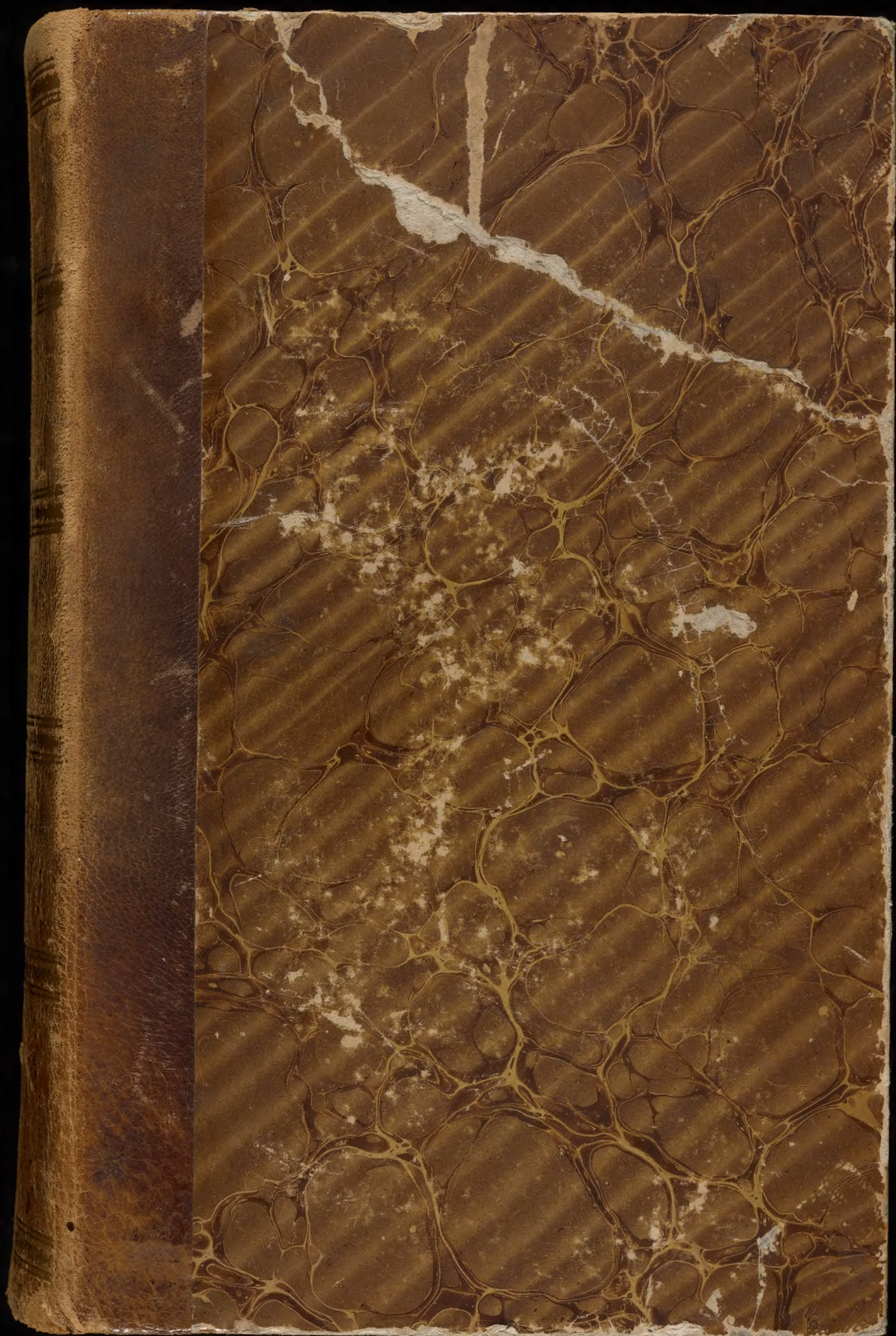
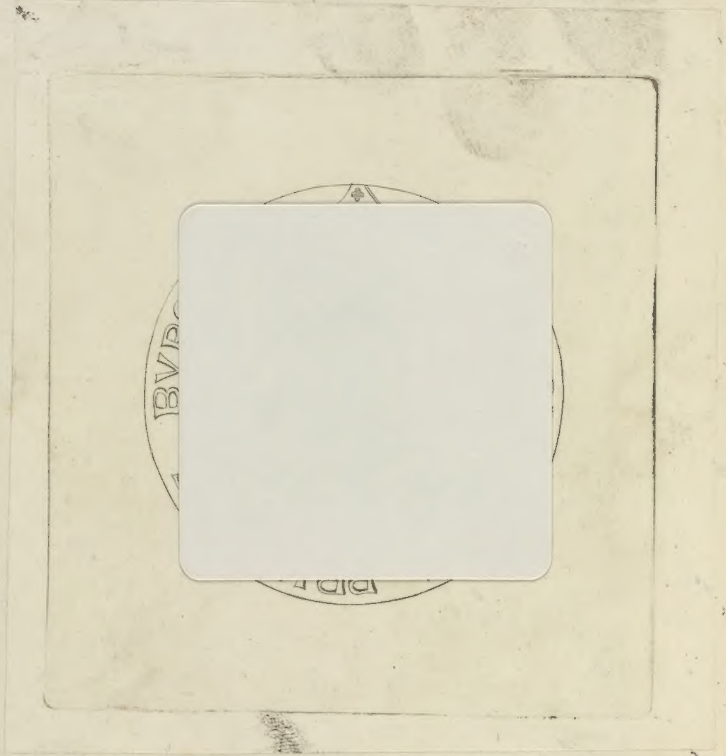


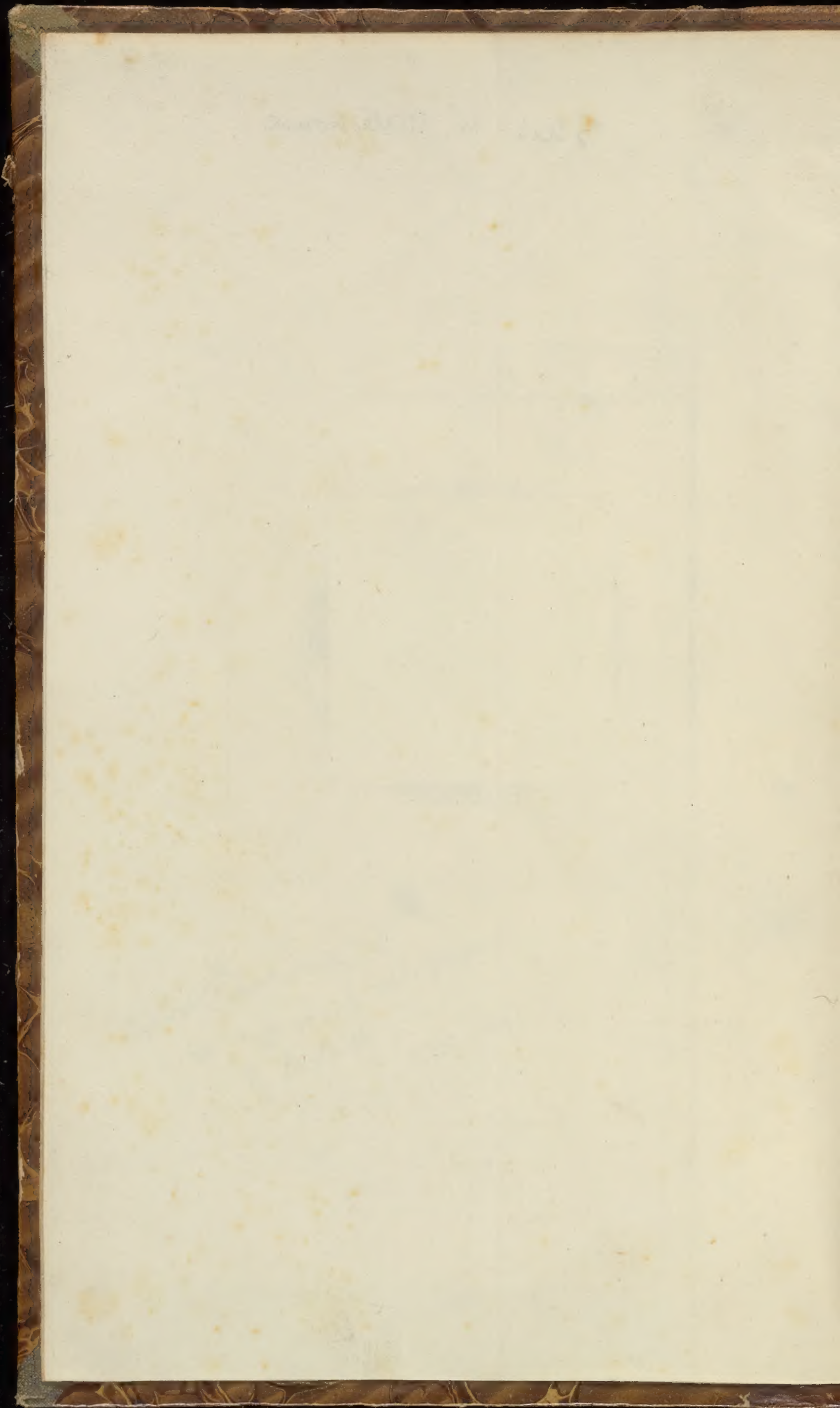
758



13 plates containing
84 reprod. of autographs
of Artists 1839-40.

$375

Ellis K. Waterhouse.



DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

CARTEGGIO

INEDITO

D' ARTISTI

DEI SECOLI XIV. XV. XVI.

PUBBLICATO ED ILLUSTRATO CON DOCUMENTI PURE INEDITI

Dal Dott. Giovanni Gaye

CON FAC-SIMILE

TOMO I.

1326 — 1500.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

M. DCCC. XXXIX.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE

CRISTIANO FEDERIGO

DI DANIMARCA

PROTETTORE NON CHE MAGNANIMO INTELLIGENTISSIMO
DELLE ARTI BELLE

L' AUTORE

PREFAZIONE

Per una Storia delle Belle Arti d' Italia, della quale da più anni mi occupo, il raccogliere ciò che d' importante e d' ancora inedito a tale scopo si riferisce, mi è sembrata sempre cosa non solamente utile, ma assolutamente indispensabile. Il carteggio presente racchiude una parte delle materie, le quali dopo non pochi anni di ricerche mi fu dato di ritrovare. Trattandosi di documenti, ed in ispecie di lettere per la maggior parte autografe, ho creduto essere mio dovere il riprodurli con quella accuratezza che sì fatti lavori richiedono: soltanto per maggior comodo dei lettori mi sono preso l' arbitrio di aggiugnere l' interpunzione e di sciogliere le abbreviature, serbando quelle sole che facilmente s' intendono da ognuno. Per indicare che la lezione in qualche luogo sembrava dubbia, fu messo il segno interrogativo (?), ed un (*sic*) per guarentire l' accuratezza della copia. Alla ripetizione di formole conosciute, ed a tutto ciò che era inutile al mio scopo fu sostituita una linea (—).

I *fac-simile* furono lucidati sugli originali. Ogni volta che vien citato un documento esistente in qualche archivio fuori di Firenze, il luogo è stato notato; ma quando si parla, come accadde più di frequente, degli archivi di Firenze, qnesta indicazione mi è sembrata talvolta superflua. È inutile l' avvertire che sotto il titolo di Lettere della Signoria e della Balìa intendere devonsi i copialettere; ma non posso omettere di far noto, per sodisfare ad un dovere di cuore, che varie cose intorno alla Storia Sanese mi furono comunicate da *Ettore Romagnoli*, la cui perdita sarà per molti anni ancora sentita a Siena. Tutto ciò che per mezzo di tali indicazioni, favoritemi dalla somma di lui bontà, ho potuto ritrovare, è stato confrontato cogli originali; in poche cose sono stato costretto di ricorrere alle copie che egli ne aveva prese.

Quanto questa raccolta riconosca dalla gentilezza del Signor *Giuseppe Arrivabene*, il quale indefessamente si occupa della compilazione di una Storia di Mantova, lo mostrerà il numero di lettere segnate col di lui nome: non già che io intenda di ricompensare con ciò una liberalità, la quale stimo unica e senza pari, ma oltremodo mi sta a cuore il divulgare un tratto sì magnanimo di cortesia italiana.

Tanto per supplire in qualche modo alla scarsezza delle notizie del Secolo XIV, quanto per dare in poche pagine un' idea dello spirito che

animava la Repubblica Fiorentina, e degli sforzi immensi da essa fatti nei Secoli XIII, XIV e XV, massime in fabbriche, in pitture e sculture, è stata aggiunta l'Appendice Seconda. Facile mi sarebbe riuscito il distendermi su tal soggetto; ma riservo ad altro tempo un lavoro particolare di tal genere, nel quale coll' aiuto delle materie già conosciute, e di quelle che tuttora rimangono inedite, mi propongo di scrivere in simil modo i fasti delle Belle Arti in Toscana. Una accurata topografia, una buona, e, per quanto ciò sia fattibile, scientifica descrizione di Firenze, non può nascere se non da simili ricerche.

Nominare ad uno ad uno i valent' uomini i quali pressochè in tutte le parti di questa penisola si sono compiaciuti di facilitare il mio lavoro, sarebbe un fregiarlo con altrettanti ornamenti nuovi; ma dubito che questo non si confaccia nè alla loro modestia nè allo spirito della mia opera, la quale dev' essere scevra da qualunque pretensione. Ma certo meriterei taccia d' ingrato ove tralasciassi di far pubblica menzione del favore accordato dal Governo Toscano a'miei studi, e della generosità colla quale esso per una serie d' anni ha voluto agevolarmene il progredimento.

Con quanto suo onore e con che successo la Prussia già da lungo tempo e da per tutto mantenga il dritto della scienza, ognuno ormai lo sa; ma nessuno meglio di me può sapere quanto questa opera

per tal cagione va debitrice alla gentilezza e benevolenza dimostratami in ogni tempo dal Signor conte di Schaffgotsch, incaricato d'affari di Sua Maestà il Re di Prussia presso la Corte di Toscana.

Firenze il primo di Novembre 1839

Gaye

Statuti degli Orafi Sanesi

dell' Anno Mccclxj *

CAPITOLO PRIMO

Come l'arte debba avere uno Rectore, uno Camarlengo, e tre Consiglieri.

Imprima providdero e ordinaro che la predetta arte abbia, e avere debba uno Rectore, e uno Camarlengo e tre Consiglieri, de' quagli duri el loro officio sei mesi, e di sei in sei mesi vada; e comincisi el loro officio in calende Luglio anno milletrecentosesanta e uno, e duri infino a calende Gennajo anno detto, e così vada imperpetuo de' sei in sei mesi, di Rectore in Rectore.

CAP. II.

Del modo da eleggiare el Rectore, el Camarlengo, e tre Consiglieri.

Anco providdero e ordinaro che si chiamino in questo modo, che il Rectore che ene al presente per saramento e a pena di vinti soldi di denari che infra otto dì all' escita di Giugno raguni tutti e capo mastri e gignori, e lavorenti, là dove a lui piacerà; e faccia comandare per lo suo messo tre volte in uno dì che tutti e capo maestri, e gignori, e lavorenti sieno a la detta racolta l' altro dì, e poi che gli à ragunati el Rectore faccia leggiare quegli

* Biblioteca pubblica di Siena; codice in pergamena segnato H. 6. 69

capitoli che a lui parrà che sieno di necessità, e poi usi quelle savie parole che creda che sieno di bisogno; e poi debba fare tanti brevi, quanti capo mastri saranno nella detta racolta, e intendasi sempre che vi sieno le due parti, o da ine in sù capo maestri, ne quagli brevi debba avere tre che vi sia scritto Alfa e O, e poi e detti brevi debba mettare insieme tutti in una coppa overo nappo, overo confettiera d' ariento, e poi ognuno de' capo maestri vada con mano aperta a pigliare e brevi; e quegli tre, a cui ramarranno e brevi pieni d' Alfa e d' O, giurino e giurare debbano d' eleggiare uno rectore, e uno camarlengho, e tre consiglieri e più sofficienti che conosciaranno, salvo che non possano eleggiare loro medesimi, nè loro padri, nè loro fratelli carnali, nè loro compagni, nè loro figliuoli, nè rectore rifermare, nè suo compagno, nè neuno che fusse stato per uno anno dinanzi; e similemente el Camarlengho abbia la detta vacatione, e così sia tenuto l' altro Rectore d' eleggiare e suoi successori a otto dì all' escita di Dicembre; e se altrementi l' aleggesse non vaglia per essa cagione, e che neuno possa essere di minore età di vinticinque anni, e che egli abbia tenuta bottiga sopra a se cinque anni per lo meno; e che neuno mestiere non possa avere neuno officio nell' Arte degli Orafi.

CAP. III.

Del modo di fare giurare gli Ufficiali.

Ancho providdero e ordinaro che inmantanente che il Rectore avarà electi gli ufficiali nuovi, gli debba fare giurare nella sopraddetta racolta l' ufficio loro a operare a buona fede senza frodo, corporalmente toccando el libro degli Orafi, e secondo l' antiche e buone usanze, e mantenere gli ordini che in esso statuto si contiene. se saranno nella detta racolta giurino prima che si partano; se sarà in Siena giurino infra due dì, e saranno fuore di Siena, giurino infra otto dì.

CAP. IV.

Come el Rectore possa condennare e ricevare ogni condennagione, la quale esso facesse.

Anchoproviddero e ordinaro che al presente colui che è, e che per a tempo sarà rectore, possa condempnare e ricogliare ogni pena nella quale cadesse neuno capo maestro, lavorenti o gignori secondo gliordini dela detta arte, e affare poi pervenire nele mani del camarlengo; sì che a la fine del suo officio non abbi a ricogliare denaio niuno, se già el camarlengo nuovo none stesse contento davere ricevuta la detta condenpnagione; esi così non facesse, caggia nel saramento e apena del doppio del condennato se già la tale condennagione non venisse fatta infra otto dì allescita del suo officio; se non la può ricogliare, lassila al rectore e al camarlengo nuovo.

CAP. V.

Di fare giurare dubidire erectori.

Anco providdero e ordinaro che ogni capo maestro, lavorente e gignore giurino, e giurare debbano dubidire er rectore che è, e che per gli tempi saranno, intutti e loro comandamenti liciti e onesti, secondo gli ordini dessa arte, e secondo lantiche e buone usanze.

CAP. VI.

Di chi dicesse villania al rectore, o al camarlengo, o a consiglieri, o al messo.

Anco providdero e ordinaro che qualunque capo maestro, lavorente o gignore dicesse villania al rectore, o al camarlengo, o a consiglieri, o al messo dello rectore, per cagione delluficio loro, che essendo etre diloro in concordia si possano condennare quel cotale e cotagli, che avessero detto villania, in quaranta soldi peruno, e per ogni volta, considerato sempre la pena

grande come fusse la villania. cioè se fusse detta al rectore villania, paghi maggior pena che se la fusse detta al camarlengo, a consiglieri; e se fusse detta al camarlengo o a consiglieri, paghi maggiore pena che se la fusse detta al messo del rectore; e se fusse detta la villania dal capo maestro, paghi maggiore pena che se lauesse detta lavorente o gignore; sempre con discretione.

CAP. VII.

Che il rectore col suo consiglio possa fare racolta.

Ancho providdero e ordinaro che il rectore col suo consiglio possa fare racolta tante, e quante volte sarà di bisogno; nella quale racolta abbia e avere debba per lo meno dodici capo maestri, e che comandato che sarà per lo messo del rectore, qualunque none ubidirà, caggia impena ogni capo maestro in due soldi, e illavorente e gignore in dodici denari, perogniuno, e per ogni volta; e chi venisse quando il rectore avarà facta la proposta, paghi mezza pena.

CAP. VIII.

Di chi escisse della proposta del rectore.

Anco providdero e ordinaro che quando el rectore avarà facta la proposta in oggne racolta, neuno non possa dire se none sta ritto impiei nelluogo usato, e che neuno non esca dellamposta infine a tanto che la detta imposta non sarà difinita, e che a ogne imposta possano dire quattro dicitori e non più; e chi contra facesse, caggia impena in cinque soldi a la discretione del rectore; e poi che sarà consigliato, debba mettare il rectore allupini bianchi e neri; e quando le due parti saranno acordati, si sia fermo e vada a seguitione.

CAP. IX.

Del modo di fare la racolta dogni due mesi.

Ancho providdero eordinaro che irrectore sia tenuto per saramento di fare ricolta dogni due mesi in que' luoghi, che allui parrà, e ine si proponga se alcuna cosa è a fare per loronbene dellarte, e quello che vi si prenderà per le due parti accordanti, vada a seguitione, e trare allora e ricercatori.

CAP. X.

Del modo del potere lavorare e tenere lavorato ariento.

Ancho providdero e ordinaro che ogni capo maestro e lavorente e gignore sia tenuto e possa lavorare e tenere lavorato ariento, el quale sia di tenuta di dieci oncie almeno, nuovo e vecchio ribrunito; e chi fusse trovato lavorare, o vero lavorato nuovo o vero ribrunito o rimbiancato ariento, el quale fusse meno che la detta lega sei denari piccioli a valuta per oncia, che il rectore sia tenuto di tollare a quel cotale overo cotagli soldi vinti, e non rendare, ma imbene dell'arte convertire. E chi fusse trovato lavorare overo lavorato nuovo o vecchio ribrunito overo rimbiancato ariento meno che la detta lega dodici denari di valuta per oncia, sia tenuto el rectore di tollare a quello cotale overo cotagli quaranta soldi, e imbene della detta arte convertire, e ogne lavorio lavorio (sic) che fusse facto della predetta lega nuovo o vecchio, ribrunito overo rimbianchato, rompare e guastare, si che perfecto non vaglia niente. E chi fusse trovato lavorare, overo lavorio fatto nuovo o vecchio ribrunito, overo rimbianchito ariento, el quale fusse meno che la detta lega da dodici denari infino a dua soldi di piccioli l' oncia, che quello cotale overo cotagli el rectore sia tenuto di tollare cinque lire, e imbene dell'arte convertire, cioè di denari. E chi fusse

trovato lavorare, overo lavorato nuovo o vecchio brunito overo rimbianchito ariento, el quale fusse meno che la detta lega due soldi l'oncia di denari piccioli, o da inde in su, che quel cotale overo cotagli sieno per lo rectore condempnati overo condennato in cinque lire; e sieno la metà degli ufficiali della mercantia, e l'altra sia della detta arte.

CAP. XI.

Agiunta fatta al sopradetto capitolo.

Ancho providdero e ordinaro che, come el sopradetto capitolo parla, che a chi sarà trovato ariento per lo modo che nel sopradetto capitolo si contiene, mancho da dodici denari infine a diciotto denari a valuta peroncia, paghi tre lire. E a chi fusse trovato ariento manco da trenta e sei denari in fine a vintiquatro piccioli a valuta per oncia, paghi sesanta lire, e tenga serrata la bottiga per tempo di due anni avenire; e non possa fare, nè fare fare due anni per neuno modo arte d'orafi. E tutte queste condennagioni da vinticinque lire in suso si intendano e sieno, la metà dell' ufficio della mercantia, e l'altra dell'arte degli orafi. E anche s'intendano le dette condennagioni, considerato la persona e la qualità del tempo, el più e nel meno come pare al rectore e al suo consiglio, e a cui voranno avere apresso di loro.

CAP. XII.

Di chi proferisse ariento di tenuta più o meno della lega.

Ancho providdero et ordinaro che conciò sia cosa che si fanno certi lavori, i quali si profferiscono meglio che lega, et tale fino, et tale scarlino; che qualunque lavora o farà lavorare ariento et profferi meglio che lega, et non fusse quello, in che profferta overo avesse proferto,

s' intenda essere condempnato per lo rectore et suo consiglio per arrata, secondo che parla el capitolo della lega dell' arte; et così sia condenuato denaio per denaio, et ogni condennagione pervenga nelle mani del camarlingo.

CAP. XIII.

Di non mettare ne lavorii soperchia saldatura.

Ancho providdero et ordinaro che neuno possa mettere troppa saldatura ne suoi bottoni, nè in altri lavori; E che i ricercatori dell' arte sieno tenuti per saramento, e apena di quaranta soldi, ogni semana almeno due volte ricercare tutti gli orafi el doe e il quando lo parrà, o di dì o di nocte, e prendare d' ogni bottiga quegli bottoni che credaranno che sia di bisogno e ischiaciarne, e sene troveranno con soperchia saldatura, incontanente in quel dì gli debbano portare nele mani del rectore, e il rectore sia tenuto dimandare per lo suo consiglio, e se deliberanno che v' abbi troppa saldatura, sia punito e condannato quello cotale orafo per ogni volta in quaranta soldi, e guastare el lavorio; e così ricerchino degli altri lavorii là dove si mette saldatura; e le dette condennagioni non rendare, ma in bene dell' arte convertire, e sempre a discretione, più e meno secondo el peccato.

CAP. XIV.

Di chi fusse condennato per ariento manco.

Ancho providero et ordinaro che qualunque orafo fusse candennato per lo rectore et suo consiglio per ariento mancho infino alla quantità di vinti soldi, non possa rivocare, nè appellare el detto condennato overo condennati per niuna cagione in niuno modo.

CAP. XV.

Che garzoni non lavorino altro che a loro maestri.

Ancho acciò che niuno folle non potesse fare alcuna follia di lavorare gattivo ariento, e acciò che l'onore dell' arte delli orafi della città di Siena si conservi e acresca, providdero che neuno maestro non possa, nè debba tenere in buttiga niuno garzone, il quale lavori per se, overo per altri alcuno lavorio d' arte d' orafi di fuore da maestri dell' arte, nè a casa nè a butiga, nè di dì nè di nocte; e questo lavorare a maestri s'intenda di cuscientia del suo maestro con cui sta el detto garzone, se prima non à pagato el dritto all' arte, e non sia scripto col numero de' mastri.

(E questo non s' intenda per intagliare nè per ismaltare i smalti, nè suggelli; preso ad xxvii di gennaio 1364. nella raccolta per xviii lupini bianchi, e niuno nero.)

CAP. XVI.

Che lavorenti e garzoni acordino e loro maestri.

Ancho providero che neuno maestro ritenga in botiga, ne dia a lavorare a neuno lavorente o gignore, se prima non à acordato el maestro da cui si parte, di denari, o daltre cose chegli dovesse fare; se non fusse con licentia e volontà del maestro da cui si parte. E quale maestro el ricetta imbutiga altrementi, caggia impena allarte per ogni dì in diece soldi, e pagarli di fatto; e ancho sia tenuto chi contrafacesse, di dare e di pagare in fatto al maestro che dovesse avere come detto, cioè ogni quantità di denari, o d' altre; e il rettore sia tenuto di fare pagare come detto ene.

CAP. XVII.

Che niuno compri da niuno sotto posto cose che s' apartengano all' arte.

Ancho providdero che non si possa nè debba per

niuno orafo, di qual conditione si sia, comprare neuna cosa che all' arte s' apartenga da neuna persona sospetta, o che sia in compagnia o sia istato d' uno mese innanzi; et chi contrafacesse sia condennato per lo rettore e suo consiglio di fatto in cento soldi di denari, ed imbene dell' arte convertire. Et non progiudicando a neuno altro capitolo, che sia insul breve per costoro.

CAP. XVIII.

Che lavorenti nè garzoni non lavorino alla casa.

Ancho providdero e ordinaro. Conciosiacosachè nellarte degli orafi si fanno da garzoni e lavorenti molti lavori, che i maestri loro nol sanno e ricevono molti danni, però providdero che neuno garzone, nè lavorente, nè sottoposto all' arte non possa lavorare a la casa niuno lavorio, che a orafi s' apartenga, salvo che per lo maestro con cui egli sta; e non possa tene re fabrica, nè fornello da fondare nè da fare arte dorafi ala pena per li sopradetti lavorenti e garzoni e sottoposti perogni volta che saranno trovati, o accusati, cento soldi; e quali denari pervengano nelle mani del camarlengho, e in bene dell' arte si convertiscano. E il rettore, che tale gli sarà accusato o sarà trovato, se nol condanna, s' intenda essere condennato in diece lire.

CAP. XIX.

Che lavorenti nè garzoni non possano vendare lavori.

Ancho providdero e ordinaro per bene e honore della università dell' arte degli orafi, e ancho acciò che chi facesse male si possa sapere, providdero che niuno orafo, nè sottoposto all' arte, nè garzone, nè lavorente non possa, nè debba vendare niuno lavorio d'oro, nè d' ariento nuovo, nè vecchio, nè ariento fondato, nè rotto a niuna persona, se prima nol mostra al suo

maestro, dove stane allavorare. E se tali lavori, e quali si vanno vendendo, fussero nuovi, sia tenuto tale maestro subito presentarlo al rectore, e anco quello che vende; e il rectore col suo consiglio, veduto tale lavorio, e se ene buono, e ancho dove fu fatto, e per cui; e così esaminato ne facci quello che per li capitoli del breve ene ordinato. E se tali venditori, o chi comprasse, contrafacesse, sia condempnato per lo rettore, e suo consiglio colui che compra, in cento soldi, e colui che vende, in cinquanta soldi: e questo s'intenda per ogni volta che contrafacessero. E se il rectore e suo consiglio nolgli condannano, intendasi essi essere condempnati nella detta pena. E di ciò sia el camarlengo tenuto iscrivare per condempnati sotto la detta pena allui, se inciò sarà negligente; e il detto capitolo non s'intenda per coloro che anno buttigha.

CAP. XX.

Che lavorenti dell'arte degli orafi non possano lavorare per loro.

Ancho providdero e ordinaro, perchè molti lavorii si fanno per le buttighe dell'arte, e non per li maestri, ancho per li lavorenti, e alcuna volta per li garzoni, e ancho si lavora fuore d'arte, per la qual cosa l'arte nà danno, e poco honore; e pertanto providdero che neuno lavorente, nè gignore, nè sottoposto all'arte non possa, nè debba fare nell' arte, nè fuore d'arte niuno lavorio d'oro, nè d'ariento, el quale non sia del suo maestro dove sta imbuttigha, sotto pena di diece lire per tale lavorente o gignore, o sottoposto all'arte. E se niuno mastro lassarà fare tali lavorii, sia condempnato in diece lire; e nondimeno tali lavorii non si possano comprare per niuno orafo a la detta pena, e sieno tenuti tali lavorenti, gignori, e sottoposti all'arte pagare diece lire, come se di nuovo facessero buttiga, e non sieno

tenuti di pagare poi quando la faranno; e se il rectore e il suo consiglio a cui sarà dinuntiato tali cose, nolli punisse, paghi tale pena; el camarlengo le debba scrivare per condempnati sotto la detta pena allui.

CAP. XXI.

Che non si compri da neuno lavorente o garzone cose d'arte.

Ancho providdero e ordinaro che niuno maestro compri nulla cosa, che apartenga all' arte, nè da lavorenti, nè da garzoni, se prima nonne dimanda al maestro con cui sta tale venditore, a la pena di vinti soldi.

CAP. XXII.

Che i lavorenti e garzoni non possano nè vendere, nè comprare cosa che s'apartenga all'arte.

Ancho providdero che qualunque lavorente o gignore vendesse o conprasse cose, che apartengano all'arte, che il rectore sia tenuto farli pagare diece lire infra otto dì. E in quanto nol gli paghino, el rectore faccia comandamento per lo messo a tutti e maestri, che dali lavorenti nè gignori non tengano imbuttiga, nè lidieno a lavorare, pena per lo rectore e suo consiglio: e se in ciò fussero negligenti, paghino soldi quaranta per uno, e per ogni volta.

CAP. XXIII.

Che neuno lavorente o gignore non possa rendare neuno lavorio senza licentia.

Ancho providdero che niuno lavorente nè gignore non possa rendare, nè vendare lavorio d' ariento, el quale abbi fatto per se, o per altrui, e non per lo suo maestro, che prima nol porti al rectore, alla pena di diece lire. E se il portaranno al rectore, subito mandi per

gli conseglieri, e mirino tale lavorio; e se ene buono el rendano, e se ene manco il condanni, sicondo e capitoli del breve. E simile pena per lo maestro dove fusse stato, se nol manda al rectore.

CAP. XXIV.

Che si faccia saldatura di tenuta di terzo.

Ancho providero e ordinaro che si faccia saldatura, la quale sia di tenuta di terzo ariento al lega; a pena di vincti soldi per ciascuno e per ogni volta.

CAP. XXV.

Dell lavorare o tenere lavorato la lega dell' oro.

Ancho providero e ordinaro che ogni capo maestro lavorente e gignore sia tenuto di lavorare o tenere lavorato in qualunque lavorio sia, oro almeno di dodici charà per oncia; e quale fusse trovato lavorato, o vero lavorare oro di meno tenuta uno charato per oncia, sia condennato in quaranta soldi, e i detti denari sieno convertiti im bene dell' arte. Et qualunque fusse trovato lavorare, o lavorato, o brunito, o imbianchito oro peggio la detta lega due carrati, sieno per lo rectore condempnati in cento soldi; e sia guasto el tale lavorio. Et a qualunque fusse trovato lavorare, o lavorato, o rinfrescato oro di meno di tre carati tenuta, o da inde in su, sia condennato in dieci lire di denari, e in bene dell'arte convertirgli; e sia rotto e guasto tutto el detto lavorio, sichè per lavoro fatto non sia buono.

CAP. XXVI.

Che neuno possa dorare neuna moneta.

Ancho providero e ordinaro che neuno capo maestro, lavorente, o gignore non possa, nè debba dorare neuna moneta per veruna cagione.

CAP. XXVII.

Della electione de' ricercatori dell' arte.

Ancho providero e ordinaro che la predetta arte abbia tre ricerchatori; de quali e due ricerchino tutta larte, e il terzo ricerchi e due ricercatori; e così debbano ricercare tutta l'arte tante e quante volte vorranno, a bottiga e a casa, di dì e di notte, come alloro parrà, lavori fatti, e non fatti. Et se neuno fusse che gli negasse o oro, o ariento, che none illassasse tollere, caggia impena di cinque lire. Sì veramente che essi ricercatori sieno tenuti per lo meno due volte la semana ricercare; e se ale predette cose saranno negligenti, caggiano im pena per ciascuno, e per ogni ogni volta in cinque soldi per uno. Et ogni ariento, overo oro che trovaranno el debbano serbare; e se ve ne trovassero neuno reo, tanto el tengano che sia condempnato overo diliberato, e poi il rendano a cui l' avessero tolto. Et sieno tenuti essi ricercatori infra due dì, che torranno gli arienti, o oro, gli debbano avere fregati; e incontanente che gli anno fregati, se ven'avesse veruno peggio che la detta lega, in quel dì el debba mettare nele mani del rectore; e il rectore sia tenuto e debba infra due dì ragunare e suoi consiglieri, e secondo lordine che ene data di sopra, mandino assecutione per saramento, e apena per lo rectore diece soldi per ogni volta.

CAP. XXVIII.

Del modo del fare e ricercatori dellarte.

Ancho providero e ordinaro che tutti e capo maestri dell'arte degli orafi sieno messi in uno bossolo scritti per nome e per sopra nome in carta di pecora, uno per pulitia. Et poi, quando il rectore farà la racolta, si traggano due, e quali sieno ricercatori di tutta l' arte, e poi di questo bossolo se ne tragga un altro, e questo sia ricercatore sopra e due ricercatori; e poi tutte e tre le dette

cartuccie si mettano in uno altro bossolo; e duri questo officio due mesi. E così si faccia di due mesi in due mesi imperpetuo; e le vacationi sieno ne la discretione del rectore con suo consiglio, e sia tenuto el rectore quindici dì innanzi che sia finito el detto officio, fare la racolta, e ine trarre gli altri per lo sopradetto modo.

CAP. XXIX.

Del salario del rectore et del camarlengo.

Ancho providero e ordinaro che il rectore abbia e avere debba per suo salario dell'ufficio uno *cusliere* d'ariento di peso di tre quarri; el camarlengo, che sarà all' uscita del suo officio, si l' abbia apparecchiato, e poi nella racolta, dove si chiamarà el rectore nuovo, el dia al rectore vecchio nella presentia della racolta. E il camarlengo compri una lira di candele di cera de denari dell' arte; e per suo salario si abbia nella detta mattina le dette candele.

CAP. XXX.

Che non si possa torre buttiga l' uno all' altro.

Ancho providero e ordinaro che neuno capo maestro o gignore non tolga bottiga l' uno all' altro, nella quale stesse, o vero stessero, o fussero stati per tredici mesi dinanzi; se già non fusse in voluntà e consentimento di quelli che fussero nella detta buttiga.

CAP. XXXI.

Di non conprare cose che s' apartengono all' arte.

Ancho providero e ordinaro che neuno capo maestro non possa comprare veruna cosa, che appartenga all'arte degli orafi, da niuno garzone, o lavorenti d' altra buttiga. E se veruno comprasse, sia tenuto di dirlo a quello altro maestro, dal dì che l' à comprata a due dì; e chi

contra facesse, caggia impena di vinti soldi per ogni volta.

CAP. XXXII.

Che non si possa dare a fare veruno lavoro a garzone d'altro maestro.

Ancho providero e ordinaro che non sia veruno maestro orafo che possa, nè debba dare affare neuno lavorio a veruno lavorente o gignore d'alcuno altro maestro, senza licentia del maestro con cui stesse; e chi contrafacesse caggia in pena di cinque lire di denari; e intendasi di quelli lavorenti o gignori che fussero obligati a loro maestri o ad anno, o a mese, o per lavorenti che n' appaia carta o scritta chiara. Per gli altri non s'intenda questo capitolo. E per simile modo, se veruno lavorente o gignore, el quale fusse legato per patti o per scrittura, ched egli lavori veruno lavorio d'altra persona che del suo maestro, senza spressa licentia e volontà del suo maestro, ogni guadagno che farà sia del suo maestro, e sia condennato però ogni volta in cinque lire di denari; e i quali denari pervengano a le mani del camarlengo e imbene dell' arte si convertano. Ancho che neuno lavorente o gignore non si debba nè possa partire dal suo maestro per veruno modo, nè per veruna cagione, se prima nol dirà al suo maestro uno mese dinanzi. E se il detto lavorente, overo gignore non avesse affare dal suo maestro infra questo mese, doppo el mese sia licito al detto lavorente, overo gignore potersi partire senza altra licentia; e chi contrafarà paghi cento soldi, e neuno maestro el ricetti, nè gli dia a lavorare sotto la detta pena.

CAP. XXXIII.

Di dinuntiare a rectore chi non fusse leale.

Ancho providero e ordinaro che ongni capo maestro

sia tenuto, e debba a la pena di diece lire di denari, che se elgli saprà, per neuno modo che egli abbia imbottiga niuno lavorente o gignore che abbi male mani e furigli el suo, o furato gli avesse, subitamente el detto maestro sotto la detta pena el debba portare per escritto il nome e il sopranome di tale lavorente o gignore al rettore; E poi el rectore subitamente sia tenuto sotto la detta pena di divietarlo dall' arte, e che infra uno mese el maestro suo l'abbi cacciato. E neuno altro maestro el ricetti sotto la detta pena. E questo capitolo sia tenuto el rectore vecchio, sempre quando si chiama el rectore nuovo, farlo leggiare nella presentia dei lavorenti e gignori.

CAP. XXXIV.

Di chi si richiamasse al rettore di niuno sottoposto.

Ancho providero e ordinaro che qualunque persona si richiamasse di veruno sottoposto dell' arte degli orafi, che il rettore debba fare ricevare e iscrivare il richiamo al suo camarlengo, e debba fare pagare per lo richiamo e per lo messo, e per la decima, come fanno gli ufficiali della mercantia; e poi debba el rectore col suo consiglio vedere la ragione dele parti, e poi come conosciaranno, dieno la sententia, e mandino asecutione, come diliberato avaranno. E se neuno, che non fusse sottoposto all'arte, ed egli voglia richiamarsi del sotto posto, che colui, che non sarà sottoposto, giuri e sottopongasi all' arte in questa quistione; overo che dia ricolta al rectore, che esso aterrà ciò che per lui sarà diliberato e sententiato: altrementi el rectore nol gli debba tenere ragione.

CAP. XXXV.

Che venga ne le mani del camarlengo ogni mobile dell' arte.

Ancho providero e ordinaro che ne le mani del

camarlengo venga e venire debba ogni mobile dell' arte denari, ariento, massaritie o qualunque altra cosa fusse. E come il rettore nuovo sarà intrato in officio infra otto dì per saramento e a pena di cento soldi si faccia rendare la ragione, e poi fare una racolta e ine leggiare l' entrata e l' uscita e il resto nella presentia della racolta. E in quella pena di cento soldi caggia el rectore vecchio, se nollà renduta infra el detto termine. E incontanente in quello dì, riveduta che sarà la detta ragione, el camarlengo vecchio dia ogni denaio, massaritie, o qualunque altra cosa avesse, nelle mani del camarlengo nuovo sotto pena di cinque lire di denari; e nondimeno sia costretto che dia ogni cosa, che avesse dell' arte, come detto ene, al camarlengo nuovo. E ancho ordinamo che non si possa partire neuno mobile dell' arte, se già non fusse di concordia e volontà di tutti e capo maestri, senza neuno scordante; ma espendere possa el rectore col suo consiglio e col camarlengo im bene dell' arte, come credarranno che sia utile e bene della predetta arte.

CAP. XXXVI.

Che il rettore possa spendare extraordenarie infino X soldi.

Ancho providero e ordinaro che erectori che per gli tempi saranno, possano spendare im spese extraordinarie infino alla quantità di diece soldi el mese, e non più; non intendendosi alla detta spesa, quando si chiama el rectore; allora gli sia lecito onestamente, come gli parrà, cioè allui col suo consiglio; e se ispendesse oltre alla forma predetta paghi el rectore di suo proprio.

CAP. XXXVII.

Di mandare due ceri di lira l' uno ala chiesa di sancto pietro ale scale.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno per la

festa principale di missere sancto Pietro, si mandino per lo camarlengo della predetta arte due ceri, che pesino due lire, ala chiesa di sancto pietro ale scale; e questo si faccia ogni anno, mentre che l' arte degli orafi vorrà fare ine la sua racolta.

CAP. XXXVIII.

Di comandare le feste e del modo.

Ancho providero e ordenaro che tutti gli orafi sieno tenuti e debbano guardare tutte le domeniche, e tutte le pasque, e tutte le feste comandate da la chiesa; e chi contrafacesse per ogni capo maestro paghi soldi diece soldi *(sic)* peruno, e perogni lavorente e gignore cinque soldi peruno. E le vigilie delle dette feste, come suona vesparo a sam pietro ale scale, el rectore mandi el suo messo a ogni buttiga d' orafo, e facci comandare che dallora innanzi neuno lavori più, se già non fusse opera da rendare la sera, o la mattina sequente, a pena di cinque soldi per uno, e così fare pagare. E questo comandamento si faccia ogni sabato a sera per lo simile modo, pena due soldi per uno; le vigilie delle feste e dele pasque faccia la sera secondo la discretione del rectore el comandamento, e il sabbato prima che suoni vesparo.

CAP. XXXIX.

Da amendare e capitoli.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno del mese di marzo si debba fare una racolta di quindici capomaestri almeno, e ine tre savi huomini capomaestri della detta arte; ed essi tre abbino a rivedere tutti gli ordini dell'arte degli orafi, e procurino, sed'elo pare che abbino bisogno, d'amendarli, o di nuovo fargli, e poi mettargli a la racolta; e se ine si prenderà per le due parti, vadano aseguitione, e che il rettore sia tenuto

per saramento, e a pena di vinti soldi fare scrivare infra uno mese e capitogli, che ine saranno presi insul breve de' nostri ordini.

CAP. XL.

Quando morisse el rectore dell'arte degli orafi.

Ancho providero e ordinaro che se il nostro signore Iesu Christo chiamasse asse el nostro rectore, che ene e che per gli tempi avenire saranno, che niuno maestro non debba aprire la buttiga infino a tanto che sarà sotterrato, e se fusse aperta, farla serrare. E ancho vadano a la sua sepoltura tutti e maestri, lavorenti e gignori, salvochè possano tenere aperti gli sportegli solamente. E intendasi che lavorenti e gignori abbino diciotto anni, o da inde insù. E come saranno tornati da la sepultura, subitamente el camarlengo sia tenuto e debba fare una racolta per chiamare un altro rectore; e chi contrafacesse caggia in pena; el maestro in vinti soldi, el lavorente in dieci, el discepolo in cinque soldi; e il camarlengo sia acompagnato, come se fusse rectore.

CAP. XLI.

Quando morisse neuno capomaestro d'orafi.

Ancho providero e ordinaro che se avenisse che il nostro signore Iesu Christo chiamasse a se neuno capo maestro orafo, che ogni capo maestro acompagni el rectore infino ala sepoltura desso morto, e tanto vi stieno che il rectore si parrà, e sì l'aconpagnino; e per lo simile modo facciano e lavorenti e gignori, cioè che sieno d'età di diciotto anni, o da inde insù, ala pena per lo maestro diece soldi, per lo lavorente cinque soldi per lo gignore tre soldi. E ancho quando morisse o padre, o figliuolo, o moglie, o figliuola, o suora carnale, o fratello di veruno capo maestro, o che morisse

lavorente, o gignore, sieno tenuti uno capo maestro per buttiga, e lavorenti e gignori ad acompagnare il rectore infin' ala sepultura di tal morto, e poi acompagnare el rectore infino ala sua buttiga; a pena el maestro di cinque soldi, ellavorente di tre soldi, el gignore di due soldi.

CAP. XLII.

Qualunque persona perdesse veruna cosa.

Ancho providero e ordenaro che se persona verrà al rectore e vorrà che si faccia comandamento per l' arte per alcuna cosa che abbia smarrita o perduta, sia tenuto el rectore farla scrivare al suo camarlengo, e poi comandare per tutta l' arte, chella sia ritenuta e rapresentata al rectore; e inquanto a neuno capitassero le dette cose, e doppo el comandamento nolle rapresentasse subitamente al rectore, sia punito e condennato per lo rectore e suo consiglio secondo la loro discretione. E colui che ave perduta la cosa paghi per lo messo e per la scrittura infino a due soldi, secondo la discretione del rectore. E se la cosa si ritrovarrà per cagione desso, paghi quattro denari per lira di valuta; altrementi tal cosa ritrovata nol gli sia renduta infin'a tanto che non à pagati e sopradetti denari.

CAP. XLIII.

Che ogni orafo debba tenere tappeto al banco.

Ancho providero e ordinaro che ogni orafo abbi, e avere debba uno tappeto al bancho, e così tenerlo come usanza. E chi contrafacesse caggia impena per ogni volta in cinque soldi, e vengano nele mani del camarlengo e convertansi im bene dell' arte. E niente dimeno sia scritto per lo rectore, e farlo tenere in ogni modo.

CAP. XLIV.

Che si debba lavorare a buttigha aperta.

Ancho providero e ordinaro che neuno lavori d'arte d'orafi se non per lo modo qui di sotto scritto e dichiarato, in questo modo cioè: Che debba lavorare a buttiga aperta, la quale abbia in banco e tappeto a modo d'orafo, sicome usato è; le quali bottighe sieno per la strada diritta dala croce al travaglio in fino a la porta di stallereggi, o veramente dala boccha del casato per la via dritta infino a la porta all'arco, o veramente dala croce al travaglio infino ala porta a chamollìa per la dritta strada. E dala croce al travaglio infino a sancto Mauritio, o veramente dala bocca di porrione alla porta peruccini per la dritta via, o veramente da sancto pellegrino per la strada dritta infino a frati di campo regi. E ancho sia licito a ogni orafo fare buttiga presso al campo a cento braccia in ogni luogho, dove gli piacesse, infra li detti confini di cento braccia.

CAP. XLV.

Che ciascuno sottoposto ubidisca el rectore.

Ancho providero e ordinaro che il rectore, che ene al presente, e che per gli tempi avenire saranno, sieno ubiditi ne' loro comandamenti liciti e onesti. E che al rectore sia licito che possa fare, overo far fare al suo messo uno comandamento per dì a tutti e suoi sottoposti o impersona, o a casa, o a le loro buttiche. E qualunque sarà che none ubidisca, caggia impena di vinti soldi. E se none ubidisse el primo comandamento, facci o faccia fare el secondo comandamento el secondo dì a pena di quaranta soldi; e se none ubidisse, overo ubidissero, el primo, el sicondo, sia tenuto el rectore di fargli el terzo dì el terzo comandamento a pena di cinque lire. E se none ubidisse, overo

ubidissero, che il rectore co' suoi consiglieri el condannino ne le dette tre pene, e le dette condennagioni vengano ne le mani del camarlengo dela detta arte, e convertansi imbene dell' arte convertire *(sic)*. E intendasi che detti comandamenti e condennagioni sieno fatti di consentimento de' suoi consiglieri, o dele due parti di loro; e se none ubidisse overo ubidissero, debba avere la famiglia degli ufficiali della mercantia e farsi ubidire, o vogliano . . . . no le legittime scuse sicome . . . ha overo uffici di comune *(sic)*.

CAP. XLVI.

Di coloro che di nuovo faranno buttiga.

Ancho providero e ordinaro che qualunque forestiere volesse in Siena fare buttiga d' orafi, sia tenuto e debba pagare a la predetta arte vinticinque lire, e convertigli im bene dell' arte. Ancho che qualunque cittadino volesse fare buttiga di nuovo, debba pagare lire dieci di denari nele mani del camarlengo. E neuno cittadino, nè forastiere, non possa, nè debba fare bottiga in Siena d' orafi, se prima non fa chiaro el rectore e consiglieri, che sia stato per lo meno sei anni all' arte degli orafi per garzone o per lavorente, acciò che prima si vegha che sappi lavorare, e che sappi gli ordini della predetta arte, salvo che, se per niuno tempo neuno fosse che suo padre o suo fratello carnale avesse in Siena avuta buttiga d' orafi, e avesse pagato el dritto all' arte; quello cotale overo cotagli possano fare buttiga senza pagare neuno denaio all' arte. E intendasi che sia prima stato all' arte per garzone o per lavorente almeno sei anni, come di sopra dichiara.

CAP. XLVII.

Di chi volesse apellare di sententia data contra lui.

Ancho providero e ordinaro che qualunque sarà

condennato per lo rectore e per lo suo consiglio, o veramente per sententia da per loro, che quello cotale, overo cotagli che diranno di volere apellare, sieno tenuti prima di pagare all'arte diece soldi; e se vencie nela racolta la quistione, sì gli sieno renduti; e se la perde, paghi all' arte altre diece soldi, e non gli sieno renduti, ma inbene dell' arte si convertano. E neuno di sententie o di condennagioni, che gli sieno fatte per lo rectore e suo consiglio, non possa avere racolta, nè apelarne più che una volta; e se il rectore ne gli darà più, caggia im pena di vinti soldi per ogni volta. E la detta apellagione non s' intenda se non solamente nele cagioni de' richiami; e neuna apellagione non si possa fare, nè dare di neuna cosa non parrà nel breve; pena per lo rectore se la desse o consentisse, cento soldi per ogni volta.

CAP. XLVIII.

Che il rectore faccia l' ufficio del camarlengo, quando egli non potesse.

Ancho providero e ordinaro che quando erectore, in caso che non potesse fare l' ufficio, cioè non essendo a Siena, o veramente non fusse sano, o per cagione d' ufficio di comuno, o che alcuno si volesse richiarare *(sic; forse richiamare)* del rectore, o che il rectore cadesse in alcuno fallo; allora sia tenuto el camarlengo a pena di soldi quaranta fare l'ufficio, come se fosse el rectore; ne' casi sopradetti e iconsiglieri debbano, e intendansi essere ne' casi sopradetti consiglieri del camarlengo, come se fusse rectore, e così sia ubidito per tutti gli orafi in quegli casi, e sempre di concordia di tutti e consiglieri; e se il camarlengo non procedesse contra el fallo del rectore, la detta pena debba fare pagare el rectore che sarà fatto di nuovo al detto camarlengo; e se contrafacesse, el detto rectore nuovo paghi la detta pena.

CAP. XLIX.

Di tenere e secreti che comanda el rectore.

Ancho providero e ordinaro che quando per lo rettore sarà comandato, o farà comandare el secreto, che non sia neuno sottoposto a la detta arte che debba tale secreto rivelare, o fare rivelare per veruno modo, nè a veruna persona. E se venisse caso che nullo rivelasse el detto secreto, colui che dinuntia e acusa colui che ave rivelato, sia tenuto secreto el nome di tale dinuntiatore imperpetuo dal rectore e da suoi consiglieri. E come erectore saprà di vero quello cotale che revelato avesse el secreto, per qualunque modo el saprà incontanente el rectore per saramento, e a pena di diece lire el debba condennare; se capo maestro cadesse in tal difetto, sia condennato in diece lire, e non rendare, ma in bene dell' arte convertire. E ogni lavorente che facesse tale fallo, paghi cinque lire. E se vi cadesse el gignore, perogni volta paghi quaranta soldi; e se l' usasse niuno di farlo più volte, e rectore ne faccia una racolta almeno di dodici maestri, e quello che ine se ne prendarà si metta aseghutione.

CAP. L.

Capitolo de' banchieri et de' setajoli.

Ancho providero e ordinaro che conciò sia cosa che, banchieri e setaiuoli tengono lavorii d'oro e d'ariento, e vendeno e conprano; e tagli banchieri sono che sanno inrinfrescare dell'ariento e dell'oro; providero che e rectore degli orafi sia tenuto e debba fare una racolta d' orafi all' entrata dell' ufficio suo, e col proponare e fare proponare, se bisogni fare alcuna cosa sopra e fatti loro; e quello che si pigliarà, si vada aseghutione.

CAP. LI.

Di none aprire buttiga la quaresima inanzi le campanelle.

Ancho providero e ordinaro che neuno sottoposto possa aprire buttiga di quaresima infino ale campanelle per cagione de la predica; pena per ogni capo maestro vinti soldi. E intendasi che maestro, nè lavorente, nè gignore, non possano lavorare nè a casa, nè a bottiga infino ale campanelle tutta la quaresima, come di sopra dice; pena vinti soldi per lo maestro; per lo lavorente, per lo gignore soldi diece; e a questo metta el rectore guardie segrete.

CAP. LII.

Che neuno lavorente o gignore non tenga burinatura.

Ancho providero e ordinaro che neuno lavorente o gignore non debba ritenere neuna burinatura di neuno orafo, ma tutta la debba rendare a maestri che gli danno a intagliare e lavorii. E chi contra facesse paghi quaranta soldi per ogni volta.

CAP. LIII.

Che neuno capomastro si ponga nè lavorente nè gignore.

Ancho providero e ordinaro che neuno capomaestro si debba ponere nè lavorente, nè gignore neuno, nè i buttiga ricettare, se prima non à acordato quello maestro, con cui stava prima, cioè di denari, o di massaritie o d'altro qualunque cose gli dovesse dare.

CAP. LIV.

Se alcuno cittadino o forestiere mercatasse.

Ancho providero et ordinaro che se alcuno cittadino,

overo forestiere, el quale non sia maestro, nè sappia lavorare d'arte d'orafi, el quale avesse fatta o facesse buttiga di mercantia d'arte d'orafi, cioè d'ariento o d'oro, intendasi di cose nuove e vecchie, ribrunite overo rimbianchite; o veramente se alcuno setaiuolo, o di qualunque arte fusse, o detenesse dele dette mercantie per vendare, nuove o vecchie, che fin da ora lo sia fatto sentire, doppo l'aprovatione di questo capitolò, che si tengano e vendano ariento in ogni lavorio, nuovo o vechio, ribrunito overo rimbianchito, el quale sia di tenuta di diece once, e l'oro sia di tenuta secondo che parla el capitolo del nostro breve. E a quale fusse trovato ariento peggio che la lega, sie per lo rettore dela predetta arte degli orafi dinuntiato a signori officiali dela mercantia, e il nome e il sopranome di colui, a cui trovato fosse el fallo. E questo sia tenuto erectore e conseglieri subitamente dinuntiare, poichè ricercatori gli avaranno dinuntiato, e l'ariento e l'oro desso lavorio saggiato col suo consiglio, e trovato reo. E che e rectori dela predetta arte abbino auctorità e balìa di potere ricercare e detti nomati, come se fussero orafi che lavorassero di loro proprie mani.

CAP. LV.

Da eleggiare uno ricerchatore per lo saggio a coppella.

Ancho providero e ordinaro, acciochè non si possa fare alcuna cosa malitiosa di mettare troppo saldatura ne bottoni, o negli altri lavorii, ordiniamo, che s'elegga uno savio e buono huomo e intendente dell'arte; e leggasi in questo modo, cioè: El rectore col suo consiglio facciano una lectione di tre homini per la forma sopradetta, e quali vadano a scontrino, dove sieno quindici capo maestri; e quello che avarà le due parti de le boci, sia ricercatore sopra tutta l'arte degli orafi, e debba ricercare ariento, bottoni, e altri lavorii di dì e di nocte, a casa e a buttiga, e in cassetta e fuor di cassetta,

come credarrà che si convenga; e ricerchi due volte la semana el meno, e massimamente e bottoni o altro lavorio, la dove si potesse mettare troppa saldatura, e tutto ellavorio che torni dove sia saldatura, metta in nuno borsello; el quale borsello leghi e suggelli di suo suggello, sichè non si possa aprire che non sene aveggha; e così el lassi nella bottiga del detto maestro, overo maestri; e se il detto borsello si trovasse disuggellato overo aperto, che il detto ricercatore per saramento, e a pena di diece lire el debba di subito dire e dinuntiare a rectore, e irrectore e il suo consiglio subito chel sapranno el debbano condennare e tollare di fatto vinticinque lire; e quello maestro overo maestri che avessero disuggellato overo aperto dove fusse el detto ariento, a chi facesse tal fallo siagli tolto el detto ariento e non gli sia renduto, ma imbene dell' arte si converta, sotto la detta pena al rectore e al suo consiglio per ciascheduno se nol tollessero; e così vada di rectore in rectore, e così ricercato per lo detto ricercatore el meno una volta el mese, e più se vorrà. E poi di volontà e consentimento del rectore, che allora sarà, nella buttiga e nella presentia del detto maestro overo maestri fonda tutto insieme el detto ariento, el quale à così tolto, e poi ne tolga uno saggio, e lavanzo rimetta là dunde il trae, e lassilo nella detta buttiga suggellato, e facciane fare saggio in Siena, o dove potrà fare meglio, e che il detto ariento torni el meno di tenuta d' otto oncie e mezo di fino. E a chi fusse trovato lavorio che tornasse a saggio meno che si à detto di sopra tre denari peso di fino per lira, sia ed essere s' intenda condennato overo condennati in diece soldi per volta. E a chui fosse trovato ariento che tornasse meno a saggio di tre denari infino a sei denari per lira di fino, sia condennato per ciascuna volta in vinti soldi. E a chui si trovasse ariento che tornasse meno a saggio da sei denari infino a nove denari a peso di fino per lira, sia ed essere s' intenda condennato in quaranta soldi. E a chui fosse trovato

ariento mancho di nove denari infino a dodici denari di fino per lira, sia ed essere s' intenda condennato in cinque lire. E a chui sarà trovato ariento mancho da dodici denari infino a quindici denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in diece lire. E a chui sarà trovato ariento mancho da quindici denari infino a diciotto denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in vinticinque lire per lo rectore, e non rendare ma in bene dell'arte convertire. E tutti e condennati pachino el saggio, e l'ariento si rimanga all' arte, cioè di quelli che saranno condennati in vinti soldi, o da inde insusò. E gli altri da inde in giuso, cioè e buoni, paghi l'arte; e così s'intenda condennato di denaio in denaio, come ne tocca per arrata parte.

CAP. LVI.

Che il detto ricercatore basti sei mesi

Ancho providero e ordinaro che il detto ricercatore basti sei mesi per volta, e così vada imperpetuo, cominciando adi XVI d' Agosto; none annullando per questo gli altri ricercatori, che ricercano l' arte al modo usato.

CAP. LVII.

Che il detto ricercatore sia ricercato.

Ancho providero e ordenaro che il detto ricercatore sia ricercato dal camarlengo dell' arte degli orafi cole dette pene e modi, che di sopra si contengono.

CAP. LVIII.

Che il ricercatore saggi.

Ancho providero e ordinaro che se il detto ricercatore trovasse alcuno lavorio ladove fusse troppa saldatura, di fuore da bottoni, el quale fosse sì grande che

non gli paresse di saggiare a copella, ma pure di vedere all'occhio, sia tenuto di saggiare per lo modo usato; e quel cotale lavorio o ariento porti a rectore e al suo consiglio, e sel trovarranno in alcuna cosa difectuoso, el condannino, come il breve à detto di sopra; e caggia nel saramento e im pena di diece lire di tollarle di fatto per lo rectore e suo consiglio per ciascheduno mese che non saggiasse, e in bene dell'arte convertire; e che il detto ricercatore, mentre che ene in officio, non possa fare e detti saggi per neuno modo.

CAP. LIX.

Che non si nieghi a ricercatori niuna cosa.

Ancho providero e ordinaro che neuno orafo, maestro, gignore o lavorente non nieghi al detto ricercatore neuna cosa che voglia per ricercare a neun otta, nè per neuno modo. E chi contrafacesse caggia im pena del saramento, e di vinticinque lire di denari per ogni volta; e che di tutte queste condennagioni non si possa dare racolta per niuno modo, sotto la detta pena tollare a rectore, che la desse.

CAP. LX.

Che non possa essere ricercatore che non abbi buttiga.[1]

Ancho providero e ordinaro che il ricercatore sopradetto non possa essere neuno, el quale non abbia buttiga nell'arte, sichè esso possa essere ricercato. E che il detto ricercatore abbi vagatione dal dì che esce del detto officio a uno anno, e d'ogni altro officio sei mesi. E abbi il detto ricercatore per suo salario per sei mesi sei lire di denari. E il camarlengo a quello medesimo modo per arrata.

CAP. LXI.

Che non si possa fare correggia co' chiovi saldi.

Ancho providero e ordinaro che non si possa fare, nè fare fare, nè tenere neuna correggia di spanghe istampate, e che non si possa saldare chiovi dentro per neuno modo, a la pena di cinque lire di denaio qualunque contrafacesse.

CAP. LXII.

Che non si comprino cose sacre senza licentia.

Ancho providero e ordinaro acciochè molte cose sagre per molti mali uomini si tolgono, e schiacciansi, e vendonsi, acciochè questo male si levi via, providero che neuno orafo, o loro sottoposto, e neuna altra persona di qualunque conditione si sia, non possa, nè debba per neuno modo conprare, nè fare comprare neuno calice usato, nè neuna altra cosa sacrata, cioè croce o altro fornimento d'ariento, o d'oro, o di rame, senza licentia del rectore dell' arte degli orafi. E ancho, che prima si veggha che sia per utilità dela chiesa; e in questo s' abbi quella chiarezza e fede che parrà al rectore dell' arte degli orafi, e al suo consiglio che allora sarà. E chi contrafacesse in neuno modo sia per lo rectore condennato overo condennati chi contrafacesse, sì tosto come el rectore el saprà, se fusse orafo in vinticinque lire di denari, e se fusse altra persona di qualunque conditione si sia, in quindici lire di denari. De' quali denari così condennati di fuore dell' arte ne sieno la metà dell' università dela mercantia, e l' altra dell' arte degli orafi. E il detto capitolo si prese nella racolta degli orafi tutti di concordia.

CAP. LXIII.

Come irrectore si possa punire se connette difetto.

Ancho providero e ordinaro che considerando che molti difetti si conmettono per gli rectori, e lassansi sospesi, si diliberò in questo modo, cioè: Che il rectore e suo consiglio che sono, e che saranno per l'avenire, debbano mandare in essecutione ogni difetto che si commettesse per neuno orafo, e quali gli verranno ale mani infra tre dì, a la pena di cinque lire di denari per ciascuno di loro, se ciò non facessero, e che ognuno el debba accusare al camarlengho dell' arte; el camarlengho el debba scrivare, e così assegnare all'altro rectore, che verrà doppo lui, e il rectore nuovo debba fare pagare al rectore vecchio le dette cinque lire a la pena del doppio; el detto camarlengo el manifesti arrectore come sarà accusato, a la pena di quaranta soldi per lo camarlengo se non glil dicesse infra tre dì; e il nome di chi accusasse, sia tenuto secreto.

CAP. LXIV.

Dell'affinare alla casa dell'arte degli orafi.

Ancho providero e ordinaro che per bene e utile dell'arte, e acciochè la casa dell'arte si mantengha, deliberossi che qualunque orafo vorrà affinare alla detta casa paghi, e pagare debba al camarlengo dela casa soldi due per libra d'ariento, che n'avesse affinato.

CAP. LXV.

Del fare ramarso.

Ancho providero e ordinaro che qualunque persona vorrà fare ramarso ala detta casa, paghi quattro denari per la libbra.

CAP. LXVI.

Del modo del fare el camarlengo della casa.

Ancho providero e ordinaro che si faccia uno camarlengo per la casa per quello modo e forma che si fa quello dell' arte, e sia tenuto di rendare ragione al camarlengo dell' arte im presentia derrectore; e duri l' ufficio suo sei mesi.

CAP. LXVII.

Di chi non può essere ricercatore dell' arte.

Ancho providero e ordinaro che chi non può essare ricercato d' ariento, non possa essere electo ricercatore, nè al presente, nè per lavenire.

CAP. LXVIII.

Che si facciano leggiare e capitoli ne la racolta.

Ancho providero e ordinaro che il rectore, che è al presente, e che seguitaranno, debbano fare leggiare e capitogli nella racolta, quando si chiama errectore.

CAP. LXIX.

Di condennare il rectore se conmettesse difetto.

Ancho providero e ordinaro che il camarlengo e conseglieri del rectore possano condennare errectore, se inciò fusse negligente, e se cadesse in alcuno difecto all' arte, e di mandare in essecutione ogni cosa all'arte.

CAP. LXX.

Di guardare la festa di sancto Alo.

Ancho providero e ordinaro che si guardi e guardare si debba per ogni capo maestro, lavorenti, e gignori o ogni altro sottoposto all' arte degli orafi in perpetuo

la festa di sancto Alo. E chi contrafacesse, caggia in quella pena che nell' ordine dello nostro breve de le maggiori feste si contiene.

CAP. LXXI.

Di portare el cero per la festa di Sancto Alo.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno per la festa di Sco. Alo ogni capo maestro, lavorenti e gignori, e ogni sottoposto all' arte degli orafi debba e sia tenuto per saramento portare el cero ala detta festa al lugo de' frati di Sco. Spirito a quell' ora che il comandamento lo sarà fatto. E chi contrafacesse, caggia in pena ogni capomaestro in vinti soldi, e ogni lavorente in quindici soldi, e ogni gignore in diece soldi.

CAP. LXXII.

Di lassare due doppieri alla chiesa per Sancto Alo.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno per la detta festa si debba portare quattro doppieri al luogo de' detti frati di Sco. Spirito, e lassarne due di peso di dieci libbre, e quali rimangano ala detta chiesa per levare el corpo del nostro Signore Iesu Christo.

CAP. LXXIII.

Di dimandare le bilancie agli Ufficiali.

Ancho providero e ordinaro che il rectore et suo consiglio andassero agli ufficiali dela mercantia, e alloro dimandassero le bilancie per lo corpo dell' arte degli orafi, conciosiacosachè essi sono informati di chi è atto a farle, e acciochè le bilancie e pesi sieno bene acconci e raddrittati; e considerato quello che porta el pesare, deliberano che nullo maestro o sottoposto all' arte non possa, nè di palese, nè di nascosto andare, nè mandare a procacciare erradritto, nè el marco dele bilancie,

se prima errectore el suo consiglio nollà dimandate per lo corpo dell'arte, come detto è di sopra. E chi contrafacesse, caggia in pena di cinque lire di denari per ogni volta. E che e rectore el suo consiglio, fatta la electione degli ufficiali della mercantia, vadano el secondo dì a informagli della detta materia, e che intrati e detti officiali in officio, che errectore e suo consiglio sieno tenuti andare el secondo dì a dimandare le dette bilancie a detti ufficiali.

CAP. LXXIV.

Di qualunque orafo o sottoposto che avesse a dare all' arte denari.

Ancho provvidero e ordinaro che qualunque orafo overo sottoposto avarà a pagare all'arte niuno denaio per condennagione o per qualunque altra cosa si sia, che dal dì che tali debitori saranno scritti per lo camarlengo dell'arte, e fattogli el comandamento per lo rectore, che tali debitori debbino avere pagato da ine a uno mese prossimo avenire e detti denari, e chi non pagasse, come detto è di sopra, che il rectore gli faccia tollare tante pegnora che vagliano el doppio di ciò che debbano dare, e il rectore subito le mandi per lo camarlengo a inpegnare per la quantità che debbono dare, e ancho per le spese, e essi pegni stieno alle spese di tale debitore. E a queste cose fare sia tenuto errectore consiglio fare, come di sopra si contiene; a la pena di cento soldi per ciascuno di loro, e per ciascuna volta che contrafacessero.

CAP. LXXV.

Che irrettore nè camarlengo non possa spendare extra ordine.

Ancho providero e ordinaro che neuno rectore, nè camarlengho non possa spendare inispese extraordinarie

nel tempo del suo officio più che vinti soldi, e non s' intenda nella detta spesa quella che si fa quando si chiama errectore. E chi contrafacesse, caggìa impena di quaranta soldi all' arte, e ristituisca tale spesa fatta al camarlengo nuovo senza veruna acceptione.

CAP. LXXVI.

Di quello che si paga a chi fonde cenneracci.

Ancho provvidero e ordinaro che a quello capitolo, che parla della casa dell' arte, che conciosiacosachè il fornello da fare i cenneracci costa altrettanto o più che non fa la mota da finare, e più si guasta, e perciò sono state guaste le mura de la casa, e questo si vede manifestamente; providero che chi v'à fatti cenneracci da due anni in qua, che sapere si possa di vero per saramento di tutti e maestri dell'arte, o chi venè farà per inanzi, paghi quattro soldi per centonaio, infino ale dugento lire.

CAP. LXXVII.

Che i lavorii manchi s' apresentino al rectore.

Ancho providero e ordinaro acciochè non si possa fare neuna disleeltà o fallo ne' nostri lavorii, e se si facessero sia punito chi 'l facesse, o facesse fare, o in cui buttiga si facesse, et ogni maestro lavorente e gignore sia tenuto per saramento, e a pena di quaranta soldi chi contrafacesse, che se gli verrà a le mani neuno lavorio di nostra arte, el quale lavorio fusse fatto in Siena, e fusse mancho di lega o d' altra cosa secondo el nostro breve, che egli el debba presentare a rectore.

CAP. LXXVIII.

Che non si metta sotto e lavorii altro che ariento.

Ancho providero e ordinaro acciochè chi volesse fare

male, non possa, e chie il facesse, sia punito; ordiniamo che neuno maestro, lavorente, o gignore per neuno modo non possa mettare, nè fare mettare in neuno lavorio fiecta di filo, o sotto fibbia, o pontale, nè in neuno altro luogo nè rame, nè actone, nè ferro, nè refe, nè seta, che palesamente non si vegga. E chi contrafacesse sia e essere s' intenda quello cotale overo cotali che fatto l' avessero, o fatto fare, condennato in altrettanto oro di fiorino a peso, e sia guasto ogni lavorio, dove si trovasse neuno de' detti falli. E chi l'avesse fatto, o fatto fare, non possa fare arte d' orafi dal dì di tale condennagione a due anni avenire; e ancho sia o sieno condennati in venticinque lire di denari, sempre inteso la conditione della persona e la qualità del fatto, el più el meno come parrà a la racolta degli orafi.

CAP. LXXIX.

Di fare le tocche all'arte per li parragoni.

Ancho providero e ordinaro che si facci tante tocche per l'arte che si possa saggiare gli arienti, sicondo la forma del capitolo che parla dela lega dell'ariento. E che le dette tocche sieno apo errectore e ricerchatori, e none stieno attaccate al barragone, salvo che la lega o sei denari peggio.

CAP. LXXX.

Come si possano fare integine di cose d' arte.

Ancho providero e ordinaro che qualunque orafo volesse fare veruna integina de' beni di niuno orafo nell'arte tanto, o d' altra persona che avesse affare a veruno orafo, che il camarlengo e rectore la debba far fare sicondo che si fa agli ufficiali della mercantia di cose d' arte tanto.

CAP. LXXXI.

Di qualunque fuore d' arte si richiamasse di veruno orafo.

Ancho providero e ordinaro che se neuno di fuore d' arte si richiamasse al nostro rectore di niuno orafo, che innanzi che sia udito nel porre e richiamo, che irrectore el camarlingo debba farsi dare una ricolta a colui che si richiama, se avesse a fare cavelle all' orafo di cui si vuole richiamare.

CAP. LXXXII.

Di quelli che fanno vendare o conprare.

Ancho providero e ordenaro che qualunque orafo maestro, o gignore, o lavorente farà vendare o conprare alcuna cosa d' arte, la quale sia di valuta di soldi vinti almeno, abbi dal maestro che la compra o vende soldo uno. E se valesse la detta cosa venduta o comprata da vinti soldi infino a diece lire, abbi sei denari per lira. E ciò che la valesse da diece lire in suso, abbi quattro denari per lira. E tutti questi denari s' intenda che tale compratore o venditore dia con affetto senza neuna acceptione a quello orafo che fa vendare o conprare; e se nol glil' desse, errectore o camarlingo che sarà a quel tempo, glil' faccia pagare di fatto.

CAP. LXXXIII.

Che pesi e bilancie si debbano ricercare.

Anchora providero e ordinaro che ogni rectore sia tenuto a ricercare tutti e pesi e le bilancie degli orafi tante e quante volte vorrà, ma almeno sia tenuto due volte nel suo officio. E che niuno orafo possa tenere bilancie corsie; e se così non facesse, caggia in pena e rectore per ogni volta in quaranta soldi, e che il camarlingo gli debba mettare a entrate; e se così non

facesse, caggia esso ne la detta pena. Intendasi per ciascheduno peso che fusse marcho, (*sic, in vece di* mancho) o troppo peso, si intenda essere condennato in cinque soldi per peso. E se il peso fusse troppo fuore de la ragione, o in più, o in meno, s' intenda esse (*sic*) condennato in cento soldi per ogni peso, e per ogni volta. E se le dette cose irrectore nolle mettesse in essecutione, caggia ne la detta pena; e similemente il camarlengo se non mette a entrata. E chi tenesse le bilancie corsie, caggia in pena di diece lire di denari.

CAP. LXXXIV.

Che lavorenti nè garzoni non lavorino a le case.

Ancho provvidero e ordinaro, conciosiacosachè nell'arte degli orafi si fanno per li garzoni e lavorenti molti lavori a le case, de' quali lavori nol sanno e loro maestri, e ricevenne grandi danni; però fu proveduto e ordinato che niuno garzone, nè lavorente, nè sottoposto all' arte non possa lavorare a la casa niuno lavorio che a orafi s' apartenga, salvo che per lo maestro con cui sarà; et non possano tenere ale loro case nè fabrica, nè fornello da fondare, nè da fare arte d'orafi, a la pena per li sopradetti lavorenti, o garzoni, o sottoposti; per ogni volta di chi sarà trovato, o accusato caggia impena di cento soldi di denari. E quali denari pervengano nele mani del camarlengo, e in bene dell' arte si convertano. E se irrectore non condanna tale accusato overo trovato, s'intenda essere condennato esso in diece lire.

CAP. LXXXV.

Che non si possa fare a calici coppa di rame.

Ancho provvidero e ordinaro che non si possa fare frodo a la chiesa, e ancho sta male a calici coppa di rame; provvidero e ordinaro che niuno orafo, nè sottoposto

all' arte non possa fare niuna coppa di calice, la quale sia di rame a la pena di cento soldi per quello cotale che la facesse. E ancho per lo rectore sia guasta sotto la detta pena.

CAP. LXXXVI.

Che non si fondi ariento altrui per le buttighe.

Ancho providdero e ordenaro che nullo maestro lassi in sua bottiga fondare a niuna persona, nè lavorente, nè a gignore ariento, nè oro senza licenzia spressa del rectore e suo consiglio. Possano e lavorenti e gignori fondare nela bottiga de' loro maestri con loro licentia. E se niuno maestro contrafacesse, sia per lo rectore condennato in diece lire di denari per ogni volta, e il garzone e il lavorente in soldi dieci per ciascuna volta, e le dette condennagioni pervengano nele mani del camarlengo dell'arte, e il camarlengo gli converta in bene dell' arte.

CAP. LXXXVII.

Che irrectore non prenda pulitia a fare el rectore.

Ancho providero e ordinaro che errectore vecchio, quando si fa la lectione del nuovo, non possa andare a prendare el breve che si prende per tale lectione, e se la tollesse nè vaglia, nè tenga. E per simile modo diliberaro che nela buttiga de rectore, che per gli tempi sarà, non possa essere niuno ricercatore durante il suo officio, a la pena di vinti soldi per lo rettore, e per quello che fusse tratto ricercatore, se facesse ufficio.

CAP. LXXXVIII.

Del salario che l' arte debba dare al rectore.

Ancho providero e ordinaro che irrectore abbi per suo salario uno cusdiere d' ariento di peso di tre quarri,

e non danari; e così sia tenuto el camarlengo a darli de' beni dell'arte.

CAP. LXXXIX.

Che si possa mettere alcuna cosa sotto gli agnus Dei.

Ancho providero e ordinaro che conciosiacosachè ne' lavorii si metteva alcuna cosa sotto gli smalti, e in altri luoghi certe altre cose che d'ariento, e acciò è proveduto in sul breve e deliberato che non s'intenda per gli agnus dei che si fanno; però che senza non si possano fare, e non si vendano a peso.

CAP. XC.

Che non si faccia lavorio a crescimento altrui.

Ancho providero e ordinaro conciosiacosachè che certi forestieri alcuna volta vogliono fare lavorare ariento, e vogliono dare l'ariento fonduto, e vogliono lo sia renduto il peso, e ancho dimandano el ricrescimento; e però è proveduto, acciochè froda non si possa comettare, che niuno orafo, nè sottoposto all'arte non possa tollare a fare da niuna persona lavorio dove si renda rincrescimento, a la pena di diece lire per ogni volta. E se alcuno fusse acusato da quello che l'à dato a lavorare, sia tenuto a credare a la sua parola. E se pervenisse caso, che irrectore desse saramento a colui che avesse lavorato, e esso si spergiurasse, sia punito per lo saramento in cento soldi, e non si possa venire a la racolta per tempo d'uno anno; pena arrectore se fusse negligente a fare pagare la detta pena, caggia in pena di diece lire.

CAP. XCI.

Di pagare el dritto.

Ancho providero e ordinaro per bene de' cittadini e

pace dell'arte, agiognendo al capitolo che parla di coloro che di nuovo fanno buttiga, appare indietro a fo. xxj, che oservato el detto capitolo che niuna persona possa, nè debba fare buttiga in Siena d'arte d'orafi, se prima non s'apruova nella racolta dell'arte, nè ancho compagnia con alcuno orafo; pena per quello o quelli che contrafaranno lire quindici di denari, e quali pervengano nelle mani del camarlengo della detta arte; e pena a rectore e al suo consiglio, se non gli fa pagare, lire dieci di denari.

CAP. XCII.

Provisione fatta per li trenta essei acciochè non si comettano furiti in nullo modo.

Ancho fu proveduto e ordinato che volendo levar via che difecti non si conmettano, e massimamente e furiti, fu proveduto nel detto consiglio che neuna persona, sottoposta al presente breve, compri per se o per altrui, nè faccia conprare alcuna cosa, cioè ferramenta, lini e lani, oro, ariento, da alcuna persona sospecta, la quale cosa si potesse presumere essere venuta a le mani del venditore non lecitamente, nè lealmente, nè etiamdio essere comprata meno che debitamente, a la pena di perdare tale cosa comprata, e d'essere condempnato tale compratore per lo suo rectore in altrettanto quanto valesse tal cosa comprata. E il camarlengo dell'arte sia tenuto di mettare a sua entrata tale condempnagione. E irrectore così faccia osservare, ala pena del doppio se in tale cosa fusse negligente ad mandare all'essecutione. E ciascuno possa dinuntiare e acusare.

CAP. XCIII.

Della vacatione di choloro che anno a eleggiare il rectore.

Ancho providero e ordinaro che quando si chiama

errectore, che a fare tale lectione non possano essere padre e figliuolo, nè due fratelli carnali, nè compagni in buttigha insieme, ma quello che primo arà la pulitia piena di tali nominati, sia delli electori, ell'altro rimangha, e non sia electore; e se per altro modo si facesse, vaglia tale electione in nullo modo.

CAP. XCIV.

Che niuno possa fare buttiga se prima non è aprovato per l' arte.

Ancho providero e ordinaro che l'arte degli orafi si governi con buoni modi, e cittadini abbino loro dovere, ell' arte sia conservata nel suo onore, perchè niuna persona, così cittadino come forestiero, non possa nè debba fare buttiga d' arte d'orafi nella città di Siena, se prima non è deliberato per l' università dell' arte degli orafi, acciochè si vegghа se sa lavorare, e allegare gli arienti, e fare l' altre cose che all' arte s' apartengono. Et neuno orafo sel possa fare compagno, se prima non è deliberato per la detta università; pena a colui che facesse buttiga lire venticinque, e a colui che sel facesse conpagno dieci lire. Et la metà delle sopradette venticinque lire sieno dell' università della mercantia, ell' altra metà dell' arte degli orafi; e non dimeno non possa tenere la detta buttiga senza licentia della detta arte degli orafi.

CAP. XCV.

Che neuno possa mettare vetri o pietre contrafatte inn anella o inn altre cose d'oro.

Ancho providero e ordinaro che conciosiacosachè molti huomini per ingannare l' uno l' altro, e massimamente quelli che non conoscono le pietre fine, protebbero *(sic)* essere ingannati; providero e ordinaro che niuno orafo nè sottoposto all'arte degli orafi, possa

nè debba mettare, nè fare mettare in niuno anello d'oro, nè in altro lavorio d'oro niuno vetro, nè altra pietra contrafatta per veruno modo, nè per alcuna cagione, sotto pena di diece lire per ciascuna pietra overo vetro, et per ciascuna volta che sarà trovato; e che niuno nolla possa vendare a la pena di cinquanta lire; la qual pena sia la metà delli ufficiali della mercantia, et l'altra metà dell' arte degli orafi; et il rectore sia tenuto a farli pagare sotto pena di cento soldi.

FINE

Ego Galganus olim Cerboni, civis senensis, publicus, Imp. auctoritate notarius et iudex ordinarius etc., et scriba curie universitatis mercatorum, approbationi per offitiales predicte universitatis facte de Capitulis supradictis interfui, et scripsi haec de mandato offitialium predictorum.

NOTA

Fra le approvazioni che seguono poi dall' anno 1414 fin all' anno 1627, aggiunge quella del 1455 un capitolo " del modo di fare el rectore ", quella del 1481 un altro " de ritenere le cose sagre delle chiese ". Un' altra dell' istesso secolo, ma senza indizio preciso dell' anno, vi unisce 1.° " Capitolo de' bullettini de' magnifici, signori della città di Siena atribuiti all' arte degl' orafi. 2.° Capitulo del marcho, spesi e bilancie di tutti l' misterii *(sic)* sottoposti alla casa della merchantia di Siena ".

Del corpo dei Mercatanti facevano parte gli orefici di *Siena*; quelli di *Firenze* appartenevano all' arte di Por Santa Maria, della quale esiste ancora nell' Archivio del Magistrato Supremo il bellissimo Statuto dell' anno MCCCXXXV. Ne indico ciò che all' oggetto nostro si riferisce *(carta 72 etc.)*

1. In quolibet opere mictatur bonum argentum.
2. De saldaturis faciendis.

CARTEGGIO

EC.

D' ARTISTI

N.° I.

Supplica di diversi legnaiuoli alla Signoria di Firenze. Da Firenze 18 marzo $13\frac{25}{26}$ *(Archivio delle Riformagioni di Firenze, Provvisioni filza 23).*

Coram vobis infrascripti lignaiuoli et magistri de arte venditorum lignaminum de Florentia — exponunt, quod de presenti anno, et mensibus septembr. et octbr. proxime preteritis, pro fortificatione civitatis florentinae, que fatienda propter pericula guerrarum occurrentium, et plures alii tunc homines lignamina necessaria et utilia fortificationi predicte non tam voluntate, quam coacti de facto, dederint — plures magnas et varias lignaminum quantitates — in lignis grossis et minutis, castagnuolis, abettellis, pianis, assidibus et aliis — lignaminum generibus, quibus constructi sunt, Stecchati, Bertesche, Anteporte, pontes — et alie fortilitie circondantes civitatem Florentie et maxime sextum ultrarni, a flumine arni a porta de verzaria usque ad monasterium de monticellis et portam Sci. Petri in gattolino; supplicant — quod de pecunia comunis flor. eisdem — satisfiat. Nomina vero et quantitates predictorum sic recipere debentium sunt haec:

Vierius Giurii legnaiuolus. .	Lir.	779.	11.	—
Blasius Lotti.	»	1775.	3.	9.
Vanni Faccii	»	173.	9.	11.
Silvester Andree	»	258.	2.	—
Bianchus Orlandi	»	76.	10.	—
Dinus Berti	»	310.	7.	9.
Guido del Fabro et / Iohannes Vittelli	»	255.	7.	7.
Lapus magistri Bene	»	97.	15.	—
Lippus Nieri	»	81.	11.	18.
Bertus Michaelis.	»	581.	12.	9.

Iohannes Mazzei	Lir.	323.	16.	4.
Pro Melanese Cecchi				
Cione Lapi	»	121.	16.	14.
Iohannes de Antilla	»	237.	5.	6.
Andreas Feraczi.	»	2.	8.	—
Martellus cassetarius	»	10.	18.	8. *

N.° II.

Petizione indrizzata ai Priori ed al Gonfaloniere di Firenze dai Consoli dell'arte della seta, operai della fabbrica di Or San Michele. Da Firenze 12 Aprile 1339 (*Arch. dei conventi soppressi; Or S. Michele filza intitolata " Statuti, Riforme, Ordini emanati dalla Repubblica Fiorentina a favore della compagnia "* 1383-1537)

Coram vobis dominis artium et vexillifero iustitie populi et comunis florentini reverenter exponitur pro parte consulum artis et universitatis mercatorum porte Sancte Marie de Florentia et operariorum operis, (cuius artis consulibus commissa est constructio et hedificatio novi palatii, quod fit et construitur in et super platea S. Marie in orto), quod cum dictum palatium habeat et habiturum sit decem pilastros ex parte exteriori, quorum aliqui iam pro parte constructi sint, et reliqui sint in posterum construendi, et habituri sint inter omnes tredecim facies ex parte exteriori, videlicet tres ex dictis pilastris entibus in angulis dicti palatii cum duabus faciebus pro quolibet, et reliquus pilastrus existens in alio angulo non sit habiturus nisi unam faciem, obstante scala dicti palatii, et reliqui sex pilastri sint cum facie tantum pro quolibet; et pro honore et exaltatione beate Marie virginis gloriose, et sanctorum et sanctarum dei, jamdicti consules et operarii providerunt et ordinaverunt, quod in qualibet dictarum tredecim facierum

* La supplica fu approvata dalla Signoria.

dictorum decem pilastrorum ex parte exteriori construatur et fiat, et construi et fieri debeat unum tabernaculum; in quo tabernaculo ponatur et mictatur una figura vel ymago unius dictorum sanctorum vel sanctarum dei, picta in tabula vel muro, sive insculta, ad hoc, ut dictum palatium et corpus civitatis florentinae muniatur, et honorabilius decoretur ut decet. Idcirco vobis placeat una cum officio duodecim bonorum virorum comunis flor. deliberare, et per opportuna consilia populi et comunis flor. stantiari et formari facere, quod pars guelfa civitatis flor. et quaelibet ars et universitas duodecim maiorum artium civitatis prefatae teneatur et debeat eligere sibi unam faciem sive unum tabernaculum fiendum in dictis decem pilastris, et per se suis propriis sumptibus expensis pingi seu insculpi facere figuram illius sancti vel sancte, sub quo vel qua talis ars et universitas nominatur, gubernatur, et regitur, et gubernabitur et regetur; vel alterius cuiuscunque sancti vel sancte, de quo dicta pars et consul talis artis videbitur et placebit. Et quod dicta pars guelfa, et consules cuiuslibet dictarum maiorum artium, videlicet quilibet consulatus una cum artificibus sue artis, vel saltem uno pro qualibet apotheca vel fundaco sue artis, quolibet anno in festo et die festivitatis illius sancti, quem dicta pars guelfa et talis universitas pingi vel insculpi fecerit, ut dictum est, teneatur et debeat dicto tali sancto seu sancte offerre tortitia, vel cereos de cera, illius ponderis et valute, et de quibus, et prout, et sicut consulibus talis universitatis et parti guelfe predicte videbitur et placebit; que oblationes et quaelibet earum, fiende ut dictum est ad hoc, ut dicta pars guelfa, universitas mercantie et artifices augmententur et in posterum prosperentur, ad sotietatem Sancte Marie in orto integraliter debeat pervenire, convertendum et expendendum per capitaneos dictae sotietatis, qui pro tempore fuerint, in subsidium et adiutorium pauperum, ut dictis Capitaneis videbitur expedire.

NOTA.

Tre anni prima (il dì 25 Settembre 1336) la repubblica fiorentina aveva ordinato la fabbrica di Or S. Michele per il seguente decreto : (Arch. delle Rif. l. c. filza 28). "Attendentes quod *platea Sci. Michaelis in orto* civitatis flor. est una ex dignitatibus civitatis flor. utilior et magis necessaria ceteris, cum sit in medio corporis ipsius civitatis, et ibidem gloriose virginis marie merita venerentur, et sit pro multis utilitatibus et necessitatibus comunis flor. plurimum opportuna ; sitque tamen minus quam deceat ornata, potius in obproprium comunis flor. quam honorem ; attendentes etiam quod propter deffectum locorum in quibus granum et bladum incanovatur et ponitur, dicto comuni propter grani et bladi pruttefactionem danpna plurima sunt secuta, et quod in honorem, decorationem et ornatum dicte civitatis multum cederet et comunis perfectum, si super ipsa platea pro comuni flor. hedificaretur et construeretur et fieret quoddam palatium, in quo veneratio gloriose virginis Marie posset aptius celebrari, et granum et bladum melius conservari, recondi et reponi ; et volentes in his et super his providere modo et forma iamdictis, providerunt, ordinaverunt, stantiaverunt, quod ipsi domini priores artium et vexillifer iustitiae una cum gonfaloneriis societatum et officio duodecim bonorum virorum possint eisque liceat pro comuni flor. providere, quod super platea predicta pro ipso comuni hedificetur et construatur et fiat quoddam palatium pro conservando, tenendo, recondendo et reponendo, et in quo teneatur, conservetur et recondatur — granum et bladum comunis floren., et in quo habitet offitialis comunis flor. tam cives quam forenses pro eorum offitiis exercendis, et quod pro dicto palatio hedificando, construhendo, conficiendo — possint — eligere, nominare et deputare pro comuni flor. illos bonos viros cives florentinos, quos et quot voluerint, et pro eo tempore et termino, quo eis videbitur,

in officiales et pro offitialibus dicti comunis ad ipsum palatium faciendum, construhendum et hedificandum —, et ad providendum, ordinandum, deliberandum et faciendum qualiter et quomodo et qua altitudine, latitudine, longitudine et magnitudine, et quo ordine et modo, et qua forma ipsum palatium construhatur, hedificetur, et fiat —, ac etiam omnia et singula quae viderint et cognoverint expedire, et utilia seu necessaria fore pro constructione seu hedificatione — ; ac etiam possint ipsi domini priores et vexillifer iustitie cum gonfaloneriis sotietatum et offitio duodecim bonorum virorum deputare et assignare ipsis officialibus, ut dictum est, eligendis, gabellam, redditum et proventum gabelle Brigontiarum, que acomodantur in dicta platea et sub porticu Sci. Michaelis in Ortò, et spazzature, quae in et sub dicto porticu et platea recolligitur, et ponderis farine, que ponderatur in dicta platea sub dictò porticu, et grani et bladi, quod superest in platea predicta, et reconditur et conservatur in sachis, nec non omnem quantitatem pecuniae tam debitae quam debendae pro comuni flor., et percipiendae e dictis gabellis, redditibus et proventibus et quolibet eorum. — "

Documenti di maggior importanza per la storia di questa magnifica fabbrica non esistono; ma sbaglierebbe chi appoggiandosi sull' autorità di quest' ultimo negasse l'esistenza d'una loggia anteriore al 1336. Nei capitoli della compagnia del 18 Giugno 1297 (Archivio dei conventi soppressi l. c.) trovo sotto la rubrica 14 " Anche ordiniamo — che conciosia cosa che per casgione del mercato del grano e per altre cose che si fanno nella detta piacza sotto la *loggia* la tavola di messer santo Michele si impolveri e si guasti, li capitani siano tenuti di farla stare coperta acciò kessi (*sic*) conservi nella sua bellezza et non si guasti. Salvo kel sabato dipo nona, disfacto il mercato, la debbiano fare discoprire et stare discoperta per tutto il dì de la domenica, et così si

faccia per le feste solenne che mercato non si faccia. Che non si mostri, overo si schuopra la figura di detta nostra donna sanza torchi accesi "; e poi nei capitoli dell' anno 1333, Rubrica 30 (l. c.) ,, Lelmagine de la nostra donna si debba tenere coperta con un velo overo con veli sottili e gentili di seta. E fatta la predica sotto la *loggia*, si debbia scoprire e mostrare le domeniche e le feste, le quali piacerà a rectori e capitani', con due torchi accesi. E quando venissono forestieri chella volessono vedere, debban scoprire e spazare di licentia del proposto, o dalcuno de' capitani, e poco tenere scoperta per volta e poi ricoprire ". — Qui dunque vediamo che oltre all' immagine della Madonna quella di S. Michele vi era venerata, e che tutte e due si trovavano sotto la loggia. Che questa loggia fosse opera di Arnolfo, lasciò detto il Vasari, attribuendo a Taddeo Gaddi il merito " di aver rifondato i pilastri e muratogli di pietre concie e ben foggiate, senza alterar però il disegno che lasciò Arnolfo. " *

Concedendo al Vasari che della prima loggia Arnolfo fosse stato l'architetto, non sapremmo mai seco lui convenire e indurci a credere che meramente secondario fosse il merito di quell'artista, che dopo Arnolfo intraprendeva un tale lavoro. La provvisione della repubblica del 1336 lo dice troppo chiaro, che ella disegnava di erigere una fabbrica sopra una pianta *nuova* e da *nuovi* fondamenti. Ed infatti trovo fra gli spogli del Migliore (Magliabechiana Cl. XXV. N. 422) questa notizia, tratta dal Diario di S. Reccho di Domenico Spinelli " 1337 18 Luglio si cominciò a fondare i pilastri della loggia Or S. Michele. " ** Se il disegno di questo

* Vale il pregio di osservare in qual modo il Signor Quatremere de Quincy, mentre che tace assolutamente dell'Orgagna, si è immaginato il lavoro dell' Arnolfo: " Il donna les desseins de la place appelée d'Or San Michele, bâtie en briques ornée de pilastres et de portiques. " (Histoire de la vie etc. etc. des plus célèbres architectes).

** Dice il Padre Richa, non so con qual fondamento, che" le fiamme arsero

nuovo palazzo sia, come dice il Vasari, dovuto a Taddeo Gaddi, per mancanza di documenti e di altre opere architettoniche di Taddeo, impossibil cosa or sarebbe il deciderlo; ma certo si è che il nome di *Giotto* non si dovea mescolar giammai con questo fatto. Nel corso di quasi trent'anni la repubblica fiorentina fece il possibile per condurre al suo fine un' opera sì sontuosa. Sono prove di ciò le provvisioni del 7 Ottobre 1339 (l. c. filza 30), del 6 Dicembre 1342 (filza 33), e del 19 Aprile 1350 (filza 40). Ci dà quest'ultima un' idea fino a qual punto era in quel tempo il lavoro inoltrato. Mancando il denaro per continuare l'impresa, ricorsero gli operài alla Signoria per avere un sussidio, dicendo " nisi subbito provideatur et compleantur volte et copriantur, est periculum maximum ne armadurae propterea factae devastentur, nec figurae ibidem pincte, et quae pingerentur ad laudem et reverentiam domini nostri Iesu Christi, et gloriose virginis Matris eius, et beatorum Sanctorum et Sanctarum suorum, et in utilitatem et remedium Cristianorum visitari et honorari possint. " Fu dunque dopo, e probabilmente in conseguenza della peste, che i Capitani della Società rivolsero tutte le loro forze e la somma rilevante di denari, lasciata loro a tal uopo, a perfezione ed ornamento di questa fabbrica, la di cui cura fu affidata ad

nel 1304 non solamente le case contigue, ma la loggia stessa ", e ciò non ostante egli non dubita punto che la fabbrica fosse di *mattoni*. Il fatto peraltro sembra vero; anch'io l'ho trovato accennato, ma con maggior precisione negli Spogli dello Strozzi: " Loggia di Or S. Michele arse dì 10 Agosto 1304 ". Sulla fede di questa notizia sarà lecito il supporre che la prima loggia fosse di un materiale più combustibile che non lo sono i mattoni. Chiaro è, che quel documento, col quale il Richa vuol provare e fissare l'epoca della fabbrica, parla tanto di questa, quanto del tabernacolo, come di *cose finite*; in conseguenza di ciò se non è affatto apocrifo, deve essere molto posteriore all'epoca fissatagli dal Richa. Infatti non mi è mai riuscito di trovare nelle Riformagioni di Firenze il rogito da lui accennato; ho ritrovato peraltro il suddetto documento nell'Archivio dei conventi soppressi, Or S. Michele, nella filza intitolata " Campione di Possessioni ec. dal 1451-1683 ".

Andrea Orgagna. Ne' libri intitolati " libri di offerte etc. per servire per fare il tabernacolo di M. N. di Orsanmichele del 1352-1360 " (conv. sopp. l. c.), vengono accennati nel 1352 i denari — deputati a spendere nel *tabernaculo e oratorio* " — ; sicchè nel medesimo tempo si tirava innanzi la fabbrica e si faceva il tabernacolo. Capomaestro del tutto fu Andrea Orgagna, come lo sappiamo dal Vasari, e come con maggior evidenza ed accuratezza ce lo dimostrano queste notizie che nel detto libro si trovano registrate "1355, 13 Febr. A Bartolo portinari camarllingho lir. 138 s. 13. d. 4 dellavoro delloratorio — per lui a andrea *detto* larchangno chapomaestro allavorio delloratorio —. 1356, 13 Agosto. A Bartolo detto lir. 53. s. 18 per lui a Andrea *detto* larchangnio capomastro dellavorio. — 1357, 29 Marzo. A Andrea *detto* larchagnio chapom. dellavorio delloratorio fiorini XVI per salario di due mesi " —. Decretò un mese dopo la repubblica si levasse di là il mercato di biada, come disdicevole ad un tal santuario, e nominò una balìa per trovare un altro posto adattato a tal commercio. " Religiosis operibus, " così la provvisione (l. c. filza 46) " applaudentes domini priores et vexillifer — cognito, quod per capitaneum sotietatis beate Marie virginis orti S. Michaelis de flor. ad honorem beate M. Virginis ordinatum fuit in platea orti S. Michaelis predicti construi et hedificari debere qnoddam *pulcerrimum oratorium* subtus voltam palatii et hedifitii incepti construi in dca. platea, quod oratorium iam sunt plures anni incoatum fuit, et quasi iam completum est, et cito ad perfectionem deveniet, et quod propter bladum quod venditur, et mercatum bladi quod fit in platea predicta, claritas et pulcritudo dicti oratorii deficit et evanescit, nisi pro comune flor. ordinetur alius locus in dicta Civitate, in quo vendatur bladum. " Nell'iscrizione che l'Orgagna mise sotto il tabernacalo (finito nel 1359) egli si nomina ancora *capomaestro dell'oratorio* ; così pure le provvisioni della repubblica del 26 Novembre 1361 (filza

51), e del 13 Giugno 1366 (filza 56) parlano del *palazzo non finito.*

N.° III.

Lettera di Cola di Rienzo alla Signoria di Firenze. Da Roma 7 Giugno 1347 *(Arch. d. Rif. di Firenze, Capitoli libr. XVI).*

È copia sincrona.

Nobilibus et potentibus viris dnis. prioribus, potestati, Capit., Consilio et Comuni Civitatis florentie, amicis carissimis.

Auctore clementissimo dno. nro. Iesu Cristo Nicholaus, severus et clemens libertatis, pacis iustitieque tribunus, et sacre romane reipublicae liberator illustris, nobilibus et prudentibus viris, potestati, capitaneo, bonis hominibus, consilio et comuni civitatis flor., in tusca provincia constitute, sacri romani populi filiis et devotis salutem, et cum reconciliatione dei pacem et iustitiam venerari *(sic)*. Annuntiamus vobis ad gaudium donum spiritus sancti, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus in hac veneranda die festivitatis pasce penthecosten per inspirationem spiritus sancti huic sancte urbi et populo eius, ac vobis omnibus fidelibus Christi populis orthadosis, qui sua membra consistitis, dignatus est misericorditer elargiri. Sane cum status ipsius alme urbis, et populi ac totius romanae provincie, culpa pravorum et crudelium rectorum, ymo destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus, in perditionem et in destructionem miserabilem iam deductus adeo, quod in eadem alma urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, dapnata caritas, oppressa veritas, misericordia et devotio prophanate; quod, nedum extranei et peregrini, verum ipsi cives romani et karissimi comitatenses et provinciales nostri nullatenus

eo venire poterant, nec ibidem manere securi. Quin ymo oppressiones undique, seditiones, hostilitates et guerre, homicidia, disrobationes, praedationes animalum, incendia intus et extra, terra marique continue effrenatissime patrabantur, cum magnis ipsius sancte urbis et totius sacre ytalie periculis et iacturis, et dapnis animarum, bonorum et corporum, et detrimento non modico totius fidei Cristiane. Heu! nam quasi diminute et totaliter derelicte erant peregrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apostolorum Petri et Pauli, civium principumque nostrorum, ac aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem urbe corpora requiescunt, et ceterorum infinitorum martirum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sancta civitas est fundata; nec mirandum erat, quum ipsa sacra civitas, quae ad consolationem animarum constructa fuit, et que fidelium omnium debet esse refugium, facta erat offensionis silva, et spelunca latronum potius quam civitas apparebat. Vos etiam, et alii devoti et orthodosi populi nullum ab ipsa urbe poteratis habere consilium, auxilium vel favorem. Quin ymo sub specie senatus, sub nomine capitaneatus, sub colore ficte militie, et ut breviter concludam, iniusti regiminis iniuste sepius eratis oppressi. Igitur praefatus pater et dominus noster Iesus Christus, ad preces, ut credimus, beatorum apostolorum Petri et Pauli, civium principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non solum romanorum civium, verum totius nostre provincie, universe quoque Italie, comitatensium et peregrinorum omniumque fidelium Christianorum ipsum romanum populum inspiratione spiritus sancti ad unitatem et concordiam revocavit, ad desiderium libertatis, pacis et iustitie inflammavit, et ad salutem et defensionem suam et nostram totaliter animavit. Et ad observationem bone voluntatis, sancte et iuste deliberationis eorum, idem populus nobis, licet indignis, absolutam

et liberam potestatem et auctoritatem reformandi, et conservandi statum pacificum dicte urbis et totius romane provincie, ac liberum prorsus arbitrium totaliter commisit et concessit in pleno, publico et solepnissimo parlamento, ac plena concordia totius populi prelibati. Nos autem, licet ad supportionem tanti honoris humeros nostros insufficientes et debiles cognoscamus, tamen apertissime cognoscentes, quod a domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris, et de gratiosissimi dei ac beatorum apostolorum eius gratia confisi, de romanique populi et totius sacrae ytalie sequelis et suffragiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictam devoto corde et animo virili suscepimus, et ad reformationem iustitie renovationemque pacis, libertatis statusque pacifici prefate urbis et romane provincie aciem nostre mentis direximus, et prosequi intendimus secundum ordinem antique iustitie, per virtutem iuste, fortis et moderate militie viriliter et potenter. Quapropter nobilitatem, prudentiam et sinceram vestre dilectionis affectionem presentibus exhortamur, quatenus, novis presentibus intellectis, gratias reddatis altissimo salvatori nostro ac sanctissimis apostolis eius, quum in tempore desolationis, afflictionis et desperationis propinaverunt romano populo, vobis ac omnibus Christi fidelibus consolationis remedium et salutis, suscipientes et participantes nobiscum hoc donum dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis, et ad domandam protinus et pessumdandam superbiam ac tirannicam potestatem quoruncunque rebellium, audentium hunc statum, nobis a Christo concessum, impedire quo modo libet vel turbare, in ultionem iniurie dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli; solicitare placeat populum et comune ad exercitum preparandum in destructionem eorum et exterminium manifestum, ut sub protectione dei et vexillo sancte iustitie cum manibus nostris pariter et vestris, superbia et pestis tiranpnicha confundatur, libertas, pax et iustitia per totam sacram ytaliam

reformetur. Nichilominusque sub antiquate dilectionis affectu, libertatis iustitie pacisque prestu *(sic)* vos exhortamur instanter, quatenus infra octavam festivitatis beatorum apostolorum Petri et Pauli mictere placeat duos sindicos et ambaxatores ydoneos terre vestre ad consilium et parlamentum, que intendimus illo die pro salute et pace totius ytalie solenniter celebrare. Ceterum vos rogamus actentius, quatenus ad nos mictere placeat unum sapientem iurisperitum, vestre discretioni ut videbitur eligendum, quem ex nunc in numero iudicum nostri consistorii cum muneribus, et gaggiis, et salario consuetis per sex menses deputamus; demum, nostri offitii debito suggerente, *volentes nove forme monetam incidere, rogamus, ut mictere placeat zeccherium peritum et instructum, assagiationem consuetum et expertum, et cudis forme scultorem.* Quibus debito iuris ordine solenpniter providebimus et decenter. Datum in capitolio urbis septimo mensis iunii, ubi de celo remissa iustitia recto corde vigemus.

Existentibus hiis litteris clausis, et latori presentium signatis, supervenit amicus dei nostris auribus nunptians ex parte domini nostri Iesu Christi, ut diem in litteris prenotatum ad diem festivitatis beati Petri ad vincula prorogaremus omnino; quae festivitas in kal. Augusti solepnissime celebratur. Nos autem advertentes prefatum diem apostolicum fore et augustum, quum in illo generalis viget absolutio et remissio peccatorum in urbe, inspiratam a deo monitionem huiusmodi statim in corde suscepimus, et ad prefatum libertatis diem nostram sanctam synodum prorogamus.

N.° IV.

Il gran siniscalco Niccola Acciaiuoli a Giacomo suo fratello. Da Napoli 6 Aprile S. A. ma 1355 *(Archivio dei conventi soppressi a Firenze, Certosa, filza segnata N.° 334, carte della famiglia Acciaiuoli.)*

È autografa.

Iacopo, la cagione del tuo non avermi scripto, blasimo assai; inperochè non ti computava in quello numero deli mondani male consideranti lo funmo delle fallaci, vane e ingannevoli cose transitorie di questa brevissima vita; e se inciò tu peccassi, come dimostra la tua penna, pregoti assai che te medesimo correghi da tanto evidente e reprensibile errore.

Io mi dollio assai, che convengha a mess. andrea scrivere di quella cattivitate, che io liò conceduta per principio dacrescerlile secondo li tempi ocorreranno, e per modo che nullo disagio possa avere lo mantenere suo stato; e inperò ordina che per nullo fattore o altra persona li sia ditto nulla di quello potere e di tutte sue apertinentie, sicome di qualunque esso ae plu ereditario et antico suo patrimonio; esso diciò io sentissi alcuna parola, plu mi daria materia di grande et iusto coruccio.

La cappella della mia sepoltura * vollio che si continui, e simile che divisi una abitatione per me, sicome per altra lictera io tò scripto; acciò che se iddio mi permittesse lo fine delli miei desiderii, sicome à fatto li principii olli mezzi, io trovi alla esecutione ogni materia preparata.

* " Elegit sepulturam corporis sui in predicto monasterio S. Laurentii in cappella una que ordinata est fieri; et iam incepta est, ut dixit, predicta sepultura, prout prior et monaci dicti monasterii bene sciunt, iuxta modum et formam ordinatos, quam cappellam voluit nuncupari capellam S. Thobie" Copia del testamento inedito, esistente nel suddetto Archivio filza N.° 336, e nella Riccardiana N.° 2708.

Audendo per la tua lictere trovaresi de priori Mes. tommaso corsini, philippo magalotti e tommaso diotaiuti, homini di tanta autorità, e patri e amici nostri così intimi e probati, lo re scrive allo comune e io medesimo: elli ricerca plu per ricominciare lantica amicitia, che per altro spresso bisognio; inperò che tralle sue forze e quelle di mess. malatesta bene bastano a essequire la guerra e distruttione di gentile da molliano*. paremi che se dicostà non regnia ancora tanti consueti errori, che allo poscritto si debbia mandare prestamente gente darme, almeno otto o plu bandiere. potesi per isperientia vedere che questo re risponde bene a chi lo serve, riguardando lo servitio che allo presente fa in favore deli malatesti, perchè lui servirono quando per me li mandò ricercando; e inperò colli sopradetti tre parla, essollicita che grata risposta vegnia qua tosto. Io loro non iscrivo altra lictera che questa, e senza offerire deono essi essere cierti che io farei volontieri cosa che loro fosse grata.

Avegnia che le spese siano qua quasi anme incomportabili per la fame, che ciè per tutto, e nullo frutto si prende, nè pote prendere di nostre terre, io sono contento che se santa maria novella si pote avere a pregio dovuto, che per voi si prenda, e si faccia lo mercato; essopra diciò mi scriviate quanto ne farete.

Sopra altre cose lascio ascrivere plu particularmente allo nostro mastro zenobio. sono optimamente, e non con alcuna fictione della gratia di mons. Lomperatore**; e per amore di me sè ritratto di non fare alcune essecution, che li erano consilliate dovere fare sopra mercatanti florentini in questo reame, di che potemo e dovemo assai, e plu che molto, laudare iddio. — Saluto mes. andrea; alloquale non sonio primo? se credessi che le collere di piero guicciardini ricevessono le mie salute, lo manderei assai salutando, e che avesse

* Matt. Villani IV. 52. V. 57.

** " Il prenze di Taranto chiamato l'imperadore " M. Villani VII. 102.

milliori speranza, non riguardando a risposta che ti faciesse. non posso perhora rispondere allo nostro ruberto, ma dilli che alli dimentichi abisognia ricordare spesso. scripta per nicola tuo in napoli di VI daprile. —. lo nostro munisterio sopra tutte cose ti racomando. pregoti assai che mi scrivi novelle ovvero lo stamento dalbertaccio, direi dello sentifico e singularissimo albertaccio, se bartolonmea sua sorore non credessi che vedesse questa lictera.

(Direzione) Iacopo di donato acciaiuoli in firenze — Magnus Senescall.

N.° V.

Il medesimo a Andrea Bondelmonti, Amerigo Cavalcanti e Giacomo Acciaiuoli. Da Melfi principio di Febbraio S. A. ma 1356. *(Archivio c.)*

È autografa.

Io sono venuto qui a melfi, inperò che gherardo aveva troppo grande penità istando la copagnia così di presso a uno millio. sono stato a canosa conlo conte lando e con tutto lo consilio de la compania; e non fecie tante ciancie, quante à schifato, ma tutti si fidorno di me, e dormirono in castello; e domani atendo le loro risposte, avegnia che luno e laltro me ave donato plenario arbitrio, e la conpagnia me ave electo per arbitro, e credo iddio permictente che saremo in accordo; e domani tutti li caporali delli nemici debono venire a mangiare meco in questo castello di melfi; e io mi farò loro incontro infra che rapolla con multi cani e cacciatori, e credo uccideremo porci assai e cervi, inperò che è multo nevicato. faciane iddio quello che debbia essere per lo meliore.

Istata la conpagnia infino a magio in questo reame; se cotesto comune volesse che io operassi con essa

alcuna cosa, io lo farei volontieri; e non è homo vivente acui ipsi donasono plu fede che fariano a me horamai: e avemo facto una grande pacie lo conte lando e io, e credo che sarà regnicolo in fine.

Mandovi li capituli che aveva facti lo re, ma io liò mutati per boni modi; sì che ipsi saranno sicuri di noi, e noi d'ipsi.

Ponerannosi in mano di malatacca e di suro, mio scudiere, le castella di barletta e di trano, non con conditione che si possano perdere, nè che sene possa rumpere la concordia.

Moneta si troverà assai, non solo per la conpagnia, ma per lo censo di corte di roma, e per sicilia, se saranno boni executori. lo imperatore e io avemo interpreso di trovare florini xxxv.^{m} solo di terra di bari, di terra di tranto e di bassilicata; e averemone tanti plu, che ne pensiamo fare le spese dungaria. *

Ricomandovi lo nostro munisterio e li suoi edificii e roboramenti; e tu amerigo non adimenticate quella possexione, di che ti parlai; e tu iacopo fa prendere quelle case di montegufone che ti dixe dino, e le terre agiacenti, se ti pare e alo priore.

Le case di firenze e quelle delo castellare ò donato ad angelo, sicome primogenito, acciò che ipso le manotengha e abbia dove albergare, se mai si dilectasse in coteste parti; e per me non istarei senon alo munisterio, seddio mi facesse gratia di potere venire a stare costà uno tempo —; ma acciò che voi vediate come io sono sapio, io faccio fare una notabile habitatione dentro al castello di canosa, e uno bello castello à quarato; e assai mi place pullia, quando ci sono, et quando sono in terra di lavoro non mi splace nocera.

* Ciò prova contra Matt. Palmieri, (Murat. Script. T. XIII. p. 1216 " facta pace legati, Regis Hungariae auctoritatem subito publicantes, *eam omnem pecuniam reiecere*, asserentes eorum regem non quaestus, sed iustitiae gratia bellum gerere") che il re di Napoli era rimasto debitore verso il re d'ungheria. Che i patti col conte di Landau e colla sua compagnia, furono per la maggior parte opera di N. Acciauoli, si ignorava fin' ora.

Madama di durazzo me aveva promixo sarno, e dipoi mè istata contraria, perchè io lò voluto per altre mani che per le sue —; averemolo pure, e non credo che palatino abia ioya per suoi defecti non piccoli.

Ricomandomi a mes. lo cancelliero e a mes. giannozzo, e voi mes. andrea venitevene in questa primavera a nocera per mare. A dino e a monte, nostri segniori, non scrivo altra lictera alo presente, e salutoli assai e rengratioli di loro oferte.

Se pure aveximo guerra, io non ò paura di perdere alcuna delle nostre terre. scripto a melfi di propria mano lo giovedì apresso la candellora. tutta nostra brigata di qua ista bene.

(Direzione:) Domino andree de bondelmontibus, Amerigo de cavalcantibus et Iacobo de acharolis fratribus suis.

N.° VI.

Il medesimo a Amerigo Cavalcanti e Giacomo suo fratello. Da Barletta primo dì di Quaresima S. A. ma 1356. *(Archivio etc. come sopra).*

È autografa.

Sicome io voi ò scripto per altre lictere, assai mi place lodiviso per voi facto delo nostro habitaculo a lo munisterio; e plu mi placerà audiendo che ala executione dipso si proceda solicitamente; nè tu iacobo pensaxi, che, perchè lo laboro riesca sumptuoso assai, ame sia meno grato; imperò che tutte altre sustantie che iddio me ave concedute, rimaneranno ali posteri, e non so a cui; solo lo dicto munisterio con tutti li suoi adornamenti sarà mio in ogni tempo, e farà plu essere verzicante e duraturo lo mio nome in cotesta cittate. e se lanima è immortale, come dice mons. lo cancelliero,

la mia anima di ciò sarà letificante, dovunque ordinato è che debia andare, e imperò placciavi solicitare la perfectione dipso quanto potete, e io di qua procurerò aiutarevi, sì che lo possiate bene solicitare. —

Lo palatino è ritornato dacapo traditore e omuscedine, materasso *(sic)*, che tenono motula, e avono cc. barbute con ipsi: non volono osservare la concordia, e sono traditori a la conpania e speriuri di loro promixioni; onde là dovio pensava che dovessimo possidere queta pace, ne convenerà fare guerra, e forse ancora non sono tanto purgati li peccati de li signiori e deli loro subditi; ma se lo re volerà uno poco faticare e venire qua, si come io ho scripto, tutto sarà per lo meliore: perchè aliordini che si prenderanno, si gastigherà la pazzia e li tradimenti de lo palatino; e ipso gastigato, saria reformato tutto questo reame: ma se lo re volerà questo negligere, ipso ne sarà lo primo ripenituto.

Tutto il vostro intendimento sia a fortificare lo munisterio, e se le petre che abisognieranno cavare si cavassono in parte che ne riuscisse uno foxo davanti lo muro, saria optima cosa. io non scrivo ali priori, che non so le vostre maniere di costà, nè so che siano li novi priori; ma se a voi pare expediente, fate fare una lictera da la mia parte, come parerà a voi, e fatela assignare; ma come io vi dico, siano fixi li spirti vostri principalmente a fare lo loco inexpugnabile, inperò che so, lo antivedere di multi non sarà deceptivo. lo comune averà assai caro, sicome già ave comandato, che lo dicto munisterio si trovi fortificato a ogni defensione.

Placemi assai che tu americo etiandio con tuo dispendio habi consolato la vechezza di mess. giannozo, e per certo bene ti suciederà. Per questa inosservantia di motula poteria levemente ocurrere, che la concordia e le conventioni facte con la conpania si annulleriano di parte in parte, inperò che io nullio meliorare li parti, et mancare de lamoneta; e alloro pare duro assai; ma omnia

ordinata sunt desuper, et quia nescimus quod petamus, omnia pro meliori. scripta in barlecta di propria mano lo primo dì di quaresima —. ordinisi alo nostro habitaculo in quello loco, che plu parerà honesto, laterine cha siano per lo comune, e ciò non si adimentichi —. fate murare sforzatamente, e inprontate denari; imperò che tosto vene manderò alomeno infino a MM florini sol per murare.

(Direzione) Carissimis fratribus suis Americo de Cavalcantibus et Iacobo de Acharolis de florencia — Magnus Senescall.

N.° VII.

Il medesimo a Giacomo suo fratello. Da Bari 14 Marzo S. A. ma 1356. *(Archivio ec. come sopra)*

È autografa.

Io ti risponderò a parechi cose che scripte mai: e primo ti dico, che la tua venuta ne lo reame mi placerà che sia quando queste conpagnie saranno andate via: e intanto venerai a gubernare labatia, e farai lo proficto delo cancelliere e lo tuo, modo ci averesti fatica e spesa.

Le case di montegufone sono troppo care; ma se per mille florini si potessino avere una per parte, placemi che si tolgano, e in caso che a questo pregio sacordino, volerò la casa che fu nostra, che ave philippo, dela quale volerò fare disopra una capella, però che loco fu io nato.

La venuta delo cancelliero sarà bona, quando questi exterminii saranno uno poco quietati. lo andare damerico nela morea non faria per lui andarevi di state; e modo convene che vi si mandi alcuno, che vada ale sue spese e tosto; inperò che pare che in aragona sarmi alcuno navilio per passare gente darme a conquistare lo paese. Avemi lo inperatore commiso che io vi mandi cui pare anme. credo che li consillierò che vi mandi

mes. adamo visconte, lo quale ave vollia di tornare in gratia, e ave intentione di maritaresi là, e prendere la suora di Ianni sannuto, lo quale mes. andrea conosce bene; e a mes. adamo pare chio lo risuciti mandandolo a li servitii delo imperatore; ma se americo averà vollia dandarvi a ogni nostra posta si poterà ordinare, e piero riaverà la sua terra plutosto che non pensa; e tali cose si voliono fare galli galli: ma così avessimo noi paradiso, come ipso averà plu terra in romania, che non spero mai davere.

Iacopo io ti dico che tutte le mie consolationi si riposano alo nostro santo munisterio; tutti li refugii dele tribulationi, che per li inopinati casi occurrenti mi potessino occurrere, là si reducono. nulla cosa possedo, che mi pare che mia sia, se non quello munisterio; a tutte hore che io penso a lo dicto munisterio, sono danme fugate ire e malinconie; e per certo se io avessi denari, io lo farei lo plu notabile loco a tutta ytalia: ma pure a pochi insieme spero furaremene tanti, che se io vivo 4 anni e fortuna non è troppo contraria, io farò mio potere di farlo per excellentia bello. et non vollio tacere una mia pazzia che io volerei plutosto che, siccome lavete divisato, fuxe facto quello habitaculo, che non volerei ducento moggia di grano di rendita nele piu belle possessioni che siano intorno di firenze; e forse ti direi di plu di trecento. e inperò ti prego che seguiti lo mio vitio in questo caso, nè credo io che sia vitio, ma virtute.

Io credo bene che in questa estate si doverà potere fare la logia, la sala e la cucina, e sia la cucina a due cammini francieschi. un altro anno si poteranno fare le camere, iddio permictente. assai averò caro che conformi la tua vollia con la mia in questa executione; e plu non ti dico al presente.

Script. Baroli XIIII Marci VIII Indict.

(Direzione) Carissimo fratri suo Iacobo de Acharolis de Florencia — Magnus Senescal.

N.° VIII.

Il medesimo allo stesso. Da Bari 3 Aprile S. A. ma 1356 *(l. c.)*

Non è autografa, ma originale.

Io ti mandai, già sono più e più dì passati, una lettera, per la quale ti scrissi compiuttamente quanto per allora me parve che facesse mestiere sovra a certe agiuntioni, che volea che si facessono allo mio habitaculo oltre alledificio proveduto per frate Iacopo Passavanti, et così come per quella ti scrissi, così ancora ti raffermo per questa che metta asecutione per avanti. Ora per cagione chello detto abitaculo mi pare che debba essere gran mia consolatione insieme con quelle sante merite della chiesa de' frati, et in questa vita e simile quando sarò aspirato nellaltra, — pertanto dico et così ricordo, chame pare, e così voglio, ove altro non mi fosse mostrato perchè di proposito mi mutassi —, che al detto edificio non abbia altre entrate novie, che quelle che vi sono al presente. — e questo mi movo a dire per quello andito, chavete ordinato della strada alla piazza per lo mezzo dellavignia. Ma sareio bene contentto, e di questo te ne puoi intendere con frate Iacopo, o vero co maestri che tavranno a fabricare, chevavesse alchuna portella dentrata e duscìta per ffanti et altra simile gentte; acciò che per lo loro entrare e uscire nonne dessono impedimento nelloro mostra allentroito che si farà per la gente di titolo.

Ancora ti ricordo che lo giardino io voglio chessia bello e magnifico quanto si confà a sì fatto hedificatione, et aconcio per modo che dentro non vi si possa entrare, senon per que'modi che fianno ordinati.

Simile ancora voglio che nella sala grande abbia tre cammini, i quali siano bene isfogati di fummo, e siano grandi e diligentemente lavorati, sicome si confa a sì fatta sala e luogo.

Oltra a tutto questo voglio che nella cucina abbia parecchie aquai, i quali isfoghino bene et loco et aqua, per la qual cosa nullo fetore regiettino a essa. ortu mi puoi avere inteso. — E però intorno acciò aopera oramai, quanto vedi che bisognia, e lo lavorio fa istudiare con istimolata sollicitudine.

Scripta in Baruli die III daprile.

(Direzione) come sopra.

N.° IX.

Il medesimo allo stesso. Da Barletta Luglio S. A. ma 1356 *(l. c.)*

È autografa.

Iacopo io tò risposto per gherardo bondelmonti quanto me pare da doversi procedere sopra lo caso deli oricellari; e simile sopra diciò ò riscripto a mess. lo cancelliero, e a plu tua certetudine ti mando la copia de la diretana lictera, che liò scripta sopra la dicta materia. tu horamai habendo compreso mio parere, procederai avanti con lo consilio di boni homini per quelli modi honorifici, che plu honesti e meliori pareranno. nè ti vollio tacere che, perchè io sia occupato a maiori cose, lo mio animo, plu disdegnioso che non ricerca la sua essentia, pensa assai a cotesta cosa, desiderando con onestate fare riconoscere quelli disconoscenti, se perseverassono in tanto superbo errore. permictane iddio quello che debbia essere per lo meliore; e tu continuo mi riscrivi come procederete nela dicta materia. e non ostante che infino a qui siate assai iustificati, sforzati ancora de plu iustificareti aparentemente; sì che sia notorio a tutti li cittatini e per tutti li colegii. e dipoi intendere virilemente con bona pratica laudanda ale executioni.

Io credo, che danapoli averai avuto da cenni bardella floreni mille; e per lictere, che ti porta gherardo,

naverai mille secento, e per iannotto fresato nai avuto secento; sì che poco resterà ad avere li IIII^{m} florini, che mi scrivi che avete dato ad istaggio a certi maestri per fare parte delo edeficio delo nostro habitaculo. Non sarò io tardo, in quanto li casi permicteranno, a dare aiuti expedienti a la perfectione de lo dicto habitaculo, lo quale io desidero assai plu che nun ti poteria narrare vederelo facto; e quanto plu solicitudine voi averete intorno acciò, tanto plu saranno dipsa consolati li miei spiriti. nè discredo io che continuo si diviseranno per voi alo dicto loco cose plu magnifiche, belle; nè si poteriano fare le volte troppo alte e spatiose, inperochè una dele magnifiche cose, che sia neli edificii, è essere grande spatio daltitudine dal uno solio alaltro. e similmente credo, che averete bene nelo animo lessequire lo comandamento che feciono li priori delo fortificamento delo dicto loco; — ordinasi che in questa futura quaresima, se prima non venisse la mia hora, e li fati lo permictano, io, sicome desidero, possa habitare alo dicto loco. dela quale cosa spero in dio che mene concederà la gratia.

Li nostri presi di minerbino stanno assai districti, e lo simile tenemo noi questi omuscedini. tractati pendono, nè posso extimare ancora lo fine; inperò che nulla cosa infirma pote essere firma, e lo palatino è costante in inconstantia, e in ogni perditione. io per me ò determinato andarmene a stare a nocera, da poi che a melfi non sono lasciato stare, e spero là avere plu quiete; e angelo resterà in apulia se sarà riscattato dala conpania. e forse poteria quella nocera essere messina: set nescimus quod pariet futura dies.

La conpagnia, se non muta proponimento, farà la via de la marca e di romagna verso lombardia, pretendendo quelle civanze e fortune, che trovassono in questo mezzo. e credono dovere ingrossare assai tosto per qualunque guerra cessasse o atepidisse in romagnia o in lombardia; e forse non durerà troppo, inperò

che tutti affectano di non essere più in conpagnia. sonosi partiti li caporali assai nostri domestici e amici, sicome saperete da gherardo e da cinello, e forse da angelo, se esce con ipsi delo reame.

Li labori delo monasterio non vollio che in tutto si interlascino, inperochè non saria honesto; ma si proceda a cose expedienti con lo consilio delo priore. Scripta di nui di lullio a barlecta.

(Direzione) come sopra.

Nota alle lettere IV. V. VI. VII. VIII. IX.

Non conoscevasi fino ad ora un documento che meglio, o almeno più al vivo di queste lettere ci dipingesse il carattere del gran siniscalco. Splendido infatti nel vivere, coraggioso, leale, fedele al suo principe, caritatevole, amoroso fratello ed amico, soprattutto pio e devoto, era egli insomma vero specchio de' cavalieri del trecento, uomo " sans peur et sans reproche ".— Al tempo della fondazione del convento (1341) si aveva l'idea di destinarlo per " prior unus cum duodecim monacorum numero et quatuor conversis et duobus clericis et alia familia " (l. c. Spogli vecchi di pergamene T. 1). Non mancò il siniscalco di dotare questa sua fondazione in modo convenevole, come si rileva da una provvisione della repubblica (Arch. delle Riformagioni) del 27 Marzo 1348, ove vengono enumerati i beni " olim donata et data "; come dall' altra parte la repubblica fiorentina, vedendo con buon occhio sorgere questa fabbrica, fece il possibile per agevolarne il progredimento. Rinnuova una provvisione del 30 Dicembre 1370 l'immunità già dal 1364 concessa a questo monastero " quod construi fecit miles dominus Niccola de Acciaiuolis pro rimedio anime sue et suorum antecessorum " (l. c. filza 70), dopo aver ordinato nel 1369 di fortificare questo luogo " per difenderlo dagli inimici del commune ".— Che questo monastero poi fosse opera dell'Orgagna, siccome troviamo spesse volte

ripetuto, è privo al tutto di fondamento. Fra le molte carte dell'archivio della Certosa da me scorse, non mi è riuscito mai di cavarne un qualche più chiaro indizio. Confessa già il Vasari di non sapere chi fossero gli architetti di questa mole, e certo non lieve assunto torrebbe chi dallo stile e dallo stato attuale della fabbrica volesse indovinarne l'architetto —. Il fondatore stesso non ebbe la fortuna di vedere compiuto " questo suo monasterio." Dal " Memoriale 1346-1393 " ; (l. c.) rilevo pure una vendita di perle, di smalti e d'oro, fatta nel 1360 a Guido Federici orefice " pro emendis possessionibus et utilioribus pro dote monasterii ", e poi nel 1385 un' altra " pro faciendo perfici palatium magnum, quod est in curti ante ecclesiam monasterii; item pro faciendo porticum, quo itur de ecclesia ad dictum porticum ". Se le parole " 4 Febr. 1382 deliberatum fuit magistro fripollo olmo et sotiis — fiorin. XVIII auri " e " Capella deliberata fuit magistro Andriollo di pioltello et sotiis pro fior. 439 auri " (filza suaccennata N. 336) riguardino la fabbrica della Certosa, non saprei affermare; nè tampoco se per esso convento fossero impiegati i maestri nominati in una divisione di beni fatta fare dalla famiglia Acciaiuoli l'anno 1416 (magistri lapidum et lignaminum, cives florentini, Iohannes Ambrosii et Matheus Angeini; l. c.). Merita di essere conservata l'iscrizione notata dal Migliore, il quale la dice antica ed esistente sulla prima porta per di dentro.

Divoque *(sic)* Laurentio Martiri templum hoc cum cenobio pietate ac munificentia Nicolai Acciaiuoli patritii florentini a fundamentis erectum. A. d. MCCCXLI.

Patrum cura inde completum Illust. et Rms. d. Onufrius Vicedominus ord. Heremitarum eps. flor. consecravit et donavit A D. 1394.

N.° X.

Bartolo Fredi alla Signoria di Siena. Senza indicazione di luogo, d'anno e di mese, ma poco dopo il quindici d'Aprile 1362. *(Archivio delle Riformagioni di Siena, lettere, filza XXI segnata " lettere dei comuni di Volterra e Pistoia. ")*

È autografa.

Magnifichi Signiori miei e capitano di popolo e ghonfaloniere di giustizia della città di Siena, fovi manifesto le novelle che di qua sono della compagnia de taliani, e scrisse el conte nicholo a signori priori ed al capitano di Volterra, e giunse el messo al ora del vesparo adì quindici daprile, coè domencha, chella giente tuta era passata a monte Schudaio, e chella detta domenicha a sera si chredeva di fermo chegli aberghassono o sun quello di champiglia o di suvareto. chredesi di qua per la più giente che terranno per la vostra marema. la giente dellarme del comuno di Firenze doveva essare tuta a volterra; anno riparato a ciò e volterani, che tuta la giente non si conducha ivi, che non vi sarebono potuti stare; anogli sparti a cholle e a sangimigniano, ed a Staggia. giusero la domenicha detta ciento cinquanta lancie. altre novelle di qua non cià; se sentirò novella niuna scrivarovela. e dio vi conservi sempre in buona pacie.

bartolo del maestro
fredi dipintore servidore
vostro.

(Direzione) Signori Signori difensori e chapitano di popolo e ghonfaloniere di giustizia della città di siena.

Nota

Già si erano i fiorentini impadroniti della rocca di Volterra (ottobre 1361) e Niccolo, conte Montefeltri, serviva ancora la repubblica fiorentina, dalla quale egli, a cagione delle sue smisurate pretese, fu poi licenziato

nell' anno seguente. La lettera, per quanto si rileva, non proviene da Volterra, ma forse da S. Gemignano, dove Bartolo Fredi ritornò e lavorò varie volte ed in epoche diverse. Una tavola del 1358 ne accenna il Della Valle, un'altra del 1388 il Vasari, una terza, come esistente in S. Domenico, e rappresentante un presepio del 1374, cita il Romagnoli; ma di tutte queste opere si cerca invano traccia alcuna a S. Gemignano. Conosco peraltro due tavole di questo artista nella Sagrestia di S. Francesco a Montalcino, una rappresentante la coronazione della Madonna dell'a. 1382, l'altra la deposizione dalla croce dell'a. 1388, ambedue nominate nelle Lettere Sanesi del P. Della Valle, e inferiori in vero a tutto ciò che i Sanesi medesimi posseggono di detta epoca, ma superiori sempre ai malmenati affreschi nella pieve di S. Gemignano, i quali il Vasari, contrario in ciò all'asserzione del Ghiberti, attribuisce, e come sembra con gran ragione, al medesimo Bartolo.

Fu, per tacere d'altri onori, il Bartolo capitano per il terzo di Camullìa nel novembre e dicembre 1372, primo priore del medesimo terzo per marzo ed aprile 1381, castellano di Massa; ma in questa lettera non parla in qualità di mandatario della repubblica, ma da semplice artista e buon cittadino. L'epoca fissata della lettera non permette, come fu fatto, di combinare un impiego politico, che egli sostenne nell'a. 1372 (e non già 1363) coi fatti qui menzionati. " Bartolo di Fredi, (così nel libro segnato N.° 300 ed altre volte citato) dipentore, e Francesco del Matarazza andarono el dì 21 d'ottobre per chomandamento de Signori ad incontrare el nuovo podestà con quattro cavagli; tornarno a' di 31 d'ottobre, ebbero puliza el dì 11 di Giugno per mano di Ser Bartolommeo. " — Essere impiegati come architetti e pittori da città e principi forestieri, e scrivere nel medesimo tempo sui fatti correnti alla repubblica loro, pareva sì poco strano agli artisti Sanesi,

che molti, e fra questi uomini di gran vaglia, lo costumavano. Vari esempi ne troveremo in questa collezione.

N.° XI.

Supplica dell' Arte di Calimala alla Signoria di Firenze. Da Firenze 27 Febbraio $13\frac{62}{63}$ *(Arch. d. Rif. di Firenze, Provvisioni filza 52)*.

Pro parte consulum artis — kallimale de florentia officialium opere seu fabrice ecclesie sci. Iohannis batiste de florentia — exponitur, quod cum, factis domibus opere supradicte positis iuxta plateam dicte ecclesie, remanent quaedam domunculae — iuxta plateam predictam adeo inepte, quod deturpant faciem et pulcritudinem totius platee predicte; placeat — reformari, quod omnes, ad quos ipsae domus positae florentie in populo Sce. Reparatae iuxta dictam plateam ex uno latere, et via, quae appellatur via spatariorum, ex alio latere, et domus Lapi donati viviani et fratrum eius ex alio latere, et quelibet vel aliqua ipsarum pertinent, teneantur et debeant infra unum annum proxime secuturum — elevasse seu elevari fecisse totaliter omnia *sporta* dictarum domorum et cuiuslibet ipsarum ad se pertinentium, (Que sporta sunt versus dictam plateam, seu ex latere dicte platee) et murasse seu murari fecisse ex latere antedicto muro pulcro, intonicato et raso, vulgariter vocabulis intellectis, altitudinis saltem sedecim brachiorum, et eius pulcritudinis, cuius est murus noviter factus in domibus opere antedicte ex latere dicte platee, et cum hostiis et fenestris conpetentibus ad predicta. *

* Fu approvata.

N°. XII.

Supplica di Pietro Landi alla Signoria di Firenze. Da Firenze 19 Marzo 13$\frac{65}{66}$ (*Arch. delle Rif. di Firenze, Provvis. Filza* 55)

Pro parte Petri Landi de Senis magistri soliti habitare in populo sancti Pauli de florentia reverenter exponitur vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie —, quod iam sunt novem anni vel circa, quod offitiales comunis flor., deputati super constructione et hedificatione castri seu terre pro dicto comune fiendae in partibus vallis Sevis comunitatis flor.*, locaverunt et concesserunt — dicto petro presenti et conducenti ad hedificandum et construendum de muris et turribus dicti castri seu terre brachia 200 per longitudinem cum certis pactis et conventionibus contentis in istrumento etc., in quibus inter cetera continetur, quod dicto magistro Petro dari deberent pro comuni flor. quinque soldi et denar. 10 pro quolibet brachio quadro dicti muri et turrium. Et quod insuper certam quantitatem brachiorum dicti muri et turrium, locatam per dictos offitiales Iohanni Lazari de Cummo magistro, reconduxit a dicto Iohanne de consensu et voluntate predictorum simul cum buono Martini magistro. — Et quod ipsi magistri Petrus et Bonus habuerunt pro predictis de pecunia comunis flor. plures pecuniarum quantitates, et fecerunt multum de laborerio supradicto, nec stetit nec stat per eos quominus residuum compleant, et quod, predictis non obstantibus, quidam offitiales, ad revidendas certas rationes comunis flor. deputati, arbitrantes, quod de quolibet brachio quadro dicti muri et turrium facto per dictos Petrum et Buonum, vel aliquem ipsorum, debeantur eis solummodo quattuor soldi et 9 den., declaraverunt, prout

* Castel S. Angelo lo nomina un documento del 27 Giugno (1366 l. c. filza 56).

eis placuit, ipsos Petrum et Bonum seu heredes dicti Buoni restare dare comuni predicto lib. 1280. s. 2 den. 9. f. p.; propter quod nuper, videlicet die 20 Februar. preteriti, Iudex rationum comunis flor. condepnavit dictum Petrum in medietatem totius dicte summe et quantitatem pecuniae, videlicet in libris sexcentis quadraginta s. 4. den. 4. cum dimidio f. p., dandis et solvendis generali camerario camere comunis flor. —. Quare, considerata presertim promissione predicta per dictos offitiales facta, quae deberet secundum iustitiam observari, quum ipse Petrus Landi est pauper homo et in carceribus comunis flor. propterea detinetur, placeat dominationi vestre etc.

Nota

Fu approvata questa supplica; come pure quella indirizzata alla Signoria il 27 Giugno 1366, dagli eredi del qui nominato Buono (l. c. filza 56) col fine di essere sgravati dall' altra metà del debito a loro imposta. — Ai 12 di Dicembre 1357 ebbero la cittadinanza di Firenze " Magister Petrus Landi, magister Laurentius Landi, magistri lapidum de Senis, et Stefanus Metti magister lapidum." (l. c. filza 47.)

N.° XIII.

Papa Urbano V. alla Signoria di Firenze. Da Roma 7 Dicembre 1369. *(Archivio delle Riformagioni di Firenze, Capitoli libro XVI p. 72.)*

È copia sincrona.

Urbanus episcopus servus servorum dei dilectis filiis Prioribus artium et vexillifero iustitiae ac Co. Civitat. floren. salut. et appostolic. ben.

Cum dilectus filius Iohannes Stefani de Senis architector, per nos ad opus et fabricam ecclesie Sci. Iohis.

Laterani deputatus, pro operationibus et aliis ad predictum opus et fabricam opportunis, ad partes illas sit presentialiter accessurus; devotionem vestram rogamus actente, ac in domino exortamur, quatenus pro nostra et appostolice sedis reverentia in predictis, si ab eo fueritis requisiti, assistatis eidem favoribus et auxiliis opportunis. Dat. Rome ap. Scum. Petr. vi Id. Decbr. Pontif. nri. anno octavo.

Nota

" Sed quo animo, da quaeso misericors pater temerariae devotioni meae veniam, quo, inquam, animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, et *Lateranum* humi iacet, et ecclesiarum mater omnium tecto carens et ventis patet ac pluviis ". Al papa Urbano V. non diresse invano tali parole il cuore del Petrarca (Lett. lib. 7). Che fosse intendimento di questo papa di rifabbricare il Laterano, della cui rovina poco importò al di lui antecessore Innocenzo VI, già si sapeva; ma minute particolarità, quali ne fornisce la nostra lettera, erano del tutto sconosciute. Al nome dell' architetto Sanese *Giovanni di Stefano* accresce lustro questa lettera; giacchè finora lo conoscevamo soltanto per capomaestro del duomo di Orvieto (Della Valle Storia del duomo di Orvieto p. 286). Nella sua patria, per quanto io sappia, niun documento, nessuna opera eterna la di lui memoria. —.

N.° XIV.

Spinello Tolomei, *Andrea Vanni*, Giovanni di Niccolo di Mino Visconti e Niccolò di Nerino, ambasciatori Sanesi, alla Signoria di Siena. Da Pisa 17 Febbraio $13\frac{72}{73}$ (*Archiv. delle Riformag. di Siena, Lettere, filza xxx segnata " lettere di diversi ambasciatori dal* 1366 *al* 1429 ").

È autografa.

1372

Signiori Nostri. giongnimo qua sabato a sera altardi chomolto mal tenpo, poi che ci partimo e quasi entramo in pisa per caso in nuno tenpo cogli anbansadori fiorentini; e anchora per caso ci trovamo tutti nell'abergho del capello. e scavalcati che fumo, subito fumo a loro; viderci volontieri, e insieme ragionamo de nostri andamenti. e la domenicha di mane tolemo insieme un legnio per le loro e nostre persone, che chosta fiorini 100 d'oro, e tre lengni per loro e nostri cavagli, e chosta fior. quatro d. per cavallo. esichondo ci dichono, menano in tutto e loro cavagli, cioè in tutto xxiiii, e sono molto bene a cavallo, e orevogli di *vestimenti tutti dun cholore, e a uno modo cavalcano, e ancho di pani citadineschi e di più robe sono vestiti, chon una soma per uno.* di che noi, vedendo che non si può entrare in mare, e per forza ci è chovenuto e conviene a loro e a noi restare, e vedendo chome sono orevogli, subito deliberamo per onore di nostro chomone, e delle vostre e nostre persone, chonprare uno bello cavallo per uno; e chosì abiamo fatto, e costanu intorno di fior. 200 d., e ancho abiamo deliberato, e chosì per la grazia di dio faremo, una roba peruno dun panno. e none aremo rispetto a quelle faciemo chostà, inperochè in tutto siamo disposti, se ne dovesimo esare disfatti di ciò che abiamo al mondo, onorare in ogni

chosa, sì intorno ale cose dette, e sì ale cose che voi singniori nostri cinponeste, nostro chomuno e voi;.dichè chon reverenzia vi richordiamo che fatti nostri vi sieno rachomandati, che potete sì che in tutto di questa andata noi nonne siamo disfatti. che bene potete chonprendere le spese ne portiamo; e per infino a qui ongni dì abiamo speso intorno di due fiorini più che non abiamo di salaro. e ongni dì ci chosta solo la stanza dell'albergho due fior., vivendo fore di questo a nostre spese. di che vi preghiamo abiate chonsiderazione quello chosterà per lo camino e avingnone. e avisianvi che tutti e chavagli che ci deste, tutti interamente meniano, e chosì tereno, sì chel volgare parlare de nostri nemici paia non vero, come non è, ancho si mostri la magnificenza che si suole mostrare del nostro chomuno. noi non vi potiamo per questa notificare quando ci partiremo; pare a noi mille anni, ma el mare è molto grosso. come ci partiremo vel singnificaremo. idio ci chonducha a salvamento, se è di suo piacere.

Mess. Spinello talomei
Andrea di Vanni
Mess. Giovanni di nicholo
Nicholaio di nerino } vostri anbasciadori in pisa adì XVII di feraio.

Nota

Spiega questa lettera la spedizione del 21 ottobre 1372 (l. c. libro segnato N.° 300 ed intitolato: Descrizione dei Capitani, Ambasciatori ed altri spediti in servizio del Comune del 1363-1373)." Maestro Andrea Vanni dipentore, Miss. Spinello Tolomei, Miss. Giovanni di Niccolo, e Niccolo di Nerino merciaro andarono per ambasciatori al S. Padre a vignone a dì 10 Feraio cho chavagli, co mugli di soma nominati di sotto. A miss. Spinello con cinque chavagli, miss. Giovanni con quattro chavagli, Maestro Andrea con quattro cavagli per

uno, e colla poliza di mano di Bartolommeo di contro, camarlingo di concistoro". Tornaron a dì 25 dagosto 1373, ebbero puliza per mano di Bartolomeo "

N.° XV.

Andrea Vanni alla Signoria di Siena. Da Nocera 4 Agosto 1381. (*Arch. d. Rif. di Siena Lettere filza* 37).

È autografa.

1381. Al nome di dio amene.

Magnifici singiori. Isendo nel albergho Inociera, vè ll pappa, alquni stando a tavola de la tera diserni, che sta in abruzi preso achastelo di ssangiuno, dissimi, sichome giente passava che andava verso Laquila per venire nele parti di chostà, ontoschana, o vero a bolongia, disimi, che si diceva chera *Il chonte amerigho* chon sua brighata; Il qualè soldato de re Charlo. alquno chredeva che piutosto fuse *ugolotto bianchardi*, chera soldato del Ducha, Il quale chaso eva per a ohonorarsi al soldo alaventura. à a se secento chavagli se esso disormi questi abruzesi. laltrodie poi ischrita la letara, che questa brighata aveva prese due chastelete, luno duno veschovo.

Inocera non è quasi rimasto persona. ogni gente senè partito, e quasi niente ciè di chorte, cortegiani ed altri; perchè molto sè dolta e doleva la giente dela ghativa istanza e misera, chè uno borgho molto meno che non è san quiricho a rosena. ve i chardenagli piue volte ano chol pappa dolttisi, nè sì vilemente se sono chondotti asstare, e in tanta misseria. ve si prusuma chel pappa alecita dagosto si partirà da nociera. ma lanimo del ppapa era di stare asai tenpo Inociera: io il poso dire, che lavorio cheo dovevo dipengiare, nolavarei fato in due ani.

Ve il pappa andarà non sissa; mo la fizione o la fede

di potere Istare siguri e amati Ichardenagli insieme col pappa, sarebe nela vostra cità dissiena; perchè veghono che niuno singiore ne qumuno ami il pappa e chardenagli, e sieno veri divoti fedelissimi dela santa chiessa, se none i sanessi. in qui è la fede del pappa e di tuta la chorte. piue volte so stato dalquni de cardenagli dimandato, chome i sanessi richoreboro Il santo padre, chome si chiamasono chontenti chel papa istese Insiena? una volta uno de grandi, che sia in chorte chortegiano, mi disse: o andreia Idio permetese che la chorte tornasse in siena, ve si starebe sichuri, vè lamore e la fede dela santa chiessa. ine a tenpo mi dimandò, sio navevo mai ischrito a miei singiori, e disimi: pensa andreia, senza quale non tenò parlatto.

Io odo parlare, nè si può prusumare, chel papa al presente vada, chredisi, a nappoli. E quando si richorda, e dichono che starebe bene a chorneto, e ine è preso i saenesi e perugini; e chosì sarebe fortte, e la guera e l'aquisto del patrimonio si farebbe piue tosto. penssate che al pappa è pure ghrande pena lo stare nele tere de re charlo, che anora anora e farà ire al pappa. ora che non ci i re sono e suoi fidati, e vano al pappa e dimandono le sessanta e le cinquanta migliaia di fior., e ano già dimanto molto magiore soma de fiorini, che à auto a re a paghare i soldati. e chosiè nano dal pappa quando assai, e quando partte, e chosie dimugiono Il pappa. e ancho non ciè riveritto chome deggia; perchè sono partigiani de re, e sono pocho reverenti verso il papa e a chardenagli. Iò piue volte veduto passare per via *I chardenagli, che quasi nolè trato il chapuccio, ne chiesie de levarsi ritti;* e pensate che per niuno chortegiano non si sentie se non è tuto bene. Mo e perchè in fral papa e re avuti assai ischandoli, e chose forsse che idio no lasarà a punire, perciò che già *istete per forza il papa in prigione.* questo non fue onesto; nè forse nel quore del pappa non è dimentichato. ed è infamato il pappa di

chose che non si potrebe per lo ppapa mai prusumare songiandolo. fue trata boce cherano trovate per lo re letare, chel papa mandava al ducha, per achoverarsi alegha cholui. Alquno dise che questa boce fue, perchè el papa servisse di denari i re. Unaltravolta ve nè una bocce, che *vilanucio* si partiva da re, e veniva nel piano di nocera chon tuta la sua brighata. Uno savio mi disse, questa boce è trata fuore per fare paura al papa, a ciò che el pappa si ritorni a napoli. E chossiè; si chredete se vilanucio fuse venuto, temevasi che venendo e non domandase denari al pappa, e che i soldati non predeseno e robaseno de' chortegiani e degli altri. Una chosa vi richordo, che i chardenagli sono povarissimi; non cienà sei, che tenghino a loro dodici chavagli. e pegio che cià di que' che none ano tre iloro istala, nè altrui. quelo di pissa, quelo di nociera è vero che rifiutano ciò che lè donatto.

Il vostro servidore Andreia Vanni) vi si
data in nociera a die quatro dagosto) racomanda.

Nota

Nelle carte Sanesi trovo notato questo Vanni, unitamente al quale Santa Caterina adoperossi al ristabilimento della Santa Sede in Italia, fin dall' anno 1351. Parecchie volte di lui si valse in politici negozi la repubblica Sanese; ed a ciò piuttosto che alle sue pitture ei va debitore di quella fama, di cui gode ancor in oggi. De' suoi quadri autentici (non parlo d'altri), non saprei indicare uno con certezza; ma inclinerei a credere opera di sua mano quello appunto che mentova il Tizio, la tavola cioè, che tuttora ben conservata si vede nella sagrestia (ricovero, che dagl' Italiani d' oggidì vien dato di buon grado a quelle tavole antiche, le quali altre volte erano d' ornamento agli altari maggiori delle loro chiese) di S. Stefano a Siena. Di forma così detta gotica, è essa divisa in cinque spartimenti; sta nel mezzo

la Madonna in trono col bambino, a man destra S. Stefano e S. Iacopo apostolo, ed a mancina S. Giovanni Battista e S. Bartolommeo, figure pressochè di grandezza naturale, le quali spiccano da un campo d'oro. D'invenzione di Giovanni di Paolo sono però nella predella le storie della vita di S. Stefano ed il Crocifisso. Per altro questo dipinto non va esente da quella debolezza e da una tal qual languidezza, che dopo la metà del secolo XIV caratterizza lo stato delle belle arti in Toscana. E qui nel parlar di Siena piacemi avvertire, che quando i Sanesi, una volta altrettanto ricchi d'artisti sommi, quanto gelosi de' forestieri, chiamavano nell'anno 1407 lo Spinello ad ornare la sala della loro Balìa, dimostravano con ciò ad evidenza essere in Siena, più ancora che in altra parte di Toscana, decaduta la pittura.

N.° XVI.

Fede di Nalduccio ad un certo Agostino. Da Pisa 26 Settembre S. A. (*Archivio delle Riformagioni di Siena, Lettere, filza* LXVI *segnata" Lettere di Diversi"*).

È autografa. Vi è aggiunto un disegno d'una chiave.

Pregoti agustino che faci uno paio di tope chon due chiavi, che sieno molto bene lavorate e abino asai lavorio. e le tope abino pocho lavorio, pure che le chiavi sieno molto bele; e fa che le chiavi non sieno istagniate, e fami le chiavi di buona forma, che sieno formate abolineto. e qui Cristofano mio nipote ti darà quelo che dischretamente vorai; ancho se ai tope, bele chiavi di buono pregio, bene lavorate, se ne torà da te. altro non ti dicho per ora, se no che subito faci

queste due chiavi chole tope: fa che tu ci meti el tuo studio, quanto puoi. idio talegri senpre.

el tuo fede di Nalduccio dipintore in pisa dì XXVI di setenbre.

Nota

Questo pittore più noto negli atti inediti della repubblica di Siena per la parte che egli ebbe nel governo della città, che per le sue opere, fioriva intorno la metà del secolo XIV.

N.° XVII.

La Signoria di Firenze a Michele Steno doge di Venezia. Da Firenze 8 Giugno 1403. *(Archivio delle Riformagioni di Firenze, Lettere della Signoria filza XVI).*

Venetis. illustris et excelse domine frater et amice carissime. fuit hic Angelettus venerius de Venetiis pro conducendo aliquem architectum ad expediendam fabricam cuiusdam aulae vestri palatii. Qui quidem commissis diligenter intentus, convenerat cum Nicholao de Lambertis, prout ipsemet referre poterit viva voce. Verum quod dictus Nicholaus erat tam fabricae nostrae matricis ecclesiae, quam artis iudicum et notariorum pro certis statuis obligatus, quorum opus differri fas non est, nequit, quod in alterius preiudicium promiserit, observare. — Dictum autem Angelectum certa sit vra. sublimitas nihil diligentie, nihilque contingentium omisisse. Dat. Flor. die VIII Iunii XI Indict. 1403.

Nota

L' opinione del Piacenza, che Niccolò Lamberti e Niccolò d'Arezzo fossero una sola e medesima persona, credo poter convalidare con prove più autentiche. Già sappiamo da qualche documento, pubblicato dal Baldinucci, che anche Niccolò Lamberti fu figlio di un Piero; oltracciò rileviamo dalle deliberazioni e dagli stanziamenti

dell' Opera del Duomo di Firenze, che Niccolò di Piero alias *Pela* de'Lamberti e M.° Giovanni di Lorenzo d'Ambrogio vanno a Carrara a digrossare quattro statue grandi di marmo, e poi, che Niccolò fa una figura di S. Marco, che gli viene stimata fiorini 130. Non anderebbe, secondo me, lontano dal vero chi in questa statua riconoscesse " l' Evangelista di braccia quattro di marmo (sono parole del Vasari), che poi fu posto alla porta principale di Santa Maria del fiore"; ma che questa fosse precisamente la figura sedente, che Cicognara ci dà (tav. XXXII) per opera di lui, non saprei mai convenire. Un tal lavoro non poteva riescire allo scarpello d'uno, che percorse la sua carriera artistica nella seconda metà del secolo XIV, e del quale nel secondo decennio del XV già perdiamo ogni traccia. Ogni quasivoglia confronto di questo Evangelista (ora nel Duomo di Firenze) con altre opere contemporanee lo dimostra di soverchio. Ma più meraviglia di questa opinione del Cicognara reca forse l'asserto suo di trovarvi uno stile non dissimile da quello di *Andrea Pisano*, o il vederlo prendere questo nostro artista per l' istesso *Niccolò Selli*, che serviva ai Visconti.

Dopo ciò che abbiamo detto, viene scolpato il Vasari di aver pretermesso un artista suo paesano, ricercato dalla repubblica Veneta, ed impiegato dall' Opera del Duomo di Firenze in varie altre circostanze. Di fatto nel 1390 egli fa 6 scudi di pietra da mettersi alla Loggia dei Lanzi, 1.° comune di Firenze. 2.° parte guelfa. 3.° chiesa romana. 4.° libertà. 5.° popolo fiorentino. 6.° quello del re (Deliberazioni e stanziamenti cominc. 1.° gennaio 1390); nel 1391 intaglia l' arme della parte guelfa, e nel 1405 una lapida di marmo per la sepoltura di Lione Acciaiuoli, posta nella cappella di S. Niccolò in S. M. Novella (spogli del libro grande dell' Arte dei mercatanti). Nel 1407 (Stanz. e delib. di detto anno cominc. 12 Marzo) vien nominato " maestro della porta della chiesa di Santa Reparata, che oggi è vicina alla cappella

del Crocifisso, e de' suoi lavori, fogliami, e di sei compassi e mezzo, e della vite ed altri ornamenti, i quali erano stati disegnati per Giovanni d'Ambrogio capomaestro " — lavoro, a cui avviso che accennino queste parole di un pagamento: (delib. e stanz. com. 13 aprile 1406 per 6 mesi) " a Niccolò — che lavora l' arco figurato per la porta di Sta. Reparata si dia fiorini 10," e queste del 19 dicembre 1408: " A Niccolò di Piero si paga fiorini 20 per il lavoro fatto sopra la porta, per la quale si va a Sta. Maria de' Servi. " Il medesimo giorno si dà a fare a " Niccolò Piero Lamberti, a Donato Niccolo Betti Bardi e a Nanni Antonii (di Banco) — a ciascheduno di loro una figura di marmo per i quattro evangelisti, con condizione, che la quarta figura si faccia per quello che meglio avrà fatto l'altra. " —. Ignoto rimane finora il lavoro, che la repubblica veneta volle a Niccolò affidare. —

N.° XVIII.

I Dieci di Balìa di Firenze a Lodovico principe d'Achaia. Da Firenze 16 Settembre 1405 *(Arch. d. Rif. Lettere di x di Balìa, filza II.)*

Princeps achaye. Illustris ac Mag.ce dne. fr. car. audivimus relatione veridica, quod habetis quendam *marinum* Ingeniarium intellectus ac virtutis eximie in fortilitiis obtinendis bellicis instrumentis, qui in pieneruola continuam moram trahit: cum autem eius opera egeamus, Magnificam fraternitatem vram. affectuose rogamus, quatenus amori nr. Magnificentia vra. dignetur, dominum Magistrum ingeniarium nobis transmittere quam celerius esse potest. Cui providebimus de adventu, mora, atque discessu.

Dat. flor. XVI Settbr. 1405

N.° XIX.

La Signoria di Firenze al Signor Carlo di Foiano. Da Firenze 23 Febbraio 140 $\frac{5}{6}$ (*Arch. d. Rif. Lettere della Signoria filza XVI*).

D. Carolo de foiano.

Mag.ce miles kme. Audivimus vos habere quendam fabrum lignarum, qui novit, ut informati sumus, in aquatilibus operari. Placeat igitur ipsum ad nos mittere, qui eius ingenio et industria pro quibusdam necessariis indigemus. — Dat. flor. xxiii Febr. 1405.

N.° XX.

La Signoría di Firenze a Niccolò margravio d'Este. Da Firenze 25 Febbraio 140$\frac{5}{6}$ (*l. c.*)

Marchioni Estens.

Illustris et mag.ce dne. frat. et amice kme. Propter quedam quae necessario edificare proponimus, placeat architectum vestrum, magistrum scilicet *Bartolinum*, de cuius virtutibus multa nobis relata sunt, florentiam destinare. Cui quidem taliter providebimus, quod merito poterit contentari. — Dat flor. xxv Febr. xiiii indict. 1405.

N.° XXI.

La Signoria di Firenze a Lodovico principe d'Achaia. Da Firenze 27 Ottobre 1406 (*l. c. filza 20*).

Principi Achaye.

Illustris princeps et mag.ce dne. frat. et Amice kme.

Revertitur presentialiter lares ad proprios probus vir Magister *Ianninus de Vigono*, Ingeniarius, vir, quem ad nri. Cois. requisitionem atque servitia tam letanter, tamque celeriter transmisistis. de quo fraternitati vre. referimus debita munera gratiarum. Et quum idem Magr. Ianninus vir est perspicacis ingenii in gubernatione et opere instrumenti bellici, quod vulgo *Briccola* nominatur, sicut in obsidione et debellatione Castri vici Pisani Experientia dimonstravit, Et quia nobis diligenter et cum fidelitate servivit, Magnif. vre. eundem affectuosissime commendamus. Discedit enim, suis exigentibus meritis, cum omnium florentinorum benivolentia et amore. Dat. Flor. die XXVII Octb. 1406.

Nota alle lettere XVIII. XIX. XX. XXI.

Fu, come si sa, la guerra di Pisa che costrinse i Fiorentini a far ricerca d'ingegneri in paesi stranieri.

N°. XXII.

La Signoria di Firenze a Michele Steno doge di Venezia. Da Firenze 8 Novembre 1406. *(Arch. delle Rif. di Firenze, lettere della Signoria, filza 20.)*

Duci Venetorum

Illustris. ac Excelse Domine frater noster karm. Cum in civitate pisarum quasdam fortilitias ordinare velimus, et cum Magister Dominicus de florentia, Ingeniarius incliti vestri dominii, talium prae ceteris sit expertus et doctus; excellentiam vram., quanto cordialius possumus, deprecamur quatenus amore nostri dignemini dicto Magistro Dominico opportunam licentiam impertire, sibique mandare, ut pro uno mense nobis servire debeat in predictis. Quod nobis ad singulare beneplacitum ascribemus. Datum florentie die VIII Novemb. 1406.

Nota

Stando questo ingegnere al servizio di Gian Galeazzo, egli abbruciò l'armadura del ponte, costrutto — secondo che dicesi da Giovanni Morelli — dai Fiorentini sul Po presso Borgoforte per la somma considerabile di 20000 fiorini d'oro, non compresovi ciò che in tal lavoro aveva speso la Lega. Sei anni dopo, 1403, offriva egli alla Balìa di Firenze di dar fuoco con polvere da bombarda, di poco trovata, ad una porta rimurata di Pisa. Più tardi lo troveremo nella infelice impresa, che contra Lucca diresse il Brunellesco. Morì a Pisa l'anno 1466, come ivi si rilevava dal suo epitaffio (chiesa di S. Niccolò): " Hoc tumulo Magistri Dominici Magistri Mathei de Florentia Architectoris eximii sita sunt ossa, qui obiit A. D. M CCCC LXVI die VII Iulii, quocum claudentur Haeredes. "

N.° XXIII.

Sano di Matteo alla Signoria di Siena. Da Orvieto 12 Maggio 1409. (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza* 39.)

È autografa.

Magnifici et potentes domini domini mei singularissimi subiectiva recommendatione premissa. ho inteso al presente come in comuno è facta certa remissione con certi modi, la quale concerne La persona di *maestro cristofano di francescho, cittadino nostro*. La verità è, che lui si condusse cola fabrica dela ecchiesa magiore di questa città sopra uno lavoro nuovamente incominciato nella decta ecchiesa per lo presente anno; Et quantunque egli sia volontaroso venire a ubidire et essere ai piedi dela M. V., non dimeno io agio pur rispecto allo honore di nostri cittadini, che per caso che

occurra sia quanto vuole avantagiato, non è honore ritrarsi dala obligatione prima facta di se. et sarebe ingiuria e mancarebe sua dirittura. questa fabrica ne serebbe in grande preiudicio e disviamento dellavorio; *perochè del comporne di questo lavorio, el quale è magnifica cosa, Io lò messo nela pratica.* e serebbe grande fatigha e perdimento di tempo averne a sgrossare uno altro. Et pertanto pregho la vostra M. ve piaccia per amore e gratia di questa comunità e di me, vostro servitore, vi piaccia la gratia a lui facta sospendarla, e riservarla al tempo dela ferma sua; la quale finita, prestamente sarà ai piedi vostri. e piacciavi amectergli lo scambio a quello abia a fare ale spese sue. Sempre disposto ai Vostri comandamenti. In Orvieto adi XII di magio.

El vostro Servidore { Sano di maestro mactheo da Siena capomaestro della opera di Sancta Maria

N.° XXIV.

I Presidi del popolo di Orvieto alla Signoria di Siena. Da Orvieto 12 Maggio 1409 (*Arch. c. Lettere, filza* XIX).

È originale.

1409

Magnifici domini et honorandi amici nostri carissimi. De proximo didicimus occurrisse, quod in vestro comuni fuit provisa quedam remissio, que personam civis vestri industri *magistri Cristofori Francisci petraioli habitatoris nunc in civitate nostra Urbevetana* respicit et concernit. ipse quidem avidus est se iuxta seriem provisionis vestre parata obedientia exibere. Et licet vobis ascribamus ad laudem Devios * revocare ad

* cf. la nota alla lettera seguente.

patriam maxime virtuosos; tamen ut veritas vobis non lateat ipse magister Christoforus est obligatus pro uno anno fabrice et operi nostre maiori Ecclesie Urbevetane, que est huius civitatis honor, speculum atque decus, pro certo salario servire. a qua cum honore discedere non liceret, ipse quidem vacat structure mire spetieii operis noviter per eum incepti, cuius ordine sculture preinstructus est; quo nova testa confunderet cederetque ad grave dapnum et inreparabile preiudicium fabrice prelibate, si se a dicto laborerio presumeret absentare. degeraret de facili composito intermissione alterius manus.

Quare cum agatur de re piissima *vestrique cives in honore eximio magistratus tam incliti operis obtineant principatum a primordio fundamenti, eos respicimus ad confidentiam* pleniorem, precamur affectu velitis et placeat meritis beate virginis Marie, quod contemplatione et gratia, donec opus inceptum laudabilem finem inspiciat, usque ad tempus completum annalis firme eidem gratiam collatam dilatione ampliare, reddatque absentia excusatum, Et in eis, que pro eo promissa sunt vestro comuni suis expensis alterum admictere subrogandum. parati semper ad omnia vobis grata. In Urbeveteri 12 mensis maii.

Conservatores pacis) Presidentes.
Urbevetano populo)

Nota

La lacuna che esiste realmente nell' Archivio dell' Opera di Orvieto, dal 1407 al 1411 — cosa da me verificata sul luogo — vien supplita in buona parte dai suaccennati documenti. L'anno 1407, per tirare avanti la cappella nuova della Madonna, fu condotto dai Deputati della fabbrica di Orvieto Cristofano di Francesco Sanese " magister conciminis lapidum et muritii " coll'annuale stipendio di fiorini 70 d'oro. Visse poi molto

tempo, e come sembra con poche interruzioni, (una delle quali fu la suindicata) a Orvieto, stimato bravissimo in " foliis fiendis ", e dichiarato (1422) capomaestro con provvisione mensuale di lire quaranta. Deposto da quest' onorevole impiego nel 1423, gli fu sostituito il summentovato Sano di Matteo; ma tornò a coprirlo fintantochè egli ebbe il crepacuore di sentirsi dare in pubblico del rimbambito e dell' imperito.

N.° XXV.

I medesimi alla stessa. Da Orvieto 24 Maggio 1409. *(l. c. filza* 19).

1409.

Magnifici domini honorandi fratres precarissimi premissa sincera salute: per alias nostras licteras honorandae fraternitati vestre rescripsisse commemoramus *super facto magistri Christofori francisci, civis vestri, pro quo de reditu suo* provideratis ad patriam, et pro parte nostra affirmatum fuisse, quod ipse obligatus fuerat, erat, et est pro uno anno pro certo salario fabrice et operi maioris Ecclesie nostre Urbevetanae, cum ydonei fideiussoris prestatione, super quodam laborerio mire eminentie noviter incepto per virum excellentem magistrum Sanum, capomagistrum dicte ecclesie; et quum ipse magister Christoforus ad satisfactionen dicti magistri Sani praticam certam obtinuerat, quo absentia huiusmodi ligantur manus quoad incrementum laborerii; nunc vero, minime nostris licteris respondentes, iterastis missionem. Ecce quidem, ut ipse non possit appellari transgressor mandatorum vestrorum, venit ad obedientiam vestram; patienter quidem ferimus pro satisfactione intentionis vestre, Vos strictius deprecantes, quanto velitis et placeat ipsum quam potestis citius remictere. quod nisi contingat, cederet ad maximum detrimentum dicte fabrice, et nobis necesse foret contra ipsum magistrum Christoforum et eius

fideiussorem pro interesse dicte fabrice pro indennitatibus provedere. parati semper ad omnia vobis grata.

Conservatores pacis } Presidentes.
Urbevetano populo }

In Urbeveteri xxiiii mensis maii

Nota

" Un fatto tragico succeduto a *Maestro Cristoforo di Francesco* nel Luglio del 1407 è scritto dallo stesso in una petizione inviata al Comune Senese nel 1 Febbraio 1414. (Scritture concistoriali di quell'anno). Ivi racconta che Lorenzo di Pietro Tori, lanaiuolo, teneva una amica detta la*Trombetta*, e che un giorno che esso Cristofano usciva dall'Opera del Duomo ove lavorava, trovò la sua moglie (che era sorella di Lorenzo) che litigava colla *Trombetta*, e rampognava il fratello per la sua disonesta tresca. Cristofano prese le parti della moglie, e Lorenzo ebbe l'ardire di dirgli che la sua amica era più onesta, e migliore della sua moglie; alle quali parole aggiunse dei fatti, incominciando a percuotere Cristofano colle pugna. A questo rispose per un pezzo adequatamente il Lapicida, finchè dato a Lorenzo un gran pugno in testa, questi cadde indietro, e battè la testa in un sasso, perlochè in meno di una ora morì. — Dice nella medesima petizione che nel 1409 aveva avuto un *salvacondotto* per sei mesi (a questo si rapporta il principio della nostra lettera), che era stato più anni a lavorare in Orvieto, e che al presente gradirebbe tornare in patria, e perciò si raccomanda alle M. S. " (Romagnoli nel Tomo IV delle Notizie degli Artisti Senesi p. 125 sqq; Biblioteca di Siena). —

N.° XXVI.

L' Imperadore Sigismondo alla Signoria di Siena. Da Montecalvo 17 Maggio 1414. *(Arch. d. Rif. di Siena; Lettere filza 3.)*

È originale.

Sigismundus dei gratia Romanor. Rex
semper augustus ac Hungarie etc. Rex

Nobiles honorabiles et fideles dilecti. Pridie vris. ambaxiatoribus apud nram. Celsitudinem constitutis ab ipsorum expressione verbali intelleximus, et etiam a plurium aliorum fidedignorum variis relationibus habuimus, quanta decorositate et pulchritudine ac decentia Hospitale vrm. sit constructum, quantisque victuum copia sit fulcitum, reddituum quantitatibus innumeris dotatum, et utensilibus infinitis pro infirmorum pauperum et peregrinorum colleccione provisum existat. quod nrum. animum regium invitat qualiter illud hospitale in singulis suis sitibus, videlicet cameris, cenobiis, dormitoriis, et singulis edificiis habere possumus in carta pictoris magisterio exaratum. Ideo fidelitates vras. attente requirimus et hortamur, desiderantes quantus prefatum hospitale vrm. prout, iacet et edificatum existit in singulis partibus et collateralibus suis, aliquem de vris. pictoribus facientes depingi, et nre. maiestati pro beneplacito singulari illud velitis destinare. Gratam plurimam nobis in eo benevolentiam ostensuri Ceterum etc.

Datum in Montecalvo die XVII maii Regnor. nostr. Hungar. XXVIII. Romanor. vero Quarto. 1414.

Ad mandatum dni. Reg.
Michael de Priest.

Direzione: Nobilibus et honorabilibus consilio et communi Civitatis Sanensis nris. et Imperii sacri fidelibus dilectis.

N.° XXVII.

Dichiarazione sulla fonte Gaia a Siena fatta dai Regolatori del comune alla Signoria di Siena. Da Siena 23 Marzo $14\frac{18}{19}$ (*Arch. d. Rif. di Siena, Consigli della Campana Tom.* 213 *c.* 142)

Dinanzi a voi Magnifici et potenti Signori Signori priori et capit. di popolo dela città di Siena con debita reverentia sispone per parte de vostri figliuoli et servidori Regulatori et Statut. del vostro comune: come per vostro commandamento, che essendo stati insieme con Regolatori passati, et con Nicholaccio et compagni operarii stati sopra la fonte del campo, et con Maestro Iacomo di Piero de la Quercia, et praticato insieme sopra dela materia dessa fonte, acciò che essa fonte abbia suo compimento et perfectione, secondo che al decto Maestro Iacomo fu allogata; nel fine siamo rimasti daccordo col decto Maestro Iacomo, che esso permetterà et obligarassi solennemente per tuttol mese d'aprile prossimo, che viene MCCCCXVIIII, avere pertracta a fine et perfectione, come è tenuto et obligato, la decta fonte d' ogni suo lavorio, a la pena di ff. trecento den. — Et di questo darà buone et sufficienti ricolte et sicurtà da approvarsi per essi Regolatori. Con questo inteso però, che Mess. Caterino sia tenuto et debba sopra VII bancho sicurare lui, che essa fornita la decta fonte, come è decto, sarà pagato compitamente d'ogni suo resto a ogni sua petitione et richiesta, senza alcuna exceptione e contrarietà. E perchè potrebbe essere alcuno scropolo e dubio dal comuno vostro al decto Maestro Iacomo di cose, che esso Maestro Iacomo dice aver facto in esso lavoro fuore dala sua allogazione, et non n'era tenuto, et e converso d' altre cose, che si vuole dire che luy doveva fare et non là facte; siamo insieme daccordo,

che sia rimesso nel officio de Regolatori, et in Nicholaccio e compagni operarii stati sopra la decta fonte, di potere dichiarare et terminare ogni differentia, che fusse fral comuno e lui per decta ragione; o nel più o nel meno che fusse tenuto di fare; Et simile di farlo pagare di ciò che dichiarato fusse, se dovesse avere, et di farli rimettere si fusse tenuto. Et quello che per loro sarà dichiarato et facto, vaglia et tenga pienamente. Et più, che i decti Regulatori et operarii sieno tenuti al decto Maestro Iacomo, se alcuno li fusse tenuto ad fare alcuna cosa per la decta cagione, prestarli aiuto et favore quanto sarà di bisogno, et da lui saranno richiesti. Sichè la decta fonte abbia, come è decto, sua perfectione, et levisi tanta vergogna di comuno.

" Risposta " Quod fuit obtentum in dicto consilio generali per CCCLXXXXI lupinos albos, non obstantibus LXII aliis nigris.

Nota

" Per levar tanta vergogna di comune " non vi eran voluti meno di dieci anni. Il 22 gennaio 1408 (1409) l'opera di fonte Gaia fu per la prima volta commessa a Giacomo della Quercia, come si raccoglie da questo documento " Domini et offitiales Baylie concorditer locaverunt fontem campi Magistro Iacobo Magistri Petri de Senis, presenti et conducenti, eo modo et cum forma designata in quadam *carta*, quae est apud notarium, per quantitatem *duorum milum florenorum aur. sen.*, cum pactis, mensura et formis, de quibus notarius infrascriptus est rogatus, annullantes omnem aliam locationem (Arch. c. libri concistoriali Tom. 247). Il disegno qui presentato fu in pergamena, e precisamente quello, che un documento dell' anno 1416, 22 settembre, riportando uno squarcio della deliberazione suaccennata, 22 gennaio 1408 (1409), nomina " *novum*

designum, quod designatum est in quadam carta pecudina, " senza che mai si debba intendere — come avvenne al Della Valle — che nel 1416 fosse fatto un altro disegno. Eccettuate alcune piccole aggiunte che Giacomo della Quercia si arbitrò di farvi, non è verisimile in niun conto, e d'altronde non ne esiste prova alcuna, che il primo disegno fosse mai cambiato. Vero è, che per i primi due anni altro non si fece fuorchè rinnovare nel 1410 la decisione " che si *facci* la fonte di piazza, come fu altre volte ordinato —" (spoglio dell' archivio dello Spedale c. 37); di più, ancora nel 1412 fu replicata la medesima dichiarazione, * con giunta però, che detto maestro Giacomo aveva già ricevuto 120 fiorini a conto della somma di fiorini 2000, e che la direzione della fabbrica passava nell' operaio del Duomo. Fino a qual punto il lavoro fosse inoltrato non si dice, ma gli è manifesto ch' esso era avviato. Par si continuasse a questo modo fino al 10 di marzo 1412 (1413), ma allora bisogni più urgenti richiesero, che alle fortificazioni della città si assegnassero le 1400 lire, dalle gabelle degli affitti e dalle rendite di S. Quirico in Osenna fin allora alla fabbrica somministrate (Libri concistoriali T. 267 — 272 p. 4). Tolto questo sussidio il lavoro contuttociò non rimase affatto interrotto; sembra al contrario che nello spazio dei seguenti tre anni più che mai progredisse. E quanto più l' opera avanzava, tanto più desiderava la repubblica di vederla avanzata; desiderio troppo giusto, ma incompatibile coll' opinione del Cicognara — confutata in oltre da documenti che il Della Valle pubblica l. c. p. 156. 163 — che l' artista nostro andasse l' anno 1416 a Lucca per

* Della Valle Lettere Sanesi T. II p. 161. La data *Kal. mensis Iunii* 1402 mostra la solita sua trascuratezza; i consigli della campana danno 7 *Giugno* 1412. È noto quanto sia da prestar poca fede ai documenti del Padre della Valle, tratti per la maggior parte da copie. Molto più accurato l' ho trovato nella sua storia del Duomo di Orvieto. —. Le note al Vasari, recentemente pubblicato dal Passigli, invece di rettificare l' anno

intraprendere un' altro lavoro di gran momento. Sul principio dell' anno 1417 la fonte doveva avvicinarsi al suo compimento; Giacomo della Quercia almeno credeva d' avere soddisfatto al suo obbligo in modo da poter " *dare fatta e compita una storia per il battisterio di S. Giovanni a Siena fra l' anno, cioè in calend. maggio* 1418 (Archiv. dell' Opera, Pergamene N. 1439. Il documento è in data del 16 aprile 1417). Sembra che questa allogazione, fatta dall' operaio medesimo del Duomo, corrispondesse poco all' intenzione del Consiglio, mentre ordina 11 ottobre 1417, che rimossi dal loro impiego gli operai presenti, si scelgano " tres boni et idonei cives — qui sunt et esse intelligantur operarii ad faciendum *perfici* et *compleri* fontem campi — *infra sex menses proxime secuturos*. (Consig. della campana T. 213. c. 38). Ma nemmeno al termine prefisso era l' opera condotta a fine, giacchè il documento qui da noi pubblicato mostra che ancora sul principio del 1419 mancava sempre alcuna cosa al di lei perfezionamento. Ma pochi mesi dopo fu " levata tanta vergogna di comune ", e il dì 10 ottobre 1419 Iacomo della Quercia si dichiarò interamente sodisfatto di tutti i suoi crediti. (Valle l. c. p. 166 sgg.).

(1402 in luogo di 1412), che nelle Lettere Sanesi è solamente errore di stampa (Della Valle stesso riporta 1412 p. 155.), ne aggiungono un altro, citandosi un' allogazione del 1406.

N.° XXVIII.

Il maestro Lorenzo di Filippo della Pietra e Bartolomeo di Francesco alla Signoria di Siena. Da Pian Castagnaio 4 Luglio 1419. (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 40*).

È autografa.

Magnifici Signori nostri, e l'umili racomandazioni a voi premese et cietera. Noi abiamo sentito da uno teriere, che qui viene da procimo e daquapendette, come si dicie là che bracio sè partito da canpo, e tornato nele sue tere; e chel tartaglia è retornato a toscanela, e che 'l tartaglia fa la scorta a suoi terieri, che atendino a mietare; e che sentì che Ser Nichola e petrino con altri uomini darme con più di 800 cavagli serano partiti di note d' viterbo, e no si sapeva da che parte si fusero andati; bene dicie: udi' che erano adati verso toscanela, più oltre non potè sentire: e più dicie che in aquapendette v' era venuto più di 200 fanti e cavagli, e che vi se naspetava ogni dì più. or magnifici Signiori nostri, noi pensiamo di tuto siate avisati. *

E più avisiamo la vostra Signoria come questa Rocha no ciè nesuna armadura di comuno, salva una bonbardetta. di nostro ci abiamo 6 balesta, et 4 panziere daciaio, e 2 coraze con altre nostre armadure. Di che, vedendo acostarsi dele brigate qui, e valendo le nostre armadure abiamo no so tante ci bastasero, venendo caso nesuno; se parese ala vostra Signoria mandarci qualche balestro, e 2 bonbardette da tenere a merli, l' aremo care. e aremo bisognio duna campana, che no ci e nè nesuna. e di tutto Bertolocio di tomaso è informato, che à veduto.

Noi abiamo iscrito agli operai sopra a casari, comei

* Ved. Malevolti Storia di Siena III. 1 p. 15.

fino questo dì ci è venuto due fornaciate di calcina, e abia la murata. e se avesimo auto la calcina, come ci fu promesa, aremo fato più di 600 cane di muro. questi dela calcina nano cota una fornata, e non ano i denari da fala venire; e un altra fornacie pensiamo metarano il fuoco di questa semana. di che, magnifici Signori nostri, noi perdiamo il tenpo co maestri e menovagli, che abiamo 30 boche adoso; e vedaci condurre i nel verno, e no si potrà murare. e questa Roca no sta puto bene a questo modo, esendo i su queste frontiere. bene siamo cierti che gli operai fano dal canto loro quanto lè posibile. di che preghiamo la vostra Signoria che provediate gli operai abino denari, e loro provedarano noi abiamo la calcina, che noi istratianno *(sic)* el comuno non à il suo debito. se nesuna altra novela sentiremo, navisaremo la vostra Signoria. Racomandaci a voi; l' attisimo vi conserva. e noi atendaremo a buona ghuardia, come ci è debito. i piano castelani per la vostra Signoria a dì 4 di luglio 1419.
per li vostri minimi servidori
maestro Lorezo di filipo
e Bartolomeio di fraciesgo

N.° XXIX.

Giacomo di Maestro Giovanni orafo alla Signoria di Siena. Da Roma 16 Giugno 1423 *(Arch. c. lettere filza 41)*.

È autografa.

Magnifici e pottenti Signori miei. perchè ogi in chessto dì adì 16 di guno Io si mi ritrovai in chortte di papa, e vedendo passare uno inbascadore dela regina la matina di giovedì adore 12, le novele istano: come uno fratte minore si misse per santa chiara per lo giardino la brigata de re di ragona, ed ano presso tuto napoli,

e partte arsso, e ttuto messolo a sacho, e lumini napoletani tuti prigioni; e la rieina sissè fugita con sforza a boniventto. et tute cheste sono le novelle. e dicessi come lo re di ragona sitine chastelo a mare, chastelo nuo, e tute le fortteze perso napoli. e dittute chesste io avisso la magnifica signoria vosstra. fata adì 16 di guno 1423. e partimi da Sancta Maria maiore ad ore 14 inpunte. lattissimo idio conservi la vostra magnifa Signoria in felice e buono stato etc. etc.

per lo vostro fedelissimo servidore
Iacomo di maestro giovanni orafo
in roma vissiracomanda

Nota

L' avvenimento qui accennato è noto; del frate minore tacciono i Giornali Napoletani (Muratori Script. T. XXI p. 1089 sqq.).

N.° XXX.

Gli Ufiziali della fabbrica di S. Petronio a Bologna a maestro Antonio di maestro Luigi. Da Bologna 2 Gennaio 1425. *(Arch. dell'Opera di S. Petronio, II. C. fascicolo B.)*.

È autografa.

Non pocha amiracione avemo avudo de voi maestro Antonio, che la convencion, che avidi con noi, ve dovivi darce parte delle predicte marmore del mexe de novebre, o per tuto dexenbre, e non lo avede fatto. per la quale cosa . . . ne segue vergognio dal nostro Signiore e da tuto questo puovolo; ai quali aveammo dado intentione segondo che ze prometisti. nè non sentimo che a ferrara, nè per via ne sia acomenzado a giugnere; per la qualle caxone abiamo deliberato de mandare Matio da fiorenza, nostro oficiale, per vedere e per sentire de vra. intencione. e per questa caione ve preghamo, che ze avixadi, como perseguidi, e como fadi,

e se avidi el modo a fornire; però che nue provederemo in altra forma se vue non posissi servire. anche nue non porevevo *(sic)* metere in ordine nè in lavoriero le marmore rosse e bianche, se noi non avessimo le marmore virdi segondo el designio che noi avemo fatto; e per questa cagione ve fo ditto che vegnissi fino a bologna in queste feste, e informanci, se sine possia averè, e alla misura che ce bixognava fare el patto con noi, sichè ancho delle marmore negre e verdi fussimo servidi. non che siade vegnudo, ma pure dello scrivere sidi stado scharsso; però che mai non sentimo che voi scrivissi, se non una litera, la qualle facesti a Giovanni de S. baldo. e quella non conclude niente a quello che a noi bisogno; siché ancho sopra delle marmore negre e bianche ze conviene avere avixo. e però ze avixadi a puntto dogni cosa. Dio vi guardi. in bologna adì 2 di gienaro 1425.

officiales fabrice
Santi petronii bononie

N.° XXXI.

La Signoria di Siena al maestro Sano di maestro Matteo. Da Siena 15 Gennaio 14 $\frac{24}{25}$ *(Arch. c. Registro di lettere N.° 28).*

Magistro Sano Magistri Mathei scriptum est, qualiter ex quibusdam bonis causis, concernentibus honorem et utilitatem suam, volumus quod statim veniat ad presentiam nostram, et pro adventu suo eum faciemus conservari. et ut omnis suspitio tollatur, volumus quod hec nostra litera sit sibi plenissimus salvus conductus veniendi, standi et discendendi libere et secure in ere et persona, non obstantibus quibuscunque debitis publicis et privatis et alia quacunque causa.

Nota

Di Sano di Matteo, non che di tanti altri artefici Sanesi ci rimane la memoria meno per le opere che lasciarono nella loro patria, che per quelle fatte da essi nel Duomo di Orvieto, dove i Sanesi quali capomaestri " obtinent principatum a primordio fundamenti ". Fu anche Sano come direttore di quella fabbrica varie volte confermato nello spazio di diciasette anni (1406-1423), e come tale scrisse la lettera da noi pubblicata. Ma, mentr'egli manteneva così in paesi forestieri l'onore de' suoi compatrioti, non cessò per questo di essere Sanese, e di servir la repubblica. Di fatto lo vediamo castellano di Montalcino in questa lettera " die 11 Iulii 1416 Magistro Sano Magistri Mactei Castellano Montis Ilcini scriptum est, quod, visa lictera, statim cum accesserit illuc Benedictus, eius socius, conferat se ad presentiam dominorum sub pena indignationis ipsorum." (Arch. c. Registro di Lettere N.° 16). Alla lacuna di quindici anni, che dopo il 1423 ci presenta l'Archivio di Orvieto, riparerà rispetto al nostro artista qualche altro documento, che noi daremo in seguito.

N.° XXXII.

La Signoria di Siena a maestro Sano di maestro Matteo. Da Siena 18 Maggio 1427. *(Arch. c. Registro delle lettere N. 31.)*.

Magistro Sano magistri Mattei effectualiter scriptum est, qualiter, eius responsione intellecta, scribimus dno. Gubernatori et Prioribus artium civitatis Perusii, rogandi eos quod sibi concedant licentiam huc veniendi pro xv diebus, reddentes certos, quod sic facient. Quare sibi mandamus, quod statim, omni exceptione sublata, veniat ad presentiam nostram. Replicando sibi, quod

volumus quod nostra litera sit sibi plenus salvus conductus, prout in aliis nostris literis continetur.

Nota

La lettera della Signoria, alla quale Sano aveva risposto, è probabilmente quella, che, datata degli 8 maggio 1427, esiste nell'istessa filza. Gli viene imposto di recarsi dentr'otto giorni a Siena, con aggiugnergli che tenga esso foglio per un pieno salvocondotto. — Del soggiorno di Matteo a Perugia non abbiamo altra notizia che questa. —

N.° XXXIII.

La medesima allo stesso. da Siena 30 giugno 1427. (*l. c.*).

Magistro Sano Magistri Mattei de Senis Scriptum est, qualiter ipse scit, quod, quando hinc discessit, ipse promisit transmittere huc eius garzonem ad seguendum laborerium sancti Pauli. Demum per unam literam, quam scripsit Urbano Ser Michaelis, vidimus excusationem, quam fecit de non transmisisse dictum garzonem, quia iverat Urbemveterem ad festum corporis Christi. Et credebamus, quod statim post festum deberet transmittere. Sed videntes quod non veniret miramur. Quare sibi precipimus, quod subito det modum transmittere eum, sub pena perditionis gratie nostre. Et quod etiam ipse magister Sanus venire debeat de tempore in tempus secundum promissionem per eum factam. advisando eum quod laborerium, ordinatum per ipsum fieri ad fornacem, factum est. et ideo eius adventus opportunus est.

Nota

Del lavoro di S. Paolo parla più chiaro questo documento: " In nomine domini amen. In consilio populi

et popularium M. com. Sen. sollepniter convocato et congregato die XXIII mensis Ianuarii presentis ($14\frac{27}{28}$) etc. etc. Redditis pluribus consiliis et missis partitis victum, obtentum et deliberatum fuit, quod sit et esse intelligatur remissum et commissum in magnificos et potentes dominos dominos priores Gubernatores coms. et capit. populi et vexm. Iustitie civitatis Senarum, qui eligant et eligere debeant tres cives vel confirment electos, si eis videbitur; qui sint et esse debeant ad sotietatem operarii ecclesie cathedralis Senarum, qui teneantur et debeant fieri *facere logiam et cappellam Sci. Pauli et Baptismum*, prout deliberatum est; et illud, quod per maiores partes ipsorum deliberatum fuerit circha dicta edificia in solutionibus faciendis camerlengus opere sce. Marie teneatur et debeat solvere omnem quantitatem denarii pro dictis laboreriis, quae fuit declarata per dictas maiores partes ipsorum, et quae fuerit necesse. Et non possit quoquomodo dictus camerlengus solvere vel expedire aliquam quantitatem den. in aliquo alio laborerio vel aliis rebus, nisi solum taxatur in plebendis ordinatis dicte Ecclesie catedralis, quousque dicta Edificia fuerunt conpleta " (Arch. c. Cons. della campana T. 217. c. 110.) — La medesima cosa ripetono le deliberazioni concistoriali del 23 gennaio 1427 (1428), aggiugnendovi: obtentum fuit per CCVII homines redentes eornm lupinos albos pro sic, non obstantibus XXXVI in contrarium disponentibus.

N.° XXXIV.

Denunzia de' beni di Lorenzo Ghiberti agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 8 Luglio 1427. *(Arch. delle Decime a Firenze; Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Chiave).*

Cristus 1427 a dì IX di Luglo

Dinanzi a voi uficiali del chatasto del comune di firenze. sustanze incarichi per mia.

Lorenzo di bartolo orafo lavora le porte di sancto Giovanni, Ghonfalone delle chiave

Ò di prestanza fior. 12. s. 16. d. x. — le sustanze sono queste, cioè una chasa posta nel popolo di sco. ambrogio di Firenze nella via borgho allegri, confinata da 1.° via, da 2.° Zanobi di Iachopo de rosso, da 3.° tomaso di bartolomeo, granaiuolo, detto belliora, e più altri confini a detta chasa, con più maseritie a uso di me e della mia famiglia.

Uno pezzo di terra posto nel popolo di Sco. Donato in fronzano etc. etc.

Truovomi in bottega II istorie d' ottone * per una fonte di battesimo, le quali ò fatte per asiena; le quali due storie saranno per amici comuni a stimare. penso averne pellomeno fior. 400. o circa, de' quali ò auti fior. 290, resterò avere fior. 110.

Truovomi ancora in bottegha una chassetta dottone fatta per Chossimo da medici, stimo di fior. 200 o circha, delle quali ò avuti già più tenpo per ispese sono ite innessa fior. 135, resterò avere ancora fior. 65. **

In sul monte del chomune di Firenze mi truovo iscritti fior. 714—d'otto per c, de quali vè posto la conditione di fior. 100; per fior. c gli resto a dare al bancho disau e chonpagni. —

* Allogategli il 21 Maggio 1417, come si deduce dalla pergamena N. 437, esistente nell' Opera del duomo di Siena. Servono a spiegare il nostro passo queste parole del contratto " Item quod dictus magister Laurentius teneatur et debeat perfecisse et complevisse unam de dictis tabulis et historiis infra decem menses proxime venturos omni perfectione ipsius et figurarum; quam sic factam et completam ostendere debeat dictis operario et consiliariis suis antequam ipsam tabulam deauret, et postea ipsam deauratam, id est prius sine auro, et postea cum auro, ut possint ipsam videre et examinare si placeat eis, et si habeat veram perfectionem suam, et super ipsam habere illam informationem, de qua eis placuerit. et sic visis et examinatis omnibus habeant et teneantur declarare pretium —; et quod ipse magister Laurentius teneatur quum deaurabit eas, ipsas deaurare ad nuotum, et non cum pannellis. —

** È la cassa, che, finita l' anno dopo, ora si conserva nella Galleria degli Ufizi nella stanza de' bronzi moderni.

Resto davere da frati di S. M. Novella fior. 10 della sepoltura chio feci pel generale. *,

Da giuliano di piero M.° di murare, detto scanbella, fior. 5.

Incharichi di me

Lorenzo sopradetto dettà danni	XLVI	o circha
La marsilia mia donna . . .	XXVI	o circha
Tomaso mio figluolo	X	o circha
Vettorio mio figluolo	VII	o circha

Ò debito con più persone come apresso dirò:

Antonio di piero del vaglente e compagni orafi	fior. 33
Nichola di messer Veri de' medeci. .	fior. 10
Domenico di tano coltriciaio . .	fior. 9
Niccholò Charducci e chonpagni ritagliatori	fior. 7
Papi dandrea legnaiuolo. . . .	fior. 16
Mariano da ghanbassi maestro di murare	fior. 7
Papero di meo da settignano / Simone di Nanni da fiesole / Cipriano di bartolo da pistoia } sono miei garzoni in bottega.	fior. 48
Antonio chiamato el maestro sarto.	fior. 15
Domenico di Lippi coltriciaio. . .	fior. 2
Alessandro Alessandri e conpagni . .	fior. 4
Duccio adimari e conpagni ritagliatori .	fior. 8
Antonio di Giovanni cartoraio . .	fior. 3
Isau dagnolo e conpagni . . .	fior. 50
Lopera di Sta. Croce **. . . .	fior. 6
Lorenzo da bruciane fornaciaio e conpagni	fior. 3
Meo Castraiuolo a Sco. Pulinari . .	fior. 45
Pippo chalzolaio ala parte . . .	fior. 8

Nota

Con più certezza di quel che non fece il Cambi, il

* Leonardo Dati.

** Forse per la sepoltnra di Lodovico degli Obizi e Bartolommeo Valori.

seguente passo del Priorista da Paolo di Matteo di Piero di Fastello Petribuoni (Spogli del Migliore) ci fa noto il giorno, in cui venne compita e scoperta la *prima porta* di Lorenzo Ghiberti. " 1424. 20 Aprile si pose la porta di Metallo a S. Giovanni alla porta dinanzi dove sono le colonne — a dì 23 d' Aprile 1424 il dì di pasqua di Resur. si cominciorno aprire e serrare ". Ma più precise ancora, e nel medesimo tempo più interessanti sono quelle notizie, le quali tratte dal libro " della prima e seconda porta ", oggi smarrito, ci sono state conservate da Tom. Patch, cioè Antonio Cocchi, nella di lui opera pubblicata l'anno 1773. Tanto l' abate Vincenzo Follini, quanto tutti coloro che dopo di lui scrissero intorno a queste porte, ignoravano l'esistenza di dette notizie. Ne rileviamo dunque, che non nel 1402, come disse il Bottari, ma il 23 Novembre 1403 si diede a fare la porta di S. Giovanni a Lorenzo di Bartolo e a Bartolo di Michele suo padre, orafi. " Deve —
» così la relazione —Lorenzo lavorare in su compassi
» di sua mano le figure, alberi e simili cose da compas-
» si — può torre in suo aiuto Bartolo suo padre, e al-
» tri sufficienti maestri che gli parrà. Deve ogni anno
» dar compiuti tre compassi, ed il tempo cominci il
» primo di dicembre; non devono mettere se non la
» loro fatica, a tutte laltre cose deve pensare l' Arte."—. 1407. 1 Giugno, non osservando Lorenzo di dare compiuto ogni anno i tre compassi, si fa una nuova convenzione con lui solo, senza nominare il padre. I lavoranti della prima convenzione sono 11; è fra loro il Donatello ; più di venti sono quelli che dopo la seconda convenzione vengono nominati. Merita fra essi una menzione particolare il Paolo di Dono (Uccello, non di Dino, come ha il padre Richa) *garzone* di *Bottega*. " Fu compiuta la detta porta il mese d'Aprile 1424; a di 19 del detto mese si pose, e rizzò alle porte di S. Giovanni ". — Pochi mesi dopo, il 2 Gennaio 1424 (1425), si allogò a Lorenzo la *seconda* porta. Per tacere d'altri

maestri, ebbe per compagni e lavoranti in questo lavoro Tommaso e Vettorio, suoi figliuoli, e Michelozzo di Bartolomeo, questo con salario di fiorini 100 l'anno. " Il dì 16 Giugno 1452 fu dichiarata esser la detta porta del tutto finita d'indorare ". Ebbe dunque Lorenzo quando cominciò la prima porta venticinque, quando la compì 46 anni; nell'età di anni 47 principiò la seconda, e la diede finita attempato di anni 74. Finchè non fu terminata la seconda porta, la prima occupava il posto riguardato come il primo, quello cioè dirimpetto a S. Maria del Fiore.

Ciò che aveva detto nel 1427, ripete Lorenzo pressochè nell'istesso modo nelle portate del 1430, 1433 e 1442. Passa già con silenzio i lavori, che nel 1427 aveva ancora in bottega. In luogo di tre garzoni, che nel 1427 lavoravano con lui, la portata del 1433 nomina soltanto Simone di Nanni da Fiesole. Fin qui egli è solito di aggiungere al suo nome " lavoro la porta " (la seconda); ma nel 1442 egli si chiama semplicemente Lorenzo di Bartolo maestro *delle porte* di Sco. Giovanni, indicando con ciò, se non vo errato, che anche la seconda porta si avvicina al suo termine. Giunto oramai al sessantesimo anno di sua vita e più (questa volta ei precisa l'età sua di anni sessantadue senza un *circa*) si vedeva nel possesso di moltissime sostanze e al colmo, per quanto ci è lecito il supporlo, della sua felicità, quando la calunnia procurò di spacciarlo per figlio illegittimo ed inabile a coprire onorevoli impieghi. Rintuzzò, gli è vero, Lorenzo siffatta calunnia, ma in conseguenza di ciò fatto più cauto non tralasciò d'allora in poi di chiamarsi col vero suo nome. Perciò lo troviamo nelle portate del 1446 e del 1451 come " Lorenzo di Cione di S. bonachorso Ghiberti *altrimenti chiamato* Lorenzo di Bartoluccio, maestro d'intaglio ". Abita ancora nel popolo di S. Ambrogio, e fissa nel 1446 l'età della moglie Marsilia a 45, quella di Vettorio suo figlio a 30, di Mona Maddalena a 16, di

Tommaso a 31, e la propria, dimenticandosi di bel nuovo di ciò, che altre volte aveva scritto, a 68 anni.

Vettorio *, dopo di essere stato nel 1447, vivente ancora il suo padre, console delle xv arti minori (Arch. della Calimala deliberazioni 1447-1448) fa la prima sua denunzia nel 1457, in questo modo:

" Quartier S. Giovanni gonfalone Chiave

Vettorio di Lorenzo Ghiberti lavora per le porti di S. Giovanni — nel primo chatasto — Lorenzo di bartolo orafo lavora le porti di S. Giovanni; (seguono i poderi del suo padre, poi:) Una corte con portici intorno, dove si lavora per le porti di S. Giovanni, luogo detto alle porti, posto nel popolo di Michele Bisdomini; d'età anni 38 —".

Conosco di lui una seconda dichiarazione del 1470 (l. c.), colla quale egli notifica che ha sette figliuoli e per seconda moglie Mona Smeralda. L'espressione ivi adoprata " dove si lavora per le porte di S. Giovanni " oltre all'essere un modo di dire per fissare in poche parole la situazione della casa **, c'indica, se non sbaglio, l'ornamento della *terza* porta, che Vettorio in quell'epoca aveva fra le mani. Trovo almeno che dopo aver il 12 Febbraio 1453 (1454) dato a fare gli stipiti, cardinali, soglia e grado della porta a Lorenzo di Bartolo e Vettorio, i Deputati pagano 11 Febbraio 1456 (1457) a Vettorio a conto " del magisterio dei sopradetti stipiti 150 fiorini ", e nel 1461 lire 6124 ***. Nel

* Di lui crederei l'ara famosa nella Galleria di Firenze, stanza de' bronzi. Cicognara Tav. XV.

** " 29 Gennaio 1420 Lorenzo di Bartolo paghò a Stefano del gioia per some 30 di terra, rechò dalla porta di S. piero gattolino alla bottega di detto Lorenzo, *dove lavora le porti di San Giovanni* " (Arte del Cambio): due altri documenti riporta il Baldinucci.

*** " 1454 Vittorio di Lorenzo di Bartolo, che fa le porte, dà a colorire e disegnare un modello d'una spalliera che di nuovo s'haveva a fare per la ringhiera de' Signori " (Diario di Neri di Bicci).

1476 fece Vettorio una cassa di pietra per le reliquie di S. M. del Fiore (Arch. dell'Opera Delib. 1472-1476); e lasciò poi erede dell' arte sua il figlio *Buonacorso*. * A questo individuo sembra appartenere il Manoscritto nella Magliabechiana Cl. XVII. N.° 2, il di cui carattere, se non di mano di Buonacorso proprio, è certamente della seconda metà del secolo XV, leggendosi ivi nella prima carta queste parole: " Questo libro è di bonachorsso di vettorio Ghiberti cittadino fiorentino.

" Altrimenti detto bonachorso di vettorio, feciono " le porte di Santo Giovanni di firenze, in sul quale è moltt. " ingiegni: "
e poi di mano più recente (sec. XVI) " Questo lib. fu donato da Vectorio Ghiberti a matteo di Cosimo btoli, il qual morto, tochò a Ms. Cosimo suo figlo nelle divise di noi fratelli e figluoli di matteo decto. "

Battendo le domestiche orme cooperò insieme col padre a dar bellezza e perfezione al capodopera del nonno. Dinanzi agli Ufiziali del catasto comparì egli per la

* Non prima del 6 Ottobre 1496 Vettorio fece il suo testamento per mano di Agnolo Cascese (Archivio Generale) " In dei nomine amen. 1496 in die vero 6 Octobr. ec. ec. in camera in populo Sci. Michaelis delle trombe et in domo testatoris Vettorii etc.- Vettorius olim Laurentii Cionis de Ghibertis, alias vulgariter denominatus Vettorio di Lorenzo di bartoluccio, civis florentinus, pop. S. Michaelis delle tronbe de flor., sanus per Christi gratiam mente, sensu, visu et intellectu, licet corpore languens, etc. etc. voluit sepelliri et reponi in suo sepulcro existente in ecclesia et seu conventu sce. crucis de flor.; — ejusque sepulturam et funus honorari voluit ea honorantia - prout videbitur *Bonaccursio*, et *Francesco* et *Cioni* eius filiis.

Approbavit omnia lauda - facta inter ipsum Vettorium et filios suos.

Item reliquit fratri *matteo* ordinis cisterciensis, filio legitimo et naturali dci.testatoris, qui alias denominabatur cum alio nomine, videlicet *Ghiberto*, flor. 4 auri de auro in auro.

Unicuique filiarum feminarum - nuptarum reliquit dotes suas; - aliis vero filiabus nondum maritatis reliquit - dotes earum; *Maddalene* vero, sue filie, quae non est habilis ad matrimonium contrahendum, reliquit - id, quod sibi ordinatum fuit per lauda predicta etc. etc.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus - sibi heredes instituit filios suos masculos legitimos et naturales et nascituros ex dictis bonaccursio et francesco et Cioni, filiis dicti testatoris. "

prima volta nel 1480, e fece il testamento * il dì 8 Maggio 1516 (Archivio Generale; rogito di Ser Niccolo Parenti) somministrandoci in questo un documento autentico dell'albero della famiglia. " Bonacursus olim victorii Laurentii de Ghibertis " abita ancora nel popolo di S. Ambrogio, chiama la sorella col nome di Andrea, vuol essere sepolto in Santa Croce, e lascia erede " filium eius unicum *Victorium* " in quel tempo ancor minore. Detto *Vettorio*, nella famiglia Ghiberti il secondo di tal nome, par che sia quella " buona personcina ", della quale ci ragguaglia il Busini nelle sue lettere, vantandolo come pittore. Il Vasari lo descrive come testa leggiera, poco abile nella scultura, " perchè non attese mai all'arte con amore nè con diligenza, ma sì bene a mandare in malora le facultà ed altre cose che gli furono lasciate dal padre e dall' avolo. " — E il Vasari, " per la stretta amicizia e pratica che aveva una volta con lui ", doveva essere ben informato nel fargli un tal elogio.

* Fece il primo testamento per mano di S. Agnolo Cascese il 16 Gennaio 1503 (1504)," Voluit corpus suum sepelliri in ecclesia Sce. crucis de florentia in sepulcro, quo reposita sunt corpora patris et patrui dicti testatoris, cum illa impensa in funere et honorantia sui corporis et funeris-prout videbitur - infrascrictis heredibus.

Legavit - opere sce. marie del fiore - l. 1. etc. etc.

Reliquit - omnibus et singulis eius filiabus - dotes competentes secundum gradum et conditionem dicti testatoris fiendas et ordinandas etc.

In omnibus bonis mobilibus et immobilibus - suos heredes instituit Vettorium filium et quoscunque alios filios etc.

Reliquit 200 floren. - fratribus Settimi comitatus flor. ordinis cisterciensis pro faciendo ex eis unum tabernaculum super Crocicchio predii dicti testatoris et fratrum consanguineorum, - quod crocicchium - et predictum predium positum est in *villa settimi* - prope palatium dicti testatoris et suorum fratrum, et pro offitiando etiam dictum tabernaculum celebrationibus missarum etc. etc. pro anima testatoris. " - La sua sorella *Andrea* era moglie di Pier Gianfigliazzi; l'altra, col nome *Alessandra*, aveva per marito Francesco Doffi; a ciascuna di loro lasciò la somma di fiorini 300. Il convento di Santa Croce doveva ricevere 200 fiorini de suggello. - Vi esiste ancora un codicillo del Luglio 1504 rogato dal medesimo notaro. - (Arch. Generale di Firenze).

N.° XXXV.

Denunzia de' beni di Antonio di Tommaso Finiguerra agli Ufiziali del catasto. Da Firenze Luglio 1427. *(Arch. delle Decime, Quartiere S. M. Novella, gonfalone Unicorno).*

È autografa.

Antonio di tomaso finiguerra orafo, quartiere di S. M. Novella, gonfalone del unichorno, populo Sca. Lucia dognisanti, ò di prestanzone mi tocha i mia parte s. 7. 10; e ora qui da piè recherò tutti i mia beni encharichi.

Una chasa, posta in borgo dognisanti, chomaserizie per mio uso e per mia famiglia. chonfini: prima via, sechondo salvi dandrea lavatore, 3.° frati dogni santi, 4.° piero . . . bechaio, 5.° giovanni di iachopo bonachorsi orafo.

E più ò avere da bartolomeo * di tomaso finiguerra, mio fratello, fior. 11, quando io dividerò; che ne fo pocha stima.

In su la botega nonnò nula, che sono chonpagnio di sandro di Giovanni e dantonio di veneri **, orafi.

incarichi:

Io antonio di tomaso sopradetto detà danni 34		
Mona antonia mia donna detà danni	20,	mesi 6
Tomaso mio figliuolo detà danni	1.	5
La nanna mia figluola detà danni	3.	6

* "Bartolomeo di tomasso finiguerra, legnaiuolo, d'anni 46, Antonio di Iachopo legnaiuolo suo chonpagno" (l. c. S. M. Novella, gonfalone Unicorno 1430).

** Archivio cit. " Quartier S. Giovanni, Gonfalone Leon d'oro Luglio 1427. Antonio di Veneri di Cino orafo - una chasa posta in campo chobolini popolo di Sto. Lorenzo.

Anchora one una terza parte dentratura di botegha dorafo, dove istò a fare larte del orafo, posta in vacchereccio.

Anchora ò in suso la botegha, che sono chopagnio di sandro di giovanni e dantonio di tomaso finighuerra, di saldo fatto insino a dì primo di gennaio 1426 ".

Mia debiti:

Buto di nicholo, proveditore dello stedale dell'arte di porta S. Maria, dè avere da me in due partite fior. 20 l. 2.

El chomune avere da me di prestanzoni vechi e nuovi e residi, in tuto mi tocha i mia parte fior. 5.

Io antonio di tomaso ò fato di mia propria mano questa iscrita a dì . . . di Luglio 1427.

Nota

D' un Tommaso Finiguerra e d'un Gherardino di Giovanni Finiguerra parla già nel 1388 un documento, esistente nell' Archivio della Lana; ma se questi erano della medesima famiglia, come potrebbe darsi, almeno non erano dell'arte degli orefici.

Non abbiamo quasi altre notizie autentiche intorno alla famiglia Finiguerra fuorchè queste particolarità. La perfezione, alla quale l'arte dell' orafo in quella epoca era arrivata, rese possibile, che ella come una specie di mestiere da padre a figlio si tramandasse. Senza di ciò, e senza l' influenza che l' oreficeria e la scultura scambievolmente avevano una sull' altra, sorprenderebbe la maestria che *Tommaso Finiguerra* nel 1450, giovane allora di 24 o 25 anni (lo vediamo dal documento da noi pubblicato) seppe dare alla sua famosa Pace *. — Nel 1433 la famiglia di Antonio Finiguerra era cresciuta d' altri cinque figliuoli; il maggiore dei quali aveva venti, il minore tre anni. Nel 1457 " si trova egli, come dice, in bottegha in conpagnia di Rinieri di Giovanni manni nell' arte dell' orafo; e *Tomaxo* suo

* Per togliere ogni dubbio che questa Pace nel 1450 era cominciata, mi giova riportare il seguente passo d'uno Spoglio del libro grande dell' Arte de' Mercatanti, segnato 1450 Z. " Pace d'argento dorata, smaltata e nielata, di peso di o. 55. d. 11, si fa per la Chiesa di S. Giovanni per Tommaso di finiguerra orafo, e se li paga a ragione di fior. 1 largo l'oncia; costò in tutto fiorini 66. 1."– " Nel 1455 si dà a fare a Matteo di Giovanni Dei orafo un'altra Pace d'argento per la chiesa di S. Giovanni, e seli paga fiorini 28 per intaglio, niello e doratura, e smalto; costò in tutto con l'argento fiorini 68. 6 1. 2."

figlio è conpagnio di piero di bartolomeo di sali; non à nulla di corpo, e traghono per metà ". Come moglie di Tommaso vedo accennata nel 1458 Piera Domenici Iohannis Domenici presta ronzini " (Spogli del Migliore). Nel 1464 il dì 13 Dicembre fece Antonio il suo testamento per mano di Ser Simone Grazzini *.

XXXVI.

Denunzia de' beni di Filippo Brunellesco agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 12 Luglio 1427 *(Archivio delle Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Drago.)*

È autografa

Al nome di dio a dì xii di luglio MCCCCXXVII

Reverendissimi e signori uficiali del chatasto. questi sono i beni di filipo di s. brunellescho:

In prima una chasa e maserizia posta nel popolo di Sto. Michele berteldi, Gonfalone drago, santo giovanni, nela quale io abito; da prima via, da 2.° la chasa di nani di girrozo degli agli, da terzo e quarto i figliuoli di bindo degli agli.

Anchora ò in sul monte chomune iscritti fiorini mille quatrocento cindici chola paga dal 15 al 19 a migliaia (6000) — fiorini 66 s. 5., e dal dicenove al ventitre (1580000) — fiorini 66. s. 4.

* " 1464. 13 decbr. Actum florentie in populo S. Marie maioris de florentia, presentibus testibus Nardo antonii da maiano et Simone francisci legnaiuolo etc. etc.

Antonius q. Tommasii finiguerre populi S. Lucie omnium Sanctorum de florentia, sanus mente et corpore, suum nuncupativum condidit testamentum. Corporis sepulturam elegit in ecclesia omnium Sanctorum de florentia. In omnibus autem suis bonis instituit - *Franciscum* et *Stefanum* eius filios legitimos, et *pierantonium* eius nepotem, natum ex *Tommasio* eius filio premortuo. Tutores autem - dicti eius nepotis reliquit - dictos Franciscum et Stefanum " (Archivio Generale.

Anchora in sul monte di pisa fiorini 420 s. 14. colle page sostenuta dal 15 al 19 (133000) — fior. 25 s. 13. e dal 19 - 23 (42000) — fior. 42.

Anchora vi sono prestanzoni presenti chon.... tutto pagati a tenpo e non a tenpo venduti e pagati, non posso chosì apunto vedere la ragione; credo sieno circha fiorini dugento dal più, almeno nona quatro.

Anchora ò in sul bancho di filipo di zanobi fiorini 56. Anchora ò a fare una ragione cho mio fratello. credo marà a dare; quando gli avessi, andranno a chatasto; conviemi prima partire, sono di nostra divisione.

Questi sono glincarichi: inprima ò uno fanciulo detà danni cuatordici, il quale ò alevato insino da picholo, tengolo chome figliuolo, e una fante che governa.

Anchora ò debito cholopera di santa liperata, chome aparisce al libro del' opera, fior. 55; i quali denari sono loro obligato.

Anchora ò debito chon antonio di isaù fior. 10, chome apare per libro suo.

Anchora col boni ispeziale per medicina fior. 4.

Anchora con più persone maestri di legname o fabri fior. 20. — questo è tuto lo stato mio.

Filipo di s. brunellesco deta danni 50. *

Nota

La portata del 1430 è pressochè simile a questa, senza fare però menzione del fanciullo (Andrea Cavalcanti)

* Qui abbiamo dunque la prova autentica che Brunellesco nacque l' anno 1377. Notizie interessanti intorno alla famiglia di lui ci somministrano questi due documenti: Scritture della Badia: " Domina Giuliana filia quondam Ioannis domini Guglielmi de Spinis uxor Ser Brunelleschi Lippi Notarii civis florentini; filippus et tomasus eorum filii "; Libro degli Atti de' Giudici e Notai per 4 mesi, com. primo gennaio 1351: " Brunelleschus filius q. Lippi Ture de florentia petit describi in Matricula dicte Artis. Mater sua vocabatur Lippa, erat aetatis annorum 20; Lippus predictus et Ser Ioannes fuerunt fratres carnales et filii dicti Ture. " - Forse per sbaglio di stampa l'anno 1351 fu cambiato in 1381 nel Vasari recentemente pubblicato dal Passigli.

e dell' età di Filippo. Nel 1433 aggiunge: " trovomi si può dire vechio, pasati anni sesanta — ò a dare a andrea di lazero di chavalcante, maestro dintaglio, duna sepoltura, et una altare e più altri lavori, cheglià fati a chosimo de' medici e altri citadini, e anchora in santa liperata. quali danari ò presi io filippo di s. brunellesco; sono fiorini 200, chome vi sarà chiari quando il vorrete vedere; questi danari recherà elgli al chatasto — fior. 200. " — Conclude alfine nel 1442 " anchora mi truovo vechio e non posso più valermi di mia industria ".

N.° XXXVII.

Denunzia de' beni di Tommaso di S. Giovanni, detto Masaccio, e di Giovanni, suo fratello, agli Ufiziali del catasto. Dell' anno 1427. (*Arch. delle Decime, Estimo, S. Croce, piviere Cavriglia, Castel S. Giovanni*).

È autografa.

Dinanzi a voi Signori uficiali del chatasto di firenze, e chontado e distretto, qui faccio tutti nostri beni e sustanze, mobili e immobili, di noi tommaso e giovanni di s. giovanni da castel sangiovanni, valdarno di sopra, abitanti in firenze. Abbiamo dextimo soldi sei.

Siamo in famiglia noi due chonnostra madre, la quale è detà danni quaranta cinque; io tomaso sono detà danni venticinque, e giovanni mio fratello sopradetto è detà danni venti.

Stiamo in una chasa dandrea macigni, della quale paghiamo lanno di pigione fiorini 10, che da 1.° via, da 2.° il detto andrea, da 3.° larcivescovo di firenze, da 4.° il detto andrea.

Tengo io tommaso parte duna bottega della badia di firenze, della quale pago lanno lanno (*sic*) fiorini 2, che da 1.° via, da 2.° e 3.° da 4.° la detta badia.

Sono debitore di nicholò di s. lapo dipintore di lir. 102. s. 4.

Siamo debitori di piero battiloro di fior. 6, o circa.

Siamo debitori al presto di lioni e quello della vacha per pegni nabbiamo posti in più volte, di fior. 4.

Siamo debitori dandre di giusto, il quale stette chomeco tomaso sopradetto, di suo salario fior. 6. *

Nostra madre dè avere fior. 100 per la sua dota, quaranta da mona d' andreuccio di chastel san giovanni, e sessanta dalle rede di tedescho di chastel sangiovanni, il quale fu suo sechondo marito.

Nostra madre sopradetto dè avere dalle rede del sopradetto tedesco il frutto duna vigna, posta nella piscina nella corte di chastelsangiovanni, per un lascio fatto dal sopradetto tedesco. nonne schriviamo la rendita dela vigna, nè chonfini, perchè nogli sappiamo, nè nonnà nostra madre alchuna rendita della detta vigna, nè abita nella detta chasa.

Nota

Il fratello " *Giovanni* di *S. Giovanni* di *Mone Guidi* dipintore " fa la prima sua denunzia nel 1451. (Q. S. Croce, gonfalone Bue.)

" Nel primo chatasto Io non aveva nulla di sostanza, e andai al soldo parechi anni. in quel tempo a per me non si dette iscrito, sichè io non nebi nulla di chatasto ". — Altre particolarità e più interessanti egli dà di se, come pur della famiglia, nel 1470 (l. c).

" Giovanni — d' anni 63 e infermo.

Mona Tita mia donna d'età d'anni . 40

Tomaso mio figluolo, se enè vivo, e nè ito ani 17 atorno, e va d' età d' ani . 32

Antonio francesco . . . . . 28 sta mecho.

La Nanina sua donna. . . . 20

La Tancia mia figluola . . . 16

* Intorno a questo Andrea di Giusto ved. Lettera LXXXVI.

Benedetto mio figluolo 13
Lionardo d.° 10
La Francischa mia figluola. . . . 6
Lalesandra mia figluola . . . . . 4 "

Torna egli ancora una terza volta nel 1480; ma nel 1498 entra in vece di lui " Mona Titta donna fu di Giovanni. "

N.° XXXVIII.

Denunzia de' beni di Michelozzo Michelozzi e fratelli agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1427. *(Arch. delle Decime, Q. S. Giovanni, gonfalone Drago). È autografa.*

Lionardo, *Michelozo*, Giovanni } fratelli e figlioli di Bartolomeo di Gherardo Borgognoni.

prestanziati nella presente stribuzione fior. 3 den. 1. — Abitano in chasa via largha. Lionardo detto di sopra non abita in firenze, nè à abitato dal 1399 in qua, e passati sono 5 anni, niente ne sapemo mai che di lui sì fosse.

Io Michelozo di bartolomeo ò fatto e dò questa scritta. Debo avere dal arte del chanbio per resto della figura di Sco. Matteo, quando era compagno di Lorenzo di bartoluccio, fior. 13. *

Dagli uffitiali del catasto per uno suggiello fatto loro fior. 8.

Esercito larte dell'intaglio, conpagno di Donato di nicholò di Betto Bardi, detto donatello, — abbiamo fra le mani glinfrascritti lavori in dua anni o incircha siamo stati chonpagni, cioè:

Una sepoltura per in Sco. Giovanni di firenze per

* Questa notizia, non senza importanza per lo sviluppo artistico del Michelozzo, non era finora conosciuta.

Messer Baldassare Coscia, cardinale di firenze; abiamo avere a farla a tutte nostre spese fior. 800, de' quali abiamo auti fior. 600. — e anchora non è finita, e però non posciamo arbitrare incircha, se resti la chosa di patto.

Una sepoltura per napoli di messer Rinaldo, cardinale di Branchacci di napoli, dobiamo avere fior. 850 di camera; e a tute nostre spese labiamo a conpiere e condurre a napoli, lavorianlla a pisa.

Una sepoltura per montepulciano di messer Bartolomeo di Montepulciano, secretario del papa; della quale niuno pregio sè fatto, sino che quando illavorio sarà fornito, si dè stimare per amici; abiamo per fare venire i marmi fior. 100. *

Una figura di marmo di braccia 3 $\frac{1}{3}$ per S. M. di fiore, chè fornita $\frac{3}{4}$, pagano a stima — fior. 90 in 100, abiamo avuti fior. 37. * *

Io Michelozo sono alla zeccha intagliatore de ferri delle monete, cioè di choniare, per 6 mesi per volta e arragione d'anno ne trago fior. 20.

Le bocche di tutti noi in chasa sono: Mona Antonia

* Non sapevasi nemmeno che Donatello in questi due ultimi lavori avesse per compagno il Michelozzo. Fra i debitori di Cosimo e Lorenzo di Giovanni de' Medici (l. c. Q. S. Giovanni, Gonfalone leon d'oro) vengono annoverati nel 1427 Michelozzo e Donatello " per una sculptura del Chardinale de branchacci fior. 188. 1. 11. " - Creditore di Michelozzo, forse per la medesima opera, afferma di essere " Nanni di Miniato abitante a Napoli a ragione di giornate lavorate con michelozzo di bartolomeo di già fa anni 3 " (l. c.). Del monumento, eretto a Montepulciano in onore di Bartolomeo Arragazzi parla una lettera assai interessante (senza data però) di Leonardo Bruni (ediz. Mehus lib. VI. ep. 5), indrizzata al Poggio, e altrettanto piena - come lo fu pure quell'altra da lui diretta agli Operai della seconda porta del Ghiberti - di una mal nascosta pretenzione, quanto scevro da senso del bello. Secondo questa, Bartolomeo Arragazzi aveva dato l'ordine nel suo testamento perchè gli fosse inalzato questo monumento, l'iscrizione che si conserva nella pieve di Montepulciano dice: " ab incarnatione 1429 inclitum mirificae artis monumentum *posteri posuerunt.* " Certo " mirificae artis "; in ogni caso una delle più belle cose che riescirono allo scarpello di Donato. I due bassorilievi di questa sepoltura, la quale scomposta in modo orrendo esiste nella suddetta Pieve, superano qualunque sforzo che in tal genere di lavoro di lui si conosca.

* * In margine è notato: " Stimo tutti dicti lavori (da " una sepoltura per in Sco. Giovanni " fin a - " fior. 37 ") in mia parte fior. 200. "

nostra madre danni 70; Lionardo nostro fratello di fuori; Zanobi (un'altro fratello, come pare, ma cancellato) Michelozo sta in chasa 36; Giovanni nostro fratello sta in chasa 24.

Nota

Dalla denunzia dell'anno 1430 si ricava che egli è assente; ma in quella del 1433 egli ci ripete che sta nella bottega del Donatello. Se è vero, come pare, che Michelozzo accompagnasse Cosimo Vecchio nel suo esilio, questa denunzia sarebbe anteriore all' Ottobre 1433. Di maggior importanza è la portata del 1447 (l. c.)

" 1446 (1447) 26 Febr.

Michelozzo di bartolomeo di Gherardo intagliatore

Ad gravezza nella decina	s. 9.
Ad dispiacente	s. 9.
Nel primo chatasto	s. 8.

Casa per mio abitare posta nella via largha, da 1.° via, 2.° Anto. drammo (?), 3.° lerede di lucha rosso.

Chasa con corta e orto per mio uso, posta nel pop. di Sco. donnino abrozi, da staiora 3 acorda in tutto colla chasa; da 1.° via, da 2.° Romolo di Francesco, 3.° donnino del ghese e altri confini — f. 2. 13. 9.

Pezzo di vigna di staiora III, posta — detto popolo, — f. 1. 15.

Boche:

Michelozzo predetto detà danni	49
Francesca mia donna danni	26

Bartolomeo	5	i miei figliuoli. "
Piero	4	
Antonia	2	
Nicholo mesi	6	

Dopo averci dato nell'antecedente, l'anno 1391, e poi 1396 (1397), come quello della sua nascita, si accosta nel 1457 più a quest'ultimo numero, fissandoci l'età sua d'anni 61. Fra i debitori suoi si trova qui registrato " Rede di Mess. bartolomeo di francesco da

Montepulciano per resto duna sepoltura gli feci anni 20 passati — fior. 60." " Ho avere, così parla egli ancora nel 1470 di questo credito, delle herede di Mess. Bartholomeo di francesco da Montepulciano per resto duna cappella e una sepoltura insino nel 1436 fior. 60 in circa ", significando, a parer mio, con queste parole che della cappella e dell'inalzamento della sepoltura, egli era l'autore. Aggiunge in ultimo " ho havere de frati e convento de servi per lavori fatti loro per me più tempo fa, de quali non credo mai havere niente." Qui lo troviamo per l'ultima volta: nel 1480 comparisce il suo figlio. " Nicholo di michelozo di bartolomeo di Gherardo Michelozzi. "—

N.° XXXIX.

Denunzia de' beni di Donatello agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1427. *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Spirito, gonfalone Nicchio).*

È autografa.

Donato di nicholo di betto, intagliatore, prestanziato nel quartiere di Sco. Spirito, gonfalone nichio, in fior. 1. s. 10. den. 2. Sanza niuna sustanza, eccietto un pocho di maserizie per mio uso e della mia famiglia.

E più esercito la detta arte insieme e a conpagnia con Michelozzo di bartolomeo, sanza niuno chorpo, salvo fior. 30 in più ferramenti et masserizie per detta arte.

E di detta conpagnia e bottegha tralgho quella sustanza et in quello modo, che per la scritta della sustanza di Michelozzo sopradetto appare nel quartiere di Sco. Giovanni G. dragho, che dice in lionardo di bartolomeo di gherardo e frategli. Eppiù ò avere dall'operaio di duomo di Siena fior. 180 per chagione duna storia dottone, gli feci più tempo fa. *

* " Donato – à fatto certe figure d'ottone aurate per lo baptesimo che è nella chiesa di Sancto Giovanni " – parole d'un documento dato alla luce

Eppiù dal convento e frati dogni santi ò avere per chagione duna meza fighura di bronzo di Sco. rossore, della quale non sà fatto merchato niuno. Chredo restare avere più che fior. 30.

dal barone di Rumohr, per il quale il Donatello il dì 2 Agosto 1433 riceve il suo saldo, e si dichiara pagato per la suddetta storia, che rappresenta la vocazione di Gioacchino. Il battistero, per quanto si comprende, (che *è* nella chiesa) doveva essere messo al suo posto, e condotto ad un certo termine; sicchè riesce impossibile ormai l' attribuire una dalle storie di esso a *Pier Pollaiuolo.* Nemmeno Antonio di lui fratello poteva imprendere tal lavoro; nacque egli, secondo la sua propria denunzia, l'anno 1431. – Trovandosi ricordato nel documento summentovato uno *sportello*, pagato al medesimo Donato, congettura il barone di Rumohr essere ciò stato l'origine d' una storietta del Vasari, secondo la quale Donato tolse a fare una porta di bronzo per il battisterio di S. Giovanni, rimasta poi imperfetta, anzi non cominciata, dopo che Bernardetto, suo amico, lo indusse a ritornarsene a Firenze. Checchè ne sia, cosa certa si è, che Donato non perse per questo il favore dei Sanesi; il che vien provato a evidenza dal seguente preziosissimo documento, il quale, non meno che alla Repubblica sanese, torna onorevole all'artista: (Arch. delle Rif. di Siena; Deliberazioni della Balia T. V. c. 6.). " Die veneris xvi Septbr. 1458. Approbaverunt infrascriptam provisionem decernentes fieri et exigi in omnibus et per omnia, prout et sicut in illa provisione continetur, non obstantibus quibus statutis reformationibus vel decretis quoquo modo in contrarium disponentibus, quibus pro hac vice tum derogaverunt. eius tenor est videlicet: Conciosia cosa che nella vra. città sia capitato *Donatello*, mro. di scultura excellentissimo, et desideri morire et vivare nella vra. città, piacendo alla S. V., et in essa come città nobilissima d'italia fare qualche singularissimo lavoro in honore dessa vra. città, et sua memoria, et liberamente rimettarsi in essa V. S., pur che lui habbi da vivare; Et però acciò che loro città et maxime la V. chiesa sia ornata di qualchuna delle sue opere, provídero et ordinaro che sia rimesso ne loro Mco. Miss. loperaio, il quale debbi eleggiare tre del presente collegio, e quali tre insieme con lui debbino provedere con effetto che il detto donatello si fermi qui per lo tempo della vita sua, per quello miglior modo lo parrà più utile et più honorevole per la vra. città, provedendo de' beni del opera, avendo in ciò piena auctorità, quanta à il nro. comune. et etiandio habbino commissione et auctorità di risecare le altre spese del opera, come lo parrà convenirsi; et simile della capella della nra. donna del duomo ne possino pigliare quello partito, lo parrà convenirsi a più honore et utile dell' opera e del nro. comune lo parrà convenirsi. la qual cosa oltre alle dicte cose sarà cagione di fare nella vra. città qualche singularissimo Maestro. "

Qui dictus operarius statim vigore soprascripte provisionis et commissione elegit infrascriptos pro contentis in dicta provisione, videlicet :

Dominum Thomam Doccii
Iohannem Guccii de Bichiis
Cristoforum de Gabrielibus.

truovomi con questa famiglia in chasa:

Donato danni . . . . 40.
M.ª Orsa mia madre . . . . . . 80.
M.ª Tita mia sirochia, vedova, sanza dote . 45.
Giuliano figliuolo di detta M.ª tita atratto . . 18.

Sto a pigione in una chasa di ghuglielmo adimari, posta ne chorso degli adimari e nel popolo Sco. Cristofano, — paghone fior. 15 l'anno.

Nota

Simile a questa denunzia è quella del 1430. " Esercita ancora l'arte insieme con michelozzo del borgognione " ed è creditore de' frati d'ognisanti per la medesima somma come prima; " per certi lavori fatti ai Sanesi stima gli sieno dovuti fiorini 25. " — Nel 1433 aveva cambiato casa. Comparisce nel Quartier S. Giovanni, gonfalone drago, in questo modo:

" a dì 31 di Magio 1433.

Quartiere di s. giovanni gonfalone drago.

Dinanzi da voi signiori uficiali del chatasto del chomune di firenze.

Queste sono le sustanze e incarichi e boche di donatello di nicholo intagliato: à di chatasto — s. 5.
tengo una chasa a pigione di santa maria nuova, posta in firenze nel popolo di santo raffello, gonfalone del drago di s. giovanni; da prima via, sechundo taddeo Guidi, da terzo santa maria nuova, 4.° chiaso donne. lanno fiorini dieci; la detta somma per mio abitare, evi dentro parechi maserizuole.

E debbo dare a santa maria nuova della detta chasa fiorini 40 di quatro anni vi sono istato dentro.

boche mitruo:

Donato detto detà danni 47. "

Nel 1457 lo troviamo Quartier S. Giovanni, gonfalone vajo; ivi dice essere in età di 75 anni. Benchè queste notizie varino intorno alla data precisa della sua nascita, certo rimane il risultato, cioè, che Donatello

nel 1401 non poteva essere il settimo fra quelli che concorsero per la porta di bronzo. Chi ben distingue nel Vasari, dove egli parla da storico, dove da novellatore, e dove da improvisatore, resterà facilmente persuaso, che le poche parole, colle quali egli quasi per incidenza intrude il Donatello in questa gara, non basano sopra niun fondamento. —

N.° XL.

La Signoria di Firenze a' Ostazio Polentani, Signor di Ravenna. Da Firenze 1 Febbraio $14\frac{29}{30}$ *(Arch. d. Riformag. di Firenze, Lettere della Signoria filza* 30) *

Dno. Ravennae

Mag.ce Dne. amice kme. Si nos universusque Populus noster singulari ac precipua affectione dilectioneque existit erga inclitam indeficibilemque memoriam *dantis alagherii,* poete optimi atque famosissimi, nec vos, neque alium quenque **, decet admirari. Gloria quippe huius viri talis est, ut etiam civitati nre. splendorem et laudem procul dubio afferat, et illustret patriam illius ingenii lumen. Quis enim tanta celebritate tantaque *** immortalitate nominis hactenus fuit, quanta hic poeta in presenti est, et, ut coniectare quimus, erit imposterum sempiternum? Cuius libri tanta elegantia scripta sunt, ut nihil excogitari queat prestantius. Tanta sapientia et doctrina, tantaque varietate et copia, ut et indoctos delectare, et doctissimos prestantissimosque

* Spiega questa lettera la bellissima provvisione che segue; perciò, e per correggere in alquanti luoghi la lezione noi la riproduciamo, benchè pubblicata dal Moreni nella prefazione alla vita di Dante scritta da M. Filelfo.

** Moreni: *quemquam.*

*** *tantaque;* manca nel Moreni.

homines docere, et universos dirigere ac instruere possint. Sed, omissis eius laudibus, que non epistolarum brevitatem, sed voluminis * prolixitatem flagitarent, ad rem ipsam, quam intendimus, veniemus.

Fuit iam pridem per nram. rempl. constitutum, ut Dantis alagherii et francisci petrarce, inclitorum poetarum sepulchra cum ea, qua decet, magnificentia in urbe nostra, hoc est in patria ipsorum poetarum, construerentur.

Quam rem, hactenus pretermissam, decrevimus ** nunc, utpote laudabilem et commendatione dignam, ad effectum perducere. Cum itaque illorum cineres atque ossa in patriam reportanda et monumentis eisdem condenda decreto patrie existant, sintque in civitate vra. ravennati cineres atque ossa dantis ipsius, Magcam. vram. affectuosissime rogamus, ut non difficilem sese velit exhibere circa illorum redditionem, sed favores *** nobis ac desiderio nostro prestare, quo pro illis cum ea, qua decet, veneratione, istuc mittere et florentiam transferri facere valeamus.

Super qua quidem re non grave sit rogamus vre. Mag.ae nobis respondere; Dat. flor. die p.° febr. 1429.

Nota

Il decreto qui accennato è questo: (Arch. c. Provvis. filza 87) " Quantum honoris et fame perpetuo durature elegantia ac nobilissima opera illorum, qui erunt inferius nominati, pepererint eorum patrie florentine, cum debita diligentia cogitantes magnifici et potentes dni. dni. priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis flor., et quod aliquo durabili, evidenti ac digno signo debet ipsorum celebrata memoria decorari, — deliberaverunt die 22 mensis decembris 1396, quod operarii opere et seu fabrice maioris ecclesie flor. possint,

* Moreni: *voluminum.*
** Moreni *decernimus.*
*** Moreni: *favore.*

ac etiam sub pena lir. mille f. p. teneantur et debeant saltem infra sex annos proxime secuturos facere, et fecisse conduci ad civitatem florentie ossa, quae poterunt commode reperiri et haberi de olim illustribus et celebris memoriae viris civibus florentinis, videlicet:

Domino Accursio legum doctore et glosatore ordinario totius corporis sacrarum legum civilium,

Dante allegbieri
Domino Francisco Petrarcha
Domino Zenobio de Strata et
Domino Iohanne Boccaccii de Certaldo } Poetis,

et qui quamvis ex hoc saeculo migraverint, tamen per gloriam et virtutis famam vivere intelliguntur, et quod pro quolibet eorum facere et fieri fecisse in maiori ecclesia flor. unam eminentem, magnificam et honorabilem sepulturam, ornatam sculturis marmoreis et aliis ornamentis, de quibus, et prout honori civitatis flor., et fame ac virtuti talium et tantorum virorum viderint convenire, et ossa cuiuslibet predictorum facere in sua sepultura recondi ad perpetuam famam et celebrem memoriam omnium predictorum, et civitatis et reipublicae florentine, et quod habeantur, vel non, ossa, nichilominus fieri debeant pro causa predicta dicte sepulture ".

N.° XLI.

I Dieci di Balìa a Rinaldo degli Albizzi. Da Firenze 2 Marzo 14$\frac{29}{30}$ (*Arch. d. Rif. di Firenze, lettere alla Signoria filza* 17, *intitolata " Rinaldo degli Albizzi, ricordi di sua commissione "*)

Magnifice ac strenue Miles. — Mandiamo costà Pippo di S. Brunellesco, che vegghi le mura di Lucca, acciò che lui possi dare essecuzione a un certo suo concetto et disegno, il quale lui ci ragiona haver fatto per

honore del nro. Comune et spaccio di questa nostra impresa. Il perchè vogliamo che gli facciate fare tale scorta, che sicuramente lui possi accostarsi alle dette Mura, et interamente vedere et esaminare quanto gli bisogna, et oltre a ciò lo facciate honorare per quel modo che vostra prudentia giudicherà a uno valentissimo et singularissimo huomo come a lui. Et sì per modo debito, sì per ancora per disporre di bene in meglio suo buon animo a pigliare e sostenere ogni fatica et disagio intorno acciò necessario fussi. Datum Florentie die 2 mensis Martii 1429.

Decem) comunis.
Balie)

(Direzione) Magnifico et strenuo Militi.

Nota

Per risposta a questa lettera si può prendere quella diretta da Rinaldo Albizzi alla Signoria di Firenze. — " Pippo di S. Brunellesco, il quale fu veduto et honorato volentieri, come merita la sua virtù, et ciò che domandò ebbe interamente da noi secondo i suoi bisogni, il quale spacciato di qua si tornò alla V. Signoria. 8 Marzo 1429 (1430) (l. c. lettere alla Signoria, filza 17). — " Nel detto anno MCCCCXXX, così il Diario di Goro di Giovanni, e a dì x (?) di luglio fu mandato per x della Balìa *filippo di s. brunelescho*, maestro ingiegniere, chon più altri maestri e cho circha a 3.m guastatori chontadini del nostro chontado, i quali avevono a ubidire a detto filippo e altri chomessari, che in detto chanpo erano per inostro chomune; e in questo modo ordinarono mettere la città di lucha inisola, e atorno atorno la fossarono e istecchárono cho grandissime argine. E chosì fatto feciono muovere parte del fiume del serchio dalato di sopra della città, e misovi lacchua choncredento *(sic)* alaghare luccha. Mae fue ichontradio del nostro bisognio, che fue aloro grande fortezza, et a noi ifine danno e verghognia e perdimento di molti

huomini chevi furoro morti, e assai vene amalò, e non si potevano più achostare ale mura, chome prima potevano fare."

Fra quelli artisti, che aiutarono il Brunellesco in questa infelice impresa, merita di non essere dimenticato *Domenico di Matteo.* Non so perchè il Moreni accennando gli altri, coi quali vien rammentato nelle Deliberazioni della Balìa, abbia tralasciato di nominarlo." 1430 14 Giugnio Domenico Magistri Mattei de florentia Ingegnero flor. 66. l. 2. s. 13. d. 4. pro eius salario duorum mensium et 20 dierum, initiatorum 25 Martii proxime praeteriti."

N.° XLII.

La Signoria di Firenze alla Signoria di Siena. Da Firenze 21 Aprile 1430. *(Arch. d. Rif. lettere della Signoria filza 32.)*

Senensibus

Magnifici domini domini carissimi. Cum vir nobilis, et tam noster quam etiam vester civis, antonius rainerii de Squarcialupis fundos ac possessiones suas habeat fere in extremis finibus territorii nostri versus territorum vestrum, atque ista de causa eveniat, ut agricolae possessionum earundem, contracto aere alieno, transfugiant, ac parva distantia in vestrum se territorium recipiant; (Ex quo quidem facto gravia damna eidem antonio resultaverunt hactenus et resultant), Magnificam fraternitatem rogamus, ut ad infringendam perfidiam et ludificationem huiusmodi agricolarum, velitis contemplatione iustitie atque nostri mandare et provedere, ut eidem antonio ius promptum et summarium adversos agricolas illos fugitivos et transfugas ministretur. Hoc enim per nostras letteras rogare forsan superfluum est, cum ipse, pro quo rogamus, civis sit etiam vester. Sed virtus eius talis est, ut libenter et ultro pro

illius commodis scribamus. Et movet indignationem perfidia atque sagacitas illorum, qui suscepta pecunia aufugerunt.

Nota

Informando nel 1430 gli Ufiziali del catasto dello stato de' suoi beni, ci fornisce Antonio degli Organi sulla sua famiglia queste notizie. (Arch. delle Decime, Quartier S. Giovanni, gonfalone Drago)

" Mona Margherita sua madre
Mona franciescha sua donna
Antonio detto d' età d' anni . 50
Rinieri d'anni 21
Richardo d'anni 17
Manfredi suo figliuolo . . 12 "

" Perchè, così conclude infine dopo aver enumerato l'immensa copia de' suoi possessi, perchè tutte le mie possessioni sono in paesi strani e di lungi a firenze, non posso fare di meno che tenervi una fante et uno fante et una bestia che riduca a salvo le rendite a chasa, e una bestia per chavalchare, le quali tutti fanti e bestie costano lanno per salare *(sic)* e spese lir. 80, ma per lo meno lir. 60. — ".

N.° XLIII.

La Signoria di Firenze a papa Eugenio IV. Da Firenze 15 Ottobre 1432. *(Arch. di Riformagioni di Firenze, Lettere della Signoria filza 32)*.

Papae

— Re enim vera beatissime pater licet ecclesia sancti laurentii notabilis sit, licet collegiata existat, et amplum habeat parrochianorum gregem, et nobis et populo nostro sit plurimum cara; tamen illius dignitatem cum dignitate cathedralis ecclesiae nemo diceret comparandam

Vidit enim beatitudo vestra cum florentie fuit fabricam illam mirabilem, ac nostro seculo pene stupendam; vidit impensam et sollicitudinem nostri populi circa illius magnaniman constructionem, quae nec inter tantos bellorum strepitus cessat, aut remissionem aut negligentiam sentit. Vestra autem illa concessio videtur quibusdam nimis parificare et quasi nullum discrimen in almuciis relinquere inter canonicos illarum ecclesiarum. Quocirca, beate pater, humiliter supplicamus — ut eadem beatitudo, que procul dubio est sapientissima, ponderare ista dignetur, et aliquem bonum et laudabilem modum adhibere, quo ecclesia cathedralis in suis honoribus et preeminentiis inlesa servetur. Dat. florent. die xv Ottob. 1432.

N.° XLIV.

Giovanni di Gambone a Averardo di Francesco e Giuliano d'Averardo de' Medici. Da Montecatini 21 Maggio 1433. *(Archivio Mediceo, Lettere alla famiglia Medicea filza* 1. *N.°* 321).

È autografa.

I. H. S.

Honorevoli miei magiori etc. etc. La cagione di questa si è perchè io vi porto amore, e vorevi fare bene, et mettervi innanzi chose utili in quello io chonosciessi. Se voi aveste il capo affare fare qui una fabricha adaqua affare ferro, Io ò qui la più bella posta sia, che già anticamente vi fu, ed è in luogho che aqua assai nolli mancha mai. Ed è in luogho che charboni nolli mancherà alla fabricha a quatro miglia; che è uno gran vantaggio. fate ragione; e no è fabricha di qui a cento miglia sia meglio posta, et abi fatti i suoi agi quanto questa etc.

in Montecatino xxi di Mago 1433.

Vostro servidore giovanni
di gambone da Montecatino

(Direzione) Nobili viro Averardo di francescho e Giuliano daverardo de Medici maggiori miei in Firenze.

N.° XLV.

La Signoria di Firenze alla Signoria di Lucca. Da Firenze 4 Giugno 1433. *(Arch. d. Rif. Lettere della Signoria filza* 31).

Lucanis

Mag.ci dni. Amici kmi. Ante hoc exitiale bellum, quod per dei gratiam terminatum est, operarii quidam civitatis nre., ecclesie sce. Marie prepositi, marmora quedam excidi partibus carrarie et informari fecerant, et laventiam conduci ac parari ad exportationem, que per mare, et vram. magnificentiam non ignorare credimus, versus has partes fieri consuevit. facta igitur nunc pace, et sublatis impedimentis, rogamus magnificentiam vram., ut licentiam dare eisdem operariis velit, quo marmora illa iam parata et informata exportari de loco, et ad nos conduci more solito possint, presertim tam pio operi et tam religioso templo destinata atque dicata. Et quia fabrica illius mirabilis templi multis marmoribus indigebit pro eius ornatu et absolutione, eandem magnificentiam rogamus, ut, solvendo debitam pensionem, prout dudum fieri consueverat, liceat eisdem operariis marmora excidere facere ac deportari, hoc enim nequaquam damnosum vobis erit, et nobis rem gratissimam facietis. Dat. flor. die IIII Iuni 1433.

N.° XLVI.

Ottaviano Martini pittore alla Signora Caterina contessa Montefeltri. Da Urbino 30 Giugno 1434. *(Archivio di Urbino, unito all' Archivio Mediceo, Divisione G. filza* 104).

È autografa.

Inlustris et Eccelsa Dna. Dna. Mea singularissima debita

recommandatione etc. Recevi la vostra benigna letera, per la quale me recordate le figure, le quale io promisci de fare a la signoria vostra. quando pietro vostro fameglio me trovò, io era a cavallo, che anadava per certa mia facenda. non gli podetti dire apino tucte le miey cagione. dicole ala signoria vostra: quando la signoria vostra se partio da ugubio, come sapete io avea da fornire el palio; poy chio lavi fornito, io andai fuor dugubio a fare un poco de lavorio, lo quale avea promesso più duno anno, et coloro non voleno aspetare più, e sì meli perdia, sio non gia a farlo. or in me pensay che la benignità de la signoria vostra mavesse per scusato; perchè a la tornata de la signoria vostra a dugubio, io me pensava daver facto lo lavorio vostro, e quello de vostro figliolo, e mi signore. ma perchè vostra devotione sia adenpita, io mi metterò caldo e ferbente a farlo prestamente; sì che vostra intentione sia satisfacta. a sco. erasimo non ci sta persona, e me convene farci portare calcina e rena, fare e tridare, e anco legname per fare armadura. si la signoria vostra scrivesse a li frati de Sco. ambrogio che maparechiasse quiste cose, o veramente el fator vostro; e sennò, io farò a meglio chio porrò. perci che non fo may servo de sua singular madonna, che servise più volentiere quanto io la signoria vostra. e così me podete tenere per fedel servidore iusta lami possa. de lo lavorio che volete a Sco. rosimo, me pare essare informato del vostro figliolo e mio signore; genuflesso nanti a sco. rosimo col fameglo e col cavallo. e così ò a memoria alcuna altra cosa che vole la signoria vostra. e dio me dia gratia cheo lo possa fare. a onne piacere della signoria vostra parat.

1434. Die ultimo Iunii

Vostr. fidelissimus Otavianus
pictor Egubinus

(Direzione) Inlustri ac excelse dne. dne. Katerine

Comitisse Montisferetri et etiam dne. mee singularissime dat. urbini.

Nota

Il vero nome di quest'artista ci vien conservato da una pittura in muro, menzionata dal Lanzi, la quale esiste nella chiesa di S. Maria Nuova in Gubbio, e porta la seguente iscrizione: Octavius Martis Eugubinus pinxit anno MCCCCIII. Siede in mezzo di S. Pietro e di S. Antonio, i quali le stanno a destra ed a sinistra, la Vergine in trono col bambino. Opera preziosa ed unica, la quale prova chiaramente, che già prima di Gentile da Fabriano si tentò in quelle parti dell' Umbria di riprodurre lo stile severo, e per così dire ecclesiastico, sotto forme più dal vero studiate, e con un colorito più caldo ed isfumato di quello fin allora conosciuto. Dell' opera nominata nella nostra lettera, nessuna traccia rimane; non si sa nemmeno cosa sia addivenuto della tavola, che già tempo si vedeva a Fuligno coll' iscrizione: Hoc opus fecit fieri magnificus et potens Dns. Coradus Ugolini de Trincis Fulgineis MCCCCXXIIII die XXV. Febr. pinx. M. Octavius Martini de Gubbio.

N.° XLVII.

Supplica di Giovanni Turini orefice alla Signoria di Siena. Da Siena 13 Novembre 1437. *(Arch. d. Rif. di Siena, Scritture concistoriali dall' anno 143-al 1439).*

È autografa.

Dinanzi a voi magnifici e potenti Signori S. priori et Capitano di popolo dela città di Siena.

Giovanni Turini orafo, minimo cittadino e servidore vostro, con debita reverentia expone che esso e Tomaso di Salvestro Nicholucci furono tracti Castellani

del vostro cassaro di Manciano, già sono più mesi passati. Et per avere honore esso officio acceptò, e dette le ricolte, e fece tutto quello si richiede, e prese le dette ordinate. hora el detto Giovanni, approximandosi el tempo dellandare, che è adì 24 di questo, non vede modo alcuno potere andare ad esso officio per certe legitime cagioni, le quali per buono rispecto non expecifica ala M. V. È stata la sua sciagura non già per suo mancamento, che esso non può fare el debito suo; ma per mancamento daltri è preceduto. In effecto lui vede chiaramente che andando sarebbe grande danno di comune, et anco a lui sarebbe danno e vergogna. Et però, avendo speranza nela vostra clementia, humilmente ricorre a piedi di quella, essa supplicando che per vostra benignità vi degnate provedere, ordinare e reformare per li vostri opportuni consegli che lui sia absoluto da ogni pena, e da essa acceptatione, e sia fuor del bossolo, come se avesse rifiutato. Et uno altro se ne tragga in suo luogo. Et non dimeno per pena del rifiutare, soffera apparecchiato pagare lire xxv, come pare ala vostra mag^{tia}. ala quale sempre si raccomanda; che l'altissimo vi conservi come desiderate.

Nota

Giovanni Turini, secondo il Vasari scolare * d'Antonio Pollaiuolo " che avanzò i suoi compagni assai in questo mestiero " fu graziato di questa sua supplica, la quale, come di sotto è notato " anno domini 1437 die XIII nevembr. — fuit obtenta. "

* Quando Giovanni Turini scrisse la sua supplica, Antonio Pollaiuolo aveva appena cinque anni !

N.° XLVIII.

Supplica di Giacomo della Quercia alla Signoria di Siena. Da Siena 21 Febbraio 14$\frac{37}{38}$ (*Arch. d. Rif. di Siena, Scritture concistoriali* 1434 — 1439).

È autografa.

Dinanzi a voi Magnifici et potenti signori, Signori Priori governatori del comune et capitano di populo della Città di Siena.

El vostro minimo servidore Iacomo, cavaliere et operaio dell' opera della maggiore chiesa cathedrale della vra. M. città, reverentemente dice et expone: chome è noto à facto, et fa lavorare ad sco. Paulo, al quale lavoro à deputato Magistro Pietro di Tomasso, dicto del Minella, cittadino vro. per la cui industria spera el detto lavoro avere spedita et laudabile perfectione. et conciò sia cosa, che esso M.° Pietro sia uscito per bossolo castellano di capalbio, per la qual cosa andando lui al detto offitio, per aventura el detto lavoro arebbe mancamento et troppo indugio; Maximamente perchè al presente non con (*sic*) altri maestri sufficienti allavorare dintaglio et di fogliame, quanto al detto lavorio et opera si richiede; et per tanto non volendo provedere di Maestri forestieri, che sarebbe assai di più indugio e di maggior spesa, esso exponente supplica la M. S. V. che vi piaccia solennemente provedere et riformare per li vostri opportuni consegli, chel detto M.° Pietro sia rimesso nel detto bossolo, et che per due anni almeno per ditta cagione sintenda, et abbia vacatione al detto ufficio. et in questo mezo, mediante la gratia di Dio, degli altri cittadini, colla loro buona sollecitudine e industria intendenti nella detta arte, aranno inpreso assufficientia quanto sarà expediente alla perfectione desso lavoro. et quello che nelle predette cose farete mi riputarò a gratia singulare dalle

V. M. S.; la quale laltissimo conservi et feliciti quanto desiderate. —

Nota

Almeno sul principio del 1435 Giacomo della Quercia fu nominato cavaliere ed operaio del Duomo di Siena, il che consta da questo documento: (Deliberaz. Concistor. $14\frac{34}{35}$ 16 Febbraio) " In consilio populi et popularium civitatis Sen. etc. — et facto in eo proposita super certis causis, quae allegatae sunt pro parte Magr. Iacobi dela fonte, electi pro novo operario opere sce. Marie, circa eius acceptationem vel non acceptationem etc. etc. videlicet super honore militie differendo usque in sex vel septem menses, quibus se exercere posset partim in bononia pro expeditione certi laborerii per eum illic conducti, et partim in senis pro utilitate dicte operae, prout commodius fieri posset, ac etiam ut absolveretur a portatione birreti, et ut declararetur materia commissionis per eum fiende in dictum opus. Et redditis pluribus consiliis, et misso partito, fuit tandem victum et obtentum et reformatum in dicto consilio, quod sit et esse intelligatur plene remissum in M. dominos et capitanum populi etc. etc. qui, intellecto dicto magistro Iacobo, et examinata diligenter materia, possint in omnibus partibus providere, ordinare et deliberare, prout eis videbitur utilius fore, et honori pro dicta opera et pro comuni Sen., propter quod absolverunt eum de portando birretii. Et quicquid per eos factum fuit valeat et teneat pleno iure. " — Da un' altra deliberazione, che ci conserva il Lupinario del concistoro, sappiamo " quod operarius habeat flor. c anni de salario donec vixerit, et non transeat ad vitam uxoris, quod uxor solum habeat usifructum de illis m. fl. vel plures quos committeret ". 1434 (1435), 16 Febbraio.

A *Pietro* di Tomaso, detto Minella, sovrastava in quel momento una sorte consimile a quella di molti

altri artisti Sanesi di ogni epoca, quella cioè di vedersi eletti e promossi ad impieghi pubblici, che mal si confacevano all' arte loro. —

N.° XLIX.

Domenico Veneziano a Pietro de' Medici. Da Perugia 1 Aprile 1438 (*Arch. Mediceo famiglia privata filza* 1.)

È autografa.

Spectabilis et generose vir. Dopo le debite rechomandacione. Avisovi per la dio gracia Io essere sanno, desideroso vedervi sanno e lieto. più e più volte ho dimandato de vui, è mai non ò saputo nula, salvo chiò dimandato manno donati, el quale me dise, vui esere in ferara, e sanisimo. hone riceuta gran chonsolacione; e avendo saputo prima dove fosti stato, vaverei schrito per mia chonsolacione e debito; avenga dio che la mia bassa chondicione non merita schrivere a la vostra gientileza; ma solamente el perfecto e buono amore chio porto a vui, e a tuti i vostri, me dà soma audacia de potervi schrivere, chonsiderando quanto io ve sono tenuto et hublighato.

Hora al presente ho sentito che chossimo à deliberato de far fare, ciò dipinghiere una tavola daltare, et vole un magnificho lavorio. la quale chosa molto me piace, et più mi piacerebe se posibile fuse per vostra megianità chio la dipingiese. et se ciò aviene, ho speranza in dio farvi vedere chose meravigliose, avengna che ce sia di bon maestri chome fra *filipo* et *fra giovane*, i quali anno di molto lavorio a fare. e spetialmente fra filipo à una tavola che va in santo spirito,* la quale lavorando lui dì e noto, non la farà in

* Forse la tavola fatta fare da Gherardo di Bartolommeo Barbadori per la cappella della famiglia, e donata da lui alla chiesa di Sto. Spirito col rogito

cinquani, sì è gran lavoro. ma che se sia, el grande e buono animo chiò desservirvi, me fa prusuntuoso per oferendome, che si io facese mancho bene che niuno che ce sia, voglio essere hoblichato ad ogni meritoria choricione, a farne che hogni pruova a farne hogni pruova (*sic*) che bisognia honorando hogni uno. e se pure el lavorio fuse sì grando, che chossimo deliberase darlo a più maestri, hoveramente più a uno che a un altro, prieghovi, quanto è possibile a servo pregare signiore, chelvi piacia adoperare le vertù vostre in versomi favorevole et agliutatore in fare chionabia qualche particela. che se vui sapessi el desiderio chio ho de fare qualche famoso lavorio, et spicialmente a vui, me saristi in ciò favorevole. son certo che per nui non remarà. prieghovi fatene el posibole, chiovi prometo ne receverete honore de fatti miei.

Altro perhora non me achade, salvo che si di qua poso per vui alchuna chossa, chomandate chome a vostro servitore. et priegovi non vi rechrescha farme dela sopraschrita tavola risposta; e sopra tuto avisatime di vostra sanità dame sopra hogni altra chosa desiderosa. e Christo vi prosperi, et adenpia tuti li vostri desideri.

Per lo vostro fidelisimo servitore domenicho da vinesia dipintore a vui se richomanda. in perusia a 143VIII a dì primo daprile.

(*Direzione*) Spectabili et generoso viro petro chossimi de medici de florencia maiori suo honorando in ferrara.

di Ser Buonaccorso di Ser Domenico Salvestri l'anno 1418, come, forse in luogo di 1438, dice il Padre Richa. È questa, se non sbaglio, " l' opera rara e da questi nostri maestri stata sempre tenuta in grande venerazione ", della quale parla il Vasari, spedita pòi nel 1812 a Parigi in cambio d' altra tavola di Fra Filippo che non fu accettata. —

Nota

Lettera per ogni verso interessantissima. Il magnifico lavoro, che al " *Domenico piace, e più gli piacerebbe, s' egli lo dipingesse* ", era forse la tavola destinata per S. Domenico di Cortona, della quale parla la lettera LI. Dimorava a Perugia per dipingere una camera in casa de' Baglioni, già rovinata al tempo del Vasari. Assai dubbioso riesce, già si sa, il racconto, che l' Aretino ci fa di lui e di Andrea Castagno, ma ciò che reca più maraviglia si è, che la tavola in Sta. Lucia de' Bardi (la migliore fra le poche che ci rimangono) partecipa dello stile del suo preteso uccisore. —

N.° L.

Gli Anziani di Bologna alla Signoria di Siena. Da Bologna 1 Dicembre 1438. *(Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 16.)*.

È originale.

Magnifici et potentes Domini fratres nostri carissimi.

Conspeximus ex licteris nuper vestris et verbis etiam delatoris quam confidenter et amice a nobis requiritis liberationem *Cini Bartoli*, civis vestri, qui sua culpa hic apud rectores nostros detemptus erat. Et posthabita sue detemptionis causa, que iusta, ac etiam conditione veri delicti per ipsum commissi, intendentes bonis animis et effectibus requisitiones vestras preficere, ipsum Cinum liberum et absolutum dono liberali reddimus M. vestris. Pium enim ac conveniens decrevimus, contemplatione donationum vestrarum, misericordia uti voluisse de cive vestro predicto, sicque ipsum in sua Liberalitate remisimus, ab omni digna pena liberatum. Vos autem tanquam a fratribus et amicis

vestris carissimis grate recipite. Cupientes in similibus, et in quibusvis aliis occurrentibus ita amicabiliter vobiscum facere, ut bene intelligi possit nos esse invicem bono amore coniunctos. Verum dictus Cinus fideiuxor extitit et promissor apud fabricam sancti petronii huius urbis pro domino Iacobo della fonte, cive vestro, qui nuper, ut nobis fertur, mortuus est, de bene costruendo ac finiendo opus quoddam porte ipsius Ecclesie, pro qua re conventiones facte sunt, ut bene videntur. Et licet hic Cinus ex causa predicta posset debite arrestari, non obstante salvo conductu sibi concesso, qui iam evanuerat, secundum ut super diximus, tam pro causa mortis (?), quam pro ipsa obligatione intercessionibus vestris relaxavimus. Tamen precamur, ut tum iusticie debito, tum honore ipsius olim domini Iacobi, civis vestri, contemplationeque nostra, operari facere velitis, quod vel a priamo ipsius domini Iacobi fratre, vel ab isto Cino relaxato, huic fabrice nostre promissiones serventur: quod licet iustum sit, nobis in gratiam reputabimus, ut Simon de Saracenis, licterarum vestrarum delator, sic agere spem promisit. Ex Bononia die primo Decembris 1438.

Antiani, consules et) populi et communis
Vexillifer Iusticie) Bononie

(Direzione:) Magnificis et potentibus dominis Prioribus ghubernatoribus Communis et Capitano populi Civitatis Senarum fratribus et amicissimis nostris carissimis.

Nota

Onde terminare le sculture della porta di S. Petronio, lasciate imperfette per la morte di Giacomo della Quercia, si adoperò il di lui fratello Priamo, al quale la Signoria di Siena il dì 14 aprile 1439 rimandò Cino di Bartolo con questa lettera. " Bononiensibus scriptum est, recommittendo cinum Bartholi civem nostrum, mandatarium magistri pieri, pro nonnullis dicto magistro

priamo occurrentibus circa fabricam sancti petronii illius civitatis, quam perficiendam dominus Iacobus, frater germanus ipsius magistri priami, conduxerat etc. (Registro di lettere N.° 55).

N.° LI.

I Priori di Cortona a Cosimo Medici. Da Cortona 26 Dicembre 1438. *(Arch. Mediceo, famiglia privata, Lettere, filza 11).*

È originale.

Spectabilis et preclare vir tanquam pater singularissime, debita recomandatione premissa etc.

Quotiens eius bona agimus deus nobiscum est etc.

E per tanto essendo venuto a nra. notitia la devotissima opera e larghissima avete usata nella tavola riccha, la quale avete donata alla chiesa nuova di S. Domenico della nra. città, ladove stanno frati di sancta vita, e qui conviene al culto divino quasi tutto il popolo della nra. città; la quale cosa essendo stata accepta e grata nel conspecto dell' omnipotente dio e del glorioso messer San domenico, meritamente induce noi universalmente a laudare et exaltare la vra. Magnificenza, e fia la dicta opera pia per la vostra nobiltà usata a perpetua gloria e fama della vostra persona etc. etc. XXVI Decbr. 1438.

Priores populi et communis civitatis Cortone

(Direzione:) Spectabili et praeclarissimo Cosimo Iohannis de Medicis de florentia tanquam patri et maiori suo singularissimo.

Nota

Potrebbe darsi che questa tavola fosse di fra Angelico da Fiesole, delle di cui opere una volta andava

ricca la chiesa di S. Domenico; ma s'inganna assai chi riconosce il costui pennello nella tavola che ivi esiste dietro all'altar maggiore, e che porta questa iscrizione: " Chosimo e Lorenzo di Medici da Firenze ano dato chuesta tavola a frati di Sct. Domenicho delloservanza da Chortona per l'anima loro e di loro passati MCCCCXXXX," È un trittico di forma gotica in fondo d'oro, rappresentante la coronazione della Madonna circondata da varii santi che la prendono in mezzo. L'epoca notata non permette di ascrivere quest'opera a Taddeo di Bartolo, al cui fare però non poco si assomiglia. —

N.° LII.

Fra Filippo Lippi a Pietro de' Medici. Da Firenze 13 Agosto 1439. (*Arch. Med. l. c. filza* 16). *È autografa.*

V. S. ad dì XIII dagosto CCCCXXXVIIII

Per risposta duna vi mandai orriceuta da Voi, chè penata tredici dì avella, chennò auto danno assai. Voi mi rispondete in ihoncrusione cheddella tavola nè altro partito ne potete pilgliare, e chio vela chonservi, che per dio ò male el modo sio mi parto, eppiù non mi potete dare uno quatrino. Io di questo ò aunto grande dolore per più rispetti; e questo è uno di quelli, edè chiaro essere uno de più poveri Frati, che sia in Firenze, sono Io. ed àmi laciato dio chon sei nipote fanculle da marito, e infermi e disutili, e quello pocho è assai di bene alloro sono io. seppotessi farmi dare a chasa vostra uno pocho di grano e di vino, che mi vendete, mi sarà grande letizia, ponedolo a mio chonto. Io vene gravo cholle lagrime alliochi, che sio mi parto lo lasci a questi poveri fanculli. Io vaviso chio sono suto cho Ser antonio del marchese, e voluto sapere dallui quello mi volesse fare. dicie che adando a

servire el marchese, cipresterrà cinque fiorini per uno; eppartedoci dachasa, vego che non mi potrei fare uno paio di chalze. Io vi priegho non vi sia grave due versi allui a Ser Antonio, chio li sia rachomandato. ella risposta vostra sia subito partirmi l' altro dì; che sono chiaro sio cistò otto dì, Io sono morto; tanto èlla paura. Perdio rispondete a chasa vostra, che chosì lado, acciò non nintervengha chome dellaltra.

Frate Filippo dipintore
in Firenze.

(Direzione) Piero di Chosimo altrebbio in mugello.

Nota

Fino a qual punto sia stato veridico il Vasari in tutto ciò, ch' ei ci narra della vita e del carattere bislacco di Fra Filippo, resterà forse per sempre dubbio. Il rozzo sì, ma sincero modo di esprimersi del pittore, non mostra punto quella leggerezza di carattere, di cui lo taccia il Vasari. Lo troviamo carico di famiglia, oppresso da domestiche angustie, e tutto ciò un anno dopo che Domenico Veneziano scrisse " fra filippo à una tavola, che va in santo spirito, la quale lavorando lui dì e noto non la farà in *cinqanni*, sì è gran lavoro. "

N.° LIII.

Denunzia de' beni di Andrea di Lazzero di Cavalcante agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 31 Agosto 1442. *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Drago).*

È autografa.

Al nome di dio addì 31 dagosto 1442.

Quartiere di Sco. giovanni gonfalone del dragho.

Raportasi per me andrea di lazzero di chavalcante ischarpellatore

Dinanzi da voi signori dieci chonservadori e aumentatori della nuova gravezza.

Io andrea di lazzero non ebbi di catasto alchuna chosa, e di cinquina ebi uno fiorino, avisando la vostra signoria che io andrea sopradetto non ebbi mai, nè ho alchuna sustanza al mondo. e sono da buggiano in val di nievole, e in firenze sono senpre tornato e torno con altrui, e questo è chon filippo di s. brunellesco, il quale mà allevato infino da picholo fanciullo. ed ò briga assai di guadagnarmi la vita; e questo è il proprio vero. et ho fede che alle vostre reverenze sarà rachomandata la mia povertà.

Mi trovo detà danni trenta.

ho di cinquina fiorino uno.

Nota

Di questo Andrea, detto il Buggiano, conosciamo pochissime opere. Per l'acquaio di marmo bianco intagliato da lui per la sagrestia di S. M. del Fiore, e per manifattura di due cannelle di bronzo per detto acquaio, ebbe nel 1440 fiorini 80 (Deliberazioni dell'opera 1436-1440). A lui, e non al Brunellesco inclinerei a attribuire l'oratorio di S. Pietro e Paolo in Pescia, detto volgarmente la Madonna di piè di piazza. Fra lo stile, che il secolo xv credeva antiquato, e fra l'imitazione del Brunellesco, l'autore di questa fabbrica si mostra ancora titubante e timido. La forma e gli ornamenti delle finestre rammentano il secolo xiv, mentre che il disegno della facciata si avvicina alle opere del Brunellesco, p. e. alla cappella della famiglia de'Pazzi a Sta. Croce. I profili ordinari che si osservano in quell'oratorio, meglio certamente che al gusto delicato del celebre Fiorentino, convengono ad un primo lavoro del suo scolare, a cui, nato in queste vicinanze, doveva essere facile di trovare a Pescia aiuto ed impiego.

Nemmeno crederei esser questa l'unica prova della sua capacità, che quella terra di lui ci conserva; mentre evvi una specie d'altro tempio nel tempio (lavoro provinciale però) eretto nel duomo, secondo l'iscrizione ivi apposta dai fratelli Giovanni et Antonio Cardini l'anno 1451 " pro anima patris ", la quale ci mostra l'artista in una epoca più avanzata, internato maggiormente nelle dottrine del Brunellesco, e più sicuro nel seguirne le di lui tracce, ma senza che per questo egli vada esente da quella assai servile imitazione d'archi trionfali, e da quella soprabbondanza d'ornamenti, che poco dopo la morte di Filippo Brunellesco inondarono l'Italia. — Più interessante e più ricca di notizie storiche è la seconda portata, posteriore, è vero, di quattro anni alla precedente, ma per congruenza d'oggetto qui da noi aggiunta.

Altera denunzia de' beni di andrea Cavalcanti agli Ufiziali del catasto. Da Firenze S. D., ma dopo la metà d'Aprile, 1446. (l. c.)

Quartier S. Giovanni gonfalone dragho.

Filippo di s. brunellescho lippi prestanziato in detto gonfalone di primo chatasto ebbe fiorini cinque, soldi 7. danar. 3.

Ebbe di diecina nuova fior. 3.

Ebbe di dispiacente fior. 4. e s. 12. d. 11., e sanza isgravo.

Rapporto fatto per me andrea di lazzero di chavalcante, maestro di scharpello, herede di filippo di s. Brunellescho sopradetto, charta per mano di s. Bartolomeo di maestro antonio da Santo Miniato. *

* Due furono i testamenti fatti dal Brunellesco, ma tanto dell'uno, quanto dell'altro ho cercato invano finora originale o copia. In mancanza di ciò offro qui qualche altra particolarità intorno la morte di questo uomo celebre: " Filippus olim S. Brunelleschi (S. Michele berteldi) decessit die 16 Aprile 1446. lasciò allo spedale di S. M. Nuova 100 fior. di Monte - lasciò a Carlo, Bartolomeo et Alamanno fil. olim S. Tomasi Aldobrandini

In prima una chasa chon masserizie per suo abitare, posta nel popolo di Michele berteldi, da 1.° via di chomune, e da 2.° Migliorotto dantonio migliorotti, da 3.° e da 4.° antonio di cristofano tessitore di drappi.

Anchora ha in sul monte chomune di firenze iscritti fior. 3000 dugento venti cinque.

Anchora vè di paghe sostenute del 1419-1423 fior. 66 tratti a le cento cinquatotto migliaia.

Anchora ha al monte vecchio fior. 135 de buoni.

Anchora ebbe dachatto delle quaranta migliai fior. tre.

Queste sono le sustanze, trattovi lighattari del testamento e tutte le altre spese fatte; pregovi vi sieno rachomandate; chonciò sia chosa cheio andrea sopradetto per medesimo sono uno povero gharzone, chon filippo allevato. e solamente il mio desiderio è di potere fare honore alla sua buona memoria; siavi rachomandata. * — "

Quando poi il nostro artista per la terza volta comparisce avanti gli Ufiziali del catasto (1457), vi notifica l'aumento dei possessi, che a lui toccò dopo la morte del suo padre (accaduta nel 1451); vi nomina il fratello Andrea, e confermando ciò che aveva riferito nel 1442, dice essere in età di anni 45.

eius congiuntis per lineam masculinam - lasciò erede Andream fil. lazzeri Cavalcantis de Buggiano vallis nebulae." (Spogli del Migliore). -. In vece della data 16 d'Aprile, comunemente adottata, e riportata nell'epitaffio medesimo, il seguente documento ci dà il 15. " Filippo di S. Brunellesco Lippi olim provisori cupole e lanterne lir. 123. s. 19. d. 10 pro resto sui salarii per totam diem 15 mensis Aprilis 1446, qua die expiravit " -.

* A questa ingenua e commovente confessione del Buggiano corrispondè una notizia che io traggo dal Giornale del Provveditore dell' Opera 1444-1447: " A rede di filippo di S. Brunellesco, e per detto a Andrea di detto Filippo, per deliberazione di 28 Febbr. 1446. per fare l' honoranza di detto Filippo, ordinata per gl' Operai e per Batista Arnolfi e Piero di Cardinale Rucellai, per commessione data loro da Consoli della lana, seli dà una lapide di marmo di br. 4. per fare l'epitaffio, e br. 12 di cornice di marmo per intorno di detta lapide ". -. Aggiungono a ciò le Deliberazioni e Stanziamenti cominc. 1 Marzo 1446-1449 (l. c.) " Per honoranza del sepolcro di Filippo di S. Brunellesco vi si mettono le infrascritte parole fatte per Messer Carlo Cancelliere fiorentino, cioè, Quantum etc. etc. "

N.° LIV.

Denunzia de' beni di Paolo di Dono, detto Uccello, agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1442 (*Arch. d. Decime, Quartier S. Giovanni Gonfalone drago*).

È autografa.

Quartiere S. Giovanni Gonfalone Dragho.

Sustanza di pagholo di dono dipintore. à di cinquina fior. 1. Una chasa per mio abitare, posta nel popolo di santa Lucia dongnisanti, nella via della schala; da primo via, s°. $\frac{1}{3}$ tofano di ghabbriello vaiaio, $\frac{1}{4}$ cristofano chucinaro; conpra a dì 21 daprile 1434 da Lorenzo di piero lenzi fior. 100.

Uno pezo di terra chon chasa da lavoratore, posta nel popolo di santo stefano — pop. di settimo etc. etc.

Uno pezo di terra posta in detto popolo di staiora 22.

Di monte:

fior. 47 di monte comune.
f. 100 di monte di prestanzoni.
f. 21 di monte comune.
f. — di paghe sostenute.

bocche:

Pagholo di dono dettà danni 40.

tengho a pigione una bottegha in terma, da 1.° la terme, 2.° buondelmonti e della parte ghuelfa; donne lanno fior. 6.

Nota

Nelle quattro portate di questo pittore a me note, ei tre volte si contradice riguardo all'epoca del nascer suo. Nelle due prime (1427, 1433) accenna l'anno 1397; in questa da noi pubblicata ci dà 1402, ed in quella di 1446, chiamandosi " paghulo di dono dipintore *overo ucielli*, " ci assicura di esser nato nel 1396. E per accrescere questa confusione il Baldinucci con la

solita sua asseveranza vi offre l'anno 1389. Che egli coll'altre opere si condusse probabilmente fino al 1472, assicura una nota al Vasari nella edizione di Passigli, ma con qual fondamento non saprei. Dell'anno 1451 è questa notizia: " 14 $\frac{50}{51}$, 22 Febbr. — Comisit fieri letteram — officiali castelline, quod ad petitionem *pauli donis* pictoris gravet personaliter et in bonis dominichum et paulum pieri benvenuti de ugniano in solidum — l. 87. " (Arch. della Calimala, Deliberazioni 1450-1451). Di più si presenta ancora il dì 9 d'agosto 1469 avanti gli Ufiziali suddetti con questa dichiarazione:

" Boche:

Pagolo di dono dipintore detà danni 73.

Mona Tomasa di benedetto malifici, dona di detto pagolo, detà danni ——; donato, figliuolo di sopradetto pagolo — 16; truvomi vecchio e senza inviamento, e non posso asercitare, e la donna inferma. —"

Trovo che già dall'anno 1425 fece rogare questo testamento per Ser Matteo di Domenico Sofferoni. (Arch. generale.):

" 5 Augusti 1425. Paulus olim doni pictor, populi S. marie Novelle de florentia, sanus mente corpore et intellectu, considerans se mortalem esse etc., cupiens de suis bonis disponere etc. in presens nuncupativum testamentum in hunc modum facere procuravit et fecit; videlicet:

Inprimis quidem animam suam recommendavit deo, corporis vero sui sepolturam eligit in ecclesia sancti spiritus de florentia, in sepulcro in quo sepultus fuit dictus eius pater.

Item reliquit nove sacrestie et operi sancte reparate et muris civitatis florent. in totum soldos xxx.

In omnibus autem et singulis bonis sibi heredes universales instituit hospitale sce. Marie Nove de florentia, et hoc si et in quantum contingat ipsum testatorem decedere sine filiis et descendentibus legiptimis et naturalibus, cum gravedine faciendi in dicta ecclesia sancti

spiritus quolibet anno in perpetuum unum annuale pro anima dicti testatoris et suorum defunctorum, in quo expendi voluit lir. 20. f. p. —"

N.° LV.

Supplica di Lorenzo Ghiberti alla Signoria di Firenze. Da Firenze 29 Aprile 1444. (*Arch. d. Rif. di Firenze, Provvisioni filza* 136.).

Exponitur cum debita reverentia vobis magnificis et potentibus dominis dominis prioribus artium et vexillifero iustitiae populi et comunis florentini pro parte Laurentii Cionis ser Bonacursi, vocati Lorenzo di Bartoluccio, civis vestri, quod sub die sextodecimo aprilis 1444 conservatores legum et ordinum dicti comunis, visa quadam notificatione et seu tamburatione eorum officio facta die 17 mensis martii proxime preteriti, cuius quidem tamburationis et seu notificationis tenor est talis: Lorenzo di Bartolo fa le porte di S. Giovanni, tratto all'uficio de Dodeci, è inabile a tale ufizio, perchè non è nato di legittimo matrimonio; perchè detto Lorenzo fu figliuolo di Bartolo e Mona Fiore, la quale fu sua femmina ovvero fante, e fu figliuola d'un lavoratore di Val di Sieve, e maritolla a Pelago a uno chiamato Cione Paltami, uomo della persona molto disutile e quasi smemorato, il quale non piacque alla detta Fiore: fuggissi da lui e vennesene a Firenze, capitò nelle mani di Bartolo predetto dell'anno 1374 o circa, e in quattro o cinque anni ne ebbe due figliuoli, una prima femmina, poi questo Lorenzo dell'anno circa il 1378; e quello allevò e insegnolli l'arte sua dell'Orafo. dipoi circa l'anno 1406 morì il detto Cione, e 'l detto Bartolo trovato da certi amici, i quali mostrarongli che male era a vivere in adulterio, la spossò, come di questo è pubblica voce e fama, e come per li strumenti di matrimoni. E s'egli dicesse esser figliuolo di Cione, e non di

Bartolo, troverete che Cione mai ebbe figliuoli della Fiore, e che Lorenzo prese e usò i beni di Bartolo, e quelli ha venduti e usati come figliuolo e legittimo erede: e perchè s' è sentito inabile, mai ha accettato l'ufizio del Consolato dell' Arte, al quale più volte è stato tratto. ma sempre per piccola cosa è stato allo specchio, à lasciatosi stracciare: et però non consenta la signoria che per lui sappruovi meno diligentia doversi usare in volere gli ufici principali della terra, che uno piccolo consolato. e se di tutto vuole la signoria vostra buona informatione, pigliate da suoi artefici, cioè orafi come intagliatori, e saperete la verità. sievi raccomandato lonore del comune e delle persone vostre. ricordandovi che tutte le dette cose io prima senti da bartolo suo padre col quale più tempo usai.

Et visa quadam alia notificatione dicta die facta coram dominis officialibus, cuius notificationis tenor est talis: (dopo il medesimo principio segue)" come suo figluolo (di Bartolo) usò e suoi beni, e murò in su una casa avea nella via nuova di S. pagolo, e dopo la morte di Bartolo la vendè come suoi beni patrimoniali, e altre ragioni non aveva nè titolo, col quale la potesse vendere; di tutte queste cose ne troverete nella via della scala e nella via nuova assai che sene ricordano, e che daloro passati, che tutto vidono, udirono. Il consolato del arte de' maestri, ove più volte è stato tracto, mai non à accettato etc. etc.; e se volessi pur dire essere figluolo di cione, che troverete il contrario, cade in un altro inconveniente, perochè di cione lui nè sua gente mai furono prestantiati in firenze. Lorenzo in suo nome à auto graveza dal 1420 in qua; sichè nè per luno padre nè per laltro e' non può accettare l'ufficio. fategli ragione, ricordandovi cheglie molte volte incorso nella pena, però che negli anni passati è stato più volte del consiglio del popolo e del comune, come alle tracte sarèsti avisati" —

et visis attestationibus plurium et plurium testium

examinatorum ex commissione et pro parte dictorum officialium, et visa citatione facta de dicto Laurentio notificato ad se excusandum a dictis notificationibus et qualibet earum, et visa comparitione dicti Laurentii facta occasione dictarum notificationum et dicte notificationis dicentis in effectum, quod dominus Laurentius fuit et est natus et conceptus de legitimo matrimonio, et quod ipse fuit filius legitimus et naturalis Cionis S. Bonacursii de pelago, * et domine fioris uxoris legitime dicti Cionis, et quod constante matrimonio inter predictos Cionem et dominam fiorem natus fuit, videlicet de anno 1378, et quod non fuit filius nec legitimus nec naturalis dicti bartoli sive bartolini, sed fuit educatus et nutritus et etiam instructus in arte aurificis a dicto bartoluccio tanquam filius a pueritia sua, et quod propterea a multis fuit putatus et vocatus filius bartoluccii, et etiam quia post mortem domini Cionis sui patris legitimi et naturalis, dicta domina fiore eius mater accepit in virum et maritum dictum bartoluccium, et quod ipse Laurentius de anno 1413 pro recuperatione bonorum, que fuerunt dicti

* Il libro terzo di Matricole Seta dal 1433-1475 ci somministra questa genealogia: " 1444 Laurentius olim Cionis qm. Ser Bonaccursi *Abatini* (*sic*; Baldinucci *Batini)* de Ghibertis, vocatus Lorenzo di Bartoluccio etc. " Sbaglia dunque chi lo dice oriundo da Fiesole. Singolarissimo è questo passo nel Priorista di Giuliano Ricci: " Non faccia difficultà quello che scrisse il *Vasari*, Pittor Aretino, nella vita di Lorenzo Ghiberti circa la diversità del tempo et altri particolari, perchè sì in questa, come in tutte le altre vite va poeteggiando, scrive di fantasia et a capriccio cose nè vere, nè verisimili; et io mi ricordo a questo proposito aver sentito dire a Don Miniato Pitti, monaco olivetano, che la prima volta che Giorgio stampò quella sua opera l'aiutò assai, e vi messe molte novelle e infinite bugie; ma che la seconda Giorgio non aveva voluto aiuto da nessuno, et l' augumentò assai et talmente, che Don Miniato non vi riconosceva le bugie dette di lui, tante vene aveva mescolate e aggiunte il Vasari. " —. Ecco dunque il terzo competitore del Vasari, frate anch' egli, e per quanto sembra non meno formidabile di Don Gregorio e di Don Silvano. Se tutto ciò che egli spaccia in queste poche parole è degno di fede al par dell' espressione " ma che la seconda Giorgio non aveva voluto aiuto da nessuno ", non avremo torto assegnandogli un posto accanto a *Don Gregorio Farulli.*

Cionis sui patris fecit quoddam compromissum in dominum Masum de albizis, videlicet ipse tanquam filius dicti Cionis vocatus nencio bartoluccii ex una parte, et quidam consanguinei dicti Cionis ex alia, ex quo secutum fuit, quod ipse acquisivit quoddam petium terre, quod fuit dicti Cionis, et quod ipse ab anno 1413 citra solvit onera et factiones comunis flor. partim sub isto nomine, videlicet bartolo di michele orafo el figliuolo, et partim sub nomine proprio Laurentii Bartoluccii aurificis, videlicet ab anno 1422 citra. et quod ipse sub dicta descriptione, que dicit bartolo de michele orafo el figliuolo, tanquam filius putativus dicti bartoli comprehenditur, et maxime quia dictus bartolus nullum alium filium legitimum nec naturalem habuit praeterquam dictum Laurentium eius filium putativum: et demum quod notificationes fuerunt facte per calunpniam, et quod contenta in eis non fuerunt et non sunt vera, et petens se a dictis notificationibus et qualibet earum — absolvi et liberari. Et viso etiam alio instrumento per dictum Laurentium producto, publice scripto mano domini Ser Laurentii, per quod patet qualiter de anno 1371 et mense Septemb. dicti anni dominus Cione confessus fuit habuisse in dotem dicte domine fioris libri 85 f. p., et viso instrumento dicti conpromissi, de quo supra fit mentio, scripto et rogato per S. Pierum S. Micaelis Guidonis sub die 5 aprilis anni 1413, in quo instrumento dominus Laurentius promittit ut filius Cionis S. Bonacursi de pelago vocatus Nencio de bartoluccio, et visis etiam dictis et actestationibus plurimorum testium pro parte dicti Laurentii productis, et ipsis actestationibus diligenter examinatis, et visa dicta descriptione facta de dicto bartolo micaelis aurifice de anno 1413 — et viso quod etiam secundum assertionem dicti Laurentii non solvit sub suo nomine proprio neque etiam appellativo — onera comunis flor. nisi ab anno 1422 citra; et sic non solvit onera comunis flor. debito et requisito tempore secundum

formam statutorum et ordinum et reformationum comunis flor., et viso quod dominus Laurentius, ut est notorium, electus ad officium duodecim bonorum virorum comunis flor. de anno proxime preterito 1443, et mense decembri dicti anni dictum officium acceptavit et exercuit contra formam dictorum statutorum, — visis, consideratis et diligenter examinatis omnibus et singulis, que videnda et consideranda et examinanda fuerunt, — dei nomine invocato, — considerantes dictum Laurentium se excusare et defendere a dictis notificationibus, — quatenus continent dictum Laurentium non fuisse natum de legitimo matrimonio, affirmando se non fuisse filium nec legitimum, nec naturalem dicti bartoli, sed fuisse filium legitimum et naturalem Cionis ser bonacursi de pelago; misso et obtento partito — declaraverunt: descriptionem predictam, factam de anno 1413 in distributione prestanzonum sub isto nomine, videlicet bartolo di michele orafo el figliuolo, nullo modo prodesse vel suffragari posse dicto Laurentio, et dictum Laurentium sub dicta descriptione nullo modo potuisse vel posse comprehendi, — et dictum Laurentium non solvisse debito tempore onera et factiones comunis flor., et exercuisse dictum officium duodecim bonorum virorum comunis flor. contra formam statutorum, — et propterea incidisse in penam libr. 500 f. p., et dictum Laurentium vocatum nencio di bartoluccio intagliatorem in lib. 500 f. p., dandis et solvendis generali camerario comunis flor. pro ipso comuni recipiendis infra unum mensem tunc proxime futurum, sub pena quarti pluris si infra dictum terminum non solveret, condemnaverunt; ab aliis autem antedictis notificationibus — dictum Laurentium absolverunt. — Et quod ipse Laurentius ideo dictum offitium duodecim bonorum virorum acceptavit, quia credidit reputari debere ab omnibus ac si nominatim descriptus esset una cum dicto bartolo, eius patre putativo, in distributione prestanzonis, ordinata, ut supra, de anno 1413, rationibus et

occasionibus; — sed nuper intellexit a peritissimis viris, quemadmodum dicti conservatores, secundum scripturas de hac re penes eorum officium existentes, nec non predicta et allegata coram eis, non potuerunt facere de stricto iure, quominus declararent et condemnarent et absolverent prout in prefata sententia expressum est; et sic ex nunc idem Laurentius confitetur et recognoscit per ipsos conservatores sibi ius administratum fuisse. Et quod post dictam latam sententiam idem Laurentius invenit, quod dictus Cione ser bonacursi de pelago, olim eius pater legitimus et naturalis, fuerat et est descriptus in soldis quinque in destributione septinarum civium civitatis flor. impositarum in anno 1375, in vexillo leonis rubei, ad c. 21., ut constat — sub die 17 mensis aprilis, et sic si scivisset ad tempus, et produxisset coram dominis conservatoribus fidem prefate descriptionis dicti Cionis, credit ipsos eum absolvisse ab omnibus contentis in notificationibus et intamburationibus supradictis, posito etiam, quod officium habuisset et exercuisset sub nomine ut supra; et quod ipse Laurentius ad hoc, ut presens eius petitio proponi possit ante nos et nostra collegia, solvit baptiste de Guicciardinis, capserio camere, die 18 aprilis presentis pro soldo uno pro libra solvi debito — in totum flor. sex libr. 3, prout constat de ipsa solutione; — et quod ipse cuperet a dicta condennatione liberari, excepta tertia parte, ut infra, quam exceptare iustum putat pro assignamento salarii dictorum conservatorum et eorum ministrorum et aliarum expensarum occurrentium, — ut magis ostendatur iustitia facta per eos in casu predicto; et etiam cuperet infrascripta firmari, et confidens gratiam invenire, decrevit vestram dominationem adire, et ab eadem, cum consensu nobilium virorum Ianozi bernardi de manettis et bernardi domini baldi della tosa, de nris. ven. collegiis auditorum suorum ad hoc legitime assumptorum postulare, quod inferius est descriptum. Quare vobis dominis supradictis pro parte

predicta devotissime supplicatur, — quatenus vobis placeat — oportune providere, — quod etiam absque aliqua fide aut probatione de supra narratis — ipse Laurentius ex nunc intelligatur esse et sit a dicta condennatione libr. 500, et quarti pluris, et ab omni descriptione et registratione inde secutis, vel propterea factis absolutus et plenissime liberatus; et possit et debeat de ipsa condennatione — licite et inpune cancellari absque aliqua solutione propterea fienda, vel alia substantialitate servanda, visa solum reformatione, quae super his facta fuerit: etc. etc.
hoc salvo, quod predicta absolutio et liberatio non intelligatur, neque locum habeat pro lib. 50 dicte condennationis, quas solvere teneatur ipse Laurentius.

Item, salvis predictis et in suo robore permanentibus, quod dicta sententia, declaratio, condennatio et absolutio et omnia singula — intelligantur esse et sint vigore reformationis, quae super his facta fuerit, plene et integre approbata et confirmata etc. etc.

Cum hoc tamen addito, intellecto, ac expresse apposito et inserto, quia ipse Laurentius magis cognoscitur sub nomine Laurentii bartoli sive bartolini, eius patris putativi, sub quo obtinuit officia, quam sub nomine Laurentii Cionis, Ser bonacursi, eius patris legitimi et naturalis, quod ipse Laurentius de cetero quaecunque officia comunis vel pro comuni florentie et alia quelibi, ad que ipsum extrahi vel deputari contigerit sub nomine Laurentii bartoli aut bartolucci magistri intagli, vel sub alio nomine vel denominatione artis vel exercitii, vel sine aliqua denominatione, possit acceptare, curare et exercere licite et impune, ac si dictus bartolus sive bartoluccius vere fuisset eius pater legitimus et naturalis etc. etc.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer, habita super predictis — invicem et una cum officiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum

virorum comunis flor. deliberatione solenni, — et secuto scrutinio ad fabas nigras et albas — providerunt, die 28 mensis aprilis 1424, quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant, firmentur, fiant et firma et stabilita esse intelligantur, — non obstantibus predictis — legibus etc. etc.

Qua provisione lecta et recitata, dictus dominus propositus — proposuit, et petiit sibi per omnia — bonum et utile consilium impartiri, — cviii ex ipsis consiliaris dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam dicte provisionis obtentum — fuit, non obstantibus reliquis xxxii ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Nota

Noi pubblichiamo qui questo documento, una parte del quale venne dato dal Baldinucci, nel suo intiero originale, perchè importantissimo non solo per le notizie somministrateci da esso intorno al celebre Lorenzo Ghiberti, ed alla di lui famiglia, ma più ancora per i maneggi e gl' intrighi, a cui Lorenzo fu bersaglio per parte de' suoi contemporanei, e forse forse di qualche suo collega.

N.° LVI.

Supplica di maestro Domenico di Niccolò, detto del Coro, alla Signoria di Siena. Da Siena 14 Gennaio 14$\frac{46}{47}$ (*Arch. d. Rif. di Siena, Scritture concistor. Vol.* 12).

È autografa.

Dinanzi da voi Magnifici et potenti S. Signori priori governatori del comuno et capitano di populo della città in Siena.

de la V. M. S.

El fedelissimo cittadino et figliuolo et servidore

Maestro Domenico di Niccolò de Cori, M.° di legniame, con ogni debita reverentia humilmente expone ala Vra. M. S. come ne la gioventude sua sempre sè ingegnato con quella solecitudine, che gliè stata possibile, aitarsi se e la sua fameglia, e del mestiero suo cercò sempre fare grande honore a la città, et reportare fama de'suoi lavori, come è noto al tutta la vostra cittadinanza. Et per modo l'esercitio suo fu aprezato da la Vra. comunità, che per remunerarlo de benefitii gli fu facta certa provisione, e che lui insegniasse el ministerio a chi volesse inparare. et perchè quella arte era ed è di piccolo guadagnio, non fu mai nissuno che la volesse continuare, se non Maestro Mactio di bernachino, che seguitò larte in forma che diventò excellentissimo Maestro, come tutti, o la magiore parte de cittadini possono essere informati. Et perchè da me stesso pareva potermi governare, considerato lessare io in buona prosperità, et veduto ancora non cera chi volesse inparare, deliberai renuntiare a la detta provisione. et accaduto da poi sì per lavere maritate tre fanciulle mie figliuole, a le quali ò dato de fiorini settecento o più, considerato l'ultima a la quale per recare ad onore ò dato la casa cole masseritie, et puossi dire ciò che avevo al mondo, et sì per le gravezze portate per cagione dele guerre, et per li piccioli guadagni, so rimasto non tanto povaro, ma mendico et vechissimo danni ottanta quatro o circa, et cola donna inferma et ancora Io poco sano, et per modo sì condotto, che poco posso fare. et non vegho modo al potere predicta mia donna inferma et me governare. et pertanto avendo ne le clementie de M. S. V. grandissima fede et speranza, et avuto rispecto a le infinite vre. misericordie, dale quagli non tanto e vri. cittadini et del vostro reggimento sono abbracciati et aitati ne loro bisogni, ma etiandio gli strani anno di subsidi et aiuti, quando gli domandano; mi dà ardire di ricorrere a piei dessa V. M. S.; ala quale quanto so et posso mi racomando con tutto

el cuore, pregandovi cum somma istantia, che considerato la mia povertà e l'età mia, che poco può durare per la vechieza et poca sanità, et anco per la poca sanità de la mia donna, et etiandio per rispecto che mai recai altro che honore ala città, quanto Maestro di legname che mai ci fusse, quantunche valentissimi ci sieno stati e sieno; vi degniate per li vostri oppurtuni consigli vole' fare solennemente provedere, ordinare, riformare, che mi sia dato per quello poco del resto del tempo, ciò a stare, quella provisione che parrà et piacerà a la M. S. V. Ne la quale liberamente mi rimecto, et alei mi racomando. la quale cosa mi reputarò ad elemosina et dono de la prefata M. S. V., ala quale anco di nuovo mi racomando, et sarà cagione che Io non vivarò, nè consumarò e dì miei stentando; profferendo me del misterio mio o nela camera del vro. comuuo, o in tutte quelle altre cose, che dala V. M. S. fussi richiesto, semper essare prompto et apparechiato a ogni vro. commandamento. laltissimo iddio in felice stato vi conservi.

Nota

A chi scorre i decreti della repubblica Sanese, farà sempre una grata impressione e piacevole il vedere, come la magnanimità — qualità distintiva de' Sanesi, e in tante epoche della loro storia fonte piuttosto di slanci straordinari, che di condotta politica — non fu compatibile coll'ingratitudine verso i suoi cittadini benemeriti della patria. Non reca dunque stupore se anche questo bravo vecchio ebbe la seguente risposta: "In consilio populi - fuit - deliberatum, quod dictus Magister dominicus habeat et habere debeat in futurum a communi Senarum florenos duos quolibet mense." Ben persuaso del proprio merito, come il vediamo in una sua lettera al Camarlengo della fabbrica di S. Maria d'Orvieto (Della Valle p. 296. 297, per sbaglio di stampa è scritto Domenico di *piccolo*), appoggia ancora trenta

due anni più tardi questa sua supplica " *sul rispecto, che mai recò altro che honore alla città, quanto maestro di legname che mai vi fosse.* " Opera sua sono gli stalli intarsiati del coro nella cappella della sala del consiglio a Siena, levati a due maestri " cum non faciant ita et taliter quod satisfaciat — comuni, prout oporteret, et quod ex omnibus concivibus placeat oculis et mentibus eorum ad pulcritudinem dicti palatii ", ed allogati a lui per decreto del 26 Agosto 1415. (Cons. della Campana T. 212 c. 102.). Non so perchè questo documento lo nomini Domenicus Iohannis. —

N.° LVII.

Fruoxino a Giovanni de' Medici. Da Bruggia 22 Giugno 1448 (*Arch. Med. l. c. Filza VIII*).

È autografa; è stato omesso tutto ciò che tratta di affari insignificanti.

Spectabilis vir et honorade maior. A dì passati ti scrissi, et per essa tavisai, chome per la gratia di dio io arrivai di qua. et di poi ero stato anversa alla fiera, dove aveva cerchato da quello mi cometteste, cioè di uno borto d' arazzi, et chio non vavevo trovato choxa, mi paresse dovesse sodisfare alla intentione tua. et dissiti quello avevo trovato, cioè uno fornimento cholla storia di sansone benissimo lavorato, ma è sì grande che sarebbe faticha a poterlo distendere nella sala vostra; et però non mi parea fusse al bisogno tuo. così ti dissi la storia non mi piaceva, perchè vera drento gran quantità di morti, et pareami fusse el contrario si richiederebbe a una chamera, — et altresì mi pareva di troppo gran pregio, che costerebbe circha a d. 700. E più ti dissi venera unaltra, dove drento la favola di narcisso, et credo che di misura sarebbe alla intenzione; e se fusse stato lavorato un pocho più ricchamente,

larei tolto, che costerebbe circha a d. 150. altro non vera, et non nè, che fusse al bisogno tuo; imperò che quasi tutti quegli che vogliono lavorio fuor di dozzina, gli fanno fare a posta. et però ti conforto, se non ai troppo gran frecta, mi mandi la misura di panni el la storia o favola vi vuoi drento. Et io lo farò fare dal miglior maestro ne sarà; — mi puoi solamente mandare la misura ella storia vuoi.

Scrissiti che daltre coxe vi fussone, non venera nessuna da fare conto per fatto tuo, chome è di sargia richamata, o d' altri fornimenti; — perchè volendone, bisognerebbon fare fare di nuovo: perchè quelle vi sono, sono picchole etc. etc.

xxii di Giugno 1448

Tuo fruoxino in
Bruggia

(*Direzione*) Spectabili Iuveni Giovanni di Coximo de Medicis in firenze:

N.° LVIII.

Sigismondo Pandolfo Malatesta. Dal Campo dei Veneziani avanti Cremona 7 Aprile 1449. (*Arch. Med. l. c. filza* 8).

È autografa.

Del maestro dipentore, perchè ancora le capelle sonno pur fresche, non seria da depingerle per lo presente; perchè seria una opera buttata via. ma bendico che mia intentione è cusì: voglio in questo mezo che le capelle predicte saranno da depingerle, adoperarlo indepingere altro, che a lui et a mi serrà grandissimo piacere. et acciò che lui me posso servire, e poi ancho perchè mi scrivite gli bixogna denari, mia intentione volerme comporre cum lui, e dargli tanto lanno, et farlo securo, dove gli piacerà, de havere quanto gli

serrà promesso. sichè piacciavi saperlo la intentione de quello domanda, et advisatomene, perchè mia intentione è volerlo tractare bene, acciò venga a vivere e morire nele terre mei; salvo se voi compare non lo destolite. et acciò intendiate, lo voglio torre a provisioni, e affadigandose per suo piacere o non, non gli mancharà la provixioni mai.

Nota

La direzione è lacera; ma la lettera è probabilmente indrizzata, come tutte le altre di questa filza, a Giovanni de' Medici. Chi sia il pittore, non apparisce dall'altre lettere; il seguente passo del Diario di Neri di Bicci potrebbe indurci a credere che vi fosse significato *fra Filippo Lippi.* " *Frate Filippo* dipintore l'anno 1454 lascia più pezzi doro a Neri di Bicci perchè gl'ene serbasse; del quale di poi rihebbe parte per mettere a un quadro d' un S. Girolamo, il quale diceva fare per il *Sig.r Gismondo*, e facevaglene fare Agnolo della Stufa;" ma il luogo, donde proviene questa lettera, e l'assertiva del Facio che *Gentile da Fabriano* dipinse una cappella per Sigismundo Malatesta a Brescia, mi fanno supporre che di questo piuttosto che d'altro, Malatesta abbia voluto parlare.

N° LIX.

Antonio Squarcialupi a Giovanni de' Medici, da Siena 26 Novembre 1450 (*Arch. Med. l. c. filza* 8).

È autografa.

Amantissime compar mio dopo le debite salute infinite volte ad voi mi raccomando. — Egli è hora mai circa duno mese, chio tornai da napoli come dobbiate sapere; et di poi non è ristato di piovere, che in tucto ero disposto venirvi a vedere. et non solamente

mà storpiato la venuta, ma lo scrivere; perchè del continuo sono stato con isperanza chel tempo abbi dovuto fare un poco di vachatione a tanto piovere; di tutto lodato idio! Volendovi rachontare di napoli, et della mayestà del re e della sua corte, che veramente gran cose et magne sono a rachontare, mi bisognerebbe almanco per v giorni soldare quanti scriptori sono in corte di roma. La qual cosa al presente tacerò, et su brevità vaviso, comel cardinale di Sca. M.ª nra. assay tiene charo il suo horghano di canna, et à grandissima ragione, perchè sanza fallo è cosa che merita il pregio. hora io vi conforto che alla tornata vra. vene farò udire uno, che credo sanza fallo non vi dispiacerà. il quale è stato mandato a donare ad antonio di migliorino, il quale per sua humanità mi rendo certissimo sarà contento che io velo facci vedere et udire. per hore farò (*sic*) sanza più tediarvi, sopratutto a M. contessina et a M. Piero mi rachomandate, e così a tutti altri.

In Siena a dì xxvi di Novemb. 1450 per lo vro. Compare

Antonio degli orghani

La Direzione è lacera: — Spectabili viro Giovanni de medici in volterra —

N.° LX.

Giovanni Angelo d' Antonio pittore a Giovanni de' Medici. Da Camerino 17 Aprile 1451. (*Arch. Med. l. c. filza* 6.)

È autografa.

Mag.ce ac spectabilissime vir humili recomm. premissa etc. Credo che la V. M. iustamente sià possuta dolerse di me, attento non sia may in tanto tempo venutto

ad vedere et vissitare la V. M., come serria debito. ma considerato le multi occupationi et affanni io aggio avuti, non avendo facto el debito me avereti per escusato. più volti ciò vo ò scripto; non so selle lettere ve son dati, el che credo de no, perchè non ebby may resposta. hora ve mando questa per lu presenti apportadore; per la quale ve scrivo che sella V. M. non ha tolta donna, actenta la gran divotione e benivolentia io porto alla V. M., volendo vui cercharia per una M. fanzulla, la quale ex parti patris è de casa di di chiavelli, filgliola che fo del sengior batista, sengior de fabbriano; et ex parte matris de casa di verano, figliola di madonna guilglielmina, tia carnale delli nostri magnifici Singiuri. ella fanciulla è de età de tredeci anni o circha; et in virtù et excellentia non credo che in italia abbia simile, et aciochè de bellezza più che niun altra ve piaceria, et à bona dote. in pertanto ve prego, ve dingnati de scrivermene della vostra intentione sopra di ciò; perchè me basta lanimo operare le cose verenno ad effetto. anche me ramento la vostra magnificentia me prestò tri ducati, et quatrò piero vostro fratello, quando andamo al bangnio ad petregiolo; delli quali selle vostre maggificentia me scriverà ad chi io la dia, io li darrò. benchè per me ce sia connessa grande ingratetudine, ve prego me perdonati; perchè dio el sa che continuamente ve porto nel core come mey benefacturi. et recommandatemi alla M.ª di vostro padre, et vostra madre madonna contessina. in camerino addì 17 de aprile 1451. sta la fanculla in casa delli nri. senguiri et è sorochia dessy.

El vostro minimo servidore
Iohani angelo dantonio depintore da camerino qual sonava di lioto.

Nota

Un " Iohannes Bochatis da Camerino ", pittore di

quel tempo, conosciamo dal Lanzi; ma resterà dubbio, se " *a lui bastava l' animo operare le cose veranno ad effetto.*"

N.° LXI.

Carlo de' Medici a Giovanni de' Medici. Da Roma 31 Ottobre S. A. ma probabilmente 1451. (*Arch. Med. l. c. filza* 7).

È autografa.

Spectabilis vir et hon. maior. etc. Quando partiste di qua, lasciasti vi dovessimo mandare quelle figure vi fece avere M.° Bernardo; fessene ogni diligentia di mandarvele.

Io avevo a questi dì comprate circha di 30 medaglie d' ariento, multo buone, da uno garzone del pisanello, che morì a questi dì. non so come Monsignor di sco. Marco lo seppe, et trovandomi uno dì in Sco. Apostolo mi prese per la mano, et mai mestachò che lui mebbe condotto in camera sua; et quivi toltemi ciò che io aveva nella scarsella, che tra anelli e sugelli di danari mi tolse quelli che valeva xx fiorini, et mai mele volle rendere, per insino non gli detti le dette medaglie e per insino a dirlo al papa.

Nota

Non solo questa lettera c' insegna l'anno, in cui morì il Pisanello, ma ci offre una prova autentica di più circa alle tante premure, che già verso la metà del xv secolo i Medici facevano per comprare anticaglie d' ogni sorte. Anche in un' altra lettera da Roma 13 Marzo 1455 (l. c. filza 9) Carlo si rammarica del Monsignor di S. Marco, più avido di lui nell' acquisto delle monete antiche; poi continua: " Egli è vero che m. Enocche ha portato qui certe cose nuove come vedete per questo inventario vi mando, et in vero da farne più stima per la

novità che per la utilità. lui per infino a qui non ha voluto farne copia a persona, imperò dice non vuole avere durata faticha per altri, et non de liberi darne copie alcune, se prima da qualche grande Messere non è remunerato degnemente; et ha oppenione daverne almanco 200 o 300 fiorini. sichè vedete se volete gettare via tanti danari per cose che la lingua latina può molto bene fare senza esse. che a dirvi loppenione di molti dotti huomini che gli anno visti, da questi 4 infuori, che sono segnati con questo segnio, tutto in resto non vale una frulla." — Sono forse le lettere del Falaride che vengono qui accennate; scrive almeno: (l. c. filza 7): "L'epistole di *fallaro* fo scrivere et avetelo il più presto si potrà; — qui è gran carestie degli iscriptori che voi vorreste, imperò da copisti infuori, che sono comunemente o *tedeschi* o *franciosi*, ciè pochissimi altri scriptori"; ed in un' altra; " Kal. Maii (filza c.): L'epistole di *Phallaride* sono scripte, et tra domane et l'altro le farò rivedere a quello medesimo le translatate, et poi per lo primo vele manderò" —. Una figura di marmo offre al medesimo Giovanni un maestro Pellegrino d' Antonio, marmoraro, di Viterbo: (l. c. filza 8. S. D. e S. A.) " Ò trovato in questi dì dui bone teste integre, asai bone e belle, et omgnie dì me capitano per le ma *(sic)* delle cose."

N.° LXII.

Supplica di Giovanni di Cristofano di Maggio alla Signoria di Siena. Da Siena 14 Novembre 1452. *(Arch. d. Rif. di Siena, Scritt. concist. di detto anno.)*

È originale.

Dinanzi a voi Magnifici et potenti Signori S. Priori governatori del comune et capitano di popolo di la città di Siena exponsi per parti de vostri minimi figluoli e

servidori Maestro Giovanni di Cristofano, M.° di Pietra, vro. minimo cittadino, et Monna giovanna sua donna: come del mese di Luglio proxime passato essi furono condennati per lo spectatissimo chavaliere M. Cristofano da Valori da Parma, alora capitano di Iustitia de la vra. città, cioè esso M.° Giovanni in libre cento, et essa Monna giovanna in libre quattro di den. sanesi, et si non pagasero infra dieci dì, fussero obligati a pagare il terzo più; presa cagione che essa Monna giovanna disse certe parole contro Marchisedeche di Nofrio, bicheraio, alora habitatore in Siena, ingiuriose cioè: " ghagloffo, ribaldo, che tu se'; che tu non puoi stare a chasa tua per gattivo ". Et el detto M.° Giovanni disse a la ditta sua donna: " tragli uno saxo, et dagli et rompali el capo "; et più esso M.° Giovanni assalì esso Melchisedec con una ascia di ferro con animo di perchuoterlo; ma esso non percosse, dicendoli queste parole iugiuriose " traditore io tene pagarò. " et di nuovo alzò essa ascia contro el detto Melchisedec, niente di meno non lo percosse; come de le predette condennagioni più largamente appare nelibro de la vra. bicherna, segnato di cinque grifoni in fol. 77. E la quale si degni qui avere per specificata, come se di parola in parola fusse scripta. M. Signori la verità è, che tornando esso M.° Giovanni da lavorare, et trovando che esso Melchisedec aveva questione con essa sua donna, lui singegnò di spartirli; et perchè avesse una ascia a lato con la quale aveva lavorato, mai alchuno amenamento fere, ma sempre singegnò rapacificare. Maestro Melchisedec, huomo schandoloso, et forestiere da Gambassi, più volte si trovò a dire villana a essa sua donna, dicendo: io amazarò te et el tuo marito, et andarovi contro perchè qui non ò nulla ". per la quale cagione essi M.° Giovanni et M.ª Giovanna ricevendo da esso Melchisedec più villanie, non poterono fare che qualche parola ingiuriosa non dicessero; et se fussero stati diligenti sene sarebbero difesi, ma per contumacia

et per negligentia furono condennati. Et però lè di bisogno ad ricorrare a piei de la V. usata clementia, che vi degnate per pietà et misericordia operare che per li vostri oppurtuni consegli esse condennagioni lo sieno tolto via, et che sia lecito a notare de la vra. bicherna et ciaschuno di loro in tutto, che sieno tenuto e debbono esse condenagioni cassare et cancellare, senza alchuno pagamento da farsi per loro. la quale cosa essi povari e mendichi vri. servidori se lo reputaranno ad gratia singulare de la V. M. S., la quale l'altissimo dio si degni felicitare come desiderate.

Nota

La petizione di maestro Giovanni, pittore e scultore, del quale non conosco opera alcuna, " *fuit lectă et approbata.* "

N.° LXIII.

Vido di Biancho agli Ufiziali di S. Petronio a Bologna. Da Venezia 16 Gennaio 1456. *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. fascicolo B.)*.

È autografa.

1456. a di 16 zener

Quanto mie signori honorandi. molto me meraveio dele magniffigenzie dele signorie vostre, che essendo passado zà tan tempo tuti i mie termini che non me atendadi più di quel che fate. vui savete che ho aver de vui ducati 150, e vui aveti aver da mi un burchio de piere —; le qual zà più e più mexi sono aparichiadi a i piazeri vostri. Et ultimamente a questo setembre io fo a bologna cum mio grande dano e deschonzo, per domandare le mie caxion; e da vui me fo promesso che non pasaria zorni 8 che averia e miei denari a venexia, se ben idovesti tuor achosto. e questo non è seguito fin

aora, essenzialmente essendome promesso da mes. zuane griffon; non so quel che me debia dir, essendo ingnado di promesse da tanti e sì nobeli zentilomeni quanto sete vui; avixando le nobiltade vostre che sete chaxion de la mia destruzion. perchè oltra le piere vostre, che son aparichiadi e lavoradi, io ho comprado molte pietre in istria per vui, le qual me stanno là in istria morte; e per manchamento di questi denari non le posso mandar a tuor, e sì son indanno mi e la mia fameia. sichè vi voio pregar che quelo che non aveti fato fin aora, sia fato e presto, perchè ne son a suma necessitadi. non altro per questa. Idio da mal vi guardi.

per lo vostro servo Vido
di biancho taiapiera in vinexia.

(Direzione) Nobilibus viris oficialibus ecclesie S. petronii Bononie.

N.° LXIV.

Giovanni di Domenico a Giovanni de' Medici. Da Firenze 1 Maggio 1457. *(Archivio Mediceo l. c. filza 9)*.

È autografa.

Riverendo Magnifico mio. Solo per avisarvi chome a dì 2 del presente fui hofeso da uno, chi a nome barnabo, aspramente a stanza d'antonio di manetto legnaiuolo, e perchè voi intendiate la chagione, io me trovai in chasa vostra, innell'anticamera di cosimo per mie facciende e di piero vostro, ed eravi antonio martelli e antonio manetti e altri; e disputavano sopra allavoro di Sco. Lorenzo. e sendo dimandato di mio parere sicondo loro disputa, io confermai il detto di cosimo, perchè cosimo domandava dellume della giunta

faceva sopra detta tribuna, e che a cosimo parea 2 milioni de pese più chel dovere. Io tornai a bottega, e chome desideroso chelle vostre hopere fussono quanto a voi debitamente si confanno, pratichai con uno mio giovane di bottega, e mandàlo a Sco. Lorenzo. e in fine conchiudemo avere manchamento. e perchè in que' dì era pichola cosa fatto, intorno a detto Manchamento secondo nostro parere dissi ad angelo della stufa, perchè io so chè afezzionatissimo in vostre opere, che diciesse chè uno M.°, e non nominasse me; per dubio avevo che assai volte si presta fede a uno, che à un pocho dacidentale con molti viri, che a uno che viva honestamente et costumato. Risposemi in modo meritassi da lanprese. dipoi circha a uno mese o più, Masaltò detto barnabo e antonio in sul canto della via largha; e si non che dio maiutò che vi si battè in quello francesco ghirlani, e dissene loro male, mi facevano male. veduto non avere io parlato di questa materia circha di dì più di 40, stimai per quell'atto chel lavoro fusse a sua termini. andai a sco. ispirito, che mi vi mandò antonio guidotti, et vidi uno modello, come aveva a essere questa. molto me dolse per lamore vi porto, dissi antonio Martelli chome el lavoro istava, e che sicondo di nuove avevo inteso, che gli era meno ispesa a disfare e rifare quella tribuna nel modo di filippo, chè legiera, forte, alluminata e di proporzione, che seguire lo inconveniente. e per queste parole antonio mi dette a dir di questo dopo desinare un modello, e comandòmi cheio andasse a chosimo e diciessegli le parole sopradette. Io andai a Sco. Lorenzo al figliolo di betto iscarpellatore, e dissegli che mi desse uno modello, chegli à di questo lavoro. disse che se chosimo gliene chiedeva, gliene darebbe; altromenti nò. Io gli dissi, che dandoci cosimo et suo famiglia guadagnio, noi siano tenuti avisarlo dogni cosa, che noi vedessimo e udessimo delle sue facciende; che annoi istà lavisarlo, e allui el pigliare partito.

dissimi non lo voleva fare, e io gli disse: tu qui sei chagione di questo; che sittu lavessi mostro nel principio, non era questo, anche meglio tardi, che non mai; e piutosto avisarò lamico nel principio che nel fine. e poi mi partii per andare a cosimo. in sul chanto della via del cocomero masaltò detto barnaba, mandato da detto antonio, e à mi laciero in modo che avendo fatto loro una grande ingiuria, bastarebbe. hora io vi prego, che voi mi prestate aiuto, favore come uno servo etc. etc.

a di 1.° Magio 1457.

giovanni di Domenicho
de gaiole.

Nota

" Venne dipoi la morte di Filippo, essendo la Sagrestia fornita, e ne' termini, che la è oggi, per quello che s'appartiene a Sagrestia, e non fornita ancora la croce della Chiesa, nè tirata su la tribuna del mezzo, la quale tribunetta si fece in tutto, e di drento, e di fuori molto discosto alla intenzione di Filippo: e questa è la cagione, che la non piace anche a chi ne dà carico a Filippo, il quale faceva le cose sue con molte e varie considerazioni intorno alle adornezze e fortezze, che quivi non n'è nessuna, ma appariscevi tutto 'l contrario, perchè e il lavorio crebbe di spesa, e mancò di bellezza di drento e di fuori. " Questo passo dell' Anonimo (pubblicato dal Moreni 1812), rischiara alquanto il fatto qui raccontato. Tace l' Anonimo il nome del legnaiuolo, ma dalla nostra lettera vediamo che era *Antonio Manetti*, dal Manni in qua più conosciuto sotto il soprannome del *grasso legnaiuolo.* Sulla autorità della novella di questo nome il Manni tiene per fermo, che Antonio Manetti, nato verso il 1381, nell'età di 28 anni abbandonò la sua patria e partì per l'Ungheria. Lasciando da parte che l' albero genalogico del Manni non corrisponde al testamento

del Manetti, il quale lo chiama Antonius olim Manetti *Ciacheri*, poco si accordano con questa supposizione i documenti autentici che noi qui pubblicheremo. La prima volta lo trovo nell' archivio delle Decime l'anno 1433, nel quartiere di S. Giovanni, gonfalone drago, ed ivi dice essere in età di 29 anni; nel 1442 (l. c.) nomina " Monna nicholosa mia madre — di anni 70, Monna agniola mia donna di anni 30 "; ma a se stesso egli dà due anni di più di quel che uno si sarebbe aspettato, affermando essere di anni 40. Questo anno della sua nascita è ripetuto da esso nel 1446, ove introduce " l' Agnola sua donna di anni 28 ", e fissa l' età sua a 44 anni. Accadde probabilmente a lui ciò che accadde a molti altri artisti del quattrocento, cioè di non trovarsi in grado di poter con certezza accennare l'anno della loro nascita. Non ostante cotal piccolo divario, non anderemo falliti, se lo diremo nato verso il principio del secolo decimo quinto, e se nel 1409 non gli accorderemo più di una diecina d' anni.

Nel 1436 egli si trova a Firenze, perchè " piglia a fare parte degli armadi della nuova sagrestia della chiesa maggiore, e fa un modello per la lanterna della cupola. " (Deliberazioni dell' Opera d' agosto 1436 fin a Ottobre 1440). Il 25 agosto 1452 fu la prima volta eletto capomaestro della cupola per un anno (Deliberazioni dal 1446-1454), e nel 1459 aveva come tale la provvisione di lire 88. 10. 8. per ogni sei mesi. Il 3 d'aprile del medesimo anno dagli operai di S. Spirito fu condotto per la fabbrica di quella chiesa con salario mensuale di 6 lire (Arch. delle Rif. di Firenze, Opera di S. Spirito N.° 33); e sul principio del seguente andò in servizio della repubblica fiorentina a Milano per dare a Francesco Sforza delle spiegazioni sopra la fortezza nuova di Pisa. Tornato che fu, soprantese nel maggio da capomaestro alla fabbrica della cupola della SS. Annunziata; ma par che abbia per poco goduto quest' ultimo impiego. Capomaestro della cappella

e lanterna della chiesa maggiore vien egli ancora chiamato nel testamento, che fece il dì 11 ottobre 1460 per rogito di ser Niccolò Diedi (Arch. generale di Firenze). Vuol essere sepolto nella chiesa di S. Lorenzo " in sepultura ubi sepulti sunt sui antecessores "; lascia " a Filippo di Francescho, suo garzone, tutti i feramenti et tutte altre masseritie apartenenti alla bottegha, così di legname come d'altra cossa; a Giovanni Zati uno tempio tondo che è in bottega; fiorini 25 di suggello per maritare la filippa di meo da quercieto, parente sua, e fiorini 3 per le messe di sco. gregorio per l'anima di monna angela sua donna, et così per la sua immediatemente dopo la sua vita. " Desidera " che secondo la conscientia di Ser angelo e di giovanni zati per l'anima sua si facci ogn'anno o uffitio o altro, e così sel dco. filippo volesse più una cosellina che un'altra, sia rimessa ne' due sopradetti, e al sopradecto filippo tutti i disegni si truovano. " * Da quest'epoca in poi, non rimane notizia che lo riguardi.

In conseguenza di tutto ciò, non sembra verisimile che con i lavori, a'quali attese per lo spazio di non pochi anni, ei potesse aver agio d'intraprendere un viaggio in Ungheria, e molto meno di stabilirvisi per un pezzo. Può darsi che il Brunellesco nello scrivere quella novella, scegliesse il nome di Antonio Ammannatini, per rendere ridicolo un artista, il quale gli era venuto in uggia. —

Poche, dalla lettera qui pubblicata infuori, sono le notizie che le mie ricerche offrono intorno a *Giovanni di Domenico*. La prima volta vien nominato come arbitro di una lite il 14 Gennaio 14$\frac{43}{44}$ (Deliberazioni dell'arte di Calimala); otto anni dopo, il 14 d'aprile 1451, gli si pagano lire 6. s. 6. " sono per parte del lampanaio e altri lavori di legname fece a la capella della

* Esiste un'altro testamento del 25 Ottobre 1460, rogato dal medesimo notaro.

nuntiata, " (Arch. de' conventi soppressi, SS. Annunziata, libri d' uscita ed entrata 1451-1456). Circa il medesimo tempo condusse a fine per l' opera del duomo i legnami nella libreria della canonica (Deliberazioni 1446-1454), e il 3 febbraio 14$\frac{60}{61}$ fu eletto dagli operai di S. Spirito capomaestro della loro fabbrica. (Arch. delle Riformagioni l. c.) Quello che v' ha di più curioso in quest' ultimo passo si è, che gli ci vien dato il soprannome del *grasso* — titolo, che nell' arte de' legnaiuoli pare essere stato frequente. Un terzo almeno della medesima compagnia è Bartolomeo di Lorenzo, il quale il 15 Dicembre 1406 figura tra i consoli dell' arte de' legnaiuoli (Arch. della Calimala, Provvisioni dell' Ufiziale forestiero 1406). Sottopose il nostro Domenico i suoi beni a fideicommesso, e testò il 21 Luglio 1479; fece il primo codicillo 24 d'agosto 1479, il secondo due giorni dopo, rogati tutti e due dal medesimo notaro, Ser Alessandro da Cascese (Arch. Generale). Il testamento è questo: " 1479, 21 Iulii. Cum nihil sit certius morte et nihil incertius hora mortis — Dominicus olim Iohannis Domenici de ghaiuole, legnaiuolus, civis florent. populi sci. michaelis vicedomini de florentia, sanus per domini nri. Christi gratiam mente, sensu, vistu, intellectu et corpore, volens dum ratio agit mentem de suis benis et substantiis disponere et saluti sue anime providere etc. etc.

In primis — sepulturam — sui corporis, cum de hac vita migrari contigerit, elegit et deputavit in ecclesia sce. marie annunptiate de servis de florentia.

Reliquit opere sce. marie del fiore etc. etc. — in totum libras 3. Item pro remedio anime sue et suorum parentum reliquit —, quod in ecclesia sancti Iuxti acignano, de extra et prope civitatem florentinam, fiat et fieri debeat, quam citius fieri poterit, post mortem testatoris unum altare cum tabula depicta figura gloriosissime matris virginis marie et aliis figuris beatissimorum sanctorum dominici et bernardini, ipsam verginem

in medio mittentium et venerantium. In quo seu ad quod altare dicatur qualibet hebdomade una messa — pro anima dicti testatoris et eius parentis —. Et propterea reliquit — dicte ecclesie — floren. 50 —, de quibus usque in summam floren. 10 largorum expendi voluit in confectione dicti altaris et tabule predicte; reliquum vero in bonis immobilibus pro dote dicti altaris etc. etc.

Legavit — fratribus ecclesiae capituli et conventus sce. marie annunptiate de servis de flor. florenos 2 auri largos, pro faciendo in dicta ecclesia servorum — unum officium mortuorum cum missis sci. Gregorii et aliis etc. etc.

Legavit domine Angelice sue dilecte uxori dotes suas per eum ab ipsa habitas et receptas —. Et insuper — reliquit eidem angelice vestes lugubres pro mortorio dicti dominici, et condecentes pro venerando corpus et funus ipsius dominici. — et propterea — voluit ipsam angelicam habere — decem brachia panni monachini condecentis et recipientis secundum qualitatem dicti testatoris pro una clamide da vedova, per ipsam angelicam conficienda; et hoc si ipsam clamidem ipsa angelica sibi conficere et portare velit et conficiat et portet omnino pro venerando funus dicti dominici, alias autem non; et unam tunicam ultra ex tunicis nigris, etiam unam tunicam — seu quas ipsa angelica habere et portare solita est — in matrimonio cum dicto dominico etc. etc.

Reliquit — nanne, sue sorori, et filie dicti olim Iohannis dominici de ghaiuole et domine Tite sue uxori, florenos 100 de sigillo.

Item legavit Bartholomee sue sorori, et filie etc. — floren. 25.

Item voluit ipse testator, quod de bonis suis saltem infra annum a die obitus dicti testatoris fiant suis filiabus legitimis et naturalibus super monte puellarum — dotes floren. 200 — pro qualibet earum. Suos heredes universales instituit — suos filios et descendentes

masculos legitimos et naturales—. Tutores autem, et pro tempore curatores dictorum eius filiorum, tum masculorum quam feminarum, esse voluit Bernardum Bartholomei antonii de parma, battilorum, eius cognatum, et maritum brigidae sue sororis, ac etiam *Brigidam* et *Andream* eiusdem testatoris sorores carnales etc." (Arch. generale).

N.º LXV.

La Signoria di Firenze al Cardinal Colonna. Da Firenze 27 Maggio 1457 (*Arch. d. Rif., Lettere della Signoria filza* 50).

Cardinali de colunna.

R.me in christo pater et dne. Industrios et probos homines favoribus nostris libenter prosequimur. Accedit ad urbem *Iohannes enrici de alamania*, vir bonus, et scultor egregius presertim in crucifixis effingendis, ut negotia quaedam sua absolvat. In cunctis igitur rebus honestis ipsum r. p. v. commendamus. dat. florentie die xxvii Maii 1457.

Nota

Lo scultore Tedesco qui nominato, quello celebrato a cielo dal Ghiberti, ed altri scultori pur Tedeschi, dei quali l' Archivio dell' Opera del Duomo di Firenze ci conserva la memoria, possono servire di prova che non meno della pittura di quel secolo, fu la scultura dei Tedeschi apprezzata da quelli italiani, che non sentivano il bisogno di confondere il sentimento del bello con un preteso amore di patria.

N.° LXVI.

Fra Filippo Lippi a Giovanni de' Medici. Da Firenze 20 Luglio 1457 (*Arch. Med. l. c. filza 6*). *È autografa.*

Maria virgo.

Charissimo e magior etc. Io feci quanto mimponesti della tavola, et missimi inpunto dongni chosa. el santo michele è in tal perfezione, che per chelle sue armadure, sono dariento e doro e chosì laltre sue vesta, ne fui chon bartolomeo martello; disse delloro e di quello vi bisogniava lo direbbe chon Ser franciescho, e chio altutto faciessi quanto era di vostra volontà; e molto mi riprese mostrando io avere el torto contro divoi.— Ora giovanni io sono qui al tutto esservi schiavo, effarò chon effetto. Io ò auto da voi quatordici fiorini, et io vi scrissi vi sarebbe trenta di spesa, e stia così, perchè bella dornamenti. priegovi per dio chomettiate in bartolomeo martelli, sopra questo lavoro chonducitore, essio oddi bisognio dalchuna chosa per rispaccio dellopera, io vada a lui e vedralla. io liene farò honore; e olgli detto che tra voi e me lui ne sia mio malevadore. ellui dicie essere chontento, e vuollo fare, pure chio vi spacci, eppiù chio vene scriva. esse vi pare fatelo, chio mi sto; perchè io non nò più oro, neddanari per chille mette. Io vi priegho chio non mi stia; è tre dì chio non fo niente, e aspetto ci siate.

Eppiù se vi pare che a ongni mia spesa, chome è di sopra trentta fiorini, ched dogni e ciascheduna chosa, finita di tutto, voi mene diate sessanta fiorini larghi di legniame, doro, di mentitura, eddipintura, e chome detto bartolomeo sia quanto eddetto, per meno impaccio di voi io larò di tutto finita per tutto dì venti dagchosto dalla parte mia, e bartolomeo fia mio mallevadore. essella spesa non vè, starò a quello vi fia.

e perchè voi siate bene avisato, vi mando el disengnio chomè fatta di legniame e daltezza e larghezza; e voglio perramore di voi non torvene più chellavoro di ciento fiorini; dimandogni altro. Prieghovi rispondiate, che qui ne muoro; e vore' poi partirmi. essio fussi prosontuoso innavervi scritto, perdonatemi. effarò sempre quell più e quell meno piacerà alla reverenza vostra. valete addì xx luglio 1457

frate filippo
dipintore in firenze

(Direzione:) Nobili viro Giovanni di Chosimo de' Medici. —.

Nota

È aggiunto un piccolo disegno fatto a penna, e segnato " alta braccia due e due terzi, braccia tre per lunghezza ". Nel mezzo vi è la Madonna che adora il bambino, a man destra di lei un vecchio (secondo quel che sembra, un frate), a man sinistra un giovane, forse il mentovato S. Michele, ambedue, come la Madonna, in ginocchio, inclinati verso l'oggetto della lor devozione. La cornice è di forma gotica.

N.° LXVII.

Francesco Catansanti a Giovanni de' Medici. Da Firenze 31 Agosto 1457 *(Arch. Med. l. c. filza 6)*. *È autografa.*

Fra Filippo dè amettere doro quelli civori della tavola a un debitore stava a buondalmonti. e io lò sollecitato ogni dì; insino a sabato sera stè con lui un ora a farlo lavorare. restavali a fare; quindi come mi parti' dallui, gli prese quel fatto; e andone a casa, e hiersera si spacciò. quelle cose sono restate pegno per la pigione. Io lascio questa trama sougare al seraglio, *(sic)*

senon alla tornata ne trarrò le mani Io. Ma vedete a che pericolo luomo va!

Nota alle lettere N.° 66. 67.

Convalidano queste lettere l'opinione mia (esposta nel Kunstblatt N.° 90. 1836), che non già una sola volta, ma bensì replicate volte nello spazio di otto anni fu interrotto il lavoro intrapeso da Fra Filippo nel Duomo di Prato. Alle due interruzioni che ho creduto di scorgere nell'ingrandimento di stile, or si può aggiungere questa come la terza, originata dalla sua dimora a Firenze nel luglio ed agosto 1457, e anteriore di certo al rapimento della Lucrezia Buti. Che egli, impegnato qual'era, si " sente muorire e desidera partirsi ", non sembra più strano che la partenza propria, accelerata forse meno per " questi suoi beati umori ", che per debiti, dei quali soleva egli andare carico.

N.° LXVIII.

Supplica di Giovanni Veronese alla Signoria di Firenze. 4. Ottobre 1457. (*Arch. di Rif. di Firenze, Provvisioni filza* 150).

Narrasi per parte di Giovanni, figluolo che fu di Cristofano veronese chiamato maestro Giovanni verona, el quale è maestro ingegnieri, maximamente degli infrascripti hedificii; et perchè è inamorato della gloriosa et magnificha città di firenze, dove le cose grande sono extimate, arebbe vaghezza venire ad dimonstrare et fare notitia del suo ingegno et della sua peritia e arte in honore dessa città di firenze. — et però per lui si domanda potere per auctorità de'consigli opportuni di populo et comune di firenze potere (*sic*) habitare et venire et stare nella città di firenze, et in detti luoghi potere fare gli infrascripti hedificii a secho, e' quali

saranno atti a seghare marmi, pietre et legname, et pestare et macinare, et qualunche altre cose, (salvo che non possa macinarsi con essi grano nè biada dentro in firenze). Et hedificii acti a più altre cose utili. et tale hedificio è cosa nuova et non è usitata, et della qual cosa ne risulterà comodità grande et honore della vostra città, et contado et districto di firenze; et potere in detti luoghi della città, contado et districto di firenze fare et exercitare detti hedeficii dove allui paresse et piacesse. Et che detti hedificii o simili o in simili modi non si possono fare per alcuna persona — infra anni venti nella città etc. etc.

Nota

Fu approvata.

N.° LXIX.

Il conte Federigo Montefeltri alla Signoria di Siena. Da Urbino 7 Novembre 1457 *(Arch. di Rif. di Siena, Lettere filza* 5).

È originale.

Magnifici et potentes domini honorandi patres carissimi. El me occurre al presente el bisogno di uno maestro da gittare bombarde. Et perchè io so' informato, che lì in Sena è uno bono et sufficiente maestro, quale me satisfaria assai, chel conobbi fin dalora quando stetti lì amalato, prego instantemente le S. V. che ad mia singulare complacentia li dia licentia, anze li cometta che vegna via subito, (che cusì rechede el bisognio mio) chel vegna insieme cum lo messo che mando per questa cagion a le S. V. Et io li farò fare el debito del suo pagamento per modo che se chiamerà ben contento. Io debbo sperare, che le V. S. me compiacciano del dicto maestro; perchè in omne cose che tendesse al bene et stato de la vra. republica io seria

affectionatissimo, quanto niun altro posesse *(sic)* havere al mondo, et maxime attento; che queste bombarde io le voglio per operarle contra el Sig. Sigismundo, inimico de la V. S., a la quale me racomando. Urbini vii Nov. 1457.

filius federicus Montisferetri Urbini Durantisque comes Serenissimi Aragonii Regis cap.[s] generalis.

Nota

Chi fosse questo maestro non lo so; nel manoscritto intitolato de computis Thesauri Urbis 1421-1424 (Magliabechiana cl. xiv, N. 78) trovo questa notizia: " 1423 Antonio de Senis magr. Bombardarum pro parte stipendiorum suorum — fuit in Campo contra Morlupuni. — ".

Un frutto assai curioso delle inimicizie, che il conte Federigo e Sigismondo Malatesta nutrivano uno verso l'altro, è la seguente lettera, nella quale Pandolfo sfida il conte Federigo: " Magnifice Domine. La V. S. sa le differentie sono state bon pezzo tra noi, et si in quelle havesse bono iuditio, intenderia molto bene la colpa essere dal canto suo, et non dal mio. La patientia non mi giova; nè pare siate disposto ad emendarve, anzi omne dì multiplicate errori. novamente havite scripto in mia calunia in corte di Roma, et facto dire male de mi. delibero non lo comportare più, anze mostrare de la persona mia a là vostra che son più valente homo che non site voi; anzi site uno cattivo, et fate male ad oltragiarme. Perciò mando là Signor Giohanne da Saxoferrato, mio cancelliero, cum pieno mandato acchedere de duello, el quale già per vostra lettera havite acceptato; et non obstante chel dicto Ser Giohanne habia linstrumento publico di procura, ho voluto scriver questa lettera per magior fede, pregandove che voliate acceptare, et acceptando, como so certo che farite, essendo quello valente homo che devite et dicete

essere, piacciavi mandare uno vostro famiglio intendente, informato de vostra intentione, del modo, tempo et loco che haviamo a combattere, acciochè se venga a conclusione. et dixi intendente, perchè sia idoneo. inseme cum quello mandarò io acchedere quello tale loco, che inseme rimanerimo daccordo. et dicto vostro che mandarite, voglio che venga siguro cum quatro cavalli, et questa mia letra sia pieno et valido salvoconducto per lo suo venire, stare et tornare liberamente; et in caso che non acceptassino, che non lo credo, ne adviso che procederò verso de Vri., sì como rechede el mestero, et più et meno secondo me parerà."

Rimini die XXI Febr. 1445.

Sigismundus Pandulfus de Malatestis.
Illust. comitis Fran. sfortie capitaneus generalis.

(Direzione) R. Domino fe. Monteferet. — (Arch. Urbin. unito all' Archiv. Med., Lettere filza 104.) È originale.

N.° LXX.

Giovanni de' Medici a Bartolomeo Serragli. Da Firenze 27 Maggio 1458.

*È autografa.**

Io ho hauto adì passati più tue lettere, per le quali ho inteso che havevi presentato la tavola alla Mtà. del Re, et che glera assai piaciuta; et così dello errore ** di *Fra Filippo* naviamo riso un pezzo. Così ancora ho inteso del parlare hai fatto colla Sua Mtà., e auta la commissione di Cosimo, e la buona e grata risposta

* L' originale di questa lettera si trova appresso il signor Luigi Scotti, il quale gentilmente ci ha voluto permettere di pubblicarla.

** Non apparisce se si debba intendere un sbaglio preso da Fra Filippo nella tavola suaccennata, o forse il rapimento della Lucrezia Buti.

havevi hauta; dichè Cosimo e noi naviamo grandissimo piacere, perchè haviamo troppo desiderio che queste differentie sacconcino. Hora è dipoi sopragiunta la malatia del Re, che non hai potuto seguitare più oltre; ma essendo guarito come per questa tua ultima scrivi, spero harai adattato ogni cosa in buona forma, et che all' auta di questa sarai qua diritornò; che sendovi pure anche la morìa, come scrivi, ti conforto et priego al tuo ritorno quanto più presto puoi.

Tu vuoi ch' io tavisi di novelle da Genova, et qui capitano poche e dirado; et anche molte bugie sene dice. pure per via di Milano sene intende appresso al Morò. E questo è ineffetto che l' armata del Re sono vicini appresso a 4 miglia con bene 20 navi, e 25 Galee; che mai sivide sì grande armata. Et ogni dì sono per dare la battaglia alla terra per abruciare le navi Gienovesi; et per mare et per terra fanno ogni sforzo che è possibile. Da altro canto que' dentro attendono a ripari, benchè comprendo non vi sia molta grascia, perchè hanno gran mancamento e di huomini e di denari. Et è openione che, se la Mtà. persevera nella impresa, che que' dentro non potranno reggere. Et anche mi pare che la brigata harebe caro chel giuoco bastasse, perchè nello stare a vedere vè ogni buon taglo. Sichè tu puoi molto ben chiarire la Mtà. del Re, che di questa materia noi ciene habiamo a passare in modo che se ne terrà bene contenta di noi. Et quello che è suto costà rapporto che di qua sene sia fatta allegreza, non è la verità. E rispondo che dappoi che i Franciosi entrorono in Gienova non hanno mai mandato persona qua, nè scritto alchuna cosa; che assai se ne meraviglia la brigata rispetto lamicizia antica che quella casa ha sempre tenuta con questa Città. Nè altro al presente che ti guardi. In Firenze adì 27 di Maggio 1458.

tuo giovanni di Cosimo de Medici.

(Direzione) a Bartolommeo Serragli a Napoli.

Nota

Contra i maneggi del re Alfonso e del duca Francesco Sforza, il doge Pietro da Campofregoso cercò e trovò aiuto dal re di Francia Carlo VII, il quale mandò Giovanni, figlio di Réné d'Angiò per mantenere il partito de' Campofregosi contro quello degli Adorni. Il dì 27 giugno 1458, un mese dopo la nostra lettera, morì il re Alfonso.

N° LXXI.

Denunzia de' beni di Luca della Robbia agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1457 (*Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, gonfalone Chiave*).

È autografa.

Quartiere S. Giovanni gonfalone chiave.

Lucha di simone di marcho della robbia

primo chatasto disse in simone di marcho mio padre

ebbe . . . . . . fior. 1.

valsente . . . . . fior. 1. s. 7. d. 9.

cinquiana. . . . . —— s. 14.

Sustanze:

Una meza chasa per non divisa cho figiuoli di marcho, mio fratello, per mio abitare, posta nel popolo di sco. Lorenzo, gonfalione lione doro, in via guelfa, chonfinata da 1°. via, da 2°. monantonia, donna fu di iachopo da schopeto, de $\frac{1}{3}$ piero Sassetti, de $\frac{1}{4}$ el chapitolo di santa maria del fiore; la quale chomperamo Marcho di Simone, mio fratello, edio lucha da lippo di biagio da portolo a dì 31 dagosto 1446 per pregio di fior. 220, charta per mano di ser iachopo da romena; pagasene lanno daviliare al chapitolo di santa maria dell' fiore lir. 10. s. 2.

La terza parte dun podere, posto nel popolo di Santa

maria altartaglese di valdarno di sopra etc. etc.; di tutta rendita mi toccha la $\frac{1}{3}$ parte, ed $\frac{2}{3}$ al figiuolo di marcho di simone, mio fratello, erede di ser giovanni; chome pelloro iscritta vedrete.

grano istaia 20 . . . lir. 29. s. 3. d. 8.

Truovomi in sul monte nel quartiere di s. giovanni iscritti in me lucha di simone di marcho fior. 1203 s. 6 d. 9, e io ne piglio le page — fior. 240. s. 13. o pagate tutte le mia graveze in sino al $\frac{1}{2}$ quinto. —. Truovomi di paghe guadagnate dagosto in qua fior. 20— fior. 12.

E più ò una sepoltura di marmo, la quale ò fatto, già è più d'un anno, a federigho diachopo federighi; delle quali siano appiato alla merchatantia; none posso ragionare alchuna chosa insino a tanto non è terminato. quando sarà chiarita, sarò dinanzi del vostro officio. *

Bocche:

Lucha sopra detto detà danni 58.

Incharichi:

Pagho ogni anno a chapitolo di santa maria de fiore pella metà dellaviliare della chasa, dove Io abito, lir. 5. s. 4.

* A questo lavoro di Luca, ora esistente nella chiesa di S. Francesco di Paola, presso la collina di Bellosguardo, appellano questi importantissimi documenti. (Deliberazioni dell'arte di Calimala 1456-1459) " 21 Iul. 1459 Federighus Iacobi ex parte una,

Lucas Simonis della robbia, intagliator, ex altera pro observant. executione et effectu scriptae conventionis existentis inter eos, facte 2 martii 1454, continentis in effectum quod dictus Lucas deberet facere dco. Federigho certum sepulcrum marmoreum certo modo et forma, prout in dicta scripta continetur. et cum dictae partes de huiusmodi laborerio non sint in omnibus bene concordes - elegerunt - Andream Lazari cavalcantis, intagliatorem, civem florentinum, tanquam arbitrum ad vedendum - dictum opus iam factum, si in aliquo est defectuum - antequam muretur, et deinde illo murato ad extimandum ipsum laborerium -, et talem exitimationem referendi - hinc ad per totum XXIII septbr. -

6 Aug, Andreas Lazari Cavalcantis intagliator - iudicavit - nihil deficere seu defecisse in laborerio facto per dcm. Lucam, sed omnia fecisse et adimplevisse - secundum conventionem existentem inter eos, et quod nichilhominus dictus Lucas teneatur - dorare a mordente sepulcrum seu laborerium, de quo ibidem fit mentio, ubi et quomodo videbitur eidem andree, ad communes expensas utriusque partis - acceptante dicto Federigho etc. -.

Creditori:

Ò addare a detto chapitolo per detto aviliare chome apare alloro libro . . . . lir. 15.

E più ò a dare a tadeo di lucha di taddeo, saponaio, per dati chontanti prestatomi più tenpo fa in più volte e più tenpi . . . . . fior. 75.

Nota

Già dal 1427 si trova registrata la famiglia della Robbia. Simone di Marco della Robbia fissa in tal epoca l'età sua di anni 84, quella di mona Margherita, sua donna, di 65; 42 anni ha Marco il suo primogenito, Ser Giovanni 33, e *Luca* 27. Dopo datoci ragguaglio del gran numero de' suoi possessi, conclude egli: " Abbiamo a pigione una chasa con sale, palchi, camere, terreno — nella quale noi abitiamo — posta nel popolo di S. piero maggiore nella via di sangilio. " — Nulla di particolare offrono le portate del 1443 e 1446. Dei beni del padre, i quali indivisi dai figli furono amministrati, ebbe la sua parte anche il nostro Luca; sta in casa di Simone suo fratello, e conta tanti anni, quanti ne aveva il secolo. Come lo vediamo nel documento qui da noi pubblicato, continua egli nel 1470 ad abitare insieme con *Andrea* e Simone, suoi nipoti, figli di suo fratello Marco, nel popolo di S. Lorenzo, gonfalone leone. Andrea seguiva l'arte dello zio, mentre Simone faceva il calzaiuolo. E di loro si occupa egli nel suo testamento con quella ingenuità ed innocenza, che esso, come un' altra sua natura, era solito d' improntare a tutte le proprie opere. " In dei nomine, così comincia questo testamento, amen. Anno domini etc. 1470 (1471) indictione IV. et die 19 febr. presentibus — septem fratribus S. Marci.

Lucas olim Simonis Marci della Robbia, scultor, civis florentinus, de populo S. Laurentii de florentia, sanus mente, sensu, corpore, visu et intellectu, nolens intestatus decedere etc.

Inprimis quidem animam suam omnipotenti deo eiusque gloriose matri humiliter et devote recommandavit — et sepulturam corporis sui elegit eo loco et cum illis funeris expensis, prout videbitur suo heredi.

Item reliquit et legavit opere Sce. Marie — floren. 9, et novem floren. fabrice dicte opere.

Item legavit — domine Checche, eius nipoti et filie olim Marci Simonis della Robbia, vedue, flor. aur. centum, quos solvi—voluit per eius heredem.

Item dicens — qualiter ipse habet duos nepotes ex fratre, videlicet *Andream* et *Simonem* fratres, et filios Marci Simonis della Robbia, et qualiter ipse Lucas tempore vite sue docuit artem suam sculture dictum andream, et adeo quod ipse andreas per se ut magister potest exercere artem dicti Lucae, et eidem andree in vita ipsius Lucae reliquit omnem creditum dicti Lucae, et adeo quod ipse andreas mediante industria dicti Lu ce et eius documentis habet artem lucrativam adeo, quod usque in hodiernum diem satis superlucratus est, et hodie superlucratur, et in futurum actus est superlucrari, cum ipsa arte et eius exercitio potest facilime et honorifice familiam suam nutrire, et dictum Simonem nihil docuit in vita sua; et considerans quod omnia bona non sunt sufficientia nec tanta, quanta industria dicti andree, quam ipse habet andreas mediante donatione dicti Lucae, et volens ut dictus simon habeat aliquid ex bonis dicti Luce, et ne posset tam a dicto Simone, quam ab hominibus intelligentibus de ingratitudine reprehendi, in omnibus eius bonis — heredem instituit dictum Simonem, eius nepotem predictum. " (Arch. Generale rogiti d' Agnolo di Cinozzo).

Benchè l'epoca precisa della sua morte sia ignota, si può affermare con certezza che campò assai più di quello che si era finor saputo e generalmente creduto. *

* " 1471. 4 augusti. Lucas olim Simonis della Robbia, civis florent., extractus, ut ipse asserit, in consulem artis magistrorum de florentia, dicens et asserens se esse et etate et infirmitate adeo gravatus, quod sine periculo sue

Andrea della Robbia fa ancora la sua denunzia nel 1480 (ved. il documento seguente) " come non diviso con Lucha — mio zio. " Anzi in detto anno comparisce avanzato di molto in età Luca medesimo, dicendo d'avere non meno di anni 81. Dopo questo tempo lo perdiamo affatto di vista, e non l'accenna per niun verso la portata di Andrea del 1498. Quanta fede meriti l'albero genealogico di questa famiglia, steso dal Baldinucci, sarà meglio lasciare indeciso; ma ciò che posso dare per certo si è, che nè Ottaviano, nè Agostino erano fratelli di Luca. Di Ottaviano non si sa nulla; il primo che lo nomina è il Vasari *; Agostino appartiene a tutt' altra famiglia che a quella della Robbia. (Ved. lettera 79) " Andrea figlio del fu Marco, popolo di S. Lorenzo, intagliatore, riceve nel 1465 in dote della sua moglie Giovanna, figlia di Piero di ser Lorenzo di Paolo, fiorin. 266 "; il di lui figlio Girolamo, marito di Luisa di Pier Mattei, sta (nel 1543) in Francia, mentre che Luca, fratello di questo, vien nominato nel 1522 marito di Agnoletta Pieri Pauli de Falconeriis (Spogli dello Strozzi).

N.° LXXII.

Denunzia de' beni di Andrea della Robbia agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1470. *(Arch. delle Decime, Quartier S. Giovanni, Gonfalone Chiave).*

È autografa ; fa corredo al documento precedente.

Andrea di marcho di simone della robbia chio nel

persone dictum officium commode exercere non posset etc. " (Arch. Generale di Firenze, rogiti di Ser Agnolo di Cinozzo).

* Si eccettua un passo nel manoscritto dell'Averlino (ved. lettera 83) il quale nella costruzione d'una città, da lui chiamata *Sforziade*, impiega questi maestri: " Uno chiamato donatello, l'altro chiamato Luca; ecci un altro chiamato Agostino e un suo fratello "-. Qui il manoscritto della Magliabechiana aggiunge " *Ottaviano* ". Che Ottaviano fosse fratello di Agostino non saprei nè negare, nè affermare; ma chiaro si è, che nemmeno l'Aretino dà l'Agostino per fratello di Luca.

primo chatasto dissi in simone di marcho, e nel valsente del 51 in figlioli di marcho, nel 58 in figlioli di marcho.

Sustanze:

Duna chasa per non divisa chon lucha, mio zio, e simone, mio fratello, nella quale abito, posta a san bernaba in via ghuelfa, da 1.° via, da 2.° berto di rondone, da 3.° beni di sca. Maria del fiore, del 4.° piero sassetti. e la detta chasa chonpramo da lippo di biagio da pere *.

Lucha di simone della robbia, mio zio, mi domanda buona somma di danari, della quale io ne fussi debitore, chome lui dicie; mi rimarebbe pichola chosa, et però mi vi rachomando.

E trovomi chon bocche:

Andrea detto detà danni . .	33.
Nanna mia donna detà danni . .	21.
Antonio mio figliolo . . .	3.
Marcho mio figliolo . . .	2.
Giovanni mio figliolo . . .	1.

Nota

Per compiere le notizie, date nella nota antecedente, aggiungo qui qualche altra più minuta particolarità intorno agli eredi e figliuoli di Marco di Simone della Robbia. Essi compariscono nel 1457 in questo numero:

" Andrea danni . . .	22.
Simone	20.
Pagolo	17.
Franciescha	14.
Margarita	13. "—.

* Si tralascia l'enumerazione de' possessi.

N.° LXXIII.

Denunzia de' beni di Bernardo Gamberelli, detto il Rossellino. Da Firenze 1457 *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, gonfalone Chiave)*.

È autografa.

Bernardo di mateo di domenicho gamberegli nonà chatasto, fugli posta la graveza per chonsigli a dichiarazione di chonservadori delle legi. disse la graveza Bernardo di matteo di domenicho Ghanberegli e frattegli.

ebbono di valsente	s. 14
ebbono di gravezza	s. 12 *

Traficho:

Truovomi a fare larte dello scharpello in una bottegha tiene appigione Giovanni e tomaso di matteo, miei frategli; dannone lanno di pigione fior. 18 a giovanni di nicholo da filichaia, posta nel popolo di santa margaritha di firenze, hovero di santo stefano della badia.

truovomi in detta bottegha e fuori di bottegha più pezzi di marmo di più ragioni di valuta di fior. 50.

E più mi truovo pezi di machigni lavorati e non lavorati di stima di fior. 10, o circha.

Boche:

Bernardo sopradetto . . . . danni	48
Mona Mattea sua donna	40
Gilio suo figliuolo	18
Govan batista suo figliuolo	17
Franceseha sua figliuola	10

* Qui segue poi il novero de' suoi poderi che si tralascia, come pure il ragguaglio de' suoi crediti, non essendo notato perchè gli si dovevano tali somme. Meritano soltanto di essere conservate queste notizie " Cosimo de' Medici - lire 100; Erede di messer orlando - lir. 140; Lucha pitti - lir. 30; *Chompagnia della nunziata da enpoli - lir*. 8 " Pare che le ultime parole riguardino la statua di S. Sebastiano, esistente nella Pieve di Empoli.

Girolamo suo figliuolo 3

E più abiamo uno incharicho di l. 153 di tassa si pachano al montte inttra pagha fatte per consigli etc. etc.

Nota

Divisi da lui compariscono nel medesimo anno, e nel medesimo gonfalone, i di lui fratelli, *Domenico, Giovanni, Maso* e *Antonio.* Mona Mea loro madre ha 70, Domenico 56, Giovanni 45, Tommaso 36, Antonio 30 anni, e " troviansi, come dicono, fare l'arte dello scharpello." Mostra questo nuovo esempio che anche a Firenze, come a Siena ed altrove, si esercitava la medesima arte da intiere famiglie, nelle quali poi non di rado per varie generazioni rimane ereditaria. Dall'Antonio infuori, non sono gli altri artisti nella storia delle arti mentovati, perchè al fratello più celebre attribuivansi forse le lor fatiche. Giovanni e Tommaso, del popolo di S. Maria a Settignano, sottopongono i loro beni a fideicommisso, quegli per testamento rogato da Ser Pier da Vinci 14 Settembre 1496, * questi per testamento rogato da Ser Agnolo di Ser Alessandro Cascese il dì 28 Dicembre 1485. ** Nell'altro poi, che Tommaso

* " 1496. 14 Sept.-sepulturam in civitate florent. elegit - in ecclesia sancti petri maioris de florentia, si contigerit ipsum decedere in civitate flor.; si vero contigerit ipsum nunc decedere, sepelliri voluit in ecclesia Sce. Marie de settignano.

Iure legati reliquit - domine *Caterine,* eius dilecte uxori, et filie olim Mini Luce Butari, usum et usumfructum omnium suorum bonorum etc. etc. In omnibus vero aliis suis bonis - sibi heredem universalem intituit - *Franciscum*, eius ut asseruit filium adoptivum, et filium legiptimum egregii legum doctoris domini Iohannis Batiste Bernardi Ghamberelli, nepotis, - dicti testatoris; et casu quo dictus Franciscus decederet sine filiis, - eidem substituit praefatum dominum *Iohannem Baptistam* pro tertia parte, et pro alia tertia parte *Ieronimum* Bernardi Ghanberegli et fratrem carnalem dicti domini Iohannis Baptiste, pro alia tertia *Matheum* Masii Ghanberegli etiam eius nepotem " (Arch. generale).

** " 1485. 28 Dicbr. - Iure legati et pro restitutione dotis domine Sandre sue uxoris et filie olim Mini, bottarii, de flor. legavit eidem domine *Sandre* flor. 200 de sigillo. Legavit *Matteo* filio legitimo. - nato ex se et ex domina *Benedetta*, prima uxore, flor. 200 de sigillo.

rifece col mezzo del medesimo notaro il dì 5 Dicembre 1502, egli vien chiamato *scultore*. Morto il padre Bernardo, specifica i beni nel 1470 il figlio suo Giovanni Battista, allora nella fresca età d' anni 28; Mona Mattea " donna che fu di Bernardo ", conta anni 51, (l. c. gofalone medesimo).

N.° LXXIV.

Rolandino della Volta a Lodovico Gonzaga, marchese di Mantova. Da Mantova 8 Settembre 1458. *(Spogli del Sig. Giuseppe Arrivabene)*

È originale.

Illme. Princeps et Excme. Domine Dne. mi singularissime.

Acciò la Ill. Celsitudine Vra. remanga advisata de quanto sè facto, advixo quella che a gonzaga se ge lavorato, et tuttora se ge lavora in modo che i dui rivolti sotto la camera sono fati, come la finestra, et così, secondo richiede el bisogno, e vissè dicto, al Camino, qual è zià tirato di sopra dal solaro, e tutt'ora se va dal insuso lavorando. i ligni armati sono facti in buona forma, e a dì 11 del presente se metteranno suxo. i travelli sono conxi come Lioncelli, che non se averà sono *(se non?)* a metterli suxo; e cossì se farà presso el solaro. e non dubito che la Ill. Celsitudine Vra. la trovarà alla tornata in bona forma, e dico da poterli

Legavit *Mariette*, et *Susanne* et *Dianore* eius filiabus - natis ex dicto testatore et domina Sandra, eius presente uxore, - flor. 100 de sigillo, pro qualibet earum. Legavit - *Benedicte* et *Lucrezie* etiam filiabus - ex dicta domina Sandra omne id, quod - habent - pro earum dotibus. -. In omnibus autem aliis bonis - instituit suos heredes - *Matteum*, eiusdem testatoris filium. (l. c.)

abitare, sel non s' averà respetto alle smaltadure fresche.

Mantua 8 Settembre 1458.

Servus fidelissimus
Rolandinus de la Volta.

(Direzione) Illmo. Principi et Excmo. Dno. Lodovico Marchioni Manctue et Locumtenenti generali Dno. meo singularissimo.

N.° LXXV.

Benozzo Gozzoli a Pietro de' Medici. Da Firenze 10 Luglio 1459 (*Arch. Med. l. c. filza* 17).

È autografa.

A dì x di Luglio 1459

Stamane ebbi una lettera della magnificenza Vª. per Ruberto martegli; E intesi chome non vi pareva che serafini chio ò fatti, siano a proposito. Io nò fatto uno In un chanto tra certi nugholi, del quale non si vede senon certe punte dalia; ed è tanto naschoso, e nugholi lo chuoprono in modo, che non fa deformità nessuna, ma piutosto dà bellezza. e questo è allato alla colonna. un altro nò fatto dallaltra parte dellaltare, pur nascoso al medesimo modo. Ruberto Martegli glivide, e disse che non era cosa daffarne caso. Niente di manco Io farò quanto voi mi comanderete; dua nugholi gli levaranno via. Io sarei venuto a parlarvi; maio chominciai stamane a mettere lazurro e non si può lasciare. el caldo è grande, e in un tratto la colla si ghuasta. Io Credo che di questaltra settimana Io arò fornito questa pontata. Credo che voi vorrete vedere inanzi chio levi il ponte. E più intesi chome voi avate ordinato a ruberto martegli che mi desse quello che bisognava. Io mò fatto dare dua fiorini e Bastonmi per ora. Ellavora io seghuito quanto posso: quelchio non farò

rimarrà per non sapere. idio sa chio nonò altro pensiero chemmi gravi più che questo; e continovamente Ciercho quellevie, chio possa far cosa cheio possa sodifarvi al manco innuna buonaparte. altro non mochorre. Io mi racomando alla magnificenza vostra. il vostro servidore

Benozzo di lese dipintore
in firenze.

(Direzione) Magnificho huomo Piero di Cosimo de Medici a chareggi.

N.° LXXVI.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 11 Settembre 1459 *(Arch. Med. l. c.)*.

È autografa.

A dì XI di Settembre 1459

Amicho mio singhularissimo. Per unaltra mia lettera avisai la vostra magnificentia che mi bisognava fiorini quaranta, preghandovi che voi mene servissi; perchè ora era tenpo di conparare grano e molte altre cose chemmi bisognano. e rispiarmavomi assai, e ancora Rimanevo fuori d'un gran pensiero. mio pensiero era di non vi chiedere nulla in sì che la vostra M.ª non vedesse quel chiò fatto; ma la necessità mà chondotto in luogho che me forza el richiedervi; e per tanto abbiatemi compassione. iddio sa chiò animo di sodisfarvi. E più vi ricordai che voi mandassi a venegia per lazurro, perchè di questa settimana sarà fornita questa facciata, e allaltra mi bisogna dellazurro. el brochato ellaltre cose saranno fatte allora chelle fighure, e prima. Io sollecito quanto posso. altro nonvò a dire senonchè io mi racomando a voi.

Vro. servidore

Benozzo dipintore
in firenze.

La Direzione è lacera: — uomo Piero di cosimo — a chareggi.

N.° LXXVII.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 23 Settembre 1459 *(Arch. c.)*.

È autografa.

A dì 25 di Settenbre 1459.

Rmo. mio. egliè chapitato a me uno, credo che sia fameglio di pierfrancieschо Vro., e à 1500 pezzi d' oro fine, edè genovese, lavorato a genova, edè magior chel nostro pocho mancho chellametà; e chiedene sedici grossi del centinaio. Chredo chelodarà per 4 lire; Egliè un gran merchato. Io vi mando un centinaio e la misura del nostro. Iò fatto Ragione che voi vi risparmiate elquarto, o più; se voi ilvolete avisatemi. e più dice fornirvene di quanto voi ne volessi. loro e buono per mettere a mordente; Io non chiederei altro. Io ebbi dieci fiorini, prieghovi mene facciate servire di dici altri. E più ebbi daglingiesuati dua once dazzurro, di quel di tre fiorini larchi loncia. Io volevo venir Domenicha passata davoi; el tenpo mi misse paura. Io atendo allaltra facia; di questaltra settimana sarà fornita in frescho. E mi pare 1000 anni chella magnificentia vra. sia qua, perchè voi veggiate sellavoro vi contenta. Cristo vi conservi nella sua gratia.

Vr. Benozzo dipintore in
firenze

Nota alle lettere 75. 76. 77.

Circostanze assai interessanti per la storia delle belle arti son quelle, che contengono queste tre lettere. Anche delle più piccole parti, d'un Cherubino più o meno, si prendeva cura chi a pittori di grido affidato avesse un lavoro di lunga lena. Il prezzo di tre fiorini larghi l'oncia d'azzurro della Magna è superiore assai a quello, che fin' ora si è creduto stabile nel secolo XV. — Non fu mai più verace il Benozzo, che quando disse "quell'

ch' io non farò, rimarrà per non sapere ". Chi ben esamina le di lui opere, che a Montefalco, S. Gimignano ed a Pisa si vedono, e confronta con esse la storia dei tre magi (di questa parla il Benozzo) nella cappella de'Medici, resterà ben persuaso, che più, per dir così, facondia ed abbondanza d'invenzione egli sviluppò nelle rappresentazioni di Montefalco, S. Gimignano e Pisa, le quali lo comportavano; ma che a Firenze mise più impegno e più studio, manifestando nel medesimo tempo un sentimento più felice nell' adattare l' oggetto suo alle pareti di questo bellissimo santuario. L' epoca suaccennata c' insegna, che questi affreschi furono fatti dopo quei di Montefalco; sbaglia dunque chi li vuole posteriori a quelli di S. Gimignano.

N.° LXXVIII.

Francesco Sforza alla Signoria di Firenze. Da Milano 13 Marzo 1460 *(Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere filza 23, segnata" Registro di lettere* 1452-1468).

È copia, ma di carattere sincrono; manca il disegno.

Excellentes et potentes domini tanquam patres nri. hon. havemo inteso quanto vostra S. ce scrive circa la fabricatione della nova cittadella di pisa, et visto el disegno ne ha portato Maestro Antonio Manetti, et ancora inteso quanto esso ne ha exposto della varietà delle opinione circa el modo de ordinare et ingeniare detta cittadella, sopra ciò rechedendo el parere nro. Ad che respondemo, che quantunche nui de simili edificii siamo male pratichi, et a dare iuducio de simile cose etiam à chi ne fosse peritissimo, bisognarà essere suso illoco, et vedere la cosa cum lochio; perchè tal cosa pare benfacta a vedere uno designo, et a vederla in facto nonne staria bene, et la distantia da uno loco ad

unaltro uno poco più et uno poco meno, et un poco de vantaggio de terreno faria una cosa stare bene et un' altra male. Non dimeno pela fede vedemo prendono le V. S. de volere havere in questo el parere nostro, et per la singulare afectione portiamo a quellaM.Comunità, desideriosi sempre de satisfare al desiderio et rechesta de V. S., debatuta prima questa cosa molto bene col decto Maestro Antonio et con alcuni altri che sono stati ad pisa, da poi nongli fossemo noi; habiamo detto a esso M.° Antonio quantone è parso se dovesse fare in questa materia, et ancho dato in disegno et messo in scripto secondo vederà V. S. per li capitoli qui inclusi. el quale parere se non satisfarà alla voluntate de V. S., me potrano havere excusato: perchè, como havemo dicto, none semo molto pratichi: et sopra simile designo si può male dare vero iudicio che non vedesse illoco. Et se ancho a V. S. paresse che la cosa fusse troppo sumptuosa, la potrà moderare et diminuire come alloro piacerà, perchè nui havemo guardato a designare secondo la qualità et importanza delloco; parendone che le forteze se hanno ad fare in loco de tanto peso, se vogliano fare sì forti, che luno ne possa cavare frutto perchè se fanno, o vero non sene impacciare. et anche oltra che habiamo havuto rispecto alla spesa, et assottigliarla quanto è suto possibile; habbiamo ancora havuto rispecto alla guardia, perchè se ligano talmente queste forteze luna cum laltra, che non gli andarà tutta la spesa che si stimarà a guardarla. Ex Mediolano die 13 Martii 1460.

N.° LXXIX.

La Signoria di Firenze al Legato di Perugia. Da Firenze 23 Settembre 1461 *(Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere filza* 55).

Legato perusii

Augustinus antonii Guccii, sculptor egregius et nr. civis, sicut accepimus opus quoddam in perusia urbe de pario lapide artis eximie perfecit; nec tamen sui laboris merces, sicut idem affirmat, illi soluta est. cui ex arte duntaxat sua vitam ducenti dilatio mercedis debite maiorem affert incommoditatem. quo circa cum eiusmodi viris, qui pauci admodum extant eiusmodi artis celebres, nullum constitui possit eorum opere condignum premium, pertinere existimamus ad vestram virtutem atque integritatem auctoritate sua perficere, ut huic prestanti homini fiat satis. quem quia vehementer diligimus utpote civem, qui pro sua virtute patrie laudem affert, ex intimo corde paternitatem vram. oratam volumus, ne desit illi sua industria et auctoritate, quoad mercedem pactam consequatur—23 Septbr. 1461.

Nota

" Opus eximiae artis " è la facciata di S. Bernardino, e l' artefice qui mentovato è il medesimo, al quale si credeva e si tentava di fare un onor particolare intrudendolo nella famiglia *della Robbia*, e ciò dopo che il barone di Rumohr con argomenti critici aveva dimostrato il contrario. Il nome *Guccii*, aggiunto per la prima volta nella nostra lettera (un documento dell'Opera di Firenze, aprile 1463, ha *Ducco*), rende da qui innanzi inutile di voler combinare lo stile di questo Agostino con quello di Luca e della sua scuola. Lavorava, è vero, anche questo artista in terra cotta, come si rileva dal seguente documento: " $14\frac{69}{70}$ 5 gennaio:

a Agostino d'Antonio, intagliatore, per parte di fior. 100, debba avere per fare ellavorio di pagolo falconieri alla cappella. di sandonino, cioè la *resurrectione di Cristo intagliata di terra cotta*, come, è di pacto " (Arch. d. conventi soppressi, SS. Annunziata); ma ciò prova di più, che altri artefici già al tempo di Luca della Robbia, e mentre che le di lui opere avevano grandissimo grido, battevano una nuova strada.

N.° LXXX.

Lorenzo scarpellino a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova. Probabilmente da Mantova 8 Novembre 1462. *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*
È autografa.

In questi dì passati io scrissi alla V. S. de una certa quantitade de polexi de mia preda, data per el palasio, che montano l. 23, over circha; di quali non ho avuto niente. son stado dal Berti ponese, perque intendo la V. S. averge scritto per questo. disse luy non averge modo alcuno. prego la V. S. ne piaza de farme provedere, acciò possa anchora mi satisfare alchuni personci, mancando socorso in nel mio male.

Lorenzo Taiapreda scrisse
a dì 8 de Novembre 1462

(Direzione) Magnifico Principi et Excell°. Dno. meo singularissimo. Dno. Ludovico Marchioni Mantue ac Ducali Locumtenenti Generali.

N.° LXXXI.

La Signoria di Siena alla signora Caterina Piccolomini sorella di Pio II. Da Siena 1 Giugno 1463 *(Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 85)*.

D. Caterine Pape sorori scriptum est, qualiter magister

Antonius Federici de Ptholemeis cesserit nobis expendidisse certas pecuniarum quantitates in rebus adductis pro constructione eius Palatii, ac etiam cum persona sua valde se exercuit ad dictam constructionem. Quod saltem de denariis extractis de eius marsupio optaret sibi satisfieri, et quod Magister Andreas de Interamne, lapidum ductor, asserit multas pecunias debere habere ab ea, et quod magister *Bernardus*, cui erat data commissio declarandi quid ipse Magister Andreas deberet habere, recessit et non declarat. Qua propter placeat sibi et dicto magistro antonio de dictis denariis expensis facere satis, et pro M.° Andrea conmittere cuicumque sibi visum fuerat, dummodo habitet Senis, quod declarat, et declarato placeat sibi de sua debita mercede satisfacere.

Nota

L'architetto fiorentino è *Bernardo Rossellino*, impiegato, come si sa, da Pio II a Pienza, ed a Siena in varie opere di grande importanza. — Non avendo ancora rinunziato del tutto alla idea di terminare il duomo così detto vecchio, la repubblica ci ebbe le sue difficoltà alla costruzione di esso palazzo (ora Nerucci).

N.° LXXXII.

Supplica dei Cittadini della contrada di Fontebranda a Siena alla Signoria. Da Siena S. D. ma probabilmente d'Aprile 1464 (*Arch. d. Rif. di Siena, cons. della campana T.* 235. *p.* 132).

Dinanzi da Voi etc. etc.

Exponsi con ogni debita reverentia per li vri. minimi figliuoli e servitori, cictadini vri. de le coste et contrada di fontebranda, che essendo stata per la volontà di dio et meritamente canonigiata Sca. Caterina da

Siena; et havendo la Comunità vra. di tale Canonizzatione facta grandissima solennità et festa, et conferito a la spesa come vri. servitori et figliuoli de la Sua Stà.; et parendo a li prefati vri. servitori, che habitano ne le decte coste et contrada di fontebranda, dove è situata la casa ne la quale nacque et s'allevò essa Sca. Caterina, dover dimostrare qualche acto de devotione verso la sua Stà.; hanno più volte tra loro hauto ragionamento, che sarebbe bene ne la dca. casa dove nacque la dca. Santa, fare et edificare ad honorem di dio e di dca. Sca. Caterina, advocata de la Cictà vra., uno oratorio o vero cappella, ne la quale si potesse celebrare la festa de la sua solennità ciascuno anno, et anco ale volte secondo che le divote persone volessero, et in essa fare celebrare messe a riverentia di dicta Sancta. et vedendo non potere mandare ad effecto tale loro desiderio senza el favore et aiuto de la V. M. S., per essere povari et impotenti a tale spesa, hanno deliberato ricorrere a piei dela V. M. S., la quale semper è stata divotissima e piatosa a quella, supplicando che si degni fare providere et deliberare, che la dicta casa si possi e debbi comprare per la comunità vostra, per fare in essa dicta capella et oratorio in quello modo et forma piacerà a la V. M. S., o a quelli parrà di eleggere sopra di ciò. et loro sono contenti et vogliano essere obligati a pagare ogni altra spesa necessaria al edificio et ornamento di dicta cappella et oratorio, el quale hanno d'animo di fare in tal forma e sì bene ornato, che sarà honore di dio e di sca. Caterina da Siena, et dela V. M. S., et consolatione di tucta la Città vra.; et essi vri. servitori se lareputaranno a gratia singulare.

Nota

" Anno d. 1464. Indict. XII die XVII April. in consilio populi et popularium com. Sen. solenniter convocato et congregato fuit obtentum et reformatum per 165 consiliarios, reddentes eorum lupinarios albos pro

sic, duobus in contrarium etc. etc., quod fiat et executioni mandetur in omnibus et per omnia, prout in dicta petitione cum supradicta limitatione continetur." (l. c.). —.

Non esiste prova alcuna che questo santuario, eretto in memoria d'una Santa Sanese, fosse opera di Francesco di Giorgio, col di cui nome si ama a Siena di fregiare tutto ciò, che quella epoca vedeva inalzarsi di grandioso e di bello. Troviamo al contrario nei libri delle Riform. segnati altre volte libri Blean Vol. VIII " che la facciata fu scolpita di macigno da M.° Corso per lire 491, la porta da Mariano di Tingo per lir. 50, è che Urbano di Pietro da Cortona condusse per lir. 38 la S. Caterina di marmo a chapo la porta con due agnoletti et uno pilo di aqua benedetta "— tutto l'edifizio costò l. 2603.

N.° LXXXIII.

Lettera dedicatoria di Antonio Filarete a Francesco Sforza duca di Milano (*Manoscritto nella Biblioteca Palatina di Firenze N.° 372*).

Excellentissimo Principe. Perchè ti dilecti edificare, come in molte altre virtù se' excellente, credo quando non sarai occupato in magior cose, ti piacerà vedere et intendere questi modi et misure et proportioni d'edificare, le quali sono stato *(sic)* trovate da valentissimi homini. Sichè tu, come degno et magnanimo principe et optimo maestro di guerra et amator et conservatore di pace, quando non se' occupato da quella che per difendersi si fa con ragione, tu per non istare in otio, coll'efetto te eserciti colla mente, senza niuna istima di spesa. Questa è ben cosa degna a uno principe a simile exercitio attendere, sì per utilità, sì per gloria, et per accomodare anchora il suo tesoro a molte

persone, et dare vita a molti, i quali perirebbeno. E questo si vede in te; et che così sia la testimonianza appare nello excelso tuo castello et in molti altri edificii, quali senza una grande ispesa non si fanno, chome aqueducti, cioè navili principiati et instaurati, et altre reparationi d'edifitii di nuovo facti, che ariebbeno messo pensiero a quelli principi romani antichi. Piacciati dacceptarla et vederla, non perchè deloquenza sia degna, ma solo per li varii modi di misura, che sappartenghano di sapere a chi vuole edificare. Per questo credo darà alquanto piacere a tuoi orecchi, sichè, non essendo così bene ornata, pigliala non chome da oratore, nè come da Vitruvio, ma come dal tuo Architecto Antonio Averlino, fiorentino, il quale fece le porte di bronzo di sancto pietro di Roma, iscolpite di degne memorie di sancto pietro, et di san paulo et D'eugenio Quarto, sommo pontefice, sotto il quale le fabricai, e nella inclyta tua cità di milano lo glorioso Alberglio de' poveri di Cristo (Il qualle colla tua mano la prima pietra nel fondamento collocasti) et anche altre cose per me in essa ordinate. Et la chiesa maggiore di Bergamo con tua lizenza ordinai: Sichè, Illustrissimo principe, non ti rincresca di leggere o fare leggere; perchè in essa intendo, chome ò detto di sopra, di trattare modi, proportioni, qualità, et misure, et donde dirivorono i primi loro origini. e questi ti mostrerò per ragioni, et per auctorità et per exempli, et come dalla figura et forma dell' huomo tucte si derivano; et così tutte quelle cose, che si deono osservare a conservare et fare l'edifitio; e poi tractaremo di materie opportune all'edificare, et chome s'anno a usar calcine, harene, o vuoi dire sabbione, pietre cotte e vive, legnami, ferramenti e corde e altre cose opportune; e così de fondamenti sicondo i luoghi e i loro bisogni; e poi quello appartiene all'architecto, o vogliamo dire ingegneri. Sichè non dubito, chi vorrà observare questi modi e misure, non errerà a suoi edifitii. —.

Nota

Questo manoscritto, veduto dal conte Giacomo Carrara a Siena, non può in alcuna maniera chiamarsi una copia di quello che possiede la Magliabechiana. Potrebbero anzi vari indizi indurre a credere, che il nostro manoscritto fosse composto alcuni anni prima dell'altro. Trovasi, è vero, l'anno 1460 accennato in tutti due; ma nell'anno che l'Averlino destina per la facciata d'uno spedale, variano, così che quello della Palatina vi assegna il 1456, quello della Magliabechiana il 1457. Nella descrizione poi che il Magliabechiano fa di tutto ciò che Cosimo Vecchio spendeva per la fabbrica della Badia di Fiesole, vien accennato " resta ancora la chiesa a rinovare, et la quale, secondo m' à detto et à (Don Timoteo) mi dato a intendere, la sua forma sarà bellissima ". Secondo questo passo resterebbe ancora molto da fare nella Badia, mentre che queste parole nel manoscritto della Palatina significano una epoca, nella quale la fabbrica era pressochè condotta al suo termine: " Onde che mi dice che à fatto sì degna et sì bella cosa, che per infino a questo dì più che 50000 ducati avea ispeso, et anche none era tutta in termine che fornita fusse sicondo era per lui ordinata. "— Ma forse non andrà lontano dal vero chi tutte e due i manoscritti creda composti intorno ad una medesima epoca, variando solamente l'autore le particolarità della sua opera secondo le due differenti persone, alle quali egli la dedicava. Il Magliabechiano, indrizzato a Pier Medici, tratta perciò con maggior prolissità tutte quelle cose che si riferiscono alla famiglia Medici; l'altro poi si limita in questa parte, e sfoggia più in ciò che riguarda la vita ed i fatti gloriosi dello Sforza. Come date fisse abbiamo in ogni caso gli anni 1460 e 1466, quello notato in ambedue i manoscritti nella descrizione d'una fortezza, questo epoca certa della morte di Francesco Sforza. Parlano tutti due di Cosimo Vecchio come vivente,

così che non sembra si possa oltrepassare l' Aprile 1464. — .

Nel Palatino si distinguono chiaramente due differenti màni, delle quali una potrebbe essere quella dell'autore ; paragonato con esso il Magliabechiano, risulta essere di carattere sincrono sì , ma non autografo. Ha questo peraltro il pregio di molti disegni, parte coloriti a guazzo, simili nello stile alle porte di bronzo , (opera del Filarete) a Roma, parte eseguiti a penna. Il Palatino va privo de' primi; ne ha di questi, ma in numero assai minore. Da siffatti ornamenti, dalla forma del volume, e dall'antico suo possessore (il duca Cosimo), si potrebbe dedurre, che questo codice fosse realmente dall' autore consegnato a Piero Medici.

Del valore intrinseco di tale opera giudica benissimo il Vasari. Ci sono peraltro delle cose in questo manoscritto che meritano di essere conosciute; e siccome non è ancora da sperarsi di vederlo pubblicato, ne riporteremo qui alcuni passi che si riferiscono al subbietto nostro. " Altre cose " parla il Filarete di se e delle sue opere " degne da me ordinate, se non fussero state certe insidie che a torto furono facte a un grandissimo mio amico, si sarebbeno mandate ad effecto. E questo fu facto da romani a tempo di papa Nicola, delle quale insidie non voglio altrimenti per al presente dichiarare ". Nella costruzione della Sforziade propone egli i seguenti maestri " Uno chiamato donatello, l'altro chiamato Luca; ecci un altro chiamato Agostino e un suo fratello *. Erali anchora un altro solemne maestro chiamato Desiderio, e un altro chiamato dino; erali uno chiamato Michelozo, un altro chiamato pagno, ** un chiamato Bernardo et un suo fratello. Mandai anchora per alcuni altri, intra gli altri uno il quale havea nome lorenzo, buono maestro di bronzo, e per lo figliuolo

* Magliabechiano: *chiamato Ottaviano.*

** Magl. *pagnio.*

chiamato Vettorio. fu mi decto che era morto il padre; e anchora un altro, il quale si chiamava Mazaccio *; e lui anchora è morto; e mandai per due, i quali erano stati a imparare con meco a roma, l'uno si chiamava Varro **, l'altro Niccolò. Un'altro, il quale lavorava a mantova, che si chiamava Luca; mandai per un altro che era in hispagna, il quale havea nome dello. haria mandato per uno, il quale era optimo architecto, se non era morto innanzi più tempo, il quale haveva nome Pipo brunelescho ***. Questi erano tucti fiorentini. Anchora, dove sentii che fussero buon maestri di sculpire, mandimmo a siena, dove era un da cortona, il quale haveva nome Urbano; e per un Sanese haria mandato, il quale era bonissimo maestro, che si chiamava Iacomo della Quercia, lui anchora era morto. fugli da montepulciano uno che imparò meco; il quale haveva nome Pasquino. Da pisa ci furono due, l'uno Antonio, l'altro Isaia; un altro ci saria venuto che haveva nome Iohanni, era anchora morto a vinegia, il quale era buon maestro. Venneci anchora domenico del lagho di lugano, discepulo di Pippo brunelesco. Un Geremia da Cremona, il quale fece di bronzo certe cose benissimo; uno dischia **** venia, il quale era buonissimo isculptore; un catelano; un altro domenico di capodistria saria venuto se non si morì a vicovaro in un lavoro facea al conte tagliacozo. d'altri maestri ci fu assai, ma non che havesseno comparatione. fuli anchora un Antonio e un Nicolaio, i quali havevano facto un cavallo di bronzo in ferrara; erano fiorentini anchora questi. —

Lodo bene quelli che si dilettano e chi seguitano la praticha e maniera anticha, e benedico l'anima di philippo brunelescho, il quale risucitò in nella città nostra il modo, che al presente non vi altro modo s'usa se non

* Magl. *Masaccio.*
** Magl. *Varrone.*
*** Magl. *Pipo di S. brunellesco.*
**** Magl. *di schiavonia.*

al modo anticho, tanto in edificii di chiese, quanto in altri publichi e privati casamenti. Che vero sia si vede, che i citadini privati che faccino fare o casa o chiesa, tucti a quella usanza correno. In tra gli altri una casa, facta nuovamente in una contrada che si chiama la vigna *. Sichè conforto ciascheduno che investichi e cerchi di fare al modo anticho, et usare questi modi, che, se non fusse più bello e più utile, a firenze ** non s' usaria. Nè anche il Signore di mantova, il quale è intendentissimo, non l' useria se non fusse quello che dico. e che sia vero, una casa, che ha facto fare a un suo castello in sul po, nè testimonianza. Sichè priegho a ciascheduno che lassi andare questa usanza moderna, e non vi lassate consigliare a questi maestri che usano questa tale praticuccia; che maledecto sia chi la trasse: credo che non fusse se non gente barbara, che la recò in italia. Truova, dice in fine il principe al suo architetto, il Maestro, e che si dia ordine di far fare questi (pitture etc.). Io dubito Signore, risponde l'architetto, che ci bisognerà aspectare, perchè queste cose vogliano istare bene. — nè morti una sorte che erano a firenze, che sariano venuti, i quali erano buoni maestri tucti, uno chiamato Masaccio, Masolino, fra Giovanni. Poi anchora nuovamente morti tre altre buoni, Domenico da Vinegia, francesco di pesello, il quale pesello fu anchora gran maestro d' animali; Bertho, il quali morì a lione sopra al Rhodano, un altro anchora, il quale era in nella pictura molto docto e perito, che si chiamava andreino ***. Sichè dubito ci sarà difficultà haverne. Ben faremo — si vorria vedere, se nelle parti oltremontane ne fusse anchora; là gli era uno valentissimo, il quale si chiamava maestro *Giovanni di Bruggia*, e lui anchora è morto; e parmi ci sia un maestro Ruggieri, che è vantaggiato anchora, o uno giachetto francioso,

* Parla del palazzo Rucellai.

** " Toscana, fonte degli architettori ", dice Federigo, conte di Urbino.

*** Magliab. *deglimpichati*.

anchora se vive, è buono maestro, maxime al ritrarre del naturale; il quale fè a Roma papa Eugenio e du' altri de' suoi appresso di lui, che veramente parevano vivi proprio. i quali dipinse in sur uno panno, il quale fu collocato nella sacristia della minerva. Io dico così, perchè a mio tempo li dipinse ".

LXXXIV.

Supplica degli Esecutori e del Camarlengo delle gabelle generali di Siena alla Signoria. Da Siena Maggio 1465 (*Arch. d. Rif. di Siena, consigl. d. campana T.* 235 *p.* 290).

Dinanzi da voi M. et potent. S. et capitano di populo della Mag. città di Siena

E vostri minimi figliuli et devotissimi servidori camerlengo et executores de le V. generali gabelle con debita reverentia expongano: chome già uno anno o circa, a istantia di quelli de la contrada di fonte branda fu deliberato per li oportuni consegli che allora fussero dati fiorini cento, de l. 4 el fiorino, a paschi, servate le fede, per comprare la casa dove stè et habitò la gloriosa serva di dio sancta Caterina da Siena, con esperanza che loro di detta contrada vi facessero qualche oratorio. et havendo essi vostri servidori sentito che loro anno conprata la dicta casa per prezo di fiorini 90, et che non hanno modo a comprare la farina lo bisogna dumque che possino fare cosa alcuna honorevole; et considerando che spesso vengano a vedere multi forestieri, i quagli per divotione baciano le stale et i palchi, dicendo: " qui stette la vera sposa di Cristo " et altre dovotissime parole, et poi nel partire se maravigliono che per la vra. comunità non vi si fa qualche cosa honorevole; et però con fede ricordano alle V. M. S., che per li vri. oportuni consigli si provedesse che in

quella casa si facesse uno devoto oratorio, et che alla edificatione di quello si desse per la vra. comunità fiorini dugento, di l. 4 fior., de denari che si riscotaranno de libri delle stelle che sono in cabella; et che essi vri. servidori potessero conduciare per sei mesi solamente uno fameglio con salario di lire cinque el mese, el quale non avesse a fare veruna cosa sennò la detta rescussione, come gli sarà imposto; e che per loro seleggiessero, o per chi paresse alle S. V., tre experti cittadini, operari di dco. oratorio, con piena auctoritate, et uno camerlengo, che avesse a tenere el conto di ciò che ve si spendesse, et rendarne ragione a regolatori. et tutti questi senza alcuno salario o vacatione; et che ogn'anno nella festa di detta gloriosa sancta i M. S. in siena cogli ordini sieno tenuti andarvi et offerire octo doppieri di cera, i quagli si convertino in aconcime di detto oratorio mentre si pugnarà a farlo; et finito il lavorio et adornamenti suoi, si parta per mezzo detta offerta et ogni utilità di detta chiesa fralli frati di camporeggio e di Sco. Spirito; essendo ubligati tutti i detti frati a farvi la festa di Sca. Caterina, portarvi le sue reliquie, et celebrarvi le messe in quello modo sarà ordinato per li M. S., cap. di populo et gonfaloni maestri, che per li tempi resederanno; et che si cerchi el padronaggio di detta casa per la vra. comunità, come altre volte fu deliberato. certificando le S. V., che facendo questo principio, si trovaranno molti cittadini che vi faranno assai subsidi. Racomandandosi alle V. S. etc. etc.

Nota

" In fine autem dicti ricordi erat infrascripta deliberatio manu Ser dominici crist. not. concistorii anno domini 1465 indict. XIII die VII maii. — : Lectum et approbatum fuit dictum recordium inter M. d. cap. populi et inter magistros, et deliberatum quod ponatur ad consilium generale, ut stat. "

N.° LXXXV.

Antonio Squarcialupi al canonico Gulielmo. Da Firenze 1 Maggio 1467 (*Arch. Med. famiglia privata filza* 22).

È originale.

Venerabilis mi pater et super omnes merito colendissime.

Summa cum animi mei letitia vidi et sepius legi vestras humanissimas litteras, et amplexus sum toto corde socios quos misistis cantores meliores de vestra ecclesia, quemadmodum vos scribitis, et ego qui eos audiverim, facile adducor ut credam. Sunt enim et suavitate vocum et doctrina artificioque canendi profecto excellentes, et vobis digni preceptore. Dici non potest quam gratam feceritis rem Magnifico Petro de Medicis nostro, qui profecto vestram paternitatem multum diligit, et de vobis semper honorificentissime loquitur. Asseritque, quod et ego libenter assentior, maximo esse vos ornamento nostre etati. Laurentius quoque medices, petri filius, vos mirifice observat; qui ut ceteris quoque bonis artibus propter eius divini ingenii prestantiam, ita etiam ista vestra politiore musica vehementer delectatur. Et propterea admiratur artem vestram, et pro patre vos colit atque observat. Cupit quoque aliquid habere de vestra excellentissima virtute proprium. Itaque erit cum his litteris cantilena, quam cupit a vobis intonari et ornari cantu. Ego vero ut id faciatis vehementer rogo, et ad eum mittatis. Dignus est propter eius virtutem et liberalitatem vestro beneficio. Mihi quoque rem gratissimam feceritis: et habeo vobis ingentes gratias. Utinam ego vos viderem atque audirem, quod et vos ex vestris litteris desiderare videmini. Ego certe huic voluptati nihil anteponerem. Sum totus vester.

Commendo me vobis. Ex florentia die primo mensis Maii 1467

Antonius de squarcialupis de florentia dictus magister Antonius de organis florentie

Canzona

Amore, chai visto ciascun mio pensiero
e chonosciuto el mio fedel servire,
fammi chontento, o tu mi fa morire.
Stare in vita sì aspra, et in tal dolore
Chonfortar l' alma di sospiri et pianti,
Certo, signor, sare' morir men rio.
Se tu ai larcho et lapharetre, amore,
Perchè il ghiacciato cor non rompi et schianti?
Non de donna mortale obstare addio;
Riguarda allonor tuo, al mio desio.
pon fine omai al mio lungho martire,
Perchè vicino già lultimo sospire.

La Direzione è in parte lacera: Venerabili patri meo guglielmo — magistro musice artis excellentissimo Canonico Cameraten. — patri meo colendissimo.

N.° LXXXVI.

Lettera di Benozzo Gozzoli a Lorenzo il Magnifico. Da San Gimignano 4 Luglio 1467 (*Arch. Med. l. c. filza* 20).

È autografa.

Al nome di dio a dì IIII° di Luglio 1467.

Charissimo mio in Cristo dopo infinite Racomandationi etc. Essendo venuto quello scandalo de fatti di giovanni di mugiello, Sopra la quale la vra. Reverentia

si degnò di scrivere al vichario di ciertaldo, e racomandastilo in modo che per vostro rispetto el à lasciato, e a voi vuole si rapressenti. et io ò sodato per lui; e vuole il vichario chio vavisi che cosa era questa e di che importanza. el vero è questo chellè cosa triste e vituperosa a chi ode la cosa senplice sanza le circunstantie. inprima costui tolse 3 lenzuola picholine da frati, e grosse in modo non valevano tre lire, ed essendo entrato in chamera dun frate, furtivamente pare; ed è cosa tristissima. dall' altra parte essendo chostui stato con que' frati circha danni cinque, aveva preso una tal dimestichezza che gli pareva potere fare ogni chosa. e secondo chegli à detto le voleva rendere; volevale per alcun dì perchè aspettava non so che suoi, e nogli parve aver modo più atto a provedere. dove un frate ne fu incolpata di queste ed altre cose, messolo in prigione; e perchel frate confessasse, dissongli che giovanni detto diceva che quel frate laveva aute. e di poi essendo lasciato el frate, e giovanni andò a ciertaldo chon un mio gharzone a dipignere; el frate lo seghuitò e achussòlo. io fui colla sua Signoria e avisàlo dal modo, e di poi la vostra lettera, gratia di dio e vostra, el vichario ci à usato grande humanità. e volendo che vengha dalla vra. magnificentia, lui sarà laportatore di questa; prieghovi gli facciate un pocho di munitione, chome saprete fare, che mai più nogli intervengha simil cosa; e molto gli gioverà, e voi narete merito daddio. Avisandovi chionò auto tanta doglia chemai ebi la simile, e mapiù nonmi intervenne di lui simil chosa. e siamo stati in molti e varii luoghi, sempre fu lealissimo. forse che idio à premesso sia stato questo iscandolo a qualche buon fine. dove io ringratio la vra. Reverentia di questo aiutorio gli avete fatto, perchè io reputo sia fatto a me. el proferervi io me o cosa chiopossa mi pare superfluo, perchè son vostro e della vra. chasa prima che questa faccienda intervenisse.

Altro nonvo a dire Perora. Cristo Iesu sia con voi in sempiterno.

Vro. Benozzo di lese dipintore
in Sangimignano

(*Direzione*) Magnifico et valentissimo giovane Lorenzo di piero de' medici in firenze suo singularissimo.

Nota

Non valeva certo la pena di ripetere l' errore del Landucci (Selva Leccetana), " che il P. Domenico Sorambi per rendere più vago il coro di S. Agostino a S. Gimignano volle mettere a cimento col Benozzo Piero Pollaiuolo." — Venti anni dopo fu fatto il quadro di P. Pollaiuolo, che ancor oggi esiste. — Non tanto il fatto qui narrato, quanto le opere di Benozzo dilucida la parte d' una cronaca, da me trovata nell' Archivio dei conventi soppressi. Raccontando varie cose, accadute a tempo suo, tralascia l' autore di dirci il suo nome, ma ne accenna peraltro quello del padre, * che era

* *Andrea di Giusto,* anch'egli pittore, stette qualche tempo nella bottega del Masaccio. Dal 1427 fin al 1447 torna il di lui nome prima nelle portate dell' Archivio delle Decime, e poi nelle Deliberazioni dell' Arte di Calimala. Nel 1436 " si dà a lui a dipignere una tavola per l' altare di Mª. Lapa in S. Lucia de' Magnoli per prezzo di fior. 60, per dipignervi la Madonna con N. Signore in braccio e due santi per ogni lato, e deve farla simile a quella di Lutozzo Nasi " (dal Quaderno di Ricordi del Provveditore della detta Arte). *Giusto,* di lui figlio, comparisce avanti gli ufiziali del catasto l' anno 1457, dichiarando (Arch. d. Decime):

" 1457. Quart. S. Croce Ghonfalone bue.

Iscrita di Giusto dandrea di Giusto dipintore.

Sostanze:

Una chasa posta nel popolo di santo pulinari di firenze in detto ghonfalonie. confini da 1.° via langhuilaia, secondo chalderino chalderini, da terzo batista di giovanni, becchaio, 4.° Betino di bartolomeo, Bichieraio.

La quale tiene a pigione andrea di piero da melano, dami lano di pigione l. 33. etc. etc.

Ò uno credito di monte di fiorin. cinque cento trenta cinque, cioè 535, in più chuartieri, dichono in giusto dandrea deto, che più venè, più vene do; ò fato cerchare, nonò trovato più. nonò auto paghe dal mile 443 in puo, perchè nonò soportato.

Andrea di giusto, e dice che " l'anno 1458 egli si pose a stare per gharzone con Neri di Bicci, dipintore, in bottegha sua per salara fiorini 30 di suggello in dua anni, e pai uno di balza per cashuno anno, el primo dodici, el sechondo dicotto. effinì il tenpo, e da tutti chostoro mi parti' chon pace, chon amore." — Riscontrando le memorie inedite del detto Neri — l'originale delle quali si trova nella biblioteca della galleria degli Ufizi — s' incontra sotto l'anno 1458 il seguente passo: "piglia per discepolo *Giusto d' Andrea di Giusto*, dipintore, per 1 anno con salario di fiorini 12 et un paio di calze". — Narra dunque questo Giusto: " Finiti i detti anni tre detti e il tenpo chon Neri di bicci, e poi lavorai un ano in chasa sopra di me, fe' molti lavori e guadargniai bene; e pure per agpare (*sic*, per *imparare*;) nellarte e nella virtù, io mi posi e ahoncai chon *benozo di lese*, dipintore, quale lavorava ed era ottimo maestro imuro. el patto che noi facemo insieme fu chio dovessi lavorare assangimigniano a una chapella di Sco. agosthino, e star lassù hollui e darmi la spesa e a on altro, al qual hosa mi fu per alquanto tempo ala stanza. e stetti ivi in più volte tre anni lassù, e tinnivi andrea mio fratello e facevolo studiare, e paghavo i frati chello tenevano. e Giovanni si ritornò arroma, e anchò insino al dì doggi cola schritta tralle shritta del patto i paghamenti chi fe' a frati chome dachordo fumo. e in detta chapella di Sco. aghostino di mia mano sono tutte le sante che sono nello squanco della finestra magore, e i 4 appostoli, 2 per lato bassi dell'archo della hapella, e la magore parte de fregi allato a bottacci, e la prima storietà hanno la volta; e più anchora

Boche:

Io Giusto detà danni	. . . .	16
giovanni mio fratello ani	. . . .	14
Andrea mio fratelo	. . . .	7

siano popili sanza padre e sanza madre e istiano chon a'trui per le spese. — "

en detto tenpo lavorai chollui a certaldo al tabernacolo di Gustiziati, dove è un Cristo diposto di croce. e quivi fu lultimo lavoro lavorai chon lui —."

Dopo questo squarcio non dispiacerà, credo, osservare come il Giusto dipinge se stesso nel racconto della cacciata de' Medici l'anno 1494. " Negli anni predetti di sopra, e a dì 9 del mese novembre, — el popolo di firenze a ore venti passato si levò innarme contro alla palle, cheera piero de' Medici, e che avea retta la chasa sua gienno *(a tal cenno?)*; e andò al palagio in domenicha fue, e allora il popolo seneavide, chorse al palagio a gridare: viva popolo ellibertà! effurono in piaza i primi fancugli. chome piacque addio o armossi tutto firenze, e chorse al palagio gridando: popolo ellibertà! in modo che piero di medici, el hardinale tiron via e Giuliano, suo fratello. ed ebbo dalla signoria pure el hardinale un bando drieto di dumila fiorini, chegli derà vive al palazo de singnori o nella morte. e chosi durò. illunedì seghuente si rizzorono tutti i ghonfaloni e pennonuri affurore di popolo al palazzo, e per la terra e alle porti dì ennotti, immodo tale ch'cio mi sono ritrovato da 1458 in qua 4 volte innarma firenze; ma questa fu la più unita e maravigliosa chosa per opera dato da'cili, chelle palle savessino aspengniere. che per uno miracholo mai insino a banbini nelle hase di 2 o 3 anni gridarono: popolo e libertà! e da qui la nostra chaterina *(sua figlia)*. chosì sottinne questa gratia dì dio questo popolo di liberarlo dal mani di molti tiranni che chierano mosi fora sanghue niuno, rigritiando laldando e benedicendo il dio. —"

N.° LXXXVII.

Patente di Federigo conte di Urbino. Da Pavia 10 Giugno 1468 * *(Archivio di Urbino, unito all' Archivio Mediceo, Divisione B. filza VIII).*

È copia.

Federicus Montis feretri, Urbini et Durantis Comes Serme. Lege Capitaneus generalis etc.

Quelli huomini noi giudicamo dover esseré honorati et commendati, li quali si trovano essere ornati di ingegno e di virtù, e massime di quelle virtù che sempre sono state in prezzo appresso gli antichi e i moderni, come è la virtù dell'Architettura fundata in l'arte dell' aritmetica e geometria, che sono delle sette arti liberali e delle principali, perchè sono in primo gradu certudinis, et è arte di gran scienza et di grande ingegno, et da noi molto stimata et apprezzata. et havendo noi cercato per tutto, et in Toscana massime, dove è la Fontana delli Architettori, et non havendo trovato huomo che sia veramente intendente et ben perito in tal mestiero; ultimamente havendo per fama prima inteso et poi per esperienza veduto et conosciuto quanto l'egregio huomo Maestro Lutiano, ostensore di questa, sia dotto et instrutto in quest'arte; et havendo deliberato di fare in la nostra Città di Urbino una habitatione bella e degna quanto si conviene alla conditione e laudabil fama delli nri. progenitori, et anco alla condition nostra; Noi havemo eletto et deputato il detto mro. Lutiano per ingegniero et capo di tutti li maestri che lavoraranno alla detta opera, così di murare, come de maestri d'intagliare pietre, e maestri di legnami et fabbri, et d'ogni altra persona di qualunche grado, et di qualunche essercitio lavorasse alla detta opera; et così volemo et commandamo a detti Maestri

* Ved. documento CXVIII.

et operarii et a ciascuno et de nri. ufficiali e sudditi ch' avessero a provedere, fare et operare alcuna cosa in la detta opera, che al detto M.° Lutiano debbano in ogni cosa obedire, et far quanto per lui li sarà comandato, non altramente che alla nostra propria persona; et in specialità comandamo a Ser Andrea Catoni, nostro Canceliere et depositario dell' entrate deputate alla detta Casa, et così a Ser Matteo dell' Isola, officiale deputato alla provisone delle cose necessarie al detto lavoro che in li pagamenti s' havessero a fare, et in le provisioni che s' havessero a fare et ordinare, non faccino nè più, nè meno se non quanto per il detto mro. Lutiano li serà ordinato et commandato. Dando al detto mro. Lutiano pieno arbitrio et potestà, et libera bailia et possanza di posser cassare, rimovere, qualunche maestro et operaio che fosse alla detta opera, che non gli piacesse, o non gli satisfacesse a suo modo, et di posser condurre altri Maestri et operarii, et darli a lavorare a settimana o a giornata, come li piacesse, et così di poter punire et condannare, et ritenere dal salario et provisioni di chi non facesse il lavoro, et tutte laltre cose fare, le quali sappartiene ad un Architettore et capo maestro deputato ad un lavoro, et quello proprio che potessimo noi medesimi fare se fussimo presente. et in fede di ciò havemo fatte fare questa presente patente et sigillare del nostro maggior sigillo. Datum in Castello Papie die x Iunii 1468.

Nota

Questa patente interessantissima, altrettanto degna del conte Federigo, quanto onorevole per il Luciano, della quale annunziai il ritrovamento già dall'anno 1836 (Kunstblatt N.° 86 sqq.), fu poi pubblicata dal P. Pungileoni nella sua memoria intorno alla vita di Bramante. Pochissime sono le notizie che del Luciano ci rimangono. Al documento nostro si riferiscono questi versi di Giovanni Santi :

Et l'architetto a tutti gli altri sopra
Fu Lucian Lauranna *, huomo excellente
Che il nome vive, benchè morte el cuopra.
Qual cum l'ingegno altissimo e possente
Guidava l'opra col parer del Conte,
Che a ciò il parer aveva alto e lucente
Quant'altro signor mai, et le voglie pronte.
Et ragion è che l'optimo architecto
Sia quel, che al spendere apre l'aureo fonte.

Nell'archivio di Urbino (unito al Mediceo, Divisione A, filza IV.) esiste una sentenza pronunziata tra M. Luciano architetto ed i muratori che lavoravano al palazzo. È questa: " Sententia data per maestro Giorgio de Antonio da Pesaro in la cancelleria del Signore a dì primo di decembre 1467 sopra el lavorio de la sua Signoria per la contesa era tra maestro Luciano, Ingegnero del Signore, et maestro Iacomo muratore, presente le parte e testimonii thomasso de lodovico batista de mro. Iacomo, fabro da Urbino, et Giohanne antonio de Cristofano da Mantoa.

E prima dicto mro. Giorgio dichiara che nel mesurare de le volte a lunette sia messo a mro. Iacomo per omne una la grosseza di tre mura, computato el pancito rusticho de sopra, secondo appare nella scripta facta per M. Luciano apresso di me. e li doi muri di dicte tre li mette a ragion di trenta lire la canna. El terzo muro, che è quello del piancito rusticho, a lir. vintocto la canna. — E laltre volte in botte li mette per la grosseza di doi muri luno, a pregio di vintocto lir. la canna. Le volte in cruciere li mette per grosseza de doi muri e mezo, pur al pregio di vintiocto lir. la canna. Del mesurare di torrioni chiarisce che li torrioni remangano vacui come sono, e che de la scala se debba dare a mro. Iacomo per sua fatiga tre lire

* " Lucianus Martini de Lauranna " è nominato in un documento che noi daremo in seguito. Laurana o Lovrana è una piccola città nell'Illirio.

e mezo per scalino, computato in questo el bastone; presente le dicte parte et acceptante. "

Della medesima lite parla un altro documento dell' istessa filza. " In Civitate Urbini die xxviii novbr. 1467 in palatio Illmi. et Exi. dni. dni. nri. in Camera picta — posita in dicto palatio iuxta plateam et stratas, presentibus Magnifico milite, domino Thomasio Picininò, et dom. Marco Masario de Insula etc. etc. in presentia Illustris. et Ex. dni. dni. nostri etc. —, Magister *Lucianus Martini de Lauranna* architector Illmi. dni. nri. et magister Iacobus magistri Georgii de Como muratore cum essent in discortia mensurae factae et fiende de laborerio. " Alla gentilezza del P. Pungileoni devo io i due seguenti documenti: " Rogito di Ser Agnolo di Ser Francesco d'Urbino 1483. 19 Settembre: Cum egregius vir Lucianus . . . . q. Martini de Iadia * . . . . condiderit testamentum Pisauri manu S. Sepulcri etc. in quo instituit suam heredem Catherinam, d. Luciani uxorem, una cum Camilla et Lucretia, suis filiabus, et Catherina pariter eorum filia etc. "

" 1482. Decbr. 4. L' illustre e potente Signore Ottaviano degli Ubaldini conte di Mercatello, tutore testamentario dell' Illmo. et Exmo. Signore Guidubaldo, Duca di Urbino, conte di Montefeltro e Casteldurante, pupillo, figlio del q. Illmo. Signore Federico già duca di Urbino, conte di Montefeltro, spontaneamente, non per alcuno errore, ma per mera semplice ed assoluta volontà, e per commissione ed ordine del predetto Signore Giud'Ubaldo, suo principale, desideroso di mantenere le cose sue e promesse del q. suo genitore di felice memoria, il quale aveva concesso a maestro Luciano, suo architetto, gli infrascritti beni e dritti, che di poi aveva confermati alle sue figlie ed eredi, con

* Nell' elogio storico di Giovanni Santi il P. Pungileoni dà uno squarcio di questo documento e vi aggiunge : " Lucianus q. Martini de Iadia Provinciae Dalmatiae architectus. "-. Il testamento di Luciano ho cercato invano a Pesaro fra i rogiti di ser Sepolcro da Borgo S. Sepolcro.

commissione a lui data come a uno procuratore di stipularne l'opportuno istrumento, cede e concede a madama Lucrezia e Camilla, figlie ed eredi del detto mro. Luciano, architetto, e loro eredi e successori tutti i beni appartenenti alla camera ducale che vengono nell'istrumento nominati — pezzi di terra posti nella corte dell'Auditore". Rog. Matteo del q. Bartolomeo dei Benedettini di Urbino della quadra del Vescovado. —.

N.° LXXXVIII.

Ricordo indrizzato dagli Ufiziali dell'ornato alla Signoria di Siena. Da Siena 28 Ottobre 1469 (*Arch. d. Rif. di Siena, cons. della campana, T.* 238. *c.* 58).

Dinanzi da voi M. S.

Exponsi per li vostri servitori, officiali de lornato dela città vostra, come per debito del loro officio hanno voluto con diligentia examinare lo palazo principiato per la spectabilità di M. Iacomo et M. Andrea Piccolomini, lo quale sarà opera maravigliosa, et nela città vostra dignissimo ornamento, secondo la intentio e disegno di loro spectabilità. Et trovano decti vostri servitori che a volere che le faccie correspondino a drictura luna colaltra e lo palazo venghi in quadro, bisogno soprapigliare dieci braccia dela selice del campo, dal canto del chiasso de' setaioli, dove è la buttiga di lorenzo di pauolo di goro pannilini, e andare verso parrione a filio, che viene a soprapigliare a similitudine dela casa de' notari; e qui non si riparrà havere soprapreso per essare in luogo alquanto cuperto, e per la belleza e dignità del lavoro starà molto meglio e più honorevolmente. Ateso maxime che lassaranno per le dieci braccia tretanto più largheza. Imperochè lo chiasso de' setaioli verrà più largo braccia XI verso la strada, e nela bocha del campo circa a due braccia, e andarà adrictura decto chiasso dala strada infino al campo e infino ale decte dieci braccia in sula selice; e dale decte x braccia

in sula selice se nandarà acorda infino a capo di porrione, come terrà lo palazo, che verrà alargata la bocha di porrione braccia quatordici piuchè non è al presente. che ne andaranno via nel canto di porrione le prime tre buttige; et in questo modo lo palazo verrà in quadro et magnifico con tucte le sue proportioni, et ala piaza et ala città vostra rendarà tanta dignità, che ciascuno cittadino ne sarà ogni giorno più contento. El contrario interverebe non soprapigliando le decte x braccia, perchè verebe schinbo e torto da questo canto de' setaioli, e contro la opinione di qualunche lo vedesse. Per la qual cosa desidera per ornamento dela città che tale lavoro venghi diguale con tutte le sue parti. Ricordano con riverentia ale S. V. che vi piaccia per li vostri oportuni consegli provedere e deliberare in forma valida, che ali decti M. Iacomo et M. Andrea sia licito, senza loro preiudicio o danno e senza pagamento alcuno da farsi alla comunità vostra, soprapigliare le decte dieci braccia dela selice come di sopra è exposto. Anno 1469 Ind. 3 die 28. Octb.

Nota

Il palazzo qui inteso fu poi dal 1681 fin'al 1820 destinato al Collegio Tolomei. Fra questa fabbrica e quella di Pienza c'è grandissima somiglianza di stile, per quanto poi sia manifesta la diversità che passa fra la chiesa della Madonna del Calcinaio a Cortona (in architettura l'unica prova autentica del talento di Francesco di Giorgio) e fra le opere succennate. * Ciò non ostante non è stato finora possibile ai Sanesi di non persistere nell'idea di attribuire questo palazzo a Francesco di Giorgio, tuttochè pure della sorella di Pio II *Bernardo Rossellino* venga detto l'architetto. **—

La risposta fatta alla supplica è questa: Lectum et approbatum fuit dictum recordium per M. D. et Cap.

* Lavori, come si sa, di Bernardo Rossellino.

** Ved. documento LXXXI.

populi. et inter eos deliberatum quod ponatur ad Consilium populi., prout stat, cum hac limitatione quod vie relaxantur, et sint ex nobis, et per se intelligantur Comunis Senarum; et non murando presens gratia sit nulla et nullius valoris, et solvit Cristoforo Iacobi S. Angeli, camarlingo Consistorii, fo. 53. grossos 4. Taxatores secreti taxaverunt dictum recordium grossos 4 solvendos Camarlingo Montis. a dì 29 doct. 1469 pagò Ms. Iacomo e Ms. Andrea Piccolimini soldi 22 a me Giovanni di baptista, Camarlingo del monte, per cabella duno loro ricordo vogliono mandare al conseglio del popolo, a mia entrata fo. 48 die 29 dicti mensis. — Consilio populi et popularium M. Comunis Senarum in numero sufficienti convocato et congregato in sala consueta, et facta proposita super suprascripto recordio et misso et dato partito ad lupinos albos et nigros, fuit victum et deliberatum, quod fiat et exequatur in omnibus et pro omnia prout et sicut in suprascripto recordio cum sua limitatione continetur, non obstantibus quibuscunque statutis in contrarium disponentibus. —

Galganus Cennis not. Consist. —.

N.° LXXXIX.

Supplica di Giovanni de' Cinughi vescovo di Pienza alla Signoria di Siena. Da Siena 1470, probabilmente del Maggio *(Arch. d. Rif. di Siena, Cons. generale di detto anno c. 139 sqq.)*

Ad voi Mag. ed Exc. S. Sri. priori governatori del comune et capitano di pplo. de la Mag. Città di Siena.

Expone con reverentia giovanni de' Cinughi, vescovo di Pientia et vostro cittadino, che havendo volontà et proposito pro sua devotione, et per non essere ingrato de benefitii da dio ricevuti, fare edificare a sue spese nella vra. città una chiesa in honore et sotto il vocabulo de la gloriosa vergine sancta Maria, patrona et

protectrice de la V. città, et de la quale esso exponente conosce havere ricevute più gratie; ha più volte pensato quale luogho fusse a questo effecto più honorevole, utile al anime, consolatione de cittadini, et anco propinquo a la sua habitatione. et in effecto non vede luogho più acto a questa intentione, che quella piaza quale è al poggio malevolti, in sula strada et allato ala porta de malavolti. la quale piaza ha dinanzi la strada e dallato ha due vie, le quali da capo si congiungano, e serrano dicta piaza a modo duno triangolo o vero duno scudo. et al presente è dicta piaza occupata e piena di spazatura, letame, et altre immunditie; el quale luogho seli sarà concesso, intende prestamente et di bella muraglia fare edificare dicta chiesa, et quella dotare de suoi beni proprii; in modo che per li tempi advenire si possi conpetentemente officiare, et in essa laudare dio et pregarlo per lo buono et tranquillo stato * di vra. città et reggimento, et di chi sarà stato favorevole a questa buona operatione. Et questo faciendo crede che sarebbe honorevole alla Città vostra, et maxime atteso non essere quasi alcuna altera città, nel quale non sieno più chiese intitolate a la vergine maria; et in questa, la quale si chiama città dela vergine, non cè in nome suo se non la chiesa cathedrale. Apresso sarebbe molto commodo a cittadini e forestieri, li quali volessero udire messa, et anco a esso exponente per la vicinità de la sua habitatione. Et però esso esponente con fiducia suplica a le V. M. S. che havendo lui hora dicto preposito, le V. M. S. ad reverentiam dela gloriosa vergine Maria, del cui honore si tracta, per li oportuni consegli li concedino dicta piaza et luogho con quelli muri e fondamenti e pietre che vi sono per infino a la strada, non

* " Mater sancta dei sis causa Senis *requiei* ", mise Duccio di Boninsegna sotto la stupenda tavola del Duomo. Gli artisti Sanesi del secolo XIII e XV sentivano spesso il bisogno di ripetere la medesima preghiera.

potendosi tochare nè la via d'alcuno lato, nè etiam guastare la porta e muraglia che li è allato. et questa concessione adomanda per constructione di dicta chiesa et non altrementi: et acciochè le V. M. S. si rendino certe del suo buono animo, a lui è charissimo che li vostri quatro di Bicherna che alora fussero, o altri qualunque più piacesse alle V. M. S., examinino dicte vie, che sarebbero da lati di dicta chiesa, et quelle si observino per honore et uso publico. Et concedendoli le V. M. S. libere dicto luogho, come di sopra è dicto e come spera dal vostro benigno reggimento, saranno cagione che questa opera pia harà luogho et presto si mandarà ad executione cola gratia di dio, al quale piaccia illuminare la mente de le V. M. S. ed esso exponente, vro. figliuolo, che quello si facci sia a sua laude, et reverentia et honore del vro. reggimento e de le V. M. S. le quali dio exalti come desiderate etc. etc.

Nota

" Anno 1470, indictione tertia, die vero XXIII maii lecta et approbata fuit petitio, intervenientibus M. D. et cap. populi, et inter eos deliberatum quod ponatur ad consilium populi; cum hac limitatione quod hostium principale dictae ecclesiae esse debeat et fieri ex parte anteriori, videlicet super strata, et solvat debitas gabellas etc. etc.

Anno 1470 die vero tertia Iunii consilio populi et popularium M. civitatis Senarum solenniter convocato, servatis servandis in facta proposita super dicta petitione et eius limitatione, et datis consiliis et facto partito fuit solenniter obtentum, quod fiat et executioni mandetur in omnibus, ut in ea continetur, cum eius limitatione per lupinos albos 176, nigros 38 etc. etc."

Neppure la *Madonna della neve* — ella è significata nella petizione — può dirsi un lavoro di Francesco di Giorgio, la di cui gloria non so se sia scemata od accresciuta per le infinite opere, le quali (facil cosa è

l' indovinarne il perchè) a lui furono e sono ancora attribuite. —

N.° XC.

Denunzia de' beni de' figliuoli ed eredi di Antonio di ser Piero di ser Guidi da Vinci agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1470 *(Arch. delle Decime, Quartier S. Spirito, gonfalone Drago).*

È autografa; si tralascia nel principio l' enumerazione dei poderi. —

Figliuoli et redi d' antonio di S.r Piero di S.r Guidi da Vinci:

— Una chasa per nostro habitare posta nel popolo di S. Croce, comune di vinci, contado di firenze, nel borgo di detto chastello, chon orto apicchato chon dita chasa di staiora 3; da primo via, a 2.° la chiesa di vinci, a 3.° detta chiesa, a 4.° via, a 5.° papino di nanni banti et altri chonfini.

Bocche:

Mona Lucia donna fu di detto antonio detà danni	74
Ser Piero * figliuolo fu di detto antonio .	40
Francesco figluolo fu di detto antonio .	32
Francesca donna di detto S. Piero . .	20
Alexandra donna di detto francesco .	26
Lionardo figluolo di detto Ser piero non legiptimo detà.	17

Tegnamo a pigione la metà duna chasa per nostro habitare in firenze da michele di george del Maestro

* " 1470, Maggio 14 A Ser Piero da Vinci, procurator della casa, a dì 19 fiorini 2 larghi, sono per suo salario gli dà l' anno il convento, dell' anno 1469 finito d' aprile 1470 - lir. 11. s. 8 (Archivio de' conventi soppressi, SS. Annunziata.)

Cristofano, — della quale metà paghiamo l' anno — fior. 24

Nota

Leonardo il " figlio non legittimo" è *Leonardo da Vinci*. Di questa portata conosceva qualche squarcio l'Amoretti. Aggiungo di quella del 1457 la seguente notizia " *Lionardo* figliolo di detto Ser Piero non legiptimo nato di lui e della chaterina al presente donna da chartabrigha di piero di lucha da vinci, anni — 5 ". Nel 1480 nomina Pietro come moglie Margherita d'anni 22, come figli Antonio d'anni 4, Giuliano d'anni 1; di Lionardo tacciono assolutamente tanto questa denunzia, quanto quella del 1498.

N.° XCI.

Denunzia de' beni di Alesso Baldovinetti agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1470 (*Arch. delle Decime, Quartiere S. M. Novella, gonfalone Vipera*).

È autografa.

Alesso di baldovinetti dalesso baldovinetti dal popolo di Santo apostolo a firenze.

Sustanza:

Nonnà nulla di sustanza.

Incharichi:

Tenncho una chaxa a pigione da chosimo di . . . lennzi, stovigliano, fuori della porta a faenza, nel popolo di S. Lorenzo; pacho di detta chaxa di picione fior. 5 lanno. detà danni 40

Nota

Poco concordano con questa portata, secondo la quale il nostro pittore sarebbe nato nel 1430, nè l' altra sua relazione del 1480, che lo dice di anni 60, nè quella

di suo padre, bensì nemmeno esse del medesimo numero convengono. Noto è che il Manni, tenendo per dir così un giusto mezzo fra 1420 e 1430, ci somministra l' anno 1425 come quello della nascita. Baldovinetto d' Alessandro Baldovinetti, il padre, (l. c.) dà nel 1427 l' età sua di 30, quella d' Agnola sua donna di 28, di *Alesso* suo figlio di 5, e di Giovacchino, altro suo figlio, di 3 anni. L' Alesso ci insegna ancora nel 1480 che egli ha Mona Daria * per moglie, e una figlia di tredici anni di nome Mea; torna poi al 1498, senza aggiugnere però qualcosa di nuovo.

N.° XCII.

Il Priore e i Frati della SS. Annunziata a Lodovico Gonzaga. Da Firenze 15 gennaio 1469 (1470).

L' originale tanto di questa lettera, quanto delle tre susseguenti, esiste nella Bibl. pubbl. di Mantova.

Ill. Princeps debita et humili reverentia premissa.

Essendo il nostro desiderio per adempiere quello fu imposto per la S. V., quando quella fu in firenze nella nostra chiesa, sopra denari i quali questa comunità è debita alla nostra chiesa per commissione della S. V.; e perchè la ferma speranza nostra era nella buona memoria di Piero di cosimo a conseguir questo, lo quale idio à chiamato di questa vita presente, ora volendo exequire tanto, quanto per la S. V. fu commesso, preghiamo la S. V. si degni scrivere un verso a questa Signoria sopra di tale obligo. Siamo certi che questo faccendo la S. V. al presente si ritrova tal signoria in palazo, che noi conseguiremo el debito, acciò che con quella elimosina e quello à promesso la signoria Vos. per sua

* " Alexius Baldovinetti de Baldovinettis recepit pro fundo dotali a domina Daria filia Mattei Miglioris de Guadagnis bona extimata fiorin. 130 die 6 Iannuarii 1479 " (Spogli dello Strozzi.) - . " Finì l' arte e la vita nel 1448 " dice il Vasari, volendo forse dire nel 1498.

humanità, possiamo seguir lopera della capella principiata in laude et gloria di dio et della nostra donna et perpetua fama della excelsa S. V. et di tutta la generosa casa di gonzagha. la quale dio conservi lungo tempo in felice stato.

Florentie in devotissimo convento annuntiate Idibus ianuarii 1469.

D. V. Devoti filii Prior et fratres conventus annuntiate florentie.

N.° XCIII.

Giovanni Aldobrandini al medesimo. Da Firenze 2 Febbraio 1470 (1471).

Illme. et Exme. Domine Domine mi singularissime.

Post debitam commendationem. * — Dipoi che tornai di Lunigiana non ho scritto alla V. Ill. S., perchè passando di qua Antonio Donati lo pregai che a quella mi raccomandasse, e dessele della mia tornata notizia, acciocchè ad essa Ill. S. V. accadendo di qua alcuna cosa, potesse sicuramente come a suo buono servitore commetterla. Il simile poi commessi ad Aldobrando, e però non ho scritto. Alla mia tornata intesi da Mons. Mariano, Vescovo Cortonese, e simile da Piero Deltovaglia lo ordine della muraglia della Chiesa della Nunziata de' Servi fatto per la V. Ill. S., e per molte occupazioni che in questo tempo ho avute per cose importanti e massime diversi danni ricevuti in Catalogna, non sono andato a vedere il disegno di detta muraglia. Ma circa octo giorni fa el prefato Monsignor Mariano mi menò a vederla; et examinato tucto, per quello poco di giudicio che io ho in simili cose, mi pare che seguendosi nella forma cominciata questa cosa non satisfarà alla V. S. Ill., et dubito epsa non ne

* Il principio di questa lettera che tratta di cose indifferenti, d' un cavallo etc. non è copiato.

sia malcontenta; et maxime facciendosi in simile luogo dove viene gente assai dogni parte. Il perchè statim trovai piero de tovaglia e dissegli di mio parere, et intendendo che lo Araldo nostro haveva dato tale disegno, dissili che volevo uno giorno in dicto luogo convenirmi con epso araldo et piero. lui rispondendomi non lo Araldo, * ma Messer Baptista degl'alberti haveva tale disegno ordinato, mi maraviglai: et benchè non sia conveniente che io m' opponga a disegni de epso Messer Baptista, non di manco volendo conservare quello chè è facto, exhorto la V. Ill. Sria. che faccia chiudere tutte le capelle principiate intorno alla tribuna, et di tucta quella fare capella maggiore et choro, perchè dicta tribuna non può in alcuno modo convenientemente al coro et alle capelle datorno servire; et per una cosa sola sarebbe degna et perfecta; dove, essendo il coro et le capelle, sarà cosa imperfecta, o vogliamo dire confusa et male intesa: perchè il coro occupa le capelle che male in quelle si potrà udire messa, quando in coro la messa o altro ufficio si cantasse; et e converso le capelle impediscono il coro, perchè essendo dicte capelle piccole, et a decta chiesa grande concorso di giente sia quotidianamente, quando a dicte capelle si dirà messa, per il poco spatio che rimane intral coro et dicte capelle, dicto spatio riempieranno in modo che al altre capelle sarà serrata la via, nè si potrà ire intorno al coro. Il perchè levando via le capelle, secundo il mio debile giudicio rimarrà cosa più degna et di minore spesa. Il che tucto mostrai al prefato Monsignor Mariano. Vidi un altro modo più degno et etiam di non troppa spesa, ma non si conserverebbe quello chè facto. Il perchè non così

* " Maestro *Franccsco Araldo* con portico in modello " così lo trovo nominato fra quelli che mandarono disegni per la facciata di S. Maria del Fiore, dopo che una deliberazione dell' Opera aveva deciso d' invitare tutti gli architetti sì fiorentini, sì esteri a mandare disegni per simil lavoro. (Deliberazioni dell' Opera 17 Febbraio 1489, cioè 1490).

facilmente ne consiglerei la V. Ill. S.; ma quando epsa questo desiderasse particularmente intendere, a quello ne darò col disegno notitia, pregando epsa V. Ill. S. questo non mi imputi a presumptione, ma ad affectione che le porto; perchè desidero che epsa di tale opera quanto debitamente si conviene fusse commendata et magnificata.

La V. Ill. S. avrà avuto notizia come lo Illust. Duca di Milano viene qui; e perchè non so se lo Ill. S. M. Federigo e lo Ill. M. Gianfrancesco venisse in sua compagnia, mi sarà cosa gratissima intenderlo. Raccomandandomi alla Ill. S. V. agli comandi di quella semper paratissimo. quae felix valeat.

Florent. die 2. febr. 1470.

Di V.

Servitor Iohannes Aldobrandini

Nota

Questa lettera e le due seguenti furono pubblicate dal Signor Francesco Faccioli in una operetta intitolata " La sala de' Giganti nel Palazzo del Te presso Mantova. " Noi le riproduciamo, non solamente perchè hanno stretta connessione coll'oggetto nostro, ma ancora perchè in quel libretto, difficile però ad aversi, furon date con minor correzione di quella, che in lavori di tal genere è sempre desiderabile. —.

N.° XCIV.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 23 Marzo 1470 (1471).

Illustrissime et Ex. Dne. mi sing. post debitam commendationem.

Venendo a questi giorni passati qui Antonio Donati et non potendo aboccarmi insieme, per una sua lectera, che egli lasciò, fui avvisato della intentione della V. Ill. S. circa la constructione della chiesa della nuntiata de

servi. et per essere io di poi stato occupato per la venuta qui di questo Illmo. Duca di milano, prima non ho potuto a V. Illma S. fare risposta; hora per questa ho terminato a quella con sicurtà dire di mio parere, perchè molto mi duole che epsa facessi qui una tanta opera, la quale di poi per molti difecti fusse biasimata. e quali difecti benchè sia difficile per lectera bene darli ad intendere, non di manco, rifidandomi la V. Ill. S. essere di queste cose experta, mi sforzerò per questi et per li disegni, che con epsa mando, in parte mostrarli. havendo io inteso da molti intelligenti questa opera biasimare, et dubitando non fusse per emulatione, ho voluto più volte insieme et de per se tali intendere, et finaliter, per quanto posso con mio debole ingiegno comprehendere, veramente cognosco, seguitando questo edificio secondo quello che è principiato, non potersi in alcuno modo al culto divino, come è ordinato, ben exercitare. perchè, come per altra ne scripsi a V. Illma. S., le capelle che sono intorno alla tribuna sono sì piccole, che celebrandosi messa per pochi vi si cape; et essendo la chiesa molto frequentata più che alcuna altra della nostra ciptà, fia necessario che quelli che andranno alla messa stieno fuori delle capelle. et essendo intra dicte capelle et il coro circa VIII o VIIII braccia, tale spatio tucto si riempierà, et chiuderassi la via di potere andare intorno al coro et alaltre capelle. preterea i frati che cantano in coro, essendo in luogo rinchiuso sotto quella tribuna, che sarà in volta, faranno tanto tumulto col canto loro che essendo circa frati LX continovamente, che in tucto impediranno la messa delle capelle, e quelli che andranno alla messa a dicte capelle daranno grande sturbamento al coro. Ancora oltre a tale impedimento non è cosa conveniente che le secolari donne con la presentia loro a' frati sì propinque, et quasi con loro rinchiuse habbiano a dare loro alcuna turbatione. preterea tale coro per la sua piccolezza non può in alcuno

modo a tanti frati satisfare, et maxime perchè laltare, che si converrebbe porre alla entrata della tribuna per non riserrare dicta entrata, bisogna per meno difecto porlo alla entrata del coro, che altrove non si può, benchè non sia suo luogo proprio; et pertanto viene a diminuire e rompere gran parte di dicto coro. perochè laltare e scagloni dallato et la entrata del coro occupano e diminuiscono dicto coro br. XII, senza che la cosa si cava di sua proportione. oltre a questo la entrata della tribuna è tanto strecta che quegli che vi entrano quasi si nascondono con li frati, nè possono essere veduti da quelli che sono nel corpo della chiesa; similiter nè loro possono vedere quelli che sono fuori della tribuna. Ancora sagiugne un altro grande difecto, che il corpo della chiesa è corto, perchè è br. LX, e vuole essere LXXII; e la croce è strecta, che è br. XII, e vuole essere XXIIII, come è largo il corpo della chiesa. Pel disegno nuovo si fa più lungo il corpo della chiesa br. XII, che è in sua perfectione, per essere lungo tre volte quanto è largo, e la croce si fa XXIIII, come richiede sua misura; et tucta la chiesa ha sua perfectione, et conformasi la parte vecchia con la nuova, come se insieme tucta da principio fusse edificata, et sarebbe cosa degna et bella; dove per el contrario la opera principiata non potrebbe essere peggio composta. et seguitandola credo che la V. Illma. S. sempre ne sarebbe male contenta, perchè molto è dannata non tanto dagli intelligenti architectori, ma etiam da molti ciptadini che hanno inteso tale opera seguitarsi. Il perchè per la affectione porto alla V. Ill. S. ho voluto, inanzi che si cominci a murare, di tucto darle notitia, maxime perchè dua fondamenti, che infino a hora sono facti, et similiter certe pietre concie servirebbono al nuovo disegno, quando paressi alla V. Ill. S. seguirlo, dichè sommamente lo exhorto. perchè a quella sempre farà grande honore, e molto più in questo luogo, che se costì tale fabrica facesse, per essere la più celebre et frequentata chiesa che sia intra e

cristiani. ho facto examinare la spesa di questo nuovo disegno da più maestri, e quali con grande diligentia tucto hanno misurato et veduto; et truovo non uno solo maestro, ma molti che si offerano farlo tucto sopra di loro per ducati cinquemilia, e per buoni mercatanti sofficientemente sodare, mettendo pietre concie al modo di quelle della parte vecchia chè facta. ma quando più belle pietre o maggiore quantità volesse la V. Ill. S., potrebbe essere più la spesa 500 per infino in 600 ducati; ma credo sarebbe meglo in tucto conformarla con la chiesa vecchia. et di questo V. Illma. S. non può essere biasimata, perchè Sca. Maria Novella et Sca. crocie et tucte laltre chiese degne di firenze non sono altrimenti adorne di conci *, excepto sco. spirito et sco. lorenzo. faccendosi adunque questa nel modo che sono laltre nostre principali chiese, nessuno fia che la V. Ill. S. non ne commendi sommamente. Io ho mostro questo nuovo disegno a Messer Baptista deglalberti et a piero del tovaglia, et da messer Baptista mi fu facto un poco di difficultà, che passerebbe la spesa de 5000 ducati. Piero mi disse la V. Illma. S. havere facto carta di quatro capelle ad alcuni, sanza quelle che si hanno a rendere; risposigli, che se quegli, che al presente hanno ragione in dicte capelle essendo loro rendute, come pel nuovo disegno si può fare, restano contenti, molto più debbono restare coloro, a chi le V. Ill. S. per sua humanità le havessi concedute, per non essere cagione che tale fabrica si guasti. Preterea in questo nuovo disegno si fa octo capelle, delle quali sene ha arendere quatro, che al presente sono allato allaltare maggiore; l'altre quattro sarebbono a rendere a chi le havessi nella tribuna. ma secondo che mi dicono e frati, non vene è obligata se non una a domenico del giocondo, et la maggiore sarà per la V. Illma. S., et una per piero del tovagla. Sichè ne resta una, la quale la V. Illma. S. potrà

* Faccioli: *cori.*

dare agli operai o a chi le parrà. Onde per questo nuovo disegno ciascuno si contenta—. Honne parlato et di tucto conferito con Monsignor Mariano, Vescovo di cortona, et similiter col priore et alcuni principali frati di dicto convento, e quali erano affettionatissimi al disegnio vecchio; et veduto di poi questo nuovo, sono tucti rimutati, quando così paressi alla V. Ill. S., sempre non di manco restando contentissimi a ogni terminatione di quella. Io desiderrei, non obstante quello scrivo circa questa fabrica, che la V. Ill. S. inanzi che faciessi alcuna determinatione, per meglo potere intendere quanto habbia a seguire, fusse contenta, o che io mandassi costì uno, el quale col modello tucto monstrassi quello che per lectera non bene si può fare, o vero epsa di qua mandassi uno intendente architectore, al quale io queste cose monstrando, meglo poi alla V. Illma. S. le riferissi. Io sono certissimo che, chi consiglò la V. Illa. S. seguire questo disegno vecchio, si mosse a buon fine; non di mancho chi lodasse questo doverse seguire, allegando che a Roma sono edifitii in questa forma, dico: quelli da Roma essere stati facti per ornamento di sepulture di quelli imperadori, et per essere ufficiati da 4 o 6 capellani, et non per uno convento simile a questo. Da altra parte sono ornati quale di musaico, et quale daltre cose di grandissimo spendio, et se questa tribuna si facessi tucta biancha sanza altri ornamenti dalle capelle in su, parrà una cosa povera et spoglata, sanza che questa chiesa mai più si potrà acconciare. Significando alla V. Illa. S. che non per altra ragione è restata tale opera imperfecta in sino a hora, se non perchè tale disegno fu conosciuto defectuoso.

Ancora seguitando il disegno vecchio non è differenza alcuna dalla capella della V. Illma. S. a quelle de nostri privati ciptadini. nel disegno nuovo si dà a quella una capella degnissima nelluogo principale di br. XXIIII per ogni lato, dove si farà uno coro doppio, et ancora vi

resterà spatio grande per li frati che stanno a lo leggio. Ancora la V. Ill. S. acquista la crocie con la tribuna molto degna et parte del corpo della chiesa, quanto sono le due capelle che si crescono; * le quali tucte cose apparirano per la V. Ill. S. de' fondamenti essere erecte, e non si dirà quella in sulla fabrica da altri principiata havere edificato. Significando alla V. Ill. S. non si è facto questo disegno per alchuno architectore, che da emulatione fusse mosso, ma per uno che mi reputo fratello, el quale, benchè di tale arte non faccia professione, non di mancho di simili cose è molto intelligente. et benchè molte altri disegni si potessino fare, non di mancho, examinato tucto in questo luogo, per lo migliore infino a qui è preso questo da tucti e maestri che lo hanno veduto. Notificando alla V. Ill. S. che tucti quelli che hanno le capelle, et simile e frati et ancora tucti ciptadini nostri non solamente sono contentissimi che questa chiesa si seguiti secondo questo nuovo disegno, ma etiam a V. Illa. S. resteranno obligatissimi, vedendo havere in se perfectione. questo dico per levare ogni dubio che epsa V. Illa. S. havessi di non dispiacere ad alcuno. Priego la prefata V. Ill. S. che questo non mi imputi a presumptione, nè existimi cheio mi muova per dare charico ad altri, ma solo perchè epsa nelle sue opere sia magnificata, et non faccia una tale spesa in cosa, la quale dipoi non de uno solo, ma di molti difecti et in tale cosa notabili, habbia a essere reprobata; maxime non essendo questo nuovo disegno di maggiore spesa che il vecchio, et a ciascuno rendendosi le sue capelle, et, come è decto, alla S. V. Illma. toccando la capella maggiore, la tribuna, la crocie et parte del corpo depsa chiesa. —

Io mi rallegro sommamente colla V. Ill. S. che il Mons. Cardinale, suo figlio, da Nostro Signore sia stato costituito Legato di Bologna; e quanto questa sua

* Faccioli: *su restano.*

esaltazione mi sia gratissima appena il potrei esplicare, vedendo magnificato quello che io infinitamente amo, e col quale di ogni sua gloria, come suo buono servidore, mi reputo participare; dal qual ieri hebbi lettere, che mi significavano fatto Pasqua la sua R. S. dovesse passare di qua, secondo che da Nostro Signore avrà commissione. Lo Illustr. Duca partì questa mattina; e in altre particolarità non mi estendo, perchè la V. Ill. S. da Zaccheria pienamente stimo sia stata avvisata. Raccomandomi a essa V. Ill. S., a comandi suoi sempre paratissimo. Quae felix valeat.

Florentie die XXIII mensis martii 1470.

E. I. D. V.

Servitor Iohannes Aldobrandini.

N.° XCV.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 3 Maggio 1471.

Illme. et Exme. Dne. Dne. mi singularissime post debitam commendationem. — Benchè io havessi deliberato più non dare alcuna molestia alla V. Ill. S. circa questa fabrica di Nra. donna, non di manco non ho potuto contenermi che di nuovo ancora, pregato da chi grandemente ama epsa V. Illma. S., a quella non scriva, significandole che alcuni, che di tale cosa hanno notitia, non piccolo dispiacere hanno che tale opera secondo che è principiata si seguiti, sì per rispetto della V. Illma. S., sì perchè vedono dicta chiesa guastare per le cagioni altre volte scripte; maxime vedendo questo nuovo disegnio essere cosa più degna et di più honore alla V. Ill. S., et non di maggiore spesa, et vedendo la chiesa acrescersi braccia quaranta. Et perchè a giorni passati venne di costà el maestro che tale fabrica ha tolto a fare; non sappiendo io quello lui habbia riferito a epsa V. Illma S. della spesa et altre cose, per questa cagione ho voluto mandarvi la nota delle spese di

questo nuovo disegno, che io altre volte et con più maestri feci fare per vedere se ero ingannato degli avisi dati alla V. Ill.ma S, la quale priego non mi imputi a presumptione quanto le ho dato notitia; perchè, essendo epsa absente, non voglo in tale opera sia male informata. D'alcune altre cose mi taccio, perchè non è mio costume ad alcuno volere dare gravezza. Raccomandomi alla V. Ill. S., a comandi suoi sempre paratissimo. Quae feliciter valeat.

Florent. die 3 mensis maii 1471.

E. I. D. V.

Servitor Iohannes Aldobrandini.

N.° XCVI.

La Signoria di Firenze a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova. Da Firenze 1 Giugno 1471. *(Arch. delle Riformagioni, lettere, filza* 60).

Lodovico de Gonzaga Marchioni Mantue.

Quod intelleximus litteris tuis Ill. Princeps et coram Petrus Tovallia significavit, permolestum fuit, quemcumque tam temere ausum fuisse, ut animi sui affectum ac ignorantiam et nostram et Populi nostri voluntatem vocarit. Nos enim populusque noster ob tua in urbem nostram merita semper te amavimus. In presentia etiam diligimus; ut nihil fieri a te possit, quod gratum acceptumque non sit nobis. Sed hoc, quod in aede dive Annuntiatae tam magnifice et tam docte edificas, eiusmodi est, ut universus te populus summis laudibus ad celum tollat. et si olim tu progenitoresque tui, peritissimi belli duces, militando et inferendo arma hostibus nostris et defendendo nostram libertatem, hanc civitatem obnoxiam vobis reddidistis; hoc tale est in pace et in ocio, ut in suo genere nihil quicqunque illi posthabendum esse ducamus.

Ad summam sic habet Ill. Princeps, hoc tuum opus gratissimum futurum nobis et omni populo nostro. Et quod ad te levissimi quidam mercenarii opifices invidia forse aut lucelli spe scripserunt, negligendum est. Nosti enim pro tua sapientia quantam vim habeat invidia atque avaritia in opificiis. Et in libera civitate saepe maior licentia est. Vale. die primo Iunii 1471.

Nota

La storia di questa cupola della SS. Annunziata a Firenze, assai oscura in se, è riuscita viepiù intricata dopo ciò che il Signor Fr. Faccioli ce ne ha detto per provare, che questa tribuna *falsamente fu attribuita a Leon B. Alberti*. Appoggia egli la sua argomentazione specialmente sulle dette tre lettere, da lui per la prima volta pubblicate; le quali, esaminate e riscontrate da me varie volte sugli originali, sembrano contenere precisamente il contrario di ciò che ne vuol dedurre il Signor Faccioli.

Nella prima lettera (1 febbraio $14\frac{70}{71}$) l'Aldobrandini teme, che seguitandosi nella forma cominciata, questa cosa non sodisfaccia al Marchese, e lo esorta " che faccia chiudere tutte le cappelle principiate intorno alla tribuna, e di tutta quella fare cappella maggiore e coro, perchè detta tribuna non può in alcun modo convenientemente al coro e alle cappelle d'atorno servire " —. Vide un altro modo ma non s'induce sì di leggieri a consigliarlo, " poichè non si conserverebbe quello ch'è fatto. ". Chiunque a cui sia noto la pianta della SS. Annunziata, riconoscerà in tutto ciò che qui vien biasimata nella tribuna principiata, lo stato attuale della fabbrica. Più prolisso e nel medesimo tempo più chiaro lo troviamo nella seconda lettera (23 Marzo $14\frac{70}{71}$), dove contra la pianta dell' Alberti allega la strettezza delle cappelle intorno alla tribuna, lo spazio rimanente fra questa e il coro sì piccolo che i frati cantando nel coro impedirebbero la messa delle cappelle, e " che

le donne secolari a frati sì propinque, e quasi con loro rinchiuse, darebbero a loro alcuna turbazione. " " Oltre di ciò, aggiunge poi, l' ingresso della tribuna si fa angusto, e non può in alcun modo a tanti frati bastare ". Per togliere dunque di mezzo questi difetti, propone egli adesso il *nuovo* disegno. Secondo questo si fa " più lungo il corpo della chiesa braccia XII, che è sua perfezione, per essere lungo tre volte quanto è largo; e la croce si fa XXIIII, come richiede la sua misura. " (nel vecchio disegno " il corpo della chiesa, secondo lui è corto, perchè è br. LX, e vuole essere LXXII, e la croce è stretta, che è br. XII, e vuol essere XXIIII, come è largo il corpo della chiesa "). Per combinare la parte vecchia già fatta colla nuova egli consiglia d' adoprare pietre concie, donde risultarebbe l' apparenza " come si insieme tutta da principio fosse edificata ". In che modo poi questo disegno conciliava il vecchio col nuovo, ell' è cosa che non ci vien troppo chiaramente esposta; ma una *rotonda*, qual oggi esiste, non poteva mai essere ideata, giacchè tal forma serve precisamente ad accrescere maestà e rilievo al coro medesimo. Provano ciò le parole adoprate da lui, quando poco dopo torna a parlare del disegno vecchio: " Chi lodasse (così egli) questo doversi seguire, allegando che a Roma sono edifizii in questa forma; dirò quelli di Roma esser stati fatti per ornamento di sepolture di quelli imperadori, e per essere ufficiati da 4 o 6 Capellani, e non per uno convento simile a questo, — e se questa tribuna si facesse tutta bianca sanza altri ornamenti dalle capelle in su, parrà una cosa povera e spogliata " etc. Fra grandi vantaggi del disegno nuovo si loda poi questo " che si dà al fondatore una cappella degnissima nel luogo principale di br. XXIIII per ogni lato, dove si farà uno coro doppio; e ancora vi resterà spazio grande per li frati che stanno allo leggio; a lui toccheranno pure la cappella maggiore, la tribuna, la croce e parte del corpo di essa chiesa. " Otto

cappelle, è vero, voleva anche l' architetto anonimo; non sappiamo però dove disegnasse di collocarle; ma che non le poteva mettere nella tribuna, lo denotano chiaro chiaro queste parole: " Preterea in questo nuovo disegno si fa otto capelle, delle quali se ne há a rendere quattro, che al presente sono a lato all' altar maggiore, l' altre quattro sarebbono a *rendere a chi le avesse nella tribuna.* " Recapitolando dunque tutto, troviamo che lo stato attuale della chiesa ci offre precisamente il contrario di quanto l' Aldobrandini ci preconizza come tanti comodi nel nuovo disegno. La strettezza delle cappelle nella tribuna esiste ancora; esiste il piccolo spazio che le divide dal coro; esiste la rotonda, esistono le otto cappelle. Dall' altra parte nessuno indizio che il corpo della chiesa fosse allungato, nessuno della cappella destinata per il Gonzaga di braccia xxiiii per ogni lato, nessuno del coro doppio. — Dopo ciò non vedo ragione alcuna di vilipendere l' autorità del Vasari, il quale di questa fabbrica più che altrove parla da artista e conoscitore. Aggiungerò piuttosto ciò che, inedito finora, potrà servire a rischiarare maggiormente questa storia. Tralascio che già nel Dicembre 1444 vien nominata " *l' opera nuova del acrescimento della chiesa* " (Archivio de' conventi soppressi, SS. Annunziata); perchè par che la cosa vada avanti a spese del convento; ma certo molto prima dell' epoca accennata dal Signor Faccioli (1468), il Gonzaga meditava questa opera. Di ciò non lasciano dubbio alcuno queste parole di una deliberazione della Signoria di Firenze: " 1451. 13 Novemb. Cum D. Lodovicus Marchio Mantue restaret creditor comunis florentini in ducatis fl. 5194 (quae summa postea fuit reducta ad 5000), et de dicta quantitate de consensu dicti domini Marchionis solvi deberet flor. 2000 fratribus Servorum S. M. de florentia pro murando Cappellam maiorem dicte Eccelesie, die 14 Novemb. Ser Baldassar procurator Marchionis permutavit in fratrem

Marianum de florentia dicti conventus quantitatem flor. 2000." * (Spoglio dello Strozzi). Provano i pagamenti fatti " dall' opera e fabbrica del coro del tondo di chiesa" a Nenci di Lapo muratore, che in quel tempo il lavoro era cominciato. (Arch. d. conventi soppressi. I, c. libri d'Uscita etc. 1451—1456). Nel libro segnato " Fabbrica della nostra cupola 1460 ", trovo poi " 13 Maggio 1460 *portò antonio manetti architettore* del nostro lavoro per parte di sua faticha, mette in designare e ordinare il nostro lavoro ", e 24 Maggio " Antonio di.... manetti architettore del nostro lavorio del tondo dirieto dè dare " etc.; notizie che rettificano in qualche modo il racconto del Vasari, secondo il quale Luca Fancelli ** (un' altra volta lo chiama Salvestro) avrebbe eseguito i disegni e modelli del suo maestro. Dopo quest' epoca non abbiamo notizie per i primi dieci anni; ma la lettera scritta dal Priore del convento al marchese Lodovico (lett. 92) dimostra che la repubblica Fiorentina non isborsava la somma dovuta al marchese, e da lui a questa fabbrica destinata. Per rimediare a tale inconveniente e per continuare l' opera cominciata, si venne il dì 7 Settembre 1470 ad un nuovo trattato. Di questo documento, importantissimo per lo

* " Aderat tunc florentie Ludovicus Gonzaga, Marchio Mantue, quem Respublica post Bracchium Balleonum suis copiis Ducem praefecerat. Is igitur pace demum inter principes Italiae Nicolao Pontefice curante inita, belli exuvias, equum, falleras, spolia et signa de hoste recepta in templo Annuntiate quasi beneficium acceptum referens efferri suspendique iussit, et reliquum militaris stipendi, quod sibi a republica debebatur, supra duorum aureorum milia pro erigenda tribuna dicavit die 27 Aprilis 1453 " Giani.

** " Maestro Luca di già Iacobo di Bartolomeo, Architetto da firenze, abita in Mantova; Antonio suo figlio, di lui moglie Dianora di Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo Cresci 1486. " (Spogli del Migliore) " 1491. 17 Settemb. gl' operai del Duomo eleggono in luogo del capomaestro Giuliano da Maiano, morto a Napoli, maestro Luca da Settignano, che abitava nella città di mantova al servizio di quel luogo. " (Arch. dell' Opera del Duomo, Deliberazioni 1486 sqq.) " 1494. Magister Lucas Iacobi Bartolomei de Settignano Architettus - Gostanza Andree de Formiconibus uxor ". - (Spogli del Migliore)

stato della cupola a quell'epoca, trascriviamo qui i seguenti passi: " Magister Iohannbaptista prior predictus— dixit, exposuit et narravit, quod sicut eisdem notum erat, iam diu in ecclesia dicti conventus fuerat et est incepta cappella maioris altaris dicte ecclesie cum certis cappellis circumcirca, quae non fuit nec est finita neque expedita secundum modum et ordinem inceptum et designatum, nec in futurum speratur posse expediri nec finiri, maxime quia dictum monasterium quotidie vexatur in nonnullis expensis necessariis pro dicto monasterio — unde resultat maximum incommodum presertim tum circa divina offitia, et etiam aliqualis *(sic)* detrectatio propter concursum et frequentationem ecclesie predicte maxime per ignaros facultatum dicti monasterii. " Referisce poi il mandatorio e procuratore del marchese Lodovico " Pierus Lapi olim del tovaglia civis et mercator florentinus *, quod prefatus illustrissimus dominus Marchio ob eius maximam devotionem quam semper habuit et habet in universum eorum ordinem — decrevit pro eiusdem anime salute hedificare, construere et expedire — dictam maiorem capellam cum dictis *sex* capellis sitis circumcirca altare maius, cum ornamentis convenientibus ad ipsam cappellam — *super fundamentis iam factis* et seu alio modo per ipsum dominum fiendis et seu ordinandis, — cum iure ponendi et seu ponendi faciendi insenia *(sic)* seu arma eiusdem domini in locis debitis et congruis ipsius capelle —" Segue dopo tutto ciò la cessione a titolo di donazione tra vivi della cappella maggiore e delle sei cappelle a Lodovico ed ai di lui figli legittimi e naturali, con patto che solo a lui appartenga il dritto di concedere sepolture dentro le cappelle " (Arch. Diplomatico di Firenze). La pianta di fare sei cappelle sole intorno alla tribuna fu presto abbandonata; può darsi che l'aggiunta di due altre cappelle fosse suggerita

* Il Signor Faccioli lo crea *Architetto*; p. 19.

dal disegno nuovo. — Le lettere dirette poi dall' Aldobrandini a Mantova non posero fine alle interruzioni, che nel corso di vent' anni circa dovevano essere state frequenti; ma il dispiacere che ne provò, e che non potè astenersi dall' esternare nell'ultima sua lettera del 3 Maggio 1471, altro non fece fuorchè ritardarne ancora il compimento. * Ciò non di meno questo seguì l' anno

*. Lo stato della fabbrica nel 1472 ci descrive questo documento del 10 Gennaio - " Cum hoc sit et fuerit quod alias nobilis vir petrus tobalea (*sic*), civis et habitator in civitate florentie, fuerit constitutus procurator per Ill. et exm. principem d. d. Ludovicum de gonzaga, Marchionem Mantue, etc. ad expendendum quascunque pecunias dictus petrus exigeret a Magnifico Communi florentie nomine prelibati domini Marchionis in edificatione et muratione cappelle maioris Ecclesie sce. Marie servorum florentie; item et ad componendum cum et priore et fratribus capitulo et conventu dicte. ecclesie super iure patronatus dicte capelle, acquirendo Illmo. dno. dno. Marchioni Mantue et eius heredibus, prout de dicta procura constat -; cuius procure vigore dictus Petrus dicto nomine, ut asserit, acquiscivit dictum Ius patronatus dicte capelle nomine prelibati Illmi. dni. Marchionis, ut dicit constare publico Instrumento - ; et cum in edificatione et muratione dicte capelle maioris dicte ecclesie necesse sit demoliri facere quasdam capellas quorundam civium florentie cum pacto, cum dictis civibus inito per dictum Petrum dicto nomine, quod loco dictarum capellarum demoliendarum poneret et reficeret seu refici facere (*sic*) ipse Petrus dicto nomine circumcircha dictam capellam maiorem, nomine dictorum civium, totidem alias capellas tanquam subrogandas loco dictarum capellarum demoliendarum et devastandarum; et quod ultra dictas capellas sic - reficiendas et subrogandas loco aliarum demoliendarum posset accidere, quod aliquis locus seu loca remaneret vachuus seu vachua, in quo seu in quibus possent alie capelle de novo construi, seu etiam si in dictis locis essent alique capelle facte, quas dictis civibus assignare non oporteret, et quum essent Iuris prelibati Illmi. Marchionis; prelibatus Illmus. dominus Marchio per se et suos heredes ex certa scientia et animo deliberato de dictis omnibus locis vachuis, et quae vachua remanerent, et capellis predictis factis eidem Petro presenti stipulanti pro se et heredibus suis puram et liberam donationem inter vivos fecit et facit, absque alia insinuatione valitura. Cum hac aditione, quod dictus petrus in dictis suis capellis construendis et in quocunque alio loco, sigillo (*sic*) Arma seu divisa posset apponere, et portare solenniter, quae prelibatus Illms. dns. Marchio portat pro devisa. Dans et concedens eidem petro omne ius quod prelibato Ill. dno. dno. Marchioni competit vel competere posset in dictis locis vachuis et capellis factis. Ac etiam auctoritatem et potestatem concedit dicto Petro et eius heredibus possendi construere seu construi facere unum sepulcrum in plano dicte capelle maioris, item et etiam taliter

1476, rassicurato che ebbe la Repubblica fiorentina il marchese col mezzo della lettera da noi pubblicata.

N.° XCVII.

Ricordo indrizzato dagli Ufiziali dell'ornato alla Signoria di Siena. Da Siena 1471, S. D. ma probabilmente del Maggio (*Arch. d. Rif. di Siena, Cons. Gener. T.* 238 *c.* 289).

Dinanti a voi

Li vostri servidori officiali dell' ornato dela città vostra con reverentia expongono, come loro hanno notitia che ambruogio di nanni spannochii sarebbe disposto a fare una bella casa sopra le due bottighe che sono dinanti alla casa che lui comprò da neri di Messer neri nella strada di camollia di sopra allarco de' rossi, e solo li resta a comprare la metà duna di decte buttighe per non diviso; nella quale vendita hanno ad intervenire certe donne, e non si può fare el contracto in forma valida senza el giuramento, el quale è prohibito dare ale donne secondo le vostre leggi: per tanto ricordarebbero con reverentia ale V. M. S., che si degnassero per li suoi opportuni consigli fare solennemente deliberare che nel fare esso contracto si possa dare el giuramento alle donne, che ci havessero ad intervenire, senza alcuna pena. la quale cosa facendo si potrà fare el conctracto in forma valida; e sperano seguirà uno bello acconcio et ornato in quello luogo. Raccomandandosi sempre ale V. M. S., le quali dio conservi felicissime . . . . .

" Anno domini 1471 Indictione 4. die vero xv mensis maii in consilio populi et popularium M. comunis Senarum solenniter et in sufficienti numero congregato secundum formam statutorum senarum factaque in

quod nemo alius possit ibi sepulcrum aliquod facere sine expressa concessione dicti petri et suorum heredum . -. (Archivio Diplomatico di Firenze).

eo proposita super dicto recordio, redditis consiliis et misso partito, obtenta prius debita derogatione statutorum, fuit tandem in dicto consilio victum, obtentum et deliberatum per 184 lupinos albos redditos per sic, 13 negris in contrarium obstantibus per non, quod fiat et executioni mandetur in omnibus et per omnia ut superdicto recordio continetur."—

Nota

Lo stile che si riconosce nel palazzo *Spannocchi* corrisponde più che ad altro alle fabbriche, che Pio II (di cui Antonio Spannocchi fu tesoriere) e la sua famiglia intorno a quell' epoca fecero inalzare. Le colonne del cortile mostrano le modificazioni del capitello corintio, che formano un indizio caratteristico nelle opere di *Bernardo Rossellino*. Ma assolutamente diversa dalla di lui maniera è il cornicione, rinomato altrettanto quanto curioso. Le teste degl' imperadori romani, le quali specialmente adornano questa parte, sono modellate in un modo, che per me indica un' epoca assai posteriore alla fondazione di questo palazzo. Ben può credersi che alla scuola di Francesco di Giorgio, la quale si compiaceva di simile lavoro, fossero addossate siffatte particolarità architettoniche. —

N.° XCVIII.

Il Capitano di Castrocaro ai cinque Ufiziali delle Fortezze. Da Castrocaro 7 Luglio 1471 *(Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere filza 37, segnata "Miscellanea di lettere a 5 ofiz. delle Fortezze").*

È autografa.

Magnifici Viri et patres mei hon. ebbi una vostra lettera intorno alla muraglia di monte pogguolo, la quale invero andava assai male, perchè vi era huomini

pocho intendenti al bisognio. hora ciè stato *giugliano da maiano*, e à inteso molto bene il bisogno della detta fortezza, e ritirato in su il disegnio del castello in modo, non bisognia dubitiate che sarà cosa ispugniabile (*sic*) e forte, e molto bene ordinata. che in verità era di necessità che il detto giugliano ci venisse, altrimenti sarebbe ita la cosa in aquata; e non vi maravigliate se io feci comandamento, che non lavorassino più, perchè i maestri male sintendevano insieme, et non sapevano quello savessono affare. e però viene costà M.° Zanobi, come quello che è buono maestro di murare, ma à pocha fantasia e meno disegnio; et questa è opera che vuole essere molto bene intesa, che non è cosa da rifarla unaltra volta. Io ne piglio la cura, perchè mi pare che il debito mio lo richiegha, e perchè il vostro proveditore ancora non ciè; quando lui ci sarà, lasserò il charicho allui. avendo voi il pensiero, che la forteza si solleciti, bisogna pigliarci altro provedimento; imperò che qui non cià altro che tre maestri di chazzuola, e uno viene che attende qui al mulino etc. etc. Ex. castro charo die vii Iuly 1471.

Capitanus etc. etc.

N.° XCIX.

Giovanni Francesco da Rimini agli Ufiziali della fabbrica di S. Petronio a Bologna (*Arch. d. Fabbrica di S. Petronio, filza segnata II. C. fascicolo. B*).

È autografa, mancante dell' indrizzo; segnata da mano più recente coll' anno 1471.

Honorivuli S. offitiali de Sam Petronio. el vro. servidore Zohe Francesco da Rimini, pintore, se recomanda ale V. S., e prega quelle si vogliano haverlo per ricomandato circa l' opera de la capella di Sca. Brigida la

quale circa anni duy a farne conclusione. E prima ha bisognato farne mostro, come appare in pintura, con suo grave danno e preiuditio. i quali sono questi:

e prima

Item me fo fatto fare un quadro, che me sta cum ducati sey doro sono — — l. 16 s. 16

Item tenni un garzone più di duy mesi, a lib. 6 el mese, e le spese sono lib. 18 cum le spese non mi bisognava. dta. spesa — l. 18.

Item comparai sechie, pignate, scudele, corde, cirelle e vasi di più rasoni e cazuole da muro non mi bisognava, spesi lib. 6. — lib. 6.

It. el tempo de la mia persona perduto oltra el quadro circa mesi duy, che me ha pezzorato più che ducati dodexe, sono — lib. 33.

It. molti colori che io haveva fatti masenare se sono guasti— lib. 3.

It. haveti fatto el principio de la detta Capella; quello che la merita el poteti vedere.

It. haveti inteso e sapete che quilli maestri da Rezo tolseno la mità de la dita Capella. perchè la lasassino ge sta donato lib. 40.; e non hanno havuto fatica alcuna, nè fatto niente in dita capella. e fo grandissima fatica a contentarli. pensati quello me doveristi fare a me che azo hauuto tanto afanno.

It. ve aviso che per non dire bosie e observare la promessa a vuy fatta, azo perduto de molti lavori con mio grave danno.

It. a me pare che le vostre S. doveriano volere mi fusse observato quello che me è stato promesso; como son certo voristi che io havesse fatto a vuy. e non essendo mio manchamento, prego le V. S. mi vogliano fare el dovere. El quale a mi pare oltra quello azo hauuto, me doveresti dare lib. 100 per mei Interessi; o vero lassatimi seguitare la dicta capella, che io ve ne farò honore. Sono più che certo che V. S. per sua

benignità me farano el dovere; perchè la fama e le opere continuamente in vuy questo dimostra.

El vro. Zohefrancesco da Rimini pintore
a vuy se recomanda.

N.° C.

Lodovico Gonzaga marchese di Mantova a Francesco Gonzaga cardinale. Da Mantova 2 Gennaio 1472.
(Spogli del Signor G. Arrivabene)

Reverendissime in Cristo Pater et domine, fili noster Honorandissime.

Noi voressimo dare principio alla chiesa di S. Andrea, alla qual fabrica abbiamo molto il core, sì per essere de necessitade, che la viene a terra, sì etiam per onor vostro e nostro, e de questa Cittade. e speramo che in dui anni e tre segli farà tal principio che serà casone de ingagliardire molto la brigata a spendergli, perchè sarà posto in opera due milioni di prede al creder nostro, advisandone che secondo uno modello, chè facto, non gli andarà la spesa, nè il tempo che se credeva, e non tanto a Vui, che siete zovene, ma anchora nui campando; qual sia in piacere de Dio. Sicchè vorresimo vedestine de essere cum la Santità di Nro. Signore che se degni dare licentia a butare zoso; e voressimo comenzare a far mettere a terra el pozo, qual sta bon tempo fa, come sapete, a cascare, e così la Chiesa dal pozo verso la Porta e la piaza tutta quella parte. e tirata suso inanti se buti zoso l' altra parte, lè vero chel andarà più longa, in alcuni loghi più larga et in alcuni più stretta, che bisogna in la licentia chiarire, che la possiamo fare come pare a nui. e così bisogna se faci menzione in essa licentia che si possa mettere a terra detto pozzo, e questa parte avemo detto della chiesa verso la piaza. e rincrescene essere stato tanto a pensargli sopra, perchè al butare zoso gli

va pur tempo; che li uomini veniranno in le facende de fare in le vigne et li lavoreri de fora; che se adesso avessimo la licentia, non se attenderà ad altro, et se averà homini quanti se volesse, et cum bona condictione. però vagliati vedere de parlarne subito cum N. S. et mandarme detta licentia ad ogni prestezza, se ben dovesti fare tuore un Messo a posta, che lo faremo satisfare. —

Mantua 2 Gennaro 1472

Il Marchese di Mantua.

(*Direzione*) Rmo. Dno. Cardinali Mantue.

N.° CI.

Approvazione di una supplica della signora Anna Palegina già sposa dell'Eximperadore dei Greci. Siena 22 Luglio 1472 (*Arch. d. Rifor. di Siena Consigli della campana*).

(*Questa traduzione in italiano, fatta dal Signor Romagnoli, esiste fra gli atti della Società Colombaria*)

Detta Domina Anna chiede per se e suoi eredi in perpetuo il Castello rovinato di Montacuto con tutta la sua corte, con questi patti e condizioni (purchè il suo successore non sia sospetto al Comune di Siena, nè sia signore, nè figlio di signori d' Italia):

Che a detta Anna e suoi sia lecito di edificare un Castello a loro piacere vicino alla Rocca di detto Castello, di quella grandezza che gli piacesse, e fosse abitabile e capace di cento famiglie almeno; e ciò farebbe in cinque anni prossimi, e tutto a sue spese. che detto Castello dovesse guardarlo e tenerlo ad onore di Siena senza spesa di detta Comune, e s' intendesse del contado senese col mero e misto imperio.

Che la Rocca del Castello restasse in mano del Comune di Siena, e dovesse *adherere* alle muraglie del Castello da edificarsi 25 braccia senesi, e nel muro di esso vi fosse una Porta in faccia della Rocca, per la quale in tempo di bisogno si potesse uscire dalla Rocca nel Castello, la quale dovesse in altro caso serrarsi, e il Castellano tenere le chiavi a tempo di bisogno, e due altre piccole Porte si aprissero nei muri del Castello dai lati della suddetta, talchè il Castellano vi potesse andare senza essere impedito ogni volta che ne facesse bisogno.

Che detta domina Anna e suoi eredi ed homini, che abiteranno in quel Castello, giureranno fedeltà e obedienza al Comune di Siena, e che terranno per amico l' amico del Comune, e faranno esercito e cavalcata secondo il loro potere ad ogni richiesta di Siena. Che ogni anno offrirebbero alla Cattedrale senese per la festa dell' Assunta un cero di libre 5, e pagherebbero al Camarlingo della Biccherna lire 5 per 10 anni prossimi, di poi un palio da farsi a spese dell' opera della detta chiesa, per il quale dovessero pagare ogni anno 2 ducati larghi, e in caso che crescesse il numero dei abitanti dovessero proporzionatamente crescere il censo. Che dovessero levare per loro uso il sale in Orbetello a soldi 10 lo staio, ma non lo potessero vendere ad alcuno.

Che se le dovessero assegnare due *bandite*, una delle quali dovesse servire per le vigne e alberi domestici vicino al Castello, e si chiamasse i confini delle Vigne; e l' altra per il bestiame, almeno per cento para di bovi, senza pagare cosa alcuna al Comune.

Che tutte le bestie della dogana di Siena si potessero pascere nella corte del detto Castello, eccettuate le assegnate bandite.

Che detta domina Anna e suoi potessero deputare uno o più uffiziali Greci, che tanto nel Civile, che nel Criminale amministrassero la giustizia in detto Castello

secondo il lor costume e riforme emanate dagl' Imperadori Greci, o da farsi da loro, purchè non fossero contro il Comune e suoi. Ed in caso che volessero eleggere altro Uffiziale, che non fosse Greco, dovessero eleggere un cittadino sanese; e dopo trent' anni dal dì dell' approvazione dei presenti capitoli dovessero eleggere tre cittadini sanesi, uno per monte, da confermarsene uno dai magnifici signori; e così dovesse seguire in perpetuo di sei mesi in 6 mesi da pagarseli il salario da loro, e tutte le condanne che si facessero dai detti Uffiziali, si applicassero al fisco di quel Castello. E se qualcuno degli abitatori di detto Castello commettesse qualche delitto, che secondo gli statuti di Siena meritasse la pena della morte, dovesse conoscersi dagli Uffiziali del Comune di Siena; e gli altri delitti si dovessero punire dal giusdicente di quel Castello secondo le leggi *Greche* con questa dichiarazione, che i delitti, che si commettessero dagli abitatori di detto Castello, si dovessero conoscere dagli Uffiziali di Siena. Ma se poi fosse commesso tra dei loro e i cittadini e del contado di siena o forastieri, si dovesse in tal caso conoscere dagli Uffiziali di Siena; e il simile si dovesse osservare, se il delitto fosse commesso in quel Castello da qualche forastiere. e gli Uffiziali di quel luogo dovessero prestare ogni aiuto agli Uffiziali di Siena, quando fosse duopo punire qualche delitto; e il sindaco di quel luogo abbia obbligo dentro il mese denunziare all' Uffiziale di Siena i delitti che fossero stati commessi; e parimente gli Uffiziali del comune di Siena dovessero punire quelli, che offendessero gli abitatori di quel Castello fuori di quella corte.

Che gli uomini di detto Castello debbano osservare i pesi, misure e monete ed altre usanze di Siena.

Che in quel Castello non avessero franchigia i debitori dei cittadini, e i sudditi di Siena, nè altri condannati; ma si potesse procedere contro d' essi, come negli altri luoghi del contado. — Che potessero estrarre

il loro grano dal contado di Siena senza pagar niente.

Che potessero comprare tutte le mercanzie che gli facessero di bisogno, e portarle al detto luogo, senza pagar gabella; eccettuato se le comprassero in Siena; o volendo di lana debbano prendergli in Siena.

Che la detta domina Anna e suoi successori ogni volta che fossero forzati dal bisogno, e particolarmente per maritare qualche d' una delle loro fanciulle, e dopo 50 anni non avessero posterità mascolina, volessero allontanarsi da detto Castello; in tal caso sia considerata la spesa e miglioramento fatto in detto Castello nell' edificazione delle mura, delle case etc. etc; il Comune di Siena dovesse compensargli le spese per due terzi, da stimarsi ad arbitrio di *buoni homini* da eleggersi da ambe le parti, rimanendo però gli abitatori in detto Castello, di modo che nell' assenza di quei signori non si potessero partire da detto Castello; a quali si dovessero osservare quelle condizioni e capitoli, che fossero determinati dal consiglio del popolo di Siena. ma delle case edificate non si dovesse fare veruna compensazione, nè anco delle vigne, ma restassero a detti homini, e le mura restassero al Comune di Siena.

Che la prefata Illustrissima domina Anna per se e suoi successori, e l' Ill. misser Iacomo suo fratello, e il magnifico homo Misser Franculius Sernopolus, " nobilis Constantinopolitanus, " e il venerabile Padre misser Giovanni Brusidemo, sacerdore Candiense, e suoi successori sieno cittadini sanesi, e godino il privilegio della civiltà in perpetuo con tutti gl' indulti che si godino dai cittadini di detta Città.

Che detti patti si dovessero osservare in perpetuo da una e dall' altra parte.

Che tutto sintendesse a buona fede, e che la detta concessione avesse luogo in quanto che fra 5 anni si edificasse detto Castello, da principiare il 1.° dei cinque anni nella prossima estate.

1474. 28 Aprile fu deliberato approvarsi e concedersi

i Capitoli che altra volta erano stati approvati all' Ill. Domina Anna ed altri Greci.

1474. 15 Luglio: Furono approvate certe correzioni e limitazioni fatte ai capitoli fermati tra il comune di Siena e l' Ill. Anna, sposa già dell' Imperadore, figlia del q. Ill. Principe Mess. Luca, Granduca Romeorum. vi fu aggiunto " che tutte le condizioni che si dassero agli homini greci che venissero ad abitare in detto Castello, la detta D. Anna e suoi eredi dovessero in perpetuo osservarsi, purchè non fossero contrarie alli prefati capitoli e contro l' onore, stato e commodo di Siena e de' suoi. "

Nota

Chi fosse questa Signora Anna " olim sponsa Imperatoris Romeorum et Constantinopolis et filia quondam illustris Principis domini Luce, Magni ducis Romeorum ", chi il di lei fratello Giacomo, chi fossero poi le altre persone qui nominate, tacendone assolutamente gli storici, resta ancora a sapersi.

CII.

Andrea Cresci a Lorenzo il Magnifico. Da Sarzana 25 Marzo 1473 (*Arch. Mediceo, famiglia privata, Lettere filza* 29).

È originale.

Magnifice generose vir etc. etc. Ser Antonio hyuano huomo docto et egregio, a me amicissimo, viene costì alla Eccelsa Signoria Ambasciadore di questa città per alcune loro occhurrentie e bisogni: et maxime perchè havendo questi cittadini dato principio alla fabricha del pallagio della residentia del capitano, il quale è necessario di fare, et non essendo costoro più habili si

sieno, — mandano a quella — la quale se nelli aiutarà, in breve tempo detto palagio harà la sua perfectione.

Ex Sarzana xxv Martii 1472

Andreas) Capitaneus
Crescius)

N.° CIII.

Dichiarazione fatta da Domenico di Domenico legnaiuolo agli Operai del palazzo della Signoria di Firenze. Da Firenze 29 Agosto 1475 (*Arch. delle Riformagioni di Firenze, Deliberazioni e Stanziamenti del Palazzo, filza* 13; 1469-1477).

È originale.

Al nome di dio a dì 29 dagosto 1475.

Dinanzi da voi Signori operarii del palagio di Signori si rapporta il pregio di palchi et di tetti nuovamente facti in detto palagio, de quali voi ci desti comissione che noi scrivessimo:

In prima il palco della Sala del consiglio sicondo mio parere merita il braccio quadro lire 7, il braccio quadro *(sic)* misurando a piano da luno cornicione a laltro, cioè lire septe.

Il cornicione di decto palco merita il braccio andante lire xii.

Il decto palco, cioè la parte di sopra, edegni *(sic)* armati et forbici et catone *(sic)* et ogni altra cosa, appartenente a decto palco, merita il braccio quadro lire 2.

Il palcho dell'udienza merita il br. lire nove, faccendo braccio quadro dello architravato come del palco.

Il palco della Sala, dove mangia la Signoria, il braccio lire 8, cioè il braccio quadro, misurando apiano da luna cornicione al altro. —

Il cornicione di decto palco con tutto larchitrave il br. lire 9, misurando a br. quadro.

Il palco decto cioè la parte di sopra, et così el di sopra di quello dell' udienza, il br. soldi . . . .

Il palco semprice, che è sopra l' udientia, sol. 6 il braccio.

Il braccio del tecto a padiglione il braccio quadro soldi 12.

Io Domenico di Domenico ho facto questa scripta da me, perchè non essendo non dacordo insieme, facemmo dacordo che ciascuno di noi facessi la sua scripta, et però lò facta sicondo la mia conscienzia, et sicondo il mio parere. —

Nota

Per decidere sul prezzo domandato dai maestri, i quali nel palazzo della Signoria compiti avevano " i palchi ed altri ornamenti ", scelsero e deputarono gli Operai, ai quali pareva esagerata la loro domanda, questi quattro legnaiuoli: Zenobio di Domenico, Cristoforo di Tommaso, Leonardo di Miniato, Domenico di Domenico di Prato. Questi, siccome apparisce dal nostro documento, non furono d' accordo fra di loro; ma gli Operai accettarono il dì 2 Dicembre " solummodo scriptum datum et factum manu *Dominici de prato* ". Nel misurare di nuovo tutto il lavoro chiamò in suo aiuto (18 Dicembre) " Antonium Salimbenis bartholini de florentia legnaiuolum et etiam Lucam . . . . legnaiuolum, et Benedictum magistrum abbaci, in re bene peritum, qui posuit mensuram. " Il risultato, che ci offre delle particolarità interessanti intorno alle spese immense fatte a quell' epoca per la fabbrica del palazzo, fu questo:

" La sala del consiglio feciono br. 929 $\frac{7}{16}$ che a lire 7 il braccio fa la somma.	lire 6506. 13. —
Il cornicione feciono br. 129 $\frac{7}{10}$, che a lire 12 il braccio fa .	lire 1556. 8. 0.

L'ampalcatura disopra br. 1085, a lire dua il braccio . . .	lire 2170.			
Udienza br. 366 $\frac{7}{8}$, a lire 9 il bracc.	lire 3301.	17.	6.	
Cornicione br. 114 $\frac{3}{8}$ al 9 lire il braccio	lire 1029.	7.	6.	
Fregio et Architrave br. 183 $\frac{1}{5}$, a lire 9 il br.	lire 1648.	16.	—	
Il palcho sopra ludienza br. 450 $\frac{1}{8}$, a lire 1. il br.	lire 450.	2.	6.	
Il palcho feriale (*sic*) br. 396 a soldi 6 il br.	lire 118.	16.	—	
Il tecto braccia 1230, a soldi XII il br.	lire 738.	3.	—	
	lire 17519.	11.	9.	—"

Ebbero il 24 Febbraro 1476 (1477) per la loro fatica uno fiorino largo e lire quattro. Il fiorino prese Domenico di prato, lire 2 il maestro Benedetto e altre due lire il terzo compagno, qui nominato Benedetto invece di Luca. —

N.° CIV.

Ambrogio Spannocchi a Lorenzo il Magnifico. Da Siena 14 Giugno 1477 (*Arch. Med. famiglia privata, lettere filza* 35).

È originale.

Magnifice vir et maior hon. post com. la cagione di questa è, perchè Dionisio da viterbo, homo dalto ingegno et mirabile, ha edificato qui uno horiolo con tanta arte et con tante figure che lavorano tutte ad uno medesimo tempo, che è cosa bellissima a vederlo. el quale vuole portare costì ad mostrare ad V. M. et poi ali altri. Et perchè dionisio cià perduto tempo assai, et spesi molti denari, non vorrebbe havere a pagarne

gabella, io pregho V. M. che ordini in modo non paghi etc. etc. Senis die xiiii Iunii 1477.

Vr. Ambrosius Spannochius

(Direzione) Magnifico viro domino Laurentio de Medicis maiori honorando.

N.° CV.

Supplica di Francesco di Giorgio alla Signoria di Siena. Da Urbino 1477 *(Arch. delle Rif. di Siena, Scritture concistoriali fascio N.° 21)*.

È autografa.

Dinanzi da Voi Magnifici

Francesco di Giorgio dipentore, vostro cictadino, minimo servitore con reverentia expone, come benchè lui si trovi al presente absente dala cictà vostra per trovarsi a servigio del Illustrissimo duca d'Urbino, ha nientedimeno speranza a qualche tempo repatriare lui e suoi figliuoli; et havendo una sua casa in siena ne la contrada di Sto. Giovanni, che risponde dietro nel chiasso di Ghiacceto dove ha un' altra casella, et desiderarebbe fare uno ponte de la decta sua casa a la decta casella, ad similitudine di quello che và facto francesco Marinelli; per tanto supplica a V. S. che si degni per li suoi oportuni consigli fare solenemente deliberare che li sia concessa licentia di potere fare decto ponte. et lui singegnerà fare assai bello acconcio, et reputarallo a gratia singulare da la V. M. S. a la quale sempre si raccomanda, pregando dio etc. etc.

Trovasi aggiunto di altra mano: " anno domini 1477 indictione xi die viii Novemb. lecta et approbata fuit " etc. etc.

N.° CVI.

Gli Operai di S. Iacopo in Pistoia a Lorenzo il Magnifico. Da Pistoia 11 Marzo 14$\frac{77}{78}$ (*Arch. Med. famiglia privata, Lettere filza* 35).

È autografa.

Magnifice Vir e benefactor nr. singularissime, post debit. recommendat. Nelle cose occorrenti ci bisognia afaticare la V. M.; et questo siè che doppo la morte della buona memoria di Monsignor di Thyano, nostro dilectissimo conpatriota, per memoria della sua Reverendissima S. e per benefitii ricevuti questa Ciptà da lui, parve qui alla comunità fare dimostratione, et per nri. Consigli fu obtenuto per sua Sepoltura et memoria si dovesse spendere lire mille cento. e commisse a noi Ciptadini che facessimo fare modelli, et quelli facti si presentassero al consiglio, et quello il consiglio elegiesse, si dovesse prehendere. Il perchè al consiglio fu presentati cinque modelli, fra quali nenera uno dandrea del varrocchio, il quale piaceva più che altro; et il consiglio dè commessione a noi, dovessimo praticare di pregio con dco. Andrea. Ilchè facemo, et lui ci chiese ducati trecento cinquanta. et inteso noi la chiesta sua li demo licentia, et nulla saldamo seco; perchè non avevamo commessione spendere più che lire mille cento. Et di poi desiderandosi per noi che dca. opera avesse effecto, ricorrimo al consiglio, dicendo che bisognava magior quantità di denari a questa opera che lire mille cento, volendo una cosa degnia. Il consiglio inteso il vero nuovamente diliberò, et diecci auctorità potessimo spendere quella quantità di denari ci paresse per dca. opera, purchè fusse bella, et potessimo allogarla a dco. andrea et a ogni altro che ci paresse. Il perchè noi intendendo essere qui piero del pollaiuolo fumo seco, et preghamolo ci dovesse fare modello di tale

opera; il che ci promesse fare. et per questo abbiamo diferito ad alogare dca. opera. Ora è seguito che enostri M. Commissari, per fare che dca. opera avesse effecto, lanno allogata al dco. andrea per dco. pregio et modo; et noi, come figliuoli dubidientia, a questa et a ogni altra cosa che loro facessino et diliberasseno, sempre staremo contenti et ubidienti: et così alloro nabbiamo scripto. Ora piero del pollaiuolo à facto il modello che per noi li fu imposto; il quale ci pare più bello et più dengnio darte et più piace a contento di mess. piero fratello di dco. Monsignore et di tucta la sua famiglia, et simul di noi et di tucti e ciptadini della nra. ciptà, che lanno veduto, che non fa quello dandrea o dalchuno altro. et per questo abbiamo preghato decti commissari, che se pare loro usare alchuna cortesia a dco. andrea, et pigliare quello di dco. piero, ciò ne farebbeno contento et piacere assai. Ora a voi, come a nro. protectore, mandiamo e decti modelli, perchè di simile cose et dogni altra navete pienissima intelligentia, et siamo certi desiderate l'honore di decto Monsignore et sua famiglia et di tucta la nra. Ciptà; che essendo vero quello ci pare, ci prestiate il vro. aiuto et favore al nro. desiderio, che non intende ad altro che allo honore della Ciptà, et alla memoria di dco. Monsignore. ad mandata vra. continuo parati, aspectandi vra. responsta. Bene valete. Ex pistorio die XI Martii 1477.

Vri. servidori Operari di San Iacopo
offitiali della Sapientia et Ciptadini
electi pel consiglio sopra dca. opera
in pistoia.

(*Direzione*) Magnifico viro Laurentio de Medicis benefactori nostro precipuo florentie.

' N.° CVII.

I medesimi allo stesso. Da Pistoia 17 Marzo $14\frac{77}{78}$. (*l. c.*)

È originale.

Magnifice vir et protector nr. unice. Non potremo tanto ringratiare la V. M. della humana lettera et risposta fattaci sopra i desegni e modelli della memoria del R.^{mo} Cardinale ditiano; e chonosciamo che chome persone pocho experte volevamo dare Iuditio di quelle cose, di che non avavamo molto experientia. e visto i ricordi et consigli vostri, i quali sempre riputiamo comandamenti, preghiamo strectissimamente V. M. che li piaccia per nro. contento et così di tucto questo populo pigliare questa poca gravezza e cura di pensare quello fusse più acomodato per honorare la memoria del R.^{mo} Cardinale, e quello pel prezzo parrà a V. M. allogare a chi essa giudicharà. perchè abbiamo deliberato per partito unitamente che tucto questo sia rimesso nella V. M., la quale non dubitiamo, chome sempre cià dimostro, coxì sempre per lavenire arà per rachomandata questa nra. Città. La quale in questi tempi per una cosa non ha tanta necessità quanto che V. M. qualche volta si degni visitarla, ed apresso conoscere la fede, che noi e tucti habbiamo nella V. M. Alla quale mandiamo Messer Lodovicho taniani della presente aportatore, il quale per nra. parte si degnerà V. M. udire et prestare piena fede a quanto per lui vi fia exposto. Alla quale sempre ci rachomandiamo. la qual laltissimo conservi. Datum xvii Marti 1477.

Nota alle lettere CVI. e CVII.

La risposta di Lorenzo il Magnifico dovrebbe essere interessantissima; ma non mi è riescito di trovarla, e tengo per certo che non esiste più nell'Archivio di S. Iacopo a Pistoia. Ho trovato peraltro nel detto Archivio questa deliberazione (filza segnata " deliberazioni ed

Atti del 1474-1485): " vii Martii 1477 (1478) convocati etc. havendo insieme tractato — et veduta l' auctorità alloro concessa per dco. consiglio (populo di pistoia) per fare la sepoltura o vero memoria del reverendissimo Cardinale de Thyano, dato et messo il partito in per fave 10 nere, nessuna biancha in contrario existente, per vigore di dca. auctorità et balìa et per ogni miglior modo — per tempo et termine di dua anni prox. fut. impuosono, et posto essere volleno a ciaschuna gabbella che per lavenire si venderà et incanterà per dco. comune di pistoia quatrino uno per ciaschuna lira di compra et prezzo di ciaschuna " etc. etc.

N.° CVIII.

Federigo duca di Urbino alla Signoria di Siena. Dalla Castellina 28 Luglio 1478 (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza* 5).

È autografa.

Magnifici et potentes domini fratres carissimi. El presente latore sarà lo egregio maestro francesco, vostro citadino, al quale ho comesso alcune cose debba riferire a le V. S. per mia parte. et però prego quelle, che li piaccia dare piena fè commo a mi proprio de quanto lui exporrà a le prefate V. S. Datum ex felicissimis Castris Smi. Dni. nri. et Regiis Castellinarum die xxviii Iulii 1478

Federicus dux Urbini Montisferetri
Comes et Regius Capitaneus generalis
ac sanctae Romanae Ecclesiae Confalonerius.

(Direzione)... et potentibus dominis et carissimis dominis et gubernatoribus comunis capitaneo populi civitatis —

Nota

Già per un'altra lettera del medesimo tenore (da Rencine 25 Giugno 1478); il duca Federigo aveva raccomandato il famoso architetto Francesco di Giorgio alla Signoria di Siena. Tre anni dopo le diresse la seguente *(filza c.):* " Magnifici domini fratres carissimi. Io ho comesso a francesco da Siena, mio Archictectore, presente portator, che per mia parte dica alchune cose a le V. S. Piaccia a quella crederli et darli piena fede quanto a mi. Aparechiato a li piaceri de le V. S. Eugubii xxi Iuni 1481. "

N.° CIX.

Francesco della Pietra e Pietro Buccii alla Signoria di Siena. Da Montefullonico 8 Gennaio $14\frac{78}{79}$. *(Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 48, segnata: Lettere di diversi* 1470 — 79).

È autografa: alla fine è aggiunto un disegnetto fatto a penna coll' indicazione di " Montepulciano, Bastia, Ponte, e Vagliana el castello ".

Magnifici domini domini benefactores et patres nostri singularissimi post commendationes.

Habiamo havute lettere di V. S. de dì vi del presente, continenti in effecto che a Battaglino Corso qui comestabile si dia licentia. Noi desiderosi sempre obedire ali comandamenti di V. M., facemo pensiero con modo assai honesto farlo partire ; ma questa mattina lui con assai alegreza è venuto, et parlatoci come hyersera hebe lectere da M. Lorenzo da Castello, el quale li dava licentia che andasse a casa sua a Viterbo, là dove ha donna et figliuoli. et in questo ragionamento sabattè el Corso homo darme del S. Antonio qui stantiato, et vedendo che Battaglino voleva partire, li disse " Battaglino non voglio che parta per infino domane; Imperochè intendo

questa nocte andare a vedere la bastia, che si fa al ponte a vagliana, perchè ho così havuto dal Signore di dovere fare." et Battaglino respose " bene, io sò contento, ma mi pare milleanni andare a vedere mia mogliera et gli altri di casa mia, che sonno parecchie mesi non li viddi". Il che intendendo noi questo ci retraemo, et nulla scoprimo, se non che volemo intendare da lui, demostrandoli la partita sua a noi dolere; perchè invero ha una fiorita compagnia. Disse che partirebe lui con alquanti de' suoi compagni, et parte ne lassarebe qui ali bisogni et a ghuardare le case a loro date; et che starebe qualche giorno a casa, et poi se ne ritornarebe qua, come così ha di comandamento da miss. Lorenzo. et per questo vedendo noi la partita sua procedare, senza darli alcuna ombra da dovere pigliare indegnatione cè paruto sopra sedere, et lassare sequire la sua partita nel modo decto; et questo maxime che qui habiamo pochi homini terrieri, che crediamo infino a ora si sieno partiti più che settanta homini da ghuardia, et de' migliori; et anco, perchè invero non sapendo altro che quello di lui e dela sua compagnia si vede, tale partita o licentia non ci pare bisogni, nè anco sia lutile dela terra, certificando V. S. che lui sta a termini et ad ogni nostra voluntà, perlochè qualche cosetta soldatesca occorgha; che se si ghuardasse á ogni decto, troppo haveremo faccende. et habiamo compreso nela venuta qui di Ser Sano, cherico di S. Martino, et anco di qualcunaltro, li quali ci ànno demostrato con loro parlare havere in questa materia el secreto di V. M., et che da loro extimiamo sia nato el mandare via decto Battaglino. che quando così fusse, ci persuadiamo che V. S. credino che noi stiamo con gli occhi chiusi; noi sappiamo scrivere, et essendo stato el bisogno naremo dato di lui aviso a V. M. Potrebe bene essere el motivo di V. S. essere per qualche altra secreta ragione et dubiosa de' facti suoi; che quando così fusse, et in ogni modo deli suoi compagni, partito lui, ne sequiremo la voluntà di

V. S. Lui partirà domattina et anderà a petriolo a pàrlare al Duca durbino, et portarà lettere delo aviso dela bastia, di che qualità et in che modo sta. dela quale per quanto habiamo, serà quí di sotto designata. Cognosciamo in qualche parte havere mancato ala volontà di V, S., et nelo scrivere essere stati presumptuosi; preghiamo V. M. ci perdonino et piglino che tutto à bono fine, et non per non volere in alcuna parte mancare ali comandamenti di V. S. A montepulciano sonno fanti 400 et cavalli pochi, circa otto o dieci. Dicesi, et così habiamo aviso, che in quello darezo è grande raghunata di gente, et che hanno grande quantità di scale. qua è poca gente, come habiamo decto; ciè solo Ciampolino con 30 fanti et questi pochi ci lassarà Battaglino; li terrieri la più parte si sonno partiti; chi per sospecto dela peste, et chi per andare a procacciare da vivare. et anco la peste dubitiamo non sequiti, che cè malata una fanciulla di età di quattordici anni; avengha che per infino a ora non crediamo sia di tale specie il male suo, pure a questi tempi tutti sonno bechamori. *(sic)* se altro seguirà, li mandaremo fuore, come gli altri. che nabiamo già per la peste mandati fuore sette famiglie, et questa serà forse l' ottava. nè altro; ci raccomandiamo a V. M. quas deus feliciter advota. ex montefullonico die VIII Gennaio 1478. Facemo questa mattina mandare bando, che nissuno partisse sotto pena d'essere rebello, et questo perchè la brigata partiva dubitando della peste.

V. M.

Filii { Franciscus della pietra commissarius
Pierus Buccii Vicarius }

Nota

Francesco di Duccio del Guasta, probabilmente la medesima persona che altri documenti chiamano Francesco Ducci o Duccino, invigilava intorno a quest' epoca la costruzione di varie fortezze. A questo sforzo

straordinario costrinse i Sanesi la lega che col papa e col re di Napoli conclusa avevano contra i Fiorentini.— La lettera della repubblica suaccennata è questa: die 6 Iannuarii 1478 Montisfullonici Vicario commissario et prioribus scriptum est, quod ob bonam causam et cauto et securo modo dent licentiam Battaglino corso connestabili, ut omnino discedat de dicto loco cum eius comitiva. — (l. c. registro di lettere N.° 100). Pochi giorni dopo scrisse la seguente: XIII Iannuarii Ser Pietro Bucci et Francisco della Pietra scriptum est qualiter ipsum Ser Pietrum confirmamus in Vicarium Montisfullonici et Franciscum in Commissarium.. non discedant et diligenti custodie incumbant, et cum venit Ciampolinus faciant lustrum. — (l. c.)

N.° CX.

Il Capitolo della Cattedrale di Mantova a Federico Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 19 Settembre 1480 (*Spogli del signor G. Arrivabene*).

È originale.

Illme. Princeps et Excelse Dne. Dne. noster singularissime. Perchè sè finito quello poco principio de la fabrica a quella capella di nostra Donna di voti in S. Pedro * secundo il disegno de la bona memoria dello Illmo. Signor Vro. Padre, cioè quelli quattro Archi dove va suso la Cuba sopra l' Altare di Nostra Donna; e perchè bisognaria lavorare più oltra per coprirla tanto chel tempo ne serve, acciò la invernata non soprazonza e che le pioze non guasti quella figura de la devozione;

* Nominata fin dall'anno 1640 *della Incoronata*. Questa cappella, creduta generalmente, e con molta probabilità, opera di Leonbattista Alberti, si conserva ancora nel suo stato antico. Rassomiglia moltissimo nello stile alla Badia di Fiesole, la quale dal Vasari, non saprei con qnal fondamento, fu attribuita al Brunellesco.

ne è parso darne avviso a Vra. Illma. Signoria, in lo piacere e parere della quale come suoi buoni e fideli servitori remettemo ogni cosa. Il resta da fare la Cuba. Alcuni dicevano che la staria bene comenzarla a voltar e dargli il tondo immediate in suso questi Archi fatti, come sta quella di Castello, e far la lanterna come le finestre in cima. Altri dicono che staria meglio far prima suso questi Archi al tondo una driteza di muro alto braza otto, e in questa dritezza far le finestre, e poi in cima di questo drito far la Cuba tonda senza altra lanterna poi in cima, come sta in lo disegno a questo presente alligato. e nui è parso rimetter ogni cosa al Iuditio della E. V., perchè la Chiesa e Capella e ogni altra cosa nostra e nui tutti siamo suoi. E la preghiamo che per amor di nostra Donna la si pigli uno puoco di tempo, e far sopra ciò qualche buono pensiero, e che la si degni avisarci del parer e voler Suo, e come si debe condur la ditta fabrica e darvi uno che l'intenda di tal lavorieri e che conduga bene la cosa, qual parà e piacia all' E. V., acciochè la si possi finir di qua da la invernata, poichè lo aparechio gliè. e sempre ne seremo obligati a quella, alla cui grazia sempre se raccomandiamo.

Mantua 19 Septbr. 1480.

Eiusdem D. Vre. Servitores Canonici
et Capitulum Ecclesie Cathedralis.

(Direzione) Illmo. Principi et Excelso Dno. Dno. nostro singularissimo Dno. Marchioni Mantue ac Ducali gubernatori Generali. —

N.° CXI.

Denunzia de' beni d'Antonio Pollaiuolo agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480 (*Arch. delle decime S. Spirito, gonfalone Drago*).

È autografa.

Antonio di Iachopo dantonio horafo del pollaiuolo, chonpreso nel chatasto 1470 sotto Iachopo mio padre, e chosì nel sesto 1474.

Ebe di chatasto . . . . lir. 4. s. 1. d. 8.

Ebe di sesto . . . fior. 3. lir. 3. s. 2. d. 6.

fu manciespato di Iacomo mio padre a dì xi di magio 1459, roggato Ser silvano notaio di porsanta maria, a libro rosso della merchantia 56.

Una chasa per mio abitare, popolo di S. Maria magiore, in sula piaza degli agli; da 1.° detta piaza, 2.° $\frac{1}{3}$ messer Bernardo degli agli, $\frac{1}{4}$ giuliano di piero panciatichi, $\frac{1}{5}$ Giovanni mio fratello, $\frac{1}{6}$ nofri di nicholo di lotto degli agli; la quale chonperai da sindachi di filippo di domenico degli agli fior. 400 di suggello, roggato Ser Barone, notaio di detti sindachi. furono parte dela dote dela donna mia.

Un podere al chontado di pistoia — chonperalo — 27 Giugno 1469.

Fo una botegha dorafo in vachereccia innuna bottegha, la quale è del' erede di Iacomo baronciegli. donne lanno di pigione — fior. 14 —; ne la quale ò per chonpagnio pagholo di Giovanni sogliani, el quale trae per l. – s. 6, edio tragho s. 14 p. l., che si faceva più pe lui essere stato per gharzone. Ebi a dote fior. 800.

Antonio — detà danni 49

Marietta mia donna 29

Nota

Nel 1457 il padre " Iachopo d' antonio di giovanni pollaiuolo " ci specifica lo stato della famiglia:

" Bocche

Iacopo detto. 56
Mona tomasa mia donna . . . 45
Antonio mio figluolo 24
Salvestro mio figluolo 22
Giovanni 17
Piero 14

Cosa mia figluola danni 10, et non à dote. "

Non trovo che Pietro, fratello d' Antonio, abbia mai fatto qualche denunzia; " l'arte del padre " continuò in Giovanni di Iacopo (1480). Antonio comparisce per l' ultima volta nel 1495, ma all' enumerazione de' possessi, che egli " ebbe in dote da mona lucrezia, figluola di fandone fandoni, sua donna", non aggiunge niente di nuovo. Ebbe per altro da lei una figlia col nome di Marietta come ci dice la Lucrezia medesima nella sua portata del 1532.

N.° CXII.

Denunzia de' beni di Tommaso di Currado di Doffo Bigordi. Da Firenze 1480 (*Arch. delle Decime, Quartier S. Giovanni, gonfalone Leon d' oro*).

È originale.

Tomaso di currado di doffo bighordi, sensale, * popolo S. Lorenzo.

Una chasa chon tutti sua abituri posta in via dell' ariento.

Bocche:

Tommaso di churrado anni . . 57
Mona Antonia sua donna anni . . 44 inferma
Domenicho mio figluolo anni 31, è dipintore, non à luogo fermo.

* Tommaso medesimo dice essere *sensale*, mentre che il Vasari lo fa orefice.

Mona Chostanza sua donna anni 19

Davitte mio figluolo anni — 20, aiuta a detto domenico.

Benedetto mio figluolo anni — 22, era miniatore, lascia larte per impedimento della vista *, disegnia quando vuo per dipignere.

Giovan batista mio figliuolo — 14, va allabacho.

Alessandra mia figliuola anni — 5, addota in sul monte fatta in questo anno — fior. 330.

Mona Maria, serva, anni 70, per ghoverno di mia donna.

Nota

Morto Domenico e divisi i beni, entra nel 1498 in luogo del padre " Benedetto di tommaso di churado di doffo bichordi ", avvisandoci solamente che egli possiede " una casa per suo abitare — popolo S. Piero maggiore in via fiesolana. "

* L'invezione della stanpa diventò uua causa naturale, che l'arte del miniatore sul finire di questo secolo s'approssimava alla decadenza. Ed ecco che riguardo a ciò ci riferisce Bernardino di Michelangelo Cingnoni miniatore (Arch. di Siena, Denunzie dell'Anno 1491) " Pell'arte mia non si fa più niente — Pell' arte mia è finita per l'amore de' libri, che si fanno in forma che non si miniano più " .- Sì fatte espressioni, non meno ingenue che curiose e caratteristiche, s'incontrano spesso nell'Archivio delle Decime. Mi giova darne qui qualche cenno: " Francesco di piero, popolo di Maria Maggiore - detà danni LX o più, gottoso e di più altre infirmità copioso. " - . " Francesco d'antonio dipintore, porta Pier Maggiore, - guadagno lanno di mio mestiere, quando avessi faccenda continova, *fior.* 60 o mancho " - " Cresta di Iachopo del cresta, maestro di legname - prieghovi cheo vi sia rachachomandato (*sic*), cheio nonò nulla, e non ghardagnio danaio del arte mia di legname; chome voi sapete, quando è ghuerra e moria e citatini non vogliono e non posono murare (1430); sichè io non posso paghare la pigione, e chonperare pane e vino e ciò chemi bisognia; chio nonò entrata veruna, chome vedete, senon le braccia mia. pensate sedio istessi infermo un mese chomio farei. sichè io mi vi rachomando. " - ." Ciangho di Luca Cianghi orafo, sono in pregione nelle stinche e nello ispedale, vechio e infermo, chome ogniuno sa per debiti. " - ." Iachopo di Domenico di mucio dipintore - Vi facio noto e manifesto chome dal 1400, i sono ito istentando e mangiando il pane altrui per infino al anno 1421; di poi tornai a firenze, e trovami rubato e indebito e sanza nula; e tolsi donna e sì mene andai a pisa, e achonciami strade alle porti, e stetivi anni 4. " - .

" Davit di tomaso di churrado bichordi, dipintore, popolo S. Maria del fiore " tiene (1498) " a pigione una chasa chon sua apartenenza nella via del chochomero. tiene a pigione una bottegha, dove fa el dipintore, posta in sulla piazza di S. Michele berteldi. " Come moglie di lui si trova menzionata nel 1492 " Catherina Mattei Andree del Gabburro. " Contessina, figlia del fu Giovanni Battista del Biancho de Detis, era moglie, almeno nel 1511, di *Ridolfo*, figlio di Domenico, il quale come " Rede di domenico di tomaso di churado bigordi — populo S. Maria del fiore " registra (1498) tre poderi e conclude " non tengniano chasa a pigione, e si torniano in chasa di davitt di tomaso di churado dipintore — abita popolo di S. Liperata. " Assai più ricco di poderi lo vide l' anno 1534, nel quale fece l' ultima sua comparsa.

N.° CXIII.

Denunzia de' beni di Giuliano e Benedetto da Maiano agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480 (*Arch. di Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Leon d' oro.*)

È autografa; si tralascia l' enumerazione de' poderi.

Giuliano) di lionardo d'antonio da maiano, legnaiuolo,
Benedetto) del popolo S. Lorenzo di firenze,
Giovanni di Giovanni * di lionardo nipote de' sopradeti.

Avemo del chatasto nel 1470 in decto gonfalone a nome di Giuliano deto e frategli — fior. 1. s. 17. d. 10

* Giovanni, fratello di Giuliano e Benedetto, è ancora rammentato nella iscrizione dell' anno 1480, apposta nella cappelletta della Madonna detta dell' ulivo presso Prato. Sembra dunque che egli sia morto sul principio di detto anno.

Abiamo al presente di sesto in deti nomi fior. 1. s. 3. d. 4.

Sustanze

Una chasa per nostro abitare posta in via sangalo— chomprò lionardo nostro padre — 7 di magio 1465. fone una botega di legnaiuolo nela via de' servi chon sua maserizia e forameti.

Faciamo una botega di shcarpelatore nel chastelaceo chon sue maserizie e forameti

Incharichi.

Siamo obrigati a fare ogni anno uno uficio a sa. lorezo, che chosì ci laciò nostro padre — spendiamo fior. 1.

Bonche *(sic)*

Giuliano di nardo detà dani	48	
Benedetto	38	
Mona . . . nostra madre	65	
Mona lena donna di Giuliano	38	
Francesca figlia di Giuliano	18, à di dote sul monte fior.	300
Ginevra figlia di Giuliano .	16 d.° d.°	290
Luchrezia d.° d.° .	14 . . .	125
Mona fioreta, moglie fu di Giovanni nostro fratello . . .	28 anni	
Gostanza, figliuola fu di detto Giovanni, detà danni 8 à di dote sul monte		fior. 125
Sandra, figlia di deto Giovanni, detà danni 5, à di dote sul monte.		fior. 125
Giovanni, figlio di deto Giovanni, detà danni	1. ½	

Nota

Dopo morto Giuliano toccò a Benedetto di specificare i beni nel 1498.

All' ufizio pio, che la morte del padre gli imponeva, fu aggiunto un altro per la morte del fratello, " come appare, così egli, per mano di Ser Giovanni di Maso di Francesco. " Pare che in queste parole si alluda al testamento di Giuliano, da me invano ricercato, benchè il nome del notaro e l'anno della morte di Giuliano mi fossero noti. Non so quanto Benedetto sopravvisse al testamento * fatto da lui nel 1492; ma non molto dopo, nel 1510, vien nominata Lionarda *olim* Benedicti Leonardi Antonii da Maiano.

* Il contènuto di questo testamento ci dà una pergamena nell' Archivio Diplomatico. Carte del Bigallo 1561. 21 Luglio. " Qualiter Benedictus qm. Leonardi de maiano, scultor, et civis florentinus, usque de anno domini 1492 et die 19 mensis aprilis fecit testamentum, et in eo multa disposuit et ordinavit, et inter cetera disposuit, quod deficientibus eius filiis sine filiis masculis et certis feminis et aliis personis in testamento nominatis decendentibus, bona mobilia et immobilia infra annum, a die quo ad dictam societatem devenirent, vendantur et vendi debeant in constituendo unam ecclesiam sive cappellam in uno seu prope unam ex hospitalibus dicte civitatis prope Civitatem florentie, non excedendo quatuor miliaria, ad honorem omnipotentis Dei et eius matris gloriorissime et Beati Benedicti, cum altare et aliis occurrentiis et necessariis, ut constat ex instrumento dicti testamenti rogati manu S. Thomasii Antonii floren. etc. Et quod inde ad *modicum* tempus dictus Benedictus decessit et ab hac vita migravit, non mutato dicto testamento. et quod modico tempore elapso decesserunt et ab hac vita migraverunt omnes ipsius Benedicti testatoris filii masculi sine filiis, et etiam filie femine et alie persone, vocate ante dictam societatem in dicto testamento, defecerunt etc. etc. "

Nel 1503 (1504) 1 Febbraio fece testamento *Lena* d'Antonio di Tommaso di guerra " uxor etc. Giuliani legnaioli populi olim Sci. Laurentii de flor. et habitantis in populo Sci. petri in gattolino; suas heredes instituit dominam franciscam et dominam Ginevram et Dominam Lucreziam - filias legitimas et naturales - ex ea et ex dicto olim Iuliano. " (Arch. generale, rogiti di Ser Agnolo Cascese).

N.° CXIV.

Denunzia de' beni di Mino da Fiesole agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480 *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, gonfalone Chiave)*

È autografa, ma corrosa dall'umido, così che non è stato possibile di leggerla tutta.

Mino di Giovanni di mino, iscultore di marmo,
Ebbi di chatasto in mio nome 1470 l. 1 s. 4
Ebbi di sesto di mio nome . l. 2. s. 12. d. 4

Sustanze

Una chasa per mio abitare, posta nel popolo di S.° Ambruogio e nella strada maestra dalla porta alla crocie, a p.° via, secundo giovanne prete a chologno le, $\frac{1}{3}$ vettorio di lorenzo di Bartoluccio:

Boche:

Mino d' età —
Mona francesca * mia donna —
Zanobi . . . .

Nota

Egli, nel 1470, dice di esser giunto all' età di 70 anni; se possiamo prestar fede al Vasari sarebbe morto nell' età decrepita di anni 86.

N.° CXV.

Denunzia de' beni di Benozzo Gozzoli e fratello agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480. *(Arch. delle Decime, Quartier S. Spirito, Gonfalone Drago)*

È autografa.

Benozo e domenicho di lese di sandro del popolo di

* " 1483 Magister Minus olim Iohannis Mini, scultor - Giana olim Iuliani Antonii, textoris drapporum. " (Spogli del Migliore).

Sca. Maria in verzaia drentro alle mura di firenze, prestanziato nel gonfalone del drago verde — ebe di chatasto lanno nel mile 470 in nome di lese mio padre — di chatasto soldi 4 e di sesto lir. 1. s. 11. d. 5.

Beni

Una chasa per nostro abitare posta nella via del fiore nel populo di S. Maria in verzaia drento alle mura, ed a 1.° via fiore etc. etc.

Un pezzo ditterra di staiora 26 o circha, chon una chasetta da lavoratore posta nel popolo di Sco. cholonbano piviere di settimo.

rende lanno	—	grano istaia . .	12
		vino barili . .	20
		sagina istaia .	4

Chosta le channe per palare . . s. 4

Una chasa, dov' abitava benozo, posta nella via del chochomero, da 1.° via, a 2.° Giovanni di daniello, a 3.° Giusto choverello; la qual chasa napigione Bartolomeo baroncini per fior. 16 l' anno.

Una chasa in via sca. maria in pisa, nel popolo di S. Simone, nella quale io abito cholla mia famiglia.

Boche

Benozo di lese danni .	60 *	
Mona Lena sua donna .	40	
Bartolomea sua figliuola .	15	àlla dote in sul monte 350.
Giovan batista va alla schuola .	18	
Girolamo va alabacho . . .	13	
Francesco , ...	11	
Alesso	7	
Bernaba	3	
Maria à un anno, — non à dote		
Domenico di lese	56	
Bartolomea mia donna		

* " In età di anni 46, sta per istanza a Pisa " dice nel 1470 Lese il di lui padre. (l. c. 1470)

Sandro, chericho, danni . . .	20
Margherita	16 non à dote
Filipo	17
Nanna	14 non à dote
Vagia	13 d.° d.°
Laldonina	9 d.°
Lisa	4 d.°

N.° CXVI.

Lettera del Platina a Lorenzo il Magnifico. Da Roma 15 Maggio S. A., ma di fuori è aggiunto di altra mano l'anno 1481 (*Arch. Med. famiglia privata l. c. filza* 73).

È autografa.

Magnifico Laurentio platyna. Andreas Marmorarius, sculptor egregius, vicinus meus et ea mihi necessitudine coniunctus, quae rara est, per agrum florentinum Senas traducere marmora quaedam ex lyguria instituit ob sacellum quoddam vel altare a Cardinali Senensi ei locatum. Is autem licet sciat omnia apud vos tuta fore, arbitratur quae vult transigi ex sententia sua non posse, nisi tuae amplitudini a platyna fuerit commendatus. hoc vero eo fibentius facio, quod mecum tuae Calamitatis saepe misertus est; quid dixi tuae, immo totius italiae, quae a summa celebritate ad extremam calamitatem redacta est. Sed omissis in aliud tempus querelis, ad andream nostrum, virum in sculptura egregium, redeo: quem certe tibi non secus commendo quam si meus esset frater. Maximum namque fructum amicitiae communis percepisse me putabo, si intellexero hanc meam commendationem viro mihi amicissimo praefuisse. Vale et existima te paucos habere, qui te aeque ac platyna diligent et observent. Ex Urbe idibus Maii.

Nota

L'altare, del quale parlà questa lettera, fu eretto dal cardinal Francesco Piccolomini per opera di Andrea Fusina Milanese.

N.° CXVII.

Baccio Pontelli a Lorenzo il Magnifico. Da Urbino 18 Giugno 1481 (*Arch. Med. famiglia privata, Lettere, filza* 38).

È autografa.

Magnifice et potens domine domine mi. Post humilem commendat. Uno maestro Giuliano da maiano, nro. fiorentino, maestro de ligname, passando . . . . de qui, et dopo Ser Nicholò, cancelliero de vra. M., me dissero per parte di vra. M. chio retressa questa Casa de questo Illustrissimo S. Duca de Urbino per via de disigno, et mandasselo a la V. M. Et anche dicto Ser Nicolò ne parlò al prefato S. Duca, el quale respuse tanto benignamente che non seria stato possibile più, chio el dovessi fare et mandare a la V. M., et che voria poterlo mandarli la Casa propria per satisfactione de V. M., che più voluntieri el faria, et che la M. V. pò commandare qua come a Casa sua; Et che se reccommandava ala V. M. Et questo è quanto la sua Illma. S. me disse; et cusì el dico ala V. M. per sua parte. Et cusì ho facto dicto disigno, et per questo mio messo el mando a la V. M., che se ho facto cosa, che li piaccia, ne rimango molto contento; et hollo facto molto voluntiere, che è mio debito. Non lò possuto mandare più presto a V. M. perchè ce è andato tempo assai a torre le mesure, aciò la M. V. habbia el tutto. la qual vedrà a stantia per stantia quanto è stato facto, et quanto se ha a fare per fornire dicta Casa: la qual se M. V. la

vedesse, credo li pareria vedere una bellá cosa per respecto a i cunci, intagli et altri ornamenti che ce sonno dentro. In sum quinto piano ce è disignato el pe naturale de Urbino et el pe piccolo, cum quale ho facto dicto signo, acciò la V. M. possa vedere quanto sonno grande lebitatione et quanto sonno grassi li muri. et la V. M. vederà che da uno puncto al altro sonno x pe. Se posso fare niunaltra cosa per quella li prego me commanda come a vro. servitore, et a le M. V. sempre me recomando. Ex Urbino XVIII Iunii 1481.

M. V. fidelis Servitor
Baccio pontelli da firenze
lignaiolo discepulo de francione.

(Direzione) Magnifico et potenti domino domino meo — Laurentio de Mediis *(sic)* — Florentie.

Nota

Ci somministra dunque questa firma non solo il vero nome del nostro ärtista; ma quello pure del suo maestro, il quale, tranne la menzione che ne fa il Vasari per incidenza nella vita di Giuliano e d'Antonio da S. Gallo, qui si trova per la prima volta ricordato. A questo si riferiscono vari partiti nelle Deliberazioni e Stanziamenti degli Operaï del palazzo della Signoria (Arch. d. Rif. di Firenze), che lo chiamano *Francesco Giovanni alias Francione.* Il XXVIII Decbr. 1475 (filza 13, 1469-1477) riceve "Ioannes alias Francienus lib. 400 pro parte sui laborii"; il 30 Dicembre 1478 (filza 14, 1478-1483) *Francischus Iohannis alias il Francione* si dichiara contento di un rapporto fatto sopra il lavoro d'un fregio e d'un architrave; ed il 20 Aprile 1480 congiuntamente a Giuliano da Maiano ei lavora una porta di legno nella sala della udienza. Considerabili per quanto si rileva dalle somme sborsate dovevano essere questi lavori, di modo che non fa specie

che " 21 Maggio 1493 al *francione legnaiuolo* per fattura del modello della volta della sagrestia di *Sco. Spirito* si dia fior. tre oro in oro " (Conv. soppressi; S. Spirito, libri dell' opera 1477-1496). Il Francione per altro non va tolto in cambio col *Cecca*, legnaiuolo anch' esso, che vari documenti, e fra gli altri uno del 1 Febbraio 1480 (1481), addomandano *Francesco di Angelo alias Ceccha legnaiuolo.*

Del *disegno*, che Baccio Pontelli manda per questa lettera a Lorenzo il Magnifico, non esiste traccia alcuna; ma vedendolo occupato in lavori di tal fatta, sempre più mi persuado che a lui s' abbia a riferire quella stupenda tavola, esistente nella sagrestia di S. Chiara in Urbino. In questo lavoro, che rappresenta il prospetto di una piazza, mi sembra di ravvisare non solamente una maestria mirabile per ogni capo, ma nelle parti più minute, p. e. nella facciata della chiesa, ed in ispecie nei capitelli, una grandissima conformità di stile con le altre opere autentiche di Baccio Pontelli. Ora dunque non esiterei di aggiungere alle altre cose sue, da me descritte nel Kunstblatt N.° 86 (1836), la tavola prelodata; come pure darei ora con certezza per un lavoro suo la chiesa principale di Orceano. — Nei cenni suddetti procurai di distinguere e di determinare qual parte del magnifico palazzo di Urbino si potesse chiamar sua; ora darò qui l'epitaffio del nostro artefice, tratto dal manoscritto del Vernacci, intitolato " Serie degli uomini e donne illustri di Urbino ". Ne vo debitore alla cortesia del Signor marchese Antaldo Antaldi a Pesaro.

Baccius Florentinus vir tota Italia summo propter ingenium honore et nomine, dum a Federico accitus *aulam* regionum omnium pulcherrimam edificiorum arte tota designaret, atque ibi edificandae praefuisset, Florentinis suis hoc sepulchrum cum ara ex adverso posita, Divo Ioanni Civitatis Florentine in celis Patrono dicata, ere suo constituit.

Franciscus Fazinus, ex filia Bacci nepos, in foro causisque defendendis maxima semper cum laude versatus, sui memoriam singulari pietate colens et observantia monumentum instauravit, eodemque sui cadaveris inferendi copiam sibi vivens impetravit

MDLXXVII.

Ciò che qui viene vantato come un capo d'opera di Baccio non potrà essere se non il *cortile* della sunnominata mole. A *Gubbio* in un palazzo più piccolo dei duchi d' Urbino lo troviamo ripetuto tale quale vedesi a Urbino; prova chiara, che la gratitudine nel voler immortalare il di lui nome col mezzo di detta opera, s'appoggiava sopra una ragione assai forte.

N.° CXVIII.

Francesco di Bartolomeo Alfei alla Signoria di Siena. D' Asciano 24 Ottobre 1482 (*Arch. d. Rif. di Siena, lettere filza* 49).

È originale.

Magnifici et potenti Signori Signori miei Singularissimi con humillii racomandatizioni *(sic)* etc. per questa avisso le Signorie Vostre come avendo Io fornitto lavoro a Sciano, et adando a rapolano a seguire quanto ò ordinato a seguire dette sengne, conferendo co vighario alcune cosse bisognando a detto lavoro, lui no rispposse a perfizione, poco mà stimato; in modo lui non nà volutto ubidire quanto contiene la lettora apresenltai delle S. Vostre; et massime non volere che priori a me desseno alcuna spessa, come ò cossì aute dele altre tere dove ò fatto detti lavori, e lui pare stare ostinato a questo. Io mi partì la matina veniette, e pagai loste a meii spesse; se che ora Io avisso le Vostre S. che io ò messo e metto e tenpo et colori di mio. no si farebbe per me che io stessi su losteria a meii spesse, sì

chè per questo la lettera (?) dele vostre S.; è chi vi assai bene; ma lui, come quello che de da lucignano di valdichiana, à volutto seguire el modo che mi fu fatto al detto lucignano. sì che ora ò di grazia davere avisato le S. Vostre, ne facciatte quella dimostrazione quanto pare ale vostre S., aciò io no vada più innanzi e dreto a perdare tenpo; a ciò gli altrii no si avezino a farmi simille cossa, e Io possa seguire quanto comandano le vostre S. Avisando le vostre S. che in più luogi mi sono state proferte le spesse dagli omini particulari, nonestante dale comunità, a ciò Io facia dette armi; e sono statte molto aciette là, dove lò fatte. ora e sempre mi racomando ale vostre S. dio vi mantenga in felize stato. fatta a Sciano a dì 24 dottobre 1482.

Per lo vostro minovo servidore
Francesco di Bartalomeo Alfei
dipintore.

Nota

Questo artista, ignoto finora, fu di Montalcino. La patente suaccennata si trova nel registro di lettere N.° 103, " 1482, 15 Septbr. patentes factae sunt in hanc summam. Havendo deliberato che per le terre de la nra. iurisdictione si faccino alcune insegne de la nra. comunità, cioè in quelli loci dove convenientemente non fussero leone biancho nel campo rosso et la balzana; habbiamo deputato Francesco di bartolomeo alfei, dipentore et dilecto nro. cittadino, ad fare insegne honorate belle et perpetue. Et però voliamo et comandiamo a tutti offitiali, comunità et subditi nri. che al dco. maestro dipintore ad fare dicto lavorio prestino ogni aproperato favore, come da lui saranno richiesti, cioè provvidendoli di calcina, rena et altre cose bisognevoli, et facendoli ponti che saranno necessarii al dco. lavoro in bona forma, come sarà di bisogno; per modo che lo dco. Maestro non ci metta altro che lo magistero et colori di suo, et possi exeguire commodamente questa nra.

deliberatione. et noi voliamo che di quelle insegne harà facte ne facci fare fede da quella comunità, dove le havesse fatte". —

N.° CXIX.

Guidubaldo duca di Urbino alla Signoria di Siena. Da Urbino 10 Maggio 1487 (*Arch. d. Rif. di Siena, lettere, filza segnata " lettere di Principi, Imperadori etc.*).

È originale; un'altro esemplare, anch' esso originale, si conserva nella medesima filza.

Magnifici Domini fratres amatissimi.

Maestro Francesco di Giorgio de lì, mio architector, mi fa intendere haver adviso di lì esser stato eletto potestà di Porto Hercule, et esser ricercato di venire a lo officio. et perchè molti lavori che Io faccio secondo li suoi disegni, et anco per valermi di lui in molte mie occorrentie, la absentia sua mi saria molto dannosa; prego le S. V. che voglino ad mio singular compiacentia esser contenti che lui possa mectar un suo sostituto, che lo farà di persona di cui si restarà bene servito. che tal piaxer lo riceverò facto in me proprio, offerendomi ai vostri beneplacidi.

Urbini x Maji 1487.

Guido Ubaldui dux Urbini
Montisferetri ac durantis Comes.

Nota.

La risposta della repubblica Sanese più non esiste; ma non andò guari che a Francesco di Giorgio gli si mandarono altre due lettere; che manifestano chiaramente quanto fosse giudicata necessaria la di lui presenza in Siena. La prima è del 30 Luglio 1487 (Registro di lettere N. 111)," Francisco Georgii architectori

Urbinis scriptum fuit : Cum nuper decreverimus edificare arcem in terra nostra Casularum, in qua re summopere optamus iudicium suum, in circo placebit nobis si statim se conferet ad nos ut eam componat. erit nobis acceptissimum." La seconda dell' 8 ottobre (l. c. N. 112): " Francisco Georgii ita scriptum fuit. Mandiamo proprio cavallaro acciò costì non perda più tempo, et con epso subito a noi ti conferisca, perchè abbiamo iudicato meglio abocha posserti del tucto informare. et così tu compiù perfectione potrai poi in opera mettere quanto da te desideriamo". —

N.° CXX.

Francesco di Giorgio alla Balìa di Siena. Da Chianciano 16 Ottobre 1487 *(Arch. delle Rif. di Siena, filza 56, lettere).*

È autografa.

Spectabilissimi domini officiales Balie patres et Domini mei precipui post humilem comendationem.

Questo dì ahore diciotto siamo arrivati ad chianciano, et non havendo notitia del commissario fiorentino, subbito scrivemo et mandamo uno fante ad montepulciano, et dirizzamo Letre al Podestà; el quale imediate rispose che là non era arrivato commissario, et che chome venisse, sene darebbe notitia. Et examinando interim con questi homini lo stato di questa lite, habbiamo preso ghattivo concepto daccordo alcuno. et interatera *(inter altera?)* la casa fata per li Montepulcianesi e di poi guasta per li Chiancianesi, è quasi rifacta. et habiamo di certo che vi sonno muratori circa sedici, et evvi continuo fanti et ancho hominidarme ad guardia; et per uno figliuolo di giovanni britii, che hiersera aberghò ad montepulciano, habbiamo, che là ad montepulciano si dice che murano per vedere quello fanno questi homini,

et per brognarli; et molte altre cose intendiamo ad simile effecto. per le quali sintende mala dispositione delli adversarii et delli superiori loro. et per non stare qua ad perdare tempo, ho parso di tutto advisare V. S.; et che non vedendo altrimenti questo commissario fiorentino, vedremo da noi fare el modello, et ritornare a le signorie vostre, a le quali ci raccommandiamo. que bene valeat.

Ex Chianciano die xvi Ottob. 1487

Raccommandiamo el Fante a le signorie vostre

V. D. devoti filii

Francischus Georgii comessarius.

(Direzione): Spectabilibus dominis officialibus Balie Magnifice Civitatis Senarum dominis et patribus meis precipuis.

Nota

Già da più anni i Montepulcianesi e Chiancianesi si disputavano i confini; per quelli parteggiavano i Fiorentini, mentre che per questi i Sanesi si dichiaravano. Per togliere cosiffatti scandali, tanto incomodi ad ambi i paesi, Lorenzo il Magnifico fece il possibile, senza peraltro veder coronata d'un successo felice la sua intenzione, esposta alla Signoria di Siena fin dall'anno 1474 per questa sua lettera: " Magnifici domini mei observandissimi. Lessermi sentito di mala voglia di viii dì in qua mi ha fatto un poco negligente ad quello che più mi è acuore. Pregho V. M. S. che mi perdonino et accepino questa necessaria scusa; Farò in absentia quella che porrò perchè s' assosti questa differentia —. Qua si stima che illesaare i prigioni, darebbe animo a contendenti, et giudicasi sia meglio attendere con prestiza alla dicorsione che non fia molto lungha: nè doverrebbono le parti per uno perpetuo acconcio a comodità loro, havere a malo uno picolo disagio di quatro dì. opino V. M. S. che si tagli dalla radice il malo, e non da minimi rami, donde presto nasca

malo maggiore che il primo. Non sarà difficultà serrare le fronde quando le radice sieno tagliate, et al solo. Io in questo caso non ho manco dispiacere per lo caso di Chiancianesi che per li Montepulcianesi; perchè *(manca forse:* ho trovato) tanta la humanità di V. M. S. che so di me che mi reputo così cittadino Sanese, come Fiorentino. Dispiacemi alpari dello scandalo dei confini il dispiacere di V. M. di questo caso; et ad consolarmelo non pretermetterò mai alcuna diligentia, non tanto in questo, ma in qualunche cosa io sappia che li sia a cuore. Raccomandomi infinite volte a V. S. M., que diu valeant.

Florentie die VII Octobris 1474.

D. V. S. Laurentius de Medicis."

(È originale nella biblioteca pubblica di Siena).

Nè la battaglia dell'anno 1487, nella quale i Montepulcianesi furono vinti, nè la presenza di Antonio Malegonelle e d'un architetto, mandati dai Fiorentini, nè di Francesco di Giorgio e Bartolommeo di Mariano Sozzini, spediti per parte dei Sanesi, mettevano un termine a tali inconvenienti. Sembra peraltro che Francesco di Giorgio già alcuni giorni in queste parti si tratteneva, perchè la lettera suaccennata della Signoria non aggiunge dov'egli si trovi; cosa che la Repubblica di Siena non era solita di omettere, se la persona, alla quale si scriveva, in paesi esteri dimorava. "Die VIII octobris 1487. Francisco Georgii ita scriptum fuit. Mandiamo proprio cavallaro acciò *costì* non perda più tempo, et con epso subito a noi ti conferisca. perchè " etc. Può ben essere che alle città medesime tornasse conto il fomentare queste inimicizie: ai loro mandatari almeno non si nascose l'impossibilità di riuscire in affari di simile natura. Certo è che Francesco di Giorgio pochi giorni vi perse, recandosi nelle Maremme in qualità di commissario

della repubblica. " Franciscus Georgii (così il registro di lettere N.° cxi; die i et ii novembris) architector et Paulus Salvettus missi sunt commissarii ad partes maritime ob nonnulla exequenda, et habuerunt litteras commissionis et obedientie in forma consueta. " Ciò non ostante lo troviamo nell' anno 1493 incaricato della medesima commissione; anzi ancora il 10 Aprile 1499 gli furono rimborsati 12 ducati, spesi da lui nel ritorno da quelle parti; e ciò dopo che per la lega, fatta nel 1498, era stato imposto ai Fiorentini di spianare il bastione eretto da essi già dall' anno 1436 * nel contado di Montepulciano, presso il fiume Valiano.

N.° CXXI.

Antonio Giordani alla Balìa di Siena. Da Chianciano 18 Dicembre 1493 (*Arch. d. Riformagioni, lettere, filza* 55).

È originale; fa corredo alla lettera precedente.

Magnifici Domini. Dopo lultima scritta ad V. M. S. siamo giunti insieme col comissario fiorentino ad Monte Pulciano domenica passata, et lui et noi, et noi et lui abiamo mostre le ragioni di queste Comuni. di poi prese a studiare le ragioni . . . . essendoci Maestro Francesco di Giorgio, la venuta del quale è stata molto aproposito. si cavalcò insieme con lui al Chastelluccio ad rasettare el modello in quelle parti fusse di bisogno; et crediamo tra ogge e domani sarà expedito. Domane, non mutando el commissario fiorentino,

* " Edificetur turris iuxta pontem valiani ". Provvisioni della Signoria di Firenze 20 giugno 1436; filza 129.

saremo insieme a intendare quello voglia dire. . .
xviii decemb. 1493

S. M. Dev. Servus Antonius de Iordanis
Doctor et Commissarius

Da Chianciano

N.° CXXII.

Ferdinando re di Napoli a Lorenzo il Magnifico. Da Calvi 13 Gennaio 1488 (*Arch. Mediceo l. c. filza* 45).

È originale.

Rex Siciliae.

Magnifice Vir Amice nr. Carissime. havendo noi persentito che in lo Arcenale de Questa Signoria è Un Capo Mastro nominato mastro Ioanni, lo quale noviter ha trovato certa natura de Navili, quali chiama Arbatrocti, che teneno bumbarde supra quale tirano preta de ccl libre; ne è stato piacere intendere la inventione, et havevamo assai da Caro vederne leffecto. per tanto vi pregamo ne vogliate mandare lo dicto mastro Ioanni quanto monstrarà lo modo di taglio de dicti Navilii ad questi nostri: Acciò chene possiamo o ad lui, o ad li nri. far construere uno per satisfatione del animo nro., che de ciò ne farete piacere etc. etc.
Datum in Civitate Caleni xiii Iann. 1488

Rex ferdinandus

Ioannes pontanus

CXXIII.

Luigi di Andrea Lotti di Barberino a Lorenzo il Magnifico. Da Roma 13 Febbraio 1488 (*Arch. Med. l. c. filza* 52).

È originale.

— In questa pratica li fu notificato in uno monasterio essere state trovate alcune belle cose, elchè subito mi significhò; haremole hauute, ma essendo pervenuto alli orecchi di S. pietro ad vincula, andò là, et comandò che non si dessino a persona, ni si cavassi più, perchè quello era scoperto voleva lui, et così quello lui facessi cavare. Nientedimanco impulsu nro. Giovanni con uno compagno, quale è stato mezo, et che li significò tali cose, ha facto in modo con sue arte che la nocte faceva cavare; et ha trovati tre belli faunetti in suna basetta di marmo, cinti tutti a tre da una grande serpe, e quali meo iudicio sono bellissimi, et tali che del udire la voce in fuora in ceteris pare spirino, gridino et si fendino con certi gesti mirabili; quello del mezo videte quasi cadere et expirare. Questi ci ha promesso el riampolino, et omnino haremo et costeranno 50 ducati; et anche per aventura non sariano costi tanto, ma bisogna satisfaccia alla voluntà del compagno, acciò non manifesti la cosa. Quando li vedrete non vi parrà havere male speso li denari. — havendo epso — inteso da certi *Caradosso* et altro orafo, che furono nella state passato costà e vidono quella corniola, mandai al *michelozo*, che V. M. la tiene antiqua; gli pare quella debbi essere in opinione, che vabbi voluto gabbare.

Nota

Fu un certo *Nofri* che faceva da sensale in simili affari.

N.° CXXIV.

Giovanni Antonio a Lorenzo il Magnifico. Da Roma 1 Agosto 1488 (*Arch. Med. l. c. filza* 52).

È originale.

Magnifice Domine mi. Poichè tornai da Ostia non vi ho scripto per carestia di tempo. hovi adire che là oltre l' honore grande che vi fè monsignore, vidi assai cose et belle, molte statue marmoree e sepulture antique, et in edifitii antichi opere di mattoni minuti in forma di musaico, et secondo che quelli mattoni dovevono essere di varie terre, così havevono preso diversi colori dal fuoco, chi un poco più et mancho rosso, simile nero et giallo et presso al biancho, tale che lopera tornavano belle et bene distinte.

Nel fondamento del muro del fossa dostia, el quale sè facto di nuovo, sè trovato uno navilio chiovato tucto di chiovi di rame, de' quali vi mando alchuni con queste. Mandovi anchora una testa d' uno bambino, la quale viene per le mani di questi del bancho. una altra testa intera di naso et orecchi di fanciullo feci rubare al arcivescovo de Niccolini in persona. et lui ve l' ha mandato per le mani di francesco suo fratello, il quale è hoggi partito per costì.

Romae 1 Aug. 1488

Ioannes Antonius

N.° CXXV.

Francesco di Giorgio alla Balìa di Siena. Da Gubbio 28 Gennaio $14\frac{88}{89}$.

È autografa, trovata da me l' anno 1834 *nella biblioteca di Siena*

Come zelante della patria mè parso dare notitia a

vostre spetabilità, come venere anote a hore cinque fu dato aviso al S. D. chome a perugia si feva cierta radunata di giente darme e fantarie, e che ogniora venieno più moltiprichando, e che questi vanno a chose fatte. sonoci dipoi altri avisi. alchuni dichano esare tratato con città di Chastello, perchè el papa e lorenzo desiderano fare e gienero * gran maestro, e darli qualche estato; ilchè sarebe molto a suo proposito. altri dichano esare per volere imbrigliare perugia, ilchè non è verisimile fesano lì la radunata, e che loro lo soportasero. Alncho dichano di siena; e questo lova più a pelo che nisuna di queste alltre, asegniandone più ragioni. E che mai e fiorentini ebero meglio el modo a riuscirlo che adesso, masime trovando siena inistrani termini, et per divertare da se, starebe tacito; E trovandosi lorenzo fare e dispore del papa quello che vole. e choncrudano questo che lorenzo à hogi più avisi lui degli stati ditalia che nisuno altro potentato. Apreso darò acieno da gubio, dove questa note a dì 26 so arivato e fatto qui molte provisioni sechrete; e questa matina è tornato miser giovani da spuleto, el quale è molto chosa del governatore; dicie chel governatore aspetava miser domenicho doria e che voleva venire a perugia. Come vostre spectabilità sano, adesso non è tenpo da chanpegiare, ma poria esare qualche tratato. io mi chredo chel sia molto meglio lo esare gieloso che chornuto. e per esare informato apieno deltuto ho mandato a perugia e achastello, e sichondo le chose suciedarano, ne darò aviso. so le spetabilità vostre sarano prudentisime a stare vigilanti; per bene cheio stimo una chosa si schoperta non sia nulla, pure el temere e provedere non si può erare. seio ho tediato le spetabilità vostre, mi perdonarano, rachomandandomi sempre a quelle. inagobio a dì 28 di gianaio 1488.

D. V. S. francesco di Giorgio.

(Direzione) Agli spectabili hofitiali di balìa della magnifica città di Siena.

* Innocenzo VIII, Lorenzo il Magnifico; il genero è Franceschetto Cybo

N.° CXXVI.

I Priori di Lucignano alla Balìa di Siena. Da Lucignano 20 Marzo $14\frac{89}{90}$ (*Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza* 57).

È autografa.

Magnifici et potentes domini domini nri. singularissimi humili et devota racomendatione premissa. Più volte abbiamo scripto ad V. M. S. come essendo noi preparati di murare et fortificare questa vostra terra, quelli si degnino di mandare qua francescho di Giorgio architettore per due dì, che ci dia il disegno in che modo abbiamo a fare; che per noi non siamo intellegenti a tale cose. non è * . . venuto, unde iterum preghiamo humilmente esse V. S. M. che si degnino mandarlo più presto si puoi; perochè sanno esse V. M. S. la natura deli populi, che come comincimo a indugiare una impresa, el più delle volte sabandona, et semper nocuit mors differire parato. Racomandandoci semper a esse V. M. S. le quali dio conservi in buono e felice stato. Ex vostra terra Lucignani Vallis chinarum die XX mensis Martii 1489

Filii et servitores Priores / Defensores } comunis lucignani

(*Direzione*) Magnificis et potentibus dominis dominis offitialibus balie civitatis senensis dominis suis singularissimis.

* Vi manca una parola, probabilmente: *ancora.*

N.° CXXVII.

Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. Da Vigevano 19 Aprile 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza segnata : Lettere di Principi etc.)*

È originale.

Magnifici Domini tanquam fratres nri. charissimi. arbitramur Magnificentias vestras non latere a maioribus nostris aedem Dive Marie in urbe nra. Mediolano dicatam, et amplitudine et eleganti structura memorandam, inchoatam fuisse. a qua cum nunquam cessatum sit, eo nunc perducta est, ut parum ab absolutione abesse videatur; tantum ut fornix, seu quemadmodum vulgo dicitur tiburium, extruatur restat. que quo plus ipsi templo dignitatis et ornamenti est allatura, eo et ceteris membris est difficilior, maius ingenium desiderat. Hanc vero cum in presentia faciendam locare decreverimus, multique, qui in architectura prestantes habentur, archetypum seu modellum ad nos attulerint; statuimus omnino ex aliis etiam locis architectos arcessere, quo et ex sententia magis, et ex loci dignitate perfici possit. quare cum intellexerimus Magistrum *Franciscum Georgium, Urbinatem,* in arte architectonica plurimum excellere, visum est de eo cum Magnificentiis Vestris agere; quas hortamur et rogamus, ut non solum ipsi Francisco ad nos veniendi comeatum ac facultatem dare, verum etiam iubere velint. cui, si eius iudicium in huiusmodi fornice deducendo ceteris prestantius censebit, id negotium quam libentissime dabitur. sic qui tractabitur, ut nunquam futurum sit, ut eum huc venisse peniteat. hoc nobis ita gratum cadet, ut hoc tempore

gratius nihil a vobis proficisci possit. Viglevani die XVIII Aprilis 1490.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia
Vicecomes dux Mediolani

B. Chalcus.

(*Direzione*) Magnificis dominis tanquam fratribus nostris charissimis dominis Prioribus gubernatoribus comunis capitaneo populi senarum.

N.° CXXVIII.

Risposta della Signoria di Siena al Duca di Milano. Da Siena 15 Maggio 1490 (*Arch. d. Rif. Registro di lettere N.* 117).

XV Maii 1490. Mediolani Duci scriptum est.

Tanta est enim V. Ill. D. multis probata argumentis erga nos benivolentia, ut non modo ei aliquod denegare phas esse non arbitremur; verum si quid gratum facere contigerit nobis, nostris inservire commodis iure videremur. qua propter vestris acceptis letteris, que magnam semper nobis afferunt iocunditatem, illico Franciscum, haud *Urbinatem* verum *Senensem*, concivem nostrum dilectum, nostraeque etatis optimum architectum, accersi iussimus; cui ut V. I. D. e vestigio adeat, et illi haud secus ac nobis ipsis obtemperet, imperavimus; quem vestro desiderio facturum satis non dubitamus.

Nec nobis dubium est V. I. D., ut ipsa suis letteris pollicetur, magnam liberalitatem experietur. Cuius architecti virtutem, et si per se ipsam comendetur, pro ea tamen, qua cives nostros complectimur charitate, V. I. D. summopere commendamus. sed quum multa inchoata reliquit, ac nobis quoque eius architectonica ars quottidie usui evenit, V. I. D. plurimum oramus,

ut virum ad nos, peracto opere, remittere dignetur; quod sui acumine celeritateque ingenii ipsum brevi, quoad suum erit, vobis effectum daturum credimus. Sed hoc nihil est enim prae nostri gratificandi animi desiderio; quum quidem quanti V. I. D. faciamus semperque fecerimus, quantive nos ab ea fieri intellexerimus, nos ipsi testes sumus. Quam ob rem tantum eius erga nos affectum summamque benivolentiam nulla unquam poterit delere vetustas. Cui, quae praestare possimus, ea semper cum libenter tum etiam periocunde efficiemus; Quod eorum est, quorum spectata et benivolentia ac vera devotio, quam erga V. I. D. semper habebimus. cui et patriam, statum hunc nostrum plurimum comendamus.

Nota

Municipale sì, ma degna e franca è la gelosia, colla quale i Priori di Siena sostengono che Francesco di Giorgio era compatriotta loro. Costumavano, si vede, i duchi di Urbino di onorare gli artisti grandi, che s'impegnavano nel servirli, colla cittadinanza di Urbino. Da ciò nacque l'equivoco, in cui cadde p. e. il P. Pungileoni, che anche Baccio Pontelli fu creduto Urbinate.

N.° CXXIX.

Gian Galeazzo duca di Milano alla Balìa di Siena. Da Pavia 7 Luglio 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c.)*.

È originale.

Magnifici tanquam fratres et amici nostri charissimi Vidit contemplatusque est diligenter excellentissimum Templum nostrum Mediolanense nobilis in architectura vir franciscus Georgii, civis vester; et ea in difficillima questione prodidit, quae intellexisse nos plurimum delectavit. nunc autem revertitur in patriam et ad Vos, cui has nostras dare voluimus, ut et testatum

faceremus ita laborasse eum, ne quid in ipso desideraremus, et gratias vobis ageremus accomodati nobis hominis, cuius virtute et industria non negabimus ita nos motos, ut ad veterem nostrum erga vos amorem non parva accessio facta videatur. certe cum vobis etiam atque etiam commendatum esse optamus, significantes nos nostraque vestris commodis semper prompta parataque fore.

Papie die VII Iulii 1490

Ioannes Galeaz Maria Sfortia
Vicecomes dux Mediolani etc. etc.
B. Chalcus

(Direzione) Magnificis tanquam fratribus et amicis nris. charms. Dominis officialibus Balie civitatis senae.

Un' altra lettera di Galeazzo, diretta alla Signoria, e pressochè uguale, esiste nella medesima filza.

N.° CXXX.

I Deputati della fabbrica del duomo di Milano alla Signoria di Siena. Da Milano 8 Luglio 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza 57)*.

È originale.

Non nos fefellit opinio Illi. dni. si prius amare ceperimus, quam nosce *(sic)* virum omni laude dignum franciscum Giorgium, concivem vestrum. Is, intercedente apud dominationes vostras Illustrissimo principe nro. pro firmando tuburio huiusce admirandi templi, quod per retroacta tempora variantibus hominum ingeniis diversimode ceptum et demolitum est, ad nos iussu vestro venit, et visis videndis in magno civium et architectorum numero, qui vocati erant, ita ornate et modeste diseruit, ut, quod impossibile quodammodo videbatur, omnia explanavit; ut iam securi sumus,

propitiante gloriosissima virgine Maria, cuius auspiciis tam praeclaro operi initium datum est, constanti animo ad perfectionem cum securitate perduci posse. quo nil gratius nilve iocundius prelibato principi nostro et huic populo effici posset; et non imerito, cum tam admirandum templum, quod cum omni antiquitate comparari potest, ex tuburii varietate imperfectum existeret. Quare non quas debemus, sed possumus dominationibus vestris gratias habemus, quod liberaliter ad nos misseritis praeclarum hoc ingenium, ad cuius arbitrium, precedentibus evidentissimis rationibus suis, tante rei ambiguitas demandata est. cuius consilium sequuturi sumus, eumque ad dominationes vestras remittimus; et si eum condignis premiis non donavimus, quemadmodum ingenii magnitudo requirebat, equo animo ferat, quia imaculata virgo meliores fructus sibi allatura est. Quod reliquum est dominationibus vestris nos perpetuo comendatos facimus. esset quod singularis gratie posse aliquid efficere, quod gratum esset eisdem dominationibus vris. valete. Ex Campo sancto prefati sacri templi maioris mediolani die octavo Iullji 1490.

E. D. V. Deputati Regimini fabrice antedicti sacri templi.

(Direzione) Illustribus Dominis honorandis dominis prioribus gubernatoribusque comunis et Capitano populi etc. etc.

Nota

Sappiamo dai topografi di Milano che la cupola del Duomo, già da lungo tempo oggetto della massima sollecitudine dell' amministrazione, fu condotta a termine nel 1493 dall' architetto Giovanni Ant. Omodeo assistito in ciò da Francesco di Giorgio e da Giov. Giacomo Dolzebono, milanese.

N.° CXXXI.

Lorenzo il Magnifico a Andrea di Foiano. Dal Bagno a Vignone 15 Maggio 1490 (*Arch. Mediceo l. c. filza 76*).

È autografa.

Ser Andrea. Io hebbi hiersera la vostra, et con quella la testa che mi mandate. la quale per essere buona et per havere molto bene dello antiquo, mi pare assai et volentieri la compererei da Costui di chi è; quando la volessi dare per quello che la vale. —

Lo *hermolao* fu qui stamani a buona hora, et stato che fu alquanto meco, senandò alcamino suo.

Al bagno die xv Maii 1490

Lorenzo de medicis

(*Direzione*) Spectabili viro S. Andree de foiano mandatario etc. Senis.

N.° CXXXII.

La Signoria di Siena al Duca d' Urbino. Da Siena 22 Agosto 1490 (*Arch. d. Rif. di Siena Registro di lettere N.° 117*).

xxii Augusti 1490 Urbini Duci scriptum est:

Illustris et excellens princeps frater amice nr. carissime. L'antiqua affectione, quale ha sempre portata questa Repblica ad V. I. S., ne fa che in tucte le occurrentie siamo pronptissimi gratificarne ad quella. Unde intendendo da francesco di Giorgio, nostro cittadino, da noi per le virtù sue non mediocremente amato, desiderare V. Ill. S. epso Francesco conferirsi infino custà per dare perfectione ad alcuni edifitii: con grato animo habiamo concessoli possere venire ad ciò satisfaccia ali desiderii di V. Ill. S.; quamcumque quotidie

ne venghino ad uso nostro, etiam privatamente, le opere sue. però preghiamo quella, quam primum prefato francesco habbi servito a la volontà di V. Ill. S., ad noi expedite li permetta ritornare. —

N.° CXXXIII.

Gli Operai di S. Andrea a Mantova a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 15 Settembre 1490. (*Spogli del Signor G. Arrivabene*).

È originale.

Illme. Princeps et Excelse Dne. Dne. Noster singularissime. Fin dal anno 1485 et del mese di Zugno fu prestato alla Vra. Illma. Signoria Ducati cento dieci de quelli della fabrica di S. Andrea, cioè ducati cento exbursati al spettabile Antonio Scazano, suo Tesorero, e Ducati dieci a Maestro *Luca*, tagliapreda, per commissione di quella, delli quali mai non se nè avuto noma ducati quindici. Et a questa festa della Ascensione proxima passata la prefata Illma. Signoria Vra. fece far la offerta de Ducáti ducento, li quali poi furono restituiti cum provvisione de farli rispondere fra termine de uno mese, delli quali ancora se ne resta aver libre seicento vel circa. e richiedendoli al spettabile Messer lo Massaro recusa darli, dicendo aver commissione de non dar denari a persona alcuna senza expressa licentia de Vra. Signoria. unde non avendo noi il modo di far lavorar, nè parso farne notizia a quella, per non esser imputati de negligenti. Avvisandola che quando se avesse avuti questi denari, seria voltata la terza parte; e sapendo noi la prelibata Illma. Sig. Vra. desiderosa che se lavora in ditta fabrica, ne par pregar quella se degni provveder se abbia ditti dinari, acciò se possa

lavorar alla gagliarda, come credemo esser intenzione di quella, alla quale de continuo se raccomandiamo.

Mantue 15 Septb. 1490.

Servitores fidelissimi Presidentes
Fabricae S. Andree.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. Francisco Marchioni Mantue Dno. Nostro Singularissimo.

N.° CXXXIV.

Giovanni Rovere prefetto di Roma alla Signoria di Siena. Da Castel di S. Leo 24 Ottobre 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza 57)*.

È originale.

El mi occurre al presente un gran bisogno de la presentia di Maestro Francesco de Giorgio architecto, vro. citadino. Et perchè lui non pò absentarsi de lì senza licentia et consensu de le M. V. S., havendo io grandissima fede in quelle, le prego quanto so et posso li piaccia ad mia contemplatione concedere al prefato Maestro Francesco la decta licentia, che con bona gratia de V. prefate S. possa venir ad servirmi per un mese, o un mese et mezo al più alto. che per una volta le non mi poriano fare cosa che più grata mi fusse, restandone ad quelle obligatissimo, et offerendomi sempre a loro piaceri paratissimo. Et ale V. prefate M. S. mi recomando; que bene valeat.

Ex castro Leonis XXIIII Octbr. 1490.

Uti filius Ioannes Ruvere
Urbis prefectus.

Nota

A tergo si trova notato: "anno domini 1490 indict. VIIII die vero primo mens. Novemb. presentate fuerunt dce. letterae per dominum Perinum de bellantibus magnificis dnis. — Gubernatoribus et capitaneo populi civitatis Sen." Se Francesco di Giorgio andasse a servire

questo Signore non si sa; certo è che poco dopo (1491) *Baccio Pontelli* fu impiegato da lui nella fabbrica della chiesa di S. Maria delle Grazie presso Sinigaglia.

N.° CXXXV.

Girolamo Stanga a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 28 Ottobre 1490 *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*.
È originale.

Illmo. Signor mio. Gionto qui secondo l'ordine dell'E. V. a Marmirolo, e parlato col Ghisolfo trovai chel mancavano prede e denari per fornire la fabrica. ho parlato cum Cristoforo el Massaro, che spero li provvederanno, e quando li mancherà cosa alchuna ho ditto al Ghisolfo che venga da nui; così non mancherò del mio dove bisognerà, sapendo el grande desiderio che ne ha V. S. Così esendoli ritornato ieri sera, e parlato cum li magistri che lavorano, trovo che la si scopri mercordì che seranno tre del mese; tutti li legnami sono in ordine per fornirla. del resto è certo che la serà a mio iudicio bella fabrica e ben compartita. Non sono per ancora andato a Gonzaga *, vedendo che questa di Marmirolo aveva magiore bisogno de solecitudine. lì andarò, e farò tenire foco continuo nelle camere per sugarle, benchè intendo che *Maestro Luca* ha solicitato in modo che lè in bon termine; e già ha mandato qui per li depintori. Tondo e quell'altro depintore non mancano per fornire quell'opera della Sala, quale compar ogni dì meglio.

Mantue 28 Ottobre 1490.

Servus fidelis
Hieronymus Stanga.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. meo singularissimo Dno. Marchioni Mantue.

* È noto che nel palazzo di Gonzaga, diviso tra privati possessori, perirono tutti i lavori.

N.° CXXXVI.

Il Medesimo allo stesso. Da Mantova 29 Ottobre 1490. *(Spogli del Signor G. Arrivabene).*

È originale.

Illmo. Signor mio. Visto quanto la E. V. mi scrive per le sue de 24 avute questa sera, ho mandato per Messer Filippo Lapacino et Zafrano, alli quali ho fatto intendere il tutto, et datoli li versi ad ciò possano farli imparare da persone che intendano, et consuete a tal exercizio. Così domane li condurò a Marmirolo per provedere il loco più disposto. Mandarò per cavallaro a posta a Firenze per avere quello Athlante, et farò scrivere una lettera a Pietro de' Medici in nome della E. V. Ho parlato cum Matteo de' Medici, qual me fa intendere chel non perde tempo a metter in ordine il Tesoro; et fa conto de partirse la settimana che viene; così dal canto mio lo farò expedire. — Tondo e Maestro Francesco * lavorano; tuttavia a mi pare che sia da fare tanto, che dubito non serà fornito a tempo: lè vero che non hanno avuto dinaro alcuno. solicitarò che gene sia dato, nè li abbandonarò di vista, adciò che V. E. abbi l'intento suo per quanto mi serà possibile. Certificandola che se non veniria qui, non so come la rimanerà satisfatta della fabrica. me bisogna pagare del mio e comprare prede et altre cose necessarie. e sia certa V. S. che non li mancherò di quello che si potrà dal canto mio.

Mantue 29 Ottobre 1490.

Servus fidelis
Hieronymus Stanga.

(Direzione) come nella lettera antecedente.—

* Francesco Bonsignori

N.° CXXXVII.

Virginio Orsini alla Signoria di Siena. Da Bracciano 4 Novembre 1490 (*Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza segnata " lettere di Principi " etc.*)

È originale.

Magnifici domini tanquam Patres et domini honorandi.

Perchè me occurre fare una forteza in uno Castello de li mei, chiamato Campagniano, havendo inteso che maestro francescho da Siena se trova in queste bande, per essere lui homo suffitiente in simili exercitii, pregho le V. M. S. ad mia contemplatione li vogliano concedere licentia possa venir fin equà ad vedere questo. perchè ho carissimo intendare el parere et iuditio suo; dichè le V. S. mi faranno gratia singularissima; commemorando questo con altri benefitii da quelle receputi. ale quale continuo mi offero et racomando. Brachiani die 4 Novemb. 1490.

E. V. D. tanquam filius G. Virginius Ursinus D. Aragoniae Regis armorum generalis capitaneus. —

(*Direzione*) Magnificis dominis tanquam patribus honorandis offitialibus civitatis Senarum.

Nota

Rispose la repubblica Sanese VIII Novembre 1490 : " Domino Virginio Ursino scriptum fuit qualiter, non obstante quod egeamus continuo opera magistri Francisci, architectoris nostri, tamen ut illi morem geramus concessimus licentiam ut per aliquot dies *(sic)*. et cum hac die destinaverimus quosdam cives nostros in nostro comitatu, cum quibus est necesse ut idem magister franciscus conveniat. ortamur ut in termino x dierum ipsum ad nos remictat " (*l. c. Registro di lettere*

N.° 118). — Il di 23 Novembre poi fu rimandato Francesco di Giorgio con questa lettera dell'Orsini: " Magnifici domini etc. etc. Maestro francesco de Giorgio è stato equì, et veduto et designate quella forteza, chio volea far ad Campegniano, et anche alchune altre cose a mi necessarie in questi lochi: donde mi trovo tanto satisfacto et contento di lui, quanto si possa dir. che in vero le virtù sue son tali, che ad magiur maestro de mi satisfaria. Et per questo l'ho retenuto questi dì soverchi; prego V. S. vogliano haverne per excusato, che per fiducia ho in quelle lò facto. Raccomando el prefato maestro francesco a le V. S., et ringratio infinite volte quelle de havermelo mandato, che certamente per uno servitio non poria havere hauto el magiure; offerendomi per V. S. paratissimo ad ogni piacere di quelle. a le quali mi raccomando.

Bracciano die XXIII Novemb. 1490.

G. Virginius Ursinus etc. etc.

(Arch. c. filza segnata lettere di Principi etc. etc.)

N.° CXXXVIII.

Lorenzo il Magnifico a Alfonso duca di Calabria. Da Firenze S. D. ma del Dicembre 1490 *(Arch. Med. l. c. filza 42 registro di lettere di Lorenzo il Magnifico)*.

Per la lettera della Ex. V. intendo la morte di giuliano da maiano, la quale ha portato al lanimo mio dispiacere et molestia assai, così perchè era molto mio, come per la comodità che intendo ne traheva la ex. V., et per consequens per la perdita che mi scrive ne resulta a tucte quelle cose, che lui haveva principiate, et che per la morte sua sono restate imperfecte. alle quali la Ex. V. volendo dare perfectione, intendo che haria charo li trovassi qualchun altro simile; come

anchora diffusamente per parte di quella me ha facto intendere Paulantonio soderini. la quale cura ho preso molto volentieri, come quello che per la servitù grande, che ho con la ex. V., sono molto desideroso che la mi comandi, et io di piacerli et servirli, et che della opera della servitù mia se tenga ben satisfacta, come intendo fu di giuliano. nel danno della morte del quale ho pure questo piacere et contento allo animo mio dintendare la satisfactione di V. Ex. nelle cose sue, di che ringratio molto quella; perchè mi ha facto intendere cosa che è suta di mia gran consolatione, essendo el giuliano venuto al servitio di V. Ex. per mani et opera mia. Onde io maiori cum fiducia sperando che anchora questaltro, che ho a trovare, me ingegnerò trovare qualchunaltro secondo la intentione et voluntà di quella, et di già ho cominciato a dare exequutione a questa cosa, perchè havendo examinato tucti li architectori che sono in questa Città, et non trovando, nè ci essendo alcuno, che io giudichi della sufficientia che giuliano predecto; ho scripto a mantova *(questa parola è cancellata)* ad uno nostro fiorentino *, che si trova fuori, el quale parendomi che per la sufficientia et molta praticha, che ha insimili cose, fussi il bisogno et apto per dare perfectione a quelle di V. Ex., ho facto intendere quanto quella mi scrive, pregandolo molto efficacemente et confortandolo che debba venire al servitio di V. E.; strignendolo anchora al resolversi presto, et che me ne dia risposta. la quale non è anchora venuta, ma la aspecto di giorno in giorno; perchè non può tardare molto. Et se mi farà intendere che vogli pigliare questa impresa, come spero, me ingegnerò mandarlo alla Ex. V. con più presteza che sarà possibile; et in caso che non possi servire a quella, non credo poterli satisfare così bene,

* Luca Fancelli. Fra i bellissimi disegni di Giuliano da San Gallo, esistenti nella biblioteca Barberini, si trova p. 39 una pianta d' un palazzo, segnata coll'anno 1488, e mandata da Lorenzo il Magnifico al re Ferdinando. -

come sarebbe lo animo et desiderio mio; perchè mancando ci costui, nè si trovando meglo, saremo constrecti pigliare uno di questi che si trovano qui, il mancho reo che sarà possibile; et o alcuno *(sic)* modo o allaltro V. Ex. intenderà presto el processo di questo suo desiderio.

A tergo: Copia a Duca di Calavria per la morte di Giuliano da maiano. —

Nota

Chi ben conosce le astuzie ed i maneggi, ai quali *Filippo Strozzi* prima d'inalzare quel suo stupendo palazzo credeva di dover ricorrere, si meraviglierà che più anni prima, e mentre ancor fervea con tutta la sua gelosia lo spirito repubblicano, si fossero fabricati il palazzo della famiglia Medici, quello de'Pitti e l'altro dei Rucellai. Prova di più che non solamente il crescere o il decrescere di questo spirito era cagione del flusso o riflusso in queste intraprese artistiche, offre questa espressione di Lorenzo: " perchè mancando ci costui, nè si trovando meglo, saremo constrecti pigliare uno di questi che si trovano qui, il mancho reo che sarà possibile. " — Le parole del Vasari " innanzi che morisse il re morì in Napoli Giuliano di età di settanta anni ", non andavano mai riferite alla morte del re *Alfonso*, ma a quella del suo successore, Ferdinando. —

Da gran tempo sono note le relazioni politiche, che esistevano tra Lorenzo il Magnifico e la casa reale di Napoli; molto meno si conoscono le prove di reciproca amicizia che univa Lorenzo il Magnifico ed il re Ferdinando. Quindi è che pubblichiamo qui questa lettera indrizzata a Lorenzo: *(Arch. Med. l. c. filza* 45 *).* " Rex Siciliae. — Magnifice vir et compater nr. carme. Nui havimo havuto lo falcone Gerifalco che ne havite mandato. el quale essendo bello come è, et mandato da vui che ne portate affectione, non poteriamo dire quanto ne sia piaciuto, et quanto per dicti respecti lo

tengamo caro. Et però di tale dono ve regratiamo, non quanto saria conveniente, ma quanto ad nui è possibile, con certificareve che in questo tenpo non havessino possuto mandarene cosa che più grata ce fosse stata. Apresso havendone lo Misso vro. facto intendere che ad vui seria molto caro havere alchuno Sprovero Calabrese, ve ne mandamo quatro per lo portator de la presente. li quali credimo ve satisfaranno, maxime essendo vui quello bono cacciatore che ad mi è riferito. et li dui de essi sonno sori, et l'altri mutati. Mandamove anchora per alchuna significatione de lo amore ve portemo dui Corseri, lo uno Siciliano et laltro de la Racza nra., et dui Ginetti, li quali secundo el iudicio nostro sonno tali che non dubitamo assai ve piaciano. — Li Ginetti non sonno per correre al palio, ma disposi — per la caccia. Delchè vi avisamo, acciochè sapiate le condizione loro. L'altro Girifalco che ne havite donato, et che havite retenuto apresso vui per essere indisposto, ve pregamo facciate consignare ad quisto homo nostro etc. etc. Datum in Castello novo Napolis die v Iunii 1477.

Rex Ferdinandus. — "

N.° CXXXIX.

Lorenzo il Magnifico a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Firenze 16 Dicembre 1490. *(Arch. Med. l. c. filza 42, Registro di lettere).*

Illustrissime Domine mi. La excellenza Vostra intenderà da maestro Luca, ostensore della presente, come havendomi dato cura lo Illo. S. Duca di Calabria, et imponendomi molto strectamente che io li truovi uno architecto, el quale sia sufficiente et apto a dare perfectione ad alcune cose sue; Io ho scripto costì a lui, confortandolo a dovere piglare questa impresa. parendomi che per la sufficientia sua, et per la praticha,

che ha maestro Luca in simile cose, lo prefato S. Duca sia per restarne ben satisfacto, et lui per acquistarne honore et utilità non mediocre. Et perchè io sono certo che maestro Luca predecto per la obligatione et servitù grande, che ha con la ex. V. non moveria uno passo sanza il consentimento di quella, la prego con tucta la efficacia mia, che per amore et del prefato Illmo. S. Duca, la excellenza del quale molto spesso mi scrive nel sopradecto effecto, et mio, el quale sono molto desideroso compiacerli et servirli, se degni non solo dare benignamente licentia a maestro Luca predecto, ma anchora confortarlo alla impresa dello andare al servigio di quelle cose. certificando la ex. V. che oltre al piacere et satisfactione che ne harà el S. Duca predecto, io inspetie ne harò immortale obligo assai con quella, alla quale me raccomando sempre.

Nota

A tergo " 1490 copia al marchese di mantova per maestro Luca 16 di Decembre ".

N.° CXL.

Lorenzo il Magnifico a Malatesta. Da Firenze S. D. ma probabilmente 1490 (*Arch. Med. l. c. filza* 43).

Magnifice Domine tanquam pater honorande. Due dì fa che io ricevecti con una di V. S. quelli vasi fictili, che ha degnato mandarmi per giovan francesco, suo presente exhibitore. li quali per esser in perfectione et molto secondo lanimo mio, mi sono suti gratissimi; nè so in che modo renderli conveniente gratie, perchè se le cose più rare debbono essere più chiare, questi vasi mi sono più chari, et più li stima che se fussino de argento, per esser molto excellenti et rari, come dico, et nuovi a noi altri di qua.

Ringratiò adunque molto la S. V. et la certifico che meco non era punto necessario ponere le arme sua in questi vasi per farmi alcuna più continua memoria et recordatione della S. V., perchè la affectione et observantia mia filiale verso di quella è tanta, che non ha nè harà mai bisogno dalcuno simile sprone. pure ho molto accepti, et harò questi vasi nel modo che li ha mandati, et li tenerò diligentemente al uso mio per amore di V. S., acciò che questo presente sia più diuturno.

Nota

A tergo: A quello de' maletesti che donò.

N.° CXLI.

Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Napoli 13 Febbraio 1491 (*Arch. di Rif. di Siena l. c. filza 2*).

È originale.

Magnifici domini amici mei carissimi.

Noi haveriamo per alcuni nostri designi grandemente bisogno per alcuni dì di Maestro francesco, architecto de questa Magnifica città de Sena. Et secundo m' è facto intendere luy veneria, si non fosse obligato servir le Magnificenze V., o quando quelle li donassero licentia. pregamole dunque et stringemo, quanto più possemo, che per amore nostro vogliono donar licentia al decto mastro francesco che possa venir qua ad noi insieme con lo magnifico Neri Placido, che po multo presto lì lo remanderemo. lo che receperemo ad singularissimo piacere de le Magnificenze V.; a li piacere de le quali mi offerisco.

Datum in Castello Capuani Neapolis die XIII Mensis Februarii 1491.

Dux Calabrie etc. Alfonso

Lorenzo de Casalnuovo.

Nota

Invece dell' architetto Luca Fancelli, che doveva andare a Napoli a servire il re *(lettera CXXXIX)*, pare che questa corte si servisse di Francesco di Giorgio.

N.° CXLII.

Giovanni Liombeni a Franceseo Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 22 Febbraio 1491. *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*

È originale.

Illme. Princeps. Bernardus Ghisulfo me ha detto per parte della V. Signoria che mi debba metter in ordine per andar a lavorare a Marmirolo * de oro, arzento, et altri buoni colori. Ho cercato in questa terra, non ritrovo cosa buona che sia a tal proposito, perchè el desiderio mio è di servir quella de cose buone e belle, come è mio debito quando avesse il modo; onde, perchè mi ritrovo creditor della prefata Ill. Signoria Vra. de libre 1500 vel circa, prego quella si degni far scrivere una lettera al spettabile Zorzo Broguolo a Venezia mi facia dar tanta volta, cioè oro, arzento, azzuro et altri colori che ascendano alla Somma de ducati dusento. che avendo quella mi transferirò là, e mi fornirò di tutto quello serà bisogno per meglio servir la prelibata Ill. Signoria Vra. alla quale di continuo mi raccomando.

Mantue 22 Febbraio 1491.

Servitor Fidelissimus
Ioannes Lucas de Liombenis
pictor.

(Direzione) Illustri Principi et Excelso Domino Francisco Marchioni Mantue.

* Del palazzo in Marmirolo ora più non appaiono le vestigia. - Affatto nuovo alla storia delle belle arti è il pittore Giov. Luca Liombeni.

N°. CXLIII.

Alfonso Duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Lanciano 31 Maggio 1491 *(Arch.d.Rif. di Siena l. c).* *È originale.*

Magnifici domini amici mei carissimi.

Essendo stato con noi lo nobile mastro francisco, architecto de questa cità, certamente ha tanto satisfacto al desiderio nostro, che restamo de lui molto contenti. rengraciamo le S. V. delopera facta in mandarcelo; et retornandosene de presente in questa cità ad satisfare ad quello, che è obligato, restando noi tanto bene contenti e satisfati delopera sua, come havemo dicto, ne à parso con la presente farne testimonio a le S. V.; pregando quelle, quanto più possemo, vogliano avere lo predicto Maestro francesco sì per le virtù sue, come et per respecto nostro, in precipua comendatione et reguardo in tucte sue occurrentie. del che le S. V. ne faranno piacere acceptissimo, et liene havremo obligatione.

Datum Lanziani ultimo mensis maii anno 1491.

Alfonso Dux calabrie

B. Bernaudus.

N.° CXLIV.

Girolamo Stanga, Antonio Scazano ed Antimaco a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 30 Maggio 1491. *(Spogli del Sig. G. Arrivabene)*

È originale.

Illustrissimo Signor Nostro. Hozi subito ricevuta la lettera della E. V. de' 28 presentis circa il bisogno della fabrica di Marmirolo, subito tutti tre se siamo tranferiti sul loco, et ultra la provisione già facta de dinari, Magistri et altre cose necessarie, che per noi non

seli manca in parte alcuna, avemo sollicitato el lavorero cum ogni instantia, e così faremo per l'advenir, acciochè la Illma. Signoria Vra. resti satisfacta del desiderio suo. et per correspondentia del commandamento suo et obbedientia li significamo, come el solaro della camera grande di sopra dalli troconi per tutto hozi serà posto suso, cioè le asse; et dimani matina si comínciarà a far el friso, qual secundo el disegno reuscirà molto bello. se attende a dorare le rosette che gli vanno; et quelli fili tondi che vanno per li partimenti, forniti che siano, se metteranno subito in opera. El solaro del camerino, ò sia guarda camera, è compiuto di pictura; se attende a dorare la cornise delle asse, et fare li guanti de stucco. similmente se solicita de fornire el solaro del Camerino di sopra; et secundo dicono li Magistri tutti dicti solari seranno compiti per tutta domenica prossima. dal canto nostro non se li è per mancare de ogni sollecitudine et opera per far che siano etiam forniti più presto, se possibile serà. El solaro della Sala aperta serà ancor lui fornito de Asse, et molto bello et digno de salegato. de sotto et di sopra serà anche finito per tutto; sicchè questo è quanto ne accade scrivere circa questa materia alla E. V. In bona grazia della quale ne raccomandamo tutti.

Mantue 30 Maii 1491.

Deditissimi Servi
Hieronymus Stanga
Antonius Scazanus
et Antimacus.

(Direzione:) Illustrissimo Principi et Eccmo. D. D. Francisco Marchioni Mantue.

N.° CXLV.

Antimaco al medesimo. Da Mantova 31 Maggio 1491. *(l. c.)*

È originale.

Alla Fabrica de Marmirolo non si manca nè si mancherà, come anche heri fu scripto alla Signoria Vra., alla quale non dirò altramente quello che Maestro Zoan Luca * pictore se abbia facto infornire la camera, secondo lui promise; perchè la predicta E. V. per el predicto scrivere averà inteso come il se sia portato. ma veramente io l' ho per iscusato, perchè lopera è tale, che la vol tempo più che non si credono alle volte fin quelli che la fanno. Altro non mi accade etc. Mantue 31 Maii 1491.

Deditissimus Servus Antimachus

N.° CXLVI.

Bernardino Ghisulfo al medesimo. Da Mantova 16 Luglio 1491. *(l. c.)*

È originale.

A Marmirolo sè cominciato a far quello solaro della Logia. Francesco e Tondo insieme ancora lor comenzarian a dipingere quelli trionfi, li quali a lor ge par farli suso le tele, secondo ha facto Messer Andrea Mantegna. et dicono che così facendo, faranno più presto, e seranno più belle e più durabile; et ancora dice ognuno experto in tal exercizio. se nel scriver mio dicesse cosa che dispiacesse alla Signoria Vra., benchè mal volontieri el faccio, e Dio el sa, e la gente del mondo el pò giudicare chi ha intelecto, pregola mi perdoni, che

* Giovanni Luca de' Liombeni.

io non posso più de quello chio posso et quello che facio. e non se dubiti la Signoria Vra. se anche potesse far più, faria; alla quale de continuo per infinite volte me raccomando. Mantue die 16 Iulii 1491.

Ill. et Ex D. V.

Fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. Principi etc. Francisco Marchioni Mantue.

N.° CXLVII.

Gli Anziani di Lucca alla Balìa di Siena. Da Lucca 29 Agosto 1491 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza* 58.).

È originale.

Illustrissimi et Excellentissimi domini Patres nostri unici et observandissimi.

Concesserunt Excellentie V. per aliquot dies nobis prestantem virum Franciscum Georgii, architectorem egregium, quem vidimus libentissime et quia Senensem, et quod etiam preter ingenium, quod habet, in suo exercitio singulare et excellens, ut ex modellis per eum factis manifeste apparet, modestum totum, benignum et liberalem animadvertimus. Redit ad V. Excellentias magno quidem amore nostro et totius populi, quem sibi peperit tam ingenii admiratione, quam humanitate multa. V. Excellentiis gratias agimus, quae hominis ingenii partecipes nos esse voluerunt. Restat, Excellentissimi domini, ut vobis et Vestre Excellentissime reipubblice magnopere gratulamur, quae tam bonum tamque modestum habeat civem, et ita in architectura eruditum, ut parem non habeat tota Italia iudicio

nostro. Commendamus nos Excellentiis Vestris. Ex nro. Palatio die xxviii Augusti 1491.

Antiani et Vexillifer Iustitie } populi et comunis Lucensis.

(Direzione) Illustrissimis et excellentissimis dominis dominis officialibus Balie excellentis civitatis Senarum, patribus nostris observandissimis.

Nota

Tornano certamente tutte queste lettere a grandissimo onore tanto dell'architetto Francesco di Giorgio, quanto di Siena. Ma tutti quelli, i quali volevan servirsi di lui, lo chiamavano, se non erro, più in qualità d'ingegnere che di architetto. Confidare poi ad una lettera che avevano in animo di fortificare un posto dei loro respettivi paesi, poteva essere contrario alla prudenza; ma ciò non impedisce, che dal grado delle persone che scrivono, dalle circostanze critiche nelle quali si trovano, ed anche dal luogo dove scrivono, non si potesse facilmente congetturare la loro intenzione. — Francesco di Giorgio si trattenne pochi giorni a Lucca; già il dì 13 Agosto i medesimi Anziani avevano scritto questa lettera: " Illustrissimi domini patres nri. precipui. libentissime opera Senensium utamur in omnibus rebus quantuncunque arduis, quae ad nostram rempublicam attinent. quo fit ut, cum francisci Georgii, civis vestri, (cuius in architectura fama percrebuit) consilium et iudicium habere cupiamus, rogamus excellentias vestras, et enixe quidem, ut quantum in ipsis est, et ad eorum negotia publica attinet, ipsi francisco licentiam ad nos veniendi, et nobiscum permanendi pro diebus admodum paucis concedere velint. erit enim hoc nobis gratissimum. Quia non cum omnibus ea comunicaremus quae ipsius francisci fidei, quia Senensi, nostrae est intentionis committere. Bene valeant Magtie. vre., quibus nos commendamus. Ex palatio nostro die xiii Augusti 1491". *(È originale, nella filza c.)*

N.° CXLVIII.

La Signoria di Siena a Alfonso duca di Calabria. Da Siena 18 Gennaio 14$\frac{91}{92}$. *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. Registro di lettere N.°* 121). Il 31 Gennaio fu ripetuta presso che la medesima lettera.

Calabrie Duci scriptum est:

La Illustrissima S. V. già più mesi per le sue lettere ci ricercò li dovessimo per alcune sue occurrentie servire di Maestro francesco di Giorgio, architectore de la Republica nostra, et concederli licentia, che a la S. V. si conferisse. Noi di bono animo tale licentia li concedemo per satisfare ad quella, come è debito nostro. Al presente occorrendo due cose importantissime, cioè una, che per essere trovati destructi certi aqueducti per li quali si conduce lacqua ad tucte le fonti de la Città nostra, che non acconciandosi al presente se incurreria in non piccola spesa, e quodamodo saria poi impossibile il ridurli, e interim la città nostra staria senza acqua; l'altra, che siamo per fare serrare lo lago nostro, del quale speriamo V. I. S. havere bona informatione, et senza la presentia del prefato Maestro francesco tale cosa non si porria fare; prenderemo sicurtà di quella nel retenerlo per fino ad Calende o mezo marzo proximo al più, confidandoci che la S. V. non che resti contenta per tali nostre occorentie, ma per la humanità sua et affectione, quale sappiamo porta a le cose nostre, havendolo in potestà ad noi lo manderia. ma al tenpo antedicto omnino a la S. V. si conferirà, a la quale in tucte le cose ci offeriamo et raccomandiamo.

Nota

Il *lago* qui menzionato è il lago *della Bruna*, del quale i grandiosi avanzi destano ancora sensi di ammirazione, che la solitudine del luogo, la bellezza dei contorni, e le tradizioni popolari, intorno a quest' opera di

secolo in secolo trasmesse, non che producono, aumentano. Con uno spirito degno di qualche Imperador romano meditava la repubblica Sanese già nel 1469 l' inalzamento d'una muraglia, per avere un mezzo di arrestare il corso del fiume Bruna, e per formarsene così un lago artificiale, vasto abbastanza per provvedere di pesci la città. E qui mi sia lecito l'avvertire che questo lago non fu l'unico esempio di tal sfarzo repubblicano, ma che la Signoria di Firenze ordinò il 9 marzo $14\frac{35}{36}$ " officiales lacus possint pro lacu faciendo — fieri facere piscariam in flumine seu aqua gustiane prope ficechium in loco, qui dicitur il ponte a cappiano, de calce, glarea et lapidibus, palis et aliis opportunis — grossitiei et latitudinis qualiter dcm. opus requirit, altiorem tamen uno brachio et dimidio alterius brachii ad minus, quam erat ante annum 1428 — et similiter fieri fecisse unum arginem iuxta flumen gustiane " — (*Provvis. filza* 128; *Arch. delle Rif. di Firenze*). Ma per tornare al lago della Bruna, il muro, (ancor' oggi, ove è men rovinato, largo 14 passi), contava 6000 canne di lunghezza, a 6 lire la canna. Venti mila libbre di pesce vi dovevano essere trasportati dal lago di Perugia, e a 120,000 libbre si valutava il numero, che gli appaltatori si obbligavano di somministrare per la quaresima, a libbre 80,000 quello, che poteva bastare per il resto dell' anno. " Vendranno gl' impresari (così continua il Lupinare dell' anno 1469, 17 Settembre; Arch. d. Rif. di Siena) il pesce nella Pescheria di Siena ai seguenti prezzi:

la tenca grossa — soldi 2 den. 2 la libbra
la tenca mezzana s. 2 d. 0
la lasca maggiore s. 1. d. 4 la libbra
la lasca minore . s. 2. d. 0 "

Nel 1474 fu eseguita questa idea portentosa. Maestro Andrea di m.° Domenico da S. Vito, Lombardo, fu quello che condusse una tal' opera, di cui la somma totale ammontò a non meno di lire 33, 940. Pietro dell'abaco,

gran calcolatore della repubblica, misurò il posto ridotto a lago essere canne 3772. — " Il muro, così l'Allegretti nella sua Cronaca, non fu fatto a perfezione e acciabattato per guadagnare molto più del dovere, perlochè nella fine del Dicembre 1492 rovinò da un lato, allagando il paese circonvicino, con morte d'homini e di bestiame ".

N.º CXLIX.

Risposta di Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Napoli 4 Febbraio 1492 (*Arch. d. Rif. di Siena filza* 2).

È originale.

Magnifici Domini amici nostri carissimi.

Havemo inteso quanto le Signorie vostre ci hanno scripto per le lectere de' xviii del passato in excusatione del venire da noi mastro Francesco de Georgio, architecto de questa cità, che non possa esser prima che a marzo proximo futuro, per havere a dare recapito ad alcune cose per bisognio di questa cità. Respondemo che essendo luy remasto per lo bisogno de le cose de la cità predicta, ne è stato sommamente caro, nè altro che si fosse venuto, et le signorie vostre ne havessero hauto bisogno, cel haveriamo de continente mandato. è ben vero, che per adericzare alcune cose de la Maestà del Patre, Nro. signore et Patre colendissimo, et nostre, la presentia sua ne saria stata multo necessaria; ma non possendo luy venire fin marzo, haremo paciencia fino ad quel tempo; ma desideriamo che nón havesse più ad tardare. Et però pregamo le signorie Vostre che per respecto nro. li piaccia fare confortare et ordinare al dicto Mastro francesco, che ad Marzo proximo sia qui in omne modo. de che cene compiaciamo grandemente.

Dato in Castello Capuane Neapolis die IIII mensis Februarii 1492.

Alfonso Dux Calabrie

B. Bernaudus.

(Direzione) Magnificis dominis officialibus Balie civitatis senarum dominis carissimis.

Nota

Pare secondo queste ed altre lettere che a Lorenzo il Magnifico non fosse riuscito di condurre l'architetto Luca Fancelli al servizio del re di Napoli.

N.° CL.

La Signoria di Siena a Alfonso duca di Calabria. Da Siena 13 Febbraio $14\frac{91}{92}$ *(Arch. c. Registro di lettere N.° 121)*.

Calabrie duci scriptum est. habiamo di V. Illustrissima S. ricevute le lictere responsive per la causa di maestro Francesco di Giorgio, e vediamo per quelle, che in ogni causa la Ill. S. V. è disposta satisfare ali desiderii nostri. rendiamone ad quella infinite gratie habbia acceptata la dilatione di prefato maestro francesco, che certamente di presente qua fa molto al profito nostro; et noi ne daremo opera al constituto tempo si conferisca da epsa. Ulterius retrovandosi costì lo magnifico Iacomo ptholomei, nostro collega come sa V. I. S., desiderriemo per pubblice occurrentie quam primum si trovasse qua, per l' absentia del quale ne patiamo assai; et però ne prechiamo strectamente V. I. S. vogli per nostra intercessione ultra li meriti soi procurare la celere expeditione sua; che ne sarà facta cosa acceptissima, e inoi propri conferita. parati del continuo ala remuneratione ad omni bene placito di V. Ex. S. quam diu felicem esse maximopere optamus.

N.° CLI.

Guidubaldo duca di Urbino alla Signoria di Siena. Da Fossombrone 18 Marzo 1492. *(Arch. c. lettere filza V.)*

È autografa.

Magnifici et potentes Domini tanquam fratres.

Havendo io bisogno de lopra de Mro. Francesco di Giorgio de lì per dieci o quindeci dì, prego Il. S. V. che li voglino dare licentia, chel possa venire sino in qui per el dicto tempo; che me ne faranno a piacer singulare. et potendo Io alchuna cosa che li sia grata et Il. S. V. mel lo faccino intender, lo farò di bona voglia. et cusì me gli offro.

Ex foro sempronii xviii Martii 1492

Guido Ubaldus dux Urbini montisferetri comes.

(Direzione) Magnificis Dominis tanquam fratribus dominis illustribus Gubernatoribus capitaneo populi Senarum.

N.° CLII.

La Signoria di Siena a Francesco di Giorgio. Da Siena 7 Luglio 1492 *(Arch. c. Registro di lettere N.° 121)*.

7 Luglio 1492.

Francesco Georgii Neapoli his verbis scriptum fuit:

Quantunche noi siamo desiderosi che ali edificii, quali si fanno per la Maestà del Re e delo Illo. S. D. di Calabria, acciò che quelli si traghino a perfectione; niente di manco essendo tu qua sopra ali buttini deputato, et ali conducti de la città nostra, et quelli essendo molto

mancanti maxime dopo la partita tua, in modo che tutte le fonti sono manco che meze di aque; voliamo che dia tale ordine et modo inanzi la festa di S. Maria d'agosto, acciò che possi reparare a quelle. perchè dovendoci venire bona quantità di forestieri, non voliamo che le fonti sieno veduti in simil modo vacue; per le quali assai disonore alla città nostra resultaria. et però procurarai essere qua, come è detto, acciò che possi ad quanto è conveniente provedere.

N.° CLIII.

Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Napoli 24 Novembre 1492 (*Arch. c. filza* 2).

È originale.

Magnifici Domini amici nri. carissimi.

Si francisco de Georgio, architecto de questa città, è tardato ad retornare, non è mancato per lui, nè meno per noi; ma è stato casone che venne multo tardo et fora del tempo che lo aspectammo; per la qual cosa se trovarono le cose dissordinate. Et anche essendo successa in la estate passata la suspitione de' Turchi che fo, lo condussemo con noi in Puglia per quello havose possuto bisognare; secundo per altre havemo scripto a le S. Vostre. Da poi per havere havuto da fare ed ordinare multe cose, lo havemo tenuto fine adesso; benchè dal canto suo non se fosse mancato omne instancia de retornarsene.

Al presente ancorachè lasse multe cose nre. in habandono et sbaractate, le quale haveriano bisogno de la presentia sua, per satisfactione de le Signorie vostre et sua ne lo remandamo, et regratiamo grandemente quelle de la comodità ce haveno facta in haverlo mandato, per havere hauto da lui optimi servicii. et ce lo raconmandiamo strictamente et specialmente in fare li

restituire lo officio de Camerlingo de le fonti de questa cità, lo quale secundo mi ha facto intendere li è stato tolto per essere in questi mesi venuto a li servigi nostri. che non possemo credere sia proceduto de le Signorie V., persuadendone che de qualunque homo de questa cità havessemo hauto bisogno, et lo havessemo ricercato, come havemo facto de francesco predicto, non ce le haverieno denegato. Et quando cel havessero concesso, non solamente non li haveriano facto togliere lo officio et provisione sua, ma augmentatolo; così come fariamo per esse et per le cose loro, a le quale non seriamo per mancare, ma adiutarle et compiacerli, quanto ad Noi medesimi. Et perchè, quando dicto francesco non recuperasse dicto officio, se poterà dolere haverlo perso per lo servicio nostro, et non li poteria essere senza carco del honore suo; però strictamente pregamo le signorie Vre. che per li rispecti predicti et ad nostra singulare complacentia vogliano farcelo restituire, et lassarvelo godere così, come faceva prima che fosse venuto da noi. che ultra lo daranno ad homo, che ne è benemerito, ad noi ne compiaceranno summamente; offerendone fare per esse et per questa città tucte volte che occorrerà simile et nuove cose. Datum in castello Capuane Neapolis xxiiii Novembris 1492.

Vester Dux Calabrie Alfonso

B. Bernaudus.

(*Direzione*) come sopra.

Nota

Già da qualche tempo la repubblica Sanese aveva fatto delle premure per riavere Francesco di Giorgio in patria. La prima lettera scritta a quest'oggetto è dell' 11 Settembre 1492 (*Registro di lettere N.*° 121) " Calabrie duci his verbis scriptum est. Come desiderosi in tucte le cose compiacere V. S. Ill., ad requisitione sua mandamo lo diletto nostro cittadino francesco di Giorgio, architetto, et già più tempo ne dovea ritornare per la

expeditione delo officio suo, el quale in sua absentia ha patito non piccolo detrimento, e maxime in due capi principali e importantissimi ala republica nostra. e l'uno è dele fonti, ali quali è mancato molto laqua per rispecto deli aquedutti, li quali non cessaro redurli ala sua perfectione, e l'altro lo lago nostro, el quale appropinquandosi lo verno è di bisogno provedere ad alcune cose per la perfectione di epso. Et per tanto preghiamo V. S. Ill. che li sia di piacer darli licentia, che con presteza venga per le cause soprascripte, et quantunche volta piacerà ad V. S. Ill. li sarà di bona voglia mandato, intermettendo etiam le faccende nostre pubbliche per far cosa grata ad quella, a la quale ci raccomandiamo. Bene valete." —

La medesima istanza fu replicata con maggior efficacia il dì 4 Ottobre, alla quale il Duca rispose in questo modo. " Magnifici Domini amici mei Carissimi. Havendo noi inteso quello che le S. V. ne haveno replicacato per la lra. de' IIII del presente circa lo retorno de maestro Francesco di Giorgio architecto; Respondemo quel medesmo che in dì passati havemo resposto ad le prime lre. dela S. V., che per essere dicto mastro francisco venuto fora del tempo che haveva promisso, et havendose trovate le cose nre. multo sbaractate, et anche essendoce accaduta la suspitione se habe del Turcho, lo fecemo venire appresso de noi per li bisogni, quali avessero possuto occorrere. per li quali ci persuademo, quando fosse stato necessario, le S. V. non solamente ce haveriano mandato lui, ma omne altro che havessemo ricercato. Et così è bisogniato retenerlo più di quello ce credevamo. adesso actendemo ad farlo expedire, et multo presto ne lo remandaremo, secundo per altre nre. havemo scripto ale S. V.; ali piaceri de le quali ne offerimo.

Datum Arnoni die XII Octbr. 1492

Alfonso

Vester dux Calabrie B. Bernaudus.

(l. c. filza II; è originale.)

N.° CLIV.

La Signoria di Siena a Francesco di Giorgio. Da Siena 4 Dicembre 1492. (*Arch. c. Registro di lettere N.° 121*).

4 *Decbr.* 1492

Francesco Georgii scriptum fuit, et sibi enixe iniunctum fuit, ut quam primum hic sistat, cum multe cause extant urgentes, et presertim quidam lacus scissura *(sic)*. Cui si non occurratur et cum maxima celeritate, ruine valde minatur; et miramur quod non fuerit adhuc reversus, cum tot litterae ad eum delatae fuerint. et tum denuo scribitur ad Illmum. Calabriae Ducem, ut eum redire permectat: ideo actutum veniat, nam si contra fecerit, id nobis molestum esse. . . .

Nota

Vi è aggiunto: " Calabriae duci scriptum fuit ad eundem effectum ". — È manifesto che la Signoria non aveva ricevuta la lettera antecedente.

N.° CLV.

Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Palma 24 Marzo 1493. (*Arch. c. filza 2*)

È originale.

Magnifici Domini amici nri. carissimi.

Havemo inteso quanto le S. V. ne hanno scripto per una loro responsiva de la resposta factá per mastro francesco de Giorgio. Replicamo rendendo gratie infinite ad la S. V. de havere declarato et confortatolo ad venire. Et havendo noi aviso per via dela excusatione facta per Maestro francesco, non posser venire per causa de certa sua indispositione, che al cavalcare li offenderia; havemò mandatoli un homo nostro ad confortarlo, perchè lo facimo venire con una fusta per mare. Et quando

serrà con noi, lo teneremo appresso al suo piacere et riposo, senza mandarlo in loco alcuno; salvo che con lo suo conseglio et parer se ordenarà ad li soprastanti con lettere o a bocca, che exeguiscano quello che luy ordenerà, o farrà designo. Et però repregamo le S. V. vegliano per nostro amore talmente persuadere et costringere lo prefato Mastro francisco che omnino venga; che certamente per uno piacer le S. V. al presente non lo porriano far che maior obbligo ne imponessi, per le multiplicate rasione li havemo per altre nre. litere scripto. offerendone al honore et piacere de V. S. et de la excelsa vra. republica.

Datum in abbatia Palme die xxiii martis 1493

Vester alfonso
Dux Calabrie

Lorenzo di Casalnuovo

(Direzione) Magnificis dominis officialibus Balie Excelse Reipublicae civitatis Senarum amicis nostris carissimis.

Nota

Arch. c. Registro di lettere N.° 122. " Duci Calabrie scriptum est. Francisco Georgii factam esse proficiscendi potestatem; admonitum preterea eum esse ut Illmae. D. sue in omnibus gratificaretur. eum nunc egritudinem excusasse, quo circa paucos menses plurimum lesus esset. quantum in nobis fuerit, cum primum id poterit, venturum ad Illmam. D. V. per prestiturum solite servitutis officia ".

Questa lettera della Signoria s' incrociava con un' altra del Duca del 18 Marzo $14\frac{92}{93}$ *(Arch. c. filza 2).* " Magnifici et excelsi Domini amici nostri carissimi. Havendo noi hauto adviso per lictere del magnifico Neri Placido et altri de la amorevole et liberale resposta facta per le S. V. in donare non solamente licentia ad nostra richiesta ad mastro Francisco de Giorgio, ma etiam exhortarlo et comandarlo venissi al servitio de la maestà

del Sre. Re per la expeditione degli edifici et forteritie principiate; ne havemo pigliato grandissimo piacere, nè foymo mai alieni da tale expectatione. Del altro canto havendo intesa la negativa et resistentia del dicto Mastro Francesco, siamo restati meravigliati et con dispiacere; et per importare questa sua venuta quanto importa, siamo necessitati mandare per la cagion predicta el dilecto nostro familiare Daniele, presente exhibitore, al quale havemo commisso debba supra de ciò referire da nostra parte a le V. S. alcune cose. pregamole dunque vogliano ad soi relati donar piena fede et credenza, con quella bona, celere et effectiva expeditione, quale in le vostre S. fermamente speramo et confidamo. ali piaceri de li quali ne offeriamo.

Datum in Abbatia prope Palmam die xviii Martis 1493.

Vester Alfonso
Dux Calabrie.

(*Direzione* Magnificis Dominis officialibus Balie civitatis Senarum amicis nostris carissimis". —

N.° CLVI.

La Signoria di Siena a Alfonso duca di Calabria. Da Siena 19 Aprile 1493 (*Arch. c. Registro di lettere N.° 122*).

19 Aprilis. 1493. Calabrie duci scriptum.

Per lantiqua et presente charità di V. S. Ill. verso la nostra Patria, cognosciamo essere le parti nostre usare ogni conto di satisfare a li desideri di quella. et per questo doppo le altre nostre scripte, habiamo di nuovo et collegialmente et particularmente, doppo la licentia data, exhortato, strecto et commandato ad Maestro francesco di Giorgio, si conferisca con più presteza che pò ala presentia di V. I. S. per exequire gli disegni orditi.

Non senza grandissima molestia nostra lo troviamo durissimo; et finalmente ci ha expressamente declarato non potere, nè volere venire; perchè siè misso in testa ne seguiria la morte sua: et perchè già qualche volta dixe, quando si trovasse meglio disposto, haveva intentione di presentarsi costì, potrebbe essere che ancora mutarebbe proposito; quantunche molto non lo speriamo. Et per questo noi non desisteremo interporre ogni opera che esso voglia venire a satisfare ali bisogni di V. S. I.; la quale, se li paresse che in specie dovessimo fare più una cosa che un' altra circa questo effecto, cene rendarà advisati. che vedendo noi sia apto al venire, non si pretermetterà alcuna cosa dal canto nostro. Bene è vero che non vorremo, se fusse pure al tucto renitente al venire, Noi per indirecto perdessimo tale homo, che nè la V. S. Ill., nè la nostra patria se ne potesse servire.

La V. S. I. è prudentissima, e riceverà in questa cosa li chori nostri, li quali non manco desiderano la venuta sua, che prefata V. S., a la quale la nostra Republica summopere raccomandiamo.

Nota

Francesco di Giorgio rimase " *duro*, " e non volse più tornare. Può darsi che la sua malattia di ciò fosse la causa principale; ma traspare da queste lettere della Signoria una certa fredda cortesia, alla quale l'indisposizione dell'architetto diventava facilmente un pretesto comodo ed opportuno. Credevano forse i Sanesi di sapere, ed in verità lo avevano sperimentato in circostanze durissime, quanto poco al Duca di Calabria stesse a cuore il lor vantaggio. Gli scrissero di bel nuovo il 14 Maggio. (*l. c.*). " Duci Calabrie ita scriptum est. Requisiti de la Illma. S. V. per più lettere et da Miss. Daniele suo mandatario, habiamo più e più volte havuto Maestro Francesco di Giorgio et privatamente et pubblicamente, et siamoci sforzati persuaderli che omnino

si debi risolvare di venire ad servire a V. S. Ill., monstrandoli, se questo farà, quanto piacere ne habi ad fare ad la V. S., e a noi non minore; perchè per la nostra osservantia verso di quella siamo constrecti desiderare tutte quelle cose che ad epsa sono chare. finalmente habiamo trovato in lui et troviamo tanta dureza che per niente lo potiamo disporre ad obsequire ad questo vostro et nostro desiderio, affirmandosi per lui che è certissimo che costì non potria durare, et che si rende certo in pochi mesi ci tornarebe — Per noi non si cesserà tuttavia exhortarlo al servitio della Ill. S. V., perchè desideriamo che tutti li cittadini nostri siano ad quella ossequentissimi. et veramante questa dureza di costui ci è tanto molesta, quanto alcuna cosa ci potesse essere. Veggha la V. S. la nostra bona intentione; a la quale di continuo ci raccomandiamo ".—

N.° CLVII.

Gli Operai di S. Andrea a Mantova a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 30 Maggio 1494 (*Spogli del Sig. G. Arrivabene*).

È originale.

Illme. Princeps et Excelse Dne. Dne. Noster singularissime. Ritrovandose la Fabrica di S. Andrea creditrice di V. E. de Ducati 400 vel circa, et avendo noi deliberato voltare quest' anno questa terza parte resta voltare, dandone V. Ill. Signoria aiuto; quella pregamo se digni commettere al Massaro suo che dicta Summa de dinari ne volia exbursare ducati cento, cioè ducati dieci ogni septimana. et così mediante lo aiuto de V. E. questo anno se voltare essa parte resta a voltare. quella per altro modo non se poteria voltare. et facendone questo, lo riceveremo de singular grazia da prefata

V. E., alla quale de continuo se racomandiamo. Mantue 30 Maii 1494

E. D. V.
Servitores fidelissimi
Presidentes Fabricae S. Andree.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue Dno. Nostro Singularissimo.

N.° CLVIII.

Andrea Mantegna allo stesso. Da Mantova 2 Settembre 1494. *(l. c.)*

È autografa.

Illmo. et Eccmo. Signor mio. Dopoi le debite raccomandazioni. essendo continuamente robato dopoi principiai la casa mia da S. Sebastiano, et non sapendo da cui, mi è stato necessario tacermi. ora è accaduto che Lodovico, mio figlio, è stato certificato del robatore, il quale nè più nè meno della roba mia faceva, come se stata sua sempre mai fossi. et non tanto di nocte, ma di ora di terza, da nona, da vespero, di sera, come provar posso, se ne veniva alle pietre mie da murare, et sotto ad un certo suo mantellatino celestio se le portava. Io vedendomi le pietre mancare, me ne dolsi con Lodovico, il quale desideroso di accoglierlo, cen andò ieri, che fu il secondo mese del giorno * da ora di terza, et trovò il ladro con le pietre sotto il mantello. al quale così Lodovico parlò: Dime hai tui comprate queste pietre? Il quale rispose: Sì. perchè Lodovico allora pose mano ad una mezza spata, et andò contra lui, che aveva un gran pistolese, et dategli una ferita. del

* *Sic;* probabilmente per sbaglio, in vece di: *il secondo giorno del mese.*

che Illmo. Signor mio me nè doluto assai, et dolgomi tanto più, quanto che il ferito è provisionato della Sigria. Vra. et chiamasi el rovida, il quale tutto questo anno mi ha robato, et possono far fede; significando ad prefata V. S. se si trova il contrario di quello che ho narrato ad quella, io son parato ad ogni condemnazione. alla quale io et Lodovico continuamente aracomando.

Mantue 2 Settembr. 1494

E. V. Extie
Servitor Andreas Mantinea.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi Dno. D. Francisco Gonzagae Marchioni Mantue.

N.° CLIX.

Francesco Mantegna allo stesso. Da Mantova 12 Ottobre 1494 *(l. c.)*.

È autografa.

Illme. et Invictissime Princeps et D. D. mi singularissime etc. Avendo per certo inteso de la effigie del Sermo. Re di Francia, et quella avere grande difformità sì degli occhi grossi et sporti in fuori, sì etiam peccare nel naso grande aquilino, et difforme con pochi capilli et rari in capo; la immaginazione et admirazione de tanto homo piccolo et gobo fece in me sognandomi caso; dove subito levato quello mi venne facto, mando alla E. V., alla quale continuo me raccomando, et priego che se ad quella piace chio lavori et stia a Marmirolo, se degni farmi dar tanto chio possi vivere et servire alla Sigria. Vra. per sino a tanto che finito sia el Mapamondo. di poi se quella non mi vorrà dare o provvedere de cosa alcuna, sempre me

chiamerò satisfacto della E. V. alla quale iterum me raccomando.

Mantue 12 Ottob. 1494

Franciscus Mantinius
Servitor.

(Direzione) Illmo. et Invictissimo Principi Dno. Dno. Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue.

N.° CLX.

Francesco Mantegna allo stesso. Da Mantova 15 Ottobre 1494. *(l. c.)*

È autografa.

Illme. et Invictissime Princeps et Dne. Dne. mi observandissime. Avendomi la E. V. facto intendere chio manifesti a quella el bisogno mio; dico che io scripsi alla Signoria Vra., et scrivo solum per le spese del mio vivere persino a tanto che finito sia il Mapamondo, che serà presto, dummodo el Ghisulpho tenghi con bone parole et miglior facti pagati quelli me aiutano. le quali spese seriano al mese due Ducati per essere io solo, et perchè gli altri a sua posta meglio che possino cercano di vivere. Dove poi finita l' opera, se la Ec. V. farà, come quella me promise la septimana sancta, di farmi un presente tale chio me ricordi sempre della Sigria. Vra.; spero una volta meritarlo con grande admirazione de che se impacciano de depingere. et benchè io vadi et venghi da Mantua ad Marmirolo a piedi, non di meno me sforciarò cum totis viribus fare che la Vra. Ex. se contenterà. et se quella vederà, gli parerà che sia stato facto il debito a confusione delli mali reportatori; perchè lopera è in questo termine, cioè el Filosofo * a

* Bertolino Topina, detto il filosofo.

sancto Martino fornita * la sua parte a compimento, Benedetto la sua a fresco, perchè è maggiore manifattura, le altre due (*sic*) a questo termine, non perchè non vè che me aiuti. et io per lo passato per quindeci zorni che me durava il Ducato, solicitava; dopoi non potendovi stare, mene restava a casa, benchè li lassassi tutta via il modo dovevano tenere li altri de lavorare. sicchè pertanto la E. V. sa il che e il come, poichè el Ghisolpho non s'ha ricordato de farlo intendere più a bon ora a Vra. Illma. Signoria. alla quale continue me raccomando.

Mantue 15 Ottob. 1494

Franciscus Mantinius
Servitor.

(*Direzione*) Illmo. et Invictissimo Principi Dno. D. Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue etc.

N.° CLXI.

Girolamo Eremita allo stesso. Da Mantova 29 Agosto 1495 (*l. c.*).

È autografa.

Illme. Princeps et Exme. Dne. Dne. mi observandissime. Dallo Rmo. Monsignor Vro. Fratello ho inteso la risposta fatta per V. S. allo Ebreo, che diè far dipingere la benedetta Immagine della gloriosissima Vergine Maria per lui già diletta. Et ho veduto con gran mio contento quello, che Sua Rma. Signoria in execuzione delle lettere di V. E. caldamente ha operato. spero che in breve sarà fatta detta Santissima Immagine, la quale ha ad essere a V. S. e tutta la Città Vra. in grandissima consolazione. Scrissi alli dì passati et per nome del mio Patre Don Marco Antonio, che di quelle case ancor si ha da fare una Chiesa, che sarà Sta. Maria de la Victoria. Questo medesimo è sta confirmato

* *sic*; fornirà.

per lo prefato Monsigr. Vro. fratello a questo modo. Sua Sigria. Rma. ordina, presente el consilio Vro., che Messer Andrea Mantinea gli faccia dui Sancti, uno per lato alla Madonna che tengano el Manto suo, sotto el quale ha ad esser V. S. armato, cioè: S. Zorzi et S. Michele, che molto a tutti piacque, ma maxime a me per le parole che saviàmente, e credo inspirato da Dio lui sottogionse, dicendo che questi due Santi erano vitoriosi, l'uno per lo corpo, e l'altro per l'anima, e che quelli cum la sanctissima Madre di Cristo, divotissima Advocata Vra. e speranza unica, dariano Victoria a V. S. Illma.; e disse finalmente che sperava una bella divozione in quello loco. E ognuno così iudica e spera di vederlo. Già Sua Sigria. Rma. gli ha fatto un voto; et hami comisso che lo scriva a V. E., che lo primo palio averà il Vro. Cavallo amalato, el quale io vidi che Sua Sigria. cum gran diligentia lui stesso faceva medicare, promette per nome di V. S. che di essa devozione di S. Maria de la Victoria ditto palio sia. State di buon core Signor mio, che ogn'uno spera bene di voi, e tutti con grande amor e cum tenerezza di core divotamente prega per la Signoria Vra. Sforzatevi pur voi di non offender a Dio e Nostra Donna, e seguite la devozione Vra.; e non dubbitate; tamen siate cauto, e acharezzate li Vostri, Patria, e li altri puoi, però che da far non vi mancarà. Avette presto scorer gran periculo; se mai bisognò lo aiuto di Nostra Donna, adesso vi bisogna, e quello non vi mancherà se in Essa vi confidate. — El Padre Don Marco Antonio prega di continuo per la Signoria Vra., et si raccomanda a quella, alla quale mi ha commesso che io scriva lui aver confessato quel poveretto di Zirun, e che in la confessione gli promise di far cose che non ha possuto fare, perchè el poter suo fu tardi. del che lui ha avuto un gran dispiacere, perchè sono cose che grossamente sono ad altrui damno et detrimento et de l'anima vra. e questo è maximamente nella causa di quelli di valenti,

contro li quali usò cose non licite; per il che conforta e prega V. S. che non si voglia caricar di tal peso, anzi facia ben vedere et rivedere e per valenti uomini, che senza rispetto e passione iudichi quello che sia di rason. — Non so se la Sigria. Vra. abbia inteso del tristo modo del morir di quel povero meschino; le sono cose da paventar ognun ch'abbia intelletto. Grandi sono Iudicii de Dio! Nessuno che conforti la Sigria. Vra., nè che li monstri vie de disfar Vri. Cittadini non sono Vri. amici nè de Dio. la Matre de Dio prego che vi liberi da essi tristi e sciagurati. scio ben che la intenzion Vra. nonè, dove sapiate e conosciate di far torto alcuno, e così tutti crede; ma miseri sono quelli chel nero si sforzano mostrarvi per el bianco! Spero però in Dio che talmente vi aprirà li ochi che conoscerette il suo inganno, e credo che già vi siano aperti. Dio e la Madre sua vi conservi alla sperata felicità et desiderati trionfi. Valete. Mantue 29 August. 1495.

Illme. D. V.

Deditissimus Servus
Don Hieronimus Heremita.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. Francisco Marchioni Mantue Sermi. D. Ducis Veneti Armorum Generali Capitaneo etc. etc.

Nota

Lettera importantissima, scritta poco dopo la vittoria del Taro, colla quale il marchese Francesco apriva la sua carriera. Il quadro del Mantegna fu tolto da'francesi nel 1797, nè più restituito. Conservasi esso tuttavia nel R. Museo del Louvre ed è descritto sotto il N.° 1105 nella *Notice des Tableaux etc. Paris* 1831. La chiesa di S. M. della Vittoria fu soppressa. —

N.° CLXII.

Bernardino Ghisulfo allo stesso. Da Mantova 21 Ottobre 1495 *(l. c.)*.

È originale.

Illmo. et Eccmo. Sign. mio. Per satisfar quanto mi comise V. E. siamo stati Francesco de Verona e mi insieme alle gievole, dove se fece el facto darme, et ha tolto el disegno, e dice che ne farà uno come l'ha facto la testa del Re di Franza, alla quale ge ha dato principio; et a me par ge somiglia. Maestro Francesco dice che per questo inverno non poteria dipingere in la logia, et che poi al bono tempo la farà subito quanto ha comisso la E. V. poscia siamo stati a Gonzaga, et l'abbiamo visto quanto sè operato da ognuno. et le cose stanno in questo termine; cioè le Torrette sono coperte, et dipincta quella verso il ponte, et l'altre sè dato principio a dipingere; et ancora ge sono facti li solari, et presto se farà, mo che sono facti li muri. La cosina si è voltata, li lochi del bagno non sono ancor coperti, quello della Stuffa è coperto, ma novè anche divisi li loghi, cioè non sè facto le parzaglie. El camerino del mirto nonè ancor dorato li mirti, che sono dipinti suso il muro, e questo è perchè non se pò dorar per li muri che non sono sutti. La Camera dell'ayere è principiata, et è facto poco, perchè lazurro se smarriva; nientedimeno ge ho comisso la fornischi. in le quattro targe non ge facto niente, perchè sono in la Camera dell'aiere, per rispetto che non se sa quello voglia la Sigr. Vra. se ge farà; sì che quella potrà farli fantasia, et darne adviso quello volete se ge farà dentro in dette targe. la logia è facta bianca; el solaro farò dipingere secondo disse alla E. V. cum li Cartoni; parendo a quella ho commesso sia murato l'uscio. La Camera delli elementi ne è fornite due faciate, che ha facto Bertolino, dicto

el Filosofo, et sono quelle della terra e del foco che fornite, excepto manca fare li abassamenti che se farà presto. Ha facto in le altre due una pontada, cioè quella del aiere che fa il dicto Bertolino, et ge ha facto una figura grande del naturale, che sede suso uno carro trionfale cum ucelli dintorno che volano per l'aiere. e Polidoro lavora in quella dell'aqua, et ne ha facto una pontade, excepto che ge manca a fare una figura che ge va dentro. et credo avante che sia quindici giorni, serà fornita dicta Camera. Credo serà delle belle cose sia in Lombardia de bellezza et de significato, perchè la fantasia è bona e ben composta. El Camarino del Felese non se adora per rispetto dell'umidità; l'altro Camarino sopra a quello del felese è adorato li quadri tutti, et se adora li festoni che liga dicti quadri, sichè credo la septimana che vene seranno forniti, se non manca l'oro, benchè s'è mandato a Venezia per esso. In la sala apresso la camera dai cavalli de sopra se lavora; ma è facto poco al mio parere, et non so dar iudizio quando lor debbano fornire. el zardino facto alcuni arbori sono verdi, alcuni secchi, li osmarini sono tutti belli, et è una bella cosa da vedere, et maxime quella facciata ha facto Polidoro; sicchè la Sigria. Vra. se potrà contentare, se bene dicto Polidoro è stato uno poco pigro, che almeno ha facto bene, sichè quella ge pò perdonare. perchè in quella fazada della camera veramente fa il dovere; sicchè tutti li maestri dipintori, muratori, marengoni et bracenti, per pochi che sono stati, hanno facti il dover suo; avvisando la Signoria vra. come non ge stato altro che maestro Girardo cum li suoi garzoni, et uno marengone. e questo è proceduto per non ge essere il modo de denari, et non ha avuto noma scuti centoctantaquatro. Sicchè la Sigria. Vra. se volle si fornisca, bisognerà se provveda de averge meglior modo, che non sè abuto per il tempo passato. et essendoge il modo se farà presto quanto sia del murare, et anche li solari se hanno a fare a quelli loghi

bastardi, che per me seranno belli et utili, et credo ve piacerà. sicchè volendo se faccia presto, la E. V. potrà scrivere a Messer Baldassar Suardo provveda secondo bisognerà. la spesa non posso far intendere alla E. V. per non ge aver facto fantasia per il poco tempo ho habuto. Ulterius faccio intendere alla Sigria. Vra. come li mulateri vri., quando ne partissemo da campo, non volseno torre la trabacca granda et alcuni pavaglioncelli, dicendo non li poter portare; sicchè io vedendo cusì, li feci condurre a Mantova et ge sono. parendo alla E. V. li manderò suso dui carri a quel tali guastadori; intendo non esserge alcuno cum la Sigria. Vra.; el difecto non è mio, che mi non ne ho menato niuno cum mi, et ancho non ne ho visto nessuno de loro. se la Sig. Vra. volle che se manda per loro, lo faccia intendere, che subito se manderà. preterea Francesco Mantegna me ha dicto, che se la Sigria. Vra. volle vada a fornire quello che ha da fare a Marmirolo, che lui ge anderà; ma vorria che V. E. ge facesse dar li denari delle spese, quali seriano ducati tre per lui e quello che scrive. et credo che forniranno in uno mese, e più presto se lor vorranno. Vra. Sigria. me disse volea se facesse la garzara; quella voglia scrivere sia dato il modo che se farà. alla cui grazia continue me aricomando. Mantue die 21 Octobris 1495.

Illme. et Exme. Dnationis. Vre.

Fidelissimus Servus
Bernardinus Gisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi Dno. Dno. Marchioni Mantue et Serme. Venetorum Dominationis Capitaneo Generali.

CLXIII.

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 28 Luglio 1496 (*l. c.*).

È originale.

Illmo. et Exmo. Signor mio. Faccio intendere a V. E. come le cose de Gonzaga sono fornite in questo modo, cioè la logia è fornita e depinta secondo per un' altra mia le scrisse, et è bella da vedere. Le camere de sotto e di sopra sonò fornite, excepto li camarini, che li manca li quadri quali sono principiati; e Bertolino Topina ne ha finito, e Polidoro de chì a quattro dì ne finirà uno sel volle. et continuo se lavora alli bassamenti de dicti camerini. El rivolto ge ho facto fare una salegata de quadrelli et ge voglio far fare el batuto ancora; et ho lo facto smaltare et bianchezare, et li ho facto levare tutti li archi, excepto quello che è verso il camino, et è bello da vedere. Le caldere non sono ancora messe in opera, perchè non ge sono li canoni, quali bisognano farsi a Bressa alle fornaci, ovver al Maglio; ma spero la septimana che venne se metteranno ad opra. La sala delle Victorie dell' Illmo. et Exmo. Sigr. qm. M. Lodovico suo avo, è fornita due testade. Bernardino de Verona presto finirà la facciata verso il Ponte; Maestro Petro Antonio Guerzo ha dato principio alla facciata verso la strada, dove va dipincto la Victoria de' Bolognese. Preterea per un' altra mia feci intendere a V. S. pregandola me notificasse ciò, che ha volea facesse fare in la corte de drieto tra la stuffa e il bagno; e fin chì niente circa a questo mè stato commesso. Sicchè parendo a V. S. che se ge facia una cosa più che un' altra, pregola me lo faccia intendere, che in tutto serà ubbidito. Preterea faccio intendere a V. E., come novamente è ruinato el Vaso del portone de Cereso; e questo è proceduto per il

carico grande delle acque ha habuto adosso per mancamento de Alexandro de Bologna, Massaro del lago.

Mantue die 28 Luglio 1496.

Illme. et Exme. Dominationis Vre.

Fidelissimus servus
B. Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi Dno. Dno. Marchioni Mantue et Serme. Venetorum dominationis Capitaneo generali.

N.° CLXIV.

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 29 Agosto 1496 *(l. c.)*.

È originale.

Illmo. et Exmo. Signor mio. Avendo receputo una vostra sotto dì 13 Agosto 1496, notificandomi se alla venuta sua non ritrovarà finito la fabrica del Palazzo nuovo de Gonzaga sì dele picture, come delle altre opere manuale opportune a dicta fabrica, che quela se dolerà di me, e non de altro; per il che faccio intendere a V. S. che da me non manca per solicitudine e far tutto quello, che so e posso, per adempir quanto circa ciò è de mente de Vra. Sigria. Io ho facto finire il tuto de dicta fabrica, excepto le soffitte delle torrette, che non sono ancora finite, e la septimana proxima che vene saranno finite. Io non sono dipintore, e non so dipingere. Bertolino dipinctore, dicto el Filosofo, ha buto da me lir. 50. s. 12; et ha finito uno de' sui telari, et seguita l' altro depingendolo. Maestro Polidoro ha habuto da me ancora lui libr. 46 e soldi 16, e non ha ancora finito uno de' suoi, e ge manca poco; ma non volle lavorare; et sono più di octo dì che non l' ho

visto, chel è partito da Gonzaga senza mia saputa. Maestro Petro Antonio Guerzo à cominciato a metter li colori sopra la sua facciata de Bologna, et ha facto buon lavorero, et sel seguita come ha primcipiato, finirà presto. sicchè, Sigr. mio, non posso sforciare nissuno, se non volleno lavorare. Preterea a' di 27 de Agosto 1496 se cominciò lavorar al parco, et fin qui se nè facto pertegbe 250 de muro, et tuttavia se lavora. alla soprascritta sala de Gonzaga sono finite le testade all' altra facciata. Maestro Bernardino de Verona seguita per finirla. Maestro Francesco de Verona, depintore, seguita li suoi quadri, et harebbe facto bono lavoriero, se non fusse stato infirmo. sicchè V. E. pò intendere il tucto de dicte fabriche. alla cui etc.

Mantue die 29 Augusti 1496

Illme. et Exme. Dnis. Vre.

Fidelissimus Servus
D. Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi D. D. Marchioni Mantue.

N.° CLXV.

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 28 Settembre 1496. *(l. c.)*

È originale.

Illmo. et Exmo. Signor mio. Faccio intendere a V. S. come a questo dì è finito tutto quello era bisogno per la fabrica del palazzo de Gonzaga de pictura, de murare, de lectere, de usci, fenestre e vedriate, et ciò che li era necessario; excepto che manca a dipingere le soffitte delle torrette, e questo per nol saper quello averge a fare dipingere. e come V. S. sa qui poterà deliberare e comettere quello vorrà che se ge faza. Alla sala tutta via se ge lavora; al parco de Marmirolo se ge

lavora de continuo, et spero la septimana che vene serà cinto de muri. et mo seria cinto, se non fusse stato el tempo contrario per le pioggie. et a V. Illma. Sigria. per infinite fiate me aricomando.

Mantue die 28 Septembris 1496.

Illme. et Exme. Dnis. Vre.

Fidelissimus servus
B. Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. d. d. Marchioni Mantue etc.

N.° CLXVI.

Pietro Giacomo Ilario detto Antiquo, scultore, allo stesso. Probabilmente da Roma 5 Febbraio 1497. *(Spogli del Sig. G. Arrivabene)*

È autografa.

Ben si potrà doler di me la Excellentia Vra., Signor mio, solo per esser tardo a salutarvi con mia lettera, e non aver tolto miglior licentia nella partita mia, avendo ricevuto tanto benefizio da V. S., prima la lettera de famigliarità, l'altra è raccomandarmi a Monsigr. Agnello, el quale me fa per amor Vro. grandissime carezze e piacere assai. ancora per amor Vro. mè mostrato di belle anticaglie, dove vo esser obligato a V. S. per fin che questa misera anima sosteneranci. ancora prego Signor mio, sio merito di pregarvi, che non vesca di mente el Vostro Antico, poi comandargli potendo far cosa che vi piaccia. e facendone prova, allora comprenderò el mio servir esservi grato.

Die 5 Febr. 1497

Antiquo.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Francisco Marchioni Mantue.

Nota

Nel libro de' Decreti esistenti nell' Archivio segreto di Mantova dell' anno 1502 — 1513, si legge fol. 79: "1504. 12 Novemb. decreto di concessione di un banco situato nella Beccaria grande della Città di Mantova a favore di Pietro Giacomo Ilario, cognominato Antico, celebre scultore."

N.° CLXVII.

La Balìa di Firenze alla Signoria di Lucca. Da Firenze 26 Febbraio $14\frac{96}{97}$ (*Arch. d. Rif. di Firenze Registro di lettere della Balìa, filza* 74).

Magnificis Dominis Lucensibus die xxvi Febr. 1496

Non sanza dispiacere et grave molestia nostra habiamo inteso, come tornando Giuliano da S. Gallo architetto con sei compagni, tucti huomini nri., da Savona, * et essendo passati per luoghi periculosissimi, si erono condocti salvi et securi in cotesta Città, parendo loro di uno grande periculo et tempesta essersi indocti ad salvamento in porto. Et che venendo verso monte Carlo in sul dominio delle Signoria V., da alchuni cavalli et fanti, li quali dicevano essere di Pisani, furono adsaltati et presi, et apertamente menati prigioni per mezo il territorio di V. S. Dichè havendo notitia il Comissario nro. di monte Carlo, mandò certi fanti per recuperarli, et lo harebbono facto, per haverli già sopragiunti, senon che dalli huomini di V. S. fu loro prohibito. Questo acto veramente è stato di natura che cene siamo risentiti assai; non tanto per il danno, che noi stimiamo poco, quanto per li sinistri modi che ogni dì publicamente si servano verso di noi et di nri. huomini et subditi. Et benchè ci persuadiamo, che le S. V.

* Il fatto qui raccontato era noto al Vasari.

per la prudentia loro debbino essere malcontente di simili inconvenienti, et che ad quest' hora habino provisto a tale restitutione; non dimeno ricordiamo loro amorevolmente che epse proveghino, e quanto più presto è loro possibile, che dicti nri. huomini sieno liberamente rilassati con ogni loro. che pare infra tucti havessino più che ducati LX doro. Et questo non doverrà essere difficile alle S. V., essendo tale excesso stato commessosi publicamente etc. etc.

N.° CLXVIII.

La Signoria di Lucca alla Balìa di Firenze. Da Lucca 30 Giugno 1497 (*Arch. di Rif. di Firenze, lettere alla Balìa, filza* 54).

È originale.

Magnifici Domini tanquam patres nri. honorandi. Ricevemmo laltro giorno lettere delle S. V. per la expeditione della captività di Iuliano da S. Gallo et compagni, et intendemo a boccha quanto ne espuosono li loro mandati qui a questo effecto. per ilchè li notifichiamo, come a giorni passati volendo expedire questa cosa, ne facemmo proposta inel nro. magior consilio; inel quale fu ordinato che li du prigioni del nro. paese, detenuti in le carcere et condemnati per havere dato favore a pisani in la captura suprascripta, siano prigioni di epso Iuliano et compagni, et ad instantia loro in dito luocho; del quale non possino uscire, nè essere licentiati sensa voluntà di epso Iuliano et compagni; alli quali sè ceduto ogni multa et condennagione di loro facta per simile delicto. et il simile sè ordinato di unaltro non incarcerato, il quale è stato condannato, et ha dato fideiussore idoneo di paghare il iudicato. sichè le S. V. possono rendersi certe che dicti Iuliano et compagni saranno in questo modo in qualche buona parte

da questi nri. restaurati. Questo è quanto sè potuto fare mediante la iustitia in questo caso; et epsi facto volentieri per far cosa grata alle S. V., et per mostrare che siamo malcontenti di questi inconvenienti. ale quali ci offeriamo et rachomandiamo.

Ex palatio nro. die 30 Iuni 1497

Antiani et Vexillifer iustitie } populi et Comunis Lucensis

Nota

Questa lettera non può essere la risposta all' antecedente. Sembra peraltro che Giuliano da S. Gallo ed i Fiorentini si contentassero di quella deliberazione.

N.° CLXIX.

La Signoria di Firenze a Domenico Bonsi. Da Firenze 13 Febbraio $14\frac{97}{98}$ (*Arch. d. Rif. di Firenze Registro di lettere, filza* 102).

Domino Domenico Bonsio oratori
Rome

Magnifice orator nr. charissime. Sendo morto alli giorni passati * costì *Antonio del Pollaiuolo*, sculptore celeberrimo et nostro fiorentino; siamo pregati dalla donna sua che vela raccommandiamo, per esser restato creditore dicto suo marito di alcuna somma di danari del Cardinal Reverendissimo di Benevento e di monsignore Ascanio, per certe cose a loro lavorate di suo magisterio. Però vogliamo siate con decti Rmi. Cardinali,

* *Cartapecora in casa Guidarrighi.* 1496, 6 *Novembre*" Magister Antonius S. Iacobi Antonii del Pollaiuolo fece testamento e lasciò a Giovanni, suo fratello carnale, et a Madonna Lucrezia, sua moglie, et alla Marietta et Maddalena sue figliuole usufruttuarie, e se moriva in Roma, dove fece testamento, disse voler esser sepolto in S. Pietro in Vincola, e se moriva in firenze nella sepoltura di suo Padre (non dice dove)" *Spogli del Migliore nella Magliabechiana cl. XXV. N.°* 392.

et nro. nomine li exhortiate alla satisfactione del dicto Antonio a sua donna et heredi tante volte, che, se è possibile, habbino la loro mercede. che essendo stato dicto Antonio nostro cittadino, et huomo unico nella arte sua, merita che per sua memoria adiutiamo et la donna sua et heredi suoi, come quelli che sempre havemo in somma estimatione qualunque virtute. Ex Palatio nro. die XIII febr. 1497.

Nota

" Ebbe (Antonio) nel tempo suo felicissima vita, trovando pontefici ricchi, *e la sua città in colmo che si dilettava di virtù* ". Vasari —. Quanto il nostro artista fosse amico di Lorenzo il Magnifico dimostra una letterina di questo a Giovanni Lanfredini, allora ambasciadore alla corte di Roma. (Da Firenze 12 Novembre 1489. *Arch. Med. l. c. filza* 51):

"In questa tornata in costà di Antonio del Pollaiuolo habbiamo havuto insieme ragionamento duna certa cosa che lui vi referirà, la quale io desidero tanto, quanto alcuna altra simile ". Non meno del nostro documento lo esalta questo passo di una lettera pubblicata dal Ab. Follini (*Collezione d' opusculi scientifici, Vol.* XIX) " Detto Antonio è il principale Maestro di questa Città e forse per avventura non ce ne fu mai; e questa è comune opinione di tutti gl'intendenti ". — Potrebbe darsi che oltre alla reputazione che egli godeva, la relazione stretta colla famiglia Lanfredini gli diventasse una raccomandazione per Innocenzio VIII.

N.° CLXX.

Federigo Calandra a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova. Da Mantova 2 Dicembre 1498. *(Spogli del Sig. G. Arrivabene)*

È originale; vi è aggiunto il disegno d'un fornello.

Illmo. Sig. Mio. Alli zorni passati V. E. me comise

che dovesse metere suso il canono, che io fazo, il cimento per devisa; io ne ho parlato cum zancristofalo per farlo fare de rilevo de cero. ma perchè altre fiate ne retrovai che in presentia de V. E. se rasonava de dito Cimento, che non era verisimile che si cimentasse in uno vaso, ma che si cimenta in uno fornello; però è parso a ditto Zancristofalo et a mi de fare alcuni schizi, li quali io mando qui ligati a V. E.; non za perchè io volia sindicare le imprese di quella. pensi acciò che se per lo advenire gli parese de mutare dita impresa in cosa alcuna, non se poteria così facilmente mutare quella de bronzo come se fariano le depinte. che io fazo conto, piasendo a Dio et alla E. V., che dito canono abbia ad essere una cosa perpetua. sichè parendo a quella o de attenersi al primo, o di elezerne uno di questi altri, o de fare nova fantasia, la prego si degni farmi intendere el parere suo, che mi sforzarò de adempire quello. in bona grazia de V. E. de continuo me raccomando.

Mantue die 2 Decembr. 1498.

Illme. et Exme. Dnationis. Vre.

Fidelis Servitor

Federico Calandra.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. singularissimo Dno. Marchioni Mantue.

N.° CLXXI.

Denunzia de' beni di Giuliano ed Antonio da San Gallo agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1498 *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Chiave).*

È originale.

Giuliano / Antonio { frategli, e figliuoli di francesco di Bartolo, legnaiuoli, del popolo di san piero maggiore.

Una chasa facta in parte, con uno pezzo dorto,

posta nel popolo di S. Piero maggiore di firenze inella via di pinti — ; la quale abbiamo comminciata a murare, cioè nella parte habitiamo; comprano el terreno da frati di cestello in due volte.

Teggiamo a pigione da lactantio di francesco tedaldi una mezza botteghà, dove faccieno larte dellegnaiuolo, posta nel popolo di S. Michele bisdomini.

Nota

Nella medesima casa abita ancora nel 1534 " Francesco di giuliano di Francesco gianberti".—Esiste nell'Archivio Generale di Firenze il testamento, che *Antonio da S. Gallo* fece per rogito di Bartolommeo di Giovanni del Rosso. " 1511, 29 Febr: Antonius olim Francisci Bartholi Stefani de sco. Ghallo, architector de florentia, — leghavit cassandre filie q. Verani della foresta (?) eius uxori — victum etc. —

Item predicte eius uxori quolibet anno floren. 6.

In mobilibus autem et aliis eius benis — suos heredes universales instituit — filios masculos legitimos et naturales quos habuerit — ; et casu quo ipse testator non habuerit filios legitimos et naturales —, instituit suos heredes *Franciscum*, filium legitimum et naturalem Iuliani fratris carnalis. " —

N.° CLXXII.

Denunzia de' beni di Alessandro Filipepi, detto Botticello, e di Simone, di lui fratello, agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1498 *(Arch. delle Decime, Quartiere Sta. Maria Novella, Gonfalone Leon Bianco)*.

È autografa.

Alessandro e Simone di mariano filipepi, del popolo di Sta. Lucia in ognisanti, abitano in chaxa a beninchasà e Lorenzo filipepi loro nipoti.

Substanzie:

Una chasa da singnore, posta fuori della porta di S. friano con staiora XII in circha di vigna vecchia.

Nota

Più importante è lo scritto del suo padre del 1486 (*l. c.*). Enumera egli tutti i suoi poderi, conta anni 86, e " non fa più nulla ". Giovanni, il primogenito di lui, carico di famiglia, è sensale; Antonio, in età di 51 anni, anch' egli padre di una famiglia numerosa, " fa horafo, ora sta a bolongnia e va vendendi libri "; Simone " vive senza aviamento a napoli " e *Sandro* " di anni 33 è dipintore, lavora in chasa quando vuole ". Era dunque nato nel 1447, e non nel 1437, come afferma il Vasari.

N.° CLXXIII.

Il Boccaccino a Pietro, padre di Benvenuto Tisio, detto il Garofalo. Da Cremona 29 Gennaio 1499 (*Biblioteca di S. Marco a Venezia, manoscritto del Baruffaldi; Cl. IV. 125*).

È copia del secolo scorso.

Magnifico quanto fratello onorando

Se Benvegna vostro figlio, Messer Pietro mio onorando, avessi imparato tanto le creanze, quanto il dipingere, per cosa certa egli non m' avrebbe fatto un tiro tanto disonesto. Da po che morse a dì 3 Zenar suo barba e vostro cognato Messer Niccolò, * non ha dato mano a un pennello, e sapea bene che bel opera el era drieto. Ma questo è gnente; ello senza dire miga aseno sel è fatta ma non so verso qual parte. Io ge avea provisto de lavorar, ma ha lassato tutto imperfetto, e se

* Niccolò Soriani, suo zio.

nè andato via, lassandomi tutte le sue e le robe di Messer Niccolò; che vi serva d' avviso e per veder di trovarlo. Se se dovesse credere, el diceva di voler veder Roma. Potessere ch' el sia andato a quella Città; e sono già dieci dì chel è partito per un fredo di tanta neve, che non si può miga star. E vi bacio le mane.

Di Cremona 29 Zenar 1499.

Vostro come fratello Boccaccino

N.° CLXXIV.

Lettera dedicatoria di Leon Battista Alberti a Meliaduse d' Este. * *(Riccardiana N.° 2942).*

Conosco chio fui tardo in sodisfare in questa operetta ai desiderii vostri. E benchè di questa mia tardità io possa allegare molte scuse e cagioni; pure mi diletta più rimettermi alla humanità e facilità vostra, e domandare perdono, se io errai. Forse chio v' harò sodisfatto, quando in queste cose delettevole qui raccolte vi porteranno piacere, sì nel considerarle, sì ancora nel metterle in pratica con la operatione. Mi sforzai di scriverle molto aperte; pure conviene rammentarvi che queste sono materie molto sottili, e male si possano trattare in modo sì piano, che nonvi convenga stare attento a riconoscerle. Se vi saranno grate, sarò molto lieto; e quando più altro voi desiderrete, e ch' io lo sappia, mi sforzerò di sodisfarvi. Per hora siavi grato questo, nel quale troverete alcune cose molto rare. E raccomandovi Carlo mio fratello, huomo a voi et alla famiglia vostra deditissimo. Vale.

Nota

Questo manoscritto, inedito finora e copia del secolo

* Morì secondo il Litta 2 Gennaio 1452.

XVI, porta il titolo: *Ex ludis rerum mathematicarum.* (piacevolezze matematiche). Contiene cose di poca entità, si dilunga particolarmente intorno al modo di misurare e fissare le distanze coll' occhio nudo, e finisce così: " Con questa ragione monstrai a dì pas sati a questi architettori qui, quanto pesi una certa colonna di quale essi contendevano fra loro. presi alcun pesi di simil pietra et alcuni di marmo, del quale io ho noto certo il peso suo, e poseli nella acqua, e compresi la loro differenza. Potrei in simil cosa molto estendermi; ma queste per hora bastino. Se altro mi chiederete, lo farò molto volentieri. Le misure de' corpi, come sono colonne quadre, rotonde, aguzze, di più faccie, sferice e simil corpi, e tenute di vasi e simile, sono materie più aspre da trattare. Pure quando a voi dilettasse, potrò ricordarle; dubito non poterle dare aperto e chiaro come io vorrei per essere bene inteso; che di sua natura non si possono dire se non come le dissero gli antiqui. et loro le dissero in mo do, che con fatica e cognitione di Mathematica appena si comprendono. Dicovi che molte cose lassai; e non le dissi benechè fussero molto dilettevoli; solo per chè non vedevo modo poterle dire chiaro et aperto, come io cercavo dirle. Et in queste durai fatica non poca ad exprimerle et farmi intendere. Valete ".

N.° CLXXV.

Lettera dedicatoria di Leon Battista Alberti a Pietro de' Medici (*Biblioteca Palatina di Firenze, manoscritti N.°* 643).

Ad Petrum de Medicis.

Molte cagioni già più tempo me induceano chio te molto amassi, piero. vedeati modestissimo et humanis simo, et amorevole di ciascun buono, et studioso di lettere et virtù, et dato a ogni cosa lodata et pregiata

in huomo, come tu nato et educato in famiglia nobile et beata. Onde io sperava vederti in tempo alla patria nostra, simile al padre tuo cosmo (huomo virtuosissimo et a me amicissimo) pregiato et utilissimo cittadino, da cui la nostra republica per tuo consiglio et fortuna di dì in dì più riceva auctorità, dignità et amplitudine. Io adunque te amava, poichè, così iudicava, per tua virtù et costume certo meritavi da me et da tucti gli altri essere amato. Ma hora ch' io intendo quanto sia la benivolentia tua verso di me, et poi chio sento qual sia lo studio et opera tua assidua et promptissima in rendermi con ogni arte, con lodarmi et commendarmi a tucti noto et aceptissimo; et anchora ch'io vedo te dato a riconoscere scripti et exercitationi mie letterarie, tanto che raro passa hora in quale tu non lega et commendi a memoria qualche mio scripto et detto, posso io non sopra tutti gli altri amarti, da cui, homo degnissimo dessere amato, io tanto me scorgha amato. Ma non dubito di dì in dì si porgeranno occasioni, per quali tra noi mosterremo qual sia lanimo et laffection nostra insieme. et concerteremo vincere l' uno l' altro d' amorevolezza et di qualunche honesto et grato officio. Et già chio conobbi te tanto cupido de' miei scripti, mi piacque mandarti questa nostra operetta, scripta in villa fra le selve, in otio, al quale a questi tempi per buon ragion me diedi. Et credo non ti tedierà rileggierla più d' una volta, perchè la vederai materia scripta pur faceta et iocosa, et non inutile in vita a consigliarsi; et parratti, credo, tractata da me non in tucto sanza modo, et degnia maturità. Riderai et amerami, et da me aspetterai simili magiori premii alla nostra optima amicitia.

Nota

Questa lettera è il proemio allo scritto inedito dell' Alberti intitolato " Uxoria." Il manoscritto è copia sincrona in pergamena, ed è descritto dal Sig. G. Molini nel suo Cat. dei codd. della Libr. Palatina a p. 43.

N.° CLXXVI.

Giovanni Santi a Guidubaldo duca di Urbino. Da Urbino S. D. (*Biblioteca Vaticana, codice Ottoboniano N.° 1305*).

È originale; le correzioni paiono di mano dell' Autore.

Epistola de Giohanni de' Santi allo Illmo. S. Duca Guido Duca de Urbino. —

Se a me fosse possibile, Illustrissimo et excellentissimo Signore mio, così facilmente exprimere el concepto del animo mio ne la presentia de tua Illustrissima Signoria, et che quello fusse per sempre noto a qualunque aprirà questo mio volume, come io ho depinto innettamente, certo cum manche parole quinci el dimostrarei. ma perchè oltra dele altre io fra due extremitade me vegio, luna delle quale cum molto ardire laltra repugnia, forsi che più che non conviense in questo principio a te serrò prolixo. Adunque sappi, sapientissimo Signore mio, che nissuna cosa a me più gioconda, nè più salutevole pare nel servo che la dimostratione dela intera et immaculata fede verso el suo signore; la quale non solamente se deve mostrare cum le forze del corpo, ma etiam dio cum le parole et cum la voluntà. Et per che io so che lè assai divulgata sententia, che, benchè bella cosa sia operare per la Republica et per il suo Signore, etiam dio el ben dire non è turpe nè vile, cum ciò sia che in pace et in guerra l'huomo puote diventare famoso. Dunqua io, mentre che quello eterno splendore e gloria della nostra etade, excellentissimo e famosissimo tuo patre visse, vedendo e sentendo el tuono inextimabile della sua chiara fama, la quale non solamente fu et è conosciuta dalle Italliche regione, ma se licito è el dire che dellà dal monte Caucaso la sia discorsa, io del dire lardisco; et oltra

di questo vedendo che quella era abundantissima materia ali famosissimi Scriptori, Istorici et Poeti, e che a nissuno parea potere assumere più alto subiecto nel suo comporre, acciò chel divorabil tempo non rodesse l'altissimo splendore delle sue innumerabile virtù; et che ad essi Compositori o vero Reciptatori fusse per sì ampla et excellente materia oltra delloro doctrina eterna laude, sì como quella dello Antiste Campano, Francesco Philelpho, Porcelio e molti altri, et novamente li doctissimi et famosissimi homini * Cristofaro Landino et Sigismondo de li Conti da fulignio **, li quali tucti cum loro clarissimo stilo affatigati apresso degli uomini docti lassano eterna laude delle sue innumerabile virtù. Delle quale cose io, sì como devotissimo, pigliandone mirabile conforto, da quello in uno momento mi nacque alcuno dolore nel core, dicendo: " Et perchè appresso *delli indocti et vulgari* non debba anco de sì sublime alteza fama ritrovarsi? " Or volgendo per lansia mente el nuovo pensiero, al tucto deliberai cum questo non molto consueto stile di terza rima in Istoria volere li gloriosi gesti del tuo prenominato patre cantare. Et in questo possente desio cum ardentissimo fervore acceso, sì etiamdio per lassare testimonio di mia sincera e fedele servitù, possachè alquanto questo nuovo appettito cominciò a dare luogo a la ragione, gli ochi a me stesso rivolti quasi che di meme vergognai, pensando cum sì frivoletto vasculo volere attingere lacqua nel clarissimo e surgente fonte, como sono le excelse lode de tanti triumphi e paternal tue glorie. Dove tagliando io el capo a questo troppo alto disio, più teste a quello rinascevano che nel Lernea Palude alla venenosa Idra, contra del quale non havendo la mazza de Hercule, vinto detti principio a quello, che non che a me, ma a qualunque excellentissimo e divino ingegno sarebbe di troppo peso. Pur cum laiuto del

* *homini*, correzione.
** *el Sigismondo — fulignio*; aggiunta.

summo Idio, al quale tucte le gratie si debbano refe rire, l'ho conducta a uno certo fine, quantunque per tanti tempi a me sia stata di gravissimo pondo; però che l'animo mio, sì come humano, essendo sempre sugetto a varie passione, cum ciò sia che l'adversa fortuna hai quante e volte * è albene contraria. Da che la Fortuna divorò el paternal mio nido in fuoco, dove, destructa ogni nostra substantia, per quanti amphracti et strabochevoli precipitii habi conducto una mia vita, lungo sarebbe a dire; ma giungendo alla etade, chio sarei forsi stato disposto a qualch'più utile virtù, da poi molti negotii per guadagnarmi el victo me dette alla mirabile arte de pictura. per la quale oltre la orbita della cura familiare, che nisuna cosa al' huomo è di più continuo tormento, havendo sì excellente peso di sopra el quale sarebbe grave aglomeri de Atalante, et de la cui clarissima arte non me vergognio essere nominato; dunque fra tante ansietà essendo cum lanimo suspeso et invilupato, cumciosia che ogni minima cosa vole tucto l'homo, se io non havesse cum quello debito stile tractato sì gloriosi gesti, apresso de tua Illustrissima Signoria et de tucti gli altri me sia in qualche parte honesta scusa; non obstante che laltissima et paternal tua gloria è di tanta e di sì sublime natura, che da qualunque roza et inepta lingua narrata sia, parerà mirabile et excellente; nè homo se trova de sì basso ingegno, che non sappia et possi dire che el sole più che altra luce resplenda. Dunque, Illustrissimo Signor mio, a te rivolgo ** queste mie vigilie, dele quale io son ben certo che a pigliare non hai fructo o vero dilecto alcuno; perchè l'intellecto tuo vola a cose sì alte, che lochio mio non scorgie a mille miglia apresso; ma perchè tu intenda et consyderi, che se più havesse potuto e saputo, più operato havrei; rendendomi certo che se

* In margine: *quasi sempre.*
** *dedico*; correzione.

altra gloria di questa conseguir non debbo, non mancherà questa, chio me reputi in singular gratia essere nato e visso fidelissimo servo de uno tanto principe et di te, suo clarissimo germe: * però che sicomo Platone si gloria di tre cose, ciò è essere nato maschio, Atheniese, e al tempo.......

Nota

Sembra che la morte dell'autore interrompesse quell'elogio poetico, al quale questa lettera serve d'introduzione. Nel suo testamento, è vero, che peraltro non tralascia le più minute particolarità, non ne trovo menzione alcuna; ma dalla lettera stessa rilevo due passi, dietro ai quali ravvicinerei al 1490 la data di essa. " Perchè l'intelletto tuo vola a cose sì alte, che l' ochio mio non scorgie a mille miglia apresso " — adulazione priva di senso, se ella non si referisse ad un giovane di almeno 16 o 18 anni, età, nella quale il duca Guidubaldo, nato nel 1472, entrò l'anno 1490. Morirono poi al Santi l'Ottobre 1491 Magia Ciarla, sua moglie, e una sua figlia; gli restò il *Raffaello* solo. Il padre di un' unico figlio non scrisse le parole: " per la quale oltre la orbita della cura familiare, che nisuna cosa al huomo è di più continuo tormento, havendo sì excellente peso di sopra " etc. etc. e poi " dunque *fra* tante ansietà essendo cum l' animo suspeso " etc. Essendosi pure nel manoscritto menzionato l'architetto Luciano come già defunto (morì nel 1482), tutta la probabilità ci porta verso l'anno 1490.

* vi è aggiunto: *finis*.

N.° CLXXVII.

Domenico Guasparo de'Tubaldini alla Signoria di Siena. Da Città di Castello 24 Marzo. S. A. *(Arch. d. Rif. di Siena, lettere N.° 32, filza segnata " lettere di soggetti di distinzione ed altre di testo di lingua).*

È autografa.

ᶠ Magnifici et potentes dnos. humili recomandatione premisa. iò intexo molte volte peralquni di vosstri zitadini che voi avite grande bexogno de uno sofitiente magistro per achonzare lo vosstro oriolo, el quale è molto lograto. io mi proferischo a voi segnori mei con tuti quanti i mei sentimenti. fazo ve sapere chomo iò fato loriolo de rialto de venexia, el quale sona con du homini e, inanzechè quegli du homini sona le ore, el vene fora uno galo el quale canta tre volte per ora. ancora ò fato del prexente a orveto alo oriolo del chomune lo corso del sole e quelo de la luna, el quale fa so chorso chome fa quelo del celo. adeso di prexente fazo uno oriolo al chomune de la cità di chastelo, el quale ve faxo uno homo di metalo; serà fato da qui a uno mezzo mexe. le mie operatione sene chegnosute per ogna terra. dihovi per certo che tuto quanto lo mio desiderio è de servire a uno tanto chomune, e vivere e morire chon voi; e no voglio guadagnare chon voi che l'onore e la fama. pregove, cari signori, che voi respondate al portatore de la prexente chon alquna vostra letera; e subito serò moso, oferendomi a voi. data in la cità di casstelo a dì XXIV de marso

Vostro minimo servidore
domenico Gasparo de' Tubaldini

N.° CLXXVIII.

Francesco Malatesta a Niccolò della Foresta. S. D. *(Arch. Medic. l. c. filza 66)*

È autografa.

Ser Matteo mà escritto del fatto della tavola per modo mene maraviglio; però chi io credeva tantto senera detto chella fosse achoncia; ed emi iscriva iforma chesse mai nonne fosse parlato . e a tantta faccenda evolle essere sì dolcie, che fa partire el chopagnio, chosì gli di; oratirò *(sic)*, chome ista la chossa; a ciò chenne sia informatto e chapitilo.

Io ragionai di prima chon Ser matteo di farsi dipigniere questa tavola, e trovare chi mene preghava di farlla. egli miragionò di mariotto, ed io volli mi sapesse dallui quello mi potteva chostare; rispuose mi dà fiorini 20, ventti cinque; io gli rispuossi, e chossì dissi a mariotto, chio non voleva espendere più di fiorini 16. dipinsela a grande istentto sanza dirmi mai niente; e nicholò de medicis fu pressente quando gli dissi di fiorini 16. dapoi ne fè questione, mene formai con quello fecie la dipintura sopra la porta per michele, chome t'informerà pagholo paghagniotti, che megli menò. e disono fiorini 20 sene veniva, paghando lo bene, e chegli per diciotto mela farebe di nuovo. e chossì mi disse un altro dipintore, chanom lo strachi: fanno fiorini 10 di manifattura e dieci d'oro, e tre [o quatro perel dosale chè dinanzi. Ser matteo mi scrive sei, che non gli dichon la verità. basta a me darne quello mi sarebe chostato da un altro. pagholo sa sedio ne domandai i modo da saperne la verità.

(Direzione) Nicholò di francesco della foresta.

N.° CLXXIX.

Ricordo di Lorenzo di Filippo di Matteo Strozzi sul palazzo Strozzi (*Magliabechiana Cl. XXVI. N.°* 155).

È copia di Andrea Cavalcanti dell' anno 1653.

Filippo, havendo proveduto copiosamente alla sua successione, cupido più di fama che di roba, non havendo altro maggiore, nè più sicuro modo a lasciare di se memoria, essendo inclinato per natura all' edificare, et havendone non poca intelligenza, si messe in animo di fare un' edifizio, che a se e a tutti i suoi in Italia e fuori desse nome. Ma gli restava una difficultà non piccola, perchè potendo chi reggeva dubitare che l' altrui gloria non oscurasse la sua, temeva di non far cosa che gli generasse invidia. Laonde egli cominciò a sparger voce che haveva tanti figliuoli e sì piccola abitazione, che gli bisognava, così come egli generati gli haveva, pensasse anco dove potessero abitare, e che molto meglio ciò potrebbe egli e saprebbe fare in vita, che loro dopo la morte sua. Cominciò dunque dalla lunga prima co' muratori, poi con architetti a ragionare, mostrando la necessità sua dell' abitare. E qualche volta fingeva voler dar tosto principio, e qualche volte non esser risoluto, e dolergli lo spendere in breve tempo quello, che a tanti anni e con tanta fatica e industria haveva guadagnato, dissimulando a ciascuno astutamente l' animo e fine suo non per altro, che per poterlo meglio conseguire; dicendo sempre che gli bastava un' abitazione agiata e cittadinesca, utile e non pomposa. Ma i muratori et architettori secondo il costume loro agumentavano ogni suo disegno, il che a Filippo era grato, quantunque dimostrasse tutto il contrario, dicendo che lo sforzavano a quello che non voleva, nè potea fare. Aggiungevasi a questo, che chi reggeva

desiderava che la città fusse con ogni spezie dadornamento esaltata, parendogli che come il bene et il male da lui dependeva, così anco il bello e brutto anco segli dovesse attribuire, giudicando che un' impresa sì grande e di tanto spendio non si potesse nè regolare, nè vedere appunto, e ch' ella fusse non solamente per torgli il credito, come bene spesso avviene a mercatanti, ma fusse per poterne nascere la sua rovina; e per così fatte cagioni cominciò ad ingerirsi e voler vedere i disegni. Alli quali poichè egl' hebbe veduti e considerati, oltre a molt' altre spese v' aggiunse anco quella de' bozzi di fuori. Filippo quanto più si vedeva incitare, tanto maggiormente sembianza faceva d' iritarsi, e per niente diceva di voler fare i bozzi, per non esser cosa civile e di troppa spesa, e che murava per utile e non per pompa, disegnando di fare sotto la casa molte botteghe per entrata de' suoi figliuoli. il che arditamente gl' era contradetto, mostrando di quanta bruttezza, servitù et incommodo ciò saria alli abitatori. Filippo si contraponeva pure con qualche rispetto, dolendosi talvolta con gl' amici che entrava in una impresa che Dio volesse che il fine fusse buono, e che vorria più non haver mai ragionato, che trovarsi in tal laberinto. E così quanto più mostrava sfuggire la spesa per non scuoprire la grandezza dell' animo suo e le sue facultà, tanto più era spinto e confortato a farla. E con questa sagacità et industria condusse quello, che altrimenti o gli saria stato negato, o non poco gl' haveria nuociuto. E si tenne per certo quasi per ogn' huomo che sì gran macchina, prima che egli fine le desse, alle sustanze sue fine darebbe. Et egli si pensava condurla a perfezione con li utili che faceva ogn' anno, senza diminuire la massa o i capitali. Il che gli sarebbe riuscito, se la morte, che spesso le magnifiche et alte imprese impedisce, interrotto non l' havesse. Hebbe la fabbrica principio nell' anno 1491. E veramente se la magnificenza si conosce e dimostra nell' onorate e

gloriose imprese, e spezialmente nelle fabbriche de'publici e privati edifizi, si può dire che Filippo non solo magnificamente operasse, ma superasse la magnificenza d'ogn' altro fiorentino, considerato quello non solo che di tal machina si vede, ma ancora quello che a' riguardanti non apparisce. Perchè volendo Filippo edificare nel più commodo e più bel sito della città, nel mezzo degl' altri suoi Strozzi, gli convenne comprar molte case da diverse persone qualificate, infra le quali fu quella del Conte di Poppi, il che conseguì con difficultà e spesa non piccola, havendo a contentare i venditori più secondo la voglia loro, che secondo il dovere del prezzo; il quale fu tale che senza dubbio si saria fatto un simile edifizio, in modo che poco meno spese in rovinare le case per lo sito, che in edificare. Et oltre al palazzo tanto mirabile e sontuoso, che un gran principe, e non privata persona dimostra esserne stato fondatore, edificò su la medesima piazza degli Strozzi la casa che gl'è più propinqua, e vicino a Malmantile la chiesa di Lecceto, e donolla con entrata a' frati Osservanti di S. Marco, dove possono habitare gran numero di frati, e nel munistero delle selve della regola Carmelitana due ricche cappelle, che dividono la chiesa per mezzo; similmente un' altra cappella in firenze in S. M. Novella, la quale fece poi dipignere da filippo di fra filippo * , homo come per molte altre cose, et quella massime, appare nella pittura eccellente, dove sono l'ossa sue in un sepolcro di paragone; e molte altre cose fece fare in benefizio et ornamento di detta chiesa. Edificò ancora un oratorio alla villa sua del Santuccio, e dotollo, e così restaurò quel di Montemorello, et in Firenze la facciata di Sta. Maria Ughi. fabbricò la villa del Maglio, del Santuccio e di Capalle; abitazioni tutte secondo i luoghi onorate. Le case de'lavoratori restaurò parte, parte rifece da fondamenti

* Queste pitture di Filippino sarebbero dunque anteriori al 1491; ma vedi il testamento.

megliori molto che al grado de' contadini, e all' entrate delle possessioni non si conveniva. E se più longa vita il cielo gl' havesse conceduto, havea in animo di fare molt' altre spese, e spezialmente la facciata di S. Trinita, e allargare le strade del palazzo con aggiunvervi e farvi un bellissimo giardino.

Fu di statura Filippo e di bellezza più che mediocre, e ben complessionato, atto a patire caldo e freddo e facilmente fame e sete. Amorevole in modo che se tra i consorti o parenti o amici suoi nasceva discordia alcună, il che bene spesso per essere huomini assai avveniva, tutti a lui, come a capo, ricorrevano, et egli sempre d' accordo gli metteva, supplendo tal hora oltre alla fatica, secondo chel bisogno vedeva, per facilitare tali concordie col suo proprio. Visitava qualunque amico o parente nelle loro maggiori avversità e malattie, confortandogli e àiutandogli di tutto quello, che più era lo necessario, talchè molto più che alcuno altro conforto e medicina a queste tali persone giovò. Pare adunque che Filippo fusse dalla natura prodotto non meno per dispensare virtuosamente le facultà, che per acquistarle. E chi vuole più chiaro vedere di quanta religione et intelligenza egli fusse, legga il *testamento et ultima volontà sua*, per la quale ancora appare l' ardente suo desiderio, gravando e stringendo con molti obighi e pregiudizii i figliuoli a mandare ad effetto la volontà sua, come fusse stāto conscio della mente d'alcuno di loro, che non volle mai eseguir cosa, che egli lasciasse. E se bene nel palazzo, opera sì degna et egregia, qualche cosa spese, lo fè forzatamente; e però a lui si ha da imputare, che ancora quell' opera sia imperfetta. Morì in firenze l'anno 1491, il giorno XI di maggio, di male acuto, essendo d' età d' anni 65.

Nota

" $14\frac{88}{89}$. 21 Marzo. Prefati Domini simul cum eorum

collegiis adunati etc. etc. advertentes qualiter sub die 20 presentis mensis martii officiales turris et bonorum rebellium civitatis florentine servatis servandis etc. etc. deliberaverunt, quod Philippus de Strozzis pro edificatione per eum fienda in civitate flor. et in popolo S. Pancratii et Ste. Marie de Ughi de quadam eius domo, respondenda super viam sancte Trinitatis versus plateolam illorum de Tornaquincis et super viam fori veteris et super cursus Strozziorum et super chiassum, quo itur a dicto cursu ad dictam viam Sce. Trinitatis, possit eique licitum sit derigere per rectas lineas terrenum, super quo dicta domus fieri et edificari debet, et occupare quasdam partes chiassi et viarum predictarum, prout in predictis opus fuerit. Que linee recto tramite fiant etc. etc.; salva tamen eidem Philippo facultate faciendi sedilia et, ut vulgo dicitur, muricciuoli, dicto edificio convenientia". *(Deliberazioni dei signori Priori; Spogli dello Strozzi)*.

Oltre alle ricordanze di Tribaldo de' Rossi ed alle memorie del Cambi, *(ambedue pubblicate nelle Delizie degli Eruditi, Vol. XXIII. e Vol. XXI.)* prova questa deliberazione che non già nel 1491, come dice Lorenzo Strozzi, ma nel 1489 fu fondato il palazzo. Intorno al giorno, quando si cominciò a cavare i fondamenti, variano i detti autori; il Cambi fissa 15 Agosto, Tribaldo de'Rossi 15 Luglio. "A dì 16 Giugno 1533, così il Tribaldo, Lorenzo Istrozi chominciò abitare detto Palazzo e menovi moglie"; il Cambi lo dice finito nel mese di maggio 1533. —

In un "libro di Memorie e Ricordi di . . . . . Speziale" *(Spogli dello Strozzi)* trovo queste notizie:

"10 Luglio 1489 si cominciò a recare ghiaia per fare il fondamento del palagio di Filippo Strozzi a lato al canto de' Tornaquinci, che si cominciò prima da questa parte de' Tornaquinci.

A dì 16 si cominciò a cavare i fondamendi pure da questa parte e presso della piazza circa br. 10.

6 Agosto 1489 si cominciò a riempiere i fondamenti a hore 10 a punti di luna, e Filippo Strozzi fu il primo che cominciò a gittarvi giù detta ghiaia e la calcina di questa parte, e certe medaglie.

E a dì 20 d. fu finito di riempiere questa parte della piazza de' Tornaquinci, e tutta volte si disfacevano le case con gran numero di maestri e di manuali.

21 Agosto 1489 si cominciò a murare sopra detti fondamenti.

18 Maggio 1490 si pose nel palagio degli Strozzi la prima cornice sotto i bozzi in sul canto de' Tornaquinci, che sempre si faceva qui innanzi agl' altri canti.

2 Luglio 1490 si rizzò l'antenna e 'l falcone per tirare su le pietre pure su detto canto.

11 Luglio si pose il primo bozzo al detto palagio.

1 Maggio 1491 morì Filippo Strozzi, che murava il detto palagio, e non vedde andato su infino alla lumiera; vedde fatto insino alla campanella.

7 Settembre 1491 si è fornito di volgere l' arco della porta di questo palazzo qui tra ferravecchi.

1 Aprile 1492. si cominciò a porre el davanzale al palagio.

18 Luglio 1495 fu finito il primo finestrato."

Del *Testamento* di Filippo Strozzi ciò che si riferisce allo scopo nostro è questo:

" 1491. die quartadecima mensis Maii.

In prima l'anima mia a idio omnipotente et alla gloriosa madre etc. etc. raccomando; et voglio et lascio che el mio corpo, quando io sarò passato di questa misera vita, si reponga nella chiesa di Sca. Maria Novella di firenze, et nella mia chapella che è in dicta chiesa, et nella mia sepoltura, che ha a essere in dicta capella, se finita sarà detta sepoltura; et non essendo finita, voglio che dicto corpo si ponga in disposito tanto che ella sia finita et messa alluogo suo in dicta capella; et

voglio che el mio funere e mortorio sia honorato e provisto di divini ufici e honoranze, et con quella honoranza et spesa nello uficio, messe et altre chose oportune, che e come parerà a Alfonso mio figluolo, et alla Selvaggia mia donna, et a filippo di lorenzo di messer andrea buondelmonti o alla maggior parte di loro.

Seguono i legati, e poi:

Item a Giovanni grande nero, mio schiavo, lascio e lego la liberatione, et che lui sia libero et francho da ogni servitù dopo la vita mia, et per detto effetto e per a quel tenpo da hora lo libero et absolvo da la mia potestà et da ogni servitù a che lui mi fusse tenuto; et bisognandogli per effecto di dicta sua liberatione o per cautela alcuna sua intorno aciò, voglio che gli heredi mie gline faccino quella cautela che lui vorrà, per potere dicta sua liberatione sempre mostrare et farne fede. Et più voglio che lui sia vestito di panno nero grosso secondo gli altri servidori di sopra, al tempo di detta mia morte, et più gli lascio lire venti cinque, cioè lire 25, perchè gli sieno date statim seguita la mia morte, una volta solamente et non più. —

Item voglio, comando et ordino et lascio per amor di dio et per rimedio dell'anima mia che, al caso che in vita mia non si fusse finita la mia cappella di Sca. Maria novella di firenze, titolata in sangiovanni evangelista, di dipinture nel cielo et nelle faccie, et di pavimento, finestre di vreto *(sic)*, altare, predelle et inginocchiatoi et sepoltura per me proprio, da mettersi sotto la finestra del vreto *(sic)* dallato di drieto a detto altare, et dell'altra sepoltura in terra drieto pure a dicto altare a piè di dicta mia sepoltura per gli miei discendenti, et dogni altra chosa et hornamento expediente a dicta e per dicta capella secondo el principio di già cominciato, et secondo lascierò si possa vedere per gli miei successori; et gli infrascripti miei heredi la faccino di tutto fornire loro infra anni due proxime futuri dal dì della morte mia; et che in epsa Cappella

et in suoi hornamenti et acconcimi et fornimenti et sepoltura et chose predicte essi miei heredi vi spendino almeno fiorini mille larghi, conputatovi drento quello che per me vi fusse speso in vita. Et al caso che infra dicto tempo ella non fusse finita come di soprà, in tal caso voglio — che gli operai di dicta chiesa di sca. Maria novella di firenze che pe' tempi saranno, insieme con uno di più idonei a tale opera di chasa gli Strozzi, da essere a ciò electo et diputato pe' consoli dell'arte de' mercatanti di Chalimala, che pe' tempi saranno, et per loro partito da obtinersi pe' $\frac{3}{4}$ delle fave nere di dicti consoli, provandone quattro di dicta chasa degli Strozi quali giudicheranno ad ciò più idonei, et rimanga quello delle più fave nere; etc. etc. et chosì dicti operai insieme con dicto arroto faccino finire dicta capella più presto si possa dopo dicti due anni, et di chosì fare gli prego et gravo strettamente, et che ogni quantità di danari insino in dicta somma di fiorini mille larghi vi savesse a spendere, conputativi drento quegli che vavessi spesi io in vita mia, et detti miei heredi gli abbino a pagare a chi et come et a quegli tenpi et termini che per dicti operai et arroto per lor partito — sarà chiarito o deliberato; et però per exequtione delle predicte chose obligho ogni mio bene, et quando e detti heredi non pagassino —, io do a epsi operai — piena potestà — di poter pigliare con lor propria autorità di qualunche miei beni mobili et stabili et eredità insino a detta somma di fiorini mille, et quegli riscuotere, vendere, impegnare, alienare et concedere, riferendo singula singulis, a chi parrà loro — tanto che ritragghino la somma che bisogno sarà per dicta opera etc. etc.

Item per ragione di prelegato et per ogni miglior ragione, modo — lascio et lego agli infrascripti miei figlioli et heredi et alor discendenti maschi per linea masculina in infinito per ordine successivo la mia *chasa* nuova grande, che per me si fa murare et hedificare

tral corso degli Strozzi et la via de' ferravecchi et el canto de' tornaquinci et la via larga di sca. trinita di firenze per servire a due habitationi, con gli incarichi, oblighi, limitationi et qualità, che di sotto si diranno. Et voglio et gravo detti miei heredi, che non essendo ella al tempo di mia morte fornita di murare drento et fuori secondo el disegno et modello d'epsa, et in modo che in amendue le habitationi si possa habitare, epsi miei heredi la faccino di tutto finire, et però vi faccino continuamente lavorare con cinquanta persone almeno, tra maestri di murare et manovali et scarpellini, in modo et tanto che sanza intermissione di tempo ella di tutto si finisca et finita sia almeno per tutto lanno millequattrocento novantasei, cioè 1496. Et per detto effetto da hora io diputo sopra di ciò filippo di lorenzo di messer andrea buondelmonti per sollecitatore depsa et comandatore et sopra tutti gli altri, con salario di fiorini cinquanta larghi lanno del tempo che lui se exerciterà in dicta muraglia, non passando però el detto salario detto anno 1496. El quale salario — gli lascio et voglio che gli sia dato di tempo in tempo per gli miei heredi etc.

Et al caso che a detto tenpo, cioè per tutto detto anno 1496, ella non fusse finita chome di sopra, lascio la cura di farla finire fra glinfrascripti anni due dopo el 1496, al Magnifico Lorenzo de' Medici, sopravivendo lui et volendo detta cura, con tutta l'autorità che si dà di sotto a' consoli et operai et arroti infrascripti; et al caso che lui non sopravivesse, o non volesse tale cura, allora et in detto caso lascio detta cura di farla finire a' consoli dell' arte de' mercatanti di chalimala, che pe' tempi saranno, insieme cogli due proveditori dello spedale di messer bonifatio pe' tenpi presidenti, et con due de' principali di casa gli Strozzi, che per lor partito saranno giudichati a tale opera più acti, da eleggersi per partito di dicti consoli et proveditori pe' $\frac{2}{3}$ almeno di tutte le fave nere etc. Et habbino detti

consoli et proveditori et arroti predetti tutti insieme, et la maggior parte depsi — auctorità di farla — finire per termine di detti due anni proxime futuri dopo detto anno 1496. Et possino per ciò fare qualunche provedimenti, diliberationi — che a loro parrà, et ciò che sobterrà o si dilibererà infra di loro fra dicti due anni per $\frac{2}{3}$ delle fave nere di tutti loro — sattenda et exequischasi per gli miei heredi; inteso et dichiarato che dicti consoli et proveditori et arroti per executione di dicta opera possino eleggere uno proveditore idoneo, apto et praticho in simile opera con salario infrascripto, gravando in questo la lor conscientia, et che el proveditor dicto sobtenga et faccisi per $\frac{3}{4}$ delle fave nere di tutti detti consoli et proveditori et arroti, et con salario di fiorini trenta di sugello et non più per ciaschuno anno, insino che fra detti due anni parrà a essere finita detta chasa. Et che per decta muraglia, in caso che ella sabbi a fare per dicto Lorenzo de' Medici o per dicti consoli et proveditori et arroti detti, e miei heredi infrascripti sieno tenuti per dicti due anni, cioè insino che fra dicto tenpo ella penasse a finirsi, a dare al chamarlingo di dicta arte de' merchatanti ogni principio di consolato di dicta arte — tutti quegli danari, che per detto lorenzo o per partito de' detti consoli etc. — si chiarisse bisognare per dicta muraglia nel tempo di lor consolato; et chosì habbino detti heredi a seguire da consolato in consolato insino in detti due anni, o qualmeno che meno si penasse a finirla. Et però essi miei heredi — gravo et obligo ad chosì fare et observare quanto di sopra è detto; et quando apieno non observassino e pagamenti, — voglio che esso lorenzo o consoli etc. possino di lor propria autorità — prehendere di qualunche miei beni, quali meglio et più commodi et convenienti gli parrà a dicto lorenzo o a dicti consoli etc., et quegli vendere, alienare, impegnare et obligare etc., et tutto quello far possino intorno adciò per expeditione di dicta opera, che et come a lor

parrà; — perchè intendo che *a ogni modo ella si expedisca et forniscasi* in dicto tenpo o tenpi detti di sopra etc. Et di quanto essi consoli o dicto Lorenzo pigliassino o' ritrahessino dagli heredi o per altro modo, et simile di quello che spendessino, — essi ne faccino tenere diligente conto, acciò che per ogni tenpo apparischa la verità. — Et adciò che meglio per dicti Lorenzo o consoli etc. si possi provedere ad tale opera, voglio che a ogni consolato — epso Lorenzo o dicti consoli etc. habbino autorità di venire una volta ne' primi quindici dì di ciaschuno consolato a desinare nella dicta chasa in quella parte et luogo depsa, dove parrà loro più honorevole et conveniente, a spesa della mia heredità, da doversi far dette spese per lo proveditore di dicta muraglia; — non passando però lire cinquanta piccoli per ciaschuno tal desinare.

Et dispongo et voglio che dicta mia chasa rimanga et sia a miei et de' miei figluoli et discendenti maschi legitimi et naturali, heredi per me instituti — et successive a tutti et di tutti gli miei et lor discendenti maschi per linea masculina legitima et naturale in infinito, intendendo — che a Alfonso, mio figluolo maggiore, — tocchi quella parte et metà di dicta chasa che risponderà nella via larga di sancta trinita et al canto de' tornaquinci, et l' altra metà et parte depsa che risponde nel corso degli Strozzi tocchi agli altri miei figluoli cioè a Lorenzo e a Giovanbatista, nati di me et della selvaggia, mia donna etc. etc. Perchè io intendo et voglio che decta mia casa sia per ogni futuro tempo in perpetuo habitata da dicti Strozzi, et rimanga nella famiglia degli Strozzi etc. Prohibisco ancora et vieto — per alcuno futuro tempo la alienatione, chosì volontaria come necessaria, per qualunche modo, et alloghagione a lungo tenpo etc. etc. Ma possa et debba dopo tale contrafactione semper durante la sua vita et lui et e figli da qualunche degli Strozzi essere prohibito et cacciato chome indegnio habitatore di tale hedificio; et

in tal caso si appartenga al più proximo di tale contraffaciente, che non fusse de' discendenti di dicto contraffaciente etc. Possasi non di meno — dicta chasa per qualunche de' predetti miei successori in epsa, allogare di tre anni in tre anni, o di cinque anni in cinque anni, vegghiando sempre non dimeno una alloghagione, et non più a persone di casa gli Strozzi, et non a altro in alcuno modo." — (*Archivio generale: rogiti di Ser Agnolo Cascese*).

N.° CLXXX.

Testamento di Giacomo della Quercia. Siena 3 Ottobre 1438 (*Archivio di Siena. Ducale del* 1438). *È originale.*

Ser Iacobus Andree Paccinelli notarius denuptiat, quod die veneris tertia ottobris,

Spectabilis Miles

Dominus Iacobus olim magistri Pieri della guercia, dicto maestro Iacomo della fonte, operarius opere maioris Ecclesie Sancte marie civitatis Senarum, suum ultimum condidit testamentum, in quo inter cetera de bonis suis disposuit ut infra; videlicet:

Tertio lassa a maestro piero del minella fiorini dieci iure legati fior. x.

Quarto lassa a maestro cino di bartolo da Siena fiorini dieci . . . . fior. x.

Et più lassa al detto cino fiorini cinquanta iure legati . . . . fior. L.

Quinto a Castore di Nanni fiorini cinque reliquit iure legati . . . . fior. v.

Item decimo reliquit iure legati et lassa de bonis suis e dispone fiorini quatrocento a catharina, sua nipote, per la sua dote, et che l' abbi a maritare misser Bastiano, maestro piero e maestro cino; e se ella morisse innanzi al matrimonio, che i detti denari se ne mariti fanciulle,

e a luoghi piatosi rimanghino secondo che e detti dispensaranno . . . . . . fior. 400.

Tertio decimo lassa a giovannino, a gabatello e Antonio nanii manovale, a ogniuno per se, fiorini tre per uno capuccio, e al citolo uno fiorino. . fior. VII. per tutti

Ancho lassa a pauolo fiorini quatro per uno capuccio . . . . fior. IIII.

Ancho lassa a tonio di baccio per uno capuccio fiorini cinque . . . . fior. V.

In omnibus autem bonis suis eius heredes universales instituit infrascriptos videlicet:

Lassa sue universali heredi Priamo, suo fratello, e monna Lisabetta, sua suoro, sue herede universali, e vuole che e denari, che si trovaranno nella heredità, se ne facci due parti, et che monna lisabetta, sua sorella carnale, ne compri una possessione, la quale essa non possi nè alienare nè contractare, ma debbila lassare dietro alla sua vita alla figliole; et se nissuna ereda non ci fusse, lassa al fratello; e se 'l fratello non ci fusse, rimanghi allo spedale di sancta maria della schala.

Et vuole che etiamdio chel fratello conpri de denari contianti, cioè della sua metà, un'altra possessione, la quale per nissuno modo si possi contractare nè alienare, ma dietro alla sua vita rimanere, e che esso la debbi lassare alla sorella; e se la sorella non ci fusse, lassi a Catharina o sue erede; e se di queste non ci fusse, vuole rimanghi allo spedale di sancta maria della schala.

Et di tutto e resto fare etiandio due parti, e ogniuno tengha la sua parte.

N.° CLXXXI.

Testamento di Andrea Verrocchio. Venezia 25 Giugno 1488 (*Biblioteca Riccardiana a Firenze, manoscritti* N.° 2713).

È copia, ma di carattere sincrono.

In nomine dei — amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo quadringentesimo ottuagesimo ottavo mensis iunii die vigesimo quinto indictione sexta. Cum omnibus sit eque moriendum, et unicuique in vita sit hora mortis: ideo ego magister andreas quondam michaelis veroch (*sic*) de florentia, scultor, habitator venetiis in contrata santi marciliani, sanus pro gratia domini nostri Iesu Christi mente et intellectu, licet corpore languens, ad me vocare feci Franciscum malipedem notarium venetum, — ipsumque rogavi ut hoc meum scriberet testamentum, et post hobitum meum compleret et roboraret cum suis clausulis et additionibus necessariis et oportunis secundum stilum et consuetudinem civitatis venetiarum.

In primis quidem constituo meum commissarium et huius mei testamenti executorem Laurentium q. Andree de oderich *, pictorem florentinum.

* Sotto questa parola stroppiata altro non può essere inteso fuorchè Lorenzo, figlio di Andrea, più noto sotto il nome di *Lorenzo di Credi*. Sentirlo nominare *scultore sufficiente* a terminare la statua equestre del Colleoni ci riesce affatto nuovo; e sebbene in un artista di quell' epoca, il quale fin dalla prima gioventù imparato aveva il mestiere di orafo, si supponga con ragione qualche pratica della scultura, nondimeno questa scelta e l'espressione del testatore medesimo sembrano indicare, che il suddetto capolavoro era a un dipresso condotto al suo fine, che al più mancava il gettarlo. Poco curandosi dell' ultima volontà di Andrea, affidò la repubblica veneta il restante dell' opera ad Alessandro Leopardo. Par che questo dal canto suo abbia contato sul patriotismo de' Veneziani, poichè mise nella cinghia posta sotto alla pancia del cavallo queste parole: " Alexander Leopardus v. f." Ed in verità non si sono fatti aspettare chi al Leopardo solo tal opera attribuivano, da lui sette anni dopo morto il Verrochio terminata.

Corpus vero meum sepelliri volo in cimiterio sancte marie ab ortho, (si venetiis moriar) seu ubi videbitur dicto commissario meo, qui expendere debeat pro exequiis meis id, quod sibi videbitur de meis benis.

Item celebrari volo missas sancte marie et sancti Gregorii pro anima mea.

Interrogatus a notario, si quid de meis benis relinquere vellem hospitalibus christi pietatis sancte Marie de Nazareht, et sancte marie graziarum; respondeo quod non.

Item omne id et totum, quod dictus Commissarius meus de meo exegit a quibuscunque debitoribus meis, et de meo administravit usque in presentem diem, sibi dimitto libere.

Item relinquo dicto Laurentio, Commissario meo, totum bronzium, stannum, porfida et mobilia et masseritia domus mee, quae omnia sunt florentiae, et etiam paria duo mantichorum.

Et item ei relinquo omnia et singula massaritia, vestes, lectus et omne aliud mobile meum, quod habeo venetiis. — Et predicta omnia ei relinquo cum honere et conditionibus infrascriptis. videlicet: Et primo, quod facere debeat expensas sepulturae et exequiarum mearum, et celebrare facere dictas messas.

Item: quod dare debeat ducatos decem Zenobio, qui habet unam neptem nostram pro uxore, textori pannorum. —

Item: quod dare debeat Zenevre, nepti mee uxori Ioannis botarii, Ducatos decem.

Item: quod dare debeat Iusto, famulo meo, omne id, et totum quod habere debet de salario, et ultra solutionem sui salarii ducatos quinque.

Item: relinquo thome, fratri meo, duas meas domos, seu omnes meas domos, quas habeo in civitate florentie in populo Scti. Ambrosii.

Item: relinquo ipsi thome omnes pecunias, quàs habere et exigere debeo ab officio mercantie florentine

quacunque ratione et causa; de quibus pecuniis ordino quod faciat dotes filiabus suis.

Item: ordino, quod dictus thomas, frater meus, non possit vendere, pignorare, nec aliquo modo alienare domos quas sibi ut supra reliqui, sed volo, quod ipse domus vadant de heredibus in heredes maschulos, et, deficientibus maschulis, dicte domus devenire debeant in feminas proprinquiores eque equaliter, et equis portionibus. Residuum vero bonorum meorum, iurium et actionum presentium et futurorum, ubicunque locorum existentium, demitto ac relinquo predicto Laurentio, commissario meo.

Etiam relinquo opus equi per me principiati ad ipsum perficiendum, si placuerit illmo. Duci Do. Venetiarum. ducale dominium humiliter supplico, ut dignetur permittere dictum Laurentium perficere dictum opus, quia est suffitiens ad id perficiendum.

Preterea dono et confero predicto commissario et residuario meo plenam virtutem et potestatem — commissariam meam intromittendi, regendi, gubernandi, administrandi et pro ea comparendi in omni iuditio — defendendi, placitandi, petendi, exigendi, recipiendi pecunias, res et bona commissarie mee spectantia, de receptis quietandi, probandi, respondendi, excipiendi, opponendi, precepta et interdicta ad terminos et delationes petendi, in animam meam iurandi, sententias et acta quelibet audiendi et fieri faciendi, exequendi, appellandi et persequendi, et omnia et singula alia faciendi, quae in predictis necessaria erunt et opportuna. Si quis autem contra hoc meum testamentum ire tentaverit, reficere debeat dicto comissario et residuario meo pro pena auri libras quinque, et hoc testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum autem suprascripti testamentoris qui hic fieri rogavit.

Io francesco di lorenzo dellopera, fiorentino, testimonio gurato et pregato scripsi.

Io sano di bàtista da firenze, libriero, testimonio gurato et pregato scripsi.

Io angelo di girolamo dal cortivo testimonio iurato et pregato scripsi.

Ego franciscbus Malipedis q. Stephani, brixiensis, venet. incola venet. notarius complevi et roboravi.

Nota

Le parole del nostro documento " relinquo ipsi thomae omnes pecunias, quas habere et exigere debeo ab *officio mercantie florentine* " si referiscono, per quanto sembra, al gruppo di Cristo e di S. Tommaso, posto in una delle facciate di Orsanmichele. Il 29 di Marzo 1463 fu nominata una deputazione per far mettere in luogo dell' arme di parte guelfa, quella della università dei mercatanti, e " una statua seu figura nel tabernacolo " —. *(Archivio della Calimala, Deliberazioni).* Il 15 Gennaio $14\frac{66}{67}$ si pagano già a " Andrea di Michele *vocato* Verrochio, intagliatore, lire 300 piccole, dovute a lui dagli operai del pilastro seu tabernacolo per una statua di bronzo a lui allogata dagli anzidetti operai ". Segue poi il 30 Marzo 1468 una deliberazione, secondo la quale il camarlingo dell' università vien obbligato a sborsare ogni mese xxv lire ad Andrea " ad faciendum figuras hereas, mictendas et collocandas in dicto tabernaculo. " Il 2 d'agosto 1470 si ordina che di nuovo sia pesata " materia bronzi et aliorum metallorum, quae fuit empta pro dicta universitate pro faciendo figuram seu statuam ponendam in pilastro etc. " I pagamenti che seguono poi, diventano frequenti nel 1476, nel 1480; e infine il 20 Dicembre 1486 si decide, " ad gloriam — omnipotentis Dei et domini nri. Iesu Christi et appostoli tommasi, quorum imagines — *repositae* sunt in tabernaculo — oratorii ortus Sci. Michaelis — singulis annis in die festivitatis S. Tommasi — celebretur una missa " —. Ma più strettamente va unito col passo suaccennato questo bellissimo documento della Signoria del 22 Aprile 1483

(Arch. delle Riformagioni di Firenze, provvisioni filza 176*)* "Informati i magnifici et exc. Signori S. Priori di libertà et gonfaloniere di giustitia — per ricordo de' sei consiglieri della mercantia et operai creati per le figure di Cristo e di San Tommaso, lavorate e che si lavorano per Andrea del Verochio, degno scultore, per locharle et mecterle nel tabernaculo del oratorio d'orto S. Michele — a honore di dio e per ornamento della nostra città, et le quali col parere di savi cittadini si principiorno, et quasi sono condocte alla loro intera perfectione; ma restasi a fare el dovere al decto Andrea pel suo magisterio, el quale, benchè potesse chiedere a similitudine dell'altre figure poste in decto oratorio, le quali non sono di tanta perfectione, nientedimeno, ateso a temporali e maggior copia di tali scultori, si può stimare caleranno assai di stimatione et pregio a comparatione dell'altre predecte, et di già chi nà voluto intendere qualche opinione non lo trova molto discosto dal' onesto, perchè havendone infino a oggi pel suo magisterio et parte di sua faticha havuti fiorini 306 larghi, offera, che havendone quello mancha insino in fiorini 400 larghi di contanti et al presente, darle fornite et perfecte di qualunche chosa, et poste in decto tabernaculo innanzi alla festa di S. Giovanni baptista px. futuro; et per ogni resto vorrebbe per sua faticha passare altri fiorini 400 larghi, ma farne qualche dilatione et tempo. — Deliberarono che i decti sei consiglieri insieme co' decti operai — possino examinare con decto andrea, et chi parrà loro, el prezo congruo per magisterio di decte figure —, non passando in modo alcuno fiorini 800 larghi in tutto, computati e decti 306 già pagati; et non gli potendo pagare quello, montassino oltre a detti quattrocento di sopra nominati, tra gli avuti et quello ha havere al presente in minore tempo danni 4 proxime futuri, et ognanno la quarta parte del resto.

1487. 24 Dicembre *(filza* 180*)*. "Andreae del

Verrocchio satisfiat (non potendo passare la somma di fiorini dugento di sugello per ogni resto) et de dictis pecuniis fiant dotes duabus neptibus suis; per conto delle figure già più anni passati per lui lavorate et perfecte — non è stato interamente pagato di sua fatica et premio, — allegando peso di gran famiglia et assai povertà, maxime di molte fanciulle foemine, et senza dote, di thommaso di michele, texitore di drappi, suo fratello, constituto in extrema miseria ".

N.° CLXXXII.

Testamento di Lorenzo di Credi. Firenze 3 Aprile 1531 *(Archivio Generale di Firenze, rogiti di Ser Lorenzo di Giacomo Violi).*

È originale.

In dei nomine amen. Anno domini nostri Iesu Christi ab eius salutifera incarnatione MDXXXI, indictione quinta, et die tertia mensis aprilis. Actum florentie et in populo sancti petri maioris, et in domo mei notari; presentibus infrascriptis testibus —Stephano Thommasii Iohannis miniatore, Iohanne Benedicti Cianfanini pictore, Thommasio Stefani Thommasi pictore, omnibus de florentia etc. etc.

Quoniam omnibus hominibus moriendum est, ut in lege naturae statutum exstitit, et id incertum, quo die moriendum sit; iccircha providus vir Laurentius olim Andree Credi, pictor florentinus, id ipsum apud se cogitans, et constitutus in soprascripto loco et coram dictis testibus, sanus per dei gratiam mente et corpore, visu, auditu et intellectu, verens, ut ad prudentem spectat, ne aliquo inopinato casu, maxime cum sit senio iam confectus, a morte preveniri; et nolens intestatus decedere, sed immo prius volens de suis animae et corporis benis disponere, ordinavit:

In primis animam suam, quae dignior est corpore et omnibus aliis rebus, omnipotenti deo et domino nostro Iesu Christo, eiusque matri gloriosissime semper virgini, et toti curie paradisi humiliter et devote commendavit, et maxime cum contigerit ab eius corpore separari. corpus vero, quia de terra sumptum est, terre, hoc est sepulture commendavit, et restitui iussit; et illud sepelliri voluit in ecclesia et sive cimeterio ecclesie sancti Egidii, hoc est, hospitalis S. Marie Nove de florentia, in sepulchro matris sue, ut dixit, ibi existenti; et id quidem fieri iussit quo minimo sumptus fieri potest. Quia, ut divus inquit Augustinus, funerum pompe sollatia sunt potius vivorum, quam suffragia mortuorum.

Item iure legati reliquit et legavit fabbrice et opere sancte marie del fiore de florentia et constructioni murorum dicte civitatis lib. 3. in totum, secundum ordinamenta comunis flor. —

Item cum inter cetera, quae animas defunctorum plurimum levare solent, sint elemosina et orationes et sacrificia et potissimum sacrosancti corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi oblationes; ideo voluit testator ipse, ut statim, vel saltem in xv dies, secuta morte ipsius, et ad summam intra xxx, per infrascriptos eius heredes procuretur et fiat, quod in ecclesia sancti Marci de florentia et sancti Dominici de fesulis celebrentur missae sancti gregorii pro anima ipsius testatoris, et bis pro quolibet loco; hoc est bis per fratres sancti marci, et bis per fratres sancti dominici. et pro elemosina reliquit cuilibet locorum predictorum fior. duos auri, vidilicet duos fratribus de florentia, et duos illis de fesulis, solvendis per infrascriptos eius heredes in dicto tempore.

Item prefatus testator cognoscens Caterinam, *

* (*Biblioteca Riccardiana, manoscritti N.* 2713) " Iesus Christus 1356. Chopia d'una ischrita di Lorenzo di chredi dipintore, chome particularmente

famulam suam et filiam olim Antonii de Musello, quae stetit in domo sua per multos annos et stat, se cum multa charitate gessisse erga eum et res suas; iccircho eidem, si perseveraverit usque ad obitum dicti Laurentii, et steterit in eius domo pro eius famula, iure legati reliquit et legavit lectum, in quo illa dormivit, cum omnibus suis fulcimentis, videlicet: lettiera, saccone, mathassa *(sic)*, coltrice, dua piumacci, dua guanciali con federe, tre paia di lenzuola, dua coltroni, cioè uno biancho nuovo et uno azurro usato, tucta dua pieni di banbagia, una coltre di panno lino per l'astate. Et di più gli lascia le infrascripte masseritie et cose, cioè: una tovaglia, quattro tovagliolini, quattro canovacci dalacquaio, dua paiuoli, cioè uno mezano et uno piccolo, una palecta da fuoco, uno paio di molle, una catena da fuoco et dua lucerne. Que omnia voluit eidem Caterine dari per infrascriptos eius heredes, vel etiam

sta detta schrita, chopiata per me benedetto grassi dì 18 Gennaio 1536. Richordo chome oggi questo dì 1 aprile 1531 io ò chomesso el mio podere da Sto. chascano nello Spedale di Sta. Maria nuova, chome apare al libro de chomessi, libro rosso sotto 209 per me Ghino rondinegli, schrivano in detto luogho. e sotto detta chomessione à *(sic)* chomesso la chaterina d'antonio di mugello, mia serva, chome si narra in quello libro detto: Sia noto e manifesto a tutti quegli che vedranno e leggeranno questa presente schritta, chome egliè vera chosa che questo dì primo Gennaio 1534 *Io Lorenzo d' andrea di chredi* dipintore, avendo tenuta la chaterina, figlia d'antonio di mugello, al servitio della chasa mia venne a stare in chasa a dì 15 Dicembre 1519 per mia serva, per esersi portata bene in chompagnia di mona chostanza mia serva; chavendo io tenuto aserbo certi danari in più volte, aparxe a sodisfare una parte del suo salario, io gli lascio eletto dove ella dorme etc. etc. -. Io Giovanni di benedetto, dipentore, sono testimonio chome detto Lorenzo lascia tutte cose predette alla sopradetta mona chaterina, e per fede del vero ò fatto questi versi di mia propria mano questo dì 11 aprile 1535. etc. - ". " Chopia qui appiè d'una schrita fatta per mano di ser giovanni prete alla misericordia. Al nome di dio a dì 25 Giugno 1536. Richordo per me prete Giovanni dandrea, prete alla misericordia, chome egliè vera chosa che Lorenzo di chredi depintore mi disse in chasa sua, alletto malato, che etc. etc. e addì 27 detto più mi disse chel suo mantello vechio si dessi a mona chaterina " etc. etc. -. Provano dunque questi documenti - il primo dei quali aveva visto il Manni - che Lorenzo non passò di vita nel 1530. Lo vedo ancora rammentato il dì 11 Novembre 1536.

ipsam posse ipsas res tollere de domo dicti testatoris, et sua propria auctoritate post mortem dicti Laurentii, prout ipsa voluerit, simul etiam cum omnibus pannis suis, que ipsa habet, vel tunc etiam habebit pro indumento et calciamento sue persone ipsius Caterine, et simul etiam cum aliis quibusdam minutulis rebus, quas dixit esse in quadam capsula ipsius famule in monasterio fuligni, posito in Civitate flor., cum aliis resculis ipsius Caterinae, quae in ea sunt.

Item, ut magis manifestetur eius voluntas circha remunerationem dicte sue famule, declaravit per hoc presens suum testamentum, quod ipse sub die prima presentis mensis ordinavit in hospitale sancte marie nove de flor., prout patere dixit in libro dicti hospitalis, quod vocatur il libro dicti Laurentii, dentur et consignentur per dictum hospitale quolibet anno durante vita Caterinae certae quantitates grani, vini, olei, liquorum, carnis sallite, et pecuniae et aliarum rerum pro victu et expensis dicte Caterine dum vixerit; et immo voluit haec et predicta manifestari, ut magis deveniet ad notitiam dicte sue famulae, et sic consequi possit id, quod pro ea relictum et ordinatum est.

In omnibus autem aliis suis bonis et rebus, iuribus et actionibus, et nomine debitorum, quae restabunt in hereditate dicti Laurentii tempore mortis sue, quae omnia maxime erunt mobilia, suos heredes universales fecit, instituit et esse voluit societatem et homines gubernatores sancti Martini de florentia, quae appellatur la Compagnia de' poveri vergognosi, cum infrascriptis oneribus et obligationibus, videlicet: quod predicti gubernatores et provisores dicte societatis, quanto ocius fieri poterit, post mortem dicti Laurentii procurent, ut vendantur et sive vendant omnes masseritias et mobilia dicti Laurentii, et reducant omnia, salvis infrascriptis legatis, in pecunia numerata. Et quas venditiones, de his maxime quae pertinent ad artem pictoris, exortatur ipse testator prefatos gubernatores societatis

predictae fieri debere per manus Stephani Thommasi miniatoris, et Iohannis Benedicti Cianfanini pictoris, et Iohannis Antonii Francisci de Soglianis etiam pictoris, omnibus de florentia, vel per eos ex eis, qui vivi essent tempore mortis dicti testatoris. Et hoc maxime, ut predicta utilius vendantur, quam possibile sit; in hoc aggravans etiam conscientias tam dictorum gubernatorum, quam pictorum soprascriptorum. Declarans et volens, quod ex dicta pecunia, cum retracta erit ex venditionibus predictis, detrahantur inprimis lir. centum viginti f. p., quae expendantur per dictos gubernatores societatis et convertantur in emptione creditorum montis dotium lucratarum de tribus, quatuor aut septem procento; et quae credita et seu quod creditum sic emptum prefatus testator iure legati reliquit et legavit ginevre, filie olim Iohannis nicholai Iohannis Bartholomei aurificis de florentia, si ipsa Ginevra tunc erit in humanis tempore mortis dicti testatoris; sin autem, tale creditum pertinere voluit, et sic illud in tali casu reliquit filiis maschulis legitimis et naturalibus dicte Ginevre; qui si non extarent, reliquit et pertinere voluit filiabus feminis dicte Ginevre. Quod si tempore mortis dicti testatoris non essent in humanis dicta Ginevra, nec eius filii masculi, nec feminae; tunc et in tali casu voluit dictum creditum pertinere ad Bartholomeam, sororem carnalem dicte Ginevre; et sic predictum creditum describi voluit in dictis personis et sub eorum nominibus, prout contigerit eos esse vivos tempore mortis dicti testatoris, ut supra narratum est. Reliquum vero, quod super, erit ex dictis pecuniis, detractis dictis lir. 120, voluit et iussit dictus testator dividi debere, et pro dimidia dari voluit per dictos gubernatores hospitali sancte marie nove de florentia, et sive eius hospitulario, cum hoc onere, quod dictus hospitalarius obliget dictum hospitale per scripturam, fiendam in eius libris de dando et solvendo, Agnolette filie Thommasii Michaelis de florentia, nepti quae fuit

Andree del Verrocchio, scultoris, quolibetanno dum ipsa vixerit, tantum grani, vini et olei, quantum erit condecens et conveniens dare pro commissione dicte quantitatis secundum regulam et stilum dicti hospitalis in similibus, habendo respectum ad quantitatem predictam, et ad. . . . dicte persone; et hoc si viva erit dicta Agnoletta tempore mortis dicti testatoris. Alia vero dimidia dicte quantitatis restantis remaneat dicte societati pauperum sancti martini pro elemosina et pro salute anime dicti testatoris et sui patris et matris; et ita ut supra reliquit et legavit etc. etc.

Nota

I testamenti di Andrea del Verrocchio e di Lorenzo medesimo, egualmente che gli altri documenti qui da noi pubblicati, indeboliscono l' asserzione del Vasari, che Lorenzo, figlio, secondo lui, d' un certo Scarpelloni, dal maestro Credi aveva tratto il nome. —

N.° CLXXXIII.

Testamento di Andrea Mantegna. Mantova il 24 Gennaio 1506 (*Archivio Generale di Mantova; Rogiti di Ser Giovanni Battista Zambelli*).

È originale.

In Christi nomine amen. anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexto, Indictione nona, die Sabati vigesimo quarto mensis Ianuarii, tempore serenissimi Principis et Domini Domini Maximiliani divina favente clementia Romanorum Regis et Semper Augusti, Mantue in domo habitationis infrascripti domini Andree Mantinee, sita in contrata Unicornio.

Presentibus ser Alexandro notario, filio quondam Christophori de Bosiis, cive et habitatore Mantuae in contrata pusterle, teste noto et idoneo, qui ad delationem mei notarii sub manu tactis scripturis ad Sancta dei Evangelia iuravit et dixit se bene cognoscere omnes et singulos infrascriptos eius contestes et infrascriptum testatorem seu codicillantem, ac de ipsis omnibus et singulis plenam habere cognitionem : Iohanne Vincentio, filio quondam Iohannis de Brixianino, cive et habitatore Mantue in contrata Equi; Provenzalo, mercatore artis lane, filio quondam Antonii de Provenzalis; Florono sartore, filio quondam Pagani de Beccariis, ambobus civibus et habitatoribus Mantuae in contrata Unicornio; Magistro Dominico muratore, filio quondam Blasii de la Baza, cive et habitatore Mantue in contrata pusterle; Petro mercatore, filio quondam Francisci de Provenzalo, cive et habitatore ut supra, et Iohanne Maria textore pannorum lini, filio quondam Betini textoris pannorum lini de Quistello, cive et habitatore Mantue in contrata Unicornio; Testibus omnibus notis et idoneis ad haec omnia et singula per infrascriptum codicillantem ore proprio et me Notarium vocatis specialiter et rogatis.

Cum spectabilis vir dominus Andreas, filius q. domini Blasii Mantinee, civis et habitator Mantue in contrata unicornio, testamentum suum condiderit rogatum per dominum Eugenium Framberti *, notarium publicum et civem Mantue, sub anno Domini a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quarto, Indictione septima, die veneris primo mensis Martii, in quo inter cetera disposuit, quod Egregius vir Lodovicus, eiusdem domini Andree filius, non posset ab aliquo molestari pro aliquibus bonis mobilibus seu pecuniis, quae bona et pecunias, quotquot essent, eidem Lodovico iure particularis institutionis legavit, prohibens

* Questo testamento fu pubblicato da Monsignor G. Moschini nella sua opera " Della origine e delle vicende della Pittura di Padova p. 50. "

etiam ipse dominus Andreas omnem molestiam, quae fieri posset ipsi Lodovico pro aliquibus bonis existentibus penes dominam Liberam, eius Lodovici uxorem, quae omnia eidem etiam legavit: item et eidem Lodovico etiam legaverit iure institutionis terras ipsius testatoris sitas extra Portam Civitatis Mantue vulgariter nuncupatam la Predella, bubulcarum quatuordecim in totum, computatis pratis cum omnibus edificiis super eis existentibus: item et alios ducatos ducentos eidem dandos de bonis ipsius domini Andree causa dotandi unam filiam dicti Lodovici tunc natam, aut aliam nascituram; et etiam si nullae filie extarent, nihilominus haberet ipsos ducatos ducentos cum onere tamen prestandi perpetuo alimenta Iohanni Andree, eius domini Andree filio naturali, toto tempore vite sue, eo Iohanne Andrea habitante et commorante cum ipso Lodovico et in eius domo; et ubi ipse Iohannes Andreas pervenisset ad etatem adultam, et vellet habitare cum ipso Lodovico, tunc eidem Iohanni Andree legavit et dari iussit per ipsum Lodovicum libras trecentas parvarum Mantue, investiendas in aliqua re immobili per ipsum Ioannem Andream.

Item voluit et ordinavit prefatus dominus Andreas, quod in legatis factis suprascripto Lodovico, ut supra, confunderetur omnis quantitas denariorum et bonorum alias habitorum per ipsum dominum Andream ex causa dotis praefatae domine Liberae, nec non quod legavit ipsi domine libere quicquid ipse testator dedit et donavit, seu dicto Lodovico pro ea.

Item voluit ipse dominus Andreas, quod ipse Lodovicus dare teneretur Anne, filie naturali Francisci eius domini Andree filii, ducatos quinquaginta.

Et quia hominis voluntas est ambulatoria usque ad mortem, et ad praesens ispe dominus Andreas intendat et velit revocare, irritare et annullare praedicta omnia et singula legata facta ipsi Lodovico et domine Libere, eius uxori, de quibus supra fit mentio, ac etiam praedictum legatum factum ipsi Iohanni Andree, et

novum legatum eidem facere et quedam alia legare, declarare et condere ac disponere, instituere et ordinare; ibi igitur praefatus dominus Andreas Mantinea sanus mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, presentem codicillum seu hanc suam ultimam voluntatem facere procuravit et fecit in hunc modum et formam. videlicet: Quia in primis facta commendatione anime sue ad dominum Nostrum Iesum Christum, praedicta omnia legata facta ipsi Lodovico, et pro parte praefatae domine Liberae, et Iohanni Andree, de quibus supra fit mentio, et alias facta per ipsum dominum Andream in dicto testamento alias per eum condito, rogato per predictum dominum Eugenium notarium, revocavit, irritavit et nullius valoris et effectus esse voluit et mandavit, et sic presenti codicillo et hac sua ultima voluntate irritat, revocat et annullat, ac etiam omnia onera in eis contenta, ad quae tenebatur ipse Lodovicus.

Item praefatus dominus Andreas legavit et dari voluit de bonis suis prefatae domine Libere, eius nurui et uxori predicti Lodovici, eius filii, ducatos ducentos, quos ipse dominus Andreas dixit et declaravit se alias habuisse nomine et ex causa dotis prefate domine Libere, et ipsos denarios in usum ipsius domini Andree convertisse.

Item legavit predicto Iohanni Andree, eius domini Andree filio naturali, et eidem dari voluit per praedictos Lodovicum et Franciscum, eius filios et heredes institutos in dicto testamanto, de quo supra fit mentio, alimenta condecentia usque quo ipse Ioannes Andreas compleverit annum vigesimum quintum aetatis sue, ubicunque habitaverit et ipse Iohannes Andreas, sive in domo ipsorum eius domini Andree filiorum, sive alius eorum, seu etiam extra eorum domum, dummodo tamen habitaverit in civitate seu dominio Mantue; et post annum vigesimum quintum aetatis sue eidem Ioanni Andree dari voluit, usquequo vixerit, ducatos

octo tantum anno singulo pro alimentis, seu parte alimentorum eiusdem.

Item voluit, iussit et ordinavit, quod bona legata ipsi Lodovico alias in dicto testamento, et quae legata nunc revocata sunt ut supra, sint in hereditate ipsius domini Andree, quae deveniant ad ipsos Lodovicum et Franciscum, eius domini Andree filios, et in testamento predicto heredes universales institutos equaliter, prout cetera bona hereditaria, prout in institutione facta per ipsum dominum Andream, et cum substitutionibus et fideicommissis, de quibus in ipso testamento fit mentio, et quod testamentum in reliquis omnibus partibus, exceptis legatis revocatis, ut prefertur presenti codicillo seu eius ultima voluntate, confirmavit.

Et hunc esse voluit suum codicillum, seu hanc esse voluit eius ultimam voluntatem, quem valere voluit iure codicillorum seu donationis causa mortis, aut alius ultimae voluntatis, et omni meliori modo, via, iure, forma et causa, quae et quibus melius de iure valere et tenere potuerit.

N.° CLXXXIV.

Testamento di Vincenzio Borghini Firenze 22 Giugno 1574 (*Archivio generale di Firenze*).

È autografo.

Nel nome di Iesu Christo, signore et Redentore nostro, l'anno della sua salutifera incarnatione MDLXXIIII il dì XXII del Mese di Giugno in Firenze.

Io D. Vincentio di domenico di pier di Tommaso di Domenico Borghini, vedendo esser piaciuto al S. Iddio di tirare a se le Benedette anime di tre miei fratelli inanzi a me, et specialmente de' due minori, che per ordine di natura mi doveano pure sopravivere, Raffaello et Lorenzo, del qual Lorenzo sono rimase due figle

prive dell' aiuto et cura paterna in tempi difficilissimi; et quando per lo sformato abuso delle doti anchor nelle gran richezze è fatica trovar ricapiti * ragionevoli, non che nelle facoltà loro, le quali, mancate la industria et avviamenti paterni, si posson dire, secondo il grado et bisogno loro et alla qualità de' tempi, scarse; Ho giudicato esser debito et obligo mio, intanto che io non ne possa mancare senza qualche carico di coscientia et dhonore, pensare, et, quanto per me si può, provedere non solamente al bisogno, ma anchora al bene essere di queste due Pupille, alle quali la Bontà divina e la natural coniuntione del sangue et la dispositione paterna ha voluto che io resti in luogo di Padre. Et tanto più ragionevole mi pare di poterlo et doverlo fare, quanto nel tempo che io feci professione nel venerabile monasterio della Badia di Firenze, essendo stato prima mutato il mio maestro ordinario, et quel che dopo lui mi fu dato morto apunto in que' giorni, et per questo rimasto senza special guida, non fu che mi ricordasse secondo la laudabil consuetudine di quel monasterio, nèio per la età et poca esperientia pensai allora di disporre di quelle facultà et ragioni, che in quel tempo o nello avvenire potesser venire nella persona mia per qualunque modo o via; secondo che et allora era, et è stato poi sempre di mia intentione et anchora è la medesima, che dette mie facultà, ationi et ragioni pervenissero intere ne' miei fratelli et nella descendentia loro, o Maschi o femine che elle si fossero; Et massimamente essendo allora certo et sicuro che quei Rdi. Padri sono stati sempre alieni con molta laude loro

* Frase assai caratteristica per gl'Italiani di quell'epoca. " Ma quanto a rispecti miei particulari, così il Guicciardini in modo presso che simile, mi tiene alquanto sospeso l'havere, come sapete, una figlia di età nubile della quale credetti esser spedito più mesi sono, ma le male conditioni de' tempi hanno facto i disegni difficili; et se io mi partissi di qua innanzi gl'havessi dato *ricapito*, sarebbono le conditioni molto peggiore, perchè in queste cose nessuna diligentia è pari alla propria " - (*Documenti di Storia Italiana pubblicati da G. Molini T. II. p.* 389)

del procacciarsi per quelle vie et ir dietro nel ricevimento delor Monaci, et, come si dice, uccellare a ben temporali et a speranze di Heredità; sichè tutto questo naqque perchè non vi si pensò, et non per malizia alcuna. Hora essendo piaciuto alla Santità di N. S. Papa Gregorio XIII.°, supplendo e correggendo questo difetto concedermi facultà di potere testare, come per sue Bolle piombate date a XIII di Novembre MDLXXIII nel secondo anno del suo pontificato; col favore di questa Autorità Apostolica, et mosso dalle sopradette et altre buone et ragionevoli cagioni, Pensando che la morte a ogni punto ne soprasta et spesso ne sopragiugne quando manco si aspetta, nè dà agio, o con molta scommodità e confusione, di assettare in alcuna buona forma i fatti suoi; Però trovandomi al presente per la Dio gratia del corpo sano et con tutti i miei sentimenti interi, et la mente et l'intelletto nel suo solito essere, Questo dì et anno detto di sopra nel venerabile et Magnifico spedale delli Innocenti, Il quale è a mia cura et governo, nelle solite stanze mie, in presentia de' Reverendi et Magnifici Religiosi et Cittadini, amici miei, i quali richieggo et prego che siano a tutto questo atto e testimoni, ciò sono

Il Reverendo Messer Costantino Antinori, Canonico di Sco. Lorenzo. Ser Francesco di Giovanni da Empoli Ser Antonio di Guerrieri de'ferragani da stia	habitanti in questo spedale.

et i magnifici Cittadini fiorentini:

Messer Giovanbatista di Mess. Marcello Hadriani
Messer Benedetto di Iacopo Antonio Busini
Messer Giovanni d'Alessandro cacini
Messer Braccio di Filippo de'baroni da ricasoli
Messer Piero di Francesco Covoni

Il mio testamento et dichiaratione della mia ultima

volontà per qualunque nome si sogla o debba chiamare fo et dispongo nello infrascritto modo, che in su questi fogli scritti di mia propria mano si contiene.

In Prima l' anima mia devotamente raccomando all' omnipotente Dio et mio creatore et salvatore, humilmente pregando S. Mtà. che si degni per sua misericordia concederli pace et riposo nel suo santo Regno.

Il corpo mio, vestito di vestimenta di Religione, come conviene, sia renduto alla terra in questa chiesa delli Innocenti, a piè dell' Altar maggiore ove si faccia una fossa quanto è il corpo appunto, e quivi si riponga, o veramente nella Badia di Firenze nel chiostro inanzi al capitulo, faccendovi pure una fossa nel medesimo modo in terra, senza altra cassa, che così ho desiderato che il corpo sia veramente renduto alla comun madre terra, nè voglio che vi si faccia inscritione o memoria alcuna; e quando pur paresse altrimenti, sia questa in pietra, lunga mezzo braccio et quarto alta: VINCENTII BORGHINI OSSA, senza più, che si possa mettere nello scaglone dell' altare così da lato. *

All' opera di S. Maria del fiore, Mura et Sagrestia nuova lascio quanto per gli ordini della città si dispone.

Le Masseritie della Camera mia, panni lani et lini a mio uso, eccetto libri, scritture et quello che di sotto specialmente si nominasse, sono dello spedale, et quei tanti che non fussero, voglio che sieno; però si lascino stare et non si tocchino; et questo mi è piaciuto dichiarar qui per tor via ogni cagione di errore o di disputa.

De' libri che ci saranno dispongo in questo modo: che innanzi ad ogni altra cosa si restituiscano se alcuno

* Fu seppellito nella chiesa del mentovato spedale appiè del presbiterio dell' altar maggiore colla seguente iscrizione:

VINCENTII BORGHINI OSSA. OBIIT ANNO MDLXXX DIE XV.
AVGVSTI. VIXIT AN. LXIII. MENS. IX. DIES XX.

n' haverei impresto di miei amici; et di quelli che havessi prestati, se tornerà bene rendergli a chi gli ha, sene segue come degli altro *(sic)* ho qui ordinato, secondo la loro qualità; ma non gli volendo rendere, non ne siano molestati.

Tutti quelli che haranno il nome della Badia di firenze, o veramente queste parole greche di S. Paulo ΤΟ ΚΑΛΟΝ ΚΑΤΕΧΕΤΕ, che fu già un tempo mio contrassegno ne' libri sacri, et generalmente tutti i libri della santa scrittura et de'Dottori sacri, siano renduti et dati alla dicta Badia, et quelli anchora di Filosofia, habbiano o non habbiano il detto nome, che sono di stampe vecchie con comenti di S. Tommaso d' Aquino, d' Averroe e di altri simili dottori scolastici, che la maggior parte in vero sono di detta Badia. Altri assai di più sorte che ho dati ne' tempi passati a Monaci particulari di dicta Badia tutti con ogni altro che havessi donato, intendo che siano ben dati et segnati et benedetti.

Libri di disegni stampati (et questi soli si riscuotano da chi gli havesse in presto) et libri di Historie, di leggi, di Poeti, dioratori et dogni sorte materia, in che lingua si sieno, Greca, latina, Nostra volgare, Francesca et Spagnuola, eccetto gli scritti a mano et quelli che di sotto specialmente si notano, che sono quegli che haranno in su la coverta imprese in un cerchio, o pur cerchio senza impresa, con numeri o senza numeri; voglio che si vendano, et del ritratto si paghino que' debiti, che per avventura havessi lasciati o con librari o con lo spedale; che giusta cosa è che in prima sia satisfatto a creditori, nè si possa dire nella heredità questo tanto, che si deve a un terzo.

Un libro di Giovanni Villani in foglio Reale, che è assai buono et fedele, sia dato alla libreria di S. Lorenzo; * e se alcuno altro cene fusse reputato degno di

* Pluteus LXII. Cod. V.

quella honorabilissima compagnia di libri a dichiaratione di chi dirà Sua Altezza S., vadia con questo; benchè alcuni che mi sono dati per le mani, vegli ho donati più tempo fa.

De' libri stampati, che hanno sopra la coverta imprese in alcuni tondi, et degli scritti di mia mano, et de' quadri, duo de' quadri di pittura, et di disegni a mano et di alcune altre poche cose voglio sene eseguisca quel tanto, che in un quadernuccio di numero LXX con limpresa d' una testa di morto col motto: ASSAI CREDVTA et POCO PENSATA, sarà o di mia mano scritto o sottoscritto. Ma perchè non ho ancora fatto detto quadernuccio, quantunque in breve il mi creda dover haver fatto, et par che egli incontri spesso che gli huomini ingannati della troppa speranza, mentre si credono esser semper a tempo, non fanno mai, et la occasione in tanto si perde, a buona cautela disponendo in tanto di di *(sic)* questi generalmente, et insieme dichiarando in questa parte l'intention mia voglio, che tutti i sopradetti libri a mano et stampati sieno consegnati alle mie rede principalmente, et da loro poi a quelle persone et in questo modo et a quel fine che di sotto specialmente dichiarerò; et seguito l' effetto che di sotto si dice, sieno a dette mie rede restituiti. Che havendo io fin da giovane havuto speciale inclinatione di scrivere (se mai havessi potuto) qualche cosa della città nostra, et riscaldatomi in questo pensiero la cura di questa Santa Casa piena di Pietà, ma insieme di infinite occupationi, le quali vedeva che mi impedivano non che l'esercitio, ma il pensiero anchora di più sottili et profondi studii, anchor che questo non sia però senza fatica; et ultimamente havendomene offerta oportunissima occasione una cura commessami dal gran Duca Cosimo di felicissima et gloriosissima memoria et del quale non mi ricorderò mai senza lacrime, che fu la pittura della gran sala del Palazzo, alla quale poco appresso si aggiunse (che mi fu anchora maggiore

sprone) una voce * che intorno a que' tempi si sparse della Edificatione della Patria nostra, la quale per molte ragioni giudicava non esser vera, nè si dovere lasciare in modo alcuno metter le radici negli animi degli udienti, oltre che generalmente le scritture, che ne vanno atorno, parte son piene di favole, parte imperfette et incerte, parte dubie et poco intese per avventura da chi le scrisse, et non troppo più bene spesso da chi le leggie; mi risolvei, esortatone anchora da quel Benignissimo et gratiosissimo signore, di mettere ad effetto quel vecchio pensiero, et giudicai che non dovesse esser discaro a' miei cittadini, nè disdicevole a me, se per la buona ventura mi fusse venuto fatto di confutar le cose che di lei si dicono non vere, dichiarar le dubie, et metter in luce quelle, che anchora fussero occulte. Onde di quel poco di tempo, che ho potuto avanzare, o, a parlar più propriamente, rubare alle continue occupationi, o sottrarre alle bisogne della natura, ricercando scrittori et scritture et memorie antiche, ho ridotto insieme non poche cose a questo proposito, notate tutte in que' quaderni et quadernucci et stracciafogli, che oltre all' haver ciascuno sopra la coverta una impresa per suo contrassegno, sono anchora segnati di numeri continuati per ordine, che aggiungneranno per avventura al numero di 70, o lo

* " Uscì fuori in que' dì un libretto d'una nuova opinione, che la Città nostra fusse edificata ne' tempi più bassi dell' Imperio de' Longobardi, la quale - al nostro D. Vincenzo Borghini, che havea d' ordine del Duca divisato tutta la pittura (*nella sala maggiore del Palazzo vecchio*) impose necessità di defenderla, oltrechè il Duca glielo comandò. ond' egli si mise a scrivere sopra ciò; e nel trattar dell' origine della Città molte altre considerazioni gli sovvennero alla nobiltà e grandezza di lei pertinenti, e pensò di dividere l' intrapresa opera da intitolarsi: dell' origine e nobiltà di Firenze, in tre parti etc. La prima parte fu da lui compiuta, ma non limata -; della seconda parte furono fatti solamente alcuni Trattati -; all' ultima parte, ch' era della lingua, non pose egli mano. " *I Deputati.*

passeranno, ne' quali sono diverse note et considerationi di quello che io ho in disegno di fare; che tutto viene diviso in tre parti:

Della Verità del' Origine della patria nostra
Dela Nobiltà del sangue, et
Della Proprietà della sua favella,

la quale hoggi per una delle tre principali del mondo si conta. ma perchè fino ad hora non ho potuto distendere pienamente, non che dare l' ultima perfetione a quel mio concetto, et potrebbe per le tante occupationi non mi succeder di effettuarlo così presto; se al tempo di mia morte non ci havesse anchor posta l' ultima mano, di tutti i sopradetti libri desidero sene faccia quello, che nel sopranominato Quadernuccio di N.° LXX sarà di me specialmente et distintamente ordinato, et è hora qui generalmente disposto.

Et in questo humilmente supplico l' Altezza del Sermo. Granduca Francesco, mio signore, come già feci anchora a bocca, che per sua benignità faccia che questa mia volontà non sia per qualunque modo o via inpedita. La quale è, che se in questi scritti si trovasse per avventura cosa che da chi intende si giudicasse potere arrecare luce alla Patria et dar satisfatione o piacere a' nostri Cittadini, ne sia fatta lor parte in quel miglior modo che la cosa patirà, et che Sua Altezza S. vorrà, et gli amici miei molto amorevoli et intendenti, et che appresso saran da me nominati, giudicheranno. Et quando non vi sia cosa tale, siano rimessi alle mie Rede che gli lascino dormire, senza darne copia ad alcuno. A questo effetto si piglino tutti i sopradetti Quaderni scritti da me, et con questi di più quegli stampati, i quali o per essere in questi chiamati, o per esser aproposito di questo concetto et a questo fine proveduti, voglio che vadano con esso loro; et sono di quelli che nel medesimo modo con alcune imprese o con alcuni cerchi si veggono in fronte

soprassegnati. Hor questi inventariati, sien dati in mano degli infrascritti amici miei, se però sarà di lor piacere piglar questa briga per amor mio et della comun patria, che nè voglio nè debbo voler da loro cosa alcuna fuor della voglia loro. Et del metterli insieme priego ne pigli la cura Il Signor Cavalier Corbinelli, messer Lorenzo, mio amorevol nipote. Questi sono: Prima, se lo patirà la sanità, il Reverendo messer Antonio Benivieni, et se le occupationi della professione, l'Excellente messer Baccio Valori, che del pronto animo loro assai sono sicuro, et con questi il sopradetto Cavalier Corbinelli, messer Braccio da Ricasoli, Mess. Giovanbatista Cini, Messer Zanobi Carnesechi, et, se potrà, messer Niccolò del nero, et non potendo si degnerà cometterlo a mess. Piero, suo nipote, et egli di accettarlo; et quello che i sopradetti, o la maggior parte di loro risolveranno, io fino ad hora dichiaro esser non solo di mio volere, ma anchora di giuditio et parere, et però liberamente si eseguisca. Ben vorrei che vi concorresse anchora il consiglio et giuditio de' Magnifici messer Piero Vettori et mess. Giovanbatista Hadriani, che il medesimo farei io proprio et farò, se Iddio mi darà gratia di poterlo da me medesimo condurre a fine. Et gli pregherei di maggior briga, se et la età e le proprie imprese, di maggior valore in se et utile al mondo, non mi ritirasser dal dar loro tanto peso. Gran piacere harei ancora se ci si potesse aggiungere il saldissimo et da me sempre infinitamente stimato giuditio dello excellente messer Lelio Torelli, qual sempre come padre ho reverito et amato; ma i troppi anni mi fan dubitare di questa mia satisfatione. Specialmente prego questi miei amici et strettamente impongo agli Heredi che niuno de' libri riscontrati da me con testi antichi, o altrimenti notati et chiosati per le margini, sia mai dato sotto qualumque pretesto o colore in mano di stampatori, a' quali, intendendo in questo al guardagno solo, basta haver cose

nuove senza pensar più oltre; se già non fosser cose ferme et stabilite da potersi dar fuori, et che apparisse di ciò la mia contentezza; et con tutto questo non si faccia anche senza la approvatione de'sopradetti. Perchè nel riscontrare è stata mia usanza notare tutte le diversità, qualunque elle sieno, per considerarle poi all' agio, et con maturo discorso eleggere il buono; che non sempre le varietà de' libri scritti sono da approvare, nè per essere di mia mano notate, sono perciò tutta via da me approvate. Et le chiose son fatte tal volta per me solo et a qualche mio fine, che poco servirebbero agli altri. Et con salvo anchora, se i sopradetti, i miei amici o alcuno di loro si volesse pigliar la cura di fermarle in maniera da poter uscir fuore, che in tal caso mi contento et accetto per mia, la resolutione et giuditio loro. Ma volendo qualche amico o persona da bene vedere alcuno di questi libri, sarà rimessa nella discretione delle mie Rede, o di chi le harà in cura, di poterli vedere et leggere.

Duna operetta latina, cominciata fin l'anno 1548, delle famiglie et nobiltà Romana, et rimasa imperfetta infino in que' tempi, non par che accaggia molto parlare, che la imperfection sua la doverrà tenere occulta, senza che da quel tempo in qua è stato da molti et molto scritto di questa materia, che allora non era così nota, sì che hora sarebbe opera perduta affatto, o harebbe bisogno di molta ripulitura, alla quale io non ho tempo. Così alcune cosette pur latine, inanti al detto tempo, per avezzarmi a scrivere in quella lingua et alcune scritte in volgare in mia gioventù non voglio in modo alcuno si lascino vedere publicamente, come scritte da giovane et non corrette nella lingua, et tempo non ho da poterlo fare, nè son cose per avventura che portino il pregio. le altre mia scritture private, ricordi, lettere dogni sorte, eccettuate quelle che trattasser di cose appartenenti allo spedale, sien tutte pienamente consegnate alle infrascritte mie Rede.

In ogni mio bene, così della mia portione et Heredità Paterna, come della Dote et Heredità et lasci di mia fratelli et di ogni sorte di fideicommissi, Et specialmente di Piero di Tommaso Borghini, mio cugino, le quali tutte heredità, Doti, lasci et fideicommissi a questo et a ogni altro miglior effetto, a cautela piglo et accetto, Et generalmente in ogni mia facultà, nomi, ragioni, ationi presenti et futuri, miei heredi universali instituisco, fo, nomino et esser voglio la Baccia et la Maria, mie Nepoti, nate di Lorenzo, mio fratello, et di Madonna Alessandra di Bartolomeo Carnesecchi, et esse in caso che l'una di loro mancasse avanti si maritasse, sostituisco l'una all'altra. Ma ogni volta verranno all'atto del maritarsi, intendo et voglio che sieno herede libere et assolute, et possano far ciò che a loro piacerà liberamente, ciaschuna della sua parte, o se una sola fusse rimasa, del tutto: la qual mia heredità per tor via ogni dubio et cagione di Disputa, intendo non si possa o debba computar loro in quella dote, che o dal padre è stata loro lasciata, o altrimenti ne' ceppi del Ceppo nostro fusse loro dovuta, ma sia loro libera et di sopra più, et portione propria et peculiare. Questo però dichiarato che occorrendo che alchuna di loro si monacasse, in questo caso sia suo libero et spedito fino alla somma di cento scudi, et dell'avanzo resti usufruttuaria durante sua vita; et poi la morte sia della sua sorella liberamente, o de' suoi figli descendenti, non essendo essa viva.

Essecutori et fedeli commessarii di questo mio testamento et ultima volontà lascio et priego che esser voglano: Il Magnifico Signor Cavalier messer Lorenzo di Bernardo Corbinelli et il Magnifico Messer Zanobi di Bartolommeo Carnesecchi, il quale et per lo interesse del sangue et per sua bontà sono assai sicuro di queste sue et mie Nipote harà quella medesima cura et pensiero che di figluole. Et questo dico et affermo essere et voglio che sia la mia pura, vera et ultima volontà et mio testamento, il quale tenga et vaglia in

tutti que' miglior modi che più può valer testamento o ultima volontà secondo luso et stile delle distese della città nostra; Riserbandomi non dimeno facultà et autorità di poter dichiarare, aggiugnere, levare et mutare, o per via di Codicilli o altrimenti, ove il bisogno o nuovo accidente lo ricercasse; et così come di sopra tutto ho di mia mano scritto, così qui hora sottoscrivo.

Io D. Vincentio di Domenico Borghini sopradetto raffermo quanto di sopra è scritto di mia propria mano; et per la parola alla prima faccia alla fine, cioè Mess. Giovanbatista Cini, che haveva lasciato per errore, è stata da me rimessa, che in lui, consapevole assai bene del mio concetto, specialmente confido et prego i sopradetti nominati che voglano esser testimoni a questo mio atto et sottoscriversi di loro propria mano; et di più voglio che ser Raffaello Cechini, Notaio fiorentino, sia rogato di questo atto.

Io Costantino Antinori, Canonico di Sto. Lorenzo, et Agente dello spedale delli Innocenti di Firenze, sono stato presente al sopradetto scritto testamento, affermato da esso Testatore esser di sua mano, et veduto da me da lui sottoscrivere, et pregato esser testimonio ho fatto questi versi di mia propria mano, et affermo che questo esser vero. Il dì et Anno et nel luogo sopradetto.

Io prete Francesco di Giovanni da empoli fui etc. etc.

Io prete Antonio di guerrieri di Stia sopra detto etc. etc.

Io Giovanbatista di Messer Marcello Adriani sopradetto etc. etc.

Io Benedetto di Iachopo Antonio Busini sopra detto ec.

Io Giovanni di Lazero Caccini sopradetto etc. etc.

Io Piero di francesco Covoni etc. etc.

Io Braccio di filippo de' baroni de' Ricasoli sopradetto insieme con i sopradetti sette testimonii fui presente et testimone a quanto di sopra è detto, et in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano questo dì XXII di giugno sopradetto in Firenze. —

APPENDICE PRIMA

N.° CLXXXV.

Cola di Rienzo alla Signoria di Firenze. Da Roma S. D. ma del Giugno 1347 *(Arch. delle Riform. di Firenze , Capitoli libri XVI).* *

È copia sincrona.

Magnificis et potentibus viris, potestati, capitaneo, bonis hominibus, scynodo, consilio et comuni civitatis flor., sacri Romani populi filiis et devotis.

Auctore etc. Ad salutem, libertatem, pacem et iustitiam sacri Romani populi et Romane provincie, ad reconciliationem totius sacre ytalie et antique amicitie renovationem inter sacrum Romanum populum, vos et ipsam sacram ytaliam universam, nec non ad enervationem et extirpationem cuiuscunque thyranpnidis, gratia sancti spiritus totis animi studiis et corporis vigilantius intendentes, quedam, quae corde gerimus, vobis oretenus exponenda nobili et strenuo viro Pandulfutio Guidonis de Franchis, domino Mactheo de Beannis, causidico, et providis viris Stephanello de Boetiis, et Francesco de Baroncellis, dilectis civibus et ambaxatoribus nostris, exhibitoribus harum, plena fide commisimus. Relationibus quorum fidem quesumus cum exauditionis effectu credulam adhiberi.

N.° CLXXXVI.

Il medesimo alla stessa. Da Roma Luglio 1347 *(l. c.).*

Magnificis et potentibus viris, potestati, Capitaneo, bonis hominibus etc. etc.

* Le nove lettere di Cola di Rienzo, qui da noi pubblicate come corredo alla lettera N.° III., serviranno a spiegare meglio il carattere bizzarro del tribuno. Nello stile di esse più che il gusto del secolo, l'uomo stesso si dipinge.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo Nicholaus, severus et clemens libertatis pacis iustitieque tribunus et sacre Romanae Republice liberator Magnificis etc. salutem et pacis iubilique erementa.

Disponentes pro honore alme urbis, quae capud est urbium orbis terre et totius sacre ytalie, cum nomine et gratia sancti spiritus, a quo sumpsit honor noster exordium et continuum recipit incrementum, in proxime futuris kalendis augusti a Syndico sacri Romani populi, nec non et aliarum civitatum et terrarum eiusdem sacrae ytaliae scyndicis, ad militarem gradum promoveri, et subsequenter in festo gloriosissimae Virginis Marie mensis eiusdem tribunitia laurea sub libertatis, pacis et iustitiae titulo coronari; Magnificentiam et carissimam vram. amicitiam, quam speciali zelo dilectionis amplettimur, et scimus de nostris gaudiis cumgaudere, requirimus et rogamus quatenus ambaxatores vestros et syndicos, opportuna ad id potestate suffultos, ad urbem mictere placeat ad antiquam amicitiam renovandam, et participaturos nobiscum tanta nostrorum festiva solepnia gaudiorum.

Datum in Capitulo urbis, ubi regnante iustitia recto corde vigemus die . . . mensis Iulii xv Indict. liberate Reipublice anno primo.

N.° CLXXXVII.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 18 Luglio 1347 *(l. c.)*

Magnificis etc. Nicholaus, severus et clemens pacis iustitieque tribunus, sacre Romane Reipublice liberator et alme urbis prefectus illustris.

Quia iste nequissimus proditor, hostis dei et hominum, fraticida, Iohannes de vico recollegit certos stipendiarios in partibus Lombardie ad sue ribellionis proterviam detestabilem confovendam, ut possit alme urbis

et Romane provinciae, et per consequens totius ytalie statum pacificum impedire in offensam dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli manifestam, quod deus avertat per virtutem spiritus sancti eius, nobilitatem et amicitiam vestram carissimam deprecamur, quatenus placeat vobis habere in hoc solicitudinem opportunam, quod non permictatis eos per civitatem vram. vel eius comitatum transire, ymo eos viriliter expugnare, quia inimici sunt nostri et vestri etiam consequenter. Ita quod, eorum sublato subsidio, dictus hostis et proditor possit habilius conculcari. de quo maius nobis servitium facietis, quod si II[c] equites in nostrum servitium micteretis. Datum in capitulo, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die XVIII Iulii XV indict. liberate reipublice anno primo.

N.° CLXXXVIII.

Il medesimo alla stessa. da Roma 22 Luglio 1347 (*l. c.*).

Magnificis — salutem et plenitudinem gaudiorum. Adaucte a spiritu sancto continue nostre prosperitatis auspicia, quibus misericorditer dominus dirigit et protegit gressus nostros, amicitie vestre significamus ad gaudium, ut sicut estis laborum nostrorum amicabili et filiali devotione participes, nostre quietis et gaudii non sitis expertes. Sane Iohannes de Vico, urbis prefectus, contra quem per victoriosum exercitum iustitie mucrone processimus, non valens ulterius se tueri, personaliter ad obbedientiam nostram venit, et nostros humiliter prostratus ad pedes veniam petiit reverenter, roccha Rispanpani restituta; nosque de errantium conversione et reductione letantes, et misericordia uti cum eo et aliis disponentes, ipsum benigne recepimus et clementer, et, prestito per eum dē parendo mandatis sce. matris, ecclesie sedis apostolice, Romani populi

atque nostris debito iuramento in pleno, publico et solempnissimo parlamento, ipsum petentem supliciter restituimus de plenitudine gratie ad prefectoriam dignitatem et singulos pristinos ad honores, ita eum benigne tractantes, ut victus et nostram inimicitiam prosecutus nil gratius nilque suavius iugo pie Romane iustitie sentiat humiles experiri. Per quod et alia, que circha hunc statum sanctissimum, divina clementia operante, nobis et vobis spes certa promictitur, quod tantorum bonorum series a domino confirmetur, et quod paucis laboribus opus erit ad cuiuscunque protervíae reliquias contenendas et obtinendam cum iustitia quietem et pacem, solatia perpetue libertatis. De oblationibus autem et favoribus per vos nobis factis, vobis uberes gratiarum rependimus actiones. Milites vero, liberalitate per vos nobis oblatos, placeat nichilominus instanter mictere; ut possimus celeriter rebelles alios conculcare. Petionem autem, quam de sindicis et ambaxatoribus vestris fecimus ad solenpnia militie, placeat ad nil aliud imputare, quam ad zelum amoris. Nam non pro alicuius iurisdictionis pretextu, sed pro reformatione antique amicitie et gaudiorum principio eos duximus amicabiliter expetendos. Datum in capitulo etc. die XXII Iulii XV indict. liberate Romae anno primo.

N.° CLXXXIX.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 5 Agosto 1347 (*l. c.* *).

Magnificis etc. canditatus spiritus sancti, miles, Nicolaus severus et clemens, liberator urbis, zelator ytalie, amator orbis et tribunus augustus — salutem et dona

* Del medesimo tenore è una lettera nell' Archivio segreto di *Todi* in data di 6 Agosto.

spiritus sancti suscipere, iustitie, libertatis et pacis. Fraterna et liberalis ambaxiatorum vestrorum transmissio, de qua, premissis actionibus gratiarum, vobis afficimur et tenemur, cum per eos sint plurimum nostre militie decorata solempnia, gratissima nobis fuit. Et quia ad antique amicitie renovandam compaginem et firmandam eis, sicut dedimus alia stantalia aliis ambaxatoribus, dare voluimus stantale ytalie, ut aspectus eius in casibus nexum nostre benivolentie renovellet; quod ambasciatores ipsi, qui in singulis agendis hic per eos laudabiliter se gesserunt, noluerunt illud recipere, prout alii receperunt, nec recipiunt sine vestra licentia spetiali. Cum igitur hoc obligatorium non existat, sed amicitiae firmativium *(sic)*, placeat mandare quod ipsum stantale recipiant atque portent. Nos enim spiritus sancti gratiam partecipare vobiscum in honoribus singulis disponentes, equare intendimus vota nostra cum vestris, tamque cum Romani populi carissimis filiis, fratribus et amicis. Datum etc. die V mensis Augusti.

Ceterum dum requireremus hodie gentem armigeram, nobis per vestram magnificentiam auxiliariter elargitam, ut irent cum capitaneo nostro Gaetam, cum intendimus contra Fundorum comitem, hostem sancte ecclesie, Domine regine Iohanne et nostrum procedere viriliter et potenter, ut circumclusus hoc modo vel ad mandata veniat, vel in perpetuum conculcetur; responderunt nobis se habuisse in mandatis a vobis quod extra districtum urbis nullatenus equitarent. Cum igitur comes Fundorum sit civis Romanus et hostis, et Gaeta etiam sub dominio nostro persistat, rogamus quatenus ad decorem facti servitii mandetis eis, ut contra predictum Fundorum comitem procedant et vadant, quum eos voluerimus destinare. Servitium quidem liberalitas ampliat, et conditionis additio minuit et deformat. Nec nostre conditionis existeret in opportunis casibus vobis conditionale, ymo plus quam liberale servitium exhibere.

N.° CXC.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 20 Agosto 1347. *(l. c.)*

Pensantes pure dilectionis affectum, quae ad vos ex antique memoria unitatis et moderni temporis consideratione habemus, indubie credimus quod, sicut vos sincere diligimus, ita nos vice mutua diligatis. Propter quod est merito animo nostro mirum stipendiariorum vestrorum quos in nostri et populi Romani servitium vestra magnifica dilectio destinavit, nos non posse uti servitiis aliquatenus extra urbem sub satis frivole cause pretextu, videlicet quod in mandatis habent a vobis, quod extra urbis districtum non debeant proficisci, cum nos eos *(sic)* nec alios fatigemus extra districtum et spetiales pertinentias urbis, quae generaliter caput et regina est orbis terre, et ipsos una cum aliis de gente nostra voluerimus mictere contra Fundorum comitem, civem Romanum et Romani populi proditorem, ymo dei et hominum inimicum, ab apostolica sede danpnatum et nobis; de quo quantum iuste se valeant excusare, censario nostro iuditio relinquatur. Cum igitur nostri sit profecto propositi in opportunis casibus servire vobis liberaliter et ad votum, rogamus, quatenus ad vestri decorem obsequii in obligationem perpetuam nostri populique Romani placeat mandare eis, quod nobis in predictis obsequium exhibeant liberale, et ita celeriter, quod, prout accidit hucusque, ex eorum iniusto pretextu ulterius nos tempus perdere non contingat. Quibus, ubi placeat vobis, sumus libenter stipendium soluturi. Insuper, prout alias, de recipiendo stantali, sicut perusium et alie civitates Tuscie, scripsimus, receperunt in signum libertatis, quam columus, et antiquae renovationem compaginis, quam amamus, placeat vobis ipsum recipere, quum

disposuerimus vobis pro spetialitate honoris stantiale totius ytalie elargiri. Nec latere vos volumus, quod, ubi id vestra magnificentia ordinaret, ipsum a vobis nos recipere non puderet. Constitutiones autem, quas pro quiete totius ytalie duximus ordinandas, vobis per nostros spetiales nunptios transmictemus. Dátum etc. die xx Augusti etc. etc.

N.° CXCI.

Il medesimo alla stessa da Roma 27 Agosto 1347 *(l. c.)*

Magnificis etc. quamvis nostro animo gentis armigere vestre fuerit grata transmissio, quam tam benevole tam libenter nobis magnificentia vestra misit; quia tamen ea ad nulla possumus servitia nostra uti, merito eorum culpa, ut credimus, diminuitur huiusmodi gratitudo. dicunt equidem se equitare nolle, quia non est eis de stipendio satisfactum, et quod, si satisfactum eis existeret, in mandatis habent a vobis, quod contra Fundorum comitem non debeant equitare, et quod urbis districtum et territorium non excedant. Et, quod est animo nostro molestius, ipsi volunt districtus nostri fines restringere, quandam suprascientiam ostendentes. Nec eos potuimus cum precibus et exortationibus usque impellere Serminetum, quod non solum de districtu, sed infra districtum nostrum strictissime esse constat. Rogamus itaque vestre Magnificentie bonitatem, quatenus ad incepti servitii nostri decus placeat eis iniungere, quod nobis liberaliter obsêquantur, et, ubi contorta desidia ex eorum culpa et non de mandato vestro processerit, nollemus eis sine vestra spetiali licentia dare penam; de quibus nobis rescribere placeat, qui responsivam vestram super hocmet a diebus fuimus prestolati, vestri propositi voluntatem. vel in casu, quo eos nolletis forte aliter dare nobis, reputabimus gratius eos ad vos vestris litteris revocari. Datum

etc. die XXVII mensis Augusti. Et addimus etiam, quod ista planta nequissima, nempe Fundorum comes, nec deo reverentiam, nec amicis et benevolis servat fidem, ymmo quod patricida, fraticida et uxoricida est, suis sceleribus proditionibusque nomen Bonifatii et paternum turpissime maculavit. Nec credimus quod ipsum amicum sibi debeat aliquis reputare, quem deus, sancta ecclesia, regina, Romanus populus, et etiam consanguinei sui nominis proditorem reputant ac etiam inimicum. Et ideo ammiratione deducimur, si, quam ambasciatores et consules (?) vestri asserunt, causa subsit, quod per amicitiam viri tam nefandi servitium, quod deo et beatis apostolis Petro et Paulo, sancte ecclesie, Romano populo et omnibus peregrinis impertimini atque nobis, magnificentiae vestrae discretio lentescere patiatur. Quilibet enim preligere deberet esse cum spiritu sancto, nostre cause iustissime auctore, protectore et tutore, quam talis viri, ymo diaboli, cuius causam ipse exequitur, amicitiam confovere. Ceterum vobis ad gaudium intimamus, quod pridie, cum gens nostra Romana cum gente dicti proditoris in pede sermoneti ad prelium deveniret, gens sua per ascensum montis propere terga dedit. Itaque multos ex eis captivos ac baneriam unam in fortiam et manus nostras adducit victoria gloriosa, tractam ignominiose per exercitum et per Urbem. Datum ut supra.

N.° CXCII.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 19 Settembre 1347 *(l. c.)*.

Magnificis — amicis. Candidatus spiritus sancti, Nicolaus severus et clemens, liberator urbis, zelator ytalie, amator urbis et tribunus augustus et senatus populusque Romanus nobilibus ac sapientibus viris dominis prioribus artium et vexillifero iustitie comunis

et populi civitatis flor. sacri Romani populi karissimis filiis et amicis salutem, et dona spiritus sancti suscipere iustitie, libertatis et pacis. Replentes orbem terrarum paracliti gratia, in sua libertate, iustitia et pace urbe mirabiliter sub nostro regimine infra trimestris temporis spatium restituta, nostrisque per assumptionem militie susceptionemque tribunitie corone honoribus ampliatis, (quae vobis per alias nostras litteras patuerunt) Iohanne de Vico, urbis prefecto, et Nicolao Gaytano, Fundorum comite, qui contra nos rebellare presumpserant cerviciose, sine ictu ensis et martis examine, solo conminantis gladii nostri terrore sub nostro protectione obbedientiaque subiactis, sanguine nullo fuso, et generaliter magnatibus omnibus et comunitatibus terrarum ab omni urbi parte propinquis, de campanis, marittimanis, patrimonialibus partibus, et quibuslibet fere aliis in Romana provincia constitutis ad obedientiam nostram venientibus spontaneo et libenter, multe civitates et terrae aliae sese nostrae defensioni regimini et amicitie commiserunt, et committere tractant et preparant incessanter. Nos igitur non sine inspiratione eiusdem sci. spiritus iura sacri Romani populi recognoscere cupientes, habuimus cum opportuna maturitate omnium utriusque iuris peritorum et totius collegii urbis iudicum et quam plurium aliorum sacre ytalie consilia sapientum, qui per expressa iura saepius revoluta, discussa et examinata mutuis collationibus opportunis noverunt et dixerunt: senatum populumque Romanum illam auctoritatem et iurisdictionem habere in toto orbe terrarum, quam olim habuit ab antiquo tempore, videlicet quo erat in potentissimo stato suo, et posse nunc iura et leges interpretari, condere, revocare, mutare, addere, minuere, ac etiam declarare et omnia facere sicut prius, et posse etiam renovare quidquid in sui lexionem et preiuditium factum fuerit ipso iure, et revocatum esse etiam ipso facto. Quibus discussis et satis congregatis apud sacrum latinum

palatium omnibus, senatu, magnatibus, viris consularibus, satrapis, episcopis, abbatibus, prioribus, clericis urbis omnibus ac populo universo, in plenissimo et solenpnissimo parlamento, omnem auctoritatem, iurisdictionem et potestatem, quam senatus populusque Romanus habuerunt et habere possent, et omnem alienationem, cessionem et concessionem et translationem offitiorum, dignitatum, potestatum et auctoritatum imperialium et quaruncunque aliarum per ipsum senatum et populum factas in quoscunque viros clericos et laycos, cuiuscunque conditionis existant, et cuiuscunque etiam nationis, auctoritate quidem populi et omni modo et iure, quo melius de iure potuimus, de totius eiusdem Romani populi voluntate unanimi duximus solempniter revocandas, et ea offitia, dignitates, potestates et auctoritates imperiales et quascunque alias, et omnia primitiva et antiqua iura eiusdem Romani populi reduximus ad nos et populum prelibatum; citare quoque fecimus in parlamento prefato gerentem se pro duce Bavarie, ac dominum Karolum, illustrem regem Boemie, se Romanorum regem, ut dicitur, appellantem, et tam precedentes singulos alios spetiales, tam electos quam etiam electores nominatim, et omnes et singulos imperatores, reges, duces, principes, marchiones, prelatos et quoscunque alios tam clericos, quam laycos, in Romano imperio et electione ipsius imperii ius aliquod praetendentes, qui diversas incurrerunt ingratitudines et errores in urbis et totius sacrae ytalie detrimentum et totius fidei Cristiane iacturam, ut usque ad festum pentecosten futurum proximum in urbe et sacro laterani palatio coram nobis et Romano populo cum eorum iuribus omnibus, tam in electione et imperio supradictis, quam contra revocationem ipsam, personaliter vel per legittimos eorum procuratores studeant comparere, alioquin in revocationis huiusmodi et electionis imperii prefati negotio prout de iure fuerit, non obstante eorum contumacia, procedetur. Et ut dona

et gratia spiritus sancti participarentur per ytalicos universos, fratres et filios sacri Romani populi pervetustos, omnes et singulos cives civitatum sacre ytalie cives Romanos effecimus, et eos admictimus ad electionem Imperii ad sacrum Romanum populum rationabiliter devoluti; et decrevimus electionem ipsam per XX^{m} seniorum voces eligentium in urbe mature et solenpniter celebrandam. Quarum aliquibus reservatis in urbe, reliquas destribuimus per sacram ytaliam, prout in capitulis et ordinationibus super hoc editis continetur. Cupimus quidem antiquam unionem cum omnibus magnatibus et civitatibus sacre ytalie et vobiscum firmius renovare, et ipsam sacram ytaliam, multo prostratam iam tempore, multis dissidiis lacessitam hactenus et abiectam ab hiis, qui eam in pace et iustitia gubernare debebant, videlicet qui Imperatoris et Augusti nomina assumpserunt, contra promissionem ipsorum venire, nomine non respondente, effectui non verentes, ab omni suo abiectionis discrimine liberare, et in statum pristinum sue antique glorie reducere et augere, ut, pacis gustata dulcedine, floreat per gratiam spiritus sancti melius, quam unquam floruit inter ceteras mundi partes. Intendimus namque ipso sancto spiritu prosperante, elapso prefato termino pentecosten, per ipsum sacrum Romanum populum et illos, quibus electionis imperii voces damus, aliquem ytalicum, quem ad zelum ytalie digne inducat unitas generis et proprietas nationis, secundum inspirationem sancti spiritus, dignati ipsam sacram ytaliam pie respicere, feliciter ad imperium promoveri, ut Augusti nomen, quod Romanus populus, immo inspiratione divina concessit et tribuit, observemus per gratas effectuum actiones. Ortatur vos itaque purus nostre sinceritatis affectus, ut commune nostrum et totius ytalie decus, commodum et augmentum velitis congrua consideratione diligere, et honores proprios occupari et detineri per alios pati nolle, in tantum nefas, tantum obprobrium, quantum

est proprio privari domino, et, propriis raptis honoribus, alieno indebite subdere colla iugo, eorum videlicet, qui sanguinem ytalicum sitiunt, sicut sunt soliti deglirare.

Super quibus omnibus ad Magnificentiam vestram per nos ipsumque sacrum Romanum populum nobiles et sapientes viri, ambasciatores nostri, exhibitores presentium diriguntur, scilicet dominus Paulus Vaiani miles et dominus Bernardus de Possolis de Cremona, legum doctores, de nostra et ipsius Romani populi intentione sincera, fide pura et zelo honesto plenarie informati, data eis per nos et ipsum Romanum populum in pleno et publico parlamento vobis spetialem civiltatem, urbis stantale, libertatis et unionis insignum, vocesque et offitia secundum ordinationis nostre seriem permictendi et recipiendi a vobis et singulis de unione et liga inter nos et vos renovanda et facienda feliciter sponsionem per alias nostras et populi spetiales patentes litteras plenaria potestate; factam autem unionem predictam et fedus amicitie sempiternum, civilitatis receptionem concessionemque vocum electionis imperii faciemus ad perpetuam gestorum memoriam, prout solebat antiquitus fieri, in tabulis ereis annotari. Quibus ambasciatoribus in singulis, quae ex nostra parte retulerint, tamque nobis placeat fidem dare. Et demum satis debet nostra et vestra precordia pungere, quod Romanum imperium, cum tot iam Romanorum et ytalicorum comunibus laboribus propagatum, indigni extranei occupent, et antiquam captamque venerationem nostram et vestram auferant et asportent. Datum in capitulo ubi regnante iustitia recto corde vigemus die XVIII Septbr. prime Indict. lib. Reipl. anno primo.

N.° CXCIII.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 9. Novembre 1347 (*l. c.*).

Magnificis — tribunus augustus.

Carissimi fratres filii et amici. ex debito dilectionis exhigitur amicis eventus significare singulos turbinis et quietis. Sane Raynaldus et Iordanes de Ursinis, olim milites, nulla nostre culpe causa interveniente, ad suasionem aliquorum avaritie alunpnorum, pravitatis et doli, hodio habentium ytalicam nationem, contra nos et Romanum populum temere rebellarunt, ecclesias, monasteria, pia loca et alios mercatores et pacificos viros disrobando, non obstante iuramento per eos prestito, et non obstante quod cum eis pro maiori nostra de ipsis et ipsorum de nobis securitate partecipavimus corpus christi. Contra quos viriliter procedentes nisi ad petitionem legati a Mareno nostrum removissemus exercitum, quod usque muros vineis et arboribus reliquimus devastatum, ipsum castrum Mareni fuisset per nos finaliter occupatum. Et quia non solum ad eorum exterminium, sed intendimus ad penam suorum complicum et fautorum, de quibus sancti spiritus gratia vota nostra faciliter consequemur, amicitiam vestram requirimus et rogamus, quatenus aliquid, et prout vobis est habile gentis nobis placeat subsidium impertiri. Quod quanto fiet celerius, gratius tanto erit. In talibus enim preponitur merito celeritas quântitati. Datum etc. die IX Novembr.

N.° CXCIV.

Al cavaliere Francesco, camarlengo del Cardinale de' Medici. Da Roma 13 Giugno 1519 *(Arch. Mediceo, famiglia privata, lettere filza CXVII).*

È originale, mancante della firma.

— Però ha Vra. Reverentia da sapere che questa matina dì secondo di pasqua, el Reverendo Signor Comandator di S. Spirito in Saxia ha fatto quella ecclesia sua honoratissima de oro, de argento, di cultura di panni et ornamenti varii, lo ospitale non di poveri infermi, ma di persone regie paratissimo; li creati di Santo Spirito erano al solito molti et molto ordinati sopra uno catafalco di panni d' oro, d' arazi, di fiori et frondi spectatissimo. Dove è concorso multitudine di donne et homini tale, che el giorno dela Pontificiale beneditione senza dubio ne perdeva, possendosi rectamente dire che qui erano adunati tutti li signati de Iirhael, *(sic)* et maxime ce era numero excessivo di sponse et vergine romane, el che simile io mai più vidi. et perchè tutto vi sia noto, et la absentia di tal contenteza non vi fraudi, vi sia certo che innanzi ala principal porta dela andicta ecclesia erano fatti certi gradi di legno ad similitudine de' theatri, dove era dele fanciulle, o voglian dire zitelle ala Romana, tutta la nobiltà o maggior parte di questa città. et acciochè di qualche una habbiate notitia, et quella havendo in essa la peregrina vostra gioventù si condiletti, havete ad sapere che in quelli gradi tutti erano fiori illabatissimi sanza mistura de alcuna gramigna cortigianescha. et la prima era (dico nel hora che io le vidi, et per amor vostro le notai, dandoseli elloco secondo giugnevano) in prima addonque fulgurava Martina Cesarina in veste doro tirato, cinto con perle, sbernia di raso pavonazo et scuffia doro con perle lavorata; sequitava Coronata in veste di broccato riccio, sbernia di taffettà

cangiante, cinto di smalto, scuffia d'oro, con uno cerchio di fili dargento et seta verde mista ala morescha nela fronte; succedeva Concordia della Valle in veste di broccato d'argento, cinto d'oro, sbernia di raso cremesino puntato d'oro, et dal cubito fino ale mani pareva con perle una pallade armata; seguivala appresso Portia Arberina in veste di damasco biancho, zenzili bianchi et cinti de una matasssa di perle leggiadrissime; sotto lei era Cornelia Caffarelli in veste di tabì turchino listata d'oro tirato con un petto et cinto di perle, sbernia di raso cremesino con schacchi d'oro variata et scuffia d'oro; procedevali a la sinistra Innocentia Mathalena in veste di tabì giallo, cinto de uno cordone di corniola con bottoni d'oro intermezato, di sopra haveva li zenzili et in fronte li pendeva una palla di balascio lucidissimo; succedeva a lei Lutia Bufolina in veste di broccato de argento, cinto de oro tirato con quattro teste di smalto imperatorie, scuffia doro et di perle ricamata; allato li era Sofonisba Cavaliera in veste di ciambellotto candidissimo listata di velluto cremesino, zenzili di sopra, cinto di medaglie d'oro, secondo intendo, antiquissime; questa dolcemente teneva per mano Costantia Tomaroza in veste di raso pavonaza listata a cordone doro con balzana d'oro, sbernia di taffettà bianca, cinto de uno tela soriana con pendagli doro et più sete divisato, scuffia di seta verde, con oro et perle variata; allato a lei erano le due belle sorelle Alexandra et Violante Mellina in molto in oro, in pochi anni, in excessiva forma spectatissime. Queste erano in uno di quelli suggesti con molte altre, quali non ho memoria a ricontarle. nel altro dincontro:

In prima era Faustina deli Alterii in veste di raso pavonazo con zenzili, cinto de una matassa di perle di molti cerchi et catene al collo li ridevano, nela fronte uno circuletto doro dove erano expressi di smalto li segni XII del zodiaco; allato alei era Armellina Centia

in veste sotto et sopra di purpura candidissima, scuffia di rete dargento, cinto di perle con qualche gioia honoratissimo; ala sua sinistra era Imperia Colonnese, sotto et sopra in broccatello cremesino con balzana de oro et zenzili sutilissimi, cinto de uno cordone di bottoni doro, con una palla di smalto dove tutti li elementi effigiati artificiosamente si vedevono; seguita Sabina Mattuza in veste di damasco verde, che pareva un papagallo quando si vagheggia, con zenzili bianchissimi, con una frontiera d' oro, donde pendeva una croce de diamanti, cinto di medaglie doro, corniole et diaspri con grande arte catenati; succedeva a questa la vaga Aurante Casale et la modesta Cassandra Boccamaza, tutte due spose in uno habito, in una beltà, in un volere, in una casa spectatissime etc.

— Mi riscossi pensando che se di qua le Livie, le Portie, le Cornelie, le Martie, et le Faustine abondano, ad voi di là le Nanne, le Checche, le Piere, le Tite, le Pippe et Caterine non mancano. *

Rome XIII Iun. 1519.

(Direzione) Magco. ac Rdo. dno. franco. or. hyerosol. equiti Rm. dni. S. R. E. Vicecan. Carlis. de Medicis camerro. prono. optimo.

N.° CXCV.

Stefano da Castrocaro ambasciadore a Milano a Lorenzo il Magnifico. 25 Gennaio $14\frac{88}{89}$ *(l. c. filza 50)*.

È originale.

Madonna Duchessa ** è giunta et intrata in sule 23

* Chi sa quante di queste fanciulle ora ammiriamo senza riconoscerle negli ultimi affreschi di Raffaello, il quale stava e lavorava nelle vicinanze di S. Spirito.

** La principessa Isabella, figliuola del duca di Calabria, venuta a Milano per sposare il duca Gian Galeazzo, ved. Fabroni, vita di Lorenzo il Magnifico p. 169 e p. 296.

hore con grandissimo triompho et ponpa; andoli incontro il Duca vestito d'una robetta di damasco biancho con una bellissima collana a collo et in suno corsiere che pareva uno S. Giorgio, et in sua compagnia il Signor Lodovico con tucta la corte, che è stato uno bellissimo spectacolo. in sua compagnia è venuto el Duca d' Amalfi con la Donna et il marchese di Bitonto con certi altri, et ha forse da 60 donne. Cariaggi ha menati pochi: è paruto a qualchuno che in questo primo aspecto el Duca abbi facto qualche segno che la Duchessa non li sia molto piaciuta, et sta será da poi che fu scavalcata non là voluta a faticha toccare; non so sel viene da vergogna o pure da altro. Ma parmi vedere che a questo sira aiutato, acciochè nonli abbia a volere troppo bene. Secondo si dice dormirà stanocte seco.

N.° CXCVI.

Il medesimo allo stesso. Da Milano 1 Febbraio $14\frac{88}{89}$ (*l. c.*).

È originale.

Magnifico Lorenzo. Havete hauto per Mariotto cavallaro mie lettere, et inteso la tornata nostra qui con questi illustri Signori. Stamani Madonna Duchessa fea la prima sua entrata qui, che fu pomposa et con molto triompho. Andoli incontro lo Illmo. Signor Duca di Bari con tucti li omini della lega et parte del consiglio, lontano da qui 4 migla.

La Excellenza del duca con tucti questi altri Signori et Cortigiani, che erano delle copie 200, l' aspectò alla prima porta de Castello diverso il giardino; et quivi sumontò d' uno bucintorio, perchè venne per acqua insieme con tucta la sua comittiva da napoli et anche di qui. Fu uno bellissimo et dignissimo spectaculo quanto io habbia mai visto. li huomini tucti erano vestiti

di seta o di broccato, similmente le donne con molte gioye et collane, che cercando tucta Italia non harei creduto se ne fusse trovato la terza parte. smontato che fu ognuno, la Ex. del Duca prese a braccio Madonna, et sene venerono a piedi in castello; et giunti alla stantia dalla prefata Madonna, ognuno fu licentiato, per essere hora di disinare, da Neapolitani infuori che restorono. hoggi si è l'atteso a corteggiare sua Ex., nè sè ballato nè facto altra festa, excepto chel Signor Lodovico ha mostro questi suoi vasi. et piero nostro ne ha guadagnato, perchè la Signoria sua gli à donato una taza d'argento smaltata con certa historya; et da questi intendenti è tenuta bella. vale in su' cento ducati.

Domattina hanno audire la messa del congiunto nel domo, et per domani tucta la corte posa el bruno, benchè oggi habbino cominciato. habbiamo abayare ne' brocati, perchè ognuno mi pare ne vesta tra doro et dargento; et è opinione che questa corte non fussi mai sì magnifica come è hoggi. ho opinione che stamani erano col Signor Duca da cento veste di brocato tra doro et argento.

Primo Februar. 1488.

APPENDICE SECONDA



REGESTA FLORENTINA

INTERNAM REIPUBLICAE HISTORIAM

SPECTANTIA

AB ANNO MCCXXV USQUE AD ANNUM MD.

ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE

MCCXXV. quinto nonas Ottubris *(sic)*

" Albertinus del Bailito et Renuccius, filius eius, paterno consensu — vendiderunt — Albertino, filio olim Baccioli magistri, operario et rectori domus et operae pontis veteris, — quandam petiam terre et vinee et culture posite allanconella infra parocchiam Sci. Angeli de Legnaia, cuius hi sunt confines" etc. *(Capitoli N.° 29)*.

MCCLV. ultimo Iulio.

" Tradiderunt novem panera terreni, positi in vinea olim abbatie florent. in parrocchia Sancti Stephani, super quo hedificatum est pro particula palatium populi florentini, — pro construendo dicto palatio populi * *(Cap. N.°* 29).

MCCLVIII. 15 Novembr.

"Emptio facta comuni florentino pro quodam terreno ad Sanctum Eusebium " *(l. c. N.°* 26).

MCCLXXI 4 Iunii.

" Universitas et comune de Ganghereto — castrum funditus destruetur " *(l. c. N.°* 29 c. 214).

MCCLXXX. 7 Giugno.

Vendita della quarta parte per indiviso del terreno, sopra al quale era edificata la chiesa di S. Maria sopra Porta, delle strade e delle piazze adiacenti, e del terreno sopra a cui era edificata una cella, — e l' ottava parte del terreno, sopra cui è edificata la torre del Cicogna. *(l. c. N.°* 26).

MCCLXXXI. 8 Decembre.

" Precepit (il comune) Rinuccio Petri et Lapo Bioie

* Vendite d'altre case, fatte al comune di Firenze dal medesimo Abate della Badia, si trovano l. c. p. 203. 1254, 21 Gennaio, e p. 207.

pro se et aliis magistris comunis, quod ipsi vadant ad quandam viam, que incipit a via de Torcicoda usque ad portam civitatis florent. que dicitur porta ghibellina, sitam in populo S. Simonis, missam per terrenum Ubertorum" (*l. c. N.* 44. *c.* 64).

MCCLXXXII. tertio kalend. maii.

Emptio domus et terreni empti pro comuni florentino pro mictendo quandam viam publicam iusta puteum toschanelli.

— " Cum quaedam via publica ordinatâ et statuta sit fieri et mitti debere pro comuni florentino ampla undecim br. in populo S. Felicis in piaza inter cantonem domus Cionis sarti, positam iusta puteum toschanelli et cantonem filiorum Falconetti in medio vel circa medium locum, ubi minus sit dampnum " etc.

La strada doveva passare per le case dei Scholarini pupilli, di cui i confini vengono circostanziati in questo modo 1.° via, a 2.° Ghini del fede et consortium, a 3.° via, a 4.° Vigorosi Ardiccionis (*l. c. N.* 30).

MCCLXXXII.

Varii strumenti di compra di case nei popoli di S. Lucia d' Ognissanti e di S. Felice, per spianarle a comodo delle vie (*l. c. N.* 43 *c.* 51. 69).

MCCLXXXIII.

" Emptiones quarundam domorum, positarum in burgo de cruce ad Ghorgum prope ecclesiam Sce. Candide, emptarum pro comuni florentino occasione portae novae, quae fit pro comuni florentino in dicto loco " (*l. c. N.* 30 c. 182).

MCCLXXXIII e MCCLXXXIV.

Case comprate dal comune per la piazza di Sta. Maria Novella (*l. c. N.* 30. *c.* 101).

MCCLXXXV. 15 Ianuarii.

— " Quod nulla persona teneat tabularium pollitum seu discum pollitum, aptum ad ludendum ad azardi sive ad aliquam aliam bescazariam sub domo, orto, curia vel aliqua parte habitationis ipsius; et contrafaciens habeatur et puniatur tanquam tenens ludum. — Salvo, quod quilibet possit ludere ad tabulas sive scachos in via publica; et intelligatur ortum et curiam esse illius vel illorum, cuius vel quorum sunt domus ibi prope posite " *(Provvisioni filza I)*.

D. D.

Proibizione di poter uscire di casa dopo il terzo tocco della campana, senza lume *(l. c. c.* 13).

MCCLXXXV. 11 Iulii.

Instrumentum emptionis facte pro comuni florentino de quodam terreno, super quo erat balneum iuxta porta balle et portam vie nove; a 1.° Miche, a 2.° via, a 3 Uguccionis, a 4.° episcopatus florentini *(Capitoli N.* 30).

MCCLXXXV.

Il castello Monte Luco di Berardinga si fabbrica *(l. c. N.* 43).

MCCLXXXVI e MCCLXXXVII. 22 Ianuarii.

— " Cognita voluntate consulum septem maiorum artium civitatis florentine convocatorum — supra logia seu verone existente apud pallatium comunis florentini iuxta introitum sale ipsius pallatii " *(Provvisioni filza I)*.

3 Febbraio

Il comune compra case " ad faciendam plateam ante ecclesiam S. M. Novellae " *(Capitoli N.°* 41).

MCCLXXXVIII. 5 Martii.

Differentia super terreno, — quod est prope muros civitatis florent. inter portam de balla, qua itur ad ecclesiam servorum Sce. Marie, et portam vie nove seu spadariorum, qua itur versus Cafagium et scm. Gallum (*l. c. N.*° 44).

6 Iulii

" Super locatione apothecarum comunis florent. pontis veteris ad pensionem concedendarum et locandarum per comune florentinum et per ipsius comunis sindicum, illis videlicet qui nunc et in preteritum ipsas apothecas tenuerunt et tenent ad pensionem a comuni predicto pro mille sexcentis libris f. p., quas ipsi obtulerunt velle dare comuni florentino pro pensione ipsarum apothecarum in termino et pro termino — trium annorum proxime venturorum, initiandorum in Kallendis Ianuarii proxime venturi. quae quantitas solvi debet comuni florent. pro toto tempore antedicto propter ipsius comunis florentini necessitatem presentialiter omnino pecunia indigentis; et hoc cum apareat ipsos habuisse ipsas apothecas pro tribus preteritis annis, in dictis Kallendis Ianuarii finiendis, ad rationem quantitatis et pensionis " (*Provvis. filza I*).

D. D.

Case ingiuriate o molestate devono dal potestà o capitano farsi comprare dall' ingiuriante (*l. c.*).

MCCLXXXIX. 23 Ianuarii.

" — super eo, quod de pecunia et avere comunis florentini presentialiter possint expendi libré 100 flor. parvorum in opera et occasione operis, quod nunc fit et iam pro certa parte factum est pro reparando in alzando, adeguando et mactonando plateam Beati Ioannis Baptiste, quas pecuniae quantitates camerarius comunis florentini licite et inpune possit, teneatur et

debeat dare, solvere et tradere officiali pro comuni florent. posito " (*Provvis. l. c.*).

MCCCLXXXIX. 12 Aprilis

— " Quod camerarius dicti comunis flor. de ipsius comunis pecunia possit — dare et solvere superstiti deputato ad opus mactonandi plateam et latteres ecclesie Iohannis Baptiste procurandi et fieri faciendi libr. 100 f. p. " (*l. c.*)

19 April.

— " Quod camerarius — tradere possit et debeat Geremie del Becchuto pro comuni florentino superstiti laborerii nuper facti in platea ecclesie et circa ecclesiam beati Iohannis Baptiste libr. 33 f. p. pro conplemento solutionis mactonum et arene positorum et posite in opere antedicto, et solutionis et salarii magistrorum et manualium et aliorum neccessariorum ad ipsius operis conplementum; et magistro Cambio quondam Iohannis, deputato pro dicto comuni ad lastricandum et reparandum et lastricari etc. faciendum quandam viam, quae vocatur via nova civitatis florent., pro expensis factis et faciendis in ipso opere et conplemento ipsius operis, et in solutione magistrorum et manualium, et eorum, que expediunt pro ipsius operis complemento, lib. 40 f. p. " (*l. c.*).

6 Augusti

" Ordinatum — quod nullus cuiuscunque sit conditionis, dignitatis vel status existat, possit, audeat vel presumat per se vel alium tacite vel expresse emere, vel aliquo alio titulo, iure, modo vel causa adquirere in perpetuum vel ad tempus aliquos fideles colonos perpetuos vel condictionales, adscripticios vel censitos, vel aliquos alios cuiuscunque conditionis existentes, vel aliqua alia iura s. angharia vel per angharia, vel quaevis alia, contra libertatem et condictionem persone alicuius in civitate etc. florentie (*l. c. Provvis. filza* 3).

MCCXC 26 Iunii

" De summa libr. centum — expendere et solvere possunt in copertura et occasione coperture presentialiter facte in platea et super plateam ecclesie beati Iohannis Baptiste in honore et reverentia ipsius festivitatis, ac etiam in aliis et pro aliis factis pro ipsa festivitate solempnius et honorabilius celebranda usque in quantitatem lib. 25 f. p. *(l. c.)*.

3 Iulii

— " Pro opere, quod pro comuni florentino fit et fieri oportet in actando — hedifficium lignaminis campanae domini capitanei, et in hiis, que expediunt in ipsa campana sonanda, usque in quantitatem libr. 60 f. p. " *(l. c.)*.

17 Iulii

" Librae octingentae f. p. pro comuni florentino expendende in opere et pro opere et reparatione pontis Sce. Trinitatis " *(l. c.)*.

24 Iulii

Feo Constantini, rectori magistrorum lapidum et lignaminum, pro se ipso et tredecim magistris — pro salario XXVIII operum, quae — fecerit pro — carceribus comunis florentini, et pro destructione carceris bellande, inter omnes libr. 5. s. 12 f. p. *(l. c. filza 5)*.

D. D.

Pro mendo et extimatione unius sue domus de lignamine, quae posita erat iuxta domos de Pegoloctis et iuxta domos de Caniscianis iuxta viam de Caneto — a centum libris infra *(l. c.)*.

D. D.

" De muro faciendo iuxta flumen arni — a coxia pontis veteris usque ad castrum Altafrontis recta linea

altitudinis brach. x, et grossitudinis duorum brach., et quod inter ipsum murum et domos de longarno sit et remaneat quedam via publica amplitudinis brach. xiiii ad minus, in qualibet parte sui etc., cumque in capitulo constitut. domini defensoris, posito sub rubrica de muro incepto a ponte veteri complendo usque ad cantum tardibuoni, — contineatur inter cetera, quod dominus defensor teneatur facere et curare quod fiat murus predictus iusta flumen arni a dicto ponte veteri usque ad pontem Rubbacontis, et a ponte Rubbacontis usque ad cantum tardibuoni, et quod a dicto muro et canto — fiat quoddam pratum etc. etc. *(l. c.)*.

MCCXC. 3 Augusti.

Deputati ad custodiendum granum et bladum, quod reponitur sub logia comunis — Orti Sci. Michaelis *(l. c. filza* 3).

D. D.

6 soldi f. p. per giorno " capomagistris Fulchoni Bonvertieri de Singna et Simoni Viviani populi Sce. Trinitatis pro reparatione et preparatione pontis Sce. Trinitatis " *(l. c.)*.

D. D.

" Libre 600 f. p. expendende et solvende videlicet in factura et pro factura pischarie sit in flumine arni de subter pontem carrarie, quae frangi et apriri expedit pro ipsius pontis reparatione comodius facienda et etiam pro ipsa piscaria reaptanda et in statum pristinum reducenda, et pro danpno et restitutione danpni, quod dicta occasione, interim predicta pischaria fracta ed aperta permanente, patientur illi, quorum sunt molendina existentia iuxta ipsam pischariam sic frangendam usque in quantitatem libr. 150 f. p., vel ab inde infra. Residuum vero quantitatis predicte in lignamine, ferramentis, solutione magistrorum et manualium et aliorum etc. " *(l. c.)*.

MCCXCI. 27 Martii

" Fulchoni, filio Bonvertieri, magistro lignaminum, populi Sce. Lucie ad sanctum Eusebium, pro reparatione tecti pallatii comunis, in quo fiunt consilia comunis, per eum omnibus suis expensis usque ad Kalendas Iulii proxime venturi refficiendi et reparandi — lib. 600 f. p. — dunmodo Fulcho magister — ydonee satisdet " *(l. c filza* 4).

13 Aprilis

De muro — facto inter pontem veterem et pontem Rubbacontem *(l. c)*.

19 Iulii

Pro reparatione, fortificatione etc. Pontishere, ac etiam pro initiando opus cuiusdam casseri seu fortilitie 3000 libr. *(l. c)*.

3 Septbr.

Pro reparatione pontis Carrarie lib. 25 f. p. *(l. c)*.

21 Septbr.

200 lib. — ad opus et laborerium pontis Sce. Trinitatis ibidem necessarium ex capite existente ex lattere et parte Sce. Trinitatis, pro conservatione et complemento operis pro comuni — florentino anno preterito facti in reparatione et pro reparatione pontis predicti *(l. c)*.

5 Novemb.

Pro quadam claudenda pallatii comunis florentini lib. 100 *(l. c)*.

D. D.

Sotto questo giorno viene nominato " magister leopardorum. " A tali bestie già dal 27 Aprile 1291 era decretata una casa particolare *(l. c.)*.

MCCXCII. 27 Martii

200 lire f. p." in opere et pro opere ac pro reparatione, quod et que nunc fit pro comuni florentino in pallatio dicti comunis, in quo moratur dominus potestas " *(l. c)*.

26 Maii

In reparatione — et fortificatione portici seu verone noviter facti in domibus, in quibus dominus capitaneus pro comuni moratur, ac etiam pro inalzando murum curie dictarum domorum — lib. 30 f. p. *(l. c)*.

21 Luglio

Botteghe sul ponte Rubaconte di attenenza del comune *(l. c)*.

6 Augusti

Libr. 9 s. 14 pro reparatione carceris burelle *(l. c)*.

D. D.

Libr. 67 f. p. pro reparatione pallatii comunis florentini, in quo moratur dominus potestas *(l. c.)*.

8 Augusti

Fino, pictori, filio Tedaldi, de populo Sce. Marie Novelle, qui, ut asserit, coactus a domino capitaneo et domino Bolinxio, eius iudice, pinxit et pingi fecit picturas, ymagines et figuras factas et pictas in muro pallatii comunis super portam camere dicti comunis et super locum, in quo moratur idem dominus Bolinxius — libr. 12 f. p. *(l. c.)*.

27 Aug.

Pro reparatione pontis sce. Trinitatis ex capite ipsius existentis ex parte sce. Trinitatis — lib. 300. f. p. *(l. c.)*.

MCCXCIII. 5 Aprilis.

" Locaverunt pontem super fossatu Viscelle (de strata,

per quam itur Fighinum) magistro Moscha, filio olim Fancelli, Toso Cambii emancipato, ut dixit, per Ser Fondam de Ancisa, Lando, filio Cambii, emancipato etc., omnibus de Ancisa" (*Capitoli N.° 35*).

MCCXCIV. April. *

" Stabilitum et ordinatum est, quod quilibet florenus aureus, qui inveniretur ponderis octavi uncie minus uno grano et dimidio, aut levior sive adiuvatus vel davellatus, aut aliter viciatus vel contrafactus in continenti incidatur per offitiales infrascriptos. " — Si scelgono ad esaminare ciò " sex boni et legales et experti viri magistri de arte aurificum " (*Provvis. filza* 5).

19 Maii

Si dichiara essere sotto la protezione della repubblica " hospitale sci. galli, quod pro aliis hospitalibus elucescat, et sit magis utile et necessarium ad salvationem civitatis et comitatus florentie et totius provintie Tuscie et aliarum provintiarum, et ad evictandum multa — quae de infantibus commictebantur, ac etiam pro pauperum substentatione " (*l. c.*).

21 Iulii

" Tenetur consilium — super pallatio et de palatio pro comuni flor. faciendo, et de loco et super loco inveniendo, in quo dictum pallatium fieri debet. — Dominus Neri de Legataia, iurisperitus, consiliarius

* Sotto questo anno medesimo trovasi citato sempre quel famoso documento, secondo il quale la repubblica sembra che decretasse la fabbrica del *Duomo* di Firenze. Il Migliore lo nomina la *prima scrittura*; gli altri dopo di lui lo hanno spacciato come una deliberazione della repubblica esistente nell'Arch. delle Riformagioni. Quello che ha dato il Migliore è in lingua *italiana* ed in forma che poco rassomiglia ad un decreto della repubblica. Nell'Archivio delle Riformagioni si cercano invano tanto questo documento, quanto quell'altro intorno alla fondazione del *Campanile* citato esso pure dal Migliore sotto l'anno 1334. Nè l'uno nè l'altro sono mai stati veduti dai dotti dei secoli XVI e XVII i quali non han trascurato di fare le più minute ricerche nel detto archivio. Basti di nominare lo Strozzi e l'Ammirato.

predicti consilii, surrexit et consuluit, quod predicta propositio — suspendatur, et in ea supersedeatur toto tempore offitii presentium priorum et vexilliferi. " — Fu nonostante vinta *(l. c.)*.

MCCXCIV. 3 August.

In quadam et pro quadam porta, pro comuni flor. — facienda in muris civitatis in sextu ultraarni, ita quod via, quae assumit initium a ponte carrarie et vadit usque cuculam, recta linea habeat exitum extra dictos muros per ipsam portam, et in opportunis pro ipsa porta, ut predicitur facienda, libr. 200 f. p., solvendas — per ipsos camerarios officiali superstiti — eligendo; et si contigerit, quod de dicta summa — aliquid restet, — possit et debeat per ipsum officialem — solvi, expendi et converti in quodam et pro quodam ponte iuxta et extra dictam portam faciendo super fovea civitatis ibidem existente *(l. c.)*.

4 Aug.

Altre lire 200 f. p. per il medesimo oggetto *(l. c.)*.

11 Septbr.

Pro reparatione iam incepta Sce. Reparate — libr. 400 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione domus, posite iuxta aliam domum communis et carcerem magnatum nuper factum, * ex latere orientis, libr. 100 *(l. c.)*.

24 Septbr.

Pro reparatione fontis de Sco. Gagio, qui est in strata publica qua itur Senas, et acqueductis ipsius fontis reparatione omnino indigentis — libr. 150 f. p., quas camerarius solvere et assignare possit et debeat Lapo

* Una provvisione dell' 11 Ottobre 1294 aggiunge: iuxta pallatium communis.

Gamberini et Iacopo Michelis, officialibus superstitibus ad dictum opus *(l. c.)*.

MCCXCIV. 11 Octbr.

Petitio civium habentitum domos, terrena seu casolaria in via Sci. Proculi infra muros civitatis et extra dictos muros, quod — dictus murus fuit fractus in ea parte, quae visa fuit fore magis utilis et pulcrior pro civitate predicta, — et ibi in fractura dicti muri facta est valde pulcra porta, et honorabilis et utilis etc. *(l. c.)*.

12 Octbr.

In copriendo et pro copriendo tectum ecclesie Sci. Petri Scheradi — lir. 100 *(l. c.)*.

D. D.

Banna consiliorum et etiam alia banna quaecunque mictantur in platea Sci. Iohannis in capite vie nove spadariorum *(l. c.)*.

D. D.

Si pagano 30 soldi per giorno e per uno " Pangno Belaiffe et Bondeccho de Signa, notario, officialibus ad faciendum mattonare pontem veterem " *(l. c.)*.

D. D.

In pretio et pro precio quarundam domorum in civitate flor. iuxta plateam ecclesie Sci. Spiritus, ordinis Sci. Augustini, de florent., emendarum et postea destruendarum in ipsa et pro ipsa platea amplianda et crescenda secundum formam statut. comunis flor. — lib. 200 *(l. c.)*.

D. D.

Item quod fovea civitatis a porta Ghibellina usque ad portam Sci. Symonis, qua itur ad ecclesiam fratrum minorum, replanari debeat et cum via adeguari, dummodo ibidem relinquatur et remaneat aliquis rivulus sive

acqueductus, per quem acqua decurrens ad ipsum locum labatur, et ducatur ad botinum ibidem ad portam Sci. Symonis existentem, per quem botinum ipsa aqua decurrit usque ad flumen arni, et quod pro predictis sic faciendis de ipsius comunis pecunia expendi possit usque in quantitatem lib. 20 f. p. *(l. c.)*.

MCCXCIV. 9 Novembr.

In campana et pro campana facienda et fieri facienda et emenda pro populo et comuni florentie — libr. 225 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione fontis de Sco. Gagio — libr. 100 *(l. c.)*.

19 Novembr.

50 libr. f. p. in reparatione fontis et aqueductus fontis existentis in strata publica, per quam itur a civitate florentie ad civitatem Aritii, ante hospitale del Bigallo *(l. c.)*.

2 Decbr.

In subsidium — ecclesie Sce. Reparate (quae iam incepta est reparari et renovari) 400 libr. f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Pro opere cuiusdam pontis noviter fiendi supra flumen Sanctii in strata publica, per quam a civitate florentie itur Bononiam, libr. 25 *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione — pontis Sce. Trinitatis ex latere ultrarni ex parte pontis eiusdem, et etiam muri ibidem existentis ex parte predicta iuxta ipsum pontem usque ad domum filiorum Petri Bascii — 200 lib. f. p. *(l. c.)*.

8 Decbr.

" Cum via, sive strata, quae vulgo appellatur dala

forcha di campocorbalino, civitatis flor., sit adeo arta et deformis, quod vix tollerari potest per distantes vicinos ipsius vie, et per ipsam transeuntes commode nequeant pertransire, cum propter artum locum et deforme ipsius vie et strate, cum etiam propter coadunationem et multitudinem aquarum, que per ipsam viam sive stratam labuntur maxime tempore pluvie; provisum et deliberatum fuit quod dicta via in ea parte, quae dicitur forcha, dirizetur per resecationem domorum, fiendam de domibus, que sunt a domo Simonis fornarii ex parte occidentis usque ad domum Grandonis filii . . . ex eadem parte recta linea, adeo quod dicta deformitas amoveatur, — et de ipsis domibus, quae sunt ipso medio adimatur in quantum expedierit, et id, quod adimetur, solum et terrenum addatur ipsi vie " *(l. c.)*.

MCCXCV. 9 Februar.

A fare il ponte " Montis Saxi super flumen Sievis " si erano obbligati i seguenti " magistri de lapide: Gianni magister, filius olim Melliorocti de vico, Nutus magister, filius olim Bruni de populo canonice fesulane, Melglius Mellionelli populi Sci. Laurentii de Monte Fesulis, et Fede, filius olim Gianni de plebe veteri. " —. Ad essi mentre a tal lavoro attendevano, divenne un arco, che cadde, un pretesto opportuno di non voler continuare; ma la repubblica trovò il mezzo di obbligarli nuovamente *(Provvis. filza x)*.

4 Marzo

Per la fabbrica del duomo — 400 lire f. p. *(l. c.)*.

8 April.

In hediffitio et pro hediffitio et opere ecclesie fratrum minorum de Florentia, utinam feliciter secundum formam statut. initiando et faciendo — pro termino unius anni, initiandi in medio mensis aprilis presentis, quibuslibet mensibus anni predicti — libr. ducentae f. p. *(l. c.)*.

MCCXCV. 12 Maii

In reparatione et pro reparatione stecchati et ediffitii casseri castri Latterini — libr. 100. f. p. *(l. c.)*.

26 Maii

Approvazione di una supplica per fare un ponte " super flumen Pese prope Cerbariam iuxta stratam, qua itur versus castrum florentinum et versus Vulterras " *(l. c.)*.

23 Septbr.

Pro ecclesie S. M. Novelle constructione et ediffecatione libr. 1200 f. p. — persolvendae in quatuor terminis pro anno futuro, initiando in Kallend. Ianuarii proxime venturi *(l. c.)*.

D. D.

Conventui et fabrice ecclesie Sci. Spiritus — pro constructione et hediffecatione dicte eorum ecclesie libr. 400 etc. *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione hediffitii, super quo est campana iustitie, que est ad domum, in qua priores artium et vexillifer institie pro comuni morantur etc. *(l. c.)*.

MCCXCVI.

Gueruzio lingnaiuolo, filio Bartholi, populi Sci. Iacobi inter foveas, pro pretio assidum et lignaminis — pro sediis faciendis in sala, in qua pro comuni morantur domini priores artium et vexillifer iustitie, et pro facienda aringhiera in sala anteriori domus, quam ipsi domini priores et vexillifer tenent pro comuni — lib. 18. s. 19. f. p. *(Provis. filza 7.)*.

5 Iunii

Supplica di poter levare l'ospedale, situato sulla piazza di S. Giovanni, " pro parte consulum Callismale et

operariorum opere Sce. Reparate, quod cum platea ecclesie Sci. Iohannis et Sce. Reparate predicte sit arta et parve capacitatis gentium, ita quod gentes tempore, quo predicationes in ea fiunt, tam per dictum episcopum, quam per alios prelatos seu religiosos, et quando festivitatum solenpnitates ibidem aguntur, commode in ea ad audiendum verbum dei collocari et morari non possunt " (*l. c.*).

MCCXCVI. 7 Iunii

"Petitio pro parte hominum et personarum populorum Sci. Michaelis vicedominorum et Sce. Marie in campo, Sci. Proculi, Sci. Benedicti et Sci. Petri maioris, — quod tintores facientes et exercentes artem tintorum in dictis populis aquas putridas et fetidas — eiiciunt, quod personae in apothecis, domibus vel etiam cameris propter fetorem stare non possunt — ; ut tintores teneantur sub terram per clavicas ipsam aquam derivare et derivari facere " (*l. c.*).

14 Septbr.

" Pro maiori commoditate personarum litigantium et conversantium ad pallatium domini potestatis et comunis florent, iuxta ipsum pallatium ex lattere Sci. Appolinaris fiat et fieri debeat una porta, per quam possit introiri in claustrum et curiam pallatii predicti, — et iuxta ipsum palatium ex dicto lattere Sci. Apolinaris tres ex curiis iudicum domini potestatis, ubi pro sextibus ultraarni, Sci. Petri Scheradii et Burgi iura redduntur et reddi debebunt, poni, construi et hedifficari et esse debeant — in locis, in quibus melius videbitur convenire. " — Lire 200 f. p. a ciò destinate (*l. c.*)

D. D.

50 lire per mattonare il ponte di S. Trinita (*l. c.*).

3 Decbr.

" Fiat et condatur sub felice nomine moneta nova

argentea, florenus, cuius monete sit valoris duorum soldorum f. p. In libra cuius monete intrent de dictis florenis soldi 14 et denarii 3, et sit leghe argenti optimi unciarum undecim et denar. 15 ponderis vigintiquatuor in untia; id est, quod dicta moneta erit similis leghe venetorum. In moneta autem ex una parte fiat imago beati Iohannis Baptiste, ex altera vero lilii, sicut consuetudinis est civitatis florent., prout videbitur et placuerit dominis monete, qui pro comuni predicto prefuerint fabricationi eiusdem monete " (*l. c.*).

D. D.

" In reparatione — curie pallatii comunis, in quo moratur dominus potestas, et pro banchis, curiis et locis in ipsa curia et iuxta ipsum pallatium construendis, et fieri et hedifficari faciendis, in quibus iura civilia et criminalia reddi debebant"— libr. 200 f. p. (*l. c.*).

MCCXCVI. 8 Decemb.

Super impositione pro opere ecclesiae Sce. Reparatae facienda.

Provisum fuit, — quod — " exigi possit et debeat a qualibet persona civitatis florentie, burgorum et suburgorum si allibrata reperietur a viginti quinque libris supra, soldos duos f. p. pro sua persona, et alios soldos duos f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas, excedentes etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit. Si vero allibrata fuit in viginti quinque libris, vel a viginti quinque libris infra, denarios duodecim f. p. pro sua persona, et alios denarios duodecim pro reliquis de sua familia. Si unum sive plures masculos vel feminas, excedentes etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit, et etiam a qualibet persona comitatus florent., si alibrata reperietur a quinque libris supra, denarios duodecim f. p. pro sua persona, et alios denarios duodecim f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive

plures masculos vel feminas, excedentes etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit. Si vero allibrata fuerit in quinque libris, vel a quinque libris infra, et masculus fuerit, denarios sex f. p.; si femina fuerit denarios tres f. p., et totidem pro reliquis de sua familia, si unum vel plures masculos vel feminas, excedentes etatem predictam, in sua familia habuerit. Et predicte persone per quodlibet regimen et officialem dicti comunis ad predictas pecuniae quantitates sic solvendas effectualiter compellantur.

Item quod quelibet persona civitatis, burgorum et suburgorum et etiam comitatus florentie, que suum testamentum vel ultimam voluntatem cum scriptura disposuerit, teneatur — legare in subsidium — operis dicte ecclesie aliquam pecuniae quantitatem, — et notarius et alii sibi coniuncti ibidem presentes huiusmodi testatorem — monere debent de tali legato. — Siqua igitur persona — contrafecerit, — heredes eius ad exibendum — in subsidium eiusdem operis usque in quantitatem soldorum viginti f. p. — effectualiter compellantur. Que quidem pecuniae quantitates — proveniant — ad offitiales operariorum. Et quod insuper dominus episcopus florentinus velit, possit — ad recollectionem — huiusmodi quantitatum pecuniae — deponere ac deputare rectores ecclesiarum, et duos vel plures pro quolibet populo fide dignos, absque aliquo salario.

Et quod velit etiam — reverendus florentinus antistes cuilibet predictas pecuniae quantitates solventi vel leganti, ultra gratias benefactoribus dicti operis hactenus concessas, indulgentias elargiri. et insuper quod utrum predicta durare debeant, et sic fieri et observari solummodo per unum vel plures annos per consilia, in quibus predicta firmari contigerit, provideri debeat et firmari" *(l. c.)*.

MCCXCVI 11 Decbr.

Supplica indrizzata alla Signoria dal figlio " olim

Manuccii, populi Sci. Frediani, pro se ipsó et pro domina Bilia, matre sua — pro ipsorum commodo et melioramento cambiare et permutare cum presbitero Cino, rectore ecclesie Sci. Romuli florent., nomine ipsius ecclesie hedifficium duarum domorum, super terreno ipsius ecclesie positarum in populo Sci. Frediani, infra hos fines: de primo via, de secundo dicta ecclesia Sci. Romuli, de tertio Phylippi Diotiguardi, et de quarto dni. Berti de Frescobaldis, pro quadam et cum quadam petia terrae cum domo et capanna ecclesie predicte, posita in populo Sce. Marie de Soffiano, cui de primo via publica, de secundo et tertio heredum olim domini Catelli de Gianfiglazzis, et de quarto Gianni magistri etc. " (*l. c.*).

MCCXCVII. 17 Ianuar.

" Ordinatum est, quod aliqui seu aliquis de magnatibus et potentibus civitatis flor. habentes seu habens guerram seu inimicitiam patentem, non audeat vel presumat — in civitate, burgis vel suburgis seu in comitatu florentie ire ad aliquam invitatam, que fieret de ipsis magnatibus vel magnate pro aliquo defuncto, vel ad exequias alicuius defuncti, vel pro mogliazzo seu sponsalibus, vel pro aliquo presbitero, monacho vel monacha, seu pro misterio alicuius mortui, nisi de licentia et parabola dominorum priorum artium " (*Provvis. filza* 8).

12 Mart.

" Placuit, quod florenus argenteus iamdicte nove monete, quae nunc cuditur pro comuni, cursum habeat, et ab omnibus — detur et recipiatur.

Placuit quod cortonenses vel vulterranei argentei devetentur — omnino.

Turonenses et Carelini devetentur — omnino " (*Provvis. filza* 7).

MCCXCVII. 13 Mart.

" In subsidium et pro opere ecclesie Sce. Reparate — quae reparatur, quin immo de novo construitur — libr. 2400 f. p. — pro termino unius anni, initiandi in medio mensis aprilis " (*Provvis. filza* 8).

23 April.

" Quod pro comuni flor. et expensis dicti comunis de novo fiant et construantur carceres, — in quibus condenpnati dicti comunis in quodam carcere per se ac etiam debitores spetialium personarum in quodam alio carcere per se, et mulieres in quodam alio carcere per se, nec non iuvenes et male se gerentes, qui aliquando ad eorum correctionem ad petitionem eorum parentum carcerantur, in quodam alio carcere per se carcerentur et custodiantur " (*Provv. filza* 9).

10 Maggio

Al detto scopo lire 1000 f. p. (*l. c*).

6 Giugno

Per la chiesa di S. Maria Novella, " quae de novo refficitur et rehedificatur, libr. 1200 f. p. in termino unius anni " (*l. c.*).

Per la chiesa di S. Spirito, " que de novo refficitur et rehedifficatur, libr. 600 f. p."; con condizione " quod fratres Sci. Spiritus debeant eorum propriis expensis lastricari facere viam, quae est iuxta dictam ecclesiam seu terrenum ipsius ecclesie, a via missa per terrenum Maffii Spinelli usque ad aliam viam, per quam itur ad ecclesiam predictam, ex lattere et parte ipsis fratribus contingente " (*l. c.*).

2 Luglio

Oltre al carcere del palazzo del comune è nominata " turris de volognano " (*l. c.*).

MCCXCVII. 16 Septbr.

Rector ecclesie Sci. Michaelis vicedominorum — vendit Locto et Philipponi, fratribus, filiis olim Melioris Panzi, populi Sancti Michaelis, quandam domum ipsius ecclesie — positam in dicto populo, cui de primo via, de secundo platea, de tertio et quarto predicti Locti et Phylipponis — pro lib. 335 flor. par.; de quo pretio ipse rector — intendit emere quandam domum Iunte lanificis, — positam in populo Sci. Michaelis, cui de primo via, de secudo Bonini, de tertio Altomene, de quarto heredum domini Bernardi de Tosinghis (*l. c.*).

7 Ottob.

Per la fabbrica di S. Reparata lire 8000 f. p. per il termine di due anni (*l. c.*).

11 Octbr.

De palatio et lacu faciendo pro comuni (*l. c.*).

7 Decbr.

Petitio pro reparatione pontis, qui erat iuxta abbatiam de Bovino super flumine Sevis (*Provvis. filza* 8).

MCCXCVIII. 7 Ianuar.

Pro via de balla, per quam itur ad ecclesiam Servorum, expenditur usque ad lib. 200 (*l. c.*).

24 Ianuar.

" Provisum fuit, quod domini priores et vexillifer nunc in offitio residentes habeant plenam licentiam, auctoritatem et baliam super reparationem stratarum, viarum, pontium et ponticellorum civitatis et comunis florentie "; (*l. c*).

11 Febr.

Supplica dei frati di Sto. Spirito di ricevere dal comune un sussidio di lire 1800 f. p. " pro amplianda platea " (*l. c.*).

MCCCXVIII. 17 Martii

Feo olim Iacobi de populo S. Remigii, aurifici, pro comuni florentino offitiali ad ponderandum florenos aureos — pro octo mensibus — libr. 200 f. p. (*l. c.*).

10 April.

Pro muris civitatis florentine feliciter incipiendis et faciendis et construendis, et pro terreno pro ipso comune emendo et habendo, quod emi et haberi expedierit pro ipsis muris, — libr. quingentas f. p. (*l. c.*).

6 Maii

Ad fortificationem et pro fortificatione castri de Tirli libr. 100 (*Provvis. filza* 6).

20 Maii

" In loco, qui dicitur crucifera iuxta ipsam stratam, in loco quo videbitur dominis prioribus artium et vexillifero iustitie, — hedifficetur et fiat una turris, in qua morentur aliqui custodes pro ipsa strata custodienda et securanda. " — Lire 50 a ciò destinate (*l. c.*).

D. D.

" Provideri possit et debeat de cassero et super cassero existente in castro Latterini reparando, murando et fortificando, et muris et aliis reparationibus et fortificationibus muniendo, prout et sicut expedire videbitur, pro ipsius casseri et etiam castri predicti defensione et fortificatione et custodia melius et securius facienda; vel de quodam et super quodam alio cassero in alia parte et loco ipsius castri Latterini de novo construendo. " Lire 1000 f. p. a ciò assegnate (*l c.*).

11 Iunii

" Pro muris civitatis florent. feliciter incipiendis etc. camerarii comunis florentini — dent quingentas libras f. p. ultra quantitatem pecuniae alias ordinatam " (*l. c.*).

MCCXCVIII. 31 Iul.

" Palatium Montis Gressoli, quod est comunis florent., et ipsius pallatii tectum et solaria reparentur. " Si spendino lire 40 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Fratribus servis Sce. Marie de Caffaggio de florentia vel eorum priori — pro ismalto in eorum ecclesia fieri faciendo, et etiam pro claustro eorum murando et murari faciendo. — libr. 100 f. p. *(l c.)*.

11 Augusti *

Electio futurorum priorum artium pro futuris duobus mensibus, initiandis die 15 presentis mensis augusti, presentialiter eligendorum sub felici nomine celebrari et fieri debet hoc modo et forma, videlicet quod huiusmodi capitudines cuiuslibet sextus simul congregate, et ab aliis capitudinibus et sapientibus adiunctis separate, nominent et in scriptis exibeant quattuor sapientes et ydoneos populares artefices in quolibet et pro quolibet sextu, et etiam sapientes adiuncti cuiuslibet sextus simul congregati, et ab aliis sapientibus et capitudinibus separati, nominent et in scriptis exibeant alios quatuor sapientes et ydoneos populares artefices in quolibet et pro quolibet sextu; et nominandi et in scriptis dandi, ut dictum est, tam per capitudines, quam per sapientes predictos sint tales, qui secundum formam ordinis iustitie esse possint priores artium civitatis predicte, et sint magis ydonei pro iamdicto prioratus officio habendo, et ad utilitatem populi florentini exercendo. Quibus sic nominatis et in scriptis exibitis per capitudines et sapientes omnium sextuum, in presenti consilio publice et alta voce legantur; et postea de ipsis sic nominatis et in scriptis datis solito more fiat et celebretur scruptinium secretum in quolibet et pro quolibet sextu per se in dicto consilio presenti, in absentia tamen capitudinum et sapientum illius sextus,

* Vedi " Ordinamenta iustitiae populi florentini de anno MCCXCII rubrica III " *(Arch. c. Num. 1.)*.

in quo super ipsam electionem scruptinium celebrabitur et fiet, ita quod ipsius sextus capitudines et sapientes adiuncti in eorum sextu in scruptinio predicto electionem non habeant nec vocem. Quo quidem scruptinio celebrato et facto, ut dictum est, iterum de illis tribus nominatis et in scriptis datis in quolibet et pro quolibet sextu, qui in ipso primo scruptinio plures voces habuerunt, — fiat — modo predicto scruptinium in quolibet sextu — per se; et ille ex ipsis tribus, qui in ipso scruptinio — secunda vice celebrando plures voces habuerit, sit — prior — pro duobus futuris mesibus (*l. c.*).

MCCXCVIII. August.

Pro reparatione palatii Montisgrossoli — lib. 40 f. p. (*l. c.*).

26 Septbr.

" Hospitale Sci. Iohannis olim situm iuxta dictam plateam sublatum est de dicto loco et remotum, (pro amplianda platea S. Johannis) et domus eiusdem hospitalis — eodem modo debent tolli et renovari — rehedifficentur et construantur modo decenti in terreno et super terreno comunis florentini, quod est a porta nova, quae de novo fit in muris comunis flor. subtus portam balle et inter dictam portam novam et portam spadariorum, cuius soli et terreni sunt confines: a primo via frenariorum, a secundo via quae fieri debet per Caffagium domini episcopi florentini et respreat ad maiorem ecclesiam florentinam, a tertio via malborghetti cum muris civitatis, a quarto filiorum olim domini Lapi — de Adimaribus; cuius terreni longitudo est br. 74, et eius amplitudo ex latere dictorum filiorum olim domini Lapi predicti est br. 28; et ex latere dicte future vie nove est eius amplitudo br. 19, non computato muro dicte civitatis in dictis amplitudinibus. " Si scelgono 6 ufiziali e si assegnano lire 500 (*l. c.*).

D. D.

Pro reparatione S. M. Novelle, Sce. Crucis et Sci. Spiritus libr. 1500 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Reparatio coscie pontis Rubbacontis *(l. c.)*.

MCCXCVIII. 14 Novemb.

" Domus et cella existens post ipsam domum filii olim Arnaldi, quae positae erant in populo Sci. Petri maioris in contrata de torcichoda infra hos fines: a primo via, a secundo filiorum Cenni Guffoni, a tertio monasterii Sci. Petri maioris, et á quarto heredes Mattini " etc. *(l. c.)*.

9 Decbr.

"Homines et personae de contrata et vinantia *(sic)* de pinti et de burgo de Scarpenteriis et de contrata Sci. Ambrosii et de via ghibellina et de aliis vicinantiis circonstantibus — exponunt, quod, sicut vos scitis, aqua que olim procedebat et veniebat de partibus de Camerata, et etiam pro maiori parte locorum predictorum, habebat fluxum et suum cursum in foveis et per foveas comunis flor. a loco de pinti usque ad portam Sci. Symonis et postmodum usque ad flumen arni per boctinum factum extra muros civitatis a platea Sce. Crucis usque ad flumen arni; et quod, sicut vos manifeste scitis, fovea comunis florentie et iter anticum dicte aquae est repletum, et — via nova extra muros civitatis per comune flor. facta; qua occasione anticus cursus dicte aquae taliter est reclusus et impeditus, quod homines — tempore pluviali taliter inundantur etc. etc.; quare supplicant, quod — inveniatur modus, — per quem cursus et fluxus dictarum aquarum fluat et labatur; et quod ad predicta facienda — vobis placeat eligere offitiales et superstites infrascriptos, videlicet etc. pro contrata Sci. Ambrosii, — pro contrata vie gentilis, pro contrata vie

ghibelline versus muros civitatis, — pro contrata de scarpenteriis, — pro contrata de la mattonaia, — pro contrata de pinti " (*l. c.*).

D. D.

" Item — visis et diligenter examinatis petitionibus — factis per — electos ad mittendam et aperiendam viam novam mittendam per terrenum episcopatus florent., positum extra muros civitatis flor., quod appellatur Caffagium, usque ad ecclesiam Sce. Reparatae per domos et terrena Baldi Cornachini etc., — ac etiam per Masum pictorem, filium olim Risaliti, de populo Sci. Michaelis de vicedominis, — deliberatum fuit, quod terrenum eiusdem comunis, quod positum est iuxta domum predicti Masi, et protenditur usque ad dictam viam noviter mittendam, et sic confinatur: a primo via frenariorum, a secundo dicta via de novo mittenda, a tertio dictum Caffagium episcopatus, et a quarto Masi predicti, — vendatur " (*l. c.*).

MCCXCVIII. 30 Decbr.

Considerata forma ordinis iustitie populi florentini de electione et offitio dominorum priorum artium loquentis et inter cetera continentis, quod domini priores artium cum vexillifero iustitie stare et morari debeant in domo ubi voluerint, et quam viderint habiliorem pro eorum offitio commodius exercendo; et auditis et intellectis orationibus super infrascriptis, per quamplures sapientes et bonos populares civitatis flor. affectuose et cum multa suasionis instantia factis pro honore et evidenti utilitate populi et comunis flor., per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi flor., ad quorum precipue spectat offitium honori, defensioni et commodo republice vigilare et cum solicitudine providere, prohabita in his diligenti examinatione et quamplurium sapientum virorum consilio, — provisum — fuit, quod ipsi domini priores et vexillifer

nunc in offitio residentes — possint — provedere —, in quo loco civitatis domini priores artium et vexillifer iustitie populi florent. et eorum familiares, beroarii et sergentes — morari — debeant — pro eorum offitio gerendo.

Et proviso — de loco, ipsi iamdicti domini priores et vexillifer provideant — et stabilire possint domos, hediffitia et terrena, quae — eisdem videbuntur expedire.

Quae quidem terrena, hediffitia et domus per ipsos dominos priores et vexilliferum, vel per illos, quos — domini — priores et vexillifer ad hoc ponere — voluerint, extimentur — eo modo et forma etc., prout eisdem placuerit.

Et postmodum per comune florentie seu per ipsius comunis sindicum — eiusdem comunis nomine — in perpetuum emantur, — vel saltem per ipsum comune et per ipsius comunis sindicum — ad pensionem conducantur et conduci possint, — in illo et pro illo tempore, — quibus ipsi domini priores et vexillifer duxerint providendum.

Illi autem, quorum sunt — ipsa terrena, hediffitia et domus, — si expedierit realiter et personaliter, cogantur cum effectu ad vendictionem, concessionem seu locationem de predictis — pro pretio — etc. per ipsos priores providendis — cum pactis, promissionibus, obligationibus, — sicut expediens fuerit, et iuxta consuetudinem, que in civitate florentie in similibus observatur.

Et insuper huiusmodi terrena, hediffcia et domus — possint — pro iamdicto comuni reaptari et reparari et destrui et de novo refici — ad voluntatem — dominorum priorum artium.

Et quod pretium seu pretia — ipsorum terrenorum etc., ac etiam omnes singulas expensas — camerarii comunis flor. — in eiusdem comunis camera — possint — expendere — illis personis et in quantitate et quantitatibus, quibus placuerint dominis prioribus artium et vexillifero iustitie.

Et insuper offitiales pro comuni florent, positi et deputati — possint — expendere, solvere etc. quibus placuerit dominis prioribus artium et vexillifero iustitie. Offitiales etiam — possint eligere — quos et quot voluerint, et quando etc., prout eisdem videbitur expedire. In quibus et super quibus omnibus et singulis — domini priores et vexillifer — habeant plenam et liberam licentiam *(l. c.)*.

MCCXCIX. Ianuar.

" Tres terrae fiant in partibus vallis arni superioris, due in planitie de Casuberti, alia iuxta burgum Casalberti (burgum plani Alberti), — pro honore et iurisdictione comunis flor. amplianda — cum muris et foveis et aliis fortilitiis, hedifficiis etc. " *(l. c.)*.

D. D.

Super quantitate mille florenor. auri tempore cuiuslibet camarlingatus expendendorum pro palatio dominorum priorum etc. *(l. c.)*.

24 Mart.

" Si qua mulier voluerit portare in capite aliquod ornamentum auri vel argenti vel lapidum preciosorum vel etiam contrafactorum vel perlarum, teneatur solvere comuni flor. pro quolibet anno 50 libr. f. p. Salvo, quod possit quelibet domina, si sibi placuerit, portare aurum filatum vel argentum filatum usque in valorem libr. 3 ad plus. — Et si qua mulier voluerit defferre ad mantellum fregiaturam auri vel argenti vel sirici texti cum auro vel argento, vel scannellos aureos vel argenteos vel perlas, teneatur solvere comuni florent. libr. 50 f. p. pro quolibet anno. — Et si qua mulier voluerit portare aliquod ornamentum perlarum in aliqua alia parte vestimentorum sui corporis, teneatur solvere dicto comuni flor. libr. 50 p. f. pro quolibet anno. " *(l. c.)*.

D. D.

" Redditus et proventus pontium, voltarum et sportorum super vias publicas exigantur infrascripto modo: videlicet de voltis et pontibus de lapidibus seu legnamine, qui et quae protendantur seu coperiant viam de una parte ad aliam in civitate, burgis et suburgis, denar. 12 pro quolibet bracchio quadro annuatim, exceptis de pontibus et cavalcaviis de lignamine positis a castello Altafrontis usque ad voltam de Spinis, de quibus pro quolibet br. quadro annuatim exigantur solummodo denar. 8 etc. De sportis vero habitabilibus, positis — super vias publicas in civitate, annuatim — denar. 4; in burgis et suburgis — den. 4; in comitatu et districtu extra burgos et suburgos de pontibus et voltis seu sportis habitabilibus super vias publicas, denar duo.— Et quod tenentes ad pensionem ipsas domos — solvere teneantur pro hiis, a quibus seu pro quibus tenerent." (*l. c.*)

MCCXCIX

Si nominano sei ufiziali " pro facere, mittere et ampliare, et fieri mitti, dirizari et ampliari facere vias et plateas in illis locis et partibus civitatis burgorum et suburgorum etc.; et providere super cursu et derivatione aquarum quolibet inundantium etc., per bottinos seu clavigas, vel alio quocunque modo et via etc; pro muris novis civitatis florent. construendis " (*Provvis. filza II*).

19 Septbr.

Pro muris feliciter incipiendis, faciendis et construendis — lib. 500 f. p. (*l. c.*).

25 Septbr.

Approvazione di due suppliche; prima " ut reparetur strata, per quam itur ad Scm. Illarum positum iuxta arnum, incipiens a ponte Sevis "; seconda " ut reparetur

strata publica, qua itur de florentia ad castrum florentinum et Vulterras, scilicet a porta de Galluzzo usque ad dictum castrum florentinum, et maxime per planum de Galluzzo et costam de Giogolo " (*l. c.*).

MCCXCIX. 7 Novemb.

" Ordinatum est, quod de novo construantur — novi carceres, numero quinque ad minus, in terreno et super terreno comunis flor., quod fuit olim Ubertorum, posito infra muros civitatis iuxta portam ghibellinam seu iuxta viam, per quam itur ad ipsam portam ex lattere meridiei ipsius vie. Qui carceres sint et esse debeant in imo circuitu muris undique circundati, et aliis muris, constructionibus, hedifficationibus tam murorum, quam lignaminum et aliorum omnium ad ipsorum constructionem expedientium. In quibus carceribus includantur — omnes et singuli, tam masculi, quam feminae, tam pro comuni, quam pro singularibus personis carcerati. Expendi possunt libr. quinque milium f. p. (*l. c.*).

9 Decbr.

Domus emptae per officiales super opere novi palatii dominorum priorum in populo Petri Scheradii; confines a 1.° via publica, a 2.° via et comunis flor. et olim Ubertorum, a 3.° heredum Mannuccii Folchi, a 4.° comunis flor. et olim Ubertorum (*Capitoli N.°* 35).

13 Decbr.

L' ospedale de pinti nominato (*Provvis. filza* 11).

D. D.

Nominata " terra ecclesie — posita in populo Sce. Lucie de florentia, cui a primo via, a secundo ecclesia Sci. Eusebii flor., fovea in medio, a tertio ecclesia Sci. Michaelis Berteldi floren., et a quarto dicta ecclesia Sci. Michaelis et ecclesia omnium Sanctorum et Megli — de parocchia Sci. Pancratii floren. " (*l. c.*)

MCCXCIX. 23 Decbr.

Annullati i testamenti di quei, che non lasciano legati " pro subsidio novorum murorum " *(l. c.)*.

MCCC. 4 Febr.

Lire 8000 per la fabbrica del duomo per due anni *(l. c.)*.

D. D.

Lire 800 per la piazza di S. M. Novella *(l. c.)*.

5 Febr.

Nominata " una petia terre — posita in populo Sce. Lucie omnium sanctorum de florentia, cui a primo, secundo et tertio via, et a quarto terra ecclesie Sci. Miniatis inter turres. Item una alia petia terrae — in dicto populo, cui a primo via, a secundo via et flumen Mugnonis via mediante, a tertio terra abbatie Sce. Trinitatis, a quarto terra ecclesie Sci. Miniatis predicti. Item una alia petia terrae — in populo Sce. Lucie ad scm. Eusebium, cui a primo via, a secundo Masi, Giocti et Arnoldi, et ecclesie Sci. Michaelis Berteldi, et a quarto predicte ecclesie Sci. Michaelis Berteldi et ecclesie omnium sanctorum " *(l. c.)*.

1 April.

" Visa et diligenter examinata quadam petitione dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi florent. per magistrum Arnolphum de Colle, filium olim Cambii * — super infrascriptis porrecta et facta, et considerato quod idem magister Arnolphus est capud

* Sono quasi due secoli che conosciamo Arnolfo qual figlio di Cambio; non di meno i Fiorentini non si stancano di dirlo figlio di Lapo." Domina *Perfetta* mater magistri Arnolfi " trovo registrata nel mortuario antico della Metropolitana Fiorentina *(Arch. Diplomatico)*. Vi è nominato Arnolfo medesimo: " Magister Arnolfus del opera di Sca. reparata " , senza indicazione di anno.

magister laborerii et operis ecclesie Beate Reparate maioris ecclesie florent., et quod ipse est famosior magister et magis expertus in hedificationibus ecclesiarum aliquo alio, qui in vicinis partibus cognoscatur, et quod per ipsius industriam, experientiam et ingenium comune et populus florentie ex magnifico et visibili principio dicti operis ecclesie iamdicte, inchoati per ipsum Magistrum Arnolphum, habere sperat venustius et honorabilius templum aliquo alio, quod sit in partibus Tuscie, prohabita etiam in hiis deliberatione solenpni per iamdictos dominos priores artium et vexilliferum iustitie, ipsius magistri personam honorare volentes, super hiis facto et celebrato inter eos solenpni et secreto scruptinio ad pissides et palloctas secundum formam statuti, eorum offitii auctoritate et vigore provisum, deliberatum et firmatum fuit, quod iamdictus magister Arnolphus, donec vixerit, cesset a libris et aliis factionibus comunis florent., et ab eis et earum solutione exemptus sit totaliter et immunis; et quod nunquam solvere libras et factiones in comuni flor. cogatur vel cogi possit vel debeat personaliter vel in rebus; dumtamen talis immunitas et exemptio ad heredes ipsius magistri Arnolphi non trascendat. In hiis statuto vel ordine aliquo non obstante " *(l. c.)*.

MCCC. 4 April.

I sindaci " populi Sci. Martini de Vitiana, populi Sci. Petri de Sco. Petro et populi Sce. Cristine de Pangnana Canina " ricevono il permesso di poter fabbricare una fortezza sul territorio loro contra i Ghibellini e i Pisani *(l. c.)*.

D. D.

Si fa un ponte " super flumine pese in descensione Sci. Cassiani ad Decimum " *(l. c.)*.

MCCCI. 7 Iul.

Libr. 1600 f. p. pro emendis domibus pro plateis S. M. Novelle et Sci. Spiritus *(Provvis. filza 12.)*.

MCCCI. 27 Iul.

" Platea nova Sce. Marie Novelle " nominata (*Capitoli N° 44*).

8 Aug.

Pro novis carceribus, qui fiunt et construuntur iuxta portam ghibellinam — libr. mille f. p. (*Provis. filza* 12).

24 Novemb.

Per la fabbrica del duomo 8000 lire per due anni. (*l. c.*).

MCCCIII. 6 Marzo

In margine di una provvisione, la quale assegna a Carlo d'Angiò " subsidium pro rebellibus siculis — ad mandata reducendis " è notato in carattere del secolo XV, come sembra: Nota quod in processu contra Dante alleghieri pro eius expulsione formato, fuit inter alia intentatum, quod ipse fecerat contra presentem reformationem, ne regi karolo daretur subsiduum postulatum (*l. c.*).

penultimo Febr.

In una supplica è menzionata " via, quae fieri et mitti debet in burgo Sci. Frediani, in loco qui dicitur nel fundatio, iuxta domum magistri Lamberti " (*l. c.*).

MCCCVII. 21 Martii

" Quod nulla mulier — presumat deferre — in capite coronam auream vel argenteam, vel aliquem lapidem pretiosum etc. Liceat tamen — tam in capite quam in vestibus aurum et argentum filatum; — salvo quod locum non habeant in scanellis in dorso. — Item quod nulla — audeat — portare vestes trannantes ultro quod unum brachium per terram de retro " (*Prov. filza* 14).

5 Iulii

In campana et pro campana magna nuper facta pro

comuni predicto, et in hediffitio et pro hediffitio seu turri lignaminis nuper pro ipso comuni facta in platea pallatii priorum et vexilliferi, super quo ipsa campana posita est, et pro legnamine ipsius hediffitii sive turris, et in reparatione et pro reparatione domorum, in quibus pro populo et comuni florentino moratur dominus executor ordinamentorum iustitie etc. — lib. 1000 f. p. *(l. c.)*.

MCCCVII. ultimo Iulii

" Provisum fuit, quod ipsi domini priores et vexillifer, nunc in offitio presidentes, et usque ad quartum decimum diem mensis augusti proxime venturi in dicto officio — possint — facere omnia et singula, quae eisdem videbuntur convenire seu expedire de platea et super platea existente iuxta seu circa pallatium populi, in quo ipsi priores et vexillifer pro comuni morantur, — crescenda et amplianda et reparanda, et de quibuscunque viis in civitate flor. in quocunque loco seu locis et partibus ipsius civitatis dirizandis, ampliandis, reaptandis et reparandis " *(l. c)*.

12 Decemb.

Dominus executor et ille vel illi, quem vel quos habere voluerint, possent ponere et mittere in platea et pro platea priorum et vexilliferi iustitie amplianda, terrena, casolaria et hediffitia quaruncunque singularum personarum, collegiorum et universitatum, ac domos et hedifficia diruere, distruere, et in satisfactionem — ipsorum terrenorum, domorum et casolariorum, et extimationes facere, stantiare, et firmare solutiones, et satisfactiones fieri per camerarios comumis flor. etc. *(l. c)*.

MCCCVIII. 5 Ianuar.

Solvere possint — in hedifficatione et pro hedifficatione, constructione et complemento lodie et portici

Orti Sci. Michaelis — usque in quantitatem et summam libr. 300 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Offitiales gabellarum licite et impune — possint - solvere in quodam carcere pro ipso comuni construi et fieri faciendo inter muros circondantes carceres dicti comunis, qui dicuntur le stinche; in quo carcerentur et custodiantur Magnates etc., usque in summam libr. 600 f. p. *(l. c)*.

MCCCVIII. 10 Febr.

Per il medesimo scopo altre 400 lire f. p. *(Provvis. filza* 15).

MCCCIX. 8 Aug.

Come creditori di " Nichola de franzesibus " sono mentovati i Bardi, Spini, Pazzi, Peruzzi, Maghalocti, Bertus Landi, Albiczi et fratres *(l. c.)*.

MCCCX 26 Maii

Liceat dominis gabellarum pro comuni flor. facere construi, hedifficari et fieri domos et apothecas in terreno et super terreno eiusdem comunis sito iuxta pontem carrarie citra arnum *(l. c.)*.

7. Decbr.

Supplica " domini Ormanni de Foraboschis et aliorum de dictis Foraboschis pro domibus venditis comuni florentin. pro palatio dominorum, positis infra palatium " etc. *(l. c.)*.

MCCCXI. 14 Iul.

60 floreni auri et sol. 12 pro pretio blavii seu palii duarum petiarum samiti pilosi pro ipso comuni empti, ad quod pro honore comunis florent. cursum fuit — die sequenti post festum beati Iohannis Baptiste *(l. c.)*.

D. D.

Balia dominorum et vexilliferi super domibus destructis pro muris civitatis florent. satisfaciendi *(l. c.)*.

MCCCXIII. 28 Marzo

Si rifabbrica e fortifica il castello di Cepperello *(Lettere della Signoria filza* 5).

MCCCXVI. 20 April.

Supradicti priores et vexillifer — possunt ordinare et firmare de muris et super muris et portis novis civitatis flor., et de pontibus super foveis ipsius civitatis et super mugnone, ac etiam stecchatis, beltreschis et turribus lignaminum iuxta ipsas foveas civitatis et super muris predictis predicto comuni fatiendis et fieri fatiendis, et super foveis predictis reparari et fodi fatiendis, nec non de muris et super muris et pontibus veteribus dicte civitatis diruendis et dirui et destrui faciendis, et de lapidibus dictorum veterum murorum et portarum, et etiam de quibuscunque aliis lapidibus dicti comunis — ad laborerium novorum murorum convertendis etc. *(Provvis. filza* 15).

D. D.

Petitio subsidii pro parte religiosorum virorum rectoris et capituli hospitalis S. Marie de Senis, qui ipsi ad reverentiam virginis gloriose et ad honorem comunis et populi civitatis flor. desiderant et intendunt construere et hedifficare quoddam hospitale in civitate flor. *(l. c.)*.

MCCCXVII. 5 April.

Cum fratres Sci. Salvatoris de Septimo et fratres humiliatorum omnium sanctorum de florentia olim et hodie multipliciter servierint et cotidie serviunt comuni et populo flor. in omnibus, quae ipsi comuni expediunt, et dicti fratres — Sci. Salvatoris habeant quendam

fundum, in quo sunt tiratoria pannorum, posita pro parte in populo Sci. Pauli et pro parte in populo Sce. Lucie omnium Sanctorum, cum fundo a 1.° via, a 2.° monasterium et conventus dictorum fratrum omnium Sanctorum et hospitale Sce. Marie de la scala, a 3.° via et a 4.° fratrum de Ormanoro, et aqua, quam pluit et cadit de celo in ipsum fundum offitiat et noceat ipsi fundo, et commode exire non potest de ipso fundo, nec aliunde commodum exitum habere quam per ortum dictorum fratrum omnium sanctorum, ut hactenus consuevit, et de ipso orto fratrum omnium Sanctorum non possit habere exitum nisi per pratum comunis, quod vocatur pratum omnium sanctorum, et de ipso prato in goram dicti prati, quae exit de flumine arni, et propterea quia exitum non haberet ipsa aqua si reciperetur in ortum dictorum fratrum omnium sanctorum, nisi fieret exitus dicte aquae per dictum pratum, et ipsi fratres et conventus omnium sanctorum non condescendunt ad ipsam aquam recipiendam in eorum ortu, et propterea fratres Sci. Salvatoris de Septimo et omnium Sanctorum non sint de predictis in concordia, — providerunt, quod fiat et fieri debeat per comune flor. quedam fongna subterranea, bene murata de lapidibus et calcina, suffitiens ad exitum dicte aquae per dictum pratum comunis flor., et protendatur et extendatur per longitudinem usque in goram predictam, et initium sumat a muro orti dictorum fratrum omnium sanctorum, ita quod ipsa aqua pluvialis, quae exibit de ipso et fundo dictorum fratrum — S. Salvatoris de Septimo, et intrabit ortum dictorum fratrum — omnium Sanctorum, et aqua orti, et quam pluit in ipso orto fratrum omnium Sanctorum, libere et expedite possit habere et habeat exitum de dicto orto — in dictam et per dictam fongniam, et ex ipsa fongnia exire in dictam goram. Que fongna fieri debeat — expensis dicti comunis usque in quantitatem lib. 158 (*Provvis. filza* 16).

MCCCXVII. 8 Iul.

" Quod in costructione, hedifficatione, laborerio magisterio et opere — necessariis ad constructionem laborerii palatii comunis flor., in quo moratur dominus vicarius civitatis flor., — deputentur et assignentur — pecuniae cippi pallatii, existentis in dicto pallatio comunis, — usque in quantitatem centum florenorum auri pro qualibet edomada " (*l. c.*).

MCCCXVIII. 11 April.

Assignamentum quarundam gabellarum pro constructione murorum, fossarum et pontium, turrium et portarum et omnium aliorum, quae spectare possint ad fortificationem — ipsius civitatis (*l, c.*).

2 Iunii

Usque in quantitatem — ducentorum florenorum auri — in reparatione, magisterio et opere et picturis murorum el voltarum palatii populi, in quo priores artium et vexillifer iustitie pro comuni flor. moram trahunt (*l. c.*).

30 Iunii

Liceat providere — de conplendis et perfitiendis — carceribus stincharum. Ordinatum est, quod totum terrenum, quod includitur intra muros novos sitos prope arnum, videlicet a fossis et stechatis de tempio et de via ghibellina usque ad arnum, confiscetur et reducatur (*l. c.*).

7 Aug.

Per il termine di cinque anni si assegnano quattro soldi di ogni lira, pagata al camarlengo, per la fabbrica del duomo " quae a tempore citra lente processit, immo quasi derelicta est propter defectum pecuniae " (*l. c.*).

D. D.

Meretrices non possint retineri in domo ab aliqua persona, et postribula non possint fieri prope monasteria monialium per mille brachia *(l. c.)*.

MCCCXVIII. 7 Septbr.

Balia concessa fratri Guidoni ordinis fratrum umiliatorum ecclesie omnium Scorum. de flor. super constructione et reparatione pallatii comunis flor. *(l. c.)*.

30 Octob.

Balia concessa uffitio dominorum priorum et vexillifero, videlicet: eis liceat providere et de pecunia ipsius comunis deputare et adsignare — super constructione et perfectione laborerii palatii dicti comunis flor. ac etiam pallatii populi, in quo priores artium et vexillifer iustitiae morantur etc; nec non possint providere de reficiendo et super reficiendo — campanam populi, ac etiam super reactando — campanam magnam, quae est super turri palatii populi, ita quod levius pulsari possit *(l. c.)*.

7 Decbr.

Stanziamentum pro opere palatii populi florent *(l. c.)*.

30 Decbr.

" Nuccius magister lapidum et lignaminum populi Sce. Trinitatis — Tierus vocatus magister Iacobi de populo Sci. Frediani *(l. c.)*.

MCCCXIX. 3 Ianuarii

" Coram vobis dominis prioribus etc. exponunt pro parte Uberti Landi de Albizis et fratrum, quod occasione tinte lanarum et pannorum, que fit in populo Sci. Petri maioris et in populo Sce. Marie in campo per tintores in ipsis populis tintam fieri fatientes, et aque, que desuper ipsa tinta necessario eiicitur et proiicitur

in via Sci. Egidii, et que vadit et labitur per ipsam et super viam a platea Sci. Egidii usque ad fongnam platee Sce. Crucis, putrefactiones fiunt in ipsa via, et fector maximus habetur et recipitur a commorantibus et habitantibus in ipsa via, — et etiam ex necessitate requiritur quod a platea Sci. Egidii usque ad foveam sive fongnam platee Sce. Crucis subtus transmittatur quedam fovea sive fongna, ita quod ipsa aqua tintorum possit proiici et transitum habeat per ipsam foveam sive fongnam sic mittendam usque ad dictam foveam — platee Sce Crucis. Et quod ipsi Ubertus et fratres parati sint eorum sumptibus et expensis mitti et fieri facere ipsam foveam. " — La supplica fu approvata (*Provvis. filza* 17).

MCCCXIX. 9 Ianuarii

" Quod nulla persona teneat — in domo sua vel aliena in civitate florentie seu intra muros vel fossas ipsius civitatis publicas meretrices, nec extra civitatem seu dictos muros vel fossas prope aliquam ecclesiam per 50 brachia, nec prope aliquam stratam publicam per 200 brachia, videlicet stratam, per quam itur a porta omnium Sanctorum versus pratum, stratam per quam exitur per portam de polverosa, stratam dominarum de faventia, stratam Sci. Galli, stratam porte de pinti, stratam portae Sce. Candide, stratam porte nove de prope sanctam crucem iuxta arnum, stratam porte Sci. Nicholai, stratam porte Sce. Miniatis, stratam porte Sci. Georgii, stratam porte Sci. Petri in Gattolino et porte Sci. Frediani. Contrafaciens talis meritrix publice fustigetur per civitatem, et puniatur, qui eam tenuerit, in lib. 500 f. p. Si vero talis meretrix, quae fustigata fuerit, inveniatur readinasse (*sic*) in meretritium in ullo dictorum locorum, mercari debeat ferro caldo in fatie ex latere dextro, ita quod patulo appareat tale merchum (*l. c.*).

MCCCXIX. 22. Ian.

" Exponitur pro parte hominum porte Sci. Petri et aliorum, qui sepe vadunt et reddeunt per portam Sce. Candide, quod turris dicte porte propter deffectum fondamenti pillata et aperta est adeo, quod crescente malitia dicti pili et aperture forse de facili possit ruere, vel magnam turpitudinem generare. Et quod conveniens esset tanto periculo et ruine remedium adhibere, et leviter posset dari, maxime fatiendo sine temporis intervallo ex parte dicte turris, que respicit versus fexulas, centum vel quasi brachia novorum murorum, et quod forte alie sunt porte, muri et turres civitatis flor., que etiam reaptatione et conpletione egent " etc. etc. Si supplica dunque che la cura di queste cose sia affidata a " fratri Guido ordinis Sce. Crucis et quatuor sapientibus laycis " *(l. c.)*.

3 Febr.

150 floreni auri — pro reparationibus, que fieri expediunt presentialiter in domibus, in quibus pro comuni executor ordinamentorum iustitie et sui offitiales et familiares morantur et morari debent, et in leteriis, deschis et banchis etc. *(l. c.)*.

D. D.

Approvazione di questa supplica. " Coram vobis — reverenter exponitur et narratur pro parte offitialium presidentium operi beate Reparate catedralis ecclesie flor., quod ipsi nuper pro hoc opere fecerunt emi apud cavas marmoreas de Carraria lunensis diocesis marmoras albas in bona quantitate, et quod in ipso opere augmentaverunt numerum magistrorum, ut in eodem opere plus solito viriliter laborent, et quod pro conducendis in piatis dictis marmoris pisis Signam, et pro manutenendis dictis magistris in dicto et pro ipso opere promovendo expediret, quod comune florent. more solito manum porgeret adiutricem; quare petunt

umiliter — ordinare, quod illa tertia pars pecuniae, quae nunc debetur, aut in posterum debebitur comuni florent. ex introytu officii vitii heresis, perveniat et devolvatur pro dicto opere ecclesie beate Reparate " (*l. c.*).

D. D.

Si comprano queste case " pro amplianda platea palatii populi florentini (in quo morantur domini priores etc.): domus heredum domini Tedaldi et heredum Ghetti de Malespinis posita in populo S. Cecilie, cui a primo supradicta platea palatii populi, a secundo et tertio via et Giandonati de Infangatis, a quarto heredum Cambini Porruccii — pro 800 florenis auri; domus Iamdonati de Infangatis posita in populo Sce. Cecilie, cui a primo et secundo via, a tertio heredum Cambini Porruccii et a quarto sopradicta domus de Malaspinis — pro 200 florenis auri; item domus Cambini Porruccii posita in populo Sce. Cecilie, cui a primo et secundo dicta platea palatii populi, a tertio via, et a quarto supradicta domus de malaspinis — pro 270 floren. auri; item duae domus — heredum Ser Lapi Cinghetti positae in populo Sce. Cecilie, quibus a primo platea palatii populi, a secundo et tertio via, et a quarto domus comunis florent., in qua stat leo dicti comunis, pro 225 floren. auri " (*l. c.*).

MCCCXIX. 26 Mart.

Ai frati di Sca. Maria Novella lire 200 f. p. " quod ipsi fratres hedifficari statuerint circa portam eorum conventus quandam domum suffitientem et spatiosam, que usque ad totam altitudinem murorum iam perducta est, et erit maxime necessaria ad recipiendum officiales comunis flor., nec non etiam alios cives, secundum quod diversi casus occurrerint, ad quos quidem recipiendos ipsi fratres non habent domos suffitientes et apertas, quemadmodum multoties est expertum (*l. c.*).

D. D.

Stantiamentum pro Berlangherio Cambii pro medietate unius palatii et turris, posite flor. in populo Sci. Petri Scheradii cum casolari, quibus a primo via, a secunda tertia et quarta heredum filii Petrii Benincase *(l. c.)*.

D. D.

" Coram vobis breviter exponitur, quod intra muros carcerum de le stinche ceptus fuit quidam carcer, in quo captivari possent captivi maxime elemosinas non recipientes in eis, qui solum tecti perfectione dicitur indigere "; si assegna un sussidio per finire questa fabbrica *(l. c.)*.

D. D.

Sono nominate le seguenti case: quaedam apothece posite in burgo a populo Sce. Lucie omnium Sanctorum, quibus a primo via, a secundo via del guazatorio, a tertio flumen arni, a 4.° heredum Pieri Guardi; item due apothece posite in populo Sci. Stephani ad pontem, in quibus de tempore morabantur Salimbene, — quibus a 1.° et 2.° via, a tertio, dicte ecclesie Sci. Stephani, a quarto de Amideis; item quedam domus posita in populo S. Apolinaris sive S. Symonis, cui tunc a primo via, a 2.° heredum Cecchi de Laborante, a 3.° via, a 4.° Nerii Broccholini; item quedam alia domus posita in platea Sce. Crucis in populo S. Symonis, cui a primo et 2.° via, a tertio de Ubertis, a quarto Checchi Donati; item quoddam terrenum positum iuxta portam Albertinelli in populo S. Michaelis de vicedominis, quibus a primo et secundo via, a 3.° de vicedominis, a quarto de Falchoneriis *(l. c.)*.

MCCCXIX. 19 Iulii

Stantiatum fuit, quod ipsi domini priores etc. possint providere et deliberare de ponte et super ponte veteri

et Sce. Trinitatis, existentibus super flumine arni, et pillis ipsorum pontium reparandis et reactandis, et de muro et super muro de mugnone conplendo et perfitiendo, — et de quibuscunque viis, stratis et muris iuxta vias seu stratas seu flumina vel flumen seu decursum aquarum, et ponticellis quibuscunque reparandis seu de novo fatiendis tam in civitate, quam in comitatu et districtu flor. (*l. c.*).

MCCCXIX. 2 Aug.

200 floreni aurei in reparatione — domus et hospitii, in quo pro comuni flor. moratur novus executor ordinamentorum iustitie (*l. c.*).

D. D.

18 floreni auri — comiti Symoni, filio domini Guidonis comitis de Battifolle, — pro reparatione et aptamine domorum illorum de Circulis, in quibus ipse Symon comes cum sua familia pro comuni flor. moratur (*l. c.*).

9 Octbr.

20 flor. auri pro reparatione, decoratione et reactione et perfectione camere palatii comunis, in qua ipsi camerarii pro comuni florentino morantur (*l. c.*).

20 Novemb.

100 floren. auri — pro constructione, reparatione et perfectione pallatii comunis flor., in quo moratur do minus vicarius cum sua familia (*l. c.*).

D. D.

100 floren. auri — in solutionibus — pro ipso comuni fatiendis quibusdam magistris —, qui de presenti — steterunt in servitium dicti comunis ad destruendum domus illorum de Gherardinis, qui condempnati fuerunt per ipsum vicarium etc. (*l. c.*).

MCCCXX. 9 Aug.

200 libre in reparatione — domorum positarum in populo Sci. Proculi, quae olim fuerunt illorum de Circulis, in quibus pro comuni moratur et morari debet iudex bonorum rebellium et eius offitiales et familiares (*Provis. filza* 18).

D. D.

Una balìa nominata " pro constructione et perfectione murorum civitatis flor. " (*l. c.*).

4 Septbr.

Balia dominorum de platea — palatii populi, in quo priores etc. morantur, ampliandi, crescendi et elargandi, destruere et destrui facere domos et quecunque hedifitia in dicta et super dicta, seu circa vel iuxta aut prope dictum palatium posita (*l. c.*).

D. D.

Pro perfectione palatii comunis flor., in quo moratur dominus vicarius regius et sua familia, — deputentur omnes et singulae pecuniae quantitates in comuni exacte — et exigende — ex ludo taxillorum et quibuscunque aliis ludis vetitis, et armis seu inventione armorum vetitorum, et itu de nocte post tertium sonum campane (*l. c.*).

5 Novemb.

Balia priorum — pro solutionibus fatiendis — omnibus et singulis singularibus personis et comunibus, quorum sunt seu essent naves misse in — partibus vallis arni pro ponte et pontibus faciendis super flumen arni inter Fuccechium et terram Sci. Miniatis (*l. c.*).

6 Novemb.

Podere posto " in populo S. Miniatis ad montem, loco dicto a casa gli Atiglanti, cui a primo via, a 2.°

heredum Nerozzii, a 3.° baronis Risaliti, a quarto domini Iohannis fratris de Tempio Valoris " *(l. c.)*.

D. D.

Unum petium terrae positum in populo Sci. Ambroxii, quod — sic confinatur: a 1.° via, a 2.° dictum monasterium Sci. Ambroxii, a 3.° domini Talenti de Burellis, a 4.° fossatus Africi *(l c.)*.

MCCCXX. 6 Decbr.

" Tres domus ipsius Paczi — posite in populo Sce. Marie de Verzaria — quibus omnibus a primo strata publica, a 2.° et 3.° dicte ecclesie, a 4.° flumen arni, — pro quodam casolare ipsius ecclesie, posite iuxta portam novam civitatis florent. in populo predicto S. Marie de Verzaria, cui a primo strata publica, a 2.° ecclesia S. Iohannis Baptiste, a 3.° murus comunis flor., a quarto flumen arni —; et pro quodam alio casolari — posito in dicto populo, a primo strata publica, a 2.° Lapini de Fumis, a 3.° murus comunis floren., a 4.° flumen arni; — ac pro quodam alio casolari — posito in dicto populo, cui a 1.° strata publica, a 2.° heredum Donati sartoris, a tertio heredum Coiterrionis de Bosticis, a quarto flumen arni " *(l. c.)*.

MCCCXXI. 2 Ianuar.

Domini priores etc. possint satisfacere omnibus et singulis magistris lapidum et lignaminum, qui fuerunt et steterunt et ibunt et stabunt in exercitu in partibus vallis arni comitatus Lucani pro tempore, quo ipsi magistri a die XIIII decbr. steterunt et in futurum stabunt — in dicto exercitu.

Item — possint providere — pro constructione et laborerio — palatii populi flor. *(l. c.)*.

10 Febr.

Nominato Bonarotta Symonis Bonarote *(l. c.)*.

D. D.

Libr. 2000 f. p. deputentur fratribus S. Dominici pro reparationibus domorum et constructione de novo fienda de domibus et aliis pluribus (*l. c.*).

D. D.

In reparatione arcis montis Toppori — usque in summam flor. aur. 150 (*l. c.*).

D. D.

Cello Viselli de Pisis, lignaiuolo, pro satisfactione quorundam suorum lignaminum —, de quibus dicuntur facta fuisse battifolli et alia ediffitia lignaminum iuxta flumen Ghiusciane in defensione terrarum Fucecchii, Sce. Crucis et Castelfranchi — floren. 160 auri (*l. c.*).

D. D.

Lib. 20 in reparationibus domus, in qua pro comuni florent. dominus executor ordinamentorum iustitie moratur (*l. c.*).

D. D.

Usque in summam libr. 65 f. p. — in hediffìcatione et constructione ecclesie Sce. Barnabe posite super pontem Rubacontis (*l. c.*).

MCCCXXI. 14 Maii

Balia dominorum priorum etc. super studio; quibus liceat — eligere et conducere doctores in iure canonico et civili, et in medicina et in aliis scientiis etc.

Omnibus — scolaribus, studientibus, vel qui studuerunt in civitate predicta eiusque districtu, serventur omnia privellegia, immunitates, consuetudines et statuta, qui illi solent hactenus in civitate Bononie observare. Et quod tractentur ut cives populares civitatis florent., et popularium privellegio gaudeant in causis civilibus et criminalibus, tam in agendo, quam in

defendendo. Salvo quod non possint deferre arma, sicut nec possunt cives nec populares, qui non fuerunt in officio prioratus vel eorum notarii, exceptis rectoribus et famulis eorum atque bidellis generalibus. — Nullus de scolaribus quacunque de causa possit ad tormenta poni nisi in presentia rectorum universitatis scolarium vel alterius eorum, vel aliorum scolarium, quibus hoc duxerint committendum. Si qui vero talium scolarium — fuerint clerici vel per episcopum repetantur, ad suum iudicem remittantur. Omnes illi scolares forenses, qui receperunt privatam in aliqua civitate, sine aliqua examinatione fienda in privata possint ad publicam examinationem accedere, et publicum conventum assumere quoquo tempore. Et quod in his observentur eis omnes consuetudines et statuta, quae in civitate bononie — observabantur. — Quod scolares quilibet de civitate flor. vel districtu inducantur facere universitatem, et eligere et habere rectorem vel rectores infra tempus, de quo videbitur dominis prioribus artium et vexillifero iustitiae, — una cum illis scolaribus forensibus, qui recipientur in civitate floren., qui rector vel rectores debeant esse forenses. — Nullus de scolaribus civitatis vel districtus floren. audeat ire ad studendum ad alium locum, quam in civitate predicta vel districtu florent., sub pena libr. 1000 f. p. *(l. c.)*.

MCCCXXI.

Cum dominis prioribus artium et vexillifero iustitie — fuerit relatum, quod nisi logiae platee Orti S. Michaelis in brevi provideatur aliquibus reparationibus et aptaminibus, ipsa logia propter mala lignamina (?) et corrupta de facili ruere possit —; stantiaverunt, quod in reparatione dicte logie — solvantur usque in quantitatem 60 floren. auri (*Provvis. filza* 19).

12 Octbr.

Camerarii — solvant — alicui officiali ad id — eligendo

libr. 100 f. p. pro refitiendo murum dicti comunis dirutum iuxta flumen arni a ponte cararie versus domus de Nerlis *(l. c.)*.

MCCCXXI. 18 Novemb.

Pro reparatione hospitii, in quo moratur dominus executor ordinamentorum iustitie cum sua familia — usque in quinquaginta libr. f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Trattato fra Pisa e Firenze " quod nullus de civitate florent. (pisana) vel eius comitatus aut districtus — possit — deferre ad civitatem pisanam (florentinam) vel eius comitatus aut districtus aliquam cardaturam pannorum lane francigenorum, lombardorum seu provintialium seu aliam cardaturam forensem " etc. *(l. c.)*.

D. D.

" Exponitur pro parte hominum et personarum sextus Sci. Petri Scheradii, et precipue hominum populorum Sci. Remigii et Sci. Iacobi inter foveas, quod a porticiola muri orti conventus fratrum minorum de flor. super cursum tintorum ad portam Sci. Petri Scheradii, sitam in muris insule prope arnum, est quasi continue lacus palustris — et unceus, *(sic)* ita quod per ipsum locum transiri nequit tempore hyemis vel pluvie, nec non estivo tempore corruptio aeris non modica, que totam reddit circonstantiam morbidam et infectam, et cessat amenitas, quae haberetur per cives florentinos per ipsum locum spatiari volentes —; quare supplicant — stantiari — per offitiales, — debeant ordinare ac mictere viam a dicta porticiuola ad dictam portam novam, sumendo ipsam viam ab ipsa porticiuola et novo muro dicti conventus ad prefatam novam portam in ea amplitudine, que ipsis convenire videbitur; et ut dicta via postea repleatur — celerius, quod nullus in sextu Sci. Petri Scheradii vel sextu portae S. Petri ponat vel exoneret —

terram, calcinaiam vel territium " — Fu approvata (*l. c.*).

MCCCXXI. 18 Decbr.

Possint eligere — offitiales — super constructione et perfectione murorum (*l. c.*).

MCCCXXII. 5 Febr.

Subsidium pro constructione — et opere palatii populi et turris ipsius palatii.

Pro constructione et perfectione cuiusdam camerule in camera dicti comunis usque in quantitatem . . . . libr. f. p. (*l. c.*).

30 Mart.

Stantiaverunt, quod via de piacza sextus ultrarni dirizetur et amplietur amplitudinis 12 brachiorum a platea de Rubeis usque ad portam Sci. Petri in Gattolino, et incipiat eodem tempore ad dictam portam et in platea S. Felicis ad puteum de toscanellis et ad classum, dictum del bocha nociolini, et ad chiassum de Guizardinis, et ad dictam plateam de Rubeis; — cito fiat et expediatur; — et quod dominus executor — viam fatiat fieri cum consilio illorum fratrum ordinis S. Spiritus et fratrum carmelitarum, — et dominus — executor — teneatur fieri facere restaurationem illis, quos tanget restauratio (*l. c.*).

27 April.

Priores — possint providere de murando — et reparari fatiendo castrum de Montemurlo (*l. c.*).

D. D.

Pro perfectione et constructione archivii fiendi in camera dicti comunis — lib. 300 f. p. (*l. c.*).

22 Septbr.

Experto viro magistro Lando Pieri de Senis pro ipsius

remuneratione et satisfactione operis, laborerii ac magisterii facti per eum in ordinando et componendo campanam magnam comunis flor., existentis super turrim palatii populi, ita quod de facili pulsatur et pulsori potest — floren. 300 auren. (*Provv. filza* 20).

D. D.

Lire 6550 f. p. per rifabbricare le botteghe abbruciate del ponte vecchio. (*l. c.*).

MCCCXXII. 22 Novembr.

Super constructione arcis, que cepta est in terra fuciecchi — libr. 500 f. p. (*l. c.*).

D. D.

In lignamine etc. pontis construendi super flumine guiusciane — libr. 31. s. 3 (*l. c.*).

D. D.

Pro reparatione et aptamine palatii et domus, in quibus moratur seu moraturus est capitaneus populi, ac etiam domus, in qua moraturus est iudex appellationum et sindicus comunis flor. cum sua familia (*l. c.*).

MCCCXXIII. 26 April.

150 floreni auri — expendendi in reparatione palatii, in quo moratur presentialiter dominus executor ordinamentorum iustitie, et domorum et terrenorum circonstantium dicto palatio, domibus et terrenis pro mora et habitatione domini capitanei et defensoris, et sue familie, et pro deschis et panchis et aliis apparatibus fiendis in dictis locis (*l. c.*).

27 Maii

Subsidium pro constructione et perfectione arcis de ficiecchio et reatatione — arcis S. Miniatis (*Provvis. filza* 21).

MCCCXXIII. 28 Aug.

Balia super constructione murorum (*l. c.*).

30 Septbr.

Stantiaverunt, quod nulla domus, edifitium, laborerium vel opus construatur — in muris vel super muris novis, vel prope ipsos muros, intra vel extra muros predictos per octo brachia, sub pena libr. 1000 f. p. — Et intelligantur muri novi civitatis illi videlicet muri, qui sunt a platea conventus fratrum humiliatorum ecclesie omnium sanctorum ex opposito porte ecclesie dicti conventus ad muros et portam de prato, et ab ipsa porta usque ad portam Sci. Galli, et ab ipsa porta usque ad portam Sce. Candide, et ab ipsa porta usque ad portam arenani, quae dicitur porta Sci. Francisci, et ab ipsa porta usque ad domum seu casolaria quondam Braccii Salvi; quod possit esse vel cedere ad debilitatem dicte civitatis, vel lesionem eorundem murorum (*l. c.*).

10 Novembr.

Iohanni et Benincasae fratribus, filiis Lapi, aurificibus — usque in quantitatem quinquaginta florenorum auri, eisdem debitorum pro magisterio et opere leonis erei dorati, facti per eos pro papilione comunis flor. (*l. c.*).

MCCCXXIV. 18 Ianuar.

Duo fratres umiliatorum ecclesie omnium sanctorum, seu duo — monasterii S. Salvatoris de Septimo — nominandi sunt — super reparatione et dirizatione vie, quae sumerit initium a ponte grevis — usque ad capud conste S. Andree (via di Siena); qui officiales possint ipsam viam reparare et dirizare, — et lastricari seu inghiaiari et ampliari facere in amplitudine duodecim brachiorum — cum ponticellis (*l. c.*).

MCCCXXIV. 21 Maii

Per diversi lavori fatti nel palazzo " in quo moratur dominus executor etc. ", lire 65 s. 14 f. p. *(l. c.)*

D. D.

Pro reparatione palatii, in quo moratur dominus capitaneus — cum sua familia libr. 60 f. p. *(Provvis. filza 22)*.

13 Iulii

Quod olim pro comuni florent. ordinata et de novo incepta fuit quedam via, quae initium habuit et habet in angulo vie de panzano, site in populo Sce. Marie maioris, et recta linea protendit usque ad plateam novam Sce. Marie Novelle, et quod dicta via inperfecta et non conpleta remansit, et quod non fuit, nec est de terris et hediffitiis in dicta via missis et mittendis et ponendis illis, quorum sunt huiusmodi terrena et hedifitia, satisfactum; et quod dicta via sordida, turpis et fetida est, quia sic remansit et remanet imperfecta, sed multum pulcra, decora et utilis esset et erit, quando suum reciperet complementum, et quod ad perfectionem et complementum vie predicte expedirent et sufficerent pro solvendis hediffitiis et terrenis huiusmodi in ipsa via missis et mittendis usque in quantitatem 125 floren. auri, et quod de eo, quod iam de ipsa via factum est, solutum et satisfactum fuit per vicinias dicte vie in quantitatem 7500 libr. et ultra, — et attendentes quod perfectio ipsius vie spectat ad utilitatem et commodum et decorem totius civitatis et comunis flor. et ecclesie Sce Marie Novelle predicte; — stantiaverunt, quod ipsa via pro comune florent. et ipsius comunis expensis perfitiatur, et quod pro ipsa complenda — de terreno dicti comunis, sito iuxta veteres muros et foveas comunis florent., et de ipsis muris a porta veteri seu Campi Corbolini usque ad portam veterem carrarie, — vendatur tantum, quod ex eo percipiatur usque in dictam quantitatem 125 florenorum auri. *(l. c.)*.

MCCCXXIV. 30 Augusti

Domus olim Ghiandoncini Ghiandonis sita iuxta plateam palatii populi, nec non aliae seu de aliis domibus prope ipsam domum dicti Ghiandoncini emuntur — pro habitatione et mora domini executoris *(l. c.)*.

17 Septbr.

Cum — additum fuerit — quod offitiales murorum — acquirere et emere tenerentur pro ipso comuni florent. totum terrenum positum in arenario seu insula a porta Regali ad portam Guelfam intra muros civitatis, —et quum terminus non fuerit sufficiens, — dictus terminus prorogatus sit usque ad sex menses futuros *(l. c.)*.

5 Novemb.

Pro reparatione et fortificatione castri et terrae Lancioline usque in quantitatem florenorum auri 100 *(l. c.)*.

MCCCXXV. 15 Novembr.

Quilibet habens domum infra muros novos, foveas et stechatos civitatis flor. teneatur et debeat solvere — pro quolibet brachio, misurando per lunghum per viam ex parte fatiei anterioris — si fuerit in aliqua via maestra, — denar. 12 pro quolibet brachio. — Item quilibet habens — terrenum — infra dictos muros — iuxta viam — sine domo, — denar. 6 pro quolibet brachio; pro alio terreno pro quolibet staio — sol. 5. f. p. Salvo quod pro terreno, quod est in sextu ultrarni in costa a porta Sci. Nicolai usque ad portam veterem Sci. Petri in Gattolino, solvatur ad rationem denariorum sex f. p. pro quolibet brachio; et eius redditus — converti debeat in constructionem murorum sextus ultrarni. *(filza* 23 *l. c.)*.

11 Decbr.

Civium electio ad faciendum murari civitatem flor.

muris, fossis, stechatis et beltreschis circa ipsam civitatem et flumen arni, et super viis mittendis circa muros intus et extra, et alii fatiendis, quae ad ipsam fortificationem spectaverint (*l. c.*).

D. D.

Annullatur locatio a kalendis mensis Augusti proxime preteriti retro de muris, portis, turribus, antiportis vel barbacanis murorum; et quod nulla locatio fieri possit deinceps aliae persone, nisi fuit caporalis magister, et tunc non possit locari duobus magistris caporalibus ultra 50 brachia (*l. c.*).

MCCCXXVI. 11 Feb.

" Possint domini priores—nominare—unum vel duos magistros in offitiales et pro offitialibus ad fatiendum et fieri fatiendum pro ipso comuni pilas seu palloctas ferreas et canones de metallo pro ipsis canonibus et palottis habendis, et operandis in defensione comunis flor. et castrorum et terrarum, quae pro ipso comuni habentur, et in danpnum et preiuditium inimicorum. * (*l. c.*).

18 Mart.

Vedi Doc. I. del Carteggio.

D. D.

Offitialis — habeat — licentiam fatiendi et fieri fatiendi muros, stecchatos, beltrescas — terrae Empolis (*l. c.*).

D. D.

Approvazione di questa supplica: " coram vobis — exponunt prior Sci. Laurentii de flor. et canonici et convicini dicte ecclesie, quod quaedam via quae vocatur via stuffe, durat et est aperta usque ad muros veteres

* Molto prima dunque delle epoche generalmente stabilite (1346 e 1378) erano noti ai fiorentini i cannoni e le pallotte.

civitatis flor., et multum expediret comuni flor. et maxime ecclesie et convicinis predictis, quod dicta via aperiretur et mitteretur usque ad quandam aliam viam, quae est iuxta ecclesiam supradictam. Et ad hoc fiendum non expedit quod destinatur, nisi particula cuiusdam domus ibidem posite, que ad dictam ecclesiam dicitur pertinere; et pars cuiusdam alterius domus ibidem positae, que sint modice valute (*l. c.*).

MCCCXXVI. 23 Septbr.

Expendi posse in reparationibus, attaminibus, edifitiis et quibuscumque laboreriis opportunis — in domibus et iuxta quondam de Macciis, in quibus nunc moratur dominus vicarius domini ducis cum sua familia ad iura reddenda, nec non in reparationibus — tectorum casseri castri de mangone et turris et casseri de Lanciolina — usque in quantitatem 300 flor. auri (*Provv. filza* 24).

3 Decbr.

Mulieres — possint portare tricas, tricerias et rigottos de quacunque materia (*l. c.*).

30 Decbr.

Super reparatione — palatii et domorum illorum de Circulis, in quibus habitavit excellens dominus Giannes, princeps Acaye, et domorum quondam de Macciis, in quibus moratur dominus vicarius domini ducis ad iura reddenda deputatus, cum sua familia (*l. c.*).

MCCCXXVII. 4 Febr.

Si approva di nuovo la supplica di condurre la strada da Sta. Maria Maggiore a S. Maria Novella (*l. c.*).

7 Febr.

Libr. 60 f. p. in reparando — seu lastricando pontem Rubacontis, qui, ut asseritur, ideo est dirutus et

devastatus, quod super eo commode transiri non potest maxime tempore pluviali *(l. c.)*.

MCCCXXVII. 9 Iunii

Pro reparandis — 13 apothecis comunis flor., positis iuxta pontem veterem inter dictum pontem veterem et pontem Rubacontis, et etiam aliis tribus apothecis ipsius comunis, sitis iuxta ipsas tredecim — usque in quantitatem libr 70 f. p. *(l. c.)*.

6 Octbr.

Cum pons Rubacontis et fons sita extra portam Sci. Nicolay, et fons del porto sita extra portam Sci. Petri Gattolini — reparationibus indigeant, provisum est, quod camerarii dicti comunis — solvere debeant Fuccio Amadoris pro reparatione dicti pontis florenos auri 12, et eidem Fuccio pro reparatione dicte fontis, site extra portam S. Nicolai florenos auri 12, et Perozzo Tuccii Romei pro reparatione dicte fontis del porto florenos auri 10 *(Provvis. filza 25)*.

23 Octbr.

Pro celeriore expeditione murorum civitatis flor. — in quantitatem 4000 florenos auri *(l. c.)*.

11 Decbr.

Libre 70 f. p. in expensis — factis et quae fieri expediunt in domibus, in quibus moratur dominus d. ducalis vicarius cum sua familia *(l. c.)*.

MCCCXXVIII. 11 Ianuar.

Floreni auri 86 pro solvendo pretium braviorum emptorum pro ipso comuni, nec non sindonum et astarum, ac etiam pro satisfatiendis magistris et pictoribus de eorum mercede, habita in suendo et pingendo ipsa bravia et sindones; que bravia data et exibita fuerunt — pro honorando dominum ducem Calabrie et ipsius

dominam in recessu, quem nuper fecerunt de civitate florent. (*l. c.*).

MCCCXXVIII 12 April.

Electio civium ad vendendum terrenum comunis flor. iuxta ecclesiam Carminis; hii dicuntur esse confines: a primo via, unde venitur ab ecclesia Sci. Spiritus ad ecclesiam super platea ecclesie predicte de Carmine, a secundo dictorum fratrum et terrenum de Tiffis sive de Puzis, a 3. via sitorni, que respondet vie de Camaldolli, à 4.° de Frescobaldis in parte et ecclesie Sci. Romoli in parte, et fornaces olim Pennachii, que hodie dicuntur esse Scelti Tinghi in parte. Venditur hoc terrenum, quod muri civitatis florentine veteres, qui sunt ex opposito fratrum ecclesie de Carmine, facta clausura dicte civitatis novis muris, nichil conferrent ad defensionem civitatis ipsius, et quod de terreno comunis flor., quod est iuxta dictos muros intus et foris, nullum commodum consequitur ipsum comune (*l. c.*).

9 Maii

Quedam domus — cum rebus pertinentibus ad — de Puccis, posita in populo Sci. Petri in Gattolino in loco dicto a Runcho, cui a primo via, a secundo fossa comunis iuxta et prope burgum Sci. Petri predicti et heredum magistri Lapi medici, a 3.° et 4.° predictorum de Puccis; fuit occupata pro amplificatione fossarum tunc factarum pro fortificatione civitatis flor. (*l. c.*).

27 Giugno

Si fortica Firenzuola; capomaestro del lavoro è: Ceffus olim Lippi Manni populi S. Thomasii de florentia. Sotto il dì 28 Novembre si alloga " Gentili Raynaldi, Parigello Iohannetti, Ser Ghino Moreni, Iohanni Magistri Chelis — omnibus habitatoribus dicte terre de florenzuola etc. " (*Capitoli N.*° 35).

MCCCXXVIII. 26 Augusti

Assignamentum certe pecunie pro constructione murorum civitatis flor. (*Provis. filza* 26).

MCCCXXIX. 23 Ianuar.

Pro reparatione palatii comunis florent., in quo moratur dominus potestas et sua familia, et tribunalium etc., et pro reparatione palatii et domus, in quibus moratur pro comuni flor. capitaneus populi etc. usque in quantitatem 350 florenorum auri (*l. c.*).

D. D.

Pro constructione castri de Carmignano, pro ipsa constructione et fortificatione fatienda — floren. auri 500 (*l. c.*).

D. D.

Fuccio Armadoris et Bancho Puccii pro reparatione pontis Rubacontis et fontis del porto, et fontis, qui est extra portam Sci. Petri Gattolini usque in quantitatem floren. aur. 500 (*l. c.*).

20 Iunii

Provisum fuit — quod nullus rector vel offitialis populi vel comunis flor. pingat, vel pingi seu fieri fatiat seu permictat in palatio, domo seu hospitio, in quo moraretur pro comuni predicto pro eius offitio exercendo, seu in aliqua porta civitatis flor. aliquam picturam seu sculpturam alicuius ymaginis vel armorum in muro, lapide vel pariete, sub pena libr. 500 f. p., rectori vel offitiali contrafatienti pro vice qualibet auferenda. Et quod omnis sculptura et pictura huiusmodi, tam facta in preteritum, quam quae fieret in futurum in aliquo muro, pariete vel lapide in palatio, domo vel hospitio, ubi moratur potestas, capitaneus vel executor pro ipso comuni, vel aliqua porta civitatis florent. depingi, tolli, aboleri et amoveri debeat expensis

comunis flor., nisi esset sculptura vel pictura domini nostri Iesu Christi vel Virginis Marie, matris sue, vel alicuius Sancti vel Sancte, vel armorum Sce. Romane ecclesie, vel regis Caroli seudiscendentium eius, vel regis Franciae; que arma regis Caroli vel discendentium non sint mixta cum aliquibus armis alicuius singularis persone, vel armorum comunis flor. vel populi flor., seu alicuius sotietatis dicti populi vel partis guelfe de florentia; vel nisi esset pictura pro aliquâ victoria vel apprehensione alicuius civitatis seu castri facta pro comuni florent., vel picture facte in ecclesia seu logia palatii more domini potestatis, vel in cameris dicti palatii, aut in camera comunis flor., vel sculpture facte ad tribunalia sextuum curie comunis flor. Et predictas abolitiones et amotiones huiusmodi pitturarum et sculpturarum factarum teneantur massarii dicti comunis facere seu fieri facere hinc ad Kallendas mensis Iulii proxime venturi expensis dicti comunis *(l. c.)*.

MCCCXXIX 12 Iulii

Petitione facta pro parte hominum comunium de Campi et de Capalle et plebatus Brozzi, stantiaverunt, quod providi viri — pro comuni flor. — possint — et debeant rivum marine et eius cursum sive alveum consuetum repletum, occupatum aut diructum evacuari, ampliari et dirizari facere *(l. c.)*.

D. D.

50 floreni auri pro fatiendo construi tribunalia in palatio potestatis, et pro aringheria fatienda *(l. c.)*.

27 Iulii

Pro solvendo magistris et pichonaribus, destinatis pro comuni flor. ad destruendum castrum et arcem de Camparena, etc. 300 flor. auri *(l. c)*.

D. D.

Pro reparatione palatii comunis flor. floreni 16 auri *(l. c.)*.

D. D.

In palatio comunis flor., in quo moratur dominus potestas, ubi resident assessores collaterales dicti domini potestatis ad iura reddenda in tribunalia, ita quod honorifice per dominum potestatem — resideatur, pro fatiendo construi in sala dicti palatii, in qua consilium comunis flor. congregatur, aringheria, ubi possint esse aringatores volentes consulere in dicto consilio, floreni auri 34 *(l. c.)*.

MCCCXXIX. 11 Octb.

Assignamenta pro muris positis a porta S. Petri Gattolini usque ad portam S. Georgii, seu muros veteres dicte civitatis *(l. c.)*.

D. D.

Iacobus S. Paganelli Angherii sit rector pro comuni flor. cuiusdam capelle, hedificate et fondate super pontem Carrarie de flor. *(l. c.)*.

D. D.

Una terra sive castrum in confinibus inter comune flor. et comites de Casentino in plano Assentii prope montem Alpium construatur *(l. c.)*.

7 Decbr.

Libr. 120 f. p. — pro reparatione carcerum de le stinche *(l. c.)*.

D. D.

Balia data — construendi pontem de lignamine super flumine Umbronis *(l. c.)*.

MCCCXXX. 26 Ianuar.

In reparatione cuiusdam scale et in constructione cuiusdam camini facti in sala in palatio populi flor. floreni auri 50 *(l. c.)*.

MCCCXXX. 29 Ianuar.

Matteo Villani uno de'sei "officiales bladi " *(l. c.)*.

MCCCXXXI. 18 Iulii

Quod muri veteres civitatis flor. positi in sextu ultrarni, qui sunt in porta remurata, que dicitur porta de Sitorno, usque ad portam, quae dicitur porta de Giano de Labella, cum toto terreno interioris vie existente iuxta ipsos muros comunis flor., et ad ipsum comune pertinente, iuxta quos muros et terrenum positum est dictum terrenum emptum, in quo fieri intenditur locus et edificium, in quo ipse mulieres ad dei servitia perpetuo stent recluse, dentur — dictis capitaneis (laudum Sci. Spiritus de florentia) recipientibus pro subsidio loci et edifitii. Quorum murorum et terreni comunis flor. tales sunt confines : a 1.° terrenum vie exterioris dictorum murorum comunis flor., a 2.° terrenum hospitalis dicte societatis Sci. Spiritus et terrenum Frescobaldorum mediante via, a 3.° dicta porta Giani delabella et via chiara, et cum istis et aliis quibuscunque verioribus confinibus *(Provvis. filza* 27).

MCCCXXXIII. 18 Maii

Iohannes Caniccii populi Sci. Donati de Vechiis de flor. vendit quandam petiam terre cum domo et arboribus, positam pro parte in populo Sce. Marie, et pro parte in populo Sci. Laurentii de flor., confinatam a 1.° latere strata publica, qua itur ad portam campi corbolini, a 2.° via iuxta civitatis, a 3.° via, qua itur ad ecclesiam S. M. Novelle, a 4.° via sive classus *(l. c.)*.

D. D.

" Domus cum orto et curte, posita in populo Sci. Petri maioris in via de pinti, cui a 1.° via, a 2.° Benzi Bernardi, a 3.° Nucci segatoris " *(l. c)*.

Penultimo Iulii.

Considerantes quod alias ordinatum fuit debere fieri

quendam novum pontem super flumine arni dirette versus portam novam Sci. Francisci, qui pons nominari debet pons popularis vel regalis, et quod expedit fieri novam portam cum turribus et certa parte muri in capite dicti pontis ex lattere Sci. Nicholay, et quod dicti pons et porta et turris cedunt ad maximam fortitudinem et decorem civitatis fiorent., ordinaverunt, quod dicti pons et porta et turres *(sic)* cum centum brachiis murorum, capite pontis ex latere Sci. Nicholay versus montem, et etiam murus ex dicto latere per cursum arni usque ad pontem Rubacontis construantur et fiant *(l. c.)*.

D. D.

Stantiatum fuit, quod priores et vexillifer iustitie una cum offitio XII bonorum virorum possint deputare duos bonos viros ad fieri faciendum, quod — sint super palatio populi florentini, in quo moram trahunt domini priores et vexillifer iustitie, quatuor leones de rame vel metallo cum illis ornamentis, de quibus dictis offitialibus placuerit *(l. c.)*.

MCCCXXXII. 27 Augusti

Pro parte offitialium — super constructione ac perfectione murorum — expositum fuit, quod cum portam veterem de Sco. Frediano cum muro dicte porte, qui est versus flumen arni, removeri et tolli cedat ad decorem dicte civitatis et ad utilitatem ipsius comunis, — stantiaverunt, quod offitiales — super constructione etc. possint ea vendere, et pretium convertatur in constructione — porte nove de Sco. Frediano et antiportus dicte porte. Nec non ipsi offitiales possint pro dicto comuni emere domum et terrenum, quas et quod necessarias vel utiles cognoverint etc. *(l. c.)*.

D. D.

" Exponitur pro parte consulum artis lane civitatis flor., quod ad instantiam dicti comunis ordinata fuit

constructio ecclesie Reparatae, maioris ecclesie florent., et etiam ordinata fuit constructio ecclesie Sce. Crucis ordinis fratrum minorum de florentia, et per dictum comune ordinatum fieri operam super constructionibus antedictis; sic et ordinatum fuit per dictum comune, quod annuatim solveretur certa quantitas pecuniae pro constructione dicte ecclesie Sce. Crucis, in qua solutione iam sunt multi anni cessatum fuit; et quod pecunia deputata pro constructione Sce. Reparate ad tam magnum opus non sufficit, ut expedit, et quod dicte ecclesie et quelibet earum cedunt ad decorem maximum civitatis, nec non ad habilitatem et commodum civium ipsius " etc. etc.; supplicano dunque che dell'avere " S. Iacobi vocati Schaglie de Tifis " toccato alla repubblica, si assegni la terza parte " pro duabus portionibus dicte tertie partis opere et constructioni Sce. Reparate, et pro reliqua tertia parte — constructioni Sce. Crucis. "— Fu approvato *(l. c.)*.

D. D.

Si nomina una balìa " ad reparationem et refectionem palatii comunis flor., in quo moratur dominus potestas civitatis florent., et logie platee Orti S. Michaelis, et coperture campane magne palatii populi florentini, et lastricationis pontis Carrarie *(l. c.)*.

MCCCXXXIII. 7 Octbr.

Novi offitiales deputati super constructione novi pontis, ordinati super flumine arni dirette versus pontem novum etc. *(l. c.)*.

D. D.

Stantiaverunt, quod offitiales deputati super constructione murorum civitatis flor. — possint — lastricare et lastricari facere expensis comunis flor. de pecunia, deputata ad constructionem et pro constructione dictorum murorum, quascunque vias comunis flor. existentes

prope aliquam portam civitatis flor. per ducenta brachia, vel prope aliquam domum vel terrenum comunis etc. *(l. c.)*.

MCCCXXXIII. 12 Novemb.

" Stantiaverunt, quod nulla persona a ponte Carrarie, seu loco ubi consuevit esse pons carrarie, supra versus pontem Rubacontis, et ab ipso ponte Rubacontis supra versus orientem per duo milia brachiorum, vel infra dicta loca vel spatia — in flumine, vel super flumine, aut iuxta flumen arni faciat, construat vel edificet aliquod molendinum, vel pischariam, vel gualcheriam, aut palos vel lignamina figat — in aliqua vel pro aliqua pescharia. A ponte Carrarie, vel a loco ubi consuevit esse pons Carrarie, versus occidentem per quatuor milia brachiorum " etc. Già dal principio di Novembre era nominata una balìa " ad claudendum et fortificandum — ipsam civitatem florentie in illis locis et partibus, ubi et in quibus muri dicte civitatis dirupti sunt; et ad providendum qualiter et quomodo in dicta civitate flor. possit transiri et iri super flumine arni, et ab una parte dicti fluminis arni ad aliam partem, et ad ordinandum — quecunque hedifitia in locis, ubi erant dicti pontis, — et ad reparandum — pontem Rubacontis; ad ordinandum, quod — piscariae et alia edifitia — destruantur et removeantur. Et quod nullus super talibus muris vel edifitiis possit — aliquod opus ac laborerium facere — sub pena lib. 500 f. p. Et quod dicti edifitia vel muri, que et qui fierent de novo, non possint alicui vel aliquibus — locari, vel aliquo modo concedi — sub pena libr. 500 f. p." *(l. c.)*.

26 Novemb.

Concesserunt pro via clara, sextus ultrarni, territorium, quod est extra muros — a porta de Saturnino usque ad cantum murorum vie exterioris et muros veteres, a porta Giani delabella cum interiori territorio usque ad domum Lapi Benghi de Rubeis.

Concesserunt terrenum, quod est positum intra muros novos civitatis flor. et iuxta muros veteres dicte civitatis, tam ex latere interiori dicte civitatis, quam etiam exteriori, et muros veteres dicte civitatis fundatos et existentes super suprascripto — terreno, et etiam terrenum, super quo fundati sunt dicti muri veteres, quod incipit ab angulo sive canto qui est iuxta viam qua itur a bogoli, et protenditur et continuatur usque ad coniuncturam et ubi coniunguntur insimul muri novi dicte civitatis flor. cum muris veteribus dicte civitatis (*l. c.*).

MCCCXXXIV. 19 Ianuar.

Ipsi priores artium et vexillifer iustitie — una cum officio XII bonorum virorum possint — ordinare de claudendo et super claudendo et murando — civitatem florent. in quibuscunque partibus, in quibus eisdem — placuerit (*l. c.*).

D. D.

Balia super reponendis, reaptandis et reficiendis — stratis, viis, pontibus et ponticellis tam in civitate quam extra civitatem flor. (*l. c*).

D. D.

Ob deffectum visus, qui inest Benincasae Lapi, intagliatori ferrorum coniorum monete auri, propter senectutem suam, Datus Iunte populi S. Petri Scheradii, iuvenis sufficiens et bene dottus in exercitio et ministerio intagliatoris dictorum ferrorum, positus fuit in sotium Benincasae predicti (*l. c.*).

11 Febr.

Si accennano le botteghe " quae tunc (19 Ianuarii 1330) sitae erant super ponte veteri de florent., a pede videlicet dicti pontis ex latere vie portae Sce. Marie usque ad medium locum vacuum dicti pontis, ubi tunc

nulla erat apotheca seu domus spetialis; et omnes domus et apothecae — existentes super ponte veteri ipsius comunis, videlicet a domibus de Mannellis usque ad apothecam nonam dicti comunis, positam in angulo sive canto di Marzo ex latere orientis, et ex averso a domo hospitalis Sci. Sepulcri usque ad viam, per quam itur subtus voltas et protenditur ad pontem sce. Trinitatis ex latere orientis (*l. c.*).

D. D.

Che l'immunità una volta concessa le sia servata, supplica " terra Firenzuole — construi coepta per dictum comune flor. in partibus alpium, ut augmentum validius recipere valeat, et ut homines de ultra alpes possint liberius et securius domus hedificare in dicta terra Firenzuole " (*l. c.*).

MCCCXXXIV 12 April.

Domini priores artium et vexillifer iustitiae una cum offitio duodecim bonorum virorum cupientes, ut laboreria, que fiunt et fieri expedit in civitate flor. pro comuni flor., honorifice et decore procedant, quod esse commode perfecte nequit, nisi aliquis expertus et famosus vir preficiatur et preponatur in magistrum huiusmodi laboreriorum, et in universo orbe non reperiri dicatur quemquam qui sufficientior sit in his et aliis multis magistro Giotto Bondonis de flor.; pittore, et accipiendus sit in patria sua velut magnus magister et carus reputandus in civitate predicta, et ut materiam habeat in ea moram continuam contrahendi, ex cuius mora quamplures ex sua scientia et dotrina proficient, et decus non modicum resultabit in civitatem; premissa, habita prius super his diligenti deliberatione, et demum inter ipsos priores et vexilliferum et dictum offitium duodecim bonorum virorum secundum formam statutorum, premisso, facto et obtento petito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore et omni modo et iure, quibus melius

potuerunt, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt quod ipsi domini priores artium et vexillifer iustitie una cum officio duodecim bonorum virorum possint eisque liceat pro comuni flor. eligere et deputare dictum magistrum Giottum in magistrum et gubernatorem laborerii et operis ecclesie Scе. Reparatae, et constructionis et perfectionis murorum civitatis flor., et fortificationis ipsius civitatis et aliorum operum dicti comunis, que ad laborerium vel fabricam cuiuscunque magisterii pertinere dicerentur vel possent, pro eo tempore et termino et cum eo salario solvendo eidem de quacunque pecunia deputata, vel que deputaretur, seu que debeat vel deberet expendi seu converti in quemcunque vel pro quocunque labore, opere vel fabrica, quod vel quae construheretur vel fieret in civitate flor. per illum et illos offitiales et personas in eo modo et forma et tempore per quem, quos vel quas, et pro quo et cum quo et quibus, et prout et sicut eisdem dominis prioribus et vexillifero iustitie et officio duodecim bonorum virorum, vel duabus partibus ex eis, etiam alio et aliis absentibus et inrequisitis, videbitur et placebit *(l. c.)*.

D. D.

Officiales super reparandis et reaptandis vel de novo mittendis stratis, viis etc. non possint — mittere in aliqua vel per aliquam partem civitatis, comitatus vel districtus flor. aliquam stratam vel viam, vel aliquam domum, casolare, murum etc. alicuius persone destruhere — absque expressa licentia dominorum priorum *(l. c.)*.

D. D.

Stantiaverunt, quod nulla persona de arte Kallimale vel alia quacunque arte — possit in civitate flor. vendere vel tenere pannos ultramontanos cuiuscunque conditionis vel loci existant, in aliquo fundaco, apotheca seu loco, in qua vel quo sint aliqui panni florentini

vel citramontani — sub pena lib. 10 f. p. pro quolibet panno integro vel inciso. — Calzaiolis tamen liceat tenere et emere et vendere de pannis ultramontanis stampolos, quorum aliquis non sit longitudinis a 4 brachiis supra. — Etiam liceat ritagliatoribus — tenere et vendere pannos de Tolosa, de Perpignano et de Narbona cum pannis florentinis et citramontanis *(l. c).*

D. D.

L' inondazione dell' Arno aveva danneggiato le fabbriche de' frati di S. M. Novella, così che essi si trovavano senza mezzi di terminare " opus dicte ecclesie, et maxime augmentum et addictionem dormentorii iam longo tempore incoatam ". Supplicano dunque " de quodam terreno dicti comunis — posito in populo Sce. Marie Novelle iuxta viam novam, qua itur a S. M. Maiore versus plateam novam dicte ecclesie S. M. Novellae cum muro olim civitatis, cui a 1.° dicta via, a 2.° heredum S. Mathei Biliotti et via, a 3.° et 4.° de Ameriis, quod est misure 1500 br.; et de alio terreno dicti comunis cum muro olim civitatis, posito ibi prope, cui a 1.° via, a 2.° heredum Baschiere, a 3.° Cionis Polline, a 4.° . . . . quod est brach. quadr. 800 vel circa *(l.c.).*

MCCCXXXIV 28 April.

Giovanni Villani fra gli Ufiziali d' una balìa *(l. c.).*

23 Maii

Omnes et singuli albergatores et tabernarii, qui tenerent hospitium — in strata seu super strata, vel iuxta stratam, qua itur a porta Sce. Candide seu Crucis del gorgo usque in casentinum et usque ad decomanum, teneantur singulis annis — securitatem prestare — de non retinendo — aliquem vel aliquos exbannitos *(l. c.).*

8 Iulii

Quod camerarii camere dicti comunis de pecunia —

proventa seu provenienda ex redditibus gabellae portarum — solvere debeant camerariis pecuniae — deputatae in claudendo, murando et fortificando civitatem flor. — *(l. c.)*.

MCCCXXXV. 24 Maii

Locaverunt Francisco quondam Ser Cisti, populi S. Pauli de florentia, et Talento Ristori, populi S. Michaelis Bertelde de flor., magistris lapidum, ianuam, quae dicitur fiorentina (in Firenzuola) ; locaverunt — Iohanni magistri Chelis, populi S. Petri maioris de flor., magistro lapidum, ad hedificandum, murandum — quandam ianuam sive portam in terra nuova de fiorenzuola, quae vocatur ianua Sci. Iohannis versus cornachiarium, cum viginti quinque brachiis muri ex utraque parte ipsius ianuae, et ianuam sive portam Sci. Petri — cum aliis brachiis viginti quinque muri ex utraque parte ipsius ianuae *(Capitoli N.° 35)*.

8 Novembr.

Stantiatum fuit, quod ipsi domini priores — possint deputare — sex bonos viros, cives florentinos populares, unum pro quolibet sextu, qui emant — quoddam — palatium seu tria palatia, distinta in tria habituria, cum tribus curiis retro se, et cum tribus domibus prioris retro ipsas curias, et cum tribus puteis, et cum quadam alia domo priva ex latere vie Maneriorum, que est iuxta logiam de Maneriis, et cum quodam muro, qui est iuxta domos de Maneriis ex alia parte vie, que est inter dictam domum privam et dictum murum, qua via itur ad gardinghum, et cum quodam turrione, qui est iuxta seu retro dictam domum privam iuxta dictam viam, qua itur in gardinghum, et cum quadam alia domo priva, que est iuxta dictum palatium et .... * ecclesie Sci. Petri Scheradii, in qua moratur Iohannes

* domum

Pellipanus, et cum quadam alia domo — ex opposito palatii populi, et cum quadam alia domo, que est iuxta dictam domum —, et cum quadam alia domo et curia, que est iuxta viam, cui — dicitur via de bellanda, — positis florentie in populo S. Petri Scheradii, quibus omnibus sic simul comprehensis a 1.° via, que est in medio inter dictum palatium seu palatia et domos et ecclesiam Sci. Petri Scheradii, a secundo via, qua itur versus domos de Maneriis, in partem, et turris et logia de Maneriis in partem, et via in partem, a 3.° via, quae est in medio inter dictam domum de Maneriis, et via del gardinghò in partem, et domine Lette, uxoris olim Chiermontini, in partem, a 4.° via, cui dicebant via de bellanda, seu platea palatii populi florent. in partem, et — Iacobi in partem, et domine Nuccie, uxoris Luche Pieri Compagni in partem (*Provvis. filza* 28).

MCCCXXXVI. 30 Ianuar.

Petitio subsidii pro refectione pontium civitatis flor., et clausure et fortificatione ipsius civitatis prope flumen arni. (*l. c.*).

23 April.

Constructio, fortificatio et munitio arcis seu casseri terre Collis (*l. c.*).

26 Iunii

Nova subsidia pro reparandis muris et pontibus (*l. c.*).

14 Septbr.

" Iuxta ipsorum debiles vires intendunt (homines communis Cerreti) Burgum Cerreti de novo extra omnes alios muros murare muro longo tredecim centener. brachiorum, grosso duobus brachiis, altitudinis 15 brachiorum, cum otto turribus altitudinis viginti quinque brachiorum, intra quem murum omnes homines de villis

et circonstantiis dicto comuni Cerreti possint commode hedificare et habitare " (*l. c.*).

25 Septbr.

Supplicano le monache di Sta. Caterina di Caffaggio di fare " quandam viam de novo, per quam rette vadatur a croce de via Sci. Galli ad monasterium suprascriptum, quae via sit recta, clara et aperta ita, quod euntes ad ipsum monasterium et redeuntes ab ipso patenter videri possint ab uno capite vie usque ad aliud, et evitetur — via, per quam ad presens ad ipsum monasterium itur. " La repubblica dà il premesso " recludere — viam, per quam itur ad presens a croce de via ad monasterum prelibatum " (*l. c.*).

MCCCXXXVII. 2 April.

" Balia eligenda est ad faciendum construi et de novo fieri unam vel duas terras in partibus vallis arni a castro S. Ciconie citra. " Si promette l'immunità a tutti quelli che ivi vogliono fabbricare (*Provvis. filza* 29).

21 Maii

Fortificatio Montis Somani (*l. c.*).

26 Iunii

Si pagano " quidam magistri, qui fuerunt et steterunt certis diebus — ad ordinandum vias et terrena, quae inmittuntur et inmitti et esse debent in arenario supra ortum fratrum Sce.Crucis, ubi de novo fiunt et hedificantur domus (*l. c.*).

26 August.

Liceat — emere terrena, domus et hedifitia, quae necessaria putaverunt pro constructione — anteportus porte Sci. Petri in Gattolino etc. et reaptare seu rehedificare fontem, qui dicitur fons ad scm. Illarum, qui est extra portam Sci. Petri in Gattolino, et fontem, qui est extra portam Sci. Nicholay sextus ultrarni (*l. c.*).

MCCCXXXVII. 5 Septbr.

Gonfalonierius leonis nigri sextus Sci. Petri Scheradii tempore rumorum predictorum debeat — stare ad plateam pontis rubacontis ex latere Sci. Iacobi inter foveas *(l. c.)*.

21 Novemb.

Deputati pro celeriore constructione et perfectione murorum castri Cerreti *(l. c.)*.

D. D.

Approvazione della supplica " quod quidam murus novus a ponte Rubacontis ex latere Sci. Nicolai per renanum fluminis Arni usque ad locum ubi hedificari debet pons novus, qui nominari debet popularis vel regalis, construatur, hedificetur et fiat; et via directe apud murum ex latere interiori mittatur et fiat in ea amplitudine etc., et detur posta hedificationis dicti muri et mensura dicte vie *(l. c.)*.

5 Decbr.

Sussidii assegnati alla fabbrica del duomo " ad hoc, ut tam pulcrum et honorabile opus iam inceptum melius perfici et conpleri posset, et quod gratia iam facta per dictum comune videatur fuisse et esse liberalis et grossa " *(l. c.)*.

MCCCXXXVIII. 20 Ianuar.

Domini priores possint eligere tres bonos viros, cives flor. de sextu S. Petri Scheradii — ad hoc, ut aqua, quae labitur et decurrit per viam, que est a logia et prope logiam illorum de Pazzis de flor., retto trahatur versus et usque ad castellum altafrontis, et maxime tempore pluviarum decurrat — et labatur per viam iamdictam *(l. c.)*.

3 Febr.

" Matteus Villani Stoldi " in una balìa *(l. c.)*.

MCCCXXXVIII. 4 Martii

Sex viri electi pro constructione et perfectione Terre Nove, que construitur et fit pro comuni flor. in partibus vallis arni superioris, que dicitur terra seu castrum Sce. Marie *(l. c.)*.

28 April.

Alla fortificazione della detta terra si attende con premura *(l. c.)*.

MCCCXXXIX. 12 Febr.

Varie provvisioni " pro fortificatione terre Pescie, terre seu castri de Bugiano, Burgi de Bugiano, terre seu castri de Stignano, terre seu castri Collis et fortilitie Altopassus. *(Provvis. filza* 30 *)*.

2 April.

Duo offitiales pro comuni flor. ad lastricandum et super lastricando — viam sitam apud flumen arni; videlicet a ponte Sce. Trinitatis usque ad pontem veterem *(l. c.)*.

21 Maii

Deputati pro fortificatione Fiorenzuole, castri Cerreti et terre Sce. Marie in partibus vallis arni superioris *(c. l.)*.

D. D.

" Deputati ad faciendum — quendam pulcrum et honorabilem pontem de lapidibus in flumine arni, in quo consuevit esse pons vetus. " Hanno l'ordine di levare il ponte di legno, il quale era lì vicino. *(l. c.)*.

7 Iunii

400 floreni auri in fortificationem et perfectionem cuiusdam fortilitie facte in castro Castiglionis Aretini *(l. c.)*.

D. D.

Exponitur pro parte operariorum opere ecclesie Sci. Iohannis Baptiste et operariorum opere ecclesie Sce. Reparate de flor., quod cum via, sita iuxta plateam dictarum ecclesiarum ex parte versus ecclesiam Sci. Cristofori, videlicet a domibus filiorum olim domini Biligiardi de la Tosa usque ad domum de Rochis, presideat dictam plateam et sit adeo altior dicta platea, quod prope ipsam altitudinem vie dicta platea et dicte ecclesie S. Iohannis et Sce. Reparate videntur ita basse, praecipue in discessu vie del corso, quod decor ipsarum ecclesiarum multipliciter diminuitur et celatur, et quod, si dicta via, et via cursus Adimariorum debassarentur, ac etiam debassaretur platea predicta ex latere dictarum viarum, decor dictarum ecclesiarum multum augeretur et ipse ecclesie apparerent satis altiores etc." la repubblica approva che sia nominata una balìa. *(l. c.)*.

MCCCXXXIX. 15 Septbr.

Pro perfectione pontis veteris usque in quantitatem 5000 florenorum auri *(l. c.)*.

D. D.

Sotto l'arte della Calimala sono " opera Sci. Iohannis Baptiste, hospitalis Sci. Iacobi ad sanctum Eusebium et ecclesie Sci. Miniatis ad Montem " *(l. c.)*.

7 Octbr.

Per fabbricare "ad dei obsequia et Beati Onufrui devotionem unum hospitale pro pauperibus masculis, et unum pro pauperibus mulieribus, cum domibus necessariis et orto " supplica una società recentemente creata, che le sia dato " terrenum comunis flor., quod est intra portam Sci. Francisci et muros orti fratrum minorum dicte civitatis et inter viam, qua itur retto tramite ab ecclesia Sce. Crucis ex lattere settentrionis ad dictam portam et viam, qua itur a cursu tintorum ad dictam portam *(l. c.)*.

MCCCXXXIX 9 Decb.

In una supplica della badessa del monasterio " de Monticellis " vengono nominati i terreni: " a flumine arni versus portam novam de verzaria, qua itur Pisas, usque ad portam novam, qua itur ad civitatem Senarum; a dicta porta nova — usque ad viam, que vocatur, la via di Roncho; a porta nova Sci. Petri in Gatolino, qua itur versus civitatem Senarum — usque ad viam de Roncho (*Provvis. filza* 31).

D. D.

Hospitale Sce. Candide prope florentiam situm iuxta portam crucis (*l. c.*).

D. D.

" Exponitur pro parte operariorum Sce. Reparate, quod pro hedificatione et constructione dicte ecclesie et campanilis ipsius, quod noviter construitur, omnino expedit et de necessitate oportet, quod domus et habitationes ecclesie — posite intra claustrum dicte ecclesie et dictam ecclesiam — in quibus habitant canonici et clerici, qui dicte ecclesie in divinis deserviunt, tollantur et eleventur; et quod dicta ecclesia non habet cimiterium, in quo corpora defunctorum, ad dictam ecclesiam devotionem habentium et concurrentium, possint commode sepelliri " etc.; supplicano dunque che ai canonici sia data un' altra abitazione e che sia ordinato un altro cimiterio. Fu approvato (*l. c.*).

MCCCXL. Marzo

Balia ad faciendum muros — existentes iuxta flumen arni tam ex latere citra arnum quam ex latere ultra arnum, qui incepti fuerunt et sunt murari, videlicet a loco, in quo consuevit esse pons trinitatis, usque ad pontem carrarie, in ea parte et partibus, qua et quibus nondum perfecti sunt; nec non ad lastricandum — coscias seu super coscis pontis carrarie extra et ultra arnum (*l. c.*).

MCCCXL. 30 Marzo

Dopo morto Benincasa Lapi, si dà a Iunta " intagliatori ferreorum et coniorum monete comunis flor. " un altro socio *(l. c.)*.

11 Novemb.

Balia pro facendo — battifollos ordinatos pro comuni. flor. apud castrum de vernia *(l. c.)*.

11 Decbr.

Locterius Chiti camerarius — deputatus ad faciendum — pro comuni flor. quendam pulcrum et honorabilem pontem de lapidibus in flumine arni in eo loco, in quo consuevit esse pons vetus etc. — Possit impune expendi pro murando portam * Sci. Georgii, et portam S. Miniatis, porticulam S. Nicolay, quae est apud domos de Alamannis, portam de camaldoli, portam, quae est prope pontem carrarie ex parte sextus ultrarni, que dicitur porta pistarie, portam, que est in burgo omnium sanctorum, quae posita est apud domum Bettonis Cini, porticulam, quae dicitur porticula molendinorum omnium sanctorum, et portam de polverosa; et pro quibusdam clausuris — factis pro claudendo et fortificando civitatem flor.; pro refectione et constructione cuiusdam muri, qui est positus retro quandam domum, que pertinet ad officium turris positae in populo Sce. Trinitatis iuxta arnum *(l. c.)*.

D. D.

" Ioanni capitaneo custodie Aretii; " se gli ordina di mandare a Napoli al re Roberto " magistrum Pauluccium,

* Fra gli spogli dell' Ammirato sono nominate sotto il dì 10 d' Aprile MCCXC queste porte: S. Niccolò, S. Giorgio, di Roma, a S. Friano, S. Lorenzo, castri Altafrontis, Carrarie, Sci. Pauli, del Trebbio, alle muline del Prato, S. Pier maggiore, S. Pier Gattolino, di Campo Corbolino, Rogerii de Crona, S. Miniato.

huomo di Arezzo, perito nel lavoro di machine belliche, trabocche. * "

MCCCXLI. 1 Febbr.

Offitiales predictam reparationem et reactationem fiendi de dicto palatio (domini potestatis) fieri fecerunt columnas seu pilastras, ac etiam emerunt in magna quantitate lateres sive mezanas, et eas portari et poni fecerunt super sala dicti palatii, ac etiam procuraverunt habere non modica lignamina pro armando voltam dicti palatii *(Provvis. filza c.)*.

8. Febr.

" Societas excellentissimi corporis domini nostri Christi (quod in ecclesia Sci. Ambrosii florentie in apparenti — substantia veneratur) exponit, quod per illos de societate fuit pridie laudabiliter ordinatum, quod super maius altare dicte ecclesie fieret quedam volta, et super volta tabernaculum quoddam lapideum convenienti subtilitate fabricatum, sub quo artificiose et honorifice clauderetur et conservaretur archa aurea, quae fuit dudum per dictam sotietatem ad conservandum tam mirabile tamque honorabile sacramentum divina inspiratione constructa; et quia sotietati predicte ad consumationem volte et tabernaculi predictorum non suppetunt facultates etc.; " supplicano e ricevono un sussidio di 70 fiorini d' oro *(l. c.)*.

9 Mart.

Quod ipsi camerarii possint — inpune solvere — pro murando — iuxta flumen Arni, a loco, in quo consuevit esse pons Sce. Trinitatis, usque ad pontem carrarie ex utraque parte dicti fluminis *(l. c.)*.

*. Spoglio delle lettere de' Priori 1357 — 1360; Magliabechiana Cl. XXV N. 376.

MCCCXLII. 19 Marzo

1500 floreni auri pro perfectione murorum *(Provvis. filza* 32).

29 Aprilis

" Exponitur — quod super ponte, qui vulgariter appellatur ponte Rubachonte, propter multas et diversas rocturas et conchavitates, quae sunt in ipso, omnes bestie, quae ad civitatem flor. victualia et mercantias deferunt, cum magno periculo vadunt, et aliqui ex palis ipsius pontis minantur ruinam etc.;" la repubblica ordina la riparazione *(l. c.)*.

6 Octbr.

Pro parte hominum de Capolone petitur subsidium pro refectione castri abbatie de Capolone *(Provvis. filza* 33, *segnata Decreta Ducis Atheniensis)*.

D. D.

Petitio pro opere ecclesie S. Reparate — consumando *(l. c.)*.

D. D.

Sono nominati tre ufiziali ed un camarlengo ad invigilare la fabbrica del nuovo palazzo, il quale secondo l'intenzione del Duca doveva essere " iuxta — ducale palatium, cum illis anteportis, muris, domibus et hedificiis iusta et prope ducale palatium, et prout trahit a dicto palatio usque ad viam, cui dicitur via de Maneriis, et a domo olim Iachetti de Mancinis, que est in anghulo vie Maneriorum ex opposito palatii — de Maghaloctis usque ad viam, que est ante palatium olim filiorum Benincase, et a dicta via usque ad ducale palatium supradictum *(l. c.)*.

11 Maii

Castrum abbatie Capolonis, quod de novo construitur *(l. c.)*.

MCCCXLII. 14 Maii

Providerunt, quod — fiat una via inter muros civitatis flor. amplitudinis saltem 16 brachiorum, que incipit a dicto loco, in quo positus est puteus Toscanelli, et recta linea trahatur usque ad portam S. Georgii, ut magis apte et commode fieri poterit (*Provis. filza* 34).

10 Iunii

" Cum — ordinatum fuerit, quod quaedam via fieret et mitteretur a ponte Rubacontis usque ad molendinum domini Nepi de Bardis iuxta flumen arni, et quod inceptum fuit mitti dictam viam, sed non perfectum, et, si perficeretur, sequeretur ex inde maxima fortificatio civitatis et comoditas civium ipsius civitatis flor., et si remaneret ut nunc est, ipsa civitas esset multum debilis et male clausa in parte illa, in qua mitti debet dicta via " etc. Si decreta la somma necessaria (*l. c*).

D. D.

Perficiatur murus, qui est inceptus fieri in ripa arni iuxta ipsam viam (*l. c.*).

27 Iunii

2000 floreni pro pontibus (*l, c.*).

26 Iulii

Si ordina la riparazione di due ponti di legno, de' quali uno era fra ponte Carraia e ponte di S. Trinita " seu locum, ubi consuevit esse pons Trinitatis ", l'altro fra ponte vecchio " seu locum, ubi debebit esse dictus pons vetus " e Rubaconte. (*l. c.*).

11 Septbr.

Da questa provvisione si rileva, che il ponte di S. Trinita non era ancora cominciato, che il ponte vecchio era vicino al suo termine (ad perficiendum et conplendum), e che tanto il ponte della Carraia, quanto di Rubaconte avevano bisogno di riparazioni (*l. c.*).

MCCCXLII. 26 Novemb.

Legnaiuoli pro reattura pontis veteris, Bartolus Gueri, Iacobus Arnoldi, Iohaninus magister *(l. c.)*.

12 Decbr.

Il camarlengo deve pagare per le stinche: " Pasquino Telli fabro — libr. 300 f. p., Bartholo Guerii pro assidibus, trabibus etc. — lib. 165 f. p., Tingo lastraiuolo pro lastris et lapidibus laboratis pro porta et puteo — lib. 50 f. p., Zenobio Ferrazzi legnaiuolo pro assidibus lib. 12., Domenico et Iacobo Mati pro se, et eorum sotiis, magistris et manualibus lib. 100 f. p. *(l. c.)*.

MCCCXLIII. 19 Ianuar.

Pro reparatione palatii, in quo moratur potestas civitatis flor., et palatii, in quo moratur capitaneus custodie, et palatii, in quo moratur dominus executor ordinamentorum iustitie populi etc. *(l. c.)*.

27 Septbr.

Nerio Fioravanti, magistro lapidum et lignaminum, qui de mandato officii clausit cum lignaminibus et ferramentis omnes boccas viarum, que respondent super platea palatii comunis florent., pro duce Athenarum de dominio civitatis florent. celerius deponendo *(Strozzi)*.

18 Ottobre

Si concede salvocondotto a tutti quelli che per Arno trasportassero i marmi per la fabbrica della cattedrale. *(Lettere della Signoria filza 9)*.

25 Ottobre

Si prega il comune del Castello di Sca. Maria, in modo però che le preghiere sieno in luogo di comando, che permetta ai conti Guidi da Battifolle di fabbricare alcuni ricettacoli nei castellari e castelli di Val d'Arno *(l. c.)*.

MCCCXLIII. 31 Ottobre

Si sollecita la costruzione della rocca di Carmignano (*l. c.*).

MCCCXLIV. 19 Iunii

Somme assegnate " quod destruxerunt castrum Sci. Babilli, et pro remuratione portarum de pinti, Sci. Miniatis et proticiuole de prato et porticiuole existentis subtus ponte carrarie (*Provvis. filza* 35).

7 Iulii

Si prega il vescovo di Luni Giordano Colonna, che permetta di estrarre dalle parti di Carrara i marmi per la fabbrica di Sta. Reparata e del campanile (*Lettere della Signoria, filza* 9).

MCCCXLV. 27 April.

Balia eligenda super faciendo, construendo, perficiendo — murum, qui claudere et capere debet duos arcus pontis Rubacontis iuxta ecclesiam Sci. Gregorii, retta linea versus orientem, per longitudinem usque ad portam veterem Sci. Nicolai, et deinde reveliri facere dictum murum usque ad dictam portam, et muro dicte porte aplicari faciendo. Item murus iam inceptus construi ab anghulo sive canto prime pile pontis Rubacontis rette versus murum comunis iuxta flumen arni ex opposito castri altafrontis perficiatur (*Provvis. filza c.*).

D. D.

Si fortificano le stinche di nuovo (*l. c.*).

9 Decbr.

— Pro construi faciendo portas palatii, quod olim fuit filiorum Belli Alberti, in quo morari debet executor ordinamentorum iustitiae et sua familia, et pro murando — claustrum et claustra dicti palatii, et pro faciendo apparatus et tribunalia in dicto palatio (*l. c.*).

MCCCXLV. 20 Decbr.

Gherarduccius Brandi et Ferrinus Turini, magistri lapidum et lignaminum *(l. c.)*.

MCCCXLVI. 17 Febr.

" Petitio pro parte civium habitantium in via, quae vulgariter appellatur via di piaza, quarterii Sci. Spiritus, per quam viam itur a ponte veteri ad ianuam Sci. Petri in Gactolino, quae propter nimiam abundantiam aquarum descendentium in dictam viam ex parte superioris vie, quae pars superior est versus orientem, et vulgariter dicitur dale fonti e dala costa etc; " supplicano dunque che l' acqua sia deviata per canali *(Provvis. filza* 36).

10 Martii

Nemo audeat — frangere, cavare vel perforare rupem, vel murum seu muros dictarum apothecarum (pontis veteris) vel alicuius earum versus flumen arni tam a parte orientis quam cadentis *(l. c.)*.

D. D.

Incepit dux atheniensis procinctum castri iuxta palatium populi flor. *(l. c.)*.

21 April.

Somme destinate " pro faciendo construi, hedificari et reparari domos comunis flor., in quibus moratur iudex appellationum, et scalas quae fiunt penes portam palatii versus vaccharecciam " *(l. c.)*.

1 Iun.

Pro constructione et perfectione roche seu fortilitie de Buggiano — 260 floreni auri *(l. c.)*.

MCCCXLVII. 10 April.

Supplica " presbyter Andreas de Sca. Caterina de ripolis de flor. " che gli sia lasciata per tutta la vita " tertia pila pontis rubbacontis versus levantem eundo ab ecclesia Sce. Crucis versus dictum pontem ", da lui comprata per erigervi un' altare ed una fabbrica in onore di Sta. Caterina. Fu approvato (*l. c.*).

18 April.

Si approva di nuovo la supplica dei soldati oltramontani di poter fabbricare uno spedale sotto il nome di S. Giorgio (*l. c.*).

7 Iunii

Libr. 50 pro rehedificando dormitorio S. Marci (*l. c.*).

13 Iulii

Supplica " Iohanna . . . de castro Sci. Iohannis, nunc habitatrix florentie in populo Sci. Niccolay pinzochera, " di poter inalzare a sue spese e su una pila del ponte Rubaconte una cappella in onore di S. Lorenzo. Fu approvato (*l. c.*).

27 Iulii

Rehedificetur pons de lignamine apud castrum burgi Sci. Laurentii de Mugello (*l. c.*).

23 August.

Balia creata pro reparandis castris vallis arni inferioris, vallis Nebule et vallis Ariane, et partis de Carfagnana (*l. c.*).

3 Decbr.

Libr. 50 f. p. pro reparanda camera actorum comunis flor., in qua acta et libri dicti comunis custodiuntur (*l. c.*).

MCCCXLVIII. 29 August.

" Considerantes quod decet in civitatibus maxime solenpnibus esse scientiarum studia, ex quibus mundus illuminatur, gubernatur et regitur —, ideo ordinaverunt, quod in civitate flor. sit et esse debeat — studium generale in iure civili, canonico, in medicina, philosophia et ceteris scientiis ". Si nominano i deputati per scegliere i maestri (*Provvis. filza* 38).

D. D.

Si approva la supplica della società di Sta. Maria del ponte di Peretola, di poter fabbricare uno spedale vicino al ponte dopo aver eretto un Oratorio " ad medium pontis, et super ipso " (*l. c.*).

MCCCXLIX. 20 Iulii

Construatur ecclesia in honorem Sce. Anne (*l. c.*).

16 Septbr.

La petizione di poter riedificare in un'altro posto la chiesa di Sto. Romolo (" sita iuxta palatium dominorum priorum artium ") fu approvata. Vota doveva rimanere la piazza, ove posta era la chiesa colle case adiacenti " et converti ad usum publicum — ita quod recta linea procedat, et sit ipsa platea, prout trait et protenditur ab anteriore angulo domus quondam Ser Gratiuoli de mutina ad anteriorem angulum apotece, in qua moratur Pierus Dini, marischalcus, quod etiam convertendum in dilationem et aptitudinem et decorem vie, qua venitur de Sco. Martino in plateam predictam (*Provvis. filza* 39).

23 Octbr.

Super flumine Umbrone in loco de Caiano, ubi solet hactenus esse pons, qui appellabatur vulgariter ponte del Caiano, fiat unus bonus pons — de lignamine (*l. c.*).

MCCCXLIX. 27 Novemb.

Pro constructione arrengherie, que fit iuxta palatium populi flor. et pro reactatione ianue ipsius palatii *(l. c.)*.

D. D.

Quedam via, quae dicitur via sitorni, per quam itur a strata Sci. Petri in Gattolino ad ianuam abatie camaldulensis, antiquitus constructa, restat in aliqua sui parte micti et construi *(l. c.)*.

23 Decbr.

Construitur capella Sce. Anne iuxta plateam Sci. Michaelis in orto *(l. c.)*.

MCCCL. 19 April.

Per servigi prestati durante la peste appresso l'ufizio del fuoco (officium ignis), desiderano d'esser pagati i seguenti " magistri lapidum et lignaminum ":

Mannus Dei, Pierus Mati, Bartolomeus Rustici, Franciscus Nerii Boctai, Ristorus Cionis, capudmagistri quilibet decem magistrorum. Domandano 4 soldi per notte.

2 1/2 soldi domandano: Gilius S. Baldi, Cecchus Gratie, Iohannes Chiarini, Iohannes Cini, Rossus Boctai, Bartolomeus Landi, Andreas Bone, Iacopus Gherardini, Bertus Simonis, Donatus Bonaiuti, Baldinus Mati, Guido Restori, Pierus Doni, Tomasus Martini, Bartolus Francisci, Bernardo magister, Vannes Ubertini, Duccius Dini, Benvenutus Pucii, Aldobrandus Iacopi, Iohannes Naldi, Iacopus Nieri, Iacopus Gratie, Nerius Naldi, Iohannes Leoni *(Provvis. filza 40)*.

2 Iunii

Pro reparatione casseri de Cennina 40 floreni auri: pro refectione — fortilitie de Ozano 200 flor. auri, fortilitie Civitelle de valle Ambre 50 libr., fortilitie Lancioline 300 flor. auri. — Conplementum et constructio

turris et muri castri de Laterina, inceptorum iuxta recisam dicti castri usque in 300 florenos auri (*l. c.*).

D. D.

" Pro parte Ghieti Michelis sive Chelis et Antonii eius filii ", i quali avevano avuto il permesso di fabbricare una cappella in onore di S. Antonio " super coscia pontis Charrarie ex parte quarterii S. M. Novelle, et super muro applicito ipsi coscie ex latere pontis et versus pontem S. Trinitatis, dummodo via remaneat super ponte in eius amplitudine ", si supplica " capere totum dictum murum applicitum dicto ponti quantum teneret dicta capella ". Fu approvato (*l. c.*).

MCCCL. 15 Iulii

Per riparazione della Zecca (et domorum, in quibus stant leones) si comprano case " a 1.° platea dominorum priorum, 2.° versus ecclesiam S. Petri Scheradii, 3.° Beltrami domini Bungliani, 4.° chiassolinus partim, partim domini Gorii (*l. c.*).

12 August.

Somme destinate per finire la chiesa di Sta. Anna (*l. c.*).

17 Decbr.

Pro conplemento fortilitie de Ozano; 40 lib. f. p. in reparatione fortilitie Civitelle, vallis Ambrę (*l. c.*).

D. D.

Considerato quod adheo carestia magistrorum lapidum et lignaminum crevit causante epidemia preterita, quod laboreria comunis flor., et presertim pontes refici nequeunt et compleri, ordinaverunt quod omnes et singuli magistri — forenses, qui venerunt seu venerint ad civitatem flor., et morari voluerint in civitate et

districtu flor., possint libere et inpune exercere et operari in civitate, comitatu et districtu flor. exercitium et ministerium dicte artis, et laboreria et quaelibet edificia facere, et cogi non possint a consule dicte artis — ad subeundum dictam artem, vel se subscribi faciendum in matricula (*l. c.*).

MCCCLI. 27 Febr.

Pro faciendo — murum inceptum in greto arni cum una porticciuola (*l. c.*).

30 Maii

Pro ponte Rubacontis (*l. c.*).

Iun.

" Exponitur pro parte gonfalonerii, quod platea palatii morae dominorum priorum et vexilliferi iustitie pro decore dicti palatii et totius civitatis flor., et pro evidenti utilitate et pulcritudine ipsius platee esset tota lastricanda mattonibus seu lateribus, ex eo maxime, quod extra ipsam plateam tempore pluviarum citius fluet aqua, et platea predicta nitida remaneret, et tempore bentorum (*sic*) pulvis et lapides — non abundare valebunt in ipsa propter lastricum laterum, si fieret, quod procederet equaliter et non sineret pulverem aliquem vel lapides egregare. Ob cuius rei causam multo magis delectabilis et pulcrior omnibus appareret; et etiam dictum palatium magis ornatum et decorum appareret, si porta palatii versus palatium more offitialium mercantie civitatis flor. ornaretur et construeretur eo modo et forma, prout ornata et constructa est ad presens porta dicti palatii versus vacareccie. " Fu approvato (*l. c.*).

D. D.

Il posto, ove si voleva edificare la chiesa di S. Romolo, era trovato; si supplica ora di poter comprare " de

terreno, domibus etc., que sunt prope ad viam inclusive, quae vocatur via de frascharìis, quae tendit et progreditur versus et usque ád fondachum de Albertis " etc. Fu approvato (*l. c.*).

MCCCLI 28 Iunii

Si fortifica Firenzuola con grande impegno (*l. c.*).

D. D.

Sussidio assegnato allo spedale di S. Maria della Scala, fondato da Sandro olim Cionis Polline de flor. (*l. c.*).

18 Iulii

Hedificatio castri seu fortilitie, que fit seu fieri debet in civitate pistoriensi (*l. c.*).

D. D.

Pro perfectione casseri pratensis (*l. c.*).

D. D.

Si raccomanda la fabbrica della chiesa di Sta. Anna, la quale era stata interrotta, perchè i capomaestri e maestri si trovavano coll' esercito del comune in campagna contro gli Ubaldini (*l. c.*).

17 August.

Già dall' anno 1312 gli Ufiziali di Or S. Michele avevano fatto erigere in quelle vicinanze " hedifficium et granarium pro retinendo et conservando frumentum " (*Provvis. filza* 41).

5 Octbr.

Non potendo condurre la via di Sitorno fino alla via Sci. Salvatoris (ex opposito ianue abbatie seu monasterii de Camaldulo), nemmeno la via S. Giovanni fino alla via S. Benedetto " cum restat inter quamlibet ipsarum viarum aliqua particula micti et fieri ", la quale era un

luogo di asilo; si supplica che ciò sia tolto. Fu approvato *(l. c.)*.

MCCCLII. 3 Feb.

Amerigo da Sommaia, Castello di Lippo del Beccuto, Benedetto di Giovanni Strozzi, deputati a risarcire e fortificare il castello di Cálenzano *(Lettere della Signoria filza* 10 *)*.

10 Febr.

Reparatio portici et tectorum domorum, in quibus moratur dominus capitaneus *(Provvis. filza* 41).

9 Martii

Expedit fieri quendam murum subtus duabus pilis sive subtus duobus arcis pontis Rubacontis, seu circha ipsas pilas ac etiam alios muros et clausuras et reparationes, ut resisti possit facilius fraudibus, quas fieri timetur cotidie per benarium seu alveum fluminis arni *(l. c.)*.

D. D.

Ferrum et legnum pro tectis, quae erant super transitum pontis veteris, coprientes *(sic)* fenestras seu panchas apothecarum comunis flor. *(l. c.)*.

D. D.

La strada dal monastero di Sta. Caterina fino alla via di S. Gallo non era ancora finita; andava " a quadam via, que dicitur la via del Campaccio, usque ad viam quae protenditur iuxta dictum monasterium " *(l. c.)*.

27 Augusti

Moniales monasterii Sce. Anne de Verzaria existentes extra portam Sci. Frediani *(l. c.)*.

D. D.

Capella Sci. Barnabae super ponte Rubacontis (*l. c.*).

MCCCLII. 12 Octbr.

Pro reparatione et ornamento ianuae septentrionalis palatii populi flor. et ad perfectionem ipsius (*Provvis. filza* 42).

29 Octobr.

Providerunt, quod deinceps in futurum palium seu bravium, quod solet curri in die festivitatis Beate Reparate pedester, curratur equester, et quod ipsum palium tempore dicti cursus retineatur — in civitate flor., in contrata seu loco qui dicitur la porta del vescovo (*l. c.*).

MCCCLIII. 12 Ianuar.

Il denaro, destinato per la fabbrica del campanile di S. Reparata, viene assegnato agli stipendiarii (*l. c.*).

7 Augusti

Fiat cassarum seu roccha expensis comunis et hominum terrae S. Gemignani in dicta terra (*l. c.*).

18 Septbr.

Pro parte mercatorum et artificum civitatis habentium apothecas in via, quae appellatur via linaiuolorum, videlicet ab angulo porte rubee civitatis predicte ad angulum mercati veteris (*l. c.*).

24 Septbr.

Bernardo di Chele Bordoni è eletto provveditore della fabbrica delle mura e delle fortificazioni del castello di S. Maria a Monte (*Lettere della Signoria filza* 11).

20 Novembr.

Camerarii camere comunis flor. possint solvere Bonifatio, spetiario, filio olim S. Donati, Corsino Bonaiuti

Iacopo Lapi pictori, Filippo Iohannis magistro, in 110 florenos de auro pro ornamento et rebus opportunis pro ornamento palatii populi flor. pro picturis, que ad presens fiunt in dicto palatio a parte orientali (*Provvis. filza* 42).

MCCCLIII. 23 Decbr.

Magistro Simoni Iacobi delle Cave pro solutione 23 dierum, quibus ivit et stetit de mense Novembris proxime preteriti in exercitu Monzonis ad faciendum ibidem cavas pro habendo castrum Monzonis (*Deliberazioni di Balìa, Spogli dello Strozzi*).

MCCCLIV. 17 Februar.

Pro faciendo conpleri cloacam inceptam pro expurgando aquam et reliquias de palatio populi flor. ad flumen arni (*Prov. filza* 42).

28 Martii

Officiales comunis flor., qui vulgariter appellantur officiales turris, — teneantur altiari faciem domus comunis predicti positam in populo Sci. Michaelis in Orto seu Sci. Bartuli, cui ante platee Sci. Michaelis in orto, ex alio via, et ex al .... de Macis de florentia, in qua est tribunal offitialis platee predicte, ita quod possit sufficere habitationi offitialis predicti; et propterea expendere — in summam 200 flor. auri (*Prov. filza* 43).

8 April.

Exponitur, quod in populo S. M. Novelle et Sci. Laurentii de floren. est quaedam via iusta ecclesiam S. Antonii de flor. ex una parte, et rem domini Francisci de Brunelleschis, seu Pini et filii ex parte altera, per quam itur seu iri potest a strata porte de Favenza ad stratam de Gualfonde, quae quidem via est transeuntibus satis inepta, et vicinis vituperabilis. Concedatur officialibus turris comunis flor. tantum terrenum inter

stratas predictas, quod per ipsum possit dirigi seu micti via eque ampla et plus uno brachio quam sit alia via vetus (*Prov. filza* 44).

MCCCLIV. 7 Iunii

" Casserum Sci. Gemignani non construitur "; mancando i mezzi agli abitanti: decide la repubblica di farlo a sue spese (*l. c.*).

D. D.

Pro faciendo conpleri picturas inceptas circa summitatem palatii dominorum — 60 floreni auri (*l. c.*).

12 Septbr.

Guido Federighi orafo aveva imprestato alla repubblica 100 flor. auri (*l. c.*).

14 Octobr.

Si decreta la fortificazione " de Monteficalli vallis grevis " (*l. c.*).

D. D.

Si fortifichi Barberino (*l. c.*).

24 Octobr.

Si fortifichi S. Casciano (*l. c.*).

17 Decbr.

Balia domini Ricchi de Morano de Mutina inquirere et investigare de omnibus et singulis qui fuissent, seu fuisse dicerentur, culpabiles in facientibus vel fieri faciendo destrui figuras seu statuas niveas leonum, factas in civitate flor. in locis publicis et patentibus civitatis eiusdem de mense Novembris proxime preteriti, seu de presenti mense Decembri (*l. c.*).

D. D.

Armarium pro conservatione scripturarum factum per

Bonaiutum . . . . . magistrum pro summa 22 fiorin. auri (*l. c.*).

MCCCLV. 13 August.

Nuove somme per la fabbrica del campanile (*Provvis. filza* 44).

24 Novemb.

Si fortifica S. Casciano (*l. c.*).

D. D.

Si alloghino " 9 armaria magistro Iohanni Cionis, qui alia armaria construxit et perfecit, vel alii magistro (*l. c.*).

MCCCLVI

Fonti di S. Pier Gattolino e di S. Niccolò si rassettino (*Strozzi, Spogli delle deliberazioni della Signoria*).

15 Ianuar.

200 floreni auri pro reattando colunpnas in palatio dominorum (*Provvis. filza* 45).

5. Februar.

Per riparazione delle fortificazioni di Poggibonsi (*l. c.*).

7 Septemb.

Perficiatur casserum Sci. Cassiani (*l. c.*).

7 Octobr.

" Iohannes Biondi de Casentino, pictor ", aggregato alla cittadinanza di Firenze (*l. c.*).

21 Novemb.

" Translatio ecclesie Sci. Romuli, quae, prout patet, notorie est destructa, nondum facta est "; si supplica dunque che a ciò sia nominata una balìa. Approvato (*Provvis. filza* 46).

D. D.

Quod ipsi officiales et due partes eorum possint prope palatium populi flor. , que vulgariter appellantur domus della Moneta, facere fieri unam pulcram et honorabilem logiam, prout eis videbitur convenire.

Item possint emere turrim positam in angulo mercati veteris in populo Sci. Petri Bonconsigli, cui turri a 1.° via, a 2.° platea dicta, 3.° de Tornaquincis, a 4.° Francisci Masi de Alferiis (*l. c.*).

D. D.

Si fortica Figline (*l. c.*).

MCCCLV. 5 Decembr.

Ematur palatium Maneriorum cum turri et curte, positum in populo Sci. Florentii de florentia, cui a tribus comunis predicti, a quarto via etc. (*l. c.*).

20 Decbr.

In quantitatem 1000 libr. pro muris Castri Franchi vallis superioris reficiendis, qui ruerunt et sunt dispositi ad ruinam (*l. c.*).

MCCCLVII. 16 Ianuar.

Officiales turris provideant palatio comunis flor., posito iuxta plateam Orti S. Michaelis, quod inceptum est hedificari, et reparationi apothecarum pontis veteris (*l. c.*).

Agosto

Reparatio castri Mangone (*Provvis. filza* 47).

25 August.

Questi maestri, " deputati ad constructionem, et fortificationem Castri Sci. Casciani ", domandano d'essere pagati:

Bertus Fey, magister lapidum . libr. 50. 6. — f. p.
Taddeus Ristori } Magistri lapidum
Petrus Duccii } sotii . . . . . . 137. 18. 9. f. p.

Tomasus Iacobi Passere / Andreas Guilielmi	sotii : magistri lapidum f. p.	212.	10.
Filippus Berti de Septignano magister concii.		34.	4.
Donatus Morandi fornaciarius.		28.	4.
Morus Lorini fornaciarius		36	17.

Fu approvato (*l. c.*).

MCCCLVII. 23 Octobr.

Floreni 150 auri pro complemento et in complementum palatii seu domus comunis, que hedificatur iuxta plateam Orti S. Michaelis pro habitatione officialium grascie seu platea comunis predicti (*l. c.*).

MCCCLVIII. 14 April.

Balia pro mictendo seu habendo stratas et vias intra menia castri Sci. Cassiani (*l. c.*).

21 Iunii

Iohanni Pacini, magistro orilogiorum de Mediolano, pro reparatione orilogii comunis (*l. c.*).

25 August.

Providerunt, quod offitiales pontium et murorum comunis flor. debeant — conplere murum iuxta flumen seu alveum fluminis arni, a castello altafrontis usque ad porticellam, que vocatur porticella di fodari (*Provvis. filza* 48).

MCCCLIX. 12 April.

Nuove somme per la fabbrica di S. Barnaba (*l. c.*).

D. D.

" Pro parte monialium monasterii Sci. Iohannis Batiste, in quarterio Sci. Spiritus, exponitur, quod iuxta ipsum monasterium est quaedam via quodammodo inutilis, ymo danpnosa, in populo Sci. Petri in gattolino, que iam fuit fossum, que est prope muros veteres civitatis predicte et portam, que dicebatur porta Iannis della bella.

Cui quidem vie ex uno latere sunt domus monasterii antedicti, ex alio latere, videlicet ex opposito ad ipsum monasterium, sunt domus Chiari Iacobi, Benini Benuccii, Guiduccii Donati, Buoni Bartholi et heredes dei Pelegrini, ex alio vero latere est via comunis, que dicitur via chiara. " Supplicano che a loro sia conceduta la strada " eatenus, quatenus dictum monasterium et domus et res dicti monasterii iuxta ipsam viam " (*l. c.*).

MCCCLIX. 5 Iunii

Non avendo l' arte dei mercatanti " domum iudicis seu officialium forensium universitatis eiusdem, et in qua tractare possint negotia ipsorum ", supplica la Signoria di concederle " quoddam casolare comunis flor., positum in civitate iuxta plateam palatii dominorum priorum populi flor. ex uno latore, (*sic*) et viam seu chiassum, quo itur ad fondellum ex alio latere ". La Signoria approva sotto condizione " ut ibi ipsa universitas hedificet unam domum pulcram et honorabilem pro universitate predicta, que nominetur la casa de la Mercantia ". S' intende a spese dell' arte (*l. c.*).

MCCCLX. 25 Februar.

Pro molendinis — Benincasae Gratie, lignaiuolo, populi Sci. Apollinaris — libr. 7 s. 3 d. 4. f. p., et Zenobio Guerii, lignaiuolo, populi Sci. Iacobi inter foveas— libr. 16. s. 10 f. p. (*Provvis. filza* 49).

20 Maii

Pro reparatione turris et castri de Giogatoio districtus florent. (*l. c*).

D. D.

Venditio unius chiassi, positi flor. in populo Sci. Iacobi de ultra arnum iuxta viam, que vocatur el fondaccio, cui chiasso ab uno latere dicta via, a secundo heredum Sandri de Rinucciis, et in parte Simonis Francisci de Rinucciis, a tertio Arrigi et Iohannis et Pieri,

filiorum quondam Pieri Antinori, et in partem Tomasi Monis Guidetti (*l. c.*).

MCCCLX. 29 Iulii

2000 libr. pro ecclesia Sce. Reparate (*l. c.*).

A die III Augusti ad diem XI.

" Urbevetanis ". Se gli raccomanda Maestro Andrea detto Orgagna, il quale intento in Firenze alla costruzione della chiesa di Or San Michele non haveva prima potuto andare a servirgli nella costruzione della loro chiesa d' Orvieto ". *

MCCCLXI. 11. Augusti

Emptio turris ad usum offitii zecche; turris cum domo seu casolari simul posita in populo Sci. Petri Scheradii, quibus a primo via sive chiassus, qui dicitur de Cigliamochis, ubi respondet dicta turris, a secundo ibi iuxta et ex parte meridiei, ubi respondet dicta turris et domus, alia via sive chiassus, a 3.° quantum tenet dicta domus ex parte orientali Iohannis Cennis muro comuni mediante etc., a 4.° quantum tenet dicta domus ex parte settentrionali domus seu terrenum comunis flor. (*Provvis. filza* 51).

D. D.

Cloacha et muri prope pontem Rubacontem conpleantur (*l. c.*).

Ultimo Septembri

La società di S. Maria della Croce, volendo erigere " capellam cum cimiterio iuxta locum iustitiae pro salute animarum danpnatorum " desidera di possedere " petiam terrae, positam iuxta locum iustitiae prope menia civitatis extra portam Sci. Francisci in populo Sci.

* (*Spoglio delle lettere dei Signori Priori della repubblica fiorentina* 1357 — 1360; *Magliabechiana Cl. XXV*. 376.)

Iacobi inter foveas quarterii Sce. Crucis. Que petia terre est longitudinis brachiorum 35, et latitudinis brachiorum 25 vel circa, cui hi sunt confines: a primo et secundo platea sive pratum porte Sci. Francisci, que platea sive pratum vocatur locus iustitie, a tertio flumen arni, a quarto murus piscarie molendinorum comunis flor. (*l. c.*).

MCCCLXI. 29 Octobris

Domus cum orto et giardino posita in populo Sce. M. Novelle in parte, et in parte via dicta cortemoza, videlicet in via qua itur a croce trebbii versus campum corbolinum, et volvit versus Scam. Mariam Maiorem, quibus omnibus ex duobus lateribus via publica, a tertio abbatie monasterii de Ripoli, a quarto Iohannis Bindacci, a quinto heredum Zanobii Simonis confines (*l. c.*).

26 Novembr.

Intorno alla fabbrica (palatii, quod fit) di Or S. Michele (*l. c.*).

MCCCLXII. 26 April.

Debent fieri facere lastricum et ipsam plateam et locum piscium (in via di lungharno iuxta pontem veterem) lastricari et aptari facere (*l. c.*).

1 Iunii

" Petitur subsidium pro parte prioris seu rectoris ecclesie Sci. Barnabe in ornamentum ecclesie "; l'altro denaro era speso e si spende (et convertitur) " pro muris et fabbrica ecclesie " (*l. c.*).

23 Decbr.

Officiales comunis flor., qui vulgariter appellantur offitiales turris, possint ordinare ita et taliter, quod domus, quae sunt iuxta plateam palatii dominorum priorum et vexilliferi versus septentrionem, retrahantur retro, seu quod de ipsis amputetur et elevetur ante kalendas

Februarii secuturi. Et insuper quicunque aliquem murum seu edificium aliquod destruxerit occasione predicta, teneatur — saltem ante diem decimam mensis maii secuturi facere et fecisse refici ipsum murum in loco debito iuxta ipsum palatium, et ex latere ipsius platee pulcrum et decentem, et altitudinis saltem duodecim brachiorum (*Provv. filza* 52).

MCCCLXIII. 14 Decbr.

Pro parte servitorum vestrorum et populi et comunis flor. Bartholi Lame, Iohannis Arrighecti, Miglioris Guidocti, Tomasi Guidocti, Iacobi Giunte, Andree Pepi, Iacobi Guiglielmi, lignaiolorum, reverenter exponitur, quod ipsi ac plures alii magistri et manovales pro eorum lignaminibus, ferramentis et rebus ac opibus datis et prestitis ad mandatum seu requisitionem officialium castrorum pro fortificatione civitatis flor., debent recipere et habere 1400 libr. f. p. vel id circa (*Provvis. filza* 53).

MCCCLXIV. 12 Ianuar.

Si ristaurano le fortificazioni dell'Incisa (*l. c.*).

17 Maii

Petunt subsidium pro reficiendis muris castri Montisluchi, quorum brachia mille erant diruta (*l. c.*).

1 Iunii

600 flor. auri pro reficiendo pontem de ficecchio (*l. c.*).

D. D.

Pro fortificatione comunis et populi S. Nicolay de Radda comitatus flor., et pro una cisterna in dicto castro facienda (*l. c.*).

D. D.

Quod comune et homines castri S. Marie de Terra nova vallis arni superioris debeant portas et turres dicti

castri — perfici facere usque ad altitudinem quindecim brachiorum super muros dicti castri *(l. c.)*.

MCCCLXIV. 20 Iunii

Si decide la fortificazione " burgi S. Nicolay de florentia veluti extra civitatem flor. " *(l. c.)*.

27 Augusti

Dominus Cinus domini Marci de Pistorio ad legendum Decretales cum salario floren. 190 *(Deliberazioni degli Ufiziali di studio ; Spogli dello Strozzi)*.

11 Decbr.

Pro parte hominum Sci. Bartholomei de Gagliano petitur subsidium propter quendam murum, qui ruit *(Provvis. filza 54)*.

19 Decbr.

Bernardo Biagii, Nicolao Ciardi, Amadori Pieri, magistris de florentia, pro servitiis prestitis per eos comuni flor. erga constructionem stechati de lostale *(l. c.)*.

MCCCLXV. 24 Ianuar.

2000 libr. f. p., ut castrum Cascie vallis arni superioris comitatus flor. fortificetur, ut possit habilius guerrarum temporibus defensari *(l. c.)*.

30 Ianuarii

La rocca di Romena e i castelli di S. Niccolò, e Bibbiena in Casentino si fortificano *(Lettere della Signoria filza XI)*.

11 Februar.

Balia pro reparatione et fortificatione castri Vicchii de Mucello *(Provvis. filza c.)*.

30 Martii

" Item essendo in vingnone, benchè per la priniçipale

cagione non aveste a essere col papa, voglamo il visitiate, et dopo racommandationi humilissime gli direte; Che la celebre fama et sufficientia del maestro *Francesco Petraccho*, nostro cittadino, con grande desiderio ci à indocti e induce di riducerlo ad habitare in firenze, sì per honore de la nostra città, et sì per riposo suo. Il quale con molta faticha di corpo et studio scientifico per varie parti del mondo sè affaticato; et però che patrimonio non à in firenze, nè facultà d'aquistare, et secolarmente non si dilecta d'abitare, acciò che ricepto ecclesiastico possa avere, degni cencedergli di gratia il canonicato di firenze prima vacante, non obstante alcuna concessione; sichè sia preferito a ogni altro canonico expectante, et nullo il preceda. Et di questo v'informate con Piti delo stile de la corte, sichè concessione sia la più larga ch' essere può " (*Istruzione per maestro Rinaldo da Romena, professore in sacra teologia; lettere della Signoria filza* 12).

MCCCLXV. 2 Aprilis

Si permette all'abate del monastero d'Agnano di fortificare il monastero medesimo per sua sicurezza e per sicuzezza della strada (*l. c.*).

8 April.

" Sanctissime pater et domine. Insignem virum multa scientia, meritis et virtutibus preclarum, dominum Franciscum Petracchi, honorabilem civem florentinum, iam diu exterarum partium incolam, pro honore civitatis nostre ad patriam reducere cupientes, pro eo sanctitatis apostolice munificentiam et gratiam invocantes, eidem devotissime supplicamus, quatenus suarum eximiarum virtutum actentis studiis operosis, quibus ab iuventute floruit, et magne laudis preconio sublimatur, dignemini, ut ad redeundum ad civitatem nostram effectuosius disponatur, esse de florentino et fexulano canonicatibus, ut cum honore ibidem valeat residere, de

gratia providere; saccientes ipsum nostrae devotionis intuitu preferendum esse ceteris aliis canonicis expectantibus in ecclesiis antedictis. (*Lettera della Signoria a Papa Urbano V. l. c.*).

MCCCLXV. 28 April.

Si fortifica Figline (*Provvis. filza c.*).

12 Maii

Murus fiendus extra portam iustitie civitatis flor., iuxta flumen arni pro reparatione dicti fluminis (*l. c.*).

7 Agosto

Vinti i Pisani il dì 28 Luglio 1364, si ordina di celebrare il giorno di S. Vittore, di erigergli un altare in Sta. Reparata, e di correre un pallio di fiorini 50 d'oro (*Provvis filza* 55).

15 Octbr.

Construhuntur et hedificantur due volte magne ad presens in ecclesia Sce. Reparate (*l. c.*).

1 Decbr.

Ad mictendum, faciendum et aptandum quandam viam in sexto ultrarni inter muros civitatis flor., videlicet a puteo Toscanelli versus portam Sci. Georgii (*l. c.*).

19. Decb.

Comune flor. in forticatione ipsa (di Figline) iam expendit plura, plura et plura milia florenorum, et multa adhuc solvi restant pro conplemento dicte fortificationis (*l. c.*).

MCCCLXVI. 21 Maii

Domus emptae et destructae pro faciendo antiportum ianue Sci. Frediani de flor.; cxtimatae fuerunt per Ristorium Cionis et Simonem Daddi, capudmagistros communis, et Pierum Iamboni, Stefanum Gherardini,

Iohannem Simonis et Ambroxium Ristori, magistros electos ad predicta *(l. c.)*.

D. D.

Per terminare una strada (in sexto ultrarni intra muros civitatis, videlicet a puteo Toscanelli versus portam Sci. Georgii) domanda Nerio Fioravanti ancora un mese *(l. c.)*.

MCCCLXVII. 21 Ianuar.

Ancora si fortifica Figline *(l. c)*.

13 Februar.

Bonaccio di Piero Velluti è deputato a fortificare le terre di Veschia e di Estina della val' d'Arno di sopra (*Lettere della Signoria filza* 13).

14 Februar.

Si comanda al potestà di Bibbiena di assegnare un termine a tutti quelli, che avessero le loro case col tetto di paglia, ad averle coperte di lastre o di tegoli; e agli uomini di quel castello ed a quello di Gello si dà per termine tutto il mese di marzo ad aver perfezionate le fortificazioni altre volte ordinate *(l. c.)*.

9 Martii

Verificandosi sempre più la notizia del passaggio dell' imperadore in Italia, Ser *Brunellesco di S. Lippi* è spedito a Ferrara e a Padova ad oggetto d' informarsi delle medesime novità, e passare di poi a Praga, ove si diceva essere l'imperadore, ad espiare tutti i suoi andamenti, le sue intenzioni ed i preparamenti *(l. c.)*.

19 August.

Approvasi questa supplica: "pro parte comunis et hominum de Scarparia comitatus flor. reverenter exponitur — quod, quum ipsi homines a modico tempore citra multas expensas fecerint in conservatione fortilitie

dicti castri, nichilominus invenerunt et inveniunt steccatum dicti castri marcidum et destructum, quod inpossibile esset eis illud absque dominationis vestrae subsidio reficere, et quod in ipsa expensa steccati, licet fuerit et sit utilis ad opportunitatem subito imminentem, nichilominus, quia huiusmodi lignamina modico tempore durant, utilis esset, dum possibile suppetit et tempus patitur, fortificare cum muris " (*Provvis. filza* 57).

MCCCLXVII. 27 Octob.

De remurando murum Castri Franchi vallis arni inferioris, quod ruit, seu murari faciendo in kalendas Iunii secuturi de mattonibus per longitudinem saltem octuaginta brachiorum vel circa, et grossum uno brachio et dimidio, et altum prout altus est alius murus dicti castri (*l. c.*).

D. D.

Si promette un sussidio agli uomini " castri S. Marie Terre nove vallis arni superioris ", ove per terminare la fortificazione restavano ancora sedici torri piccole; otto ne erano finite (*l. c.*).

D. D.

Pro parte — hominum de Ponturmo, districtus flor., exponitur castrum ponturmi est noviter augmentatum, muratum et fortificatum; adhuc restat fieri fossum circa dictum castrum, ut habeat fortitudinem opportunam. (*l. c.*).

23 Decbr.

" Proparte sotietatis beate Marie virginis del tempio de flor. exponitur, quod quum — fuerit reformatum de faciendo subsidium sotietatis predicte pro complendo ecclesiam, quam ipsa sotietas facit hedifichari extra et prope ianuam iustitie civitatis flor., et quod ipsa sotietas habuerit a comuni flor. — 50 florenos auri; nichilominus quod quidam murus comunis flor. factus

extra dictam ianuam pro conservatione murorum civitatis predicte minabitur ruinam, et quod eius ruina poterat esse multnm contraria fabrice ecclesie, opportuit quod ipsa sotietas faceret refundari dictum murum, et fieri quaedam repagula pro conservatione ipsius muri, in quorum constructione expenderunt 60 florenos auri vel idcirca, propter quod nequeverunt efficaciter intendere ad perfectionem ecclesie memorate." Petitur subsidium 50 florenorum auri (*l. c.*).

MCCCLXVIII

Si fortifica il castello di Leporaia, distretto di S. Miniato (*Spogli dello Strozzi*).

18 Ianuar.

Pro constructionibus cathedralis ecclesie et murorum civitatis flor. (*Provvis. filza* 57).

30 Martii

Fiat reparatio castrorum Monterappoli, Ancisae et Montisluchi della Berardingha (*l. c.*).

13 Iunii

Novum subsidium, quod circa fortificationem castri Fegghini comitatus florent. adhuc restat aliquid operari (*Provvis. filza* 58).

21 Iunii

Pro parte comunis castri veteris vallis riane districtus flor. petitur subsidium pro fortificatione (*l. c.*).

19 Augusti

" Pro parte offitialium castrorum et vestrorum servitorum comunis et hominum castri Vinci comitatus flor. exponitur, quod muri dicti castri de Vincio sunt in parte ruinati, et in parte caduti." Desiderano che il comune di Vinci sia costretto di far la riparazione (*l. c.*).

MCCCLXVIII. 12 Septbr.

Pro fortificatione castri de Sca. Fiore *(l. c.)*.

D. D.

Pro faciendo reparari domum pro habitatione iudicis rationum, — prope locum ubi venditur bladum *(l. c.)*.

25 Octobr.

Il denaro, destinato per la fabbrica del duomo, si converta " in conplementum seu fortificationem murorum civitatis flor., qui sunt iuxta flumen arni a pischaria, quae est prope portam civitatis flor., que appellatur porta iustitie, infra tam citra quam ultra arnum " *(l. c.)*.

1 Decembr.

Breve del Papa Urbano V. ai Priori, col quale dice di avere ricevuto benignamente Giovanni Boccaccio, ambasciatore loro, così a riguardo di chi lo aveva mandato, come per la considerazione dovuta alla di lui virtù, e di aver ascoltato con attenzione le cose prudentemente da lui propostegli per parte loro, e di avergli risposto ciò che credeva convenirsi per la riforma d'Italia, alla quale intendeva con l' aiuto di Dio procedere *(Atti Pubblici lib. XVI)*.

12 Decbr.

Terminus pro perfectione murorum prorogatus in kalendas Ianuarii. Et operarii opere seu fabrice ecclesie S. Reparate possint — murum iuxta flumen arni perfici facere usque ad locum, qui dicitur castello altafronte, ac etiam terrenum montuosum, quod est retro domus Bagnes. prope flumen arni a ponte Rubaconte usque ad dictum castellum altafronte, explanari facere, prout melius ad decorem civitatis viderint convenire *(Provvis. filza. c)*.

MCCCLXIX. 20 Febr.

Franciscus Nicolay aurifex, civis flor., unus ex consiliariis (*l. c.*).

29 Martii

Piero Salvini magistro ~~pro copertura~~ tectorum et manutentione aquaiorum et aliarum rerum libr. 13. f. p. (*l. c.*).

11 Iunii

Una domus posita in populo Sce. Felicitatis de flor. in via piazze, cui a primo via et Iohannis Coppi Benitii, a 2.° et 3.° Pieri Malefici, a 4.° heredum Lapaccii del Bene. — Medietas unius domus posite in dicto populo, et loco dicto ala piazza al ponte vecchio, cui a 1.° via, a 2.° turris partis Guelforum, a 3.° via, a 4.° de Rubeis. — Medietas unius domus posite in dicto populo, in classo retro dicte turris partis Guelforum, a 1.° dictus classus, a 2.° de Rubeis, a 3.° de Sassolino, a 4.° de Cavigianis (*Provvis. filza* 59).

18 Iulii

Quilibet singularis nobilis dominus, vel quelibet civitas seu universitas cuiuscunque civitatis, castri, terre vel loci teneatur in die festivitatis Sci. Iohannis Baptiste offerre palium seu cereum floritum; et in die festivitatis saltem ante horam medie tertie debeat comparere per se ipsum vel sindicum constitutum in platea palatii dominorum priorum. In die vigilie festivitatis tenebuntur offerre cereum non floritum (*l. c.*).

6 August.

Pro strata sive via nova prope flumen arni et prope locum cui dicitur la pietra golfolina, per quam cum curribus iri et rediri possit usque ad montem lapum (*l. c.*).

D. D.

Ordinaverunt compleri murum inceptum construi in flumine arni extra portam iustitie civitatis predicte, et alium murum inceptum construi in dicto flumine arni ex latere strate de ricorboli; et qualiter maior pars pecuniae — pervenire debet ad manus camerarii et pontium et murorum pro constructione et perfectione murorum, portarum et antiportarum civitatis flor. (*l. c.*).

MCCCLXIX. 22 Aug.

Defensio casseri Volterrae traditur reipublice flor. per decem annos (*l. c.*).

5 Octobr.

Fra gli Ufiziali " guerre civitatis flor. " è nominato Ristorus Cionis magister (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCLXX. 15 Februar.

Simon Bandini Dellischa et Iohannes, filius dicti Simonis, debeant obrobriose pingi in muro palatii habitationis domini potestatis civitatis flor., ubi et quem ad modum ipsis capitaneis partis videbitur convenire (*Prov. filza C*).

17 April.

Destruantur fortilitia, quae dicitur le colline, posita prope terram Sci. Miniatis, et hedifitia ibidem existentia (*l. c.*).

7 Iunii

Pro parte comunis et hominum castri S. Bernabe de Scharparia — exponitur, quod stecchata dicti castri in pluribus et pluribus locis adeo sunt confracta et debilitata, et quod reficere steccata est res magni sumptus et modicum duratura, propter quod multi credunt esse melius dictam terram paulatim murare (*l. c.*).

D. D.

" Ordinata est fortificatio abbatie Sci. Salvatoris de Septimo. " * Le spese dovevano somministrarle il convento medesimo " et communitates, universitates etc. de plebatu plebis de Septimo quarterii Sci. Spiritus " (*l. c.*).

MCCCLXX. 8 August.

Pro perfectione muri burgi S. Nicolay (*Provvis. filza* 60).

MCCCLXXI. 21 August.

Rehedificetur fortilitia Rignani (*Provvis. filza* 62).

22 Octobr.

Balia ad faciendum et reponendum terram et fortilitiam firenzuole (*l. c.*).

24 Novemb.

Desidera un cittadino di erigere una cappella in onore della Madonna sulla prima pila del ponte Rubaconte (verso Sta. Croce); la Signoria glie lo permette " cum conditione quod sit non maioris latitudinis, nec super flumen arni, nec versus viam, qua itur ad molendinum. " A sue spese potrà tenere un cherico per celebrarvi la messa (*l. c.*).

D. D.

Vuol essere pagato " Zanobius guerri, legnaiuolus, pro multis lignaminibus, quae offitiales pontium et murorum habuerunt ab eo occasione parate, quae facta fuit extra portam iustitie " (*l. c.*).

MCCCLXXII 6 Octobr.

" Ambe campane, quae sunt super turri palatii, sunt

* Sopra la porta dell'antico ingresso di questa Badia si conserva ancora un giglio con questa iscrizione: Il comune di Firenze fece aiuto fiorini 2200 per fare la presente fortezza, acciò entrar vi possa il fiorentino senza rifiuto, e in segno di ciò che sia veduto, è posto il giglio, non per occupare ragione del monastero, ma per mostrare sempre a ciaschuno quel che fu proveduto.

rupte et continuo plus rumpuntur; volendo facere refici campanam grossiorem, existentem super turri predicta, ponderis viginti milium librarum vel circa, costabit mille sexcentis floren. auri (*Provvis. filza* 62).

MCCCLXXIII. 23 Februar.

Cini Iohannis et Ser Filippi	quondam domini Marchi domini Vannis de Tebaldis de Pistorio, civilitas. (*l.* c.).

5 April.

Turris palatii existentis in terra Sci. Miniatis, et campanile plebis terre predicte, et turris palla leonum in dicta terra — custodiantur continue (*l. c.*).

24 Maii

A Riccho q. Lapi populi S. Stefani, ed al di lui figlio fu dato il permesso di rifare la campana grande, "quae effectum concupitum non habuerat " (*l. c.*).

12 Augusti

" Pro parte quam plurium civium civitatis florentie, desiderantium tam pro se ipsis, quam pro aliis civibus aspirare desiderantibus ad virtutes, quam etiam pro eorum posteris et descendentibus instrui in libro *Dantis*, ex quo tam in fuga vitiorum, quam in acquisitione virtutum, quam in ornatu eloquentie, possunt etiam non gramatici informari, reverenter supplicant vobis dominis prioribus etc., dignemini opportune providere et facere solempniter reformari, — possitis eligere unum valentem et sapientem virum, in huiusmodi poesie scientia bene doctum pro eo tempore, quo voletis, non maiore unius anni ad legendum librum, qui vulgariter appellatur el Dante, in civitate flor., omnibus audire volentibus, continuatis diebus non feriatis, et per continuas lectiones, ut in similibus fieri solet. Et cum salario, quo voletis, non maiore 100 florenis auri pro

anno predicto. Et quod camerarii comunis predicti possint et teneantur dictum salarium dicto sic electo dare et solvere de pecunia dicti comunis in duobus terminis sive paghis, videlicet medietatem circa finem mensis decembris, et reliquam medietatem circa finem mensis aprilis, absque ulla retentione gabelle, habita duntaxat apodixa offlcii". Fu approvato (*l. c.*).

MCCCLXXIV. 14 Ianuar.

" Considerantes quod pro construendo et construi faciendo unam honorabilem logiam in platea seu iuxta plateam palatii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie et comunis flor. expedit inter cetera habere infrascriptas domos, pertinentes ad providum virum Dinum Gerii Cignamochi, populi Sci. Petri Scheradii, (quibus ex parte anteriori via de vacchereccia seu platea supra dicta, ex alio latere versus ecclesiam S. Petri predicti murus dicti comunis, et ex alio latere domus olim domini Buugliani de Baroncellis, ex parte vero posteriori domus monete seu zeche comunis predicti, et in parte alia domus dicti Dini). " * Si ordina di comprar le dette case e si nomina una balìa della fabbrica (*l. c*).

28 Martii

" Civilitas concessa Bartholo Vannis, populi Sci. Felicis in piazza, migistro lapidum"; abitava già dieci anni in Firenze ed era matricolato nell' arte dei maestri (*Provvis. filza* 64).

22 Iunii

La repubblica destina fiorini 1500 per la fabbrica di una nuova chiesa a S. Miniato, essendo la loro chiesa vecchia inclusa nel recinto del cassero e delle nuove mura (*l. c.*).

* Il Vasari mette la compra delle case nell'anno 1355 Prova il nostro documento che la famosa loggia de' Lanzi è di un' epoca posteriore.

MCCCLXXIV. 13 Octobr.

Ecclesia Sci. Bernabae, quae sita est florentie in populo S. Laurentii, nondum finita *(l. c.)*.

MCCCLXXV. 23 Augusti

Iohannes quondam Ser Bartolomei de Pallaleonibus vendit reipublicae turrim pallaleonum pro libr. 340 (*Provis. filza* 65).

11 Decbr.

Che si finisca la fabbrica " castri S. Angeli ad pontem Sevis " (*l. c.*).

MCCCLXXVI. 14 Februar.

Quedam domus seu pallatium positum in civitate flor., parte in populo Sce. Marie de Capitolio, et parte in populo Sci. Petri Buonconsigli, cui domui sive pallatio a 1.° via, quae dicitur ferrovecchi, a 2.° via seu chiassus, a 3.° plateola, quae vocatur plateola della paglia, a 4.° heredum Iacobi Iohannis Cavelli, seu Francisci Baldi Betti *(l. c.)*.

10 Iunii

In planitie existente prope civitatem florent. citra terram prati, et maxime in partibus burgi de Campi, opus est construi facere aliquam terram, in quam guerrarum temporibus circumstantes possint refugere (*Provis. filza* 66).

22 Septembr.

La loggia de' Lanzi è cominciata; si ordina che gli operai del Duomo invigilino pure alla fabbrica della loggia, massime avendo l' opera più denaro del bisogno (*l. c.*).

29 Octobr.

Presbyter Laurentius Spinelli, rector ecclesie Sci. Andree, plebatus plebis Sce. Cecilie, fundator hospitalis

S. Laurentii de Sco. Andrea, hodie societatis del Bigallo *(l. c.)*.

MCCCLXXVII. 22 Decb.

Terra in partibus Campi construitur *(l. c.)*.

MCCCLXXVI. 23 Martii

Si approva la supplica di finire " castrum seu terram de Vicchio partium mucelli, inchoatum iam sunt plures anni *(l. c.)*.

5 Iunii

Si termini la loggia *(Provvis. filza 67)*.

29 Iulii

" Societas fesulana, instituta ad honorem Marie Virginis, quae societas appellatur la compagnia della Pietà " aveva ricevuto da " nobile muliere domina Piera, uxore Iacopi Filippi de Amenis, et filie olim Gherardi Bonsi, quae moratur in populo Sci. Andree de florentia in via sangallo, " lo spedale di S. Gherardo, la di cui patrona era essa, sotto condizione di farne un monastero *(l. c.)*.

26 August.

Subsidium pro perfectione castri de Granaiuolo, a modico tempore inceptum *(l. c.)*.

23 Decbr.

Approvazione della seguente supplica. " Pro parte domini Bonifatii quondam domini Ugonis de Lupis de Parma, marchionis Soranee, civis fiorentini, reverenter exponitur, — quod ipse dominus Bonifacius intendit deo dante ad honorem dei et beate Marie Virginis, matris sue, et totius celestis curiae, et nominatim beati Iohannis Baptiste, facere construi, fundari et hedificari suis sumptibus et expensis in civitate flor., in

populo Sci. Laurenti in via Sci. Galli, pro remedio anime sue et suorum predecessorum quoddam hospitale seu quasdam domos pro peregrinis et pauperibus receptandis, et quandam cappellam iuxta seu prope seu infra ipsas domos seu ipsum hospitale, ubi possint divina officia celebrari, ita quod dicta cappella sit suffraganea et accessoria ad dictum hospitale, non sub titulo alicuius beneficii, sed solum pro consolatione et refrigerio pauperum et infirmorum ibi degentium. Et ipsum hospitale seu domos fulcire et fulciri facere lectis et masseritiis opportunis. " * *(l. c.)*.

MCCCLXXVIII

Torre e loggia della famiglia de' Tebertelli della terra di S. Miniato furono rovinate per fortificare la fortezza o cittadella della terra *(Spogli dello Strozzi)*.

MCCCLXXX. 20 Febr.

Zanobii et Iohannis fratrum, aurificum, filiorum quondam Francisci de Padua, ad presens habitantium florentie in populo S. Nicolai, civilitas *(Provvis. filza 70)*.

17 Septbr.

Volendo separare nello spedale, " quod disposuit construi et hedificari, " le abitazioni delle femmine da quelle degli uomini, e non bastando a ciò il terreno comprato da lui, supplica il marchese Bonifazio de' Lupi di poter ancora acquistare lo spedale di S. Michele de cruce vite ivi vicino. Fu approvato *(l. c.)*.

11 Octobr.

Nemmeno questa compra bastava; gli fu approvata una nuova supplica del medesimo tenore, " ne pium

* Esistono fra le lettere degli imperadori le lettere patenti, colle quali Carlo IV il dì 9 Febbraio 1356 conferisce al nobil uomo signor Bonifazio Lupi da Parma, marchese di Soragna, suo consigliere e famigliare, la pensione di fiorini 300 d'oro sopra il comune di Firenze

opus per ipsum dominum Bonifatium inceptum remaneat imperfectum " *(l. c.)*.

MCCCLXXX. 22 Decbr.

Fortificatio castri de Campi iamdiu incepta *(l. c.)*.

30 Decbr.

Si paga fiorini 25 a Cecco Lapi e Piero Iohannis, depintori, pro pittura della saletta del palazzo de' Signori *(Spogli dello Strozzi)*.

MCCCLXXXI. 1 April.

Fortificatio castri Vichii in partibus de Mucello; muri et porte dicte terre nondum sunt completi *(Provvis. filza* 72).

4 April.

Muri castri Tignani comitatus florent. in tertia parte diruti sunt *(l. c.)*.

22 August.

550 fiorini assegnati alla riparazione della fortezza di Poggibonsi, " quod muri — in magna parte destructi et rupti et in terra deducti, et nisi provideatur ipsorum reparationi de facili possent etiam destrui et ruinari in totum, ex eo quod ipsi muri dicti castri fuerunt et sunt murati de lapidibus et terra " *(l. c.)*.

30 August.

" Campana maior palatii domini potestatis ructa est, et quod pro honore dicti comunis necesse est ipsam fundi et refici facere. " Si alloga a Riccho Lapi, populi S. Michaelis Vicedominorum, per il prezzo di 250 fiorini d'oro, *(l. c.)*.

MCCCLXXXII. 24 April.

Fortificatio Marcialle comitatus florent. *(Provvis. filza* 73).

MCCCLXXXIII. 26 Octobr.

Onde terminare la fabbrica della chiesa di Sta. Croce, " quae adhuc non est perfecta, et quasi legata et relicta", si nominano sette uomini dell'arte dei mercatanti (*Provvis. filza* 74).

MCCCLXXXIV. 30 Martii

Pero Miglioris, aurifici, pro pretio cuiusdam sigilli auricalchi per eum facti, sculpti et deaurati, cum immagine Sci. Donati episcopi, pro mittendo comuni Aretii flor. 6 (*Spogli dello Strozzi*).

D. D.

Balìa per fare uno o più laghi " pro abundantia piscium " (*Provvis. filza* 75).

12 Decbr.

" Comuniter dicebatur, quod in partibus Florenciuole fieri debebat dictus lacus (ved. 30 Martii); et etiam aliqui ex dictis offitialibus cum certis magistris illuc iverunt pro designando et ordinando dictum lacum in ipso loco " (*l. c.*).

D. D.

Subsidium pro monachis Sce. Trinitatis, " quum ipsa ecclesia repararetur seu perficeretur " (*l. c.*).

MCCCLXXXV. 7 Augusti

Pro solvendo expensas, factas et faciendas de proximo pro picturis et ornamentis audientie palatii dominorum, et pro picturis coperture cappelle dicte audientie, et pro residuo solutionis cuiusdam finestre vitree (*Provvis. filza* 76).

9 Decbr.

Ordinaverunt operariis opere S. Reparate ad per totum mensem Iunii fecisse amactonari et decenter totam plateam palatii dominorum priorum (*l. c.*).

MCCCLXXXVI. 14 Augusti

" Considerantes qualiter de presenti mense Augusti pro magnificentia civitatis florent., et pro ampliando plateam palatii residentie — fuerunt destructe et continue diruuntur quam plures domus, apotece et hedificia posite et existentia iuxta dictam plateam, ac etiam ecclesia Sce. Cecilie cum domo habitationis rectoris ipsius ecclesie, ordinaverunt — de novo construi dictam ecclesiam et dictas domus, eo loco, ubi videbitur, dummodo edificetur in sua parrocchia. Item quod ex parte, in qua domus et hedifitia sunt de presenti destructa, et versus ipsam partem platee possit et debeat ipsa platea quadrari et ad quadrum — honorabiliter actari; eo tamen declarato, quod non possint deliberare vel ordinare, quod platea extendatur vel amplietur ultra faciem et tenorem turris, que dicitur appellari turris del panchese. " Le spese si contano almeno 8000 fiorini. " Quod si ex parte predicta dicte platee aliquod terrenum vacuum remaneret, — ibidem in toto vel in parte fiant apotecae (*Provvis. filza* 77).

25 Augusti

Sussidio per dieci anni onde terminare la chiesa di S. Barnaba (*l. c.*).

MCCCLXXXVIII. 26 Februar.

Tedaldi dannificati per l' aggrandimento della piazza de' Signori. (*Provvis. filza* 78).

12 Iunii

Dopo avere spesi 20000 fiorini per lo spedale di S. Giovanni Battista (facti ad similitudinem et normam hospitalis Sce. Marie Nuove) e spendendo ancora, supplica il marchese, allora in età di 70 anni, che il detto spedale dopo la sua morte sia sottoposto all' arte di Calimala (*Provvis. filza* 79).

MCCCLXXXVIII. Novemb.

Ordinaverunt fieri balnea Vulterranea *(l. c.)*.

MCCCLXXXIX. 18 Martii

Exitu mensis februarii universalis processio tam cleri quam populi facta fuit, et celebrata missa super arengheria iuxta palatium dominorum *(l. c.)*.

12 April.

Offitiales comunis vulterranei locaverunt magistro Christoforo et Bernardo et Macteo et sotiis, pro comuni flor. recipientibus, domos et balnea de Morba, posita in comitatu vulterraneo per tempus et terminum 28 annorum ad fictum 10 floren. boni et auri auri (*Provvis. filza* 80).

23 April.

Castrum Campi quasi completum, tamen indiget quod in eo domus et habitationes construantur et fiant *(l. c.)*.

26 Iunii

Petitur subsidium pro parte monasterii Sce. Trinitatis, ubi multa hedifitia iam facta sunt et fieri restant *(l. c.)*.

13 August.

Carta di bambagia si fa a Colle in Val d'Elsa *(l. c.)*.

MCCCXC. 29 Martii

Indennizzazione per case distrutte " pro ampliatione vie, qua itur a platea dominorum ad palatium Sci. Michaelis in Orto " (*Provvis. filza* 81).

30 April.

Ambrosio Benincasae, pictori, qui designavit super quadam carta omnia castra comitatus Senarum, et comitatus flor. eis circumstantia, flor. 17 (*Spogli dello Strozzi*).

D. D.

Antonio Bartoli Malaghigne, magistro, pro expensis factis in duabus navibus magnis de novo factis, et missis in clanis Aretii pro fulciendo terram Montispoliciani libr. 120 *(l. c.)*.

MCCCXC. 31 Iun.

Magistris, qui destruxerunt muros et domus castri S. Pancratii, flor. 70 *(l. c.)*.

D. D.

Magistris, qui destruxerunt fortilitiam Giamperete, lib. 120 *(l. c.)*.

11 Augusti

Ecclesia Sci. Nicolai de florentia eget reparatione *(Provvis. filza c.)*.

MCCCXCI. 30 Ianuar.

Balnea in comitatu vulteraneo et certa edifitia pro illis iam initium habuerunt *(l. c.)*.

5 April.

Al cardinale Pietro Corsini si dà il permesso di erigere un altare in S. Maria del Fiore " iuxta columnam secundam, ante cupolam dicte ecclesie, ex parte dextra intrando in ecclesiam, videlicet ex latere presentium habitationum canonicorum, et supra dictum altare fieri et construi faciendi coperturam sive civorium etiam in modum volticelle cum colonnellis etiam marmoreis, vel aliis in forma honarabili et loco convenienti, cum laboreriis honorabilibus; eo tamen declarato, quod ipsum altare non sit latius quam sit dicta colonna cui adhaerebit, nec in dicta colonna possint esse vel apponi picta vel sculta aliqua arma seu insigna privata; possint tamen esse arma dicti domini Cardinalis et suorum picta in tabula et dossali altaris predicti *(Provv. filza* 82).

MCCCXCI. 9 Octobr.

Ad perfectionem ornamenti platee palatii restat, quod domus, quae sunt ab angulo ecclesie Sci. Romuli versus dictam plateam usque ad viam sive angulum vie del garbo, ad formam domorum oppositarum de Bonaguisis reducantur. Fiat murus a dicto angulo ecclesie Sci. Romuli usque ad viam del Garbo *(l. c.)*.

MCCCXCII. 31 Ianuar.

Bernardo Ioannis, magistro, misso de presenti mense ad destruendum conductus fontium civitatis Senarum, pro eius provisione floren. 10 l. 5 *(Spogli dello Strozzi)*.

27 April.

Ut platea fori novi magis ornata et pulcrior sit et munda, deliberaverunt hinc ad per totum mensem Octobris proxime secuturi facere de novo amattonari, et bene et ornate circum circa actari *(Provv. filza* 83*)*.

D. D.

Hedifitium noviter factum in ornamento vie, qua itur ab ecclesia Sci. Romuli ad viam Garbi versus oratorium Sci. Michaelis in Orto *(l. c.)*.

30 Maii

Si finiscano i bagni di Volterra *(l. c.)*.

7 Novemb.

Fiat quanto citius poterit pro comuni florent. una rocca, fortilitia et casserum cum hedifitiis et fortilitiis opportunis in terra montis politiani; quae arx — custodiri debeat pro comuni florent. ad ipsius honorem et statum *(l. c.)*.

MCCCXCIII

Condannato " Ioannes Pieri alias Pirocci Ottinelli de civitate florent. populi S. Marie Novelle, aurifex " nella testa, perchè con animo di turbare e sovvertire il

presente pacifico stato della città di Firenze, portando in mano certa mannaia di ferro, uscendo della sua bottega, posta nel popolo di S. Stefano a ponte, corse gridando per la strada di Sta. Maria: viva il popolo e l'arti, serrate artefici le botteghe, che hoggi è il dì che saremo franchi e securi! e così gridando fece serrare molte botteghe nella detta strada, acciò che al detto suo romore e gridare gl'huomini emuli ed inimici del presente stato pigliassino l'arme, ed indusse molti a combattere, et harebbe mandato ad effetto suo iniquo proposito, se non fusse stato impedito, perchè insieme con altri si accostò al palazzo del capitano del popolo della città di Firenze, e di quivi il detto capitano con certo vessillo trassono per sovvertire il detto stato. Fu eseguita la sentenza il dì 12 Novembr. 1393 (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCXCIII. 25 Februar.

Balia electa, quod ad presens (nella fabbrica del duomo) instant magna et ardua in constructione predicta, videlicet directio hedifitii tribune et seu *cupole* dicte ecclesie, et — habitaculum canonicorum, atque ordinatio sacrestie et cappellanorum, et dominorum offitiorum in ecclesia supradicta (*Provvis. filza c.*).

22 Augusti

Providerunt, quod operarii Sce. Reparate possint — infra unum annum facere construi et fieri in dicta ecclesia et in loco eminenti, alto et honorabili unam sepolturam pro funere magnifici et strenui militis domini Iohannis Haucud, anglici, capitanei generalis guerrae dicti comunis, et ipsam sepulturam facere ornare lapidibus et figuris marmoreis et funeribus armorum, de quibus et prout ipsis operariis vel duobus partibus ipsorum videbitur convenire, tam pro magnificentia comunis, quam pro honore et fama perpetua dicti

domini Iohannis, in qua possit recondi corpus ipsius domini Iohannis, quando morietur (*Prov. filza* 84).

MCCCXCIV

Castello di Castrocaro costò al comune di Firenze fiorini 8600 l' anno (*Spogli dello Strozzi*).

29 Maii

Si fabbrichino stanze e luoghi nella città, dove possino stare i soldati del contado di Firenze, quando per i bisogni si fanno venire, acciò non alloggino per le chiese, come si faceva per il passato (*Provvis. filza* 85).

16 Iunii

Providerunt construi et murari facere super foveo florentino[1], incepto in partibus vallis arni inferioris, unam turrim fortem et muratam (*l. c.*).

27 Augusti

Quantum honoris et glorie mereatur post mortem, qualique fame preconio decorari, sue vite opera clare testantur in quolibet, maxime penes bonos et graves, qui sui notitiam habuerunt; hinc igitur cum diligentia cogitantes magnifici viri priores artium et vexillifer virtutem suppremam, vitam sinceram, mores honestos et in omnibus exemplares, religionis integritatem, doctrinam sanctam, utilem et decoram, ac vere sancte et summe eloquentie vas habundans venerabilis et omni tempore cum laude memorandi magistri Loysii de Marsiliis de florentia, sacre pagine professoris, de ordine fratrum heremitarum beati Augustini, qui de presenti mense in civitate florent. debitum naturae persolvens migravit ad dominum, et volentes ultra alia, que in eius funeris honore per dictum comune facta fuerunt, etiam pro eius perpetua fama et celebri memoria ordinare de quadam honorabili sepultura; deliberaverunt, quod operarii opere maioris ecclesie florent. debent in dicta ecclesia maiori, et seu in ecclesia fratrum

heremitarum Sci. Augustini de florentia facere construi et fieri unum honorabile sepulcrum et seu sepulturam etiam in loco eminenti et alto, si eis videbitur, cum lapidibus marmoreis etiam scultis et ornatis, in quo sepulcro — recondatur et ponatur corpus dicti magistri seu eius ossa; quod quidem sepulcrum fiat et sit singulariter pro celebri memoria et perpetua fama dicti magistri Aloysii, et in illo nullum aliud corpus, nec alicuius ossa possint aut debeant reponi (*l. c.*).

MCCCXCV. 7 Aprilis

Si rifà la chiesa di Sta. Trinita (*Provvis. filza* 86).

8 Iunii

Cappella S. Bernabe super pontem Rubacontis (*l. c.*).

25 Iunii

I bagni di Volterra ancora non finiti (*l. c.*).

21 Augusti

Monasterium Scorum. Iacobi et Laurentii ordinis Sce. Clarae in via Ghibellina (*l. c.*).

MCCCXCVI. 26 Febr.

Pro perfectione et expeditione turris, inchoate pro dicto comuni super fosso novo, facto iuxta confines pisanorum et pro hedifitiis propterea faciendis (*Provvis. filza* 87).

MCCCXCVII. 7 Februar.

Si fortificano le stinche (*l. c.*).

28 April.

Pro pictura facta in palatio conducte de Moco de Papiano proditore, floren. 5 (*Spogli dello Strozzi*).

D. D.

Guidoni domini Tomasi pro expensis factis Venetiis

in sepultura d. Ludovici domini Francisci de Albergottis, ambasciatoris comunis flor. Venetiis defuncti, flor. 229. s. 4 (*l. c.*).

MCCCXCVII. 30 Iunii

Piero, Matteo et Donato, aurificibus, pro argento, auro et smaltis positis super bacinettis, datis pro comune, videlicet Paulo de Ursinis, flor. 110, Bernardino de Serris, capitaneo generali, flor. 127, Iohanni de Colunna, flor. 199 (*l. c.*).

22 Augusti

Si finisca S. Trinita (*Provvis filza* 88).

MCCCXCVIII. 21 August.

I frati dell' ordine di S. Francesco (pinzocheri) supplicano, che una loro casa, situata nel popolo di S. Paolo di Firenze, e falsamente nominata spedale di S. Paolo, sia dichiarata casa privata (*Provvis. filza* 89).

27 Augusti

Pro fortificatione Sci. Miniatis (*l. c.*).

MCCCXCIX 26 Martii

Torre a S. Giovanni, già sono più anni cominciata sopra il fosso lungo i confini dei Pisani, si finisca (*Provvis. filza* 90).

9 Iunii

" Fiat forum in castro Sci. Angeli de ponte Sevis. " Essendo questo paese ben situato, e desiderando la repubblica di vederlo più forte, credeva di poter arrivare a tal scopo, e di radunarvi più gente, dando il permesso di farvi un mercato (*l. c.*).

18 Iunii

Pro hedifitiis super iugo alpium super strata, qua

itur Bononiam. Ob homines male conditionis ibi commorari solitos, deliberaverunt construi et hedificari fecisse — de lapidibus et calce unam turrim altitudinis ad minus vigintiquinque brachiorum, et latitudinis intus in vacuo ad minus septem brachiorum, bonis et sufficientibus muris et aliis opportunis, et iuxta ipsam turrim duas domos, quamlibet longitudinis ad minus viginti brachiorum, et latitudinis 12, in quibus hedifitiis teneantur expendere ad minus libr. 1200 f. p. (*l. c.*).

MCCCC. 1 April.

" In partibus Chiantis comitatus florent., in loco qui dicitur la castellina, fiat fortilitia. " Sono mentovati " fundamenta alias, ut dicitur, incepta " (*Provvis. filza* 91).

14 April.

Borgo della Lastra " existens in comuni Gangalandi et in tribus populis de dicto comuni, videlicet Sci. Michaelis de Castricello, Sci. Martini et Sci. Stefani de Calcinaria, fortificetur " (*l. c.*).

D. D.

In burgo appellato Malmantile — fiat fortilitia (*l. c.*).

MCCCCI. 25 Iunii

Reparatio ecclesie S. Niccolai (*Provvis. filza* 92).

D. D.

In una supplica dei frati d' Ognissanti si legge: " Quod cum verum fuerit et sit, quod ab olim iam sunt ducenti anni et ultra fratres dicti ordinis adcessissent florentiam ut ibidem habitarent, novumque locum et monasterium crearent et erigerent, seque propterea prope florentiam collocassent et diutius habitassent; cum postea ex augmento ambitus civitatis, intra ipsius civitatis moenia sint reducti et iam diu fuerint, tandem ipsorum industria de laboribus manuum suarum et honestis

artifitiis fundaverunt ac hedificaverunt et construi fecerunt dictam notabilem ecclesiam et monasterium prefatum omnium sanctorum in loco, ubi ad presens existit, cum omnibus et singulis hedifitiis, officinis et aliis necessariis, demumque etiam de predictis operibus manuum suarum et laboribus, deo suffragante, quam plurimas et diversas possessiones emerunt etc. " (*l. c.*).

MCCCCII. 18 April.

Fortificatio fortilitie Castelline incepta (*Provvis. filza* 93.).

D. D.

Casserum Sci. Bernabe civitatis pistoriensis cum novis fortilitiis et cittadella (*l. c.*).

28 April.

Finiatur turris fossi (*l. c.*).

D. D.

Monasterium Sce. Verdiane, in via delle fornaci, super domo dicta la casa nuova grande dell' abate di Vallombrosa, sub nomine Sci. Iohannis Gualberti et beate Verdiane (*l. c.*).

MCCCCIII. 24 Iulii

Si finiscono " edifitia iam incepta in fortilitiis burgi della Lastra et in fortilitiis de Malmantile " (*Provvis. filza* 94.).

20 Novemb.

Diligenter considerantes magnifici viri coram eis exposita et narrata pro parte officii dominorum decem balie dicti comunis in favorem magistri Dominici Benintendi Guidonis de florentia, magistri lignaminum ac ingegneri nobilissimi, et ultra alios in sua arte multipliciter commendati, et qualiter, quamvis ipse multo

tempore fuerit ad servitia ducis Mediolani, inimici dicti comunis, et multa suo ingenio et arte fuerit operatus pro ipso duce, tamen haec agebat ut suus provisionatus et ad sua servitia deputatus, et quod demum ipse magister Dominicus a servitiis filiorum dicti ducis iam pluribus mensibus discessit, male contentus et, ut asserit, quam male tractatus et peiora timens, licentia non obtenta, et multis aliis auditis circa haec et inter alia, quod ipse poterit esse utilis comuni florent., et sic se obtulit officio dictorum decem; et intellecta supplicatione facta in servitium et favorem dicti magistri Dominici, et ipsum intendentes persequi et exaudire cum gratia singulari, ac etiam informati quod ipse magister Dominicus est exbannitus et condennatus comunis predicti, et inter alia olim anno 1390 primo, die XVII mensis aprilis seu alio die ipsius mensis ipse magister Dominicus sub descriptione, videlicet Dominicum Benintendi, ingignerium et magistrum lignaminis, populi Sci. Petri maioris de flor., fuit condennatus per dominum Guidonem, potestatem civitatis floren., in amputationem capitis et in confiscationem et publicationem bonorum prius et postea, et quod de ipso — fuerunt factae hactenus — alie condennationes, multe et banna; et volentes domini antedicti certis, ut dixerunt, causis moti, et pro bono et utilitate publica dictum magistrum Dominicum totaliter absolvere et liberare —; deliberaverunt absolvere etc. (*l. c.*).

MCCCCIV. 13 Octobr.

Prestantiae pro emenda Serezana (*Provv. filza* 95).

MCCCCVI. 23 April.

Pro perfectione ornamentorum oratorii S. Michaelis in Orto — deliberaverunt die vigesima mensis Aprilis, quod quelibet ars ex artibus civitatis florent., que in muris sive colunnis oratorii sive palatii Orti S. Michaelis habet ex lateri exteriori locum, teneatur et debeat saltem

infra decem annos proxime secuturos fecisse fieri, et hoc in loco sibi assignato, unam figuram seu ymaginem marmoream scultam, magnam et honorabilem illius sancti, cuius festum anno quolibet celebratur. Et quod quilibet locus talis, in quo citra dictum tempus non fuerit posita, conpleta et perfecta dicta figura seu ymago, intelligatur ex tunc ablatus a tali arte; priores artium possint et debeant quemlibet talem locum cuicunque alii arti, que non haberet locum, assignare (*Provv. filza* 97).

MCCCCVI. 23 Augusti

Bonacursus Pieri Bonacursi Vannis aurifex. Matteus Laurentii aurifex (*l. c.*).

MCCCCVIII. 20 Decbr.

Ecclesia Sci. Iohannis evangeliste sita in quarterio Sci. Iohannis prope viam latam (*Provvis. filza* 99).

MCCCCIX. 16 Februar.

Veneratione beati Zenobii, olim episcopi florent., devota intentione moti, deliberaverunt die octavo mensis Februarii anno 1408, quod consules artis lane civitatis flor. ac etiam operarii Sce. Reparate — debeant in quinque annos proxime futuros, et ante finem dicti temporis, fieri fecisse — unam honorabilem ac devotam sepulturam, * in quam includatur corpus seu ossa gloriosi

* " L'anno 1409 per i consigli del comune fu deliberato che si facesse un sepolcro honorevole per il corpo di S. Zanobi; l'anno 1428 fu deliberato per gli operai si dovesse fare in S. Maria del Fiore; et havendo hauto discorso con più excellenti theologi, pittori e scultori ed altri, dove si dovesse collocare e a chi dovea darsi a fare detto sepolcro, fu risoluto che il corpo si dovesse riporre sotto l'altare, e si dasse a fare a *Lorenzo di Bartolo*, scultore, come a più perito di quelle cose. " (*Arch. dell' opera del duomo; deliberazioni etc.* 1425 — 1436) Il bronzo per fare la cassa si comprì dall' arte della lana di quello che era avanzato della figura di Sto. Stefano, fatta fare per la detta arte (*l. c.*). 1431 " Si pubblichi che chi vuole fare modelli per la sepoltura di S. Zanobi, deva haverlo fatto e portato all' opera fra cinque

pontificis Sci. Zenobii, — ornatam sculturis et ornamentis, de quibus ipsis consulibus etc. visum fuerit, habito respectu tam ad reverentiam tam prestantissimi sancti, quam etiam ad magnificentiam comunis et comitatus florent., quam etiam ecclesie, et deputare in ecclesia predicta unum locum quam magis honorabilem (*Provvis. filza* 99).

MCCCCIX. 29 Aprilis.

Fortificatio Vadae super mare comitatus pisarum (*Provvis. filza* 100).

MCCCCXII. 29 Martii

Cum maior ecclesia florentina fuerit, ut asseritur, in suo initio fundata ad reverentiam et sub nomine beate et gloriose Marie Virginis, matris domini nostri Iesu Christi, et vulgariter debeat appellari Sca. Maria del fiore, et flos et initium nostre receptionis fuit benigna, humilis ac gratiosa incarnatio dicti filii dei, que fuit per angelum nuntiata die 25 mensis martii, et non fuerit adhuc singulariter dispositum vel provisum de honorantia et celebratione tanti festi in ecclesia supradicta, quod potest ad maximam negligentiam reputari; providerunt anno domini 1412, 29 Martii ordinare — celebretur dictum festum (*Prov. filza* 103).

10 Iunii

" Cum vir doctissimus dominus Iohannes de Malpaghinis de Ravenna hactenus in civitate florent. pluribus

giorni " (*l. c.*) " A Lorenzo di Bartolo fu allogata a dì 18 Aprile 1439 a fornire la cassa di S. Zanobi, la quale doveva dare fornita infra 10 mesi; e così rapportò avere fatto. E più gli fu allogato a fare in detta cassetta dalla parte di dietro certa storia, della quale ne ha havuto il bronzo, e infra mesi 3 haverla finita; e à avuto per parte di suo maestero fiorini 66 lire 90. " (*l. c. Stanziamenti dell' anno* 1441). " 1440 Nell' arca di bronzo - si scriva dalla parte di dreto drento una ghirlanda: caput beati Zenobii florentini episcopi, in cuius honorem hec arca insigni ornatu fabbricata fuit" (*l. c. Deliberazioni* 1436 - 1440).

annis legerit et diligentissime docuerit rhetoricham et autores maiores et aliquando librum Dantis, dentur ei 8 floren. pro mense." Il Dante si leggeva nei giorni festivi (*l. c.*).

MCCCCXV. 29 Maii

Pro reparatione pontis ad mare civitatis pisarum, qui dicitur el ponte a mare (*Provvis. filza* 107).

13 Iunii

"Ser Poggii Guccii de terranova civilitas." Egli si nomina notaro fiorentino e dice d'aver abitato in Firenze circa 25 anni (*l. c.*).

27 Septbr.

Pons construatur super flumine pese (per locum, qui dicitur le tavernelle) super stratam, qua itur florentia Senas (*l. c.*).

MCCCCXVI. 20 Februarii

Si nominano gli operai per la fabbrica di S. Marco, la quale doveva cominciarsi (*l. c.*).

26 Iunii

Domini Leonardi quondam Cecchi Bruni de Aretio civilitas (*Provv. filza* 108).

30 Decbr.

Palatium del Gallo sit in gonfalone draconis Sci. Spiritus (*l. c.*).

MCCCCXVII 26 April.

"290 floren. pro reparatione tecti in ecclesia Sci. Marci;" con condizione di mettere in quella parte "signa populi et comunis florent. et partis Guelfe." (*Provvis. filza* 109).

MCCCCXVIII

Iohannes Gherardi de Prato lector et expositor Dantis cum salario 72 floren. auri pro anno (*Provvis. filza* 110).

22 Decbr.

"Pro parte prioris, canonicorum et capituli Sci. Laurentii — exponitur, quod ipsi ad honorem dei decoremque vestre civitatis putaverunt dicti Sci. Laurentii ecclesiam civium auxilio ampliare, et pulcerrimis edificiis reformare, et iam constructionis opus designaverunt; et quod ecclesie huiusmodi corpus cum cappellis sacristie et aliis opportunis ex posteriore parte extendi per longitudinem debet brachiis 65, et per latitudinem 110 in ordine cappellarum, et infra spatia antedicta pars cuiusdam vie, que dicitur la via de' preti, in qua multis rispettibus continue habitare dignoscitur gens conditionis depressae, fame non commendabilis nec vite, et ut plurimum aliene nationis, et quedam plateuncula post campanile ipsius ecclesie et alia ad comune florent. pertinentia includuntur, et etiam quum sint alie parve domus ad privatos expectantes, qui si repugnantes essent incepto operi multorum nocere possent, cunctorum bonorum residuo ad ipsum capitulum pleno iure pertinente; et quod ipsi hoc tam sanctum opus, deo atque mundo vestreque dominationi honorabile atque devotum, ad perfectionem non posse deducere dubitantes, — humiliter supplicant (tum quia omnes ecclesias, quas amplitudo vestre iurisdictionis ambit, semper fuistis benefitiis persequunti, tum quia ecclesia — sub vestra protettione quiescit) placeat vobis reformari, quod omnia immobilia existentia infra spatia suscripta pertineant ad capitulum." Fu approvato (*l. c.*).

MCCCCXIX. 31 Ianuarii

Operarii opere maioris ecclesie florent. teneantur expensis ipsius opere fieri facere — in loco conventus

fratrum Sce. Marie Novelle unam habitationem pro sanctissimo domino Martino V. Excedi non possit summam floren. 1500 auri (*l. c.*).

MCCCCXIX. 9 Iunii

Legname tagliato per la fabbrica del palazzo della Signoria (*Lettere alla Signoria filza* 24).

29 Decbr.

Pro reparatione tecti et conservatione edificiorum Sce. Crucis 100 floren. (*Provvis. filza* 111).

MCCCCXX

Non solum pro conplacentia magistrorum forensium, sed etiam pro subditorum et aliorum comoditate, die 28 Septbr. 1420 deliberaverunt, quod omnes et singuli magistri lapidum et lignaminum forenses, et seu non suppositi arti magistrorum civitatis flor., undecunque sint vel etiam quacunque de terra vel loco partium Lombardie vel aliunde, possint libere et sicure venire, stare, morari et habitare ad laborandum de eorum arte — in civitate et comitatu florent., et conducere quecunque hedificia vel laboreria ad ipsam eorum artem pertinentia: nec debeant ipsi magistri compelli ad matricolam, vel ad aliquod onus, vel gravamen ipsius artis (*Provvis. filza* 112).

16 Octobr.

Indulgenze per la chiesa dello spedale di Sta. Maria Nuova di recente fabbricata (*l. c.*).

MCCCCXXI. 19 Iunii

" Audito magnifici et potentes domini, domini priores et vexillifer iustitie, qualiter vir perspicacissimi intellectus et industriae et inventionis admirabilis *Filippus Ser Brunelleschi*, civis florentinus, quoddam hedificium seu navigii genus adinvenerit, per quod putat faciliter omni tempore advehi posse omnem mercantiam

atque pondus super flumine arni et alio quocunque flumine seu aqua, et pro minori mercede consueta et cum pluribus aliis beneficiis in favorem mercatorum et aliorum, et quod ipse tale hedificium in publicum deducere recusat, ne sui ingenii et virtutis fructus ab alio percipiatur sine sua voluntate vel consensu, et quod, si aliqua prerogativa in hoc gauderet, quod celat apriret, et hoc omnibus clarum faceret; et volentes quod celatum sine fructu detinetur, in lucem deductum prodesse possit tam dicto Filippo quam toti patrie et aliis, et ut fiat privilegium aliquod per infrascriptum modum dicto Filippo erogare, ut etiam ad altiora ferventius animetur, et ad subtilius investigandum accendatur, deliberaverunt die 19 Iunii anno 1421, quod aliqua persona undecunque et cuiuscunque status, dignitatis, qualitatis aut gradus existens non possit, audeat vel presumat infra tres annos proxime futuros, a die qua presens provisio fuerit in consilio comunis florent. approbata, in flumine arni, vel alio flumine, stagno seu palude, vel aqua currente, vel existente infra territoria comunis florent., habere, tenere vel uti aliquo modo seu noviter invento, seu sub nova forma confecto hedificio seu navigio, vel alio instrumento, acto ad advehendum seu conducendum super aquis seu ad navigandum aliquas mercantias, aut aliquas res vel bona preter id navigium seu hedificium vel instrumentum, quo usque nunc usa fuerit ad simile exercitium, seu navigare, conducere vel conduci aut vehi facere aliquas mercantias vel bona super aliis navigiis, hedificiis vel instrumentis super aquis quam consuetis et usitatis usque nunc; item ultra predicta, quod tale novum seu sub nova forma confectum hedificium debeat comburi.

Eo tamen salvo et excepto, quod predicta non intelligantur nec locum habeant pro aliquo novo seu noviter invento seu sub nova forma confecto hedifitio, — acto ad navigandum et conducendum vel vehendum super aquis, quod fieret per Filippum S. Brunelleschi, seu de eius voluntate vel consensu.

Item, quod super mercantiis, rebus vel bonis, que navigarentur cum dictis navigiis noviter adinventis, non possit durantibus tribus annis proxime futuris imponi vel indici aut exigi nova gabella non iam imposita. Fuit victum cum 218 fabis nigris pro sic contra 7 albas pro non " (*Provvis. filza* 113).

MCCCCXXI. 20 Octobr.

Ars mercatorum — porte Sce. Marie construi facere et edificare incepit quoddam pulcherrimum edificium in populo Sci. Michaelis de vicedominis iuxta plateam, quae dicitur de servi etc., in quo reciperentur illi, quorum patres et matres contra naturae iura sunt desertores, videlicet parvuli, qui vulgo sumpto vocabulo dicuntur i gittatelli (*l. c.*).

D. A.

" Fratres Sce. Marie Annuntiate petunt subsidium pro perficiendo lastrico platee, cupientes frequentationem civium ad ecclesiam ob reverentiam dei et sue matris piissime, ob devotionem que habetur ad suam representationem in actu annuntiationis in dicta ipsorum ecclesia figurate " (*Provvis. filza* 114).

MCCCCXXII

Bartolomeo di Lorenzo orefice, chiamato Bartolomeo delle storie, inquisito di havere detto ad alta voce, mentre si faceva la tratta de' signori Priori, che giovanni del q. Lando della Malvagia non poteva essere eletto, perchè era stato condannato per falsario (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCCXXIII

Chiesa di S. Donato a Scopeto si fabbrica (*Spogli dello Strozzi*).

23 Febrar.

2000 flor. pro dormitorio conventus Sce. Crucis (quod

est reipublice florentine et suis olim propriis sumptibus fabricatum) combusti per inadvertentiam et quasi fortuito casu (*Provvis. filza c.*).

MCCCCXXIV. 26 Septbr.

Castri Lastre et Malmantilis fortificatio et alia pro muris cittadelle pisane expensis ecclesie cathedralis (*Provvis. filza* 116) .

MCCCCXXV. 14 Octbr.

Il Papa s' interpone perchè sia cassata la pittura di Rinuccio da Farnese fattagli in Firenze dai suoi creditori (*Lettere alla Signoria filza* 14); la Signoria risponde sotto il dì 20 Ottobre 1425, e lo consente, essendovisi anche interposti i Sanesi (*Lettere della Signoria filza* 27).

MCCCCXXVIII

Monasterium Sci. Petri martiris constructum iam sunt decem anni elapsi vel circa (*Provvis. filza* 121).

MCCCCXXIX. 17 Martii

Domus sapientie ordinatur in civitate florent. (*l. c.*).

D. D.

Assignamentum pro reparatione dormitorii Sce. Crucis (*l. c.*).

MCCCCXXX

Convento e chiesa di Fiesole, e di S. Francesco al monte si fabbricano (*Spogli dello Strozzi*).

29 Octobr.

" Pro parte consulum artis mercatorum porte Sce. Marie, — patronorum et gubernatorum hospitalis Sce. Marie innocentium, nuncupati lo spedale de' gittatelli (ipsi fuerunt fundatores et initiatores dicti hospitalis,

et gratia dei ac favore populi et vestorum civium tam pium opus iam ad perfectionem edificiorum pro maxima parte processit et cotidie procedit)." Dicono che i Signori fecero delle riforme già due volte in favore del mentovato spedale, e desiderano di godere i dritti medesimi dello spedale di Sta. Maria nuova (*Provvis. filza* 123).

MCCCCXXXI. 15 Februar.

Operarii Sce. Marie del Fiore teneantur quanto citius esse poterit fortificari et perfici facere menia castri et arcis castri castelline, muros Staggie et turris Rencinis partium Chiantis (*l. c.*).

25 Augusti

Ser Amerigii Stagii de Vespuciis habilitas ad officia. A pueritia citra continue habitavit in hac civitate, in illaque, deo concedente, sue artis notarie gradum obtinuit; habet uxorem et filios (*Provvis. filza* 124).

MCCCCXXXII. 10 Martii

"Considerantes quod Franciscus Filelfus, qui legit Dantem in civitate florent., coram dictis dominis inhoneste et temere locutus fuit contra dominationem Venetorum et contra oratorem dicte dominationis Venetorum, ad hoc ut sit exemplum cunctis aliis etc. mittunt eum in exilium Romam pro tribus annis." Poco dopo fu sospeso l' andare a' confini e rivocato il bullettino (*Spogli dello Strozzi*).

13 Iunii

Per fabbricare un nuovo convento desidera un sussidio "monasterium Sce. Brigide de Paradiso, extra et prope florentiam in loco vulgariter nucupato el paradiso" (*Provvis. filza* 125).

17 Augusti

In quantitatem florenorum auri 39 pro ornamento et

renovatione et purgatione tabule altaris capelle audientie dominorum (*l. c.*).

MCCCCXXXII. 27 Novembr.

100 floreni pro catasto fratribus del paradiso pro nova ecclesia edificanda (*l. c.*).

MCCCCXXXIV. 10 April.

Operarii Sce. Marie del Fiore teneantur infra 15 menses proxime futuros rehedificari et refici fecisse muros, portam et turrim castri Nicole partium Lunisciane expensis dicte opere, ac etiam facere de novo quatuor turres parvas seu turricellas, ut vulgo dicitur, iuxta muros (*Provvis. filza* 127).

21 Iunii

Operarii opere Sce. Marie del Fiore possint ac teneantur usque ad per totum mensem Iulii proxime futuri edificari facere stabulum pro equis tenendis penes seu iuxta edificium, ordinatum pro summo pontefice, in eo loco ubi eis visum fuerit — usque in floren. 250. (*l. c.*).

MCCCCXXXV. 16 Mart.

Si ingrandisce la piazza della chiesa di San Lorenzo (*Spogli dello Strozzi*).

6 April.

" Assignamentum floren. 200 auri pro refectione tendarum opere Sci. Iohannis, combustarum mense Iulii proxime preteriti. " I consoli dell' arte di Calimala, pretendendo di non aver denaro, dicono " quod ad magnum dedecus solennitatis et festi Sci. Iohannis cecidit si sine tendis fieret, que inter cetera ornamenta illius non reputantur de minoribus, presertim presente summo pontefice et curia Romana in civitate florent. " (*Provvis. filza* 128).

MCCCCXXXV. 23 Maii

" Possint homines veteris comitatus tollere de lapidibus, ferramentis murorum, domorum etc. Castri Martis, et illa portare ad veterem comitatum et districtum florentinum, et non ad alias partes; " e tutto ciò per togliere agli uomini di detto castello, stimati traditori, ogni speranza di poterlo rifabbricare* (*fil. c.*).

29 Iulii

Quinque civium deputatio ad faciendum fieri arcem in castro Vici Pisani (*l. c.*).

26 Octobr.

Desiderano i frati di S. Marco un sussidio per rifabbricare il dormitorio distrutto dal fuoco (*l.c.*).

MCCCCXXXVI. 22 Martii

Dormitorio finito, cupiunt fratres Sci. Spiritus, quod ecclesia reparetur et ad pulchriorem formam reducatur (*l. c.*).

7 Augusti

Ufficiales, qui dicuntur gl' ufficiali di lago, possint facere remitti, aut de novo facere fossum, quod appellatur il fosso delle chiane d' Arezo, quod incipit iuxta plebem al toppo et tendit versus arnum (*Provv. filza* 129).

MCCCCXXXVII. 7 Iunii

Operarii Sce. Marie del Fiore — teneantur lastricari facere super platea S. Marie Novelle unam viam latitudinis brachiorum 10 usque in duodecim, incipiendam a via, quae dicitur la via della schala, usque ad viam, qua de dicta platea venitur recto itinere versus ecclesiam S. Marie del Fiore; et lastricetur eo modo, prout est via, quae est super platea fratrum servorum (*Prov. filza* 130).

* Per provvisione dell' anno 1438 si davano le pietre " pro lacu novo perficiendo. " (*Provvis. filza* 131).

MCCCCXXXVIII. 12 Septbr.

Reparetur murus penes ecclesiam Sce. Marie del tempio extra portam iustitie *(Provvis. filza* 131).

30 Octobr.

Reparetur locus superior palatii residentie dictorum dominorum, qui dicitur il ballatoio, et locus orologii dicti palatii *(filza c.).*

D. D.

Reparatio pontis ad polcanto de Mucello *(l. c.).*

MCCCCXXXIX

Spedale fabbricato in Borgo Ognissanti da Simone Vespucci *(Spogli dello Strozzi).*

7 Februar.

Oltre alla cittadinànza data a *Leonardo Bruni* già dall' anno 1416, si concede al medesimo l' immunità per lui e per i suoi figli di primo grado. " Quantam perpetuitatem fame et glorie populis ac comitatibus afferat historiarum perita descriptio ac litterarum splendor et lumen, considerantes magnifici et potentes domini priores etc., actendentes ad praeclara opera praestantissimi et egregii viri domini Leonardi Francisci Bruni, qui historiam florentinam scribere aggressus novem iam libros huius operis eleganti stilo composuit, quos florentino dominio presentavit; actendentes etiam ad studia ipsius domini Leonardi, qui aliis quoque rebus civitatem florentinam honoraverat, ac eiusdem multiplicia opera pensantes, et volentes prefatum dominum Leonardum et posteros ac descendentes eius pro huiusmodi suscepto munere ac pro aliis respectibus versa vice remunerare, ut, qui perpetuare gloriam civitatis studuit, perpetuam huius populi gratitudinem sentiat. " *(Provvis. filza c.).*

23 Octobr.

Reparetur pons Burgi ad Scm. Laurentium, et

perficiatur pons cerbarie supra flumen pese, qui, iam multis annis inceptus, solum pilas habet (*Provvis. filza* 132).

MCCCCXXXIX. 7 Decbr.

Tam securitati et defensioni portus pisani ac liburnii, quam saluti ac commoditati illuc applicare cupientium satisfacere intendentes magnifici et potentes domini, deliberaverunt die 4 mensis Decembris, quod reficiatur turris, que solebat esse in portu pisano, appellata la torre rossa, in loco in quo esse solebat, faciendo circa vetus fundamentum unam palicciatam replendo illam glarea et calce, prout melius iudicabitur per infrascriptos officiales aut duas partes eorum, ut fundamenta solidiora sint et magis firma.

Item quod predicta turris fiat rotunda et cum barbacane sive cum fosso * et altitudinis brachior. 40 vel circa, et cum balisteriis, bombarderiis et aliis quibuscunque oportunis, et quod dicta turris sit tota solida supra aquam usque ad certum numerum brachiorum, et abinde supra fiant muri illius grossitiei cum cisterna et aliis, et eo modo et forma et prout infrascriptis offitialibus aut duabus partibus eorum visum fuerit.

Item quod fiat in portu pisano clausura palorum, que vulgariter dicitur la paliciata, a turri, que dicitur la rocchetta usque ad turrim rubeam seu ad turrim magnani, prout prius erat vetus clausura, que dicitur esse per longitudinem brachiorum 450 vel circa, dimittendo introitum pro navigiis, prout oportunum erit, et quod pali sint longitudinis brachior. 8, usque in brachia 15 vel circa.

Item quod evacuetur canale, quo intratur in portum predictum, ut naves et galee onerate pro utilitate et honore comunis florent. intrare possint intra paliciatam.

* Pare dunque che sotto *barbacane* non si possano intendere " muri structi ante moenia ", come spiegò il Muratori.

Item quod postea evacuetur portus pisanus intra palicciatam.

Item quod reparetur et reficiatur porticciuolus liburni et augeatur, muretur et evacuetur, et similiter evacuetur canale, quo intratur in dictum porticciuolum, tantum quod galee grosse comunis onerate possint intrare in dictum porticciuolum, et similiter alia navigia mediocria et minora.

Item pro dicto opere seu operibus intelligatur esse et sit assignata summa floren. 2000 auri de introitu et redditibus gabellarum civitatis pisarum (*l. c.*).

MCCCCXL. 24 Maii

Deliberaverunt quod Franciscus Filelfus de Tolentino, legens in studio florent., non possit aliquo mandato facto aut fiendo astringi aut multari, condempnari seu molestari quod in periurium ciciderit, seu tamquam periurus pronuntiari per rectorem studii florentini (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCCXLI

Frati Ingesuati fabbricavano la loro chiesa fiuori e vicino alla porta a pinti (*Spogli dello Strozzi*).

27 Iunii

Porticciuola molendinorum omnium sanctorum de florentia, dicta la porticciuola delle mulina d'ognissanti, in diebus festis aperta teneri debeat (*Provvis. filza* 134).

7 Augusti

Operarii cuiuslibet ecclesie, monasterii vel conventus, qui armarium seu bibliotecam librorum haberet, teneantur infra duos menses proxime futuros — fecisse inventarium particulariter quorumcunque librorum dicte ecclesie, monasterii etc. per scripturam manu publici notarii (*l. c.*).

MCCCCXLII. 25 August.

Monasterium Sce. Marie della Nuntiata de via ghibellina, que dicuntur le donne di suor Agata (*Prov. filza* 135).

13 Decbr.

Provisores turris comunis flor. teneantur hinc ad per totum mensem Aprilis facere de novo lastricare et seu reficere et reparare medietatem vie, qua itur a ponte Sce. Trinitatis usque ad pontem Carrarie citra et iuxta arnum, videlicet illam medietatem, que est iuxta flumen et non iuxta domos, et eis duntaxat parte et partibus, in qua — lastricata fuit; usque in libr. 1000 f. p. (*l. c.*).

D. D.

Moniales Sce. Urse in quadam via, que vulgariter dicitur la via francha (*l. c.*).

MCCCCXLVI. 29 Novemb.

" Michelozzus Bartolomei orafus, " uno dei deputati a fare la festa de' Magi (*Strozzi*).

MCCCCXLVIII. 10 Mart.

Pro reparatione ecclesie Sci. Laurentii et pro perfectione dormitorii (*Provvis. filza* 140).

D. D.

Pro reparatione et nova edificatione ecclesie Sci. Donati de Scopeto de prope florentiam (*l. c.*).

30 Augusti

Attento quod balneum Sce. Margherite a montisci antiquitus, ut fama est, fuit utile iam et bonum balneum, et habita informatione ab intelligentibus et ex pertis viris, quod etiam si reaptaretur afferret satis utilitatis et commoditatis civibus et populo florentino,

deliberavunt quod assignamentum fiat pro reparatione etc. (*Provvis. filza* 141).

MCCCCXLVIII. 11 Octob.

Operai di S. Maria del Fiore consegnino a Michelozzo di Bartolomeo certa campana di detta opera per convertirla nella campana dell'oriuolo, che si fa nel palazzo de' Signori (*Strozzi*).

26 Octobr.

Si fabbrica il convento de' frati minori a Fiesole ed il convento di S. Miniato a Monte (*l. c.*).

30 Decbr.

" Quod, ut notum est, per comune florent. constructum est in conventu fratrum minorum (Sce. Crucis) dormitorium magnum et nobile et amplum, et cum cameris et aliis opportunis, et alia etiam hedificia sunt ibi constructa, et quod quotidie dicti fratres ad libitum eorum faciunt nova opera, faciendo perforari muros et hostia in medio duarum camerarum, de novo faciendo et ampliando fenestras, et aquarios vel caminos ignis et palcos et similia construendo, que derogant pulcritudini, fortitudini et aptitudini dicti hedificii. " È proibito dunque ai frati di proseguire simili lavori (*Prov. filza c.*).

MCCCCXLIX

Dormentorio del monastero di S. Pancrazio si fabbrica per decreto del comune di Firenze (*Strozzi*).

D. A.

Chiesa di S. Francesco al Monte si fabbrica (*l. c*).

16 Martii

Perficiatur lastricum iam inceptum a ponte Sce. Trinitatis versus pontem carrarie immediate vie, que ad

arnum tendit, et super platea S. Felicis in piazza (*Prov. filza c.*).

MCCCCXLIX Septbr. Octobr.

" Luca della Robbia fa un spiritello sopra la porta della cancelleria de' Signori Priori " (*Strozzi*).

MCCCCL. 10 Mart.

Chiesa di. Lorenzo aveva il portico (*l. c.*).

MCCCCLI. Mart.

Frati di S. Girolamo di Fiesole murano il loro luogo (*l. c.*).

15 Octob.

Messer Carlo di Messer Gregorio Marsuppini, cancelliere de' Signori, possa essere eletto a leggere nello studio del comune di Firenze (*l. c.*).

15 Decbr.

Rosso di Niccolò d' Antonio Ridolfi è spedito commissario alla Castellina in val d' Elsa e in val di Pesa, per passare di poi nel Pisano ed invigilar alla fortificazione delle terre e castelli esistenti in detti luoghi (*Lettere della Signoria filza* 45).

30 Decbr.

Pro parte fundatorum — hospitalis S. Marie Innocentium, siti et collocati super platea servorum (*Provv. filza* 141),

D. D.

Assignamentum pro reparatione dormitorii et infermerie ecclesie S. Marie del Carmine (*l. c.*).

MCCCCLII. 23 Februar.

Assignamentum pro claustro etc. ecclesie Sce. Crucis (*l. c.*).

MCCCCLIII. 5 Ianuar.

Disposizione per la ricuperazione di Vada. Si ordina al capitano di Pisa di far racconciare e guardare dagli uomini di Vico la torre del fiume morto (*Lettere della Signoria filza* 46)

18 Februar.

Per la fortificazione delle fortezze di Vessa, di Bobbio e di Sorbano è fatto commissario messer Gherardo Gambacorti (*l. c.*).

20 Maii

Ordini agli anziani di Galeata perchè sia fortificata la fortezza di Pianettolo (*l. c.*).

21 Iunii

" Antoni Bartholomei degli Organi habilitas ad officia consolatus becchariorum ": già da sessanta anni e più egli ed il di lui padre avevano dimorato a Firenze (*Provvis. filza* 146).

22 Decbr.

Francesco di Neri Pitti è spedito commissario in val d'Ambra e in val di Chiana per munire e fortificare le terre di detti luoghi, e specialmente Foiano (*Lettere della Signoria filza* 45).

MCCCCLIV

Donato di Messer Lionardo vende per fiorini 50 alla Signoria le storie fiorentine, composte da Mess. Lionardo suo padre (*Strozzi*).

29 Ianuar.

Deliberaverunt quod in palatio populi florentini infra curiam eiusdem palatii destruantur, ac in totum inde omnino removeantur omnes parietes existentes inter columpnas substinentes menia dicti palatii ex latere dicte

curie a voltis superioribus et a barchis columpnarum infra usque ad murum principalem dicti palatii, videlicet in locis, ubi solent congregari offitiales pupillorum et conservatores legum, et ibi actetur et fiat eo modo, prout dispositum fuit per dictum vexilliferum iustitie una cum Ioanne Cosmi de Medicis, uno ex dictis dominis (*Strozzi*).

MCCCCLIV. 13 Februar.

Eliguntur tres operarii palatii dominorum cum notario, sine tamen aliquo salario (*Provvis. filza* 146).

10 April.

Muri et hedificia palatii dominorum rumpi vel tolli non possunt (*Provvis. filza* 147).

16 April.

Assignamentum pro ecclesia Sci. Donati de Scopeto (*l. c.*).

9 Maii

Offitiales electi ad destruendum certa loca sive muramenta in parte inferiore palatii dominorum etc. possint rumpi facere murum, qui est in sala de' grandi, pro fieri faciendo anditum in locum reformationum; item tolli facere puteum de curia palatii, qui est in medio, et lastricum, quod est ibi, et reactare, ut eis videbitur convenire; et etiam rumpi facere pro construi faciendo unum puteum in andito porte del duca infra (*Strozzi*).

18 Iulii

A Pietro Paolo d'Antonio Tazzi, orefice, fiorini 7 per resto delle mazze, che portano i mazzieri dinanzi ai Signori (*l. c.*).

20 Iulii

Il terreno fra l'orto di Sca. Croce e le mura della

città " conceditur monasterio hedificando pro virginibus recipiendis " (S. Maria delle vergini del tempio). (*Provvis filza c.*).

MCCCCLIV. 3 Augusti

Balneum, quod dicitur a monte pisano, ob eius vires, bonitates et proprietates magni extimandum, sit sub cura consulum maris (*l. c.*).

11 Octobr.

Assignamentum, adtento quod fuit inceptum opus lodiarum et colunnarum inferioris partis — pro magnificentia et ornatu dicti palatii (dominorum) (*l. c.*).

MCCCCLV. 17 Februar.

Méser Carlo Marsuppini, cancelliere della Signoria; per la morte del padre gli è conceduto che per una volta sola possa andare in palazzo vestito di panno di quel colore che più gli piace, fuori che nero, del quale per riformagione dell'anno 1436 del mese di Maggio non poteva vestire (*Strozzi*).

18 Maggio

Leoni di pietra sopra la porta principale del palazzo si mettono di nuovo in oro (*l. c.*).

19 Octobr.

Attendentes ad honorem et gloriam comunis florent., et quod semper actenus servatum est erga capitaneos exercituum comunis florent., qui bene se gesserint, post ipsorum mortem aliquid ad eorum honorem et gloriam retribuere, et considerantes ea, quae gessit Nicolaus de Tolentino, ordinaverunt operariis Sce. Marie del Fiore quod, quamprimun sit possibile, cum diligentia et solertia per quendam bonum pictorem pingere faciant in ecclesia predicta penes picturam domini Ioannis Auto, in eadem facie muri ex latere posteriore, figuram Nicolai de Tolentino, modo et forma et prout fuit

et est picta figura dicti domini Ioannis; et insuper ob memoriam eximii poete floren., Dantis Allegherii, ponant et poni faciant in dicta ecclesia tabulam, in qua picta est figura dicti Dantis, que solita fuit stare in dicta ecclesia, in loco solito, ubi stare solebat; non removenda inde, sed ibi continuo permansura, ut ab omnibus videri possit (*l. c.*).

MCCCCLVII

Gino ed altri de' Ginori, che facevano murare la cappella de' Ginori nella chiesa di S. Lorenzo di Firenze, possino serrare certo chiasso dietro a detta cappella (*l. c.*).

2 Iulii

Patente di benservito a " Livinio Gigli de Burgis ", excellentissimo artefice in tessere i panni mirabilmente figurati di arazzi, dei quali la Signoria si serviva nelle sue funzioni pubbliche (*Lettere della Signoria filza* 49).

MCCCCLVIII. 27 Ianuar.

Monasterium Sce. Monache, ordinis Sci. Augustini, de novo constructum, est iuxta viam cuculie de florent. (*Provvis. Filza* 150).

11 Marzo

Mandando gl' operai di Sta. Maria del Fiore un loro capomaestro, Iacopo di Sandro, in Lunigiana per provvedere i marmi per la loro fabbrica, si prega Messer Spinetta da Campofregoso a dargli ogni favore, assicurandolo che in Firenze non era peste (*Lettere della Signoria filza* 50).

MCCCCLIX. 29 Augusti

Riferiscono i consoli dell' arte della lana, operai di S. Maria del Fiore: " che si truova che antichamente in quel di Campiglia in diversi luoghi furono cavati marmi di diverse ragioni et fini et belli, et che anchora al dì d' oggi sene potrebbe cavare et avere qualunche

quantità et qualunche grande saldeza bisognasse, facendosi uno pocho di spesa, perochè essendo lunghissimo tempo che non vi sè cavato di tali marmi, e sono nella superficie loro incotti per ghiacci et altri tempi contrarii, et bisognarebbe per aggiugnere insino al marmo vivo et saldo levare quella superficie et portarla fuori della cava. " Rammentano ancora che le spese del trasporto monterebbero ad un quarto della somma, che costano i marmi di Carrara, ma sarebbe bisogno di fortificare la torre di S. Vincenzio " contro corsali e malfactori. " La Signoria approva e assegna le somme necessarie (*Provvis. filza* 152).

MCCCCLIX. 19 Octobr.

Magistri Angeli Borromei, habitatoris in Murano, in arte vitrea prestantissimi, prorogatio temporis eius adventus ad habitandum (*l. c.*).

MCCCCLX. 28 Februar.

Antonius Iacobi, aurifex, civis pisanus, electus in operarium Sce. Marie Pisarum, maioris ecclesie, et aliorum membrorum, videlicet cimiterii, campi sancti, campanilis etc., donec vixerit (*Strozzi*).

23 Augusti

Balnea aquarum comitatus pisarum reparentur (*Prov. filza* 153).

27 Augusti

" Pro perficienda turri in portu pisarum, incepta ab offitialibus del canale "; la dicono " cosa di grandissima reputatione et sicurtà ". (*l. c.*).

12 Decbr.

Pro lastrico platee ante ecclesiam Sci. Apollinaris (*l. c.*).

MCCCCLXI. Ianuar. Februar.

Franciscus Leonardi Buonarote Simonis castellanus Corzani (*Strozzi*).

MCCCCLXI. 28 Februar.

Figli e heredi di messer Poggio di Duccio Bracciolini, già cancelliere del popolo Fiorentino, possino far dipignere la sua effigie nella saletta del palazzo de' Signori " suis tamen expensis " (*fil. c.*).

MCCCCLXII

Frati di S. Girolamo di Fiesole fabbricano la loro chiesa (*Strozzi*).

22 April.

" Pro reparatione Sce. Crucis et Sce. Marie Novelle ". Si nominano sei operai per Sta. Maria Novella, e fra essi un maestro di teologia di detto convento (*Provv. filza* 155).

MCCCCLXIII

Muri della Castellina si rassettino (*Strozzi*).

28 Februar.

Locationis facte per consules maris de balneo ad montem pisanum domino Michaeli de florentia confirmatio, et alia pro reparatione eiusdem (*Prov. filza c.*).

18 Iunii

Già dal 31 di Marzo erano stati assegnati 800 fiorini per pulire lo sbocco dell' Arno, il quale aveva sì poco d' acqua, che le galere non potevano passare; si fa ora una nuova provvisione per finire l' opera cominciata (*Provvis. filza* 156).

20 Septbr.

Muri ecclesie plebis veteris in cittadella S. Miniatis florentini reficiantur (*l. c.*).

28 Septbr.

Domus consulum maris ematur per officiales canalis (*l. c.*).

MCCCCLXIV. 16 April.

Lacus novi provisores possint reparare portam (*Provis. filza* 157).

12 Iunii

Si faccia uno spedale fuori delle mura di Firenze pro morbatis, considerando, dice la supplica, che la città vostra sopra tutte laltre si dice essere copiosa di spedali begli et sufficienti et apti et ordinati a ricevere qualunche persona inferma et sana, che fussi miserabile (*l. c.*).

3 Octobr.

Pro opera Sce. Marie del Fiore; ut tam mirabile tamque dignum et excellens opus — ad debitam possit perfectionem adduci (*l. c.*).

MCCCCLXV. 12 Martii

" Zecche magister sit maestro Rinaldo di Ser Arrigo di Michele Portigiani, cittadino fiorentino " (*l. c.*).

7 Augusti

" Considerato che lopra del canale et porto di Livorno a giudicio di ogni persona intendente è cosa molto magnifica et molto degna, et da dare col tempo, quando arà avuto la sua perfectione, gran commodità et utilità alla città nostra; et avendo inteso, che la detta opera è tanto inanzi che già è fatto il muro principale el di fuori, che era la più dubbiosa et la più difficile et pericolosa cosa che vi fusse a fare, per rispecto della marina che da ogni parte la innondava et batteva, et che vi resta hora a riempiere el voto, che è dentro al detto muro facto, e a farvi su lopera disegnata, per la qual cosa fare si dice esservi condocte già gran parte delle pietre e dogni altra materia opportuna in sino a marmi lavorati, che vi s'anno a murare da certe parti di fuori per più bellezza et magnificentia di quella opera, et che, se non fusse stata nella

state passata la moria a pisa, come fu, quella opera sarebbe stata tirata tanto inanzi, che in pocho tempo si sarebbe potuta conducere a debita perfectione, et desiderando che sì degna et utile opera non rimanghi imperfetta — si nomina una balìa di cinque ufiziali.

Item avendo inteso che le mura della rocha nuova et vecchia di livorno et altre forteze di porto pisano anno assai manchamenti, a' quali sarebbe necessario riparar prima che andassino più inanzi; — faccino gli Ufiziali del canale rassettare le fortezze del porto pisano, e spendino in tal lavoro lire 1000 " (*Provvis. filza* 148).

MCCCCLXV. 8 Novembr.

" Gli Oficiali del canale sieno tenuti fare murare il fondamento della torre nuova, che si fa pel porto di livorno, per insino al pari dell' acqua, et facilla acconciare bene dogni suo bisogno, per modo chella si possa conservare da lacqua, et per hora non si possa alzare più. * — I detti officiali sieno tenuti spendere tutti i denari che si riscuoteranno per la gabella del canale, per la reparatione della roccha vecchia et nuova di livorno, et per le torri facte in porto pisano, et per la torre di foce, et di poi fare conpiere — la cittadella nuova di pisa con le sua torri, per modo chelle si possino bene guardare et difendere, et pure debbino fare aconciare la cittadella vecchia di pisa et le sua torri ad uso darzana —, et questo debbino avere facto per tutto l'anno 1467 " (*l. c.*).

D. D.

Officiales turris per totum mensem Augusti 1466 faciant reparare et fortificare murum iuxta pontem Sce. Trinitatis, ne ruat (*l. c.*).

* Ciò fu rèvocato da una provvisione del 16 Aprile 1466 (*l. c. filza* 159), la quale ordinò di condurre al suo termine il porto e la torre di Livorno.

MCCCCLXVI. 16 April.

Assignamentum pro reparatione tecti et campanilis Sce. Marie Novelle (*Provvis. filza* 159).

MCCCCLXVII. 26 Ianuar.

Assignamentum alias factum pro opera canalis sit prorogatum pro annis quinque. " Atteso di quanto honore sia alla repubblica fiorentina lopera del canale di Livorno, imperò che essendo il vostro porto di Livorno, come si dice per tutti gli huomini intendenti, dotato di quelle parti che si richiede a porti optimi, perchè in quello con molti venti sentra et esce, et in quello è optimi afferratoi et migliori che in altro porto si truovino, et solo vi mancha la sicurtà di legni, che in quello porto entrano, nel quale portano maggior pericolo che in alto mare; perchè — fu ordinato che si facessi il canale da livorno a pisa, et che il porto con torri et altre cose si fortificasse et rendessi sicuro; et per tal cosa fare — si principiò una torre bellissima, et è già condocta et cavata fuor dell' acqua braccie 5 in circa, et tutta di fuora è di marmo, et similmente è fondato el fariglione nel luogo dove già fu la torre rossa, et è al pari del'acqua; la qual torre et fariglone fornito, perchè mettono in mezzo il canale et potrassi con catene serrare, saranno i legni in tal porto sicuri; et se vi sarà assignamento qual già fu ordinato, tale opera con prestezza si farà, imperò che ogni mese si farebbe braccia 5 o più, et per tanto acciò che decta torre et fariglione et ancora il rivellino far si possa, come è principiato, possino gli ufiziali spendere lire 1500 etc. " (*Provvis. filza* 159).

D. D.

Officiales canalis teneantur aptare i fossi la porta et il porticciuolo etc. (*l. c.*).

MCCCCLXVIII

Pro monasterio Sce. Clare de florentia assignamentum

quoddam prorogatur; dictum opus est in magna parte constructum (*Provvis. filza* 161).

MCCCCLXVIII. 9 April.

" Essendo venuto il caso fortuito del mese di Febbraio proxime passato 1467 dell'arsione dell'arte et botteghe della ghirlanda di mercato vecchio et del pozo, si viene a questo provedimento, cioè che i offitiali della torre sieno tenuti fare et racconciare i decti tecti et luoghi, faccendoli di legname dabete et impianellati" (*l. c.*).

11 Maii

Offiziali di torre vendono a Antonio Michaelis Ioannis, legnaiuolo de Prato, braccie 12 per lunghezza, e braccie 4 $\frac{1}{2}$ per larghezza, del terreno della piazza del mercato di Prato, per edificarvi un oratorio sotto il titolo di S. Antonio (*Strozzi*).

25 Maii

A Clemente di Lorenzo, pittore, si paghi fiorini 3 per le pitture e ornamenti della porta della saletta del palazzo dei Signori, " videlicet circum circa figuram Virginis Marie existentem super hostium predictum" (*l. c.*).

9 Iunii

Floreni 1500 pro opere hedificationis sive muraglie nove cittadelle dicte civitatis Pisarum (*l. c.*).

29 Iunii

A Andrea di Michele del Verrocchio, intagliatore, si paga fiorini 8 a conto d'un candelabro di bronzo, che egli haveva cominciato per la sala dell'audienza; il restante dev' essere fissato da Niccola di Messer Verri de'Medici (*l. c.*).

30 Septbr.

Arzana pisarum perficiatur ut in ea conserventur galee facte. " già sono forniti nell'arzane 9 archi per metterne 9 galee al coperto. 10 galee sottili erano finite,

4 in buona parte facte, galee ed archi dovevano essere terminati a tutto il mese di Luglio 1469 " (*Provvis. filza* 161).

D. D.

Libre 100 assignantur pro aptamine unius fogne iuxta monasterium delle murate ultra 400 alias assignatas (*l. c.*).

MCCCCLXIX. 23 Septbr.

A Andrea del Verrocchio si paghi fiorini 40 per un candelabro, lavorato e scolpito a similitudine di certo vaso (*Strozzi*).

MCCCCLXX

Giovanni di Piero di Ser Ricciardo scrittore delle storie fiorentine (*l. c.*).

D. A.

Cittadella nuova di Pisa si fabbrica (*l. c.*).

MCCCCLXXI. 16 Februar.

Magister Laurentius magistri Dominici de florentia eligitur in caputmagistrum in nova cittadella pisarum ad providendum edificia, quae fierent in cittadella pisarum (*Provvis. filza* 163).

20 Iunii

" Atteso all' arsione della chiesa di Sto. Spirito, et al bisogno che ha dessere riparata, per dargli qualche subsidio si provede — impositio unius catasti pro reparatione templi, con condizione che gli operai faccino porre l'arme del popolo et comune di firenze nel corpo della chiesa, e nella faccia di fuori nel luogo più preheminente " (*Provvis. filza* 164).

MCCCCLXXII

" Per la vittoria di Volterra 18 Giugno 1472, essendo capitano della lega il conte d'Urbino, si delibera donare al detto conte una casa in firenze, e che Lorenzo

di Piero de' Medici habbia cura di comprarla, e se gli dona ancora bacini e boccali d'argento, e un elmetto d'argento, che si fece lavorare da Antonio del Pollaiuolo" (*Strozzi*).

MCCCCLXXII. 31 Augusti

A Piero di Francesco d'Antonio, pittore, si pagano lire 20 per certo crocifisso fatto nel palazzo de' Signori (*l. c.*).

26 Novembr.

Offitiales turris vendiderunt Antonio Appollonii, lignaiuolo, unum chiassum sive chiassolinum (*l. c.*).

MCCCCLXXIII. 11 Ianuar.

A Antonio di Iacopo del Pollaiuolo si dà a fare un bacino grande d'argento per la Signoria (*l. c.*).

19 Februar.

A Ottaviano d'Antonio del Duccio, orefice, si dà a fare una campana d'argento indorato di peso di libre 4 $\frac{1}{}$ (*l. c.*).

12 Iunii

Deliberaverunt quod die 25 presentis mensis Iunii per magistros ad hoc deputatos debeat destrui sala magna et audientia dominorum palatii, ad hoc ut reficiatur de novo, prout iam est ordinatum (*l. c.*).

MCCCCLXXV. 29 Decbr.

Operarii opere palatii populi florent. stantiaverunt et deliberaverunt, quod depositarius eorum officii det et solvat de pecunia, pertinente ad operam dicti palati, libras quingentas Iuliano Nardi de maiano pro parte sui laborii. Ac etiam det et solvet Ioanni alias Francieno libr. 400 pro parte sui laborii (*Deliberazioni e Stanziamenti degli Operai del Palazzo e della sala del Consiglio, filza* 13).

MCCCCLXXVI. 28 Februar.

Operarii opere palatii etc. stantiaverunt quod Ieronimus Antonius de Martellis, depositarius eorum, det et solvat Iuliano Nardi de maiano pro marmore empto et parte facturae hostii audientie dominationis floren. 30 largos, ac etiam Iohanni Mathei de Pelago pro eius servitio usque ad hunc diem dato in opera palatii populi flor. libr. 200 (*l. c.*).

10 Maii

Operarii predicti deliberaverunt quod depositarius det et solvat Laurentio et Iuliano Pieri Cosimi de Medicis flor. 150 largos pro pretio del davit, habiti ab eis, deinde positi penes et apud hostium catenae pro ornamento et pulcritudine ac etiam magnificentia palatii flor. 150 largos * (*l. c.*).

21 Augusti

" Prati iustitie sive renaio concessio in perpetuum hospitali Sce. Marie Nuove pro edificando hospitale morbatorum ex peste. " Sembra che questo spedale, citato poi sotto il nome di S. Sebastiano, nel 1479 non fosse ancora cominciato (*Provvis. filza* 169).

MCCCCLXXVII. 10 Februar.

Pontis Carrarie et spondarum aggerum arni fluminis instauratio et aptatio, a dicto ponte ad eum qui dicitur Trinitatis, ultra arnum (*l. c.*).

D. D.

Reparatio pontis rubacontis et lastrici secus carceres stincorum (*l. c.*).

* Probabilmente il Davidde di Donatello, ora nella stanza de' bronzi moderni, il quale secondo il Vasari *per lo esilio di Cosimo fu portato nel cortile di palazzo vecchio*. Il nostro documento prova che più di quarant' anni dopo fu ceduto per 150 fiorini.

MCCCCLXXVII. 23 Februar.

Depositarius Ieronimus solvat Piero Laurentii pittoris floren. 3 largos pro uno petio rotundo porfidi, ab eo habito pro ianua et porta audientie, Bonaccorso Martino pro segatura cuiusdam petii porfidi floren. 1 largum, Francesco Datti, legnaiuolo, pro certo petiolo porfidi — libr. 2 s. 4 (*Stanziamenti c.*).

D. D.

Ac etiam considerantes quae ordinata et facta fuerunt, et quum eis videtur ornamento dicti tabularii esse bonum certum fregium, ideo locaverunt ad faciendum dictum fregium quatuor magistris, cum hoc quod dicti magistri debeant ipsum fregium fecisse per totam diem XXV mensis Ianuarii; et quod dictum fregium sit altitudinis in totum unius brachii et $\frac{3}{4}$ usque ad 2 et non plus ullo modo, et non maiore pretio fregii sale dominationis, sed potius minore (*l. c.*).

5 Novembr.

Tra la porta di S. Giorgo e S. Piero Gattolino dallato dentro si facci uno serrato a piè delle mura, dove sono più basse, e dove facilmente sono fraudate le gabelle (*Provvis. filza* 170).

MCCCCLXXVIII. 22 Novemb.

Simoni Ghini, aurifici, libr. 2. s. 15 pro intagliatura cuiusdam suggilli magni octoni (*Stanziamenti c. filza* 14).

D. D.

Laurentio Andree Guardiani, scharpellatori, libre 148 s. 8 d. 6, sunt pro brachiis 75 panchae etc; eidem libr. 41 s. 19 pro uno camino architravato pro camera potestatis, et pro una fenestra intavolata, et pro duabus fenestris soglie brachior. 8, et pro uno hostio soglie, et pro una pila pro aqua benedicta in cappella (*l. c.*).

MCCCCLXXVIII. 16 Decbr.

Dominicus olim alterius Dominici de prato et Leonardus Miniatis deputati ad satisfaciendum magistris, qui laboraverant in faciendo architrave et fregium; * et alia deputatio pro satisfaciendo iis, qui laboraverant in faciendo ianuam marmoream audientiae palatii (*Stanziamenti c. filza* 14).

30 Decbr.

" Rapporto del lavorio facto in decto palagio, cioè nel luogho chessi dice segreto, il quale è in sulla sala del consiglio; el quale lavorio sono panche, achasse colla spalliera e colla predellà; el quale lavorio à facto Benedecto di Lucha el compagno. ** " Il rapporto, fatto da Domenico di Domenico e da Giuliano da Maiano, stima il lavoro di 50 braccia quadre a fiorini larghi 4 ½ il braccio; gli operai l'approvano (*l. c.*).

MCCCCLXXIX. 21 Ianuar.

Porta Sci. Galli reficiatur cum expensa florenor. 450 (*Provv. filza* 171).

9 Februar.

Domanda il Papa (Sisto IV.) che la Signoria faccia cancellare la pittura dell' Arcivescovo Salviati (*Lettere de' x filza* 9).

9 Iunii

Perficiatur porta Sci. Galli (*Provvis. filza* 172).

* Sotto il 30 Decbr. si nominano questi maestri: Franciscus Iohannis alias il Francione, Iulianus Nardi de maiano, Franciscus Dominici Monciatto, Iohannes Dominici Gaiuola, legnaiuoli. Fu stimato detto lavoro a lire 9 il braccio quadro, ed il tutto, essendo di braccia 382 ½, lire 3442. sol. 10

** In seguito si nomina come maestro di quest' opera " Iohannes Dominici de Ghaiuole, " il quale sembra significato nella parola *Compagno*. Il medesimo fece le panche, " che sono drento alla porta del palagio decto, le quali sono in due parti, et sono br. 10 andanti, stimiamo il braccio lire 13, che montano lire 130 ". Benedetto e compagno ebbero per il lavoro lire 1293 s. 15. (*l. c.*).

MCCCCLXXX. 20 April.

Operarii opere palatii etc. deliberaverunt quod notificetur Iuliano Nardi de maiano et Francisco Ioannis, alias il Francione, legnaiuoli qui faciunt portam legnaminis audientie super sala dominorum, si per quatuor dies ante festivitatem Sci. Ioannis non posuerint et non perfecerint dictam portam, ut dictum est, dicti operarii post lapsum dictum tempus nolunt teneri ád accipiendum (*Stanziamenti l. c.*).

D. D.

Andree Michaelis Verrochi flor. 3 larghos, sunt pro saldatura candelabri bronzi, quod stat in cappella audientie dominorum (*l. c.*).

28 Novembr.

Ioanni Antonii, battiloro, lib. 34, sunt pro 1100 pezzi auri misit e parte interiore ianue audientie et ad fenestras aule consilii, Bartolomeo Antonii, aurifici, libr. 30 s. 16, sunt pro ramina et due pille (*sic*) inaurate pro ianua audientie, — Clementi Laurentii pittoris libr. 20, sunt pro eius labore mittendi dictum aurum et picture (*l. c.*).

8 Decbr.

Francisco Ioannis, alias Francione, et sociis, lignaiuolis, libr. 40 s. 15, sunt pro quatuor panchis, quae fecit pro aula consilii (*l. c.*).

9 Decbr.

Prefati operarii deliberaverunt "che il pregio del fregio della sala del consiglio del palagio de' Signori — non fussi maggior pregio di lire 8 per ciaschuno braccio quadro" (*l. c.*).

D. D.

Iuliano Nardi etc. et sociis, legnaiuolis, libr. 400, sunt pro costu (*sic*) et magisterio medietatis ianue

legnaminis audientie dominationis, Francisco Ioannis, alias Francione, et sociis libr. 400 pro eodem labore, Benedicto Luce, legnaiuolo, libr. 125 sunt pro costu et manifattura panche, quae manet in curia cammini familiae dominorum (*l. c.*).

MCCCCLXXX. 21 Decbr.

Benedicto Nardi de maiano, scharpellatori, libr. 419 s. 12, sunt pro parte libr. 1450 pro canna marmi intus et extra audientie dominorum, et hostii necessarii, et buchi segreti aule consilii defalchato marmore palatii (*l. c.*).

D. A.

" La porticciuola, la quale è vicina alla piaza de' Mozi, per la quale si va in Arno, si può aprire sotto certe conditioni " (*Provvis. filza* 173).

MCCCCLXXXI. 1 Ianuar.

" Prefati operarii deliberaverunt in hoc modo vulgari sermone descripto, videlicet che nella sala de' settanta, che è all' entrata della audienza de' dieci, si faccia le panche et spalliere intorno a detta sala secondo questo modello: hanno a essere tutto (*sic*) di noce riquadrate con cornice morta et tarsie et di sopra architrave, fregio, cornicione in decto fregio, gigli di silio, tutto a uno piano; et il sedere, che è con una predella, ha essere br. 12 $\frac{1}{2}$ co' bracciali, et di tutto s' à a dare lo scripto a braccia andanti a tutte spese del maestro, et di tutto si ragiona ad uno pregio l' uno per l' altro; hanno a essere alte le spalliere sopra il piano delle panche br. due (*Stanziamenti c.*).

1 Februar.

Prefati operarii etc. deliberaverunt, attenta quadam lege edita per oportuna consilia populi florentini de modo locandi opera facienda pro palatio dominorum

de anno domini 1477, per quam in effectu disponitur, quod non possit locari aliquod laborerium pro dicta opera palatii nisi ad scriptas in terminis pro operario deputato secundum ordinamenta dictae legis circa predicta disponentis, in presentia operariorum dicte opere et primo facto modello et ordinato per operarios, ut res se habeat, et quod modellus steterit saltem per mensem applicatus ad cameram armorum comunis florentini, vel in alio loco eidem convicino; et attento postea, qualiter Franciscus Angeli, alias nuncupatus Ceccha, legnaiuolus, dederat scriptam suam, per quam in effectu continebatur modellus opere sale de septanta, spalleriarum et pancharum cum cornicione, fregio, architrave, cornice morta, tarsia ad omnes expensas dicti Francisci, et quod dictus Franciscus obtulit se facere pro minore pretio, videlicet per libras 6 et sold. xvii pro quolibet bracchio andante, et attento qualiter omnia fuerunt servata per dictum Franciscum, dederunt et locaverunt ei dictum opus (*l. c.*).

MCCCCLXXXI. 9 Maii

Laurentio Andree, alias uso (*altre volte Orso*), scharpellatori libr. 6, sunt pro octo fenestris pro retinendo lumine in camera dominorum. — Francisco Angeli, leguaiuolo, libr. 4 pro modello pro panchis et spallieris; eidem libr. 393 s. 6 pro dicto labore, ad rationem libr. 6 den. 10 pro quolibet brachio andante (*l. c.*).

27 Novemb.

Iuliano et Benedicto Nardi de maiano libr. 308 s. 6, sunt pro residuo ianue (*l. c.*).

D. A. *

Spectabiles viri, visa quadam provvisione per oportuna consilia edita de mense Augusti proxime preteriti,

* Il giorno manca.

et opere facto per Domenichum Thomasi del Grillandaio, pictorem, in pariete sale palatii, deliberaverunt quod Ridolfus Ioannis de Falchonibus solvat Domenicho Thommasi del Grillandaio, pictori, libr. 300 pro parte picturae Sci. Zenobii facta in sala dominorum *(l. c.)*.

MCCCCLXXXII. 5 Octobr.

Supradicti operarii, — obtento partito per quinque fabas nigras secundum ordinem, dederunt et locaverunt, vigore legis propterea edite per oportuna consilia, die 31 mensis Augusti proxime preteriti pro finali conclusione Dominicho Tomasi del Grillandaio, pictori, presenti et recipienti etc., faciam sale palatii populi florent. versus doanam ad faciendam et pingendam immaginem Sci. Zenobii et aliarum immaginum pro ornando dicti palatii etc., cum pacto, quod dicti operarii non teneantur ad aliquam solutionem fiendam dicto Dominicho, sed solvi debeat de operariis dicti comunis ad id propterea deputatis *(l. c.)*.

D. D.

Item dederunt et locaverunt vigore dictae legis Dominicho et Sandro Marini, pictoribus, faciam sale audientie dominorum dicti palatii ad pingendum et ornandum pro ornamento dicti palatii.

Item locaverunt Pietro, vocato Perugino, et Blaxio Antonii Tucci, pictoribus, faciam sale palatii dictorum dominorum, versus plateam, videlicet faciam fenestrae, ad faciendum et pingendum; solvendum salarium ut in deliberatione de Dominicho del Grillandaio continetur.

Item locaverunt faciam putei dicte sale Piero Iacobi del Pollaiuolo pictori etc. *(l. c.)*.

8 Novemb.

Camerarius solvat Dominicho Thommasi, pictori, libr. 120 pro parte eius laboris pro pictura facta in sala dominorum et in facie, ubi est pictus S. Zenobius.

Item Ioanni Clementis, pictori, lib. 24, pro pictura facta in camera fratris Giuliani, cum conditione, quod

dicta quantitas eidem Ioanni non solvatur, nisi primo fuerit integre picta facies, ubi pictus est S. Zenobius *(l. c.)*.

MCCCCLXXXII. 31 Decembr.

Supradicti operarii declaraverunt pretium picture inmaginis Sci. Zenobii, picti in sala magna dominorum, fuisse et esse florenorum 60 largorum, et hoc, quum integre fuerit pictum cum omnibus suis circumstantibus, et quum habeat suam perfectionem predictam.

Item declaraverunt expensam factam in faciendo picturam in dicta sala prope dictum Scm. Zenobium, quae postea extincta fuit, et pro faciendo — reflorere seu lavare inmaginem virginis Marie super scalam, per quam itur in sala *(sic)* consilii, fuisse florenor. 5 largorum.

Item concesserunt Filippo fratris Filippi, absenti, ad pingendum eam partem, quam alias locaverunt Perugino, pictori, et pro illo pretio et cum illis conditionibus et qualitatibus, prout dicto Perugino locaverant; locationem autem dicto Perugino *(occupato probabilmente nella cappella Sistina)* factam revocaverunt * *(l. c.)*.

MCCCCLXXXIII. 18 April.

Marcho Magistro florenum unum largum in auro pro eius labore, quia fecit pontes pro faciendo picturam in facie versus doanam.

Ioanni Clementi, pictori, libr. 108 pro eius labore et auro et coloribus pro faciendo picturam et pingendo unum quadrum, et partem de aliis circa illud existentibus in palco sale audientie dominorum *(l. c.)*.

* L'epoca la più interessante della vita di Pietro Perugino, dal 1480 fino al 1500 rimane ancora oscura; del suo soggiorno a Firenze, (più importante per lo sviluppo artistico di lui di qualunque altra influenza) sappiamo pochissimo. In ciò che resta ora nel Palazzo Vecchio delli affreschi sunnominati, e non vi rimane altro se non una facciata sola, riconosco nelle sei figure degli uomini celebri i modelli per la sala del Cambio a Perugia. Ciò si rileva dal modo come è diviso il campo, come posano e come vestono le figure. — Il primo lavoro di questo genere fece Taddeo di Bartolo nella sala del consiglio a Siena.

MCCCCLXXXIII. 17 Maii

Dominicho Thomasi del Grillandaio libr. 157 s. 5 pro parte pitturae facta in sala magna, in facie ubi est S. Zenobius (*l. c.*).

25 Octobr.

Filippo Iuliani, pictori, libr. 96 pro parte picture duorum quadrorum, ut incipit pingere in palcho sale dominorum. — Zenobio Iohannis, pictori, libr. 48, sunt pro parte picture unius quadri; Ioanni Clementis pictori libr. 48 (*l. c.*).

10 Novembr.

Locaverunt Francisco, alias Ceccha, legnaiuolo, opus faciendi pontes pro pingendis quatuor quadris palci (*l. c.*).

25 Novembr.

Locaverunt quatuor quadri palci sale dominorum pro eo pretio et eo modo et forma, prout in notula modelli continetur; quos quatuor quadri locaverunt Filippo Iuliani, pictori, pro duobus quadris, Zenobio Antonio deltutia (?) pro uno quadro, Ioannis Claudii pro uno quadro.

Item declaraverunt pretium et laborerium picture hominum famosorum circum circa Scm. Zenobium fuisse et esse florenorum 57 largorum, et non ultra (*l. c.*).

10 Decbr.

Ioanni Clementis libr. 24 pro parte picture unius quadri palci aulae dominorum; Ioanni Antonii libr. 24 et Filippo Iuliani libr. 48 pro eodem labore (*l. c.*).

MCCCCLXXXIV. 7 April.

Domenicho Tomasi, pictori, libr. 32 pro parte pitturae faciei sale, ubi est pictus S. Zenobius; Ioanni Clementis libr. 16; Zenobio Ioannis libr. 34; Filippo Iuliani libr. 68 pro parte picture duorum quadrorum dicte aule (*l. c.*).

MCCCCLXXXV. 18 Febr.

Seguono i pagamenti ai medesimi pittori (*l. c. filza* 15).

20 Iulii

Si pagano lire 159 s. 8. a diversi legnaiuoli " pro parte manifatture campane consilii " (*l. c.*).

2 Augusti

Libr. 40 Francisco Angeli, lignaiuolo, pro parte maesterii (*sic*) et concinnamentis campane palatii dominorum (*l. c.*).

27 Septbr.

Filippo alterius Filippi, pictori, libr. 428 s. 8 pro parte picturae tabule aree sive altere in sala consilii * (*l. c.*).

6 Decbr.

Clementi Dominici, alias del Tasso, legnaiuolo libr. 50 pro parte intagli fecit pro altere sale consilii (*l. c.*).

MCCCCLXXXVI. 25 Februar.

Ieronimo Ioannis, battiloro, lib. 163 s. 2. sunt pro petiis sive laminis auri pro inaurando tabulam altaris in sala consiliorum, quae fuerunt N° 7700, ad rationem libr. 3 s. 8 pro quolibet centinaio, atque item pro petiis sive laminis quinquaginta argenti, ad rationem s. 12 pro centinaio, et sic in totum — libr. 163 s. 2 (*l. c.*).

* Io non dubito punto che la tavola del *Filippino*, della quale si parla in questi documenti, sia la medesima che ora si ammira nella Scuola Toscana della Galleria di Firenze sotto il nome di *Domenico Ghirlandaio*, segnata coll' anno 1485. Sono oramai più di tre anni che detta tavola fu dichiarata da me, indotto a ciò dallo stile, opera di *Filippino* (Kunstblatt N° 90. 1836). Coi nostri documenti combina l'anno ivi notato ed il luogo, la Sala dei gigli nel Palazzo Vecchio, ove vedevasi ai giorni del Bottari. Nel tabernacolo a Prato, rappresentante la Sta. Margherita, descritta dal Vasari e medesimamente opera di Filippino, fu scoperto da me l'anno MCCCCXCVIII (vedi Kunstbl. l. c.).

MCCCCLXXXVI. 7 April.

Antonio Christofano, banderaio, lib. 4 pro manifactura cortine quae manet ante tabulam altaris; Iohanni Christofani Masi, setaiuolo, lib. 12 s. 2 pro una frangia serice albe et rubee pro cortina dicte tabule; Antonio Dini Simonis, linaiuolo libr. 23. 2, sunt pro brachiis 46 $\frac{1}{4}$ bocchaccini azurri pro dicta cortina; Clementi Dominici, legnaiuolo, libr. 65 pro factura lignaminis et ferramentis misit in faciendo altare et predella in sala consilii; Filippo Filippi pictori libr. 212 pro parte picturae et expensis factis in tabula *(l. c.)*.

7 Iunii

Filippo Filippi libr. 295 s. 8 pro residuo lib. 1200 pro pictura facta in tabula altaris in sala consilii; Clementi Dominici de Tasso libr. 359 pro residuo libr. 500 pro ornamento intagli facti circhum circa tabulam altaris etc. *(l. c.)*.

22 Decbr.

Ieronimo Ioannis, battiloro, lib. 170, sunt pro 4250 pezzi auri demagnis *(sic)* missis in palcho et in aliis adornamentis in dicta sala; Ioanni Clementis, pictori, libr. 300, sunt pro pictura et costo etc. pro depingendo dictum palchum *(l. c.)*.

29 Decbr.

Francisco et Bernardo, lignaiuolis, lib. 31 s. 15, sunt pro fattura hostii audientie decem virorum etc. *(l. c.)*.

MCCCCLXXXVII. 29 Decbr.

Balnei ad aquam reparatio fiat per officiales montis sine sumptu comunis *(Provvis. filza 180)*.

MCCCCLXXXVIII. 23 Decbr.

Bernardo Stefani Rosselli, pictori, libr. 600 sunt pro parte picturae et mictere in auro dictum palchum *(Stanziamenti c.)*

MCCCCLXXXIX. 16 Decbr.

Bernardo Stefani Rosselli libr. 319 s. 11 pro residuo libr. 1777 pro pictura et de omnibus aliis expensis factis in dicto palcho, excepto quod in auro (*l. c.*).

MCCCCXC. 26 Ianuar.

Si ricupera da Lorenzo de'Medici il triregno pontificio, che era ipotecato in mano de' Centurioni per la somma di 80 mila fiorini (*Lettere alla Signoria filza* 28).

24 Septembr.

Bernardo Stefani Rosselli, pictori, libr. 676 s. 9 pro pictura tribus parietibus aule dominationis omnibus suis sumptibus, exceptuato auro et azurro (*Stanziamenti c*).

17 Novembr.

Sandro Ioannis, magistro vetri, libr. 107 pro una fenestra facta in aula dominationum brachiorum 12 $\frac{1}{3}$ ad rationem libr. 6 s. 10 pro quolibet brachio, et pro brachiis 17 rete fili rami pro pretio libr. 8 pro quolibet brachio. Fratribus ingesuatorum lib. 297 pro quatuor fenestris in dicta aula (*l. c.*).

MCCCCXCI. 1 Decbr.

" Pandolfus, eorum camerarius, det scarpellinis opere Sce. Marie floris, faciendo rialtum ante palatium dominorum. " Capomaestro del lavoro è Lionardo Pieri alias Cardino; le pietre le somministra il convento di Montoliveto (*l. c.*).

MCCCCXCIV

I Frati della Doccia consegnino a' frati di S. Marco tutti i libri, che avevano dal conte Giovanni dalla Mirandola (*Strozzi*).

D. A.

Messer Cristofano Landi è eletto in segretario della Signoria (*l. c.*).

MCCCCXCIV. 17 Septbr.

Papio Luce Palmerini libr. 101 s. 6 pro residuo libr. 3545 s. 6. pro pezzi 112550 auri pro dicto palcho (*Stanziamenti c.*).

MCCCCXCV. 8 Iunii

" Il Messer Dante, bisnepote di Dante poeta fiorentino, sintenda essere e sia libero da qualunche bando, relegatione o rebellione, o qualunche altro preiudicio, ne' quali in qualunche modo o per qualunche tenpo fussi incorso, et per virtù della presente sintenda restituito in quello stato et grado, nel quale sarebbe se lui o alcuno suo ascendente non fusse stato sbandito, relegato o facto ribelle, solo inquanto alla ciptà et agli honori, uficii et qualunche altri beneficii di dicta ciptà. Et possino et debbino e presenti uficiali del monte, et quelli che pe' tenpi fussino, infra dua mesi dal dì sarà ripatriato, porgli quella gravezza che alloro parrà et piacerà. Et sia tenuto pagare per la taxa della presente provvisione fiorini 4 larghi doro in oro " (*Provv. filza.* 188).

15 Iulii

Spectabiles operarii elegerunt Franciscum Domenici, legnaiuolum, et Simonem Thomasii del Pollaiuolo (*il Cronaca*) simul in capomagistros supra sala nova hedificanda supra dogana florentie, ad hoc ut dicta opera presentis sale hedificande eorum opera, quam celerius fieri potest, sortiatur effectum cum salario et aliis alias declarandis.

Item dederunt licentiam dictis Francisco et Simoni fieri facere pilastra cui eis videbitur utilius pro comune, dummodo sint dicta pilastra de lapidibus perpetuo duraturis.

Domino Bartholomeo Pasquini, bidello studii Pisarum, floren. 2 largos pro suo modello sale nove, quam fieri fecit suis sumptibus (*Stanziamenti c. filza* 17).

MCCCCXCV. 23 Novembr.

Deliberaverunt lastricum devastari et destrui, et in pristinam formam reduci, prout erat ante dictum lastrichum, declarantes dictos lapides lastrichi convertere in novam salam, et pro ornamento dicte nove sale (*l. c.*).

3 Decbr.

Concesserunt licentiam conducendi Laurentium Dominici Rocheri cum tribus famulis ad copriendum tectum nove sale, et ad ponendum legnamina, ut vulgariter dicitur e chavaletti, prout et sicut dicto Francisco videbitur et placebit (*l. c.*).

MCCCCXCVI. 11 Februar.

Concesserunt licentiam Simoni del Pollaiuolo, capomagistro, dandi et consignandi omnes marmores sive lapides marmoreas rubeas, ubicunque positas in civitate florentie, opere et operariis Sce. Marie del fiore pro pretio et expensis dictis operariis palatii assignatis (*l. c.*).

17 Februar.

Concesserunt palcum noviter reficiendum sale nove magni consilii ad laborandum et faciendum ad omnes expensas magistris lignaminum, videlicet Antonio del S. Gallo, Bartolomeo Angeli, Bernardo Marci, Antonio Iacobi, Laurentio Dominici, Laurentio Antonii, Ieronimo Pellegrini, Pellegrino Batiste, aliis, ad declarationem prefatorum operariorum presentibus et conducentibus dictum palcum pro labore, mercede et salario libr. 23 pro quolibet quadro quadrorum 100, et plus ad libitum et beneplacitum dictorum operariorum, declarantes et auctoritatem concedentes Simoni Thomasii — destribuendi et consignandi dictis magistris et laborantibus omnes dictos centum quadros cuilibet

ipsorum, partem et illam quantitatem quadrorum predictorum, quae ei videbitur, considerata qualitate personae et virtute et industria eorum; cum hoc pacto inter ipsos aposito et declarato, quod ipsi laborantes — teneantur laborare et facere dictum palchum et quadros predictos eo modo et forma, prout et sicut est modellum, portatum per Antonium da S. Gallo dictis magistris etiam laborantibus per totum mensem Aprilem proxime preteriti (*sic; pro* futuri) 1496 (*l. c.*).

MCCCCXCVI. 14 Maii

Declaraverunt salarium quinque magistris lignaiuolis esse libram unam et sol. 4. per quolibet ipsorum cum uno factore sive famulo, quolibet die, quo ipsi laboraverunt * (*l. c.*).

19 Maii

Declaraverunt pretium cornicionis tam facti, quam faciendi esse libr. duas pro quolibet brachio andante (*l. c.*).

D. D.

Da 5 fiorini larghi si aumenta il soldo mensuale del capomaestro Simone di Tommaso a fior. 7; Antonio da San Gallo aveva fiorini 6 (*l. c.*).

20 Maii

Ioanni Romuli Mathei Covati, scharpellino de Fesulis, libr. 50 pro eius dannis, quia cecidit et ruit ab archalibus fenestre sale nove magne usque in terram super lastricho doganae, et pro eius labore, et quia effectus miserabilis et in maximam penuriam reductus (*l. c.*).

26 Decbr.

A Antonio da Rocha da Settignano lir. 17 s. 10. per

* I lavoranti avevano da 12 fino a 16 soldi per giorno.

braccie 54 di pietra abozata per il parapetto delle ringhiere; a Michele di Zanobi da San Salvi, scharpellino, libr. 194 s. 5 d. 10, per libr. 22385 di marmi rossi comprati dallui per la sala del consigio , abozati per fare e fregi e quadri per il verone (*l. c.*).

MCCCCXCVII. 8 Maii

Prefati operarii, visa per experientiam integritate, fidelitate, sufficientia et optima servitute Antonii Francisci de Sanghallo, capomagistri per prefatos operarios quondam electi in operam et ad operam tam nove sale, quam super aliis muragliis, et florentiola et podii imperialis, spectantibus ad curam prefatae operae et operariorum palatii, qui Antonius operibus se exercitavit duos annos continuos per commissionem et electionem tam preteritorum quam presentium operariorum etc., deliberaverunt et deliberando elegerunt iterum et de novo ipsum Antonium in capudmagistrum dicte opere palatii, et super omnibus muraliis, muramentis et edificiis — pertinentibus ad curam dicte opere etc. (*l. c.*).

17 Maii

Piero di Lorenzo di Piero, dipintore, per la dipintura dell'arma del Re di Francia, al palagio di Piero de'Medici lir. 33. 10 (*l. c.*).

19 Maii

Antonio Francisci Bartoli, legnaiuolo de sangallo, flor. 6. auri in auro pro modello cavalletti et modello palchi salae nove, et pro modello presentis sale nove et pro mercede unius eius factoris (*l. c.*).

3 August.

Baccio d'Agnolo legnaiuolo pro partita di braccia 66 $\frac{1}{4}$ di cornicione fatto alla sala nova — lir. 58 s. 17. 2; Francesco di Domenico , chiamato Nerone, legnaiuolo, pro quadri 10 facti alla sala nuova grande per il palcho lire 97 s. 10. 4 (*l. c.*).

MCCCCXCVIII. 13 Ianuar.

Operarii commiserunt Iacobo de Segni, eorum provvisori, et Antonio de S. Gallo, eorum capomagistro, quod detur opera ad conficiendum et perficiendum palcum nove sale etc., et etiam ad ponendum illos duos porticciuolos segretos bene et cum omni diligentia et pulcritudine, et ad ponendum et actandum altare, prout stare debet (*l. c.*).

13 Martii

Deliberaverunt et sequestrati fuerunt Franciscum Antonii Finiguerre, aurificem, in carceribus stincharum civitatis florent., ipsumque ordinaverunt suprastantibus stincharum ad retinendum eum pro flor. 1000, de quibus est debitor (*l. c.*).

22 Maii

• Concesserunt Clementi Taxi, legnaiuolo, circhulum sive tondum amplitudinis 4 quadrorum cum armis sive insignis populi in medio dicti tondi, et in medio sale sive palchi sale nove, cum ornamentis legnaminis, prout est modulus, cum salario libr. 180 (*Stanziamenti c.*).

28 Maii

Locaverunt et concesserunt Antonio Francisci de Sangallo et Barhtolomeo Angeli Donati, legnaiuolis, ornamentum et laborerium lignaminis pro chappella et de chappella sive altare sale nove magni consilii, secundum modellum subscriptum manu Antonii de Paganellis; picturam et ornamentum picturae locaverunt, ut supra, Filippo Fra Filippi, pictori de florentia, pro pretio et salario declarando per operarios pro tempore esistentes (*l.c.*).

MCCCCXCIX. 9 Ianuar.

Bartholomeus Angeli capudmagister cum salario floren. 5 pro mense (*l. c.*).

MCCCCXCIX. 20 Februar.

Domini Cristophori Bartholomei Landini electio in secretarium dominorum (*Provvis. filza* 191).

7 Novembr.

Dent et tradant Leonardo Clementis, alias del Tasso, et Zenobio, eius fratri, scultoribus de florentia, novem immagines et seu vultus antiquos penes dictos operarios existentes, videlicet 7 marmoreos et duos cereos, ut ab dictis schultoribus readaptentur (*Stanziam. c.*).

MD. 16 Iunii

Deliberaverunt et deliberando declaraverunt expensas omnium ferramentorum, et etiam expensas magistri novi orilogii cum virgha seu filo ferri traente, vel, ut vulgo dicitur, tirante martellum, aut, ut vulgo dicitur el battaglio, esse et mereri libr. 1800 (*l. c.*).

17 Iunii

Elegerunt et deputaverunt magistrum Laurentium Benvenuti de Volpaia, magistrum orologorum, ad temperandum et mantenendum ordinatum et temperatum, sonantem et andantem ordinatum orologium palatii populi florent. et dominorum florent. de die in diem, loco Caroli Marmochii (*l. c.*).

FINE DEL TOMO I.

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

AGGIUNTE E CORREZIONI AL PRIMO VOLUME

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 77. v. 26.	del 21 ottobre (*così il Romagnoli*)	del 20 Novembre
« 83. v. 27.	1390	$13\frac{90}{91}$
« ivi v. 35.	1407	$140\frac{7}{8}$ (*è il dì* 5 *di Maggio*)
« 84. v. 27.	amori nr. . . .	amore nostri
« 87. v. 8.	da	di (*sono parole del Manni*)
« 89. v. 19.	usque ad . . .	usque max. ad
« 92. v. 20.	quantus . . .	quatenus (*così sembra; la carta è lacera in questo punto*).
« ivi v. 23.	facientes . . .	faciatis
« 93. v. 24.	vii	un
« 123. v. 24.	scripta . . .	scripti
« 134. v. 19.	con (*sic*) . . .	cè
« 135 v. 7.	facto	facta
« ivi v. 32.	usifructum . . .	usufructum
« 138. v. 28.	donationum . . .	dominationum
« 151. v. 24.	libri	libr.
« 165. v. 31.	villana . . .	villania
« 169. v. 30.	*Antonio Manetti*, dal Manni in qua più conosciuto sotto il soprannome del *grasso legnaiuolo* . . .	Altre più recenti ricerche e nuove scoperte mi inducono a credere che *Antonio Manetti Ciacheri* (a cui dunque si riferisce la nota) fosse diverso da *Manetto Ammannatini*, detto *il grasso legnaiuolo*.
« 183. v. 7.	o	ò
« 191. v. 32.	Ellavora . . .	Ellavoro
« 198. v. 13.	fuerat	fuerit
« 209. v. 16.	de	de'
« 210. v. 16.	incolpata . . .	incolpato
« 219. v. 12.	desidera . . .	desiderosi
« ivi v. 14.	parti. Ricordano . .	parti, ricordano
« 243. v. 4.	redditos per . .	redditos pro
« ivi v. 5.	negris	nigris
« ivi « «	per	pro
« 256. v. 2.	$14\frac{77}{78}$	1477 (*così pure p.* 258 *v.* 1 *e p.* 259. *v.* 1: *i Pistoiesi contavano a nativitate*).
« 263. v. 29.	Questa cappella, creduta generalmente, e con molta probabilità, opera di Leonbattista Alberti etc. . .	Si rileva da Andrea Schivenoglia, il quale scrisse le memorie del suo tempo dal 1445-1490, che la cappella fu fatta dopo il 1477; in conseguenza di ciò non può essere di L. B. Alberti.
« 279. v. 14.	molti	per multi
« 286. v. 6.	vi	ci

Pag. 286. v. 14 fossa	fosso
« 305. v. 22. vogliono . . .	vogliano
« 321. v. 20. N. 122 . . .	(*si aggiunga*) XIII Martii 1492
« 352. v. 30 Domenico Gasparo de' Tubaldini	Questo nome è dubbio: sembra che si debba leggere: Don Gasparo deli Ubaldini.
« 469. v. 19. habentur . . .	tenentur
« 562. v. 12. MCCCCLV. 17 Februar. .	Qui è uno sbaglio del millesimo presso lo Strozzi; il Marsuppini era morto a quell'epoca.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 7. v. 3. Condenuato. . .	condennato
« 23. « 15. to	lo
» 26. « 26. ne bottoni . .	ne' bottoni
« 46. « 15. dominis artium .	dominis prioribus artium
« 87. « 13. chiesa di S. Niccolò.	cimitero di S. Niccola
« ivi « 15. MCCCCLXVI. . . (così nella Magliab. N. 455 Cl. XXV.)	MCCCC . . . . . (così il Manni nei Sigilli).
« 120. « 12. figlio. . . .	figlio
« 172. « 24 vistu . . .	visu
« 179. « 11. XIV	XIX
« 243. « 15. diversa . . .	diverso
« 373. penult. 1356 . . .	1536
« 405. » 6. XX^{m}. . . .	XXIIII
« 406. « 23. tamque . . .	tamquam
« 418. « 2. fiorent. . . .	florent.
« 419. « 3. MCCCLXXXIX. . .	MCCLXXXIX
« 428. « 1. campocorbalino .	campocorbolino
« 435. « 11. secudo . . .	secundo
« 452. « 17. el	et
« 465. « 5. pulsori . . .	pulsari
« 469. « 3. alii	aliis
« 479. « 23. pontis . . .	pontes
« 486. « 11. premesso. . .	permesso
« ivi « 13. monasterum . .	monasterium
« 523. « 20. *filza C.* . . .	*filza* 59
« 546. « 29. persequunti . .	persequuti
« 551. « 30. nucupato . .	nuncupato
« 559. « 7. di. Lorenzo . .	di S. Lorenzo
« 571. « 18. 4 1/ . . .	4 1/2
« 583. « 28. dalla . . .	della
« 586. « 12. per. . . .	pro
« 592. » 17. Carfo . . .	Carlo

1.

NICCOLA ACCIAIUOLI

Sicome io uoi o scripto p altra lettera assai mi piace lo dimiso y uoi facto dello vro habitacolo alo munisterio e piu mi piacera andendo q ala executione dy sp segiela solicita mente ne tu iacobo pensari q p q lo lasero resta sup tuso assai ame sia meno grato i ypo q tutto altre sustantie q iddio mo aue concedute rimarreranno ali posteri e n so acui solo lo dicto munisterio contutti li suoi adornamenti sara mio i ogni tempo

scripta i barletta di ppria mano lo primo di quaresima

scripta p nicola tuo

2.

BARTOLO FREDI

[illegible]

3.

ANDREA VANNI

[illegible]

4.

COSIMO DE' MEDICI

PADRE DELLA PATRIA

Io Chosimo [illegible]

5.

LORENZO IL MAGNIFICO

Clarissimo vir Agnolo se ne viene p starsi co voi et tenervi piero. Cofortoti in q̃sto poco di tempo chi sta costì a farli buona cera. Sia volenta farlo sento p amore suo almanco p mio ch me ne farai grandissimo piacere

Laurentius

Lorenzo de medici

Litografia Salucci

6. FEDERIGO DI MONTEFELTRI

8. VITTORIO GHIBERTI

7. LORENZO GHIBERTI

9. ANTONIO FINIGUERRA

10. FILIPPO BRUNELLESCO

11. IL MASACCIO

12. GIOVANNI GUIDI

13. MICHELOZZO MICHELOZZI

Lit. Salucci F.e 1849.



14. IL DONATELLO

ad 31 di magio 1433

Quartiere di s. giovanni gonfalone drago

dinanzi da voi singnori uficiali del chatasto del chomune di firenze

Questo sono le sustanze overo charichi e bocche di donatello di nicholo intagliatore

15. GIACOMO BELLINI

De mano de m. iacobo bellino veneto 1430 / in venexia

18. GIOVANNI TURINI

Giovanni Turini orafo

16. FRANCESCO SQUARCIONE

Mi franzescho squarcione ...

1449 adi 5 de zenaro

17. OTTAVIANO MARTINI

Vestro fedelissimo ottaviano pictor egubino

21. DOMENICO VENEZIANO

Lo vostro fedelissimo servitore domenicho da vinegia dipintore a voi si racomanda in perugia a dì 1438 a dì p.o d'aprile

19. GIACOMO DELLA QUERCIA

Lo nostro buo servitore Jachopo del maestro piero dela fonte di siena adì 23 novembre 1428

23. PAOLO UCCELLO

Quartiere di s. spirito

Paolo di dono dipintore

20. PRIAMO DI PIERO

del m° piero della fonte priamo in siena

22. FRA FILIPPO LIPPI

pregovi ... e so fussi prosuntuoso in avervi scritto perdonatemi e faro sempre quel piu e quel meno pracera alla reverenza vostra valete

Frate filippo dipintore in firenze

Litografia Salucci

24.	ANDREA CAVALCANTI	[illegible]
25.	ANTONIO MANETTI	Antonio di Manetto [illegible]
26.	LUCA DELLA ROBBIA	Bocche Lucha sopra detto de dare Dinari ——— 58 E più ... una sepoltura [illegible]
27.	ANDREA DELLA ROBBIA	[illegible] bocche Andrea di Marcho di Simone della Robbia [illegible]
28.	BERNARDO ROSSELLINO	[illegible]
29	BENOZZO GOZZOLI	E più vi ricordai che voi mandassi [illegible] azzurro per che di questa settimana sarà fornita questa facciata e l'altra mi bisognia dell'azzurro [illegible] e l'altre cose saranno fatte allora che le fighure e prima. Io sollecito quanto posso. Altro non ò a dire se non che io mi racomando a voi. Vostro servidore. Benozzo dipintore in Firenze
30.	ANTONIO FILARETE	Hora bisogna dare ordine a questi putti, il modo che se debbono regere: idire un pocho voi [illegible] ma bisogna al parer mio uno maestro, che 'n segni al loro gramaticha, e cussi poi uno che habia havere loro cura e insieme col maestro a regergli.

Lit. Salucci [illegible] 1832

31 ANTONIO SQUARCIALUPI

32. ALESSO BALDOVINETTI

35 GIULIANO DA MAIANO

33. ANTONIO DEL POLLAIOLO

34. RIDOLFO GHIRLANDAIO

37. MINO DA FIESOLE

36. BENEDETTO DA MAIANO Benedetto di Lionardo d'Antonio Scultore

38. BACCIO PONTELLI

39. **FRANCESCO DI GIORGIO**

Come zelante della patria me parso dare notitia a vostra spectabilita come venere ancho a hore cinque fundato avviso al S. d. Go me aperuga [illegible] tenta radunata di gente darme e fantaria che agiongera ne meno piu molti proseguendo adi 28 di gennaro 1488

O. V. S. franc° di giorgio

40. **ANDREA MANTEGNA**

molto dessiderava desserli et exercitarmili cō quello poco dingegno ch dio me a dato o p mio debito

Andreas mātinia Servitor

41. **FRANCESCO MANTEGNA**

Fictor franc° Matinus

42. **LODOVICO MANTEGNA**

Servitor perpetuus
lodovicus mantinia

43. **GIOVANNI SANTI**

E ben se deve el scandelo chiamare
piu che felice del qual poi succede
bene ī finito: e gloria senza pare
El quale p gratia sola Idio concede
nō p merto daltrui

44. **GIULIANO DA SANGALLO**

[illegible]

45. **VINCENZO BORGHINI**

Io don Vincentio di Domenico Borghini sopradetto Confermo di sopra e scritto di mia propria mano, et la parola rimessa alla 1a faccia nel fine cioe M. Giovanbattista cini, et [illegible] è stata da me rimessa

DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

CARTEGGIO

INEDITO

D' ARTISTI

DEI SECOLI XIV. XV. XVI.

PUBBLICATO ED ILLUSTRATO CON DOCUMENTI PURE INEDITI

Dal Dott. Giovanni Gaye

CON FAC-SIMILE

TOMO II.

1500 — 1557.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

M. DCCC. XL.



PREFAZIONE

Chiunque sia d'avviso che sotto il nome d'una *Storia* delle Belle Arti non solamente intender si debba dei nomi e dei fatti tra loro connessi per ordine cronologico, ma una delle forme, sotto le quali lo spirito generale d'un popolo si manifesta nel suo nascere, progredire e decadere, converrà meco che dagli Italiani e dai Tedeschi infuori non v'ha popolo fra i moderni, che vantar possa una *storia* delle belle arti. Artisti celebri, talenti che farebbero onore a qualunque paese, s'incontrano tanto in Inghilterra quanto in Francia ed in Spagna, ma d'uno sviluppo storico delle loro arti, ed in conseguenza di ciò, di scuole differenti, si cerca invano traccia alcuna presso queste nazioni.

Fino al principio del secolo XVI, fino a quell' epoca che i medesimi vincoli di religione e di politica legavano la Germania e l'Italia, la storia dell'una andava strettamente unita a quella dell' altra. I lumi più splendidi riflettevano da questa unione sulle arti tanto tedesche quanto italiane, benchè la fonte, donde esse in Germania derivavano, fosse, a parer mio, lo spirito piuttosto

religioso, scientifico e per così dire indagatore, il quale fu sempre ereditario in questo popolo, mentrechè in Italia per sorgente aveano la natura genuina del popolo, cioè quella individualità artistica, che caratterizza l' Italiano. Altro con ciò non ho voluto indicare fuorchè la differenza che passava fra lo spirito delle due nazioni, senza pretendere che gli artisti della Germania non fossero grandi al par degli italiani. Non v' ha dubbio che a produrre opere come *gli Apostoli* di Alberto Durero e *la Passione* di Sebastiano Bach si richiedeva genio uguale a quello che creò gli *Affreschi* di Raffaello e la *Messa del papa Marcello* del Palestrina; ma inutile questione, per non dir indegna d'uno storico sarebbe, il voler decidere chi fra questi sommi fosse il più grande: a me basta ora l'aver accennato lo spirito, il quale secondo la differente indole di ambedue i popoli, doveva nel produrre cotali opere in essi preponderare.

Non fu di certo il caso, ma l' intima lor natura, che obbligò i Tedeschi a non ravvisare nelle arti l' ultimo scopo ad essi riservato: dopo essersi nel principio del secolo XVI divisi dagli Italiani, cominciò per loro una nuova e più splendida era, quella cioè del pensiero, della filosofia, mentrechè l' Italia, percorsi i differenti stadii delle arti, compito avea la sua carriera storica. In Germania la storia delle arti ha essenzialmente per base la filosofia, in Italia tutta la storia è, mi si permetta

questa parola, artistica. Non v'è gioia nella sua corona che tanto risplenda, o che sia tanto italiana, quanto quella delle arti.

Da questa individualità artistica nasceva in Italia come per interna necessità la forma di governo, che nel medio evo le più delle città godevano, forma non solamente favorevole allo sviluppo delle arti, ma assolutamente la sola, per cui e sotto cui esse formarsi poteano. Doveva dunque colla storia delle diverse *repubbliche* quella delle arti andare strettamente unita: l'immensa differenza di stile che esiste fra i bassirilievi di Fidia e le medaglie del tempo di Alessandro Magno, distingue pure le porte del Ghiberti dalle tavole del Bronzino.

Scegliendo e pubblicando questa collezione di documenti artistici, ho dato sempre la preferenza a quelle lettere, le quali nello stesso tempo che esse formano i materiali per una storia delle arti, servire possono a chiarire maggiormente l'unità, la quale fra le arti e fra la storia politica ha necessariamente in ogni tempo esistito. Non furono dunque le notizie biografiche sole che ebbi in mira, ma più di qualunque altra cosa le *intraprese artistiche* in generale e *la vita interna* delle arti.

Da questo mio scopo si deduce naturalmente che quella epoca, in cui siamo per entrare, in vece di magnanimi decreti delle repubbliche, di slanci straordinari delle corporazioni, di

splendide gare tra famiglie cittadinesche, ci presenta da una parte gli ultimi sforzi de' cadenti municipii, dall'altra l'amore ancor puro delle arti, dal quale mosse le *famiglie illustri*, eredi allora de' tempi andati, aprivano agli artisti un nuovo asilo. Gli sforzi per mantenere una forma di governo, della quale già si era estinta la storica importanza, si palesano nelle lettere dirette dalla repubblica fiorentina a tanti architetti militari, e nei servigi segnalati resi alla patria in critiche circostanze da uomini, quali erano un Leonardo da Vinci ed un Michelagnolo. L' entusiasmo per il bello, cercato allora più per essere bello che per servire allo sfogo del sentimento religioso, si spiega nel modo il più candido nelle lettere di Isabella Gonzaga. Ma per quanto l' entusiasmo sia ereditario per qualche tempo in una famiglia, esso a cagion della sua propria natura altro non può essere se non passeggiero: i tempi cambiarono, e contuttochè i discendenti di Lorenzo il Magnifico non abiurassero mai del tutto quei sentimenti elevati che li distinguono da quelli che vennero dopo, in loro il *gusto* per le opere belle sottentrò all' entusiasmo, finchè al gusto medesimo fu forza di cedere il luogo ai bisogni del *lusso* e della *moda*. A Clemente VII si deve ancora la prima idea del Giudizio universale di Michelagnolo; a Cosimo I appartiene — Giorgio Vasari —.

Intorno a quel poeta che tiene il suo posto fra Omero e Goethe — s' intende che io parlo di *Dante* — aggiugnerò qui due documenti preziosi, i quali si rapportano al di lui ritratto nel Duomo di Firenze, il più antico ed autentico che finora si conosce. Può esso servire di supplemento alle altre notizie inedite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, che nel primo Volume si contengono.

MCCCCLXV. 30 Gennaio

— Alloghorono *(gli Operai)* a *Domenicho di Michelino*, dipintore, presente, consentiente et conducente, una fighura in forma a ghuisa del poeta *Dante*, la quale debbe fare dipinta et colorire di buoni colori a oro mescolato coli ornamenti, come apare per modello dato per *Alexo Baldovinetti*, dipintore, la quale debbe dipingere insuno no *(sic)* telo di panno lino, et achonciare a ogni sue spese; la quale sia neluogo ove è la capella che è in santa Maria del Fiore: della quale debbe avere per suo maestero lib. C, et debila fare per tempo et termine di mesi sei. E di poi sarà fatta detta fighura, per gli operai, che pe' tempi saranno, si debba fare vedere — se merita el pregio di dette lire cento. (*Stanziamenti dell' Opera*)

19 Giugno

Intexo una alloghagione fatta a *Domenico di*

Michelino, dipintore, d'una fighura a forma del poeta *Dante*, per porre nella chiesa di santa Maria del Fiore in quello luogho, dove è anchora una fighura di detto poeta, la quale li fu alloghata etc., et veduto et intexo detta fighura essere conpiuta et fornita in perfectione, et più che perfectione assai, secondo il modello allui dato etc., et perchè el danaro et premio di essa fighura si possa paghare senza ungnuna eception, sè fatto stimare detta fighura per Alexo detto et Neri di Bicci, tutta a dua dipintori, eletti e deputati a fare detta stima etc., e veduto et intexo il raporto fatto per detti di detta fighura —, la verità è questa che detto Domenicho à fatto detta fighura secondo deto modello —, et à agunto fori di detto modello molte cose, le quali non ne aveva a fare, che sono di grande dificholtà e fuori di detto disengno, le quali à fatte per adornezza e belezza di detta fighura e dipintura, che a lui sono state di grande tedio, spesa e dificoltà. E veduto et considerato tutte le predette cose —, deliberarono se gli possa dare lire venti a dette lire 100. E veduto anchora e considerato che assai più fu stimata per detti stimatori che al pregio gli fu alloghata, — dilchiono che si gli dia — in tutto la somma et quantità di lire 155. *(l. c.)*

Benchè, fin'alla tela, ogni minuta particolarità di questo quadro, ed in specie la maniera come

è dipinta la toga rossa, indichino il quattrocento avanzato, e benchè a non confondere lo stile di esso con quello del secolo XIV, non ci volesse di certo gran cognizione dell' arte, è prevalsa non ostante fino a' dì nostri l' opinione che questo lavoro fosse di Andrea Orgagna o di Bernardo suo fratello *. L'abate Follini, solito di vedere con un criterio sì giusto ove non aveva la mente preoccupata, vi ha voluto riconoscere l' opera, la quale secondo un manoscritto della Riccardiana vi fu messa sul principio del secolo XV da maestro Antonio, frate di S. Francesco e allora pubblico spositore di Dante a Firenze, contuttochè in luogo de' tredici versi italiani, che si leggevano sotto la dipintura del detto maestro, la nostra tela abbia tre distici latini, e presenti non solamente la cupola, ma anche la lanterna come affatto terminate. Per mezzo de'nostri documenti cadono ora tutte queste supposizioni: d' un ritratto di Dante fatto dall' Orgagna, non abbiamo veruna notizia autentica, sicchè il quadro antico, al quale come ancora esistente i nostri documenti alludono, è secondo tutta la probabilità quello del maestro Antonio. *Domenico* di *Michelino*, di cui questa pittura è forse l' unica opera sicura, era secondo il Vasari discepolo di Fra Giovanni da Fiesole.

* La migliore stampa di questo quadro si trova nella " Metropolitana Fiorentina " (presso G. Molini 1820) Tav. 37.

Nei *Regesta* del primo Volume ho dato sotto il dì 11 Febr. MCCCXXVI il contenuto d'una scoperta, cioè tanto quanto bastava per far conoscere che almeno venti anni prima dell'epoca stabilita ai Fiorentini erano già noti i cannoni e le pallotte. L' importanza di questo documento fa sì che io mi propongo di riportarlo qui nel suo intero originale.

" Item possint dicti domini priores artium et vexillifer iustitie una cum dicto officio duodecim bonorum virorum, eisque liceat nominare, eligere et deputare unum vel duos magistros in offitiales et pro offitialibus ad fatiendum et fieri fatiendum pro ipso comuni pilas seu palloctas ferreas et canones de mettallo pro ipsis canonibus et palottis, habendis et operandis per ipsos magistros et offitiales et alias personas in defensione comunis flor. et castrorum et terrarum, quae pro ipso comuni tenentur, et in danpnum et preiuditium inimicorum, pro illo tempore et termino et cum illis offitio et salario, eisdem per comune flor. et de ipsius comunis pecunia per camerarium camere dicti comunis solvendo illis temporibus et terminis et cum ea immunitate et eo modo et forma, et cum illis pactis et condictionibus, quibus ipsis prioribus et vexillifero et dicto offitio XII bonorum virorum placuerit " *(Arch. d. Rif. Provis. filza 23 c. 65)*.

Pubblicando la lettera di *Francesco di Giorgio*, N. CXX, mancante da qualche tempo nell'Archivio di Siena, fui costretto a servirmi d'una copia del Romagnoli, nella quale, già lo indicai, qualche lezione mi sembrava dubbia. Ora mi trovo in grado di poter dare anche la copia fedele di questa lettera, l'originale di cui è pervenuto nelle mani d'un culto Sanese. La riproduco volentieri, benchè differisca in pochissimi luoghi dalla copia del Romagnoli, perchè amo credere che la memoria di quell'artista viverà per il futuro più nelle lettere di questa raccolta che nelle opere da lui lasciate.

" Spectabilissimi domini officiales Balie patres et domini mei precipui post humilem comendationem.

Questo dì ahore diciotto siamo arrivati ad chianciano, et non havendo notitia del commissario fiorentino, subbito scrivemo et mandamo uno fante ad montepulciano, et dirizzamo letre al Podestà, el quale imediate rispose che là non era arrivato commissario, et che, come venisse, sene darebbe notitia. Et examinando interim con questi homini lo stato di questa lite, habbiamo preso ghattivo concepto daccordo alcuno : et intercetera la casa fata per li Montepulcianesi, e di poi guasta per li Chiaucianesi, è quasi rifacta, et habiamo di certo che vi sonno muraiuole circa sedici,

et evvi continuo fanti et ancho homini darme ad guardia : et per uno figliuolo di giovanni britii, che hiersera aberghò ad montepulciano, habbiamo che là ad montepulciano si dice che murano per vedere quello fanno questi homini, et per giognarli; et molte altre cose intendiamo ad simile effecto, per le quali sintende mala dispositione delli adversarii et delli superiori loro. et per non stare qua ad perdare tempo, cè parso di tutto advisare V. S., et che, non venendo altrimenti questo commissario fiorentino, vedremo da noi fare el modello, et ritornarne a le signorie vostre, a le quali ci raccommandiamo. que bene valeant. Ex Clanciano die XVI ottobr. 1487

Raccommandiamo el Fante a le signorie vostre.

V. D. devoti filii
Francischus Georgii
Filicucius Iohannis } Commissarii. "

Questo è quel che ho da dire intorno al primo Volume : qualche altra aggiunta, per la maggior parte frutto di più recenti ricerche, si troverà alla fine di questo Tomo, ove pure correggerò quei pochi sbagli di stampa, i quali in lettere autografe d' artisti impossibil cosa era di evitare totalmente.

Il medesimo sistema che si è osservato nel pubblicare i documenti del primo Volume, è stato seguito in questo; soltanto nelle intitolazioni (come già lo feci nei *Regesta*) i millesimi sono

stati ridotti alla cronologia moderna, e ciò per comodo dei lettori e a scanso di errori. S'intende che i documenti stessi conservano il numero dell'anno che essi portano nel loro originale.

De'tre o quattro esemplari di *Fac-simile*, pressochè di ciascun artista, e specialmente di quelli del secolo XV, che ho potuto raccogliere non solo a Firenze, ma per molti e ripetuti viaggi nelle differenti città d'Italia, fu sempre dato quello che porta l'impronta dell'originalità, sia che esso abbia l'indicazione d'essere di *mano propria*, sia che esso combini cogli altri che del medesimo artista posseggo. La conoscenza de' *Fac-simile*, se non è cosa di mera curiosità, va strettamente unita agli altri studi diplomatici, e siccome il vero conoscitore delle arti traccierà nella prima metà del secolo XV senza difficoltà le variazioni dello stile, che di decennio in decennio si manifestano, così pure l'occhio pratico degli studi paleografici ravviserà con sicurezza il cambiamento de' caratteri, che di epoca in epoca si sviluppa. Dubito che questa pratica, anch'essa artistica, si possa acquistare senza aver fatto studi serii delle lingue classiche; ma non dubito punto che più in questo ramo delle scienze che in qualunque altro valgano quelle note parole: *monumentorum qui unum vidit, nullum vidit, qui millia vidit, unum vidit.*

In luogo di ripetere il Fac-simile di *Raffaello*

già pubblicato varie volte, preferisco di manifestare qui il desiderio che l' Italia, imitando i Fiorentini, che ora colle 28 statue de' celebri Toscani pagano un sì segnalato tributo ai meriti de' loro antenati, inalzasse un monumento alla di lui memoria, e ciò nel paese che lo vidde nascere. Il nome dell' Urbinate appartiene non che all' Italia, all' Europa intera; per adempire degnamente un sì sacro dovere, potrebbe e dovrebbe l' Italia, rinnovando i tempi del Ghiberti e del Brunellesco, aprire un concorso agli artisti sì nazionali che stranieri. Facciamo voti che, in confronto delle città di Germania e di Francia, le quali in questo modo si ricordano di Goethe, di Schiller, di Alberto Durero, di Moliere e d'altri, che, dico, anche per gli Italiani non sia lontano quel giorno, in cui veggasi dedicato alla memoria di Raffaello un monumento in Urbino.

Fregio la fine di questa prefazione col nome del Signor cav. *Ramirez di Montalvo*, presidente dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti, per manifestargli di ogni gentilezza che egli si è compiaciuto di usarmi, non solo i miei più vivi ringraziamenti, ma nel medesimo tempo quei di tanti altri Oltramontani, per i quali la cortesia di questo Signore sarà per sempre inseparabile dalla rimembranza di Firenze.

Firenze nel Maggio 1840

GAYE

Statuti Dell' Arte de' Pittori Sanesi

dell' Anno Mccclv.*

Nel cominciamento, nel mezzo et nella fine di dire et fare nostro ordine sia nel nome de lo onipotente Idio et de la sua Madre Vergine Madonna a S. Maria amen.

Imperciochè noi siamo per la gratia di Dio manifestatori agli uomini grossi, che non sanno lettera, de le cose miracolose, operate per virtù et in virtù de la santa fede, et la fede nostra principalmente è fondata in adorare et credare uno Idio in Ternità, et in Idio et infinita potentia, et infinita sapientia, et infinito amore et clementia; et neuna cosa, quanto sia minima, può aver cominciamento o fine senza queste tre cose, cioè senza potere, et senza sapere et senza con amore volere; et perciochè in Dio è sommamente ogni perfetione, acciochè in questo nostro, quantunque si sia, piccolo affare noi abbiamo alcuna sofficientia di buon principio et di buon fine in ogni nostro detto et fatto, desiderosamente chiameremo del aiuto de la divina gratia, et cominciaremo titolando ad onore del nome e nel nome de la Santissima Ternità. Et perchè le cose spirituali

* Codice della biblioteca pubblica di Siena segnato C. II. 12, di carte 112 in tutto, con numerazione moderna. La più antica parte, in pergamena e scritta in varii tempi e da diverse mani, comprende carte 43; a carte 44 comincia la copia di carattere moderno ed in carta ordinaria. Le approvazioni principiano dall' anno 1355 e giungono fino al 1665.

debbono essere e sono eccellentemente innanzi, et pretiosissimamente sopra le temporali, cominciaremo a dire come si faccia la festa nostra del venerabile et glorioso Missere S. Luca, el quale fu non solamente figuratore della statura et de la portatura de la gloriosa Vergine Maria, ma fu scriptore de la sua santissima vita et de suo' santissimi costumi, unde onorata l' arte nostra.

CAP. I

Del guardare la festa di S. Luca e di portare lo cero

Ordiniamo che la festa del Beato S. Luca, capo et guida dell' arte de' Dipintori, sia solennemente guardata et onorata in questo modo, cioè: che 'l dì de la sua festa sia tenuto ciaschuno dipintore, siccome maestri, e lavoranti ad anno, o a mese, o a dì, o a lavorio, di portare un cero a la detta festa a le sue proprie spese; e che si portino due doppieri, e quali soffergano per quel modo che si parrà al università dell' arte, secondo che vederanno la dispositione de' tempi; et che il rectore sia tenuto octo dì dinanzi a la festa far una raccolta generale di quello che si à daffare intorno al opera de la festa; et se avvenisse che niuno dipintore non fusse cogli altri a portare el cero, el quale non avesse legitima schusa, si paghi al camerlengo x s., e nondimeno porti a la chiesa di S. Luca uno cero di libra. Anche ordiniamo che tutte le feste, comandate da la Sca. Chiesa, da ciaschuno sieno guardate e generalmente tutte qnelle che fussero comandate per li consoli dela mercantia; e chi contrafacesse sia punito e conpdennato per ciaschuna volta in x s.

CAP. II

Chome el rectore sia tenuto di fare richiedere quegli de l'arte per alchuno parente morto di quegli del' arte

Ancho ordiniamo che qualunque persona congiunta

a quelli de l' arte de' dipintori passasse di questa vita, sicome o padre, o madre, o moglie, o figliuolo, o fratello carnale, overo cugino, o nipote carnale, o vero cugino dal lato del padre, che il rectore sia tenuto di fare richiedare per suo messo gli uomini de l' arte, cioè uno o due per buttiga, sicome richierrà la disposizione del morto; et qualunque non anderà al detto morto, non avendo legitima scusa, sia punito et condannato di v s.

CAP. III

Chome debbiano essere uno rectore et uno camarlengho e tre consiglieri

Anche ordiniamo che sia et esser debia uno rectore et uno camarlengo e tre consiglieri, et dilegarsi * in questo modo, cioè: chel rectore vechio faccia convocare gli huomini dell' arte, e quando saranno raunati nela racolta generale, sì si debbano fare sei brevi, ne' quali ne sieno tre scripti e tre none scripti; e puoi seleggano sei buoni huomini, e prendano ciaschuno uno di questi due brevi, e quali brevi sieno pieghati sì che non si possa vedere qual sia scripto o no; e quelli tre brevi scripti che verranno a tre di questi sei huomini, quelli tre stiano da parte senza parlare a persona; e ch'el rectore sia tenuto di farli giurare di fare la nuova electione de' sopradetti officiali, et migliori et più sofficienti che conosciaranno per la detta arte; e sien tenuti e detti electori deleggiare due de la detta arte, e quali sieno sindachi a udire quante et quali petitioni fussero portate dinanzi dalloro degli officiali vechi, le quali petitioni fussero di cose fatte ingiustamente contra color che si sentissero gravati dalloro; e detti sindachi così detti, alloro sia licito dudire ed intendere e di conosciare ogni e ciaschuno eccesso comesso per gli officiagli vecchi; e secondo conosciarianno

* *Sic*; probabilmente errore del copista in vece di *d'elegiarsi*.

con deliberato consiglio, possano e alloro sia licito condampnare e asolvere secondo che la colpa richerrà.

CAP. IV

Di fare racolta fra xv dì nel entrata del offitio del rectore

Ancho ordiniamo chel nuovo rectore sia tenuto infra xv dì al entramento del suo officio fare una racolta generale, et ine si proponga el rectore in presentia di tutti se neuna cosa sia daffare, la quale sia in bene e in salute dell' arte; et allora, fatta la proposta, sia licito a ciascheduno levarsi ritto, e ine dire quello che gli parrà; e se dirà cosa che paia a la raccolta di mettarla a partito, si mettarà sì veramente che mentre che quel cotale che dirà, o che suo detto si partirà, neuno altro ardisca di dire alcuna cosa se prima non è fatto el partito a bossoli et a pallotte; agiugnendo che sel rectore non farà infra xv dì la racolta generale, cagia in pena per ogni volta in xl s.

CAP. V

Come l'arte abbia uno messo

Ancho ordiniamo chell'arte abbia uno messo per fare imbasciate, inchieste e comandamenti, et abbia per suo salario per vi mesi v s.; e chel messo debba tollere dele richieste de' richiami due denari, e se andasse di fuore dell'arte, ne possa tollare quattro denari.

CAP. VI

Che neuno presuma di tollere lavorio l'uno a l'altro

Ancho ordiniamo che niuno dipintore di figure o d'arme o di mura, o lavorente, che stesse co neuno di questi dipintori, ardisca overo presuma di tollare neuno lavorio l'uno al altro, del quale lavorio si fosse ricevuta tenuta, o che n'apparisse scripta overo testimonianza,

senza espressa licentia di colui, che prima avesse cominciato o vero fermato cotale lavorio, accettata ogne legiptima scusa la quale producesse colui che fosse accusato d'avere tolto tale lavorio; e chi contrafacesse a le predette cose sia punito et condenato in x libr., sempre reguardato la conditione e la qualità del fatto.

CAP. VII

Che colui che si richiama d'alcuno paghi detta quantità

Ancho ordiniamo che qualunque persona si richiamasse dalchuno, che quel cotale che si richiama, paghi per decima in fino alla quantità di vinti soldi uno danari per ciascheduno soldo, e da xx s. in su paghi xii danari per livra; e quando si facesse comandamento senza mettare in livro, si paghi vi denari; e quando si mette in libro, xii denari; e se bisognasse esaminare testimoni, si paghi per ogni testimone disaminato xii den.

CAP. VIII

Di non lavorare e' dì de le feste e de le guardie segrete

Ancho ordiniamo che neun depintore possa nè debba lavorare e dì de le feste comandate da la Sca. Chiesa, nè qualunque festa fusse comandata da' consoli della mercantia. E però ordiniamo chel rectore sia tenuto nell'entramento del suo officio ordinare uno overo più, come sarà di suo piacere, che sia over sieno guardie segrete che accusino chi lavorasse; e chel rectore sia tenuto di farli giurare di non acusare neuno per odio o per malvoglienza, ma puramente debbano fare el loro officio; e chel nome de le guardie alpostutto sieno segreti, sempre inteso et dichiarato chel rectore possa dare licentia di lavorare a chi la dimandasse giustamente e discretamente, raguardando sempre la dispositione de' tempi et de' lavorii, sempre inteso che nel lavorio di comune non bisogni licentia.

CAP. IX

Che qualunque forestieri volesse lavorare paghi uno fiorino

Ancho ordiniamo che qualunque dipintore forestiere vorrà venire affare l'arte nela città di Siena, che inanzi che cominci a lavorare paghi e pagar debbia all' università de' dipintori, ricevendo el camarlengo per la detta arte, uno fiorino d'oro, e chel detto forastiere debba dare buona e soficiente ricolta infino a la quantità di xxv lire, e che niuno dipintore debba nè possa tenere neuno forestiere allavorare, se prima non à pagato el dritto del' arte e data la ricolta; se già quel cotal dipintore non li volesse dare la ricolta, sia tenuto ciaschuno rectore al entramento del oficio far comandare a tutti e maestri de le buttighe e de le mura, che non debbano tenere niuno dipintore forestiere se prima non à data la ricolta, e pagato il dritto all' arte; e chi contrafacesse a le predette cose, sia punito e condennato in xi s.

CAP. X

Che colui che si richiama dalchuno di que' del'arte debba dare ricolta

Ancho ordiniamo che qualunque persona di fuori del arte (*sic*) * dalchuno depintore, che al detto dipintore sia licito di dimandare una ricolta a colui che si richiama di lui, acciò che, se quel cotale che si richiama avesse affare neuna cosa al dipentore, chel rectore possa stringere la ricolta, e la detta ricolta debba essere dell' arte de' depintori; e incontanente chel rectore vede chel dipintore dimanda la ricolta, si debba incontenente dimandare e comandare per sacramento al detto dipintore, se egli debba avere neuna cosa da colui che si richiama di lui; e se trova ched elli debba avere, sigli comanda

* Manca: *che si richiama.*

di potere adimandare la ricolta, e se trova che non debba avere neuna cosa, * allora el rectore sia tenuto di tenere spressa ragione a colui che si richiama del dipentore.

CAP. XI

Di ponere alcuna imposta e della sua quantità

Ancho ordiniamo, acciò che sabbiano denari pelli bisogni dell'arte, che ogni rectore sia tenuto di ponare o di far ponare una imposta a ciascheduno dell'arte de' dipentori; sì veramente che non si possa ponare da due s. in su, maffino a questa quantità, e da ine in giù per livra e per soldo come parrà a li ponitori, e chell'arte abbia una cassetta, ne la quale si mettano e stieno e denari che perverranno a le mani del camarlengo; e ne la detta cassetta stia el breve, el libro d'entrate e descite e de' richiami, acciò che richiami, denari elle loro cose dell'arte stieno e si rendano salve.

CAP. XII

Di non mettere uno oro per uno altro o uno colore per altro

Ancho ordiniamo che nullo del arte de' dipentori ardisca o ver presuma di mettare ne' lavorii che facesse altro oro o ariento o colori che avesse promesso, sì come oro di metà per oro fino, e stagno per ariento, azzurro de la Magna per azurro oltramarino, biadetto overo indico per azzurro, terra rossa o minio per cinabro; e chi contrafacesse per le predette cose sia punito et condannato per ogni volta in x libr.

CAP. XIII

Di non revelare nè palesare alchuna cosa ragionata

Anche ordiniamo, acciò che nullo ardisca di rivelare

* E se era *reo*, dice il Padre della Valle spiegando male questo passo, come mi sembra, il rectore era tenuto di tenere etc.

o palese fare alchuna cosa, la quale fusse ragionata overo posta in segreto per lo rectore del università de' dipentori, che quel cotale sottoposto che revelasse neuna delle predette cose, sia in prima privato d'ogni e ciascuno offitio che onor portasse ne la detta arte per tempo di due anni; non di meno paghi al camarlengo dell'arte v libr.

CAP. XIV

Che neuno offitiale possa eleggere rectore a se prossimo o consanguineo

Ancho ordiniamo, acciò che la electione degli oficiagli proceda con ordine di ragione, e sia privata d'ogne spetialità, che coloro che saranno affare la nuova electione degli oficiali, non possano nè debbano elegiare neuno de'detti officiali el quale sia congiunto de' detti electori, sì come fratello carnale overo fratello cugino, o cognato carnale overo cugino, over compagno in buttiga; e chi contrafacesse paghi per ogni volta xx s.

CAP. XV

Che neuno ardisca di lusinghare o sottrare alchuno lavorente altrui

Ancho ordiniamo che neuno dipintore ardisca overo presuma da tentare, overo lusingare, o sottrarre neuno lavorente, el quale fusse posto con uno dipintore ad anno o a mese, per volerlo tollere a quel cotale con cui fusse posto per qualunque ragione sia, se già non fusse di volontà di colui che tenesse al *(sic)* detto lavorente, come per colui chel sottraesse, e cagia in quella medesima pena quando la colpa venisse dallui; però chi contrafacesse paghi xxv lire.

CAP. XVI

Che neuno debbia dire parole che fussero vergogna del rectore

Ancho ordiniamo che conciò sia cosa che onesto sia di rendere onore al rectore e agli altri offitiali, neuno ardisca di sparlare con parole villane e disoneste, le quali parole potessero tornare in vergogna o in vitupero del rectore et de' suoi offitiali, e spetialmente quando fussero dette in atto d'offitio; e chi contrafacesse sia punito et condannato per ogni volta in xx s. e più e meno, considerato la conditione de la persona e la qualità del fatto.

CAP. XVII

Chel rectore debbia mettere pace

Ancho ordiniamo che, se avvenisse che neuno de la detta arte avesse alchuna mala voglienza l'uno coll'altro o per parole o per fatti, che incontanente chel rectore saprà che li detti sottoposti abiano insieme briga o controversa neuna, gli deba a suo potere riduciare a pace e a concordia; e sia tenuto e rectore almeno una volta nel tempo del suo offitio mandare per tutti quelli del arte ad uno ad uno, e tenere segreta esaminazione se sanno se neuno del arte stesse male l'uno co l'altro, e se troverà infra neuno briga o malavoglienza, sì li riduca a pace e a unità quanto gli sia possibile.

CAP. XVIII

Chel rectore nanzi la fine del suo offitio debbia ricogliere ogni bando

Ancho ordiniamo che ogni rectore enanzi la fine delloro officio deba avere riscosso ogni bando e condannagione che avesse fatto nel tempo del suo officio, sempre inteso e dichiarato che non sintenda per coloro che fussero condapnati a certo termine, el quale termine

si distendesse oltre al tempo che dura l' officio * quello rectore che avesse fatta la detta condannagione; e se avenisse per molte e varie cagioni le dette condanpnagioni non potesse avere riscosse nela fine del tempo suo, che per autorità e balìa del presente ordinamento abbia a potere riscuotare termine quindici dì, con quella potestà e balìa che aveva quando era nel sopradetto officio: e chi contrafacesse paghi per pena xx s.

CAP. XIX

Che neuno camarlengho possa condempnare o tollar pena se non secondo li statuti

Ancho ordiniamo che neuno camarlengo possa nè debba per neuno richiamo overo quistione, che fosse dinanzi dallui, distendarsi oltre a quello che parlano e nostri statuti, cioè dele pene e bandi e decime, che si debbono pagare secondo la forma de' nostri capitoli, senza la volontà del rectore e del suo consiglio; e chi contrafacesse, paghi pro pena xx s.

CAP. XX

Che neuno debba contradire al messo del rectore

Ancho ordiniamo, acciò chel rectore sia ubidito e temuto, che neuno de la detta arte, el quale fosse pignorato per lo rectore, non debia nè ardisca di contradire al suo messo, che volesse tollare alcuno pegno; e chi per così fatto spregiasse el comandamento del rectore, sia punito et condennato per ciascheduna volta in x s.

CAP. XXI

Chel rectore possa fare raunare ricolta a' bisogni

Ancho ordiniamo chel rectore possa fare racolta quando

* Vi manca un *di*.

gli piace, secondo che vedrà che bisogni richieranno; e chi contrafacesse per cholui che non ubidisse paghi x s.

CAP. XXII

Chel rectore col suo consiglio debbiano elegere due o più e quali possano corregere el breve

Ancho ordiniamo chel rectore debba e sia tenuto inanzi la fine del suo officio elegiare due over tre buoni huomini de la detta arte de' migliori e de' più savi che saranno nel arte; e quali huomini così eletti si debbano recare el breve per le mani, e mirino se lo pare dacresciare o di renovare alcuna cosa al detto breve, e alloro sia licito di fare statuti di nuovo, come conosciaranno che sieno utili e necessarii; e chel rectore faccia ricordare per suo messo agli uomini dell'arte se vogliono dare neuna petitione a' detti officiali, e ogni cosa che provederanno si riducano in iscriptura, e dienla in mano del rectore, el detto rectore faccia renuovare la racolta generale, acceptato che non vi sieno e fanciulli, e ine si legano per li detti statutari gli ordini che avranno fatti, et anco ogni petitione che lo fusse data, e poi che saranno così lette sì si partiranno ad una ad una, e quello che si prendarà e s'aprovarrà per le due parti o più de la ricolta sì si scriva solenemente nel breve cogli altri ordinamenti; e quando erectore a le predette cose fusse negligente, sia punito in x s. per ciascheuna volta.

CAP. XXIII

De la pena di colui che si spergiurasse

Ancho ordiniamo che qualunque dipintore farà alchuno saramento, el quale gli fosse fatto fare pe lo rectore o per lo camerlengo, e quel cotale saramento gli fosse riprovato con soficiente prova, che quel cotale sia punito in LX s.

CAP. XXIV

Che neuno possa rifiutare alcuno offitio

Ancho ordiniamo che neuno dipintore possa nè debia rifiutare neuno offitio che gli fusse dato overo conceduto per l'università del arte, acceptato che non avesse vocatione, acciochè le fatighe e li onori del arte sieno participati a ciascheduno; e chi contrafacesse sia punito in v lire.

CAP. XXV

Di portare el cero a la festa di S. Lucha

Ancho ordiniamo, aggiongendo al capitolo che parla de la festa di S. Luca, cioè di portare el cero, che non sia neuno che possa nè debia scamozzare el cero che porta a la festa, conciosia cosa che non sia onesto nè onore del Santo; e però chi contraffarà al capitolo sia punito in x s.

CAP. XXVI

Chel rectore possa rendere ragione de' sottoposti del arte

Ancho ordiniamo chel rectore overo el signore de la detta arte possa et a lui sia licito di servare e di rendere ragione de' suoi sottoposti, et cognoscere summariamente in ogni tempo de le dipincture e de l' uopare e de' facti del arte a chiunque domandasse, et ancora de l' altre cose che si dimandassero per alchuno dipintore ad alchuno dipintore dinanzi a rectore che decto ene . . . .

CAP. XXVII

Che ciascheduno offitiale renda ragione de la sua signoria

Ancho ordiniamo che rectore overo signore, et il camarlengo et ciascheduno uficiale della decta arte renda

la ragione della aministratione e della signoria sua, e di tucte quelle cose, le quali ane facte nel tempo del suo oficio, agli ufficiali electi spetialmente acciò; e quagli uficiali sieno et essere debino tre, et elegansi quando se elegge el nuovo rectore overo signore della decta arte. Et i decti tre ufficiali overo sindici debiano asindicare gli uffitiali vechi, et cercare et invenire chome anno facto loficio loro, et se sono stati neglegenti et pigri, e truovino essi overo alcuno di loro avere peccato overo commesso alcuna cosa contra a la forma degli statuti e degli ordinamenti della sopradecta arte, overo abiano facto contra loro giramento * o loro ufficio, puniscano e condannino e detti tre ufficiali per qualunque truovano copevole ciascuno in XL s. et in magiore et in minore quantità, come a loro parrà, considerata la qualità del peccato; et questo recitino nella racolta; la quale sì si faccia a loro volontà et richiesta; et le predecte cose si debiano fare e compire infra XV dì doppo l' escimento del vechio rectore et chamarlengho.

CAP. XXVIII

De la pena di coloro che sono richiesti et non comparischono

Ancho ordiniamo che, se alcuno che sia rinchesto *(sic)* non verrà a l' ora ordinata a la racolta, o non comparirà dinanzi al rectore o al signore de la decta arte, paghi incontanente di facto V s., già se non stesse con parola del rectore o del signore; la qual parola et licentia non debia dare se non per iusta chagione.

CAP. XXIX

Di chi tollesse alchuna buttiga a pigione a suo proprio nome

Ancho è ordinato che neuno tolgha o faccia torre a

* *Sic*, in vece di *giuramento*.

pigione alcuna buttigha a suo proprio nome, et segli à compagno uno overo più, tolghala a pigione per se et per li compagni o compagno; et chi contrafacesse sia punito per cias. . . . (*sic: ciascuna volta*) in v lire, già se non fossero in concordia o fusse per pacto in fra loro.

CAP. XXX

Che neuno tenga alchuno gignore se non ha giurato a la detta arte

Ancho è ordinato che neuno tengha alchuno gignore overo discepolo o vero alcuno altro a imparare o a fare l' arte de li depintori in buttigha overo altrui, già se non fusse sottoposto et abbia iurato a la decta arte et a la università, et se non à dato quello, che ne lo statuto de la decta arte si contiene.

CAP. XXXI

Che neuno debbia fare contro l' arte o contro l' università

Ancho è ordinato che neuno faccia o dica o cometta o sia ardito di comectere o di fare comectere contro l' arte et università predecta, o contro l' onore et lo bene et lo stato de la decta arte et de la università predecta; et chi contra facesse sì che così apaia manifesto a rectore, al camerlengo et a' consiglieri de la decta arte o al università predecta o a le due parti di loro, sia punito et condempnato per ciascheduna volta in XL s.

CAP. XXXII

Che ciascheduno sia tenuto denunziare chi contra facesse alli statuti

Ancho è ordinato che ciascheuno sia tenuto per giuramento di dinuntiare chi cometesse o contrafacesse alli statuti della predecta arte, et chi acusarà o dinunptiarà,

abia la metà della condempnagione che si farà di quel cotale accusato o denunziato, e sia li tenuto credenza.

CAP. XXXIII

Di guardare le pasque e le vilie di S. Maria

Ancho è ordinato che qualunque hora el rectore o el messo da parte del dicto rectore commandasse el sabato o le vigilie di S. Maria o le pasque, che neuno lavori in tal dì quando li fusse comandato, come decto ene, et debia lassare ogni lavorio, già se non fusse con parola del rectore; e chi contrafacesse paghi per ogni volta v s.

CAP. XXXIV

Robrica delle feste comandate de la S. Chiesa

Qui di sotto sirano scripte tutte le feste le quali sono commandate per la S. Chiesa di Roma, et anco ci sono agiunte certe feste che sono comandate per gli consoli, le quali noi siamo tenuti di guardare secondo e nostri stantiamenti et ordini.

Feste del mese di Genaio
La Circumcisione di Cristo
La Epiphania di Cristo
S. Agnesa Vergine
La conversone di S. Paulo
Del mese di Febraio
La Purificazione di S. Maria
S. Biagio Veschovo
La Cathedra di S. Pietro
S. Matya Apostolo
Del mese di Marzo
S. Gregorio Papa
L'Anunptiatione di S. Maria
S. Ambrogio di S.
El Venardì S.
Del mese d' Aprile
S. Marcho Evangelista
S. Pietro Martire
Del mese di Maggio
S. Iacomo et S. Phylippo
La Envenzione di S. Croce
S. Iohanni Porta latina
S. Michele Angelo
L'Ascensione del nostro Signore
S. Iusto
Del mese di Giugno
S. Bernabe
S. Giovanni Bapt.
S. Pietro et S. Paulo
Del mese di Luglio
S. Margarita V.
S. Maria Magdalena
S. Iacomo et S. Cristofaro
Del mese da Agosto
S. Pietro in Vincula
S. Domenico Confess.
S. Lorenzo Martire
Lassumtione di S. Maria
S. Bartolomeo Apostolo
S. Agostino
la Decollatione di S. Giovanni Bapt.
Del mese di Settembre
La Natività di S. Maria
La Exaltatione di S. Croce
S. Matteo Apostolo
S. Michele Arcamgelo Principe

Del mese do Tobre
S. Francescho
S. Luca Evangelista
S. undici milia Vergini et S. Ursule
S. Simone et Iuda
Del mese di Novembre
La festa di Tucti e Santi
S. Salvatore del universo seculo
S. Martino Vescovo
S. Clemente Papa
S. Catherina Vergine
S. Andrea Apostolo
S. Pietro Alessandrino Papa
Del mese di Dicembre
S. Amsano Martire
S. Nicolò Vescovo
S. Lucia Vergine
S. Thome Apostolo
La S. Nativitate del Nostro Signore
S. Stefano Martire
S. Giovanui Apostolo et Evangelista
S. Innocenti
S. Silvestro Papa

CAP. XXXV

Di chiunque facesse contra 'l breve

Ancho è ordinato che rectore sia tenuto di cercare come a lui meglio parrà, se alcuno della decta arte fa, overo avesse facto, overo farà contra el breve overo statuto della decta arte, o vero contra el suo iuramento; e si *(sic)* provato fusse contra le predecte cose avere facto, paghi quello cotale che contrafacesse per ciaschuna volta al camarlengo della arte, ricevendo per la decta arte, x s. e più o meno ala volontà del rectore, considerata la conditione della persona e la qualità del facto.

CAP. XXXVI

Chel rectore debbia procedere contra chi facesse contra lo breve

Ancho è ordinato, e aiunto è che e rectore della decta arte debia provedere contra ogni e ciascuno della detta arte che contrafacesse overo commettessero alcuna cosa contra lo statuto, overo che non fussero ubidienti al rectore overo al signore, per accusamento overo per inquisitione overo per alcuno altro modo, servati o non servati le sollennità della ragione.

CAP. XXXVII

Della pena di chi offendesse l'arte

Ancho è ordinato che se alcuno offendesse l'arte overo l'università de' dipentori in deto o in facto, et denuntiato fusse a rectore, sia tenuto quel medesimo rectore di cercare e punire chi contrafacesse secondo la forma de lo statuto dela decta arte, et essi nela publica convocatione e racolta dinuntiare e divetare e manifestare.

CAP. XXXVIII

Della pena di colui che non pagasse la sua condannagione

Ancho è ordinato che se alchuno dipentore sarà condannato overo punito da rectore overo dal signore, e non pagasse la sua condannagione infra termine allui assegnato dal rectore sopradecto, ovvero none ubidisse al rectore della decta arte et del università predetta, comandisi a tutti quanti gli altri dipentori che col detto divietato non abbiano a fare, nè esso riceptino, nè con lui participino in alcuno modo.

CAP. XXXIX

Come sciascheduno debbia dare et prestare aiuto e lavoro al rectore

Ancho è statuto e ordinato che ciascheduno della detta arte sia tenuto di fare e di prestare e di dare aiuto et consiglio et favore al rectore overo al signore della decta arte in mandare *(sic)* esecutione gli statuti et gli ordinamenti della decta arte, et in acrescere et mantenere et tractare et fare gli onori et l'utilitadi della sopradecta arte, et in ogni et ciascheduna cosa, la quale sapartenesse overo si potesse apartenere al suo uficio per alchuna chagione, o in alcuno modo a la sua volontade et richiesta.

CAP. XL

Che ciascheduno sia tenuto di tenere in credentia ogni segreto imposto per lo rectore

Ancho è ordinato che ciascheduno della decta arte sia tenuto di tenere in segreto ogni credentia che gli fusse inposta dal rectore della decta arte a legua overo per iscriptura o per lo messo del facto dell'arte de' dipentori, et altrui in alcuno modo o per alcuna cagione non manifestare sotto pena di xx s. et più et meno a la volontà del rectore, considerata la conditione della persona et la qualità del facto.

CAP. XLI

Chi facesse cosa che pertenga a danno o vergogna e de la sua pena

Ancho è ordinato et statuito che, se avenisse che alcuno della decta arte facesse o dicesse alcuna chosa che paia al rectore et ai suoi consiglieri che torni o pertenga a dampno o disonore della decta arte, overo contra lo honore e lo statuto dell' arte predecta, sia punito et condempnato per lo decto rectore quello chotale che contrafacesse per ciascheduna volta in x s. et in magiore et minore quantità a la volontà del decto rectore, considerata la conditione della persona et la qualità del facto.

In nomine domini amen. Anno domini milleno trecentesimo quinquagesimo quinto indictione nona die decimo nono mensis Februarii

Correcta et approbata fuerunt omnia suprascripta statuta per sapientissimum et eloquentissimum dominum dominum Nicholaum de Morrano de Mutina, excellentissimum legum doctorem, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senensis, et officialem mercantie, et alios sapientes electos ad predicta per dominos duodecim defensores et gubernatores reipublice et comunis Senensis secundum formam statutorum comunis Senensis, cassantes omnia statuta quae contra

honorem et statum comunis Senensis in aliquo loquerentur, et mandantes quod nullus utatur aliquo statuto raso vel. . . sub poena in statutis comunis Senensis contenta.

Ego Symon quondam domini Rastauri de Rastauris de Mutina, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis dicti domini Richi, praedictis approbatis interfui, et de mandato ipsius domini Richi publice me subscripsi et publicavi.

CAP. XLII

Di fare stima et pagare la taxa e in che modo

Ancho è ordinato et statuito per l'arte de' dipentori che niuno possi stimare niuno lavoro senza licentia del rectore, et che non possi fare stima se non è del arte de' dipentori, e che niuno possi stimare se prima coloro, che vogliano far fare alcuna stima, non pagano al rectore del arte la taxa d'otto per lira al rectore da quaranta lire in giù, et da quaranta in su soldi quaranta, et la metà de la stima sia del arte, et l'altra delli stimatori. Et chi contrafa a tucto el soprascritto capitolo, caggia in pena di v lire per volta.

Vi è poi scritto così in carattere corrente: Manca una carta, dove forse era l'approvazione di detti statuti fatta da' signori Nove, e fatta levare da' Dodici.

CAP. XLIII

Che il kamarlengo ubidisca el rectore e in che modo

Ancho ordinato è che, se il camerlengo non mette ad esecuzione quello che lo rectore gli imporrà o comanderà, acciochè non sia negligente nè timido, che 'l gli abbia un messo buono e soficiente di fare ogni ambasciata e richiesta, e se il camerlengo fosse pigro caggia in pena buona e grossa per ogni volta che contrafacesse, cioè in pena di xv s. per ogni volta.

CAP. XLIV

Che lo rectore possi fare racolta e del modo

Ancho ci pare di fare una adgiunta al capitolo che parla chel rectore possa fare racolta quando li piace, cioè che non possa fare raccolta in minore numero che di dieci conselglieri, sempre inteso in quello numero e conseglieri del rectore et de li detti dieci conselglieri, o da ine in suso sieno et essere debbiano d' ogni mestiero, cioè delle figure e dell' arme o delle mura per iguale parte quanto più si pò; et lo rectore che in ciò fosse negligente, caggia in pena per ogni volta di xxv s.

CAP. XLV

Di portare el cero per la festa di S. Lucha

Ancho ci pare che al capitolo che parla della festa di Santo Luca, cioè di portare el cero, che non ostante che el rettore facci la raccolta octo dì innanzi la festa, non dimeno faccia comandare a ciaschuno per se che porti el cero, però che non è mai che tutti sieno a la racolta, e però ci pare di farne questa adgiunta. Et se nol fa, caggia in pena di xx soldi.

CAP. XLVI

Della electione del rectore e Kamarlengo.

Ancho agiugnedo (*sic*) al capitolo che parla della electione del rettore, che come e tre electori anno a fare el rettore, così facciano et fare debano electione di tre buoni huomini, li quali sieno li migliori et li più sofficienti ch'eglino conosceranno in tutta l'arte; et che questi tre così eletti si debbiano scruttinare nella raccolta generale a voci segrete. Et colui delli decti tre che aveva le più voci, sia et esser debbia rectore della decta arte; et se avenisse che due de' decti tre avessero le

voci uguali, cholui che sarà di più tempo rimanga rectore. Et decto scrultinio sia tenuto per lo rectore vecchio, sì veramente che lo rettore vecchio con suoi conseglieri dieno in prima le loro voci, acciochè al dietro non potessero fare rectore al loro senno, perochè per una voce più o meno potrebbero fare e disfare chui ellino volessero; sì veramente che quelli che saranno sopra decta electione possano fare et fare debbano el camarlengo et li consiglieri dell' arte et sindichi, come prima facevano. Et lo rectore vecchio et suo consiglieri giurino nelle mani del camerlingo di tenere lo scrutinio bene et lealmente sanza usare alchuna malizia, di non dicere le voci a chui saranno date; et quando el rectore questo non facesse, caggia in pena di soldi xxxx.

In nomine domini anno milleno trecentesimo LVII indict. VI die XX mensis Februar.

Correcta ed approbata fuerunt supradicta statuta et brevia per nobilem et sapientem virum dominum Lodovicum de Spoleto, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senensis, et dominos officiales mercantie, et alios sapientes electos ad predicta per duodecim dominos gubernatores et defensores reipublicae comunis Senensis; cassantes et irritantes omnia statuta et brevia, quae contra honorem status et libertatis comunis Senensis in aliquo loquerentur. Non intendentes per hanc approbationem derogare aliquibus statutis vel reformationibus factis vel faciendis comunis Senensis; volentes per hanc derogationem non derogetur iurisdictioni vel statuto alicuius officialis comunis Senensis, vel iurisdictioni vel statuto officialium mercantiae, quam haberent de consuetudine vel de iure, et mandantes quod nullus utatur aliquo statuto casso vel abrogato sub pena in statutis comunis Senensis contenta.

Ego Franciscus Arrighetti de Trevio, imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis dicti domini Syndici, predictae approbationi interfui, et de mandato ipsius domini Syndici me subscripsi rogatus.

Seguono poi altre due approvazioni, una dell' ultimo Febbraio 1359, *e l' altra del* 1361.

CAP. XLVII

Come si faccia l' offerta per la festa di S. Andrea de Ghallerani alla Misericordia

Ancho providero et ordinaro che l' università del arte de' dipentori ognanno imperpetuo paghi overo spenda per la festa di S. Andrea de Ghallerani quattro libre di danari, le quagli si debbano ponare e stribuire acciascheuno per livra e per soldo, chome toccha e come parrà al imponitori de' detti denari, sì veramente che le decte quatro libre si convertano in ceri e nel prezzo di due doppieri, sì come parrà e piacciarà a la detta università de' dipentori, sempre inteso e dischiarato che la detta festa e offerta si faccia e fare si debba alla chiesa de la Misericordia de la città di Siena, e che ogni e ciascheuno dipentore sia tenuto e debba sotto pena di dieci soldi per uno essare a portare el ciero, come gli toccava a la detta festa.

Seguono di poi cinque approvazioni, la prima del 15 *Febbraio* 1361, *la seconda del* 21 *Febbraio* 1362, *la terza del* 27 *Febbraio* 1364, *la quarta del* 24 *Febbraio* 1365, *la quinta del* 16 *Maggio* 1384.

CAP. XLVIII

Al nome dell' onipotente idio e de la sua benedetta madre vergine Madona Sancta Maria e di tutti Sancti e Sancte de la corte celeste e spetialmente del beato Luca evangelista, capo e guida del università de' dipentori, el quale dipense e figurò la immagine de la Vergine Maria, madre del figliuolo di Dio.

Ordiniamo che la festa del venerabile Sancto Luca sia da ciascheuno dipentore solempnemente guardata dentro e di fuore de la cictà che fusse, e che per la sua festa ciascheuno dipentore, cioè maestri, lavorenti che stieno ad anno, o a mese, overo a dì, o allavorio, portino e portar debbano uno cero a le loro proprie

spese. E se avvenisse che alcuno fusse fuore de la cictà, cioè nel contado di Siena, che allora in quello caso el suo compagno overo maestro sia tenuto di mandare uno cero a la decta festa per quel cotale che non fusse a Siena, sempre raguardata la conditione de la persona e la qualità del facto: e che la festa si debba fare celebrare e onorare in perpetuo nella chiesa di S. Maria de la Misericordia da Siena, sicome fu deliberato ne la generale raccolta dell' università de' dipentori, facto el partito infra loro a lupini bianchi e neri, e vento oltre alle due parti de le boci, facta la sopradecta deliberatione, ne la casa de la Misericordia da Siena à dì xxx d' Agosto MCCCLXVII.

CAP. XLIX

Che nessuno parli contro la dicta deliberatione di festa

Ancho ordiniamo che neuno dipentore ardisca overo presuma ineuna racolta overo di fuore da racolta ragionare, arengare overo consegliare contra la sopradecta deliberatione, facta per la decta università; e se neuno contrafacesse a le predette cose paghi e pagar debba al camarlengho della decta arte x libre, e nondimeno quel cotale che contrafacesse, non possa avere nè offitio nè benefitio nel arte da ine a x anni prossimi che verranno. *

CAP. L

Che niun forastiero possi fare niuna trabalderia

Ancho, acciocchè neuno forestiere possa fare alcuna trabalderia o alchuna archimia, ordiniamo, chesse nella cictà di Siena venisse alcuno forestiere, e in essa cictà

* Nel margine di questo capitolo si legge: *questo titolo fu aggiunto in tempi più moderni.*

con alcuno maestro lavorrà o ad anno o a mese o a dì o allavorio, che sì tosto come cominciarà allavorare, chel suo maestro dia sicortà all' arte per lui di venti e cinque livre di denari Senesi, o veramente pigliando lavorio in suo capo. *

CAP. LI

Se niun forestiero facesse botiga

Anco ordiniamo che se alcuno forestiere nella città di Siena facesse boctigha, con alcun altro dipentore s'aconpagnasse, chel decto forestiere paghi al camarlengho del arte cinque lire di denari, o veramente pigliando lavorio in suo capo. **

CAP. LII

Che nessun facci insegne da taverne

Anco ordiniamo che neun dipentore possa nè debba fare alcuna insegna da taverna, se none el camerlengo del arte in questo modo, cioè chellansegna non si possa vendare più che octo denari, elluna metà di detti denari sia ed esser debba dell' università del arte, e l' altra metà sia del camerlengo; e sel camarlengho non volesse fare le decte insegne, che esso possa farle fare a cui più gli piacerà per quello medesimo prezzo. ***

In nomine domini amen. Anno domini milleno CCCLXVII indictione V die XXVI Februarii

Correcta et approbata fuerunt dicta statuta et ordinamenta per nobilem et egregium dominum Angelum de Fulgineo, legum doctorem, iudicem appellationum, et maiorem sindicum comunis Senensis, et per sapientes offitiales mercantie eiusdem

* Accanto si legge: *questa rubrica o titolo si riconosce aggiunto in tempi più moderni*

** Rubrica aggiunta.

*** Titolo aggiunto.

civitatis, nec non per officiales electos per officium dominorum Duodecim. Cassantur et irritantur etc. etc.

Et ego Ioannes quondam Puccii de Camerino etc.

Segue di poi altra approvazione del 1370.

CAP. LIII

Che la festa di S. Luca sia celebrata et honorata da' dipentori nella chiesa de lo spedale di S. Maria de la Scala di Siena

Al nome del omnipotente Dio e de la sua madre Madonna S. Maria et de lo benedetto Missere S. Luca Evangelista, guida et difensore, capo et padrone dell' arte de li dipentori, et di tutti li Sancti et Sancte dela corte del cielo. Amen.

Certi savi huomini del arte de'dipentori, electi et chiamati insieme col rectore de la detta arte ne la generale raccoltà de'dipentori, insieme ragunati per dare ordine dove per ennanzi si debba honorare la festa di Beato S. Luca Evangelista per l' arte detta, per vigore de la Balìa alloro data nella generale raccolta, derogato in prima solennemente ogni statuto che in contrario parlasse, come appare nel libro del camerlengo, furono in concordia et deliberarono che nel nome di diò da quinci innanzi per lo rectore et tutti li sottoposti a la detta arte de' dipentori sohonori là festa del detto S. Luca innela chiesa de lo spedale di S. Maria de la Scala, con quelli modi, con quella cera et con quelle condictioni et a quella pena, che sohonorava la detta festa da quinci adietro nella chiesa di Sca. Maria de la Misericordia. Sichè ognuno dipentore, maestri et lavorenti et loro maestri (*sic*) et compagni sieno tenuti et debbano nel dì del Beato Misser Sancto Luca a portare lo cero a la festa a lo spedale Santa Maria de la Scala ad accompagnare el suo rettore, come doveva portare et accompagnare a lo spedale de la misericordia. Et questo statuto

vaglia et tenga non ostante alcuno altro statuto, che in contrario parlasse.

In dei nomine Amen. Anno domini ab incarnatione eiusdem milleno trecentesimo septuagesimo nono indictione tertia tempore domini Urbani divina providentia Papae VI die ultimo mensis Novembris

Correcta et approbata fuerunt supradicta statuta et ordinamenta per nobilem et egregium legum doctorem, dominum Iohannem condam Domini Bernardini de Lapis de Bononia, honorabilem iudicem etc.

Ego Iohannes Iacobi de Bacilio publicus imperiali auctoritate notarius etc.

CAP. LIV

Che ciascuno sia tenuto a portare il cero per la festa di S. Lucha

Ancho ordiniamo, acciochè la festa di Messer S. Lucha si faccia orevole e bella, che ciascuno dipentore, el quale è assiena o presso a quattro miglia, debba in persona rechare uno cero di lira, e aconpagnare il rectore infino chè tornato nell'arte; entendasi in questo modo che maestri de le butighe overo de le mura debano portare un cero di libra, e gharzoni debano portare un cero di meza libra, e chi non fusse sano overo chi fusse nel contado di Siena, mandi uno cero per lo sopradetto modo; e chi acciò contrafacesse paghi al arte cinque lire, sì veramente che la mità torni al arte, e l'altra agli uficiali della merchantia.

CAP. LV

Di non fare alcuna cosa a Zondadari contra forma di Statuto

Ancho ordiniamo che neuno sottoposto del arte de' dipentori possa nè debba prestare o vendare a neuno

zondadaio o loro garzone neuna massarizia atta a dipigniare, nè pennegli nè colore mordente, nè designare alcuna cosa in carta overo in zondado, se non di colui di chui fusse, overo assuo factore, nè nieuno acto che tornasse in danno del arte, o in vergognia; e chi contrafacesse al decto capitolo sia punito e condannâto in dieci lire, sì veramente che la metà torni al arte, e l'altra agli ufficiali de la mercantia, e che rettore sia tenuto a fargli pagare, e che ciaschuno possa accusare e rectore che contrafacesse, e abi la quarta parte del bando, el suo nome sia tenuto segreto.

CAP. LVI

Di chi dicesse villania o parole ingiuriose al rectore

Ancho ordiniamo agiognendo al capitolo che parla di chi dicesse vilania al rectore, che qualunque sottoposto dessa arte dicesse al rectore, mentre chè in oficio, alcuna vilania o parole che li tornassero in vergognia overo minacciatorie, paghi per ciascuna volta cinque lire al camarlengho ricevendo per l'arte, sì veramente che la metà torni al arte, et altra agli uficiali de la mercantia.

CAP. LVII

Di chi tollesse alcuno lavorio che fosse tolto per altro dipentore

Ancho ordiniamo agiognendo al capitolo che parla di non tollare lavorio luno al altro, che chi tolesse alcuno lavorio, el quale avesse tolto affare alchuno sottoposto, del quale si fusse ricivuta tenuta, o che naparisse scritta overo testimonianza; e chi acciò contrafacesse sia punito in xxv lire a pagare al camarlengho del arte, sì veramente che la metà torni al arte, e l'altra agli uficiali dela mercantia, e nondimeno renda il detto lavorio a cholui che prima laveva tolto; e questo non

sintenda facendolo con parola di chi prima avesse tolto tale lavorio. E se rectore fusse nigrigente a fare pagare la sopradetta pena, che a la fine del suo uficio sia strecto dal nuovo rectore a pagare essa pena per simile modo.

CAP. LVIII

Come il chamerlengho sia tenuto a rendare la sua ragione infra xv dì

Ancho ordiniamo, acciochè l'arte abi el suo dovere, che ciascuno Chamerlengo che pei tempi sarà, sia tenuto a rendare la sua ragione infra quindici dì a lescita del suo uficio, e a segnare al camarlengho nuovo ogni mobile e pegni e massarizie del arte, e che la sua ragione si legha ala prima racolta che rectore nuovo farà; e se non rende intra 'l dicto tempo la ragione e le cose del arte, sintenda essare condannato a pagare al arte quaranta soldi; e sel rectore fusse nigrigente a fare pagare la sopradecta pena, chagia in pena a pagare al arte cinque lire, sì veramente che la metà torni al arte, e l'altra agli uficiali de la mercantia.

Ancho fu proveduto nel consiglio de' xxxvi del università de la mercantia de la città di Siena a dì xxviii d'aprile mccccii che al presente breve s'aggiunga el capitolo qui sotto scritto, del quale questo è el tenore.

CAP. LIX

Di non comprare le cose sospette di essere furate e della sua pena

Volendo provedere che difetti non si comettano e massimamente furti, fu proveduto et ordinato in esso consilio che neuna persona sottoposta al presente breve compri per se o per altrui nè faccia comprare alcuna cosa, come sono vestimenta, ferramenta, pannamenta e uopera di lino, oro e ariento da alcuna persona

sospetta, la quale si potesse presumare tal cosa essere venuta a le mani sue non licitamente nè lealmeute, nè etiandio essere comprata meno che debitamente, ala pena di perdare tal cosa comprata, e dessare condannato tale compratore in altrettanto quanto vale tale cosa comprata; et el camarlengo del arte sia tenuto mettare ad sua entrata tale condennagione, e rettore così faccia fare oservare, a la pena del doppio se in tale cose fussero negligenti ad mandare ad executione, che ciascuno possa dinuntiare et accusare, et suo nome sia tenuto secreto.

Vi è scritto in piedi sotto rogito di Salerno di Giannino che i detti capitoli e statuti furono approvati il 10 *Maggio* 1402.

A fol. 20, *senza che vi sia scritto altro, vi sono notati i nomi, come appresso:*

Lippo di Vanni
Iacomo di Frate Mino
Lucha di Thome
Christofano di Chosona
Fede di Nalduccio
Giovanni di Sera
Pietro di S. Dota
Paulo di Maestro Neri
Angnolo di Nalduccio
Bartalo del Maestro Fredi
Iacomo di Cino Arrighi
Andrea di Vanni
Nicholo di Bonachorso
Chele di Vanni
Francesco di Vanni
Ghabriello di Saracino
Lorenzo di Vanni
Piero di Bacharello
Giusaffà di Filippo
Nuccio di Neruccio
Meo di Piero
Nanni di S. Franciescho
Angnolino di Gentile
Lando di Stefano
Pauolo di Giovanni
Franciescho di Vanni
Neri di Franciescho di Neri
Galgano del Maestro Minuccio
Biagio di Ghoro
Christofano del Maestro Bindoccio
Francesco di Piero
Nello Betti
Iacomo di Bindo
Francesco di Neri
Nicchola del Maestro Vannuccio
Francio di Vannuccio
Andrea di Franciescho
Pauolo di Viva
Andrea di Turino
Tomaso di Niccholuccio
Piero di Donato
Domenicho di Buonachorso
Andrea di Ghuido
Franciescho di Dimmano
Giovanni del Maestro Lippo
Brandino di S. Cieio
Iacomo di Giovanni
Ghuido di Domenico
Taddeo di Bartalo
Iahomo di Lupo
Francesco di Antonio
Nicholo d'Ambrogio
Maestro Iachomo del Vetro
Iacomo di Piero

Pauolo di Giovanni
Nerino di Iacomo
Simone di Giovanni
Mochata di . . .
Nicholo di Magino
Nanni di Giovanni
Tadeio di Franciescho
Giovanni. . . .

A fol. 21 fac. 2 seguono l'approvazioni de' detti statuti, e sono del 15 Aprile 1373, del 20 Marzo 1375, del 24 Aprile 1382, del 138 . . . ., del 1385, e del 12 Ottobre dello stesso 1385, del 14 Giugno 1389, del 1 Aprile 1394, del 6 Febbraio dello stesso 1394 (1395). E di poi immediatamente segue a fol. 23 p. 2 il ruolo che è appresso

Iacomo di Frate Mino
Lucha di Tome
Fede di Nalduccio
Christofano di Maestro Bindoccio
Nicchola di Maestro Vannuccio
Francio di Vannuccio
Gabriello di Saracino
Chele di Vanni
Giusaffà di Filippo
Franciescho di Vanni
Piero di Baccharello
Lorenzo di Vanni
Meio di Pero
Giovanni di Iacomo
Lando di Stefano
Pauolo di Giovanni Fei
Franciescho di Vannuccio Martini
Tadeio di Bartalo
Andrea di Bartalo
Checcho di Manno
Ghuido di Domenico Tantucci
Maestro Iacomo di Chastello
Nuccio di Neruccio
Domenicho di Buonacorso
Simone di Giovanni *
Andrea del Borra
Bartalo di Maestro Fredi
Agniolo di Nalduccio
Andrea di Vanni
Bartolomei di Nucine
Piero di Franciescho di Piero
Tadeio di Franciescho
Gianino di Giovanni
Bindino di Iacomo
Martino di Maestro Agustino
Nicholo d'Ambruogio detto Maestro Beltramo
Matteio di Piero di Baccharello
Ivo di Pietro
Piero di Iachomo Pieri
Cecchо di Tomasso
Nanni di Lorenzo
Buto di . . .
Guisà di Fruosino
Boccio di Mariano
Iachino di Ghuido
Giuliano di Bartalomeio detto Buriano
Lazaro di Lonardo di Uorvieto
Bogio di Tinello
Bogio di Charluccio
Charlo d'Ambrogio Merciaro e Mei dipentore
Mochata di Contro
Sano d'Agnolo di Nalduccio
Filippo di Franciescho di Piero
Nicchola di Magino
Nanni di Giovanni Ser Cecchi
Giovanni di . . .
Benedetto di Bindo Zoppo
Giovanni di Iacomo
Cristofano di Maiestro Bindocci
Paulo di Giovanni Fei
Lando di Stefano

* « Questi dipinse il ritratto di Madonna Laura »; la nota confonde il nominato pittore con *Simone di Martino.*

Ghuido di Domenicho Fantucci
Checco di Manno
Tadeo di Bartalo Barbiere
Andrea di Bartalo del Maestro Fredi
Nanni di Giuanni S. Cecchi
Tadeo di Francesco Ghonfa . . .
Martino di Maestro Augustino
Vetorio di Dominicho
Martino di Bartalomeio
Guisà di . . .
Iachomo di Ghuido
Bindino di Cialli
. . . Todesco
Daniele di Lonardo
Gualtieri di Pisa
Vettorio di Domenicho Sargiaiù
(*cioè sargiaio*)
Francesco di Agniolo
Cristofano di Benedetto
Martino di Bartalomeo
Giorgio d'Andreia di Bartalo
Mariano di Bindino
Giovanni di Bindino
Giorgio di Checcho di Lucha
Bogio di Charlluccio
Nicholo di Guardi Forticinio
Iachomo di Giovanni
Iachomo di Pepo
Antognio di Andreoccio di Bendo
Vannino da Perugia
Lazaro di Lunardo da Orvieto *
Daniello di Lunardo detto Dane
Benedetto di Bindo di Valdorcia
Francischo d'Agniolo
Gualtieri di Giovanni dell'Unigrana
Nicholo di Naldo da Norccia
Massaino da Pisa
Salvestro di Domenicho da Valtolina (*sic*)

* Già nominato di sopra
** Di sopra è notato : Daniele di Lonardo; sembra il medesimo.

A fo. 26: Apresso di qui saranno iscritti tuti e dipentori che si trovarono nel arte nel MCCCCXXVIII

Andrea di Bartalo di Fredi
Lando di Stefano
Gussà di Fruosino
Martino di Bartalomeio
Piero di Iacomo Pieri
Giovanni di Pauolo
Lazaro di Lonardo
Christofano di Benedetto
Nani di Giovanni S. Ciechi
Iachomo di Ghuido
Fruosino di Nofrio
Vicho di Lucha
Pietro di Giovanni d'Ambruogio
Iachomo di Meio da Magiano
Daniello di Lonardo
Antonio di Maestro Simone
Stefano di Giovan
Sanno di Pietro
Antonio di Grasso
Ghualtieri di Giovani
Antonio di Filippo da Pistoia
Adamo di Arcidosso
Micho di Pietro Michi
Nani di Pietro da Ravaciano
Simone di Salvesstro
Nicholo di Giovani Venture
Lorenzo di Piero
Antonio di S. Nado
Domenico di Bartalo d'Asciano
Nastaggio di Guaspare orafo
Lonardo di Nanni Barbiere
Domenicho di Cristofano

Una parte di questo Statuto fu stampata nel primo tomo delle Lettere Senesi; riproducendolo presentemente nel suo intero originale, ho cercato di darlo colla massima accuratezza. — L'arte dei Pittori di Siena era sottoposta al corpo dei Mercatanti.

Statuti dell' Arte de' Pittori Fiorentini

dell' Anno Mcccxxxix.

Al nome di Dio omnipotente et della beata vergine Maria et di messere santo Giovanni Batista et di messer santo Zenobio confessore et di madonna santa Reparata vergine et del glorioso messer santo Lucha evangelista, padre et principio et fondamento di questa compagnia et fraternitade, et di tutti santi et sante di paradiso, et ad onore et a riverentia della santa madre Ecclesia, et di messere lo papa et di suoi fratri cardinali, et di messere lo veschovo di Firenze et del suo chericato, et a fructo et consolatione dellanime di tucti coloro che sono et saranno di questa compagnia et fraternità.

Questi chapitoli et ordinamenti della compagnia del glorioso messere santo Luca evangelista, che fanno et ordinano quelli dell larte de' dipintori di Firenze a sua laude et a sua reverenzia et a consolatione dell' anime nostre. Et fu trovata et cominciata nelli anni domini (MCCC) XXXVIIII a dì XVII dottobre la vigilia del glorioso nostro advocato messer santo Luca evangelista. Questi capituli et ordinamenti furono trovati et fatti da buoni

et discreti huomini dell' arte de' dipintori di Firenze al tempo di

Lapo Gucci dipintore Vanni Cinuzzi dipintore Corsino Bonaiuti dipintore Pasquino Cenni dipintore	Capitani della detta chompagnia
Segna darignano dipintore Bernardo Daddi dipintore Iacopo di Chasentino dipintore Chonsiglio Gherardi dipintore	Chonsiglieri della detta compagnia
Domenico Pucci dipintore Piero Giovannini dipintore	Kamerlinghi della detta compagnia

Conciò sia cosa che nostro intendimento sia, mentre che semo in questo peregrinaggio pericoloso da argomentare, davere lo beato messer santo Luca evangelista per nostro spetiale advocato dinanzi alla maiestà divina et dinanzi alla gloriosa vergine Maria, che sono specchio di purità, si convengono servigiali puri et netti di pecchato; ordiniamo ke tutti quelli ke venghono o verranno a scriversi a questa compagnia huomini o donne sieno chontriti et chonfessi de' loro peccati, o almeno chon intendimento di confessarsi il più tosto che potrà acconciamente; et ke i Capitani o i kamerlinghi chelli scriveranno, si annuntino loro ciò e beni ke questa compagnia fa. Et qualunque fia ricevuto a questa compagnia sia tenuto di dire ogni dì cinque pater noster cum cinque ave Maria: et se per dimenticanza o vero per alcuna altra sollicitudine non li dicesse ogni dì, possali dire il dì seguente, o quando sene raccorderà.

Et acciò ke dovutamente si possa conservare al servigio del beato messere sancto Lucha evangelista, sisi debbia spessamente confessare, et chomunichare almeno una volta l'anno, se puote fare licitamente.

Et sia manifesto a tucti ke nostro intendimento si è ke questi capituli non leghino niuna persona a colpa,

macciascuno adoperi quello buono ke puote o sa secondo ke Dio ella sua Madre el beato messere santo Luca gliele concede per grazia.

Ordiniamo ke questa compagnia abbia quattro Capitani et quattro Consiglieri et due kamerlinghi, come scripto è di sopra; i quali Chapitani et Chamerlinghi sieno et esser debbiano sempre dell' arte de' dipintori, buoni, diritti et leali. E Consiglieri possano essere dell' arte et fuori della detta arte, come a loro piacesse; e ke i capitani vecchi colloro consiglio innumero di XVI si debbiano raunare nella chiesa di Santa Maria Nuova la prima domenicha dottobre et la prima domenicha daprile, et ordinatamente debbano eleggere e nominare octo huomini dellarte, et i quattro ke più boci anno di loro rimanghano et debbano essere Capitani. Et i detti Chapitani ivi chiamati debano eleggere quactro consiglieri, ciaschuno il suo, siccome alloro parrà o piacerà, et due kamerlinghi, et debano intrare innoficio in kal. di novembre, e bastino sei mesi innoficio et in kal. di maggio, et abbiano divieto che da ivi a uno anno non possano nè debbiano avere niuno officio nella detta compagnia.

Et ke i detti kamerlinghi vecchi debbiano et siano tenuti di rendere ragione a'Chapitani nuovi, chenterranno, de' sei mesi channo tenuto il conto dell' entrata et dell' uscita; et se avesseno fatte spese non licite et dovute, ke i detti Chapitani gli debano fare rimettere di suo nella detta compagnia, et senogli rimettesse, chel debbiano radere dellibro della detta compagnia, et più non vi sia.

Ordiniamo ke ongni prima domenica del mese vi debbiano essere i Capitani e Chamerlinghi e que' della compagnia, et porre il desco fuori, e scrivere quelli ke vorranno entrare alla detta compagnia, e fare paghare soldi tre per anno agl' huomini, et soldi due alle donne, e raccordare chi ae a pagare che paghi.

Anchora ordiniamo acciò chella nostra compagnia sia

ben sollecitata di buoni et discreti huomini, che dove luffìcio de' Capitani, Consiglieri e Chamarlinghi duravano semesi, e po si recharono aun anno, che sopra detti ufici si chavino di quattro mesi in quattro mesi, che viene la tratta tre volte.

La prima tratta si faccia adì diciotto dottobre, la mattina e lanno della festa del glorioso mess. sancto Luca, nostro avocato, e cominci di primo di novembre.

La seconda tracta si faccia la prima domenica di febbraio, e comincino luficio di primo di marzo.

La terza tracta si faccia la prima domenica di giungno, et comincino luficio di primo di Lulglio, i quali Capitani, Consiglieri e Camarlinghi dalla finita dalloro uficio a un anno non possano nè debbano nella compagnia avere alcuno uficio.

Fu questo capitolo fatto et ordinato negli anni di Christo MCCCLXXXVI di diciotto dottobre il dì della festa del glorioso Appostolo mess. sancto Luca vangelista, nostro protectore, per venticinque savi e discreti huomini dellarte de' dipintori della detta compagnia.

A honore e riverenza di Dio e della sua pretiosa madre vergene Maria e del beato messer sancto Lucha evangelista, nostro protectore dinanzi a Dio, e capo di questa compagnia. I capitani che furono nel mille trecento novanta cinque nella fine del loro ufficio del mese d' Ottobre colloro consiglio e altri buomini della compagnia di numero di XXIIII ordinarono che ongni anno il dì di sancta Maria Magdalena, che adì XXII di Luglio, si faccia uno rinovale nella cappella di messer sancto Lucha, e che i Capitani, che sieno pe' tempi, debbano pagare e far pagare a ognuno chi può ovuole soldi due per uno, e che da questi danari si debbano dare a' preti e pagare la cera, che al detto rinovale si ponesse, come parrà a' detti Capitani che alotta saranno, e che tutti quegli che al detto rinovale se ritrovaranno, stieano divotamente con silenzio a pregare i Dio per tutti i morti fedeli cristiani passati di questa

vita; e massimamente per quegli di questa compagnia, i quali fussono in purgatorio, che i Dio gli conduca a beni di vita eterna. Amen.

In Christi nomine amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo quadringentesimo quarto indictione tertia decima, die tertio decimo mensis februarii actum Florentie in episcopali curia Florentia, presentibus ser Anthonio Iacobi et ser Petro Francisci Tieri, Notariis episcopalis curie Florentine, testibus ad infrascripta habitis, vocatis et rogatis, venerabilis vir dominus Iacobus de Caniplo Aricus utriusque iur's doctor, reverendi in Christo Patris et dom. dom. Iacobi Dei et apostolicae sedis gratia episcopi Florentini vicarius generalis, visis suprascriptis capitulis et eorum quolibet et eis particulariter examinatis et lectis et demum repertis iuxtis, ydoneis et congruis ad predicta capitula, ordinamenta et statuta dicte sotietatis ser Luce approbavit et adfirmavit, ac mandavit per se et suos inofficio successores contra dicta ordinamenta et quodlibet eorum non venire debere, sed pro approbatis et confirmatis autoritate qua fungitur haberi voluit et mandavit, et dictam sotietatem ydoneam, bonam et sufficientem similiter comprobavit.

Ego Laurentius olim ser Angeli Bandini de Florentia, notarius publicus atque imperiali auctoritate iudex ordinarius et nunc notarius episcopalis curie Florentine predictis dum agebantur interfui et ea rogatus scripsi etc.

Arrigo Cenni Popolo di S. Lorenzo *
Andrea del Passano Pop. S. Michele Berteldi 1363
Andrea Ristori Pop. di S. Brancazio MCCCLIII
Agnolo di Vanni Pop. S. Piero Maior MCCCLVIII
Agnolo del Maestro Giovanni pop. S. Paolo 1334
Amadore Naldi Pop. S. Paolo MCCCXLVI
Agnolo Micheli Pop. S. Iacopo
Andrea Cioni Pop. S. Michele Bisdomini, Orgagnia MCCCLXVIII
Alesso Andrea Pop. S. Reparata MCCCXLI
Ammannatino Manetti Pop. S. Reparata 1341
Albizzino Manetti Pop. S. Reparata MCCCXLI

* Questo ruolo fu dato alla luce dal canonico Moreni; ho creduto di doverlo unire allo statuto, a cui appartiene.

Andrea Davanzi, Sellaio, MCCCXLIIII
Allegretto Nucci MCCCXLVI
Antonio d'Andrea Tafi MCCCXLVIII
Andrea Ferri Pop. S. Reparata MCCCXLVII
Andrea Vanni Pop. S. Pietro MCCCLI
Andrea Bonaiuti Pop. S. M. Novella MCCCLXXIIII
Ser Arrigo Guidi Pop. di S Michel Visdomini
Ser Andrea Prete di S. Caterina MCCCXLVI
Agostino di Ristoro Dipintore MCCCLVIIII
Andrea di Nuto Pop. S. Maria a Verzaia 1415
Maestro Ambruogio Pop. S. Liperata MCCCLXXIII
Ambruogio di Baldese Dipintore MCCCCXXIIII
Andrea di Puccino Dipintore MCCCLXVII
Andrea di Giov. Pop. S. Felicità MCCCCVIIII
And. di Currado P. S. Ambr. MCCCLXXVIIII
Antonio di Francesco Dipintore MCCCCVII
Andrea di Pagolo orafo MCCCLXXVIIII
Agnolo Lotto Setaiuolo MCCCLXXXIIII
Antonio di Puccio MCCCLXXV
Ant. di Michele Dipintore MCCCLXXXVIII
Ant: di Cambino Pop. di S. Lorenzo MCCCCXIV
Ant. di Giov. Pop. S. Cristofano MCCCCXIIII
Ant. di Iacopo Dipintore Ischiacina MCCCCXV
Agnolo di Taddeo Dipintore MCCCLXXXVII
Antonio di Lorenzo che fa i cieri MCCCLXXXXI
Albizzo di Iacopo Dipintore MCCCLXXXXI
Agnolo di Baldino Dipintore MCCCCIIII
Andrea d'Alesso Battiloro MCCCCV
Agnolo di Lippo che fa e vetri
Antonio d'Alesso Battiloro MCCCCVIIII
Arcangielo di Cola MCCCCXXI
Antonio di Iacopo Lorini MCCCCXXIIII
Andrea di Domenico Forzerinaio MCCCCXXI
Andrea di Stagio Forzerinaio MCCCCXVIIII
Andrea di Giusto Dipintore
Agnolo di Giovanni
Antonio dell'Ammannato
Ant. di Bartolommeo Portigiano MCCCCXXIIII
Angiolino di Niccolò Tedesco MCCCCXXIIII
Ambruogio di Nofri a S. Lorenzo MCCCCXXIIII

Alessand. di Niccolò degli Alberti MCCCCXXIIII
Antonio d'Andrea Corselli MCCCCXXIIII
Antonio di Giovanni
Ant. di Giul. alla Piazza del Grano MCCCCXXIIII
Ant. di Bartolommeo a' Ricci MCCCCXXIIII
Antonio d'Intarlato MCCCCXXIIII
Agnolo di Giusto alla Badia MCCCCXXIIII
Antonio di Francesco detto Cocco MCCCCXXIIII
Andrea di Piero Sarto MCCCCXXIIII
Ant. di Domen. Tornaquinci MCCCCXXIIII
Ser Alesso di Matteo di Pello Notaio
Anton. di Tommaso detto Mazingo
Amerigo di Giovanni Antinori
Antonio Cristofano di Giovanni Nolfi
Antonio di Stefano Battiloro MCCCCXXXV
Antonio di Giovanni Dipintore Pop. S, Ambruogio MCCCCXXXVI
Antonio di Dino Dipintore MCCCCXXXX
Antonio di Iacopo di Ser Francesco MCCCC XLII
Appollonio di Gio. Pop. S. F. MCCCCXXXIII
Andrea di Matteo Dipintore MCCCCXLIII
Alesso di Baldovinetto Dipintore MCCCCXLVIII
Andrea di Giovanni Dipintore di Sargie
Antonio di Francesco di Boldro
Antonio di Bartolommeo
Antonio di Mariano Battiloro
Antonio di Bartolommeo Sargiaio
Arcangiolo di Iacopo Dipintore
Antonio di Michele Buti in Borgognissanti
Antonio di Arcangiolo di Giuliano Dipintore 1525
Antonio di Domenico Dipintore MDXXV
Andrea d'Agnolo del Sarto Dipintore MDXXV
Andrea di Giovanni del Fornaio Dipintore MDXXV
Antonio di Iacopo Gallo Dipintore MDXXV
Andrea di Donato Tromba Dipintore MDXXV
Andrea di Salvi Bambi Dipintore MDXXV
Ant. di Stefano del Battiloro Dipintore MDXXV
Andrea di . . . da Brescia Dipintore MDXXV
Andrea d'Alessandro Sargiaio MDXXV
Antonio di Gian Simone Dipintore MDXXV
Agnolo di Cristofano Dipintore MDXXV
Angiolo di Cosimo chiamato il Bronzino

Nota

I Pittori Fiorentini facevano parte dell'arte de'Medici e Speziali. In confronto collo Statuto Sanese sorprende nello Statuto Fiorentino la mancanza di ordine e di sistema. Sembra che tutti gli Statuti delle arti belle fossero stesi con più cura a Siena che non lo furono a Firenze. Il Padre della Valle pubblica anche uno squarcio dello Statuto dei *Scultori*, il quale dev'essere antichissimo (*Lettere Senesi Tom. I. p.* 280); cosa simile non mi fu dato di ritrovare a Firenze.

Aggiungo allo Statuto Fiorentino, pubblicato per la prima volta nella edizione fiorentina del Baldinucci del 1767, e riprodotto poi nella edizione del Piacenza, ciò che d'inedito si riferisce ad esso nello Statuto dell'Arte de'Medici e Speziali, esistente nell'Archivio del Magistrato Supremo. Il codice è in pergamena; le prime due rubriche sono dell'anno 1335, ciò che segue dopo, dell'anno 1406.

Rubr. LXXIX

A che sieno tenuti e dipintori

Conciosia cosa che socto larmadure da cavagli di cuoio o di ferro gluomini si difendino e fidino le loro persone e vita, e di fuori della città di Firenze sieno portati e portansi alla città di Firenze armadure di cuoio debili e vili e falsamente facte, sotto la fiducia delle quali gluomini spesse volte perdono la persona e la vita; statuito e ordinato è che larmadure da cavallo di cuoio si faccino e far si debbino di coiame di bue, di vaccha, di toro o di bufolo, comè di cousuetudine nella città di Firenze sopradetta, e non di nunaltro cuoio, overo daltre bestie o dalcun altra bestia. E che niuno dipintore o alcunaltra persona dell'arte predetta, o niunaltra persona possa, ardisca o presumma tenere o far tenere nelle loro botteghe armadure da cavallo facte

contra la forma predetta nella città di Firenze o fuori della città di Firenze, nè esse dipingere o far dipignere, nè facte contro la forma predetta raconciare o far aconciare, sotto la pena di lire cinque di f. p. per ogni armadura e tante volte; elarmadura sintenda testiera per se, fianchali per se, pectorali per se. E non dimeno tali armadure così contra la predetta forma facte sardino e ardere si debbino. La pena dell' ardere abbia luogo nell'armadure facte contra la forma predetta che si trovasseno nelle botteghe e appresso alcuno dipintore e alcun altra persona della detta arte.

Rubr. LXXX

Delle questioni che vengono per la dipintura de' dipintori

Statuito e ordinato è che se alcuno dipintore dipignerà alcuna sala, camera, palco o sporto o muro o alcun altro luogo, e del pagamento della detta dipintura fusse questione tral dipintore e colui che avesse facto fare tale dipintura; e consoli della detta arte possino, sieno tenuti e debbino eleggere uno o più dipintori, quali o quanti vorranno, e quali dipintori possino tale questione dicidere et terminare in extimare e dichiarare quello che si convenga a tale dipintore di tale dipintura, e facta la loro dichiarazione così si debba per loro observare e fare; e che consoli overo il notaro della detta arte innanzi a tale dichiarazione da doversi così far per loro, faccino che della quantità, la quale si domandasse di tale dipintura, si paghi al camarlengho dell'arte den. VIIII per ogni lira. E facta la dichiarazione per essi dipintori così electi, el camarlengo della detta arte di tale diricto micta a entrata sua e della detta arte la metà, e laltra metà dia a'detti dipintori così electi; e chi contrafacesse in lire V di f. p. e tante pe' consoli della detta arte sia condenpnato.

MCCCCVI.

Consideranti che da gran tempo in qua a honore e riverenza dello omnipotente idio e del signore Iesu Christo e del Beato Luca Evangelista per la università de' dipintori della città di firenze creata e ordinata fu et è una conpagnia e congregatione, nella quale è usata ragunarsi una volta ogni mese nella casa dello spedale di Sca. Maria Nuova di firenze, et quivi in una cappella facta e hedificata sottol nome e vocabulo di Sco. Luca fare celebrare quel dì messe e divini uffici in honore di dio e di Sco. Luca e di tucta la celestial corte, e per salute dell'anime degli uomini e persone della detta conpagnia morti e delle persone nel dicto spedale confluenti, e in quello per lo dirieto morti e sepelliti, et che sempre per lo passato per essi huomini e persone di detta conpagnia da lungo tenpo in qua fu quivi usato nel dì deputato venire e con riverenza, e, comè osservanza di riligione, esservi e presente starvi, e a'capitani della detta conpagnia ubbidire e stare soggetti e ubbidire aloro comandamenti e monitioni, e pagare volentieri e puramente quello che per loro o per loro constitutioni era ordinato in honore di dio e del decto Beato Santo Luca, e in aumento di essa conpagnia; la qual cosa al presente meno sollecitamente e attentamente si fa per loro all' usanza degli antichi dipintori, che quivi furono; la qual cosa viene in dispersione della detta conpagnia o degli uomini e persone dessa, e ancora della predetta arte e università, e maximamente in dispiacimento dell' altissimo signor nostro Iesu Christo, la qual cosa è potissima; e volenti intorno a questo provedere acciò che per lo tenpo advenire si seghuiti le vestie de' passati nelle buone operationi, per vigore delloro ufficio etc., et obtenuto il partito etc. providero, statuirono e ordinato è che per lavenire ogni dipintore della detta città, nella detta arte come dipintore matricolato, o che per lavenire si matricolerà

e non dimeno del numero di detta conpagnia, e ancora tucti e ciascunaltri huomini e persone della detta conpagnia, o che per lavenire saranno della predetta conpagnia o congregatione, e ancora tucti e ciascunaltri huomini e persone di detta conpagnia, o che per lavenire saranno della conpagnia e congregatione predetta, dummodo non dimeno sieno matricolati e descripti fragli altri matricolati della detta arte, quantunque sieno daltro menbro che del membro de' dipintori, debbino e sieno tenuti e obligati una volta o due ogni mese ire al decto luogo a vedere celebrare e divini uffici, overo a fare oblatione e laltre cose quivi usate e necessarie, e a ubbidire e comandamenti de' loro capitani, e quivi stare e essere presente, secondo che è disposto e ordinato per le constitutioni della conpagnia, sotto la pena dell'arbitrio dell'ufficio del decto capitano da essergli tolta, dummodo la pena predetta non passi la quantità di denari dodici per ogni volta che non fussono presenti alla celebratione del divino ufficio predetto, overo in ubbidire i comandamenti de' detti capitani fussono negligenti e tardi, a essi tali che non saranno presenti, o non ubbidiranno e comandamenti loro, non aventi excusatione legiptima; della quale dichiaratione si stia e star vollono alla dichiarazione de' detti capitani.

Ancora che i detti Capitani possino come alloro parrà che si convengha e essere di necessità, constrignere tutti e ciascuni e de' predetti a pagare ogni anno alla detta conpagnia e in subsidio e aumentum della detta conpagnia soldi dieci e per insino nella quantità di s. x di f. p. e non più; non dimeno dove vederanno essere de necessità, come detto è, acciò che le cose che sono usate di fare nella detta conpagnia si possino mandare a executione.

Ancora provviddero e comandorno che se alcuno de' predetti della detta conpagnia cioè fusse in tal modo inpedito che non potesse pagare per lavenire le cose allui comandate pe' detti capitani, overamente la pena

nella quale fosse incorso per la inobbedientia e inhonestà sua, e messi overo famigli della detta arte sieno tenuti e debbino a ogni richiesta de' detti capitani o delle due parti di loro essi pignorare, e dalloro pegnio torre, acciò che paghino le predette cose, sotto la pena di soldi xx di f. p. per ogni volta da essere alloro tolta, e alloro delloro salario doversi ritenere e alla detta arte aplicare.

Statuti della Fraglia de' Pittori Padovani del Mcccxli.

Il primo volume di questi Statuti, esistenti nell'archivio della città di Padova, ora non si ritrova più; le rubriche del secondo sono le seguenti: *

1. . . . .
2. *De statutis*
3. . . . .
4. *De officio Gastaldiorum*
5. *De officio Massarii*
6. *De officio Notarii*
7. *De officio Decani*
8. *De officio fratalee nostre et libertate sua*
9. *De processionibus faciendis*
10. *De festivitatibus celebrandis*
11. *De infirmis visitandis et succurrendis*
12. *De mortuis sepeliendis*

* Codice in pergamena di fogli cinquanta tre; le approvazioni e correzioni vanno fino al secolo XVIII. Molti nomi de' pittori furono dati da Monsignor Moschini nella sua opera: " Della Origine etc. della pittura di Padova; " io vi aggiungerò presentemeute il nome di qualche pittore Tedesco.

13. *De illuminariis et elimosinis*
14. *De laborantibus et discentibus*
15. *De magistris et laboreriis suis.*

Questi capitoli mi sembrarono i più importanti;

Nemo pingere imagines seu figuras aut coffinos vel coriis tergones aut scuta tegere seu aliud quiccunque, quod ad pingendi artem pertineat, exercere vel modo aliquo facere audeat in padua vel in paduano districtu, sive sit civis sive sit forensis et vagabundus ultra decem dies, nisi sit homo peritus in arte nostra, et scriptus in matricula fratalee nostre.

— Scribi volens in nostra fratalea teneatur, priusquam matriculetur — solvere pro introitu —; si erit magister in arte nostra, et stationem tenere ac pro se laborare velit, solvat libr. 5. Si erit homo peritus in arte, sed stationem per se tenere non velit — libr. 3. Si autem erit discipulus adiscens artem nostram, solvat libr. 2. Si vero erit filius seu frater aut nepos ex fratre vel filio natus alicuius magistri artis nostrae — sold. 20. Qui autem sunt natione forenses solvant duplum.

Ad guberandam frataleam nostram eligantur singulis quatuor mensibus per decem dies ante finem veterum officialium — officiales quinque, videlicet gastaldiones duo, massarius unus, notarius unus et decanus unus.

Nullus minor annis 30, possit esse gastaldio vel massarius fratalee nostre.

Ne aliquis contra honorem fratalee nostre comittat aliquam falsitatem, tenantur — gastaldiones nostri quolibet mense eligere duos magistros bonos et fideles de arte nostra ad penam libr. 10, qui debeant diligenter perquirere — per stationes et domos omnium et singulorum magistrorum artis nostrae si falsificatur aliquod laborerium et coffinos putridos et marcidos.

Infirmus quilibet scriptus in nostra matricula, si erit pauper et iacebit in lecto, nec habebit uxorem vel alium

qui eum visitet nec succurrat, sibi debeat per nostram fratalеam visitari et subveniri amore dei etc.

Nullus magister de fratalea nostra debeat conducere aut modo aliquo tenere aliquem discipulum discentem ad standum et habitandum cum eo in domo sua causa docendi artem nostram ad minorem terminum quam trium annorum. Et ad tollendam fraudem statuimus, — quod — debeat manu notarii pubblici scribi facere publicum instrumentum.

Nullus — debeat vendere — alicui revendiculo non scripto in fratalea nostra etc. Si acciderit quod aliquis pauper magister de fratalea nostra haberet aliqua laboreria de arte nostra, quae vendere precio competenti non posset —, possit talis magister pauper notificare massario nostro necessitatem suam, et offerre vendere velle quae habet laboreria fratalee nostrae seu cuicunque magistro de arte nostra. Et tunc noster massarius, si nullus alius de nostra fratalea emere volet, debeat ea die vel sequenti facere extimari dicta laboreria per duos bonos magistros artis nostre; qua extimatione facta, debeat massarius noster accipere dicta laboreria precio quo extimata erunt.

Nullus pictor possit — dare ad vendendum coffinos pictos, cultrinas, coffinetos, duplerias, anchonas de ligno vel ad stampam factas, vel ad penellum pictas, aut similia picta alicui persone, quae non sit descripta in nostra fratalea.

Nullus magister seu laborans vel discipulus artis nostrae debeat per se vel alium incoriare vel inchoriari facere aliquem targonum, pavesum, rotellam vel scutum de pellibus seu cartis capretinis. Sed inchoriet et inchoriari faciet solummodo de chorio equino seu asinino vel mulatino aut porcino; et a parte interiori inchoriet de chorio pecorino.

Laborerium aliquod cuiuscumque conditionis precii etc., pertinens ad nostram artem, debeat nemo portare

de alieno districtu ad civitatem vel districtum padue causa vendendi.

I pittori Tedeschi, de'quali feci cenno, trovo registrati in questa maniera:

Nicholaus theotonichus discipulus magistri franzischo * pictor de sca. malgarita.

Sogelmo de fiandra de maligna per lavorente de bartolomio chofanaro.

Martin da chollogna dale magna a dì 17 decbr. 1485.

Magistro rigo todescho intrato in te la frara per magistro.

* Squarcione.

CARTEGGIO

EC.

D' ARTISTI

Carteggio d' Artisti

N.° I

La Balìa di Firenze a Antonio Francesco Scala capitano di Borgo S. Sepolcro. Da Firenze 19 Novembre 1500 (*Archivio delle Riformagioni di Firenze, Lettere di Balìa filza* 94).

Antonfrancesco Schala Capitaneo burgi; die 19 Nov. 1500

Noi mandiamo costà Maestro Giuliano da S. Gallo perchè veggha et examini come si possino reparare quelle parte di cotesto luogho, delle quali noi parlamo techo particularmente avanti la partita tua di qua. — Di quanto vi risolverete darai adviso; et lui sene potrà tornare ben informato per referirne a boccha, acciochè quanto più presto si potrà, si metta mano allopera disegnata.

Nota

Eidem 29 Novemb.: Questo dì per Giuliano da Sto. Gallo habbiamo ricevuto la tua de'26. ècci piaciuto intendere la diligentia sè usata per te circa il disegniare quello si potessi fare de' ripari in fortificatione di cotesta nostra città; et parlato con Giuliano, et visto il disegnio faremo et matura et optima deliberatione (*l. c.*).

N.° II

La medesima allo stesso. Da Firenze 7 Dicembre 1500 *(l. c.)*.

Antonio Francesco de Scalis Capitaneo Burgi 7 Decbr. 1500.

Per questa tua del 2 del presente restiamo advisati del desiderio, che hanno cotesti nostri huomini, che si metta ad effecto il disegno facto per Giuliano da S. Gallo, il quale molto diligentemente ha examinato tutto che si possa fare; et siamo in animo indubitatamente persequire a quanto da lui ne siamo consigliati, et secondo intendiamo ricerchare il bisogno della terra. Ma vedendo li tempi della qualità che sono, non ci pare che si possa di presente mettere mano ad trassinare calcine, ma solamente si potrebbe fare qualche votamento di fossi, o abbassamento di mura, o voltare d'aqua, come è intra li suoi disegni.

N.° III

La Signoria di Firenze a Neri Acciaiuoli podestà di Empoli. Da Firenze 10 Maggio 1501 *(Archivio c. Lettere della Signoria filza 108 intitolata " Registro di lettere ad uffiziali della repubblica 1500 — 1501")*.

Nerio Acciaioli potestati emporii x Maii 1501

Noi havemo concesso a Simone Ferrucci e Giuliano da S. Gallo che levassino di costì nostre artiglerie, et le conducessino verso il mugello. Ma havendosi di poi monstro quello che è successo essere più approposito restino costì, voliamo facci intendere ec. ec.

Nota

Patens

Priores ec. ec. Singulis atque universis Rectoribus,

officialibus, commissariis ac nostrae reipl. subditis quibuscumque Salutem. Confidando nelle virtù et buone qualità di Guliano da Sangallo, della presente ostensore, volendo noi condurre certi pezzi d' artiglieria del chrmo. Re di Francia per il nostro dominio —, lo habbiamo electo in nostro commissario a decto effecto. Onde voliamo et expressamente comandiamo che circha del conducere delle artiglerie —, essendo voi et ciascuno di voi richiesto dallui, d' huomini, buoi, guastatori, cavi, ferramenti, et d' ogni altro adiuto, gle li prestiate et prestar facciate, non altrimenti che si noi proprii particularmente vi comandassimo.

Ex Palatio nro. XII Iunii 1501 *(l. c.)*.

La lettera della Balìa a Simone Ferrucci e Giuliano da S. Gallo è questa : " 10 Maggio 1501. Simoni de Ferrucciis, Iuliano Sto. Gallo. Questa mattina si scripse al potestà e commissario di costì che facessi fermar voi di lavorar costì sopra le artiglerie, et che le fermessi, e non conducessi più avanti. Hora intendendo come le genti del *valentinese* sono più presso non stimavano, e perchè non vorremo domandandocela in presta, haverglila ad concedere, nè denegare, vi commettiamo — con ogni celerità et prestezza di sotterarle, o metterle in qualche altro luogho secreto —; e se per più securtà vi paressi da metterla in arno, lo farete " *(l. c. lettere della Balìa filza 96)*.

Seguono poi altre due lettere a Neri degli Acciaiuoli.

" 11 Maggio 1501 : Nerio de Acciaiuolis potestati et Simoni de Feruccis Commissario

— Giuliano da S. Ghallo ritorna in costà, mandato da noi per conto delle artiglerie, al quale haviamo dato libera permisione ne faccia quanto e' giudicha sia bene per salvarle : sichè fategli prestare tucti quelli favori vi ricerchassi " *(l. c. filza 97)*.

" 11 Maggio 1501 Nerio de Acciaiuolis Potestati Emporii: — perchè noi intendiamo essere necessario costì di uno scarpellino, ti mandiamo *Ciolo*, al quale farai fare pallottole secondo l' ordine di Giuliano da Sto. Gallo " *(l. c.)*.

N.° IV

Pier Tosinghi e Lorenzo de' Medici ambasciatori in Francia alla Balìa di Firenze. Da Lione 22 Giugno 1501 *(Archivio c. Lettere alla Balìa filza 65)*.

Pier Francesco Tosinghi) Oratores apud Cri-
Lorenzo de Medicis) stianissimum.

22 Giugno 1501. El maricial de Gie mostra essere affezionato alla Città, et chon grande istanzia ci ha preghato che noi schrivamo alla Signoria Vostra chellui desiderebbe che segli facessi gittare una fighura di bronzo duno davitte, chome quello chè nella chorte della Signoria Vra. *, che lui pagherà la spesa; ma chredo bene chello dicha chon animo gnene sia fatto uno presente.

Nota

Già in altre circostanze il Monsignore di Nemours aveva manifestato il suo amore per oggetti d' arte. Scrive la Signoria il dì 10 Novembre 1499 agli ambasciatori fiorentini a Milano:

" Le teste che si sono ordinate per il Marecial di Gies sono nove, septe di marmo e due di bronzo, tra quali

* " Ricercato da Pier Soderini, suo grande amico, gittò di bronzo una statua grande al naturale, che fu mandata in Francia, e similmente un David col Golia sotto (*dove?*). Quel che si vede nel mezzo della corte del Palazzo de' Signori, è di mano di Donatello. " - Condivi. - . La statua di Donatello si trova ora nella galleria degli Uffizi, stanza de' bronzi moderni.

dicono essere quella di Carlo Magno. Le facciamo rassettare et incassare, et seguirassene da poi quello che voi cene scrivete (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 103).

N.° V

Isabella marchesa di Mantova al cardinal d' Este. Da Mantova 30 Giugno 1502 (*Spogli del Signor G. Arrivabene*).

Domino Cardinali Estensi

Rme. in Christo pater et Ille. Dne. Frater honorandissime. Lo Signor Duca de Urbino, mio cognato, aveva in casa sua una Venere antiqua de marmo piccola, et così uno Cupido, quale gli donò altre volte lo Illmo. Sr. Duca de Romagna. Son certa che questi insieme cum le altre cose siano pervenute in mano del predecto Sr. Duca de Romagna in la mutatione del Stato de Urbino. Io che ho posto gran cura in recogliere cose antique per onorare el mio studio, desideraria grandemente averli; nè mi pare inconveniente pensiere, intendendo che la E. S. non se delecta molto de antiquità, et che per questo facilmente ne compiacerà altri. Ma perchè io non ho domestichezza cum lei di sorte che senza mezzo possi assicurarmi de ricercarla de simile piacere, mè parso de usare de la auctorità di V. S. Rma., pregandola et dimandandoli di gratia che la vogli et cum litere et cum messo richiedere in dono dicti Venere et Cupido cum tale efficatia che lei et me siamo compiaciuti; et serò ben contenta, parendo così a V. S. Rma., che la dimonstri volerli per me, et chio gli abbi fatta grandissima instantia, et mandato questo cavallaro a posta, come facio; che per un' apiacere et gratia non poteria ricevere la magiore da S. E. et V. S. Rma., alla quale mi raccomando. Mantue 30 Iunii 1502

Isabella Marchionissa Mantue

Nota

Questa lettera, a cui pressochè simile esiste un'altra diretta a Lodovico Balneo, ci fissa l'epoca del *Cupido di Michelagnolo*, creduto antico, come si vede, dalla marchesa Isabella. Ma che ella si accorse presto dello sbaglio, mostra un'altra lettera di lei al marchese Francesco del 22 Luglio 1502: " Non scrivo de la belleza de la Venere, perchè credo che V. S. l'habbi veduta, ma il Cupido per cosa moderna non ha pari " *(È originale nella biblioteca pubblica di Mantova)*.

N.° VI

La Balìa di Firenze a Girolamo Pilli. Da Firenze 3 Giugno 1502 *(Arch. c. Lettere della Balìa filza 102, segnata : " Lettere dettate da N. Machiavelli")*.

Hieronymo de Pillis Comissario Liburni

— Restiamo ben admirati che havendo noi mandato con la pagha de' 28 d'aprile passato la pagha di *luca del Caprino*, Ingegnere da Septignano, et essendosene venuto quello di molti innanzi, et per questo non liene havendo paghati, che tu non cene habbi scripto nulla che ti sieno rimasti tali danari in mano ec. ec. 3 Iunii 1502.

N.° VII

La Signoria di Firenze agli Ambasciatori Fiorentini in Francia. Da Firenze 2 Luglio 1501 *(Arch. c. Lettere della Signoria filza 107)*.

Oratoribus apud christianissimum Regem 2 Iul. 1501
Noi abbiamo cercato di chi possa gittare una figura di Davit, come voi ricerchate per il Maricial di Gies, e ci è hoggi charestia di simili buoni maestri; pure non si mancherà di ogni diligentia.

" Il Marescial de Gie, " così rispose il Tosinghi alla Balìa il 17 Luglio, " ogni dì mi solecita che io richorda alla Signoria vra. el desiderio suo di quello davitte, e mostra desiderarlo assai " *(l. c. Lettere alla Balìa, filza* 66*)*.

Nota

Questa figura fu allogata a *Michelagnolo* il dì 12 d'Agosto 1502: " Locaverunt (i Signori) Michelagnolo Ludovici Bonaroti de Florentia et scultori presenti ad faciendum unam figuram unius Davit alti brachiis duobus et uno quarto alterius brachii incircha bronzi, infra tempus sex mensium proxime futurorum, pro ea mercede qua declarabitur post perfectam dictam figuram per duos amicos communes etc., cum hoc quod dicti Magnifici teneantur ad presens dare dicto Michelangelo totam materiam et ulterius flor. 50 largos auri in aurum pro parte mercedis predicte. Et quam figuram dicti Magnifici domini dixerunt se velle facere fieri pro donando illam Marischali de Gie etc., et postquam finita fuerit figura predicta eidem Michelangelo solvere reliquam mercedem *(Deliberazioni della Signoria di detto anno)*.

N.° VIII

La Balìa di Firenze a Antonio Tebalducci e Alamanno Salviati. Da Firenze 17 Ottobre 1502 *(Arch. c. Lettere della Balìa filza* 101 *segnata: " Lettere dettate da N. Machiavelli ")*.

Comissariis aretii Antonio Thebalduccio) Alamanno Salviati) 17 Ottob. 1502

Magnifici ec. ec. la principal cagion di questa nostra è per commettervi, avanti che parte di costì Giuliano da S. Gallo per ritornarsene in qua, voi li comandiate si transferisca fino al borgo a Giovanni Ridolphy, il quale

più volte ci ha ricerco di un simile huomo per diseguare in quello luogo certe difese et reparationi; et con questa sarà una lettera nostra al prefato Giovanni, la quale al partir di Giuliano voi li darete, perchè contiene landata sua là, e perchè cagione.

Nota.

Si riferiscono a questa lettera le due seguenti (*l. c.*):

" Comissariis aretii Antonio Thebalduccio etc. 12 Ottobre 1502: Di questa sarà aportatore Iuliano da Sangallo, del quale voi costì vi possiate valere per ingegniere in tutto quello vi scadessi; e lui ha ad obedire a voi in ogni cosa: habbiamoli dato qui fiorini 6 d'oro per conto del suo salario: valete. "

Ai medesimi 13 Ottobre" Habbiamo questá sera ricevuta una vostra di dì XII; e per rendere particularmente vi si dice, come habbiamo expedito Giuliano dá sangallo, e di Luca del Caprina non ci essere potuti servire per non lo havere mai trovato qua. Servitevi di costui di quanto e' saprà.

N.° IX.

Antonio Tebalducci alla Signoria di Firenze. Da Borgo S. Sepolcro 19 Ottobre 1502 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 54).
É originale

Dal Borgho 19 Ottob. 1502
Questo dì è stato qui Giuliano da S. Gallo insieme col quale sono ito veggendo il bisogno di questa Roccha, et delle mura, et delle porte; et da lui a boccha V. S. meglio intenderanno tutto, che lui dice altra volta esserci stato, et haver costì el disegno di tutto.

Nota

Poco tempo dopo fu diretta la seguente lettera alla Balìa da Giovanni Rodolfi e Niccolò Sacchetti:

" $150\frac{2}{3}$. 25 Iann. Iohannes Rodulphus,
Capitaneus } Commissarii
Nicolaus Sacchettis, potestas,

— Si scrivessi a V. S. che rimandassino qui, quanto più presto meglo, Giuliano da S. Gallo cum quel modello che lui fece *(per il Cassero)*, quando ci era Alamanno Salviati; in sul quale fu disputato et discusso da loro et limitato et acconcio molte cose, quali parevano loro a proposito, et rincoravasi il prefato Governatore, sendo di nuovo in su decto modello tutti insieme cum decto Giuliano et etiam cum maestro Antonio da Grieve, che ne ha facto un altro: il quale sarebbe bene fusse anchora qui di risolversi a fare, cum mancho spesa si potrà, andando drieto a quel che è facto, una cosa forte et utile et honorevole per le S. V.; però quelle quanto più presto possano mandino tutto. d'Arezzo.
(Arch. c. Lettere alla Balìa filza 67).

N.° X.

Alamanno Salviati alla Signora di Firenze. Da Arezzo 21 Ottobre 1502 *(Arch. c. filza c.)*.
È originale

21 d'Ottobr. 1502
Sarà di questa apportatore Giuliano da S. Ghallo, il quale insieme colla S. del ghovernatore — hanno ritracto di quel tanto si può fare per mectere questo chassero in forteza; il quale il decto Giuliano ne porterà alla S. V. el disegnio. Quelle sene risolvino, quanto prima meglio, perchè quelle hanno affare disengnio di havere a mantenere questo luogho; ò con una expugnabile fortezza.

Nota

Tanto questa lettera, quanto quella N.° IX, vengono spiegate dalle lettere antecedenti di questa filza:

" Il Comissario Antonio Tebalducci in Arezo 14 Ottob. 1502. È arrivato qui questa sera Giuliano da S. Gallo, quale è suto per questo Chassero, et domani si mecterà alla opera sua: et quel tanto dicha lui, et questi vostri conductori et noi ci risolvereno, lo riporterà alle S. V., in modo che farà vedere collo occhio; et quelle sene risolveranno secondo che allora parrà. "

Alamanno Salviati alla Signoria. " 17 Ottob 1502. Qui è venuto Giuliano da S. Ghallo per archittectore, et della Ciptadella va e disegniando e misurando tanto, che io Alamanno dubito che non mecta tante cose innanzi a S. V. alla tornata sua, che non facciamo delle usate nostre, che non si faccia nè l'assai, nè il pocho. — Giuliano sarà costì, et vi farà tochare con mano. "

Il medesimo alla stessa: " 19 Ottobr. 1502. Intendiamo per la di V. S. de' 17 (*lettera VIII di questa collezione*), desiderano Giuliano da S. Gallo si transferisca fino al borgo, quale questa mattina è partito per là, et el ritorno suo doverà essere domani; et di qui sarà spacciato el medesmo dì, et sene verrà costì cum la resolutione facta di questo cassero et cittadella, et etiandio di questa terra di San chimenti ".

N.° XI

Gli Ambasciatori fiorentini in Francia Francesco Soderini e Luigi della Stufa, alla Balìa di Firenze. Dal Castello di Loches 14 Decembre 1502 (*Arch. d. Rif., Lettere alla Balìa filza 70*).

È originale

Francescus de Soderinis episcopus Volterranus et Aloysius dalla Stufa etc. oratores 14. Dicbr. 1502.

Ricordiamo a V. S. far sollicitare la figura del Marescial di Gie, il quale la desidera assai, et mostrasi tanto affectionato che meriterebbe molto più.

Nota

" Die ultima Decembris 1502 oratoribus in Gallia — La figura del Maricial di Gies si sollecita ogni dì, e si è pagata la maggior parte del costo; ma, come voi sapete, dalle cose de' pictori et sculptori si può mal promettere cosa certa; però non vi diciamo quando habbia ad essere facta. Solliciterassi con maggior instantia, et si farà ogni diligentia di expedirla presto " — (*Lettere di Balìa, filza* 105).

" Eisdem 28 Iann. 150$\frac{2}{3}$ (*l. c.*) La figura del Maricial non si intermette punto; nè anche si cessa di pensare in che modo si habbi ad satisfare alli heredi di Beaumonte. " Questa lettera sembra la risposta ad una lettera degli ambasciatori del 13 Gennaio, i quali avevano scritto " la figura del Mariscial de Gies, purchè si facci, per uno mese più o meno non darà noia; purchè non sia dimentichata, come questo Signore ha dubitato più duna volta " (*l. c. Lettere alla Balìa, filza* 66).

" Oratores 12 April. 1503. Il Marescial de Gie non può più desiderare la sua figura, et poichè la spesa là condocta dove intendiamo essere suta tante volte promessa, V. S. sene faccino honore mentre che può essere grato el dono " (*l. c. filza* 72. *Lettere alla Balìa*).

N.° XII

La Balìa di Firenze agli Ambiasciatori fiorentini in Francia. Da Firenze 30 Aprile 1503 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 105).

Oratoribus in Gallia 30 April. 1503
La figura del Maricial di Gie sarà fornita a S.

Giovanni, se il Maestro Mo. (*Michelagnolo*) ci terrà fermo la promessa sua, la quale non è molto certa, atteso e cervelli di simile genti; et perchè havessi cagione di sollecitarlà, hieri seli data nuovi danari. Bisognerà che si pensi ad condurla dilà da'monti, perchè è charico di più dun mulo, et bisogna carreggiarla per terra et condurla per mare. Se Sua Signoria havessi commodità di questo ultimo, ne adviserete; et havendosi ad carreggiare per terra, noi non vorremo havere ad pigliar charico di farlo infino dilà da' monti. Pensate et ordinate con dextreza qualche modo, che sene habbi men briga che si può.

Nota

Gli Ambasciatori alla Balìa 19 Giugno 1503. " — El Marescial di Gie, che hora è Duca di Nimers, per havere preso per donna una sorella di quel Signore — che morì nel Reame, — ha ordinato qui a grandio lorentino, mercante di questa terra, per la prima commodità li facci levare la figura sua da livorno; però V. S. la faccino expedire presto e condurla là, che vi rispiarmerete et spesa et brigha (*Lettere alla Balìa*, *filza* 73).

Le Balìa a Alessandro Nasi 19 Iul. 1503: " La figura del Maricial di Ges — si sollecita, ma non si può per la natura del lhuomo et la qualità della cosa expedirla in pochi dì. Una volta il Maricial di Ges la può mettere ad entrata, et credere che per noi non mancha di sollicitare il condurla al fine " (*Lett. della Balìa filza* 106).

" In Macone. 25 Agosto 1503, Alexander Nasius orator, — Ogni dì el decto Nemors mi priegha voglia scrivervi si dia fine alla figura sua. V. S. la faranno avanzare per ogni respecto " (*Lett. alla Balìa filza* 75).

" Monsignore di Nemors, scrive Niccolò Valori, in quel tempo ambasciatore in Francia, il 23 Febb. 150 $\frac{3}{4}$,

ricorda el suo Davit, e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si conducessi allivorno. Le V. S. si degneranno dirmi quello che io li habbi a rispondere " (*Lett. alla Balìa, filza* 78).

" Idem 1 April 1504 — Lo amico del Davit sollecitava et non senza cagione: vassene alli stati sua, et ancora che e' sia un pezo che io ne habbi notitia, non nho prima voluto dare adviso che io lo vegha, che domattina parte " — (*l. c.*).

N. XIII

La medesima ai Commessari del campo contra Pisa. Da Firenze 26 Giugno 1503 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 107).

Die 26 Iunii 1503 Commissariis in castris contra Pisanos.

E' sarà exhibitore della presente M.° Luca del Caprina, il quale noi mandiamo costà per conto della verrucola. Havetelo ad voi, et examinerete quello sia necessario a tale opera; et delle cose che vi bisogneranno vi ingegnerete valervene di costà di più che vi sarà possibile, per dare manco briga a noi —.

Et però vi ingegnerete non si perda punto di tempo, et parendovi el sopradicto Luca ad proposito ad condurre tale opera, come si dice, non celo rimandiate indrieto, ma subito commincerete ad lavorare, dando a noi delle cose che vi mancassino notitia particularissima.

Nota

" Eisdem die XII Iunii 1503. In risposta alla vostra di hiersera data ad hore 24, vi diciamo quanto ad Giuliano da sanghallo et alla rassegnā per cotesta gente —, che domani di buona hora si manderà l'uno e l'altro. "

" Eisdem XIII Iunii 1503. Giuliano da S. Gallo non sendo in termine da potersene valere, non vi si manda.

bisogna facciate con cotesti maestri vi troviate costà il meglio potete (*filza c.*). "

" Iuliano de Lapis Commissario Vici, 10 Ottob. 1503. Exhibitore della presente sarà *Lorenzo da monteaguto*, il quale noi habbiamo electo in luogo di Maestro Luca del Caprina, per dare perfectione alla opera della verrucca " (*filza* 110).

N.° XIV

Francesco Guiducci alla Balìa di Firenze. Dal Campo contra Pisa 24 Luglio 1503 (*Arch. c. Lettere alla Balìa*).

È originale

Ex Castris Franciscus Ghuiduccius 24 Iul. 1503

— Appresso fu qui hieri con una di V. Signoria Alexandro degli Albizi insieme con *Leonardo da Vinci* et certi altri, et veduto el disegno insieme conel ghovernatore, doppo molte discussioni et dubii conclusesi che lopera fussi molto ad proposito, o sì veramente arno volgersi qui, o restarvi con un canale, che — almeno vieterebbe che le colline da nimici non potrebbono essere offese; come tucto referiranno loro a bocha a V. S.

N.° XV

La Balìa di Firenze a Giuliano de' Lapi. Da Firenze 13 Gennaio 1503 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 109)

Iuliano de Lapis Comissario Cascinae } 13 Iann. 1503

E si trova qui uno *Andrea dal monte a Sto. Savino*, scultore, quale ha lavorato certe figure di marmo per Genova; et per condurre decte figure, che saranno dua, a luogo destinato, ha obtenuto salvocondotto da' Pisani, per mezzo de' Genovesi, di poter condurre decte

figure in Pisa, donde saranno di poi levate da' genovesi, per una scafa di Fiorentini con huomini 8 dal porto ad signa. —

Nota

I Dieci di Balìa danno l'ordine a Giuliano de' Lapi di lasciar passare le suddette statue, le quali, rappresentanti un S. Giovanni Battista ed una Madonna col suo Figlio, si vedono ancora nella cappella di S. Giovanni Battista nel Duomo di Genova. Il Vasari parla " d'un Cristo e d'una nostra Donna, *ovvero* S. Giovanni, lavorati secondo lui *a Genova.*

N.° XVI

La Balìa di Firenze a Niccolo Zati. Da Firenze 28 Marzo 1504 (*Arch. c. Lettere della Balia filza* 110).

Nicolao de Zatis commissario Castricari

28 Mart. 1504

Viene costì Antonio da S. Gallo per mandato da' Capitani di parte per conto delle muraglia che si disegna fare in cotesta forteza. Allo adrivare suo farai chel intenda tutto, et che vegga quello si può fare; adciò che alla tornata sua venga bene instruito di tutto, et ne possa fare modello, et ritornare in costà, et mectere in opera quello sarà iudicato di farsi. Così li farai vedere li fossi si fanno adovandola, adciò che possa instruire et indrizare anchora quella opera.

N.° XVII

Antonino Giacomini commessario contro la città di Pisa alla Balìa di Firenze. 7 Giugno 1504 (*Arch. c. Lettere alla Signoria, filza 57, intitolata: " Minutario di Antonio Giacomini comessario contra la città di Pisa* 1504 ").

Allì Signori X a dì 7 Giugno 1504

Questo medesimo dì per *Antonio da S. Gallo* sotto brevità sè scripto a V. S., et hier sera similmente per via di Cascina, perchè non si rispose a quello che quelle ne ricercaveno, per haver Io hauto un poco di febre; nè si mancò però di consultarne cum tucti questi Signori et Condoctieri, quali unitamente, salvo el S. governatore, si resolseno in uno medesimo iuditio. — Di questo — senestruito antonio da S. Gallo et cum disegno, talmente V. S. potranno gustar tucto.

Nota

Del medesimo sono le seguenti lettere di data anteriore (*l. c.*)

" 2 Giugno 1504 — Questa mattina venne *Antonio da S. Gallo*, quale sè dipoi mandato a Librafacta col S. Governatore per pigliare appuntamento come s'habbia aconciar Librafacta ".

" 3 Giugno 1504. — Questo giorno di nuovo è stato *Antonio da S. Gallo* a Librafacta, quale ha bene revisto et considerato ; et niente di manco non è risoluto insieme col S. Governatore come s' habbia a fortificare oltre a quello era. — Sarà con questa uno disegno come sta librafacta di mano d' Antonio da S. Gallo. " (*vi manca il disegno*)

" 7 Giugno 1504. Venne, come sanno V. S., *Antonio da S. Gallo* per vedere Librafacta, dove è stato 3 o 4 volte ad examinare quello si possi fare in dco.

loco per forza depso, et tucto ha consultato insieme con S. Governatore. Tornando in costà farà la via della verrucola, per vedere se vi manca nulla. "

Nel medesimo tempo Alessandro Vazani credette necessaria la presenza di Antonio da S. Gallo a Marradi, come lo vediamo da questa lettera: " Ex Marradio die vi Iulii 1504 — Ma ben desidererei, come ad li antecessori vostri ne scripsi, che a vostre S. piacessi, come le preterite dettono initio, di mandarmi Antonio da Sangallo ad vedere le occorrentie della prefata roccha ". (*Lettere alla Balìa, filza* 81).

N.° XVIII

Antonio Tebalducci alla Balìa di Firenze. Dal Campo presso Colignola 11 Giugno 1504 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 80).

È originale

Ex Castris apud Colignolam die xi Iunii 1504 Antonius Thebalduccius.

— Doverranno di poi V. S. haver hauuto ad se *Antonio da S. Gallo*, del quale haranno ritracto el parere del S. Governatore et di questi altri Signori circa al pigliar la posta per tenere strecti li inimici, et fare el bastione di Stagno, et sicurare la strada di Livorno; quali tutte cose se si hanno a fare, non si vorrebbe perder tempo, maxime di fare el bastione, rispecto all' aria trista.

Nota

— " El perchè, rispose la Balìa il 12 Giugno, noi non siamo anchora stati con antonio da sangallo per volere lui prima fare certo disegno del paese, non ti possiamo scrivere alcuna cosa nè del bastione nè del modo del proceder vostro ", (*Lettere della Balìa filza* 113).

Eidem 23 Iulii 1504. " Sarà aportatore di questa Filippo da septignano, scalpellino, con altri 4 suoi pari, che sono per adoprarsi nella verrucola et in libbrafacta — *(l. c.)*.

Nel " Registro di lettere d'Antonio Giacomini, Commissario in Campo contro la Città di Pisa 1505 ", trovo nominati i seguenti scarpellini, venuti da Firenze a dì 29 d'Agosto: " Bernardino d'antonio capomaestro; Orfeo di lodovico, Filippo d'andrea da settignano, Giovanni di piero d'agnolo, Girolamo di piero d'agnolo, Frosino chimenti, Ciolino di Ciolo, Iacomo di bartolo, Agostino di stoldo, Baptista di simone di luigi, Bernardo di Iacomo, Bruno di Iacomo, Giusto di bastiano, Raphaello di macteo, Girolamo d' Antonio di pippo, Baptista di Girolamo, Meo di chimenti, Raphaello di bruogio, Iacopo di macteo, Giovanni di piero, Domenico di macteo, Chimenti d'antonio, Niccolò di Giovanni, Andrea di bertino, Francesco di maso. " *(Lettere alla Signoria, filza* 61*)*.

N. XIX

Federico Calandra a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 22 Agosto 1504 *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*.
È originale

Illmo. Signor mio. Io ho facto cavare la colubrina fora del pozo, et per fare il debito mio mi è parso notificare a V. E. come ella sta. Io gli ho ritrovato dui defecti, li quali non credo siano causati per malizia de alcuno, ma per ignorantia: uno di difecti si è, che io la ho retrovata scaveza de sotto dalla cornice; de questo io non scio a chi dare la colpa, se non che essendo zetata de fresco che gli era Alexio, et tutti quelli che me visteno zetare, essendo ancora il metallo tenero, maistro Constantino volse rompere il metalo che gli era supra li suspiri, et gli dete cum una levira *(lieva?)*; et io me

turbai cum lui, benchè io credo che lui lo facesse a fin de bene, pure io credo che quella sia stata la causa; ma a quello io gli provvederò rezetandoli una cornice, e la Colubrina non se ascurtarà se non tanto come è grossa la balota. L'altro difecto si è che quando loro misero il maschio nella forma, benchè io gli era continuamente, ma non potea andare a vedere il fatto mio, ma sempre gli racordava che guardasseno ad incassarlo iusto, et loro me disseno averlo incassato iustissimo; ma alla bocca vi è un dito più da uno canto che dell'altro, per quello io credo che ella sia de pezo, perchè io scio che de dietro non pò essere che il maschio non sia in mezzo: vero è che ella non è così bella da vedere come seria se ella fusse iusta, ma anche a quello me basteria lo animo de provedere. Io scio che la E. V. me ha per escusato per la sincerità mia, et io son certo se fusse sano non accaderia danno a quella, nè vergogna a me.

Mantue 22 Agusti 1504

Fidelis Servitor
Federicus Calandra

(Direzione) All'Illmo. et Exmo. Sigr. mio observandissimo il Signor Marchese di Mantova

N.° XX

Fioramonte Brognolo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Roma 17 Gennaio 1505 *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*.

È originale

— De quello Mapamondo et segni celesti che sono dipinti in due spere solide in la libraria del Papa, de' quali V. E. ne vorria exemplare, ho ordinato che sia facto per uno bono pictore de palatio, el quale mi dice che ce anderà qualche tempo, per essere cosa ingeniosa: io non ce mancherò de sollecitudine, et de provvedere alla

spexa necessaria; et quam primum sia facto, lo manderò per messo fidato.

Rome die 17 Ianuarii 1505

E. V. Illme. Dominationis
Servitor Floramontus Brognolus

N.° XXI

Pietro Perugino alla medesima. Da Firenze 14 Giugno 1505 (*Spogli del Sig. G. Arrivabene*).
È originale

Illris. et Excelsa Dna. Dna. Colma. Per Zorzo presente, mandato da Vra. Excelsa Sigria., ho ricevuto li ottanta Ducati promessimi per premio del presente quadro, in el quale ho usate quelle diligenze ho creduto bastino a soddisfacimento di V. Excelsa Sigria. e del mio onore, il quale sempre ho preposto a ogni utilità. E umile supplico Iddio che lui dia grazia chio abbia fatta cosa grata a V. Eccelsa Sigria., perchè ho maximo desiderio e' di servirvi e di compiacervi in ciò che per me si possa; et così pure sempre mi offerisco a Vra. Eccelsa Sigria. come buono servitore e amico. El quadro ho fatto a tempera, perchè così ha fatto Messer Andrea Mantegna, secondo mi è stato riferito. Se altro posso fare per V. Eccsa. Sigria. sono parato, é a V. S. umile mi racomando. Cristo feliciter vi conservi. Fatta alli 14 de Iunio 1505 pel Vro. umilissimo servitore

Pietro Perusino
pictore in Firenze

(*Direzione*) Illri. et Excelse Dne. Dne. Helisabeth de Gonzaga Marchioni Mantue dignissime Dne. sue observandissime. Mantue

Nota

Lo stile di questa lettera è migliore di quello delle altre lettere di Pietro finora conosciute. A coloro che con ragioni così dette interne hanno voluto discolparlo dalla taccia d'incredulo ed avaro, riescirà grato il nostro documento; ma che Pietro pronunziasse con coscienza le parole " mio onore ho sempre preposto a ogni utilità, " non gli crederà mai chi conosce le di lui opere sparse per tutta l'Italia. Il passo retrogrado, sensibile in esse già prima dell'anno 1500, diventa manifesto dopo il 1505. Con ciò peraltro non s'intende dire che egli di quando in quando non facesse qualche lavoro, se non eguale al suo miglior tempo, almeno degno di esso; ma opere come la Pietà nel palazzo Pitti (1495), come la tavola di Cremona (1494) e come l' affresco nel convento di S. M. Maddalena de' Pazzi non riescirono più al pennello di Pietro. E come poteva essere altrimenti? Il quadro rammentato nella nostra lettera cade, per quanto sembra, fra il vasto affresco esistente a Città della Pieve, e quell' altro intonaco non meno spazioso di Panicale, de' quali il primo sul principio del Marzo 1504 non era ancora cominciato, mentre che il secondo, segnato coll' anno 1505, un' anno dopo già dovea essere terminato. — Che egli nell'anno 1505 dimorasse a Firenze, e mandasse un quadro alla marchesa di Mantova, ignorano gli scrittori Perugini.

Essendo estremamente rare le notizie autentiche che riguardano la vita di Pietro, aggiungo qui questo importante documento che io devo alla gentilezza del Sig. Abate *Cadorin*: esso si riferisce alla sala del Gran Consiglio a Venezia.

1494 die 14 Augusti

I Magnifici Signori M. Fantin Marcello et compagni, dignissimi Provedidori al Sal, de comandamento del Sermo. principe hano fato marchado, et sono rimasti dacordo cum maistro *piero peroxini* depentor, el

qual ha tolto a depenzer nela sala de gran conseio uno campo tra una fenestra et l'altra in ver san Zorzi, tra el qual campo et el campo de la historia de la charitade è uno altro campo over quadro, il qual campo ha tolto a depenzer, zioè da una fenestra a l'altra, et sono tre volti compidi e mezo; nel qual die depenzer i tanti doxi quanti achaderà, et quela historia quando il papa scampò da roma et la bataia seguida di soto, havendo a compir quela lossa achaderà in curia di le fenestre oltra la mitade.

Ittem el ditto maistro *piero* sarà obbligado far tuor in desegno lopera e al presente, et quella darà ai prefati magnifici Signori provedadori, essendo obligado far essa historia piue presto miorar che altramente deli altri lavori facti ne la ditta sala, sì come si conviene a quello degno luogo, dovendo far ditta opera più richa dela prima, a tutte soe spexe doro, arzento, azuro et colori, et de tute quele cosse apertien a l'arte del depentor; et li magnifici Sri. provididori li farano far el teller de legnami et de telle da depenzer suxo, et i soleri et altri inzegni azò depenzer possi. Harà ditto maistro per suo pagamento del ditto lavor chum li muodi dichiaradi di sopra ducati quatrocento doro, zoè duc. 400, fazendo da cima fino abasso sopra il bancho tuti queli lavori meio parerà star bene, nè menor fatura di quela è al presente. Il qual pagamento suo harà dalo offitio del sal de tempo in tempo, sì come sarà necessario et ch' esso maistro lavorerà (*Archivio generale a Venezia libro notatorio N.* 3. 1493 — 1503, *a c.* 1).

Gli altri pittori che lavoravano nella Sala del Gran Consiglio sono registrati in questo modo:

1495. 23 Dicbr.

Parte del Consiglio de' X per determinare il pagamento dei lavoratori e depentori nel Palazzo Ducale.

Depentori de la Sala de gran conseio:

Maistro *Zuan Bellin*, depentor in gran conseio,

comenza adì 25 mazo 1492, à ducati 5 al mexe, alano ducati 60.

Maistro *Aluixe Viuarin*, depentor in gran conseio, comenza a dì 24 Mazo 1492 à ducati 5 al mexe, da esser prontadi del suo lavor per termination di Signori: à lano ducati 60.

Christofalo da parma depentor, comenza a dì primo marzo 1489, à ducati 3 al mexe, li fu cresudo a dì 8 octubrio 1492 ducati 8, alano ducati 44.

Latantio da rimano (Rimini) haveva duc. 40 a lano, li fu cresudo a dì 8 octubrio ducati 8, che sono a lano ducati 48.

Marco Martian depentor in palazo, el suo laurier a dì 10 zener 1492, à ducati 24 a lano.

Vizenzo da treviso fo tolto a dì 24 Marzo 1495 à ducati 3 al mexe, che sono a lano ducati 36.

Francesco Bissuol depentor, comenza el suo salario a dì 5 novembrio 1492 à ducati 2 al mexe, a lano 24.

Perin Fante depentor, comenza a di 15 Zener 1492 à ducati 6 a lano.

Mathio dicto maxo fante depentor comenza a dì primo maggio 1492 à lano ducati 6.

N.° XXII

Il Bembo alla medesima. Da Venezia 1 Gennaio 1505 (*Spogli del Signor G. Arrivabene*).

È originale

Il Bellino, col quale sono stato questi giorni, è ottimamente disposto a servire V. E. ogni volta che le siano mandate le misure o telaro. La invenzione, che mi scrive V. S. che io truovi al disegno, bisognerà che l' accomodi alla fantasia di lui chel ha a fare, il quale ha piacere che molto signati termini non si diano al suo stile, uso, come dice, di sempre vagare a sua voglia nelle pitture, che quanto in lui possano soddisfare a chi le mira. Tutta volta si procaccierà l' uno et

l'altro. Oltre a ciò, perchè la molta mia devozione e servitù verso V. E. mi dà ardire di così fare, pregherò la sua buona mercè di cosa che molto mi è a cuore, con tanta speranza d'essere ora da lei exaudito, quanto io sempre tengo desiderio di servirla. Con Messer Francesco Cornelio, fratello del Rmo. Cardinale, io servo et stretto parentado et molto cara et familiar domestichezza, non meno che se io li fusse carnal fratello. Aggiungasi a questo molte sue singolarissime parti, che fanno che io infinitamente lo onoro, et desidero di piacerli. Esso già buon tempo, siccome vaghissimo delle rare cose, il che sogliono essere per lo più tutti li spiriti elevati e gentili, convenne con Messer Andrea Mantegna che li depingesse alcuni telari per prezzo di ducati 150, et diedeneli per caparra 25, avendoli prima mandate le misure, et ben veduto per Messer Andrea l' opera che ci andava. Ora mi si dice che esso Messer Andrea ricusa di voler più fare detta opera per quel prezzo, e ne dimanda molto più. Il che è paruto a messer Francesco la più nuova cosa del mondo, et pare a chiunque la ode dire; massimamente avendo Messer Francesco lettere di Messer Andrea, per le quali Esso particolarmente conferma il patto detto di sopra tra loro. Allega Messer Andrea chel opera riesce maggiore che Esso non istimava, et però ne vuole più mercede. Il perchè priego et supplico V. S., se la mia servitù è in alcun conto appresso di lei, che V. S. persuada Messer Andrea ad attendere alla fede data a Messer Francesco, et a dar principio alla tolta impresa delle sue pitture; massimamente richiedendosi allui più, che a veruno altro, il mantenere delle promesse, che è chiamato il Mantegna dal mondo; acciochè altrimente facendo non sia seco medesimo discordante, essendo e non essendo Mantegna ad un tempo. Non fa Messer Francesco più caso di cento o ducento fiorini di quello che meriti sì poco oro, (per la Dio mercè ne è assai abbondevole per un suo pari) ma

ben fa caso che stima di non essere burlato e beffato, e, perchè V. S. creda che così sia, è contento, fornita che sia l'opera, se essa merita maggior premio, far in modo che Messer Andrea non potrà chiamarlo villano, et vuole starne al giudizio di V. S., et che essa lo condanni tutto quello che a Lei parerà et piacerà: ma che ora, fatto già molti mesi il mercato et accettata la caparra esso dica: " non voglio più così, ma voglio così; non credea che v'andasse tanta opera", veda per dio Messer Andrea che queste cose non siano di più incarico a se, che di danno a Messer Francesco, il quale non desidera le sue pitture, se non perchè grandissimo caso fa di lui. Non dubbita Messer Francesco di non ottenere questa grazia da V. E. per intercession mia, istimando e che io possa molto maggior cosa con Lei, e che Messer Andrea nessuna le debba o possa negare. Carissimo adunque mi sarà che V. S. si degni fare in maniera che Messer Francesco si confermi nella estimazione, che esso fa che io non sia fuori della buona grazia di V. Illma. Signoria, che certo lo riceverò in luogo di grandissimo benefizio. Spero etiandio che la cortesia et gentileza di Messer Andrea, dalle quali due virtù esso non suole essere lontano giammai, faranno che V. S. averà in questo poca fatica. Non dimeno le prometto che tutto quello che V. S. gioverà alla risoluzione delle pitture di Messer Francesco con Messer Andrea, esso Messer Francesco rimetterà di qua a giovamento della expedizione di quelle di V. S. con Messer Zuan Bellino, col quale esso suole potere assai; oltre che esso et io ne resteremo obligati a V. Illma. Sigria. alla cui buona grazia el uno e l'altro basciamo la mano. In Venezia 1 di Gennaio 1505

Servo di V. S. Illma.
Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. la Sigra. Marchesana di Mantoa

Nota

Il quadro quì rammentato credo che sia quello, che alla morte di Andrea Mantegna fu trovato non finito (*vedi Lettere Pittoriche vol. VIII lettera* 12). Doglianze che gli artisti mancassero di parola, non sono rare in questa raccolta; sù tal propòsito è sommamente curiosa una lettera del Cardinal Papiense, stampata nelle Memorie per le Belle Arti Tom. IV, ma dimenticata poi tra le Lettere Pittoriche. È perciò che noi la riproduciamo, benchè vi manchi il nome del pittore. " Spectabilis Vir amice noster car. Salutem. Se per ogni bugia vi chaschasse un dente, è già buon pezzo che vi sarebbe bisognato tornare un titolo de uno mese. Sapete quante volte me havete promesso farme il quadro della Madonna, e mai ne havete facto cosa alchuna. Non siamo mal pagatori, nè anche avari laudatori delle opere vostre. Nè anche sappiamo qual sia la cagione di tal tardità. Preghiamo adoncque vi sia di piacere mettervi mano più presto potete et farci una cosa excellente, degna di voi et delli occhi nostri, che sapete veghono assai ben lume, bene che sieno piccoli. Ancora ve ne resteremo assai obbligati, et faremovi in più luoghi honore del vostro ingegno. Bene valete. Rome XXVII Ianuar. 1444 "

N.° XXIII

La Balìa di Firenze a Antonio Da S. Gallo. Da Firenze 13 Giugno 1505 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 114, *segnata:" Lettere dettate da Niccolò Machiavelli "*).

Antonio da sanghallo die XIII iunii 1505

Se lo apportatore della presente ti truova in arezo,

manderai subito l'alligata ad nicholò Zati, e aspecterai decto nicholò in detta città darezo; perchè voliamo che insieme colui tu riveggha tucto quello che mancha e che bisogna per fortificare quella forteza darezo, et di ogni cosa particularmente cene dia poi adviso. Et quando la presente lettera ti trovassi fuora, ti transferirai subito in tale luogo, lasciando indietro ogni altra cosa; et arrivato sarai in arezo, manderai l'alligata ad detto nicholo Zati, per fare leffecto sopra scripto. vale.

Nota

Niccolo Zati rispose il dì 15 Giugno (*l. c. Lettere alla Balìa, Filza* 86) : " Nicolaus de Zatis commiss. ex cortonio die 15 Iunii 1505. — Ho di poi una di V. S. del 13: et per quella V. S. mi comectono mi transferisca subito ad arezzo per essere con el Capitano et *Antonio da Sanghallo* per disegnare sopra la expeditione della forteza; domani, piacendo a dio cavalcarò. " —

Un mese dopo, il 27 Luglio, Antonio da S. Gallo fu mandato al vicario di S. Giovanni Alessandro Scarlatti. " Ci è parso, scrivono i Dieci, mandarvi Antonio da sanghallo architectore, el quale insieme con epso teco examini quelli luoghi in valdabra (*sic*), che laparerà dal sito fussi più necessario munirli; e tu secondo e disegni e consigli suoi tingegnerai fortificarli " (*l. c. filza* 113).

Nell' Agosto Antonio andò in Maremma, come sappiamo da questa lettera, diretta ad Antonio Giacomini: " XVI Augusti 1505. Noi mandiamo costì Antonio da sangallo ad ciò tene vaglia per condurre el ponte e laltre cose, che si hanno ad fare di simile natura per la expugnatione di pisa" (*l. c. filza* 117).

N°. XXIV

Il Bembo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Venezia 27 Agosto 1505 (*Spogli del Signor Giuseppe Arrivabene*).

È originale

Rendo a V. Illma. Sigria. molte grazie delle salutazioni fattemi per Messer Zuan Francesco Valero da sua parte, che mi dimostrano quello che sopra ogni altro dono mi è caro, cioè che V. S. si ricorda che io le sono buon servo. Non mi sono scordato che a V. S. promisi di procurare a mio potere, che Zuan Bellino pigliasse la impresa d'un Quadro per il camerino di V. S., alla quale cosa m' ha aiutato molto Messer Paolo Zoppo, osservandissimo del nome di V. S., et caro amico del Bellino. In somma gli avemo datto tanta battaglia che il castello al tutto credo si renderà. Il che acciò che sia più compiutamente, V. S. gli scriva una calda lettera sopra ciò, astringendolo a compiacerla, et mandila in mano mia, che sono certo non sarà scritta in vano. Io sono stato così occupato, poichè io da V. S. mi dispartì, che non le posso mandare cosa nuova alcuna. El perchè V. S. si degnerà perdonarmi, se questa lettera le viene ora così nuda. Alla cui buona grazia baso la mano. Alla mia onorandissima Madama Alda Boiarda mi raccomando, et pregola alle volte a V. E. farmi raccomandato.

In Venezia 27 Agosto 1505

Servo di V. S. Illma.
Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. Marchesana di Mantova.

N.° XXV

Francesco Pandolfini alla Balìa di Firenze. Da Parigi 27 Settembre 1505 (*Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere alla Signoria, filza 59, segnata" Registrum litterarum Francisci petriphilippi pandulphini oratoris ad Ludovicum Crm. Regem francorum*).

Dominis Decemviris
Die XXVII Settemb. 1505

Magnifici Domini. Per lultima mia de'xxv scripsi alle S. V. quanto fino àlhora moccorrea; et per le presenti quelle intenderanno quello che di poi noccorre, maxime circa questi pagamenti, e quali al continuo sono sollecitati extraordinariamente. Io per satisfare interamente al debito mio ne scriverò la verità a punto, et le S. V. prudentissime ne faranno fare costì quel riservo che si conviene; perchè pel respecto de' molti Italiani, che sí trovono qui, molte cose da Roma, di costì et per tucto, ritornono in qua. Adme par che questa cosa non che adiutata ma sia pinta qualche poco da Roano, ma grandemente da Rubertet, per alchuni inditii, che le S. V. intenderanno; et ne ho sempre dubitato, visto che ciaschuno di loro men ha più volte parlato, et molto vivamente, et in tempo chio trovava in questa Maestà una gran morbideza; et al presente mi davo ad intendere che, persuaso il Re, fussi assettato ogni cosa, et minganna vo forte, perchè el re non vuole briga alchuna, et si lascia in ogni cosa da altri ghovernare, et cum 4 parole, dove sia occasione, altri lo volta al suo modo. Questa Maestà hora, come io li parlo, entra sempre in questo ragionamento, et ne comincia a parlare molto vivamente, et mi è suto riferito che a questa mattina usò a dire et alla presentia di molti: " Io voglio il mio argento da' S. Fiorentini et da Pandolpho ad ogni modo, et ho commesso a

Ciamonte mandi per questo uno huomo a firenze " ; dichè ad me non ha ne' ragionamenti hauuti seco dicto cosa alchuna. Io per le occorrentie mi sono intractenuto uno huomo di Rubertet, adoprato dallui nelle sue expeditioni, et per experientia si vede ne può disporre assai; col quale a questi giorni parlando a caso della paga etc., lo pregai che ricordassi a Robertet etc., monstrando la fede etc. Il sopradecto mi ha decto: io ho ricordato a rubertet le cose vostre, et vi voglio apunto far intendere la sua resposta, la quale fu questa: Io non praticai mai e maggiori ignoranti et più ingrati che sono e S. fiorentini. In questa corte fuori dellegato et di me, non è altri che guardi in viso uno italiano; Io so bene le punte che io ho tenuto, et quello ho facto in beneficio loro, et come sono state di poi riconosciute lopere mia. Io hebbi questo, monstrando uno anello havea in dito, nella ribellione darezo, et ho hauuto, al tempo di Niccolò uno bacinuzo dargento. Questi denari, dichè e' sono debitori, non è per lo stato di questo Re; et non era gran cosa aspectare duo fiere, che non si potendo perdere non portava molto. Ma eli pagheranno ad ogni modo, che sono gente da pigliare poche brige per loro, per essere ingrati et sconoscenti. Io duro la fatica vedete, et non ho emolumento alchuno dal Re, nè mai hebbi altro dallui, poichio lo servo, che duo confiscationi di poche centinaia di △. Volete voi vedere la ingratitudine loro? e' non hanno mai usato a questa Maestà, o pure alla figlia un minimo segno di gratitudine; et non hanno mai saputo guadagnare il legato, o farsi uno amico in questa corte. Vero è che sono stati fideli amici, ma sono cose passate, colle quali cen hanno rotto horamai il capo. Guardate che amici sono: *havevon facto far per il marescial de gie un davit, et visto che è caduto della gratia di questa Maestà, non gliel hanno mandato; che molta più commendatione harebbono hauuta che prima, monstrando non andare cum la fortuna.* Non

si maraviglino poi che non habbino fino a qui rihavuto Pisa. Al presente harebbono havute tante gente d'arme quanto havessino volute, se havessino scripto a Ciamonte, et con lui usato qnalche termine etc. Lo ambasciadore, poichè ha parlato ad noi, si è persuaso circa questi danari potere disporre senza noi il Re, e vedrà la experientia. Lasciatelo pure hora venire; noi siamo dacordo cum Spagna, et come li oratori saran qui, harano a stipulare; et lo ambasciadore per le cose di Pisa et loro ci sarà adosso: et vedrà se il Re, o vero il legato et io harà astipulare la cosa. Et sono huomini da pigliare poche brighe per loro, et non hanno mai saputo ghovernare in questa corte: che mille ∆ lanno harebbon facto più fructo che tucto quello hanno speso fino a qui et pagato a questa maestà. Et tucto nasce dalla strecteza del gonfaloniere etc. etc.; cum molte altre parole simili. Et lamico mio poi soggiunse: e non sare' gran facto pensassi di guadagnarvi illegato, et che rubertet per potervene valere vi costassi lanno fermamente 400 o 500 ∆, che vi farebbono tanto fructo che maraviglieresti.

N.° XXVI

Il Bembo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Venezia 20 Novembre 1505 (*Spogli c.*). *È originale*

Ritornato dalla Marca, dove sono stato alquanti dì, ho ritrovato lettere di Vra. Ill. Sigria. in risposta delle mie già vecchie d'intorno alla pittura di Bellino. Et oltre aciò ho inteso che la diligentia di Messer Paolo Zoppo e Messer Lorenzo da Pavia, buoni servitori di V. S., ha operato in mia vece quanto bisognava. Sono però stato oggi con esso Messer Zuan Bellino, et ho veduto così essere: che ha deliberato al tutto di soddisfare al desiderio di V. S., et farallo, sono certo, diligentissimamente. Aspetta solo la risposta da V. S.

delle misure e della luce e delle altre cose scrittele sopra ciò. Alla cui etc. etc.

Venezia 20 Novemb. 1505

Servo di V. S. Illma.
Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. et Patrona mia la Sigra. Marchesana di Mantova

Nota

Per ordine della marchesa Isabella e del ducâ Francesco scrisse B. Capilupi queste due lettere a Giovanni Bellini:

Dno. Ioanni Bellino pictori

Mess. Ioanne. Quanto sia il desiderio nostro de havere uno quadro dipinto ad historia de man vostra, da metter nel nostro studio presso quelli del Mantinea vostro cognato, facilmente potete havere inteso li tempi passati che ve ne habbiamo facta istantia; ma per le molte occupationi non havete potuto; et contentandosi del voler vostro acceptassimo il presepio in cambio dell'historia che prima ne havete promesso di fare, il quale molto ne piacque, tenendolo così caro come pictura che habbiamo. Ma essendo stato qua li mesi passati il mag. Pietro Bembo, et inteso lo sumo desiderio nostro, nel quale continuamente siamo, ne dette animo et speranza de poterlo conseguir, allegando che eravate expedito da alcune opere che vi tenevano occupato, et che cognoscendo la dolce natura vostra de servire ognuno, maxime le persone di autorità, ne poteva promettere di farne soddisfatti. Da l'hora che facessimo questi ragionamenti in suma sin qui, siamo stati vexati da febre, che non havemo potuto attendere a simili cose: hora che siamo in miglior termine, ne è parso scrivervi questa nostra con pregarvi che voliate disponervi a dipingere uno quadro che lasceremo a voi il carico di far la inventiva poetica, quando non vi

contentaste che noi ve la dessimo; che ultra il cortese et honorevole pagamento ve ne sentiressimo obbligo imortale: quando vi contentaste di farlo, la misura del telario et dinari per capara etc.

Mantue XIX Ottob. MDV

B. Capilupus

Io Bellino pictori

Mess. Ioanne. restamo troppo satisfacti che voi siate disposto di farne il quadro, del quale vi habbiamo nuovamente scripto, continuando in lo intenso desiderio de haverlo di mano vostra; et cosa più grata non potressimo di presente havere. Faremmo adunque metter le misure all'ordine secondo il loco, dove andava (*andarà?*) l' opera; et in questo maggio aspetteremo il Magnifico M. Pietro Bembo, che ritorni da Venezia, acciochè ivi, che ha viste le altre invention che sono nello studio vostro, possi ritrovar la inventione di quelle che averete à far; et allora ve manderemo al (*el?*) convenevole. Interim conservatevi.

Mantue 6 Novemb. 1505

B. Capilupus

(*Il P. Pungileoni nel Giornale Arcadico Vol.* 50 *p.* 289, 290.)

N.° XXVII

Antonio Filicaia alla Balìa di Firenze. Da Livorno 30 Marzo 1506 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 88).

È originale

Antonius Filicaia, Comissarius generalis ex liborno die 30 Martii 1506

— *Antonio da S. Gallo* è partito questo giorno, et sene viene alla volta di costì col disegno che ha facto per la muraglia et fortificatione di questo luogho; el quale è di qualità, che se il temporale et le altre cose che vi hanno a corrispondere, vi si accomoderanno,

sarebbe secondo che meriterebbe un luogho di questa natura. Le V. S. lo vedranno et intenderanno il dicto Antonio, et di poi delibereranno secondo giudicheranno sia bene.

Nota

Pochi giorni prima la Balìa gli aveva scritte le lettere seguenti:

" Eidem. 14 Mart. 1506 Antonio da S. Gallo partì hieri: viene per la via di volterra, però sarà un pocho tardi. Allo arrivar suo risolveretevi insieme di tutto el bisogno " *(l. c. Lettere della Balìa filza* 117*)*.

" Eidem 28 Mart. 1506. Alla tua di 23 risponderemo brievemente, riserbandosi à farlo poichè hareme visto el modello, et udito Antonio da S. Gallo " *(l. c.)*.

N.° XXVIII

Il Bembo alla Signora Isabella marchesa di Mantova. Da Venezia 13 Maggio 1506 *(Spogli c.)*.

È originale.

In quest'ora ricevute riverentemente le lettere di V. S. Illma. ho inteso il desiderio suo de aver il vaso de Agata, et la sommersion di Faraone, che furono del Vianello. Sarò con Messer Tadeo Albano e Messer Lorenzo de Pavia, et occorrendo il bisogno m'ingegnerò soddisfare a V. E., secondo il mio debito che io tengo. Quanto al Bellino, non rimarrò ubbidir a V. S. Ben mi doglio ancor io della peste Mantovana, la quale mi tolse questa Pasqua; chè io fui a Mantova poter fare a V. S. riverenza, che fu la principal causa della mia via. Baccio a V. S. la mano

Venezia 13 Maggio 1506

Di V. S. Illma.
Servo Pietro Bembo

(Direzione) Alla Illma. Sigra. la Sigra. Marchesana di Mantua in Sachetta

N.° XXIX

Lettera di Pier Soderini. Da Firenze 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 121, *Minute di Pier Soderini*).

È mancante dell' indrizzo e della data, ma secondo l'ordine delle lettere di questa filza cade fra il VII *e il* XXII *di Luglio.*

Michelagnolo iscultore è in modo impaurito *, che non obstante il breve di N. S. sarebbe necessario che il Rmo. di pavia facesse una lettera, soscripta di mano propria a noi, et ci promettessi la sicurtà sua et inlesione; et noi habbiamo adoperato et operiamo con tucti mezzi da farlo ritornare, certificando la S. V. che si non si va dolcemente, se anderà via di qui, come già ha voluto fare due volte.

Nota

Si parla dunque d'un *solo* Breve, quello cioè pubblicato fra le Lettere Pittoriche, Tom. 3. N. 195; degli altri due non ho trovato menzione alcuna in queste lettere. Non mi fa punto maraviglia che anche la *Lettera di Michelagnolo*, la quale, benchè notata nel Catalogo de' Manoscritti della Magliabechiana, rimase inedita fin che nel 1834 fu data alla luce ed illustrata dal Professore Ciampi, parli di *tre* Brevi. Vi sono delle altre cose in quello scritto, che mal combinano con fatti somministratici da documenti originali. Benchè vi si dica: " *in queste cose ch' io scrivo, solo posso errare ne' tempi dal prima al poi, ogni altra cosa è vera, meglio ch' io non scrivo* ", affermasi p. e. non dimeno " che Papa Giulio lo (Michelagnolo) tenne due anni a fare il papa di bronzo "; in meno di sedici mesi;

* Si badi a questa espressione; è l'intimo amico del Buonarroti che non dubita di supporlo *impaurito*.

come proveranno le lettere che noi daremo in seguito, fu modellata e gettata la detta statua. Mi sembra pure che aggiunte, quali sono: " in questo tempo Aginensis mandò M. Francesco Palavisini, *ch'è oggi il vescovo d'Aleria* ", o: " veggiendo questo — Medici, che stava a Firenze, *che fue poi Clemente* ", o: " condussili in sulla piazza di Santo Pietro, *dove havevo le stanze dreto a Santa Catherina* ", ed in fine il passo accennato: " dipoi mi tenne a Bologna due anni a fare il Papa di bronzo, *che fu disfatto* ", non starebbero troppo bene in bocca di Michelagnolo, essendo inutili al suo scopo e, secondo tutta la probabilità, note a Monsignor medesimo. Quanto a quel lungo racconto che egli fa della sua fuga da Roma e di tuttociò, che ne fu la conseguenza, si crede quasi di rileggere quel che ne hanno detto il Vasari ed il Condivi, come pure il passo, che tratta della somma falsificata nel contratto, della casa e de' cattivi vicini, si assomiglia tanto alla narrazione del Condivi, che esso ben ne potrebbe essere la fonte.

N.° XXX

Il medesimo al Cardinale di Volterra. Da Firenze 28 Luglio 1506 (*Arch. c. filza c.*).

Cardinali volaterrano

— Habbiamo havuto a noi Michelagnolo, et non manchato di diligentia alcuna per persuaderli di venire di costà; et in somma l'habbiamo trovato — ad non se volere fidare, perchè la S. V. non ne promette cosa alcuna certa. — Noi andremo continuando, et essendo lui pure vario, lo porremo ricondurre. Ma, come è detto, non ne prometterà cosa certa, perchè ci diffidiamo di poterlo mutare. XXVIII Iulij.

N°. XXXI

La Signoria di Firenze al Cardinale di Pavia. Da Firenze 31 Agosto 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 119).

Cardinali Papiensi) 1506
die 31 Augusti)

Rmo. etc. Michelagnolo Buonarroti, sculptore, Cittadino nostro, et amato grandemente da noi, sarà exhibitore della presente, quale viene alla Santità di nro. Signore persuaso da noi, li quali, poichè havemo el suo breve, habbiamo più volte facto opera per questo effecto, et di qui è nato che non sè prima significato altro alla Sua Beatitudine, perchè volevamo che lui prima si apresentassi a quella. Viene con bono animo; et noi preghiamo efficacemente la S. V. Rma. prima di raccomandarlo alla Santità del Papa, poi di favorirlo in tutto quello che li sarà necessario, significandoli che per uno piacere non potremo ricevere el maggiore, nè havere più grato ogni beneficio o commodo, che sarà conferito in lui, perchè lo amiamo sommamente, et li desideriamo ogni bene.

Nota

Dalle lettere, che seguono in appresso, apparisce che questa non fu consegnata. Ci volevano ancora più di due mesi perchè a Michelagnolo bastasse l'animo di presentarsi al Papa.

N.° XXXII

Iafredus Kardi alla Signoria di Firenze. Da Milano 19 Agosto 1506 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza 62*).
È originale

Excelsi domini honorandi. Havendo facto intendere a lo Illmo. monsignore el gran maestro et locuntenente regio generale di qua li monti *, maestro leonardo, ** fiorentino vro., esserli per ogni modo necessario se ne vada al presente de le Excellentie V. per debito ha a quelle come loro subdito, et ultra questo per satisfactione del Iuramento et cautione, in li quali se è obligato, el prefato Illus. monsignore, el quale per certo pocho tempo ha bisogno de lopera di esso maestro leonardo, et molto desidera li sia concesso almancho per tuto el proximo mese de Septembre, vi scrive sopra questo le lettere, quale vedranno le V. Extie. per alligate. Et pregha quelle li voglano in questo compiacere. Et cognoscendo io l' affectione ha el prefato Illmo. mons. in questa cosa, mi è parso anchora volerne scrivere qualche poco a le prefate Extie. V., significandoli che in questo farano cossa gratissima al prefato monsignor Illmo., de la quale glene haverà obligo grandissimo, concedendo chel prefato maestro Leonardo possa stare in queste parte per el dicto tempo, et che per questo non incorra pena alcuna, a la quale sia obligato. Et subito passato dicto termine se trovarà senza fallo alcuno dale V. Extie. per satisfare a quelle in ogni cosa, come è debito et conveniente.

Valeant le prefate V. E., ale quali me ricomando et

* Carlo d'Amboise Signor di Chaumont, " le quel, " sono parole di Mezeray, " par son iustice et par sa prudence estant courtois aux gentils hommes et debonaire au peuple, mais tres exact en toutes choses "

** Leonardo da Vinci.

offerisco ad ogni loro piacere. Ex Mediolano die xviiii August. 1506. Se degnano V. Srie. dare subito risposta al prefato Illmo. Monsignor et a me, et ne faranno piacere singularissimo.

(firmato) Deditissimus Iafredus Kardi.

N.° XXXIII

Il Ciamonte alla Signoria di Firenze. Da Milano 18 Agosto 1506 (*Arch. c. filza c.*).
È originale

Excelsi Domini honorandi. Perchè havemo bisogno ancora de maestro Leonardo per fornire certa opera, che li habiamo facto principiare, ne farà gran piacere le ex. vre., et così le pregamo fare, de prolungare lo tempo che hanò dato ad esso mro. Leonardo per dì, non obstante la promessa per lui facta, afin chel possa dimorare ad milano, et in dicto tempo fornire certa nostra opera. Alle quali etc. etc. datum Mediolani 18 Augusti 1506.

(firmato) le tout vre.
d' Amboyze
Regius citra montes locumtenens generalis Mag. Magr. et Maresciall. Franc.

N°. XXXIV

Pier Soderini a Iafredus Kardi. Da Firenze 9 Ottobre 1506 (*Arch. c. Minute di P. Soderini filza* 121).

Anchora ciscusa la S. V. in concordar un dì Leonardo da Vinci, il quale non si è portato come doveva con questa republica; perchè ha preso buona soma di denaro e dato un piccolo principio a una opera grande doveva fare, et per amore della S. V. si è conportato già

da delatore (?). Desideriamo non essere ricerchi di più, perchè lopera ha ad satisfare allo universale, et noi non possiamo senza nostro caricho farle più sostenere . . . . . alla S. V.

9 Otbr. 1506

Nota

L' opera grande è " la storia di Niccolò Piccinino, allogatagli da Piero Soderini per ornare le pareti della gran sala del consiglio fatta di nuovo. " Essendo di somma importanza ogni minuta particolarità che riguardi tal'opera e tal uomo, darò qui appresso quello che intorno a ciò ho potuto ritrovare. —

28 Febr. 1504 A Benedicto di Lucha Buchi, legnaiuolo, lire 29 per fare el ponte con la schala et con tucti gli . . . . necessari et sue apartenenze, fatto al lionardo da vinci nella sala del papa per disegnare el cartone.

Maestro Antonio di giovanni, muratore, lir. 16 s. 10 per opera havere rachoncio tucti e tecti di Sta. Maria Novella, cioè della sala etc., et per fare uno uscio della camera di Lionardo, che va al dicto cartone etc.

Lionardo di S. Piero da Vinci dipintore lire 140 pro parte di sua opera.

30 Iuni 1504. A Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, fiorini 45 larghi d'oro in oro per sua provisione di mesi tre, a ragione di fiorini 15 larghi in oro el mese, cominciati a dì primo d'aprile 1504, et finiti per tucto dì 30 di giugno 1504, pagati sopra el cartone et dipintura à affare, come al dicto giornale c. 47; in tutto lire 315.

30 Agosto 1504. A Francesco et Pulinari, spetiali, l. 10, sono per libre 28 di biacha alexandrina a sol. 6 la libra, et per libre 36 di bianchetta soda a s. 12 la libra, et libre 2 di gesso, ebbe Lionardo da Vinci per dipignere.

31 Ottob. 1504 A Lionardo di S. Piero da Vinci, dipintore, lire 210 per sue provisione di mesi due, cioè giugno et luglio 1504.

31 Dicbr. 1504. Rede di Marcho del Forese e compagni, merciai, per più bullecte et nastri per impannare la finestra dove lavora Lionardo da Vinci — 3, 11. 8.

28 Febr. 1504 (1505) Nuntiato, dipintore, per 4 ruote per fare il carro a Lionardo da Vincio overo ponte lire 7.

Giovanni d' Andrea, piffero, per havere fatto fare el ponte a Lionardo da vinci lire 79. 11

30 April. 1505. Lorenzo di Marcho, manovale, per opera nella sala del consiglio alla pictura fa Leonardo da Vinci lire 1. 2. 6.

Francesco et S. Piero Pinadoro, spetiali, per libr. 260 di gesso da murare et per libre 89 oncie 8 di pere greche per la pictura, a s. 3 la libra, et per libre 343 di gesso volterrano, a s. 5 la libra, et libre 11 oncie 4 d' olio di lino sema a s. 4 la libra, et per libre 20 di biachā alexandrina a s. 4. d. 8 la libra, et per libre 2 oncie 10 $\frac{1}{2}$ di spugna viniziana a s. 25 la libra; ebbe ogni cosa Lionardo da vinci per dicta pictura.

A Lionardo di S. Piero da Vinci, paghati per lui a Mariotto Ghalilei, camerlengo in dogana, per ghabella duno suo fardello di sue veste fatto venire da Roma. — 18. 9. 8.

Rede di Lorenzo Pieri, cartolaro, 3 quaderni di fogli bolognesi reali per la pictura dati a Lionardo da Vinci, a s. 11 el quaderno.

Raffaello d'Antonio di Biagio, dipintore, per opera 14 lavorò alla pittura di Lionardo da Vinci nella sala del consiglio — lir. 14.

Alla pictura della sala grande per più colori et vaselle, conprati a Lionardo da Vinci, et fiorini 5 d'oro paghati a *Ferrando spagnolo,* dipintore, et a Thomaso che macina e colori dati — lire 59. 13.

Lionardo di S. Piero da Vincio, dipintore, fior. 50 per parte di sua faticha per far la pictura — lire 350

30 Agosto 1505. A *Ferrando Spagnuolo*, dipintore, per dipignere con Lionardo da Vinci nella sala del consiglio fiorini 5 larghi, e a

Tomaso di Giovanni Masini, suo garzone, per macinare e colori, fiorini 1 in oro — lire 42.

Francesco et Lorenzo Ruspoli, linaiuoli, per braccia 27 di tela grossa, et per fare spalliere al ponte di Lionardo da Vinci nella sala del Consiglio etc.

Pullinari Simone del Gharbo, spetiale, per oncie 11 d'olio di noce, dato a Lionardo da Vinci, a s. 1 loncia, et per oncie 10 di biaccha, et per libre 4 once 6 di cera biancha per incerare le dicte finestre inpannate, et per libre 60 di gesso — 5, 14.

30 Aprile 1513. A Francesco di Chappello, legnaiuolo, lire 8. 12 per braccia 43 dasse etc. per armare intorno le *fighure dipinte nella sala grande* della guardia di mano di Lionardo da Vinci, per difenderle che là non sieno guaste. *Il lavoro dunque era cominciato e durava già varii anni.*

Stanziamenti degli Operai del Palazzo e della Sala del Consiglio, Arch. c. filza 21).

N.° XXXV

La signora Isabella marchesa di Mantova al marchese Francesco. Da Mantova 20 Ottobre 1506 (*Spogli c.*).

È originale

Come sii portato il capello de Feltro, qual se fa secondo che hà ordinato Bernardino del'Armaria, subito lo farò coprire de veluto, ed recamare al mio modo, perchè sii più bello, gallante che si può: la Ecc. V. farà che abbi presto le perle, che aveva la Duchessa de Urbino. Francesco Mantigna ha principiato ad aconzare la camera dipinta, el Ghisulpho fa coprire el corredore;

li dipintori sono andati a venezia per incontrare la Italia.

Nota

La *camera dipinta* era nel castello, come apparisce dalle lettere XI e XIII del Volume VIII delle Lettere Pittoriche.

N.° XXXVI

Il Cardinale di Pavia alla Signoria di Firenze. Da Bologna 21 Novembre 1506 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 62).

È originale

Illustrissimi atque Exmi. Domini honorandi

Perchè la santità de Nostro Signore desidera assai la venuta qui de maestro Michelangilo, sculptore fiorentino, per volere fare alcune opere qui in Bologna, pregamo V. Excellentie vogliano mandarlo qui da Sua Beatitudine quantò più presto possibile; che veramente faranno cosa molto grata ad quella, et anchora noi lo receperemo in piacer singular de V. Ill. S. — Quae feliciter valeant, et quibus nos ex corde offerimus. Bononie die XXI Novemb. 1506

Di V. Ill. Domini

Tanquam Frater F. Cardinalis Papiensis

N.° XXXVII

Pier Soderini al Cardinale di Volterra. Da Firenze 27 Novembre 1506 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 121, *Minute di P. Soderini*).

Cardinali Valaterrano

Lo apportatore sarà Michelagnolo, scultore, il quale si manda per compiacere e satisfare alla Santità di nro.

Signore. Noi certifichiamo la S. V. lui essere bravo giovane, et nel mestieri suo l'unico in Italia, forse etiam in universo. Non possiamo più strectamente raccomandarlo: lui è di modo che colle buone parole et colla carezza, se li fanno, farà ogni cosa; bisogna monstrargli amore, et farli favore, et lui farà cose che si maraviglierà chi le vedrà. Significando alla S. V. che ha principiato una storia per il pubblico che sarà cosa admiranda, et così XII * apostoli di braccia 4 ½ in v l'uno, che sarà opera egregia. Iterum alla S. V. quelo più possiamo lo raccomandiamo. die xxvii Novemb. 1506

Michelagnolo dicto viene in sulla fede nostra. **

Nota

" Cardinali Soderino die 24 Novemb. 1506 — Michelangnolo cingegneremo per ogni via et per ogni modo inpegnarlo, se sarà possibile, et per altra rescriverò resolutamente, perchè habbiamo la vostra in questo punto " (*Minute di Pier Soderini l. c. filza* 121).

La storia, che sarà cosa admiranda, era la guerra di Pisa, allogatagli dal medesimo gonfaloniere P. Soderini, " acciochè egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata della sala nuova. " Anche intorno a questa famosa opera darò ora ciò che ho raccolto:

31 Ottobre 1504. Bartolomeo di Sandro, cartolaio, lire 7 per 14 quaderni di foglie reali bolognesi per il cartone di Michelagnolo, come a dicto giornale.

Bernardo di Salvadore, cartolaio, lire 5 per mectere insieme el cartone di Michelagnolo.

31 Dicbr. 1504. Francesco et Pulinari di Simone di Salamone del garbo, spetiali, per libr. x di cera biancha

* Notizia affatto nuova; finora si conosceva soltanto una di queste statue, quella cioè di S. Matteo, abbozzata e di recente trasportata nella Accademia delle Belle Arti. Vedi intorno a questi xii Apostoli l'Appendice.

** Nè questa lettera nè la seguente indicano che Michelagnolo fosse rimandato con titolo di ambasciatore.

e spugne e trementine per incerare finestre et per il cartone di Michelagnolo, et a Lionardo da Vinci lire 10. 6.

Piero d'Antonio, che impasta le carte, per opera et aiutare impastare el cartone che fa Michelagnolo — 2. 10.

Antonio di Iacomo et compagni, spetiali, per libre 5 di zanobia a s. 1 d. 8 la libra., et libre 44 di nero a s. 1 d. 4 la libra, et libra x di gesso, e per uno catino di legno et per vernice et bolio et altre cose per fare stucho etc., spese minute fatte per il cartone fa Michelagnolo.

28 Febr. 1505. Michelagnolo di Lodovico di Lionardo di Buonarroti Simoni per sua faticha a buon di dipignere el cartone, come al dicto giornale c. 29 — lire 280.

30 Agosto 1505. Piero di Zanobi, funaiuolo, per 3 panchonelle dabeto auti per mectere suvi il cartone di Michelagnolo in ballatoio — 14. 7. *(Stanziamenti c.)*

N.° XXXVIII

La Signoria di Firenze al Cardinale di Pavia. Da Firenze 27 Novembre 1506 *(Arch. c. Lettere della Signoria filza* 119).

Cardinali Papiensi } 1506
die 27 Novemb. }

Rmo. Volentieri et con buono animo, come si conviene a noi in tutti li desiderii della Santità di Nostro Signore, habbiamo persuaso a Michelagnolo, scultore, che subito si transferisca costà, et lui medesimo sarà exhibitore della presente; et per compiacerne a S. Beatitudine non ci siamo curati che lui ponga daparte alcune opere publiche, che haveva in mano per ordine nostro. Non voliamo mancare di raccomandarlo quanto più ci è possibile alla S. V. Rma., pregando quella che per amore nostro li voglia faretutti favori che lei potrà appresso alla Santità di N. S.: perchè oltre allo esser

collocato in lui ogni beneficio per la bontà et sufficientia sua in quella arte, noi anchora ne haremo piacere et obligo grandissimo con Quella.

N°. XXXIX

Il Ciamonte alla Signoria di Firenze. Da Milano 16 Dicembre 1506 (*Arch. c. Lettere alla Signora filza 62*).

È originale

Magnifici et Excelsi viri tanquam fratres honorandi. Le opere egregie, quale ha lassato in Italia, et maxime in questa città, Magistro Leonardo de vinci, vostro cittadino, hanno portato inclinatione a tutti, che le hanno veduto, de amarlo singularmente, ancora che non l'havessino mai veduto. Et noi volemo confessare essere nel numero de quelli, che l'amavamo prima che mai per presentia lo cognoscessemo. Ma doppoi che qua l'havemo manegiato, et cum experientia provato le virtute varie sue, vedemo veramente che el nome suo, celebrato per pictura, è obscuro a quello che meritaria essere laudato in le altre parte, che sono in lui de grandissime virtute; et volemo confessare che in le prove facte da lui de qualche cosa che li havemo domandato, de Desegni et architettura, et altre cose pertinente alla condictione nostra, ha satisfacto cum tale modo, che non solo siamo restati satisfacti de lui, ma ne havemo preheso admiratione. Per il che essendo stato el piacere vostro de lassarcelo questi dì passati per gratificatione nostra, quando non vi ringraciassimo venendo lui in patria, ce pareria non satisfare a animo grato. Et però vi ne ringratiamo quanto più possemo; et se uno homo de tanta virtute convene ricommendarlo alli suoi, ve lo ricommendiamo quanto più possemo, et ve certificamo che mai da voi gli poterà essere facto cosa, o in augumento de li beni et commodi suoi, o

de lo honore suo, che insieme cum lui non siamo per haverne singularissimo apiacere, et ancora alle Magnificentie V. obligo, alle quale se offerimo etc. etc. Mediolani XVI Decbr. 1506

(*firmata*) D' Amboyze

N.° XL

Francesco Pandolfini alla medesima. Da Blois 12 Gennaio 1507 *(Arch. d. Rif. di Firenze, filza 62 Lettere alla Signoria).*
È originale

1506 die XII Ianuarii
Exsis. Dnis. D. et Prioribus

Magnifici et Excelsi Domini etc. Io ho scripto alla giornata et al presente scrivo a'Sign. x di tutte le occurrentie secondo il consueto; et però per questa altro non ne dirò. Et la presente solo per fare intendere alla Ex. S. V. come, essendo stamattina alla presentia del Christianissimo, Sua Maestà mi chiamò, dicendo: " E'bisogna che e vri. Signori mi servino. Scrivete loro che io desidero servirmi di Maestro *Lionardo*, loro Pictore, quale si trova a milano, desiderando che mi faccia alcune cose; et vedete che quelli Signori lo gravino et li comandino che mi serva subito, et che non si parta da milano fino al mio venire. Lui è bono Maestro, et io desidero havere alcune cose di mano sue *(sic)*; et scrivete in modo a firenze che sortisca questo effecto, et lo fate subito, mandandomi la lettera " (quale sarà la presente, che comparirà per via di milano). Io resposi a sua Mtà. che trovandosi Lionardo ad milano, le S. V. li comanderebbono che ubidissi sua Mtà., benchè, essendo in casa sua, lei medesima non li potrebbe mancho comandare di quelle, et che essendo ritornato costà, le S. V. liele manderebbono a milano ad omni sua richiesta. Sua Mtà: non potrebbe più desiderarlo *(sic)*. Et tutto questo è nato

da un piccol quadro, suto condocto ultimamente di qua di mano sua; quale è suto tenuto cosa molto excellente. Io nel parlare domandai S. Mtà. che opere desiderava da lui? Et mi rispose: Certe tavolette di nra. donna et altro, secondo che mi verrà alla fantasia; Et forse anche li farò ritrarre me medesimo. Io nel parlare cum sua Mtà. per più scaricho di V. S. in omni evento, discorrendo seco la perfectione insiemi cum le altre qualità sue, Sua Mtà., subiungendomi che n'haveva notitia, mi domandò se lo conosceva? et respondendoli io che mi era amicissimo, mi subiunse: Scriveteli voi subito un verso che non parta da milano, intanto che vri. S. li scrivino da firenze etc. Et per questa cagione Io ho facto un verso al sopradecto Lionardo, faccendoli intendere il buono animo di questa Mtà., et confortandolo ad essere savio etc. Le Excelse S. V. per satisfare al gran desiderio di questa Mtà. si sforzeranno che decto effecto segua; et io al presente farò senza dire altro etc. etc. Blesis.

Nota

Che Lionardo già fin dall' anno 1506 si recasse in Francia per servire al re Lodovico XII, come asserisce l'Amoretti, è confutato da questa lettera.

N.° XLI

Il Ciamonte alla medesima. Da Milano 15 Agosto 1507 (*Arch. c. filza* 63).

Excelsi Domini. Vene lì maestro Leonardo vinci, pittore del Christianissimo Re, * al quale cum grandissima dificultà havemo dato licentia per essere obligato fare una tavola ad essa Mtà. Chma., volendo determinare

* Molto prima dunque dell' anno 1509 Lionardo ebbe il titolo di pittore del re.

certe sue differentie vertiscano (*sic*) tra luy et certi soi fratelli per una heredità gli ha lassato uno suo zio. Perilchè ad ciò possa presto ritornar ad finire limpresa comenzata esso Mro. Leonardo, pregamo le V. Ex. voliano expedirlo presto et che ora sua causa sia expedita, prestandoli omne adiuto et favore iusto; et le Ex. Vr. faranno piacere alla Mtà. Chma. et ad noi, alla quale etc. Datum a Milano 15 Augusti 1507.

(*firmata*) Le tout votre
D' Amboyze
Regius etc. etc.

N.° XLII

Pier Soderini a Alberigo Malaspina marchese di Massa. Da Firenze 10 Maggio 1508 (*Arch. c. Lettere alla Signoria, Minute di Pier Soderini filza* 127).

Marchioni Albericho die x Maji 1508

Quello Marmo, se si può sanza molto sconcio di V. S., ci sarebbe grato ci conservassi, che ne vorremo fare fare una statua che stessi in sulla piazza di questa Città, et per questo ne verrebbe la V. S. a gratificare a tucto questo populo.

Nota

" Marchioni Albericho 4 Septemb. Per Raphaello da Reggio intendiamo quanto V. S. desidera la remotione di quello marmo. Michelagnolo scultore per buona sorte, che così voliamo dire, non è stato mai di qua, fa intendere che ci sarà in breve, et io subito allo arrivo suo lo manderò di costà con ordine lo digrossi, et lo reduca in quello modo si possi levare et condurre più facilmente " (*l. c.*).

Il marchese Alberigo, rammentato per incidenza dal Manni ove parla a lungo d' un altro Alberigo della medesima famiglia, e falsamente creduto agente del duca

d'Urbino pel contratto fatto con Michelagnolo al tempo di Clemente VII, diventò da amico che egli era, gran nemico di Michelagnolo, senza che questo ne avesse colpa. Che cosa fosse la statua " destinata per la piazza di Firenze ", resta ancora a sapersi; suppongo peraltro che il Soderini intenda parlare del " marmo alto braccia nove e mezo, e largo cinque braccia dappiè, nel quale Michelagnolo Buonarroti aveva fatto pensiero di far un gigante in persona d'Ercole che uccidesse Cacco, per metterlo in piazza ". Vasari aggiunge che questo marmo era stato cavato a Carrara fino al tempo di Leone X; prova la seguente Deliberazione che venti anni dopo la Signoria di Firenze non aveva ancora abbandonato l'idea di darlo a Michelagnolo.

" XXII Aug. 1528. Prefati excelsi domini et vexillifer simul adunati, desiderando che duno certo marmo, che si truova allora allopera, facto venire circa tre anni sono da Carrara per farne la Imagine et figura di Cacco, et constituirla in luogo publico per ornamento della Città, se ne facci qualche bella statua, et però si lavori da huomo excellente in tale mestiero, et cognoscendo la peritia et scientia inaudita, così nella Scultura come nel la pictura, *dello egregio et unico exemplo di qualun che di decte dua virtù, Michelagniolo Buonarroti,* loro dilectissimo cittadino, deliberorno per loro solemne partito, et observato quello che per loro signorie si doveva observare, chel decto marmo, non obstante che pel passato fussi stato allogato ad altri, si debba dare et concedere, et così per il dicto partito dectono e concedono el prefato marmo al prenominato Michelagniolo Bonarroti, el quale ne debba cavare e farvi drento una figura insieme o congiunta con altra, che et come parrà et piacerà a Michelagniolo decto, per collocarla in quel luogo e modo che per questa Signoria sarà deliberato: el qual Michelagnolo per di qui a ognisanti proximo advenire debba a sua beneplacito entrare in opera in decto marmo, et continuare fino alla

perfectione di tal figura ". (*Deliberazioni della Signoria* 1527. 1528, *filza* 192).

N.° XLIII

La Balìa di Firenze a Antonio da S. Gallo. Da Firenze 11 Maggio 1508 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 122).

Antonio da Sto. Gallo in Campo,
xi Maii 1508

Nel tempo che staranno le genti nostre in prima in val di serchio, di poi dallaltra banda, ristringnerati un dì col Signor M. Antonio, et conferite insieme dove si potessi fare una bastia sobto librafacta che stessi bene, et che spexa sarebbe, et chosì alla badia a sansovino, per potere a questi 2 luoghi, o in uno di essi, tenere più strecti e' nimici nostri; et vedi innanzi tu parta di farne buon ritracto.

N.° XLIV

Risposta di Antonio da S. Gallo alla Balìa. Dal Campo in Val di Serchio 17 Maggio 1508 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 95).
È autografa

Magnifici Domini Decem domini mei observandissimi etc. Per fare risposta a una di V. S. de dì xi del presente, sono stato col Signor Marchantonio, et doppo molti ragionamenti facti fra noi nón ci pare che sia a proposito fare niuna di queste Bastie, cioè a Librafacta et anchora alla Badia a Sco. Savino. Ma siamo chavalcati insieme tuctò el lungharno dalla banda di val di serchio et insino alla torre, si disse chè tra in sulla foce; Et perchè qui è uno luogho levato da terra circà Braccia sei, et quivi ci fermeremo a fare la Bastia el ponte. Quando saremo dalla banda di costà, dove è la torre,

vedremo et examineremo più interamente il luogho, et di tanto si darà adviso a V. S., alle quali del continuo mi rachomando, le quale iddio feliciti.

In campo in val di Serchio a dì 17 di Maggio 1508

Servitor Antonio da Sangallo

(Direzione) Magnificis Dominis Decemviris libertatis et balie — Florentine — observandissimis

Nota

" Niccolaus Capponeus, commissarius generalis ex castris florentinis 17 maii 1508. Quanto al disengnio di librafacta, et quello che achadessi fare per fortificarlla, domani andrò sino là con il Sr. marchantonio et antonio da S. Ghallo; et examineremo quello che sia daffare, et ne darò avviso " — (*Lettere alla Balìa, filza c.*).

N.° XLV

Il medesimo alla stessa. Dal Campo in Val di Serchio 18 Maggio 1508 (*l. c. filza c.*).

È autografa

Magci. Dni. Decem D. mei obsermi. etc. hieri hebbi una di V. S. de' xv del presente, Alla quale farò un pocho di risposta: Et come sono expedito et resoluto di qua, che stimo sarà fra dì x o xii incircha, anderò alla volta di Fucecchio, et qui sarò col proveditore et con gli huomini del paese pratichi; et examinato che hareno tutto el Bisognio di questo lagho, a bocha referirò a V. S. Alle quale del Continuo mi rachomando. In chastris in valle serchi xviii maii 1508

Servitor Antonio de sanghallo

Nota

Il 26 di Maggio scrisse Niccolò Capponi: " Antonio da

S. Ghallo sene verrà domactina, e dallui intenderanno quello bisognia fare a librafacta per potervi tenere più numero di Chavalli " *(l. c.)*.

N.° XLVI

Pier Soderini a Giovanni Ridolfi. Da Firenze 30 Giugno 1508 (*Arch. c. Minute di Pier Soderini filza* 127).

Ioanni de Ridolfis die xxx Iunii 1508

— Il Davit, del quale scrivete per le vostre, si truova imperfecto per essere stato levato da qui mich. lagnolo, scultore, per uno breve del sommo pontefice, per fare certa sua opera a Roma; nè anchora lo possiamo ritrarre di là per non essergli permesso; et così nel modo si trova dicto davit, non è per satisfare a persona. Resta rozzo, e vi è anchora per fare su qualche tempo. Quando epso Michelagnolo sarà di qua, ci forzeremo farli dare la sua perfectione, acciò sene possa si poi fare quelo sarà iudicato bene. Bene valete. Ex Palatio Flor. die 30 Iunii 1508

Petrus de Soderinis
Vexillifer Iustitie perpetuus

Nota

Il lavoro del Davidde era stato sospeso da qualche anno. Michelagnolo trovava occupazione in lavori di maggior importanza, mentre che Monsignore di Nemours era caduto di grazia del suo principe. Parla di ciò la qui appresso lettera interessante dell' ambasciatore Francesco Pandolfini. " La causa del Mariscial di Gie, levata dal parlamento di parigi et redotta ad tolosa, era suta da quel parlamento iudicata in questo modo, che lufficio del mariscial sintenda suspeso per v anni futuri, et per dicto tempo come privato non lo possa exercitare, privato del governo dangulem, benchè al

presente non lo exercitassi, et del ghoverno del Castello dambuosa, del Castello dangieri, et di certe altre terre forti et importanti, di qualunche pensione del Re, et della condocta delle cento lancie; et condennato in parecchi migliaia di franchi per paghe morte non tenute. — 18 Febb. 1507 " (*Lettere alla Signoria*, *filza* 59 *segnata* " *Registrum litterarum Francisci petriphilippi Pandulphini oratoris ad Ludovicum Christianissimum Regem francorum* "). Fu il tesoriere Rubertet, che dopo, per mezzo degli ambasciatori Fiorentini, fece istanza sopra istanza per venire in possesso del suddetto lavoro. Prova di ciò sono le lettere seguenti:

" Iohanni de ridulfis xxiii Augusti 1508. — Il Davit si farà finire a Michelagnolo, et ci harà ad essere per di qui ad ognisanti. — Finito sarà si manderà di costà con uno mulo, potendolo portare, senon si condurrà a livorno;— et se S. Signoria si contenta a haverlo così imperfetto, come adviserete, et noi lo invieremo subito o a cotesta volta per terra, quando uno mulo lo possa condurre, o a livorno, et vi adviseremo " (*Minute di Pier Soderini*, *filza* 127).

" Eidem xi Septbr. 1508. — Fassi fornito il Davit fra il tempo scripto per altra, et sarà bene per voi rescrivate una lettera alla Signoria, perchè proceda con lordine che è ragionevole " (*l. c.*).

" Amico Cuidam xxii Septbr. 1508. — Il Davit si lavora tucta volta, et cingegneremo per ogni modo che a tucti i Santi si trovi a livorno. Harà da peso dalle 700 libre in circa, et però excede il portare da uno mulo " (*l. c.*).

Iohanni de Ridolfis xiiii Octbr. 1508. — " Il Davit si fa rinettare, et con difficultà si è trovato chi sappi finirlo, che pur vi è da fare qualche septimana. Se sarà possibile expedirlo avanti ogni Santi, si ne farà diligentia; se non, non passerà in veruno modo mezzo novembre che sarà expedito: così potete largamente

assecurare; et se manderà alla volta del ponte adhera per condurlo a livorno. Pesa dalle 700 * alle 800 libre, et però bisognerà mandarlo dal ponte adhera in là con 2 carri, ilchè sarà difficile; pure sene farà diligentia " *(l. c.)*.

N.° XLVII

Il medesimo a Giovanni Antonio di Montelupo. Da Firenze 2 Luglio 1508 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di Pier Soderini*).

Ioanni Antonio de Montelupo die 2 Iuli 1508
Et hora vi è stato *Antonio da S. Gallo*; non perde un' hora di tempo, perchè tu sai che in Septembre in là costì non si può più murare.

Nota

Eidem x Iunii 1508. " Doverai havere ricevuto ducati 60 — perchè possi con ogni celerità sollecitare di dare fine a cotesta opera: et però, se non bastino li scarpellini che vi sono, pigliami delli altri, et sollecita per ogni modo oportuno; perchè bisogna rispecto a tempo che cercarò, che cotesto luogho almancho del guscio habbia la sua intera perfectione " *(l. c.)*.

N°. XLVIII

Il medesimo a Giuliano Salviati. Da Firenze 24 Luglio 1508 (*Arch. c. filza c.*).

Iuliano de Salviatis 24 Iul. 1508
Sarà latore della presente M.° *Antonio da S. Gallo*,

* Sembra un sbaglio di numero; il Soderini dice in seguito che " la figura del pontefice a Bologna non era al paragone di questa " ; sappiamo dal Bottari che la statua a Bologna pesava libbre 17500.

se à pianetto è ordine di murare, velo manderete; se non, mandaretelo in qua più presto si può.

Nota

" Il medesimo a Mo. Antonio da S. Gallo 16 Giugno 1508: Che si expedischa presto di q̄ui, et di poi vada al borgho, et di più a marradi; et di più è necessario si transferischa alla verrucola, perchè insino non vi dà giù, non si mura " *(l. c.)*.

Il medesimo a Giuliano Salviati 24 Giugno 1508: "Antonio da Sco. Gallo sin viene di costà, come forse si potrà, di presente à necessario 8 o x dì alla muraglia di Arezzo et del borgho; poi pigliarà la volta di costà " *(l. c.)*.

N.° XLIX

Lettera del Medesimo. Da Firenze 14 Settembre 1508 *(Arch. c. l. c.)*.

Manca l' indrizzo

Nomine dominorum, die XIIII Septbr. 1508

Tu fusti mandato costì per seguire lavoro che ti fussi dato *d' antonio da S. Gallo* circa largine che si ha ad fare; et noi intendiamo che tu seguiti una altra opinione tua o di altro che sia, la quale da chi l' ha veduta non è iudicata al proposito di quello si desiderava; et però vogliamo al havere di questa, che tu in tucto et per tucto seguiti quello ordine, che ti darà Ant. da S. Gallo, apportatore di questa.

N.° L

Giovanni Ridolfi alla Signoria di Firenze. Da Louviers 24 Settembre 1508 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 64).
È originale

Magnifici et Excelsi Domini D. mei observandissimi. Per exeguire quanto V. Ex. S. mi commettono per una loro de' 5 del presente, sono stato cum Mons. Rubertet, il quale, inteso tutto, si tiene benissimo satisfacto di quelle, et le ringratia et raccomandasi a epse. Dipoi mi ricerchò strectamente chio pregassi V. Ex. S. si degnassino per loro gratia largirli * quel Davit, che già si fece costì ad instantia del Mareschal di Ges, mostrando desiderarlo grandemente per metterlo a Bles, in uno Cortile duno suo palazo murato di nuovo, et che lo riceverà in piacere. Io conforto quelle a compiacernelo. Si può dire V. Ex. S. non habbino appresso a questa Maestà altro favore che il suo; et se non fosse lui, le cose loro sarebbano hoggi anchora in peggio termine non sono. Da Loviers xxiiii Septbr. 1508.

Servitor Iohannes Rodulphus
orator.

Nota

" Magnifici etc. Alli x del presente ricevemo la di V. Ex. Sig. di xxvii del passato. Inteso il tenore di epsa, siamo stati con il thesauriere Robertet, et fattoli intendere come presto sarà fornito il Davit, et finito che sarà V. Ex. Signorie lo faranno condurre a Livorno. El che li è suto grato et molto accepto. Et dice, ordinerà a Pie Ianni lo levi, per collocarlo in nella corte della sua casa di Bles in sur una colonna di

* Ora dunque desidera di averlo in dono.

marmo, et di intorno mettere le arme della Repubblica di V. Ex. Signoria. Parigi XIII Novembre 1508.

Iohannes Rodulfus) Oratores
Alexander Nasius)

(l. c.)

" Ioanni de ridolfis 26 Ottobre 1508 — Il Davit sarà expedito fra 8 dì, et si vedrà mandarlo a Cascina, et dapoi a Livorno. Et sarà grande difficultà condurlo da Cascina a Livorno, perchè bisogna vada per carro, et il paese è male sicuro et le strade ropte: pure vi si farà condurre se si dovessi farlo portare alli homini ". *(Minute di Pier Soderini, filza* 127).

" Eidem IV Novemb. 1508. Il Davit è presso che finito, et fra IIII o VI giorni al più sinvierà al ponte andera *(sic)* per condurlo a livorno " *(l. c.)*.

" Oratoribus in Gallia VI Novemb. 1508. Il Davit nel nome di Dio in questa mattina è incassato, èt andato al porto a signa, et di qui a Cascina per farlo passare a Livorno, dove si condurrà con difficultà per la causa altra volta scripta " *(l. c.)*.

" Niccolo de Capponibus XXI Novemb. 1508. — Vi fu scripto in giorni passati per li exc. Signori che voi, con più prestezza si potessi, vedessi di mandare il Davit a livorno, perchè molto è sollecitato da chi lo desidera; et però se nollo havete mandato, vedete di farlo subito come prima si può, perchè ogni volta che sarà a livorno, noi siamo discarichi apresso a chi lo desidera, et però usateci diligentia, et mi darete adviso " *(l. c.)*.

" Oratores 26 Decembr. 1508 — Del David mostrò *(Robertet)* havere notitia per altra via, fussi levato da Livorno, et che era bella cosa: dichè nè tanto allegro del mondo " — *(Lettere alla Signoria, filza* 65, *segnata " Minutario di lettere di Giov. Ridolfi et Alessandro Nasi in Francia* 26 *Dicebr.* 1508 — 7 *April.* 1509) ".

N.° LI

Pier Soderini a Alberigo Malaspina marchese di Massa. Da Firenze 16 Dicembre 1508 *(Arch. c. Minute di Pier Soderini filza* 127).

— E non si è mandato ad fare bozzare il marmo, perchè la S. di Nostro Signore non ha mai permesso a maestro Michelagnolo, nostro cittadino, che si transferischa per insino qui solamente per 25 giorni. Et non essendo homo in Italia apto ad expedire una opera di cotesta qualità, è necessario che lui solo, et non altri, là vengha ad vedere et dirizzarla, perchè ogni altro non sapendo la fantasia sua lo potrebbe guastare; et però perfino a tanto che lui non viene, che si spera pure habbia ad essere presto, non possiamo satisfare a noi, nè alla V. S.

Nota

Del medesimo Soderini è lo squarcio di questa lettera, diretta allo stesso Malaspina:

" Et poichè ha havuto tanta patientia, sia contenta che noi possiamo far fare a questo maestro michelagnolo una statua di sorte che non harà vergogna dalle antique, et il marmo sarà ben pigato " *(l. c.)*.

N.° LII

Il medesimo agli Ambasciatori Fiorentini in Francia. Da Firenze 4 Gennaio 1509 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 115).

Noi ci maravigliamo che Giovanni Girolami habbi parlato di una cosa, della quale non habbi havuto ragionamento con epso noi, circa il fornimento del Davit, perchè qui non si è mai disegnato di farli alcuno fornimento, et bisogna ad voler fargli il fornimento haverlo di presentia, et fare tucto colle misure; et noi qui non habbiamo le cave de' marmi, et quelle Colonne che sono poste in uso del palazzo non sarebbe conveniente tocchare (che si griderebbe al cielo et iustamente) *. Ma si vorrebbe che S. Signoria ricercassi dal Marchese di Massa due o 3 pezzi di marmo, et gente gli el condurebbono a Marsilia, et di qui facilmente verrebbono a Lione et a Bles: Et molto ci maravigliamo di Giovanni Girolami o di Nicolas, perchè qui non si è pensato mai a fornimento alcuno, nè ci sono marmi apti a ciò. Ma volendo S. Signoria godere presto, bisognerebbe fare fare di legname, et di poi collo animo posato farli fare uno fornimento conveniente, che è una cosa Regia. La figura del pontefice a Bologna ** li costa de' ducati 3000, e non è al paragone di questa. Se qui fussino le materie, come non ci sono, si potrebbe dire quello che non si può. Tractate hora voi questa materia in quello modo che vi

* Il passo fra ( ) nell' originale è in cifra

** Michelagnolo partì da Firenze per Bologna sul fine di Novembre 1506; la statua di papa Giulio fu messa al suo posto il dì 18 Febbraio 1508, così che una tal' opera in meno ancora di sedici mesi fu modellata e gettata. Il Ghirardacci dice che ella pesò libbre 17000, e che Michelagnolo ebbe per mercede ducati 1000 d'oro. " Dizeno, " così la cronaca di Tommasino Lancellotto " pesare 20 miara di libre, ed erage una gran quantità d' magistri, et diremo essege costato più d' dodizi milia ducati. " —

pare che vi sia la conservatione del publico et del privato.

Nota

Intorno al medesimo oggetto risposero poi gli Ambasciatori:

" Oratores etc. 3 Febbr. 1509. Circa il fornimento del Davit non occorre dire altro, perchè non senè di poi ragionato " (*Lettere alla Signoria filza* 65, *Minutario di lettere di Giov. Ridolfi et Aless. Nasi ec. ec.*).

N.° LIII

La Balìa di Firenze ai Commissari di Pisa. Da Firenze 27 Agosto 1509 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 129).

Comissariis Pisis 27 Aug. 1509

Circa la muraglia a noi pare che ordini al Sangallo che lasci in cittadella vechia una o due cazuole al più, che attendino ad finire, et le altre tutte riduca alla nuova, che è quella che importa; et di più che una volta facci che costì sia raunato una munitione grossa di calcina, mattoni et rena, in modo che vi sia da fare per 40 maestri, che per il lavoro non habbi ad mancare loro che fare; et subito che noi haremo adviso di tale munitione, subito si farà uno sforzo grande di maestri et di danari, di natura che lopra andrà con presteza grande.

Nota

Frequenti sono le lettere di quest' epoca, dirette a *Niccolò Capponi*.

22 Maggio 1508. Examinerete quello sia da fare — ad condurre ad perfectione tale allogiamento, adciò che *Antonio da S. Gallo* torni instructo et informato particularmente di questa cosa (*l. c. filza* 123).

21 Febbraio 1509. Stamane parte di qui Antonio da S. Gallo, Antonio da Certaldo, con assai ministri per fare el ponte; solliciteranno per tutti versi di aprestar lopera etc. — Tu intenderai da Antonio da Sangallo et Antonio da Certaldo quello si sia ragionato qui con loro, e quali examinato che haranno el fondo darno e la largheza, dove lo vogliono fare etc. (*l. c. filza* 125).

9 Luglio 1509. Antonio da S. Gallo adrivò hieri con la vostra del 6, et con li modelli della Cittadella. Per anchora non senè deliberato cosa alcuna (*l. c. filza* 129).

14 Luglio 1509. Antonio da S. Gallo ad questa hora debbe essere comparso; però non bisogna dirne altro (*l. c.*).

3 Agosto 1509. Antonio da S. Gallo non è anchora comparso. Alla giunta sua lo udiremo, et ci sarà grato intendere particularmente in che termine sieno coteste muraglie; et voi comandiamo del sollecitarle, et visitarle spesso (*l. c.*).

13 Agosto 1509. Sarà di questa aportatore Giuliano da S. Gallo, archytectore, qual viene costì con alcuni maestri per conto della muraglia. Voliamo che per tutti modi possibili tu solliciti et lui, come capo, et gli altri tutti, in modo che la cosa si expedisca con più celerità sia possibile — (*Lettere della Balìa, filza* 130).

Merita d' essere conservata una nota curiosissima, la quale si trova alla fine della filza 126: " Bini isti libri feliciter finiunt, recuperatis videlicet Pisis longa obsidione et fame. Quod factum est cura, labore atque sollertia cum magnificorum decem, tum vel maxime Illmi. vexilliferi justitie perpetui primi. Qui quidem ad id redactus fuerat, ut prae solicitudine, prae anxietate, praeque vigilantia Pisas ipsas recuperandi, neque noctu neque interdiu nequiret quiescere, quique, nisi ad votum res sucessisset, excedere e vivis viteque recusare (quod affirmare ausim) cogeretur. Verum concedente

Domino eius intemeratae virginis precibus, hac die VIII Iunii 1509 in venerdì, ingressi Civitatem Pisarum Florentini Pisis quam letissime potiti sunt. Quod felix faustumque sit florentino populo! Neque te, lector, id fugiat a litteris D. Decem fuisse hoc temporis Blasium Bonaccursi, ipsumque dictasse quicquid hisce libris continetur, suaque manu quasi per totum scripsisse. Ego vero Augustinus, unus ex minimis adiutoribus in cancelleria, in rei memoriam hoc scriptum mea manu reliqui —. "

N.° LIV

Pier Soderini a Giuliano da S. Gallo. Da Firenze 11 Settembre 1509 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di Pier Soderini*).

Iuliano da S. Gallo nomine d. Antonii. XI Septbr. 1509.

— Io ho lecto la Vra. alla Signoria del gonfaloniere, della quale ho preso piacere intendendo che voi sollecitate forte cotesta opera. — S. Signoria vorrebbe — che voi faceste laltra parte del muro, et lo tiraste su al pari di questo altro con quella più prestezza che si può; — il però fate ogni diligentia di condurre tucto il muro di verso il porto alla Spina a laltezza di quella altra parte. —

Io vi ho ricordare che oggi le mura delle fortezze si fanno basse, et e fossi larghi e profondi, e però habbiate locchio ad non inalzare tanto che si habbino poi le mura abassare; che sarebbe cosa bruta et a voi di gran vergogna. —

N.° LV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 20 Settembre 1509 (*l. c.*).

Iuliano da S. Gallo 20 Septb. 1509 nomine Antonii — Maravigliaij che voi non habbiate ancora messo mano a tirare su il muro di verso il porto alla Spina, et così anchora la faccia del muro che guarda verso il ponte alla spina et Arno; perchè tirando su queste due faccie, si vedrà che voi una volta tirarete su il guscio della Cittadella, e restarete in forteza; et però si vorrebbe, quanto più presto si potessi, tirare su decte due ale di muro per trovarsi in fortezza. La brigata dubita che voi non altiate su troppo il muro verso la porta a S. Marcho.

Nota

Eidem 26 Septbr. Io ho lecto le vre. alla Signoria del Gonfaloniere, et allo usato ne ha preso gran piacere. Li è stato decto che voi siate stato a Lucha più giorni ad fare non so che disegno, ilchè li ha dato molestia; parli che per niente non vi dobbiate partire. — Il sollecitare quelle 3 ale di mure, dove sono le ✠ nel disegno mandato, piace molto a S. Signoria, et parli l' habbiate inteso bene; così bisogna murate la porta che mette in sul ponte alla spina et l' altra porta da entrare, et con sollecitudine tirare su, perchè il tempo sene va — (*l. c.*).

N. LVI

Libera Mantegna * a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 19 Ottobre 1509 (*Spogli c.*). *È originale*

Illmo. et Exmo. Sigr. mio Observandissimo. Alli giorni passati Vra. Illma. Sigria. mi fece assegnare a nome di miei figlioli per il suo Magnifico Capitaneo de Iustizia la tenuta delli beni di Francesco Mantegna, mio cognato, et in contracambio per il spettabile Fattor di quella fu tolto la tenuta della Possessione del Bosco a nome di Vra. Illma. Sigria., benchè dapoi fusse dato commissione al predetto Capitaneo, che non procedesse più oltre fin tanto che V. E. faceva altra deliberazione, in modo che io et li miei figlioli siamo rimasti privi et expulsi sì delli beni di Francesco per quella assignati, come della possessione era di mio marito, et tanto più che, avendo io venduto le legne del dicto bosco, et receputo parte del pretio per satisfare tal debito della captura di esso mio marito, il predetto dno. factore obvia a tagliare dicte legne; et così dalli compratori mi è mosso lite, et mi ritrovo a mali termini. Per ilchè umiliter supplico la V. Illma. Sigria. voglia dignarsi comettere et che a' miei figlioli sia relaxato quanto da quella li è stato assignato, aut li sia restituito la sua possessione et beni ereditarii, come è di ragione; et spera nella clementia sua quale pur ha promisso non abbandonarli; et così la supplico di grazia singularissima, et a quella cum le braccie in croce prostrata a terra et me et li figlioli miei raccomando.

E. D. V.

Fidelis servitrix

Libera Mantinea. 19 Octobris 1509

(*Direzione*) Illmo. et Eccmo. Dno. Dno. Marchioni Mantue Dno. singularissimo

* Moglie di Lodovico Mantegna, morto intorno a quell'epoca; vedi lettera 70

Nota

I raggiri di Fracensco Mantegna per impadronirsi di un podere di ragione del suo nipote Andrea andarono a vuoto.

" Franciscus Marchio Mantuae

Cum superioribus annis donaverimus m. dno. Andreae Mantineae, olim civi et familiari nostro dilecto, possessionem unam . . . . quae possessio, facta divisione inter Franciscum et Ludovicum, eiusdem Andreae filios, in portionem obvenit d. Lodovico, qui illam usque ad eius mortem quiete possedit. Quo vita functo, relicto tamen Andrea infante eius filio et haerede universali, praedictus Franciscus forte ratus possessionem istam, ut ferebat, esse iuris episcopatus Mantuae, suo vel alieno fretus consilio spe illam lucrifaciendi, ut mortalium aliquando est cupiditas improba, ad reverendissimum hunc electum huius episcopatus accessit, ac de illa tamquam feudali et devoluto nomine proprio, excluso ipso Ludovici haerede, obtinuit investituram; quod cum ad nostram notitiam pervenisset . . . confirmamus donationem alias per nos factam p. q. d. Andreae avo praedicti pupilli, salvo omni iure episcopatus, si quod est. — 24 April. 1511 " *(Pungileoni Giornale Arcadico T.* 48 *p.* 345.).

N.° LVII

La Balìa di Firenze a Alamanno Salviati. Da Firenze 2 Gennaio 1510 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Alamanno Salviato
2 Iann. 1510

Giuliano da S. Gallo è stato dinanzi al magistrato, e monstroci certo modello facto della porta ad S. Marco con parte della cittadella; et veduto et examinato

tutto, ci siamo resoluti che per hora si attenda ad tirare su, et finire el muro principiato che serra la Cittadella, et così ad dare perfectione alle case de' provigionati, ad ciò vi si possi alloggiare drento la guardia commodamente. Del disegno della porta sopradicta ci siamo accordati che tu insieme col podestà et consoli et con cotesti Sri. Conductieri, pratichi di simili cose, lo examiniate, et tirando su in sul vechio pensiate tutti quelli modi, per li quali decta torre della porta stia meglio, et sia più ad proposito per la securità sua et della Cittadella.

— la provisione ti porta Giuliano da S. Gallo sopradecto.

Nota

" Eidem 13 Februar. 1510. Giuliano da Sangallo ci ha monstro e disegni di quello havete conferito costì circa alla Ciptadella, li quali ci satisfanno, stimando che tutto habbiate resoluto costì d'accordo et con quelli respecti che sono necessarii " *(l. c.)*.

N.° LVIII

Giovanni de' Piccolomini arcivescovo di Siena a Pier Francesco de' Piccolomini. Da Torri 18 Settembre 1510
È autografa *

Pier francesco: è venuto da me el pachierotto adomandarmi denari per conto dela Cappella, et molto sè lamentato. Voi sapete che più volte v'ho dicto che ero contento per la parte mia che seli desse denari di quelli di piandalma, et così . . . al presente; Sì che expeditelo, che io non vorrei che chi ha ad havere si lamentasse, et non credo mai vedere quel dì che io esca del fastidio di questa Cappella.

* Posseduta dal Signor G. Porri a Siena, a cui si deve questa copia.

Item di quella compra che facemo da le heredi di Morello, non sè facta mai conclusione: vorei expedirla, e non so si raphaele è costà; se poteste, harei charo che si facesse conto, per vedere se noi siamo debitori o creditori: non altro. Ex Turri Die XVIII Septb. MDX.

Io. Piccolh.s Archiepiscopus senensis

(Direzione) Magco. Viro Dno. Petro franc. Pico. Germano Carmo.

Nota

A tergo di carattere del secolo XVII è notato:

" 1497 Traduttione in volgare del Contratto da fronte etc. intorno alla costitutione d'una Cappella in Duomo sotto titolo della Decollazione di S. Giovonni Battista etc. "

Non so se la nostra lettera alluda agli affreschi della cappella di S. Giovanni Battista nel Duomo di Siena, i quali si attribuiscono al Pinturicchio. La dimora di questo pittore a Siena improntò un carattere particolare ai cinquecentisti sanesi. Di questo lavoro del Pacchiarotto tacciono gli Storici.

N.° LIX

La Balìa di Firenze a Giovanni Battista Bartolini. Da Firenze 28 Dicembre 1510 *(Arch. c. Lettere della Balìa filza 130)*.

Ioanni baptiste bartolino

28 Debr. 1510

— Non vogliamo perhora replicare a quella parte della preallegata tua che risponde a questo, volendo tener sospesa fino ad tanto siamo ben chiari in che termini si truovi hoggi cotesta fortezza; perchè scrivendo

tu nel discorso, facto da te, che perduta la terra è perduta anchora quella, et havendo inteso lungamente *Giuliano da sangallo*, el parlare del quale è diverso da questo, ci ha questa parola recato per nelli animi nostri suspitione e perplexità grande, parendoci che la importi troppo. — Et però desiderosi di chiarirvene — mandiamo costì *Niccolò Machiavelli* etc. etc.

Nota

Già dal 18 Agosto 1508 scrisse la Balìa a *Niccolò Machiavelli*, mandandogli 500 ducati " adciochè dal canto nostro non si manchi di cosa alcuna. Resta hora ricordarti el sollecitare per quelle ragioni e rispecti che ti sono benissimo noti, et di più fare tutto quello che si ha ad fare securatamente; — tu se' prudente, et per havere el secreto di tutte le cose, non è necessario discorrerti altrimenti el desiderio nostro in questo caso". — E poi il dì 26 Agosto " al Commissario si scrive lungamente quanto ci occorre; *havendoti ad essere comune* non si replicherà altrimente " — (*l. c. filza* 123).

N.° LX

La medesima allo stesso. Da Firenze 5 Gennaio 1511 (*l. c. filza c.*).

Ioanni baptiste bartolino
die v Ianuar. 1510

Niccolò Machiavelli è tornato, e ci ha dato particular raguaglio della Cittadella, in che termine la si truova, che debilezze vi sono, et che rimedii per al presente occorrebbono; et esendoci parsi e ricordi, per lui facti secondo convenisti costà con cotesti condoctieri, necessarii a tirarli avanti, subito volemo a più satisfactione della cosa parlarne ancora con Giuliano et Antonio da Sangallo, e quali, uditi e raporti di Nicolò, confessorono anche loro essere necessario fare simili

provedimenti; et per questo siamo rimasti che domattina di buona hora partino per costì, et sanza mettere punto di tempo in mezo, faccino tucto quello che di sotto si dirà, che è in effecto quanto Niccolò convenne teco al partire di costì, cioè che per assicurare la porta della cittadella che esce in sul ponte a spina, voliamo si facci bombardiere nella torre a spina che feriscono a decta porta, et tanto basse quanto supportono e tecti delle case de' provigionati, che sono in su decto ponte. Et quando per farle più basse, si potessi un poco abassare decte case, sarebbe tanto meglio. Farai ancora fare sopra decta porta piombatoi, mettendovi bechatelli, sopra quali si gettino volticciuole a dicto effecto, di qualità che sopra dicta porta sia come una guardia fasciata intorno intorno da potervi stare a defendere con e piombatoi dicta porta. Eraci anchora occorso quanto a questa difesa, il che tu farai, et non farai secondo vi si vegha dentro dificultà, o che sia iudicato bene da cotesti condoctieri, di tagliar quella parte del ponte a spina che s'appicha con la porta della cittadella, et farvi un ponte levatoio che si levassi verso dicta porta; il che ci parrebbe cosa molto forte per assicurarla, quando voi iudicassi costà che al presente si potessi fare. Voliamo ancora si facci per assicurare quella fortezza che ha ad essere di verso il ponte a spina, et per far forte quella faccetta del muro, lunga br. 48 che guarda verso lungarno, un palco sopra quello spatio che è tra la porta di mezo e la porta che guarda verso la porta ad san marco, che è uno spatio di br. 31 per lunghezza et b. XII $\frac{1}{2}$ per larghezza, il quale palco sia alto dal piano della terra b. 6 in circa, acciò che si possa di poi riempire di terra tanto che sachosti allorlo del muro di sopra a tanto spatio, che vi rimanga parapetto ragionevole a potere guardare lartiglerie che si metteranno, et li huomini che vi stessino; et sia il palco sì gagliardo di travi che possa reggiere dicte

artiglerie e decti homini. Apresso voliamo si faccia una saracinesca, che si cali da dicto palcho, et chiugha la porta di mezo che al presente non si serra; et tucte queste cose decte voliamo si faccino subito, sanza mettere punto di tempo in mezo: in che userai diligentia. Farai anchora, quando non si sia facto infino qui, che Consoli della Cittadella tenghino di dì sempre al manco tre persone sopra muri di decta forteza che sappicha col ponte a spina, perchè essendo prima parte d'epsa (?) a Pisani et a ogniuno, voliamo che vi stieno costoro a vellettare che nessuno salissi sanza essere veduto. Puossi ancora, facte le sopradette cose o parte si fanno, comminciare ad fare il fosso appiè di decto muro di 48 br. che guarda verso ellungarno, el quale fosso perhora serviva per guardia di decto luogo, et dipoi servirà per fondamento del puntone, che secondo il modello vi si debba fare. E questo è quanto ti si ha dire per assicurare la parte verso il ponte a spina decto. Et quanto alla parte di verso la porta ad S. marcho, et ad assicurarsi di quelli muri, che per la diversità dell'alteza loro fanno scala ad chi volessi salire ad occupare decta forteza, vogliamo che per hora prohibisca il murar circa xx b. di quello muro nuovo, che si mura di verso la porta nuova, cioè tucto quello spatio che viene dallorechie del puntone fino al muro della terra; il quale spatio stia così, tanto che puntoni et resto del muro nuovo sia in guardia; perchè poi, messi che fieno in guardia, si potrà tirar su ad un tracto: et perchè si possa stare ad offendere sicuramente chi volesse salire su per decti muri, voliamo si faccia un corridoio di legname dentro al muro di rivellino tanto basso, che vi rimanga conveniente parapetto ad chi vi starà su. Et così voliamo si faccia un palco dentro al muro della torre quanto tiene lo spatio et largheza di decta torre, lasciando medesimamente conveniente parapetto. — Quanto al muro che rovina, da Giuliano et Antonio da Sangallo intenderai i rimedii, et vi provederete

secondo che sia necessità, e che sopportono e presenti tempi.

Niccolò alhora ci ha referito in quanta deboleza si trovi la cittadella vechia; et havendone parlato con Giuliano da Sangallo, et parendoci el rimedio che vi mette innanzi lungo e di spesa, ci è solo occorso in questa parte vedere di alleggierire detta cittadella vecchia di tucte quelle cose, che fussino di molta importanza quando venissino in mano de' Pisani; et però se in decta cittadella si truova artigleria di più portata, metterala in cittadella nuova.

Nota

Il lavoro suddetto sembrava di somma importanza alla Balìa; scorsa appena una settimana scrisse di nuovo allo stesso:

" Eidem 13 Iann. 1511. — Del cavare e fossi di dentro della cittadella nuova et del fare tutte le altre cose, vi ricordati dela nostra del 5, portatati da Giuliano da S. Gallo. Anchora non si dirà altro, stimando al certo che di già sia cominciato ad mectere in acto quella parte che è più necessaria: solo ti ricordaremo fare tirare innanzi con ogni possibile celerità tutte quelle cose, per le quali si avanzi tempo ad ridurre quello luogo in forteza, che in questo consiste el tutto " *(l. c. filza* 129).

Quattro giorni dopo Antonio S. Gallo ebbe dalla Balìa la lettera seguente *(l. c. filza c.):* " Antonio da S. Gallo architectori etc. ect. die 17 Iannuarii 1511. La presente è per significarti, come noi habbiamo bisognio ti transferisca fino qui al magistrato nostro; et però, expedito che sarai di costì, che non ci dà briga uno dì o dua, ne verrai ad ogni modo ".

N.° LXI

Alessandro Nasi alla Signoria di Firenze. Da Pisa 7 Marzo 1511 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 71 *segnata " Registro di lettere interne e esterne, missive e responsive* 1510-1511 ").

Die 7 Martii 1510 a' Magnifici Signori x

Comparse hiersera Giuliano da S. Ghallo, et havendomi portato una di V. Signoria de' 3, questa mattina feci chiamare in cittadella nuova el Magco. podestà et li spli. consoli, non solamente per examinare quella parte ne ha proposto Giuliano per rimedio del muro già smosso, quam per risolvere dove sia da murare giornalmente quel tanto si spende per ridurre di mano in mano in più sicurtà la forteza, senza alterare el modello suo. Et però, conferito prima tutti noi insieme el modo del procedere, admettemmo di poi tutti li condoctieri et consoli et altri homeni di V. S., usi a condorre et piantare artiglerie. Et proposto loro luna et l'altra cosa, si ordinò che ciaschuno pensassi, per trovarci di nuovo tutti insieme domenica o lunedì, et disputare alla pancha loppinioni et ragioni ne saranno allegate, per risolverci poi a quello reputaremo più a proposito di V. S. Et perchè meglio potessino examinare tutto circa alla proposta nostra, faccemmo narrare a Giuliano * quello tanto ne occorreva a lui, chosì dello afondare le scafe con quelli altri sua disegni, chome del secondo capo di murare, dove et chome quelle si possino di giorno in giorno rendere più sicure di quel loco.

Nota

" Giuliano da Sangallo, " così scrisse la Balìa il di 3 Marzo 1511 ad Alessandro Nasi ", questa sera è stato al

* Fra i disegni di Giuliano da S. Gallo, esistenti nella Biblioteca di Siena, se ne trova uno per la cittadella nuova di Pisa.

magistrato nostro, et frale altre cose ci ha dicto el migliore rimedio, che di presente si possa fare al muro della cittadella nuova che ruina, è affondarvi dua scafe, et assettarvele in quello modo che lui ti dirà. Et perchè noi non possiamo giudicare di qua una simile cosa, però lo habbiamo rimesso ad te, adciò ti facci intendere tutto, et parendoti cosa utile et ad proposito, si metta in acto (*l. c. lettere di Balìa filza* 130).

N.° LXII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 11 Marzo 1511 (*l. c. filza c.*).

Die xi Martii 1511

— Subito ne responderanno, — si farà ogni opera che per Giuliano da S. Ghallo si conduca lopera. Unitamente anchora si risolvono che il riparo, propone Giuliano, d'affondare le scaphe per mantenere el muro smosso, non sia d'affare, perchè dicono sta in maniera che facendo V. Sria. una fateza chome è questa, sia — fare ruinare el muro predetto, et rifarlo di nuovo: e però consigliono questa si riserbi per fare li rimedi di voltare arno verso la porta alle spiaggie. Et perchè horamai siamo fuora del verno, et ragionevolmente a quello tempo, che Giuliano harebbe finita lopera, non si porta pericolo più delle piene, pare in tutto spesa gittata. — El fine di Giuliano fu di chavare el muro del pericolo di questo verno, del quale siamo fuora.

Nota

Trascorse appena un mese, quando una disgrazia accaduta a Livorno addossò un altro lavoro a Giuliano da S. Gallo. È per tal cagione che la Balìa il 4 d'Aprile 1511 ai Consoli di mare dirige la lettera seguente:

" Consulibus maris 4 Aprile 1511. El Capitano di Livorno per sue lettere del passato ci fa intendere come

la fortuna di mare ad questi dì ha rotto circa 5 br. di muro del porto da alto fino al bastone dalla banda del mare ad mezzo il muro, et haverne fesso et inclinato circa a XII braccia, et facto tale mossa, che porta pericolo alla prima libecciata non facci un grande danno. Pertanto andando una o dua di voi ad Livorno, come vi si commisse, merrete con voi Giuliano da S. Ghallo per porre mente anchora ad questo, et ordinare di ripararvi con più brevità et manco spesa che si può; — manderete loro dietro subito il prefato Giuliano " (*l. c. filza* 130).

N.° LXIII

Il medesimo alla Balìa di Firenze. Da Pisa 18 Marzo 1511 (*l. c. Lettere alla Balia filza* 103).
È originale

Alexander de Nasis Capitaneus et Commissarius ex pisis 18 Marti 1510
— Hiermattina conferi' con Magnifico podestà et li spli. Consoli la risposta di V. S. circa alla resolutione facta di qua sopra la fabrica della forteza nuova, et consultato insieme quanto si possa spendere el mese, dicono li Consoli alfermo saranno ducati 1000, et non più quello che potranno dare alla muraglia. Da altro canto Giuliano da Sto. Ghallo, quale prese tempo fino a questa sera a examinare la spesa del puntone della spina et quella del puntone di S. Marco, per una nota, mi ha portata in questo punto, mostra, che per 2 puntoni bisognerà 8000 ducati, cioè 4000 per ciaschuno puntone, et per il votare de' fossi di drento del puntone di S. Marco al puntone alla spina ducati 1800, et per discostare arno dal muro che ruina, et volgerlo verso alla porta alle piaggie ducati 700, le quali tre cose sono non che utile ma necessarie a farle con più prestezza fia possibile. V. S. adunque havendo inteso tutto, possono farne vero iudicio.

El ponte siè ordinato si tengha serrato, et non si frequenta più; et Giuliano lasciarà el tagliare del ponte, et fornita certa porta, dove haveva a essere el ponte levatoio, non vi si farà più spesa.

N.° LXIV

Risposta della Balìa a Alessandro Nasi. Da Firenze 20 Marzo 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Alexandro Nasio Capitaneo Pisarum
xx Martii 1510

Per Ardingo Cavallaro ricevemmo hieri la tua de' 18 responsiva alla nostra de' 15, con la notitia di Giuliano da S. Gallo di quello che costeranno e dua puntoni, il votare de' fossi, et il pignone per voltare arno verso la porta alle piaggie. Non achade molto che replicare, senon che sendo resoluti ancora voi di costà che il puntone del ponte alla spina sia il più necessario et più utile, et perciò si li debba dare principio come prima si può, ancora noi concorriamo nella medesima sententia. Come il tempo lo patirà, vi farai metere mano, seguitando di finire per hora e dua punctoni che sono fuor della porta a S. Marco. Piaceci che il ponte della spina sia serrato per le ragione decte per altra, et non vi si facci più spese.

Nota

" Alex. de Nasis xxxi Martii 1511. — Hieri furono da me Giuliano da S. Ghallo et el proveditore di Cittadella nuova, et mi conferirono come per ordine di chi ha carica dell'entrate della Dogana era suto loro dimostro che ella diminuiva in modo, che bisognava scemare e maestri et opere alla muraglia " (*l. c.*).

N.° LXV

Alessandro Nasi alla Balìa. Da Pisa 15 Aprile 1511 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 107).
È originale

Alex. de Nasis XV April. 1511
— Giuliano da Sto. Ghallo ne viene in costà secondo dice per qualche sua faccenda; del quale V. S. potranno intendere particularmente quanto oggi si sia exeguito in Cittadella.

Li tempi sono andati et vanno di sorte, che per qualche settimana dicono essere impossibile fondarvi sanza extraordinaria spesa et magiore assai non bisognerà per lordinario, dovendo ragionevolmente fra 15 dì o 3 settimane al più lungo, se già la cornice che fa Giuliano da Sto. Ghallo di conci non ritiene adrieto lopera, essere e 2 puntoni forniti nella loro merlatura di tutto. — V. S. da Giuliano potranno intendere el tutto, portandone seco el disegno.

Nota

" È fra noi (così scrisse Alessandro Nasi il medesimo giorno alla Signoria) di commune concordia resoluto che inmediate si mette mano, et si faccia el fondamento del puntone di S. Marco, et si reduca al piano della terra per poterli dare la sua perfectione in questa vernata; et come prima si può fondare, et con ogni celerità possibile tirarò el puntone della spina, sopra alla forma del quale si è parlato e disputato et ultimamente resoluto chome vuole stare. V. S. da Giuliano potranno intendere el tutto, portandone seco il disegno, quello dell'una chosa et dellaltra ". (*Lettere alla Signoria filza* 71).

" xi Maggio 1511. — Giuliano da Sanghallo tornò 4 dì sono, et, secondo me ha riferito, con la resoluzione

di V. S. di abbassare la torre della spina, et di fondare el terzo puntone di Sco. Marco; et di poi, quando lacque sieno basse, mettersi con tutto lo sforzo suo a quello puntone della spina etc. etc. (*l. c.*).

N°. LXVI

La Balìa di Firenze a Alessandro Nasi. Da Firenze 15 Maggio 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 130).

Alexandro Nasio 15 Maggio 1511

— Alla parte che tu dì che Giuliano da Sangallo ti ha decto haver comissione da noi di abassar la torre alla spina, ti diciamo che da noi non habbi mai tal comissione; perchè havendola data, te lo haremmo facto intendere, come pare ragionevole; nè anche troviamo che ne habbia havuto commissione da altri, et però ci miravigliamo di lui.

N°. LXVII

Alessandro Nasi alla Signoria di Firenze. Da Pisa 26 Maggio 1511 (*l. c. Lettere alla Signoria filza* 71).

xxvi Maii 1511

— Hieri fumo in cittadella el Magnifico podestà, li Spli. consoli et io, et insieme col Sre. Iacomo questaltri Capi. Fu veduto dove saria necessario tagliare la torre della spina, non volendo che di quel luogho si possa battere la Cittadella; perchè essendo mossi da quel luogho fine attaglierla, verrà a restare tanta nave, che infatto saria come levarla tutta. Ordinai a Giuliano ne facessi uno disegno o uno modello di legname, et hautolo si manderà, a causa V. S. intendino meglio dove saria necessaria taglierla, che chosì considerino apunto etc. etc.

N.° LXVIII

La Balìa di Firenze a Andrea Niccolini. Da Firenze 13 Giugno 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 135).

Andree de Nicolinis
Capitaneo Aretii die 13 Iunii 1511

La presente è per significarti come noi voliamo facci intendere a *Antonio da Sangallo* che si transferisca subito al Poggio Imperiale; perchè havendo ordinato vi si rasettino alcune cose, non vorremo si facessi niente contro a quello che è disegnato, per non lo haver ad rifare due volte con maggior spesa; sichè farai vadia subito, lasciando costì buono ordine per quello poco soprastarà là, che non vi ha da fare altro che monstrare quanto debbono fare in corroboratione di quello luogo.

N.° LXIX

La medesima a Alessandro Nasi. Da Firenze 28 Giugno 1511 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 136).

Alexandro Nasio die 28 Iunii 1511

Sarà della presente apportatore Giuliano da Sangallo, quale è stato davanti ad noi, et lungamente ha parlato de'casi della forteza; la quale noi desideriamo si riduca alla sua perfectione più presto si può, et per questo conto siè stantiato mille ducati, per tirare inanzi e dua puntoni disegnati, cioè quello di S. Marco, et quello del ponte alla spina. Userai la tua solita diligentia che non si perda tempo, et che el punton della spina, come più ad proposito et necessario, si tiri innanzi avanti ogni altra cosa.

Nota

" Die dicta consulibus Maris. — Dolendoci con Giuliano da S. Gallo che ci era stato referito la materia, che vi si adopera, non essere di qualità da far fructo,

respecto alle calcine triste et mactoni mal cotti, ci dice non essere suo difecto, ma di chi ha tal cura; però le spectabilità vostra vi haranno advertentia etc. *(l. c.)*.

N.° LXX

Elisabetta duchessa d'Urbino a Franc. Gonzaga march. di Mantova. Da Urbino 1 Agosto 1511 *(Spogli c.)*.

È originale

Illme. et Exme. Dne. Dne. Frater observandissime. Avendo non vulgarmente amato già Messer Andrea Mantegna per esser stato uomo di quella qualità che sa V. E., et etiam devotissimo di casa nostra, veramente l'amore che li portava in vita, nonè per morte terminato, ma anche se estende in Francesco q. suo figliolo, al quale tanto sono più inclinata ad aver maggior affezione, quanto so al presente quello esser unico. Unde intendendo lui esser stato enormemente derepto per corruptione et malignità d'Arbitri in certa divisione de'beni comuni infra epso et Lodovico, q. suo fratello, predefuncto, et sapendo la deceptione et fraude essere in tucto aliena et difforme dalla natura di Vra. predecta Eccellenza, non posso fare per li antedicti respecti et etiam per la equità et iustizia, che affectuosamente non lo ricomandi ad quella, la quale ex corde prego voglia dar ordine che dicta divisione se abbia ad rivedere da homini integri, non suspecti, acciò che ogni iniquità li fusse se adequi; che ultra sia opera pia et iusta, io el reciperò ad piacere non mediocre di V. Illma. Sigria., in la bona grazia della quale sempre et ex animo me raccomando.

Urbino 1 Aug. 1511

Obsequen. Soror Helysabeth
Feltria de Gonzaga

(Direzione) Illmo. Principi ac Eccmo. Dno. Dno. Fratri Observandissimo Dno. Marchioni Mantue S. R. E. Confaloniero

N.° LXXI

La medesima a Giorgio Risaliti. Da Firenze 23 Agosto 1511 (*l. c. filza* 136).

Giorgio de Risalitis
Capitaneo Burgi Sci. Sepulcri die 23 Augusti 1511
Sarà di questa exhibitore *Maestro Luca* di costì, o suo mandato, il quale ci ha ricerco di favore in una sua causa. Non ti possiamo dire altro senonchè potendolo aiutare, non ti partendo punto dalla iustitia, ci sarà caro. Bene vale.

Nota

" La Signoria di Firenze ai Frati di S. Francesco a Borgo S. Sepolcro. Da Firenze 4. Ottobre 1511. (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di P. Soderini*).

Venerabili patri magistro Santi de Assisio, Ministro provinciae Sci. Francisci, et Fratribus et conventui burci S. Sepulcri. 4 Octbr. 1511

Venerabilis presertim. Habbiamo ricevuto la Vostra de' 21 di Septbr., per la quale habbiamo inteso quanto ne scrivete circa alle querele di Maestro Luca, la quale cosa ci dispiace essendo così, et non vorremo che alcuno usassi il nome e favore nostro se non nelle cose iuste et honeste. È vero che noi et e nostri amano Maestro Luca, come homo de scientia, et per lui ci affaticheremo quando accadessi per beneficarlo in quello che fussi conveniente et a noi et a lui, et non altrimenti. "

" Antonio de Masis Capitaneo Burgi
S. Sepulcri. 2 Martii 1512.

È comparsa la tua de' XXVII, et Maestro Luca siè presentato al magistrato nostro, et habbiamo ricevuto le due scripte sua ne alleghi. Nè perhora ci occorre dire

altro senon comendarti assai della diligentia, sendo cotesto luogo della importantia che liè " *(l. c. Lettere della Balìa filza* 136).

" Eidem 3 Martii 1512

Scrivemoti hiersera brevemente, dandoti adviso della ricevuta della tua de' 27, et dello esser comparso qui Maestro Luca dal Borgo, il quale noi habbiamo di poi examinato lungamente et sopra la lettera che tolse al fante che mandava ad Castello, et sopra ogni altra cosa, et in somma si va iustificando quanto può; et circa la lettera tolta, dice che lo fece come disperato di non poter mandare una lettera fuora, rispecto a quello abate, che è costì suo adversario. Et però noi vorremo che in questa cosa tu andassi ricercando tucti li inditii et riscontri se nessuno venè, et per li quali si potessi coniecturare di che natura ella sia, et di tucti ci dessi particulare adviso per poterne deliberare più iustificamente. Vale " *(l. c.)*.

Non avendo risposto il capitano del Borgo fino al dì 6 d'Aprile, rimanda la Balìa maestro Luca, acciò la causa sua sia giudicata dal detto Antonio Masi. Maestro Luca peraltro sembra essere *Fra Luca Pacioli* di Borgo S. Sepolcro, ingiustamente trattato dal Vasari da ingrato e plagiario del di lui maestro Pietro della Francesca. Non apparisce chiaramente dalle nostre lettere di che cosa fosse incolpato maestro Luca, il quale già fin dall'anno 1504 era noto alla Signoria di Firenze " per più corpi geometrici cioè di geometria donati alla Signoria e pagati il 30 d'Aprile con lire 52. 9 " *(Arch. c. Deliberazioni e stanziamenti degli Operai del Palazzo etc. filza* 21).

N.° LXXII

La Balìa di Firenze a Piero Guicciardini. Da Firenze 26 Agosto 1511 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 136).

Piero Guicciardini) 26 Aug. 1511
Comessario di montepulciano)

Sarà di questo apportatore Antonio da S. Gallo, quale noi mandiamo costì ad ciò sia teco et li monstri cotesta forteza, et senza dimostratione veggiate quello fussi da fare per fortificazione di epsa. Et veduto et examinato bene tutto insieme, lo rimanderai in qua, bene informato di quello sarete rimasti daccordo, con fare ne porti una boza o vero modello.

N.° LXXIII

La medesima allo stesso. Da Firenze 10 Settembre 1511 *(l. c. filza c.)*.

Piero Guicciardini) x Septb. 1511
Commessario di montepulciano)

Habbiamo due tue, una del 4 et laltra delli 8; et quanto alla prima si replicherà brevemente, perchè circa alla forteza havendo inteso quanto scrivi, et udito lungamente Antonio da sangallo, per hora non diremo altro, et andremo pensando di mectere in opra quello, che sarà più ad proposito et ad beneficio di epsa: et conveniamo nella opinione tua che avanti ogni altra cosa sia più utile fare una torre dove era el bastione, per assicurandosi di quello passo, per le ragioni che ne alleghi prudentemente; et però ci andreno pensando et accomodando per hora ad questo.

Nota

" Laurentio Martello capitaneo de Montepulciano 13

Iann. 1512. Circa a'casi della forteza, noi haremo avanti Mo. Antonio da Sangallo, come ricordi; et da lui cinformeremo di tutto quello sarà da fare, et dele chose chieste per epsa " (*l. c.*).

" Eidem 15 Iann. 1512. Noi havamo disegnato havere inanzi Antonio da Sangallo per conto de'ricordi datici da te di cotesta forteza; et essendo malato, non si è potuto fare; ma considerato che il levare la terra dinsu fossi, non sta senon per giovare, ciè parso commetterti che lo facci. "

" Come V. S. (così scrive alla Balìa Lorenzo Martelli il 5 Gennaio 1512, dopo aver consigliato come cosa utile il rifare la fortezza) se ne potriano informare da Antonio da S. Gallo, quale dicono che fu qui; et di nuovo saria molto a proposito che V. S. lo rimandassino con ordine di fare simili cose, che sarà di pocha spesa " (*l. c. filza* 106).

N.° LXXIV

Pier Soderini a Giacomo Dini. Da Firenze 16 Settembre 1511 (*l. c. Lettere della Signoria filza* 127, *Minute di P. Soderini*).

Iacobo de dinis generali comissario liburni xvi Sept. 1511

Noi vi mandiamo costì lo Grasso, architeptor et scarpellino, che à buono iuditio et praticho, perchè vegha dove si ha ad fare il getto dinanzi al porticciuolo, et così donde si havrà ad cavare le pietre per condurre ad fare il getto. Fateli monstrare tucto, — fateli carezze, perchè è homo da bene, et condurrà con se 6 o 8 scarpellini, quelli che bisognassino per fare cavare le pietre per il getto.

N.° LXXV

La Balìa di Firenze ai Consoli di mare. Da Firenze 27 Febbraio 1512 *(l. c. Lettere della Balìa filza* 135).

Consulibus Maris die 27 Febr. 1511

Giuliano da S. Gallo, capo di cotesta fabrica della ciptadella, ci fa intendere li nostri. Exc. Sri. haverli per loro deliberatione ordinato una provisione di ducati 12 el mese, et che voi, non obstante questo, non gnene volete dare più che octo; et sendo ricorso ad noi, ci è parso scrivervi la presente, et significarvi come noi haremo charo intendere la causa che vi muove ad deliberare così.

N°. LXXVI

Alessandro Nasi alla Balìa di Firenze. Da Pisa 31 Marzo 1512 *(l. c. Lettere alla Balìa filza* 106).

È originale

Alex. de Nasis Capitaneus et Commissarius ex Pisis 31 Martii 1512

— Hieri furono da me Giuliano da Sto. Ghallo et el proveditore della Cittadella nuova, et mi conferirono chome per ordine di chi ha cura della entrata della doghana era suto loro dimostro chella diminuiva in modo che bisognava scemar maestri et opere alla muraglia; alchè non possendo io rispondere altro se non che la intentione delle Signorie V. saria lo avanzzarsi nello edificare con ogni celerità, ma che di costì per tale conto non haveva a venire danari, però sendo necessitati a levare maestri et scemare spesa, advertissino farlo delle persone più disutile, con pensare al utile publico et non alla commodità de' privati.

N.° LXXVII

La Balìa a Giacomo Ciachi e Pietro Benini. Da Firenze 11 Agosto 1512 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 137).

Iacobo Ciachio Capitaneo)
et Petro de Benino Potestati) Pisarum xi Aug. 1512

Sarà di questo apportatore Maestro Lionardo, muratore, quale è stato al magistrato nostro con alcuni disegni di cotesta cittadella, et con molte ragioni ci ha mostro essersi facti in cotesta fabrica alcuni errori, et secondo lui non di poca importantia, le quali con poca spesa dice si potrebbono assettare et ridurre ad buon termine; et però lo habbiamo indirito ad voi.

Nota

Il primo d'Agosto fu scritto dalla medesima ai Consoli di mare " E' siè dato ordine costì per commissione nostra di levar via del tucto la torre della spina " *(l. c.)*.

N°. LXXVIII

Giovenco della Stufa alla Balìa. Da Poggibonsi 31 Gennaio 1513 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 111).
È originale

Giovencho della Stufa Commissario, Cittadella podii Imperialis 13 Iann. 1512

— Mi resta affare intendere a V. S., chome queste dua torre, che sono chopertte, antonio da sanghallo tagliò li tetti sì rasente che piove per tutto, e laqua per non aver il suo scholation tiene in chollo, di modo che infradiciono le travi e li merli.

Nota

Il medesimo aveva già scritto il 5 Ottobre 1512. " Importarebbe — di far fare una chasellina diseperato dalla muraglia per mettervi la polvere, come di già si disegniò per maestro Antonio da Sanghallo, architettore di detto luogho " (*l. c. filza* 116).

N°. LXXIX

La Balìa al Capitano e Commessario di Pisa. Da Firenze 11 Maggio 1513 (*l. c. filza* 137).

Capitaneo et Commissario Pisarum XI Maii 1513

Ciè facto intendere che il ponte ad mare di cotesta città ha bisogno di reparationi, et chè bisogno provederne di proximo per non incorrere in maggior spesa et danno. — Onde voliamo che alla ricevuta sia apresso decto ponte, et insieme colli spli. consoli di cotesta città, havendo con voi architectori et maestri del mestiero, examiniate la spesa di tal reparatione et il tempo che si metterà in condurla —.

N°. LXXX

Baldassarre Turini a Lorenzo de'Medici. Da Roma 12 Marzo 1514 (*Arch. Mediceo, famiglia privata Lettere filza* CVII *segnata " Lettere di Baldassarre Turini da Pescia, spedito nel* 1514 *a Roma, scritte a Lorenzo De' Medici "*).

È originale

Romae die XII Mart. hora IIII noctis 1514

— *Mo. Bramante* morì biermattina; et fra Mariano nro. ha hauuto il loco suo. — Il compagno di mo. bramante anchora lui è fra le pezze, e se lui morisse etc. etc.

Nota

Il medesimo allo stesso. " 30 Maggio. Macteo strozzieri questa mattina è stato facto coadiutore di fra mariano et fra Bernardo al piombo con provisione di x ducati doro il mese, per fino che ne more uno; che adesso sono tutti dui malati " (*l. c.*).

Il " loco suo " è l'uffizio del Piombo; per Fra Mariano Fetti dipinse Fra Bartolommeo i due quadri rappresentanti S. Pietro e S. Paolo, ora esistenti nel palazzo Quirinale.

N.° LXXXI

Giovanni da Brescia al Doge di Venezia. Da Venezia 20 Aprile 1514 (*Estratto dal Notatorio della Signoria di Venezia nell' Archivio Generale dal Signor Abate Cadorin*).

MDXIV die 20 Aprilis

Sermo. Principe

Humiliter et cum ogni debita reverentia supplica la subtà. vostra el fidelissimo suo servitor Zuan da Brexa depentor: cum sit che lui supplicante, essendo studioso di la virtù, habi fatto uno desegno, et quello fatto intagliar in legno a suo nome, nella qual opera ha consumato molto tempo cum sua gran fatica et spesa, per essere opera excellente, et tutto ha fatto volentiera per esser desideroso de honor, et poi mediante le fatiche sue et industrie poter consequir qualchè utilità et emolumento di ditta sua opera, la qual'è la historia di Traiano Imperator; et havendo voluto lui supplicante far qualche esperientia de ditta sua opera et veder come reusciva, ne ha fatto stampare parte de quella cum intention poi de far la stampar tucta. Et perchè in effecto lo disegno et opera predicta è bella et degna, è sta immediatamente tolta da alcuni altri, et hanno comenzato voler quella stampar; la qual cosa

seria contra ogni debito de iustitia et a grave mio danno, che, havendo io stentato et fadigatome longo tempo in far detta opera, che altri dovesse senza sua fadiga consequir guadagno de le fadice et sudori miei; quare Sermo. Principe io Zuan sopraditto recorro a piedi di quella, supplicandola si degni far prohibir che niuno per alcun modo possi nè debi stampar ditta mia opera, ma concedermi che io solo possi quella finir et poi stampar et vender a mio nome solamente per anni x, sotto pena di ducati 5 per opera a chi stampasse over fese stampar ditta opera, da esser applicada la mità a lo accusator, et l'altra mità all' officio che farà l' execution, la qual sia commessa a qualunque officio di questa cità. Et questa domanda sia di gratia spetial acciò le fatige non habia fatto in vano, et che possi conseguir qualche utilità in recompensation del tempo et spese ho consumato et fatto per ridur a perfection ditta opera: cui excellentissime Dominationi genibus flexis mi aricomando.

Nota

Vi è notato: Quod fiat ut petitur. — Aggiungo a questa lettera interessante un altro documento veneziano, il quale si riferisce al famoso pittore *Giorgione*. Lo devo anch' esso alla gentilezza del Signor Abate Cadorin

" 1508. 11 Decbr.

Ser Lazaro Bastian, ser Vettor Scarpaza et ser Vettor de Mathio per nominati da ser Zuan Bellin depentor, constituidi alla presentia dei Magnifici Signori mess. Caroso da chà da Pexaro, mess. Zuan Zentani, mess. Maria Gritti et mess. Aluise Sanudo, provedidori al sal, come deputati electi dipintori a vedere quello puol valer la pictura facta sopra la faza davanti del fondego de' Todeschi, et facta per maistro *Zorzi* da Castel francho; et durati d'achordo dixero a giuditio et parer suo

meritar el ditto maestro per dicta pictura ducati cento et cinquanta in tucto.

Die dicta

Col consenso del prefato maistro Zorzi gli furono dati ducati 130. "

N°. LXXXII

Lorenzo de' Medici a Baldassarre Turini. Da Firenze 13 Maggio 1514 (*Arch. di Riformagioni , Stanza III Armadio XII N.° 43 filza segnata " Minute di Lettere della famiglia Medicea "*).

D. Baldassarri
die 13 Maji 1514

— Sarà con questo un maza di lettere a Bartolomeo * scultore, quale li presenterete in propria mano, et li farete tucti quelli aiuti et favori che li bisognieranno in mio nome in ogni loco et con qualunche persona per quello tale che lui vi ricercherà, quale desidero venga qua, acciò possa presto inviarsi per diquà; et bisognandoli per condursi danari altro, ne lo provederete quando per se non possa, o ne havessi di bisogno. Fate che non resti una volta per cosa nessuna che non venghi, perchè ho bisogno di valermi di lui.

Nota

Rispose Baldassare Turini il 25 di Maggio: " Le lettere ad bartolomeo sculptore si sono date bene, et factoli intendere quanto V. S. ne scrive. Occorrendoli cosa alchuna, non mancherò di quello che si potrà; et farò ricercho da lui. *(Lettere di Bald. Turini filza c.)*.

* Baccio Bandinelli

N°. LXXXIII

Giuliano de' Medici a Lorenzo de' Medici. Da Roma 1514, senza indicazione del mese, ma del 13 Maggio (*Arch. Mediceo famiglia privata filza CVIII*).
È originale

Magce. dne. et Nepos hon. Iuliano et Antonio da S. Gallo per lo ingegno et per la fede loro sono stati sempre grati ala casa nra.; et al presente si trovano al servitio di N. S., hanno mi facto intendere che sono molto oppressati dalo arbitrio di 4 duc., che ha la posta loro nel quartiere di S. Giovanni nel Gonfalon delle Chiavi. Perchè io so che la S. V. favorisce tucti li homini virtuosi, la prego per amor mio e per rispecto loro operi che sieno alleggeriti di questo peso più che sia possibile etc. etc. Rom. XIII. 1514

Iulianus de Medicis

(Direzione) Laurentio nepoti magco. dom.

N.° LXXXIV

Filippo Strozzi a Giovanni di Poppi. Da Roma Settembre 1514 (*Arch. Mediceo, famiglia privata, Lettere filza CVIII*).
È originale

— Direte anchora al Magnifico che sua madre è la più fortunata donna mai fusse, che li danari che la dà per dio li fruttono più perchè se li prestassi a usura; et questo perchè murando a certe monache una cantina vi hanno trovate sino a questo dì circa a 5 figure sì belle quanto ne sian altre in roma. Sono di marmo di statura mancho che naturale, et sono tutti chi morti et chi feriti, pure separati. Evi chi tiene che sian la historia delli horatii et curiatii; non ne scrivo più particulari perchè in breve spero el Magnifico li abbia a vedere, e li piaceranno.

N.° LXXXV

Arduino Arriguzzi agli Operai di S. Petronio a Bologna. S. A. ma segnata coll'anno 1514 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio II fascicolo B).*
È autografa

Avendome dato li signiori officiali de la fabricha de mesiere san petronio una carta, scrita duno che nonà auto tanto ardire abia voluto si saprà il suo nome, che suole ali virtuosi esere laude che la sua fama sia nota; e, considerato tale scritta, non trovo se non invidia e tardamento delopra, che non come homo de ingegnio, ma maldicente à scritto senza raxone alchuna.

Inprima dice che li miei modeli forno repudiati, che non erano al proposito de la fazata dal lato di fuori segondo li loro parere, senza mostrare condixione alchuna. Dicho che quello ò fato nove inpedisse la fazada di fuora, perchè non ò pasado la groseza del muro, e di fuori se pò fare che ornamento si vole, e sono poste con bona raxione al debito luocho, e voglio con bone prove mostrare. E da quel dì fino adeso che se sono mese inopra queste pilastrade, li è stato intervalo di molti mesi a lavorare dite prede, e mai sè moso alchuni di questi spiriti gentili a mostrare le sue virtù con disegni e modelli di tera, geso o legno, de li quali non vera spexa de cinque soldi solo; sè moso con la lingua e pena e con li denti a morderme, come invidioso e pieno di veneno; al quale intendo con ogni prova virtuoxa mostrare, che solo per maligniare e ritardare lopera sè moso; e però dice chel povero san petronio di continuo si lacera e tormenta, e ben dice el vero per esere colpa de li suoi pari maldicenti.

E dice che un omo nato in una picola vila non abia mai più ardire venire nanzi al suo conspeto; dicho che novè suffciente tal loquace a parlare de mestro domenego da varignana, che è quelo de chel dice, perchè

nel arte dele scolture è numerato fra li buoni, e quasi perfecto a laude de la nostra patria, donde lui si chiama Domenicho da Bolognia. El dice che più avanti non se proceda, e chel fato se debia levare via per molti errori. Dicho che li erori sono in la sua lingua, e intendo mostrare con vere raxone. Del minuire le pilastrade, come se minuise le porte, le quale non sono la mità de la grande, li poria dare el tacere per risposta; ma pure voglio dire che esendo la fazada tuta grosa a un modo, le pilastrade, che li vano sotto, voleno essere tucte a una mixura, zoè sotto el dito muro dela fazada, perchel sminuire va ne la parte de fuora e non dentro. Lui dice chel corpo de sanpetronio siè come la faza delomo, che ogni altra parte li debe avere rispeto. Dicho esere vero, che esendo la fazada longa cento sesanta piè e alta cento vinti, che le porte li voleno concordare. Dicho che la porta grande è alta piè venti quatro e larga piè dodexe, zoè el suo vacuo, e le porte pichole ò fato fare, sono oto piè larghe e sedexe poi alte, che in proporzione pare sia el terzo mancho, ma in la superficie non sono la mità de la grande. A me è parso conveniente tale mixura, e però lò fato, e intendo stare ala prova con lui.

El dire che le non sono in mezo fra li dui pilastri, questo è solo perchè lui non conose chel sia vero; lui medeximo lo scrive, che sele foseno in mezo, anchora non stariano bene, e che le voriano esere più dentro o più fuori, e non dice donde, perchè non lo sa. Dice anchora che naseno in tera come un palo secho; li respondo che bene à scrito de laltre buxie, e che le naseno suxo la sua banzola o pieza, come fa la grande, e questo è in luogo che se vede; e poi torna un'altra volta a dire chel vachua non è in proportione: li ò risposto di sopra; e anchora dice che ne doveria disfare una, e far l'altra di legnio o con telare de tela depinta. Questa parte è tanto piena de ignorantia che io non li voglio respondere; che sel non conosce, non safatichi dir male. E

dice che molti che dormeno se svegliarano; dicho chel dice el vero: da che se comenzò a metere dite pilastrade in opra, se è svegliato tanti ingegni e tanti architetori, chio non aria creduto ne fose tanti in tuto el mondo, e dogni sorte, preti, frati, artexani, contadini, maestri di scola, mandandori, scudelari, fuxari, fachini e finó a queli dalaqua mostrano architetori, e diceno el suo parere: per questo non mi vene maraviglio che fa láca in piaza, chi la vole alta, e chi basa; e queste sono state tute parole, e anchora novè sta alchuno che sia venuto a sparangone con modeli o desegni, li quali aspeto con desiderio: e più dice che qualche uno benchè facese male a mi saria lume. Io renontio questa partè; poi dice con reservatione delonore, quando generalmente à dicto pezo che là posudo de mi; e non liè bastado la lengua, che ancora adoprato la pena: a la prova laspeto.

lo arduino de domenego
deli arıguzi ò scrito di mia mano.

Nota

Il modello fatto dall'Arduino nel 1514 per la chiesa di S. Petronio conservasi ancora nella Fabbrica di essa a Bologna.

N.° LXXXVI

Tiziano al Doge di Venezia. Da Venezia, probabilmente del Gennaio 1515 (*Spoglio dei libri del Collegio di Venezia del Signor Abate Cadorin*).

Havendo inteso, Serenissimo Principe, io Titian, servitor de la Stà.Vostra, quella haver deliberato dar sopra di se a depenzer quelli tellari sono di gran Conseio, et io che desidero che si veda de mano mia un tellaro de la sorte et artifitio, et questo che da anni do el principiavo, et non è el più difficile et laborioso in tutta

quella Salla. Da me me obligo di compirlo, come si die, a tute mio spese, nè voglio altro pagamento avanti tracto, salvo ducati diexe de colori solamente, et onze tre de quel azuro se altrova esser nell'offitio del Sal, et che di mio conto si pagi un de quelli zoveni me servirà, che son due. 4 ogni mese solamente, che mi me obbligo pagar di mia borsa uno altro, et far ogni altra spesa, che intrirà di più in la pictura; facendomi la Sub.ª V. prometter all'officio del Sal, che finita detta opera habia per mio pagamento la metà di quello altre volte fu promesso al Perusin, che dovea depenzer el detto teller, che sono duc. 400, che lui non volse farla cum ducati ottocento, et che al tempo habia la mia spectativa dela Sanseria in fontego de' Thedeschi, come fu deliberato nell'illustrissimo conseio a dì 28 Novembrio 1514.

Nota

Morto Giovanni Bellini il dì 29 Novembre 1516, fu dato a Tiziano il benefizio della Sanseria al Fondaco de' Tedeschi di 120 ducati l'anno, come si rileva da un decreto del senato del 23 Giugno 1537 pubblicato dal Signor Abate Cadorin. Secondo quel che dice il Tiziano in questa lettera sembra che Pietro Perugino non si stasse al contratto, col quale gli furono fissati 400 ducati; può darsi che la repubblica Veneta in conseguenza delle sue smisurate pretese (Tiziano parla di 800 ducati), lo licenziasse, e che egli per tal cagione trovasse il tempo di fare nel 1494 un quadro per la scuola di S. Giovanni Battista a Venezia ed un altro per la chiesa di S. Agostino in Cremona.

Per decreto del 28 Gennaio 1515 il Collegio approvò la supplica di Tiziano: "1515. 28 ianuarii in Collegio.

Che per execution de la deliberation facta ultimamente nel conseio de' pregadi sia acceptado el partito et obligation sopra in omnibus, salvo che dove dice

quatrocento, dica ducati trecento de pagamento, et che di conto suo sia pagato ducati tre al mese ad un suo garsòn come el domanda, et non habi più di ducati diexe de colori et le onze tre de azuro, non preiudicando però per questi alla expectativa della Sansaria a lui concessa per el conseio nostro de' x, in caso che hoc interim le venisse a vacare, com'è iusto e convienente.

Antonius Mogarolus Ducalis
Notarius "

(Estratto: dai Libri del Collegio di Venezia)

N.° LXXXVII

Lettera di Dela Fontanlediere. Senza indicazione di luogo, di anno e di data, ma probabilmente del 1515 (*Arch. c. filza* 110, *segnata* " 1514, 1515 *dal Re francesco et altri francesi al S. Lorenzo Duca d'Urbino* ")

È originale: la firma e la direzione sono autografe

Illma. Madonna mia observandma. Volendo presto tornare in Francia, et desideroso grandemente portarli cose degne et più excellenti che excogitare si possa, per paragonare tutte le donne et retracti lì portati da tutto lo universo mondo; vista la presentia de V. Illma. Signoria, mi nacque una subita imaginatione con grandissima allegreza de supplicare a Quella, per obtenere lo intento mio, si degni non per amor o mio merito, nè per servitio che li possa fare, ma per sua incomprehensibilissima humanità et benignità prestare al Dipintore el tempo di possere fare di Quella el disegno et retracto. Et non volendo usare prosumptione, ma da vero gentilhomo et de V. Ill. S. fedele Servitore, supplico quella si degni essere contenta con la solita sua gentilezza non denegar mi questa gratia, concedendo el tempo al prefato dipintore. A me se quella

domanderà, haverà et comandando sarà obedita. Et alla bona gratia di V. Ill. S. humilmente di continuo mi recomando et offero. Di V. Ill. S.

humilis servitor
della fontanlediere. *

(Direzione) A Illma. et unica ma. madama observandissima

Nota

A chi fosse diretta questa lettera non saprei dire. Non prima del 1518 Lorenzo sposò Maddalena figlia di Giovanni de la Tour di Boulogne e d' Auvergne e di Giovanna di Bourbon; se la lettera è destinata a lei, non può appartenere a questa filza. Sarebbe anche in tal caso probabilmente scritta in francese.

N.° LXXXVIII

Goro Gheri a Lorenzo de' Medici duca d' Urbino. Da Firenze 6 Novembre 1517

Desidererei che la Exa. Vostra facesse fare la impromppta sua schizzata in carta col carbone, che sia in profilo come ha a stare nella moneta, perchè quella che è qui di Vostra Exa. è in faccia, donde non si ritrarrebbe così bene, et non staria bene che la testa di Vostra Exa. non fosse ben naturale. Però quella veda che Raffaello da Urbino, o altro chi le pare, la facci, et mandicela, che si farà in un tracto. A Roma 6 Novembre 1517.

Nota

Questa lettera e le seguenti, favoritemi gentilmente dal Signor marchese Gino Capponi, sono tolte da un " copialettere assai voluminoso di Goro Gheri da Pistoia, il quale in quel tempo dirigeva il governo di Firenze. " Il duca d'Urbino era a Roma.

* Essendo il nome dubbio, ne daremo il fac simile.

N°. LXXXIX

Lorenzo de' Medici Duca d'Urbino a Baldassarre Turini. Da Firenze 4 Febbraio 1518 *(l. c.)*.

El ritratto mio, che fa Raffaello d'Urbino, e le cose che fa Michelino, quando saranno expedite, le manderete come advisate.

Nota

" Eidem. 5 Febbraio 1518

Circa el ritratto intendo quanto dite che è finito, et è bello et molto mi piace; quando sarà tempo mandarlo, lo manderete " *(l. c.)*.

Ignorasi ove esista ora il ritratto qui mentovato.

N.° XC

Goro Gheri a Baldassare Turini. Da Firenze 25 Febbraio 1518 *(l. c.)*.

Circa quel Marcantonio di Ser Niccolò da Urbino, che raccomandò Raffaello, ne parlerò con la Exa. del Duca, e poi vi risponderò. Credo che sia in prigione per havere a questi dì passati voluto mezzo sollevare il populo a benefizio di Francesco Maria.

Nota

Eidem 25 Marzo 1518.

Alla Exa. del Duca adviserò quello advisate della diligenzia che vi à Raffaello da Urbino in lavorare quelle figure, che ha ordine da S. Exa.; il che so che sarà molto grato a S. Exa. * intendere.

Eidem. 11 Aprile 1518

La Ex. del Duca ricorda, come avete visto per la

* Il Duca era in Francia

sua, che si solliciti Raffaello da Urbino a finire più presto che può quelle opere che fa per S. Ex.; et così vi ricordo che spesso glielo facciate ricordare.

Eidem 15 Aprile 1518

Intendo anco quanto dite de Sto. Michele et nostra Donna * che fa Raffaello da Urbino; che sarà cosa molto grata alla Exa. del Duca intendere.

Eidem 8. Maggio 1518

El lavoro di Raffaello da Urbino crediamo saria bene mandarlo per mare fino in Provenza, come advisate, perchè anderebbe più comodamente, et con manco spesa et fastidio; che di lì poi ordineremo quello che se ne habbi ad fare.

Eidem 17 Maggio 1518

Circa le picture intendo che Nostro Signore vuole che vadino per terra; faccisi quello che piace a Sua Santità. Vedete reccordare a Raffaello che le acconci et facci in modo che per la via non si guastassino, maxime se piovesse.

Eidem 3 Giugno 1518

Circa li quadri et picture che ha facto Raffaello da Urbino, intendo quanto advisate, che non accade dir altro; havete facto bene a dirizzargli alli Barthalini á Lione, dove troveranno ordine quello haranno a fare.

N.° XCI

Il medesimo a Lorenzo de'Medici duca d'Urbino (in Francia). Da Firenze 3 Giugno 1518 *(l. c.)*.

Le picture che ha facto Raffaello da Urbino sono a firenze; domattina si partiranno li mulatieri che le portano. Raffaello ha mandato con quelle un suo garzone.

* Tanto il S. Michele, quanto la Madonna, segnata: Raphael Urbinas p. 1518, si conservano ancora nella Galleria di Parigi. Distruggono queste lettere l' aneddoto, che Raffaello, largamente ricompensato da Francesco I per il quadro di S. Michele, avesse mandato l' altra sua opera in segno di gratitudine.

Nota

Eidem 19 Giugno 1518

Le figure sono partite per a Lione, le quali abbiamo indirizzate a' Barthalini.

N.° XCII

Il medesimo a Benedetto Buondelmonte ambasciatore a Roma. Da Firenze 28 Dicembre 1518 *(l. c.)*.

Circa quello che scrivete di Michelagnolo scultore, ordinerò a' Consoli quanto advisate; et se lui mi avesse fatto intender questo, non bisognava che desse questa briga a Monsignor Reverendissimo.

A Messer Vieri a Pietrasanta scrivo che fornisca el detto Michelagnolo in quello che gli è necessario, benchè lo abbia già fatto due o tre altre volte.

N. XCIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 6 Aprile 1519 *(l. c.)*.

Intendo quanto dite per parte di Monsignor Reverendissimo di Io. Francesco scultore; dite a S. Sria. Revma. che la cosa si expedirà presto, e che infin quando la S. S. Rma. era qua, io ordinai ai Consoli che examinassero ben questa cosa con persone intelligenti, acciò se ne potesse pigliar bona deliberatione; et così si è facto e si farà: ora vi dico ben questo che Io. Francesco circa al prezzo s'inganna assai.

Nota

Del fatto qui rammentato parla a lungo il Vasari. Giovanni Francesco è Giovan Francesco Rustici; il Monsignor è il cardinale Giulio de' Medici. " Ma quello che

fu peggio, dice il Vasari, quell' opera *(le tre figure di bronzo sulla porta del Battisterio)* che non meritava meno di due mila scudi, gli fu stimata dal magistrato cinquecento, che anco non gli furono mai pagati interamente, ma solamente quattro cento per mezzo di Giulio cardinale de' Medici." 21 Giugno 1511, così trovo negli Spogli dello Strozzi, si scoprirono quelle 3 figure di bronzo sopra la porta di S. Giovanni verso l'Opera, d' onde si levarono quelle di marmo antiche.

N.° XCIV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 7 Aprile 1519 *(l. c.)*.

Circa al benefizio d'Urbino che la Exa. del Duca voleva dare al suo Cappellano, intendo quanto che Monsignor Datario dice che il fratello di Raffaello d'Urbino vi ha il regresso; noi non sapevamo punto che questo fusse il medesimo benefizio di quello del fratello * di detto Raffaello, el che scriverò a Urbino che sia dato il possesso al detto Raffaello, come aveva facto parecchi dì fa, perchè la Exa. del Duca a Raffaello e alle cose sue faria molto maggior benefizio che questo non è.

N.° XCV

La Signoria di Firenze a Antonio del Monte cardinale di S. Prassede. Da Firenze 17 Novembre 1519 (*Arch. d. Rif. Lettere della Signoria, filza* 88 *segnata "Minute et Lettere Interne e Esterne* 1492-1527 *"*).

Rmo. Cardin. Praxedis die XVII Nov. 1519
— ** Quanto ci importi per la sicurtà di quella terra

* Fratello per parte del padre, non della madre; ne tace il P. Pungileoni.

* * Senza interesse per l'oggetto nostro è il principio della lettera, il quale si è tralasciato.

lo edificio et palatio che fa fabricare V. S. R.ma in dicto luogo. Perchè atteso alla grandezza dello edificio et al sito dove è posto, conosciamo manifestamente che li terrazani, non obstante che di loro non veggiamo senon buon segni di fidati subditi, non hanno luogo dove più facilmente possino ridursi in una novità et in un tumulto per offendere le nostre guardie, et defendere loro medesimi, che nel vostro palazo.

V. S. R. ha disegnato cum dicto palazo coniungere un portone delle mura, et per via di lumaca passare a suo piacere dal uno ad laltro. Questo, come è dicto, per il commodo della persona sua non ci dispiacerebbe, perchè noi non habbiamo sì fidata forza che noi non rimettessimo volentieri in sua mano; ma ci par bene che una tal commodità porgha in ogni tempo una grand' occasione a chi volessi malignare di poter far tumulto.

La preghiamo non voglia dar cagione di mettere questa Città in qualche futura necessità.

Nota

Eidem XXII Decbr. 1519. — Et quanto a quello suo edificio di Montepulciano, noi useremo confidentemente la licentia che V. S. Exma. ne permette, cioè mandaremo qualche homo intelligente et practico di simili cose (*l. c.*).

Come " cosa di buonissima grazia lavorata e finita " vanta il Vasari questo palazzo, non saprei con qual fondamento. Fra le tante opere di Antonio da S. Gallo questa fabbrica di Montepulciano va riputata una delle più deboli; meno ardito del solito, anzi pressochè timido si mostra Antonio in essa. Coll'altro così detto palazzo pretorio è stato confuso il sunnominato palazzo nelle note al Vasari (*edizione Passigli*).

N.° XCVI

Angelo Germanello a Federigo Gonzaga marchese di Mantova. Da Roma 11 Aprile 1520 (*Spogli c.*).

È originale

La nocte del venerdì sancto venendo il sabbato morette *Raffael da Urbino*, eccellentissimo Pictore, et veramente è stata gran iactura per essere homo raro in lo suo exercitio.

N.° XCVII

Francesco di Giuliano da Sangallo a Francesco degli Albizzi. Da Firenze 14 Maggio 1520 (*Arch. Med. l. c. filza* 119).

È autografa, ma lacera negl' indicati passi.

In brieve visi farà carmo. francesco liringraziamenti — avere voi iscripto al macagnino della mia parte, — agora voi mi serbate i tucto; Et più ho inteso come — avete a esere in brieve quagù, di tucto ho gran piacere, et parmi milanni di revidervi per qualche buono momento. Et altro non mi achade sinon che a voi mi racomando a voi (*sic*). Iesu Christo vi conservi: facta XIII di maggio 1520.

(*Direzione*) Spli. Viro franco. degli albizzi Hno. suo in roma

N.° XCVIII

Paolo Giovio a Mario Equicola. Da Firenze 28 Agosto 1521 (*Spogli c.*).

È originale

Doctissime atque officiosissime Mari

Incessit iampridem animo meo libido haud illaudabilis cubiculum Mercuriale atque Palladium exornandi novissimis clarorum in litteris virorum imaginibus, ut boni mortales eorum exemplo ad virtutes aemulatione

glorie accenderentur. Proinde singulis tabellis, dignissimorum artificum ingenio depinctis, plurimas eorum immagines non sine labore collegi, et in primis Pontani, Mirandule, Politiani, Ficini, Hermolai, Sabellici, Achillini multorumque aliorum, ut Dantes, Petrarchae, Bocaccii, Aretini, Baptiste Alberti, Pogii, Argiropili, Savonarolle, Marulli et similium. Restat ut viventium, ut cepi, aliquas conquiram, et deffunctorum nonnullas, sicuti Fratris Baptistae Carmelitani: huius velim effigiem veram meo nomine pingi ab erudita manu iuberes in linteo sesquipedali; neque me repositurum liberalitati tue calculum profiteor, quum omnia mea ad te tuique similes ingenua quadam comessione pertineant. Vale. Ex mediis legati Vri. lepidissimis epulis, quum instaret pocillator egregius. Ex Florentia 28 Augusti 1521.

Servus Tuus Paulus Iovius

(*Direzione*) Doctissimo viro Dno. Mario Equicolae Patrono meo optimo Mantue

N.° XCIX

Ercole Seccadinari agli Operai di S. Petronio a Bolagna. S. A., ma del 1521, come vi è segnato da mano più recente (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. Fascicolo B.*).

È autografa

Magnifichi Sri. Vostre signorie me ano fato chomandare che io debba andare a revedere li desegni che à fato baldesera da siena sopra la fabricha de santo petronio, e che ve debia dar el parer mio in scripto sopra ciò. Non posendo negarve tal chosa, per essere sempre in questo et in ogni altra ochurentia a vostre Signorie servitore, son chontento e qusì dicho: li desegni che à fato dito baldesera, sechondo che lui me dice, V. Srie. liano dato ampla potestà che lui li facia

a modo suo, e che smenuischa e achresca a questo edificio tanto, quanto a lui pare e piace: esendoli stato data tal libertà etc. Io dicho che li soi desegnii sono belisimi e magni, e che in verità non se pò negar che lui non sia uno homo dabene, et grandissimo dessignatore. Ma sel nonè verità che li sia stato data tal libertà, Io dicho che questi desegni sechondo el parer mio non son al proposito de santo petronio a iudicio de tuti li architetti de bolognia, perchè non ano conformità con la forma deso edificio; e qusì achadendo Io ragionevolmente farò constare a tuti li homini che hano intelligentia di tale professione, che qusì è.

Avendo el dito baldesera cum ogni deligencia sua afatichato lo ingegnio suo tanto, quanto a lui è stato possibile, per far cose a satisfatione de V. Srie. per dita fabricha, anchora che non fusse lopere sue a tal proposito, merita da le signorie Vre. eser premiato tanto, quanto comporta le sue fatiche, e far che lui ve dia li diti desegni apreso de Vre. Srie., aciò che quele li posano parlar sopra, chomo da mente, e farne la volontà sua: questo me par el dover de tal cosa; se le signorie Vre. voriano saper altro da me, son al chomando de quele sempre etc.

Di V. Srie. hercule sechadinar.

Nota

Esiste ancora nella Fabbrica di S. Petronio il bellissimo disegno di B. Peruzzi, fatto a penna, rappresentante la facciata di stile così detto gotico. Vi aggiunse il celebre architetto di propria mano: " questo pilastro secondo questo schizzo non affronta quello di drento è secondo la misura che io portai da bologna a roma.— questo pilastro affronta giustamente quello drento, e per questo lintervalli di mezo son più streti li segnati M. Questo pilastro angulare staria meglio et faria manco spesa che laltro, et

meglio concorda con lopera. — tucti li basamenti facti serveno, observando questo hordine, et questo a me baldassarre pare secondo tali principii meglio modo che fare si possa, solo bisogna rimovere quell' che non sono al fila deli altri, e fare tucti uniformi. " — xii di Luio 1522, (così il Giornale 1520 - 1527 C. LXIII l. c.) lire 18 a baldisera da siena per fare uno modello o desegnio dela facada, porte et dela tribuna dela giexia — lire 18.

Ercole Seccadinari, anch'esso architetto di S. Petronio, fu confermato come tale per Breve di Clemente VII il 29 di Marzo 1529, ed ammesso dagli ufiziali il 17 Dicembre 1530. Scorso appena un anno rinunziò a tal onore il 30 Dicembre 1531.

N.° C

Felice di Sora a Francesco Maria duca d'Urbino. Da Mantova 16 Giugno 1523 (*Arch. d' Urbino unito all' Arch. Mediceo Classe prima filza* CCXLI).
È autografa

M. Baldasarre da Castiglione ha portato da Roma un modello d'un giardino e d'una habitatione in epso, disegno di Michelangelo, e coloro chel hanno visto quando sè mostro ad Madama, me hanno decto essere una bellissima cosa, et edifitio di grandissimo ingenio e di grande delectatione, et il Sgr. Marchese havere decto volerlo far fare in Marmorolo, che non è laudato dá molti per venire un bellissimo Theatro da representare a spesa di circa ventimilia ducati, per la quale se existima se habia ad mettere a mente per qualche dì.

(Direzione) All' Illmo. et Exo. Sigr. lo Sgr. Duca de Urbino Prefecto di Roma de la Exc. Rep. florentina Capitanio onor et bene unico

N.° CI

Alessandro Gabbioneta a Isabella marchesa di Mantova. Da Roma 12 Agosto 1523 (*Spogli c.*).

È originale.

Illma. et Exma. Madama Sigra. et Patrona mia. Con questa serà alligato el disegno dela tavola Marmorea avuta dal Papa, la quale è parte de un pilo antiquo, che fu retrovato altre volte in Transtevere; e intendo che l'altra parte del dicto pilo era in molti fragmenti. Voglio far diligentia in veddere se li potesse avere, perchè in quelli fragmenti è il rapto de Proserpina. Ho fatto incassare la ditta tavola expettando la sorte di un buon mulatiere che la possi portare. Alla buona grazia di V. E. mi raccomando.

Rome 12 Aug. 1523

Umil. servitor Alexander Gabbioneta
Archidiaconus Mantuanus

(Direzione) Illme. et Exme. D. D. Isabelle Marchionissae Mantue

N.° CII

Federigo marchese di Mantova a Baldassare Castiglione. Da Mantova 29 Agosto 1524 (*Spogli c.*).

Lo Abbadino ne ha ditto che Iulio * pictor desidera venir a Noi; et Noi ne avemo il maggior desiderio del mondo, perchè avemo animo di servirne del suo nobilissimo ingegno et in la pictura et in la architectura, et però volemo fate ogni opera per condurlo con voi; et havemo lassato star di far alcune cose a Marmirolo, finchè habbiamo il parere et consiglio suo. Et però venga senza fallo, acciò che quella nostra fabrica

* Giulio Romano.

non resti imperfetta et pendente. Da Mantova 29 Agosto 1524.

(Direzione) Dno. Baldassari Comiti Castilioneo

Nota

A questa lettera rispose il Castiglione il dì 5 di Settembre:

— Io non manco di fare ogni instanza a Giulio depintore perchè venga meco a Mantua, e spero in ogni modo di condurlo, perchè lui ne ha grandissimo desiderio, e non aspetta altro che esser satisfatto della sala depinta del papa, * la quale è riuscita molto bella (*Lettere di B. Castiglione* T. 1 *p.* 145).

N.° CIII

Supplica di Giacomo Pacchiarotto alla Signoria di Siena, Da Siena 1525 (*Arch. delle Riformagioni di Siena Scritture concistoriali filza* 34).

È originale

Dinanzi da voi Magnifici et Ex. Signori et Capitano di populo

Maestro Iacomo di Bartolomeo Pachiarotti dipentore, vostro minimo et servidore, con debita reverentia expone come lui si truova caricho di fameglia et disutile videlicet con sei figluole femmine, che venè due da marito, et con poche substantie et pochissimi guadagni, nè vede modo ad potere substentare dicta sua povera fameglia del victo et vestito alla povertà sua conveniente; unde ricorre alle vre. Signorie Magnifiche, Quelle humiliter suplicando che si degnino per li loro oppurtuni consegli provedere et deliberare che ad esso Maestro Iacomo sia per gratia data et concessa la Cabella

* La sala di Costantino. — È noto che poco dopo riescì al Castiglione di condurre Giulio Romano a Mantova.

della vostra piaza, libera et francha da ogni Tassa, cioè la Cabella di grano, vino et Biadi che in quella si vendano per anni sei, servate le fedi ragionevoli. Ilchè ottenendo, come spera, sarà uno principio di dote di una di dette sue figluole, et reputarassela ad gratia singularissima dala V. M. S., alle quali humile si rachomanda, le quali lo altissimo Dio ad vota feliciter etc.

Nota

Non so se il Pacchiarotto vedesse un esito felice di questa sua supplica; l'approvazione d'un altra del 1526 potrebbe provarne il contrario. " Audita petitione, qua Pacchiarottus dipentor petebat sibi pro elemosina donari scuti XII, in quibus est debitor pro prestantiis, moti iustis causis deliberaverunt et confirmaverunt et quod fiat et exequatur in omnibus et per omnia etc. (*Deliberazioni della Balìa T.* 84 *c.* 45).

N.° CIV

Vannoccio Biringuccio a Bartolo di Girolamo. Da Roma 25 Maggio 1526 (*Arch. c. Scritture concistoriali N.* 34).
È autografa

Bartolomeo mio Carissimo. Ieri te scrissi et non me satisfeci; per l'apresente te replicarò meglio quanto desidero, et questo è che ho affittato el mio orto a messer Aschanio di Iacomo Bertini per uno anno.

Et perchè vorria che vi potesse habitare comodamente, et ancho per mia satisfatione, desidero che si facci quel palcho dela sala. Et parimente vorria che fodaraste quelle travi, perchè sono sottili, diligentemente con tavole de oppio o di pino, come paresse a voi, bene commesse, et di poi colle molli isfilate, che vi sonno, mi

faceste fare uno palcho di mattoni arrotati in tucta bellezza. In suli spigoli dele travi vorria una cornicetta riverċia, che ornasse la trave; le bossole vorria belle et bene dipente, et se pavolo havesse qualche bella sorte di mensole, si comprasero da lui, et che in tucto et per tucto faceste fare uno palcho a vostro modo in tucta bellezza.

Ancora vorria che faceste fare usci et fenestre per tucto dove bisognassero, cioè li corpi, per possere serrare, et che tucti li ferramenti da serrare o da altro lordinaste voi a giannone che le facesse a vostro modo.

El sopradetto aschanio ha ordine di pagare ogni vostra manifactura et tucte quelle cose che bisognasero conprare, sì che non vi ritirate in dietro di lavorare o far lavorare; et vi prego per amor mio non vi rincrescha questa fadiga, che sendo (?) arrivare un dì in qualche cosa, ve la riconpensarò.

Se ala cucina in scali e usci, che vi sonno, acadesse uno credentione, fatelo in quello modo che pare a voi.

Di lettiere o de altre massaritie proveggbisi lui a suo piacere.

Voi dovete haverē poco mancho che tucto el legname che conprai da Francesco placiti, servitevene in li sopra detti lavori, et il resto salvate; che piacendo a dio voglio che faciamo li palchi dele camere come ragionamo. fate piacere deli prezzi di quanto farete, perchè glie li ho affare boni al conto del ficto con tucte le altre spese in sieme.

In roma al dì xxv di maggio 1526

Vro. Vannoccio Biringucio

(Direzione) Al mio Carmo. Barto. di Girolamo dela Massa alias Barto. Brenci mo. di legname In Siena.

Nota

Vannoccio di Paolo di Vannoccio Vannocci Biringucci è l'autore della Pirotechnia, stampata a Venezia nel 1540.

A lui è diretta una bella lettera di Claudio Tolomei in data del 5. Aprile 1536.

N.° CV

G. B. Pelori alla Signoria di Siena. Da Genova 31 Agosto 1526 (*Tizio Vol. X p.* 354. 355, *manoscritto nella Biblioteca di Siena* *).

Pollicetur Cesarea Maiestas cum prefatis Nuntiis his Ills. Dominis quod medio Septembris erit Infans cum peditibus viginti milibus Almanis et quatuordecim milibus equitibus armature levis pro Mediolano. Commota quidem est omnis secta Imperialis in Almania et Hispania magna cum ira atque impetu contra Federatos. Preparationem ingentem sua Cesarea Maiestas facit multarum pecuniarum et gentium. Deus adiuvet pauperem Italiam! Erunt ista cito et absque dubio. Itaque sint V. D. optimae voluntatis, et faciant provisiones bonas, nam cito, cito, cito recompensabuntur. Ex Ianua 31 Augusti 1526.

Nota

Giovan Batista di Mariano di Pasquino del Peloro o Pelori, del quale avremo ancora a parlare in seguito, fu caratterizato dal Vasari come uomo instabile; ma in ciò ebbe comune la sorte e la colpa con tanti altri artisti di gran vaglia e di cuore più grande, i quali, nati a tempo dell'indipendenza, rivolgevano più volentieri lo sguardo al passato che all'avvenire, da cui poco si promettevano o niente.

* Una copia di quest' opera esiste nell' Arch. Mediceo

N.° CVI

Patente della Balìa di Firenze in favore di Antonio da S. Gallo. Firenze 3 Settembre 1527 (*Arch. della Riformagioni di Firenze Lettere di Balìa filza* 147).

Patente in persona M. Antonii de
Sto. Ghallo architectore die 3 Sept. 1527

Decem viri etc. etc. Andando per negocii del magistrato nro. ad Castrocaro M.° Antonio di . . . . da Sanghallo, nostro architectore, ostensore delle presente, et confidati nella experientia sua, li habbiamo commisso quanto ci occorre; però voliamo et comandiamo a ciaschuno che nel suo transito lo ricevino, et li diano stanzia, strame, et legne gratis, et delle altre cose necessarie per li suoi danari; et inspetie al commissario et rectore di Castrocaro che lo faccia provedere in quello luogo di stanza, come di sopra, carezandolo et facendoli tutti li favori et commodi possibili; et così ci sarà grato. Però non ne mancharete per quanto stimate la gratia, et temete la nostra indignatione.

N.° CVII

La Balìa di Firenze a Piero di Banco da Verrazano. Da Firenze 24 Dicembre 1527 (*l. c. filza* 146).

Al Commissario di Montepulciano Piero di
Bancho da Verrazano. 24 Decebr. 1527

Sarà della presente exhibitore Giovanfrancesco di Lorenzo, * architéctore et ingegnere, huomo suffitiente nel exercitio suo. Al quale habbiamo commesso venghi costì per vedere cotesta fortezza, et rassettare di tutto quello che havessi di bisogno. Così et vogliamo che veggha il ponte di valiano se fussi necessario farli reparatione alchuna. Et tene servirai

* Giovan Francesco da S. Gallo fratello di Bastiano detto Aristotile.

Nota

" V. S.," così scrisse il detto commessario alla Balìa il 29 Gennaio 1528, " faccino di haver alloro Giovanfrancesco da Sanghallo, maestro ingegner di V. S., al quale facemmo ricercha ci mandassi per ordine di V. S. uno maestro ingegner di legname, el quale dessi e disegni et operassi il fare del ponte " (*l. c. Lettera alla Balìa filza* 122; *è originale*).

N.° CVIII

Francesco Galilei alla Balìa. Da Livorno 7 Febbraio 1528 (*l. c. filza* 122).
È originale

Franciscus Galileus, Capitaneus et Commissarius Liburni 7 feb. 1527
— Ho la di V. S. delli 3 del presente insieme Giovan Francesco Architettore, el quale ha visto la forteza, del quale V. S. saranno raguagliate di quello più volte ne ho scripto a quelle; — ricordo a quelle se è speso in questa forteza 2000 ducati, et non provedendo forse uno dì cene potremo pentire per non vedere, perchè è di grandissima inportanza.

N.° CIX

Giacomo Morelli alla medesima. Da Cortona 5 Giugno 1528 (*l. c. filza* 132).
È originale

Iac. Morelli Com. Cortona v Giugn. 1528
— Io sono stato nella roccha, e parmi che di necessità bisogna alzare dua torrioni che sono comminciati, perchè stando così tengano in gran pericolo la fortezza, e molto peggio che se non vi fussino. Quando le S. V. havessino mandato Giovanfrancesco da S. Gallo, come

ne scripsi a quelle, lo farei venire in sin qui, e farei fare un disegno nel modo shavessi ad far dicti torrioni, perchè non veggo cene sia nè disegno, nè modello, nè ordine alchuno, et poi mi ingegnerei almeno di farli tirare tanto alto che si mettessino in difesa.

N.° CX

Marco Bellacci alla medesima. Da Pisa 12 Luglio 1528 (*l. c. filza c.*).
È originale

Marcus Bellaccius Pisis XII Iul. 1528
— Siamo stati insieme la Sria. del podestà e consoli Giovanni Quaratesi et Io per la reparatione chil fiume darno non impedisca la ciptadella; et hauto a noi insieme et di per se Giov. francesco da S. Gallo, Capomaestro de' capitani di parte, siamo resoluti che detto Giof. venga in firenze, el quale a boccha referirà apieno a V. S., et a' capitani di parte quanto occorre di fare circa ad ciò etc. etc.

N.° CXI

Federigo Gonzaga marchese di Mantova a Giulio Romano. Da Marmirolo 18 Luglio 1528 (*Spogli c.*).

A Iulio Pipi
Spettabile. Avendo inteso per la Vra. il desiderio della Illma. Madonna, nostra Madre onorandissima, che lì serviamo per far quelli camerini di Maestro Baptista, volemo che facciate intendere a S. Extia. che, ancor che sarà grandissima incomodità a noi per la nostra fabrica per tanti Maestri e Lavorenti che sono sopra essa, che staranno indarno con nostra gran spesa, siamo contenti che per ditta septimana esso Maestro Baptista vadi a servirla: ma pregate in nostro nome S. E. che non lo voglia tener più di essa septimana, che me seria troppo grande

incomodo et spesa vana. Bene valete. Marmiroli 18 Iulii 1528.

Il Marchese di Mantova

N.° CXII

Il medesimo allo stesso. Da Marmirolo 25 Luglio 1528 (*Spogli c.*).

Iulio Pipi Romano Pictori

Iulio. Perchè intendemo che niuno pictor lavora alle camere nostre del Palazzo del Te, pensamo che non si finiranno nè per tutto Agosto, come ne avete promesso, nè per settembre, nè per Ottobre; et ancor ci siamo spassati che ci siate mancato di tanti termini che avete preso a finirle, ne avedemo che ancor quest'altro termine pigliato andarà molto inanti con poca satisfactione nostra. Però vi diremo che se le volete finire al termine promissone, che li facciate lavorar diligentemente; quando che non lo vogliate fare, provederemo de altri pictori che le finiranno. Bene valete.

Marmiroli 25 Iulii 1528

Il Marchese di Mantova

N.° CXIII

Bartolomeo Mancini alla Balìa di Firenze. Da Pistoia 22 Settembre 1528 (*Arch. c. l. c. filza* 134).

È originale

Bartolomeus de Mancinis capitaneus et comissarius Pistorii, 22 Sept. 1528

— Hiersera al tardi arrivò qui Giofranco. da Sangallo, mandato da V. S., et questa mattina siamo stati insieme a visitare gli ripari di questa ciptà, quali si trovano in disordine grande; et per meglio raguagliare V. S. detto Giof. è risoluto venire a quelle, et di poi ritornare etc. etc.

Nota

Pochi giorni dopo Giovanfrancesco da S. Gallo si recò a Pisa.

Pisa XXIX Settbr. 1528, Iacopo Morelli Com. General.

Eglhè arrivato qui Giofranco. da S. Gallo, con il quale andrò riveggendo molte cose di questa Ciptadella, et quelle si potranno fare con non molta spesa, l'ordinerò —; tutto si farà secondo suo parer *(l. c.)*.

N.° CXIV

La Balìa a Niccolò Fabrini. Da Firenze 27 Settembre 1528 *(l. c. Lettere della Balìa filza 153)*.

A Nicolò Fabrini Podestà et Commissario di S. Gimignano XXVI Settb. 1528

Furono dinanzi al magistrato nostro gli ambasciadori di cotesta Communità, et exposono il desiderio di quella circa al rassettare que' luoghi delle mura —; dichè non volendo noi starne a iuditio loro, habbiamo mandato costì Giovfrancesco da S. Gallo, apportatore del presenti, col quale examinerai molto bene tutto quello che bisogna fare, faciendo dogni cosa capace cotesti huomini. Et preso resolutione, gli conforterai a dare perfectione all' opera —.

Nota

6 Decemb. 1528. Nicolaus de Fabrinis ex Sto. Gemignano.

— Egliè stato qui Giovanfrancesco da S. Ghallo con una lettera di V. Sria., et, come per la di vre. Srie., ha visto intorno alle mure chastellane di fuora e di dreto, et dove le mura erono rocte si sono in parte restaurate, et infra pochi giorni saranno a perfectione raconcie. Et circha al fortifichare la terra, decto Giofro. et io appresso ci pare che sia una spesa assai grande, come da lui V. S. saranno raguagliate; et questa comunità

si truova male in ordine allo spendio, et in quello che e' potranno promectono sforzarsi in tutto quello, che potranno, per fortificarla; ma per ora si iudicono inhabili (*l. c. lettere alla Balia filza* 136).

N.° CXV

Antonio Guidotti alla Balìa. Da Prato 1 Ottobre 1528 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

È originale

Antonius de Guidottis potestas et comissarius ex Prato 1.° Ottb. 1528

In questo punto ho la di V. S. per le mani di Mo. Francesco da Sangallo, mandato da quelle, et domattina col nome di Dio si darà principio a fondare e nuovi Bastioni, et arrassestare e mancamenti de' vecchi.

Nota

La lettera, alla quale si riferisce questa risposta di Antonio Guidotti, è la seconda fra le due seguenti della Balìa:

Antonio Guidocto Comissario Prati die 18 Septbr. 1528

Habbiamo ricevuto la tua di 18, et per quella inteso el desiderio tuo. Mandiamoti per tanto Mo. Francesco da S. Gallo, dell'opera del quale ti varrai in cotesti ripari (*l. c. Lettere della Balìa filza* 153).

Ad Antonio Guidotti Potestà et Comissario di Prato, 30 Septbr. 1528

Della presente sarà aportatore Francesco da S. Gallo Architectore, dell'opera del quale ti varrai in rassettare et fortificare li ripari di cotesta terra. — Operrai che il detto Mo. Francesco sia satisfacto in modo di sua faticha che shabbi a lodare di cotesta comunità (*l. c. filza* 152).

N.° CXVI

Il medesimo alla stessa. Da Prato 8 Ottobre 1528 (*l. c.*).

È originale

Antonius de Guidottis ex terra prati potestas et comissarius 8 Ottob. 1528

Io ho una di V. S. et per quella intendo e iusti desiderii di quelle, et per darvi notitia di quello sè facto e disegnato fino a questo dì per far forte questo luogo per ordine di mo. francesco da sanghallo, vostro mandato. Et prima trovando tucte le torre tagliate fino al piano delle mura, salvo dua, che una è ápichato colla fortezza, e laltra è discosto nella medesima faccia circa br. 150, le quali sono molto alte; et considerando el prefato Mo. Francesco láltezza di decte torri et la pocha grossezza loro, li parse ordinare che decte torre si schapezassino al piano delle mura, come laltre, dicendo che ogni volta che le fussino battute, che la materia riempirebbe talmente e fossi, che le difese dessi fossi sare' persa, che nemici potrebbono facilmente offendere quella banda col salire, et collo ascondersi drieto a decta materia. Il che fu molto capacie a me et a molti altri huomini della terra che si trovorno presenti; et subito decti huomini, deputati a questo ministerio, presono il decto M.° Francesco et scharpellini, et cominciorno a dare ordine di farle tagliare come cosa che satisfaceva alloro; tamen per ancora non sè dato principio alcuno di tagliarlle, et quando a V. S. piaccia che si soprasegha, o che sopra di ciò si faccia più matura examina, si farà tanto quanto quelle ne commetteranno etc. etc.

Nota

Risposta della Balìa:

A Antonio Guidotti Commissario di Prato 9 Ottob. 1528

La vostra delli VIII del presente ci ha molto satisfatto,

perchè per essa si conosce quanto sia necessario scapezzare et taglare le due torri, che ne scrivi, cioè quella chè appiccata con la fortezza et l'altra, che è poco discosto nella medesima faccia. Et se bene noi ci persuadiamo che insieme con Mo. Francesco da S. Gallo et altri huomini pratichi si sia havuto maturo et savio consiglio, non di meno ci sarà gratissimo che di nuovo si consideri la rovina di decte torri, e si è in tutto et per tutto necessario per la salute di cotesta terra (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

N.° CXVII

Bartolomeo Mancini alla stessa. Da Pistoia 9 Ottobre 1528 (*l. c.*).

È originale

Bartolomeus de Mancinis capitaneus et comissarius ex pistorio die 9 Octbr. 1528

— Arrivò qui mo. francesco da sangallo, exhibitore della di V. S. chè del 30 del passato, per commissione della quale subito feci intendere alli magnifici sigri. di questa ciptà la venuta di detto mo. francesco et quanto era il desiderio di V. S.; per il che feciono sopra ciò pratícha, et questo giorno, ragunato il consiglio, hanno vinto tre milia ducati per ispenderli in far li ripari et ordini ne darà detto mo. francesco, quale per anchora non è risoluto come e dove li voglia fabricare; ma non passa domani che con più ciptadini electi dalla comunità con maturo ordine et consiglio si fermerà, et lunedì prossimo col nome di dio si darà principio.

Nota

28 Ottob. 1528. Hieri per le mani di mo. francesco da sanghallo ricepetti la di. V. S. del 24 del presente; in risposta della quale non mi occorre altro senon che significar a quella, come il principio dato alli ripari di questa città si seguita (*l. c.*).

N.° CXVIII

La Balìa al Duca di Ferrara. Da Firenze 12 Ottobre 1528 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

Al Duca di Ferrara die XII Ottob. 1528

Quanto e ci fusse grato che la Extia. V., da noi richiesta di servirci dell'opera di Ms. Sebastiano *, suo architectore, per la fortificatione di questa Città, tanto volentieri cene compiacessi, et quanto di poi le virtù sue ne habbino satisfacto a questo universale, più presto desiderremo coi facti che con parole mostrarlo, et ringratiarne particolarmente la Extia. V. Niente di manco, non possendo noi satisfare a questo et molti altri oblighi che teniamo con quella, siamo certissimi che ella accepterà in luogo di tale satisfactione la nostra buona volontà et animo, sì come habbiamo hauto sempre verso di lei. Et al prefato Ms. Sebastiano, il quale desidera et per la età et forse per timore di questa o qualche altro suo sinistro ritornarsene, siamo stati contenti, non ostante che il desiderio nostro saria stato, per dare principio a questa opera, ritenerlo qualche giorno più, che senza rispetto alcuno pigli tutte quelle commodità che tornino in benefitio suo; verso del quale se noi non havessimo facte quelle dimostrationi che si converrebbono alle qualità sue, ci offeriamo sempre satisfare interamente quanto per noi si fussi mancato. Et a V. Ex. etc.

N.° CXIX

Giacomo Morelli alla Balìa. Da Pisa 29 Ottobre 1528 *l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).
È originale

Iac. Morelli comissario 29 Ottob. 1528 di Pisa

— Et per hora non voglio ragionar se non della torre

* Sebastiano Serlio.

nuova et del rivellino di quella, dove andai martedì, et menai meco V o VI di questi bombardieri delli migliori ci sono, per examinar nel modo fussi da rassettar dicto rivellino. Et mi persuadevo haverlo ad acconciar nel modo haveva lasciato ordine qui Giof. da S. Gallo; ma in sul facto vi ho trovato tanti inconvenienti e tanto disordine potria nascer per aconciarlo secondo dicto ordine, che mi son resoluto in tutto non lo voler fare. Et le cause son tante et tali, che credo absolutamente, se Giof. ci fussi, lo farei ridire. Harei desiderato, che essendo pure cosa di tanto momento et tanto necessaria da assettarlo a ogni modo, et non vorrei da altra banda esser tenuto prosumptuoso, et havere voluto intendere più chel dicto Giofrancesco. Anchora che tutti questi bombardieri convenghino della opinione mia, et a modo nessuno non saccordano a quella di Giofr., harei charo che le S. V. mi adiutassino risolvere tal caso, e comandarmi un huomo con il quale si possa conferir le difficultà et le ragioni etc. etc.

Nota

La Balìa a Iacopo Morelli Comissario di Pisa, 14 Settembr. 1528

Non potendo venire Giov. Francesco Da S. Gallo ti mandammo Amadio, col quale ti sarai risoluto del modo che bisogna tenere circa a rassettare il rivellino della torre a mare (*l. c. Lettere della Balìa filza* 153).

Eidem 8 Octbr. 1528. — Noi habbiamo electo et deputato in luogo di Mo. Iacomo Battiglini suto Ingegnere nella nuova di costì, Mo. Raffaello Campelli, muratore et legnaiuolo, el quale di presente si truova in detta cittadella (*l. c. filza* 152).

Iacomo Morelli comessario generale di pisa alli 4 di ottob. 1528

— Eglhe è vero che li hè suto a me lo Mro. Phylippo di Iacomo da pontremoli, il quale mi hè suto assai lodato per questo exercitio dello Ingegnieri; et io per far

experientia di lui lho mandai questa mattina alla torre nuova di livorno ad veder quello rivellino, il qual hè necessario rassettar, et li ho ordinato mi facci un poco di desegno, il qual'mediante andrò veggiendo il iudicio suo, et acozatolo con quello m'ha lassato Giof. da S. Gallo, — et vedrò si lui si va punto spichando con lo ingegno suo da questi modi ordinarii — (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

Idem 16 Novemb. 1528

Hieri — furno consegnate le di V. S. delli XIIII, che connettono et accelerano lo assetto del rivellino della torre di mare, che per essere io in termine che non posso intendere, resolvere, nè connettere, hieri rimessi con mia a V. S. Amadio ingegnieri (*l. c.*).

Idem XXI Novemb. — Anchora che ci sia stato Amadio, ingegnieri, et habbi facti sua disegni da me non visti, perchè mi pare vadi sopra le cime delli arbori, voglio che V. S. lascino il charicho di decto assetto al tutto sopra di me, che spero et confido render detto luogho sicuro con non molta spesa sopra fior. 100 —, senza stropio di alcun altro disegno (*l. c.*).

La Balìa a Iacomo Morelli 28 Novemb. 1528

Habbiamo electo in luogo di Maestro Girolamo Dimitri, ingegniere, Amadio della presente exhibitore, con scudi quattro il mese (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

N.° CXX

La Balìa a Antonio Guidotti. Da Firenze 13 Novembre 1528 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 152).

Ad Antonio Guidotti Commissario a Prato
XIII Nov. 1528

Lo Exhibitore della presente sarà Ms. Sebastiano, homo del Illmo. S. Duca di Ferrara, dell'opera del quale ci siamo serviti a beneficio publico; et volendo lui transferirsi costì prima che parta per alla volta di Ferrara,

desideriamo si faccia ogni dimostratione verso di lui; et ricercandoti di voler vedere la Cintola della Madonna, operrai li sia concesso. Et così tingegnerai di gratificarli in tutte le cose che dallui sarai ricerco, et in modo si tengha satisfacto di noi, perchè così meritano le sue buone qualità.

N.° CXXI

Baldassarre Peruzzi alla Signoria di Siena. Da Siena 28 Novembre 1528 (*Arch. c. di Siena scritture concistoriali filza* 31).
È autografa

Magci. Signri. Conser. questa è la spesa e misura del ponte da rifarsi sopra del fiume orcia al bagno avignone secondo la misura datomi; cioè: di voto braccia XXIII e largo ba. X, trovo che alzando le pile overo spalle di decto ponte braccia IIII da ogni banda, e grosse ba. VIII, e lo arco e volta longa reguagliata br. XXVI, e larga b. 10, e grossa bracia due, col parapeto alto b. 1 3/4, longo per due bande ba. circa a XC, grosso 3/4, facino insieme canne CXIII; che, computato la opera del scarpello, iudico ducati tre per Canna, che fa la somma di duc. CCCXL; et a fede del vero Io baldasse perutio de Siena, e architectore di vre. Sre. Magce., ò facta la presente di mia propria mano, questo dì XXIII di novemb. MDXXVIII.

Idem baldassar mano propria

Nota

È unita a questo foglio una petizione della Compagnia di S. Giovanni Battista, la quale dopo aver scelto col consiglio " dell'excellente maestro Balthasare architectore un posto per fabbricarvi la nuova chiesa dell'immaculata conceptione di quella pura e dolce Madre Maria, cioè dove siede la chiesa di Sangiovanni, fral muro

castellano antiquo e nuovo in follonica ", supplica gli Ufiziali di Balìa di agevolarne questa intenzione.

N.° CXXII

Amadio d'Alberto alla Balìa di Firenze. Da Pisa 1 Dicembre 1528 (*Arch. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

È autografa

Magnifici Dni. D. etc. Giunto che fui in pisa e apresentatomi a la Sria. del Commissario Iacomo Morelli, mi fe' vedere il disordine del arno, el quale mi parsse di tanto grande importanza quanto sia possibile, di modo che considerato il danno e il rodere grande che a questa piena à fatto, giudichiamo che non paserebe due altre piene che farebe un dano di qualche migliaio di ducati; et ragionando con ditto Signor Commissario circha il rimedio di detto arno, abiamo consultatto di fare una palafitta che pigli da langhoro, dove era la cassa matta, che giuncha insino al diritto del portone, e venire un poco innanzi per pigliare più dolce laqua sia possibile; di poi soterare certi albori a traversso sopra al portone a la casa bianca per interonpere laqua, e gitarla nelisola fra la porta alepiagie e san michele, et dipoi a traversare certi altri albori a la bocca del fosso nuovo per intraronpere lisola tra la lama, chè da la cassa bianca e masso degli albizi, e salvare la svolta di san michele, perchè non sabi agitare ne la palafitta della Citadella; et tutto V. S. vederano per questo poco di schizo fatto succintamente che con la presente vi mando. Non dirò altro, salvo che suplico V. S. che avendossi a far niente, quelle non indugino, perchè conosco essere di magiore inportanza che cossa che sia, rispetto che se venisse un' altra piena, alaventura sarebbe più dificile al riparare con magiore spendio.

Apresso ò ragionatto con la Signoria del Commissario della torre nuova di mare; ollo trovatto con quello

animo che a mia tornata ragionay con le S. V., e parmi labi pressa per bona via, perchè fa benisimo dita opera: et alle S. V. umilmente mi racomando, et bene valete. Di pisa il dì primo di dicembre 1528.

per il servitore di V. S.
Amadio dalberto Ingengniere

Nota

Fra le lettere della Balìa contiene la filza 131 segnata 1509-1528 varie cose interessanti, delle quali noterò ciò che riguarda lo scopo mio.

Ultima Iulii 1525

Alla comunità di Monte Pulciano, che si manda Antonio da S. Gallo et Lorenzo del Tozo, et che non piglino resolutione senza relatione.

23 Augusti 1525

Deliberato per la relatione di Maestro Antonio da Sto. Gallo et Giovanni dalla parte chel fiume di Sto. Marcho di M. Pulciano si metta secundo il iuditio dato di xx del presente, el quale si manda; et tanto si scriva ad quel comuue et al Capitano.

10 April. 1526

Deputato Niccolò Machiavelli a andar ad roma a Nostro Signore per portare el disegno facto per le mura della ciptà da Pietro Navarra et dal Signor Vitello, cioè per 15 giorni et non più, cominciando el dì partirà di firenze.

Ultimo Septbr. 1528

Amadio d'Alberto et Agnolo suo figlio } condocti per ingegneri a provisione Δ 10 per una lor paga, a XII paghe l'anno.

6 Octbr. 1528

Elessono in luogo di Maestro Iacomo Battaglino, Ingegnere nella città di pisa, che è morto, Raffaello Ciampelli muratore et legnaiuolo.

27 Novemb. 1528

Essendo morto Maestro Girolamo Dimitri, Ingegnere

nella nuova di pisa, volendo diminuir le spese al comune più che si può, et maxime perchè per experientia si è veduto che detti Ingegneri in molti modi dannificano el comune, pigliando tutti quelli giorni che si trovono in opera et in su lavori publici lir. 3 per se et per uno garzone, ancora che poco o nulla lavorino; confidandosi nella suffitientia di Amadio d'Alberto da firenze, ingegnere et nostro provisionato, aggiuntogli alla provisione sua Δ 4 el mese, lo deputorno per lor solenne partito in luogo del detto maestro Girolamo dimistri *(sic)*, con obligo che tante volte quante bisognerà et gli sarà comandato dal magistrato predicto, si debba transferire in tutti quelli luoghi del dominio fiorentino, dove sia necessario, a tutte sue spese, non potendo pigliar cosa alcuna per sua opera et fatica oltre alla provisione detta.

Maestro Antonio da Meldola et
Maestro Domenico di Maldolese } Ingegneri condocti a provisione fiorini 7 per una lor paga.

N.° CXXIII

La Balìa a Bartolino Mancini. Da Firenze 5 Dicembre 1528 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 152).

Al Capitano et Commissario di Pistoia Bartolino Mancini 5 Decbr. 1528

Lapportatore delle presenti è Francesco da S. Gallo, huomo di quelle buone qualità che tu sai, e ne ritorna a seguitare lopera incominciata, alla quale noi desideriamo che si dia perfectione. Et perchè egli è ragionevole che chi saffatica, maxime in una cosa che porta la salute di cotesta città, sia ristorato secondo i meriti suoi, desideriamo assai che il detto Francesco sia satisfatto. Et perciò ti commettiamo che ad ogni modo gli fare *(sic)* una provisione conveniente alle virtù sua, et essendosi pagato costì altre volte altri ingegnieri et architectori per simile opere, vedrai quello che sia

loro stato dato, et examinando le qualità di ciascuno, farai constituire al detto quella provisione che secondo detto examine giudecherai convenirsi alla virtù et industria; et quanto è detto non mancherai di exeguire con quella prestezza che noi desideriamo.

Nota

Bartholomeus de Mancinis capitaneus et com. ex pistorio die 3 Decbr. 1528

— Per doppie lettere ho hauto commissione da V. S. di fortificare questa ciptà secondo lordine et disegnio di Francesco da S. Gallo ingegneri (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 136).

N.° CXXIV

Baccio Bandinelli a Niccolò Capponi. Da Roma 20 Dicembre 1528 (*l. c. Lettere alla Signoria filza* 88). *È autografa*

A dì 20 di Decemb. 1528

M.ho gonfaloniere umilmente nele vostre bracia rihoro, home favorevole a tute le hose giuste. ultimamente he di hostì mi parti' V.a magnificienziá a batista dela pala e a me ci promese oviare a una ingiusta vilania mè voluto fare dalioperai di santa maria del fiore, e quali a tenpo he ne fu piero salviati e tadeo tadei malogorno tute le storie e figure dariento andavano ne la hrocie, home apare ne' loro libri, perchè in firenze non era hi fusi per quele figure. chome desideroso dela grolia de la cità ventrai, e fecine parehie istorie, e a honto di ciò ebi ariento e danari: or fermandosi deta opera altri operai rivogliano dame el dato ariento e danari. cierto questa è una ingiuria non fu mai fata a nesuno artisto, perchè ò a dar loro opera e non danari; dichè mi minaciano mi vogliano entrare in tenuta in su beni. cierto non merita questo lopera ò fato loro,

so piace a hila veduta; chosì mi sforzerò senpre pere quanto porta le mie fatiche fare onore a la cità. prego V. Sria. faccia intendere a rafaello Giugni, he tuto fa, he pigli da me opera a ogni loro homodo; he danari nonò. e a vostra magnificienza umilmente mi rahomando e Dio vi mantenga sano.

Servitor vostro bacio ishultore
in roma.

Nota

" Era, " così racconta il Vasari nella vita di Baccio ", Michelagnolo orefice padre di Baccio, il quale avendo in vita preso a fare con ordine del papa per gli operai di S. Maria del Fiore una croce grandissima d'argento tutta piena di storie di basso rilievo della passione di Cristo, della quale croce Baccio aveva fatto le figure e storie di cera per formarle d' argento, l' aveva Michelagnolo morendo lasciata imperfetta; ed avendola Baccio in mano con molte libbre d' argento, cercava che Sua Santità desse a finire questa croce a Francesco dal Prato che era andato seco a Bologna. Dove il Papa, considerando che Baccio voleva non solo ritrarsi delle fatture del padre, ma avanzare nelle fatiche di Francesco qualche cosa, ordinò a Baccio che l' argento e le storie abbozzate e le finite si dessero agli operai, e si saldasse il conto, e che gli operai fondessero tutto l'argento di detta croce per servirsene ne' bisogni della chiesa stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell' assedio; ed a Baccio fece dare fiorini cento d' oro etc. " Trovo nei libri dell' Opera del Duomo che già il Settembre 1514 " si dà a fare una croce grande d' argento senza piedi a Michelagnolo Viviani e Antonio Salvi orefici. " Ora parlando di B. Bandinelli, mi giova riportare qui il seguente squarcio delle *Memorie Fiorentine inedite del cav. Settimani* intorno al gruppo colossale di questo artista.

" Addì primo Maggio 1534, avendo fatto Baccio di Michelagnolo, orafo Fiorentino, nella Opera di S. Maria del Fiore una Statua d' Ercole che ammazza Cacco, e stando detta Statua così ritta e finita in detta Opera, fu tirata in tre giorni su per travetti a forza d' argano in Piazza, ed in detto dì fu veduta ritta e collocata in sul canto delle scalee del Palazzo di verso la loggia de' Signori. Il Marmo, di cui fu fatta detta Statua, fu uno de' più belli che mai venisse in Firenze, ma all' incontro il peggio lavorato, a giudizio degli homini intelligenti di Scultura ". —

N°. CXXV

La Balìa a Giuliano Ciati. Da Firenze 4 Gennaio 1529 *(l. c. Lettere della Balìa filza 152)*.

A Giuliano Ciati mandatario

4 Gennaio 1528

La causa perchè si manda in diligentia il presente Corriere con la inclusa al Illmo. S. Duca d' Urbino è perchè per epso noi richieggiamo sua Extia. che ci vogli subito compiacere di mandare qui el magnïfico nostro Pierfrancesco da Urbino, Ingegniere excellentissimo, dellopera del quale desideriamo di presente per qualche giorno valerci. Et perchè noi vorremo che lui venisse ad ogni modo et con ogni prestezza possibile, però tu con quelle parole iudicherai a proposito, operrai col prefato S. che cene compiaccia, dichè ci farà piacere singularissimo; et in questo non mancherai di fare con sua Ex. ogni officio possibile. Di poi seguiterai col nome di Dio il tuo viaggio. Adviserai quanto prima potrai, se il dicto ingegniere è per venire.

N°. CXXVI

Rosso Buondelmonti alla Balìa. Da Borgo S. Sepolcro 21 Gennaio 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 128). *È originale*

Rosso de Buondelmonti Capitaneus et Commissarius Scti. Sepolcri xxi Iann. 1528

— Serà arrivato Giovanfrancesco da Sangallo, dal quale V. S. saranno sute raguagliate in che essere si trovi questa Ciptà, et per ogni evento saria bene fussi asettata in termine da potersi quardare.

Nota

Idem 2 Martii 1528

V. S. opereranno con S. Capitani di parte che mandino qua Giovanfrancesco da Sangallo, loro architectore, per dare perfectione a quello già si era cominciato senza lui (*l. c.*).

N°. CXXVII

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Sebastiano Luciani detto del Piombo. Da Mantova 2 Marzo 1529 (*Spogli c.*).

Magistro Sebastiano Luciano Pictori

Mro. Sebastiano. Avemo visto quanto ci avete scritto in resposta della lettera che vi scrissimo li giorni passati circa le nostre medaglie; et intesa la deliberatione che avete fatta de transferirvi a Roma fra pochi giorni, * ni avemo sentito gran piacere, perchè andando lì parmi de potere sperare di averle presto, come seria

* Le parole: " la *deliberatione* che avete fatta de *transferirvi* a Roma " sembrano indicare un *primo* viaggio a Roma; fu secondo il Vasari Agostino Chigi che lo condusse a Roma molti anni prima.

nostro desiderio. Et però quando sarete là, ci piacerà che le consegnate in numero al Magnifico nostro Oratore residente presso la Santità di N. S., perchè egli ha commissione da mi di accettarle, et mandarcile per la più secura et expedita via che li occorrerà. Et in questo ci farete cosa singularmente grata; et alli vostri commodi ne offerimo sempre.

Mantue 2 Martii 1529

Isabella Marchionissa
Mantue

Nota

Il marchese Federigo alla suddetta Marchesa:

" Ricevessimo questi dì passati le medaglie che per Pandolfo alla partita nostra da Roma furono comissi in le mani del maestro Sebastiano pictore, et per riconoscerle più da voi che da Esso Pandulfo, qual senza l'autorità nostra non averia la facultà de metterle insieme, vi ringraziamo molto perchè l' avemo avuto carissimo. 18 Maggio 1529 " *(l. c.)*.

Fra le lettere del marchese Federigo ne esiste ancora un' altra del 1 Maggio 1524, la quale a Sebastiano del Piombo si riferisce:

" Vorresimo anche che ne facesti fare a Sebastianello veneziano, pittore, un quadro di pittura a vostro modo: non siano cose de Sancti, ma qualche pitture vaghe et belle da vedere; non solamente a Maestro Sebastianello, ma a qualche altro excellente pittore, un quadro per cadauno, de quella grandezza che pare a voi: vero è che non li vorressimo troppo grandi, nè anche troppo piccoli. bene valete.

(Ex litteris marchionis Federici)

N.° CXXVIII

Niccolò Fabrini alla Balìa. Da S. Gimignano 3 Marzo 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 128).

È originale

Niccolò di Zenobi Fabrini potestà di S. Gimignano 3 Martii 1528

— Preterea ricordo a V. S. come li antecessori di V. S. mandorno Giovan Francesco da Sangallo, vostro ingegnieri, a veder certi bastioni et mura della terra di Sto. Gimignano quali erano ruinati; — iò non scritto prima, perchè credevo a quel tempo essere uscito, per tanto V. S. potranno intendere da dicto Giovanfrancesco di quanto sia bisogno.

N.° CXXIX

Istruzione a Amadio d'Alberto. Firenze 3 Aprile 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 151).

3 Aprile 1529

— Instructione a Maestro Amadio Dalberto, Ingegniere, mandato a Livorno.

Maestro Amadio tu ti transferirai a Livorno con celerità, et col aiuto del Capitano et Commissario di quel luogo farai rimurar con uno mezo braccio di muro el di drento di dua canonnieri sono in cittadella di Livorno verso la marina, in buona forma, et farài sbassare la torre è fuori di dicta Cittadella, dicta la guelfa, di sorte non faccia cavaliere a quella, et similmente la torre vechia di drieto alla dogana; et nel tuo andare condurrai teco dua colubrine, etc. etc. et ancora farai rimondar diligentemente la Citerna etc. etc.

N°. CXXX

La Balìa a Amadio d'Alberto. Da Firenze 8 Aprile 1529 (*l. c. filza* 155).

A Maestro Amadio Dalberto allorto a Signa
8 d'Aprile 29

Amadio noi intendiamo per una tua come li scafaguoli voglono essere pagati della loro fatica per condurre le artiglerie, come ti si commesse; pensavamo li rimettessi al magistrato fatto la opera, et alhora sarieno stati pagati. Non dimanco, havendo quelli pure bisogno della lor satisfactione costì, ti comettiamo li satisfaccia delli Δ 30 portati al Capitano di Livorno, et di quello pagherai loro ne darai conto al Capitano detto prima, et di poi al magistrato nostro. Et sollecita quanto ti sè commesso.

N.° CXXXI

Amadio d'Alberto alla Balìa. Da Pisa 11 Aprile 1529 (*l. c. Lettere filza* 138).
È autografa

— Domani si meterà mano a tagliare la tore guel fa a livorno, e farassi ongni cossa con diligentia e con risparmio del denacho. non si è miso prima mano a tagliare, perchè maestro goro con essua maestri si sono partitti per una condanagione, che à fatto loro el capitano di livorno; e quali non vi vogliono capitare infino che non esce, per non avere qualche male da lui. Domani che saremo à dì 12 daprile, comicerò (*sic*) con maestro raffaello a tagliare e fare quello che le V. S. mano conmesso. non altro, a le S. V. mi racomando.

In pisa a dì xi Aprile 1529

Apresso che cassi della paliciata della torre, parmi molto utile el farla, non tanto rispeto a me, quanto

a tuti gli omini che ano ingengno dicono che è necesaria el farla; fassi con 300 pini, costerà 150 ducati, e farassi in 3 o 4 setimane il più lungo. le S. V. ne diano aviso di quello che sà fare circa a tal cosa.

Amadio dalberto

N.° CXXXII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 14 Aprile 1529 (*l. c. filza. c.*).

È autografa

Magci. dni. etc. — Sono stato ala torre di mare ed ò visto el muro fatto, che sta bene; ma ano fatto el fondamento a seco e postovi su panconi di modo che adesso vengano le meregiate et maxime le libeciate, e bateno nel fondamento a seco, et a la tornata cavano ttuta volta dele pietre, di modo che gliè di necesità fare quelo ordine che aveva cominciato maestro goro, non volendo che quel sè fatto in fino a qui sia una cossa gittata via; et volendo farlo, lo farò con tal modo che sarà manca spesa che a farlo come prima era cominciata, perchè nè fato qualche parte e sta bene, e sarà poca cossa il finire.

Circa dela paliciata che serà ordinata di farla 80 o 100 braccia, dico esere una cossa buona, e chi dice altrimenti non sene intende; perchè le fortezze senssa fosso non vagliono nulla: cossì sta questa cossa, sarà di poca spessa, e sarà una cosa perfetisima.

Apresso sono stato a questi commissari di pisa et di livorno, e domandando aiuto et favore a queste cosse, mi dicono che io mostri loro la patente; io dico non averla, e mi rispondeno che non ano letere nè nulla, et che non sano quel che io sia, a tal cossa prego V. S. che iscrivino loro, e alsì mi facino una patente, che io possi mostrare quel tanto che quelle mi mandano qua a fare. Io giunsi a livorno fra luscita e intrata del Capitano, e

enon volse che io li consengnassi denari, perchè dice che le S. V. non gliano ditto nulla, e che lui non vole intrare in quelle inpresse che non li sono sute inposte; ma quando mi saranno inposte, io le farò diligentemente. òlli dati in mano di salvadore quaratessi, proveditore, infino tanto che sabino a spendere, o che da V. S. se ne faci altra dispositione a chi là a spendere. Io spengo 50 mogie di calcina in pisa, perchè averlla a spengnerla lagiù gosterebe più laqua che la calcina et la vetura; in ongni modo si paga a mandarla spenta come asciuta.

El contto delle spese fatte larete, condotto che io arò el pezzo della artigleria grossa a livorno; spero in dio che oggi velo condurrò, e questo tutto è stato per non avere patente, che ò auto a stentare a trovare buoi. Non altro, a Vre. Srie. mi rachomando, e bene valete. in cittadella di pisa a dì 14 daprile 1529.

per lo vostro Ingengnere Amadio

N.° CXXXIII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 18 Aprile 1529 (*l. c.*). *È autografa*

Mag. S. x. questa per dirvi chome Io ò datto principio alle chose chomesse per V. S., e prima sè chomincato a tagliare la torre, detta la ghuelfa, e per tutto dì 26 di questo mese penso sia in terra.

E più fo a intendere a V. S. chella torre chiamata la vechia, drieto alla doghana, avevo messo mano a schoprire il tetto per disfarla, e nò choperto la sesta parte; e perchè mi pareva si gitassi via e denari senza proposito a taglialla, el che considerando non faceva danno alla citadella, però fermai il tagliare di quella, e mi pare sare' più utile rifare uno chavaliere nella citadella, che gà vera; e per avere e sassi ella terra è stato disfatto, e fatto questo, altri chavalieri che fusino fatti

per la terra o altrove, non posono noiare quello, perchè questo sarà soperiore a tutti, e chon quella spesa si sarè' fatta a disfare quella torre drieto alla doghana, si chondurrà ditto chavaliere. In pisa 18 Aprile 1529.

Amadio dalberto

N.° CXXXIV

Ceccotto Tosinghi alla medesima. Da Pisa 28 Aprile 1529 *(l. c. filza c.)*.

È originale

Ceccotto Tosinghi Commissario generale. Pisa 28 Aprile 1529

— Doveracci arrivare Amadio, in questo mezzo sordinarà il legname per exequire tal opera; — quanto alla Cittadella vecchia per non ci essere anchora comparso Amadio, non sono stato in causa; alla sua arrivata speculeremo, et della resolutione nostra daremo particulare adviso a V. Srie. Alle quali ricordo che simili partiti sono gravi e importanti, perchè il riparare e fortificare i luoghi vol' passare per mano di homini experimentati; perchè essendo facto da homini non intelligenti sono molto più a beneficio delli inimici, che ad reparatione, e però iudicherei esser molto opportuno che a tal reparatione le S. V. spingessino per fin qua *Michelagnolo*, che si venissi ad stare 4 giorni meco: che davanti la partita mia li ne parlai, e ne ritrassi che facilmente li si farebbe pigliare tale assunto, e anchora profiterebbe alla palicciata del rivellino de la torre nuova di livorno, e ad tutte l'altre cose che si dovessin fare in dicto loco.

Nota

29 Aprile 1529 la Balìa a Ceccotto Tosinghi

— Amadio sarà apportatore delle presente, col quale

potrai consultare quello sia da fare circa alla fortificatione della città vecchia. Noi anchora crediamo che saria molto approposito che *Michelagnolo* si transferisse costì per qualche giorno. Et faremo ogni opera (se lo potremo a ciò indurre) * perchè venga *(l. c. Lettere della Balía filza* 155).

Alexander de Segnis, Capitaneus et Commissarius. Pisis 30 April. 1529. — Circa el rincalzo da farsi el muro del rivellino della nuova *(sic)* di mare per anchora non sè cominciato; perchè fra due giorni manderò Maestro Goro, ingegnieri, quale è stato sopra detta muraglia, e raguaglierà di tutto V. S.; sì etiam darà notitia a quella circha el riparo di arno della ciptadella, per parermi homo suffitiente et praticho *(l. c. Lettere alla Balìa filza* 138).

Sotto il medesimo dì Tosinghi ripete la supplica che gli sia mandato Michelagnolo. Dice avere sotto mano queste tre cose: la riparazione della fortezza vecchia, la palicciata di livorno, et la fiumara " che si vede manifesto havere ad far in breve tempo grandissimo danno alla Cittadella " *(l. c.)*.

N.° CXXXV

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 3 Maggio 1529 *(l. c.)*.

È originale

Ceccotto Tosinghi Commissario Generale

— Di poi siano stati in loco proprio alla fiumara, dove questi intelligenti fanno iudicio habbia ad essere di supremo proficto il presto reparar al beneficio di Cittadella, ma con varie opinione, sì come per altra sè dicto; et per la presente li ricorderò, che, si cosa alcuna si trova incerta e fallace, il promettersi el maneggio delle fiumare è fallacissimo, reducendomi a memoria, sicome per altre mie medesimamente ho dicto,

* Il pezzo fra ( ) è cancellato.

quando in le guerre pisane si deliberò volger arno, e li auctori lo promiseno riuscibile in loro opinione et arte, sortì contrario effecto: però direi che sendo opera tanto inportante, fussi di necessità far venire homini in tal disciplina periti, e a' paragone di quelli hanno V. S. tal impresa maturamente consultare, a fine che tanto grossa et importante spesa non resti vana et inutile. Retraggo che doppo molte discrepanti opinione de li antedicti speculatori, il vero sia questo, che tal impresa non vole dilatione di tempo, et che non soccorrendola presto, si antivede la eminente sua ruina. Amadio e Goro sono uniformi in tal sententia, che al rincontro de' denti, facti al tempo di Carlo Federighi, sia da far un fosso, dove per antiquo si vede essere passato Arno, e conferirsi con dicto fosso per insino allo incontro di san Bartholomeo a Putignano, e dicto fosso habbia ad esser br. 2500 di longhezza, et br. 30 per larghezza in cima, et in fondo 25, con una riga in mezzo, la quale per essere di terreno volatile sen' habbia ad ire per la piena d' arno; e prosumono che con certezza s' habbia ad voltar sotto gli archi de' ponti, scostandosi dal puntone di Cittadella; e dicto Amadio assevera haverne conferto con *Michelagnolo*, et esso haverlo conprobato. hora V. S. ne saranno in discussione col dco. *Michelangelo*, et del retracto si degneranno darne adviso. Benchè a me molto più parrebbe opportuno che quelle lo spingessino fin qua, come per altre mie ho dicto, per essere questa una inpresa da non fidarle in sulle spalle delli antedicti nostri ministri, molto deboli al mio Iudicio. La spesa (secondo la intentione deli antedicti) ascende alla summa di ducati 5200, sì come V. S. vedranno per il conto facto con il disegno d' Amadio et Goro, quale li si manda per il presente; Giovanfrancesco di Sangallo, quale fu presente in causa con el Capitano di parte, è totalmente alieno dal Iudicio deli dua sopradicti, e tiene molto più riuscibile far l'impresa più da basso, sì come quelle vedranno in sul

disegno facto per mano di Amadio e Goro, e esso presentialmente nele raguagliarà più a pieno, dovendosi transferire costì in fra breve. Questa mattina siano stati alla Cittadella vecchia, e inteso e pareri di tutti questi nostri ministri, de' quali si ritrahe che lopinione di Goro e Amadio è che in primis si debba resarcir il palazzotto, el piano del quale è gagliardissimo, e il vano oltra le grossezze dele mura è braccia 27 per un verso, per l' altro br. 25, da farvi ogni gagliardo cavaliere che signoreggi e la terra e la campagna e defenda il ponte, e iudica esser a proposito fare un terrapieno nel rivellino del arno che viene dal palazzotto, e la guelfa, per scoprire la piaggia di stanpace e porta a mare, che fortificherebbe luno e laltro molto franchamente etc. etc. Pisis 3 Maii 1529.

Scordavami dire a V. S. d' un difetto di non poca importanza, al quale si presto non si riparrà, generarà malissimo effetto: e questo è chel fundamento de le due Pile di Ponte a mare, quale già 12 o vero 15 anni fu rifondato, sono di nuovo sì riscalzate, che si con celerità non si rifondano unaltra volta, sene andranno in ruina; e quello che hora si farebbe con poca spesa, tardi si rifarebbe con grandissima, e forse non mai più: mandone a posta un disegno, acciò quelle possino meglio considerar lo instante pericolo.

Nota

Idem 2 Maggio 1529

Per Amadio tengo una di V. S. del xxix circa la reparatione dela fiumara a beneficio della Cittadella. hieri fummo in causa con dicto Amadio, Giovanfrancesco da S. Gallo et alcuni altri del paese assai intelligenti, quali Dio voglia che sien tanto che basti. E per essere non molto ben risoluti, questo giorno vogliamo di nuovo incomenzar ad speculare sì della cittadella vecchia e livorno, come de la fiumara, dandone di tutto particular adviso a V. S. *(l. c.)*.

N.° CXXXVI

Raffaello Girolami alla medesima. Da Arezzo 4 Maggio 1529 (*l. c. filza* 140).

È originale

Raphael de Girolamis Commissarius Arretii 4 Maggio 1529

— Trovo che *Baccio Bigio* ha facto uno disegno, che a volerlo seguitare è necessario spendervi di molti danari, et Giovanfrancesco capomaestro, successore di dicto Baccio, secundo ho inteso da qualchuno ultimamente che fu qua, disse che non voleva seguitare dicto disegno; talmente che io sono resoluto non andar più avanti sino ad tanto che dicto Giovanfrancesco vengha qui, per fare le cose più fondate.

N°. CXXXVII

Ceccotto Tosinghi alla medesima. Da Pisa 6 Maggio 1529 (*l. c. filza* 136).

È originale

Ceccotto Tosinghi vi Maggio 1529

— Fui a livorno insieme con questi nostri quali hebbi in causa propria, e trovoli di varie opinioni, in fra le quali si conclude con universale concorrenza che sia di mera necessità rifiancare e tirar su la volta del puntone della catena in la fortezza con dua parapecti, quali al presente sono di terra e ruinono.

Al tempo di Galletto fu disfacto un cavaliere che era in mezzo la fortezza; non si conclude si s'habbia da rifare o no: Giovanfrancesco è in opinione di sì, Maestro Goro e Amadio dicon di no. hora quelle haranno costì in breve il dicto g. francesco, e più apieno se informeranno del tutto.

In la causa di livorno alcuni hanno biasimato il disfar la guelfa, ad alcuni è piaciuto; non dimeno la

comune opinione è che per franchezza della Citladella livorno si fortificassi, e così la guelfa serebbe stata ben integra come prima; e asseriscono che si farebbe con poca spesa una fortezza inexpugnabile.

In quanto la torre nova Amadio e Maestro Goro concorrono che bisogni far la cassa di puntoni di legname intorno al rivellino, empiendola di ghiara grossa, con la palicciata di fuora, la quale in tutto con il votare dellaqqua ascenderà alla spesa di ducati 1000. Giovanfrancesco dice dicta cassa esser superflua, et che troppo bene bastariano li puntoni facti, che ritenessino li sassi accostati per appoggio del rivellino con li spugnosi a piede, e che serebbono sufficienti a far laqqua salsa non potesse rodere il muro, e che la palicciata serebbe di poco inpedimento, o sì o no che si facessi. come ho dicto sarebbe necessaria la presentia di *Michelagnolo* e daltri, e sopratutto volendo dar effecto alle cose predicte serebbe di excessiva necessità, che V. S. provedessino d'un homo qualificato che presentialmente fussi in sul opera, e che fussi homo di fede e leal natura, de' quali a V. S. nonne mancheranno.

Nota

I beni dei *ribelli* servivano nel secolo xv a fortificare Pisa; ciò prova la lettera seguente che io tolgo dall'opera del Duomo (*Deliberazioni* 1436-1444).

Omnibus et singulis Rectoribus et Offitialibus civitatis et comitatus Pisarum. — kmi. concives nostri. Come vi può essere noto e' fa più tempo pe' consigli oportuni di firenze ci furono dati tutti beni *de' ribelli* della Città e contado di Pisa per due forteze, ei furono e sono state date a fare, luna sulla porta del parlascio di Pisa, elaltra nel castel di vicho pisano; e bisognando ritrovare molti di detti beni e fructi dessi, stati fraudati in gran danpno della nostra opera, per detta chagione abbiamo eletto Bartolomeo d'Antonio, vocato Bartolomeo di Meatto da martì, nostro fattore e comissario,

a ritrovare tutti beni di detti rubelli, e incorporargli per la nostra opera e alloghарli a lavorare per quel modo a lui parrà dessi beni si tragha frutto, e oltra ciò a rischuotere in nome di detta opera ongni quantità di denari e fructi e rendite si son tracti de' beni de' rubelli del contado di Pisa, che si truovono nel vicariato di Lari. e acciò potere, per la presente gli abbiamo dato e diamo pieno mandato, e per tanto vi preghiamo vi piaccia in quelle cose lui richiederà per parte del nostro uficio, che sia intorno a questo effecto, gli diate e prestate il vostro aiuto, consiglio e favore, portandovi intorno acciò per modo meritate degna commendatione. florentie in loco nostre residentie die XXVI Aprilis MCCCCXXXVII.

Operari opere S. Marie del fiore de flor.

A tergo. Universis et singulis vicariis, potestatibus, rectoribus et offitialibus comitat. Pisarum Kmis. nris. concivibus

N.° CXXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 12 Maggio 1529 (*l.* c.).

È originale

Ceccotto Tosinghi XII Maggio 1529

Di poi ho scritto la alligata mia a V. S., mè stato messo per le mani un frate, quale, per quanto intendo, è homo in tal professione peritissimo, e benchè non sia stato mai trovato in discussione con quest'altri nostri ingegneri, e solo habbia conferita la opinione sua con Me, credo satisfarà mirabilmente a V. S., alle quale io operrerò mandare un suo disegno, sì della fiumara come del ponte. Per il quale insieme con li altri delli nostri ingegneri le si potranno meglio risolvere. Ma sopra tutte laltre cose mi ha illuminato d'una, della quale io son rimasto capacissimo, e questa è, che quando la raparatione delle pile del ponte a mare si dismetta, non si risolve

quanto dicto ponte possa star di non ruinare, temendo più presto della brevità che altrimenti, e conclude che si per sorte dicta ruina seguissi, el fiume sarebbe tanto impedito da saxi, che barcha alchuna, o piccola o grande, non vi potrebbe più passar, e causerebbe un extremissimo preiudicio a questa città; nè si potrebbono trar del fiume dicti saxi e rifabricar dicto ponte senza tedio e doppia spesa.

N.° CXXXIX

Il medesimo alla stessa. Da Pisa 29 Maggio 1529 *(l. c.)*.

È originale

Ceccotto Tosinghi 29 Maggio 1529

Questa notte ho ricevuta una per la che veggo la deliberatione facta circa la reparatione della fiumara, e veramente n'ho preso piacer assai; che stavo stupefato che una impresa tanto importante e necessaria si lasciassi imperfecta.

Nota

Idem 13 Maggio *(l. c.)*

Per l'ultima di V. S. quelle mi significano come per buon rispecto si dismetta ogni impresa, e solo si exeguisca la reparatione delle pile del ponte a Mare. Per il che questo giorno con questi nostri ingegneri siano stati ad specular dicto ponte, per risolverci in quel miglior e più expedito modo che alloro ne occorre.

N.° CXL

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 31 Maggio 1529 *(Spogli c.)*.

Domino Francisco Gonzagae
Romae oratori

Magnifice etc. Carlo Ghisio, nostro tesorero, deve aver cominciata con voi la comissione che li dessimo avanti la sua partita da Mantua, di parlare con Maestro Raffaele da Urbino de due figure che comprassimo da lui per scuti 44 d'oro in oro, le quali per non averle ritrovate antique, com'egli ce l'avea comprobate, una gli fu restituita per noi, l'altra si dette a Messer Angelo Germanello, per esser guasta, da farla racconciare, et ancor, per quanto esso tesorero ne ha scripto, si trova in le mani di un fratello di esso Messer Angelo a Narni, et potrasi rihavere ad ogni requisition nostra: per averne, come avete dicto, maestro Raffaello mancato, lo avemo fatto ricercare ora che ne restituisca li dinari nostri, che avendo già una dele figurine in le mani, provederemo ancora che l' altra, quale si ritrova a Narni, gli sarà restituita. Ma il riporto che mi ha fatto il tesorero par che sii che maestro Raffaele recusa di restituire li denari nostri sotto alcune excuse frivole et poco colorate, et la figurina ch' era rimasta presso lui averla persa con l' altre sue robbe al sacco di Roma; et perchè ne persuademo ch'el tesorero, dopo la lettera che ne ha scripta circa questa materia, haverà fatto qualche pratica di più con il dicto maestro Raffaele, che poi non sarà stata exeguita per non aver potuto fermarsi in Roma, et desideriamo di non restar così delusa, non vi sarà grave, quando a la ricevuta di questa nostra el tesorero fusse partito, di assumere questo carico per amor nostro, et tentare con tutti li modi che vi pareranno expedienti, perchè

si rehabbino li nostri dinari, et si faccino haver al spesiale che è lì a Roma, al quale li havemo deputati a conto del debito havemo con lui per robbe che si ebbero dalla spesiaria sua; et quando non trovaste modo da poterli exigere, operate almeno che habbiamo le figurine, ch'el star in perdita del tutto ne pareria cosa iniqua et inhonesta.

Appresso si trova presso messer Ottaviano, fratello del Rmo. de Cesis, una nostra tavola, come il tesorero deve havervene parlato. Siate contento ancora di operare che la ne sii restituita; et quando messer Ottaviano la volesse negare, che non credemo, el spesiale predicto, che è stato quello che ne l'ha scoperta, ve ne potrà dar tal lume et chiarezza che con bon fondamento la potrete dimandare, nè egli volendo la potrà negare; nè restarete di parlare col predicto Rmo. suo fratello, quando conosceste ch'el fusse necessario, perchè la fede che havemo in la bontà di sua Rma. signoria ne fa sperare che con lei non parlarete invano.

Mantuae 31 may 1529

Quando maestro Raffaele volesse persistere in la opinione sua che le figurine sue fussero antique, potrete addurli per testimonii maestro Giacomo Sansuina sculptore, Giovanni Battista Colomba antiquario, et un Lorenzo scultore, quali havendo vedute le decte figurine le indicorno per moderne, et sono huomini di tale peritia in questa arte che al loro iuditio si può prestar ampla fede.

Isabella marchionissa Mantuae

N.° CXLI

Ceccotto Tosinghi alla Balìa. Da Pisa 5 Giugno 1529 *(l. c. filza c.)*.
È originale

Ceccotto Tosinghi 5 Iuni 1529

Per la presente mi occorre dire a V. S. chome hiersera arrivò qui *Michelangelo Buonaroti*, che mi fu facto intendere era aloggiato al hosteria; mandai per levarlo che venisse a stare meco, che pareva si convenisse per honor suo et mio, il che non hebbi forza. Fu ad me dopo cena, et disse essere stato tucta la giornata in su la speculatione della fiumara, et non li occorre intorno acciò altro dire, che costì habbi altra volta decto a V. S. Et questa mattina sè partito per a livorno; et dilì sene verrà a cotesta volta. Quali lo haranno innanzi, et del ritracto ne deliberanno secondo la loro solita prudentia.

Nota

A Cechotto Tosinghi generale commissario in pisa 17 Giugno 1529

Siamo stati con *Michelangelo*, et finalmente habbiamo determinato in che modo si habbi a riparare alla fiumara; et fra due giorni verrà Armadio col Colombino, et porterà lordine di quello che si habbia a fare *(Lettere della Balìa filza* 151).

Già quattro giorni prima, il dì 13 Giugno, gli avevano scritto: Tutto giorno siamo con *Michelagnolo* et altri, e presto ne faremo conclusione et significheremo il tutto.

Eidem 19 Giugno 1529 *(l. c.)*.

Delli presenti sarà apportator Mariò Mellini, deputato da' Capitani di parte guelfa sopra la reparatione d'arno; vengono con seco Amadio et il Colombino, informati della mente di *Michelagnolo*. Da' quali intenderai

il disegno suo, et quello metterai ad effecto con più prestanza ti sarà possibile.

N.° CXLII

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 27 Giugno 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Magnifice etc. Per il reporto de Carlo Ghiso, nostro tesorero, havemo inteso quello che per voi et lui è stato operato per la recuperatione de quella nostra tavola et figurine; et circa la risposta havutasi dal Rmo. Cesis nel restituire la tavola, parne di comprendere che la intentione di sua Signoria Rma. sii di metterla in lite, il che è alieno in tutto dal' animo et pensiero nostro: et quando non vogli consentire a le prove che si sono fatte, et che di novo si ponno far dal canto nostro per quello fratello del marmorario che ci la vendette, et come la tavola dopo il sacco di Roma rimase più di un anno avanti la bottega di esso marmorario, non curamo che più gli ne sii messo parola.

A la parte di maestro Raffaele, che si excusa di aver persa la figurina nostra insieme con le altre cose sue, el voglii pur insistere che la dicta figurina fusse antiqua, iudicamo ch' el disegno suo sii de farne restar priva de la figurina et de li dinari, il che saria una scortesia grande et disonesta. Però sarete contento de dirli, che quando non possa farne havere la figurina per essersi persa, com' egli dice, et che da quelli che la viddero a principio che la comparassimo, presente messer Angelo Maximo, fu indicata con l' altra che ha il fratello del Germanello per moderna, nè se trovi ancor haver el modo de restituirsi li denari nostri, sii contento per el contracambio darne quella medaglia grande, che ne piaceva, cum altre cose appresso equivalenti, che pur la dicta medaglia sii la vera et non altra, se chiamerem

satisfatta di lui: qual se in caso lo trovaste pertinace in la fantasia sua, et nè curasse di far el debito suo nè ad un modo nè all'altro, parne che in tutto se li ponga silentio, et che più non sene parli: et voi non restarete di pigliar cura per rihaver la figurina che ha il Germanello, et mandarcila quando havrete la comodità di un messo fedele et sicuro, insieme cum li dui vasi di terra che vi sono stati fatti consignare per monsignor Rmo. Palmieri, et che da noi sono molto desiderati. Il medemo vi deve haver scripto el tesorero nostro per la comissione che li ne havemo data. Non di meno noi ancora ve lo havemo voluto notificare per maggior declaratione del'animo nostro. et bene valete.

Mantuae 27 iunii 1529

Isabella

N°. CXLIII

Ceccotto Tosinghi alla Balìa. Da Pisa 9 Luglio 1529 (*l. c. filza* 142).

È originale

Ceccotto Tosinghi Pisa 9 Iul. 1529

— Questa sera è ritornato Amadio, che, come a quelle dissi, lo mandai a speculare circa la reparatione di livorno, e vedere quanto di buono si possa fare intorno acciò. Ha formata la pianta di dicto luogo, et mè parso che domattina vengha alla volta delle S. V.

Nota

Idem 1 Iul. 1529 (*l. c.*).

Per la reparatione della terra sè ordinato che a Amadio non manchi cosa alcuna; quale ha tirato le corde et messo in acto il disegno; et domatina col nome di dio si comincerà il riparo.

Al mastio della torre è necessario levare e merli, e farvi il parapetto, il quale farei di bastione.

Idem IX August. 1529 (*l. c. filza* 144).

In questo punto ho lettere da Livorno, et intendo Amadio essere amalato.

La Balìa a Cecccotto Tosinghi Commissario } di pisa xx Luglio 1529
Iacopo Corsi Capitano }

Non molti giorni sono ci fu nuova che limperadore et il Papa hanno fatto accordo et parentado; perchè sua Caesarea Mtà. dà per donna ad Alexandro, nipote del Papa, la sua figlia bastarda con dote di xx mila ducati di entrata. Et tra gli altri capitoli intendiamo essere che li Medici habbino ad essere rimessi in Firenze con la medesima auctorità et forze che havevano innanzi al sacco di Roma. Qui non si manca di diligentia alcuna per la difesa nostra, et habbiamo fatto resolutione di curarci grossa man per resistere a questi impeti de' nemici nostri (*l. c. Lettere della Balìa, filza* 155).

N.° CXLIV

La Signoria di Firenze a Galeotto Giugni. Da Firenze 28 Luglio 1529 (*Arch. c. Lettere della Signoria filza* 169 *segnata " Registri di Lettere Esterne e agli Ambasciadori "*).

Domino Galeotto Iunio oratori Ferrariae die XXVIII Giulio

Magnifice Orator etc. Noi mandiamo costì il nostro chiarissimo Michelagnolo Buonarroti, homo (come viè noto) rarissimo, per alcune occurentie, come da lui potrete di bocca intendere. Desideriamo assai che ella sia costì riconosciuto per persona ad noi veramente grata, et secondo meritano le sue virtù accarezzato: et per tanto vi commettiamo che voi facciate costì noto inchè existimatione sia detto Michelagnolo apresso di noi, et lo introduciate alla excellentia del Duca, et diate tucti quelli favori che vi fieno possibili, operando

che li sia mostro tucte quelle cose che gli fieno necessarie intendere o vedere, secondo che da lui ne sarete ricerco, ad causa che possa più commodamente exequire le nostre commissioni, et che possa ritornarsene bene instructo di quanto gli fia di bisogno. Ilchè cedendo in beneficio della Città, quanto più è possibile vi raccomandiamo la sua satisfactione. Bene vale.

Nota

Sarà di questa apportatore Michelangiolo Buonarroti, il quale è mandato costì dai Nove della milizia per vedere *cotesti modi di fortificare* *, che ha tenuti la Eccellentia del duca; appresso al quale gli farete tutti li favori possibili, siccome meritano le sue virtù e l'interesso della città, a beneficio della quale costà si transferisce. 28 Luglio 1529 — (*Lettere della Balìa filza* 155).

" 28 Luglio. Al duca di Ferrara lettere credentiali in Michelagnolo Buonarroti che li presti fede, et lo vegha et oda volentieri per amor della magnifica " — (*Lettere della Balìa filza* 155).

N.° CXLV

Galeotto Giugni alla Balìa. Da Ferrara 2 Agosto 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 143).
È originale

Galeoctus Iunius Doctor et Orator. Ex Ferraria die II Sextilis 1529.

Magnifici Domini observandissimi. Questa sera per Michelagnolo Buonaruoti ho la di V. S. con una delli excelsi Signori nostri. et quanto alla parte di Michelagnolo farò con ogni diligentia tucto quello che a me

* Molte lettere della medesima filza, in margine alle quali è apposto un breve sommario, sono state posteriormente interlineate.

sì specterà, adciò possa tornare con quella instructione che V. S. desiderano. Bene mi è dolsuto che non l'ho possuto gravar tanto che sia volsuto restar mecho, sì per l'honor suo et mio, sì anchora per amor di V. S. Però quelle mi excuseranno, non essendo restato da me.

Appresso post scripta. questa mattina che siamo alli 4 sono stato con Michelagnolo intorno a questa ciptà a vedere la muraglia; satisfalli assai. Dipoi siamo stati con la Excellentia del Duca, quale ne ha visto el prefato Michelagnolo tanto volentieri, quanto dir si possa: et è rimasto andar secho hoggi in persona per mostrarli tucto.

N.° CXLVI

La Balìa a Galeotto Giugni. Da Firenze 8 Agosto 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 156).

A Messere Galeotto Giugni oratori a Ferrara } 8 Agosto 1529

— Le cortesie che l'Excellentia del Duca ha usato verso Michelagnolo mostrandogli personalmente tutte coteste fortificationi et ripari per benefitio della Città nostra, ci sono state molto grate; et in nome nostro ne la ringratiarete.

Aspettasi con desiderio il dicto Michelagnolo rispetto alla fortificatione di questa terra, quale con grandissimo numero di homini et grandissima celerità si seguita sanza haver rispetto a giorni festivi. Il che non mancherete di fare intendere all' Excellentia del Duca, pensando che gli doverrà essere grato, havendoci tante volte ricordato che con sollicitudine si faccia tale opera.

N.° CXLVII

Galeotto Giugni alla Balìa. Da ~~Firenze~~ 9 Agosto 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza c.*).

È originale

Questa mattina scripsi a longho rispondendo alle di V. S. delli 4 del presente, in le quali obmissi come la Excellentia del S. Ducha mi haveva decto che volentieri vederia uno ritracto del sito della Ciptà con li luoghi circonvienti et più apti ad offenderla, et così dove quelle si afortificano, aciò che non lo vedendo infacto, lo veggia fighurato, et ne possa, accadendo, sopra di ciò dirvi la opinion sua.

Nota alle lettere 144, 145, 146, 147

Questo primo viaggio a Ferrara, fatto da Michelagnolo con licenza della repubblica, è ben diverso da quell'altro, al quale egli circa due mesi dopo si vidde costretto. Di sommo interesse è ciò che Michelagnolo medesimo nelle *Lettere del Busini* intorno alla cagione di esso ci ragguaglia. Mancando questo passo nel codice palatino, ed in conseguenza di ciò nella edizione di Pisa, lo riporto qui servendomi dei codici N. 47 e 43, Classe XXV della Magliabechiana. " Nicolò Capponi, così il Busini nella lettera del 31 Gennaio 1549, mai non volse che si fortificasse il monte di S. Miniato, e Michelagnolo, che è uomo veritierissimo, dice che durò grandissima fatica a persuaderlo agl'altri principali, ma Nicolò mai potette persuaderlo; pure cominciò nel modo che sapete con quella stoppa, e Nicolò gli toglieva l'opere, e mandavale in un altro luogo; e quand'ei fu fatto de'Nove *, lo mandarono due o tre volte fuora;

* Una delle difficoltà che incontrò Michelagnolo essendo de' Nove di milizia tocca il Busini nella lettera del 2 Marzo 1549: " L'invidia può qualcosa nelle repubbliche, e massime dove sono assai nobili, come era nella nostra, che sdegnavano, non ch' altro, di vedere uno de' Carducci gonfaloniere, *Michel Agnolo de' Nove*,

e quand' ei tornava, trovava sempre il monte sfornito, et egli gridava e per la reputazion sua e per il magistrato che egli aveva. Si ricominciava tanto che alla venuta dell' esercito si potesse tenere. Cred' io per questo e altri suoi modi che Nicolò fusse persuaso che lo stato si muterebbe, non in tirannide, ma in stato di pochi, come desideravano quasi tutti i ricchi, parte per ambizione, parte per sciocchezza, come Piero Salviati et il fratello, parte per dependenza, come Ristoro e Pier Vettori; e soggiunge che egli da quel tempo in là non volle mai bene a Nicolò nè egli a lui ".

Che Michelagnolo fu mandato fuori due o tre volte, viene confermato dalle lettere della nostra raccolta: del viaggio a Ferrara torna poi il Busini nella lettera del 16 Febbraio 1549 a parlare con più precisione. " Michelagnolo, così egli, dice che non volendo nè Nicolò Capponi, nè messer Baldassarri che s' afforticasse il monte, et avendo persuasi tutti, da Nicolò in fuori, che era benissimo facto, anzi non si poteva tener Firenze per un dì, essendo il monte tanto sotto le mura; et avendo cominciato quel suo bastione con la stoppa lungo lungo, il quale invero non stava a perfezione, e lui lo confessava, parve a' Dieci mandarlo a Ferrara a veder quella muraglia tanto nominata, e così andò " etc. etc.

N.° CXLVIII

La Balìa a Lorenzo Soderini. Da Firenze 4 Agosto 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 155).

Laurentio de Soderinis Commissario Prati
die 4 Aug. 1529

L' Ambasciadori di cotesta communità sono stati al magistrato nostro, con li quali habiamo parlato lungamente circa il fortificare cotesta terra secondo il disegno di Lorenzo Strozi, e finalmente siamo restati daccordo che vi si debbi metter mano; et hannoci promesso

che cotesta conmunità sopporterà lei tutta la spesa che occorresse ad questo effecto: et acciochè tal fortificatione si facci secondo il disegno di decto Lorenzo, siè commesso a Giovanbatista Chiari, uno di quelli ingegnieri che venne costì con epso Lorenzo, che si transferisca in cotesta terra; il quale sarà con homini, de' quali intendiamo esservene qualcuno bene intendente di simil cose. desideriam bene che, havendo noi bisogno del decto Giovanbatista qui, et in altri luoghi, che ti ingegni rimandarlo il più presto sarà possibile.

Nota

Laurentius Soderinus Potestas et Commissarius. Ex Prato 2 Septbr. 1529

Agniolo da magdio (*sic*), ingegniere, arrivò questa mattina, del quale mi servirò, et subito lo rimanderò a V. S., et meglio era maestro Baldassarre; non dimeno non esendo stato possibile, hareno patienza (*l. c. lettere alla Balìa filza* 145).

Idem v Septbr. 1529

Lo exibitor della presente sarà Agnolo di Amadio, ingegniere, del quale mi son servito di quello è stato di bisogno, come da lui intenderanno le S. V.; e veramente la venuta sua è stata utilissima, perchè ha aggiunto qualche cosa di buono alli disegni mia, e quali si metteranno in opera quando si possa. e per hora non accade più oltra servirsi di lui; ma quando si dia principio sarà necessario haverlo un giorno solo, che con suo buono ingegnio questi altri maestri faranno megliore opera (*l. c.*).

N.° CXLIX

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 12 Agosto 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Magnifice eques etc. Havemo ricevuto la lettera vostra

de' 3 del presente, et per esser conosciuta la bona opera per voi fatta così presso monsignor Rmo. de Cesis, come maestro Raffaele, et quanto seria il desiderio vostro di vedermi satisfatta nel desiderio che tenimo di aver quella tavola et le due figurine nostre, circa il che non ne estenderemo molto, perchè per una che vi scrisse il Tridapale nostro segretario li dì passati, et che credemo a questora sii divenuta nelle vostre mani, avrete inteso chiaramente l'intentione nostra in questo caso; sol vi confirmaremo quel che già vi scrissimo per una nostra, che cum il predicto Rmo. non intendemo nè volemo litigare, perchè da S. Signoria Rma. vogliamo cum amorevolezza la cosa nostra senza usar con lei termini rigorosi et alieni da la reverentia che sempre volemo haverli.

Circa le difficultà che usa il predicto Maestro Raflaele cum cantar tanto la miseria, come fa, parne che l'intention sua sii di non volerne satisfare a modo alcuno, nè sapemo come possa iustificar la scusa sua de non potermi contentare; perchè sapemo che quando venne la furia de' Colonnesi, ne fece intendere d'aver salvata la medaglia antiqua insieme cum le altre cose sue care fuori di Roma, il che ne fa pensare et esserne certa, che, s'el sarà stato accorto in salvarle in quel romore, molto più sarà stato diligente in questo nel sacco di Roma et furia di Spagnuoli; et se altramente dicesse, non siamo per darli credentia così facilmente, ma stiamo nell' opinione nostra ch' el sii in facultà sua de poterne dar la medaglia, che havemo desiderato da lui, volendola dare. Così voi sarete contento farline instantia, et certificarlo che più tosto volemo restar senza ricompensa de le nostre figurine, che haverla de cose triste et vulgari. Bene valete.

Mantue 12 Augusti 1529

Isabella

N.° CL

Amadio d' Alberto alla Balìa. Da Livorno 2 Settembre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 145).
È autografa

Magci. S. X. Addì 2 di settenbre 1529. questa per farvi intendere chome di poi chio mi parti' di chostì promessi alle S. V. davere fatto e ripari di Livorno fra 20 giorni, de' quali nonò potuto seghuire tale effetto, perchè nonò auto quello mi fu promesso affare tale opera; perchè nonò auto omini, che raghuagliato in tutto questo tempo nonò mai pasato 50 o 60 il dì. pensi V. S. a fare 402 b.ª di riparo, e grosso braccia 11, ci vuleva il mancho 200 omini il gorno a volere chio vi mantenessi quelo chio vi promessi; però prieghо V. S. che avendolo chondotto in ghuardia, arei charo che V. S. si servisino di me altrove, perchè qui non sà se non a fare il parapetto, e laserò uno quello finirà benisimo, perchè qui è pocho provedimento da finillo sì di lengniame e sì dauti e dopere, e parmi che facendo chosì sarà chosa lungha; però prieghо V. S. che si serva di me dove sabi a fare più fazione, che sono desideroso fare chose che piaçcino a V. S. etc. etc.

Servitore di V. S. amadio in Livorno

N.° CLI

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 4 Settembre 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Magnifice etc. Circa la tavola, che ne tiene monsignor Rmo. de Cesis, pare che più non ne habbiate a parlare, perchè cognoscemo manifestamente non habbi volontà di darla. Ne piacerà ben che con maestro Raffaele non mancate di fare ogni opera che ne ricompensi de la figurina nostra, che comprendemo non voglia o

non possa restituirne. Habbiamo almeno quella medaglia antiqua, de la quale per altre nostre vi havemo scripto, perchè non sapemo con che honestà Maestro Raffaele ce la possi negare. Et bene valete.

Mantuae 4 septembr. 1529

Isabella

N.° CLII

Niccolò Lapi e Girolamo Morelli alla Balìa. Da Pistoia 6 Settembre 1529 (*l. c. filza c.*).

È originale

Niccolò Lapi capitaneus et) commissarii. Pistoia 6
Girolamo Morelli) Septbr. 1529

— Desidereremo V. S. ci mandassi per qualche dì Maestro Amadio ingegneri, quale intendiamo dover haver finito ogni assetto a Livorno, con la intelligentia del quale potremo far condurre queste opere cominciate —.

Nota

Petrus Adoardus Iachinoctus, generalis Commissarius, Liburni IX Sepebr. 1529

Occorre che intendiamo che da Pistoia V. S. sono richieste mandino là Maestro Amadio di qua per conto de' loro ripari (*l. c.*).

Questa lettera di Pietro Giacchinotti è la risposta alla seguente della Balìa: Commissario Liburni Petro Adoardo de Giachinottis 7 Septbr. 1529. Li commissarii di Pistoia ci hanno con grande instantia ricerchi che vogliamo compiacerli per qualche dì di Maestro Amadio, lopera del quale pensano habbi ad essere molto a proposito alli ripari et fortificatione che si fa di quella terra. Non sappiamo se levandolo di costì si farebbe detrimento a cotesti ripari; però tene habiamo voluto scrivere (*l. c. Lettere della Balìa filza* 155).

Il Commissario di Livorno dichiarò alla Balìa di non poter mandar fuori Amadio; in conseguenza di ciò

consigliò la Balìa al Commissario di Pistoia sotto il dì 12 Settembre di " pensare a qualcun altro. "

Petrus Adoardus Iachinottus Liburni 16 Septbr. 1529. Abbiamo inteso le S. V. si contentono che ritegniamo anchora di qua Maestro Amadio per qualche dì; che fia buon' opera, maxime perchè attende del continuo a dare la perfectione sua a una parte del Bastione, perchè e si vegga come à esser tutto *(l. c. Lettere alla Balìa filza* 145 *)*.

Niccolò Lapi e Girolamo Morelli, di Pistoia 17 Settemb. 1529:

Intendiamo dal Capitano Ibo che le V. S. ci accommoderebbono di maestro Amadio, il quale ci saria necessario per qualche dì — *(l. c. filza* 146).

Petrus Iachinoctus, Commissarius Generalis:

Habbiamo subito connesso a maestro Amadio si transferisca costì, remosso ogni cosa in contrario. Il quale ci ha promesso esser domandassera avanti a V. S. *(l. c.)*.

N.° CLIII

Antonio Francesco degli Albizzi alla medesima. Da Arezzo 8 Settembre 1529 *(l. c. filza* 143).

È originale

Antonio Francesco delli Albizzi. In Arezzo alli 8 di Settbr. 1529

— Io aspecto con desiderio *Michelagnolo* o al mancho Amadio, acciò che qui si determini di fare qual cosa di buono con questa fortificatione. —

Il Commissario di Cortona overo Capitano con gran sollicitudine et diligentia fa fornire quel parapetto del muro di quella forteza, et fa abbassare il Monte che soprasta ad quella, secondo il disegnio che fu dato avanti che arrivassi là.

N.° CLIV.

Amadio d'Alberto alla medesima. Da Livorno 14 Settembre 1529 (*l. c. filza* 145).

È autografa

Questa per avisarvi chome Io sono qui rimasto con questo lavoro chon 25 omini, et parmi perdere il tempo a stare qui; priegho V. S. mi tramutino in altro luogho dove fussi di necessità e di bisongno, dapoi chio non posso dare fine a tale opera, perchè qua mancha uomini e danari, e sammi male lasare un'opera di questa qualità imperfetta, bene che sono che quando achadessi bisognio da difendere che sono br. 6 *(sic)*. per aviso per questo non ne dico altro senone che di chontinovo mi rachomando etc. etc.

N.° CLV

Isabella Gonzaga marchesa di Mantova a Francesco Gonzaga. Da Mantova 29 Settembre 1529 (*Spogli c.*).

Domino Francisco Gonzagae

Noi siamo state fin qui in tal poca speranza di conseguire da maestro Raffaele cosa alcuna per conto della nostra figurina, che quello vi ha offerto di dare, havendolo reputamo ne sii donato. Però le cose ch' el vi consegnerà, semo contenta le accettiate, et le manderete per il primo messo opportuno vi occorrerà. Bene valete. Mantuae 29 Septembris 1529.

Isabella.

N.° CLVI

Baldassarre Peruzzi alla Balìa di Siena. Da Poggibonsi 20 Ottobre 1529

È autografa

Magnifici priori. questo dì insieme col cavaliere Capacci

e Gismondo Baldi e dui altri nostri senesi, bon compagni, so' stato a vedere la fortezza del Poggio Imperiale; e per quanto ho possuto coniecturare non saria difficultà alcuna a le signorie vostre de insignorirsene, perchè ò compreso insieme con quelli che con me erano, chel signor Pirro facilmente el largiria per far cosa grata a quelle, come meglio el Baldo referirà presentialmente a le signorie vostre: e scazone dice che se quelle non faranno quanto possono, che se ne pentiranno da poi a lusanza. Però, magnifici padri mei, el fare di ciò pratica colo Illmo. duca Vostro e coli altri, quali meglio a quelle parerà, non dubito che oterranno ogni cosa; el che saria molto utile e honorevole e senza alcuno danno, ma con obtenere col mezzo di questo tucta la Valdelsa co molti altri a quella convicini, li quali pagariano ogni interesso. altro non ne occorre dire ale signorie vostre, se non che domane insieme col signore Hieronimo Morrone parto ala volta del campo, recomandandomi sempre a quelle. che Christo le feliciti ad più sublime stato. *

Di Poggibonzi ali 20 de Otobre 1529

Per el servitore di vostre signorie magnifiche
Baldassarre Perutio architectore

(*Direzione*) Ali Magci. Sri. di Balìa e conserri. de la libertà de la magca. ciptà di Siena.

Nota

Lettera importantissima, che rischiara quella epoca della vita di Baldassarre Peruzzi, la quale è rimasta finora più delle altre oscura. " Intanto, così il Vasari, venuto l'esercito imperiale e del papa all'assedio di Firenze, Sua Santità mandò Baldassarre in campo a Baccio Valori commissario, acciò si servisse dell' ingegno

* Questa lettera, citata dal Romagnoli come esistente fra le Scritture concistoriali di Siena N.° 42, non l'ho potuta ritrovare; ne dò la copia del detto Romagnoli.

di lui ne' bisogni del campo e nell'espugnazione della città. Ma Baldassarre amando più la libertà dell' antica patria, che la grazia del papa, senza temer punto l'indignazione di tanto pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento. " Contro questo passo del Vasari prova la nostra lettera che B. Peruzzi adoperò l'arte sua in pregiudizio de' Fiorentini, e ciò con espressa licenza del governo di Siena. Accenna il Romagnoli un decreto della Balìa di Siena del 22 Settembre 1529, per il quale B. Peruzzi fu mandato la prima volta al campo cesareo, cosa che, essendo falsa la data, non è stato possibile di verificare; ma in luogo di ciò trovo Tom. CIII della Balìa dell'anno 1529 p. 108: " die xxv decbr. Magnifici domini officiales Baliae etc. deliberaverunt quod mittatur Magister Baldassar Peruzius, Architector, ad exercitum Caesareum ad Illm. dominum Viceregem, cui dentur et solvantur pro pre dictis scudi sex auri. "

N.° CLVII

Galeotto Giugni alla medesima. Da ~~Firenze~~ 13 Ottobre 1529 *(l. c. Lettere alla Balìa filza 153)*. *È originale*

Gal. Iunius ex Ferraria die xiii Octbr. 1529

— Apresso io so che a V. S. è noto la partita di Michelagnolo Buonarroti, et per tal causa in qual censura sia incorso: et duolmi maxime per esserli passato il tempo avanti che habbia inteso chosa alchuna, et volentieri verria, quando pensassi obtener misericordia: et mi ha preghato *, non mi paia grave scriver questi versi, de' quali per le sue qualità non ho volsuto manchare, strectamente raccomandandolo a V.

* Sbaglia dunque il Varchi nel libro x ove racconta, " commessero caldissimamente in Ferrara i Dieci della guerra a Messer Galeotto Giugni che vedesse per ogni modo di doverlo disporre a tornare. "

S. Promettendo appresso, quando quelle operino chel sia rimesso nel buondì, et possa venir securo, che subito si representerà a' piedi di quelle per obedire ad ogni loro comandamento.

N.° CLVIII

Risposta della Balìa a Galeotto Giugni. Da Firenze 20 Ottobre 1529 (*l. c. Lettere della Balìa filza* 157).

A Galeotto Giugni 20 Ottobre 1529

A due vostre delli XI e una delli XIIII ricevute dopo le nostre ultime del XV non occorre altra risposta, se non farvi intendere che *li nostri Signori hanno dato salvocondotto a Michelagnolo Buonarroti, et però ne può tornare al suo posto.*

Nota

Scrisse la Balìa nella lettera del XV — " Habbiamo fortificato il Monte S. Miniato di sorte che non habbiamo dubitione alcuna. Alla porta a S. Pier Gattolino si fa uno riparo di drento in modo gagliardo che assicura tutta quella banda. Il restante della terra è in modo ordinato con guardie et bastioni che stiamo tutti con animo posato " — (*l. c.*).

" Hier mattina, così il dì 31 Ottobre, continuorono il trarre insino a sera al ditto Campanile (*di S. Miniato*), e benchè gli dessino molti colpi, non feciono profitto alcuno. " —

Al oratore appresso alla Santità del Papa
3 Novembre 1529

— Noi siamo di bona voglia, et di giorno in giorno facciamo megliore animo; nè altro di male habbiamo che la troppa spesa, et questa molestia del Exercito inimico in sulle mura, il quale è mezzo affogato nel fango, et delle cose anchora non poco patisce (*l. c.*).

A Galeotto Giugni 9 Novembre

— Non traggono più al campanile, perchè si sono adveduti che lopera era vana *(l. c.)*.

A Baldassarre Carducci appresso il Cristianissimo 27 Dicebr. 1529

— Noi habbiamo la terra assai fortificata, et il monte in modo riparato con bastioni che non pensiamo in modo alcuno d' havere ad essere sforzati. Et drento ci troviamo *circa xiiii mila paghe che sono intorno a x mila fanti in essere*, una bella e valorosa gente et molto disposta alla defensione nostra, sì per essere bene pagata, sì che perchè pare a ciascuno che si combatta dell'honore di Italia *(l. c.)*.

Eidem 23 Iannuarii 1530

— Ma la spesa che facciamo è grandissima; pagando ogni 30 giorni xx mila paghe. ci bisogna andare compartendo in modo le cose che possiamo reggere, disegnando massimamente inimici superarci per istracheza et lungheza di tempo, apparendo manifestamente che chi potrà più durare, sarà quello che otterrà la victoria *(l. c.)*.

Eidem 12 Marzo

— Noi quì stiamo al solito di bonissima voglia, confidando oltra allo aiuto di Dio nelle buone provisioni che habbiamo fatte sì di ripari et di gente, come dogni altra cosa. nè facciamo iuditio che altra cosa ci possa fare male, salvo che la lunghezza del tempo, la quale anchora tollereremo mentre che haremo vita; perchè siamo disposti a mettervi tutte le nostre facultà prima che venire sotto il giogo della tyrannide. Et certamente meritano i nostri cittadini grandissima commendatione, a' quali, anchora che fussino consumati per tante altre incommodità, non è grave peso alcuno per mantenere questa libertà, la dolcezza della quale tanto più si gusta, quanto maggiore è la guerra che gli è fatta. Et non che altro, niuno è che spontaneamente non concorra a fare i ripari della città con le proprie mani.

Onde che, trovandoci hoggi la terra optimamente fortificata, non temano forza alcuna; et essendo disposti a non perdonare al resto delle nostre facultà, pensiamo havere a durare insino tanto che si apra qualche spiraculo alla nostra liberatione. Habbiamo bene assai da ringratiare iddio, che havendo dentro tanta gente forestiera, non è mai seguito cosa alcuna di quelle che hanno sopportato laltre città che sono state assediate: anzi si è generata tanto amore et benivolentia tra' soldati et li nostri giovani, che paiono tutti fratelli; et si vede ne' forestieri tanta promptezza alla nostra difensione che pare che non meno combattino per li proprii loro interessi che per li nostri. il che nasce perchè sono benissimo pagati, et amorevolmente da ciascuno intrattenuti; onde seguita, aggiunto i mali pagamenti de' nemici, che moltissimi tutto giorno si partono da loro, et vengono alli stipendii nostri. Talchè tutta questa nostra fanteria è ridotta a tanta perfectione sì di numero come di bontà, che se uscisse in campagna farebbe tremare tutta quanta Italia (*l. c.*).

N.° CLIX

Galeotto Giugni alla Balìa. Da Ferrara 9 Novembre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza c.*).
È originale

— Appresso sarà di questa exhibitor Michelagnolo Buonaroti, quale viene per rapresentarsi a piedi di V. S., et iusto el posser suo non manchare alla sua ciptà. Quale, quanto più so, vi raccomando; et con lui saria venuto ancora Antonfrancesco delli Albizi, ma per havere la donna et dua figli malati non li può lassare, delchè assai li duole.

Nota alle lettere 157, 158, 159

Queste lettere dunque si riferiscono alla *fuga* di Michelagnolo. Anche di questa Michelagnolo medesimo

ci somministra il motivo: " ò domandato, scrive il Busini 31 Gennaio 1549, a Michelagnolo qual fu la cagione della sua partita. Dice così: che essendo de' Nove, e venute dentro le genti fiorentine e *Malatesta* e il signor Mario Orsini et altri caporali, i Dieci disposono i soldati per le mura e per i bastioni, e a ciascun capitano assegnarono il luogo suo, e detton loro vettovaglie e munizioni, e fra gl'altri dettono otto pezzi d' artiglieria á Malatesta che le guardasse, e difendesse una parte de' bastioni del Monte, il quale le pose non dentro, ma sotto i bastioni, senza guardia alcuna; et il contrario fece Mario. Onde Michelagnolo, che come magistrato e architetto rivedeva quel luogo del Monte, domandò al signor Mario, onde nasceva che Malatesta teneva così straccuratamente l' artiglieria sua? A che disse il signor Mario *: sappi che costui è d' una casa che tutti sono stati traditori, et egli ancora tradirà questa città. *Onde gli venne tanta paura che bisognò partirsi, mosso dalla paura che la città non capitasse male,* ET EGLI CONSEGUENTEMENTE.

Così risoluto trovò Rinaldo Corsini, al quale disse il suo pensiero, e Rinaldo come leggieri disse: Io voglio venire con esso voi. Così montato a cavallo con qualche somma di danari ** andavano alla porta alla giustizia; dove non volevono le guardie lasciargli andare, che così si faceva per tutte le porte: onde vi debbi ricordare dello stupore alla porta al prato; in questo non so da chi se levò una voce: lasciatelo andare, che egli è de' Nove, et è Michelagnolo, et così uscirono tre a

* Qui comincia questo passo nella edizione di Pisa: Mario sappi etc.; tutto ciò che precede vi manca.

** Racconta Michelagnolo in una lettera inedita che da3000 ducati, portati da lui a Venezia, il comune gli tolse 1500, sotto titolo di multa, come credo. La detta somma non può sorprendere in alcuna maniera; per mezzo de' tanti lavori, fatti da lui sino a quest' epoca, doveva aver aumentato il suo patrimonio. — Spese a Venezia durante il soggiorno di quattordici dì lire venti, come dice egli medesimo in un fascicolo di conti, il quale con qualche lettera inedita rimane ancora tesoro morto á Firenze.

cavallo, egli, Rinaldo e quel suo che mai lo staccava. Arrivarono a Castel Nuovo, et intesono come quivi erano Tommaso * e Nicolò; egli non volse ire a vedergli etc. "

Benchè il Busini non abbia notato il giorno preciso che Michelagnolo capitò a Castelnuovo, si può non di meno affermare con certezza che ciò dovè essere sul principio di Ottobre. Sappiamo dal Segni che Niccolò Capponi, sentito il racconto di Michelagnolo, s'ammalò; sappiamo dal Varchi che il 18 d'Ottobre ei passò di vita. Subito dopo la sua partenza Michelagnolo ebbe il bando (30 di Settembre), andò a Venezia, si trattenne ivi pochissimo tempo, e pentitosi presto di ciò che aveva fatto, cercò di ritornarsene a Firenze. Ritornato che fu, venne fatta dalla Signorìa la seguente deliberazione :

23 Novemb. ** Havendo hauto bando di ribelli Michelangelo di Lodovico Buonarroti e Agostino di Piero del Nero sotto dì 30 settembre prossime passato, per essersi partiti della città di Firenze senza licenza e non essere tornati al tempo suto loro assegnato, essendo di poi ritornati, gl' è permutata dicta pena che per tre anni proxime futuri non possino entrare nel Consiglio maggiore della città di Firenze, potendo non di meno ogni anno una volta cimentare una provisione in Consiglio dessere restituiti, la quale provisione si deva vincere almeno per i $\frac{3}{4}$ delle fave *(Arch. c. Deliberazioni della Signoria di detto anno filza* 194*).*

Quando io nel Giugno dell' anno scorso pubblicai per

* Qui sbaglia il Busini; Il Segni nella vita di Niccolò Capponi dice: " erano arrivati a Castelnuovo di Carfagnana Niccolò Capponi e Matteo Strozzi (perchè Tommaso Soderini, tornato da se, aveva preso altro cammino) ".

** Nella operetta intitolata: Alcune Memorie di Michelagnolo Buonarroti etc. (Roma 1823), esiste una cedola originale di un contratto di vendita di Michelagnolo del dì 23 di Novembre 1529, alla quale appoggiandosi l'autore ha voluto provare che Michelagnolo in quell' epoca non pensasse ancora di fuggire da Firenze. Abbiamo veduto che da circa quindici giorni egli era già tornato in patria.

la prima volta nella *Rivista Europea* una parte di questi documenti ed i passi più importanti delle Lettere del Busini, i quali mancano nella edizione di Pisa, altro in mira non ebbi fuorchè, già lo dissi, di *stabilire il fatto solo, e di mettere fuor di dubbio che diverso da quel viaggio, fatto da Michelagnolo sul finire di Luglio collo scopo di esaminare le fortificazioni di Ferrara, fu l'altro, il quale gli fruttò il bando il dì* 30 *di Settembre.*

Intorno alla fuga vi aggiunsi peraltro le seguenti parole: *or mi sembra che le ragioni, per le quali fu indotto a fare il secondo viaggio senza licenza e contro la voglia della Signoria, meglio di lui nessun potesse conoscere;* chiaramente con ciò significando, a parer mio, che io, in quanto ai motivi di essa, prestassi piena fede alle parole del Busini, le quali infatto portano una tal'impronta di verità che possono riputarsi parole di Michelagnolo medesimo. Non sentii nè desiderio nè bisogno di ripetere ciò che gli storici fiorentini ed altri più recenti, calcando le loro orme, hanno detto e ridetto su questo fatto; tanto in quell'articolo, quanto in quest'opera, sia detto una volta per sempre, ho tenuto il sistema di non citare libri stampati e noti a tutti, ov'essi non servissero a dilucidare qualche passo oscuro de' miei documenti, o se per mezzo di questi non venissero corretti e rettificati i citati autori.

Vi significai pure non esser già mio intendimento di giustificare Michelagnolo, e ciò tanto meno quanto più apertamente e, diciamlo pure, più degnamente egli medesimo confessa il suo fallo. Nelle parole che Gal. Giugni, pregato da lui, scrisse alla Balìa (13 Ottobre 1529): " volentieri verria, *quando pensassi obtener misericordia*, " e " promettendo apresso — che subito si repesenterà a' piedi di quella *per obedire ad ogni loro comandamento*, " altro non posso ravvisare che una

confessione della colpa: esse non offrono indizio alcuno di volerlo scusare, anzi neppure la minima intenzione vi traluce d' indicare un motivo della sua partenza. Ed a me sembra che questo confessarsi reo, come torna in onore del *cittadino* Michelagnolo, è sì degno d'un carattere schietto e leale, qual egli era, che questo tratto, e questo tratto solo, varrebbe a scolparlo. L'amore della patria e, così amo credere, la coscienza di cittadino e di magistrato, gli avevano suggerito che abbandonare la repubblica, la quale per mantenere la sua indipendenza faceva gli ultimi e più generosi sforzi, non era agire da vero patriotto.

A me dunque importava di stabilire il fatto, il quale mi offriva la condanna per il *cittadino*, che lascia il suo posto senza licenza della Signoria, e la giustificazione ed il perdono per *l'uomo*, che desidera ritornarsene al suo dovere. Premesso ciò, non sentii vocazione alcuna di costituirmi difensore importuno dove l'accusato, ben lungi dal discolparsi, ancora venti anni dopo per mezzo del Busini fa dire al Varchi queste precise parole: " Onde gli venne *tanta paura che bisognò partirsi, mosso dalla paura che la città non capitasse male, et EGLI CONSEGUENTEMENTE.*" Queste parole mi sembravano, quando scrissi i già detti cenni, abbastanza chiare e facili ad intendersi senz'altra spiegazione. Ben inclino a credere che Michelagnolo, altrettanto pieno d'un nobile orgoglio, quanto di carattere impetuoso, vedendo trascurate o vilipese le sue disposizioni militari, potè sentirsi nascere una voglia consimile a quella che cagionò la sua partenza da Roma nel 1506; ma pure non è da dimenticarsi che ora al tempo dell'assedio ei contava ventitre anni di più, e che dovea di leggieri affacciarsegli il pensiero, come in queste gravissime circostanze * di ben'altro

* " I nuovi destini dell'Italia erano già fatti irrevocabili per la concordia de' potentati: Firenze sola resisteva; in lei viveva l'antico spirito, le antiche forme si conservavano, e contro a lei si voltarono tutte le forze de'

si trattava che dello sdegno d' un sommo artista o della collera d'un magnanimo papa. Ma allo sdegno da lui provato in vedersi maltrattato da artista, andava unito il motivo più forte della paura d'un tradimento e di ciò che ne poteva seguire, così che (sono parole del Varchi) tra questa *paura* e perchè Rinaldo Corsini non rifinava di molestarlo a doversi partire assieme con lui, — ne uscì di Firenze.

N.° CLX

Amadio d' Alberto alla medesima. Da Volterra 19 Novembre 1529 (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 150). *È autografa*

Magnifici Viri etc. etc. più giorni sono non ho scripto a vostre S. per non mi esser schaduto; et questa sarà ora per advisar quelle como sono già stato qui assai tempo, et in quanto alla terra non mi par havere satisfacto nel fortifichare quella apieno, come sarebbe stato la intention mia et conservation di quella. tucto è restato che li homini di decta non ci sono iti con quella sollecitudine si aspectava a' decti. fassi qualche cosa più

nuovi dominatori, insieme congiurati ad estinguere ogni reliquia de' vecchi tempi. E non era in tutto il mondo chi soccorresse a Firenze: il senato di Venezia a mezzo l' assedio s'era accordato con Cesare, e *dentro alle mura soldati venali pareva temessero più che sperassero la vittoria.* Il popolo solo sostenne per dieci mesi la vita della repubblica: il popolo disarmato, disassuefatto alla guerra, disassuefatto anche al governo, male d' accordo con li ottimati, i quali non bene intendevano quel combattere senza speranza, ricusò ostinatamente di patteggiare la servitù e volle onorare la sua ultima caduta, anzi che alleviarla con meno decorosi temperamenti. La Toscana fin allora appena tocca dalle guerre, sostenne lunga incursione di eserciti rapacissimi, devastazione di campi, arsione di ville: sacrifizii senza frutto, e anche senza lode ne' tempi che sopravvennero. Ma finchè durò l'assedio, tutti li occhi e le ansietà, non che d' Italia d' Europa, erano addosso a Firenze; lo spirito guelfo, che in lei tutto risedeva e con lei si estinse, mostrò insino all'ultimo qual fosse la sua natura, e quante glorie caduche, e quante inutili virtù all' Italia partorisse. " (*G. Capponi nei Documenti di St. Italiana pubbl. da G. Molini Tom. 2 pag.* 252).

necessaria, ma con lunghezza di tempo. parmi solo haver in qualche parte satisfacto a V. S. et a me per haver ordinato et quasi finito di affortichar la fortezza, di modo penso, quando cosa alcuna nascessi, non esser superati. et la spesa di decta fortificatione ha facta Govanni Covoni Commissario; così in parte mi sono satisfacto per essere ito a monte chatini, ét quello di ciò si è possuto ho afforticato tal che benissimo si possono difendere, et così li homini dilì confortati alla difension di decto, che certamente si mostrono pronti a decta difensione per cotesta Ciptà. più volte havendo considerato in che termine si truvi costì la ciptà per haver el campo alle mura, et havendo inteso in che modo sia et si truvi decto campo, mi pareva fussi aproposito assaltar dicto campo in questo modo: cioè cavar di costì 2000 fanti et mecter alla volta del ponte a ema avanti gorno, e quali salissono al poggio di St. Margherita a montici, e quali arrivati lì sarebbono cavalier'a nimici; et in quello stante ordinar che d'altra banda si assaltassi da giramonte et dalla porta di Sto. Gorgo decti nimici, il che faccendo penso indubitatamente ne nascerebbe per V. S. la victoria; perchè essendo quelli del monte a Sta. margherita alloro cavalier, darebbe grandissimo terror per non poter esser impediti da cavalli, et daltra banda essendo assaltati da dua altri loci diminuisce le loro forze et accresce le nostre. questo modo mi pare facile et poco dannoso, perchè non vanno in loco ciascuna delle bande che a ogni loro comodità non possa ritrasi senza alcuno impedimento; et se più V. S. mi dicessino non haver tanto numero di fanterie, perchè volendo ciò far la ciptà resterebbe vacua di gente, puosi raccor tucte o la maggior parte di quelle bandiere si truono in prato, pistoia, empoli et pisa; che così facendo riuscirebbe benissimo con poco o niente di danno di quelle. et non mi parrebbe da tardar questo, piacendo a V. S.; perchè intendo essersi partito el principe dorangie con buona quantità di cavalli, el quale

è facil cosa sia andato per conducer maggior numero di gente per poter adempier per quello è costì conducto; il che faccendo non potresti far quello effecto che di sopra ho narrato: et daltra banda ne è sbandato buono numero di decto campo per la valdelsa et altri loci circunstanti, tal che meglo riuscirebbe el modo dato a V. S. Di tucto do aviso a quelle per lamor grande porto a questa libertà, et non per istruire quelle, quali conoscono meglo dormendo che io vigilando. per tanto se a quelle paressi havesi dato aviso di quello non mi si aspectava, o ignorantemente, prego quelle mi perdonino. Nè altro. Di Volterra alli 19 di Novembre 1529.

di V. S. Servitor Amadio dalberto

Nota

Niccolò de' Nobili, capitano e commissario di Volterra 12 Ottobre 1529

— È arrivato qui Maestro Amadio, ingegneri, mandato da V. S.; et allo arrivo suo insieme con li huomini deputati sopra la guerra habbiamo circumdato et visto tutte le mura, et veduto dove bisogno fare e bastioni (*l. c. Lettere alla Balìa filza* 147).

N.° CLXI

Federigo Gonzaga marchese di Mantova a Elisabetta contessa Pepoli. Da Mantova 8 Luglio 1530 (*Spogli c.*).

Illre. Signora. Viene a V. S. mandato da me Messer Tiziano, pittore raro et excellente, et gentiluomo da bene, amato da me per le singulari virtù grandemente. Prego quella che le piaccia farli buona ciera, et non estimi il far amicizia poco con tale uomo, et degnarlo della grazia sua. Apresso V. S. me facci questo piacere, che ne la prego di cuore, di dare al detto Messer Tiziano comodità di retrar di naturale la Signora Cornelia, sua creata; che in ciò restarò molto compiaciuto

da essa V. S., alli cui comodi et piaceri mi offero dispostissimo.

Mantue 8 Iulii 1530 *

Il Marchese di Mantova

(Direzione) Alla Signora Contessa de' Pepuli

Nota

Il medesimo a Francesco Bologna scultore

Carissime Noster. Vorressimo che vedesti di far quel retrato della Cornelia, donzella della Signora Isabella de' Pepuli, più presto sia possibile, e guardaste farlo più simile si possa, facendolo in uno quadretto piccolo, dove capisca la testa et mezzo il busto. Et di questo fate non sia fallo. bene valete.

Mantue 6 ** Iulii 1530

(Direzione) A Francesco Bologna scultore

N.° CLXII

La Balìa di Firenze a Francesco da S. Gallo. Da Firenze 1 Novembre 1530 (*Arch. c. Lettere della Balìa filza* 158).

A Francesco da S. Gallo a Fucecchio 1 Nov. 1530

Per la tua di hieri habbiamo inteso le cose che tu hai di bisogno circa la fabrica del Ponte. A che brevemente ti rispondiamo, che subito habbiamo commesso al nostro sottoproveditore che secondo la nota tua te le mandi di tutte et presto, acciò non habbi a perdere tempo, et lunedì proximo le invierà ad cotesta volta. Non ti diremo altro, perchè sappiendo poi quanto tu sei diligente, ci rendiamo certi non mancherai

* Almeno dunque fin dall' anno 1530 Tiziano era conosciuto dal marchese di Mantova; il Ticozzi data questa relazione da una epoca posteriore, dal 1532.

* * Il P. Pungileoni ha pubblicata quest'ultima lettera nel Giornale Arcadico Vol. 51, sotto la data x. Iul.

di tutto quello che alla tua commissione si ricerca, et tanto più solleciterai il ponte, quanto noi desideriamo liberare da tanta servitù et travagli e sudditi nostri. Bene vale.

N.° CLXIII

Pierpolo per ordine di Clemente VII a Monsignor fratello del Papa a Firenze. Da Roma 1530, 1531 (*Arch. c. Carte dello Strozzi N.* 83 *segnato:" Estratto alfabetico di Lettere scritte per ordine di Clemente VII a Monsignor suo fratello "*).
È originale

11 Novembre. Figi; * diteli che io ho dicto a Nostro Signore quello mi scrive delli scharpellini, et che, chome per altro, Sua Santità sene riporta a lui, et che sopra tutto Michelagnolo sia carezzato.

19 Novembre. Figi; diteli chio ho la sua, quale nostro Signore con molto piacer ha lecta per intendere il continuare di Michelagnolo in lavorare con tanta diligentia et sollicitudine alli marmi, che maggiore piacere et contento fare non li può; dicendoli che non gli lasci manchar cosa alcuna, et che è pocha cosa l'officio ha hauto Pandolfo, suo fratello, per ordine et comissione di Sua Santità, et che harà delle cose in modo sua Signoria si chiamerà molto bene contenta et satisfacta. **

25. Novembre. Figi; diteli che ho haute le sue col conto de' danari ricevuti dall' bancho per la fabricha; che Sua Santità ha grandissimo piacere che Michelagnolo sia così ben disposto a lavorare, et però sia contento accarezzarlo; et che Pietro Francesco ha scritto a lui etc.

* " Giovanbatista Figiovanni, proveditore dell'opera di S. Lorenzo, antico servidore di casa Medici e priore di S. Lorenzo. " *Vasari*.

* * Vi è la lettera del medesimo tenore a Michelagnolo.

11 Decbr. Figi; — Et di Michelagnolo ha piacere lavori, et vuole li sia data la sua solita provisione di 50 Scudi il mese.

13 Decbr. Mess. Giovanfrancesco da Mantua; diteli che ho la sua, et facto intendere all papa delli panni, dice sono a leone. dilchè dice S. Santità, che sono di quelli della historia di S. Piero, et di quelli che Raphaello da Urbino fece li cartoni; che per li 160 ducati, chel scrive, li piglierà, altrimenti non li vuole.

5 Gennaio 1530. Figi; A Nostro Signore è stato grato intendere di Michelagnolo quanto ne scrive.

Nota

Tanto queste lettere, quanto il Breve di Clemente VII, pubblicato fra le Lettere Pittoriche (Vol. vi p. 54) parlano della *Sagrestia di S. Lorenzo.* Il passo del detto Breve: " mandamus ne post habitas presentes nostras in picturae statuarieque arte aliquo modo laborare debeas, nisi in *sepultura* et *opera* nostra ", non doveasi giammai intendere della sepoltura di questo Papa, commessa molti anni dopo a Baccio Bandinelli. — I *panni* mentovati nella lettera del 13 Dicembre, sono i famosi arazzi, rubati nel Sacco di Roma. Riguardo ad essi ho trovato delle notizie autentiche, le quali distruggono l'opinione che questi lavori di Raffaello fossero degli anni 1517 e 1518. *Fascicolo segnato: Conti, Bilanci ed altre Partite attenenti a Leone* X:" 1518. 21 Aprile. Ducati 29, che D. 18 a Raffaello di Vitale per porto di 11 panni d'arazzi da Lione a qui, e Ducati xi a Borgherini per spese fatte a detti panni di fiandra a Lione.

1518.18 Giugno Ducati 1000 pagati a Pietro Loroi fiammingo a buon conto per conto d'arazerie; sono ducati di camera. " Qui non rimane dubbio alcuno che gli arazzi erano finiti, e che in conseguenza di ciò i cartoni di Raffaello già da qualche tempo dovevano essere stati fatti. I pagamenti fatti a Raffaello intorno al 1515 e 1516

confermano questa opinione; ma invece di sette panni il documento del 21 Aprile 1518 ne accenna 11.

N°. CLXIV

Federigo Gonzaga a Tiziano. Da Mantova 5 Marzo 1531 (*Spogli c.*).

Maestro Tiziano. Ho ricevuto il quadro di S. Girolamo * che me avete mandato, quale me satisfa summamente, però mi è gratissimo, e lo trovo fra le cose mie più care, per esser cosa veramente bella et da tenere carissima. Io non so che maggior condizione o laude darli che dire che l'è opera di Tiziano; però sotto questo celeberrimo nome el terrò con quella reputazione che merita: ve ne ringrazio infinitamente. Un altro piacere vorrei da voi, e questo desidero non meno che facessi il S. Hieronimo, quale desiderava summamente; vorrei che me faceste una Sta. Maddalena lacrimosa più che si può, in un quadro della grandezza che è questo, o dua dita più, e che vi metteste ogni studio in farlo bello, il che a voi non sarà gran cosa che non lo potreste farlo altramente, quando ben voleste, sì in fornirlo presto, che vorrei mandarlo a donare allo Illmo. Signor Marchese del Guasto, quale è tutto mio. vogliate mo, che ve ne priego grandemente, servirmi in ciò, come so che saprete, facendola di sorte chel parà dono onorevole, essendo mandata da me ad un Signore tale come è quel Marchese: et sopra tutto fatemela avere presto, consegnandola, subito che serà fornita, al Magnifico mio Ambasciatore, che me la mandi; che mi farete piacere grandissimo. Me vi offero etc.

Mantue 5 Martii 1531

Il Marchese di Mantova

(Direzione) A Messer Tiziano.

* D' un altro S. Girolamo, fatto per la scuola di S. Fantino e consumato poi dal fuoco, parla il Vasari. Il quadro qui accennato è forse il S. Girolamo di Tiziano che ora si trova nell' Escuriale, di cui finora si ignorava la provenienza.

Nota

Il Padre Pungileoni, a cui rimasero ignote le due lettere che noi pubblichiamo, fu il primo a parlare di questo quadro della Maddalena. " La marchesa Isabella, così egli nel Giornale Arcadico Vol. 51, amantissima, come si è detto, dell'arti belle, scriveva a Benedetto Agnello, residente in Venezia in qualità d'inviato delli dominanti di Mantova: Mi piace che M. Tiziano abbia cominciata la Madalena, la quale, come più presto lhabbiamo, tanto più ne sarà grata etc. M. XIX martii MDXXXI. "

N.° CLXV

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 19 Aprile 1531 *(Spogli c.)*.

Messer Tiziano. Ho ricevuto il quadro della Santa Maddalena, che ci avete fatto, quale pensavo bene che dovesse essere cosa bella come che de altra sorte non ve ne possa uscire dalla mani per l'excellentia vostra nella pittura, e tanto più facendola per me, al quale so che vi è caro far piacere. ma la ho trovata bellissima e perfettissima, et veramente de quante cose di pittura ho veduto non mi pare che vi sia cosa più bella; e ne resto più che satisfatto. El simile dice Madama Illma., mia Madre, quale la lauda per cosa excellentissima, e confessa che di quante opere simili ha viste, che ne ha pur viste assai, e se ne è dilectata, l'agualia a gran pezzo; e questo il medemo dicono quanti altri l'hanno veduta, e più la laudano quelli che più se intendano dell'arte della pittura. dal che conosco che in questa bellissima opera avete voluto exprimere l' amor che mi portate insieme con la singular excellentia vostra, et che queste due cose unite insieme ve hanno fatto far questa figura tanto bella, che non è possibile desiderar meglio; il che non si può

exprimer quanto mi sia grato, che certo è che non si possano trovare parole atte ad exprimere l'affetto mio. Ve ne ringrazio, certificandovi che io ho in continua memoria questi e li altri piaceri che me fate, e me vi offero disposto etc.

Mantue 19 Aprilis 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) A Messer Tiziano

Nota

Pochi giorni prima Tiziano aveva scritto al Duca:

Tandem ho compito el quadro della Maddalena, qual v. ex. mi ordinò, con quella più prestezza * che mi està possibile, lasciando ogni altra mia facenda che aveva alle mani. nel qual mi ho sforzato d'esprimere in qualche parte quel che si espetta da questa arte; il che sel abbia conseguito, se potrà giudicar da altri. Se veramente a li concetti grandi, che aveva nell'animo e nella mente, le mani col pennello mi havessero corisposto, penseria de haver potuto sodisfar al desiderio che ho di servir v. ex.; ma ha gran spatio non li son arrivato. Et però quella mi dia perdono, el qual, acciò che da lei più facilmente el possi impetrar, la prefata Madalena mi ha promesso di richiederlo cum le mani al petto, et domandargelo in gratia. Altro non le dirò se non che v. ex. ma (*me?*) tenghi in sta (*sua?*) bona gratia et nel numero de' suo' minimi servitori .... Venetia 14 Aprile 1531.

La marchesa Isabella, impaziente d'avere sott'occhio il detto quadro, aveva riscritto a Benedetto Agnelli per dirgli " Dal castellano avemo inteso che il quadro di S. Madalena ha fatto M. Titiano è fornito, il che nè stato gratissimo intendere, e volemo che ringratiate M. Tiziano da nostra parte di studio che ha messo in servirci, bene il che sapemo che non può essere altramente, et presto: et perchè, desideramo di haverlo

* In meno d' un mese

presto, spediamo a posta questo cavallaro, perchè el ce lo porti. Fatelo mo voi intrar in un telaro, et coprirlo di sorte non si possa guastar, di cosa però più leggiera che si può, acciò che lo possa portar, facendo farle quella provision serà de bisogno, acciò che alli dazi non sia ratenuto, ma se sia lasciato portar liberamente."

Mantue VIII aprilis 1531

Alla lettera del Duca (19 Aprile) rispose Tiziano in questa guisa:

Per una de v. ex. con infinito mio piacere ho inteso che la santa Madalena, che in questi dì passati gli mandai, haverli summamente piaciuta, veramente di tanta mia satisfactione che io non lo potrei dire, che havendo a (o ?) quel poco o assai de arte, che è in me, impiegato per far opera che dovesse satisfare. . . . . . Et di questo è cagione la grandezza et liberalitade di v. ex. verso di me, con le quali cose mi si ha così grandemente affezionato et obbligato che io non le saprei dir quanto, benchè, parendo a lei forse piccoli i benefitii a me fatti in comparatione della sua magnanimità, ella cerchi ancora di far si sia più obligato di quello li sono . . . . Non conosco d' aver tanto con lei meritato che dassai più non mi trovi remunerato. Egli è ben vero che per el presente la espeditione del beneficio, cui v. ex. mi fece gratia in persona de mio figliuolo, mi sarebbe di grandissimo contento, nè per ora io potrei da lei aver cosa che più facesse alla quiete dell' animo mio; non dimeno questo sia nell' arbitrio suo. Restami solo a pregar v. ex. de tenermi in soa bona gratia, a la quale humilmente me raccomando, baciandoli le mani.

di Venetia alli XXVIIII de aprile MDXXXI

Tiziano

(Pungileoni, Giornale Arcadico Vol. 51 *)*

N.° CLXVI

Il medesimo a Francesco Gonzaga. Da Mantova 26 Maggio 1531 (*l. c.*).

Magnifico. Volemo che diciate a Nostro Signore di quelli umili termini, che ne conviene, da parte nostra, che facendo noi fabricare alcune stanzie su Te, tra le altre cose, in che se faticamo per ornarla, travagliamo perchè vi siano opere e in pittura o in scultura di tutti li excellenti e famosi artefici che sono oggi in Italia: e desiderando tra li altri aver qualche opera di mano di Messer *Michel Angelo*, l' avevamo fatto ricercar de farne qualche cosa a suo modo. Egli ha risposto chel ha una commissione expressa e galiarda de non far cosa alcuna, nè occuparsi in lavoreri di homo del mondo, finchè non abbia finita certa opera * di Sua Beatitudine, che ha d'andar un poco in longo. perchè umilmente supplicamo S. B. che la si degni di farsi questa grazia de contentarsi chel predetto Messer Angelo me facci qualche opera di sua mano, et non vi lavorerà se non le feste, o quando non potrà lavorare per la predetta Santità, che mi sarà molto grato. Voi vedete mo in ogni modo dimpetrare questa grazia.

Giovanni Borromeo, qual ha parlato da parte nostra al predetto Michel Angelo, deve venire a Roma per quanto ne ho scritto; e quando sè così, potrete parlar prima con lui, perchè sarette tanto meglio informato del modo che avette da tenere in parlare con N. S.; e quando pur esso Borromei non venisse a Roma, non restate di parlare a S. Santità nel modo che avette detto. ve mandamo l'alligata lettera sopra questo a Borromei, la quale gli darette etc.

Mantue 26 Maii 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) Dno. Franco. Gonzaga

* La sagrestia e la libreria di S. Lorenzo. Può darsi anche che Michelagnolo parli del cartone dell'ultimo Giudizio già da qualche tempo incominciato.

Nota

Presso che del medesimo tenore è la lettera a F. Borromei: " Avemo letto volentieri le lettere vostre de' 19 del presente, quale nè stata gratissima; e vi comandamo quanto ne scrivete aver operato con lo excellente Michel Angelo, Sculptore etc. "

N.° CLXVII

Il medesimo alla stesso. Da Mantova 16 Giugno 1531 (*l. c.*).

Magnifico. Sopra modo mi è stata grata la benigna risposta che vi ha fatta la Santità di N. S. in la domanda che le avette fatta da parte nostra di Michel Angelo, et volemo che ne le basciate umilmente in nostro nome li santissimi piedi, dicendole che desideramo et cercamo di avere opere di eccellenti uomini, quali è Michel Angelo, et non solamente di pittura, ma anche di scultura; però pur che avessimo qualche opera da lui, in quale delle due arti si fusse, ne contentaressimo: et non avendogli fatto scrivere Sua Santità, come ella vi ha detto di fare, vedete che se gli scriva, avvisandone voi Giovanni Borromeo, come me avete scritto di voler fare.

Mantue 16 Iunii 1531

Il Marchese di Mantova

(*Direzione*) Dno. Francesco Gonzaga

N°. CLXVIII

Giovanbattista di Paolo Mini a Bartolomeo Valori. Da Firenze 29 Settembre 1531 (*Magliabechiana* Cl. XXXVII N. 303).

È autografa

Li fideli servidori, quale sono io uno di quegli al

nostro Signore, non debono per nulla manchare davertire di tute quelle chose, quale e' pensano potrebono dispiaciere, e non pocho a S. Stà. — E questo siè che michelagnolo, suo iscultore, è più mesi nolavevo veduto, respetto alesere suto in chasa per paura dela peste, e dattre settimane in qua è venuto dua volte la sera per un pocho di pasatempo a trovarmi a chasa chol bugiardino e chon antonio mini, mio nipotte e suo diciepolle; dopo molti ragionamenti delarte rimasi dandare a vedere le dua femine, chosì feci altro dì, e infati sono cosa di grande maraviglia, e so che V. S. vide la prima, che figura per la notte cho la luna in capo elncielo notturno; apresso questa sichonda la pasa per tutti e chonti di beleza, chosa mirabilissima; e di presente finiva uno di que'vechi cheio non credo si posa vedere meglio: e perchè ditto Michelangelo mi parse molto istenuato e diminuito delecharne, lalttro dì col bugiardino e antonio mini a lo stretto ne parlamo, e qualli sono continovi colui; e infine faccemo un conputo che michelagnolo viverà pocho se non si rimedia, e questo è che lavora asai, mangia pocho e cativo, e dorme mancho, e da un mese in qua è forte inpedito di ciesa e di dolore di testa e chapogiri. e infine, ritrato ttutto da detti, egli à dua impedimenti, uno a la testa, e lalttro al cuore, e a ciaschuno è de'rimedi, perchè sano; e dicono la causa.

A quelo dela testa, che li sia proibito e chomandato per parte di N. S. che — non lavori diverno nela sagrestia, che a quela aria sottile non vè rimedio nesuno, e lui vi vuole lavorare e amazasi, e potrebbe lavorare nel altra istanzetta e finire quela nostra donna, tanto belissima cosa, e fare la statua de la felicie memoria del duca Lorenzo en questo verno. In ditta sagrestia si potrebe murare elavoro del quadio (*sic*) de le sepolture, e cominciare a metervi su le fighure finite e anche la mezate; si potrebe poi finire la su, e a questo modo si salverebe luomo e tirebe inanzi e

lavore, e starebe meglio murato che sotto e tetti amonttato; e di questo siamo cierti Michelangelo larà di grazia, ma non sá pigliare partitto, per quanto ritragho da' detti, che larte dà desere istacurato. e questo abiamo giudichato sarebe sua salute, e che sua Stà. facci intendere al fiegiovani che tanto dica a Michelangelo, che siamo cierti a Michelangelo punto non dispiacerà. A quelo male del chuore e quanto a la cosa cheglià col duca durbino, questo dicano che lottiene malcontento, e asai desidera che tale saconciasi; e seli fusi donato dici mila Δ, noli sariano tanto agrado, e N. S. nonli potrebbe fare magiore grazia e più acietta. e questo mi dicano ò quegli sentito dire infinitisime volte. S. S.tà è prudente, e rendomi cierto che quando Michelangelo li manchasi, lo riconperebbe un tesoro; e masime adeso, che lavora volentieri, merita desere esaldito; e lafezione che porto al nostro Signore mi à fatto distendere volentieri.

N.° CLXIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 8 Ottobre 1531 (*l. c.*).

È autografa

— Quanto a' chasi di Michelangelo, tuto onteso volentieri che il N. S. vene abi data la charicha di sua salute quando qui sarete; e se chostì avesi punto a soprastare, chome pottria esere, per quel pocho anchora istesi. no chonoscho omo più a proposito per l' opra di sua lite col duca d' urbino e sua ateneti a la sepoltura di iulio, quale egliè obrighato, perchè so li portate afezione, e chon tali sua aversari troveresti qualche istima con prezo; e parecie nè potresti fare a michelangelo maggiore servizio e grazia, e velo faresti il schiavo in perpettua. Io landrò domani, chè festa, a vedere, perchè quando e' lavora non vè ordine, e so che la

vostra lettera li sarà grata, e soliciterò lopra una parte et vedrò che termine sarà. E chome dito, Ms. Bartholomeo, apichate chol sua aversari qualche praticha, cheluomini elargiento tuto asetano; e voi siate omo dachordare magiori apuntamenti, e navete fatto dimostrazione: e volesi Idio el primo dì che dixi partissi michelagnolo, ve lavesi dito, che a questa ora sarebe asetato; che infati, chome per la mia disi, questo caso lo soterà prima un pezo, tanto gliè a cuore, ed è pusilanimo a richiedere, pure è alquanto megliorato da questi dì.

Circha a bastiano veniziano ebi da michelagnolo la lettera, e la mandai in una de rondinelo: nonò auto risposta, chalfermo deto bastiano noli mancharà di mandare e ritrato di N. S.; e a rondinelo anche ne scrivo; — e posendo, chon voi ne porterete questo detto ritrato, e si laci la chosa in bona forma chel bugiardino posa finire, che sono cierto vi chonterete di lui.

El quadro del abram vedesti dandreino del sarto, si vende al duca dalbania Δ 125, andrane in francia per aventura; arei voluto fusi rimasto a questa tera, bene chaltri dica che gliè venuto verso Roma.

El bugiardino à una opera degnissima, che fu disegno del frate di san marcho, finicielo lui; e michelagnolo non si può saziare di chomendarlo. è quando la figla di Iacobe fu rapitta, detta dina, chel testamento vechio nenara sì bela Istoria. V. S. qui sarà a dio piaciendo, vorà tale vegiate, chè chosa mirabilissima, e da eserne vagho ogni gran principe; e se deto duca dalbania o altro navesi nottizia, per nulla nolo lacierobono; non è finito.

Nota alle lettere 168, 169

Due lettere pessime di carattere come di stile, ma colme di notizie importanti, perchè ci ragguagliano dello stato della sagrestia di S. Lorenzo, della sepoltura di Giulio II (che diventò maledizione per Michelagnolo), del ritratto di Clemente VII fatto da Sebastiano del Piombo,

del sagrifizio d'Abramo di Andrea del Sarto e del ratto di Dina, opera di Fra Bartolommeo. Non appare di che ritratto del papa Clemente VII intenda parlare la nostra lettera, se di quello fatto per il vescovo di Vasona, o dell' altro molto maggiore, che a tempo del Vasari si trovava in casa di Sebastiano medesimo, o forse d' un terzo finora sconosciuto. La storia già tanto oscura della nominata opera di Andrea del Sarto, diventa vie più intricata dietro ciò che il Mini ci racconta; senza voler mettere in dubbio l'originalità del quadro di Dresda, il passo della nostra lettera mi sembra piuttosto in favore della pretesa di Lione. * Il duca d'Albania è il duca Giovanni, figlio del duca Alessandro, di cui era fratello Giacomo III., noto per la sua dimora in Italia. Che il ratto di Dina non fosse terminato dal Bugiardini, ma *solamente copiato*, lo assicura una nota al Vasari recentemente pubblicato; la nostra lettera prova la falsità di tale opinione.

N.° CLXX

Giulio Romano a Federigo Gonzaga duca di Mantova. Da Mantova 1 Ottobre 1531 *(Archivio segreto di Mantova).*
È autografa

Illmo. et Exmo. Patrone

Notifico a V. Extia. il lavoro andare inanzi da per tutto il Castello, et le stantie de la Sigra. Duchessa son quasi allordine de vetriate e del tutto, e son messi li telari alli suoi luochi, nè curerò metterli le vetriate fino alli VIII avanti al tornata di V. Extia.; laltanella di sopra alla guardia lunedì proximo se cominciarà, e per

* Vedi Vita di Andrea del Sarto del Dr. A. Reumont (*Andrea del Sarto von A. Reumont*) p. 182 e 183. Un' altra replica si trova nella " Collecion Litografica de Cuadros del Rey de España tav. XV; secondo il Signor Cean-Bermudez il Vasari parlerebbe del quadro di Madrid.

tutta la settimana seguente selli darà fine. la corte al medemo termine sarà dipinta et landito principale similmente; li luochi di sopra son dipinti. circa alli luochi de la fabrica nova, non selli manca di sollicitudine; per al presenti si fanno li ponti; fatti che siano, selli darà principio a dipignerlo di fora e dintorno: e del tutto ho fatto il mercato, da vicenzo bressano in fora, che non ha finito a Mess. carlo. le lastre del bagno son messe drento, e subito che siano sgonbrati li legnami delle armature, farrò intendere a Mess. carlo per poterli metter la legna. la cusina serrà finita martedì; non manca da principiar se non il tinello dele donne e quello de la Sra. Duchessa, e la credenza e le camere di sopra alla stalla vechia delli Turchi: però parendo a V. Extia. comettere a M. Carlo che, havendosi ad mettere più persone ad opra, che supplisca del dinaro, che resulutamente farrò ogni cosa a tempo. rinaldo comenza lunedì ad lavorare alla logia, e mercore serrà finita del tutto la scala secreta cha fa maestro Baptista; e in questa settimana seguente serrà tratta giò la tramezar sotto laltana, e son forniti di dorar li cornisotti. come sia fornito el fregio che va in esso cornisotto, metterò li doratori che andaranno reconcianno (*sic*) in alchuni luochi in castello. seria longo scrivere ogni cosa e tediosa; però humilmente a lei mi ricomando et alla Illma. Patrona, e li baso le mani. a dì primo di Ottobre 1531.

D. V. E.

humile et fedel servo
Iulio Romano.

(*Direzione*) Allo Illmo. et Exmo. Principe il Sor. Duca di mantova patrone mio observandissimo; in Casale

Nota

Questa lettera, e parecchie altre di Giulo Romano che seguono in appresso, furono da me pubblicate l'anno

1838 nel Kunstblatt N.° 71 sqq., cosa che sembra essere stata ignota al signor conte Carlo d'Arco, il quale riprodusse alcune di esse nella Vita di Giulio Romano recentemente stampata. Tutto ciò che è della penna di Giulio è stato da me riscontrato sugli originali medesimi, dai quali le copie del conte d'Arco, mancanti per lo più d'interpunzione, e perciò difficili ad intendersi, variano, come si vedrà in seguito, in non pochi luoghi.

N.° CLXXI

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 7 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Romano

Nobilis carissime noster. Avemo avuto caro intendere quanto ne scrivete circa li lavorieri lì di castello, ma perchè desideramo summamente chel tutto sii fornito alli 20 dì del presente, come ne avette promesso, vi comandamo che sollicitate con ogni diligenza chel si facci; et sel fusse bisogno pigliar più Maestri et operari di quelli che vi sono, pigliatili, levandoli ancora sopra li lavorieri de altri sia che si voglia, non potendo far altramente, acciochè sia fornito il tutto a quel tempo. scrivemo al sindico che li denari chel vi dovea dare in due o tre volte vi dia in una sola, senza tenervi in tempo; medemamente scrivemo al Tesoriere che vi proveda che li denari, che si era ordinato darvi in due o tre septimane, che gli abbiate in una septimana. però non mancate, perchè non avrette alcuna scusa, et noi doleressimo di voi, quando a quel tempo non fusse finito il lavorero.

Da Casale 7 Ottobre 1531

Il Duca di Mantova

Nota

A questa lettera, riprodotta da noi nel suo vero

originale, unisce il P. Pungileoni la seguente del tesoriere Antonio Delfini (*Giornale Arcadico Vol.* 47 *p.* 353). Mantova 1531. 12 Ottob. a Casale.

Non mancharò de quanto V. Ex. mi comette per la sua de' VII del presente de proveder de li denari a mess. Giulio Romano, acciochè li possa far expedir lopera del castello, ... certificando che non ho manchato dapoi che ebbi la comission di quella in qua di darli ogni sabato trenta scudi de oro.

Hum. ser. Ant. Delphinus

N°. CLXXII

Giulio Romano a Federigo Gonzaga duca di Mantova. Da Mantova 7 Ottobre 1531 (*Arch. segreto di Mantova*).

È autografa

E. Sre. e mio patrone observandissimo

Altro adviso non do a V. Extia. di esser finita cosa alcuna di più, ma molte ne son in procinto de essere finite al più longa la settimana sequente; et la Extia. di madama è stata da per tutto, et assai li è piaciuto, et ha ordinate alcune cosette et ornamenti di nuovo: et V. E. se riposi puro sopra di me in questo, che niente mancarà, puro che mess. carlo non manchi, come ò dubio perchè li son stato addimandare dinari * per li bisogni; quali per non esser tedioso non nomino. E' dimostra non havere il modo; però se paressi a V. E farli scrivere una buona lettera che proveda de li dinari a tempo, perchè al fine li dà, ma con tanti stenti che non son a tempo. E Notifico a V. E che la spesa serrà magior per rispetto de molte incomodità e di molte portature, alle quali li carretti del T non son bastanti. Nè dalli maestri dellentrate non si pono haver' carro alcuno per comuno per rispetto di non impedir il

* Il P. Pungileoni, pubblicando questa lettera per la prima volta nel Giornale Arcadico, Vol 47. p. 354 tralascia le parole: come — dinari; oltreacciò egli ci dà la data VII Dicembre, invece di Ottobre.

seminar. Non altro; a V. E. humilmente mi raccomando e li baso là mano. die 7 Ottob. 1531.

Di V. Ex.
humile e fedel servitor
Iulio Romano

(Direzione come sopra)

N.° CLXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 9 Ottobre 1531 *(l. c.)*

È autografa

Ilmo. e Exmo. Sr. e Patrone mio semper obsermo

Perchè sempre summamente ho desiderati di fare honore a V. E. , inperò mi bisogna star vigilante che de tutte le imprese chio ho da fare siano riuscibili. Ma perchè la Extia. di madama era di parere di fare un ponte dereto dal castello in sul laco coperto, acciò sua Extia. con le gentil donne di mantova possa star ad ricevere la Signora duchessa con la sua corte, inperò bisognava farlo spatioso e coperto, acciò sia atto a capire tutti signore e signori che ivi seranno. Ma perchè ho fatto tastar' nel lago e trovato lo fondo esser di longo da la rivia circa 400 in 500 braza, per la gran secca delle aque non mi pare riuscibile, nè selli poteria stare, sel piovesse, ad lovorar', perchè el tempo minaccia di rompersi: Donde mi è occorso un partito migliore allo animo mio, e molti altri ci hanno consentito e iudicato esser buono e più sentuoso di fare un ponte che si cali nel lago ad uso di scala, e farli in quel luoco di qua dal ponte della palata, dove era la beccaria, nel quale è un pezzo di circa a br. 60 di ponte coperto con suoi travi, e ben murato da ogni banda con suoi archi, nel quale non mancha altro che smaltar' e dipigner' in fresco in calzina; e serrà spesa non butta, * perchè restarà sempre così, e disopra là vanno circa

* Conte d' Arco *buttata*

a 70 asse nella soffitta, la quale presto e bene se depigneranno, che farà così bel vedere come li archi già fatti alla venuta dello imperator. Nel quale luoco più acconciamente si poterà stare piovendo e tonando e di notte, bisognando, ad depignere; è luoco amplissimo da stare la Extia. di madama con tutte le gentil donne di mantova, e lì son le finestroni belli e fatti verso il laco, che da la lunga si potranno veder' le vella da noi tanto desiderate.

E perchè serria longo il venire a piede tanto lontano, pensavamo che * tutte le carretti di mantova si farriano dal ponte levator' in là verso di S. Giorgio al coperto aspectar', e così di una in una si carigaranno de signore et altre donne smontate da le nave, e seralli un riposo fermarsi sotto quello arco triunfale. E serrà gran superbia di vedere tante carrette ivi distese et da ogni lato del ponte folti de gentildonne et homini della città. E perchè non pare molto conveniente nè buono augurio entrare per la prima volta alla signora Duchessa da riverso del castello così in carretta, si poteria passare per la piaza di S. Pietro: è forsi buono entrar' nel domo prima, e poi venire per la porta principale del castello proprio in carretta. e sel tutto o parte di quello chio ò scritto a V. Ex., o altro miglior parere li paressi, quella si degnerà farmi dare adviso, e io eseguirò ** con lo aiuto di mess. Carlo: altramente restarò inpaciato. Non altro; laltissimo idio sia sempre pregato che lo conservi, e lassi godere con logna (*sic*) felicità con tutto il suo stato, e con acrescimento di stato e di figlioli; alli quali mi con mei descendenti semper in sua servitù e fideltà vivano et mille ani siano *** etc. alli IX de Ottobr. 1531.

Iulio Romano

(*Direzione come sopra. Il Duca è a Casale*)

* " E perchè etc. " fino a " tutte " manca affatto nella detta copia, la quale più sopra ha *gentil dame* invece di gentil *donne*.

** *esegro* "; più sopra; *in quella si* invece: di *quella si*.

*** " *vivano et moiano siano* " pare che da prima stesse nell'originale *e moiano*, ma che Giulio poi scrivesse: *milleani*, soggiugnendovi il *siano*.

N.° CLXXIV

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 14 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Romano

Nobilis etc. Ne piace aver inteso il disegno vostro di adornar quel coperto della palata, e far quel ponte in foggia di scala che vaddi all'acqua per smontar di nave e venir suso, che ivi sotto quel coperto vi stia la Illma. Madama con le gentildonne per ricevere la Illma. Nostra Consorte, et che le carrette siano sotto il ponte, come divisate; ma non volemo che altramente soffitate quel coperto, nè depingiate tutti quelli muri: potrete ben farli bianchire et adornarli con festoni di verdura et con l'arme, et farli un cielo di panni azurini con qualche ornamento, perchè non è luogo di farli molta spesa; e saprete ben adornarlo per una giornata, che comparirà senza tanta spesa, come andaria a soffitarlo, et dipignere tutto quel loco: e questo è meglio, poichè non vi è aqua che vi si possi accostare al Castello, et difficilissimo ad fare un ponte, come se dicea; però farette, come dicemo di sopra, non mancando ad fare lavorare in Castello con ogni diligentia.

Da Casale alli 14 Ottob. 1531

Il Duca di Mantova

N.° CLXXV

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Mantova 14 Ottobre 1531 (*Arch. c.*).

È autografa

Illmo. e Exmo. Sor. e Patrone mio obsmo.

Significo a V. E. le cose di drento del castello son a tal termine che al tempo da V. E. comessomi seranno alordine. Ma quelle de la fabrica nova per non

havere haute le lastre, non posso promettere sia fornita; ma sel tenpo ne serve, penso serrà di bella pictura dintorno tutta ornata, et haveria finitolo e dipinto di drento, ma quel dipintore de mess. carlo non lo ho mai possuto havere, e quello aurelio, che dipigneva in sul T, subito la partita di V. S. senza dir cosa alcuna con molti disegni aparechiati si fugì via. * Nè restarò per fatica nè vigilantia fare ogni opera che tutto sia all'ordine il meglio che si potrà; ma per esser mantova vota di pictori e doratori, perchè molti ne son andati a trento e a bozolo e a luzara, e lavorano per questi convicini e Signori dintorno a Vra. Extia.: Puro penso V. Ex. trovarà il castello più in ordine che non extima, e alla sua buona gratia etc.

Alli xiiii de Ottob. 1531

Iulio Romano

(Direzione come sopra)

N.° CLXXVI

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 24 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

Iulio Pipi Romano

Nobilis etc. Finito che abbiano li pictori di dipinger il Castello, non li mandate altramente sul Te, ma metteteli tutti a lavorare alla fabrica nova, come vi avevo scritto per un'altra nostra; così fatte ancor fornir la via di muro per andar per la grotta alla decta fabrica nova. e non mancate di sollecitudine a far fornire tutte le altre cose.

Casale 24 Ottobre 1531

Il Duca di Mantua

* Dopo la parola *via*, aggiunge il P. Pungileoni: " e Rinaldo trovasi sempre occupato in delle picture di S. Andrea per la S. Isabella Boschetta ". — passo, che non esiste nell' originale. —

Nota

Eidem 24 Octobr. 1531

Nobilis etc. Avemo inteso che nella camera dalle arme son fatte arme di tanti diversi Signori, el che ci spiace assai; però volemo che le faciate levare, et farli dipingere in una quadra l'arma del Signor Nostro Padre di bona memoria, con una impresa da ogni canto delle sue, in l'altra quadra l'arma di Madama nostra Madre in mezo a due delle sue imprese, in la terza quadra l'arma nostra con due delle nostre imprese, una da ogni canto, in l'ultima quadra l'arma della Signora Duchessa, nostra consorte, in mezzo à due delle Imprese della casa nostra; però fatile subito fornire. volemo ancora che fate fare la via per la grota di muro per andar alla fabrica nova; perchè non ne piace che si vaddi per quella scala di legni che vi è ora: et fornita la camera delle Arme, metete tutti li pictori ad lavorare essa fabrica nova, sicchè la si finisca ancor lei. e non mancate di ogni sollicitudine, chel Tesorero non vi mancherà al bisogno.

Di Casale alli 24 Ottob. 1531

Il Duca di Mantova

(l. c.)

N.° CLXXVII

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Mantova 31 Ottobre 1531 (*Arch. c.*).

È autografa

Exmo. Sr. e mio obsermo.

Per doi lettere e per altra del cavaleri, mandate per comissione di V. Ex., ho molto ben compreso quanto sia il suo volere, e ho cominzato ad esequire, benchè lo tempo ne sia contrario e le aque tanto grosse che minacciano venire a mantova per le rotte; e se non fussi vero che fossi rotto, son sì alte che passaranno di sopra da li argini. e con tucto ciò non manco del

poter mio, nè sto a guardare li spaventi che mi fa mess. carlo e con il suo tardo spendere; imperò V. Ex., senza chio altro scriva, sa il bisogno. Nè altro scrivo per non tediare V. Ex., ancora che ho gran bisogno * aprire lanimo mio a V. Ex., alla quale fino chio vivo son per metter la roba ella vita, se ben non facessi cosa grata ad ogni persona, mi bastaria assai rimanere in la sua bona gratia, alla quale etc. a dì ultimo Ottob. 1531.

di V. Extia.
humil e fedel servitor fino alla morte
Giulio Romano

(Direzione come sopra)

N.° CLXXVIII

Federigo Gonzaga a Giulio Romano. Da Casale 1 Novembre 1531 *(Spogli c.)*.

Iulio romano

Nobilis etc. Avendo visto quanto ne scrivete per la via, che si à fare per la grotta alla fabrica nova, volendo intendere se la volemo coperta o scoperta; vi dicemo che la volemo coperta ad ogni modo: e se volete far un'altra via e scala del pozzo andar suso l' altana, fatte quella come vi pare, che quella da basso per la grotta la volemo coperta. però sollecitate che si lavora, e si finisca ogni cosa, come siamo certi non li mancate.

Da Casale 1 Novemb. 1531

Il Duca di Mantova

N°. CLXXIX

Il medesimo allo stesso. Da Casale 10 Novembre 1531 *(Spogli c.)*.

Iulio Pipi Romano

Iulio. Con nostro grandissimo dispiacere avemo noticia

* Copia del conte d' Arco: *chio a gratia bisogna*

che ancora non sono fornite le stantie ed alloggiamenti che volevate * aver acconcio alla più longa alli tre del presente; nè è già che vi siano mancati denari, che sapemo bene ne sono spesi la metà ** più di quelli che dicevate essere di bisogno. e molto ci maravigliamo di voi che così lentamente se sii lavorato; et vi dicemo che se iovedì proximo, che quel giorno *** deliberamo essere in Mantova ad ogni modo, non ritroveremo tutte le stantie et alloggiamenti finiti et forniti del tutto, che si possino abitare, ne accorciaremo con voi di tal maniera che vi dispiacerà summamente. però non ne date **** causa di sdegno contra voi.

Da Casale 10 Novemb. 1531

Il Duca di Mantova

N.° CLXXX

Baldassarre Peruzzi alla Signoria di Siena. Da Siena 1531 (*Arch. delle Riformagioni di Siena Scritture concistoriali filza* 48).
È autografa

Magnifici et excelsi patri etc.

Ricordo ale Signorie vre. Magnifice: come Io so stato a porto Hercule, donde che quelle porrano per el disegno vedere che al presente facilmente si pò reparare, però non senza spesa di A cc° al più; Il che nol facendo, per essere molto mal fondata e erecta malamente in più luoghi, in fra brevissimo tempo senę andarà tucta in mare, e già el basamento suo in parte è disciolto e rocto. Ancora ho visto le mura di thalamone, che in parte verso africo sonno tucte fondate,

* Pungileoni, Giornale Arcadico, Vol. 47: *et volevasi.*
** Pungileoni: *ne sono spesi più* etc. manca: *la metà.*
*** Pungileoni: — *Giovedì proximo giorno deliberato per essermi* etc.
**** Pungileoni: *però po non mi date.*

et sopra a terra alte circum circa de un braccio; è molto di bisogno el finirle per che è una facile scala in quella parte verso el mare a' turchi e mori per un furatoio, ancora chel sia acanto de la rocha li pucti spesso vi saglieno et discendono, nè vi andaranno a finirle più che canne CL di muro: sì che le Magnificenze vre. proveghino ad evitare el pericolo, che ogni dì porria incorrere per tale mancamento.

Le mura di grosseto anno ancora di bisogno in due luoghi di essere finite di alzare, perchè incorre el medesimo pericolo, nè in finirle andarà più che CXL canne di muro; e dala parte verso Monte peccali le mura pendeno molto in fuore, che averiano di bisogno de una bona scarpa.

Ho visto ancora li crecti de li magazini del Sale in grosseto, e hordinato a nicolo doti quello che abbi da fare asicurarli da la ruina. Ancora so' stato ala torre dele Saline di grosseto, dove ho veduto quanto sia grande el dano che fa el lago di Castiglioni de la peccaia: et prima ha impedito questo anno el non poter salinare le saline basse, per aver traboccato e inundato perfin nel fiume Umbrone. Et quanto per conto del salinare, si porria provedere chel non impedisse, con fare intorno a decte saline doppie fosse che ricevino le superflue acque e trabochino nel fiume, ma non si possano fare senza molta spesa e danno, che seguita poi dele campagne continuamente non piccola lexione.

Perchè nel ritorno che facemo a grosseto, facemmo la via continuamente intra li campi, che inunda et guasta decto lago, e li campi dove per ancora non è arrivato, che ancora quelli inundarà sel non si provede, per che inunda in longo circa a miglia VIII e in largo circha a miglia V, che impedisce la maggior parte deli boni campi da sementa, et quelli che restano per mezzo di tale trabocco si genera in quelle accque e paglieti una sorte di ucelli, chiamate folaghe, che si mangiano li grani per fine ale radici, per il che non se ardiscano li agricultori

di fare lavororecce a canto a' dicti paglieti: donde tucte quelle terre circustanti al dicto lago ne patiscano gran detrimento, e la nostra patria el simile, perchè dove soleva essere qua le gran munitioni deli grani e le gran tracte, bisogna hora mandare per epsi in Sicilia o in altre parti externe, non levandosi la causa.

Sichè le signorie vre. Magnifiche pensino alcun modo ad evitare un tanto danno; el modo secondo el parer mio siè chel si tengha continuamente le cateratte dela parata di decto laco aperte, altrimenti, nol facendo, infra cinque o sei anni al più sarà ripieno el tucto, nè si porria più pescare, nè seminare le campi; onde che dando la sua via ale acque, si porrà e pescare del pesce, e ricogliere del grano: et nol facendo, luno e l' altro perderassi; sichè exorto quello a farci bona provisione.

Ancora la torre delle saline de orbetello sopra la riva del fiume albenga è scalzata verso el fiume, tucta una faccia più che braccia due, a la qual non facendo provissione di ripararla, farà col tempo, non molto allomgo, una stechaia nel fiume medesimo, cola sua ruina in quello, che porria causare inundatione in li campi circumvicini.

per el servitore de le Signorie Vre. Magnifiche
Baldassarre perutio architecto

Nota

A tergo vi è notato: Ricordo ale Signorie Vre. Magnifiche circa a la reparatione de la Casamacta di porto Hercole e altre importanti cose in la Marittima di Siena.

N.° CLXXXI

Denunzia de' beni di Domenico Beccafumi. Da Siena 1531 (*l. c. Denunzie filza* 119 *c.* 827).

Sembra autografa

Magnifici e spettantissimi alliratori sopra alla nuova

lira, vi si notifica l' infrascritti beni di me domenico di pace bechafumi, pittore, abitante nel terzo di città e popolo dela abadia all' archo e champagna di santa aghata.

Item: una chasa posta nel terzo di cità e popolo dela abadia all' archo e champagna di santa aghata, dinanzi chonfina la via del chomuno, ditta de' maestri, dell' altro lato la via del chomuno, ditta dele cerchia; la quale è per mio abitare, e una parte napigione.

Item: una possissioncella, posta nel chomuno di santo polinare, dinanzi chonfina da uno lato l' erede di pietro naccio, manischalco, daltro lato matteo, ligrittiere, da piei le monache di santa boda; la quale parte è a vignata, parte lavorativa con chasaccia per mio abittare, e uno po di richovero per il mezaiuolo.

Item: una pressarella di chastagni, circha a due stara, posto nel chomuno di assomignano.

Item mitrò' uno figliolo di età d' anni 8 e una femina di ettà danni nove. mi rachomando a vostre Signorie.

Città
Domenico ditto nel populo dela
abadia all' archo e champagna
di santa aghata *

Nota

Fra le Scritture concistoriali dell'Archivio di Siena vari documenti provano che la *Sala del Concistoro* fu dal Beccafumi cominciata nell' anno 1529, e terminata nel 1535. Parla il Vasari d' un " cavallo di tondo rilievo di braccia otto, tutto di carta pesta e voto dentro " fatto dal nostro pittore per l' ingresso di Carlo V. a Siena; ecco ciò che i Consigli della Campana N.° 249 (1535 — 1543) ne dicono: " Ma più superba vista di se dava dal fin dela Piazza delo spedale infino all' Aquila detta la *statua d' un Cavallo* di smisurata grandezza con tutte le sue parti ben proportionate, tutto

* La denunzia fu letta dì 11 Novembre 1531.

bianco, con fornimenti dorati, fermo tutto ne' piei dietro et li dinanzi in aria palleggianti, con l' Imperadore armato in sella, di grandezza a la proportione del Cavallo corrispondente, con ghirlanda di lavoro in testa, et sotto al corpo del Cavallo tre Prencipi teneva conculcati, et tre vasi piegati a terra che versavano acqua. Ne la base, la quale era spatiosa e alta e bella, erano scritti l' infrascritti versi, quali danno la dichiaratione di tal impresa:

Bagrada iam cessit, cedent Euphratis et Istri
Flumina, iam extremus serviet oceanus
Qualibet auratas inflectat Cesar habenas:
Omnis cesareo nam patet orbis equo. "

N.° CLXXXII

Federigo Gonzaga a Alfonso Lombardi. Da Mantova 21 Febbraio 1532 (*Spogli c.*).

Messer Alfonso. Perchè io credo che ora mai le Teste che dovete finire, debbano essere finite, et che potrestine aspettare che le mandassi a pigliare, considerando che per le strate cative che sono, mandandole a levar sopra muli, alle volte per disgrazia, cascando qualche mullo, se potriano guastare, et che più securamente se potriano condurre per acqua; nè parso farvi intendere che, se sono finite integramente, vogliate pigliar cura di farli imbarcare a Corticella e farle condurre, accompagnandole voi in persona: et gionto a Ferrara facciate intendere allo Ill. Signor Duca o suoi offiziali le cose che sono, et volendovi lassar passar sotto vostra promessa che sarà satisfatto al dazio, ne verete di longo, caso che non, lo pagarete, che alla gionta Vostra qua vi farò satisfare di tutta la spesa, che avrete fatta per condurvi le predette teste, et delli dazi che avrete pagato. et in questo vi piacerà di non

mancare di sollecitudine, perchè quanto più presto venirete, tanto mi serà grato; et acciò che abiate più libero transito, qua alligata avrete una patente, della quale ve ne prevalerete secondo vi accaderà il bisogno. et a voi mi offero.

Mantue 21 Febbrii. 1532

Il Duca di Mantova

(*Direzione*) A Messer Alfonso Ferrarese Scultore

Nota

Sappiamo dal Signor Frediani e dal marchese Virgilio Davia, i quali recentemente scrissero intorno Alfonso Lombardi, che egli era di cognome Cittadella ed oriundo di Lucca; ma dei lavori mentovati in questa lettera ed in una delle seguenti, nessuno de' suoi biografi seppe dirci nulla. Curiosissimo è l' inventario de' mobili etc. di Alfonso, conservatoci nell'Archivio di S. Petronio a Bologna (*Lib. xxxII.* 17. 2).

" 1537 die prima Decembris tempore D. Pauli pape. Inventarium bonorum ac rerum inventarum inventorum in domo domini Alphonsii, scultoris, in mansionibus infrascriptis, videlicet in primis: In prima ne le stanze del opera due para de lenzoli mezati picoli cum una tovagliola da quadro.

Item nela cusina due role da torta, una grande e una piccola, una gradella.

Dui paroletti, una padella, due parolette piccole di ramo, tutte quatro, due gratuse da frumazo, una spada, quatro candelieri d' ottone, uno mortario de marmora col pistone, uno catino di legno e una basia grande, una scaffa da scudelle cum trenta pezi fra piatelli, scutelle e gradelette, uno calzedro de ramo, uno scaldaletto, uno banco di legno cum cadini e pegnate grande di terra e certi cadene piccoli e pegnate, cioè simili cose, e uno bachalare di legno e una sessula da farina e uno orco grande da acqua e una padella da

maroni, e una zuccha, una forma da oreta e una banzola e un paio de stivali sul urduro (?).

Item in una camera appresso l'Andanino uno paro de forcieri.

Item uno altro forciero ferrato, una letiera di nue (*sic*) a la cortegiana cum uno mattaraza de cavaghia, uno letto de pena meschia cum una coperta azura.

Uno sparaviero novo de tela a quadritti nova, uno cherdinzone di nuce, uno quadro di nuce, uno paro de trespidi da lavorare, una banzola da lavorare e uno trespido cum una banzola, tre teste cum tre peduzi, uno lauto cum la custa, venti sei scarpelli, uno paro di seste, tre maci di ferro, dui trapani, uno mortalo de marmor.

Item *in el studio quaranta nove disegni in carta.*

Item disciotto pezi di marmor, figure e teste lavorate; item 3 pezi di marmor lavorati.

Item in s'una scaffa dieci pezzi e quadrì; item s'unaltra scaffa quatordici pezi di più sorte; item iu un' altra scaffa quatro torsi e alcuni pezzi spezati; item due teste grande di terra, item suso un'altra scaffa tri lavori.

Item in el camino una tavoletta cum una carpetta e una tovaia, dui forcieri, uno quadretto cum uno tappetto vechio. Dieci quadri depinti fra grandi e picoli, una testa di terra sul camino, una cadena cum uno paro di cavedoni, uno ferro da fuoco, una chariega col coro, dui scanni, una spaliera intorno al letto a verdura di lana, una letiera a quadro col letto e lenzola e coperta a lista, e uno sparaviero di tela a quadritti, una schratta d'uno necessario, una tovagliola da lavare le mane, una vesta de zabellotto a lionato fodrata di pelle, uno forciero ferrato cum una vesta di raso nero ad rata di martore, due forcieri, uno cum saio franza de tafetè, uno paio de bragoni bianchi, uno gipone de drapo tristo, e uno mazo de designi, uno paro de forcieri e una cassa, una leticola cum letto e tamarazo.

Item una spata, uno lenzolo, uno tabarro di rosato sul letto, una chredenza, otto taiole, una cassetta, in una camera sopra luscio dinanti molte forme di zesso et altre bagataze, dui cavaletti, due banzole.

Item in la bottega giù dui vasi di preda, una figura de marmo, una testa di marmor, in la caneva 4 nalseli de 7 corbe per uno, item 4 de una corba luno e uno de 2.

Dieci corbe di vino e una barille.

In la corte una meza figura de masegnio ini pillastrelli, e uno pezo di masegna grezo, dui putti di marmor baza, una caldaraia di roma.

Due menselolette di masegna, una tavola da camino de masegna, due sege, una grande e una picola da segar la marmora, una cornice di masegna lavorata, due carra di prede comune. "

N.° CLXXXIII

Il medesimo a Tiziano. Da Mantova 7 Novembre 1532 (*Spogli. c.*).

Maestro Tiziano. Siate contento venendo voi in qua, come spero che per farmi piacer vi verrete, de farmi portar del pesce suola, che mi farete piacere grande, et che vi aspetto in breve. non dirò altro se non che me vi offero. Da Mantova 7 Novemb. 1532.

Il Duca di Mantova

(*Direzione*) a Messer Tiziano

N.° CLXXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 9 Maggio 1533 (*Spogli c.*).

Maestro Tiziano. Avendo veduto per la Vostra quanto mi ricercate a mandar homo mio al Capitolo di San Benedetto per disponere quelli Reverendissimi Padri ad

compiacere in vendita di alcuni campi di terra in Trivisara, rispondendovi che molto volentieri, sicome son sempre solito farvi cosa grata, ho ordinato Giacomo Malatesta, mio cancelliero, il quale secondo il ricordo Vostro tentò a mio nome quando faceva residentia in Venezia questo caso con il quondam Abbate di San Giorgio, che vi vadi et operi per voi, come sel fusse de mio particular interesse: et parmi che la elezione di esso Iacomo sii aproposito, per esser instrutto di quanto laltra volta cum detto Abbate fu ragionato; et promise il capitolo si deve cominciare dominica prossima. in questo meggio ho ordinato che seli facciano quelle lettere favorabili, che seranno necessarie a Vostro proposito; et marti se inviarà a farne l'effetto, et di quanto si sarà impetrato vene darò avviso. se in altro vi posso gratificare mi offero, a tutte li Vostri commodi et piaceri paratissimo.

Mantue 9 Maggio 1533

Il Duca di Mantua

(Direzione) Dno. Ticiano Pictori

Nota

Il Padre Pungileoni appoggiandosi ad altre due lettere, pubblicate da lui nel Giornale Arcadico Vol. 51 p. 354 e 355, e dirette anch'esse a Tiziano, s'immagina che Tiziano desiderava di fare non sa quale pittoresco lavoro per li monaci di S. Benedetto. Prova la nostra lettera, ignota al detto Padre, che tutte e tre si riferiscono ad una vendita di campi.

N.° CLXXXV

Il medesimo a Alfonso Lombardi. Dà Mantova 18 Dicembre 1533 *(Spogli. c.)*.

Nobilis Amice carissime. Non mi può se non esser stato grato il diporto che vi avete preso, secondo il

scrivere che mi fatte per le due Vostre, una data a Carrara del mese di settembre, l' altra a Savona alli 25 del passato, conoscendo che per la varietà delle cose che vi seranno appresentate nel viaggio vostro, potrete aggionger qualche altra bella invenzione alla opera che avete a far da me, alla quale ancor che el desiderio mio saria che se li dasse expedizione, pur volendo che l' abbia dell' excellente et onorevole, non posso se non commendare anche l' andar Vostro al presente a Roma, sperando che abbiate a vedere cosa degna di addattare a questa impresa, la quale quando più presto condurette a fine mi serà tanto più di satisfazione et piacere, come anche mi è stato l' intendere le accoglienze e demostrazioni che vi sono state fatte e dal Christianissimo Re, e dal Rmo. Monsignor de' Medici per le virtù Vostre. mi serà acietto che frattanto che vi intratenerete in quella Città, che alle volte seguitate il scriver Vostro, che mi sarà sempre gratissimo. Non accadendo altro per ora a tutti li comodi Vostri mi offero.

Mantue 18 Decemb. 1533

P. S. vorrei però che vi expediste più presto che sia possibile per venir al lavoro della impresa che avete; onde sarete contento di satisfare a questo mio animo et venirvene in qua.

Il Duca di Mantua

(*Direzione*) A Messer Alfonso Sculptore

N.° CLXXXVI

Il medesimo a Tiziano. Da Mantova 7 Febbraio 1534 (*Spogli. c.*).

Messer Tiziano. Essendomi a cuore che li desiderii del Illmo. Signor D. Ferrando, mio fratello, siano adempiti quanto se fossero miei propri, non ho possuto mancare di scrivervi la presente, la quale, se mai alcuna mia lettera è per movervi a far cosa alcuna con

prestezza e con la solita Vra. diligenza, sia quella che summamente vi muova. esso Signor desidera molto di aver due quadri da camera di pittura di Vra. mano, quali vorria mandar a donare in Spagna, il che anche a Voi sarà d'accrescimento d'onore. Vi prego, quanto più posso, a servirlo et presto: in uno vorria che fosse il ratto di Proserpina, sopra il che non se vi dice altro, che voi ne siete instruttissimo, et sapete che figure vi bisognino. vogliate subito per amor mio dargli principio; . . . . . anche il suggetto dell'altro, al quale parimente darete spedizione lavorando di buon animo, che oltre il piacere che in ciò farette a me, potete essere certo che esso Signore non sarà per mancare di cortese ricognizione, et quanto più presto serà servita, et a Sua Signoria et a me sarà tanto più grato, et alli commodi etc.

Mantue 7 Febbr. 1534

Il Duca di Mantua

(*Direzione*) A Messer Tiziano

Nota

Abbiamo in questa lettera una prova autentica di più che Tiziano nella suaccennata epoca non dimorasse in Spagna.

N.° CLXXXVII

Il duca Alessandro de' Medici a Antonio da S. Gallo. Da Firenze 10 Marzo 1534 (*Arch. Med. Lettere del Principato, Minute del Duca Alessandro*).

A Maestro Antonio da Sanghallo dì x di marzo 1533

Perchè io desidero che voi veniate a firenze per valermi del consiglio et opra vostra circa a certo mio proposito, il quale a bocha vi dirò, però mi sarà grato quando prima possete non mancharete conferirvi in sin qui, e non mi occurrendo altro fo fine.

Nota

Nasconde il duca Alessandro sotto questa lettera misteriosa, per quanto sembra, la sua intenzione di fortificare Firenze. La prima pietra della fortezza da basso fu gettata ne' fondamenti dal duca medesimo il dì 15 Luglio 1534.

N.° CLXXXVIII

Denunzia de' beni di Michelagnolo Buonarroti del 1534 (*Arch. delle Decime Quartiere S. Croce Gonfalone Leon Nero*)

Senza indicazione di luogo; le portate che si trovano negli Arroti di questa epoca non sono autografe.

Michelagnolo di Lodovico di Lionardo di Buonarota Simone

Sustanze:

Uno podere posto nel popolo di Sta. Maria nuova a settignano chon chasa da signore ellavoratore et ter ra lavorata etc. fior. 22.

Beni acquistati e achonci

Un podere chon chasa da lavoratore etterra lavorata, vite, frutti e boschi, posto nel popolo di St. Stefano a pozzolaticho, luocho detto chapiteto — f. 34. 8 (comprai 27 Gennaio 1505).

Una casa posta in via ghibellina, popolo S. Pier Maggiore, 1° via, 2° rede di ser alberto e più altri confini, per mio abitare.

Un'altra casetta allato alla detta conprai da benedetto dandrea bonsi — f. 2. 1. 6.

Un pezzo di terra lavorata di staiore 8 in circha, popolo di S. Stefano in pane, luocho detto stradello, chomprai 20 Giugno 1512, f. 3. 16.

Un podere posto popolo di S. Maria a settignano chasa da lavoratore (chonpr. 1515) f. 16. 8. 3.

Un podere chon chasa da Signore ellavoratore, posto

nel popolo di S. Stefano in pane luocho detto la loggia (chonpr. 28 maggio 1512) f. 42. 14.

Un pezzo di terra con un pocho di chasa da chontadino nel popolo di S. Maria da settignano: io medesimo chonprai 1520, f. 2. 8.

Un podere chon chasa dellavoratore chon terra lavorata, vite, popolo di S. Michelagnolo arrovezzano, luocho detto fitto, chonpr. 27 Ottobre 1519.

Una casa in via Ghibellina popolo di Pier Maggiore — f. 18 11.

Uno sito da fare casa, posto in via mozza popolo di S. Lorenzo, conpro dal chapitolo di S. Maria del fiore 14 Luglio 1518.

Somma — f. 216. 14. 3.

A dì 31 di maggio arrogiesi s. 7. 2. per una casa appigionata di nuovo — 7. 2.

2 Aprile 1541 arrogiesi s. 2. 17, levati da nicholò guicciardini.

16 Giugno 1548 arrogiesi s. 4. 4.

10 Luglio 1549 f. 6. 15. 8 levati da Giov. Francesco de' Nobili.

4 Settembre 1549 s. 9.

28 Gennaio 1556. f. 2. 12. 10

24 Novembre 1558 sol. 1. 10

D. D. sol. 1. 6

Beni alienati

30 Aprile 1539 abbattesi f. 4. 3. 1. per chase ridotte per uso degli uficiali del monte.

12 Maggio 1539 — f. 2 17. 4. posti in conto di nicholò guicciardini.

6 Decembre 1542 posti a Lionardo suo nipote s. 7. 2.

27 d'Aprile 1564 f. 23. 16. 1 al simone.

Nota

" Lionardo et Michele di Buonarota di Simone, " così nella portata fatta da loro l'anno 1427 (*Gonfalone c.*) " una chasa posta nel popolo di S. iachopo tralle

fosse. Lionardo d'anni 35, Michele 36, Donna Alessandra (*di Lionardo*) 18, grossa, Lisa di Lionardo 4"; seguono poi i possessi che io tralascio. Nell'anno 1480 tutta la famiglia è registrata in questo modo (*Gonf. c.*):

" Francesco di Lionardo sopradetto detà danni 45, Lodovicho di Lionardo 34, Mona Lesandra nostra madre 71, Mona Chasandra donna di Francesco 25, Mona Francesca donna di Lodovicho 25, Lionardo figlio di Lodovico 7, *Michelagnolo figlio di Lodovicho* 5, Buonaroto, figlio di Lodovicho 3, Giovan Simone figlio di Lodovicho 1 $\frac{1}{2}$. "

Negli Arroti dell'anno 1564 N. 22 è notato il giorno della morte di Michelagnolo, 18 Febbraio 1564.

N.° CLXXXIX

Relazione di Giulio Romano sulla Sala de' Giganti a Mantova. Da Mantova 4 Agosto 1534 (*Archivio segreto di Mantova*).

È originale

El Magnifico D. Texaurario Generale delo Illmo. S. Duca nostro facia pagamento a Rinaldo pictore per haver depinto un camarone sul The di comissione delo Illmo. Signor nostro, et anchora del Spetabil D. Iulio Romano, superior generale dele fabriche, di comissione dela Extia. del prefato * S. Duca, de darli scuti 8, videlicet ▵ 8 d'oro in oro di sua mercede al mexe, comenzando a dì primo de marzo 1532 persino a dì ultimo di Luyo 1534, ecceptuando tutto el mexe di Novembre 1532, fu per far aparato de la comedia de Castello per lo Imperatore. el ditto camarone siè largo braza vintuno per facciata, e alto la sua proporcione, et questo camarone è appresso al giocho della Balla; elle finestre del ditto Camarone guardano sopra la peschera, e li è depinto la *fabula de' Giganti*, quando

* Faccioli, qui ed in altri luoghi: *predetto*

volevano combattere cum li Dei, e Iove li fluminò. *

Primo per haver depinto nel mezo dela Cuba del camarone un tempio de Iove, qual tempio è in prospetiva, et è fatto cum una cuba tonda cum 10 colone, che sostiene questa cuba; et è lavorato ** apartimenti come cornice intàliate et altri varii ornamenti: et sotto a questo tempio li è la sedia di Iove cum laquila in cima, et ditto tempio possa sopra le nuvole.

Avenir più abasso del prefato Tempio, pur al circuito di questa Camara, eliè Iove sopra una Nuvola, qual fulmina li giganti, et lì apresso a Iove li è Iunone, la qual li porge li fulmini, cioè el fuocho *** per fulminar detti giganti, e Iove è acconpagnato cum gran quantità de dei, cioè homini e donne e putini e dogni sorte, et a quali sono per numero de figure da circha a sesanta, più grande del Naturale, tra quelle che sono integre e mezze figure, **** et questi dei stanno spaventosi per el fulminar de Iove che fa a quelli giganti; et fra queste figure li sono quatro cavalli sfrenati, quali sono quelli del Sole, et altri quattro cavalli che tirano Diana sopra un caro, qualli stano spaventosi per li fulmini de Iove che fa a quelli Giganti; et tutte queste figure et cavalli possano sopra le Nuvole.

In una facciata di questo camarone, quella chè sopra el camino, li è depinto un gran gigante, qual ha tre monti adosso, et getta focho per la bocha, et usisse fora per quelli sassi che ha adosso et li arde; pur in questa fazata li è dui giganti, quali stanno spaventosi per paura di Iove che fulmina, poi li è Plutone sopra un caro tirato da quattro cavalli, che vien corendo sopra quelli monti, che pare che voglia rapire le Anime a quelli giganti et fracassarli.

* Faccioli *fulminò*

** Faccioli *laurato a partimenti cum*

*** Faccioli *fodro*

**** " *Tra quelle — figure* " manca appresso il Faccioli

Seguita laltra facciata chè a muro cum el giocho dela balla, qual è depinto da vinti figure, cioè giganti grandissimi cum una gran montagna, la qual lor havean fabricata per voler combatere cum li dei, et Iove li fa cadere adosso quelli sassi et li fracassa; pur in questa facciata li è depinto un paese cum una saeta che vien dal ciello, et dà a certi Giganti, chè in quello paese et li amaza.

Resta due facciate del ditto camarone da depingere; finite che li sia da depingere, se porgerà el mandato de queste due che li resta.

Seguita per haver retrato uno cavallo dal naturale, colorito a olio, de comissione dela Extia. del Signor Duca, et per haver lavorato nel sopradetto Camarone per far nuvole et dui venti che sopia, per tirar via li ponti quando lo Imperatore vene a Mantua, per ornar el ditto Camarone. El qual non era fornito di depingere, e el ditto lavorero è sta guasto et fatto più bello; et anchora ha lavorato in alchuni altri lochi straordinarii di comissione di Mess. Iulio Romano, Superior general delle fabriche.

Monta a scuti otto al mexe, qualli mexi sono numero vintiotto, montano — — — Scuti 224
che fanno — — — — — — Lire 1176

Franciscus Notarius fabricarum vigore buleti etc. etc.
4 agosto 1534.

Fiat mandatum

(*firmata*) Iulio Romano

Nota

Per mezzo di questo prezioso documento il Signor Fr. Faccioli ha voluto provare che la sala de' Giganti nel palazzo del Te, creduta finora disegno di Giulio Romano, fosse invenzione ed opera di *Rinaldo Mantovano*." L'espressione, dice egli, *de commissione dello Illustrisimo*

Signor nostro et Ancora dello spectabile D. Iulio Romano Superior Generale delle fabbriche, chiaro significa avere da Federico Gonzaga istesso proceduto l'incarico dato a Rinaldo di ornare quel camarone, dove a lui poscia è piaciuto dipingere la fabula de' Giganti, e solo per accessione esservi Giulio intervenuto ". Contra questo asserto si noti in primo luogo che il testo della nostra relazione parla non dell'ornare, ma bensì del *depignere;* e in secondo che chiaramente vien circostanziato: Rinaldo depinse de commissione dello Illmo. Signor *et ancora* dello spectabile D. Giulio Romano. La frase del Signor Faccioli " che a Rinaldo fosse *piaciuto* dipingervi la fabula de' giganti ", accorda al pittore un arbitrio, il quale secondo la natura di quei tempi doveva essere allora ignoto. " Differente, così segue poi il detto Signore, fu la mercede data a Rinaldo pe' suoi lavori nella sala de' Giganti da quella concedutagli nel mese di novembre 1532: *fu per far apparató della comedia de castello per lo Imperadore.* E nel vero era giusto che venisse con differente prezzo stimato il lavoro, a cui poneva mano e ingegno ed arte, da quello in cui l'arte sola avea forse operato, e che sarà stato certamente di assai più tenue merito e valore ". Il vedere registrati e pagati in diversi luoghi, separati uno dall'altro, i lavori fatti in diversi tempi, non sorprenderà punto chi abbia qualche conoscenza di libri d'uscita ed entrata; ma come da ciò si possa dedurre un argomento in favore della opinione del Signor Faccioli, difficile resta ad intendersi. " Delle opere d'ogni qualità, conclude poi, che s'intraprendevano allora in Mantova per servigio de' Gonzaghi, alcune erano di comando diretto del Principe, alcune d'ordine unito del Principe e di Giulio, alcune di Giulio soltanto, ed altre finalmente secondo i disegni e gli ordini suoi ". Niente prova che questo sistema fosse osservato con tanto rigore, e se un documento in data de' 17 Agosto 1546 c' insegna che nemmeno *un ornamento di fogli stampati di stucco*

sopra un camino si faceva senza il disegno di Giulio, chi mai potrà persuadersi che d' un lavoro così vasto, come lo era la sala de' Giganti, il disegno e l' invenzione fossero lasciati ad un altro?

A ciò che negli argomenti medesimi del Signor Faccioli sembra contrario alla di lui opinione, ora mi sia lecito di unire ancora questo. Da per tutto nel nostro documento troviamo sempre la formula precisa: " per aver depinto " una sola volta s' incontra l' espressione " per haver *lavorato* nel sopradetto camarone per far nuvole e dui venti ". Chi questa parola *lavorato* riferisce alla *invenzione* di dette cose, secondo le regole di buona critica non può far a meno d' intendere sotto il *depinto*, l'esecuzione. Di più ravviso nel termine fissato a Rinaldo e nella provvisione mensuale un indizio di lavori più che altro meccanici; se altri e più importanti fossero i suoi meriti rapporto a questa sala, un documento di tal estensione non ne avrebbe taciuto. Trovo in fine nei pagamenti fatti dall' " 8 Maggio fino all'ultimo Settembre 1532 " questo passo: " Fermo da Caravazo per haver depinto la mità de uno tonto in mezo ala volta de la camera de li giganti, nel quale liè facto el tempio di Iove in prospettiva con coloneli e balaustri e cornizamenti, monta lire 42 ".— Dunque o questo Fermo pure ha dritto di reclamare la invenzione, o, come credo di aver provato, tanto egli quanto Rinaldo hanno a rinunziare a tal onore, e cederlo a Giulio Romano. Ragione di vilipendere l'autorità del Vasari, il quale al tempo di Giulio osservò queste pitture, non vedo alcuna, ma confesso anch' io di essere del parere di quei che superiore di lungo ai detti affreschi stimano la sala di Troia.

A questi documenti che con colori sì vivaci dipingono l' attività sviluppata da Giulio Romano a Mantova, aggiungerò ancora una lettera di Ippolito Calandra al duca Federigo, scritta a Mantova 12 Ottobre 1531.

(Spogli c. È autografa)

Illmo. et Smo. Signor et Patrone mio singularissimo
Ho visto quanto me scrive V. Ex. per la sua lictera portata per il Pretino, che la porta, che Lei fa, che alli venti dì del presente mese il Castello sia al ordine, et visto quanto la scrive a mess. Iulio Romano: quanto serà dal canto mio non mancarò di solicitudine continuamente, perchè sia fornito; ma ben dice V. Ex. che a me pare impossibile che a dicto tempo sia fornito. a quello chio vedo che liè da fare assai, che pur anchora non viè loco che sia finito, benchè vi ne sono assai che sono in bon termine. Maestro Batista à finita la volta dela sala che più nonè saletta, quale starà molto bene, et hogi à comincio a levar via il muro di megio, la quale serà assai bella sala. il Camarino per dormire la Illma. Signora duchessa, non nè anchora finito di adorare, ma fra 3 giorni o quatro penso serà finito, et cusì la camara delle arme non nè anchora concia come ha da stare, che anche lì è da fare per sei dì e più. al castello da basso viè anchora tutta una logia da finire, le altre sono finite, la cosina et le credenze sono finiti; anchora non hanno misse mano nel tinelo per le donzelle, ma domatina cominciarano. la cosina si farà per la Signora Duchessa è megia fatta; non hanno anchora misse le mane di fora alle camere, drecto per la via coperta, per li servitori in le camere di V. E.: finito che habiano la sala, viè da fare sei anche otto dì a farle bianche, et far le vedreiati et usi e feniestre che li amancano. circa alla fabrica nova, hogi hanno comincio a depingere la facciata verso el lago, et quella che guarda verso il giardino. la scala che va giù al lago è finita et è molto comoda. cusì stanno le cose. hogi mess. Iulio Romano ha fatto uno gran sforzo di Maestri di ogni sorte. le lettere e cariole e banche e banzole ne sono fatte una gran parte. Circa la coperta di la Carretta serracama *

* La copia del Conte d' Arco: *serria ma.*

galiardamente; vi sono continuamente dreto dece lavoranti, che non fanno altro, et lavorano fino a tre hore di notte; ma ancora non nè venuto li dodeci braza di veluto carmesino che li manca, et laltri veluto per far li matarazi et piumazi per la caretta, benchè già quatro dì mess. Carlo lhe ha mandato a torre: et cussì per li fornimenti delli chavalli.

Sel paresse a V. S. volendo fare delle feste alla venuta sua suso lantana, quale maestro Batista dice è securissima, se V. Ex. vuole chio li faci fare li * gradi atorno da sedere, et farla aparare alto et aconciare che non manca senon di balare, V. Ex. volia farmi avisare quello ho da fare, che subito si farà. et anche venendo lo Illmo. Signor Duca di Milano a Mantua, V. Ex. dice di alogiare in le camere da basso apresso al Pozzo; seli pare che faccia fare quella sala che già soleva esser fatta, che andaseva suso al Camarino della Signora Duchessa, V. E. mi facia avisare quello debbo fare per la comodità di V. E., che si farà. non mancarò di solicitare ogni cosa.

Altro non vi scrivo, ma li baso le mani. Mantue XII Ottob. 1531

Di V. Illma. Signoria

Fidelissimo Servitor Hippolito Calandra

(*Direzione*) All' Illmo. et Exmo. Sre. et Patrone mio singolmo. il Srè. Duca di Mantua mio signore — a Casale

N.° CXC

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Ferrara 2 Febbraio 1535 (*Arch. c.*).

È autografa

Illmo. et Exmo. mio Sre. et Patrone obsermo

Per che la impresa che me ha data la Extia. del Duca

* Conte d' Arco *sia*: sopra: *quella starà* in vece di *quale starà.*

di ferrara è stata un poco difficile, perchè S. Extia. vuole rifare lo palazzo che già si brusciò, per la causa che male si può accordare il nuovo con il vecchio, però non si può conchiudere al primo, et accordare il didrento et la facciata di fuora che ben si rispondano. ma spero in dio per tutto mercore prossimo essermi de li disegni espedito. Resta chel Signor Duca mi vuol mandare in villa ad un suo luoco, circa x miglia lontano, solo per vedere il sito: tornato che sarò, torrò licentia da S. S., et al più longo a dio piacente voglio esser la domenica di Carnevale a mantova, con le piante da V. Ex. commessami, et bigo taffone le à cominciate a cavare. Circa alli ovi delli pavoni dindia; dice Mes. Quaglino che non cie ne sono, perchè non è il suo tempo da fetare fino a marzo; et quando serrà il tempo, pigliarà la impresa de mandarli a V. Extia. — ma non me ne voglio stare a lui, perchè in miglior modo lo voglio dire al Signor Duca proprio. e a V. Extia. humilmente mi ricomando, et li baso la mano. Di Ferrara nel secondo giorno di febraro del 1535.

Di V. Extia.

humile e fedel servo
Iulio Romano.

(*Direzione*) Allo Illmo. et Exmo. Principe il Sor. Duca di mantova patrone mio obsermo. in Mantova

N.° CXCI

Federigo Gonzaga a Tiziano. Da Mantova 27 Aprile 1536 (*Spogli c.*).

Messer Tiziano mio carissimo

Io avrei molto acaro che veneste in qua et con voi portaste quel quadro dell'Imperatore che mi avette fatto; però ho voluto scrivervene et mandare un cavallaro a posta, acciò abbiate da venire, et bisognandove per tale venuta o cochio o cavalcatura, me

ne darete avviso, et insieme scriverete che dove et quando s'avrà da mandare in caso che bisogni, che s'eseguirà quanto scriverete: et avendo da vedervi presto, non vi dirò altro, se non che molto me vi offro.

Da Mantua li 27 Aprile 1536

Il duca di Mantua

Nota

D'un ritratto di Carlo V, fatto intorno a questa epoca per il duca di Mantova, finora non si aveva notizia.

N.° CXCII

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 3 Agosto 1536. (*Spogli c.*).

Ex. amice carissime. Altre volte mi donasti un' immagine d'un Cristo, che mi piacque sopra modo, onde son venuto in desiderio de haverne un'altra simile; però vi priego siate contento di volerla fare con quel studio et diligentia, che solette fare nelle cose che desiderate averne onore, et nelle quali sapete di farci piacere et altro ch' io desidero, perchè questa figura non abbi da esser men bella et buona dell' altra, et che si possa chiamar delle eccellenti opere di Tiziano. vorrei anche vi pigliasti il tempo di fare che io l'avessi per il giorno della Madonna di Settembre ogni modo, che vi certifico che per un piacer non me potresti fare il maggiore, del quale tenerò memoria, offerendomi etc.

Da Mantua alli 3 di Agosto 1536

Il Duca di Mantua

Nota

È notabile il passo dove anche il duca, e ciò nel 1536,

distingue le opere *excellenti* di Tiziano dalle meno belle e buone.

N.° CXCIII

Il medesimo a Giulio Romano. Da Genova 9 Novembre 1536 (*Spogli c.*).

Messer Iulio carissimo. Noi siamo per far qui un camino di marmo de Carrara bianchissimo per il camerino bianco de castello; però volemo che subito ne mandiate un disegno col modello delli cornisamenti in carta, misurando tutto a palmi di Roma, perchè alla medesima misura vanno qui, et avvisarette quanto per il giudizio vostro se gli potrà spender. volemo anche facciate armar esso camerino tutto di spalere de asse, con biaca benissimo brunita sopra, e dipinta poi a grotesco, conforme a quello del cielo in esso camerino; et quanto più presto exeguirete l' uno et l' altro di questi nostri ordini, tanto più ci sarà grato. et bene valete.

Da Genova li 9 Novembre 1536

Il Duca di Mantua

(*Direzione*) a Messer Iulio Romano

N.° CXCIV

Il medesimo a Tiziano. Da Mantova 26 Marzo 1537 (*Spogli c.*).

Messer Tiziano mio amico carissimo. Perchè le stanzie che faccio far nove qui in castello sieno terminate, chè a questo maggio prossimo, nè altro vi potria mancar che li quadri che fatte per tali lochi, e desideroso di vederli di tutto ponto fornite et ornate de' detti quadri, ancor che me renda certo che vi sforzarete de far che li abbi, che in detto tempo puossino essere in opera, non dimeno mi è parso per la presente darvine avviso, acciochè conosciate la premura che ho de esse.

perchè vogliate esser contento di sforzarvi di farmeli aver quanto più presto potrete, che mi farete cosa de suprema satisfazione, et alli etc.

Mantue 26 Marzo 1537

Il Duca di antua

(Direzione) A Messer Tiziano

N.° CXCV

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 10 Aprile 1537 *(Spogli c.)*.

Messer Tiziano. Il quadro di Augusto Imperatore, quale mi avette mandato, mi è stato di tanto piacere et soddisfazione, quanto io possi immaginare, per essere in excellentia bello; però vine ringrazio di tutto cuore. li altri aspettarò quanto più presto si potrà; et però vi esorto et prego continuare in lavorargli dietro. nè dubito punto che non abbino a piacermi sommamente; ma perchè solo in la misura et non in altro potreste errare a fargli, ho ordinato che vi sia mandata: così se manderà in mano del mio Ambassator.

Circa il sgravarvi della pensione, dicovi chel ho molto a cuore, et vi prometto che quanto più presto verrà occasione di potervene sgravare, lo farò di bona voglia. nè ancor mancarò con Monsignor Rmo. et Illmo., mio fratello, qual si ritrova in camino per Mantova, di veder col mezzo suo, quando sarà qui, che, se è possibile, siate sgravato: che forse a Sua Signoria Rma. più presto che a me potria accadervi l'occasione; sichè non dubitate puncto, perchè desidero per le virtudi e meriti Vostri di farvi ogni piacere; e così me vi offero.

Mantua 10 Aprile 1537

Il Duca di Mantua

(Direzione) Messer Tiziano

Nota

" Per ornamento d'una stanza fra quelle di Giulio Romano fece (Tiziano) dodici teste dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle, sotto ciascuna delle quali fece poi Giulio detto una storia de' fatti loro. " L'epoca precisa di queste opere già stimate fra le migliori di Tiziano, ci è fissata dalla lettera da noi pubblicata.

N.° CXCVI

La Signoria di Siena a Giov. Antonio Razzi detto il Sodoma. Da Siena 16 Aprile 1537 (*Arch. di Rif. di Siena Copialettere filza* 194).

XVI Aprile 1537. A Maestro Giovannantonio Sodone pittor si scrisse:

Generoso Cavaliere. Sai che si conviene a buon pittore, a ciò che la virtù sua si manifesti parimente a ogniuno, non incominciar solo una bella opera, ma tirarla con tal prestezza e in tal modo a fine, che ciascuno habbi giusta cagione di maravigliarsi di questo. perchè addunque, come sai, desti principio a la capella nostra di Piazza , qual grandemente ci spiace vederla così imperfetta, poichè el tempo è commodo, non mancarai, vista la presente, di venir subbito a finir l' incomminciato lavoro; il che facendo farai il debito tuo, imperochè di tanto ubbligato ti sei, et fino a questa hora secondo le conventioni dovrebbe esare fornita: e a noi farai cosa grata, altrimenti procedaremo secondo ch' il giusto comportasse ec. cc.

Nota

Al Sodoma, il quale in questo momento si trovava al servizio del principe di Piombino, fu allogato l' affresco nella cappella della piazza pubblica di Siena l'anno 1536. "Per parte, così nelle Scritture del Concistoro,

deli spectabilissimi quattro cittadini operai e commessari dell' Illmo. concistoro de' Magnifici Signori e capitano del popolo etc. etc. à far dipingere l' altar della cappella della piazza pubblica deputati con ampla auttorità, voi Magnifico Crescentio Iurumini banchiere etc., depositario deli denari della detta pittura, date e pagate d'essi denari, che havete in deposito, al generoso cavaliere Mess. Giovani Antonio Soddoma, pittore, deputato a dipingere il dicto altare, scudi quindici, cioè scudi 15, quali seli danno a buon conto e per dar principio alla detta opera secondo le conventioni fatte con detti operai in una scritta, et che chosì facciate senza modo, preiuditio et danno, hanno li detti operai deliberato e ordinato. 14 Marzo 1536 " (*Arch. c.*).

N.° CXCVII

La medesima a Giacomo V principe di Piombino. Da Siena 11 Maggio 1537 (*Arch. c. filza c.*).

11 di Maggio 1537. Al Illmo. Signor di Piombino Iacomo Quinto etc. etc.

Non potiamo in alcun modo mancare al giusto desiderio dela S. V., non essendo men desiderosi del utile e del honor di quella che del nostro medesimo: servisi adunque comodamente L' ecc. V. del cavalier Sodone per il mese di Maggio, come ci ricercha, rimandandocelo infatto poichè costì haria finito l'incominciato lavoro, acciò che noi ancora restiamo in breve di quel, che già più mesi sono ci doveva, satisfatti; che mancando el sopradicto cavalier del debito suo, haremo giusta cagione di dolerci di quello, e procedargli contra, come il giusto et il ragionevole comportasse. Nè altro diremo ala S. V., a la quale ci offeriamo; che dio la contenti.

N.° CXCVIII

La medesima al Sodoma. Da Siena 17 Giugno 1537 (*Arch. c. filza c.*).

A M. Giovanni Antonio Sodone Pittore si scrisse:
Noi non ci estendaremo in più parole a ricordarti l'obligo che hai con esso noi del opera dela Cappella, ch'hai lassata inperfetta; e come di già molti giorni sia passato il tempo, che per accommodare cotesto Signore ti demo licenza di restare con esso infino tutto il mese di Maggio, ti diremo solamente che senza farne altra giustificatione seguiremo quanto il giusto richiede secondo i patti che sono tra noi. Procura adunque il caso tuo, e vogli più presto che noi habbiamo a lodarci di te: che dolerà farne appresso dimostratione. Il che seguendo sarà solamente per colpa tua. Nè altro c'accadde.

N°. CXCIX

La medesima a Giacomo V principe di Piombino. Da Siena 17 Giugno 1537 (*Arch. c. filza c.*).

xvii Giugno 1537. Al Ill. Signore di Piombino si scrisse:
Ricordisi la S. V. che ricercandone già più giorni sono di volersi valere per qualche suo bisogno del opera del Cavalier Sodone, noi per farle cosa grata non dubbitammo scommodarci, e darli licentia che restasse infino tutto il mese di Maggio, come essa desiderava. doppo il qual tempo ci prometteva liberamente di rimandarlo, dove, essendo già di longo passato, e parendo pure conveniente di tirare a fine lopera che fu da esso incominciata, stavamo aspettando che la S. V. lo rimandasse. hora non venendo ad effetto, habbiamo pensato farle intendare intorno a questo lanimo nostro, e replicarle come saremo forzati a procedere contra di

lui secondo che richiede il dovere, per virtù dele conventioni fatte con esso. Ci rendiamo ben certi che dala S. V. non restarà rendarci il cambio di non fare manco suo commodo il nostro, che ci facessemo noi allhora il suo proprio, come ancora saremo per fare in ogni altra occorrenza. Et il N. Signore Dio la S. V. contenti.

Nota

" Et super pictura platee (così una Deliberazione del concistoro v Febbraio 1538) videlicet deliberaverunt, quod magnificus Capitaneus et D. Petrus habeant circa eam et cum Sodoma amplissimam auctoritatem concistorii terminandi et ultimandi ". Questo affresco, fra le tante opere del Sodoma una delle più trascurate ed almeno nella parte inferiore guasta da mano sacrilega, fu terminato nel 1538.

N.° CC

Giulio Romano a Federigo Gonzaga. Da Mantova 23 Maggio 1538 (*Arch. segreto di Mantova*). *È autografa*

Illmo. et Exmo. Signore e Patron mio obsermo.

Non prima che oggi alli xxiii de maggio ho possuto guastare il ponte della volta de la loggia, quale fin sopra alla cornice de la porta è finita, et nel medemo dì figurino ha finita la sua banda della volta del salotto, et fermo manca poco a finire la sua testata, e Rinaldo è a casa malato e fermo medesimamente. nel dì già detto et così per tutto domenica li ò detto se ne stiano in casa; et in questo mezzo finirò li disegni del resto de la volta, de li quali ne ho dato un altro pezzo al figurino, quale sè del tutto partito da me in modo chio non voglio mai più far allievo alcuno. lo giardino li ho messo a farli fare quelli quadri di stucco, ancor che poco vi sia depinto, per ilrespetto che maestro Anselmo à

forse 400 migliara de' cavalieri, che lì mette a lavoro in compagnia della Ilma. madama, madre de V. Extia. El todesco è stato fino a questa ora malato ancor lui, pure ha comenzato a lavorare nel giardino del castello nella testata che V. S. comisse, et anselmo li ha messo un giovine suffitiente, che va facendo certi ornamenti e fogliametti in esso giardino: et a marmirolo lavora agostino da mozzaniga, et la settimana seguente li mandarò tutti, perchè non si può lavorare il resto de la loggia fin che non è fornita una cornice de stucco, e fatte mettere a opera le teste nelle colone, come V. Ex. ordinò, e ancora me bisogna nel medemo tempo mettere a opera doi figure di marmo in li nichi magiori et le ferriate. E farrò deligentia di cavare dinari da mess. carlo per possere fare li canceli delle fenestre e delli volte de detta loggia, e le cornice de li pedestalli delle colonne, quale, se non mi serrà mancato, V. S. la havrà presto finita, che una parte de questa state lei la goderà: e ancor che sia cresciuta laqua, si è pur lavorato in li piloni, quali sabato seranno * tutti palificati, et prima che laltra settimana serrano tutti pieni et del tutto finiti. maestro Anselmo muradore è stato parechi dì senza lavorare, ** per che non havemo possuto haver calzina; ma ora per gratia de dio havemo de ogni cosa, e con tutto il cuore mi sforzarò servirla fino all' mio fine: et desidero molto la tornata de V. Extia. per che mi dia una cavalla, per che sono appiede; lo muletto è storpiato et la cavalla lunatica, che molto mi ha contristato, perchè non penso mai havere una più al proposito mio. et de altro non mi occorre, salvo pregar dio chel sia a V. Extia. semper propitio. et con tutto il cuore etc.

Di Mantova 23 di maggio 1538

Di Vostra Excellentia
fedel servitor Iulio Romano

* Dal Conte d' Arco è stato omesso il passo: *tutti palificati — tutti*

** Nella copia del medesimo mancano le parole: *che non havemo — de dio*

N.° CCI

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 13 Giugno 1538 (*l. c.*).
È autografa

Exmo. Signor e Patron mio observandissimo
Per infinito ringratio V. Ex. della confidenza, quale ha sempre mostrato verso di me, el quale oltra li altri benefitii reputo il maggiore: et però tanto più mi forzarò che V. E. si possa di me confidare: et mi ricrescie che lo intollerabil caldo ne habia sì tosto assaltati in modo, che per questo et altri incomodi siamo alquanto allentiti.

Ma la principale è che le aque mai non son calate tanto che sia possuto fondare il corridore verso la muraglia, nè si pò havere homini nè per comuno, nè per dinari da mover terreni. vero è che la fabrica presso a corte vechia è equali per tutto, et dicernesi benissimo, però non è ora da farli altro. Circa alla fabrichetta verso la strada, sabato serrà messo li legnami del coperto, et è murata e voltata et fatti li cornisotti per tutto; non manca altro che le sellegate, et metterli le ferriate: in questo mezzo vederò de farla dipignere de fuori. Circa alla sala io ho fatti li cartoni, acciò li depintori non stiano in tempo a farli loro. Ma figurino è stato necessario lassarlo medicare, perchè dice el suo medico non serria più al tempo; et fra do dì cominzarà a ognersi et provare delli frutti de lo amore de tante belle donne.

In questo mezzo fermo et rinaldo vanno seguittando; in lo giardino la testata è finita del tutto et di pittura et di stucco; et penso serrà più vistoso che quello de te, ancor che non li sia tanta fattura, ha più presentia. in la loggia di sopra resta poco a finir di pittura, ma li stuchi mi tengono in drieto li cornisami et anco le figure, in modo che fra un mese penso serrà fatto più; ma mi è convenuto compartire li stuchieri

nel guardino (*sic*) da basso, acciò anselmo et maestro luca non stessino in darno, nè ponno in tre stucchier tenere tanto fatto che si possa lavorare per tutti; in modo che quando non hanno che fare, mando li depentori a marmirolo: et acciò che V. S. sappia chio son desideroso de servire, io ho lavorato tutte le feste di pasqua con la febre, acciò non si stia in darno. in questo mezzo serrò drieto a Mess. lampridio che mi dia il resto di sotto dal cornisottó; et spero di conferire cosa seco che serrà molto più superba che di sopra, et più breve. non altro; a V. Ex. etc. De Mantova alli XIII de Giugno 1538.

Iulio Romano

N.° CCII

Il medesimo allo stesso. Mantova 13 Luglio 1538 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. e Exmo. Signor e Patron mio observandissimo.

Non ho per ancora possutó accordarmi del mercato de la fabrica del castello, cioè quella che comfina con corte vecchia, perchè mi domandono troppo. diceno che lavorando con Signori son troppo subietti, et che mai se possono partire del lavoro, ancor che molte volte stiano indarno, perchè quando manca pietre et quando calzina, et a loro corre la spesa; perhò non vogliono manco de 500 scudi: io li ho voluto dare 350 scudi con quel poco de muro del giardino senza il corridore verso il laco. però non bisogna correre a furia, perchè importa assai, maximamente perchè non cè ancora nè pietre, nè calzina, nè munitione alcuna. prego V. Extia. chè me mandi dinari per fermo, o vero coporti (*sic*) chio lo lassi in sua libertà, perchè non so che far più, nè che più dire. et a V. Exc. etc. etc.

Da Mantova XIII Luglio 1538

Iulio Romano

(*Direzione, come in altri luoghi. Il Duca è a Marmirolo*).

N.° CCIII

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 16 Luglio 1538 (*l. c.*).

È autografa

Exmo. Signor e patron mio observandissimo

Eri non potei portare et attaccare li paesi a madama Exma. sua Madre per causa de uno Gioillieri, quale portò una quantità de camei, delli quali sua Extia. tolse cinque, e in ciò fui operato io per mezzo, et la summa fu scuti 80. ogie subito poi desinare portai et destese tutti li quadri et paesi, et li presentai, pregandola da parte de V. E. li ritenessi tutti, sì come me impose Messer Ottaviano tritapalo per parte de V. E.; el che non ha voluto accettare il tutto, ma ha cavato il fiore de tutti. delli quadri a olio ha hauti 18, et 4 de tella, puro il fiore, cioè 22; de quelli di tela ha questi di sotto:

lo assalto de troia,

la torre de nebrotto,

la morte de absalone col la sua battaglia, un altro paese con 4 figure in atti lascivi, ma onesti. — quelli da olio:

la testa del buffone,

2 teste de vechi colorite, grande,

2 limbi, un grande et un piccolo,

4 pezzi, tutti de una, ma li più belli lo battesimo, la madonna in egitto, un' altra madonna a sedere, et laltro non so che. doi quadri grandi di Maria madalena, S. Pauolo primo eremita, doi fatti in italia senza figure,

S. Heronimo grande,

uno brutto piccolo ne ha buto madonna isabella ballarina.

Un quadro del ferito, cioè il proximo dechiarato da lo Evangelio. nè altro mi ricordo, salvo uno de San antonio; de li altri non mi recordo, ma in mano di

sua Extia. si ponno vedere, perchè già li ha dati a ligare, et il resto ho recondotti in casa nelle sue casse; et in tal mostra se è inbattuta la Signora isabella boschetta et sua meda, la moglie de messer tomaso e de mess. lodovico Strozza. Altro non mi occorre se non etc.

Da Mantua a dì XVI de luglio 1538

Iulio Romano

N.° CCIV

Giacomo Quinto principe di Piombino alla Signoria di Siena. Da Piombino 13 Agosto 1539 (*Arch. d. Rif. di Siena Scritture Concistoriali* N.° 58).

È originale

Magnifici et eccelsi Signori Signori come patroni osservandissimi

Dubio non è ch'l molto desiderio del cavalier *Sogdona* nel far piacere a me, et la satisfactione mia vedendo tirare a perfettione la tavola nostra già di tanto tempo promessa, hanno causato che non tanto del cavaliero, ma di me, come prencipio del commesso fallo, V. eccellente S. han presa qualche ammiratione; dove io, insieme seco pensando et recognosciutomi dell'errore in qualche modo partecipare, massime che questa colpa sua della dilatione a tutto mio comodo fia redundata, confesso ingenuamente che di tal caso l'obligatione e carco debbi esser mio verso di quella, et tanto più lo confermo che dala banda del Cavaliere par che si defenda il fallo dalla professione del pittore, quale (sì come a poeti spesso avvenir suole) da furore è tirato e sforzato di modo, che volendo dalla presa opera desistere, facilmente non possi. Anchora io per la verità quasi allucinato et fatto vago nel operar suo, ho presa troppa confidenza di V. eccelse Signorie per non haverlo al venir sollecitato, come sarea stato bisogno. Ma ben

le fo certe che con tanto più fervore al servitio loro si presenta, che ogni tardità usata col valore et eccellenza dell'opera, ch'egli farà, fia compensata. Per tanto ed oltre per amor mio V. Signorie saran contente (Remosso qual vi fusse nato sdegno) con grata fronte riceverlo, del che degna è la sua virtù et servitù tiene con le medesime fidelissima. Sichè io meritamente et come persona da me molto diletta, di tutto buon cuore lo reccomando. Alle quali da buon figlio et servitore sempre m' offro e raccomando. Di Piombino a' XIII d'Agosto 1539.

Principe di Piombino

Nota

A Piombino ora non esiste traccia veruna di opere del Sodoma. I documenti Sanesi trasformano il soprannome di questo pittore in vario modo, chiamandolo Sobdoma, Soddoma, Sodoma, Sodone e Sogdona. Non tanto la iscrizione che egli mise sotto l'affresco della cappella della piazza, quanto queste parole d'una deliberazione della Bicherna del 1529: " similmente mandaverunt solvi D. Io. antonio *cognomine* Sobdoma pictori libr. 42 pro parte salari figure et picture S. Victori de Balestre " provano che *Sodoma* in verità non era altro che un soprannome. La mentovata iscrizione della piazza vi aggiunge, come nota il Romagnoli, *Senensis* (parola incomoda all'intento del Padre della Valle e perciò da lui omessa) significando con ciò che egli fosse o cittadino Sanese o del contado di Siena. Nato a Siena non lo crederei, l'espressione: *Abitator Senensis*, che si trova in un documento del 1509 (*Ducale Gabelle de' contratti p.* 103 *Arch. c.*) indica che egli non era propriamente figlio della città. Peraltro è da sapersi che nemmeno le tasse lo registrano come forestiere, cosa che in documenti di tal genere non si sarebbe tralasciata. Mancò il Sodoma cinque anni prima della epoca generalmente fissata, cioè il 14 Febbraio 1549, come costa da una lettera nell'Archivio delle Riformagioni, Scritture concistoriali filza 35.

N.° CCV

Benedetto Varchi a Carlo Strozzi. Da Padova 21 Ottobre 1539 (*Manoscritti dello Strozzi uniti all'Arch. Mediceo filza* 132).
È autografa

— Ricordate a Luca — che solleciti la cosa di Benvenuto, poichè pur troppo non so che mi dire: non andò a visitare il Rmo. Bembo, et ricordarlo a S. S. Rma., la quale certo non mancarà, benchè, come disse a noi, et come è il vero, non habbia cagion di farlo; s' io havessi saputo che devesse far la via di costì, non seguiva questo inconveniente: e mi pare di vedervi hora quando eravate con Luca, col Tribolo et col Bronzino a considerare gli occhi et gli atti del Rmo. Bembo, et non so mai come Luca si potè tenere, sappiendo quanto io l' adoro, et quanto Egli è cortese, d' andare a bacciargli la mano al meno in vece di me. sappiate che voi non havete poco obligo agli occhi vostri d' haver veduto un' huomo, il quale, se voi mi credete, penso non morrà mai, et sarà più vivo di qui a molti anni che hora, et lasciate dire chi dice altramente.

N°. CCVI

Baccio Bandinelli a Cosimo I. Da Roma Marzo 1540 (*Arch. Mediceo Carteggio del Duca Cosimo filza* 12).
È autografa

Ilustrisimo ducha. non tanto per vostra Eccellenza desidero ogni onore, ma anchora ogni utile: e però mi saria neciesario ora chi'sono in sul ferinare (*sic: terminare?*) e modeli de la vostra opera *, ch'io sapesi le misure di que'marmi che si sono tirati al opera, aciò chi'non vi portasi modeli in un modo che le misure

* Il monumento di Giovanni delle Bande nere.

di chotesti marmi non ci stesino bene, chi' arei a rifare altri modeli. e perchi' vo' vedere di fare i modo che non abiate a spendere più nula in marmi, supricho a V. Signoria chometa mi sia mandato le misure di deti marmi, che sendo vostri, sanza vostra licenzia non saria fatto.

Anchora vi supricho sia fatto quel mura de la stanza chomi' ordinai, aciò chi' lo trovi secho, che saria pericholo a entrarci a lavorare chosì fresco; e perdere tenpo è gran pechato, e non posso, a rispetto del altre inprese chiò fra mano.

E richordo a V. Signoria la sua infinita chremenza, che mà promeso, de la diferenza chiò con pagolo daromena, che non ciè ordine che notai e lui, che s' intendano, si voglono achordare, nè mi vole rendere un gravamento che parechi ani fa e chonsiglieri mi tolsono à sua istanza; e ò li voluto dare malevadore qua in bancho, e vole in merchato nuovo: e per lamore de dio et della vostra infinita benignità vi prego, chi' venga chostà per lavorare, e non più per litigare.

Al veschovo de'richasoli ò dato aviso *(sic)* diverse bele antichità, che si sono trovate, che narete dileto; el vostro Messer luigi non atende altro cha ciercbar medaglie. e da umil servo a V. Signoria bascia la mano

Baccio Bandinelli ischultore

N.° CCVII

Baldassarre Turini al Cardinal Cibo. Dà Roma 11 Maggio 1540 *(Arch. Mediceo Carteggio del Duca Cosimo filza* 15. *c.* 379).

È copia

Rmo. Monsignor mio Colmo. Commendatione humill. Circa duo mesi sono io scripsi a V. S. Rma. sopra la provisione della rata sua, che li tocca sopra la spesa

che occorre far nel Choro che si debbe far in la Minerva, per accompagnar le sepoltur delle Sante memorie di PP. Leone et Clemente, et da quella alhora non ne fu facta altra deliberatione, salvo chè presto la provederebbe a quello che era lo honor suo; et parimente la ricercai che la dovesse ordinar a Pisa che quelli marmi neri, che la S. V. Rma. haveva facto portar lì per mandarli qui in servitio de decte sepoltur', la dovesse ordinar che fussino portati a Roma, perchè si era dato principio al quadro, et era necessario haverli per metterli in opera in quelli nicchi dove hanno astar le figur', che ha lavorato el Cavaliere Bandinello; e così mi rispose che la farebbe: et perchè di poi nè delluna nè dellaltra cosa no ho saputo altro, per questa mia l' ho voluto di nuovo supplicar che la si degni volersi sforzar di dar di qua tale ordine che questi altri Signori Rmi. Salviati et Ridolphi, exemplo di V. Signoria Rma. siano sforzati anchora loro a far el debito loro: et la S. V. Rma., come più antiqua, no li ha a parer grave dar principio a questa degna opera in laude de quelle Sante memorie et sua, che tutto el mondo vederà et cognoscerà che la non è voluta esser ingrata a quelle sancte ossa, et achi là honorata in questo modo. Et circa li marmi neri, pensando che la S. V. Rma. ne habbi dato carigo a Chiarissimo de' Medici di mandarli di qua, io gliene ho scripto, et pregatolo che voglia far pigliar una barca, et quella far caricar delli magiori pezzi de' decti marmi che vi sono, et far el pretio del nolo col marmaro et indirizarmelo qui, che farò pagar quel tanto che lui le haverà promisso. Supplico a V. Signoria Rma. che anchora lei li voglia ordinare el medesimo, perchè una barchata ci basterà, et che non havemo danari da buttar via, che se ne haveremo abastante, non ne faremo pocho; perchè el cavalliere Bandinello ha saputo tanto ben far con tutti voi Signori Rmi., che si ha mangiato

quasi tutti li denari che ci erano per far queste sepolture; che è stata una vergogna haverli promesso scudi 600 per una historia, che con trecento si saria facta più bella di quella che ha facto lui, et parimente l'hanno promesso scudi 300 per una historia piccola, che con scudi 150 si saria facta più bella della sua; et delle figure di S. Pietro, S. Paolo e di S. Giovanni Baptista et di S. Ioanne Evangelista scudi 400 dell'una, che con 200 si sariano facti più belle delle sue, e per li duo Papi ne vuole scudi 500 dell'uno, che con 300 si sariano facti, et si farebbono più belli che non farà lui: perchè, Monsignor Rev. mio, se la S. V. Rma. havesse veduto et vedesse la avidità et il desiderio che lui ha di mangiare tutti questi denari, et lo affectar che lui ha facto di fornir queste figure et historie o belle o brutte che si siano, quella non lo potrebbe creder; et è stata et sarà una vergogna grande, si le Signorie Vostre Rme. sopporteranno che lui vi habbia trattato in questo modo. che al presente havendo lui domandato licenzia a Monsignor Rmo. del Ridolphi per venirsene di costà per dar principio alla sepoltura dello Illmo. Signor Giovanni, padre dello Illmo. Signor Duca Cosimo *, et staria questa estate, et a tempo nuovo tornarsene di qua; et dubitando Sua Signoria Rma. che non tornassi altramente, havendo gliela negata, il valent'huomo insalutato hospite se ne è venuto di costà, senza haver havuto licentia, et senza haver lasciato la opera che l' huomo se ne possa servir, immo alla figura di S. Evangelista, perchè la non è da comparir, per dispecto vi ha dato su del martello, et li ha rotto certi panni, acciochè la si lasci star così imperfecta come è. et Monsignor Rmo. del Ridolphi rinega Dio che lo habbi trattato et piantato a questo modo, come

* Di Francesco da San Gallo è un disegno, fatto per il medesimo monumento, nella raccolta di desegni architettonici della Galleria degli Ufizi. Rappresenta una statua equestre; nel basamento sono indicati i bassorilievi.

lo ha, che certo è stato una brutta cosa; et se la Signoria V. Rma. con buone parole non lo fa avertire dello error suo, lui è tanto presumptuoso et tanto bugiardo, che darà al intendere di costà ciochè lui vorrà, et di ogni cosa dirà la bugia et mentirà per la gola; che se havesse havuto a fare con me, so che non vi haverebbe rubato duo millia scuti, come ha in queste sepolture. et poichè la cosa è qui, è necessario che la Signoria V. Rma. lo faccia tornar a Roma a fornir tutte quelle figure et historie, che lui dice haver facto, acciò che in questa estate si possino metter in opera dove hanno a star; che in sul quadro si lavora a furia, et di già si è dato principio a cavar i fundamenti per metterlo su, et di quest' altra septimana spero in Dio li faremo fundar, et facto questo si comminicierà a metter su el lavoro del quadro, acciochè si cominci a veder qualche principio di queste sepolture: et se lui non ci sarà, non so come l' huomo potrà mettere in opera quella cosa che è imperfecta; et se la V. Signoria Rma. non lo potrà disporr ne dia adviso, perchè si provederà di qua di tal sorte che l' huomo si potrà valer del danno et interesse che ne havesse dato a questa opera, perchè ci ha tanti officii che con li fructi di epsi col tempo si potrà recuperar il suo, et perchè Monsignor mio Rmo. del ridolphi gli ne scrive più a lungo, non gline dirò altro, salvo che la prego che si ricordi V. Signoria Rma. che dove io sono è un servitore suo amorevole et fedele. et alla bona gratia sua co' tutto el cuor mi raccomando.

Di Roma alli XI di Maggio 1540

Baldassarre da Pescia

N.° CCVIII

Il medesimo a Cosimo I. Da Roma 22 Luglio 1540 (*Arch. c. filza c.*).
È autografa

Illmo. et Excello. Signor mio
Commendat. humill.

Per la di V. E. di xv da Poppi ho visto la buona mente sua sopra l'opera del Cavalieri Bandinello, che ha cominciato qui sopra le due sepolture delle Sante memorie di Papa Leone et di Papa Clemente, et parimente il desiderio che la ha che costui le conduca a perfectione. ma perchè ha dato ad intendere il prefato Cavalieri a V. Ex. che qui non può tornar, per le iniurie che li sono state facte, et però desiderebbe di fornir li dui Papi in quella Ciptà, et non qui, li fo intendere che il cavaliere, se volesse fornire e dui Papi con quella prestezza che ha fornite le altre figure, in quel tempo, che si consumasse in mandar e marmi di detti Papi a Firenze, se lui volesse lavorar, li haverebbe forniti; perchè se lui vuole dir el vero a V. Ex., quando lui venne in Roma per lavorar queste sepoltur', Monsignor Rmo. de' Ridolfi li prese una casa a electione sua, dove lui ha lavorato quattro figur' grandi più che naturale, et ha ritto li marmi per far questi dui Papi, et di già vi ha cominciato a dar su del martello, et sono di tale esser che se lui tornasse a Roma a septembre et volesse attender a lavorare, penso absolutamente che a Pasqua Di Resurrectio lui li harebbe forniti, et per tutto maggio queste sepolture sarebbono di tal sorte che se ne potrebbe venir a Firenze a servir V. Ex., la quale certifico che in questo negotio delle sepolture io non li posso promectere cosa certa, perchè in questo caso qui sono ministro et mero sollicitator del opera, et li Rmi. Cibo, Salviati et Ridolfi sono patroni, che hanno facto

scripta con lui, * et promissoli el pretio certo delle statue et delle hystorie, et lui obligatosi a fornirle in fra certo tempo, il quale benchè duri qualche anno, non di meno havendo epso anticipato di far le statue et le hystòrie innanzi al tempo, et essendosi sollecitato l'opra del quadro, et trovandosi nel essere che si trova, che la certifico che per tutta questa estate sarà a tal termine che le figure, che lui ha facte, vi si potranno metter su et lui raconciarle, come si ricercha al honore di quelle Santissime ossa et suo; la supplico che sia contenta non voler manchar a rimandarci el detto Cavalieri, acciò che possa fornir questi papi et dar la sua perfectione alle hystorie et statue, che lui ha facte: che li promecto che se lui vorrà far il debito suo, per di qui a tutto Maggio credo che si expedirà di qua; et fornita questa opera, potrà venire a servire a V. Ex. in tutto quello che la vorrà. et perchè io credo che le memorie di questi santissimi papi non siano mancho a core a V. Ex. che a tutti noi altri servitori suoi, se il Cavalieri non si fiderà a voler venir a Roma, io li manderò uno salvoconducto del Governator o della Camera Apostolica, o una lettera di Monsignor Rmo. de' Ridolfi, come lui vorrà; acciò chel possa venir star et andarsene sicuramente come li piacerà. et Idio voglia che lui serva alla Ex. V. con quella fede et amore che la desidera, perchè è di tanto cattiva natura et tanto avaro che pensa più a quattro baiochi che possa haver d'una opera sua, che di cento Duchi: et se questa differentia, che è nata al presente fra lui et Monsignor Rmo. de' Ridolfi, fussi nata nel principio che lui cominciò a lavorar, credo certo che haverebbe trovato facilità in dargli licentia, perchè non li sarebbero manchato homini che l'havessino conducto come lui, o meglio. et se la Ex. V. desidera pur servirsi di lui, la supplico che non

* Sbaglia dunque il Vasari nominando Baldassare da Pescia fra quelli che allogarono detta opera a Baccio.

voglia mancar di mandarcelo a Septembre che viene, et pregarlo che con quella diligentia, che li si conviene, vogli fornir questa opera; acciò che dipoi con l'animo quieto possa venir a servir quella, alla quale non ha esser a core manco la perfectione di queste sepulture, che di quella del suo Illmo. patre, nella quale li ricordo che la stia sopra di se circa el pretio di epsa, perchè in questo caso haverà più consideratione alli denari che la possi pensare di cavar da lei, che al honor suo. et se li parerà che io habbia detto troppo, la supplico che mi perdoni etc. etc.

Di Roma alli XXII di Luglio 1540

Di V. Ex.

humillissimo Servitore
Baldassare da Pescia

(*Direzione*) Allo Illmo. et exmo. Sor. Cosmo de' Medici Duca di Firenze mio Sre.

Nota alle lettere 207, 208

Due lettere che valgono una biografia. Queste due sepolture, come pressochè tutte le opere di Baccio Bandinelli, non smentiscono punto l'idea che i suoi contemporanei ci danno del di lui carattere come artista e come uomo. Sono esse assai ordinarie, e particolarmente quella di Leone X indegna della memoria d' uno dei più caldi protettori delle arti. Lavoro di Raffaello da Montelupo è la statua di Leone X, quella di Clemente VII di Giovanni di Baccio Bigio. Fra i disegni architettonici della Galleria di Firenze esiste ancora quello fatto da Giov. Antonio Dosi per il monumento di Clemente VII. Per supplire a ciò che queste due lettere ed il Vasari ci ragguagliano intorno a Baccio Bandinelli, trascrivo qui un documento importante tolto dall' Archivio dei conventi soppressi. (*SS. Annunziata Libro di Partiti* 1550—1562):

Adì 2 di magio 1559

Detto dì il Reverendo padre priore maestro Zacheria secondo il solito ragunò li padri del convento nostro

12, et propose alle loro p. R. etc. qualmente doppo assai parllamenti auti chon il S. chavalieri de'Bandinelli, quale cerchava per satisfazione sua et divotione, che Sua Signoria portava a questa chiesa, et per ornamento di questo luogho pore in detta chiesa due fighure, o vogliono dire statue di marmo, cioè una pietà et un sangiovanni, che sua Signoria si saria chontentato porlla nellaltare grande, dove oggi è il santissimo chorppo di nostro Signore Iesu Cristo, et di più fare il sepolcro dove è in choro il legio, bello et onorato. A questo tutti li padri per nulla mai acconsentire (*sic*) che el si muova uno ornamento tale, quale è ogi in su detto altare, nè che mai si abi ad alterare di quello che è, e di più nisuno si chontentò che il choro, quale è pocho, et tutto debba essere al servitio de iddio, vi si habi da fare sepulcri, perchè ci bisognia molte volte servire di 3 o 4 libri, a' quali bisogni paziamo che allora tanto più; ma conclusono per essere la Signoria del chavalieri persona rara, et chi chon sua satisfatione potrà un giorno per salute dellanima sua et sua passati fare qualche elemosine a questo convento, si chontentavono che li fusse dato laltare prima della nostra chupola, qual si chiama santa Anna, dallo schaglione in su, et qui dovessi porre la pietà, con pacto che ci dia ancho il Santo Giovanni, e noi li diamo iluogho che il ponghа nel pilastro che è in detta chupola infra la chapella di Giuliano Schali, domandata Santo chosimo e damiano, et infra la chapella de' bardi, domandata Santo ibo. E i detti padri li danno luogho che Sua Signoria faccia una sepoltura, et oblighansi chavare la terra alle loro spese, e non altro, et osservando quanto in questo è scritto, promettono di mantenere anchora li detti padri a Sua Signoria, chomandandomi a me fra anselmo ne faccia questo richordo a perpetua memoria di quanto è la mente di lor padri e la ultima loro determinatione, e tanto ho facto il sopradetto.

N.° CCIX

Luigi Martelli a Carlo Strozzi. Da Firenze 20 Novembre 1540 (*Manoscritti dello Strozzi uniti all' Archivio Mediceo filza* 133).
È originale

— Egli mi ha dato nuove et portato lettere, come Benvenuto orefice si trova alla corte del Re, et che sua Maestà gl' haveva ordinato per provisione l' anno 800 Scudi, et cento per uno a quelli due garzoni che menò seco; et buon per lui, dice, se egli vorrà lavorare e havere pazienza. ilchè al crederlo ne caco il sangue, forse per la voglia che io ho che egli avesse qualche bene. — La loro accademia comincia a crescere, che di nuovo vi haevano messo il Pilucca, che stava col Tribolo allo scultore. —

Nota

Conferma questa lettera l'opinione del Signor Tassi, che Benvenuto Cellini venisse in Francia al termine dell'Ottobre 1540. Benvenuto stesso parla di soli 700 scudi.

N.° CCX

La Signoria di Siena al Podestà di Grosseto. Da Siena 10 Dicembre 1540 (*Arch. di Rif. di Siena, Lettere della Signoria filza* 198).

1540. 10 Decbr. Grosseto al Potestà fu scritto:
Volendo noi che la fabbrica del Duomo di cotesta nostra città si tiri a fine con buono ordine et disegno del architettore nostro excellente maestro Antonio Maria Lari, come si è cominciato, et se tiri in tutta perfetione, e che il disegno et modo del fabbricare non

habbi d'andare per diverse Architetture per non confondare il buono principio dato; habbiamo deliberato, e così per le presenti t'imponiamo, che a la ricevuta di esse faccia commandamento a nome nostro a tutti li commissarii o vero operari, o savi, o altri proposti al governo e cura di cotesta opera et fabbrica, che per alcuno modo non ardischino di fare seguire la muraglia et fabbrica per altro modo et disegno, che per quello dato del prefato maestro Antonio Maria, nè manco condurre o mettarvi maestri a lavorare d'alcuna maniera, tanto a murare quanto a scarpellinare o altro essercitio, senza la volontà et contento del medesimo, per avere egli perfetta notitia deli maestri buoni, et acciochè l'opera si faccia in tutto a perfettione, sotto gravissima pena del nostro arbitrio e indegnatione. et deli comandamenti fattici, darai avviso subbito, per quanto stimi la nostra gratia.

Nota

È difficile a capire come la Signoria, non volendo " che si habbi d'andare per diverse architetture ", si contentasse di vedere unito ad una facciata di stile gotico un'interno con colonne doriche.

N.° CCXI

Baldassarre Turini a Cosimo I. Da Roma 6 Aprile 1541 (*Arch. Mediceo Carteggio c. filza* 20).
È autografa

Illmo. et Exmo. Signor mio
Poichè non mi è lecito con la presentia rallegrarmi con V. Ex. del figlio Maschio novamente havuto, non ho voluto manchare per questa mia fare il medesimo officio, et dirli che in questo tempo non potevo intendere cosa che più mi piacesse, et Dio sia quello che

gliene dia delli altri con quella satisfatione sua et di V. Ex., che ciaschuno di noi desidera. pregherrò adunque idio che la conservi lungho tenpo in felicità et del suo stato, con salute del' anima et del corpo.

Non voglio manchare di fare intendere a V. Exc. come il Cavalieri Bandinello a dì passati venne qui, et mi presentò una lettera sua per la quale me lo raccommandava; et li so dire che è bisogniato et bisogna ch' io habbia preso la persona di Iob a negociare con lui et con quel cervello più instabile che una foglia; che la sera rimangiamo in una conclusione, et la mattina tornava con nove inventioni. Non dimeno ho saputo tanto schernire con lui con le buone parole, che ho facto condurre queste sue fatiche, che erano dove lui l'haveva lavorate, dico le ho facto mettere in opera, che certo rispondano superbe et riche, così le figure delle statue che sono quattro, cioè S. Piero e S. Paulo, S. Ioanne Baptista et S. Ioanne Evangelista, come anchora due historie grande, in l'una delle quali è quando il Re di francia venne a Bologna a basciare lo piede alla Santa memoria di PP. Leone, et in l'altra quando lo Imperatore fu incoronato in Bologna dalla Santa memoria di papa Clemente, et le quattro historie piccole rispondano alle actioni delli quattro Sancti. et hieri le fu a vedere Monsignor Rmo. de'Ridolfi con molti homini da bene, et a tutti sono riuscite et ben satisfacte; et per consolatione di V. E. gliene ho voluto scrivere queste quattro parole. Ci resta che questi Signori Rmi. lo consolino et lo contentino di queste sue fatiche passate, che domanda loro, se vorranno che fornisca li dui papi, come lui è obbligato; et io non mancho di sgridarlo che non fa bene a volerli far fare per forza quello, che loro non sono obligati di fare a presente: et se paresse a V. Ex. di farli scrivere un verso dal vescovo di Cortona, che voglia fornire questi dui papi, et che gliene farà piacere, et ch' al ultimo sarà ricognosciuto delle fatiche sue, credo che

sarebbe apposito; non dimeno la rimecto in la exc. vostra, alla di cui bona gratia etc. etc.

Roma vi di Aprile 1541

Baldassarre da Pescia

N.° CCXII

La Signoria di Siena a Antonio Maria Lari. Da Siena 31 Maggio 1542 (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere della Signoria* N.° 202).

Ad Antonio Maria Lari, Architettore, fu scritto:

Siamo avvisati dala Comunità nostra di Sovana, come è ruinata certa parte dela Rocca di quella città, e volendo noi farla rassettare, desideriamo che infatto ala ricevuta di questa nostra vi conferiate in quella Città nostra, e insieme con il Gonfaloniere e Priori di quella, veduta la ruina, e visto e esaminato quello che fa di bisogno per provedere perfettamente, ci darete avviso del modo, tempo, de la spesa e di ogni altra cosa minutamente, acciochè per noi si possino far fare le provisioni opportune. etiam di questo non mancarete.

N.° CCXIII

Antonio Maria Lari alla Signoria di Siena. Da Sovana 6 Giugno 1542 (*l. c. Scritture Concistoriali del* 1542 *filza LXIV*).

È autografa

Illmi. Signori e Patroni miei osservandissimi

Ricevuto la lettera de' 30 di maggio delle S. V. Magnifiche, subito andai alla Città vostra di Sovana per vedere le ruine della Rocca, come quelle mavisano. E di più menai con me maestro Giomo muratore. E con gran diligentia ho veduto dalla somità infino ai fondamenti tutti e bisogni di quella, e per inventario notati. Dico, magnifici Signori miei, che la Rocca non

potrà stare al mondo peggio di quel che oggi si trova, esse le S. V. M. non riparano, ongni dì starà peggio, dico di tal sorte che non si potrà habitare. ora quelle sono prudentissime e sanno quanto importa una tal Rocca, che ha vederla è proprio una gran vergogna. El raguaglio della quale lo mando insieme con questa, esortando quelle che ci debin far qualche provisione, perchè in somma così non sta bene. Alle quali sempre inchinevolmente bacio le mani. di Sovana el dì 6 di Giugno del 42. Di V. S. Magnifiche

obligatissimo Servitore
Anton Maria Lari

N.° CCXIV

Il Duca d'Urbino a Michelagnolo Buonarroti 1542 (*Magliabechiana Cl. VIII.* 1392).

È copia, segnata 1542; *probabilmente del* 6 *di Marzo, come indica la supplica di Michelagnolo che segue in appresso.*

Molto Eccellente Messer Michelangiolo

Essendosi degnata sua Santità farmi (*sic*) il molto desiderio che tiene di servirsi della persona vostra per qualche tempo in far dipingere et ornar la Capella da Lei novamente edificata in quel Palazzo Apostolico, et reputando io, sì come faccio, ogni servitio et satisfatione di Sua Santità mio proprio, nè daltra maniera havendolo a cuore, aciò con lanimo tanto più libero vi potiate attendere, son contentissimo facendo voi ponere le tre statue intieramente condotte e finite di man' vostra, comprendendovi in questo numero quella del Moyse, nela sepoltura della santa memoria di Papa Giulio mio zio, con satisfare appresso all'ultima perfettione dell' opera secondo gl' ultimi appuntamenti, come a me vien detto, che volentieri et prontamente vi siete offerto di voler fare; che laltre tre statue in

quel mezo potiate far lavorare per mano d'altro buono e lodato Maestro, con il disegno però et assistentia della persona vostra, confidando fermamente che per vostra bontà et amorevolezza con verso quella Santa Memoria, come tutta la Casa mia, riuscirete effettualmente, et vi diportarete in tutto di sorte che lopera in ogni sua parte non sarà se non molto lodata e giudicata ben degna di voi, et io ne starò benissimo satisfatto. di che anco molto ve ne prego, ét vene voglio avere particulare obligo, offerendomi sempre a tutti comandi et piaceri vostri etc.

Nota

Così parlava il duca nel Marzo 1542, dopo che Ascanio Parisani, cardinale, gli aveva scritto il 23 di Novembre 1541 in questo modo:

Desiderando Nostro Signore ed essendo risoluto che Michelagnolo metta mano a dipignere la sua cappella nuova di Palazzo, e sapendo la obligazione tiene con V. E. de la sepoltura di papa Giulio e lo interesse che lei pretende in questo caso, me ne avea parlato ed impostomi ch'io le dovessi scrivere, esortandola a dar qualche assetto a questa causa, acciochè il detto Michelagnolo possa con l'animo tanto più scarico attendere al servizio di Sua Beatitudine, mostrando che avendo a dipignere la cappella, non si potrà per lui lavorare la sepoltura, per esser vechio e risoluto, finita detta cappella, (se tanto vivrà) non poter più lavorare, e vi correrà tre o quattro anni, e bisognerà che per altra via vi si provveda. Io non ho mancato replicare a Sua Santità che voglia aver considerazione e rispetto a' meriti e nome di quella santa memoria, ed all' onore di V. E., la quale tuttavia ero certo che, come devotissima sua, era per obbedirle in questa ed in ogni altra maggior cosa, e ch'io le ne scriverei. Ne ho parlato col signor ambasciador suo qua, e così dico a lei, che vista la resoluzione di N. S., e considerato anco che

per lei non fa stare in questa sospenzione, perchè si potria un dì trovar senza la sepoltura e senza li danari, la conforterei in un tempo medesimo farsi grado con Sua Santità, e per fornirla una volta, contentarsi che la detta sepoltura si potesse dar a fornire ad altri maestri, con l' assistenza però del detto Michelagnolo e suoi disegni, di sorte che la detta sepoltura si fornisca secondo l' ultimo disegno e contratto e obbligazione fra le parti, di che ne deve avere V. E. la copia. Io non ci cognosco altra differenza che questa, che le sei statue, quali si doveano fare di mano del predetto Michelagnolo, si faranno per mano di un altro maestro con il modello e disegno suo, benchè si farà diligenza per veder se di queste sei statue se ne potrà avere qualcuna o fatta o abozzata di sua mano. Di che ne fo dubbio, perchè Nostro Signore pare che se ne voglia valere a ornamento pubblico di detta cappella, asserendo che per lo nuovo disegno de la sepoltura non potriano servir quelle. Io vedo che se ora non si piglia questa risoluzione per la sepoltura di Papa Giulio nel modo detto, non la vedremo più fornita a li dì nostri; perchè nel contratto e convenzione fatta non ci manchano attacchi e sotterfugi di ritornare al primo disegno, con domandar deposito di altri ottomila scudi e luogo alla sepoltura in S. Pietro, fornita che sarà la fabrica. Inperò io conforto V. E. a mandare il mandato qui autentico, e contrattare e risolvere questa materia in persona di chi a lei parerà etc.

Di Roma li xxiii di novembre del XLI. (*Giornale Arcadico Tom. VI*).

CCXV

Luigi del Riccio a Michelagnolo Buonarroti. Da Roma 11 Luglio 1542 (*Magliabechiana Cl. XXXVII* 303). *È originale*

Magnifico et Exc. Messer Michelagnolo. Io ho fatto

conto con maestro Giovanni et Urbino delle spese fatte a Santo Pietro in vincola, come di là vedrete, et trovo che Maestro Giovanni à speso scudi 54 l. 95 $\frac{1}{2}$ et urbino scudi 37 l. 5, che in tutto sono scudi 92, che resta loro in mano scudi 8, quali li ha Urbino, perchè Maestro Giovanni à speso scudi 54 l. 95 $\frac{1}{2}$ et ha hauto scudi 50, che sono scudi 55, che viene il conto pari; Urbino ha hauto scudi 41, et che sono scudi 45 di moneta, et ne ha speso scudi 37 l. 5, li resta scudi 8 in mano, che sono della compagnia; ancora ci sono scudi 4 dimantici, che restando a lopera hanno a essere loro pagati, che voi li havete a pagar loro, che saranno scudi 12, quali si haranno a divider fra loro.

Restaci che Maestro Giovanni ha messo xx carretate di marmi per giuli 11, che con la spesa di cavatura et altro vengono circa giuli 20, che dice vagliono assai più, che non li harebbe dati se non che pensava avanzare in su lopera; ancora ciè che Urbino domanda le fatiche sue del tempo stato a S. Pietro in vincola, per ilchè voi ora, in chi la cosa è rimessa, giudicherete et aconcierete tutto; che Maestro Giovanni dice essere ancor lui stato alopera a lavorare. E a V. S. mi offero — in banchi addì 11 di Lul. 1542.

Al Comando di V. S.

Luigi del riccio

Maestro Giovanni offere che volendo voi che lui solo fornisca lopera, la farà per scudi cento manco di quello gnene allogaste la prima volta.

Nota

In fine di questa lettera si trova il conto, e la seguente dichiarazione di maestro Giovanni:

" Io Maestro Giovanni di Marchesi sono contento che lopera del quadro di S. Piero in vincola, allogatami Mess. Michelagnolo Buonarroti insieme con Francesco da Urbino, per diferentia nata fra noi sia fornita, et larinuntio a detto Mess. Michelagnolo, et sono contento

che detto Miss. Michele mi dia la parte delopera fatta, quello parrà a lui onesto, rimettendomi e per tutto in lui. et in fede mi sono soptoscripto questo dì 6 di luglio 1542 ".

Al lavoro mentovato nella nostra lettera si riferiscono ancora questi documenti:

" Havendo Mess. Michelagnolo Buonarroti sino addì 16 di maggio proxime passato alloghato et dato a fare il resto del quadro della sepoltura di Papa Iulio in S. Pietro in vincola a Maestro Giovanni di Marchesi, scarpellino habitante in piaza di Branca *(sic)*, et a Francesco di Bernardino d' Amadore da Urbino *, com più patti et conventione, come per una scripta fatta fra loro sopto ditto dì larghamente appare, et essendo venuti detto Maestro Giovanni et Francesco a rottura et a più differentie insieme, per ilchè lopera ne pativa, et desiderando Mess. Michelagnolo porre fine a tali lite acciò che detta opera habbia più presto possibile la sua perfectione, di consenso di tutti a dua e sopradetti Maestro Giovanni et Francesco si ripiglia in se la detta opera, ciedendo ciascuno di loro per la presente a tutte le iurisdictioni et ragioni, che per righore della sopra alleghata scripta o in qualunque altro modo ci potessino haver sopra, prendendola in tutto et per tutto liberamente al detto Messer Michelagnolo, il quale, acciò che detta opera si fornisca, di nuovo la rialluogha come a piè:

In prima detto Mess. Michelagnolo alluogha la sopradetta opera a Francesco di Bernardino d'Amadore da Urbino et a maestro Giovanni Marchesi, scarpellino, per il medeximo prezo et a pagarsi ne' medesimi tempi et modi come nella altra conventione dichiarati, nella quale li habbino a fare buoni scudi 100, di giuli x per scudo, che hebbano in principio delopera, in diminutione della somma di scudi 700 simili, che hanno

* L' Urbino era dunque artista.

havere di tutta lopera, com patti che il detto Francesco da Urbino habbia ad attendere di continuo alla detta opera et esercitarsi in essa con ogni sua forza et ingegno, non attendendo ad altro, et habbia lui a provedere a tutti li garzoni bisognassino, et pagarli della compagnia, et a torre e marmi mancassino per fornire lopra, quali sieno buoni et recipienti per il lavoro secondo la forma dellaltra conventione, et habbia a sollecitar lopera in modo che sia fornita a natale proximo, insino al qual tempo duri la provisione et non più, et durando più che detto tempo, in ogni modo sia tenuto a sollecitare come prima, senza provisione, et solo i marmi si habbino a comprare di comune consenso et della bontà secondo la forma della prima scritta a iuditio di detto Mess. Michelagnolo; ma possa detto Maestro Giovanni a suo piacere attendere alla sua botteghа et alli altri lavori che alla giornata li accadessino: et perchè detto Francesco da Urbino per seguitare questa opera ha lasciato altri lavori et facciende, per le quali haveva buona provisione, sono dacordo che durante lopra habbia scudi 6, di giuli x per scudo, il mese, cominciando addì 1° di Giugno presente et così successive, quali scudi sei si habbino a porre a conto della Compagnia; et il detto Maestro Giovanni per essere libero della persona sua, non habbia havere cosa alcuna, ma possa a suo piacer andare a veder lavorare, acciò che li ordini che darà detto Urbino sieno idonei per lopera.

Anchor vogliono che alla fine del presente mese di giugno detto Maestro Giovanni et Francesco da Urbino habbino a fare conto di tutti e marmi messi et lavorati, paghati per detta opera sino a quel dì, presente Michelagnolo, et che detto Maestro Giovanni habbia a produrre e conti fatti altra volta con detto Francesco, et habbino a saldare ogni cosa sino a quel giorno, et nasciendo fra loro diferentia alcuna ne sia iudice Mess. Michelagnolo, alla semplicie parola del quale ciascuno di essi ne habbi a star, sopto pena di scudi 100 di pagarsi per chi

contrafacessi subito al governatore et fiscale di Roma, et inoltre quello che reculcitrassi sintenda subito et sia fuori dell' opera, et non habbia più che fare in essa.

E di più sono daccordo che di poi ogni mese detto Francesco habbia a fare conto con Maestro Giovanni sopradetto, presente Mess. Michelagnolo, quale habbia a essere iudice di tutte le loro diferentie sotto le pene sopradette contro a chi non stessi a quanto lui dicessi.

Sono anchora daccordo che tutti i marmi di detta opera si habbino a lavorare secondo il disegno dato loro detto Mess. Michelagnolo, et nel modo che parrà a lui; et alla fine dellopra, la quale habbia a essere dallui aprovata se starà bene o no, et lui habbia a paghare loro quello restassino havere di scudi 700, di giuli x per scudo; et se lopra fussi costata più, loro habbino a rifare lui senza replicha alchuna.

Convenghono ancora che in fine di detta opera detto Maestro Giovanni et Francesco habbino a fare conto insieme di tutto quello sarà costa', et essendovi utile, participino per metà, et similmente essendovi danno, che ciascuno concorra per metà et rifaccia detto Mess. Michelagnolo della sua rata; et nascendo tanto ne' conti quanto in ogni altra cosa diferenzia fra li detti Francesco et maestro Giovanni, sene rimettino et ne voglino stare alla semplicie dichiaratione di detto Mess. Michelagnolo, sotto le pene che di sopra è detto senza alcuna replicha *(l. c. È la minuta, del Giugno* 1542).

Adì 8 Luio 1542

Facamo fede noi eletti camatti, cioè Io ministro Iuliano, camatto da Michelangello Bonarota, e maistro Bernardino da Marcho, camato da maistro Iovane da Saltri, el dito Iuliano e Bernardino ano camato per terso Andreia Bevelacqua scarpellino, a stimare e vedere uno lavoro che aveva a fare Lorbino e maistro Iovane da Saltre a conpania; li sopra scritti maistri ano visto e misurato dito lavoro, trovano che dal dito lavoro nè fato dali sete parte luna, stimato ditto lavoro con consintimento dali

sopra scrite parti, e noi dacordo avemo stimati insieme (*Seguono le firme. È originale l. c.*).

" Sia noto a chi vedrà la presente come Francesco da Madore (*sic*) da Urbino à alogato et dato a fare a Batista da Pietra Santa una arme di papa Iulio II di marmo dun pezo, secondo il modello hauto da Messer Michelagnolo Buonarroti, a tutta sua spesa della fattura, solo detto Francesco da Urbino li ha a dare il marmo et fargnene portare a casa sua vicino a Camposanto, et dilì, fatta che la sarà, levarla et condurla a S. Pietro in vincola a spese sua per prezzo di scudi 36, di giuli x per scudo, di moneta vechia; detto Pietra Santa promette haverla di tutto finita per tutto marzo proximo 1543.

6 febbraio 1543 in Roma " (*È originale, firmato da Batista, l. c.*).

Luigi del Riccio era ministro degli Strozzi a Roma, in casa di cui Michelagnolo stette ammalato nel Giugno 1544, " ove (*dicono le Memorie Fiorentine Inedite*) continuamente detto Infermo era visitato da tutti li principali signori e prelati di Roma, ed il Papa istesso ed i Farnesi mandavano ogni giorno a sentir nuove dello stato di sua salute"."Addì xxi Luglio 1544, così le dette Memorie, Luigi del Riccio scrisse al Signor Ruberto di Filippo Strozzi a Lione una lettera, parte della quale era la seguente: Messer Michelagnolo si raccomanda a Vostra Signoria, et ha avuto un piacere di quanto gli avete scritto e presone gran conforto; sono più giorni che non ha febbre, pure è molto debole, e si va passeggiando per casa, e presto sarà di tutto libero. Dice che ha obbligo con Vostra Signoria, che la casa l'ha mantenuto vivo; e vi prega a darli qualche nuova, ricordando al Re quanto gli mandò a dire per Scipione, e poi per Deo, corriere, *che se rimetteva Firenze in libertà, che gli voleva fare una statua di bronzo a cavallo in sulla Piazza de' Signori a sua spesa.* Però in questo mentre, dice, abbia cura al suo Stato. "

N.° CCXVI

Supplica di Michelagnolo Buonarroti a Papa Paolo III Da Roma Luglio 1542 *(Magliabechiana Cl. e N.° c.)* *È la minuta.*

Havendo Messer Michelagnolo Buonarroti tolto affare più fa la sepoltura di papa Iulio in S. Pietro in vincola con cierti patti et conventioni, come per uno contratto rogato per Mess. Bartolomeo Cappello sopto dì 18 * di aprile 1532 appare, et essendoli poi ricerco et astretto dalla Santità di Nostro Signore Paulo III di lavorare e dipignere la sua nuova cappella, non possendo attendere al fornire della sepoltura et a quella, per mezo di Sua Santità di nuovo riconvenne con lo Illmo. Signor Duca d'Urbino, al quale è rimasta a carica la prefata sepultura, come per una sua lettera de' dì 6 di marzo 1542 si vede, che di 6 statue, che vanno in detta sepultura, Mess. Michelagnolo ne potessi alloghare tre a buono et lodato maestro, il quale le fornissi et ponessi in detta opera, et le altre tre, tra le quali fussi il Moises, le havessi lui a fornire di sua mano, et così fussi tenuto fare fornire il quadro, cioè il resto dell'ornamento di detta sepoltura, secondo il principio fatto; onde per dare esequtione a detto acchordo il prefato Mess. Michelagnolo alloghò a fornire le dette tre statue, quali sono molto innanzi, cioè una nostra donna con il putto in braccio ritta, et un profeta et una sibilla a sedere, a Raffaello da Montelupo, fiorentino, aprovato fra e migliori maestri di questi tempi, per scudi 400, come per la scripta fra loro appare, et il resto del quadro et ornamento della sepoltura, exciepto lultimo frontispitio, alloghò a maestro Giovanni de' Marchesi et Francesco da Urbino, scarpellini et intagliatori di pietre, per scudi 700, come per

* Cioè 29

obrighi fra loro apare. Restavagli a fornire le tre statue di sua mano, cioè un Moises et dua prigioni, le quali tre statue sono quasi fornite; ma perchè li detti dua prigioni furono fatti quando lopra si era designato che fussi molto maggiore, dove andavano assai più statue, la quale poi nel sopradetto contratto fu risecata et ristretta; per ilchè non convenghono in questo disegno, nè a modo alcuno ci possono stare bene, però detto Mess. Michelagnolo per non mancare a lhonore suo dette cominciamento a dua altre statue, che vanno dalle bande del Moises, cioè la vita contemplativa et la vita activa, le quali sono assai bene avanti, di sorta che con facilità si possono da altri maestri fornire: et essendo di nuovo Mess. Michelagnolo ricerco et sollecitato dalla Sua Santità Papa Paulo III a lavorare et fornire la sua Cappella, come di sopra è detto, la quale opera è grande et ricierca la persona tutta intera et disbrighata da altre cure, essendo detto Mess. Michelagnolo vechio e desiderando servire Sua Santità con ogni suo potere, essendone da quella astretto et forzato, nè possendo farlo se prima non si libera in tutto da questa opera di Papa Iulio II, la quale lo tiene perplesso della mente et del corpo, suprica Sua Santità, poichè è resoluta che lui lavori per lei, che operi con lo Illmo. Signor Duca di Urbino che lo liberi in tutto da detta sepoltura, cassandoli et anulandoli ogni obrighatione fra loro con li soptoscripti onesti patti;

In prima detto Mess. Michelagnolo vuole licentia di possere alloghare le altre due statue, che restano a finire, al detto Raffaello o a qual si voglia altri a piacimento di Sua Excellentia per il prezo honesto, et che si troverrà, che pensa sarà scudi 200 in circa, et il Moises vuol dare finito da lui, et di più vuol depositare tutta la somma de' danari che andranno in fornire la detta opera, ancora che li sia scommodo, et che in la detta opera habbia messo in grosso, cioè il resto di quello che non havessi pagato a Raffaello per fornire le 3 statue

alloghatoli come di sopra, che sono circa scudi 300, et il resto di quello non havessi pagato della fattura del quadro et ornamento, che sono circa scudi 500, et li scudi 200, o quello bisognerà per fornire le dua statue ultime, e di più scudi che andranno in fornire lultimo frontispizio dell'ornamento di detta sepoltura, che in tutto sono scudi 1110 in 1200, o quello bisognerà, quali depositerà in Roma in sur un banco idoneo a nome del prefato Ill. Signor Duca, suo et del opra, com patti espressi che abbino a servire per fornire detta opera et non altro, nè si possino per altra causa toccare o rimuovere: et oltre a questo è contento, per quanto potrà, havere cura a detta opera di statue et ornamento, che sia fornita con quella diligentia che si ricierca. et a questo modo Sua Excellentia sarà sicura che lopera si fornirà, et saprà dove sono i danari per tale effetto, et potrà per sua ministri farla di continuo sollecitare et condurre a prefectione (*sic*), il che à a desiderare, essendo Mess. Michelagnolo molto vechio et occupato in opera da tenerlo tanto che a fatica arà tempo a fornirla, non che a fare altro; et Mess. Michelagnolo resterà in tutto libero, et potrà servire et sodisfare al desiderio di Sua Santità, la quale suprica che ne facci scrivere a sua Excellentia che ne dia qui ordine idoneo, et ne mandi procura suffitiente per liberarlo da ogni contratto et obrighatione che fussi fra loro.

Nota

A tergo vi è notato: 1542 Copia scripta data Ms. Michelagnolo Buonarroti a Mess. Piergiovanni guardaroba di Nostro Signore addì 20 di Luglio 1542.

N.° CCXVII

Michelagnolo Buonarroti a Silvestro da Montauto. Da Roma 3 Febbraio 1545 (*Magliabechiana Cl. e N.° c.*). *È la minuta*

Magnifico Ms. Salvestro da Montauto etc. di roma. per ladrieto, come vi è noto, essendo io occupato per servitio di nostro signor papa Paulo terzo in dipignere la sua nuova cappella, et non possendo dare perfectione alla sepoltura di papa Iulio in S. Piero in vincola, interponendosi la prefata Santità di N. S., di consenso et per conventione fatta col magnifico orator, alla quale conventione di poi sua excellentia retificò, depositai apresso di voi più somma di danari per fornire detta opera, delli quali Raffaello da Montelupo ne haveva haver scudi 445, di iuli x per scudo, per resto di scudi 550 simili, per fornire cinque statue di marmo, da me cominciate et sbozate, per il prefato ambasciadore del Duca durbino alloghateli, cioè una nostra Donna con il putto in braccio, una sibilla, un profeta, una virtù attiva et una virtù contemplativa, come di tutto appare contratto per mano di Ms. Bartolomeo Cappello, notaro di camera, sotto dì 21 dagosto * 1542. delle quale 5 statue havendo Nostro Signore a mia preghiera et per mia sodisfatione concessomi un poco di tempo, ne forni' dua di mia mano, coè la vita contemplativa et la attiva pel medeximo prezzo che haveva a fare il detto Raffaello, et delli medesimi danari che haveva havere lui; di poi il detto Raffaello ha fornito le altre tre et messe in opera, come in detta sepoltura si vede, per il che li pagherete a suo piacere scudi 170 di moneta, agli x per scudo, che vi restano in mano di detta somma, pigliando da lui quitanza finale etiam per mano di detto notaro, per la quale si

* Il contratto che daremo nella nota, porta la data xx Agosto 1542.

chiami di detta opera sodisfatto et interamente pagato, et poneteli a conto di detta somma che vi resta in mano, et bene valete. Da Roma alli 3 di febr. 1545 a not. *

Vostro Michelagnolo Buonarroti

Nota

Il contratto mentovato di sopra è questo *(l. c.)*:

A dì xx d'Agosto 1542

In nomine domini amen. Conciosia cosa che havendo Mess. Michelagnolo Buonarroti più tempo fa preso a fabricare et construere la sepoltura della felice remembranza Iulio papa II con più et diversi patti et conventioni, come per diversi contratti sopra di ciò fatti appare, li quali furono cassati et annullati per uno contratto fatto dinanti alla bona memoria Clemente VII colo Illmo. Signor Duca d'Urbino sotto dì xxviiii ** di Aprile MDXXXII con nove conventioni, li quali il prefato Mess. Michelagnolo per iusti et legitimi impedimenti fin qui non ha possuto adimpire, nè dar fine a detta sepoltura secondo detto ultimo contratto, presertim per esser stato occupato in dipingere la capella di Sixto inel palazzo apostolico; et non possendo il medesimo Mess. Michelagnolo ancho per lavenire attendere a detta opera della sepoltura per essere costretto dalla Santità di N. Signore Paulo Papa III, a dipingere la sua nuova capella, et per la ettà non potria resistere nella pittura et sculptura, desiderando levarsi et liberarsi in tutto dal carigo, obligo et conventione, che inel ditto contratto di xxviiii d'Aprile 1532 si contengono, et per questo essendo ultimamente venuto a nuove conventioni con la Excellentia del prefato Signor Duca d'Urbino, come per una sua lettera dì vi di Marzo 1542 diretta al prefato Mess. Michelangelo, dove si vede,

* a notte ?

** Questo documento fu pubblicato dal Signor Betti nel Giornale Arcadico Tom. VI.

finalmente per mezanità di sua Beatitudine hoggi, questo giorno soprascritto, davanti a Sua Santità et di suo consenso et volontà il prefato Mess. Michelagnolo constituto in presentia etc. di nuovo è convenuto e conviene con il prenominato Ill. S. Duca, e per sua Eccellentia con il Magnifico Signor Girolamo Tiranno, suo oratore, presente, et per ditta sua Excellentia stipulante, alle infrascripte conventioni et patti:

Inprimis di comune consenso et voluntà li prefati Signori Sri. Ambasciatori et Mess. Michelagnolo cassorno, annullorno et invallidorno, et per cassi, annullati et invalidi hebbero et hanno il contratto sotto dì XXVIII d'Aprile 1532, quanto ogni altro contratto et scripture per conto di detta sepultura fatte inanti et poi ditto contratto: et così il medesimo oratore Mess. Girolamo in nome di Sua Excellentia et per lei liberò et absolvì, et libera et absolve il medemo Mess. Michelagnolo, presente et acceptante per se et suoi heredi, da ogni obligo et promessa et ancho conventione, che il detto Mess. Michelagnolo per scripture publice et private, o in qualsivoglia altro modo, havesse fatto per conto di detta sepoltura fin'a questo dì, come mai sene fusse impacciato. Et questo ha fatto e fa detto oratore però che Mess. Michelagnolo predetto ha già depositato in sul banco di Messer Silvestro da Montauto et compagni di Roma, in nome et ad instantia di sua Eccellentia et per complemento et fine della sepoltura et opera, scudi 1400 di moneta, et ad commodo et pericolo di Sua Excellentia, talchè di detto deposito non habbia più a fare esso Mess. Michelagnolo; et detti scudi 1400 in modo alcuno non possino toccare o rimovere se non per spendere giornalmente per finire detta opera, cioè scudi 800 che ha de havere Francesco d' Urbino, che già si crede n'habbia hauuto 300; et questi scudi 800 sono per la monta del opera della parte di sopra del quadro, cioè ornamento, che ci resta a fare per detta sepoltura, allogatoli per prezzo di scudi 800, li quali pigliarà alla

giornata secondo che lavorerà, et scudi 550 che ha d'havere Raphaello da Montelupo, sculptore, de' quali già si dice ha hauto 105. Quali 550 sono per fornitura di cinque statue, allogateli a finire per detto prezzo, le quali statue sono una Nostra Donna con il putto in braccio, quale di già in tutto è finita, una sibilla, uno profeta, una vita activa et una vita contemplativa bozzate et quasi finite di mano di detto Mess. Michelagnolo. Quali statue Maestro Raphaello andrà alla giornata forniendo, et di più scudi 50 che si haranno a dare a Francesco d'Urbino per condurre le dette statue a S. Pietro in vincula, dove è cominciata detta sepoltura, et metterle in opera; et la statua del Moises, che va in questa opera, detto Mess. Michelagnolo la darà finita et condutta a lopera a sue spese et per detti scudi 1400, come di sopra depositati di ordine et consenso del prefato Signor Ambasciatore. Esso Signor Ambasciatore quieta, libera et absolve detto Mess. Michelagnolo presente etc. della opera predetta et sepoltura et di tutti li denari, che detto Mess. Michelagnolo havesse havuti da qual si voglia persona per conto di detta sepoltura fino al dì presente, lasciando libera et espedita al detto Messer Michelagnolo et per sua la casa, della quale si dice in ditto istrumento di 29 Aprile 1532, promettendo che mai per conto di detta opera et fabrica di sepoltura di Iulio papa II, nè per conto de' denari che Messer Michelagnolo habbia havuti, nè per conto di detta casa, per tempo alcuno dalla Excellentia del prefato Signor Duca, nè da altri in suo nome, o da altri sotto qual si voglia quesito, colore di heredità, parentado, amicitia, executione di testamento o scripture publice o private sopra ciò fatte, o protesti etiam secretamente fatti, il detto Mess. Michelagnolo, per quanto Sua Excellentia puotrà, non sarà molestato, dechiarando che per questo contratto si ponga silentio perpetuo a questo negocio di sepoltura per conto di detto Mess. Michelagnolo. Et per maggiore et più valida fermezza di tutte le soprascritte cose, il prefato Mess. Girolamo, oratore in

nome della Excellentia del Duca di Urbino prenominato, et per lui promettendo de rato in forma valida si obliga, videlicet che sua Excellentia ratificarà per publico instrumento questo contratto et tutto quello che in esso si contiene, et per lettera che sua Excellentia scriverà a Mess. Michelagnolo infra xv dì da hoggi, il quale contratto ed lettera Sua Excellentia, subito che saran qui venuti fra detto tempo, farà recognoscere fra xv dì da poi da tre persone degne di fede, et di presentia, consenso et volontà di Sua Beatitudine ambedui le parti, come di sopra, in detti nomi si obligorno in forma della Camera apostolica da extendersi a longo con le submissioni, renuntiationi et constitutioni de' procuratori et con tutte le altre clausule necessarie et consuete, non mutata la substantia delle cose predette, et giurorno etc. Quibus omnibus et singulis premissis coram Sua Santitate sic ut prefertur lectis et stipulatis, ac per Suam Beatitudinem ut apparuit intellectis, etiam de illis idem prelibatus S. S. D. N. plene informatus salva etiam latissima et amplissima confirmatione etc. etc.

Acta fuerunt hec Rome in palatio Sci. Marci in camera suae Sanctitatis, presentibus ibidem Reverendis prioribus Domino Alexandro episcopo Adiacen., Suae Sanctitatis magistro domus, et Nicolao Ardinghello episcopo forosemproniensi, eiusdem D. N. Pape datario, D. Bernardino Helvino, thesaurario generali sedis apostolice, ac domino Cortesio et aliis testibus etc.

(*firmato*) Bart. Cappellus Not. Rogat.

Vi esiste pure un conto di Raffaello da Montelupo del 1543. " Maestro Raffaello dicontro dare addì 2 Settembre scudi 25 pagatoli per poliza di Mess. Michelagnolo e dell' horatore durbino . . . scudi 25

addì	30 Settembre	25
	24 Novembre	25
	26 Novembre	25
	22 Gennaio	25
		125

Mo. Raffaello da Montelupo havere alli 21 dagosto scudi 445, havuti da Mess. Hieronimo Tiranno, horatore del Signor Duca d' Urbino, per mano di Mess. Michelagnolo Buonarroti.

N.° CCXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 1545 (*l. c.*) *È autografa*

Magnifico Messer Salvestro da monteauto e conpagni di roma per ladrieto e per loro antonio Covoni e compagni del pagamento delle tre figure di marmo, che à facte over finite raffaello da montelupo scultore, vi resta in deposito scudi centosectanto di moneta, cioè di 10 iuli luno, et avendole decto raffaello, come è decto, finite et messe in opera a sanpiero in vincola nella sepoltura di papa iuli, sarete contenti per lultimo suo pagamento pagarli a suo piacere i sopra decti cento sectanto scudi, perchè à facto tucto quello a che sera obrigato delle tre figure decte, cioè una nostra donna col pucto in braccio, un profeta e una sibilla, tucte qual cosa più chel naturale.

Vostro michelagnolo buonarroti
in Roma

(*Nota alle lettere* 214, 215, 216, 217, 218.

Queste lettere, sebben contengano uno spazio di tre anni, si riferiscono tutte al monumento di Giulio II; però mi è sembrato meglio di non disgiugnere le une dalle altre. Unitamente a quelle comprese nella raccolta del Bottari, al contratto pubblicato dal Signor Betti nel Giornale Arcadico T. VI, ed insieme coi Brevi stampati dal Moreni nella prefazione alla traduzione Salviniana dell' opera di Rolando Fréart, formano esse le materie autentiche per quella epoca della vita di Michelagnolo, la quale è rimasta finora più delle altre oscura. Cercherò ora di stabilire ciò che intorno al

nominato *monumento di Giulio* II, ed intorno alla *pittura del Giudizio universale* se ne potrà dedurre.

Al contratto del 20 Aprile 1532 intervennero Michelagnolo stesso ed, in qualità di procuratori del duca d' Urbino, Giovanni Maria della Porta di Modena, ambasciatore del duca, e Girolamo Staccoli. Dice il contratto che Papa Giulio II allogò il monumento a Michelagnolo per la somma di 10000 ducati, la quale poi nel secondo contratto, fatto dopo la morte di Giuliò II, fu dagli esecutori del testamento aumentato a 16000 ducati o circa (*seu verioribus summis*), de' quali Michelagnolo confessa d'avere avuti 8000 ducati d' oro. Ora si annullano tutti e due i contratti, e si libera Michelagnolo dal suo debito, con patto però che egli a sua voglia (*ad suum libitum*) faccia un *nuovo modello*, finisca di sua mano le sei figure di marmo già cominciate, e dia tutto ciò che era preparato da lui per la detta opera. Di più Michelagnolo promette di sborsare nel termine de' futuri tre anni 2000 ducati, compresavi una casa situata e Roma " prope macellum Corvorum, " e di spendere più ove occorra il bisogno. Papa Clemente VII, col cui consenso si stipula questo contratto, per il futuro triennio dà il permesso a Michelagnolo di potere stare ogni anno due mesi a Roma, o più o meno a piacimento del Papa. Il posto da assegnarsi all' opera dev' essere fissato in termine di quattro mesi.

Con questo contratto dunque si rinunzia solennemente alla portentosa idea di fare il deposito isolato in forma quadra: da qui innanzi si parla di una faccia sola. * Nello spazio di circa trent'anni ** Michelagnolo

* Nè il contratto del 1532, nè il Breve di Paolo III indicano che il disegno fatto a tempo di Giulio II variasse da quello eseguito dopo per ordine degli esecutori del testamento. Vasari e Condivi significano che l' ultimo era minore; i documenti dicono che la somma fu cresciuta a ducati 16000. Del *nuovo modello e disegno* si parla per la prima volta nel 1532; il disegno pubblicato da Mariette va dunque secondo me riferito alla prima idea.

** Già il 12 Novembre 1505 Michelagnolo stipulò a Carrara il trasporto

non aveva potuto far altro se non abbozzare sei figure.

Dal Breve di Paolo III del 1537, il quale riporta il contenuto del mentovato accordo, si rileva poi che Clemente VII, poco dopo aver consigliato ed autorizzato il contratto, l' annullò, e ciò per far dipignere a Michelagnolo il Giudizio Universale. Contro sua voglia dunque egli si vede costretto a cedere alla istanza del Papa, e a cominciare un' opera, di cui Paolo III, appena promosso al papato, vuol ad ogni modo vedere l' avanzamento e la fine. Sotto pena di scomunica inibisce a Michelagnolo qualunque altro lavoro.

Dal 1537 fin'al 1541 i nostri documenti tacciono di questa sepoltura. Il 23 di Novembre di quest'anno consiglia il cardinale Ascanio Parisani al duca d' Urbino di far finire l'opera e le sei figure da altro maestro secondo il modello e disegno di Michelagnolo. Con lettera diretta a Michelagnolo il duca approva questa idea, con patto però che Michelagnolo finisca di propria mano tre figure, fra esse il Moisè; le altre tre possa lavorare un altro bravo maestro coll'assistenza e col disegno suo.

Nella supplica a Paolo III (Luglio 1542) parla Michelagnolo di questa lettera, e dice che sotto le tre figure, le quali vuole finite di sua mano, il duca intende, fuori del Moisè, i due prigionieri, i quali bensì al primo disegno, ma non più al presente s'adattano; per soddisfare al suo onore ha cominciato due altre figure, una vita attiva e una vita contemplativa, e allogato l'opera del quadro a Francesco d'Urbino e Giovanni Marchesi, e le altre tre figure (Madonna col bambino, un profeta e una sibilla) a Raffaello da Montelupo. Per condurre al suo termine, dal Papa tanto desiderato, l'Ultimo Giudizio, supplica ora il Papa, offerendosi di terminare il Moisè di propria mano e di depositare il denaro necessario, di procurargli dal duca il permesso di poter cedere le

del marmo per due figure. Abbiamo veduto che egli almeno fin al 28 Febbraio 1505 era occupato a Firenze col famoso cartone.

due statue cominciate (la vita attiva e la vita contemplativa) ad un abile maestro. Interponendosi il Papa si venne al quarto contratto il 20 Agosto 1542 *, per mezzo del quale si cassa l'accordo fatto nel 1532, e si allogano a Raffaello da Montelupo tutte le figure, eccettuato il Moisè; la sunnominata casa vien dichiarata proprietà di Michelagnolo, il quale è obbligato di provvedere alle spese occorrenti.

Mentre che questo contratto c'insegna che la Madonna sola era terminata, scorsi appena tre anni sentiamo da una lettera di Michelagnolo (1545, 3 Febbraio) che la sepoltura era messa al suo posto. Afferma Michelagnolo d'aver finito di propria mano la vita contemplativa e la vita attiva, delle quali vien fatta la prima menzione nella supplica del Luglio 1542; le altre figure erano state terminate da Raffaello da Montelupo.

La notizia del Vasari che l'*Ultimo Giudizio* fu ordinato a Michelagnolo da Clemente VII è confermata dal succitato Breve di Paolo III e da un altro del 1 Settembre 1535. Vi sono anzi in questi Brevi due passi **, ne' quali si potrebbe ravvisare un indizio che Michelagnolo già a tempo di Clemente VII avesse principiato a dipignere. Ma non di meno sembra che fino all'anno 1541 egli non facesse altro che occuparsi col cartone e colle altre preparazioni. Pare a me che la lettera, diretta sul finire di detto anno dal cardinale Ascanio Parisani al duca d'Urbino, intorno a ciò non lasci dubbio veruno. " Desiderando, scrive il Cardinale il 23 di Novembre,

* Il Professor Ciampi fu di parere che questo patto appartenesse al primo anno di Paolo III (1535). Con questa data combinò egli la lettera di Pietro Aretino del 15 Settembre 1537, la quale parla del *depignere il Fine Universale.* Ma è chiaro che l'Aretino, lontano da Roma, o non era troppo ben informato di ciò che là si passava (*io sento*, dice), o che non badava a fare distinzione fra cartone e pittura.

** " Nos indignum reputantes quod tam laudabile et singulare opus picturae huiusmodi in venustatem et maiestatem eiusdem capelle et totius dicti palatii cedens *imperfectum relinqueretur* " e " nos ut dictum opus a te *inchoari coeptum prosequaris et perficias.* "

Nostro Signore, ed essendo risoluto che Michelagnolo *metta mano a dipignere la sua capella nuova* di Palazzo " etc.; e poi " mostrando (Michelagnolo) che *avendo a dipingere la cappella* non si potrà " etc. Combina ancora con questa supposizione il principio della lettera del duca (6 Marzo 1542): ". il molto desiderio che tiene di servirsi della persona vostra per qualche tempo *in far dipignere et ornare la Capella* etc. L'epoca precisa in cui fu scoperta questa pittura, non saprei indicare, ma certo si è che ciò seguì dopo il natale dell'anno 1541, come dubitando accenna il Vasari. Sebbene Michelagnolo nella sua lettera del 3 Febbraio 1545 parli di questo lavoro come di cosa già finita da un pezzo (" per ladrieto, come vi è noto essendo occupato per servitio " etc.), inclino non di meno a credere che un'opera, la quale non ancora cominciata a dipignere sul principio del 1542, fu poi interrotta per qualche tempo da un altro lavoro importante (" havendo Nostro Signore a mia preghiera et per mia sodisfatione concessomi un poco di tempo "), non potesse essere terminata prima dell'anno 1544. Può darsi che il troppo lavorare ed il desiderio di dar finita questa pittura diventassero cagione della malattia, che sofferse Michelagnolo nel Giugno 1544.

N.° CCXIX

Il Tribolo a Cosimo I. Da Pescia 27 Ottobre 1542 (*Arch. Mediceo Carteggio del Duca Cosimo filza* 28).

É autografa

Ilustrissimo signore. vostra Ecelenzia sapi chome ordinato di tanto quanto mi pareva avesi di besogno dasettare el fiume de la peca, e quo quelo più destro modo ò saputo

a benefizio universale loro masimo *, avendolo trovatolo i tale disordine; e no cho molta ispesa saseterà questa parte si chomincerà di sopra, respeto a levare laqua che bate ne la tera. ora vostra Ecelenzia volendo di questa opera abi quel utile al universale, bisognerebe ci desi chomesione potesimo oservare la largeza del fiume ordinario, chome mostrano e ponti, e quali furono fati per la largeza del fiume, e deti ponti sono lugi (*sic*) b. 154, e quela è la lagreza asere deto fiume; e per segno di deta largeza fu fato uno muro daluno ponte alatro, perchè non savesi a pasare quelo termine. ora chostoro, chome persone avare, ano inpedito tutta questa largeza deta del fiume, tanolo ridotto in tale termine che sono cho li orti e loro mori intalato a venti braciba a preso ale mura, e chosì ano ristrita laqua di tale sorta chè pericholosa chosa. desideremo ttale resolizione da vostra Ecelenzia: intanto si dà ordine a quela parte di sopra, chomo ò deto, ramemoriando alecelenza vostra che leti de' fiumi e le strade no si posano ochupare, perchè sono di quela. chosì mi chino e baco la mano di vostra ecelenzia. questo dì 27 dotobre 1542.

vostro servidore tribolo
in peca (*sic*)

N.° CCXX

Paolo Giovio a Mario Equicola. Da Venezia 28 Febbraio 1543 (*Spogli c.*).
È originale

Honorandissime Messer Mario. Perchè la liberalità non si conosce manco in richiedere che in dare, io ardirò

* " Il Tribolo lasciando la scultura, nella quale si può dire con verità che fusse molto eccellente et faceva stupire ognuno, e datosi a volere dirizzare fiumi, l'una non seguitò con suo onore, e l'altra gli apportò anzi danno e biasimo, che onore ed utile; periocchè non gli riuscì rassettare i fiumi e si fece molti nimici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisenzio, ed in Valdinievole in molti luoghi. " *Vasari*

de repetere la già donata a me da Vra. umanità, la effigie del poeta Carmelita; e perchè io richiesi la vostra per mano del Costa, non la voglio prima ch'io non vi mandi la mia, qual mi ricercaste in una vostra legiadra lettera. Imperò non voglio che pensiate di collocarla in publico Museo vostro avanti che la Istoria mia non esca; qual faccia testimonio che in tutto non sia poltrone nelle bone lettere. Adesso qua in Venezia assai ocioso acconcio el primo libro, ove si contengano le immortale prove del Vostro Re liberali e valenti, el Marchese Francesco, nel quale vedrete chiaramente quello che dirassi in breve del presente Federico, Patrone de' virtuosi, alla cui Excellentia dignative di raccomandarmi.

Da Venezia all' ultimo Febbraio 1543

El Servitor Vostro
Paulo Iovio

N.° CCXXI

Pietro Aretino à Cosimo I. Da Venezia 10 Aprile 1543 (*Arch. c. filza* 30).
È autografa

Signor mio

In oltre ogni uffitio di debito e de pietà, che la mia fedeltade usò inverso i meriti del vro. immortal Padre, subito che iddio lo volse per se lo feci formare, et havendo portato il cavo qui, Alfonso * scultore, che stava col Cardinale de i Medici laudabile memoria, me lo trasse de mano col promettermi di mandarlo fornito in un retratto. e perch'egli morì come si sa, non ho mai potuto rinvenirlo se non due mesi fa, per via d'uno, chi sapeva tal cosa essere tra le robbe lasciate dal detto Alfonso; e perchè me ne vedeva ansio disse che, se io gli facessi una lettera che ciò gli fusse dato, che andrebbe per esso a Bologna. scrissi, e egli andatosene

* Alfonso Lombardi

là rihebbe la forma chio dico, et havendosi pensato di ritrarne da V. Ecc. uno stato, secondo chio intendo, oltra il far la testa in christallo, fa conto di portarvela di rilievo anchora. onde suplico la giustitia e la bontà di V. S. Illma., caso che ciò se le porti, a torgliene, et cacciare tal mariuolo a le forche, perochè tal'effigie è mia, e perchè a me la consegni per vigore d'una mia carta gliè suta data; e quando sia che me la renda, come pure ha promesso a Ms. Titiano pittore, subito la mandarò a vostra Eccellenza, e se el Papa non havesse mandato per Titiano, di già quella, a la quale bascio la mano riverentemente, lhavrebbe hauta.

Di Venetia x di Aprile 1543

Umilissimo Servo Pietro Aretino

(Direzione) Magnanimo e Ottimo Duca di Fiorenza mio Padrone

N.° CCXXII

La Signoria di Siena a Antonio Lari. Da Siena 8 Settembre 1543 *(Arch. d. Riformagioni di Siena, Registro di Lettere N. 206)*

A Antonio Maria Lari. Si è ricevuta la lettera vostra, e si è havuto piacere d'intendere la circuspettione e diligentia vostra, cosa invero che speravamo; essortiamovi a seguitare con sollecitudine, che di qua non si mancarà provedervi le cose necessarie. Bene vi ricordiamo che la povertà di questi tempi non comporta che si piglino spese che possino fuggirsi, tanto che non si deve mancare a quel che importa la fortificatione, e avvertire di non spendervi più che la necessità comporti; e sarà sempre bene che sollecitiate il commissario, a fine che quanto più presto veniamo alla sicurtà di cotesto luogo.

N.° CCXXIII

Antonio Lari alla Balìa di Siena. Da Orbetello 26 Gennaio 1544 (*Arch. c. Scritture Concistoriali filza* 67).
È autografa

Illmi. Signri. Signri. e Patroni miei ossmi.

Questa sera ho ricevuta V. D. V. Illme. Srie. molto benigna e onorevole, a me molto cara, talchè io non debbo per debito mio senon ringratiar quelle con tutto el cuore della fede grande, che le mostra davere in me, e per quella havere di continuo uno sperone, che oltre alla sollecitudine et diligentia ordinaria molto maggiormente con ugni sforzo mi facci sollecito e, come Quelle mi avertischáno, haver cura oltra la presteza per la brevità del tempo alla manco spesa, che sia possibile, et di tanto ancor che non bisogni sempre havertirene el Signor Comessario, come di già senè dato qualche saggio; perchè subito che arrivamo io gli ordinai che per el bastione dovesse far tagliare gran quantità di legni per stipiti et per traverse, e per brevità, non trovandosi altro senon con grande incomodità, si pigliasse del pino, che se bene non è molto durabile e' durerà pure uno anno o passerà. et così S. S. con gran sollecitudine et anco personalmente ci dè opera, et già senè condotta buona quantità, et se la malignità de' tempi non ci havesse impedito, che per le gran pioggie non sia possuti uscire di casa, già sariano condotti tutti con la stipa per ripieno, et ginestro puzole per mannochie; ma con tutto questo sieno sicure le S. V. Ill. che non sè mancato far quanto sè mai possuto. e perchè già prima che arrivassamo era stato fatto certo taglio di terreno intorno alla Rocca per potere cavare e fondamementi, conosciuto che per lo sgrotamento, che fa per essere indebilito el terreno, non era mai possibile piantarvi legni

che subito non fusseno insieme col monte ruinati, per essare la maggior parte rena, è stato necessario fondare di muro, per potere fare una basa stabile al bastione, et dare ritegno ai legni che si ànno a piantare, perchè non ruini tuto insieme. e mentre che i legnami si sono tagliati e che si conducevano, havendo e muratori chi si stavano pigliando ardire da i sassi cavati e la calcina speza in sul opera, lunedì, che fumo a'21, a ore 22 col nome di dio con ceremonie della chiesa si piantò la prima pietra, e questa sera, che siamo a'26, sè finito di rienpire et alzare fuore dal fondamento 1 braccio per tutto ugualmente mezo el pontone, che sono braccia 85 di longheza, con una rivolta dun circa 15 braccia, che fa la soma di cento in circa, grosso 8 braccia per tutto, servendoci in buona parte del fondamento fatto, e l'altro fondato da me con nuovo modo senza legnami, che à sparmiato gran cosa di tempo e di spesa, cosa utilissima e più che necessaria, e fatta con tanta prestezza, che ora che la vego fatta, mi pare cosa miracolosa. E io per me non durai mai la maggior fatiga, sempre con laqua a meza gamba, gettando con catamai, trombe, corbelli a due mani e gallatoni. Dove da quella mano si potrà fino al cantone con la rivolta fare el bastione sicuro; ma dico bene a Quelle per cosa certa che, se non si fa el medesimo dall'altro lato, che mai sarà possibile tenere el bastion su che non ruini, dico mentre che si fa, se già non si fondasse dove va fondato el muro fuor dela grotta, e fondando là, dove va el muro, non si potria fondare se non si mettesse in ruina, che saria spesa gittata: sichè volendo far bene, bisognaria, mentre che si fa el banno da quella mano che è fondato, fondare dall'altra, che alla fine si faria presto facendo; però facendoci si pigliarà quel parte che parrà migliore, più breve, più sicuro e di manco spese, e non si mancarà d'ogni diligentia e sollecitudine con quella fede et amore che saspetta a ogni buon servitore in verso el patrone, e

di questo Quelle ne sieno sicurissime. non accadendomi altro, bacciando sempre le Ill. mani, farò fine, umilmente raccomandomi a Ill. S. V. d'Orbetello 26 di Gennaio del 43.

Di V. Ill. S. umil Ser.

Ant. Maria Lari

Ô schritto al commessario delle provisioni, che à da fare per Grosseto et Monte Peschali, e quando l'abbi fatte mel facci intendare, perchè havendo li disegni apreso di me andarò subito e non si perdarà tempo.

(Direzione) Alli Illmi. Sri. li Sigri. di Balìa della Repca. di Siena miei ossermi.

N.° CCXXIV

Risposta della Signoria di Siena a Antonio Lari. Da Siena 4 Marzo 1544 *(Arch. c. Registro di Lettere N. 208)*.

Il dì IIII di Marzo 1543

A M.° Antomaria Architettore così fu scritto:

Haviamo per due vostre, l'una deli 26, l'altra deli 28 del passato, conosciuto il vostro buono animo, la fede e la diligentia che havete nelle cose commissevi, dele quali vi commendiamo, sì come le opere vostre meritano, e vi esortiamo a non mancare per l'avvenire.

N.° CCXXV

La medesima allo stesso. Da Siena 17 Marzo 1544 *(l. c.)*.

Il dì XVII di Marzo detto

A Maestro Antomaria architettore così fu scritto:

Ancorchè per un'altra nostra deli quattro del presente haviamo scrittovi che in modo alcuno non doviate partire di costì, per essarci di bisogno di valersi del disegno et opera vostra, particularmente in cotesta

terra d'Orbetello e per Portercole, per hora non dimeno ciè parso di nuovo per le presenti nostre replicarvelo, acciochè vedendo l'animo nostro qual sia, l' haviate da eseguire e non mancare per conto alcuno. Et noi in quello che ci si aspetta intorno alla vostra provisione non mancaremo, come per l'altra nostra vi siè scritto, havervi quella consideratione che le buone vostre opere meritano, e vene dovete promettare fermamente. Et perchè desideriamo che il cavaliere, che si ha da fare costì in Orbetello nela Rocca, si faccia con quella maggior prestezza che si può, provediate d'essere insieme col commissario nostro M. Giov. Batista Fantozi, et subbito ordinare che ci si dia principio, non essendo principiato a quest' hora, e ci usarete ogni maggiore vostro ingegno e sapere perchè stia bene e consideratamente. Et invero non possiamo se non maravigliarci di tanto indugio, che pensavamo hora mai che fusse non solamente cominciato, ma a buon porto; pertanto non mancarete, come siè detto, di diligentia e sollecitudine, come l' importantia dela cosa ricerca. Aggiognaremo ancora quel medesimo, che per altra nostra detta di sopra vi si scrisse; cioè che vi si era deliberato scudi quindici per la provisione di un altro mese, però vi diciamo come disopra, che non doviate partire per alcuno modo di costà.

N.° CCXXVI

Antonio Lari alla Balìa. Da Orbetello 28 Febbraio 1544 (*Arch. c. Scritture concistoriali filza c.*).
È autografa

Illmi. Sri. Signori e Patroni miei ossermi.

Avendomi le Ill. S. V. mandato qua giù per le fortificationi di questi luoghi sotto la commessione del Cavalier Fantozo con salario di scudi 18, cioè scudi 15 contanti e scudi 3 ordinarii el mese, et non havendomi spedito per più che due mesi, havendo io all'arrivo

dì qua finito el tempo, non sapendo qual sia la mente di Quelle, m'ero deliberato andando a Saturnia conferirmi in fino in Siena, per essar dinanzi allo Illo. Magistrato di V. S. per potere abbocca raguagliar Quelle di quanto nelle fortificationi sè fatto, e quanto anco sabbi da fare; perchè per essar le cose di gran momento, ancor che si sia atteso con ogni diligenza et presteza secondo le forze che sia stato possibile, non però sè pure anco venuto a fine pure del mezo del Bastione del pontone. vero è che sè fatto e di continuo si va facendo molto fondamento, cosa molto utile e molto necessaria rispetto oltra al poter seguire el muro, anco per il bastione, che altrimenti far non si potria. occorrerebbemi ancora trattar con quelle nel mio particulare, che havendo io servito lo Ill. Magistrato tanti anni con quella fede et amore, che s' aspetta a ogni buono servitore, con salario di 3 scudi el mese alle peste, che non son detti con fadiga 2, essendomi dato sempre buone parole et tenuto con buone speranze, havendo anco di questo finito el tempo, nè mi perendo *(sic)* lecito servir più per l'amor di dio, e essendo povero et non havendo altre entrate, vorrei ricorrer da quelle per poterle pregare che al caso mio, volendosi servir di me, Quelle ci avessen qualche consideratione. Et perchè ancora lo Ill. Sr. Sinolfo Otterio mi schrive che vorria che a mezo Marzo io mi conferisse fino a castello Ottieri per parechi giorni per le fortification di quei suoi luoghi, havendo io con S. Ill. Sre. molto obligo, e conoscendolo io amorevolissimo della Patria, non li vorria in modo nissuno mancare, et ne vorrei essar dinanzi da Quelle per impetrar le licentia, essendo a Quelle ubligato: et ancora mi occorre conferire pur col Magistrato di qualche carico, che mè stato fatto, per conosciar se io ò ragione o torto, e se quelle vogliano che io le servi onorato o disonorato. et di tutto questo conferendo col Sr. commessario, mostra poco contentarsi che io venga a Siena, ma sì bene,

come el tempo sacconcia, che io vadi sino a saturnia, e ritorni qua, allegandomi el gran bisogno che ci è di me; ora io conoscendo el vero, per non voler mancar della solita ubbidientia, e per intendar la mente di V. Ille. S., mi so' messo a schrivarle, per mostrare ancora a Quelle, che havendo finito el tempo e spesi li denari, quando le si risolvesseno che io stesse, le prego che non mi voglin mancar e mandarne deli altri, perchè non havendoci cosa alcuna e el viver carissimo, senza non mi bastaria l' animo di vivarci. or per conosciare io le S. V. Ill. prudentissime et dischrete, credo che non mancaranno con la solita benignità loro darmi qualche resolutione, et io come loro fidelissimo non mancarò con ogni sollecitudine et diligentia in questo mezo attendare a servire, pregando il nro. Sre. Dio che sempre le conservi in felicità e buono stato, bacciando a Quelle sempre le Ille. mani.

D' Orbetello 28 di ferraio 43

Ant. M. Lari

N.° CCXXVII

Il medesimo alla stessa. Da Orbetello 28 Marzo 1544 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illmi. Sri. Sigri. et Patroni miei osermi.

Prima de' quatro di Marzo e un altra deli XVII D. V. Ille. Sre. ho inteso el comandamento, che quelle mi fanno, che io non debbi in alcun modo partire di qua respetto a questi negotii, al quale, come è dovere, so' stato ubidientissimo, e sempre mi sforzarò dessere, non che e' non mi dispiacci di non potere satisfare allo Illmo. Sre. Sinolfo, dal quale, come già per una altra mia dissi a quelle, et di poi per una altra so' stato ricerco per benefitio suo, che io debbi conferirmi fino a Castello ottieri, e per conosciare S. S. Ill. afetionato

alla patria, che tutto al fine è benefitio comune, et ancora per l'obligo a quella tengo; pure non contentandosene quelle, non ci farò altra reprica. Et se ben son stato negligente a rispondare alle di lor Srie. Ill. con lettere, mi sforzarò sempre con l'opera con quella diligentia, sollecitudine, fede et amore, che mi saspetta, farlo risposta: et sebene fusse accaduto che quelle havessino hauuto per qual si vogli via di me altra informatione, come per la loro posso comprendare col dirmi che si maravigliano che si sia tanto indugiato a disegnarsi el cavaliere che guarda la Rocca; a questo dico che non mene maravigliarei rispetto alli altri favori molto maggiori, che ciò hauti, non però che in quel che io conoscha sia restato da me, ma el conosciare io non essare stato per anco necessario respetto a' pochi uomini, la mala qualità de' tempi, el mio male, qual forse è stato fatto di pocho momento, le faccende et della sicurtà la rocca e di alzare el bastione con non piccola consideratione, sono stati causa che forse a qualcuno è parso che io ci sia negligente. nè però con tutto questo è restato mai che io non habbi tirato misure intorno all' opera per terminare non tanto un Cavaliere solo, ma ell'altro con tutto el resto, e di casematte, corridori dentro con terra pieni, cortine e tutto ciò che fa di bisogno, in fino piantare termini alla porta, che damme fu disegnata cupertissima, in far conosciare a tutto el mondo quanto quella, che è stata fatta, sia et disutile et male intesa e con grande e superchio spendio fatta. che se a me fusse stato prestato da chi poteva più fede, ancor che l'error fusse cominciato, si saria ridotto con utilità della terra e manco spesa di V. Ill. Srie., come adesso, che gliè fatto, ognun confessa, come può far fede la Mtia. di Ms. Alix. Guglielini, che diligentissimamente ogni cosa ha esaminato e conosciuto. è ben vero che io dissi al fantozo, commissario, ch'io mi saria contentato inidisegni e opare mie poter dire so come è dovere, e non che altri senza impacciarsene non

che di farle ma di conosciarle, fatte che le so', con certa hautorità, con un sì o con un no, volendosi vestir de' panni d'altri dichin: noi; questo lo dico libarissimamente che amme par molto malagievole perchè non so'uso partire mai senza contracambio l' onor con persona, nè manco vorrei comminciare ora. però con tutto questo patientemente nò mancato mai a satisfare al debito mio, e se non fusse stato la fede, che ò sempre tenuto e tengo nelle Ille. Srie. V., che come Sri. prudentissimi conoschino la verità, mene farei molto più atristato; e dio vogli che io non avesse ha bandonato l' impresa, sperando che quelle ancora non mabbino a mancare di riconosciare chi le serve con fede et amore. Ora dico circa el Cavalier disegnato come nell' altre cose, come dissi a M. Alixandro, che io sarei di parere che si facesse murato et non più bastioni, perchè è drento alla terra, non può essar batuto e con manco spesa e più commodità si farà cosa perpetua; che dio volesse in servitio loro che così si fusse fatto in questo, come gl'era più speditivo e manco spesa, e fanno manco la medesima. pure le S. V. Ille. son patroni e san quel che le fanno. Ora, Illmi. Sri., circa el caso mio V. S. mi promissero quando venni qua, che oltra li 15 scudi per le spese, mi corrirebbe qualche provisione, e già mi corriva la ordinaria; ora che so' qui giù, io non ò ricavatò più che li 15 scudi, e d' altro non sento pigliarne resolutione: e pur celi spendo, che, come sa tutto el mondo, el più del tempo cio governo 5 et 6 boche, perchè ò auuto bisogno di governo per el mio male, e di poi m' amalò un servidore: e per non poter far di meno mi pesi (*sic*) un altro, e anco quello è amalato; tanto che tengo 2 amalati in letto et una serva: e bisognami mendicare chi mi governi el cavallo: et el vivar viè tanto caro quanto si sia oggi in italia. però prego le Ill. Srie. V. che per gratia loro non voglin mancare, oltra la consideratione, anco di resolutione. alle quali di continuo baciando le Ille. mani con tutto el

cuore mele raccomando. che nro. Sre. Iddio sempre le feliciti. d'Orbetello el XXVIII° di Marzo del 44.

Di V. Ill. S.

Non ho mancato andare più volte a portercole. umilissimo Servitore Ant. maria Lari

(*Direzione*) Alli Illmi. Sri. li Signori di Balìa e conservatori della Rpca. Patroni miei ossermi.

N.° CCXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Orbetello 29 Marzo 1544 (*Arch. c. filza c.*).
È autografa

Illmi. Sri. Signori e Patroni miei ossermi.

Se in questo tempo che io so' stato qua, nonò dato a V. Ill. Srie. delle cose di qua così minutamente quel raguaglio che io desiderava, e per debito mio dovevo fare, è stato perchè mi bisognato attendere alle cose necessarie, e perchè io sapevo che el Signor comissario non à con ogni diligentia mancato di continuo schrivare a quelle, sempre informandole d'ogni minima cosa. Ora parendomi che el caso el ricerchi, mi so' resoluto darle questa pocha informatione, e massime circa la Rocca. Havendo a' giorni passati creato el bastione in assai buona alteza da un lato, et in questo mezo facendo e fondamenti dell'altro, quando ci parve tempo, cominciamo a formare laltra parte del bastione per unirlo col primo, e facendo questo, vedendo che la Rocca, ha nella cantonata che viene svolta verso ponente, haveva per antico un gran Pilo, quale altre volte era stato restaurato, volendomi chiarire dachè fusse causato, et se allo modo nostro fusse per fare altro, feci fare, mentre che si faceva el muro, de' fondamenti una poca di forma tanto larga quanto un uomo vi si potesse manegiare, e così trovai che el cantone è fondato

sopra al fondamento, che ò fatto io, circa 5 braccia, però sopra certo bancone di rena e sasso a falde assai sodo; et pensando che così fusse per tutto, ne mettemo l'animo in pace: però per aiutarlo maggiormente feci tanto alzare el fondamento col mettervi drento 3 pontoni di bonissima quercia, che fusse serrato dove mancava, et di poi camminando e col bastione e col muro, comminciamo accorgiarci che quella faccia, che vien sopra al bastione volta a tramontana, faceva qualche dimostratione, dove che io per chiarirmene meglio e solo insieme con tutti e maestri mettemo diligentissimamente molti segni, et veduto pure che la faceva qualche dimostratione mi risolvei darle maggiore aiuto, parte con lo scharicare, col rifondare, apontellare, legare et alzare prestissimamente el bastion che la ricalzi et appoggi. E così di nuovo lò fatto fare un pilastro di muro altissimo e longo, e di tanta grosseza che la superficie sua si unischa col quella del bastione, talchè e' pare una medesima cosa, col mettarvi ancora 2 altre bonissime travi per quercia, talchè le son cinqe travi murale; et in qualche si metteva la quinta trave. facendo di bisogno schalzare un poco di terra, si scuperse un' altra magiore e piena di sassi mobili et a secho, talchè andando con diligentia speculando cognoscemo la Rocca esser fondata sopra un monte di sassi accumolati accaso e ricuperti da un poco di terreno, nè più nè manco come sopra un monte di noci cuperte dalla polvere. dichè io e tutti subito ne stemo di malissima voglia, tanto più quantò egliè più alto che el fondamento del cantone più che 6 braccia, e più del mio più che undici (e tanto maggiormente nà fatto stare di mala voglia quanto che prima più di 6 o 7 braccia e anco 8 più folto sotto quel bancone, che ò ditto, dove volevon fondare e maestri el nostro fondamento, vi si trovò otto o dieci sepolture antiche, piene di vasi rustici toschane, che si non ero di continuo sul luogo i

maestri ci fondavan sopra, e cadevamo nel medesimo errore, dove che io sempre volsi fondare sotto questa innel lecto delo stagno) e così per sicurarci sempre ò fatto attendare a seguitare quel pilastro sempre maggiore sino allaltezza di braccia 12 sopra el nostro fondamento, et intanto fare quando scharicare, quando rivestire, coralzare el bastione, dando quando un colpo alla botte, e quando al cerchio. e già ci pareva sicurata, perchè non faceva altro, ma adesso per le gran pioggie, che spesso sonno state e sono ancora, va facendo qualche cosa, minacciandoci di ruina. però havendole dora inora e di continuo l' ochio adosso, non si manca di farci tutti questi rimedii che si può per aiutarla; vero è che d' una cosa mai mi so' potuto sodisfare, nè mai me so'stato compiaciuto, quale era di mettar 3 catene di travi per fuggire el ferro per manco spesa: non che per questo io havesse posto in quelle ogni mia speranza, ma effetto non piccolo faceva; pure, come ò detto, non si manca nè mancarà con tutti quei remedii, che ci parranno necessarii, darle ogni aiuto; pure gliè el diavolo pigliare a favorire un tristo. però, Illmi. S. miei, quando sopra acciò e anco sopra ongnaltra cosa, come potranno sempre far fede e due Magnifici Signori....., si sarà fatto per debito quanto saspetta a noi con ugni diligentia, fede e amore, ancor che ne seguisse qual si voglia cosa, non essendo ubligati ad altro. se al nostro Signore Dio piaccia che ne segui o ruina o altro, V. S. Ill. non potendosi rimediare, si doveranno alla fine contentare di quanto piace a dio, e lamentarsi di quelli, che si sono dilettati fondare in aria, o sopra noccioli. però io dico a quelle libaramente che, se i tempi maligni non ci impedischano, che non sarà forse otto giorni che ciene saren sicurati, perchè tutti insieme ci siam tanto intorno che nonè possibile farci più, e si scarica a gran furia. ora sopra ciò non occorrendomi altro, per non tediar più V. Ill. S., alle

Quali bacciando le mani di continuo con tutto el cuor mi raccomando.

D' Orbetello el 29 di Marzo 1544

Di V. Ill. S.

Umil. Servitore

Ant. Maria Lari

Nota

A questa lettera preziosa nota il Romagnoli (*Atti inediti della Società Colombaria*): Dietro questa scoperta (" *si trovò otto o dieci sepolture antiche* " etc.) arguisco che malgrado un avanzo di credute mura Ciclopee, esistenti in Orbetello dalla parte che guarda Monte Argentario, il terreno, ove ora è Orbetello, non poteva essere locale abitato nè circondato da padule, perchè i sepolcreti antichi si sono ritrovati tutti in locali sani e discosti alcun poco dalle popolazioni. Anni sono il Sig. Devit trovò vasi, urne e iscrizioni antiche in quella lingua di terra che unisce Orbetello al terreno Toscano. Probabilmente le Orbetellane camere sepolcrali o erano addette a qualche popolazione esistente lungo l' antica strada, che da Cosa portava a Talamone (ai tempi Romani via Aurelia), o Camere sepolcrali dell' antico Porto della Feniglia, nominato nella carta di donazione di Carlo Magno data in favore dell' Abadia delle tre Fontane (sia vera o apocrifa) e certamente notato nelle carte enfiteutiche degli Aldobrandeschi e dei Senesi riguardanti il Censo di S. Anastasio, come si leggono nel nostro Archivio nella Cassa detta di Sant' Anastasio.

Presentemente sulle rive del Tombolo della Feniglia non evvi posto capace di esser porto, perchè il mare ha interrato lungo quel Tombolo, per cui le sue rive non pescano più di due o tre braccia d' acqua. Essendo dunque il nominato porto più prossimo al moderno Orbetello, ne viene di conseguenza che lo stagno tra questo locale e porto Feniglia anticamente esservi

non potea. Quindi è che le celle sepolcrali, scoperte col riportato documento, appartenevano a qualche popolazione stanziata sulla via Aurelia, o a quella del Porto Feniglia, come sopra accennai.

Noto finalmente che le Tombe dell' antica Cosa si sono scoperte essere circa 4000 braccia al Nord-Est delle rovine di quella Città. Le camere sepolcrali d'Orbetello sarebbero alla medesima distanza del supposto locale, situato sulla via Aurelia, e dell' altro del Porto Feniglia, che anticamente ha esistito al certo, come chiaramente dimostrano le vestigie di edifizi rasati, osservabili nell' Istmo della Feniglia.

N.° CCXXIX

Michelagnolo d'Antonio Anselmi, detto Scalabrino, alla Signoria di Siena. Da Siena 1544 (*Arch. c. Scritture concistoriali N. 71*).

È autografa

Illmi. et Potenti Sigri.

Michelagelo alias scalabrino, servitor vostro, si retrova in prigione per ordine di uno figlio di Guido, horafo, per conto de' panni deli spaglioli, deli quali si porta la quitantia sottoscripta di mano del detto Guido; et per che si volevano meco valere con questo agravio che mi hanno fatto, dicano per conto delle spese per captura de le Sr. Vr. Mag., la quale non è rinovata, et doppo quella se nè fatta una altra per ordine del Magnifico Conte Massaini, di maniera che lagravio è infinito, et le spese secondo la fede son pagate. Ma perchè la parte desidera di vedermi stentare in prigione et dar parole fino che si liquidi, et simil facende, so' ricorso alle SS. mag., ateso che ne è liquidato, et che è pagato, et che io mi offerisco secondo il tenore delle vostre leggi di dar promessa a i suoi tempi di pagar tutto questo, che fusse di ragione et

iudicato. spero che le S. V. come giuste et per observantia delle loro leggi con permessa mi faranno scarcerare, acciò che le SS. VV. faccino quello si conviene al iusto et allo loro bontà et clementia, et li miei figli possino insieme con mia povera famiglia vivare in questi tempi pieni di carestia, et io pregare semper lo altissimo per il pacifico stato de lonorate persone di lor Signorie.

N.° CCXXX

Patente del Duca di Mantova. Da Mantova 15 Aprile 1545 (*Spogli c.*).

Omnibus potestatibus, commissariis et vicariis etc.

Magnifico carissimo. Avendo fatto esponere alli gentilhuomini et cittadini qua in Mantova per le parocchie il bisogno, in che è questa città, d' un bello et honorevole duomo ad honor prima di N. S. Dio et ad ornamento et utile della città, et insieme il desiderio, anzi ferma determinatione in che è monsignor illustrissimo el Cardinale, madama eccelentissima la Duchessa, et non meno noi, che si proveda, con proponere appresso il modo con che ciò si possi fare con qualche aiuto de' sudditi, senza dare però loro gravezza di che abino a sentire incomodo, il che è piaciuto universalmente a tutti, et di buon animo è stato accettato, vogliamo ch'el medemo sia esposto in ogni luogo dello stato; però vi mandiamo l' annessa, la quale, convocati quanto prima i deputati del comune et huomini, havrete da legger loro, così che l' intendano bene, et de la risposta, da' quali sapiamo di non dovere aspettare manco buona di quella, che abbiamo avuta universalmente della città, a la quale tocca la maggior parte di questa poca sovventione che si ricerca, farete che per vostre lettere siamo di subito avvisati.

Mantua il 15 di aprile 1545

Avendo discorso molte volte insieme monsignor Rmo. et illmo. signor Don Ferrante che a la grandezza de la città, capo et sicurezza di questo stato, manc'a punto quella parte che è necessaria, massimamente per essere quella che concerne l'honor di Dio, cioè havere un bello, grande et honorevole duomo, come hanno per la maggior parte le altre città d'Italia, che in vero non se può vedere il più picciolo et più brutto del nostro, et tanto mal fatto che, quando si celebrano li ufficii divini, specialmente ne li giorni santi, pochissime persone possono intendere, non che vedere, ne sono stati di nuovo a parlamento a la presentia di madama illustrissima, et risoluti insieme di fare che Mantua in questa parte non sia inferiore a le altre città d'Italia, sicome nel resto per grazia di Dio può star al pari. con esso loro monsignor Rmo., al quale per esser vescovo della città tocca principalmente la cura di tal impresa, ha commesso al magnifico messer Iulio Romano * che faccia un disegno, et insieme con maestro Battista da Covo veda diligentemente la spesa che v'andarebbe a far questa santa et lodevol opra. quali hanno riferto che con sedici mila scuti si acconciarebbe di modo il domo, che non solo starebbe bene, ma sarebbe anco bello et honorevole: et benchè questa spesa, se si volesse seguitare la consuetudine de le altre città del Cristianesimo, fosse per toccare a la città et ali sudditi del tuto, perchè per ornamento di essa si fa la fabrica et per comodo di noi, a'quali ha da star perpetuamente et a'nostri posteri, nè si può dir che sia perpetua de li vescovi, li quali si mutano di tempo in tempo, come si sa; non di manco il Signor Don Ferrante, la cui Excellenza ha preso questo carico sì per honor di Dio et de la città, come per far piacere al detto monsignor Rmo. suo fratello, ha ordinato di non voler addimandare a la città et sudditi se non una picciola parte di

* Dopo la morte di Giulio fu continuato il suo progetto da Gio. Battista Bertani.

detta spesa, cioè che insieme con tutto lo stato paghi quattro mila scuti, quali poi non si possono spendere tutti in un anno. per questo sua Excellentia mi ha scritto, che per parte sua ve voglia pregar che siate contenti per l' honor di Dio et per amor di tutti questi signori nostri di conferir volontieri a quanto essa ha ordinato; et acciò che ogn'uno sappia in che modo abbia da conferire, vorrebbe che ve contentaste di pagare un dinaro per libra del sale che levarete in questi quattro anni, che, secondo quello che si ha potuto cavare da li libri del salaro, farà la summa di mille scuti l'anno, di che la maggior parte toccarà a la città, quale, essendo il capo et facendo la maggior parte, è conveniente che sii aiutata da li membri in cosa tanto lodevole. onde potete vedere quanto è poca cosa questa che vi dimanda S. E; et certo ne toccarà così poco ad ogn'uno, et si pagarà con tanta comodità, che non sarà persona, la quale si accorga pur d' haver pagato: et pur tutti insieme con questa miseria sarete cagione che si facia questa opera tanto honorevole et necessaria a la nostra città, a la quale non si può dir che manchi alcuna di quelle grandezze, ch'hanno le altre, se non questa. et acciò sapiate che loro Rma. et illustrissima signorie vogliono pagare anch'essi la parte loro, l'illustrissimo signor Duca nostro paga tre mila scuti, el clero due mila, il signor Don Ferrante farà anch'esso la parte sua, et il resto monsignor Rmo., il quale per il grado spirituale che tiene nela città vorrebbe poter far tutta la spesa da se stesso, che molto volontieri la farebbe, quando non gli bisognasse spender l'entrate sue per mantener l'autorità di tutti a benefizio e comodo universale di questo stato.

Rispondete tutti adunque liberamente et di buon cuore, come universalmente hanno fatto i gentil huomini et cittadini nela città, che molto volontieri l'hanno accettato et sene contentano, acciò che io possa riferire l'animo bono che havete, et l'amor che portate a loro

Rma. et illustrissima signorie, et a tutta la casa de li nostri illustrissimi signori, che Dio felicemente conservi.

N.° CCXXXI

Pier Francesco Riccio a Cosimo I. Da Firenze 8 Maggio 1545 (*Arch. Med. Carteggio del D. Cosimo filza* 42).
È originale

— El Bronzino ha finito perfectamente il ritracto del S. Don Giovanni, et è veramente vivo: mi dica V. S. se detto Bronzino deve venire costà per far l' altra opera de' ritracti di Signori Illmi., com' s' è parlato, et è ordinata la tela.

Nota

In margine è notato: *no*.

N.° CCXXXII

Il Bronzino a Pier Francesco Riccio Maggiordomo di Cosimo I. Dal Poggio 9 Agosto 1545 (*Arch. c. Miscellanea*).
È autografa

Molto Reverendo Signor mio osservandissimo
Ho ricevuto l'Azurro mandato dalle S. V., il quale in vero non è tanto a un pezzo, et è tanto poco che non credo sia dua danari; per tanto V. S. sia contenta, non vi essendo più di quella sorte medesima, mene mandi di quello che può, tanto che sia almeno mez'oncia, perchè non credo poter fare con manco, perchè il campo è grande et ha ad essere securo, tal ch' io son certo che non ne bisogna manco. V. S. adunque si degni vedere tra quello che venne costì ultimamente di

qui del miglore, cioè del più bello, et mene mandi quel tanto, ch' io chieggo, perchè non s'ha adoperare per altri che per S. Ex.tia

I nostri Angeli stanno tutti benissimo, et gli adoriamo, parendoci che iddio ci dia più che humana gratia a poterlo fare, et chosì Iddio sempre a V. S. et a noi gli conservi felici, come speriamo, si Iddio ha cura de'buoni e giusti Signori, come si vede che ha.

Circa le Campane, vi confesso che m'hanno non manco infastidito scrivendone, che costì mi facessino udendole, tanto che non so quel che mi farò di loro, pure me le sono levate dinanzi.

Duolmi del nostro Barlacchi, iddio laiuti, che in verità ne sarebbe danno grandissimo, perchè oltre all'essere huomo facetissimo et amorevole, era buona persona et fedelissimo servitore della celeste Casa de' Medici, et certo non sarà un simile a fretta; pure iddio disponga il meglo.

Altro per hora non mi occorre, salvo ricordare a V. S. che io desidero che quella mi comandi, perchè mi parebbe, quando quella lo facessi, essere da qual cosa: et senza più dire bacio le mani alla V. S. Reverenda, pregando nostro S. Iddio che quella contenti et conservi.

Dal Poggio alli VIIII d'Agosto del XLV per il di V. S. Rda.

Servitore il Bronzino pittore

(*Direzione*) Al molto Rdo. Sre. il Signior Maiordomo di sua Extia. in Firenze.

N.° CCXXXIII

Il medesimo allo stesso. Dal Poggio 22 Agosto 1545 (*l. c.*).

È autografa

Molto Reverendo Signor mio osservandissimo

Ieri, che fummo alli XXI del presente, fui con S. E. per cagione del Ritratto, dove dissi quanto per vostra

S. mi fu imposto circa la speditione della tavola in fiandra, et come, volendo sua E. che sene rifacessi un' altra, bisognava stare costì al manco otto o dieci giorni per farne un poco di disegno. dissemi che così voleva et era contento, ma mi pare che S. E. si contenti che prima si fornisca il ritratto; et di più dice Sua E. che si faccia in questo mezzo fare il legniame per dipingervi su detta tavola, et aggiunse sua prefata E. io la voglo in quel modo proprio come sta quella, et non la voglo più bella; quasi dicesse non m' entrare in altra inventione, perchè quella mi piace.

Per tanto V. S. Rda., quando li piacesse, potrebbe dire al Tasso, che dessi ordine, o per dir meglo facessi, perchè così è l'intenzione di S. E., che mi disse fa far la Tavola, et falla ingessare. so ch'il Tasso non mancherà della solita diligentia, che certo fece cotesta molto diligentemente, et così doverrà fare quest'altra. nè per ora mi occorre altro, salvo raccomandarmi a V. S. quanto posso, pregando quella che si degni alle volte comandarmi qualche cosa, et nostro Signore Iddio, che quella sempre in sua gratia et del nostro buon Patrone conservi: al quale sia per sempre contento et felicità. Dal Poggio alli XXII d'Agosto del XLV per il di V. S. Rda.

Servitore Il Bronzino Pittore

(*Direzione*) come sopra

N.° CCXXXIV

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 17 Ottobre 1545 (*Arch. c. Carteggio di Cosimo I. filza* 44). *È autografa*

Padron mio

La non poca quantità de' denari che Ms. Titiano si ritrova, et la pur assai avidità che tien di accrescerla, causa che egli non dando cura a obligo, che si habbia

con amico, nè a dovere, che si convenga a parente, solo a quello con istrana ansia atende che gli promette gran cose; onde non è maraviglio se dopo l' havermi intertenuto sei mesi con la speranza, tirato da la prodigalità di Papa Pauolo, essere andato a Roma senza altrimente farmi il ritratto de lo inmortalissimo padre vostro. la cui effigie placida e tremenda vi mandarò io et tosto, et forse conforme a la vera, come di mano del prefato pittore uscisse: intanto eccovi lo istesso exempio de la medesima sembianza mia, del di lui proprio pennello impressa. certo ella respira, batte polsi e muove lo spirito nel modo ch'io mi faccio in la vita; et si più fossero stati gli scudi, che gliene ho dati invero, e drappi sarieno lucidi, morbidi e rigidi, come il da senno raso velluto e broccato. de la catena non parlo, però che ella sola è depinta; che sic transit gloria mundi.

(*Direzione*) Al Gran Duca di Fiorenza

Nota

A parlare del Tiziano e d'un stupendo suo ritratto in questo modo ci voleva tutta la sfacciataggine dell' Aretino, della quale non mancheranno altri esempi in questa raccolta. Prima dunque che Tiziano andasse a Roma, fu finito il ritratto di Pietro Aretino, che ora conservasi nella Galleria del Palazzo Pitti.

N.° CCXXXV

Il medesimo a Michelagnolo Buonarroti a Roma. Da Venezia Novembre 1545 (*Arch. c. Strozziana filza* 133).

È originale; la firma e la poscritta sono di mano dell'Aretino.

Signor mio

Nel vedere lo schizzo intiero di tutto il vostro dì del

giudicio, ho fornito di conoscere la illustre gratia di Raffaello ne la grata bellezza de la inventione. Intanto io come battezzato mi vergogno de la licentia sì illecita a lo spirito, che havete preso ne lo esprimere i concetti, u' si risolve il fine, al quale aspira ogni senso de la veracissima credenza nostra. Adunque quel *Michelagnolo* stupendo in la fama, quel Michelagnolo notabile in la prudentia, quel Michelagnolo ammiranno *(sic)*, ha voluto mostrare a le genti non meno impietà di irreligione, che perfettion di pittura? È possibile che voi, che per essere divino non degnate il consortio degli huomini, haviate ciò fatto nel maggior tempio di dio? sopra il primo altare di giesù? ne la più gran capella del mondo? dove i gran Cardini dela Chiesa, dove i Sacerdoti riverendi, dove il Vicario di Cristo con ceremonie Cattoliche, con ordini sacri e con orationi divine confessano, contemplano et adorano il suo corpo, il suo sangue e la sua carne? Se non fusse cosa nefanda lo introdurre de la similitudine, mi vanterei di bontade nel trattato de la Nanna, preponendo il savio mio avedimento a la indiscreta vostra conscienza, avenga che io in materia lasciva et impudica non pure uso parole avertite e costumate, ma favello con detti irreprensibili e casti: et voi nel suggetto di sì alta historia mostrate gli angeli e i santi, questi senza veruna terrena honestà, e quegli privi d'ogni celeste ornamento. Ecco i gentili ne lo iscolpire non dico Diana vestita, ma nel formare Venere ignuda, le fanno ricoprire con la mano le parti, che non si scoprono: et chi pur è Christiano, per più stimare l'arte che la fede, tiene per reale ispettacolo tanto il decoro non osservato ne i martiri e ne le vergini, quanto il gesto del rapito per i membri genitali, che ancho serrarebbe gli occhi il postribolo per non mirarlo. In un bagno delitioso, non in un choro supremo si conveniva il far vostro. Onde saria men vitio che voi non credeste, che in tal modo credendo

iscemare la credenza in altrui. Ma sino a qui la eccellenza di sì temerarie maraviglie non rimane impunita, poichè il miracolo di loro istesse è morte dela vostra laude. Si che risuscitatele il nome col far de fiamme di fuoco le vergogne de i dannati, et quelle de' beati di raggi di sole, o imitate la modestia Fiorentina, la quale sotto alcune foglie auree sotterra quelle del suo bel colosso; et pure è posto in piazza publica et non in luogo sacrato. Hor così ve lo perdoni Iddio, come non ragiono ciò per isdegno, ch'io hebbi circa le cose desiderate; perchè il sodisfare al quanto vi obligaste mandarmi, doveva essere procurato da voi con ogni sollecitudine, da che in cotale atto acquetavate la invidia, che vuole che non vi possin disporre se non Gherardi et Tomai. Ma se il thesoro lasciatovi da Giulio, acciò si collocassero le sue reliquie nel vaso de i vostri intagli, non è stato bastante a far che gli osserviate la promessa, che posso però sperare io? Benchè non la ingratitudine, non l' avaritia di voi pittor magno, ma la gratia et il merito del Pastor massimo è di ciò cagione. Avenga che Iddio vuole che la eterna fama di lui viva in semplice fattura di deposito in l'essere di se stesso, et non in altiera machina di sepoltura in vertù del vostro stile. In questo mezzo il mancar voi del debito, vi si attribuisce per furto. Ma conciosiachè le vostre anime han più bisogno de lo affetto de la devotione, che de la vivacità del disegno, inspiri Iddio la Santità di Paolo, come inspirò la beatitudine di Gregorio, il quale volse inprima disornar Roma de le superbe statue degli Idoli, che torre bontà loro la riverentia a l'humili imagini de i santi. In ultimo, se vi fuste consigliato nell comporre e l'universo e l'abisso, e 'l paradiso con la gloria, con l'honore et con lo spavento abbozzatovi da la istrutione, da lo esempio e da la scienza de la lettera, che di mio legge il secolo, ardisco dire che non pure la natura e ciascuna benigna

influenza non si pentirieno del datovi intelletto sì chiaro, che hoggi in vertù suprema fanvi simolacro de la maraviglia, ma la Providentia, che vegge il tutto, terrebbe cura di opera cotale, sinchè si servasse il proprio ordine in governar gli emisperi. Di Novembre in Vinetia MDLXV.

Servitore l'Aretino

Hor chio mi sono un poco isfogato la colera contra la crudeltà vostra usa a la mia divotione, et che mi pare havervi fatto vedere che se voi siate divino, io non so' d'acqua, stracciate questa, che anchio lho fatta in pezzi, e risolvetevi pur, chio son tale che anco e'Re e gli imperadori respondan a le mie lettere.

(Direzione) Al gran Michelagnolo Buonarroti a Roma.

Nota

La data della lettera MDLXV è sbagliata, come io credo, in vece di MDXLV, col quale anno combina ciò che altrove ho detto del *Giudizio universale* di Michelagnolo. La lettera peraltro è stata piegata ed in conseguenza probabilmente consegnata. L'arroganza, alla quale va del pari l'assoluta incapacità di comprendere Michelagnolo, sorprende poco in bocca di Pietro Aretino; ma i sentimenti di una affettata divozione fanno veramente stomaco. Ed in fatti nell'oggetto stesso della pittura poco s'interessa l'Aretino, ma assai a lui importa di vedersi in possesso di ciò che Michelagnolo gli aveva promesso. Si lagna che l'artista non abbia badato al suo consiglio, e temendo forse una simile sorte per questa sua lettera, non tralascia di aggiugnere qualche parola ingiuriosa intorno al monumento di Giulio II. Sapeva quell'anima svergognata dove si potesse pungere Michelagnolo al vivo, il di cui carattere solo dovrebbe bastare contro qualunque sospetto.

A ciò che Pietro Aretino ardisce di pronunziare contro Michelagnolo, mi giova ora opporre la descrizione

certamente fedele de' costumi di Pietro medesimo fatta da un suo contemporaneo:

" Havendo, " scrive il Pero al Pagni da Venezia 8 Gennaio 1554, " quella fede alla bontà di V. S., che si può et si deve haver in un amico et patron di già molt'anni, ho eletto di scriver a lei più presto che ad alcun altro quello che m'è accaduto con Pietro Aretino, con quale ho fuggito di trovarmi da qualche mese in qua, non si riguardando egli in mia presentia di parlar poco honoratamente del patron nostro, nè posendo nè dovendo io tollerarlo. ma il diavol ordinò che hieri io lo trovassi in casa l'oratore Ces, (?) dove è stato escluso per i suoi ottimi portamenti circa dua mesi, et per la innata sua sfacciatezza hieri v'era andato, et appunto hiermattina m'era stato detto da uno, che frequenta la casa sua, che egli haveva in una buona compagnia usato dir che questa impresa di Siena sarebbe un'impresa d'un allevo di vedova e non d'un figlio del Signor Giovanni, con aggiunta di mill'altre poltronerie. ma in tutto questo non li harei io detto cosa alcuna, se il monstro non fosse stato il primo a mordermi, con chiamarmi Signor Ambasciador della quaresima: ond' io pieno fino alla gola mi li volsi et dicendoli: Pietraccio, Pietraccio, tu vai cercando di trovar quello che tu hai meritato del dì che tu nasceste; con molte altre parole degne ben di lui, ma non forse di me: però questa cosa non fu presente l'Ambasciatore, ma di dua o tre altre. egli, come vilissimo, cagliò et s' andò con dio; poi disse a quelli che l'accompagnavano che voleva scriver a Sua Eccellenza in modo che in termine d'un mese io sarei rivocato di qua. ho voluto che V. S. lo sappia, rimettendo a lei quell' ufficio che le par da far; ma certa cosa è che questo monstro merita tante bastonate ogni dì quanti ducati S. Ecc. Ill. li dà l'anno, non cessando egli in ogni modo di latrar continuamente. so ben io che l'Ambasciatore dell' Imperatore, informato della sceleratissima vita che ei tiene, ha disegnato di far conscientia a Sua Maestà

della provisione che a stanza d'Antonio di Leua li ha data già molti anni. Loccasione che prese questo arcimonstro di sparlar del nostro patrone circa questa impresa, fu fondata sul'avviso che qua è divulgato, che i Senesi hanno ricuperato quello che io non credo che sia. " (*Carteggio di Venezia filza* 8. *l. c.*)

15 Settbr. 1554. — " Credo che le laude datemi da Pietro Aretino sono di poco momento appresso il patrone, et a me basta starne in capitoli, perchè l'essere lodato da un suo pari mi par che stia più tosto per nuocer che per giovar " (*l. c.*).

24 Ottobre 1556 " Il mortal Pietro Aretino mercoledì a hore 3 di notte fu portato all'altra vita da una cannonata d'apoplexia, senza haver lassato desiderio nè dolor a nissuno huomo da bene. Dio li habbia perdonato. "

Aveva Pietro Aretino cinque ducati d'oro il mese da Cosimo I, come si vede da una lettera del 14 Marzo 1553, nella quale egli si duole che tal somma non gli sia pagata, e manda un sonetto a Cosimo I per la morte di D. Pietro di Toledo. Contra ciò rappresenta il Pero già a tal'epoca, che 160 ducati dati all'Aretino sono gettati, perchè sparla di Sua Excellenza, e dice che gli sono dati per viltà e per turargli la bocca, e che sono pochi e mal pagati (*l. c.*).

N.° CCXXXVI

Supplica di Bartolomeo di Pietro Gallo alla Signoria di Siena 1545 (*Arch. di Rif. di Siena Scritture concistoriali del* 1545 *filza* 73).

È autografa

Illustrissimi Signori e patroni etc.

Bartolomeo di Pietro Gallo, scarpellino, ricercando già sei anni sono un Antonio Maria, scarpellino, condotto da lui a lavorar a prezzo certi lavori, li quali

haveva preso a far sopra di se, d'una pietra di marmo, che Ant. Maria havea venduta tra molte altre senza sua licentia, in cambio di haver il debito suo, fu da esso con molte villane parole ingiuriato presenti più testimoni, che sono ancor in essere. nè bastandoli questo fu dal medesimo fogato con un pugnale in mano due volte, e poco mancò che non restasse ferito e morto.

Ultimamente detto Bartolomeo non potendo più sopportare la ostinazione e troppa violentia d'Ant. Maria, per sua difesa e per tenerlo da se lontano lo ferì con poco suo piacere d'una stoccata, della quale il misero morì. Per il che gli è stato necessario d'andar peregrinando con molto suo danno e poca sua colpa fino a questo ponto. Al presente desiderando di potersi hora mai riposare, e per mezzo della clementia e misericordia dele S. V. ripatriare, Quelle, quanto più humilmente può, prega e supplica che veduta la humiltà e povertà sua et ancora la qualità del caso, in verità degno di molta compassione, si degnino di condonarli tal delitto, e rimesso in casa sua possi et in publico et in privato fin che vive render loro infinite et inmortal gratie. Haverebbe cercato e cercarebbe di far la pace con le genti di detto Antonio Maria, ma non avendo persona attinente, non sa che altro far che racomandarsi a quelle etc.

N.° CCXXXVII

Antonio Lari alla Signoria di Siena. Da Roma 8 Gennaio 1546 (*Arch. c. Lettere filza* 69).
È autografa

Illmi. Signori Signori et Patroni miei osservandissimi

Per una di lor Signorie Illme. del primo di questo ò inteso quanto quelle amorevolmente mi schrivano e per gratia loro avertendomi delle cose di Pitigliano. Cosa veramente che mi fa ogni dì più cognosciare quanto

quelle per mera bontà loro mi amino; et oltre allobrigo ordinario mi obligono tanto magiormente et in publico et in privato, e mi confermano nella fede che sempre ho havuto in ciaschun di lor Signori Ill. Mi dolgo bene non esser tale che gliene possi dare merito, ma non potendo altro, almeno non sarò ingrato à quelle con tutto il cuore ringratiarle, et in ogni lor bisognio per quanto posso offerirmele paratissimo a i lor servitii, e amarle cordialissimamente come sempre ò fatto. Ma sien sicure Quelle che se quelli omini mi voglion male, che questo è più presto per malignità loro, che per causa che nabino: conciosia che non si potrà mai trovare che io facesse in particulare dispiacere a persona, nè in detti nè in fatti, nè pur mai entrasse in casa di nissuno nè a mangiare, bere, nè per dormire, o cosa che le progiudichi o all' utile o all' onore. Ma sene trovarano bene assai che non potrianno negare chio non gli abbi fatto piacere, favori, prestato denari, fattoli careze in casa, in Siena e fuore dove so' stato: e se io ò servito il Signore Conte nelle fortificationi, lò servito con quella fede et amore che s'aspetta ad ogni onorata persona, non per farlo dispiacere. e tanto son sempre per fare, e con sua Signoria Illustrissima, e con qualunche altro o Signore o privato, che si degniarà volersi servire di me. Credo bene che questo iuditio dell'andare a monte auto, l'abino havuto di Roma, perchè l'animo mio era tale per satisfare a V. S. Ill., et occorrendomi lo diceva liberamente, et loro che vi ànno delli omini che con me fanno el domestico, ne deveno essere stati avisati. però questo inditio l'avevo havuto prima dal Signore Aschanio, dal Signore Bertoldo e da omini Illustrissimi del Conte: e anco Monsignor Rmo. di Carpi, presente Ms. Alixandro Sansedoni, un dì ne disse. quanto al provedere a' casi miei, non so che altra provisione farci che starne lontano quanto posso, e a questo fine so' qua: et ogni dì mi sapresentano partiti nuovi in italia e fuori. però per anco non

mi so' resoluto a niente, e quanto le Signorie V. Ill. mi volesse dare del pane commodamente, per l'amor che ò sempre portato alla patria, havendo in servitio loro speso i migliori anni della mia età, molto più voluntieri servirei loro che altri, perchè almeno ci sarebbe l'amore, et anco lor Signori sareber certi che qual che mangiasse io, non lo mangiarebbe forestieri: e se bene ad alcuni è parso alcune volte che li danari delli architetti sono spesa vana, però e' può accader de' casi che in un ponte sanno fare tanto, che fanno confessare a quei medesimi che lè utile et necessaria. Questo lo dico acciò che quelle conoschino el buono animo mio, alle quali come minimo servitor loro baccio le Ill. mani, et con tutto el cuore mi raccomando: et nostro Signore dio semper le mantenga felicissime.

Di Roma el VIII di Gennaio 46

Di V. I. S.

umil Servitore
Ant. Maria Lari

(*Direzione*) Alli Ill. Sri. li Sigri. Conservatori dello stato et di Siena patroni miei ossermi.

Nota

Licenziato dalla repubblica di Siena, e rimpiazzato da un forestiere, si trovava il Lari in Roma appresso il conte Giov. Francesco di Pitigliano, il quale era stato cacciato ad istanza del conte Niccola, suo figliuolo. In circostanze più prospere aveva conosciuto e servito il conte.

N.° CCXXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Roma 5 Marzo 1546 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimi Signori e Patroni miei osservandissimi

Per non mancare allobrigo che tengo con V. Ill. S.

e col Signor Conte, havendo per altra mia avvisato quelle come gli omini di Pitigliano e Soano erano stati chiamati da Sua Santità, per questa dico a quelle che son conparsi 14 omini di tutte due le terre, et hanno produtto uno imfamatorio di molte carte dinanzi al papa, dando molti carichi al Signore Conte, e tra li altri ancor, che qui fondano, gli dà carico nella Roba, nelle Donne e che glià . . . . . ; dichè volendosi el conte alla presentia loro inanzi a Sua Santità iustificare, a quella non è parso in modo alcuno, dicendo che non è onesto che Sua Signoria contenda del pari e con suoi vasalli, e che appresso à Sua Santità e iustificativi modi. e agli omini Sua Santità ha fatto un gran inbuffo, riprendendoli aspramente dello errore et excesso che hanno commesso, concludendo finalmente che e' pensino in ogni modo havere adavere el conte Giovan Francesco per lor patrone, come è stato e come el dover vuole, e che a questo si risolvino a trovarci modo, perchè così è la mente sua. Et gl'uomini sbalorditi, non sapendo che altro dirsi, risposono che ogni cosa era per fare che piacesse a Sua Santità, escietto che questo. veduto il papa la loro ostinatione, lo repricò che non si partissano di Roma, e che ci pensassero bene, e si ridursero sinlo, perchè così era mente sua, e così voleva el dovere, e quando la intendesseno altrimenti, che sarebe la ruina di quei luoghi; e gli esortava a doverlo fare prima che si venisse allarme, perchè in tutti i modi vuol che el Signor conte sia padrone, e che la prima volta che li parlariano fusse resoluto. per anco non sono ricomparsi, nè S. Sre. ha mandato per loro, e non stanno di buona voglia, ma stanno bene ostinati. Vedesi che confidano assai nel cardinal farnese. però anco el conte ci confida grandemente; la Signora Duchessa di piageza lo à detto gran villania. però con tutto questo, ancorchè el munitorio andasse al Signor Niccola, Sua Signoria non comparisce, et ha schritto al

Cardinale che non può comparire, allegando le medesime ragioni di prima, cioè che comparendo sarebbe la sua ruina, e che non si vuol perdare quel stato. pure el Conte sta di buona voglia, perchè egli vede che el papa camina bene. Et io trovo el conte a ogni dì meglio disposto verso le Signorie V. Ill., et del medesimo parere che quelle sanno.

Quanto alle nuove, per quanto ho possuto penetrare di buon luogo, Sua Maestà sta molto in collera con Sua Santità; la causa non la potrei bene intendare, perchè questo l'intensi sentendo legiare una lettera da un gran segretario a un Signore in disparte, e quando fu alle cause lesse tanto piano che io non possei udire, mallè facile a inmaginarsela. Una sera a una tavola sentii che un Signore si lassò uscir di bocca queste parole: E' non sarà tutto maggio che voi vedrete in italia rimuovare stati di tal sorte che a ongniuno parrà un mondo nuovo. Io so' andato drieto a questa parola più che ò possuto, finchè ò preso ochasione, e ò ardito domandare el medesimo. finalmente ne ritrassi: non lò detto a caso, con qualche altra parola che mi pareva volesse inferire anco sopra le cose di Siena e masime di parte della maremma. ò sentito dire a un gentilomo che el Duca di fiorenza fa 8 Galee. Alcuni gentilomini fiorentini manno detto haverne viste 4 finite, cioè 2 galee e 2 galeotte: O sentito una sera a tavola dire a un Signore a questo proposito (parlando sopra le cose di piombino): queste galee hanno bisognio dun porto; e io per intendere dissi, che è S. Stefano; allora mi fu risposto ridendo, tu ai il diavolo adosso. Dicesi che el papa ha mandato segretamente un capitano a civita vechia con ordine di far 500 fanti. In Roma è Piero Strozzi, evi venuto un Monsior di Sottiglio. (?); so' ito domandando a molti gentilomini e Signori, non posso intendar niente, escietto che un Signor che mi dice per certo non farci niente. Circa le nuove altro per ora non mi soviene. Credo che non sia male star vigilante.

Quanto al caso mio, Ill. Signori miei, io ho aviso che le mie robe sono andate male in sovano, quali sono per più che 70, o 80 scudi di panni, drappi e altre cose buone, evi poi libri, disegni, con cierte belle cose e utilissime, che son li studi miei di qualche anno, che mi sono molto dannose; quali stimo senza quelle per più che 100 scudi. più ò parlato a questi omini e mi dan parole o fede di testimoni, che le sanno assai bene quante e quali le erano. Ò ancora la risposta di chi la-veva in mano, che fa fede grande, talchè io posso mettare in vero el tutto. prego le Ill. Signorie che con quela magior presteza, che si può, mi voglino far gratia d'una lettara calda et di buono inchiostro al Signor Niccola et alle due comunità in favor mio, che mele voglin rendare. Io non mi son levato allor fationi, e non maveva a torre el mio, non mavendo causa; e questo è uno assasinamento troppo grande. la lettera quelle potranno indirizzarla al Signor Sinolfo Otterio, e Sua Signoria la potrà mandare, o per via di Sovana: e harei caro saperne la risposta, perchè quando non mele voglin rendare, prego V. S. Ill. che non mi voglin mancar di iustitia, costà vè de loro omini e nel vostro dominio è del bestiame; qual per la fede che ò in quelle, e perchè el dovere el vuole, per esser quei Signori iusti e ragionevoli che ei sonno, sto sicuro che non mi mancaranno. Et io come minimo et umil servitor loro non mancarò oltra l'obligo ordinario essar sempre ubidientissimo à ogni V. comando. non occorrendo altro per ora, baciando le Illustrissime mani farò fine. di Roma 5 Marzo 46.

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

(Direzione) come sopra

N.° CCXXXIX

Antonio da S. Gallo a Cosimo I. Da Roma 22 Marzo 1546 (*Arch. Mediceo, Carteggio di Cosimo I. filza* 52). *È autografa*

Illustrissimo signore mio caro, salute

Havendo io inteso come V. Ex. fa fare certe fontane al locho di quella di Castello, e perchè qua se nè fatto di molte a similitudine di certe che sono attigoli a una villa anticha già di Vopischo, le quali sono adornate con certi tarteri come diaccioli, li quali si criano in le cadute delle aque et maximo al teverone, et più belle alla caduta dellaqua del lago Vellinò, la quale aqua si è grossa quanto mezo arno, e cascha una altezza maggiore che non è la cupola de fiorenza, a uno luogo ditto le marmora o vero murmura, dal mormorio grande che fa ditta aqua, e in ditta aqua dove cascha si criano questi diaccioli di saxo, come ne vedrà questi che io mando a V. Ex., quali sono quelli che dice plinio che inello exito dal lago Vellino saxum crescere, non crescie, ma compone; essendo io stato là a fare sbassare ditto lago, quale inunda li campi Reatini e di Cantalicie et di Cutiliano e di Pie di luto, e trovando di queste materie, pensando fare cosa che sia grata a V. Ex., ne ò mandato una soma a quella, in oltra cestoni et uno paniero: che quando lo satisfaccino a quella, lo faccia intendere a questo mio, che fa mia faccindi costì in fiorentia, che si chiama Berto scultore, chi sta in casa francesco dassangallo, mio cugino, e ne potrò mandare quella quantità che quella vorrà, perchè presto ò io a tornare, perchè tuttavia si lavora a sbassare detto lago. et a V. Excell. di continovo mi rachomando. di roma di questo dì 22 di martio 1546.

Servitore di V. Ex. antonio Sangallo

N.° CCXL

Pietro Aretino al medesimo. da Venezia 6 Aprile 1546 (*Arch. c. filza* 46).

È autografa

Io mi rallegro de la reputatione accresciutavi da la lettera scritta da V. Ecc. al collegio; si crede quel mariuolo del papa che il Duca Cosimo sia il signore ascanio alias meza candela? e che fiorenza non habbia altri denti che perugia? benchè il da dovero cane ribaldo non per altro si compiace nel caso de lo inguriar tutti i grandi, che per salvare la sua poltrona stirpe da le mani d' ognuno: imperochè gli offesi da lui, ch' è lo Iddio de l'offensioni, nelo spettare che questo o quel cominci a tirar giù, non ci si dia mai principio, ma faccia quanto sa che in ultime le chimere del vecchio traditore saranno i buffoni de la fortuna farnese. Hor s' egli istesse a me, farei vestire una frotta de' battilani da diavoli, et faccendo conto che quegli schiericati idoli dei piagnoni sieno santi antoni, gli conciarei in modo che la loro e stolta e presuntuosa e fratesca ostinatione imparerebbe che cosa sia el volere stare in paradiso contra la volontà di domenedio.

Io per me tremo solo a pensare che sì fatti isgiagurati habbino tanto bestialissimo animo.

In tanto vengo a dirvi che son sei mesi che vi mandai el mio ritratto, non perchè vedeste me, che non ne son degno, ma perchè la bontà vostra se delettasse de la virtù di Titiano che il merita. ma non havendo mai saputo altro, mi penso o che non l' haveate havuto, o che non vi sia stato caro. Se non l' havete havuto, consolatemene col farvelo portare inanzi; e se non vi è stato caro, isvergognatemi de la temerità mia coll'comandare che mi si renda: perochè teneva richeza de la povertà, in cui stento, un così fatto di pittura miracolo. et la risolvo che merita desser legato quel matto....,

che dona cosa veruna a un gran maestro: torre, e non dargli bisogna. a me parve di meritare al manco un luogo sul carro de i pazzi trionfanti acanto a Ravenna; ma nel recarmelo in patienza bascio etc. etc.

Nota

L' espulsione dei frati Domenicani aveva fatto nascere delle gravi discordie fra Papa Paolo III e Cosimo I. A cagione delle gabelle del sale si erano ribellati Perugia ed Ascanio Colonna. Perugia, costretta a cedere, perse de' suoi antichi dritti, ed Ascanio, non più felice di essa, si vidde spogliato de' suoi più forti castelli.

N.° CCXLI

Cosimo I a Pietro Aretino. Da Firenze 30 Aprile 1546 *(Arch. c. Minute di Cosimo I filza 9).*

A Pietro Aretino a dì 30 d' aprile 1546

Il rimedio che voi mi scrivete che si deverebbe usare alla insolentia di quelli amici, è tanto bello et sarebbe ancor tanto proficuo, che non potrebbe essere senon una somma pietà metterlo in executione. ma è troppo cosa vile il pensare a' casi loro; però è bene metterli nel dementicatoio, e haverli come se proprio e' non fussino al mondo. Io non vi mando questi pochi denari, che vi darà lo inbasciadore a nome nostro, per ricognoscimento della fatica che havete fatto nelle lettere tanto belle, che mi havete mandate, perchè in fra noi non vanno quelle ricognitioni che si sogliono fare alli strani e a quelle persone con le quali non è altro interesse, ma perchè veli godiate per amor mio con quella buona voluntà et perfetto amore, che voi mi portate. e state sano.

N.° CCXLII

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 2 Maggio 1546 * *(Arch. c. Carteggio di Cosimo I. filza* 47). *È autografa*

— È forza dirvi che il Settembre passato Lorenzino corriere insieme con una mia lettera, stanpata con laltre, vi portò il mio ritratto, aciò che, secondo vi scrivevo, comandaste che fussi messo ne le cucine o ne le stalle, solo perchè anchio mi connumerassi fra i suoi servi. Ma perchè V. Ecc. era fuora, et el ritratto et la lettera diedi al Maggiordomo di quella, et perchè il pitore Salviati mi scrisse che sua Signoria nel veder la mia effigie disse che io non era punto invecchiato, anco a lui feci una lettera nel libro, onde meritavo che si degnasse presentarvela, almeno per honore de la virtù di Titiano.

N°. CCXLIII

La Signoria di Siena a Pietro Cataneo. Da Siena 7 Maggio 1546 *(Arch. di Riformagioni di Siena Lettere della Signoria filza* 216).

A Maestro Pietro Catanei Architettore e Commissario in Orbetello

L'Imbasciadori della terra nostra di Pereta ci dicano che per servitio di cotesta muraglia hai comandato 25 homini di quella terra, e forse sono tutti venuti; ci dicano di più che hanno le mura in parte ruinate, et voglino dar principio a ripararle e murare, e perciò hanno bisogno degl'homini loro, e così ci hanno domandato

* La lettera porta la data del 1545, ma il contenuto mostra ad evidenza che essa, come tutte le altre di questa filza, è del 1546. Abbiamo già notato un altro simile sbaglio nelle lettere precedenti dell'Aretino.

gratia. noi desideriamo che cotesta fabbrica si segua, e quella loro non si habbandoni, e per questa haviamo deliberato che solo ne ritenga otto di detti homini, e li altri rimandi a casa loro; con questo che detta comunità dia principio subbito a murare, come dice haver bisogno, e così segua, ilchè vedrai tu; e caso che non facci questo, ti servi di quella quantità d'huomini di quella terra di quanti harai di bisogno. Mandarai a Radicofani a far patto che ti mandino in fatto sei homini, quali sonno obligati per decreto et conventione mandare e ritenere costì per servitio della muraglia per certo tempo. e non havendo altro per hora, facciamo fine, ricordandoti che attenda con fede, cura et amore etc.

Nota

Pietro di Giacomo Cataneo, Sanese, architetto civile e militare, noto come autore Dell'architettura, è caro alla sua patria per servigi prestati dopo che dal Barbarossa furono devastati vari paesi del territorio sanese. Un documento interessante, che riguarda la di lui famiglia, si trova presso il Signor Gius. Porri a Siena, alla di cui gentilezza ne devo la copia seguente:

Cristo 1564

Conciosia che per gratia dell'Altissimo i Dio sia contratta nuova parentela et affinità infra le infrascripte parti, cioè che il provido homo Pietro di maestro Iacomo Catanei, architettore e cittadino senese, dà e concede per sua vera e legittima sposa la sua cara et honestissima figlia Augusta al nobile et honorato giovane Adriano di Francesco Giusi, con li infrascripti patti, modi, capitoli e conventioni, cioè: In prima il dicto Pietro promette e si obliga che dicta Augusta ali debiti tempi riceverà dal dicto Adriano l'anello, e consumerà il sancto matrimonio, secondo che è ordinato per la santa Madre Ecclesia Romana.

E similmente dicto Adriano promette e si obliga dare l'anello, e consumarà il santo matrimonio, come di sopra.

E similmente il dicto Pietro si obliga e promette dare al dicto Adriano per dote e nome di dote fiorini mille cento, di lire quatro per fiorino di denari sanesi, in questo modo e forma, cioè dugento simili quando li toccarà la mano, fiorini cento in donamenta, quando la menarà, da stimarsi per due homini comuni sì come si costuma, e fiorini trecento per tenpo e termine di mesi dicotto dal dì si toccarà la mano, fiorini cento per tenpo e termine di anni quattro prosimi da oggi, e darli e consegnarli la chiusa e beni che dicto Pietro ha nel comuno di santa colomba, quali erano di Silvio Nerini, per la stima di due homini comunemente da eleggersi infra dicte parti, et ogni restante che mancasse, fatta dicta stima, pagarli e sodisfarli per tutta quadragesima prosima futura, e da inde in poi a suo piacere. E perchè li dicti primi fiorini dugento potrebbe essere non bastassero per vestirla, che dicto Pietro sia tenuto et obligato promettere e pagare al mercante da chi si levarono i drappi a conto della paga, che si ha da fare, per tutta quadragesima tutto quello che fusse di bisognio per dicti drappi. e di tanto infra dette parti convennero e restorno d'accordo, obligandosi dicto Adriano, quando la menarà, fare lo instrumento di dote in forma di ragion' valida con tutte le clausole solite e necessarie, e a senno del savio di dicto Pietro. e le cose predette le dette parti, e ciascuna di esse per loro, loro heredi e successori promessero attendere et observare etc. etc.

In Siena questo dì 9 di Novembre 1564. E tutto a laude, honore e gloria dello Altissimo i Dio e della santissima Trinità, quali per loro pietà concedino gratia che il presente parentado et affinità sia a lor' laude e reverentia, e a salute, quiete, pace et amore delli dicti sposi e di tutto il parentado, alli quali si degni prestare longa salutifera sanità e longa vita, e tutto per ogni miglior modo.

Io Pietro Cataneo sopradetto affermo e son contento a quanto di sopra si contiene. etc. etc.

N.° CCXLIV

La medesima a Antonio Lari. Da Siena 24 Maggio 1546 (*Arch. c. Lettere c. filza* 211).

A Maestro Antonio Maria Lari Architettore che si truova in Pitigliano

Desiderando noi che la muraglia d'Orbetello principiata si tiri avanti, e si conduca alla sua fine e conveniente perfettione quanto più presto, habbiamo risoluto scriver-vi queste nostre, prendendo sicurtà del opera e virtù vostra. Però vi diciamo che subbito vi conferiate a Orbetello, e procuriate che decta muraglia si segua con quell' ordine che vi pare, acciò li maestri vi si trovano non habbino in ciò per se stessi a fare qualche errore, ma denno in tutto seguire quanto per voi le sarà ordinato. E perchè intendiamo che alcuni muratori, che si truovano costì in Pitigliano e in Sorano ala fabrica di quel Signore, si deveno partire, vi diciamo che vediate dinviarli a Orbetello a fabricare insieme con li altri, che vi sonno, detta muraglia, e non seli mancarà per i Commissario nostro, che ivi si truova, sodisfarlo la lor mercè. E dichiarandovi meglio la mente nostra vi commettiamo, come vogliamo che con detti maestri di muro si faccin compositione di lavorare a tanto la canna di muro, e non a opera, e però vedrete a che prezzo si possano tirare con più vantaggio pnbblico che si potrà, e ce ne darete avviso con vostre lettere, o vero a bocca qua nel ritorno vostro, che intendiamo dovere essere in breve.

Ultimamente se vi verrà bene nel ritorno vostro qua passare per montalcino, ci sarà piacere che vi facciate mostrare dal offitiale e priori di quella Città una certa parte delle mura dessa, che è assai debile e merita restauratione; però procurarete di vedere e considerare il tutto e la spesa necessaria che vi si potesse fare, e ce ne darete di poi ragguaglio, acciò ci risolviamo a quanto ci parrà opportuno.

N.° CCXLV

Cosimo I a Pietro Aretino. Da Firenze 4 Giugno 1546 (*Arch. Med. Minute di Cosimo I filza 5*).

A Pietro Aretino a dì 4 Giugno 1546

Ha potuto tanto in noi la affettuossissima lettera vostra acconpagniata con la medaglia, che voi ci havete mandata, della felice memoria del Padre nostro, che subito domandammo che Francesco Leoni fussi cavato di prigione; e volentieri lo haveremo fatto liberare del tutto, se noi non fussimo soliti per la iustitia e per non volere il preiuditio del terzo, contradire a noi stessi in quelle cose, che noi alcuna volta grandemente desideriamo: che potete star sicuro che, sicome noi baviamo amato, amiamo ancora Francesco Leoni; ma le legge e gli ordini de' magistrati di questa nostra città ricercano per giustificar simil querele, maggior rigorosità ancora di quella è stata usata a lui.

Chel ritratto sia simile al Signor nostro Padre, cene stiamo al iuditio del conte Pier Maria e vuostro, a' quali so che lamore ha tenuto e terrà sempre fresca la memoria di lui. state sano.

N.° CCXLVI

Pietro Aretino a Cosimo I. Da Venezia 12 Giugno 1546 (*Arch. c. Carteggio di Cosimo I filza 50*). *È autografa*

Suplico col core, con lo spirto et con lanimo che venendo Titiano o essendo venuto a basciarvi la mano, che al manco se gli dica che il mio ritratto sia stato visto da V. Ecc. intanto faccio fare di marmo la testa del Signor Padre (?) et la vedrete viva.

N.° CCXLVII

Il vescovo Tornabuoni a Giov. Francesco Lottini. Da Firenze 2 Ottobre 1546 (*Arch. c. filza* 50). *È originale*

Magnifico Messer Gian Francesco

Questa mattina non fini' di dirvi tutto, dicolo hora. io domandai a S. Excellenza una lettera per Michelagnolo, divino scultore, che fossi di credenza, e pregalo che mi dessi authorità e comissione di prometterli gran cose per farlo tornar, sebben fossi il farlo de' 48 senatori, et poi che ufizio volesse. e perchè io non vi dissi nulla, voi non lo sapevi; et hora che velò scritto, e che lo sapete, operate anche voi, e fate quel che in questo caso vi detta l'animo e rimorde la coscienza.

Di Casa il 2 di Ottobre 1546

(*Direzione*) Al Mco. Ms. Gian franc. Lottini segret. di S. E.

N.° CCXLVIII

La Signoria di Siena a Antonio Lari. Da Siena 20 Ottobre 1546 (*Arch. c. di Siena Lettere c. filza* 214).

A Maestro Antomaria Architettore così fu scritto:

Confidandoci noi molto nel vostro sapere per haverlo altre volte sperimentato, e voi amorevolmente dimostrato, siamo forzati per la presente nostra ricercarvi che siate contento conferirvi quanto più presto fino a Orbetello, e mostrare al nostro commissario, deputato sopra a quella muraglia, et ancora a quelli maestri muratori, in che modo si habbi da tirare la scala secreta, la porticciuola del soccorso e le feritoie in quella parte dove viene la porta nuova, perchè siamo avvisati dal decto nostro commissario, come di già hanno

gittato li fondamenti in quel luogo, e che sarebbe bene, prima che si seguisse più avanti, voi vi ci conferisse un poco, e lo desse e lassasse un poco di disegno come si habbi da fare, acciochè la muraglia stia con la satisfattione e perfettione che conviene. che a noi sarà grato, e a voi ne tornerà onore e lode: sichè non mancarete sodisfarci di quanto desideriamo; che cene farete piacere assai, e cene mostraremo ricordevoli nell' occorrentie vostre. che Dio vi contenti.

N.° CCXLIX

Antonio Lari alla Signoria di Siena. Da Sorano 26 Ottobre 1546 (*Arch. c. Lettera alla Signoria filza* 69).

È autografa

Illustrissimi Signori Signori e Patroni miei osservandissimi.

Per via Dorbetello ho ricevuto una di lor Signorie Illustrissime de' 20 di questo, con molto piacere per la fede che quelle per gratia loro mostrano havere in me. Di che non possa se non con tutto el cuore ringratiarle. Ma perchè quelle mi dicano che io devi andare quanto più presto a orbetello per dare ordine al commissario loro di quanto à da fare intorno a tal fabrica, in risposta dico a quelle che già ci so' stato più volte, e ho ordenato e messo in carta, e fatto mettere in opera ai maestri quanto sà da fare, e di tal fantasia ne fui inventore, come è cosa nota. e per ultimo questa state vi andai pure per lettare di lor Signorie Illustrissime, e mi vi fermai certi giorni, ordenando quanto mi pareva che in quella e auco in due altre stagioni si potesse fare, e informai benissimo e maestri e anco el commissario che ci aveva assistare, e in la propria opera disegniai la porta del soccorso over falsa, una sortita torniere (?), via cuperta per quelle in luogo di

contramine, finestre over feritoie allusanza come in tutte le altre bene intese forteze s'usa, e el cordone detti le alteze, e finalmente quanto per me fu conosciuto necessario, e in servitio e onor loro approposito, con quella fede e amore che saspetta a ogni buon figlio e servitor loro. di che mi dovarei maravigliare che o i maestri, o chi nà cura, non labbi tenuto a mente, quando io non provasse e sapesse che con la presentia mia continua apena dico i pratichi se ne fan capaci. non so adunque come si è possibile che quelle credino, mutando a ogni stagione maestri e nuovi, che le cose loro possino andar bene; io non dico questo per volere insegnare a quelle, perchè so' più che cierto che in ogni loro ationi son prudentissime. e di gratia quelle non la piglin per questa via, ma credin pure che la sperientia minsegna, e l'amore grande che io porto alla patria, allo illustrissimo magistrato vostro e particularmente a ciaschun di lor Signorie, mi stregnie a dir così. e se io fusse potente a poterlo fare, io le dico certissimo che col mio proprio, senza dare alcuna spesa al publico, vandarei e starevi, finchè io conosciese che vi fusse bisognio di me, come ognuno dovaria; ma io so che quelle sanno che io nol posso fare, per non havere, nè haver chi mi dia; però in quanto potrò, non mancarò mai servirle dovio sarò. E perchè al presente sto molto occupato in questi due luoghi con 24 maestri muratori intorno, e anco so' in procinto de cavalcare e ora per ora assai lontano, conosciendo non potere così ora essere là, non ò mancato mandare di nuovo el modano del cordone, e ricordare a lor commissario quanto gl'avevo già detto, e disegniato e dove e come, come anco avertirlo di quanto ha da fare per non perdar tempo inutilmente in la mia assentia e fino al mio ritorno o altro aviso. prego ben le Illustrissime S. V. che mi perdonino; perchè per adesso mè necessario far così per non poter fare altro. E voglin credare, perchè così èl

vero, che io so' volontaroso di servirle, come sempre che me ne sia dato occasione lo mostrarò. Alle quali umilmente mi raccomando, bacciandole le Illustrissime mani.

Di Sorano el 26 dottobre del 46

D. V. Illustrissime Signorie Umilissimo Servitore

Anton Maria Lari

Nota

(Arch. c. Registro di Lettere della Signoria N.° 214). A Antonio Lari (il dì XII di Novembre 1546) si scrisse che in fatto si conferisca a Orbetello, e dia ordine che giù . . . . . *(vi manca ogni restante, essendovi uno spazio in bianco).*

N.° CCL

Denunzia de' beni di Domenico Beccafumi. Da Siena 1546 (*Arch. di Siena, Denunzie N* 116).
È originale

Dinanzi da voi e spetabili citadini, chiamati da' nostri Mangnifici Singnori, si dà per Maestro Domenico di Pace dipetore chome mi trovo li fra scritti beni, e prima

Una chasa per mio abitare cho la fameglia, posta ne la chotrada de' maestri, populo dela badia a l'archo; e trovomi:

2 chasette in detta chotrada e detto populo per apigionare, di pocho valore, una posiscocela nel chomuno di sa pulinare di pocho frutto: una pocisconcela a uno bu cho pocho frutto, nel chomuno di munistero, detta le cerchiaia, in chapo a l'ano siamo giù e su, chosa magra. trovomi

2 e staia de chastangnietto in montangnia, in luocho detto simignano.

Da più persone mi trovo debitto scudi 25 d'oro. da una persona mi trovo da rischuotare — scudi 40 in circha. trovomi vechio cho la dona e 3 figlie femenine di

11 e 13 anni, e uno figlio mastio. a vostre Signorie mi rachomando.

Nota

" Letta a' dì IIII d' Aprile. "

N.° CCLI

Francesco da San Gallo a Lorenzo Pagni. Da Firenze 8 Gennaio 1547 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 51).
È autografa

Francesco Sto. Gallo
Al Magnifico Messer Lorenzo salute. fu qui lo scarpelino, ed ebbe tucti li modani e li disegni; e così si atende a solecitare, nè mancherà di nulla, così mi promete: ed io di quello che a me saparterà non mancherò, che sono desideroso servir V. S.

Apresso trovai Messer Domitiano, e mi lese quello che da S. Ex. aveva, e che in fiorenza segli ricordasi; et così aspettrò quel tempo.

Apresso e' potrebbe esere che V. S. avesi a fare una lettera al vece Re per conto di quel opra di monte casini della sepoltura del magnifico piero de medici; * et perchè V. S. sia informata avendo a scrivere, i frati di monte casini erano debitori della casa de' medici di sedici mila ducati, e convenano con papa cremente di fare la sepoltura al corpo del Magnifico piero, che è là su in diposito, ed in deta sepoltura dovere spendere 4000 milia ducati, ed erano cancelati li 16 mila; è fata tuta lopera, e mancha le statue, che è il morto ed dua altre. anno sborsato i frati una parte per dette statue, e ora non vogliono fare altro, ed così s' ànno dato parole già da la morte di cremente insino a ora. V. S.

* Della cappella dedicata alla memoria di Pietro de' Medici a Monte Cassino esiste la pianta collo spaccato fra i disegni architettonici nella Galleria degli Uffizi segnata: Antonio da Sangallo Architetto fiorent.

è informata di quello che ocorendo può iscrivere, ch'io ho fato buona parte delle statue; non le posso finire, non è finita l'opra, sio non mi vaglio di quello che potrei. altro non dirò, salvo che a quella mi racomando; che se quella à comisione di scrivere, vi priegho che mel facia dare aviso; ed a quella mi hofero e racomando.

Bene valete. addì 8 Gennaio 1546

In fiorenza

(La direzione è lacera): Al Molto Magco. M. Lorenzo . . . . . sec°. del Sor. Duca di firenze.

N.° CCLII

Don Lorenzo abate di Monte Cassino a Cosimo I. Da Monte Cassino 1 Febbraio 1547 *(Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 51 *).*

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Per litera di V. Ill. Eccellentia havemo inteso il desiderio la tiene che si fenischino quelle statue prencipiate da Maestro Francesco Sangallo per la sepoltura del Magnifico Piero, alchè non solo semo obligati, ma obligatissimi, sì per la conventione, qual'è fra il ditto Maestro Francesco et noi, sì ancora et molto più per gli infeniti benefitii, quali la Religione nostra ha sempre continuo riceputi da questa casa Illustrissima de' Medici. Ma molto più assai ancora seli tenemo obligati, quando ben non vi fosse altra conventione, solamente per far cosa grata a V. Illustrissima Eccelentia, sichè lanimo nostro è deliberato totalmente di mandare a perfettione tale opera, quando ben ce andasse quanto havemo al mondo et la vita ancora. et per tal effetto havemo dato ordine al Abbate di Abbadia, già passato un mese, che pagasse al ditto Maestro Francesco scuti cento d' oro, quali noi havemo resposti in Roma per il monasterio

di la Badia; et a questa hora esso Maestro Francesco viene haver receputo da noi circa seicento scuti in tutto, et per l'avenir, secondo che andarà lavorando, non mancaremo in darli dinari, purchè presto finischi lopera, delchè ne semo desiderosissimi, et dal canto nostro non mancarà. altro non ce occorr' se non ec. del Sacro Monasterio di Monte Casino il primo di febraro 1547.

Di Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria minimo Servitore

Don Laurentio Abbate
Casinense

Nota

In margine è notato di mano di Cosimo I: *al pagni che ci parli.*

N.° CCLIII

Il Vignola agli Ufiziali di S. Petronio a Bologna. Da Bologna 1 Febbraio 1547 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. Fascicolo B*).
È autografa

I. H. S. in nomine Domini a questo dì primo di Febraio 1547

Molto Magnifici Signori et Patroni miei sempre osservandissimi. per haver Iacomo Ranuzzo scritto alcune cose contra il disegno fatto da me per la facciata di Sto. Petronio, gli accomodarò particolarmente le risposte, come qui di sotto quelle vederanno, acciò V. M. S. restino chiare del processo mio in tal disegno.

Io ponerò da banda la querella che fece, ch'io gli detti un disegno a misurare, quale non è quello istesso ch'io mostrai a V. S., imperò che da quelle in faccia fu chiarito in contrario. venendo al primo, egli dice esser nel mio disegno infiniti errori; et il primo essere che manca piedi quattro nella quantità della larghezza

de'piedi cento sessantacinque. li dico s'egli havesse con diligenza misurato la larghezza della chiesa a parte per parte, come ho fatto io, in tanta quantitade non haveria trovato difetto di misura.

Ma non volendo star su questo, vorrei che mi dicesse che quando questo difetto fosse, se questo si deve ascrivere a errore; imperochè non è consuetudine de' architetti dar un picol disegno talmente in proportione che s'habbia a riportare de piccolo in grande per vigor de una piccola misura, ma solamente si usa far li disegni per mostrar linventione; et quando sono approbati per boni, segli scriveno particularmente le proportioni et misure de' numeri, come esso puote vedere chio ho fatto nel profil della facciata.

Secondariamente egli dice ch'io voglia rimovere et guastare tutti li bassamenti dinanzi dalla chiesa; io gli rispondo che non voglio nè mover nè guastare cosa alcuna, eccetto se non bisognasse rimovere et conciare quella parte verso il salaro, altrimente non intendo quel che si voglia dire.

Terzo egli dice chio voglio guastar le pillastrate della porta grande; le *(sic)* rispondo ch'io non intendo guastar tal pillastrate, ma bisognava che egli aprisse gli occhi e considerasse ch'io gli ho disegnato in duoi modi, luno inel modo che stanno, laltro nel modo che a me pare dovessino stare, rimettendomi al iuditio delli periti. et più dice che io voglio alargare gli pillastri che sono tra le capelle et le nave piccole: in questo io gli rispondo ch'egli non intende il mio disegno, perchè io non voglio nè allargare nè movere detti pillastri, ma ben voglio o intendo ristrengere et mettere al luoco suo gli duoi pillastri che sono tra la nave grande et le piccole, perchè sono in piede di soperchio in larghezza, nè sono al luoco suo, com'io scrissi nelli miei primi discorsi fatti sopra detta fabrica, et approbati per lui dinanzi alli Signori Officiali di quel tempo.

Quarto io gli rispondo che delli cantoni angolari non

è errore a poner le colonne tonde sopra li piedestalli angolati. Perciochè gli è consuetudine fra tutti li architetti del mondo a poner le colone tonde a stilobati quadri, che sono pur angolati; et se lui havesse ben considerato la forma di detto cantone, ritroverebbe esser cavata di una forma quadra, et per più vaghezza esserli stato fatti li spigoli ad esser più somigliante al moderno.

Quinto ei dice chio pongo gli capitelli suli pillastri duoi terzi più piccoli della base: in questo puossi conoscere egli esser privo de ogni conditione di architettura. ei piglia uno stilobate over piedestallo con la sua base per simplice base, et dice, per quanto io posso intendere, chel sopradetto capitello vorebbe esser come tutto il bassamento, che è piedi dieci; e certamente sarrebbe un bel vedere un capitello sopra una colona di larghezza di piedi 3 et di altezza di piedi 30, che venirebbe a esser il terzo del altezza della colonā. et questa foggia di architettura io non saprei giudicar dove esso l'havesse pescata, s'ella è antica over moderna, o se pur di sua pura inventione.

Sesto egli dice, ch' io pongo architrave, freggio e cornice doriche sopra li capitelli moderni; di questo ne lascierò far iuditio alle S. V., s'egli ha cognitione de ordine dorico, over moderno. et acciò che quelle possano meglio conoscere et iudicare, io ho disegnato qui sotto lordine dorico segnato A, et lordine moderno segnato B, che è rapportato da quel che è sul disegno ch' egli dice esser dorico, et dice esser contra ogni ragion di architettura, massime di vitruvio.

Quanto alla settima parte, ei dice ch'io muto occhi in finestre, e le finestre in occhio contro alla volontà et parer del primo fondatore; a questo io gli rispondo che a voler metter in proportione tutto lordine della facciata, come ricerca la bona architettura, non sono al luoco suo, perciochè gli occhi che rispondeno sotto alle nave piccole, rompeno il primo ordine della facciata, che va in altezza de piedi 46; similmente la

finestra sopra la porta grande nella nave di mezzo scavezza il secondo ordine, et più scaveza el frontespicio della chiesa. Per questo non mi pare esser errore d'accomodar dovè la finestra un occhio, et dove sono gl'occhi le finestre, per schifare il sopraditto interrompimento; pertanto io creddo s'esso primo fondatore fosse in vita, con manco fatica se li farebbe conoscer et confessar li errori, che per causa di quel tempo ha comesso, e non di lui, perciò che in quel tempo non era ancora riformata la buona architettura in luce come alli nostri secoli. et acciò V. S. posseno conoscer la verità, io ho fatto novamente il disegno del dentro della facciata con le sue mostré delli ornamenti et con l'occhio et finestre accennati dalla banda destra, com'io intendo di far, dalla sinistra come stanno, et messo al luoco suo, per il che si può conoscer lo antedetto rompimento delli ordini antedetti.

Alla ottava parte rispondo, che la finestra, ch'egli dice ch'io fo più alta sotto le volte piccole piedi 3 onze 6, io dico che a voler compassare e metter in bona forma et ragion di architettura tutta la facciata, come di sopra ho detto, non si può mettere altramente, et a questo provedo, come nel profil della facciata ho mostrato a V. M. S., et ancora in modello; et per questo non mi pare che si habbia da conquassare et difformare tutto lordine della facciata per sì piccol causa, massime potendoli provedere con sì bel modo, che serrà non manco iudicata fatta in arte che sforzatamente. in quanto alla larghezza sua, io intendo che habbia a essere di p. 9., come sono le porte piccole, che sono al dritto di dette finestre; et in questo io non so dove mi ritrovassi mai uno architetto che mi riprendesse ch'io facesse più piccola una finestra che una porta.

El simile rispondo alla nona parte, del'occhio sopra la porta grande debbe esser della larghezza di essa porta, così haveranno tutti li lumi rispondentia et consonantia, come commanda la buona et ben intesa

architettura. In quanto ei dice che sarrà appresso al sottarco di p. 4, in questo gli rispondo che non debbe sapere o intendere quanto habia da andar alta la nave di mezzo, perciochè l'occhio, ch' io ho designato in detta facciata, è discosto dal sotto arco da p. 8, et non 4, com'egli dice, et questo si conosce nel profil della facciata che ho designato. In quanto ei dice che par un festone, io iudico che nel suo paese si debbono usar di gran santi, poichè vuol far le feste di tanta grandezza. —

Alla decima parte non li rispondo altramente, perchè mi pare di superchio, perchè già è detto la causa perch'io rimovo occhi e finestre.

Similmente al'undecima parte gli rispondo, che non volendo far la finestra per la causa sua detta, non la vengo in occupar altramente con le pillastrate over ante, come ei dice, perciochè non vi hanno da essere; et in questo mi par che lui habbia messo di superchio, perchè egli à messo una cosa tre over quattro volte per far la cosa grande, et mostrar quella sua infinità che diceva.

Alla duodecima parte, nella parte di dentro dove egli dice ch' io voglio fare un corritore sopra gli archi grandi, che sono alti da p. 70, a questa parte non gli saprei rispondere, perchè malamente posso intendere quello che si voglia dire, perciò chel nomina in molti luochi una cosa per un' altra, com'è a nominar le navi piccole per le grande, et come è a dire chel corritore va alto p. 50 da terra, et che va sopra gli archi grandi antedetti di p. 70: et ancora dice se gli havesse havuto da andare, gli haverebbono lasciate le morse come nella facciata di fuori; et non ha tanto iudicio che conosca che non è anchora fatta la muraglia in quella altezza, perciochè al presente vi sono gli chiavoni che sostengono il coperto della nave grande. ma perchè non occorre al presente il parlar del di dentro di san Petronio, non dirò altro, se non che occorendo io sono huomo per renderne conto et non parlare a vento, ma con ragione.

Alla terza decima parte non gli rispondo' altro, se non quel che io ho decto alla decima parte per esser il medesimo soggetto.

In quanto al quartodecimo et ultimo suo capitolo, che egli dice che parerano le finestre, attaccate alli archi sotto le navi, piccole, io gli rispondo che gli occhi, ch' al presente sono nelle navi, piccole dalle bande, sono similmente sotto et appresso alli suoi sott' archi, et similmente si può conoscere ne' disegni di Messer Baldassar da Siena bona memoria; dirò però nel disegno di dentro di S. Petronio, fatto da esso, ha accennato le finestre nella nave grande, che vanno a toccar con li ornamenti i sottoarchi di detta nave. et pur era di altra intelligenza che non è il Ranuzzo: et similmente ne' suoi schizzi della facciata ha sempre accennato le finestre indritto le navi piccole, e gl' occhi nella nave grande, come quello che sapeva che solo è una via della verità, nè per altra si può caminar se non per quella una.

Inquanto alle tre cose ch' egli dice che restino a considerare, in questo ponno conoscer V. M. S. quanto sia la sua poca intelligentia; et mi meraglio *(sic)* ch' essendo stato tanto tempo in questa fabrica, sia stato a questa hora a considerar le più importanti cose della facciata, essendosi messo in detta facciata a lavorare; benchè questo non è il maggior error ch' egli habbia fatto: ma per più rispetti faccio fine.

Di quanto ho di sopra detto mi riporto al iuditio di più periti, supplicando V. M. S. vogliono conoscere la verità.

D. V. M. S. Humil servidor Iacomo barozo da Vignola

N.° CCLIV

Gian Paolo Poggini a Lorenzo Pagni. Da Firenze 20 Marzo 1547 *(Carteggio di Cosimo I. filza 55)*.

È autografa

Magnifico Messer Lorenzo

I ò riscevuto una vostra lettera insieme con una

scatola di foglia di Rubini, la quale è molto male condizionata, chio non so chi vi si mettessi drento la banbagia, che là agravato di sorta che è tutta ripiegata, che chi là conco non sapeva che quanto più era sollevata, meglio stava, e pure la serviva. Intendo quanto m' avisate del Ducha nostro Signore; Delchè iò dato a Govanni di Goro 3 rubini el zaffino a fare ripulire, e restante si va finendo e icassando li altri, e come saranno forniti subito si manderanno: e tanto direte a sua Eccellentia, e di gratia avisate quello vi risponde, non altro; a' comandi di V. S.

Di Firenze alli 20 di marzo 1547

Di V. S. buon servitore
Gian paulo poggini
orefice in guardaroba di S. Eccellentia

Nota

Vi è notato in margine: " *Sua Eccellenza non ha detto altro.* " Ora mi giova qui avvisare che nel secolo xv molti lavori di orificeria furono ordinati dai Fiorentini a *Milano.* " Ho ricevuto " scrive Pigiello Portinari da Milano il 29 di Novembre 1459 ad uno della famiglia Medici " la vostra lettera de' dì vi di questo; et primo mi rallegro con voi della degnità dell' uficio, del quale dio vi concieda trovare quello frutto che voi desiderate. ho visto de' quadretti xii dariento, m' ordinate vi facci fare secondo il disegno mandatomi, i quali voriesti dariento a questa lega bassa, della quale qui si lavora. Sono stato per farli fare con il migliore maestro ci sia, dal quale son suto consigliato che non farete buona spesa di farli d'ariento basso, massime volendolo con tanto horo e con tanto lavoro, secondo che apare per il disegno vostro, prima perchè non si possono chosì bene saldare, poi la manifattura vi costa quello medesimo ho più che faciendoli dariento fino. Sarà molto meglio farli dariento fino. " *(Arch. Med. famiglia privata filza* 4 *).*

N.° CCLV

Giacomo Angelo scultore fiorentino a Cosimo I. Da Roma 17 Giugno 1547 (*Carteggio di Cosimo I filza* 53).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio sempre osservandissimo

Da poi che io ò dato fine all' opra del Signor principe d'oria in Genova, et lasciata sua Ecc. soddisfatta della mia servitù, come per una sua, che con questa mando alla S. V. Illustrissima, gne fa fede, mi sono trasferito a Roma per una mia facienda, et parte per rivedere le cose antiche et l'opre di Michelangelo. et di qui, sì come è mio debito, mi offerisco et prometto tutto al servitio di V. Ecc., piacendo a quella volersi servire di me; et perchè già mi scrisse Maestro Zacheria, frate de' Servi, L'Ecc. V. haverli detto che tornando io a fiorenza mi darebbe affare una statua, le dico che non solo è il mio desiderio servirla per una o due statue, ma per tutta la mia vita con fidelissima servitù, donandomi in tutto et per tutto al libero volere di quella. A V. Illma. Signoria sta adunque il comandare et farmi significare la sua volontà, et io a uno suo minimo cenno sarò prontissimo a ubidire, et di nuovo tutto donandomi a V. Ecc., et umilmente raccommandandomi a quella, meli inchino et prego nostro Signore Dio che sommamente la conservi felice.

Di Roma il dì xvii di Giugno 1547

Di V. Illustrissima et Eccellentissima Signoria

Umile Servitore et vasallo

Iacomo Angelo fiorentino scultore in Roma

N.° CCLVI

Pietro Cataneo alla Signoria di Siena. Da Orbetello 24 Aprile 1548 (*Arch. c. di Siena Scritture concistoriali filza* 78).
È autografa

Cristo

Illustrissimi Signori e patroni miei

Ieri si misurò la muraglia fatta per Maestro Antonio Parmigiano a Talamone, e dassene conto alle Signorie V. Illustrissime, come di sotto:

L' aggionta sopra la cortina, che è tra la rocca et torrazzo tondo dei ripari, è Braccia 82 $\frac{1}{3}$ longa, grossa 2, alta 1 $\frac{1}{2}$, che riquadrate sono Bracia ducento quaranta sette . . . . Braccia 247

Il parapetto di detta cortina longo B.a 80 $\frac{1}{3}$, allto 2 $\frac{1}{3}$ e grosso $\frac{5}{6}$, che riquadrato sono B.a 156 $\frac{1}{5}$ . . . . B.a 156 $\frac{1}{5}$

L'aggionta del torrazzo tondo è di giro B.a 24, grosso tre et alto 2, che riquadrato è B.a 144. . . . . B.a 144

Il suo parapetto non finito gira B.a 20, alto $\frac{5}{6}$ e grosso $\frac{5}{6}$, che riquad. sono B.a 14—B.a 14

L'aggionta sopra i ripari longa B.a 16 $\frac{1}{3}$, alta 1 $\frac{5}{6}$, grossa $\frac{5}{6}$, che riquadr. è B.a 25 $\frac{1}{7}$—B.a 25 $\frac{1}{7}$

Un poca di tacca a canto ai ripari B.a 2 longa, alta 2 $\frac{1}{2}$, grossa $\frac{5}{6}$, che riquadradrata è B.a 4 $\frac{1}{6}$ . . . . B.a 4 $\frac{1}{6}$

B.a 590 $\frac{1}{2}$

Sono in tutto canne 36 B.a 14 $\frac{1}{2}$ riquadrate, dico canne trentasei B.a 14$\frac{1}{2}$, che, a uno scudo d'oro la canna, montano scudi 36 d' oro l. 7. s. 5, e tutto si è misurato diligentemente. Dio le faccia contente.

D'Orbetello il dì XXIIII d'aprile nel X4VIII

Il medesimo selè scritto per il detto Maestro Antonio muratore

Buon figlio e servitor di quelle
Pietro Cataneo

Poscritta. per il vetturale si è oggi ricevuto 50 corbelli e venti pale, et inteso per la loro come hanno consolato Ser Lattanzio: ai salinatori non se li darà noia, perchè così ne commettano, et al Signor Conte Camillo si pagaranno li vinti scudi, recordandole che ci rimane molti pochi denari i le mani, e desiderando che si lavori, bisognerà che di nuovo faccin provisioni.

N.° CCLVII

Gian Paolo Poggini a Cosimo I. Da Firenze 26 Aprile 1548 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 57).
È autografa

Illustrissimo Eccellentissimo Signore Duca

Abbiamo riscevuto la vostra de'dì 24 del presente, per la quale mavisate che io dia fine a' pezi della cintura; del che io nollo posso fare infino che io non ò e balusci, che ci manchono, et così laltre cose del bottone, che tutto e resto è fornito, e messo insieme il nome di Iesu di diamanti. iò a questi giorni fatto un pocho di modello e nonllò fornito, ma è tanto inanzi che piacendo a V. Ecc. in dua giorni lo fornischo, e subito si getterà sottilissimo quanto sarà possibile, e tutto el piano sarà pieno di foglie, come quella può vedere, che io vò accennato; ma saranno di più rilievo, una opera simile al ventaglio di V. Eccellentia. e detto modello con diamanti vi si manda, et non piacendo, quella lo rimandi insieme col disegnio di Maestro Benvenuto, che io liò parlato, e dice avere lassato costì a Ms. Sforzo detto disegnio, che lo dessi a V. Eccellentia. e parendoli grande questo modello, si può un pocho sminuire e adornarllo di più goie *(sic)* o perle, come

a quella più piacerà, benchè liè più corto che dua di que' pezi, che canno a ire affare la lungeza gà stabilita. e tanto si farà quanto sareno avisati. ed io intanto ò lavorato e lavoro sulla medaglia per non perdere tenpo, che quando io volessi starmi, io non saprei; e con al cuole (*sic*) e colle forze desidero e bramo servire con fedeltà lungho tenpo quella, che così iddio con felice stato e lunga vita la conservi.

Di Firenze alli 26d' Aprile 1548

Di V. Eccellentia fidel Servitore

Gianpaulo orefice

N.° CCLVIII

Il Bronzino a Cosimo I. Da Firenze 30 Aprile 1548 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio unico et osservandissimo

Venerdì sera, che fummo alli xxvii d'Aprile, tornai di Roma, e se io sono forse tardato più chel dovuto, ne è stato causa il tristo tempo, che come sa V. E. è durato sempre da che ci partimmo. ma certo mi pare havere speso molto utilmente il tempo, et credo che molto mi doverà giovare; et perchè io spero qualche volta dovere havere gratia di parlare a V. E., mi riserberò allora a dare a quella alcuno ragguaglio di quello ch'io ho veduto. la qual cosa harei fatta subito venendo a visitare e baciare la santissima mano di V. Signoria Illustrissima, come invero fino di qua fo con tutto il cuor mio, ma per essermi d' attorno tutti questi maestri de' panni con pregarmi ch'io solleciti, non ho voluto indugiare pure un giorno a non mi porre all'opera incominciata: et perchè di già havevo havuta commessione, per potere sollecitare più questa impresa che da me stesso non potevo, ch'io toglessi alcuni maestri che mi aiutassino, scrissi avanti ch'io mi partissi di Firenze a

un Raffaello da Borgo, huomo da bene et valentissimo, col quale lavorai insieme già per il Duca d'Urbino, et egli mi promesse venire alla tornata mia da roma. hora mi trovo una sua, la quale mi dice che io glavvisi mia resolutione, perchè ha qualche altro partito per le mani, nè vorrebbe pigliare altra impresa senza mia licenzia: del che parlai col Signore Maiordomo, et egli mi disse che inanzi che si mandassi per lui, ne voleva commessione da V. Eccellenza. pertanto prego quella che si degni mandare sua resolutione, acciò che questo huomo dabene non si tenga uccellato da me, che certo lo stimo assai; et quando V. E. harà vedute le sue virtù, son certo che l'harà molto caro a' suoi servitii, et egli certo desidera servire V. Eccellentia, alla cui buona gratia humilmente baccio le mani. et fin di qua fo reverentia; che nostro Signore Iddio sempre la feliciti, come fa.

Di Firenze alli xxx d' Aprile del XLVIII

Di V. Signoria Illustrissima

humilissimo Servitore

Il Bronzino

N.° CCLIX

Patente di Carlo V. a Tiziano. Da Augusta 10 Maggio 1548.

È originale in pergamena, firmata di mano propria dell' Imperadore *

Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus ac Rex Germaniae, Hispaniarum, Utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatie etc. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae etc., Comes Habspurgi, Brabantiae etc. Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis: Quum superiore anno domini millesimo quingentesimo quadragesimo primo egregio nostro et Imperii sacri fideli dilecto Titiano Vecelio, pictori nostro, ob eius in nos et

* Unito ad una preziosa raccolta di quadri della scuola veneta si trova questo documento presso il Signor Abate Luigi Celotti a Firenze.

Imperium sacrum benemerita et obsequia pensionem annuam scutorum centum super redditibus Camerae Mediolanensis constituerimus et assignaverimus, prout in literis nostris superinde confectis latius continetur; et is Titianus post id tempus ita sit meritus, ut nostram in eum largitatem merito magis ostendere cupiamus: itaque motu proprio ex certa scientia et Imperiali auctoritate nostra eidem Titiano ultra pensionem supradictam, ei iam antea per nos concessam, dedimus, assignavimus et constituimus, ac tenore praesentium damus, constituimus et assignamus alteram annuam pensionem centum scutorum ex quibuscunque redditibus et intratis tam ordinariis quam extraordinariis Mediolanensis dominii ex nunc in antea, durante ipsius Titiani vita, una cum praefatis aliis centum scutis percipiendam, et per manus Thesaurarii generalis seu aliorum officialium status Mediolani, ad quos spectat et pro tempore spectabit, quotannis singulo trimestri ad ratam quartae portionis numerandam, omni exceptione remota: Mandantes Illustri Gubernatori nostro praesenti, et qui pro tempore futurus est, Praesidi et Quaestoribus redditum ordinariorum et extraordinariorum, Thesaurario Generali et aliis Offitialibus status Mediolani aut eorum vicegerentium, aut eorum cuilibet, ad quem quosve spectat et spectabit in futurum, ut huic Titiano, pictori nostro, vel eius legitimo procuratori ipsius nomine, memoratam pensionem scutorum centum annue una cum ea, quam illi iam antea assignavimus, ut dictum est, portionibus et terminis supradictis, durante ipsius vita, integre numerent et persolvi curent: Receptis ab eo debitis quitantiis, quas perinde valere decernimus ac si a nobis ipsis traditae fuissent. Solutiones vero, harum nostrarum vigore faciendas, volumus et declaramus in calculis et rationibus Thesaurarii et Officialium praedictorum tam legitimas expensas recipi et admitti debere, absque omni impedimento et contradictione in contrarium facientibus, non obstantibus quibuscunque. Harum testimonio

literarum, manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Dat. in Civitate nostra Imperiali Augusta Vindelicorum die decimo mensis Iunii Anno Domini millesimo quingentesimo quadragesimo octavo et Regnorum nostrorum trigesimo tertio.

Carolus

A Tergo : ad mandatum Caesareae et Catholicae maiestatis proprium

Bernburger

N.° CCLX

Il maggiordomo P. Francesco Riccio al Pagni. Da Firenze 6 Agosto 1548 *(Ar. Med. Cartegg. c. filza* 58*)*.

È originale

Maestro Tribolo sarà costì domattina con un mastro murator per dar ordine di gittar quella volta che vuol S. Eccellentia.

Maestro Tasso ha messo mano al giove col fulgure e giganti per la galea venuta di Napoli, così dà ordine allo scudo col arme ducale.

N.° CCLXI

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo provveditore delle fortezze. Dal Poggio 13 Agosto 1548 (*Arch. Strozzi unito al Mediceo N.* 33).

È originale

Cosimo Medici duca di Firenze etc.

Carissimo. Come sarai ricerco da Benvenuto Cellini, ti commettiamo, che non manchi d'assettarli un coperto, dovi egli possa attendere a lavorare la base del suo Perseo con quella commodità che a tal'opera si conviene etc. etc.

Dal Poggio XIII Agosto 1548

N.° CCLXII

Giovanni Battista Cattani a Tiziano. Da Spira 30 Agosto 1548 (*L'originale esiste presso il Signor canonico Ramelli di Rovigo*).

È originale, e autografa dalle parole: Signor Ticiano mio etc.

Signor titiano,

Io vi priego che al consignar de'mei ritrati vogliati serrarli nelle casse con diligencia; questo lo dico perchè quel del Pirrovano è restato con un poco dun sfriseto in faccia, per esser stato mal accomodato: e prima che vi reusciscano de le mani, vorrei che vi recordasti de alongarli un poco più la barba, che sarà molto a proposito. De li negocii vostri, anchora che li soleciti il Baldo, non lasso perhò de racordar l'espeditione a monsignor darras, qual senza questo li tiene racomandati; e tra tutti farem di modo che siate espedito al primo logiamento ove si fermi sua Maestà partendo de qui, quando non habbi però a partirmi per italia, che al hora bisognaria lassarne il carico ad altri. con questo non dirò altro, salvo che atendiate a star alegro e conservarvi.

De Spira alli 30 de Agosto 1548

Signor Ticiano mio io ho martello troppo grande de voi, e credete che dopo la Signora Marina io non sento labsencia de augusta si non per voi. fate dare le lettere al bergamo, che li doni a la Signora; et si lui non vi fusse, per amor mio datelile voi.

vostro fratello Ioann. baptista Cattani

(*Direzione*) Al Magco. Sor. Titiano apelle

N.° CCLXIII

Pompeo Tardo a Cosimo I. Da Venezia 26 Settembre 1548 (*Arch. Mediceo Carteggio c. filza* 60).
È originale

Illustrissimo et Excellentissimo Signor
Se io non dubitassi che la prima et seconda effigie della gloriosa memoria et eterna del padre di V. Excellentia, mandate a quella, fossero andate a male per difetto dei latori, io giudicherei che quelle non fussino state grate alla Ill. S. V., maxime non havendo mai per via alcuna possuto haverne nuova. la qual cosa ha causato in me quasi che certa tristezza. Donde mi son messo in animo di nuovo visitar l' altezza di V. Illustrissima Signoria con il ritratto dello immortal Cesare, pregando quella si degni per sua solita benignità accettarlo, et far degno me, suo fedelissimo, almeno che io intenda et questo et l'altri essere pervenuti nelle cortesi mane di V. Excellentia. la qual cosa mi sarà dassai contento, et melo reputerò gratia spetiale dalla Illustrissima Excellentia V., alla quale humilmente mi racomando. che felice dio lungo tempo la conservi etc.
di Venetia a dì 26 Settb. 48

Pompeo Tardo gioelliere

N.° CCLXIV

Domenico orefice a Cosimo I. Da Firenze Ottobre 1548 (*Arch. c. filza c.*).
È originale

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Duca
Aviso a V. Ecc. chome sono circha a giorni 12 o 15, che noi qui finimo il pugniale, e di poi io ho lavorato il coltello della spada, che Franceschо di Sando mi dette, e di poi sono stato quatro giorni per fare loro nero,

come Francescho diceva che Exc. v. il voleva; del che non esendo potuto far nero loro, disse, che si facesse gallo, e così è fatto ora. detto Francesco portò via la spada chol detto coltello, e disse che voleva fare una cassa alli elsi, perchè andassino più securi, e che manderebe per il pugniale, o lo direbe al Signor Maiordomo, del che detto Francesco dette la spada al Signor Maiordomo, e non disse niente del pugniale: dove che adesso trovandomi inganato, scrivo questi versi in mia scusa, perchè sono stato più solecito a finire e a servire le Ex. V. che l'altri per la spada, mà se sarà più tardo il pugniale, non colpa mia, ma sol difetto d'arte.

Ancora prego le Ex. V. che sia contento mandarmi il riverso della medaglia, che desidero assai darli fine. a V. Ex. umilmente mi racomando chio non sia assassinato, enganato da questi tali, che vogiono esere ogni cosa loro. Iddio la conservi in sanità e in felicità.

Domenico orefice

N.° CCLXV

Cosimo I a Benvenuto Cellini. Da Firenze 19 Novembre 1548 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 15).

A dì 19 di Nov. 1548

A Benvenuto Cellini. In risposta della vostra lettera de'15, ci accade dirvi che a patto alcuno non vogliamo far gratia di Gabelle, perchè non intendiamo di inviluppare le cose pubbliche con le private, et sarebbe cosa di mala consequentia.

Se al ritorno nostro troveremo principiata qualche bella opera vostra, non ci sarà se non grato, et a voi honore. Bene valete.

Nota

Questa è la risposta alla lettera di Benvenuto del 15 Novembre, la quale ha il rescritto di mano di Cosimo I: *non pensi a gabella*; vedi l'edizione del Tassi Tom. 3. p. 326.

N.° CCLXVI

Argentina de' Pallavicini a Tiziano. Da Modena 26 Aprile 1549 (*L' originale si trova presso il Signor canonico Ramelli di Rovigo*).
È autografa

Magnifico Signor Compatre et come fratello honorandissimo.
Siando desiderosa che un fratello di una mia donzella stia qualche tempo sotto la disciplina di V. S., acià *(sic)* si facia da qualche cosa, il quale ha principio bono et hè volontarosa *(sic)* de inparar et hè zovene da bene, discretto, di età de anni 18, mi son mosa a pregiar V. S. volia esser contenta per amor mio di acetarlo, che mazor apiacer non potrei aver da quella. et son certa li farà onor, et il Capitano Francesco Falopia ne parlarà con V. S., a la qualle mi raccomando. et la pergo *(sic)* a finir el quadro della lavini, * che non li mancarà il tribiano. et penso presto di venir in quelli paesi.
In modena a dì 26 aprille 1549

Comatre et come sorella
Argentina Rangona di Pallavicini

(*Direzione*) Al Mco. m. Tuciano Compatre et fratello honmo.

N.° CCLXVII

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo provveditore delle fortezze. Dal Poggio 8 Settembre 1549 (*Manoscritti della Strozziana uniti all'Arch. Medic. N.* 33).

Cosimo etc. etc. Carissimo nostro. Ci è stato grato il ragguaglio, che hai dato con la tua lettera del lavoro,

* Figlia di Tiziano.

che s'è fatto in questa settimana passata alla nuova fabbrica di Camaldoli. Dal Poggio 8 Settbr. 1549.

N.° CCLXVIII

Giorgio Vasari a Cosimo I. Da Roma 8 Marzo 1550 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 66). *È autografa*

Ottimo Duca

Quando io mi parti' dalla Eccellenzia V., Illmo. et Eccmo. Signore mio, diedi conmessione a Carlo Lenzoni, mio amicissimo et servitore di quella, che gli presentasse, quando era finita di stanpare, l'opera mia, et insieme la suplica che non si tiri quel podere, conpro da me in quel darezzo, dove paga et ha pagato continovamente le gravezze a fiorenze. Ora perchè Carlo mi scrive non poter far l'ufitiò, perchè l'Eccellentia V. è ita a Pisa, et inoltre esser lui indisposto, miè parso, poichè non posso farlo nè per via di amici nè personalmente, sendo comella sa a' servitii di Nostro Signore,* che si convenga ora il mandarla a ogni modo, et aconpagniarla con questa mia, che farà forse migliore ufitio, che non arebbe fatto o io o altri se laverssi (*sic*) porto, et ancora che per essere io subietto basso e non meriti favor nessuno da quella, nè venire in consideratione di sì gran principe. sella riguarderà alla servitù di xxii anni, che ho fatto a la Illma. Casa Vostra, et con quanta devotione io abbi spettato che mi si comandi, ancorchè non sia stato messo da V. Eccellentia in opera, merciè forse d'un biasimo, che per canpar dallo stento mi è convenuto andar a trovar di luogho in luogho chi mi metta in opera, ò fatto per servire ogni utilissima cosa; che se forse io fussi stato dalla pietà di

* Giulio III, da cui, dice il Vasari in un altro luogo, si poteva poco sperare, ed in vano si faticava in servirlo; perciò egli si decise a volere per ogni modo venire a servire il duca di Firenze.

qualcuno, come soglion gl'altri che si mettono in opera, arei fatto forse frutti migliori. Ora, come io mi sia, non avendo altro obbietto nè altra speranza che inella bontà et benignità Vostra, liberalissimamente, oltra lo avervi fatto presente di me, vi porgho non le fatiche et lo stento di duo mesi, ma quella di dieci anni; et spero che cognoscierà, leggendole, l'amore, la cognitione et il giuditio, che ho di queste belle et virtuose arte, et quanta diligenza io abbi usato nel condurla, rubando il tenpo a me stesso per farle questo poco donore. Suplicola umilissimamente se mi trova degnio che io possa ricevere un minimo suo favore, oltra al passarmi la suplica, letta et considerata lopera, si degni farmi un piccol cenno daverla agrado; acciò che io, che spero far frutto come minimo servitore sotto l'ombra Vostra, non mi avilisca affatto, et sia cagione che precipiti et non finisca un maggior volume delle cose antiche, le quali potrieno esser cagione di dar non meno qualche perpetuità al nome mio, che utilità agli artefici et piacere allei, che si diletta di queste bellissime professioni. et a V. Ecc. illma. bascio le mani con l'umiltà chio debbo. *

di Roma alli VIII di Marzo MDL

Di V. Illma. et Eccma. Signoria
umilissimo Servitore Giorgio Vasari
pictor Aretino

Nota

"Per quel che ritraggho" scrive Pier Vettori da Roma 2 Maggio 1550" da Giorgio Vasari, che è spesso a gli orecchi di Sua Santità et molto dimestico di casa del Signor Baldovino." (*Arch. c. filza* 67). Un anno prima il Vasari aveva fatto il quadro delle Nozze del re Assuero con Ester, il quale ora esiste nella sala dell'Accademia di Arezzo. Essendo quest'opera una delle meno trascurate del Vasari, darò qui appresso il contratto, per il quale fu a lui allogata.

* Vi è il rescritto di mano di Cosimo I: *al Pagni.*

" A vigore del presente Scritto si fa fede qualmente hoggi, che sono li XIII del mese di Luglio dell'Anno 1549, Messer Giorgio Vasari, Aretino, si è convenuto col Reverendo Padre D. Gio. Bernardo di Mantova, al presente abate del monasterio di S. Fiora, di dipingerli l'Historia d'Hester, secondo il suo primo disegno, in una tavola lunga braccia 12, alta 6, qual sia per ornamento del Refettorio del detto monasterio. Et debbe essere la pittura fatta a olio, di quella bontà, finezza et perfezione de' colori et arte che si conviene al detto Messer Giorgio Vasari, a tutte sue spese, dalli legnami et opere di legnaiuoli in fora, che di ciò el Monasterio haverà da provedere et satisfar; medesimamente farrà il detto Messer Giorgio la figura di Nostro Padre dal mezo in suso, qual con la mano destra tenga il mondo et con la sinistra una ghirlanda de vari fiori contesta. Et tal figurerà nel muro in mezzo sopra la tavola; et così dipingerà fingendo di marmo o di noce, secondo più piacerà al detto Reverendo Padre Abate, la cornice ed ornamento che va alla detta tavola. et per pagamento di dette cose il prefato Padre Abate promette di pagarli effettualmente scudi 120, cioè cento et venti d'oro, a ragione di lire 7 s. 10 per scudo, in questo modo: 50 quando piacerà a lui, il resto per tutto l'anno 1549. "

Seguono le firme di Don Salvador, monaco et celleraio del monastero, e di Don Giovanni abate, e poi: " Io Giorgio Vasari, pittore, confermo lavorare e finire detta opera come di sopra si contiene, salvo l' ornamento che resti nel petto al padre Abate et mio, et a sua venuta si acordi. Et per fede della verità ò fatta la presente scrittura di mia propria mano il dì sopradicto. Hanno hauto a' dì 24 di Gennaio 1549 quatrocento novantuno lire d'oro in oro, dicho lire 491 d'oro in oro, pagati contanti per detto Messer Giorgio et di sua commissione a detto Antonio Vasari, suo zio. Hanno hauto a' dì 29 quattrocento ventinove lire d'oro in oro, quali furono pagati al prefato Messer Giorgio in firenze (?)

in satisfactione della sopradetta somma per detta Opera."
(Documento inedito, di cui devo la copia al fu canonico Angelucci)

N°. CCLXIX

Il medesimo a Matteo Botti. Da Roma 25 Febbraio 1551 (*Arch. c. Miscellanea*).
È autografa

Magnifico Messer Matteo

Io me rallegrai pure assai quando togliesti donna, et molto mi son rallegrato in presente per la nuova compra, che avete fatta di sì onorata, bella et comoda casa che avete tolta, atto degnio non solo di Ms. Matteo Botti, ma dogni gran Principe. or date forma a far figure di rilievo, che labitino et che godino le facultà vostre, certo magnifiche et grandi, et lasciate in carne voi medesimo, che, se ciò sortiscie la buona Fortuna vostra, che chi sarà erede vostro abbi il bello animo et le rarissime qualità che la Natura et Iddio prima à messe in voi, passeran le richezze et la grandezza vostra ogni viva memoria, che abbi per ogni tempo fatto mercante et cittadino di Fiorenza. Dovete pensare adunque che Io, che so' cosa amata da voi et voi amato et adorato da me, sio gioischo et mene rallegro, parendomi essere aparte con la providentia che avete fatta, di poter, quando verrò a Fiorenza per starvi quindici dì, esser certo davere un cantuccio dun letto et una spanna di tavola. or Iddio vi alunghi la vita et vi faccia crescière in famiglia, perchè so non farete almeno come fo io, che vo sconcacando le mura, le tavole, le tele et i fogli in far figure, et non ne fo vive che possino render testimonio chio dia perfectione allarte. ora come egli si sia, Io non ho mai satisfatto al debito che ho con voi per averlo vietato, che lopra di San Lorenzo non mè stata mai finita di paghare. Farò sì che se eglino indugerano al pagarmi, chio possa tornare ne' mia

bisogni per anche col farli venir di qua. Ora eccomi tutto Vostro con le mie grandezze e picholezze, che le si siano ; pregandovi che mi teniate nel core, come io tengho semper in nel mio linmagine et le cortesie del mio honorato Ms. Matteo, quale si degnierà salutare per mia parte la consorte Vostra, et che presto farò segnio di ricordarmi et di voi et di lei. di Roma alli 25 di febraio 1551.

Di V. S. tutto Vostro
G. Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. Ms. Matteo Botti suo caro et honorando a fiorenza

N.° CCLXX

Cosimo I. a Francesco di Ser Iacopo provveditore delle fortezze. Da Pisa 28 Febbraio 1551 (*Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Mediceo filza* 33).

Cosimo ec. — Carissimo nostro. Della provisione, che haveva Niccolò detto il Tribolo, non occorre ordinartene altro, poichè è mancata per la morte sua. A Benvenuto Cellini non si dia più danari. Da Pisa 28 Feb. 50.

Nota

" xx Agosto 1550 morì il Tribolo, il quale circa l'anno 1529 misurò di notte tempo tutta la Città di Firenze, ne fece un Modello di legno, che tenne poi, mentre che visse, Papa Clemente VII sul tavolino : ed in questo tempo di sua morte faceva lo spartimento del Monte e Giardino di Boboli annesso " (*Memorie fiorentine inedite*). Secondo il Vasari morì il Tribolo a dì 7 di Settembre 1550.

N.° CCLXXI

Il medesimo a Giov. Paolo Poggini. Da Livorno 5 Marzo 1551 *(Arch. Med. Carteggio di Cosimo I Minute filza* 23).

A Giov. Paulo Poggini orefice v Marzo 1550
Habbiamo ricevuto la tua lettera con li dui pezzetti d' oro lavorati, et ti diciamo per risposta che a noi pare siano smaltati abastanza, et te li rimandiamo.
da Livorno

N.° CCLXXII

Il medesimo a Francesco di Ser Iacopo proveditore delle fortezze. Da Pietrasanta 6 Dicembre 1551 (*Manoscritti della Strozziana filza c*).

Cosimo etc. etc. — Per obviare che il fuoco della fonderia non faccia danno a quelle pitture, che fa Giorgio Pittore, facciasi a quella Torre un vespaio di tegoli, in modo che vi si possa sotto gettare dell' acqua et sia mattonato di sopra; et così non farà danno. Pietrasanta 6 Decbr. 1551.

Nota

Eidem. Livorno 8 Novembre 1551. Carissimo nostro. De' lavori che fa Giorgio Pittore, et che fa fare, non habbiamo che dirvi altro, se non che tutto sta bene (*l. c.*).

N.° CCLXXIII

La Signoria di Siena a Giorgio di Giovanni. Da Siena 20 Dicembre 1552 (*Arch. d. Rif. di Siena Registro di Lettere N.* 227).

A Maestro Giorgio ingegniere, che era in montalcino, si scrisse come s' era inteso con assai piacere che circa

la fortificazione da farsi in quella città sia concorde con il Signor Colonello Giovanni Saturnino; però segua quel modo con diligentia e prestezza, acciò che la fabbrica camini con buon ordine, e massime che la Comunità l' ha caro.

Nota

(L. c.) " A Maestro Giorgio, Dipentore, in Montalcino si scrisse che non partisse finchè la fortificatione cominciata non fusse finita; perchè si giudicava esser necessario ivi dela sua presentia. Il 22 di Dicembre. "

Questo Giorgio di Giovanni, pittore ed architetto militare, è la medesima persona, della quale parla Giulio Landi nella descrizione dell' Assedio di Montalcino: " Più tempo innanzi vi era stato un M. Giorgio, eccellentissimo pittore, mandato da' nostri Illustrissimi Signori per architettore delle nostre fortificazioni, le quali, per averle disegnate così grandi che in un anno con maggior potentia non si sarebbero finite, — si prolungorno tanto, e tanto si variorno queste fortificazioni, che fu per esser causa della nostra rovina. " — Sarebbe, nota il Padre della Valle a questo passo, questi mai figlio o scolaro del celebre Francesco (di Giorgio)? Il nostro artista dunque gli era affatto ignoto. Altri curiosissimi documenti, che noi daremo in seguito, suppliranno a ciò che finora si ignorava.

N.° CCLXXIV

Giorgio di Giovanni alla Signoria di Siena. Da Montalcino 22 Dicembre 1552 *(Arch. c. lettere alla Signoria filza 74)*.

È autografa, poscritta d' una lettera di Alfonso Tolomei.

Signiori magnifici. fui presente al parlamento del Signior cholonelo giovan da turino, e li sentii giurare

molto fieramente che in questa facenda non voleva parole, che se le fortificazioni non si facevano, no voleva in modo nisuno guardare questa cità, anchora chel christianisimo lielo chomandasse, e se chriso lielo chomandase personalmente non lubidiria, perchè non voleva in questo intacare el onore suo, che 'l restarei vituperato delo onore e dela vita, che sapeva che li spagnioli no avevano voglia magiore che averlo ile mani: sì che, signiori, qua non si aspeta sino e vostro aiuto e quatrini, e fate presto, ora elavoro è incaminato. quanto ali omini di questa cità fano quello è posibile, e spendano e aiutano personalmente, e lavora le done povare ercè e bestie; et in efeto ugni chosa è soto sopra. ma la spesa è gagliarda, chome molto bene acenai a vostre signorie, che vi disi ascendereb'a due o tre milia eschudi, tanto che bisogniava laiuto di quele. prego vostre signorie si contentino io sia licenziato, e chio mene ritorni a siena, che non fa per me lo stare in montealcino, perchè ò dato el ordine, e lavoro è incaminato. e a vostre signorie mi racomando

vostro servitore giorgio
pitore in montealcino

N.° CCLXXV

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino * (*Arch. c. filza* 72 *segnata Lettere di Diversi dal Settembre* 1549 *al Luglio* 1552).
È autografa

Illustrissimi Signori
Arivai iarsera, esubito fui eschavalcato alo spedale, andai a trovare la signoria del chomisario, quale trovai ala rocha intorno ai lavori faceva fare a esa. credo

* Non porta data, ma dev' essere una delle prime scritte da Giorgio nel 1552.

che riescirà lo spendere, perchè e lavori sono gagliardi, nè si può fare dimeno quanto a tale lavoro. credo serà fornito sabato prosimo; parlamo sopra la provisione ci conveniva fare quanto a' bastioni sano da fare, e prima sopra a' legniami. sua signoria aveva fato chondure circha 200 legni grandi, e tuta volta faceva chondure di questi. liò fati restare per adeso, perchè a volere lavorare ci bisognia e schope e fascine prima a ugni altra chosa. e infato siè dato ordine si tagli deto legniame, e si colto chonto dele bestie per fare chondure, e degli omini qali sono ati a lavorare. bisogniaria vostre signorie ilustrisime mandasino ordine al signior chomisario potese de' luogi chonvicini chomandare omini e bestie a volere espedire, e mandare denari, e fare chon presteza. questa matina, che siamo a' 19, si chomincia a lavorare. quanto mi pare el signiore chomisario sia persona molto ata a qesto negozio, e spero in dio sarà onore chome per el pasato. e a vostre signiorie per senpre mi rachomando. che dio le feliciti, e mandate denari.

Vostro fidele e innfimo servo
Giorgo pitore in monte alcino

N.° CCLXXVI

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino 1552 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 74).
È autografa

Magnifici eccelsi patroni miei, dio gazia (*sic*)

Tanto ò fato cheiò fato vedere al signior Cholonelo, che quelo si faeva per suo ordine era vano, perchè era senza fiancho nisuno; edesi chontentosi facia una rivestita al revelino dela rocha, quale fa fianco verso porta nova da una dele sue bande, e da laltra verso santo martino, e sta a fronte al monte, e fa eschudo. a una parte dela rocha a santo martino si fa el baluardo, che già sera incomincato; nè si può fare di mancho, perchè

questo guarda el sopra deto revelino, e guarda porta cerbaia, e fiancega el bastione faceva el colonelo, e si opone al monte, tanto che el signiore cholonelo si contenta e si rimete, e per quelo si vede vole fare tuto quelo per me sordina. ci fu insieme ali nostri ragionamenti el signior pagatore del christianisimo, e molto si achostò al parer mio chesi dovese fare e sopradeti fianchi prima a ugni altra chosa, per questa cagione che erano lavori di fuore de la tera, e per essere chosì potevano da' inimici esere facilmente inpediti; che le chose si lovoravano drento, si potevano lavorare anchora che inimici fusino dintorno, nè mai ci potevano impedire. e vostre signorie mi racomando e sopratuto mandate da spendere.

Giorgio pitore umil servo
di vostre Signorie
in Montalcino

(*Direzione*) All'Illo. capitano di populo e regimento dela republica in Siena

Nota

Deliberazioni della Balìa 9 Aprile 1553:

" A Maestro Giorgio, architettore, che se truova in Montalcino, e per lui qui ala sua donna deliberorno darsi scudi dieci d'oro a conto di sua mercè in servitio dele fortificationi di quella Città. "

N.° CCLXXVII

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino 1553 * (*Arch. c. filza* 75).

È autografa

Ilustrisimi Signor' qua ci è da spendere per tuto domane, che aviamo meglio che trecento cinquanta omini, e le chose si ridurieno a chomodo termine si ci fuse

* Le lettere di querta filza sono da Gennaio a tutto Marzo.

denari. però quelle provederano co qela presteza potrano. e da domane ilà no lavorando mi averò che fare, e mene verò. questi omini sia per qelo vole no ci dano aiuto alchuno di questa terra, nè giova persuasioni o minaci del comisario. io no vidi mai la più freda gente sopra a qesta inpresa, pare che aspetino li amici, e none li inimici. però le signiorie vostre provedino, a ciò no si esviino li lavoratori e li maestri. e ale signorie vostre mi rachomando.

Vostro servitore giorgio dipentore in monte alcino

N.° CCLXXVIII

Il medesimo alla stessa. Da Montalcino 1553 *(Arch. c. filza c).*

È autografa

Magnifici patroni. le signorie vostre si contentino farmi grazia che io sia licenziato da questo negozio di questa fortificazione, perchè darò luogo a qualche un altro, che possa onorarsi del principio dato per me, sicome altri si è investito del disegnio dato in chiuci, che in vero mi fu atacato uno piastrelo in sul viso, ma non ano potuto fucire quele sera deseguiato. Signiori miei siate certi che io so' povero, nè poso estare senza guadagniare, e ò servito da che si fece laquisto dela citadella fino a ogi, che siamo di genaro, e da quelle non ò auto oltre a' schudi dieci, e ò servito a ingeniere, a solecitatore e guastatore, tale che so' invechiato, eò logro e pani, tale che io mi risolvo a dire che tanto vole dire ingieniere, quanto furfante. tanto che io mi risolvo, avistomi del erore, a tornare a esere dipentore. e vi prego mi faciate grazia di mandare altri, perchè no mancano omini che ne sapino più di me, perchè io sol minimo, e chonfeso che ino ne so.

e dipoi so' resoluto a esere dipentore, e none ingeniere, perchè questo fumo senza arosto no fa per me; perchè quando mi sento dire signiore ingeniere, e mi guardo in borsa, e no vè uno quatrino, mi risolvo a pregarvi mi diate licenzia, e non altra grazia che questa. e a vostre signorie mi raccomando.

Vostro servitore giorgio
dipentore in monte alcino

N.° CCLXXIX

La Signoria di Siena a Giov. Pelori. Da Siena 11 Marzo * 1553 (*Biblioteca pubblica di Siena Codice segnato A. III. 22.*).
È copia.

Al Eccellente Ms. Giov. Pelori a Montichiello

La fede che per infiniti segni haviamo sempre havuta dall' affettion vostra verso la patria, si è non solamente confermata ma accresciuta maggiormente, havendo per una del commissario nostro, Iacomo Cinuzzi, inteso, che voi come buono et amorevol cittadino, postposto ogni particolare interesse al benefitio della Repubblica, vi sete fermato in Montichiello, e con la solita diligentia attendete alla fortificatione di cotesta terra: il che veramente ci ha dato non minor contento, che ci desse dispiacere la partita vostra di Lucignano, considerata la cagione di essa; perchè se bene ci deve esser grato ogni cittadino, voi non dimeno ci sete e grato e caro per le molte e rare virtù vostre, dalle quali questa città riceve giovamento et ornamento grandissimo. E perchè la speranza, creataci nell' animo dall' amor che portate alla patria, ci promette che non mancarete di seguitar l' offitio ad adoprare la virtù vostra in servitio suo, non ci estenderemo più a longo

* La notizia e la copia di questa lettera io la devo alla gentilezza del Signor Gaetano Milanesi.

per esortarvici, rendendovi certo che, se ben non potrà ella ristorarvi secondo i meriti, ne riceverete dal mondo gloria et honore, e grazia et premio da Dio, il quale preghiamo che vi contenti quanto desiderate.

Il dì XI di Marzo

Nota

Morì il vicerè Don Pedro di Toledo li 22 di Febbraio 1553 a Firenze, lasciando Don Garzia, suo figlio, luogotenente all' esercito. Questi proseguì la guerra, e coll' esercito Cesareo, dopo il ritorno dei suoi comandanti da Firenze ingrossatosi di nuove milizie, si mosse contro il dominio Senese nella Valdichiana, occupando tutte le terre e castelli abbandonati già dai Francesi. A misura, dice il Galluzzi, che l'esercito si avanzava, i Francesi abbandonavano la terra, e perciò Pienza, Asinalunga e Montefollonico furono facilmente occupati; a *Monte Occhiello*, luogo assai forte per natura e per arte, fu trovata tutta la resistenza, essendo alla guardia del medesimo Adriano Baglioni con sei cento soldati scelti, i quali dopo averlo difeso valorosamente, e resistito gagliardamente alla batteria, che gl'Imperiali aveano piantata da tre parti, si resero a discrezione a Don Garzia, che gli fece svaligiare, con obbligo di non servire più ai Francesi per un anno, ritenendo prigionieri di guerra il comandante con gli uffiziali.

Il primo di Febbraio del 1553, così nota il Romagnoli, Iacomo Cinuzzi, commissario a Montichiello scrive alla Balìa: " ò condotto 150 opere, e cominciamo una fortificatione ala porta e certe cortine dal *Peloro* ordinate ". Da ciò si apprende che l'architetto era già stato un'altra volta a visitare quella piazza.

N.° CCLXXX

Cristofano dell' Altissimo a Cosimo I. Da Como 31 Maggio 1553 *(Arch. Med. Carteggio c. filza* 84). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo ignor Duca

Et essendo io mandato da Vra. Ecc. qua a como per il negozio di ritrarre de' ritratti che sono in casa di Monsignor Iovio, del che oggi son undici mesi, et in questo tempo non ò mai auto altro che 24 nomi, di modo che già un pezzo son finiti, et più assai sene sarebbon fatti se avessi auto de' nomi; per questo mio perder tempo penso sia causato per le grande occupazioni del Signor Maiordomo, quale non à potuto avere a memoria questo negozio, suplico a vostra Eccellenza me ne faci mandare, aciò possa satisfar del debito mio con vostra Eccellenza; et umilmente li baccio le mani. di como il dì ultimo Maggio 1553.

Servitor Tofano Pittor fiorentino

Nota

Vi è il rescritto di mano di Cosimo I: *veggasi di ritrovar la nota de' nomi, che la ha il maiordomo, per mandargliele.*

Ho anco trovato, scrive il vescovo di Nocera Giulio Giovio 21 Giugno 1553, ch' il Pittore ha menato ben le mani intorno quella copia de' Ritratti; il quale come allievo di Bronzino ha imitato con tanta diligenza che ci fa star dubbiosi in discernere questi primi qua dalli suoi. e presto sene invierà a Vostra Eccellenza una cassa de' fornitissimi alla perfettione. *(l. c. filza* 85)

N.° CCLXXXI

Il medesimo allo stesso. Da Como 8 Agosto 1553 (*l. c. filza* 86).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Hoggi ho inviato per Milano li xxiiii Ritratti, et ispero che doveranno venire ben conservati: et vostra Eccellenza mi perdonerà, se più presto no liò inviati; et la causa è stata non avere auto mai ferma chomissione di mandarli. et circa li ritratti ho cerco farli somigliare il più che ho potuto, et tutti somigliono et son lavorati con quella diligenza che ho saputo; et senon sono a sodisfazione del gusto di V. Ecc., quella mi perdoni, che in questi altri che già ho chominciati penso mi riusciran meglio, per ben chio abia a stare sotto posto a chome io li vego, non faciendo di quegli che sono Illustri, et mi paion degni di V. Eccellenza. la grandezza de' quadri liò tenuti più alti 3 dita che della chomissione ebbi. ringrazio V. Ecc. della cortesia degli 50 scudi hauti a milano, et bacio le mani di quella, pregando idio che lungo tempo la conservi in felice stato. dal Museo 8 Agosto 1553.

Tofano Pittore fiorentino

Nota

Il suo Pittore, scrive il vescovo di Nocera il medesimo dì, sta benissimo, et tuttavia seguita in copiar quelli Ritratti che li paiono più a proposito, secondo la comessione di Vostra Eccellenza (*l. c.*).

N.° CCLXXXII

Cosimo I a Cristofano dell' Altissimo. Da Firenze 11 Sett. 1553 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 39).

A Tofano Pittore fiorentino a Como alli xi di Setbr. 1553.

Si sono hauuti li 24 ritratti che havete mandati per

via di Milano, li quali si sono ben conservati, et ci hanno assai ben sodisfatto. seguirete a far li altri, eleggendo, come vi fu scritto, de' più Illustri et famosi, et mandateci una nota delli altri che vi sono, mettendoci poeti et altre persone letterate et virtuose, acciò possiamo fare una altra cappata di quelle che vorremo facciate di più. et dio vi conservi. da Fiorenza.

N.° CCLXXXIII

Cristofano dell'Altissimo al Pagni. Da Como 28 Settembre 1553 (*Arch. c. Carteggio filza* 87).

È autografa

Magnifico Signor mio

Mè stato gratissimo intendere che V. S. habi auto da Sua Eccellenza lassunto del mio negozio, che penso abia andar meglio che non à fatto in sino adesso: et perchè io non posso dimostrarvi lafezione che già vò posto, in altro che hoferirmini di quanto si può per me, et l'otterrò per favor grande se mi chomenderete qual chosa.

Ebbi il 24 del presente una lettera da sua Eccellenza, la quale chontiene chome si son ricevuti i ventiquattro ritratti ben chondizionati, e che io mandi i nomi di tutti i ritratti che ci sono, da' ventiquatro che avete auti in fuora, et chosì dica quali ho fra mano: et chosì ho fatto, et li mando chon questa, et queste che son drento alla lettera son quegli chiò fra mano, che quasi son finiti; et prego V. S. che presto mi mandi de' nomi, aciò non nabia astare. le linee, che sono fra i nomi, vol dire le divisione delle stanze, che tanti nè peristanza, et liò iscritti chome sono apichati alle mura et stanza per istanza. Voglio richordare a V. S. che di grazia faccia pagare il porto al Vetturale de' 24 ritratti, per che li agenti di qua manno fatto intendere che mi faran pigliare se nogli pago, che

mi sarebbe fatica grande. nè altro, bacio le mani di V. S. dal Museo il 28 Settbr. 53.

Tofano pittore

N.° CCLXXXIV

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo proveditore delle fortezze. Da Pisa 11 Dicembre 1553. *Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Med.* N. 33).

Restaci dirvi, che vorremo sapere in che termine si trovi quello pavimento della libreria di S. Lorenzo, e quanti quadri vi restino a fare, perchè ci pare che coloro indugino assai; et hora che s'è visto il modo del fare questi quadri, saria meglio dargli in somma col disegno innanti.

N.° CCLXXXV

Giovanni Batista Pelori alla Signoria di Siena. Da Lucignano 13 Dicembre 1553 (*Arch. d. Rif. di Siena Lettere filza* 77).

È autografa

Molto Magnifici Signori

Quando a me è imposto alcuna cosa, et maxime da chi m'è Patrone, io lo credo senza pigliarne memoriale nè ricordi, et perciò so' posto in ferma credenza d'havere il contracambio. Dico adunque che mi pare mi sia mancato di quanto domandai et lassai in memoriale in mano dele Illustrissime Signorie vostre: et molto meglio di me dovevano credere V. S. Mag.ce che qua saremo poveri di tutte sorti di strumenti da questi servitii solamente per li homini di questa terra, et molto più sopra venendo tanti forestieri. io mi detti a credere si fusse fatta grossa provisione di ferramenti convenienti per mille homini, et qua non sono stati abastanza per ottanta homini, che gliè bisognato adoperare

i picchoni nel terreno lavorato, dove sta seminato el grano; et nel vero gliè più la vergogna del danno assai. Il commissario ha scritto che si mandi zapponi in bona somma, et poi zapponi et zapponi da quattrocento, et se più sarà possibile, et boni che non sieno di dozina come li passati.

Palette, raddoppiare il numero dele mandateci, ne sene piglino maraviglia che così si domandi, perchè le sonno ribaldissime dozinalacca. Et poi che qua non c'è somma di tavole al nostro proposito, et così presto, sarà bene continuare mandare corbelli in grosso numero, più che li mandati, et advertiscasi sieno confitti i cerchi dentro et fore, perchè con i tormenti che li danno i guastatori indiscreti in mezza giornata si sfasciano; et molti di questi son confitti con una bulletta sola et altri senza. Dissi in un mio memoriale ultimo ale S. V. M. come sarebbe fatta bona opera a dare ordine che si racconciassero i brozzetti, che sono restati in S. Prospero, perchè fra otto o dieci giorni n'haremo bisogno exstremo. et lo fo sapere che le fanno lavoro per una dozina d'homini el dì, et perciò non si impaurischino dela spesa.

Haviamo considerato al commodo che ci dà in tenere aperta la porta di S. Giusto, e poi resoluto aprirla, et hoggi s'è messo mano a votar quella parte, dove starà ottimamente bene un corpo di guardia con suo camino et altre pertinenzie; et per più presto mandarla a fine ci è di bisogno i ferramenti, cioè bandelle lunge di una braccia l'una, perchè la porta è larga quattro, et con queste bandelle le sue chiavagioni grosse. ciè necessario d'un quattordici pennate et sei ronconi grandi. Scrissesi laltro hieri come ci sarà molto da proposito un maestro fabro darte grossa, sì per servircene a simili lavori sopradicti, come per acconcimenti di ferri di lavoro nostro. Le molli non sono venute, nè manco i correnti da gronde sfilati di quattro overo meglio di cinque braccia, et se di sei si potessero: per questo mancamento fino hora non s'è messo mano a bastionare,

però doman da mattina ad hora di terza a suon di campana col PROPOSTO ET CON I PRIORI et col il resto del Clero in processione si principiaranno tutti cinque i baluardi, de' quali interamente haviamo stabilito el fondamento: et per l' absentia de le Signorie Vre. Illustrissime et del Reverendissimo Cancelliere, ma prima dela Maestà del Christianissimo Re, del Signore Cornelio et dell' illustrissimo Monsignore di Termes haviamo proveduto ad convenienti compari, che per altra sene darà adviso: et così con la gratia di Nostro Signor Dio et dela gloriosissima madre Maria seguiremo, sperando per il commodo del bon terreno, che haviamo quasi per tutto in sullavoro, che in due mesi proximi da venire di giornate lavorative condurli in bonissima diffesa. et perciò quando et il Signore Commissario et io domandaremo alcuna cosa per questi servitii, credincelo al primo, per non fare aspettare il lavoro con tanti homini, chè non derrata. Inel resto procuramo con ogni diligentia non si perda tempo, nè si paghi in vano, pur che da mangiare ci sia. Le fascine si potrebbero causare perdere tempo o vero tenere illavoro a dietro, e perciò si potrebbe fare suspensione del portarsi i grani costà per le communità convicine, che supplisero a questo servitio, parendo però a le Signorie V. Illustrissime: io l' ho detto, perchè ci è chiara notitia che i ministri et Agenti del Duca con acuta diligentia minutamente cercano sapere ciò che qua si fa, con che somma d' homini si lavora, et sopra tutto se si piglia el monte, o se pure sene ragiona, et per quando si metierà mano; che pare, sicondo ci è riferito, che senza el monte fortificato questo procedere sia vaneggiare, et a me per quanto mene vengha d' honore, mi escia come di borsa, perchè ogni dì ci trovo partiti migliori et comodissimi. et si sarebbe scansato un baluardo, che si fa dinanzi a la rocha, et altre spese che saranno disutili quando s' entrarrà in quello, se Dio ne farà gratia a le Signorie V. Illustrissime, le quali per di più feliciti come le meritano et io vorrei.

Di Lncignano di Valdichiana el dì tredici di Dicembre MDLIII.

Questo mi crederanno le Signorie V. Illustrissime, che di già haviamo qua chi torrebbe a cottimo per mille scudi l'uno di questi baluardi; et per quello si cognosce, no ci è parso bene resolvarne cosa alcuna, nè manco a questi homini. et già sono cominciati ad intrare nel conto, et sperano di haverne bona derrata. Et perciò si sonno inanimiti, et vogliono fare bona prova di loro.

Di V. Illustrissime Signorie

Servitor fidelissimo

Giovani batista Pelori

(Direzione) All'Illmi. et Excelsi Sri. li S. et Capo. della Repub. di Siena.

Nota

Della fortificazione di Lucignano rimangono ancora gli avanzi; degli altri lavori, fatti dal Peloro a Monte Rotondo, Casole, Camullia, Ansidonia, si vedono appena le vestigia.

N.° CCLXXXVI

Risposta della Signoria di Siena a G. B. Pelori. Da Siena 15 Dicembre 1553 (*Arch. c. Copialettere N.* 230).

Molto eccellente cittadino nostro. Ala lettera vostra haviamo portato quella fede che si può maggiore, sendo scritta da persona, la quale per manifesti segni haviamo conosciuta e tutto il giorno conosciamo accendersi ne'servitii della Repubblica: donde vi commendiamo et lodiamo di tanta diligentia, quanto e leggendo la vostra et anco quelle del commissario nostro vediamo da voi usarsi: accertandovi che da noi et da tutta la città per le fede che ne faremo, ne sarà tenuto perpetua memoria. Quanto poi al provedere di quanto avvisate, state

sicuro, che noi non mancaremo di mandar tutto quello che si potrà, et ci sforzaremo non habbi da mancare nulla. Attendete intanto et fate sollecitare, come noi ci persuadiamo, e state sano, che dio vi guardi. Del Palazzo Pubblico

N.° CCLXXXVII

La medesima a Giorgio di Giovanni. Da Siena 28 Dicembre 1553 (*Arch. c. Registro c.*).

A Maestro Giorgio architettore in montalcino si scrisse:

Intendiamo come per fare coteste fortificationi a perfettione è di necessità ruinare alcuni casamenti, e perchè vorremo sapere particularmente l'importantia e qualità di tutti questi casamenti da ruinarsi, e li danni che possono arecarre a' padroni dessi, et anco chi sieno detti padroni, et ancora de' siti, che si disegnano darsi loro in recompensa; però ciè parso scrivarvene la presente, e commettarvi che quanto più presto potrete ci diate piena e distinta notitia e ragguaglio di quanto sopra vi diciamo; acciochè informati bene del tutto, sapiamo quanto ci pare che convenga di fare, però non mancarete, e dio vi guardi.

N.° CCLXXXVIII

Giorgio Vasari a Vincenzo Borghini. Da Arezzo 4 Gennaio 1554 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magnifico et Reverendo Don Vincentio mio

Io ò tanto favor dal cielo che gli amici, che io amo, giornalmente ancora che la fortuna mi sbalestri di luogo in luogo per far le facende grandi per tormi dalla amorevolezza loro et dal diletto, che si trae da sì fatta amicitia, pur doppo il breve spatio di tenpo, ancor chelle facende fien lunghe, mi rende a essi con maggior

comodità, aciò che meglio mi possino et praticare et comandare. Ecco, Sig. spedalingo mio, Giorgio Vostro tornato da Roma, libero dalle cure di IVLIO III, avendo spedito et Montorio et la Vignia, dove avendo deliberato vivere come Cristiano vo' fino che chiuderò questi ochi la mia consorte meco et la bontà di mia madre, le quali forse, se sarà dalla S. V. et da e vostri amici negotiato una facenda duna opera, che debbo far costì in fiorenza, avendone fatto un modello bellissimo et richissimo, quale è oggi in Fiorenza nelle mani del fratello di Benedetto Montaguto, nipote di Bastiano, qualè in Roma, o suo negotiato, ciò che tutto si rimetterà et allo spedalingho di S. Maria Nuova et a Don Illarione, suo fratello, i quali consigliando Matteo, fratello di Bastiano, a eseguire il modello, non solo eglino faranno opera onorata, ma eternamente inmortaleranno lossa et il nome di Bastiano, loro zio, il quale à lassato tante migliaia di scudi. io non dessidero di farmi più nome, nè meno più richezze, poichè non ò figlioli, ma sì per goder voi, cotesta patria, tanti amici, et potervi condurre la famiglia; questo mi sia come un trattenimento: la conclusione è che vediate il modello, et secondo la sua condítione date animo, et esortiate que'a dare animo a tutto che lo metti in opera, che da me arà tre cose, piacere, sarà presto servito, et decellentia non sarà inferiore a nessuno di cotesti eccellenti. ora se la S. V. à caro me, la mia famiglia, lonor di cotesta città, di cotesti V. amici, vi ho posto questa occasione: io non ò voluto scrivere nè allo spedalingo, nè a don Larione, perchè abozziate la cosa; poi per la prima vostra verò costì, porterò la lettera che fa Benedetto a Mattio, suo zio, perciò, et faremo il resto. questo basti, che io son vostro al solito; et perchè la capella va ine servi, et non vè lume vivo, vedrete nel modello una bizzarria di lumi non più usati, che Michelagniolo vedendo il modello ne stupì. ora io son a Arezzo alli servitii Vostri: tutti e mia di casa vi salutano, simil fo io, che alla S. V.,

a Messer Agnolo et a Raffaello mi rachomanderete. Di Arezzo alli 4 di Gennaro MDLIIII.

Di V. S.

Servitore et amico

Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini Digmo. spedalingo degli Inocenti in Firenze.

N.° CCLXXXIX

G. B. Pelori a Pietro Strozzi. Da Casole 1 Aprile 1554 (*Arch. c. Lettere alla Signoria filza* 69). *È autografa*

Eccellentissimo Signore Signor mio singularissimo

Io non ho prima dato notizia a Vra. Illma. Signoria per esere stato inresoluto sopra la pratica impostami, ne la quale per dirne il vero ci sono due partiti, luno è di ringrossar contiguo al muro in quella parte dove il nimico può nuocere, ma questo modo à poco utile et da essere biasimato, perchè oche la muraglia cascassi sopra, o vero che inforò, come quasi sempre suole intervenire, in ogni modo l'inimico può continuare di guastare questo riforzo, se già però non si dicessi questo bastare per avanzare tempo. Laltro è ritirarsi alquanto, et questo saria el meglio, però cè questo male che si dannificano molti particolari patroni di case, nè si ponno disporre, non vedendo necessità, e nell'aspettarla è cosa da Buoi. stiamo dunque in provedere a fascine et legnami, ma si fa a quattrinate, in mentre che Vra. Eccellenza mandi ordine preciso con patente spacificata di cotesti Signori otto, che di tali rovine io o altri non ne habbia da essere tenuto, et che liberamente possa.

Gliè cosa da figluoli dirsi che la fortificatione c'è maraviglíosa et realissima, per chel tempo disturba: ma atteso a quello ch'importa questo luogo, che ha tante convicinità de' luoghi che sonno da farli scale, magazini

et freni guadagnandone, che nel vero si può perdonare. el male è stato che Vra. Eccellenza l'ha pretermesso, ma più li altri, che prima hebbero carico di ricognoscerlo tanto utile chiave per la maremma et per la città di Siena, hanno errato, perchè non manco che a Lucignano s'attendeva insicurarlo. per altra o forse a boccha et col disegno innanzi sene dirà più diffusamente; et fin qui basti. Quando venghino danari, si satisfaranno alcuni che sonno cominciati a intrare a rimettere cose ruinate; gli homini faranno qualche cosa et le donne al simile, però queste per causa dela lor inopia hanno bisogno di qualche merzede o carità, e qua ci è poca borsa, et quasi un zero.

Nuove qua non ci sono, et se pure, el Signore Marco le darà a Vra. Ill. Signoria, a la quale devoto più che mai con tutt'il core m'offero et raccomando. che Dio la feliciti come più desidera. Di Casole il dì primo d'April. 54.

Di Vostra Eccellenza
servitore fidelissimo
Giovanbattista Pelori

(*Direzione*) All. Illmo. et Eccmo. Pietro Strozzi Generale dela Mtà. Christianissima in Italia

N.° CCXC

Paolo Geri, detto il Pilucca, a Cosimo I. Da Venezia 7 Luglio 1554 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 100).
È originale

Signor Lusmo. Signor Duca

Veramente nè vaga, nè piacevole occasione dame si puote appellar questa che al presente mi sè offerta, dopo il mio haver con tanto desiderio aspettato per così lungho girar danni il poter vicitar leccellenzâ vostra con più felici agurii di quello, a che pur hora minvita, anzi mi astringe il debito mio a dever fare cosa

in vero del tutto lontana da ogni mia credenza, in-però che là ove io sperava con qualche dolce et amoroso fingimento cerchare in parte di satisfare a quella debita servitù, che come fedel subdito io debba a l' eccellenza vostra, al presente in lor vece mi sia stato forza rivolgere lanimo et la mente a larte militare, per ritrovar difensivi et bellici strumenti, sicome al presente potrà conprendere lalteza vostra per questo disegnio, che io le mando, suplicandola però humilmente al dovermi comandare, et dove le forze mia manchasero, in lor vece ricever la buona volontà. Anchora ò giudicato conveniente cosa il mandarle il modo del formar questo sicurissimo alloggiamento, quando che ne sia di bisongnio capace al grosso et al piccolo exercito, in però che secondo la quantità et il loco si può fare e più grande e più piccolo, perciò che ogni dua passa di terren per quadro son capacie di allogar quatro cavagli, sì come ogni passo di terreno pur per quadro è comodo da loggiar dieci fanti. et però sarà necessario che chi haverrà tal cura, prima sappia quanto exercito si ritrova, et poi pianti un palo in mezzo a dove vol che sia la loggiamento, et poi pigli una fune, et la leghi al ditto palo, et si allontani per quello spatio che lui giudica essergli necessario, et poi cominci a caminare in giro, faccendosi venir drietro gli carri, insino che ritorni donde si partì, che lì vi troverrà fermo lultimo carro. Et così potrà poi col medesimo modo partire il campo secondo il mio disegnio, il quale oltre alla facilità che si vede, chredo che renderà sicurissimo lexercito da tutte le offese notturne. et così con lhumilmente baciar di mano a Leccellenza vostra mi raccomando.

di Venetia agli 7 Luglio MDLIIII.

Di Vostra Eccellenza e per natura sudito e per volontà buon servitore

Paulo Geri, detto il Pilucca, sculptore

CCXCI

Cristofano dell' Altissimo a Cosimo I. Da Como 7 Luglio 1554 (*Arch. c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor
Trovandomi al Museo et avere finiti venti sei ritratti per Vostra Eccellenza, et quando quella si risolverà chio li mandi, subito li manderò, et del chontinovo atendo al lavorare per venire al fine di quelli che V. Ecc. mi à chomesso; et seio potessi finire senza infastidirvi del sochoremi alla mia necesità, lo farei volentieri. Ma la morte del mio Padre mà lascato in calamità troppo grande, havendo debito et mia madre vechia et una sorella et dua nipoti, et chonviene chio dia loro le spese; et per questo suplico a vostra Eccellenza che mi voglia sochorere di qual chosa, acciò possa dare del pane a mia madre: et di questo io vene prego per lamore di Dio, che hoggi fanno anno chio non ò hauto niente; e di nuovo prego quella che abbi misericordia di me. che a Dio etc.
Dal Museo il 7 Luglio 1554
Tofano pittore Fiorentino

N.° CCXCII

Il medesimo allo stesso. Da Como 16 Agosto 1554 (*Arch. c. filza* 103).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor
Il Pittor che si trova al Museo di Monsignor Iovio, servitor di Vostra eccellenza, suplica a quella che per l' amor di dio la voglia sochorrere, perchè si trova in gran calamità, et la sua povera madre et dua nipoti stanno per morirsi di fame, et non anno altra isperanza se non la Eccellenza Vostra: e del chontinovo si prega

il somo idio che metta in quore a V. Eccellenza daiutarci, et chosì sintende a lavorar per sodisfare a quelle. che idio lungo tempo la feliciti. dal Museo il 16 Agosto 1554

Tofano pittore

N.° CCXCIII

Il medesimo al Pagni. Da Como 26 Settembre 1554 (*Arch. c. filza* 104).
È autografa

Molto Magnifico

Il presente datore, Agente di Stefano et Lorenzo del Pavone di milano, doverà havere chondotto le dua casse dentrovi i ritratti di Sua Eccell. ben condizionate, chome qua cià promisso: et prego V. S. che li facia pagare il porto, che chosì siamo rimasti, et chosì, chome V. S. sa, è il solito; et per questo so che quella non mancherà, et aciò non mi abia a eser dato fastidio.

Ho inteso chome V. S. mà fatto pagare certi danari, et per lettera di cambio mi saranno pagati a uso in milano; et chome io harò rischossi ne aviserò V. S., ringraziando quella della chortesia usatami. et per non mi ochorere per adesso altro, baccio le mani a V. S., et quella mi scrivi se de'ritratti vene fusse qual uno fuor del buono, per non essersi potuto fare altro per aver auto cattivo originale —. nè altro. dal museo il dì 26 Settembre 1554

Tofano pittore fiorentino

N.° CCXCIV

Giulia della Rovere a Camillo Giordani. Da Ferrara 25 Maggio 1555 (*Oliveriana a Pesaro, Volume V, segnato " Illustri Stranieri "*).
È originale e probabilmente autografa

Magnifico et mio Carissimo. feci pregar, adesso è uno

anno et più, a maestro Giovan Battista Locarno de ivi, oreffice, scuti quaranta sei d'oro in oro per conto di una testa d'oro da Zebelino, che mi promesso far fare, che io haveria per tutto il mese de ottobre che veniva, di che mi mancò. poi dellì a dui overo tri mesi mi fece saper che volendo che facesse finir la testa, li mandassi certe gioie, che gli andavano; gli fece risponder, che havendomi mancato alla prima promessa, ch'io non intendeva che il contratto havesse haver loco, perchè, sì come havea mancato alla prima, feci giudicio che anco alla seconda faria il medemo, et che mi dovesse mandar li miei denari; il che mai non ha fatto. Perciò che la prego, comè cosa mia particolar, la voglia farlo chiamar nanti a lei, et astrengerlo di maniera che li dia gli mei denári, overo una cautione idonea che io sia sicura, come un termine convenevole; che de il tutto gline restarò molto hobligata, et me li raccomando. di ferrara alli xxv di maggio nel LV.

Ai comodi di Vostra Eccellenza Giulia della Rovere da Este

(Direzione) Al Molto Magco. Carmo. M. Camilo Giordani Auditor del torone Bologna

N.° CCXCV

Giorgio Vasari a Cosimo I. Da Firenze 23 Aprile 1556 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 123).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca

Io non ho scritto prima doppo ch'io ebbi la dolcissima lettera di V. E. I., perchè la inaspettata morte del nostro Cristofano dal Borgho, la quale non pur sen'à portata la mia contentezza, ma parte dell'anima ancora, àmmi factto conoscer di quanto danno sia stata la sua perdità nelle imprese del palazzo, avendo da quello sì honoráto aiuto, oltre alla bontà del suo

virtuoso animo, che nelle aversità mi era conforto, et ne' perigli col consiglio et aiuto mi giovò senper nella pratica continua di xxiiii anni, che fecie di vita meco. Non ò di bene altro nella partita sua dappoi che mà lassato sotto la custodia di Vostra Eccellenza, et che è morto in casa sua, et in gratia di quella; avendo mostrato a V. E. I. quanto egli vi era servitore, e quanto le calunie lo avevano offeso nel cospetto di sì alto signiore. lò pianto, et ognior lo piango, quando veggo lopera mia non potere seguilla con quella prestezza ch'io mi era proposto, sendomi mancato la metà di me stesso per le sue continue fatiche; che mai di rarità et bontà d'opra si troverà più Cristofano. * Torno allopera di palazzo, dicendo a V. E. I. che il palco della sala a Ms. Baruccio si coperse di tavole, onde egli con comodità sua spesso lo veggo spicciolar rose, et distender erbe per quello; et già tutti e quadri che si ànno a dipigniere son fatti di legniame, et fra duo giorni li farò portare alla nuova casa, che io ò tolta spatiosa et grande per tale effetto, la quale è quella da Santa Felicita di Filippo Machiavelli, dove Messer Alfonso Quistegli auditor di V. E. I. stava già. sonci tornato volentieri per deviare alle girandole, ma per esser più vicino ai Pitti, et per venir coperto et dalaqua et dal sole, mentre caminando dal palazzo alla casa fo più di tre volte il giorno tal viaggio. Èssi fatto la finestra al riscontro di quelle porte, la quale à dato la vita a tutto quello apartamento; la sala, che io dipignevo le storie, ò vissuto pur tanto che Santi Buglioni là finì pur di mattonare, a tal che non resta altro che una storia sola, qual tuttavia si mette in ordine per farla, acciò che i poponi di S. Giovanni el pescie marinato si possa mangiare in quella. Siano intorno alla camera da basso, dove sono i fatti del gran Lorenzo vecchio, la quale infino ora senè depinta gran parte,

* Ciò che qui vien detto dal Vasari fa ricordare la bella lettera di Michelagnolo intorno alla morte dell'Urbino; il pittore è Cristofano Gherardi dal Borgo.

e si andrà seguitando, così come si seguita di finir di sopra il tutto, acciò ch'al ritorno di quella V. E. Signoria tornando e volendo abitar disopra, possa. Ò trovato l'ordine da fare il passo sopra la sala grande con tanta facilità che, se chi pose quel tetto o quei cavagli in quel luogo avessi saputo che V. E. I. avessi auto a far questa fabrica, non arebbe saputo nè potuto far altro di spatio, di misura et di canpo che quello che si vede al presente; ma il maggior miracolo, che io conosca di questa inpresa, è chel passo, che sà da fare in dogana, bisogniando farlo largo braccia sei, i beccategli sì gran larghezza non la posson ricevere, onde la larghezza della scala, che fecie il Tasso, et il principio di quella che saglie la scala principale, facendo un alia di muro sopra, acanto allo scrittoio da basso di V. E. I., viene a fare un arco per banda con la volta, et la volta in mezzo con l'altro arco fa tutto il passo, di maniera che fuggendo il far bechategli sà più spatio, fuggesi lo scarpello, conducesi più presto, et con pochissima spesa si fa. Così Confetto à già cominciato a lavorare i legnami per metter da canto, acciò in breve tenpo possiamo seguir l'ordine di tal cosa. Credo, Illustrissimo Signor mio, che Iddio, che vi à fatto nascier principe, procuri a ogni comodità sua. Et questo lo veggo giornalmente, che tutte le cose dificili le riduciano a gran facilità. Talchè innanimito di ciò ò preso tanto animo che ogni cosa ardua et difficile non la stimo (bontà del vostro fatal genio) niente. Udite questa, Signore. La scala, che aviano ordinata, anzi che tuttavia si mura, dico quella che risponde in sul terrazzo, nel cominciare a disfar le stanze, dove stava castra verde, ò trovato tanti archi dove oggi poson le mura delle stanze di sopra, che mi risolvei, volendo far la scala, a fare nella stanza dabasso, dove stava lufitio de' contratti, un fondamento attraverso per reggimento di sei ordini di scale, che perfino al terrazino scoperto salirà più di 180 scaglioni; et inpaurito da' ricordi di V. E. I., che mà

più volte detto chel fondamento non se li trova fondo, e bisogniando pur fare, cominciai a cavar per il fondamento, nè son duo braccia sotto che avian trovato un muro grosso tre braccia d'una torre vecchia *, il quale non solo è come lo volevamo far noi, ma maggiore, a tal che tutta la fabricha di quel cantone ringagliardiscie et rilega, ma ci fa servitio segnialato apoggiandovisi su dua gran volte, che una tuttavia si arma: et di corto Maestro Bernardo la volterà, il quale lavora dalla stanza dovè il Carro di Cerere, che tuttavia si mette d'oro; laltre stanze son tutte intonachate di stucho fino al anticamerino, che risponde al terrazzo. La scala grande sè cominciata a dipigniere et lavorar di stucho, et caminiamo talmente con lopra, che compariscie assai, ancor che in molti luoghi si faccia. De' Pictti non dirò molto per essere un Caos, che à bisognio di tenpo et sonma di danari. Basta chel condotto è molti dì che fu finito; et l'aqua alza al pari del piano della sala dell' oriuolo, secondo la squadra mia. La tazza del porfido si puliscie, et l'altra di qui a x giorni si comincierà di scarpello. Mando le misure delle pietre de' cammini et porte, che sendo facili a condurre, V. E. I. ne faccia venir cinque cammini, duo grandi et tre piccoli, et così dua porte, per questo anno riusciendo belli. V. E. I. sarà senper a tempo farne venir più che ci bisognieranno. Quella mi perdoni se sì lungha storia ò fatto di tante cose, immaginandomi che vi sia grato il sentirle, come ò conosciuto l'amorevolezza di V. E. I. nel vederle. Intanto io con la solita diligentia seguiterò lopera; acciò la buona mente, che V. E. I. à verso di me di accomodarmi perchè continuo lo possa servire, gli acresca

* " Per le quali cagioni niuno maravigliare si dee, se il fondamento del palazzo è bieco e fuor di squadra, essendo stato forza, per accomodar la torre (*de' Foraboschi, chiamata la torre della Vacca*) nel mezzo a renderla più forte, fasciarla intorno colle mura del palazzo, le quali da Giorgio Vasari, pittore e architetto, essendo state scoperte l' anno 1561 per rassettare il detto palazzo al tempo del duca Cosimo, sono state trovate bonissime. " *Vasari*

ogniora più, sendo sicurissimo che benificherete uno che conoscie la grandezza et il valore della magnianima virtù di quella, alla quale con tutto il core, con l'umiltà chio debbo a V. E. I. et alla Signora Duchessa Illustrissima mi raccomando. alli XXIII di Aprile MDLVI

Di V. E. I.

servitor per fortuna e per istella

G. Vasari

N.° CCXCVI

G. B. Pelori a Girolamo da Pisa. Da Roma 29 Aprile 1556. (*Biblioteca pubblica di Siena Taccuino del Pelori segnato* 37. *L.* 3).

È autografa

Eccellente Signore mio

Non essendomi accaschato scrivere a Vostra Signoria ho pretermesso più volte il farlo per no essere stato notato di cirimonioso, nè questa volta anchora lo vorrei fare, se non fusse la grandissima cagione che di costà mi viene, conciò sia che la bicherna, che procura ritrovare i creditori della communità di Siena, hanno ritrovato acceso me d' una condennagione fattami al tempo dell'assedio, però tanto impropriamente et ingiustamente quanto di cosa che acascasse già mai: et perchè Vostra Signoria venga meglio informata dico sele, che havendo io el carico dele fortificationi di costà tutto sopra di me, sendo debito mio visitare e ricognoscere ogni luogho più volte il giorno et la notte, trovandomi a la porta di fonte blanda domandando io di certo vaso, dove era stato quasi una soma di gesso per murare, mi rispose un certo Claudio Bartolucci con tante contumeliose parole et ingiuriose, quanto mai persona insolente et furiosamente pazza potesse. io stupito, dicendo ch'io non parlavo seco, et ch'io non intendevo che far con seco, per bono spatio mene risi imparte del fatto suo; lui replicomi che voleva egli havere da trattare con me, nominandomi briccone,

gaglioffo, volte assai, et molto più altre parole tanto ingiuriose che non intendo scriverle, poichè Camillo Salvi et un certo genero di Messer Bartolomeo Petrucci, dicto Alexandro Tolomei, furno ottimi testimonii, concludendomi che mi voleva gastigare prima che facessi notte. seguirno accommodate risposte, però non di sorte che la corte ci havesse mai da potere procedere contra di me, togliendomi per bene di mostrare non fare stima di tal cosa, nè dal suo trarmi i sassi, correndomi dietro per molto spatio. fui compianto molto da infiniti amici et infino da quelli del governo, però non recuperorno el mio honore, perchè per havere a le mani facende importantissime la lassorno scorrere. di che Cesare, mio figlio, fore d'ogni mia saputa, di poi che furno passati più giorni trovatose li fece un fregio a traverso a la faccia fore d'ogni mia saputa, et nel vero a me dispiacque. hora sa come andò innanzi quel Capitano di Iustitia, et senza citationi et altri atti condennò me, la quale condennagione è impropria e ingiusta. questa ritrovata da' Signori di Bicherna m' han fatto precetto a casa mia, et sigillatomi tutto el mobile di mia casa, di che la mia povera moglie ansia non ha potuto impetrare gratia d' alcuna sorte, che ne vogliano fare vendeta per trarne la somma di secento lire o vero secento dieci. ma potentia di Dio benedetto quando egli fusse il caso per sei milia scudi, dovrebbesi con me usare questa rigidità! io pure ho giovato a la patria, e le potrei essere utilissimo più là che in dare nome a lei di quello non ha giovato a me, et questo è notissimo. questa dunque è la ricompensa dell' haver lassato fore con Principi grandi tanti honorati et utili partiti per giovare al tempo, et hora havere a mendicar un boccone di pane da me solo soletto con grandissimi stenti? così si gratificano e buoni figlioli e servitori fedeli? et che cagione hanno ricevuta da me di farmi questo agravio? Diranno ch' io habbia parlato con questi Signori francesi; diranno il vero, questo l' ho fatto per

cobrare per un secento scudi d'oro da loro, et non per servirgli; et benchè le pratiche sieno state grandi con promissioni di maggior somma di quella che mi deveno, io pure non l'ho fatto di servirli, nè manco l'ho in animo volerlo fare: et che sia el vero, ho dato la fede mia d'andare ne' servigii del Re de' Romani, et ne darò testimonii che gliè così. nè altro aspetto che l'adviso del Reverendissimo d'Augusta, che m'ha ordinato il modo di punto in punto com'io debbia procedere, et presto seguirà l'effetto. Adunque non servo franzesi, nè andarò in francia chiamato dal contestabile, nè son stato a Mont-Alcino, nè in maremma a dar ordine a cose loro, nè mi condurranno già mai; et benchè io l'habbia detto ch'io lo voglia servire, l'ho fatto nel vero per fare il fatto mio, per vedere d'havere qualche cosa di quanto mi deveno. non si vede che di costà non ho mosso cosa alcuna, nè moglie, nè figlio, nè robba, nè altro ch'io ci havessi? immo dove in altri luoghi io n'habbia, sempre son stato resoluto condurla a casa mia. O bello cambio d'haversi a vendere all'incanto a chi peggio gitta! o quanto è bene far prova dela cortesia di chi predica da se dela generosità de tanti nobili, e quanto è più giusto abandonar simili luoghi, et fuggirli lontani come pistolentiosi per sempre! dico egli è forza mostrare con le persone ingrate i denti. al capo dela fine più può cotesta città valersi di me che de la robba mia. e che credono chio la stimi? farò conto che sia naufragata, et salvata solamente la vita, la quale darà vita ad altre vite. et se pure la ragione et l'honesto vorrà ch'io paghi, al nome sia di Dio a pagare per ogni modo, però non con tanta rigidità et stranezza, ma con uno honesto tempo, se non con gratia di diminutione di tanto quanto la legge vuole. e si suole pur far gratia in fino a li assassini; e perchè tanta rigidità? è perch'io habbia fatto tristi officii? no si dirà mai. si sospetta che io sto a roma, litigo quello pensavo litigare in ancona, che è noto a molti. Quando cotesto Reverendissimo partì

di qua per costà, io pure lo visitai, et meli obligai con dirgli che sempre, ch' io fussi ricerco, gli farei fede d'esser figlio d'obedientia. non aspettai el Duca Cosimo cinque mesi di sei in otto in dieci giorni? et a la fine mi licentiò. non mi sdegnai dare opera a fortificare sandomenico, et chiamare li homini et permetterlo el mio. el conte di Santa fiora, visto et cognosciuto volersi servire di me disarmato et da baccello, non conferendo con me cosa alcuna, ma con lingegneri nuovi del Duca, fu chiareza a potermi partir da esso, perchè io non haveva d' andare a cercare l' archibusate da vero per rendere honorati gl' ingegneri da ciancia; nè altra causa poteva essere, salvo el non haver fede in me. comportai come Dio volse da Morigho, camariere di Don Francesco di Tolledo, el burlarmi tappeti per somma di scudi settanta per non ricevere peggio, maxime dicendome lo esso che gli era derrata per me che me ne lassero qualchuni; adunque a non stare costà non per errore dal mio canto, ma di quelli che mi fanno essere ucello senza alie.

Raccolta la ragione mia et expressagliela per tanti capi, la Signoria Vostra si degnarà farmi cognoscere; perchè di qual si voglia cosa che Vostra eccellenza prometta per me, non ne restarà mai defraudata. et io come devo per tanti altri oblighi che li tengo, le sarò fedelissimo servitore, offerendomele da vero che di quanto la disegnarà servirsi di me, trovarà che con ogni realità complirò ad ogni suo commandamento. Degnisi adunque Vostra Signoria farmi gratia interporre un poco de la sua autorità con cotesti Cittadini, a intercedere per me qualche honesta gratia. che Dio Altissimo sempre feliciti, come la merita et io vorrei.

Di Roma el dì ventinove d'Aprile 1556

Di Vostra Signoria servitor sempre pronto e parato

Giovanbattista Pelori

(*Direzione*) Alo eccell. Sre. e Prone. suo honoratmo. el Sr. Girolamo da Pisa Colonello meritiss. et locumten. in Siena

Nota

Il Taccuino del Pelori contiene un abbozzo d' un trattato di architettura, nella quale secondo lo spirito del secolo XV e XVI le parti architettoniche vengono adattate alle proporzioni del corpo umano. Vi è la descrizione d'una piazza grande e d'una piazza per i mercanti, gioiellieri e per le arti minori; si parla del palazzo del podestà, della zecca, delle carceri, della dogana, del palazzo " dove s' ha tener la ragione del comune ", delle mura, d' un castello, delle strade, ma più a lungo delle chiese. Uniti a queste fabbriche sono vari disegni, o piuttosto schizzi, i quali mostrano più studio che talento artistico dell' autore. Cita il Pelori il Vitruvio e le fabbriche romane, dandoci un ristretto della sua maniera di vedere in queste parole: " Lodo ben quegli che seguitano la pratica et maniera antica. Et benedico l' Anima *di filippo di ser brunellesco*, Cittadino fiorentino, famoso et dignissimo architetto et sottilissimo imitator di dedalo, il quale risucitò nella Città nostra di Firenze questo modo antico dello edificare, per modo che oggidì in altra maniera non s'usa senon a l'antica, tanto in edifitii di chiese, quanto ne' publici et privati casamenti. et così anco il Duca per dilettarsi di tal' arte si vede haver invaghita la Città sua. "

N.° CCXCVII

Giorgio Vasari a Bartolomeo Concini. Da Arezzo 26 Luglio 1556 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 124). *È autografa*

Molto Magnifico Signor mio

Se la Signoria Vostra, chè la cortesia che io soglio dipignier per ornamento della Virtù, mi vuol far gratia di dire a S. E. I. che i miei grani, che io ricolgo in Frassineto, non vole che si votino, mi facci gratia che senza pregiuditio suo et mio glinfossi per tenerli al

fresco un mese e mezzo nelle fosse lì i nella villa, mi sarà grato, perchè li farò al tenpo sudetto ricondurre a Arezzo. il sì ol no di quella innun po' di letterina Vostra mi darà la vita et loro conserverà; senon, senper mi contenterò d' ogni suo volere. et per non tor tenpo a i segretari, i quali tenghono lega con i picttori nel non aver tenpo da otio, farò fine etc. etc.

Arezzo alli xxvi di Luglio 1556

G. Vasari pictor Aretino

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio Ms. Bartolomeo Concini Segret. del Duca di Fior.

Nota

Vi è il rescritto: *Sua eccellenza è contentissima*

N.° CCXCVIII

Cristofano dell' Altissimo al Pagni. Da Como 23 Ottobre 1556 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 125).

È autografa

Molto magnifico Signor mio

Il settimo giorno di settembre mandai a Vostra Signoria una letera, la quale non penso abiate auta, per non avere sentito niente. Però renpricerò con questa.

Dico, Signor mio, che iò dua casse di ritratti a ordine, et nolli manderei senza vostra comissione, et così l' aspetterò; a me parebbe che non si indugasse molto, per amor delle pioggie che cominceranno, che li potrebono guastare. Però tutto rimetto in voi, che il tutto gudicherete benissimo. La bontà di Vostra Signoria colla vera virtù vostra mi danno animo a dire il bisognio mio, et brevemente vi dico che io sono a uno bisognio estremo, et poi che la febre mà consumato in sino all' ossa, et veduto che io non mi volevo morire, sen' andò in malora; ma pensate, Signore, che io sono al verde, io dico di buon cuore che io sono al fine d' ogni bene, et vi dico liberamente che se io

non avesse la speranza di Vostra Signoria, che io non saprei dove mi fichare. Però vi prego per l'amore di dio et di Signor Cosimo che vogliate colla vostra solita misericordia aiutare uno, chè nel fango insino ali ochi senza sua colpa, che in parte sapete le necesità che ànno quelle mie gente di costà; et perchè io so, Signore, che maiutarete, et farete come avete fatto delaltre volte, atenderò a lavorare alegramente et pregare idio che vi tenga sano. et con questo vi bacio le mani etc. etc.

Da Como il dì 23 Ottob. 1556

Di Vostra Signoria
umilissimo Servitor
Tofano Pittor fiorentino

(*Direzione*) Al molto magco. Sre. il Sre. Christiano Pagni Segretario etc.

Nota

" Il suo Pittore, scrive Giulio Giovio, vescovo di Nocera, il 12 Aprile 1556 da Como, ha in ordine così bella rimessa de' Ritratti quanto mai habbia havuto, per la varietà delle nationi, degli habiti et qualità degli eroi ". (*l. c. filza* 123).

N.° CCXCIX

Risposta di Cosimo I a Cristofano dell' Altissimo. Da Pisa 18 Novembre 1556 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 60).

A Tofano pittor fiorentino a Como
li 18 di Novemb. 56

Per una vostra a Christiano, nostro segretario, habbiamo inteso li ritratti, che voi vi trovate havere forniti et in ordine da mandarci; et parendo ancora a noi che sia bene farli venire perchè li tempi doventino più cattivi, habbiamo scritto a Fabritio Ferrero, nostro Agente in Milano, che pigli ordine di inviarceli quanto prima.

però in ogni suo avviso li consegnerete, et ne seguirete quanto da lui vi sarà ordinato; al quale Fabritio habbiamo commesso che sieno remessi scudi cento per voi, acciò vene possiate servire per i bisogni vostri, come è honesto, et seguitar la fatica incominciata con la diligenza che havete usata sino a qui. Nostro Signore vi guardi. di Pisa.

N.° CCC

Francesco di Ser Iacopo a Cosimo I. Da Firenze 27 Ottobre 1556 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 125).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Patron unicho

Per ordine di Vostra Eccellente Signoria mando Michele scarpellino a Champiglia per contto della chava de' marmi; et è tornato, et ha portato secho 4 pezi di marmo di 4 varie chave, quale dicie lui esservi da cavare tantta quantità di marmi che servirà alle fabriche di tutta Italia per centinaia d' anni, et vi è quelle grosseze, lungeze, filari che verrà bene a chi caverà. Dicie che la spesa del cavare et condurre a marina sarà più presto mancho che quella di Charrara. Et Maestro Barttolomeo Ammanato ha veduto et tocchi collo scarpello e 4 pezi di marmo venuti, quali, dicie, li paiono miracholosi, et ne ha eletta una chava, quale dicie sarà più dolcie assai che quella di Carrara, et quando sarà lavorato harà più bel lustro che quelli di Carrara. Dicie el prefato Barttolomeo che per di qui a carnovale harà finite le statue ha tra mano, che quando paressi a Vostra Eccellenza Illustrissima di presente farne cavare 4 pezi per 4 statue li manchano alla fontana, che con reverentia lo richorda: et havendo a chavare bisognierà mandare huomini di qua, che si troverebbono; mancharebbe feramenti, coè choni, maze e scarpelli et mazuoli,

quali parte ne porterebono con loro, et parte sene potrebbe far fare là. Dicie esso Michele che mancherebbe un carro per condurre a marina tali marmi da cavarsi etc. etc.*

El prefato Michele ha portato secho un sagio di miniera, quale si manda a Vostra Eccellenza Ill. in un rinvolto, drenttovi la poliza dove è chavato, che è cavato nella cava dreto alla torre a Santo Salvestro, nel pogio dove V. E. vidde principiato, che oggi sono più sotto 10 braccia in circha. et più si manda un'altro rinvolto drentovi uno altro sagio di miniera, che vè drentto scritto che dicie quello chè. et dicie esso Michele che, andando vegendo la cava de' marmi con Baldo et con un tedescho, che trovorno scoperto questo filone di questo saggio predetto. et in detto rinvolto vi è il saggio del marmo, di che tanto si sadisfa Maestro Barttolomeo Amanato; et è una chava che non vi si è mai chavato, in un fosato acantto la strada che va a Champiglia, in fra dua montti e presso a marina 3 miglia in circha.

Da Firenze 27 Ottobre 1556

Francesco di Iacopo proveditore di castello

Nota

Dopo aver somministrata già sino dal secolo XV una copia considerabile di marmo per la fabbrica del Duomo di Firenze, le cave di Campiglia rimasero per un pezzo si può dire ignote, fin che Cosimo I le fece riaprire. Intorno a queste cave mi giova riportare un documento importante, il quale, tolto dalle Deliberazioni dell'Opera del Duomo 1425 — 1436, offre la prova autentica che esse erano note ai Romani.

" 8 Iunii 1434. Camerarius opere solvere teneatur magistros qui iverunt Campigliam ad faciendum experimentum marmoris existentis in quibusdam cavis

* Rescritto in margine: *che si mettino in ordine i ferramenti, si faccia il carro, cavinsi le 4 statue, e si dia ordine a quanto si contiene nel capitolo.*

antiquis ibidem factis tempore status populi romani " È probabilissimo dunque che molti lavori di marmo così detto *Grechetto* siano di questo marmo toscano; in ogni caso convalida il nostro documento l'opinione del signor *Repetti* esposta nel Dizionario Geografico etc. di Toscana Tom. I p. 422.

N.° CCCI

Risposta di Cosimo I a Francesco di S. Iacopo. Da Firenze 29 Ottobre 1556 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 61).

A Francesco di Ser Iacopo 29 Ottob. 1556

Il ragguaglio che ci date con la vostra de' 27 ci è sommamente piaciuto. et in risposta vi diciamo che si mettino in ordine li conii, mazze, mazzuoli, scarpelli et il carro insieme con le ruote foggiate e uno carrettone, et si cavino li 4 pezzi del marmo, che dice l'Amannato, per far le 4 statue che gli mancano della fontana, conforme al contenuto ne vostro primo Capitolo.

N.° CCCII

Giorgio Vasari a Bartolomeo Concini. Da Firenze 8 Gennaio 1557 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 127). *È autografa*

Molto Magnifico Signore mio

Ebbi la lettera di Vostra Signoria che mi conmette per ordine di Sua Ecc. io lievi una pianta di Fiorenza in prospettiva, et che subito vi metta mano. Respondo che nessuna pianta si lieva in prospettiva, se già sopra la pianta non si lieva lo edifitio di tutto quel che contiene la pianta; inperò fatevi dichiarare se sà a levar la pianta di Fiorenza, o se a ritrar Fiorenza come ella sta, et se bisognia far el cerchio delle mura di fuori, o se e' sà a far dentro le strade con gli edifitii; che in ogni cosa

va tenpo a misuralla e farla che stia bene. et di tutto secondo che sarò avisato farò conseguire la volontà di quella.

Apresso la Signoria vostra li ricordi che io non posso con la fabrica del palazzo con molte cose andar più in là, o che quella mi ordini a quel che ò scritto risposta, o che pensando star assai fuori, che così zoppo et doglioso verrò fino al poggio; che a tutto mi rimetto allei.

Ringratiovi del buono animo che à la Signoria Vostra verso di me del farmi servitio, che senper nò visto la prova. et perchè quella questo anno intercesse gratia da Sua Eccellenza, quando ero arezzo, che io potessi tenere quel poco di grano che aveva in le fosse alla mia possessione di val di chiana, et per mio vitto lì ancora è da 160 staia di grano, che questi che cercano, ancora che i miei abbin detto che ò licentia, pur melo vorrebbano inpedire, la Signoria Vostra si degni mandarmi una fede, acciò la gratia ricevuta non mi diventassi disgratia: et con risposta di questa la Signoria Vostra si degni mandarmela. et perchè sto anchio in punto di servilla quando mi comanderà, resto etc. etc.

Di Fiorenza VIII di gennaio 1556

G. Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Sr. mio obsmo. Ms. Barto. Concini Segtio. di S. Ecc. Al Poggio

N.° CCCIII

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo. Da Firenze 6 Gennaio 1557 (*Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Med. filza* 33).

Cosimo Medici
Duca di Fiorenza } etc.

Carissimo nostro. Con la vostra d' avanti hieri habbiamo hauto quel saggio di miniere indrizzatovi da Baldo

da Lutiano di Campiglia, et in resposta vi diciamo, che di quelli duoi marmi, capaci a farne due teste, ne diate uno al Cavaliere Bandinello et l'altro al Ammanato, perchè ciascuno di loro provi il suo, et ci avisi come riesca.

N.° CCCIV

Cosimo I a Michelagnolo Buonarroti. Da Firenze 8 Maggio 1557 (*Arch. c. Minute di Cosimo filza* 63).

A Messer Michelagnolo Buonarroti
VIII di Maggio 1557

Perchè la qualità de' tempi et la relatione delli amici vostri ci danno qualche speranza che voi non siate del tutto alieno dal volere dare una volta sino a Firenze per riveder un poco dopo tanti anni la patria et le cose vostre, quanto che a noi sarebbe di tanto piacere, quanto l'habbiamo sempre molto desiderato; Ci è parso con questa nostra dovervene eshortare et pregare, come ve ne eshortiamo et preghiamo con tutto il cuore, persuadendovi di havere a esser visto gratissimamente da noi. nè vi ritenga dubio che noi siamo per gravarvi di alcuna sorte di fatica o fastidio, che bene sappiamo il rispetto che horamai si deve così alla età, come alla singularità della virtù vostra, ma venite pure liberamente, et promettetevi di haver a passare quel tempo, che vi tornerà bene di dimorarvi, a tutto vostro arbitrio et sodisfattione, perchè a noi basterà assai il vedervi di qua. et nel resto tanto piacere haremo, quanto ne senterite voi maggiore recreatione et quiete; nè pensaremo mai se non a farvi honore et commodo. Nostro Signore Dio vi conservi. Di Firenze.

Nota

Fra le maraviglie di Roma era il vecchio Michelagnolo per gli stranieri una delle prime. " Quanta differenzia

scrive Pier Vettori al Borghini 4 Gennaio 1557, è da un huomo a un altro! questi gentil huomini Todeschi haveano gran voglia di *veder* solo Michael Agnolo Buonarroti, et io gli faceva introdurre; il quale gl' accolse amorevolmente con sodisfation loro. " (*Riccardiana Manoscritti N.* 2133).

N.° CCCV

Giorgio Vasari a Cosimo I. * Da Firenze 12 Maggio 1557 (*Arch. c. Carteggio di Cosimo I filza* 131).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Egli è già dua settimane, e andian per la terza, che gli uomini che lavorono nelle stanze di sotto non ànno auto da Francesco di ser Iacopo la lor merciede; et da lui mi è stato acennato che non avendo mandato, sabbato prossimo sarà il medesimo: inperò V. E. I. mi facci intender per qualche via innantii che si licentino dalloro, sio gliò a trattenere, o quel che ho da fare; e perchè la pila della fonte del cortile, non ci essendo il modo, resterà anch' ella alogata senza farvi su altro, nè gitterà aqua questo S. Giovanni. et senper mi riporterò a tanto, quanto da quella mi sarà detto o fatto intendere. Fiorenza alli XII di Maggio 1557
G. Vasari

N°. CCCVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 30 Maggio 1557 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo Signor Eccellentissimo Signor mio.
Michlagniolo Buonarroti deve forse aver risposto a Vostra Eccellenza et così alla mia, che per ordine di

* Il duca era a Cafaggiolo

quella scrissi; mà mandato un foglio scritto, che so che à fatto troppo, sendo le sue otto o nove versi: ma il premerli l'obligho che à con quella, el desiderio che à di riveder la patria et i parenti, la paura dellonor del mondo et timor di offendere Iddio, sta fra la speranza el timore *; onde mi par vederlo tremar di paura, arder di amore, et io che lo conosco gliò gran conpassione. Mando a quella per Monsignor di Cortona la lettera che mà scritta, che la leggiate, et letta con quella amorevolezza, che là fatto piagniere di tenerezza, si vegga di rallegrallo, perchè so che è risoluto una mattina esser qui, che non si sappi. et io à quel che sarò buono in questo, farò ogni amorevole ofitio.

Dovevo dirli che la fonte si solecita, acciò il giorno di San Giovanni rallegri il cortile et la città. ma perchè il fondo, dove posa la fonte di porfido, ** vole una pietra di marmo salda, perchè si vederia facendola di più pezzi molte comettiture, avian cercho Maestro Bartolomeo et io tutta fiorenza, nè avrian trovato marmi perciò. gli à don Luigi in sulla piazza di S. Lorenzo (senza farlo danno) un pezzo di marmo che ci serviria, et a lui in questo mezzo sene faria tirare da Carrara o da Canpiglia un altro, che senza ciò non butteria la fonte; non si piglierà senza lordine di quella, la quale a un cenno si farà che perciò si dia fine; et perchè mi rendo certo che lo aremo, seguiteremo il restante, spettando lo aviso.

* Il Vasari sembra alludere alla lettera che comincia: Dio il voglia, Vasari etc.

** " Avendo l' anno 1555 il sig. duca Cosimo condotto dal suo palazzo e giardino de' Pitti una bellissima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firenze per farvi una fonte di straordinaria bellezza, trovati fra i suoi rottami alcuni pezzi di porfido assai grandi, ordinò che di quelli si facesse una tazza col suo piede per la detta fonte; e, per agevolar al maestro il modo di lavorar il porfido, fece di non so che erba stillar un'acqua di tanta virtù, che spegnendovi dentro i ferri bollenti fa loro una tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo 'l disegno fatto da me, condusse Francesco del Tadda intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia e mezzo di diametro, ed insieme il suo piede. " *Vasari.*

L' altre cose vanno tutte bene. Io arei a far una grande storia di ringratiamento per esser oggi tornato con la famiglia nella casa nuova, la quale per essermi stata data da lei, mi par aver adir *(sic)* di dire che son più vostro che mai, poichè non abito in quel d'altri; ma perchè lopera mia à a ire in augmento con l'animo et con le forze in servilla, farò che l'opere parlerano per me, et a quella ec. ec.

Fior. xxx Maggio 1557

G. Vasari

N. CCCVII

Supplica di Benvenuto Cellini a Cosimo I. Da Firenze 18 Settembre 1557 *(Arch. c. Scritture diverse filza* 8 *N.* 68 *)*.

È originale

Illustrissimo et excellentissimo Signore

Benvenuto Cellini, scultore et servitore di V. E. Illma., humilmente spone, chome nella casa, dovegli è abitato et abita al servitio di quella, furno fatti da principio più muramenti et achoncimi necesssari per lopera del Perseo e per l'esercitio d'esso Benvenuto, cioè una bottegha con fornello e fornace, et altra botteghina aessa appoggiata da lavorare opere pichole, et uno porticho da digrossarvi lopere, e farvi e mòdelli con loro appartenenze, che furono e sono cose senza le quali esso Benvenuto non potrebbe operare: et avendo egli di poi con buona gratia di V. E. I. convenuto di conperare da e rucellai a sua vita la detta casa, desidera potere dar perfettione a detta conpera per asicurarsi che quella sia la sua casa et bottegha per il servitio di V. E. I. mentre viva, vorrebbe non avere appaghare detti muramenti et achoncimi, che così sono e patti in fra V. E. et lui. Però humilmente supplica quella che gli voglia concedere che, conprando egli detta casa a sua vita come di sopra, non abbia appensare a' daltro che a

servilla. li detti muramenti furno fatti per il servitio di V. E. I., et toccano a quella sicondo e patti. Così la priegha che si degni spedirla, acciò che il detto Benvenuto possa vivere e morire al servitio di quella quietamente et cola sua buona gratia: ben la priegha che quella si ricordi come il detto Benvenuto tiene una supplica con uno rescritto di mano propria di V. E. I., per il quale quella gli compiace liberamente detta casa per sua, et questo fu quando quella vide il modellino del Perseo, et ci intervenne queste parole che V. E. I. disse: se e' ti dal cuore di condurmi grande questa opera a conrispondenza di questo bel modello, chiedemi tutto quello che tu vuoi. allora Benvenuto disse di farlo meglio, et così si vede cheglià fatto; et vi domandò questa Casa, e volse dare alcune gioie, chegli aveva, a V. E. I., e che quella gli dessi detta casa. a questo V. E. I. disse che voleva esso Benvenuto e non le sue gioie, et così gli risegniò detta supplica. con questa fede il detto sè stato et là servita da vantaggio della promessa fattagli, et così desidera di fare insino che idio gli presta vita.

(*A tergo di mano di Benvenuto*) A dì 18 di Settembre 1557 supplica per conto della casa.

Nota

Vi è il rescritto: *Mostri li patti a chi ha fatti li altri suoi conti, et facciasi il dovere.*

Lelio Torelli 18 Settembre 57

N.° CCCVIII

Fra Giovann'Agnolo Montorsoli a Cosimo I. Da Firenze (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illustrissimo S. ducha S. et patrone mio observandissimo

Suplico vostra Ecellentia che scusi in me la necessità, et si renda certa che io nonò altro assignamento

per vivere che quel solo mi dà vostra Ecelentia, e sopra a quello ò tante spese che il più delle volte son prima lovori li danari che il tempo: però son contentissimo di questa et rengratio Vostra Ecellentia; ma la pregho et suplico quando li sia piacere, che facci io no mi abi adisperare per haverla. so che la intentione di vostra Ecelentia è che io non perda tempo, anzi che io lavori e solleciti; di questo lopra da per se lo mostra, e vostra Ecellentia lo può vedere piacendoli: io desidero quella si trovi ben servita da me, et non manco di sollecitudine et diligentia. Così pregho quella si degni ordinare che io abbi ogni mese la provisione senza dare tanta noia a mess. Piero Francesco, et che io mene possi autare nelli mia bisogni. adesso la suplico mi faci dare la provisione delli dua mesi passati, cioè aprile et magio, che ne ò grandissima necessità, e prego vostra Ecellentia non mi manchi, alla quale umilmente mi racomando, et priegho il nostro Signor dio che la conservi et la filiciti lunghissimi secoli.

Di V. Eccellentia

sempre fidel Servitor frate Giovanni Angelo de'Servi scultore

Nota

" Avendo — abozzato il marmo dell'Ercole (" che facesse scoppiare Anteo " *gruppo destinato per la fontana grande di Castello)* se ne venne con esso a Firenze, dove con molta prestezza e studio lo condusse a tal termine, che poco arebe penato a fornirlo del tutto, se avesse seguitato di lavorarvi; ma essendo uscita una voce che il marmo a gran pezza non riusciva opera perfetta come il modello, e che il frate era per averne difficultà a rimettere insieme le gambe dell'Ercole, che non riscontravano col torso, messer *Pier Francesco Riccio* maiordomo, che pagava la provvisione al frate, cominciò, lasciandosi troppo più volgere di quello che dovrebbe un uomo grave, ad andare molto rattenuto a

pagargliela, credendo troppo al *Bandinello*, che con ogni sforzo puntava contro a colui etc. Fu anco opinione che il favore del Tribolo, il quale faceva gli ornamenti di Castello, non fusse d'alcun giovamento al frate; il quale, comunque si fusse, vedendosi esser bistrattato dal Riccio, come collerico e sdegnoso, se ne andò a Genova ". Così il Vasari nella vita di Fra Giovann'Agnolo Montorsoli: nella vita di B. Bandinelli ne dà egli la colpa a Baccio solo: " Trovò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, dove Michelagnolo lavorava, due statue in un marmo d'un Ercole che strigneva Anteo etc; e dicendo Baccio al duca che il frate aveva guasto quel marmo, ne fece molti pezzi ". Nella vita del Montorsoli aggiunge poi a questo racconto che Baccio lo fece con licenza del maiordomo Riccio, e che egli " sene servì a far cornici per la sepoltura del sig. Giovanni ". Secondo quel che il Vasari dice nella vita di B. Bandinelli, parrebbe che questo sparlò del Montorsoli prima di aver cominciato il monumento di Giovanni delle Bande nere, cosa che fisserebbe l'epoca della nostra lettera qualche tempo prima del 1540.

N.° CCCIX

Michelagnolo Buonarroti a Giovanfrancesco prete. Da Roma (*Manoscritti della Palatina Lettere Vol.* I). *È autografa*

Messer Giovanfrancesco. perchè è assai tempo che io non v' ho scritto, ora per mostrarvi per questa che io son vivo, e per intendere per una vostra il medesimo di voi, vi fo questi pochi versi, e rachomandomi a voi, e priegovi che questa, che va a Messer Benedetto Varchi, luce e splendor della Achademia fiorentina, che gniene diate, e ringratiatelo da mia parte quel più chio non fo, nè posso fare io. altro non mi acade; scrivetemi qualche cosa.

Standomi a questi dì in casa molto apassionato fra certe mie cose, trovai un numero grande di quelle cose, che già vi solevo mandare, delle quali vene mando quatro, forse mandate altre volte.

Vostro Michelagniolo Buonarroti
in Roma

(*Direzione*) Ser Giovanfrancesco prete di santa maria in firenze.

N.° CCCX

Bartolomeo Ammannato a Vincenzio Borghini (*Arch. Med. Strozziana N.* 127).
È autografa

Reverendo signor Mio osservandissimo

V. S. sarà contenta di mandarmi a dire quello che iò da fare, perchè trovando iarsera Mess. Benvenuto gli ragionai un pocho di quanto eravamo rimasti, è gli pareva che fussi da sapere, prima che si cominciassi, donde à da uscire la spesa, cioè danari. V. Signoria sarà contenta di farmi asapere quello ò da fare, che tanto farò. A me parebbe che noi avanzassimo tempo più che si può. altro non mi occorre: a V. S. mi raccomando.

di V. S. affezionato Bartolomeo Amannati

(*Direzione*) Al Molto Rdo. Signor mio sempre ossmo. e S. priore degli inocentti.

N.° CCCXI

Ventura di S. Giuliano di Tura alla Balìa di Siena (*Arch. di Rif. di Siena Scritture Concistoriali filza* 114).
È originale

Dinanzi da Voi Magnifici Signori officiali di Balìa

Ventura, Maestro di legname, expone ad V. S. humilmente come ha persa la gioventù et quasi tutti la

sua età in retrovare le cose et intagli antiqui, deli quali ha facta tanta copia ali artefici dela vostra città, che si può dire che lo antico in decta vostra città si sia retrovato et si usi per mezo le faticbe sue. Dunde che per andare drieto ad fare questo beneficio ali artefici vostri, non ha atteso ad guadagnare per la vechiaia, benchè li habi data la fortuna adversità del male francioso già XVII anni, e similiter tenne la sua prima donna atracta deli anni XII, et chè più, che si trova vechio e con quatro figlioline, che l'una non pesa l'altra. Unde che per questo li vostri Cittadini si mossero ad pietà deli casi miei, et mi fecero obtenere una poca di provisioncella, quale mi pagava il Camarlengo di bicherna, di lire octo il mese, per mezo dela quale meglio che potevo substentavo me et la mia famegliola. Hora intendo essermi suspesa, ricorro ad V. S., pregandole humilmente mi voglino confirmare decta provisione, che saranno causa che io non sarò necessitato andare insieme con le decte quatro figlioline e la moglie alo spedale per il pane: e ad quelle humilmente si raccomanda,

APPENDICE



L' AFFRESCO DELLA SALA DEL CONSIGLIO A SIENA

MCCCXVI 28 Octobr.

Cum audiveritis legi in dicto presenti consilio per me Franciscum notarium prenotatam quandam petitionem etc. Tenor dicte petitionis talis est, videlicet: Coram vobis dominis novem, defensoribus et gubernatoribus comunis et populi Senarum, proponitur et dicitur quod presens dominus potestas comunis Senarum fecit mirabiliter et pulcre pingi salam sive curtem dom. comunis Senensis, in qua ipse moratur, et ubi potestates Senenses solent comedere, que primo propter ignem, qui per rectores comunis Senensis ibi factus est, adeo erat nigerima et turpis et visu hodibilis *(sic)*, quod nedum rectoribus talis civitatis, qualis Sene est, sed quibuslibet aliis singularibus fuisset hodiosa et indecens ad habitandum, nam visum erat ibi quasi fuisse arbanum, nunc autem oculo est delectabilis, cordi letabilis et singulis sensibus humanis amabilis, et magnus honor etiam comunibus singulis ut eorum rectores et presides bene, pulcre et honorifice habitent, tum ratione eorumet ipsorum, tum nomine forensium, qui persepe ad domos rectorum accedunt ex civitatibus plurimis et diversis. Multo tamen costat comuni Senensi secundum qualitatem ipsius, verumtamen si ibi fieret item ignis in brevi in turpissimum et nigerrimum statum pristinum deveniret; quare placeat vobis ad conservationem et pro conservatione dicte picture ita pulcerrime pro honore comunis Senensis et rectorum ipsius vestro solenni stantiare decreto, et post modum in oportunis consiliis comunis Senensis et per oportuna consilia facere solenniter reformare, quod presens potestas comunis Senensis et quilibet alius, qui pro tempore fuerit, non possit vel debeat in dicta sala seu curte facere vel fieri facere aut pati vel consentire aliquem ignem de lignis vel palcis

vel aliis rebus, que fumum faciant, vel exinde fumus exeat, ad hoc ut dicta pictura propter fumum non nigrescat, ad penam et sub pena centum librar. denariorum Senensium.

Quae dicta petitio sit ferma et ante vadat in omnibus prout iacet etc. (*Arch. d. Riformagioni di Siena Consigli della Campana*).

Nota

Riguarda questo prezioso documento la vasta pittura esistente a Siena nella Sala del Consiglio. Due iscrizioni, importanti sì per l'epoca sì per l'artista, si trovano sotto di essa, delle quali riporto qui la copia fedele finora desiderata. La prima sul fondo ancor dipinto è questa:

MILLE TRECENTO QUINDICI VOL.....

ET DELIA AVIA OGNI BEL FIORE SPINTO...

ET IUNO GIA GRIDAVA I MI RIVOLLO.....

la seconda sulla calce nuda è la seguente:

⁝ S . . . . A . . MAN DI SYMONE . . . .

Di quest'ultima iscrizione e del nostro documento si è valso il de Angelis per provare che la nominata pittura fosse opera di *Simone Martini* (detto Memmi), non ostante che il detto documento chiaramente accenni un restauro (si ibi fieret item ignis, *in brevi in turpissimum et nigerrimum statum pristinum deveniret*). Ed infatti ancor oggi, dopo che un'altra mano in tempi più a noi vicini vi ha cagionato un danno per così dire erostratico, si distingue la mano di Simone dalla parte più antica, la quale viene attribuita, e sembrami con ragione, a maestro Mino. " Nel 1289 si pagano a Maestro Mino lire 19 per che pinse la Vergine Maria e altri Santi nel Palazzo del comune nella Sala del Consiglio etc. " Che poi questo Mino fosse Giacomo

da Torrita è privo di ogni fondamento; nemmeno saprei convenire col Romagnoli che egli fosse lo stesso Mino che nel 1292 " andò a fortificare il palazzo e torri di Roccalbegna. " Il nome di *Mino* si trova di frequente a Siena nelle carte del secolo XIII, ma un *Mino di Simone pittore* non mi si è affacciato in detta epoca. Sembra, come già dissi, che la seconda iscrizione si riferisca a *Simone Martini*, a cui forse di questo affresco appartiene molto più che un semplice restauro. A chi conosca le opere del secolo XIII sembrerà, se non impossibile, almeno dubbio che una composizione sì vasta e nel medesimo tempo sì ben ragionata, come questa, potesse riescire ad una epoca sì antica (1289). Aggiungo a ciò che un altro affresco, esistente nella Sala del Palazzo Pubblico a San Gimignano, coll'iscrizione: *Lippus Memi de Senis me pinsit*, conserva tutta la composizione della pittura di Siena, benchè il lavoro sia più rozzo ed inferiore di gran lunga a questo, e sebbene le figure rappresentate in esso sieno variate secondo il bisogno del paese. Questa somiglianza l'attribuirei non tanto all'ordine che il pittore ebbe da' suoi superiori, quanto alla stretta amicizia de' due cognati, la quale indusse Lippo Memmi a riprodurre un'opera, che se non tutta, certo per la maggior parte apparteneva a Simone. Ragione di copiare un lavoro di *Mino*, non vi era per Lippo, del quale sappiamo pure che condusse delle altre opere con Simone.

Non so come il P. della Valle, il Romagnoli ed altri, battendo le loro orme, abbiano potuto ravvisare il restauro, che secondo il nostro documento cade al più tardi nel 1315, nelle seguenti parole: " 1321 si pagano a Maestro Simone di Martino, che doveva avere per se e per li suoi scolari et per oro et colori per *aggiustare* la Madonna che era dipenta nella sala del Palazzo. " Qui è chiaro che si parla d'un lavoro, il quale si sta facendo *(per aggiustare)*, cosicchè o questo è un

secondo restauro, o la Madonna, qui nominata senz'altri santi, è diversa da quella suaccennata.

L'artista, a cui riuscisse d'incidere questo affresco, quelli di Ambrogio Lorenzetti nella sala delle Balestre, la maravigliosa tavola di Duccio nel Duomo, e la pittura di Lippo Memmi a San Gimignano, in modo che dello *stile* di dette opere si potesse formarsi una giusta idea, renderebbe un gran servizio allo studio delle belle arti, e segnerebbe un'epoca nella storia del suo mestiere. Stampe, sulla cui fede il vero conoscitore possa azzardare un giudizio intorno allo *stile di pitture antiche*, mancano tutt'ora all'Italia.

LA TAVOLA DELLA ZECCA DI FIRENZE

MCCCLXXIII

Iacobo Cini, pictori, pro eius pretio et labore pro conplemento picture gloriose virginis Marie, matris Christi, et aliorum sanctorum dei, quae tabula posita est in domibus dicti offitii zeche comunis florentini, floreni auri quadraginti, reducti ad monetam valent libre 138, ultra summam libr. 134 olim solutam *Simoni* et *Nicholao* pictoribus, civibus florentinis, pro parte solutionis picture dicte tabule (*Libri della Zecca dell' anno citato*).

Nota

Non so se questa tavola, rappresentante la coronazione della Madonna e vari Santi in fondo d'oro, intatta e ben conservata, sia molto conosciuta; ben può stare in confronto di tante altre opere della seconda metà del secolo XIV, alle quali non può dirsi nè superiore nè inferiore. In molte teste ravviso lo stile di *Niccolò di*

Pietro * (*Nicholao*), pittore più noto ai Tedeschi che agli Italiani. Intorno ad esso gli Spogli del Migliore mi offrono le seguenti notizie: " 1380 Nicolaus olim Pieri *Gerini* pop. S. Petri maioris — Iohanna Agnoli Bindi cardaiuoli; 1383 Nicolaus Pieri Gerini pictor pop. S. Petri emit; 1389 Masa uxor olim Pieri Gerini ". Perchè la sua maniera si assomigli tanto al fare di Spinello, lo spiega questo documento: " fu ordinato nel 1395 che la tavola della cappella maggiore (*in Sta. Felicita*) fosse dipinta da Niccolò di Piero e da Spinello d' Arezzo e da Lorenzo di Niccolò dipintori; nella quale tavola oggi (1622) nel monastero si legge: Questa fece fare el convento — anno MCCCCI. " E qui parlando di pitture ignote mi giova avvertire che una delle più belle opere, atte a caratterizare il principio del secolo XV, fu trovata da me nella chiesa *di Cerreto*, distante circa un miglio e mezzo da Certaldo. È questa tavola stupenda un lavoro di *Lorenzo Monaco*, intatta e, tranne un angelo messovi di recente, perfettamente conservata. Rappresenta il campo d' oro nel mezzo la coronazione della Madonna, cui nove Santi rimangono a destra, e nove altri a mano sinistra; fra quattro storie della vita di S. Benedetto stanno sul gradino in mezzo il presepio e l' adorazione de' tre Magi, tutte bellissime e quest' ultima simile affatto alla medesima rappresentazione sul quadro dello stesso pittore in Sta. Trinita. È questa, se non sbaglio, la tavola che ornava già l' altar maggiore della chiesa degli Angeli; comunque sia, di certo non era destinata per la piccola chiesa di Cerreto. Vi si legge questa iscrizione: " Hec tabula facta est pro anima Zenobii Cecchi Frasche et suorum in recompensationem unius

* Di lui sono gli affreschi nel capitolo di S. Francesco a Pisa, pubblicati dal Lasinio: meno noti sono quei nel capitolo di S. Francesco a Prato, ove parimente segnò il suo nome. Combina con questi lavori lo stile di due altri affreschi nella sagrestia di Sta. Croce a Firenze, rappresentanti la Resurrezione di Cristo, e Cristo che porta la croce, i quali si attribuiscono, senza fondamento veruno, a Taddeo Gaddi.

alterius tabule per eum in hoc . . . . * (*La*)urentii Iohannis et suorum, monaci huius ordinis, qui eam depinxit anno domini MCCCCXIII mense februarii tempore domini Mathei, prioris huius monasterii ".

Un'altra pittura, anch'essa si può dire ignota, conservasi nella chiesa di Monteoliveto presso S. Gimignano. Rappresenta l'Assunzione della Madonna con due Santi inginocchioni, voltati verso di essa e di grandezza naturale. Opera stupenda, fatta con una facilità straordinaria, ma sentita in tutte le sue parti e tutt'altro che tirata via di pratica. So che un Oltramontano vi ha voluto riconoscere la mano del Pacchiarotto; per me non rimane dubbio alcuno che sia una delle migliori opere del *Pinturicchio*. È dipinta a tempera e da paragonarsi alla tavola, che già si trovava sull'altar maggiore di Sta. Anna a Perugia (1495, ora nella Accademia), ed a un'altra sua opera nel Duomo di S. Severino, della di cui originalità non si doveva mai dubitare.

TADDEO DI BARTOLO

MCCCCVI. 25 Augusti

Deliberaverunt supradicti Magnifici Domini et capitaneus populi, simul convocati in consistorio, quod totum residuum denariorum, qui superaverunt eisdem de eorum expensis, convertatur per operarium cam. in ornatione capelle palatii quod fiat per manus magistri Taddey Bartoli cum illis figuris, ornationibus et auro et modis et formis, de quibus eidem videbitur pro ornatione dicte cappellae et honore nostri comunis: et facto laborerio predicto pro parte ipsius Magistri Taddey debeat eligi et vocari unus magister, et alter debeat eligi

* La lacuna si trova sotto l'angelo sunnominato.

et vocari per consistorium dominorum, qui tunc tempore residebunt, qui habeant tassare laborerium predictum, tassatione cuius solvatur per dictum operarium cam. sine aliquo suo preiudicio aut danno (*Arch. d. Riformag. di Siena Deliber. Concistor. N.* 232).

Die 29 - 30 Augusti

Prefati magnifici domini et capitaneus populi una cum vexillifero etc. eorum bona concordia et vigore ipsorum balie decreverunt, quod omnia residua, quae superarent in futuris singulis duobus mensibus camerario consistorii et etiam expensori dominorum de expensis ipsorum dominorum, et etiam omnes quantitates pecuniarum, quae solverentur per illos qui renuntiarent officiis comunis Senensis, pervenire debeant ad operarium cam., qui pro tempore fuerit, qui teneatur dictam pecuniam convertere in pictura et ornatione capelle palatii, non obstante reformatione, quo et qua cavetur quod deberent solvi et dari expensori dominorum. quae quantitates ex nunc intelligantur et sint obligatae dicta de causa, declarantes etiam quod, completa capella et pictura et ornatione ipsius, converti similiter debeant in ornatione et pictura salette nuove usque ad perfectionem ipsius simul cum denariis cassettini, qui iam obligati sunt pro pictura et ornatione dicte salette (*l. c.*).

MCCCCVII. 30 Iunii

Concorditer ipsi domini et capitaneus populi deliberaverunt quod Magister Taddeus pictor possit in cappella super altare destruere picturas Coronate ibi existentes, et ibi novas pingere picturas, ut sibi melius videbitur convenire (*Arch. c. Vol.* 237).

19 Octobr.

Deliberaverunt domini et capitaneus populi supradicti quod in consistorio pingatur per magistrum Taddeum figura domini nostri Iesu Cristi et sancti Thome, pro quibus solvatur eidem pro extimatione, prout fieri debet de capella, quam pingit etc. (*l. c. Vol.* 239).

DOMENICO DI NICCOLÒ

DETTO DEL CORO

MCCCCXV. 26 Augusti

Fuit in dicto consilio solenniter provisum et ordinatum, uno ex dictis consiliariis in dicto consilio consulente. Cum fuerit locatus corus capelle palatii quibusdam magistris, qui ipsum facerent pulcrum et decoratum, prout decet in illo loco, cum dicti magistri, quibus locatus fuerit, ipsum non faciant ita et taliter quod satisfaciat dicto comuni de dicto coro, prout opporteret, et quod ex omnibus concivibus placeat oculis et mentibus eorum ad pulcritudinem dicti palatii; quod sit plene remissum in magnificos dominos etc., qui simul conservent et debeant dictos magistros, quibus primo locatus fuit dictus corus, de factis sedibus presentis dicti cori per ipsos facti conservare indennes. Et tandem provideant quod dicti magistri in dicto coro amplius in antea nil faciant, sed tollatur per dictos dominos etc. a dictis magistris, et illum locent magistro Dominico Iohannis *, intalliatori de Senis; ad faciendum eo

* Come già notai nel primo volume p. 158, mi pare strano che questo documento lo chiami *Domenico di Giovanni*. Se il Romagnoli non attribuisse gli stalli intarsiati della sunnominata cappella a *Domenico di Niccolò*, e se

modo et forma, quibus eis videbitur convenire. Et quicquid in predictis fuerit factum per eosdem valeat et teneat pleno iure, prout si factum esset per totum comune Senarum *(Arch. d. Rif. di Siena Consigli della Campana T.* 212).

LOGGIA DEGLI UFFIZIALI A SIENA

ORA CASINO DE' NOBILI

MCCCCXVII. 19 Februar.

In nomine domini amen. Anno domini 1416 indictione decima, die vero XVIII presentis mensis februarii in consilio populi et popularium Civitatis Senarum, in sala magna palatii comunis Senarum solenniter congregato, facta proposita super materia loggie fiende in Reducto Saracenorum seu apud ecclesiam Sci. Pauli de Senis *, redditis consiliis et datis petitis fuit sollenniter victum et obtentum, quod in ecclesia Sci. Pauli predicta apud Redductos Saracenorum pro honore civitatis Senarum, ne locus sit tam turpis, fiat et fieri debeat una pulcra et honorabilis et ornata capella, in qua quolibet mane ad laudem omnipotentis dei et Beati Pauli Apostoli, et ad devotionem et commodum mercatorum celebretur missa per unum capellanum. Ac etiam quod ibidem fiat et fieri debeat una loggia honorata et pulcra, in qua mercatores et alii cives honorabiles possint se reducere et colloquia super mercantiis simul habere, et aliis suis negotiis ad invicem convenire. Quae omnia fiant et fieri debeant et

la Guida di Siena dell' anno 1822 non aggiungesse a tal asserto " lavori eseguiti nel 1429 per lire 3494 e soldi 16", crederei che questo Domenico di Giovanni fosse un altro artista.

* Vedi Carteggio Tom. I. p. 103.

executioni mandari per egregium militem dominum Caterinum Corsini, operarium ecclesie catedralis et dictae Ecclesiae, una cum consiliariis suis vel aliis sibi dandis per consistorium. Cum hoc tamen, quod in materia altaris vel ecclesie mutande et ordinande capelle, cum sit res sacra et ecclesiastica, ne incurratur iuris, habeatur consensus in mutando et edificando reverendi in Cristo patris et domini domini Antonii dei gratia episcopi Senensis (*Arch. d. Riformag. di Siena Consigli della Campana T. ccxii*).

FONTE GAIA DI SIENA

MCCCCXVII. 11 Octobr.

Fuit in dicto consilio provisum et reformatum in dicta proposita generali quod magnifici domini priores et capitaneus populi eligant et eligere teneantur et debeant, quanto citius fieri potest, tres bonos et ydoneos cives civitatis Senensis, qui sic electi sint et esse intelligantur operarii ad faciendum perfici et compleri fontem campi fori civitatis Senensis, quem fontem et laborerium ipsius teneantur et debeant perfici facere et compleri et deduci ad debitum finem infra sex menses proxime secuturos, incipiendos die qua electi fuerint, et ut sequitur terminandos, sub pena florenorum c auri pro quolibet ipsorum, eis auferenda de facto per dominum executorem iustitie civitatis Senensis, salvo se haberent iustum et evidens impedimentum, de quo publice et notorie appareant, et habeant illam auctoritatem, officium, arbitrium et baliam, qualem et quantam habent presentes operarii dicti fontis, et quod operarii, qui ad presens sunt, a dicto officio sint remoti, aliquo in contrarium non obstante.

Quae propositio hodie fuit obtenta in presenti consilio generali pro CLXXVIIII lupinos albos datos per sic, non obstantibus VII aliis nigris redditis pro non in contrarium predictorum (*Arch. d. Riformag. di Siena Consigli della Campana Tom.* 213).

GIACOMO DELLA QUERCIA

MCCCCXXXV, 11 Februar.

Dicti magnifici domini et capitaneus populi, habita inter eos diligenti et matura examinatione, et cognoscentes quod capella palatii eorum est satis bene honorata et perpulchre edificata et ornata, sed quod deficit perfectioni suae quaedam *craticula ferrea* in introytu suo cum ianua eiusdem craticule cum bona decentia, sicut requirit et exigit locus ille, iam solemniter et concorditer deliberaverunt et decreverunt quod dicta graticula ferrea cum hostio suo seu ianua expedienti fieri et apponi debeat ad dictam capellam expensis comunis Senensis, perpulcra et decens, sicut requiritur. Et remiserunt in Magistrum Iacobum Magistri Petri de la fonte eorum collegham, qui dictam craticulam locare debeat per illum modum et formam, de quibus sibi videbitur decentius et honorabilius, et etiam cum quanto minori expensa fieri poterit. Et quicquid per eum factum fuit etc., nunc approbaverunt ac si factum erat per totum eorum collegium et offitium (*Arch. c. Lupinario del Concistoro* 1434).

GIACOMO DELLA QUERCIA

MCCCCXXXV. 16 Februarii

Proposuit et dixit: Cum etiam Magister Iacobus magistri Petri de la fonte, electus per consilium populi in nomine operarii opere Sce. Marie, interrogatus utrum velit acceptare an non, asserat se obligatum esse Boniae pro quodam laborerio magne sue fame et maximi pretii *, in quo intra sex vel septem menses expediri posset quicquid pro nunc fieri potest in illo, et propter hoc ipse vellet differre honorari militia dictos sex vel septem menses, quo tempore vellet se exercere posse partim in Bononia et partim in Senis, prout utilius et commodius fieri posset pro utriusque ecclesie bonificatione, dicatque etiam priusquam acceptare deliberet, se certificare velle si de bonis suis committere debet aliquid in dictam operam et quantum, ut deliberare possit super dictam acceptationem, cum fuerit electus secundum certas provisiones, quae lecte fuerunt in consilio, ex quarum tenore non specificatur quid committi debeat per operarium, nisi quod solum dicitur: Quod operarius habeat florenos C anni de salario donec vixerit, et non transeat ad vitam uxoris, quod uxor solum habeat usufructum de illis M florenis vel plures, quos committeret, et sic tante videtur quod debeat committere flor. M. Sed cum postea ad declarandum super dictam commissionem fuerit ordinata quaedam provisio, qua specifice declarabatur de flor. M, et fuit perdita, unde dicta materia remanet confusa, et ipse Magister Iacobus cupiat clare vivere et unumquemque clarum facere, et nollet cogi ad committendum de bonis suis plus quam sibi placeret, cum nullum bonum sit bonum nisi sit voluntarium; sed per verba sua multum

* Le porte di S. Petronio.

clare cognosci potest quanta est eius bona affectio erga dictam operam, unde sperari posset persona sua futura multum utilis ipsi opere. Igitur etc. super dictis materibus seu petitionibus, et etiam super portatione birreti, quod nollet cogi ad portandum plus quam de suo processerit beneplacito, similiter in dei nomine generaliter et specialiter consulatur (*Arch. d. Riformag. di Siena Lupinario c.*).

FRANCESCO DI DOMENICO LIVI DA GAMBASSI

MAESTRO DI VETRI DIPINTI

MCCCCXXXVI. 15. Octbr.

In dei nomine amen. anno domini ab eius incarnatione 1436 indictione quartadecima et die quinta decima mensis Octobris actum in civitate flor. in opera S. Marie del Fiore, presentibus testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis, Gualterotto Iacobi de Riccialbanis et Ser Filippo Niccolai Naccii, civibus florentinis.

Nobiles ac prudentes viri Niccolaus Ughonis de Alexandris, Donatus Michaelis de Vellutis, Francischus Benedicti Caroccii de Strozis, Benedictus Iohannis de Cicciaporcis et Niccolaus Caruli de Macignis, operarii opere S. Marie del Fiore de florentia existentes etc., considerantes equidem prefati operarii novum edifitium cathedralis ecclesie florentine ad optatum finem sue habitationis fore deductum, et ob id fore necessarium oculos et fenestras ipsius ecclesie decorari vitreis variis storiis pitturarum, ut decet tam inclite matrici ecclesie, ob quam rem prefatam magnificam ecclesiam indigere maxima ac infinita copiā ipsorum vitreorum, quae sine

longevo tempore ac innumerabili sumptu pecunie vix haberi posset, et actendentes quod eorum in officio precessores iam sunt tres anni et ultra scripsisse in partibus Alamannie basse, in civitate nominata *Lubichi*, cuidam famosissimo viro, nomine *Francischo Dominici Livi de Ghanbasso* comitatus flor., magistro in omni et quocunque genere vitreorum de musayco et de quodam alio colore vitreorum, qui in dicta civitate a tempore sue pueritie citra familiariter habitavit ac habitat, *et in dicto loco dictam artem addidicit*, exercuit et exercet, eundem Francischum deprecando ad civitatem florent. accedere deberet ad habitandum familiariter, et in ea artem prefatam faciendo, eidem pollicendo quod sibi expensas ytineris per eum fiendas resarcirent, et in dicta civitate flor. in laboreriis predicte opere toto tempore sue vite eidem continuum ac firmum inviamentum exhiberent ita et taliter, quod ipse una cum sua familia victum et vestitum in prefata civitate errogare posset; et intellecto quod dictus Francischus talibus promissionibus motus accessit ad civitatem flor. ad intendendum et examinandum cum eorum offitio predictas promissiones et ad alia faciendum in predictis oportuna pro mandando executioni intentionem eorum offitii: ac etiam fide habita a quampluribus personis fide dignis prefatum Francischum in predictis artibus fore peritissimum, et examinato quod predicta omnia non solum resultant dicte opere, sed etiam toti civitati flor. honorem, utile ac famam perpetuam, volentesque igitur predicti operarii ut predicta omnia sortiantur effectum pro evidenti utilitate et honore dicte opere et totius civitatis Flor., servatis in predictis omnibus hiis, quae requiruntur secundum formam statutorum et ordinum comunis Flor. et dicte opere, dato, misso, facto et celebrato inter ipsos omnes solenpni et secreto scruptinio ab fabas nigras et albas, et obtento partito, nemine eorum discrepante, de consensu et voluntate dicti Francisci, presentis ac in terminis omnibus suum

consensum dantis et prestantis, deliberaverunt — infrascripta pacta et capitula cum condictionibus et modificationibus infıascriptis, videlicet:

Imprimis advertentes dicti operarii dictum Franciscum in ytinere, per eum facto de civitate Lubichi ad civitatem flor. pro tractando cum eorum offitio predicta omnia supra narrata, a latronibus et ructoribus (*sic*) stratarum fuisse omnibus suis bonis spoliatum ac privatum, quae secum ferebat pro demostrando suam artem dicto eorum offitio, quod prefati operarii teneantur et obligati sint de pecunia dicte opere pro omni danpno eidem illato et pro quibuscunque expensis per eum factis et fiendis in dicto ytinere, et pro conducendo Florentiam suam familiam et omnia suo bona, in dicta civitate Lubichi ad presens existentia, dare, solvere ac enumerare eidem Francischò in totum florenos auri centum, infrascriptis terminis, videlicet ad presens florenos auri viginti, et residuum usqne in dictam quantitatem florenor. auri centum statim postquam dictus Francischus cum tota sua familia et omnibus suis bonis fuerit Florentiam reversus, et dederit principium in dicta civitate florent. dicte sue arti; de qua quidem quantitate florenorum viginti primo et ante omnia quam fiat solutio, dictus Francischus teneatur et debeat dare et prestare dicte opere ydoneum fideiussorem de redeundo Florentiam cum tota sua familia et cum omnibus suis bonis, et dare principium dicte sue arti, salvo et excepto quod si causa mortis eidem accideret, quod absit, dicta opera amictat et perdat et perdere teneatur et debeat dictam quantitatem florenor. viginti, et eius fideiussor a dicta fideiussione florenor. viginti sit liberatus.

Item teneantur et debeant et obligati sint prefati operarii expensis dicte opere toto tempore sue vite et suorum filiorum dare et consignare eidem Francischo in dicta civitate flor. in loco ydoneo pro exercendo dictam suam artem unam domum, in qua dictus Francischus possit, ipse cum tota sua familia, ydonee, ut

decet simili magistro, habitare et stare, et in ea facere duas fornaces actas et decentes sue arti.

Item teneantur et debeant et obligati sint predicti operarii de pecunia dicte opere pro provisione ipsius Francisci dare et solvere eidem Francischo decem annis continuis, initiandis die qua fuerit Florentiam cum tota sua familia et omnibus suis bonis reversus, et inceperit in dicta civitate flor. laborare, facere et exercere in exercitio dicte sue artis, et ad instantiam prefatae opere anno quolibet, durante tempore dictorum decem annorum, florenos auri 40, faciendo eidem solutionem pro rata dicte quntitatis florenorum 40 de quadrimestri in quadrimestre.

Item teneantur et obligati sint dicti operarii expensis dicte opere in futurum se facturos et curaturos et facere et curare ita et taliter cum effectu quod per consilia oportuna populi et comunis florent. dictus Franciscbus et eius filii et eorum bona toto tempore eorum vite impetraverint a populo et comuni florent. exemptionem et immunitatem ab omnibus et singulis oneribus et factionibus comunis flor. tam realibus quam personalibus et mistis, et tam ordinariis quam extraordinariis, et tam in civitate quam in comitatu et destrictu florent., excepto quam a gabellis ordinariis comunis florent., ac etiam impetraverint quod dictus Franciscbus et eius familia habebit civitatem et immunitatem faciendi unam et plures fornaces sue artis.

Item teneantur et debeant et obligati sint dicti operarii se facturos et curaturos et facere et curare ita et taliter quod nulla ars ex viginti una artibus civitatis flor. infestabit et dabit eidem Francischo aliquam noxiam vel molestiam pro faciendo et exercendo in dicta civitate florentina dictam artem.

Que omnia et singula suprascripta fecerunt, firmaverunt, deliberaverunt et promiserunt et obligaverunt prefati operarii, cum hac exceptione et modificatione, videlicet quod dictus Franciscbus et eius filii et omnes

sui discipuli et omnes cum eius industria laborantes, teneantur et debeant et obligati sint laborare et laborari facere ad requisitionem et instantiam dicte opere et eorum offitii, pro tempore existentis in dicta civitate florentina, omne genus musayce et vitreorum coloratorum, quo et quibus opera et eius operarii indigerent pro edifitiis cathedralis ecclesie florentine, ita et taliter quod opera predicta primo et ante omnia sortiatur effectum, et pro eo pretio quod costabit et veniet dictis Francischo et suis laborantibus, in eo conputando industriam ipsorum, et pro illo pluri et maiori pretio declarabitur per offitium ipsorum operariorum pro tempore existentium *(Arch. dell'opera Deliberazioni* 1436 — 1442).

MCCCCXXXIV. 26 Agosto

Lettera si scriva a un maestro di finestre di vetro da Gambassi, che si ritrovava in *Scozia* e che faceva vetri di più sorte, et era tenuto il migliore maestro del mondo, che voglia venire a Firenze, che gli daranno a fare molti lavori e sarà bene trattato. " Et hoc fecerunt visa quadam lettera per dictum magistrum directa S. Filippo Naccii de Gambasso, suo compatriote " *(l. c.* 1425—1436).

MCCCCXXXV. 10 Maii.

" Scribatur eidem qui est Lubecchi " *(l. c.)*.

MCCCCXXXVI. 23 April.

" Scribatur eidem de eius accessu Florentiam " *(l. c.)*.

VETRI DIPINTI DEL DUOMO D' AREZZO

MCCCCLXXVII. 15 Marzo

Ricordo come oggi questo dì detto di sopra e prefati hoperari del opera del veschovado ano alogato a fare la finestra di vetro, posta in vescovado, nella capella del corpo di cristo, al convento di frati deglinsuati di firenze, e per lo dicto convento venero loro mandatarii, frate Cristophano e frate Bernardo, e fecero gl' operai colloro concorda et patto in questo modo, cioè:

Che dicti frati sieno tenuti e debano fare in dicta finestra due figure, disegniate per buono e diligente maestro, e bene ornate e con buoni e perfetti colori, cioè uno corpo di Cristo ignudo e uno sco. Donato: e detti colori debano *essere cotte al fuoco*, e non *messi a olio;* e detti operari gli ano promesso per loro fatighe e mercie lire quatordici del braccio quadro, a tutte spese del opera, cioè di chabelle e di viture e di rete e di ferramenti e a loro manifatture d'ogni aconcime, che s'avessi a fare per fortezza e mantenimento di detta finestra.

Finirono di porre su la ditta finestra a' dì 14 di gennaro 1478, e fu braccia undici e quarti tre quadri, che monta in tutto, per lire 14 il braccio quadro, — lire 164 s. 10 *(Arch. d'Arezzo, Debitori e Creditori dell' Opera del Duomo).*

MDXIII. 23 Augusti

In dei nomine amen. anno incarnationis dominice 1513 die 23 Augusti etc.

Pateat omnibus evidenter qualiter spectabiles viri, cives Aretini, operarii opere episcopalis Arretii, videlicet Gregorius Iohannis de Berghignis, Antonius Augustini de Bonucciis et Christophorus Checchi del Guazza, vigore

eorum auctoritatis et offitii et omni modo locaverunt Dominicho Petri Vannis de Pechoris et Stasgio Fabiani Stagii, civibus aretinis presentibus et conducentibus etc., ad fiendum et faciendum et in opere et in perfectione ponendum omnes et singulas figuras vitreas cum ornamentis suis ad id opportunis et necessariis, quae venirent faciende in fenestra media et in fenestrato ecclesie aretine, cum pactis, conventionibus ut infra ponendis et declarandis etc., in vulgari sermone expositis:

Et primo: che per la presente logasgione se intenda essere et sia revocata, cassa et nulla ogni altra logasgione per fino a oggi facta circa a dicta opera et magisterio.

Secundo: che le prime due figure, poste su in dicte finestre, si debbano levare a tucte spese di decti conductori, et in luogo di quello farete due altre di migliore perfectione, ornamento, colori et fabbricha et altri artificii.

Item che tucte le figure de' Sancti, che s'aranno a mettere in dicto magisterio, si debbano dichiarare prima per li operarii per li tempi existenti, stante ferme la nunptiata et langelo inprima, et successive le due figure poste alli giorni passati, cioè Sco. Stefano et Sco. Lorentino, e decti conductori sieno obligati a fare decte figure secondo la loro perfectione et qualità.

Item che li pagamenti di tali figure debbano essere lire 14 per ciascheduno braccio, a braccio quadro il braccio, a canna... di finestra di vetro messa in opera et artificio.

Item che tucte le spese di ferramenti, armadure et vetri debbano fare li operarii et li scharpellini.

Item che le due figure di Sco. Stephano et Sco. Laurentino già facte s'intendano essere et sieno approbate pro buone et sufficienti, et de la figura della nunptiata et de la vergine Maria, poste di suso a quella, s'intendono essere et sieno reprobate, et debbansi levare

via per li conductori alloro spese, et farne due a migliore proportione et fongia et colori et ornamenti et altre qualità et prospettive di vetri et altre cose, acciò apartenenti, di boni vetri et colori et altre; et così successive le altre figure debbano essere proportionate et bene composte et facte di buoni vetri, colori et altri ornamenti, che si richiedesse a tal magisterio, più presto meglio che peggio de le due figure di Sco. Stephano et Lorentino, et ala bontà et qualità di quelle del corpo dì Cristo quivi vicina, et che tucta decta opera debba andare a paragone di bontà, qualità, perspectiva et colori, artificio et altri magisterii secundo lo exemplo delle due figure ultimamente poste, et più presto meglio che peggio, et con vetro cotto *a fuocho* et *non con olio.*

Et che tucta dicta opera di dette finestre debba essere finita per tucto il mese di Luglio px. futuro senza alchuna exceptione; et così promissono observare, sotto pena di fior. xx larghi, applicati ipso facto alla decta opera per la fabbricha di decte finestre.

Item decti operai promissono a' decti conductori presenti et acceptanti pagare per tucto mese di Septembre lire 400 di danari piccholi, et per tucto il mese di Novembre altre lire 400 in contanti o altri beni, o grano o altre cose acciò opportune, et conputando in ciò le infrascripte lire 226 in la secunda paga.

Item che decto Domenicho et Stasgio sia obligato, et ciascheduno di loro in solidum, a uno pagamento bastando a rifare a decta opera ogni suo dampno, spesa et dissagio o interesse, in caso che li sopra nominati conductori non observassino in tucto et per tucto, come ditto di sopra.

Et oltre di questo li sopranominati Domenicho et Stasgio confessorrono per fino a questi dì havere hauto et recevuto lire 226 di danari piccholi, et finito dicto lavoro, et poste su dicte finestre, decti operarii sieno obligati, et così promissono, pagare ogni restante, facto

buono conto et facta la mesura di decte finestre (*Arch. c. E. Debitori e Creditori del Duomo* 1521-1542).

MDXV. 25 April.

Allogarono a Domenicho di Pietro di Vanni Pecori, cittadino aretino, presente e conducente a fabricare, fare e finire le due restanti finestre drento al altare grande dela chiesa chatedrale aretina, videlicet una a mano dritta e l'altra a mano mancha, con figure di vetro et altri ornamenti et con li infrascripti pacti, capitoli etc.

Et primo che ditto Domenico debba fare tale opera di boni vetri *venetiani* o *tedeschi* di optima perfectione a quelle figure, che saranno deputate e ordinate per operarii.

Item che ditto maestro Domenico sia tenuto in tale magisterio, fabrica et opera in tucto et per tucto—superare in bonità, in bellezza, in forma, in ingenio, industria sua la finestra già per lui facta intermedia in ditta chiesa, et dare finita tale opera infra XXX mesi pxe. futuri. Prezzo 14 lire piccole per il braccio (*l. c.*).

Nota

" MDXIX. 31 Ottobr. I signori operai al veschovado ano alogato a fare tre finestre di vetro in veschovado a maestro Guglielmo di Pietro, * francese, maestro a far finestre di vetro, cioè una finestra sopra la capella di S. Francesco, una finestra sopra la capella di S. Matio, una finestra sopra la capella di S. Niccolò, per prezzo di lire 15 per ciascheduno braccio, — cotti a fuoco, non a olio. — e debale avere finite per tutto Giugno prosimo

* Questo è il *Guglielmo da Marcilla* del Vasari, nominato in un documento del citato Archivio " Messer Guillelmo de Piero, Francese, Priore di S. Tibaldo di Sto. Michele, Diogesi di Verduno in Francia." Egli medesimo si sottoscrive: *Io Guilielmo de Piero de Marcillat.*

1520. " Ebbe per ogni finestra ducati 180, come appare da un ricordo del 31 Dicembre 1520 *(l. c.)*.

Due altre finestre si allogano al medesimo 1 Giugno 1522 " una sopra l'altare di S. Francesco, l'altra sopra al batesimo "; deve levare quelle che vi erano, e finire l' opera fino al Novembre prossimo. Il 3 di Marzo 1524 riceve per una rappresentazione dell'adultera e per un'altra d' una flagellazione lire 660. Nel Maggio del medesimo anno aveva dipinte due volte nel Duomo, le quali furono stimate da *Ridolfo Ghirlandaio* ducati 400. Il 10 d'Ottobre 1526 si allogano a lui " sei volte, cioè quelle pichole che al presente non sono dipinte, col campo d'oro fino e colori fini e altri ornamenti, per prezo di ducati 70, a lire 7 per ciascheduno ducato " etc. *(l. c.)*.

S. SPIRITO A FIRENZE

MCCCCLXXXVI. 11 Maggio

Raghunoronsi gli spettabili operai Bertoldo di Giovanni Corsini, Nicchol di Giovanni Chaponi, Piero di Lutozo Nasi, Ugeri Chorbinelli, per Iacomo Chuicardini *(sic)* Piero, suo figliuolo.

Raghunati insieme nel chapitolo di Santo Spirito, e detto ch'ebbe Bertoldo Chorsini il perchè loro gli avevano afatichati, chiamarono e maestri architettori, che parlassino ogniuno e dicesse eloro parere di fare o tre porti o 4, e parlato ch' ebono gli architettori, aveduto che lopenioni degli architetori erano vari, che chi diceva di 4 porti in variati modi, e che quegli che dicevano di 3 sachordavano a uno modo medesimo, e furono più gli architetti che disono di 3, che quegli delle 4, dipoi ch'ebono parlato gli architetti sudetti, fu detto a'cittadini che ciascheduno dicesse loro parere, se

volevano etc. Parlorno tutti, e chi diceva di 3, e chi di 4, e chi di fare modelli, eccetto che Maestro Lodovicho, che disse che Maestro Pagholo aveva detto che aveva sentito da *Pippo di Ser Brunellesco, che le porti avevano a esser* 4, ma che modo avesino a stare, che nol sapeva.

Di poi ch'ebono parlati tutti, gli operai propuosono che metterebono questi 3 modi:

In primo di fare 3 porti, el secondo di fare 4 porti, el terzo di fare e modelli, e quello ch'avessi più fave nere, quello si pigliasse. E primo messono al partito di fare 3 porti, ed ebbe 30 fave nere e 17 bianche, e poi misono che se ne facci 4, ed ebbe 9 fave nere e 38 bianche, di poi misono di fare e modegli ed ebbe fave 27 bianche e 20 nere, dove veduto che le 3 porti avanzarono l'altri, rimasono che le 3 porti si facessino (*Arch. de' Conventi soppressi, S. Spirito, Libri dell'opera* 1477 — 1496).

FRANCESCO DI GIORGIO

MCCCCLXXXVI. 29 Ottobre

Providdero et ordinaro che Maestro Francescho di Giorgio sia condocto ali servitii del commune di Siena, ciò è dela camera della Città di Siena, per li bisogni di quella et ali bisogni dele terre et roche et altre occorrentie pubbliche dela città, contado et iurisdictione di Siena, mentre che vive, secundo che per li Magnifici Signori o officiali di Balìa o officiali de la guardia, che per li tempi saranno, li sarà ordenato. Et sia obligato a andare per lo contado et iurisdictione di Siena, dove et quante volte per alchuno de'dicti magistrati li fusse ordinato, senza alchuno paghamento. Et

per substentatione sua et de la sua fameglia, et per provisione di dicta obligatione a lui si intende ex nunc dato et attribuito possessioni et beni stabili incamerati, o che si incamerassero per lo comune di Siena di valuta di fiorini 800 in mila, di lire 4 fiorino, non obstante qualunque cosa.

Deli quali el prezzo habbi a dichiarare la balìa, non passando dicta somma, et quali possessioni et beni habbino a essere habbino a dichiarare tre del collegio da eleggersi per lo priore et capitano: et dicto franceschо debbi tornare a stare a Siena familiarmente in tempo di mesi sei proximi (*Arch. delle Riformag. di Siena Deliberaz. d. Balìa Tom.* xxxi. *c.* 37).

FRANCESCO DI GIORGIO

MCCCCXCVII. 5 Augusti.

Audito magistro Francisco Georgii pro causa et solutione angelorum datorum opere Sce. Marie, deliberaverunt quod infrascripti tres debeant videre qualitatem Angelorum dictorum, et habeant plenam auctoritatem faciendi pretium, et curandi cum effectu solvatur pretium dicto Magistro Francisci cunctis remediis et hoc in octo dies, audiendo prius partes et alligationes ipsarum, et procurent ne angeli dicti extrahantur de ecclesia cathedrali.

Dominus Iacobus Piccolhomineus
D. Antonius Bichus
Pandolfus Petruccius.

(*Arch. d. Riformagioni di Siena Delib. d. Balìa Tom.* 38).

MCCCCXCVII. 21 Augusti

Spectabilissimi viri Dominus Iacobus Piccholhomineus et Pandolfus Petruccius, duo de collegio Balie, vigore eorum auctoritatis electi deputati super causa angelorum magistri Francisci Georgii, laudaverunt et iudicaverunt quod operarius ecclesie Cathedralis sive Camerarius operae teneantur et debeant ac obligati sint solvere eidem Magistro Francisco Georgii libras mille trecentas sexaginta quattuor s. 10 ultra bona et alias expensas in eis factas per dictos operarium et Camerarium opere. quas libras 1364 s. 10 teneantur iidem solvere pro residuo solutionis magisterii dictorum angelorum eidem magistro Francisco, omni exceptione remota, et quod fiat apotissa nomine Balie directa operario sive Camerario, quod solvant etc. *(l. c.)*.

MCCCCXCVIII. 7 Ianuar.

Nec non deliberaverunt quod prior eligat tres, qui sint cum domino Alberto Arringherio operario, et habeant liberam auctoritatem et potestatem locandi ipsum Franciscum Georgii in operibus dicte opere, et quod per ipsam operam detur ei provisio conveniens: et dicti tres una cum operario ordinent eidem quod sit facturus in dicta opera et ecclesia, non obstantibus quibuscunque (*l. c. Tom.* 39).

MCCCCXCIX. 23 Septbr.

Pandolfus Petruccius) Deliberaverunt quod camerarius
Angelus Palmerius) opere solvat et solvere teneatur lire 594 s. 8. d. 8 — pro salario angelorum locatorum dicto magistro Francisco (*l. c Tom.* XL) *.

* Tutti questi documenti si riferiscono ai due angeli di bronzo fatti da Francesco di Giorgio per il Duomo di Siena, ove ora si trovano sull' altar maggiore. La somma per detto lavoro montò secondo il Landi a lire 3298. 10.

IL DAVIDDE DI MICHELAGNOLO

MDI. 16 Augusti

Spectabiles viri consulus artis lane simul cum dictis operariis radunati in audientia dicte opere etc., attendentes ad utilitatem et honorem dicte opere elegerunt in scultorem dicte opere dignum magistrum:

Michelangelum Lodovici Bonarroti, civem florentinum, ad faciendum et perficiendum et perfecte finiendum quendam hominem, vocatum gigantem, abozatum, brachiorum novem ex marmore, existentem in dicta opera, olim abozatum per magistrum Augustinum * . . . . . de florentia, et male abozatum, pro tempore et termino annorum duorum proxime futurorum, incipiendorum Kal. Settembris proxime futuri, et cum salario et mercede quolibet mense florenorum sex auri, et quicquid opus esset eidem circa — perfici faciendum, operarios etc. eidem prestare et conmodare, et homines dicte opere et lignamina et omnia quaecunque alia, quibus indigeret. et finito dicto opere, — tunc consules et operarii qui tunc erunt, indicabunt an mereatur maius pretium, et remictatur hoc eorum conscientiis.

Vi è notato in margine: incepit dictus Michelangelus laborare et sculpire dictum gigantem die 13 Settembris 1501 die lune de mane, quamquam prius alio die eiusdem uno vel duobus ictibus compulisset, quoddam nodum quod habent (?) pictores: dicto die incepit firmiter — laborare (*Arch. dell' Opera Deliberazioni* 1496 — 1507).

MDI. Die 28 mensis Februarii

Audita - petitione facta per dictum Michelangelum,

* In questa filza, di carattere cattivo e danneggiata dell' umido, mancano ora delle righe intere; intorno al nominato *Agostino* vedi la nota.

cum voluntate dictorum consulum vigore auctoritatis declaraverunt dictum pretium et mercedem dicti Michelangeli in faciendo et conficiendo — dictum gigantem seu Davit, existentem in dicta opera et iam semifactum per dictum Michelangelum fuisse et esse florenorum 400 l. de auro in auro —, eidem dictam summam persolvendam finito dicto gigante —, cum salario quolibet mense, prout alias deliberatum fuit, florenorum 6 auri, usque ad dictum tempus perfectionis dicti gigantis, et computato in dicta summa 400 florenorum id quod tunc habuisset vel habuerit etc. *(l. c.)*.

MDIII. Die 25 mensis Ianuarii

Viso qualiter statua seu David est quasi finita, et desiderantes eam locare et eidem dare locum conmodum et congruum, et tale *(sic)* locum tempore, quo debet micti et mictenda est in tali loco, esse debere locum solidum et resolidatum ex relatu Michelangeli, magistri dicti gigantis, et consulum artis lane, et desiderantes tale consilium mitti ad effectum et modum predictum etc., deliberaverunt convocari et coadunari ad hoc eligendum magistros, homines et architectores, quorum nomina sunt vulgariter notata, et eorum dicta adnotari de verbo ad verbum;

Andrea della Robbia	Lorenzo dalla Golpaia
Giovanni Cornuola	Salvestro gioiellieri
Vante miniatore *	Michelangelo orafo **
Laraldo di palazzo	Cosimo Roselli
Giovanni piffero	Chimenti del Tasso

* " Vante di Gabriello, miniatore, lire 70 per dua principi di mini facti a uno antifonaio per la sagrestia, stimati per Stephano, miniatore, et Giovanni d' Antoniò, miniatore. 22 Decbr. 1508. " (*l. c.*).

** Viviani, a cui " il 30 Giugno 1519 si pagano lire 11 s. 16 al conto suo corrente ha del fare la ✝ grande dargento, " (*l. c.* 1514 — 1522); *vedi lettera* 124.

Francesco d' Andrea Granacci
Biagio pittore
Piero di Cosimo pittore
Guasparre orafo
Ludovico orafo e maestro di gietti
El Riccio orafo
Gallieno richiamatore
Davit dipintore
Simone del Pollaiuolo
Philippo di Philippo dipintore
Sandro di Botticello pittore
Giovanni alias vero Giuliano
et Antonio da Sco. Gallo
Andrea da Monte a Sco. Savino pittore (in margine *è a Genova*).
Lionardo da Vinci
Pietro Perugino in pinti pittore
Lorenzo di Credi pittore
Bernardo della Ciecha legnaiuolo

Comparuerùnt dicti omnes supra nominati in residentia dicte opere, et tanquam moniti et advocati a duobus operariis ad perhibendum et deponendum eorum dictum etc., et locùm dandum ubi et in quo ponenda est dicta statua, et a primo narrando de verbo ad verbum prout retulerunt ex ore proprio vulgariter:

I. *Messer Francesco Araldo della Signoria*

Io ò rivolto per lanimo quello che mi possa dare el iuditio. havete dua luoghi dove può sopportare tale statua, el primo dove è la Iuditta, el secondo el mezzo della corte del palazzo, dove è el Davit: primo perchè la Iuditta è segno mortifero, e' non sta bene, havendo noi la + per insegnia et el giglio, non sta bene che la donna uccida lhomo, et maxime essendo stata posta chon chattiva chonstellatione, perchè da poi in qua siate iti de male in peggio: perdessi poi Pisa. El Davit della corte è una figura et non è perfecta, perchè la gamba sua di drieto è schiocha *; per tanto Io consiglierei che

* Parla del Davidde di Donatello, ora nella Galleria degli Uffizi, stanza de' bronzi moderni. Vedendo accennata la casa *de' Medici*, come cedente un Davidde alla repubblica, supposi nel Tom. I p. 572 che il documento ivi

si ponesse questa statua in una de' dua luoghi, ma più tosto dove è la Iuditta.

II. *Francesco Monciatto legnaiuolo*

rispose e dixe: Io credo che tutte le cose che si fanno, si fanno per qualche fine, et così credo, perchè fu facta per mettere in su e pilastri di fuori o sproni intorno alla chiesa: la causa di non vele *(sic)* mettere, non so, et quivi a me pareva stessi bene in ornamento della chiesa et de' consoli, et mutato loco. Io consiglio che stia bene, poichè vi siate levato dal primo obiecto, o in palazzo o intorno alla chiesa: et non bene resoluto referirommi al decto daltri, come quello che non ò bene pensato per la extremità del tempo del luogo più congruo.

III. *Cosimo Roselli* *

Et per Messer Francesco et per Francesco sè detto

citato del 10 Maggio 1476 si riferisse a questo Davidde di Donatello. Secondo quel che il Vasari dice del Davidde di *Andrea Verrocchio* (" ritornato poi a Firenze — gli fu fatto fare di bronzo un David di Braccia due e mezzo, *il quale finito fu posto in palazzo* ") parrebbe che la *repubblica* gli allogasse detta statua senza che essa venisse in casa *de' Medici*; ma ciò che il Vasari ivi poi aggiunge: (fu posto in palazzo) " *al sommo della scala, dove stava la catena* ", sembrami combinare perfettamente con le parole del suaccennato documento: *positi penes et apud hostium catene*, così che ora in esso crederei significato il Davidde di *A. Verrocchio*. — Intorno a Francesco Araldo vedi Tom. I p. 227.

* Contro l' asserto del Vasari che Cosimo Rosselli morisse nel 1484, sta il suo testamento del 25 Novembre 1506, rogato da Francesco di Bartolomeo Muzi, e da me trovato nell' Archivio Generale. " Quum nihil, " così comincia questo, " certius est morte nihilque incertius hora eius, hinc est quod providus vir *Cosimus olim Laurentii de Rossellis*, pictor et civis florentinus, populi Sci. Ambroxii de florentia, sanus — mente, sensu, visu et intellectu, sed corpore languens, volens circha omnes substantias — providere, etc. "; vuol essere sepolto nella chiesa della *Sma. Annunziata.* Nacque nel 1439, e non nel 1416, come afferma il Vasari; lo provano le due denunzie della sua famiglia esistenti nell' *Archivio delle Decime, Quartiere*

bene, che credo che stia bene intorno a quello palazzo. Et avevo pensato di metterlo dalle schalee della chiesa dalla mano ritta, chon uno basamento in sul chanto detto di decte schalee, chon uno inbasamento et ornamento alto, et quivi la metterei secondo me.

IV. *Sandro Botticello*

Cosimo à detto apunto dove a me pare per esser veduto da' viandanti et dall'altro canto con una iuditta, o inella loggia de' Signori, ma più tosto in sul chanto della chiesa; et quivi iudico stia bene et essere el miglior luogo dalorini.

V. *Giuliano Da Sangallo*

Lanimo mio era molto in sul chanto della chiesa, dove à detto Chosimo, et è veduta da' viandanti: ma poi che è cosa pubblica, veduta la imperfectione del marmo per essere tenero et chotto, et essendo stato allaria, non mi pare fussi durabile: per tanto per questa causa ò pensato che stia bene nell'archo di mezo della loggia de' Signori, o inel mezzo dell'archo che si potessi andarle intorno, o dallato drento presso al muro nel mezo, chon un nichio nero di drieto in modo di cappelluza; che se la mettono all'aria, verrà mancho presto, et vuole stare coperta.

S. Giovanni, Gonfalone Drago: " 1457 Iachopo, *Chosimo*, Lorenzo, Francesco, frategli e figlioli di Lorenzo di Filipo di Roseli, maestro di murare. Una chasa per nostro abitare per noi e per la nostra famiglia, posta nella via del cochomero etc. (*seguono i possessi*). Iachopo di anni 32, *Chosimo* 18, Lorenzo 12, Francesco 9, la Santa sirochia 16, Mona Nanna, nostra matrigna, 38. "Nell' anno 1469 il Campione registra la denunzia di Giacomo, fratello maggiore, ed assegna a Cosimo l' età di anni 30. Dice il barone di Rumohr nelle sue *Ricerche Italiane* Tom. 1. p. 265 d' aver veduto sull' affresco di Cosimo, esistente nella chiesa di S. Ambrogio, questaiscrizione: Cosimo Roselli f. l'an. 1456; ma dubito assai che questo millesimo, (ora non più visible) sia stato letto bene. Questa opera, la migliore che Cosimo mai facesse, non può dirsi lavoro di un giovane di 17 anni.

VI. *El sichondo Araldo* (in margine: *el nipote di mess. Francesco, primo dicitore*)

Vegho el detto di tutti, et tutti a buono senso intendono per varii modi. Et ricerchando e luoghi rispetto a' diacci e freddi, ò examinato volere stare al coperto, et elluogho suo essere nella loggia detta e nell' archo presso al palazzo, et quivi stare coperta et essere honorata per chonto del palazzo; et se nell'archo di mezo si mettessi, si romperebbe lordine delle ceremonie, che si fanno ivi per e Signori e li altri magistrati, * et avanti che si disponghino le magnificentie V. dove à a stare, lo conferiate chon li Signori, perchè vi à di buoni ingiegni.

VII. *Andrea vocato El Riccio Orafo*

Io mi achordo dove dicie Messer Francesco Araldo, et quivi stare bene coperta, et essere qui più stimata et più riguardata quando fussi per essere guasta, et stare meglio al coperto, et e viandanti andare a vedere, et non tal cosa andare incontro a' viandanti, et che noi et e viandanti landiamo a vedere, et non che la figura venghi a vedere noi.

VIII. *Lorenzo Dalla Golpaia*

Io mi achordo al detto dell'Araldo di sopra vocato, del Riccio et di Giuliano da S. Ghallo.

IX. *Biagio dipintore*

Io credo che saviamente sia detto, et Io sono di questo parere, che meglio sia dove à detto Iuliano, mettendola tanto drento non guasti le ceremonie delli ufficii si fanno in nella loggia, o veramente in su le schalee.

* in margine: *questo aggiunse poi dopo el detto dogniuno all' ultimo.*

X. *Bernardo di Marcho*

Io mi appicho a Giuliano da S. Gallo, et a me pare buona ragione, et vome chon detto Giuliano per le ragioni dallui dette.

XI. *Lionardo di S. Piero da Vinci*

Io confermo che stia nella loggia, dove à detto Giuliano, in su el muricciuolo, dove sappichano le spalliere allato al muro, chon ornamento decente et in modo non guasti le ceremonie delli ufficii.

XII. *Salvestro*

E sè parlato et preso tutti e luoghi, et che le siano tal cose vedute et dette, credo che quello che là facta sia per darle miglior luogo; et io per me stimo intorno al palazzo star meglio, et che quello che là facta non di mancho, come ho detto, sappia meglio el luogo che nissuno, per laria et modo della figura.

XIII. *Philippo di Philippo*

Io (*sic*) per tutti è stato detto benissimo, et credo che el maestro habia meglio et più lungamente pensato el luogo, et da lui s'intenda, et confirmando el detto tutto di chi à parlato, che saviamente si è detto.

XIV. *Gallieno richamatore*

A me secondo mio ingegnio, e veduta la qualità della statua, disegnio stia bene dove è ellione di piazza, chon uno inbasamento in ornamento, el quale luogo a tal statua è conveniente, et ellione mettendo allato alla porta del palazzo in sul chanto del muricciuolo.

XV. *Davit dipintore*

A me pare che Gallieno habia detto el luogo tanto degnio quanto altro luogo, et quello sia el luogo congruo et commodo, et porre ellione altrove dove è detto, o in altro luogo, dove meglio fussi iudicato.

XVI. *Antonio legnaiuolo da S. Gallo*

Se el marmo non fusse tenero, elluogo dellione è buono luogo; ma non credo fusse sopportato, essendo stato quivi lungo tempo; per tanto essendo el marmo tenero, mi pare di darli luogo alla loggia, et se non fusse così in sulla strada, e viandanti durino faticha a vederla insino quivi.

XVII. *Michelagnolo orafo*

Questi savi hano bene detto, et maxime Giuliano da S. Gallo; a me pare che el luogo della loggia sia buono, et se quello non piacesse, nel mezzo della sala del consiglio.

XVIII. *Giovanni Piffero*

Poi che vegho la existimatione vostra, Io confermerei il detto di Giuliano se si vedesse tutta, ma non si vede tutta; ma e' s'à pensare alla ragione, all'aria, alla apertura, alla pariete et al tecto, per tanto bisognia andarle intorno, et dall'altro lato potrebbe uno tristo darle chon uno stangone : mi pare sia bene nella corte del Palazzo, dove dixe mess. Francesco Araldo, et sarà grande conforto allo auctore, essendo in tale luogo degnio di tale statua.

XIX. *Giovanni Cornuola*

Io ero volto a metterla dove è el lione, ma non haveo pensato el marmo essere tenero et havere a essere guasto dall'acqua et freddi; per tanto Io iudico che stia bene nella loggia, dove Giuliano da S. Gallo à detto.

XX. *Guasparre di Simone*

A me pareva metterla in sulla piaza di S. Giovanni, ma a me pare la loggia più commodo luogo, poi che è tenero.

XXI. *Piero di Cosimo dipintore*

Io confirmo el decto di Giuliano da S. Gallo, et più che sene achordi quello che là facto, che lui sa meglio come vuole stare.

Li altri Signori nominati et richiesti chol detto loro, per più brevità qui non si scripsono. Ma el detto loro fu che si riferirono al detto di quelli di sopra, et a chi uno, et chi a un altro di sopra detti sanza discrepanza (*l. c.*).

MDIV. 1 April.

Deliberaverunt et locaverunt Simoni del Pollaiuolo, presenti et acceptanti in presentia Michelangeli Buonarroti, sculptoris, ad conducendum statuam marmoream in palatium dominorum, quam conduxisse debere per totum diem 25 presentis mensis (*l. c.*).

MDIV. 30 April.

Per parte de' magnifici et excelsi Signori Signori priori etc. si comanda a voi

Spectabili Operai di Santa Marıa del Fiore di Firenze, che ad ogni chiesta di Simone del Pollaiuolo, di Antonio da Sangallo, di Bartolomeo legnaiuolo et di Bernardo della Ciecha architectori, deputati da' prefati magnifici Signori a condurre el Gigante, che è nell' Opera vostra, alla loggia di decti magnifici Signori perinsino a tutto maggio px. futuro, Vostre Spectabilità diano et commodino a' detti architectori ogni et qualunque cosa necessaria et opportuna al condurre detto Gigante, et le quali saranno chieste da' decti architectori. Et ancora aoperino V. Sp. in modo che tal Gigante si conduca alluogo predecto come disopra, et inel tempo detto, sotto pena della loro indignatione. (*l. c.*)

MDIV. 29 Maii

Per parte etc. si comanda a voi

Spectabili Operai etc., che, quanto più presto fare si può, a spesa di dicta opera ordiniate et proveggiate maestri et manovali et ogni altra cosa opportuna ad conducere et chollocare la statua di marmore del Gigante, che al presente è in piaza loro, et in quello luogo nel quale si debba collocare (*l. c.*).

MDIV. 11 Iunii

Magnifici et excelsi domini etc. scribunt et mandant vobis Spectabilibus Operariis etc., quatenus sumptibus et expensis dicte opere, quam citius fieri potest, facere faciatis basam marmoream subtus et circum circa pedes Gigantis, existentis ad presens ante portam eorum palatii, modo et formá prout destinabitur per Simonem del Pollaiuolo et Antonium da Sangallo architectores * (*l. c.*).

* " Spese del Gigante per mandarlo in piazza dall' Opera lire 76. 1. in più legnaiuoli, manovali, come appare a' dì 24 Maggio 1504. Spese del Gigante lir. 12. s. 4. per murar et smurar la porta dell' Opera. Spese del Gigante quando fu in piazza per metterlo etc. " (*l. c.*)

MDIV. 5. Settembre

Michelangniolo Buonaroti, sculptore, lir. 720 per suo resto li tocha per la absolutione del Davit di piaza a ragione di fiorini 400 *(l. c.)*.

" 14 Maggio MDIV, così gli Spogli dello Strozzi d'un *libro di Memorie e Ricordi*, si trasse dall'Opera il Gigante di marmo, uscì fuori alle 24 hore, e ruppono il muro sopra la porta tanto che ne potesse uscire, e in questa notte fu gittato certi sassi al Gigante per far male; bisognò fare la guardia la notte, e andava molto adagio e così ritto legato, che ispenzolava che non toccava co' piedi, con fortissimi legni e con grande ingegno, e penò quattro dì a giungere in piazza: giunse a' dì 18 in su la Piazza a hore 12, haveva più di 40 huomini a farlo andare, haveva sotto quattro legni unti, e quali si mutavano di mano in mano, e penossi sino a' dì 8 Giugno 1504 a posarlo in su la ringhiera, dov'era la Giudit, la quale s'hebbe a levare e porre in palagio in terra. El Gigante haveva fatto Michelagnolo Bonaruoti."

" 20 Luglio MDXXV il Comune di Firenze fece venire da Carrara un pezzo di marmo di br. $8\frac{1}{2}$ lungo et alto br. $2\frac{1}{2}$, che era quasi quadro, per fare una figura per metter poi in Piazza, e venne per iscafa *: — et avevamo allora in Firenze un Michel Agnolo scultore e dipintore, cittadino fiorentino, et il miglior maestro che si trovasse ne' tempi suoi di che se n'avesse notizia. Di che il Populo desiderando lo lavorasse lui, perchè aveva

* Vedi p. 98 di questo Tomo; le parole della deliberazione ivi pubblicata (XXII Aug. 1528): *certo marmo — facto venire circa tre anni sono da Carara* etc. combinano precisamente colla data del 20 *Luglio* 1525. Dimostrano le lettere 42 e 51 che il marmo era stato cavato prima del tempo di Leone X (epoca assegnatagli dal Vasari, come provano pure che Michelagnolo non ebbe tempo di andare a Carrara su i primi del 1508, cosa che il Sig. Frediani ha voluto dedurre da una lettera di Pier Soderini del 21 Agosto 1507; vedi la nota a pag. 108 di questo Tomo.

fatto il *Gigante*, il *(sic)* quale il marmo non era grande a suo modo, perchè, quando venne a Firenze per fare un Davitte, Donatello non lo volle lavorare, per modo che egli stetti più di 40 anni nell'Opera, che non vi fu maestro nessuno che lo volesse lavorare, o gli bastasse l'animo a lavorarlo. Ora questo Michel Agnolo Simoni lo tolse a cavarnelo lui, essendo giovane di circa anni 21, e però desideravano che lo facesse lui *(cioè la statua dell' Ercole)*, perchè speravano fusse per fare grande cosa, degna d' un Ercole che scopiasse Anteo Gigante: e perchè lavorava le sepolture de' Medici, che faceva fare Clemente VII, disegnava detto Papa che lo facesse un'altro scultore fiorentino, acciò i suoi sepolcri non rimanessero imperfetti. " *(Vari Ricordi di Firenze sino al Dominio de' Medici, Riccardiana N.º 1854)*.

Nota

" Era questo marmo, *così il Vasari parlando del Davidde di Michelagnolo*, di braccia nove, nel quale per mala sorte un *maestro Simone da Fiesole* aveva cominciato un gigante, e sì mal concia era quella opera, che lo aveva bucato fra le gambe, e tutto mal condotto e storpiato, di modo, che gli operai di S. Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar di finirlo, l' avevano posto in abbandono, e già molti anni era così stato ed era tuttavia per istare. " Contro questo asserto del Vasari il nostro documento nomina il maestro *Agostino* come quello che mal trattato e pressochè guastato aveva il pezzo di marmo; e benchè non vi si legga chiaramente il nome che segue, il quale probabilmente sarà quello del padre, non di meno i documenti, che ora sono per pubblicare, dimostrano ad evidenza che questo Agostino era figlio di *Antonio di Guccio*, e quel medesimo, che in una lettera della Signoria di Firenze *(Tom. 1. p. 196)* vien mentovato in

modo sì onorevole. Dissi nella nota a quella lettera che il nome *Guccii*, aggiunto ivi per la prima volta, rendeva inutile il voler combinare lo stile di questo artista con quello di *Luca della Robbia* e della sua scuola; il lavoro da lui lasciato a Perugia si assomiglia piuttosto al fare di Donatello.

" 16 Aprile 1463 alloghorno (gli Operai) a *Aghostino d' Antonio di Ducco* di Firenze, scultore, uno *Gughante* in quella forma et maniera, chè quello, el quale è sopra alla porta che va a' Servi, o migliore, e questo fecono pro pregio di lir. cccxxi p.; e detto maestro Aghostino promesse dare fatto detto gughante per tutto el mese daghosto, — e chonducello a ogni sua spesa. * " (*Stanziamenti dell' Opera* 1462-1463).

Di una statua colossale, che in quel tempo era " sopra alla porta che va a' Servi ", o del luogo, che fosse destinato alla figura di Agostino, non ho trovato altri più precisi particolari; ma vedo che il 23 Novembre 1463 gli Operai " intexo una alloghagione facta a Aghostino di Ducco dun gughante più tempo fa (*in margine :* 16 April. 1463), et intexo detto gughante essere fatto nella perfectione ", gli pagano per ogni suo resto lire 265 den. 13. Sembra che gli Operai, di lui sodisfatti, gli dessero a fare un altro gigante per il seguente contratto del dì 18 Agosto 1464:

Locaverunt Aghostino Ghucci, scultori, cittadino florent., unam fighuram di marmo biancho a chavare a Charara di *braccia nove*, a ghuisa di gughante, in vece e nome di . . . . profeta, per porre in sunono degli sproni di Scá. Maria del Fiore datorno alla.... di detta chiesa **,

* Il Barone di Rumohr (*Ricerche Italiane T. II p.* 374) cita questo documento come tratto dal *Libro Alloghagioni*, con questa aggiunta: - scultore in suo nome proprio a fare uno gughante *overo Ercole per porre in sollo edifitio et chiesa di sancta Maria del Fiore di quella grandezza et altezza etc.; et questo s' è convenuto per pregio et nome di pregio di lib. trecento trentuna.*

** Con ciò che qui vien detto combinano tanto la grandezza del marmo, quanto le suaccennate parole di *Francesco Monciatto : perchè fu facta per mettere in su e pilastri di fuori o sproni intorno alla chiesa.*

dove parrà agli operai, la quale fighura promette fare di pezzi quattro, cioè un pezzo il chapo ella ghola, 2 pezzi le braccia, e resto in pezzi *(sic)* luno, la quale debbe fare in modo responda al modello fatto per detto Aghostino, el quale era nell' audienza di detti operai etc; della quale debbe avere, fornita etc. et condotta a questo detto sprone a ogni sue spese, fior. 300 di suggello: de' quali fiorini 300 ne debba avere a presente fior. 65 per andare a Charara abozzare detta fighura etc. La quale fighura debba avere facta per termine di mesi dicotto, chomincati a dì primo di septembr. 1464" *(Stanziamenti di detto anno)*.

È questo, se non isbaglio, il pezzo di marmo *(di braccia* 9) che poi servì per il Davidde, dopo che l'ebbe Agostino sì mal ridotto ch' era forza lasciarlo imperfetto. La divisione in quattro pezzi non ebbe luogo, come appare dal seguente documento: "20 Decbr. 1466. Prefati operarii simul congreghati in loco eorum solite residentie, servatis servandis, intellecto qualiter—fuit locatum *Aghostino Antonii Ghuccii*, scultori, et fuit de anno 1463 *(cioè* 1464) et mense aghusti unum ghighantem *(sic)* illis — modis, prout in dicta locatione continetur, et intellecto quod — dicta fighura fuit locata dicto Aghostino in quatuor petiis etc., et intellecto quod dictus Aghostinus fecit dictam fighuram marmoream unius petii cum magno spendio et expensa, et intellecto quod pro labore et maesterio dicte fighure habere debeat florenos trecentos larghos —, et intellecto quod dicta fighura pro faciendo unius petii est maioris valoris et pretii quam quatuor petiorum, et intellecto quod dictus Aghostinus — nichil habuit nec habet pro labore et magisterio, quod habet in dicta fighura, et intellecto quod dicti lapides et fighura fuit locata dicto Aghostino per flor. 300 — pro faciendo pro dictis quatuor petiis, et intellecto quod dicta fighura est maioris maesterii unius petii quam quatuor, et intellecto quod dicta fighura per dictum magistrum Aghostinum fuit locata Bacellino de

Septignano, et quod dictus Bacellinus (*Bartolomeo di Piero, chiamato Bacellino*) nihil habuit pro suo labore etc. etc., quia dictus Aghostinus locavit dicto Bacellino dictam fighuram conducendi — usque ad operam per florenos 100 de dictis quatuor petiis, et postea conduxit dictam fighuram etc. etc., deliberaverunt quod pro omni eo et toto, quod dictus magister Aghostinus habet et habere potest, habeat libr. 224, et facta dicta solutione nunquam posset petere aliquid a dicta opera pro suo labore dicte fighure, et dicta fighura sit et remaneat in manibus dicte opere"(*Deliberazioni* 1462-1472).

Fino a qual punto fosse giunta la figura, non ce lo dice questo documento, ma non trovandosi neppur mentovato il posto, in cui aveva ad esser collocata, se ne può inferire che assai mancava ch'essa fosse per essere terminata. Sembra che le parole della Deliberazione: *et dicta figura remaneat in manibus dicte opere*, senza biasimare troppo l'Agostino, lo escludano da tal lavoro. Otto giorni dopo se gli pagano ancora lire cento *, senza notarvi che ciò fosse per il resto (*l. c.*).

Nel novero degli artisti, riportato di sopra, s'incontrano ancora i nomi di *Filippino* e del *Granacci*, per far parola dei quali mi ho questo luogo riserbato. Secondo la portata della *Lena*, madre del Granacci, esistente nell'Archivio delle Decime, Quartiere S. Croce Gonfalone Ruote, contava Francesco nel 1480 anni undici, di modo che non già nel 1477, come dice il Vasari, ma bensì nel 1469 egli sarebbe nato. Il 24 Agosto 1533 fu rogato il suo testamento da Pier Francesco Maccari, nel quale dicendosi " corpore infirmus, " desidera essere sepolto nella chiesa di S. Ambrogio.

" Reliquit dominam Felicem, uxorem suam, filiam olim Santi Angeli de Lapinis, dominam, massariam et usufruttuariam omnium suorum bonorum tempore ipsius vite, ea vidua stante cum filiis suis etc.

* Così pare almeno; nel principio vi era scritto: *quinquaginta septem*, cosa che poi è stata cancellata fino a (quinqua)*ginta*.

Item considerans quod habet unam filiam feminam nomine Constantia *(sic)*, fere nubilem, vult quod eo defunto vendantur de suis bonis mobilibus ea, quae videbuntur supradicte filie et eius uxori, et sue *pitture*, — et bonum retractum — assignetur — pro dote Constantie.

In omnibus suis bonis — heredes universales instituit *Andream* et *Nicholaum*, filios suos maschulos." (*Arch. Generale*).

Credo che nel Tom. I p. 581 mi sia riuscito di restituire a *Filippino* un quadro, che finora si stimava opera di Domenico Ghirlandaio; cercherò adesso di rendere al suo vero autore, cioè al medesimo *Filippino*, un lavoro di molto maggior importanza ed estensione, il quale da Tom. Patch, dal d'Agincourt, dalla Etruria Pittrice, dal Lasinio ed ultimamente dal prof. Rosini * è stato attribuito al *Masaccio*. È questo nella celebre cappella *Brancacci* quel maraviglioso affresco, a parer mio il più bello che vi sia in Firenze, rappresentante S. Pietro e S. Paolo dinanzi al proconsole (Nerone). Nella parte inferiore della parete, che resta a man destra di chi entra, è esso preso in mezzo dall' Angelo che libera S. Pietro dalla carcere e dal martirio del medesimo Santo. Per dimostrare che detta storia sia opera di Filippino, ora non mi gioverò della ben manifesta diversità di stile, che passa fra questo lavoro e fra le opere autentiche del Masaccio ivi esistenti, nemmeno addurrò in favore della mia opinione le parole del Vasari, il quale diventa un po'confuso nel suo racconto, benchè dia nel segno; mi ristringo ai fatti soli somministratimi dalla stessa pittura.

Io credo che Francesco Bocchi e Tom. Patch, specialmente quest' ultimo che pubblicò la testa d'un giovane per il vero ritratto del Masaccio, siano stati i primi ad attribuire l'anzidetta storia a questo pittore. Or basti sapere che l'unico autentico ritratto che ci rimane del

* Tav. 35 fra le stampe alla storia della Pittura Italiana.

Masaccio, quello stesso descritto e dato dal Vasari nella vita del detto pittore, è quell' uomo col mantello rosso, in età virile, colla barba e con la testa scoperta, in tre quarti di proffilo *(fatto allo specchio)*, il quale è l'ultimo a man destra di chi guarda la storia dell' altra parete, *ove S. Pietro per pagare il tributo cava i danari dal ventre del pesce.* Stabilito ciò, il giovane pubblicato da Patch, non può essere il Masaccio, è egli anzi *Filippino* medesimo, quegli appunto che ci dà la stampa del Vasari. * Anch' esso fatto alla spera, forma nell' angolo destro insieme col suo maestro Botticelli, rappresentato in profilo e con berretta in testa, in modo sì modesto e pure sì convenevole quel bel gruppo, il quale non solo da Raffaello nelle Stanze del Vaticano, ma pure da Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, e da altri ancora, è stato imitato. Di più riconosco in quell' uomo a sinistra del proconsole, voltato colla sua testa, coperta d'una berretta rossa e sì espressiva, verso i due Santi, il ritratto di *Antonio Pollaiuolo*, quello stesso che fu copiato e pubblicato dal Vasari. Il Masaccio, nato nel 1402 *(vedi Tom. I p.* 115) morì secondo il Vasari nel 1443, quando Antonio Pollaiuolo, nato o nel 1431, o nel 1433 (vedi ivi p. 265), contava appena 10 anni; ritratto d'un uomo di cinquant' anni e più è quello, di cui ora si parla. Quest' età del Pollaiuolo ci porta verso l'anno 1481, e ci fissa così l'epoca dell'affresco, la quale da un' altro indizio ancora credo di poter inferire.

* " Ritrasse se stesso così giovane come era, il che non fece altrimenti nel resto della sua vita, onde non si è potuto avere il ritratto di lui di età migliore. " Parla il Vasari in questo passo già dell' altra storia da me accennata (S. Pietro e S. Paolo dinanzi al proconsole), benchè sembri alludere al risuscitamento del ragazzo; il nome di *Ant. Pollaiuolo,* che precede, non ne lascia dubbio alcuno. La descrizione del Vasari è, come già dissi, confusa e fatta non dalle pitture medesime, ma di memoria e a tavolino. Ciò che gli accadde nella descrizione dalla prima Stanza di Raffaello, cioè di nominare persone come esistenti in un affresco mentre che si trovano in un altro, gli avvenne anche questa volta: secondo lui si dovrebbe trovare il *Botticelli* nella storia del martirio di S. Pietro, benchè ivi non sia alcuna testa che rassomigli a quella pubblicata da lui medesimo sotto questo nome.

Sappiamo dal Vasari che il ragazzo ignudo, risuscitato da S. Pietro e S. Paolo, (storia che si vede nella parte inferiore della parete dirimpetto) è il ritratto di *Francesco Granacci* pittore, il quale, per quanto si vede, era allora giovanetto di circa undici anni. Nato nel 1469, come abbiamo rilevato dalla denunzia della sua madre, dovette egli entrare nell' anno undecimo della sua vita nel 1480, epoca che segna il principio di questo lavoro di Filippino, dal quale il Masaccio viene in conseguenza escluso. Ed infatti non vi è luogo ove la diversità dello stile, che separa l'un dall'altro questi due pittori, sia tanto manifesta ed evidente quanto a Firenze in questa storia, di cui la metà fu dal Masaccio eseguita, ed il resto, il ragazzo e le dieci figure che lo circondano, da Filippino.

Riconosciute queste due opere per lavori di *Filippino*, non può rimanere dubbio veruno che anche il martirio di S. Pietro, e l'Angelo che lo libera dalla carcere siano della stessa mano. La ravviso nello stile più largo di quello del Masaccio, nella maniera di dipingere a buon fresco, nelle forme con più franchezza e maggior verità modellate, nel panneggiare, ed anche nel modo di trattare quel piccolo paese, che si vede nella storia della crocifissione.

Di *Masaccio* poi sono in questa cappella dalla metà del già nominato affresco infuori, a man sinistra di chi guarda questa parete, S. Pietro nella carcere visitato da S. Paolo, a man destra della metà finita da Filippino, S. Pietro in cattedra, nella parte superiore Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, la vocazione di S. Pietro all'Apostolato, * e le tre storie sul muro della finestra, S. Pietro che battezza gl' idolatri, il medesimo che insieme con S. Giovanni risana gl' infermi coll' ombra e distribuisce elemosine ai poveri. La quarta storia di questa parete, S. Pietro che predica, nella parte superiore e

* " Il cavare il danaro dal pesce per pagare il tributo e l' atto stesso del pagamento. " Questa storia è stata attribuita a Masolino da d' Agincourt!

a man sinistra di chi guarda, è opera di *Masolino*. Non so come queste quattro storie, una delle quali (S. Pietro che battezza) è stata descritta dal Vasari, non so come, dico, esse mai attribuirsi potessero a *Fra Filippo Lippi*.

Il resto di questa cappella, tutto ciò che rimane al di sopra delle pitture già nominate di Filippino, (sulla parete a destra di chi entra) S. Pietro che risana lo storpio davanti la porta del tempio, il medesimo che risuscita la Petronilla, e Adamo ed Eva sotto l'albero del Paradiso, è opera del medesimo *Masolino*.

Raffaello, è cosa notissima, studiò queste pitture di Masaccio, e si servì di esse nelle Loggie del Vaticano e negli Arazzi: l'Angelo di Raffaello, che caccia i primi Padri dal Paradiso, manifesta un sentimento di rispetto e di compassione, come forse conveniva ad un'anima qual era Raffaello, ma quello di Masaccio, concepito in modo più grandioso, si mostra più severo e più terribile, come lo vuole il Dio del Vecchio Testamento.

1	2
3	a 4 b 5

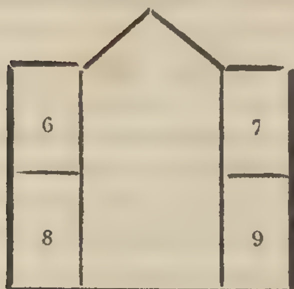
10	11	12
13	14	15

PARETE A SINISTRA

1. Adamo ed Eva cacciati dal paradiso (*Masaccio*)
2. Vocazione di S. Pietro all'Apostolato (*Masaccio*)
3. S Pietro nella carcere visitato da S Paolo (*Masaccio*)
4. Il ragazzo risuscitato da S. Pietro e S. Paolo (*a Masaccio*) (*b Filippino*)
5. S. Pietro in cattedra (*Masaccio*)

PARETE A DESTRA

10. S. Pietro che risana lo storpio davanti la porta del tempio (*Masolino*)
11. S. Pietro che risuscita la Petronilla (*Masolino*)
12. Adamo ed Eva sotto l' albero del Paradiso (*Masolino*)
13. Crocifissione di S. Pietro (*Filippino*)
14. S. Pietro e S. Paolo dinanzi al proconsole (*Filippino*)
15 S. Pietro liberato dalla carcere (*Filippino*)



PARETE DELLA FINESTRA

6 S. Pietro che predica (*Masolino*)

7. S. Pietro che battezza (*Masaccio*)

8. S. Pietro insieme con S. Giovanni risana gl' infermi coll' ombra (*Masaccio*)

9. S. Pietro distribuisce elemosine ai poveri (*Masaccio*)

I DODICI APOSTOLI DI MICHELAGNOLO

MDIII. 24 Aprilis

Die 24 mensis eiusdem presentibus Iuliano Francisci de S. Gallo, vocato Francione, legnaiuolo, et Simone Tommasii del Pollaiuolo, caputmagistro, in dicta opera et actum in opera predicta, et etiam presente Ser Niccolo Michelozii Michelozzis, chancellario dicte artis lane.

Spectabiles viri consules artis lane, absentibus Iacob (*sic*) de Pandolfinis, Ioanne Pagni de Albizis, eorum collegis, operarii opere S. Marie del Fiore, absente tamen Paolo Simeonis de Charnesechis, uno ex dictis operariis, servatis servandis et omni modo — locaverunt etc. *Michelangelo Lodovici de Bonarrotis*, sculptori et civi florentino, presenti et acceptanti, statuas

duodecim apostolorum fiendorum de marmore charrariensi albo, altitudinis brachiorum quatuor et unius quarti quelibet statua dictorum duodecim apostolorum, per dictum Michelangelum in honorem dei, famam totius civitatis et in ornamentum dicte civitatis et dicte ecclesie Sancte Marie del Fiore, et ponendorum in dicta ecclesia in loco picturarum, que in presenti sunt in dicta ecclesia, vel alibi ubi videbitur et placebit et expediens et commodius prefatis consulibus et operariis pro tempore existentibus : quas statuas dictus Michelangelus debeat sculpere et laborare, et illas sculpsisse et laborasse, et perfecte absolutas et completas dare et consignare dictis consulibus et operariis et eorum successoribus tam presentibus quam futuris, in tempus et terminum annorum duodecim, hodie initiatorum, videlicet quolibet anno unam absolutam et perfectam ad minus. Et predicta omnia et singula suprascripta promisit dictus Michelangelus facere et observare diligenter et absolute ex parte sua, remota omni cavillatione et seu contradictione, secundum consuetudinem et usum boni et perfecti sculptoris et artificis et eius industriam et magisterium et ingenium. Et versa vice dicti spectabiles viri, consules et operarii, ut supra servandis servandis et omni modo etc. promiserunt dare et tradere dicto Michelangelo ab eo die, quo dictus Michelangelus missus fuerit vel ibit Carrariam pro faciendo et procurando marmor seu bozas marmoreas duodecim, et pro pretio dictarum duodecim statuarum, et pro eis et eas chavando et illas ad operam conducendo ad omnes expensas dicte opere, adeo quod per dictum Michelangelum nichil aliud mittatur nisi eius industriam, *(sic)* — che non ne abbia mettere se non la sua faticha et industria, e ogni altra cosa lopera — pro dictis XII apostolis solvatur dicto Michelangelo expensas et victus sibi et suo . . . , non ascendendo plus quam uno eius socio, in casu quo vellet se conferre ad chavandum dictas statuas usque Charraram, et insuper et ultra predicta solvere dicto Michelangelo

florenos duos auri largos in auro in quolibet mense durantibus duodecim annis, libere et absque aliqua retentione, * .... solvere eidem Michelangelo pro dicta gita Charrariam et pro eius labore id totum et quicquid dictis spectabilibus operariis videbitur et placebit, quorum discretioni dictus Michelangelus libere et absolute se sommisit et commisit, promictens pro tali eius mercede recipere et acceptare quicquid prefatis operariis ultra dictos florenos duos largos auri quolibet mense videbitur et placebit, et etiam nichil recipere se ita dictis operariis videbitur. Et item promiserunt, ut supra, dare, tradere et consignare Michelangelo predicto situm unum, per eos hodie emptum, in angulo vie pinti, in conspectu monastertii castelli, a Bernardo Bonaventure Ser Zelli, longitudinis brachiorum viginti quatuor per viam pinti versus angelum montis lori, et br. .... in via, quae vadit ad monasterium Servorum, et sita quinque et loca quinque situum domorum designatorum cum hostiis per dictam viam, quae vadit ad dictum monasterium Servorum, prout constat manu Ser Stephani Antonii Pacis Bambelli, notarii dicte opere. Super quo prefati consules et operarii predicti teneantur murare unam domum pro habitatione dicti Michelangeli, in qua domo intra solum predictum et edifitium domus fiende expendant — dictam emptionem factam dictarum librarum noningentarum quadragintaotto et soldorum decem, expensarum in duabus vicibus et solutarum dicto Bernardo, prout in margine e contra apparet; et in edificio et muramento, ut supra, expendatur et expendant prefati operarii pro tempore ad minus florenos 600 largos de auro in aurum. Que quidem domus fieri debeat et fiat iuxta et ad similitudinem et secundum modellum factum vel fiendum per Simonem del Pollaiuolo, caputmagistrum dicte opere, et dictum Michelangelum simul concordes. Et si in dicta domo, fienda secundum

* Qui manca un verso nell' originale.

dictum modellum, expendatur vel expendetur maior summa quam predicta dictorum florenorum 600, id totum reliquum expendi et exbursari debeat per dictum Michelangelum, et non per dictam operam. Et cum pacto in predictis expresso et declarato, quod dictus Michelangelus non acquirat vel intelligatur acquirere ius vel dominium quoad dictam summam florenor. 600, expendendam per dictos operarios et operam predictam, in, de vel super dicta domo, nisi de tempore in tempus, secundum promisit, sculpserit et seu laboraverit dictas statuas, videlicet quotiescunque dictus Michelangelus consignaverit vel dederit unam ex dictis statuis absolutam, — intelligatur acquirere et acquisisse ius et dominium super dicta domo de duodecima parte dictorum florenorum, — et si consignaverit duas statuas perfectas, ut supra, intelligatur — acquisisse et acquirere ius et dominium super sexta parte dicte domus etc; et dictum salarium florenorum duorum quolibet mense dicti Michelangeli incipiat et incipere intelligatur die quo ibit Charrariam pro chavando dictas bozas, vel quum non iret, et huc ad operam essent apportate, die quo incipiet laborare super statua in dicta opera (*Deliberazioni dell' Opera del Duomo* 1496 — 1507).

Nota

Sono questi dodici Apostoli *l'opera egregia ed admiranda*, della quale parla la lettera di Pier Soderini del 27 Novembre 1506 (vedi N. 37). Le parole del nostro documento: *ponendorum in dicta ecclesia in loco picturarum, que in presenti sunt in dicta ecclesia*, corrispondono precisamente a ciò che ne dice il Vasari, benchè egli accenni una sola statua come allogata a Michelagnolo, quella cioè di S. Matteo abbozzata e nel 1834 collocata nell'Accademia delle belle arti *.

* Credo che il terzo documento pubblicato dal Signor Frediani nel suo *Ragionamento Storico su le diverse gite fatte a Carrara da Michelangelo Buonarroti* (Massa 1837), alluda a questo lavoro ove parla *de' marmi destinati pel lavorio di Firenze.*

" Le quali statue, così egli nella vita di Andrea da Fiesole, avevano a essere insino al numero di dodici, e *doveano porsi dove i detti apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci.* Questa idea portentosa, concepita forse da Pier Soderini, andò presto a voto, come ne fanno fede i documenti che ora aggiungeremo.

" 27 Febb. 1503. Simon del Pollaiuolo erigat — partem disunitam domus Michelangeli Bonarroti et posteriorem partem dicte dominus iuxta modellum vel designum per eos factum vel fiendum; et prout erunt in concordia dicti Simon et Michelangelus (*l. c.*).

18 Decbr. 1505. Deliberaverunt domum olim concessam Michelangelo Bonarroti pro faciendis et fiendis apostolis, et prout in locatione constat, — absolvi et finiri in modo et forma prout dictis operariis videbitur, et eam locare etc. absque eorum preiudicio; et hoc adeo fecerunt postquam dicti apostoli non sculpti sunt, nec videtur vel apparet qualiter sculpantur vel sculpiri possint (*l. c.*).

18 Mart. 1507. Locatio domus facta contemplatione Michelangeli ipsi Michelangelo.

Supradicti domini etc., salvis in omnibus pactis et condictionibus alias initis et factis inter operarios opere predicte ex una et Michelangelum ex alia, occasione locationis apostolorum facte ipsi Michelangelo manu Ser Stefani Bambelli etc. etc., quibus in presenti locatione modo aliquo preiudicare — non intendunt, et cum dicta potestate locaverunt et concesserunt dicto Michelangelo Lodovici de Bonarrotis, sculptori et civi florentino, ibidem presenti, * et per se et eius heredes conducenti:

Unam domum — positam florentie in populo S. Petri maioris de florentia, cui a 1.° e 2.° via, a 3.° Iacobi Antonii fabrilignarii, infra predictos confines, pro tempore et termino anni unius, incepti die XV presentis

* Prima dunque di andare a Roma capitò a Firenze, dopo aver messa la statua di Giulio II al suo posto a Bologna nel Febbraio 1508.

mensis martii 1507, et ut sequitur finiendi die xv martii 1508, pro pensione florenor. decem larghorum de grossis, solvendorum de sex mensibus in sex menses etc. (*Deliberazioni c.* 1507 — 1515).

5 April. 1508. Applicetur scripta terreno, quod fuit emptum pro opera vestra iusta domum factam per operarios ad instantiam Michelangeli de Bonarrotis sculptori, quod quidem positum est iusta dicta domum et prope ecclesiam Cestelli, ad hoc ut vendatur (*l. c.*)

9 Iunii 1508. Fiat preceptum occupantibus domum factam contemplatione Michelangeli de Bonarrotis prope ecclesiam Cisterciensem, quatenus ipsam debeant disgombrare infra VIII dies sub pena floren. 50 (*l. c.*)

15 Iunii 1508. Ipsam domum ad operam reduxerunt, et declaraverunt locationem predictam (15 Martii) esse finitam, et locaverunt et concesserunt ad pensionem Sigismondo Ser Iohannis Ser Martelli " (*l. c.*).

FRANCESCO DI GIORGIO

MDV. 24 Iulii

Deliberaverunt quod in ecclesia cathedrali non possit fieri nullum aliud ornamentum denuo, quin prius fiant et perficiantur apostoli enei ad columnas secundum designum Francisci Georgii, et tres eligantur per priores qui habeant auctoritatem, quantam habet collegium Balie, in prohibendo quod non fiat contra predictum: et sint cum Cozarello aut cum aliis simillibus, et faciant pretium dictorum apostolorum, quod pretium approbetur per collegium, et procuretur saluti opere (*Arch. d. Riformag. di Siena. Delib. della Balìa T.* 47).

xi Octobr.

Spectabilissimi viri tres de collegio Balie super opera ecclesie cathedralis electi et deputati vigore eorum auctoritatis, de qua supra sub die 24 Iulii, locaverunt magistro Iacomo Cozarello ad fabricandum Apostolos eneos pro scultura in ecclesia cathedrali, secundum designum unius fabricati per Franciscum Georgii, pro pretio florenorum octingentorum, de libris 4 pro quolibet floreno, a apostolo quolibet; et de pretio basis et positionis et locationis in columnis sit plene remissum in dictos tres, et de basamentis, presente dicto Magistro Iacomo et acceptante.

Actum in domo et camera Magnifici Pandolfi de Petrucciis Senis coram Antonio Barileo et Ventura Ser Iuliani, testibus (*l. c.*).

MDVI. 23 Iunii.

Deliberaverunt, attenta remotione chori ecclesie cathedralis, quod est necessarium ad maiorem ornatum dicte ecclesie et commoditatem cleri pro divinis, quod fiat capella post altare maius secundum modellum magistri Francisci Georgii, addendo et minuendo prout eis videbitur conveniens, quod dicti tres faciant et construent et edificent et ornent convenienter, et in predictis habeant auctoritatem (*l. c. Tom.* 48).

Nota

Il secolo XVI, non vedendo altro in questi cori, i quali generalmente occupavano il mezzo delle chiese, che un semplice imbarazzo, non tardò a distruggerne i più belli. " Intorno al 1566 ", così raccontano le Memorie Fiorentine Inedite, " fu levato, di mezzo la chiesa di Sta. Croce il Coro, che era collocato fra i quattro

pilastri più vicini all'altar grande, e stato già fatto fare dalla famiglia degli Alberti, e per conseguenza furono levate le Cappelle che appoggiavano esteriormente al muro, che circondava detto Coro, e furono cominciate a farle di nuovo, giù per le navate col disegno di G. Vasari per ordine del Duca Cosimo. "

" Il xxii Ottobre 1565, martedì, i frati di S. Domenico, che stanno nel convento di Sta. Maria Novella, cominciano a disfare e mandare giù il ponte antichissimo che era a traverso nel mezzo di detta chiesa; qual ponte guastava tutta la bellezza della medesima. Il simile fecero in questo tempo altre chiese di Firenze, che parimente avevano nel mezzo o il ponte o il coro, e tutte divennero molto abbellite per la demolizione di detti ponti e cori. *Non ostante ciò dispiacque a molti vecchi, perchè dividevano la chiesa, ove molte persone divote si ritiravano ad orare, ed erano secondo l'uso degli antichi Christiani* ". *(l. c.)*.

TESTAMENTO DI SIMONE DEL POLLAIUOLO

DETTO IL CRONACA

MDVIII. 16 Septbr. Presentibus Iohanne Laurentii, intagliatore corniuol. de florentia, Laurentio Andree Credi, pictore de florentia etc. etc.

Cum nihil sit morte certius et eius hora nil incertius, hinc est quod providus vir Simon Masi, architector ac sculptor excellentissimus de florentia, sanus dei gratia visu, sensu, auditu et intellectu, licet corpore languidus, nolens intestatus decedere etc.

Inprimis — corporis sui sepulchrum in ecclesia S. Ambrosii de florentia in tumulo suorum predecessorum etc.

Item reliquit — opere S. Marie floris, sacristie et construendis muris — in totum libr. 3. s. 4.

Item reliquit — domine Tite, eius uxori dilecte, filie Iacomi Rosselli de florentia, florenos 230 de sugg.

In omnibus suis bonis suas heredes instituit Magdalenam . . . . (*sic*) eiusdem testatoris et dicte Tite filias — legitimas (*Rogiti di S. Philippo Cione Arch. Generale*).

Nota

" E così vivendo, dice il Vasari, finalmente d'anni cinquantacinque d'una infermità assai lunga si morì, e fu onoratamente sepolto nella chiesa di S. Ambruogio di Fiorenza nel 1500. " Contra tal asserto parla chiaramente l'epoca del testamento, e più di tutto il seguente passo d'un documento dell'Opera, del 31 Marzo 1513: " *del mese di septembre di decto anno* (1508) *Simone del Pollaiuolo morì* ".

Contengono le filze della detta Opera una prova bellissima della delicatezza del Cronaca, la quale merita di essere conosciuta. " Attenta petitione, " così comincia questo documento del 14 Aprile 1502 " facta per Simonem del Pollaiuolo, primum caputmagistrum dicte opere, qualiter asseruit et dixit salarium eidem datum usque in hodiernum diem florenorum 25 largorum a die eius electionis, et qualiter eidem non videtur tale salarium revera lucrari, et eidem esse et habere supra conscientiam, ex eo maxime quod in dicta opera non muratur ut solitum erat antiquitus, et multis aliis de causis narratis per dictum Simonem dictis consulibus et operariis etc., dictum Simonem elegerunt de novo in dictum et pro dicto caput magistro dicte opere cum auctoritate et aliis consuetis et cum salario solummodo quolibet anno floren. 12 largorum de auro in auro, cum hac conditione quod dictus Simon possit et eidem liceat quotiescumque eidem expediens erit et voluerit, — se absentare a dicta

opera, et ire et stare ad eius libitum et voluntatem, dummodo talis mora, stantia et ritardatio et discessio vel seu absentatio non transeat três dies continuos a die discessus, et intra decem miliaria solummodo, absque alia licentia etc. obtenta a dictis operariis. Ultra decem miliaria non possit se absentare a dicta civitate, non obtenta primum venia etc.

PORTICO DELLA PIAZZA DI SIENA

MDVIII

Considerantes et bene advertentes ad maximum honorem et decus civitatis Senensis in ornamentis fiendis et maxime in porticu faciendo circum plateam in campo fori civitatis Senarum pro constructionè et hedificio huiusmodi porticus, deliberaverunt quod sal solitum dari vexillifero, magistris, centurionibus et balistariis civitatis Senensis sit suspensum, incipiendo Calendis Ianuarii proxime futuri et inde ut sequitur, donec dictum hedificium — non fuerit completum, pro costructione cuius sit assignamentum: et appaltatores montis et salis tam presentes quam futuri teneantur et debeant quolibet anno dare comuni Senensi per fideiussorem idoneum bancum de solvendo de anno in annum florenos noningentos, de libris quatuor pro quolibet floreno, quam summam denariorum importat summam salis solitam dari ut supra. qui quidem denarii non possint in aliud expendi nec tangi, nisi pro ornamento et edificatione predicti porticus, nisi per collegium balie fuerit

aliter expresse deliberatum, et quod prior eligat tres de Collegio, qui super constructione et ornamento predicto habeant tantam auctoritatem, quantam collegium balìe. et predictum decreverunt non obstante etc.

Qui prior elegit pro dictis tribus operarios electos et deputatos super Opera ecclesie cathedralis * (*Arch. delle Rif. di Siena, Delib. della Balìa*).

BACCIO D'AGNOLO

MDXII. 31 Martii

1512 die 31 mensis martii supradicti domini operarii omnes in concordia et servatis servandis etc.

Considerando come dall'anno 1495 indietro semper in dicta opera è stato uno capomaestro et architectore, al quale senpre è stata concessa la cura e il governo universale della fabrica della chiesa cathedrale, con salario di fiorini 50 larghi doro in oro vel circa, et ateso

* Questo progetto andò a vuoto; il portico, se fosse stato eseguito, avrebbe probabilmente deturpato una delle più belle piazze d'Italia. Quelli che attribuiscono questo disegno a Pandolfo Petrucci, vi aggiungono *che le colonne già preparate all'opera grandiosa, furono concedute all'abbellimento della chiesa de' Servi.* Ma non saprei combinare con ciò il dubbio, che ebbe la Balìa ancora nel 1547 (*l. c. T.* 190): " *si porticus lapidibus an lateribus sit construendus* ", dubbio che sembra significare un lavoro ancora da farsi. Il Romagnoli crede che una petizione di B. Peruzzi cagionasse la riduzione della chiesa de' Servi allo stato presente; è vero che le Deliberazioni del Concistoro del 10 Settembre 1528 nominano *cinque operai per la chiesa de' Servi*, è vero pure che B. Peruzzi secondo i Bilanci Concist. del detto anno paga nel Settembre XXII soldi per una petizione, ma mai mi fu dato di ritrovare che questa petizione, di cui manca peraltro il giorno preciso, si riferisse alla mentovata chiesa.

come dello anno 1495 e a' dì xxiii di Giugno il Spectabili signori Consoli et Operai allora presidenti elessono per Capomaestro di decta Opera Simone di Tommaso del Pollaiuolo con salario di fiorini 25 doro lanno, et veduto come di poi dello anno 1506 li Signori Consoli et Operai allora presidenti volendo dare lultima perfectione al *ballatoio* di fuora della Cupola, elessono insieme con decto Simone, Bartolomeo d'Agnolo et Giuliano et Antonio frategli, et figli di Francesco da Sangallo, per capimaestri di decto edificio con salario di fiorini dodici larghi doro in oro per ciascuno, et veduto come dipoi *l'anno* MDVIII *et del mese Septembre di decto anno Simon del Pollaiuolo morì*, et rimasono a tale exercitio li prenominati altri tre capimaestri, et ateso come di poi et del mese di Dicembre di decto anno 1508 innella raferma ordinaria, che si fa ogni anno per li Signori Consoli et Operai, si rimasono indietro e decti Giuliano et Antonio da Sangallo, et solo obtenne et rimase per capomaestro di decta opera Bartholomeo d' Agnolo, et visto come da poi in qua a epso Bartolomeo solo è restato il pondo di decta opera con salario di fiorini dodici d'oro lanno, et considerando di quanta importantia et utilità sia a decta opera lo havere uno capomaestro che con ogni industria et sollecitudine giorno per giorno procuri le cose, che sono expedienti et necessarie alla perfectione et mantenimento di tale edificio, et veduto come decto Bartolomeo con sì poco salario male può contribuire ad tale opera la sua industria et sollecitudine, et considerando fare al decto Bartolomeo qualche augumento, et epso Bartolomeo più particularmente obligare alla cura et governo di tale edificio, a causa che havendo competente remuneratione sia obbligato ad actendere con più cura et sollecitudine a dicto edificio; pertanto, havuta sopra di ciò matura deliberatione et examine con li Signori Consoli dell'arte della lana, per ogni miglior modo che più et meglio poterno et possono, per vigore

dì qualunque actorità loro atribuita per li ordinamenti di decta arte, servatis servandis ut supra, accrebbano a decto Bartolomeo fiorini tredici larghi doro in oro lanno oltre a' decti fiorini dodici doro in oro, che lui era consueto di havere come di sopra. Sichè lo effetto sia che decto Bartolomeo per ogni futuro tempo, cominciato a dì primo di Gennaio proxime passato, et seguendo ogni anno per lo advenire, epso Bartolomeo habbia di sua provisione et salario fiorini 25 larghi doro in oro, con li pacti etc. che decto Bartolomeo sia tenuto et debba ogni dì lavorativo una volta almeno da mactina a venire alla decta Opera, et ordinare et deputare a tucti li maestri di scarpello quelli tali et tanti marmi, che tempo per tempo lui giudicherà essere utili et expedienti alli lavori di decta cupola et chiesa, et che decti maestri non possino nè debbino taglare o lavorare nè alterare alcuna misura di marmi, che per lui sarà alloro consegnata, socto pena di essere cassi et privi dalli loro exercitii et luochi. Et per decte cagioni epso Bartolomeo habbia auctorità sopra tucti li scarpellini et manovali di poterli absentare da decta opera almeno per uno mese ad ogni suo beneplacito, quando alcuno vene fussi che a pieno non exeguisse quel tanto che dallui fusse ordinato, o qualunque altra causa secondo la sua discretione et coscientia, con questo salvo però che a tal così absentato et rimosso sia sempre lecito ricorrere a' decti operai, per il tempo existenti, per tale absentatione, et se dalloro per 3 fave nere non sarà revocata tale absentia, che tanto stieno rimossi da'decti lavori quanto per decto Bartolomeo sarà stato facto et dichiarato; della quale absentatione decto Bartolomeo ne debba far far nota per le mani del cancelliere di decta opera, et con condictione, et salvo però ogni iusto et legittimo impedimento, che decto Bartolomeo sia obligato ogni dì una volta almanco da mactina o da sera o daltro tempo conveniente, o più, quando si murerà in cupola al decto ballatoio o altrove

cosa dimportanza, andare in su' decti lavori a vedere et procurare tucte quelle cose, che saranno utili et a benefitio de' decti lavori. Et inoltre ogni volta che predecti operai si faranno le condocte de' marmi, epso sia obligato a dare le misure et li modelli et grossezza et lunghezza de' marmi alli conductori secondo la qualità de' lavori, et con tucte le utilità et rispiarmi allui possibili per conservatione et utilità di decta opera. Et inoltre sia obligato a turare, difectare et porre da parte tucti quelli marmi, che per tempo saranno condocti all' opera, che non fussino di quelle misura, qualità o bontà che si richiede a tale opera, et per preservatione di decta opera et secondo la sua conscientia et discretione. Et inoltre che decto Bartolomeo non si possa absentare dalla ciptà, per andare a dimorare fuori di quella, per più tempo che uno giorno lavorativo per volta, senza expressa licentia di decti operai in concordia: et contrafacendo, ogni giorni che lui stesse così absente caggi in pena di soldi 20 piccoli, et così ogni giorno non si rapresentassi, et debbingli essere ritenuti dal suo salario del Camarlengo, per il tempo existente, senza altra solennità o dichiaratione da farsi; la quale rapresentatione di decto Bartolomeo debba fare a Macteo del Maza, o a uno delli cancellieri di decta opera, et che cagia in decta pena per ogni volta etc. Et insuper che decto Bartolomeo sia tenuto et obligato ogni dua mesi almanco una volta visitare et rivedere tucto ledificio di decta chiesa cathedrale, acciochè tempo per tempo si possa provedere alla preservatione et mantenimento di tucto lo edifitio, a ragione non segua qualche disordine in quello in iactura grande della decta opera et disonore di questa casa. Quae omnia faciant dicti operarii, cum condictione quod approbetur per dominos consules artis lane, et hoc omni modo.

Fuit approbatum per consules et operarios die XXII Aprilis MDXII.

(*Deliberazioni dell' Opera* 1507—1515)

Nota

Baccio d'Agnolo era della famiglia *Baglioni*, come appare dal seguente documento: " Anno 1554 a' dì 25 Maggio gli Operai del Vescovado allogano a maestro *Giuliano di Baccio d'Agnolo Baglioni*, architecto fiorentino, il coro della cattedrale (*di Arezzo*) di legname di noce, secondo il disegno fatto da Mess. Giorgio Vasari, da compirsi infra due anni " (*Ex Arch. Operae cathedr. Arret. ex libro F. Debit. e Credit. p.* 148). Nel 1534 lo trovo registrato nel Campione di detto anno, Quartiere S. Giovanni Gonfalone Leon d'oro (*Arch. d. Decime*): " Bartolomeo d'Angniolo di Donato, legnaiuolo, abita nel popolo di S. Lorenzo e nella via di Santa Chaterina etc. " Del *ballatoio* suaccennato fu fatto soltanto un lato, quello cioè che si vede verso la via de' Balestrieri; è noto che il biasimo di Michelagnolo interruppe questo lavoro, il quale poi non fu proseguito altrimenti.

GIULIO II, RAFFAELLO, MICHELAGNOLO

Sebastiano del Piombo a Michelagnolo Buonarroti. Da Roma 15 Ottobre 1512.

È autografa *

Compare mio carissimo. Non ve maravegliate se zà molti zorni non vi ho scripto nè risposto a la vostra ultima littera, perchè Io son statto di molti zorni a

* L'originale si trova presso il Signor Presidente C. Buonarroti, il quale gentilmente mi ha voluto permettere la pubblicazione di questo documento

palazo per parlar con la santità del nostro Signore, et mai ho potuto haver quella audienza dessideravo; ultimamente Io li hò parlato, et sua Santità mi ha prestato gratta audientia di sorta che mandò via tutti che erano in chamera, e restai sollo con nro. Signore et uno cameriero, chi me posso fidar, et io, di sorte che io li dissi el facto mio: et mi ascoltò molto volentiera: perchè Io me oferi' a Sua Santità insiemi con vui a ogni sorta di servitù come a lui pareva, et li domandai le storie et le mesure el tutto. Sua Santità mi respose queste formal parolle: Bastiano, Zuan Batista da laquila me ha decto chè nela salla dabasso non si pol far cossa bona respecto a la volta che anno facta, che nel finir de la volta fa certe lunette, che vengano in sino quasi amezo el campo, che si ha daffar le storie, et poi cè le porte che vanno nele stanzie di monsignor de' Medici, che per far unna estoria per ogni fazata, come se doveria far, non si polle, ma per far una estoria per ogni luneta se potria, perchè sonno larga 18 e vinti palmi luna, et se li pol dar quella alteza che si convene, ma in una stanza tanto grande quelle figure parerano piccole. Et ancora sua santità mi disse che quella salla era troppo pubblica. Et tutte queste parole vengano da Zuan Batista dalaquila et altre persone, che non me voria veder in quel palazo. ma, compar mio, per la fede è tra nui, come Io son visto da certe persone in palazo, paiano io sia el gran diavolo, o veramente chio vogli tranguiar tutto quel pallazo. ma sia rengratiato dio ancora io ho qualche amico, et pur ne vollesse; et ultimamente se chiariranno del tutto.

Apreso, nostro Signore mi disse: " Bastiano, in consientia mia a me non piace quello fano costoro, nè piace a persona che habbi visto tal'opera: io in termine di 4 o 5 zorni Io voglio veder quella opera, et se non fanno meglio di quello hanno principiato, non voglio che facino altro. Io li farò far qualche altra cossa, et farò tirar zozo quello hanno facto, et ve darò tutta

questa salla a vui, perchè io dessidero far fare una bella cossa, overo la farò depinger a damaschi. " Et io li risposi che con laiuto vostro a me basteria lanimo di far miracoli, et lui me rispose: non dubito di questo perchè tutti voi havete imparato da lui. Et per la fede è tra nui, Sua Santità me disse più: *guarda lopere di Rafaelo, che come vide le opere di Michelagnolo subito lassò la maniera del Perosino, et quanto più poteva si acostava a quella di Michelagnolo; ma è terribile, come tu vedi, non si pol pratichar con lui.* Et io resposi a sua santità che la terribilità vra. non noceva a persona, et che vui parete terribile per amor del importantia del opera grande havete, et altri rasonamenti che non accade scrivere, che non importa.

Io ho aspetato questi 4 zorni, et son stato a intender se sua santità ha visto; Io ho inteso de sì, et che colloro li ha'decto che non si pol veder nè far iudicio se non fornite certe figure principiate, che sono facte meze, et che più che vanno avanti, tanto più li dispiace. Et ancora per satisfaccio (*sic*) di quelli zoveni lui vol aspetar 15 o 20 urni in sino ànno fornite quelle figure. Et questo è quanto è successo da poi che non ve ho scritto, et non vi ho possuto mandar le mesure, perchè el papa ancora non è delliberato, et colloro continuamente lavora'. Non altro: Cristo sano vi conservi. addì 15 Octobr. 1512

Vostro Compar
Bastiano in roma

(*Direzione*) Ro. Michelagniolo sculptori in firenze dd. firenze.

Nota

" Mentre che lavorava costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito *Raffaello da Urbino* nella pittura, che gli amici ed aderenti suoi dicevano che le pitture di lui erano secondo l'ordine della pittura più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'invenzioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente

disegno; e che quelle del Buonarroti non avevano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti: e per queste cagioni giudicavano questi cotali Raffaello essere nella pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari, ma nel colorito volevano che ad ogni modo lo passasse. Questi umori seminati per molti artefici, che più aderivano alla grazia di Raffaello che alla profondità di Michelagnolo, erano divenuti per diversi interessi più favorevoli nel giudizio a Raffaello, che a Michelagnolo. Ma non già era de' seguaci di costoro *Sebastiano*, perchè essendo di squisito giudizio, conosceva appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perchè molto gli piaceva il colorito e la grazia di lui, lo prese in protezione, pensando che se egli usasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza che egli operasse, battere coloro che avevano sì fatta opinione, ed egli sotto ombra di terzo, giudicare quale di loro fusse meglio. " Così il Vasari; ciò che Sebastiano del piombo ci svela in questa lettera, mostra il zelo, col quale egli secondò le mire del Buonarroti. Ma questi raggiri, che minacciavano Raffaello ed i suoi scolari, fallirono il colpo; benchè forse il fare di Michelagnolo corrispondesse più alla vera indole di Giulio II, seppe egli non di meno nel medesimo tempo comprendere l' immenso genio di Raffaello, colla di cui immortalità anderà per sempre unito il nome di Giulio II. Le parole del papa: *guarda lopere di Raffaello, che come vide etc.* hanno soltanto una piena verità, se esse al soggiorno alludono che Raffaello per quasi quattro anni fece a Firenze. Ivi vidde e studiò il cartone di Michelagnolo, ivi si discostò dalla maniera di Pietro Perugino, benchè anche le prime opere fatte da lui, giovanetto allora timido, sotto gli occhi del maestro annunzino un sentimento suo proprio, del quale il Perugino soltanto nelle più belle ore della sua vita era stato capace. Ciò che il papa poi aggiunge: " ma è terribile *(Michelagnolo)* come tu vedi

non si pol pratichar con lui ", sembra indicare un disgusto recentemente provato. Può darsi che la sepoltura del papa ne fosse la cagione; tengo per certo che le parole di Sebastiano: " voi parete terribile per amor del importantia del opera *grande che avete* ", ad essa si riferiscono. È chiaro che Giulio II non avrebbe lasciato partire Michelagnolo per Firenze senza aver egli finito la volta della cappella Sistina. Il Vasari, non volendo confessare uno sbaglio preso nella prima edizione della sua opera, si vidde costretto a ripetere l'istesso racconto della fuga di Michelagnolo nella seconda, ove per altro non nasconde all'accorto lettore che il caso fosse dubbio. Prova il nostro documento che le parole della lettera N. 127: *la deliberatione che àvete fatta da transferirvi a Roma*, non alludono al *primo* viaggio di Sebastiano a Roma.

ANDREA FERRUCCI

MDXII. 16 Dicb.

Ateso li Signori Consoli prenominati per ricordo maxime delle prudentie delli presenti Operai dell'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze, li quali con ogni diligente cura sono sempre intenti alla preservatione et utilità di quella, come di presente alla edificatione et reparatione della chiesa cathedrale si truovano XVIII Maestri de scalpello, li quali circa li loro lavori ordinarii sono quasi indifferenti, nè si vede che infra quelli sia alcuno di tale superiorità, al quale come a capo principale di tucti li altri si possa conmectere tucto il pondo, cura et governo, che richiederebbe certa fabrica *, nè che sappia discernere o distribuire infra decti scalpellini quelli tanti et tali lavori, che giornalmente occorrono in epsa fabrica, secondo la particulare industria et sufficientia di ciaschuno, in modo tale che le

* Probabilmente *il ballatoio*

cose da farsi in quella procedono il più delle volte con poco ordine, et spesso spesso con stratii assai di marmi et perdimento di tempo in non poca iactura o danno di decta opera: et havendo notitia di certo Maestro *Andrea Ferrucci* da Fiesole, maestro excellentissimo et experimentato non solo di lavori d' intaglio, ma etiam di figure e di quello si ricerca in simil exercitio, quanto epso sia ydoneo et sufficiente non solo ad exequire quanto di sopra si narra, ma etiam di tale virtù et industria di poter dare perfectione alle figure delli appostoli et altri lavori, che di già grande tempo sono stati ordinati per la perfectione della vostra chiesa cathedrale. Et però desiderando di obviare alli sopradecti disordini, et provedere che in decta opera sia uno capomaestro principale, che sappia fare, ordinare et comandare a tucti li altri, come di sopra, a causa che per lo advenire la pecunia di decta opera si spenda con più utilità sia possibile, servate le cose da observarsi etc., per ogni miglior modo — et per vigore di qualunque auctorità, a' decti Signori Consoli et Operai atribuita, elessono et deputorno in capomaestro et per capomaestro principale sopra tucti li lavori, che in epsa tempo per tempo saranno expedienti, il prenominato Maestro Andrea Ferrucci, per tempo et termine d' anni tre proxime futuri, da cominciarsi a dì primo di Gennaio proximo, et come segue da finire, con pacto niente di manco et conditione che epso Maestro Andrea ogni anno, durante decta sua condocta, debba andare alla raferma ordinaria con tucti li altri scalpellini d'opera, et con pacto ancora che lui sia tenuto et obligato a lavorare et exercitarsi in benefitio di decta opera in tucti quelli lavori, che in decta opera saranno necessarii, o che per li operai per il tempo existenti gli saranno ordinati. Et inoltre che ogni volta si faranno le condocte de'marmi, che epso sia obligato insieme con Bartolomeo d' Agnolo, architettore principale di decta opera, a dare le misure et li modelli et grossezza et lunghezza delli

marmi alli conductori, secondo le qualità et occorrentie de' lavori, che tempo per tempo si haranno a fare, et con tucte le utilità et rispiarmi alloro possibili per preservatione et utilità di quella, et con obbligo ancora che decto Maestro Andrea ad ogni requisitione delli Operai dell'Opera, che per tempo saranno, sia tenuto andare a Pisa per ricevere consegne di marmi, o a Carrara per haver que' tali marmi che fussino di bisogno alla decta fabrica, et procurare che in su decte cave di Carrara sieno scoctolati et abozati, a causa si conduchino di qua con manco spesa di noli et carreggi, et di poi nella Opera si lavorino con meno stratico sia possibile. Et che per decte gite epso habbia havere una cavalcatura et le spese per se et per quelle *(sic)*, nè gli debbono essere messe in conto di suo salario, ma che lui a spese dopera semper vada et torni franco, senza alcuno suo costo. Et inoltre sia obligato insieme con decto Bartolommeo d'Agnolo porre da parte quelli marmi — non fussino di quelle misure, qualità et bontà si richiede a tale edificio. Et con obligo ancora di tener diligente cura sopra tucti li scalpellini, et ordinare et deputare a tucti loro quelli tanti et tali lavori, che giornalmente occorreranno, nè debbino tagliare etc. etc. *(segue come nel documento del 31 Marzo 1512)*, con pacto che decto Maestro Andra ciascuno di decti 3 anni per suo salario et provvisione debba havere a ragione di fiorini sexanta larghi d'oro in oro, e quali gli debbino essere pagati dal camarlengo d'Opera tempo per tempo necti, et senza retentione, et questo per ogni miglior modo etc.

Item postea dicto anno die vero XVII dicti mensis Decembris actum in Opera, presentibus Macteo Ioannis della Porta et Macteo Andree del Maza testibus etc. prefatus Magister Andreas — ratificavit et approbavit, et promisit mihi notario, pro dicta opera recipienti, observationem omnium singulorum etc. *(Deliberazioni dell'Opera 1507—1515)*.

ANDREA FERRUCCI

MDXVII. 26 Maii

Supradicti domini operarii, absente tamen Nicolao de Capponibus, eorum collega, servatis servandis etc., advertentes ad quandam petitionem coram eorum officio exhibitam per Magistrum Andream Petri de Ferruccis de Fesulis, caputmagistrum dicte opere et prepositum scalpellinis dicte opere et laboreriis, quae de tempore in tempus fiunt in ipsa opera, cum salario florenorum sexaginta auri largorum in auro anno quolibet, qua contenetur qualiter ob suis occurrentibus et necessitatibus conduxit ad faciendum a Rege Ungarie quoddam laborerium de marmore, * in cuius perfectione iudicio dicti magistri Andree erit occupatus circiter annos duos: et volens ipse magister Andreas cum maiori commoditate eidem possibili perficere dictum opus, et preservare sibi locum in dicta opera, et contribuere eius industriam partim in dicto laborerio, et partim in necessitatibus et occurrentiis ipsius fabrice, ut inferius declarabitur; et cum prelibati domini desiderent etiam gratiam facere ipsi magistro Andree, dummodo ex prefatis effectibus et causa per omne tempus, quo durabit tale laborerium regis predicti, ipsa fabrica, cuius cure ipse est prepositus, ut supra nullum patiatur detrimentum: et habito super predictis omnibus maturo examine, et maxime cum Bartolomeo Angeli et Bartolomeo Iohannis, ** caputmagistris ipsius, hac presente deliberatione et servatis servandis deliberaverunt et deliberando declaraverunt et dederunt facultatem ipsi magistro Andree, qualiter pendente dicto tempore ipse

* " Fece anco una fonte di marmo che fu mandata al re d' Ungheria, la quale gli acquistò grande onore ". *Vasari*

** da Montelupo

possit et eidem liceat sine aliquo eius preiudicio (verum quo (*sic*) ipse servet omnia antedicta) laborare hic in opera et in eius solita mansione solum et dumtaxat figuras, quae sint necessarie in ipso laborerio, sed non possit ipse nec alius pro eo in ipsa opera laborare ut vulgo dicitur, de quadro, pro sua propria utilitate, cum hoc tamen pacto quod ipse sit obligatus qualibet die laborativa veniendi ad operam, et ibidem persistendi et ire in testudinem dicte ecclesie, quando in ea edificabitur, et revisere omnia laboreria, quae in ea de tempore in tempus fient, et per tot vices quot fuerit expediens et opportunum secundum accidentia dicte edificationis, et etiam providere et ordinare scalpellinis dicte opere illa laboreria, quae erunt expedientia pro opportunitate ipsius fabrice, et etiam revisere omnia loca dictae ecclesie pro manutenctione eorundem, eo modo et forma prout in prima conventione, inita inter dictam operam et dictum magistrum Andream, latius continetur etc., cum pacto quod pro eius provisione cuiuslibet anni, quibus fuerit occupatus circa dicta laboreria, habere debeat ab ipsa opera florenos vigintiquinque auri largos in auro, non obstante quod in sua conducta ordinaria ipse habere deberet ad rationem florenorum 60 auri larghorum in auro anno quolibet, quod salarium totum durante ipso tempore per eos, ad quos pertinet, poni et micti debeat ad computum et ad rationem cuiusdam debiti, quod ipse magister Andreas habet cum dicta opera ratione quorundam bonorum, per eum emptorum ab ipsa opera, et quod dicta eius provisio eidem sic debita de tempore in tempus ponatur ad computum predictum, et non aliter vel alio modo: et ad hoc ut magister Andreas predictus cum maiori solertia et cura servire teneatur et debeat opere predicte, quod ipse quolibet quadrimestri habere debeat approbationem a dominis operariis, pro tempore existentibus, utrum ipse fecerit et observaverit id et totum illud, ad quod ipse teneatur et obligatus sit vigore contentorum in

presenti deliberatione; quo partito oblento ipse de tempore in tempus se exercere possit in predictis et circa predicta, et non aliter vel alio modo. Quae conventio etc. incipere debeat die prima mensis Iunii proxime futuri 1517 (*Deliberazioni dell'Opera* 1515 — 1519).

BALDASSARRE PERUZZI

MDXXVII. Octobr.

Viso decreto facto per magnificos et excellentes dominos et Capitaneum populi magistro Baldassari Iohannis Silvestri, architectori, sub die IIII Octobr. directo camerario Bichernae, quod solvat eidem magistro Baldassari singulo mense scutos quinque, videlicet ▵ quinque pro quolibet mense, secundum tenorem dicti decreti, quale decretum aprobaverunt et mandaverunt exigi, prout in eo, cuius tenor est infrascriptus, videlicet:

Per parte del Concistorio pagate Voi Camerlengo di Bicherna a maestro Baldassare di Giovanni di Selvestri, architectore, pro sua provisione, obtenta in nel consiglio di popolo et generale sotto lo dì x di luglio proxime passato di mano di Ser Marcello della Gramatica, notaro alora di Consistoro, a ragione di ▵ 5 el mese, incominciando a'dì x di Luglio sopradicto, facendolo creditore a libro delle.....per sua condocta; et che così facciate senza nostro pregiudizio o danno, è stato per lor collegio solennemente deliberato. Datum in consistorio die IIII Octobr. 1527 (*Arch. d. Rif. di Siena Deliberazioni della Balìa Tom.* 90).

vii Decembr.

Item deliberaverunt mutuari Romam scutos centum auri etc. Hieronimo Massaino, oratori, de quibus scutis 100, scuti 50 vadant ad computum eius, et ∆ 50 solvat pro magro. Baldassarre, et illi ∆ 50 vadant ad computum dicti Baldassaris; pro quibus habendis mandaverunt fieri decretum, directum camerario zecchae, quod solvat camerario bichernae scutos 50 super salario Baldassaris magistri, et dicto camerario bichernae etc., quod solvat et mandet solvi etc. Hieronimo Massaino, oratori Romae, de quibus ponat scutos 50 ad computum magistri Baldassaris, in computando de eius stipendio ad rationem * (*l. c.*).

Nota

Per decreto della Balìa del 17 Ottobre 1532 furono assegnate a Baldassarre Peruzzi per undici anni le rendite della Marsiliana, le quali secondo il Romagnoli montavano a 240 scudi.

PALAZZO STROZZI A FIRENZE **

mdxxxiii. Luglio

Filippo Strozzi cominciò a fare terminare di murare

* Aggiungo a questi documenti una notizia interessante, che trovo nelle Scritture concistoriali del citato Archivio N.° 46 dell' anno 1531 " Avvertano le S. V. che già sè trovato modo di battere a ottima lega con quasi il medesimo guadagno per vostra Republica: et del modo ne saranno informate apieno le S. V. dalo excellentissimo *Maestro Baldassarre* vostro, che tal presta maniera di srozzare ha egli trovata ".

** Vedi Tom. I. p. 354 sqq.

il suo palazzo, che era mezzo fabbricato, mancando dalla parte verso i Ferravecchi due filari di bozze e tutto il cornicione. Questo palazzo era stato principiato a murare da Filippo di Matteo Strozzi, il quale lo lasciò mezzo ad Alfonso Strozzi, suo figliuolo, nato della sua prima donna che fu degli Adimari, e l'altra metà lasciò a Lorenzo et al sopradetto Filippo, pure suoi figliuoli, nati di madonna Selvaggia Gianfigliazzi, sua seconda donna, con condizione a tutti e tre detti suoi figliuoli, che lo dovessero finire di murare, e nollo facendo, fusse detto palazzo dello Spedale di S. Maria Nuova. Onde detto Filippo, ultimo figliuolo di Filippo testatore, perchè detto palazzo non ricadesse a quello Spedale, si accordò con Alfonso, suo maggior fratello, la parte del quale non era finita di fabbricare, che concorresse al terzo della spesa con gli altri due suoi fratelli, come fece, e così Filippo sudetto cominciò in detto tempo a fargli dar perfezione, come si vede a'tempi presenti (*Memorie inedite Fiorentine*).

BACCIO BANDINELLI

MDXL. 24 Novembr.

Illustrissimus, excellentissimus Dux Cosmus de Medicis, attento qualiter in edificio et fabricha S. Marie floris de Florentia — apparet et est aliquis disordo, et non operando cum oportunis remediis quod provideatur talis disordo, posset devenire in maximum detrimentum talis edificii, hinc est quod sua Excellentia deliberavit, vult, ut ait reverendissimus epischopus de Marziis, quod operarii dicte fabrice tam presentes quam futuri non possint modo aliquo disponere neque ordinare aliquid novi

circa dictam fabricham, nisi prius fuerit data bona notitia Sue Illme. Dominationi, et cura, notitia et scientia magistri Baccii Bandinelli, scultoris florentini et equitis S. Iacobi. Hunde — deliberaverunt — quod in futurum in dicta opera non possit per eos neque per eorum subcessores disponere *(sic)*, neque facere aut fieri facere aliquid novi circa tale edificium, nisi eo modo et forma prout supra dictum (*Deliberazioni dell' Opera* 1529 — 1542).

6 Decbr.

Auctoritas concessa per operarios magistro Baccio Bandinello, scultori, equiti S. Iacobi.

Concedunt plenissimam auctoritatem dicto equiti S. Iacobi, magistro Baccio Bandinelli, scultori florentino, quantam habent dicti domini operari super dictis scarpellinis, muratoribus, fabro, magistris lignaminum et famulis opere *(l. c.)*.

MDXLI. 14 Ianuar.

Attento qualiter hodie hac presenti die in dicta opera sunt 25, vel circa, inter scarpellinos, manovales et fabrum, nomina quorum inferius scripta sunt, qui omnes hodie laborant pro Sua Excellentia; ad causam ut celerius possint servire, considerato dictos scarpellinos habuisse in preteritum quali *(sic)* die dimidiam horam quietis in hieme, et in estate horam integram, et sic de sero discessisse ab opera hora 23, ex nunc dictus dominus eques, magister Baccius Bandinellus, propter auctoritatem sibi concessam a sua Excellentia, ut supra, vult quod dicti scarpellini etc. non habeant nec habere debeant amplius talem dictam $\frac{1}{2}$ horam in hieme, sed debeant eam habere in estate solum, incipiendo die prima maii cuiuslibet anni et finiendi per totum mensem septembris, et quod in ultimo diei debeant

discedere ab opera et lavoro (*sic*) ora 23 ½, non aliter, causis soprascriptis; et volentes eos remunerare, et quum plus assidue debeant laborare pro Sua Excellentia, ex nunc supradicti domini consules una simul cum dominis operariis dicte opere etc. deliberaverunt, quod omnibus scarpellinis etc. solvatur qualibet die laborabunt etc., in tempore hiemis scalpellinis etc. lir. 1, et in estate lib. 1. s. 3. pro quolibet eorum (*l. c.*).

Nota

Dopo aver per quasi due secoli e mezzo procurato in modo sì grandioso il bene della fabbrica, le deliberazioni degli Operai ora non erano che un debole eco de' comandi di Cosimo I. — Abbiamo già dato un esempio come i contemporanei sparlavano di Baccio Bandinelli: ecco quel che un uomo, per quanto sembra, zelante della religione cattolica dice di lui:

"19 di Marzo 1549 si scoprì le lorde et sporche figure di marmo in S. Maria del fiore di mano di Baccio Bandinello, che furono un Adamo et un' Eva, della qual cosa ne fu da tutta la città biasimato grandemente, et con seco il Duca comportassi una simil cosa in un Duomo dinanzi al altare, e dove si posa il Santissimo Sacramento. —. Nel medesimo mese si scoperse in Sto. Spirito una Pietà, la quale la mandò un fiorentino a detta chiesa, et si diceva che lorigine veniva dallo inventor delle porcherie, salvandogli larte ma non devotione, Michelangelo Buonarruoto. Che tutti i moderni pittori et scultori per imitare simili caprici luterani, altro oggi per le sante chiese non si dipigne o scarpella altro che figure da sotterrar la fede et la devotione; ma spero che un giorno Iddio manderà e sua santi a buttare per terra simile idolatre come queste" (*Magliabechiana cl. xxv.* 274).

LA MORTE DI GIVLIO ROMANO

Lettera del cardinale Ercole Gonzaga a Don Ferrante suo fratello. Da Mantova 7 Novembre 1546 *(Biblioteca pubblica a Montova)*.

È copia, tratta da alcuni registri originali che si conservano nella Barberina a Roma

— Perdesimo il nostro Giulio Romano con tanto mio dispiacere che in vero mi pare d'haver perduta la man destra. Non mi curai di darne subito avviso a V. Ex., giudicando che quanto più tardi intendesse una perdita tale, tanto manco fosse per sentirla, massimamente sendo nella sua purgation dell'acqua. Come quelli che dal male cercano cavar semper qualche bene, mi vo fingendo che la morte di questo raro homo mi haverà almeno giovato a spogliarmi dell'appetito del fabbricar, degli argenti, pitture etc; perchè in fatti non mi basteria più lanimo di far alcuna cosa di queste senza il disegno di quel bello ingegno; onde finiti questi pochi, i disegni de' quali sono appresso di me, penso di sepellir con lui tutti i miei desiderii, come ho detto. Dio gli dia pace, che lo spero bene del certo, perchè l'ho conosciuto huomo da bene et molto puro quanto al mondo, et spero anco quanto a Dio. Non mi posso satiar con le lachrime agli occhi di parlar de' fatti suoi, et pùr bisogna finir, essendo piaciuto a chi tutto governa di finir la vita sua. Di Mantova il 7 di Novemb. 1546.

Nota

Giulio Romano era morto il 5 di Novembre. Una delle sue ultime opere fu il disegno per la facciata di San Petronio a Bologna, esistente ancora nella fabbrica di detta chiesa. Lo fece insieme coll'architetto del Duomo

di Milano Giovanni Cristoforo, e vi segnò le seguenti parole:

" Questo fu il primo schizzo in facciata, nel quale parve a noi de levare via il mezzo pilastro scuro, segnato *a*, acciò la facciata et il campanile restassero a va *(sic)* deritto, et che il canpanile non sporti più fuori de la chiesa.

a' dì XXIII de Ienaro MDXLVI. "

A questo lavoro di Giulio si riferiscono ancora queste notizie, le quali traggo dall'Archivio di detta Fabbrica, Giornale 1545 — 1547: " 15 Novembr. 1545 lire 100 per mandar a Milan per un Ingegniero per la fabrica: 16 Ianuar. 1546 a Pieriacomo Caldarino per spendere in far le spese alli architetti: 23 Ienaro 1546 cento scudi d'oro in oro a mess. Iulio Romano architetto, d°. 100 scudi d'oro a Cristoforo da Milano architetto, lire 80 a Alexandro sotto Architetto de quel da Milano. "

TESTAMENTO DI GIORGIO VASARI.

(Arch. Generale). È autografo

YHS.

In dei nomine Ammen. Anno Domini Nostri Iesu Cristi ab salutifera incarnatione MDLXVIII die vero XXV Maii.

Io Giorgio di Antonio di Giorgio Vasarii, cittadino Aretino, et al presente Pictore et Architectore dello Eccellentissimo Signor Cosimo de' Medici, secondo Duca di Firenze et Siena etc.

1. Considerando che non aviano cosa più certa della

morte, et come quello che ò ricevuto dal grande Iddio tanti doni, et particolarmente quello dello aver cognosciuto quanto son vane le speranze di coloro che credono perpetuarsi in questo mondo, et avendo più volte fatto dal 1558 in qua deliberatione delle cose mie per doppo la morte, et avendo lassato per iscritti autentichi che molte cose si facessino, è piaciuto alla bontà di Iddio tenermi vivo, che a tutto ò quasi dato perfectione: e da che ò poi veduto cresciere le mie facultà, ò mutato volere, come appare ancora un testamento fatto da me sotto 18 di Aprile 1558, et un altro sotto 17 di Marzo 1560 negli Innocenti di Firenzà, e quali, insieme con altri che si trovassino, tutti anullo, et voglio che questo fatto questo giorno soprascritto sia quello che sia il vero et legittimo, per avere io molto meglio considerato a molte cose per salute et comodo et perpetuità della casa de' Vasarii, pregando il Signore Dio che mi illumini la mente, mentre che distendo il presente scritto per mia ultima volontà, acciò possa usare quella carità verso il prossimo mio, che à usato la Maestà divina verso di me con tanti benifici, pregando in però gli esecutori di questo testamento, che in vita anno mostro dessermi fideli amici, che anche doppo la morte sieno observatori et conservatori di questa mia volontà, et che inviolabilmente non manchino a fare osservare quanto qui sotto dirò et scriverò di mia man propria.

2. In prima raccomando al grande Iddio l'anima mia, che per sua pietà et meriti della passione di Gesù Cristo, suo figliolo, la collochi in paradiso fra lanime beate, degnie della gratia sua.

3. Lasso per mia eredi i miei figlioli legittimi et naturali, sostituendoli per fideiconmisso in infinito, et essendo femmine ne disponghino della dote con rispetto della facoltà, col consiglio degli Esecutori del presente testamento, e se fussino femmine sole nate di me, le

instituisco alla metà di tutte le mie facultà, e se fussino più duna femmina, le instituisco ne' tre quarti.

4. Et se io lassassi dopo di me figlioli maschi et femine, voglio che sieno governati dalla madre, volendo star con loro, et che si tenghi conto delle facoltà, et sene disponga sempre col consiglio degli Esecutori del testamento, massime nelle cose dinportanza, fino che anno anni tredici: nè possino mai cacciar la madre di casa, nè da nessuno rivedegli conto delle cose passate innanzi alla mia morte, e mentre vedovarà o starà con loro, o a chi si apartenessi questa eredità gli possa dimandar delle cose passate cosa alcuna.

5. E caso che io non avessi figlioli maschi nè femine legittimi, instituisco e figlioli di Ser Pietro, mio fratello, legittimi et non legittimati, nati e da nascere, così maschi come femine, in fideiconmisso, con questi carichi che diremo di sotto; et caso che i figlioli di Ser Piero morissino, et vivessino le femine sole, in questo caso voglio che a ciascuno sia dato per dota fiorini mile, et da mille in su tutto quello, che piacerà alla discretione degli esecutori di questo testamento, non passando fiorini quatrocento; e se fussi una femina sola, in questo caso faccino la volontà loro sin che eglino giudicheranno il bene di quella fanciulla.

6. Et caso che mancassi la linea de' figlioli di Ser Piero, et in questo caso instituisco per mia eredi la pia casa della Fraternità di Santa Maria della Misericordia della Città di Arezzo, con questi carichi et legati che a suo luogo si diranno, et che non * di quanto io ordino per questo presente testamento, obligandogli alla conservatione di tutto quello che si lassa de' beni et case, che sarà in custodia loro, per acrescer le facultà et augumentalle et non le diminuire, lassandogli esequtori di tutti questi legati, et che effettualmente veghino ogni anno i miei figlioli, se io ne avessi, et non avendo,

* *Sic; manchino?*

quegli di Ser Piero eseguiscano i legati che io lasso, e quali vivendo loro sieno obligati, et non li facendo possino detti Rettori eseguigli loro, dichiarando però che detta Fraternità abbia avere ogni anno, dal dì della mia morte, staia 25 di grano ogni anno, posto nella città d'Arezzo: et caso chella eredità vengha in lei, staia cinquanta, de' quali ne possa disporre al beneplacito de' Signori Rettori in quelle elemosine a'poveri, che più piacerà loro, stanziandoli la mattina di S. Giorgio per memoria mia.

7. Et in caso che la Niccolosa, figliola di Francesco Bacci, mia moglie, non avessi figlioli, et volessi rimaritarsi, possa, fin chella piglia marito, per ispatio di 18 mesi stare in casa mia, nè possa eser mai cacciata, nè rivedutogli conti delle cose che à ministrate mentre è stata in mia conpagnia vivente io: et volendo vedovare, passato e 18 mesi, dichiari che non volendo più marito: e facendo vita vedovile et onesta, in questo caso voglio che in casa mia segli consegni la metà della casa et dell'orto, con quelle masseritie oportune al suo bisognio a suo piacimento, e queste labbi per inventario, per lassarle doppo la morte sua alla eredità, con intervento degli esecutori del testamento, e se li dieno con quella discretione che sia giusta et degnia del loro giuditio et della coscientia loro per istare onoratamente, come si conviene al grado suo et mio.

8. Et in caso chella avessi figlioli, per non aver a ritochar più questo testamento, et che piacessi a Dio dagli questa gratia che fussino nati di me, voglio chellabia a godere la metà delle mie entrate vivente lei liberamente, laltra metà goda e figlioli, et doppo la morte di lei tornino a sua et miei figliuoli con fideicomisso come di sopra, et in caso che morendo io senza figlioli, voglio che tutte le cose che si trovano fatte per uso di detta Niccolosa, così veste di panno, drappo, pelliccie, fodere, panni lini et cose sottili per suo dosso, et similmente perle, gioie, anella, catene, maniglie,

sien sue libere, così uno sparavier di panno, uno di drappo, et dua lini con dua letti forniti del tutto, et un quadro di Nostra Donna, a suo piacimento, così duo letti per la villa, et così ogni anno staia cento di grano et un porco, et così la possessione di Capucciolo, posta a san Polo, con tutta la tenuta delle selve, vignie et quanto fu conpero da Giovannagniolo, calzolaio, della quale ella ne sia, mentre chella viverà, padrona assoluta, et dopo la morte sua torni alla eredità mia, nè possa dimandar niente, se ella vi facessi bonificamenti, alla eredità.

9. Et in caso che detta Niccolosa si volessi rimaritare, abbia avere per lusufrutto della sua dota, confessata da me, doppo uno anno o diciotto mesi, che vedoverà in casa mia, per lusufrutto dico et panni neri o altra cosa, che detta Niccolosa potessi dimandare alla mia eredità, voglio chellabbia fiorini cinquecento, di lire 4 s. 5 per fiorino, da pagarsegli per gli mia eredi in danari contanti, o di quello che parrà agli esecutori del testamento, non toccando però nè le case nè beni: et non ci essendo il modo, si paghi tenpo per tenpo delle entrate in que' tenpi che si può, et senza guastar gli ordini degli altri legati, et inoltre perchè la dote di detta Niccolosa fu fiorini 800, di lire 4 s. 5 per fiorino, e non si esendosi riscossa tutta, come si vedrà a' pagamenti, nè meno auto mai e frutti, voglio che detta Niccolosa non possa adimandare altro, nè stringniere detta eredità se non per quella quantità che io ò auta, nè possa dimandar altro: et caso che quella parte di sua dote la volessi in beni, non ci essendo danari contanti, segli consegni in beni dove più gli piacerà, ma essendoci danari segli paghino contanti, et in questo caso, come di sopra, non possi adimandar altro; et contrafacendo a questo chio ordino, s'intenda priva di poi che arà auto la dota et contra dota, dogni lascio o dono che io gli facessi per questo testamento, et in caso chella non si voglia rimaritare, rimanendo in casa mia

voglio, come si dirà nel capitolo de' tutori et curatori del testamento, ella sia con esso loro esecutrice di questa mia volontà.

10. Et in caso che morissi innanzi che da me fussi posto in sullo spedale degli Innocenti di Fiorenza scudi cinque cento, di lire 7 per iscudo, sia obligato la mia eredità a mettervegli subito, i quali voglio che i frutti di detti ▵ 500 servino per elementare Anton Francesco, nato di Isabella mora, serva già di casa mia, allevato da quella casa: e infino che arà 18 anni, stia a obedientia del priore, et da 18 anni in su segli abino i detti scudi 500 a consegniare, col rispendergli in tanti beni, de' quali non ne possa disporre fino alla età di 30 anni. Et morendo detto Anton Francesco in questo mezzo, restino al detto spedale degli Innocenti di Fiorenza.

11. Item che la capella dello altar magior, intitolata in San Giorgio, della Pieve d'Arezzo, eretta et fatta da me, voglio che gli esecutori con Ser Pietro, mio fratello, e gli eredi in perpetuo faccino eseguire ogni obbligo, come sta la bolla fatta da Papa Pio V circa alobligo del Decano, et caso che alla mia morte non fussi conpero tanti beni e chonsegniati al capitolo et canonici della Pieve d'Arezzo per la distributione del Decanato delle staia cento di grano, obligati oggi in su' poderi di Frassineto, si abbiano in termine del tenpo, concessoci da papa Pio V, a conperar tanti beni che faccino ogni anno le dette staia 100 di grano, o de' danari, che si troveranno alla morte mia, o ogni anno delle entrate di detta eredità: e questo si facci con lintervento di Mess. Cosimo Pistrini, al presente Decano di detta pieve et curatore et capellano di detta capella, acciò i beni di Frassineto venghino liberi da questo carico.

12. Item voglio che a detta capella si celebri ogni anno in perpetuo il giorno della festività di san Giorgio xv messe piane con la messa grande a detto altare: nella qual festa debbino intervenire i Signori Rettori della Fraternita come esecutori di questo testamento, insieme

con tutti e ministri loro, et gli esecutori del testamento che saranno in Arezzo, e gli atenenti di casa mia, e si dia à detti Rettori un pinochiato per uno con cialdoncini et trebbiano, nella qual refectione si spenda scudi dua d'oro, et si dia al sagrestano di detta pieve un pinochiato et lire una, et a' cherici di detta sagrestia un giulio per uno et fiaschi quatro di vino, aciò parino la chiesa come fanno per le pasqne, et aconcino la capella et lo altare secondo laltre volte, et quel più che parrà al Decano. Et il giorno seguente si celebri a detta capella in detta pieve messe cinquanta per rinovale della mia morte con dua orationi, una per me, laltra per gli altri defunti della casa de' Vasari, per e quali io voglio che, quando la eredità verrà nella Fraternita, sieno messe cento con il medesimo obligo, et a ciaschuno si dia de' preti, che cellebrerano, o un carlino o un torchietto di cera gialla, che sia della medesima valuta, et a detto ufitio si trovino i Signori Rettori personalmente come esecutori di detto testamento, insieme co' i parenti di casa Vasari: et le messe 50 non si potendo celebare in un giorno, possino, secondo che parrà agli esecutori, farle dire in dua doppo il primo giorno, nel secondo con cera condecente secondo che parrà loro, et nella festa di cera biancha, rimettendo tutto a lordine che ne daranno detti esecutori et ser Piero, mio fratello, et il Decano di detta pieve et capellano di detta capella.

13. Item voglio chel corpo mio si conduca doppo la morte in Arezzo, et sia sepellito a' piedi di detta capella o nelle scale dinanzi, dovè disegnato il sepolcro, dove sia scritto il nome mio, overo nella cassa di mischio sotto laltare di dreto col medesimo nome. Et volendo fare gli esecutori del testamento altri ornamenti, abbino in questo caso a mia spesa far tanto quanto e' disegnieranno. Et perchè detta capella è padronato, come dichiara la bolla, di casa Vasarii, prima ne' maschi poi nelle femmine, a' quali tocha a far la eletione del Decano, a' quali si ricorda loro che la volontà mia è che

sì faccia electione di persone buone, dotte, o se massime sene sarà in casa e Vasari, che lo meritassino, si dia loro, et finita la linea succede questo carico, come scritto nella Bolla, a farne electione alli Signori Rettori della Fraternita, a equali si dichiara che, se non li eleghino di buon costumi et di lettere et virtù, caschi la electione a chi sarà allora Vescovo d'Arezzo. Voglio ancora che quando l'eredità abbia il modo, non avendogli fatti io, che detta capella et altare sia fornita di paramenti, come pianete, camisci, tovaglie, paliotti, e in spatio di x anni, col farci ancora una pianeta con le sue tonicelle, piviale et vesticiole da leggio et paliotto dinanzi da velluto rosso, a spese della eredità, così un calice grande, et quando bisogniassi per servitio di detto altare et capella et sua conservatione spendere alcun cosa lanno, voglio che la mia eredità sia obligato a farlo, e tute queste spese si faccino di mano in mano le più necessarie: et i detti Signori Rettori possino vedere le dette entrate col tener conto di queste spese, acciò non gravassino però tanto la eredità, ma si facci con consiglio del Decano, che nà aver cura et salvar lui queste cose, et non i tutori di detto testamento; che tutto à a tornare in onor di dio et utile della chiesa.

14. Item lascio che si dia ogni anno a suor Caterina, mia nipote, monaca in san Marcho di Arezzo, figliola della Lucretia mia sorella, staia dieci ogni anno di grano, et morta lei finisca: et si dia poi staia cinque ogni anno a detto monasterio ogni volta che detta eredità viene nella casa della Fraternita, con carico di 4 messe ogni anno per l'anima de' defunti di casa Vasari.

15. Il medesimo si lascia a suor Verginia, suor Diodata et suor Theodosia, mie nipoti, monache nel monasterio di san Benedetto d'Arezzo, figliole della Rosa mia sorella, a ciascuna le medesime staia dieci di grano, 30 in tutto, e che ciascuna delle sua x ne possa far la volontà sua, et sien tenute ogni anno far dire

12 messe con ufitio de' Morti per lanima de' defunti di casa Vasari, et morte loro finisca, et venendo nella Fraternita la eredità, abbi il monasterio di Sto. Benedetto staia quindici di grano col medesimo obligo delle messe, come di sopra. E perchè sè auto a queste fanciulle et al fratello oggi morto doppo la morte di Andrea Sabatini, lor padre, a sovenille, et dar loro la dote per farle monache, che tutto è uscito da me, et avendo Ser Piero, mio fratello, venduto loro un canpo a Mess. Iacopo Basi, cittadino Aretino, voglio in questo caso che dette fanciulle monache non possino dimandare nè a Ser Piero nè alla eredità niente, così della casa, che fu già loro nel borgho di san Benedetto, quale ò data al decanato della pieve in dota, per essere tutto entrato in parte delle spese fatte et per loro et per il fratello; et semai per tempo nessuno o loro o le monache di san Benedetto dimandassino niente al monasterio, s'intenda tutto questo essere ito in conto della dote, data a loro, et altre spese fatte da me: et non s'intenda che io abbi dato loro niente, et perdino le 30 staia di grano et in vita et doppo la morte.

16. Item caso che la Rosa mia sorella, doppo la morte di Grigorio Pecori suo marito, non volessi star con Vanni suo figliolo, nè rimaritarsi, voglio in questo caso che abbi il ritorno di casa mia, et gli sia dato una camera, et datogli da vivere mentre arà vita condecentemente, et tutto dalla mia eredità, et sia fatto tutto discretamente da e tutori di questo testamento, et caso che fussino in disparere sia dichiarato da' Sigri. Rettori della Fraternita d'Arezzo.

17. Item che avendo io donato alla Verginia, figliola della Lucretia mia sorella, la dote per maritarsi, et alla Victtoria, sua sorella et mia nipote, la dote per farsi monacha in nel monasterio di Santa Crocie d'Arezzo, et avendo avere scudi 80, prestati da Guaspari Punini, lor padre et mio cogniato oggi morto, i quali

danari voglio che della eredità sua Lutio, suo figliolo et mio nipote, gli abbia a dare alla . . . . . . sua minore sorella, oggi in serbo in San Marco apresso alla suor Caterina sua sorella, volendosi far monacha o maritata, se già Iddio non mi desse tanta vita che io potessi provedegli (*sic*): et questo sintenda oltre a quello che gli darà lui per sua dota, et facendosi detta. . . . . monacha, voglio che lei mentre viverà abbi avere staia dieci di grano ogni anno, et parimente suor Vittoria, sua sorella, in santa Croce monacha, dieci altre con i medesimi carichi delle 4 messe ogni anno per ciascuna per l'anima de' defunti de' Vasari. Et caso che morendo io et questa fanciulla cresciessi et si volessi maritare et non far monacha, si pigli scudi dugento della eredità, et si mettino in sugli Innocenti di Fiorenza a sei per cento fino che arà anni 17, che faranno la sonma di più di fiorini 500, tanto che con quello li darà Lutio et questi si potrà maritare.

18. Item che se figlioli di Vanni Pecori et Lutio Punini, mia nipoti, che allora la eredità arà levatosi molti carichi datorno, avessino dalla natura ingegnio da potere far frutto o negli studii delle lettere o nella picttura et architettura, et volessino atendere a queste virtù, voglio che per potere star fuori della città in luogo da inparare segli dia per ciascuno staia quaranta di grano, et questo di mano in mano vada ne' figlioli di figlioli in stirpe, ogni volta che sia dichiarato da i tutori o da'Rettori della Fraternita, i quali lo eseguischino quando viene la eredità in loro nella distributione de' primi legati, perchè intendo detto legato aver luogo quando la eredità vengha nella Fraternita, et non altrimenti.

19. Et a cagione che questi legati possino avere lintera perfectione, avendo sostituito per non aver io figlioli maschi et femine, ne' figlioli di Ser Piero, mio fratello, et poi esecutori di questo testamento gli Signori Rettori come di sopra, dico che quando ogni anno aran finito di satisfare delle entrati (*sic*) i presenti

legati, voglio per mantenimento de' beni, che questa facultà sieno unite, nè mai si possino dividere, vendere nè inpegniare o barattare, ma ordino che Signori Rettori della Fraternita faccino per loro proveditore tre volte ogni 4 mesi vedere tutti e beni con lor fiumi et fossati, fosse, argini et altre cose che possano danneggiare dette possessioni, et vedute, detto proveditore referire a' Sigri. Rettori, e quali ordinino che si ripari coll'entrate di detta eredità a quanto fa di bisognio, et abbi andare con detto priore uno degli atenenti di detta eredità, et per detto effetto debia avere la Fraternita scudi tre per distribuirli per questo efetto, come piacerà loro, acciò detti beni non declinino nè patischino, anzi vadino in augumento.

20. Item che la casa di san Viti, posta nel detto borgo de' Vasarii, murata da me, voglio che detti Signori Rettori la faccino per loro proveditore ogni anno vedere, et bisogniando spendervi niente per rissettalla, non lo facendo chi labita, et tutto de' frutti della eredità, spendendovi ogni anno scudi quatro e se più bisogniassi, et non spendendo quell'anno, si serbino per quegli anni che narà di bisognio successivamente, per poterne fare altri bonificamenti secondo che sarà dichiarato da loro.

21. Item che i bestiami che si troveranno di tutte le sorte, così in Frassineto come altrove dove ne fussi della eredità, così cavallini, mulini, vache, buoi, pecore, capre, porci, asini, che si troverrano alla mia morte in mano de' lavoratori o altri, si mantenghino da mano in mano nelle mani di chi vi starà per la stima, et degli utili sene serva la eredità, nè si scemi il numero, ma più tosto si augumenti, perchè intendo che detti bestiami stieno per utilità de' poderi et non per commodità daltri, et ogni volta che nentervenisse disgratie, come suole acadere, si riprovegga con utile delle possesioni, perchè non voglio che diminuischino per vendita o per farne comodità daltro, ma solo per

utile della eredità, il quale avanzo serva et sene disponghа come diremo di sotto.

22. Considerato chel sesso feminile è il più debole et nà minore aiuto, et à bisogno per condurlo a perfettione di maggior governo, però quando di queste entrate di bestiami con staia cento di grano, che ogni anno si potessi cavare, finito i legati et venduto il grano, si possino porre detti danari nel cassone della Fraternita, i quali stessino lì in nome delle dote prima chelle figliole di Ser Piero se navessi, o di quelle de' figlioli suoi se naveranno, et ciò vadia in infinito per istirpe: et non cene essendo in casa de' Vasari si possa benificare le figliole di Vanni Pecori et di Lutio Punini, se naveranno per darle, secondo che sarà dichiarato da'esecutori per aiutare chi navessi magior bisognio; et non sendo daccordo e Signori Rettori, a queste di Vanni et Lutio ci abbino a por mano o per maritarle o farle monache, et la minor somma sia fiorini dugento, di lire 4 s. 5 per fiorino: et caso che non cene fussi inella linea loro femine, ciè la Verginia Punini et laltra, sella si maritassi, figliole della Lucretia, mia sorella, vadino successivamente a loro, et in caso che manchi queste linee de' Vasari e delle nipote, allora i Sgri. Rettori della Fraternita possino di mano in mano maritarne povere fanciulle, buone ma miserabili, secondo che parrà loro, et si paghi lor detta dote la mattina di san Giorgio.

23. Apresso voglio che de' figlioli di Ser Piero et suoi discendenti per linea legittima, quello che sarà dottore, o in qualche virtù di lettere o di disegnio, abbi nella casa mia il primo luogo, cioè uno apartamento a sua scelta, ma che per pari portione ogniuno de' figliuoli di Ser Piero sintenda avere la sua parte, con questo che la casa non si divide mai con mura nè mattoni sopra mattoni o daltro. Et senon possono reggiere insiemi, faccino con tavolati, per non guastar detta casa.

24. Item lascio alla Gherarda dal Monte San Savino,

mia serva, fiorini venticinque, et alla Madalena, fanciulla negli abandonati, altri fiorini venticinque, di lire 4 s. 5 per fiorino, quando si mariterà o farà monacha, et alaltre serve, purchè ci sieno state uno anno, fiorini cinque simili, et ai servidori, che ci saranno, se aranno passato 3 anni, scudi otto per ciascuno, da pagarsegli come piacerà agli Esecutori del testamento.

25. Item voglio che della villa di Montui et o daltra villa, senon fussi mia libera, quando sarò morto si conduchino tutte le masseritie nella casa di Fiorenza di (*sic* *) quella in Arezzo nella casa di san Viti, le quali restino per fornilla et fornire le ville d'Arezzo, nè se ne possa vendere nè farne alcuno contratto senza linterveuto et licentia de' tutori et esecutori: e chi contrafarà a questo sintenda privo di dette masseritie.

26. Item essendoci debiti, e quali o per iscritti di mia mano o per richordi mia aparischino, si paghino, altrimenti no, per avere sodisfatto, et di tutti quegli che aranno avere ce ne sarà ricordi di mia mano, e si faccia de' danari che resteranno della mia eredità, enon non cenessendo, si veghino di paghare con più comodità della eredità che possibile sia e de' frutti, senza tochare cosa inmobile etc. E quanto a'danari rimanendone nella mia eredità in contanti doppo la satisfattione de' debiti, si rispendino in beni inmobili, et mentre non si rispendino, si dipositino in luogo sicuro per fare questo effetto; e quali beni da conperarsi sieno sottoposti al medesimo fideicomisso et obligatione del non si potere alienare, et nel medesimo modo che degli altri ò disposto.

27. Item che venendo la eredità mia nella Fraternita, delle entrate, satisfatti che saranno e legati particolarmente in questo testamento ordinati, sene faccia duo parti eguali, una delle quali serva per far dote per maritar fanciulle, secondo che disporanno i Signior' Rettori. Et questo intendo e stante fermo quel che è ordinato de' figlioli e discendenti delle mie sorelle et daltri. Laltra

* La copia: *o* di etc.

parte si distribuisca a' Scolari, che stieno a studio fino che sieno dottorati, intendendo che sieno Aretini et poveri et ben nati, essendoci de' parenti o della linea delle sorelle i primi ricognosciuti, come ò detto di sopra.

28. Con proibitione tanto agli instituti quanto a' sostituti eredi, che nè per loro nè per altri in alcuno modo possino vendere o alienare, inpegnare, premutare o per alcun tenpo lungho adlogare, dichiarando in lungho tenpo lo spatio da cinque anni in su, di tutti e beni istabili presenti et futuri et aquistati da me quanto da aquistarsi. Et caso che figlioli miei o quegli degli eredi sostituti contrafacessino a questa parte, in tal caso voglio che quella portione alienata ricaschi a quella parte di loro, che non arà alienato, et caso che tutti fra loro convenissino o sacordassino o dessino licentia, in tal caso ricaschi subito alla Fraternita d' Arezzo coi carichi sopradetti: et caso che detti beni si vendessino per i Rettori di detta Fraternita, overo che consentissero alla aliniatione come di sopra, ricaschino subito allo spedale degli Innocenti di Firenze, co' medesimi carichi et con la medesima pena. Et caso che detto spedale contrafacessi, ricaschino subito alla fabrica di san Piero di Roma nel medesimo modo e coi medesimi oblighi.

29. Tutori et curatori et ssecutori (*sic*) del presente testamento et de' miei figlioli et di detta eredità costituisco et fo la Niccolosa Baci, mia consorte, fino che non si rimarita, el Rdo. Signor Don Vincentio Borghini, Spedalingho de' Nocenti, et successivamente che sarà nel suo luogo, Ser Piero Vasari mio fratello, il Signor Bernardetto et Messer Alessandro di Messer Ottaviano de' Medici, Stefano Veltroni dal Monte Sansavino mio cugino, Mess. Nerozzo Albergotti, Mess. Piero Bacci, et quatro di loro basti, con linter vento però del Signor spedalingho degli Innocenti senpre: et resti di mano in mano chi sopravive, et mancando

tutti sieno i Rettori della Fraternita di Arezzo; nè voglio che questo testamento si . . . . o vegga fino che sarò morto, ma stia in mano del Signor spedalingho degli Innocenti sigillato con questo segnio ☒, per aprirsi doppo la morte mia et eseguirsi quanto contiene.

Et questo dico et affermo esser la mia ultima volontà et testamento, e vaglia per testamento, e se non per via di testamento, vaglia per via di codicilli, et senon per via di codicilli, vaglia per via di donatione per causa di morte overo per qualunque altro miglior modo, via, ragione o forma, per la quale et per le quali di ragione et sosistere, perchè questa è la mia pura et mera volontà, et per fede io lò scritto tutto di mia propria mano, agiugniendo, se di sopra non fussi bene espresso, replico di nuovo che tutti quelli oblighi et legati lasciati di sopra, che fussino da qui innanzi da me satisfatti o adenpiuti, sintendino essere finiti alla eredità, ne resti libera osia dote o sia qualunque altra cosa; et oltre averlo io scritto di mia propria mano et sottoscritto, ò voluto sia ancora cautelato da pubblico notaio et da sette testimoni, particolarmente pregati da me a volere essere testimoni a questa mia ultima volontà, cassando particolarmente ogni altro testamento fatto da me et in spetie uno sotto dì 25 di Marzo 1566, che fu confirmato et stabilito da me nello spedale degli Innocenti in presenza di sette testimoni et sottoscritto da Ser Raffaello di Santi da Palazzuolo, notaro pubblico fiorentino: et io Giorgio Vasari ò scritto questo di mia propria mano, et medesimamente ò sottoscritto in fede di quanto ò detto di sopra.

Et notisi che il cancellato et rimesso di sopra nel capitolo diciotto et *(sic)* fatto da me et di mia mano; il che sia detto qui per levar via ogni dubbio, et voglio che detto Ser Raffaello sia rogato di detto mio testamento et ultima volontà. fatto e scritto oggi 25 dì di Maggio 1568 nello spedale degli Innocenti detto, in

camera del Rdo. Signor spedalingho, in presentia di Signori Rdi. et degli infrascritti testimoni, presenti et audienti et intelligenti a tutte le sopradette cose, ciè li venerabili:

S. Gostantino D'Alessandro Antinori
S. Francesco di Giovanni Gelli
S. Giovanni di Lorenzo Lavoratori
S. Niccolò di Chimenti Pauolozzi
S. Pasquale di Alessandro Anbrogii
Francesco di Alessandro Ticii
Francesco di S. Stefano Morandino
da Poppi.

Preti fiorentini numero sei et dua fratteschi laici. Testimonii come di sopra, chiamati da me a questa mia ultima dispositione et volontà, et di detto S. Raffaello serve per Notaio fiorentino, qual voglio che sia rogato di questo mio ultimo testamento, come di sopra, qual voglio che resti sigillato et secreto appresso el detto Rdo. Signor priore fino alla morte mia inclusive.

Nota

Unito a questo testamento, a cui il Vasari fece ancora qualche aggiunta il dì 15 Novembre 1570, si trova una nota del notaio del 28 Giugno 1574 con queste parole: " cum sit quod *hei vesperi* dominus Georgius mortuus sit " etc.

Nell'inventario sono notate le cose seguenti (28 Giugno 1574):

" In camera terrena in sulla via:

Un quadro di nostra donna intiera

In camera sulla sala:

Dua quadri di Nostra Donna grandi.
Nove quadretti di ritratti della famiglia e casa serenissima de'Medici.
Una testa del cardinal Buonconpagni in un quadretto.
Un ritratto della Signora Maria Medicis.

In nel scrittoio alato a dicta camera:

Una cassetta, drentovi di molte medaglie di bronzo e ritratti di diverse teste in scattolini di legno.
Un crucifisso di bronzo di getto.

Nel salotto:

Un quadro di bàccho in sul camino con più fighure.

Nel anticamera:

Tre ritratti, uno di papa Clemente, uno della Signora Maria de' Medici, e uno di S. Girolamo.

In camera degli armari:

Un quadro di nostra donna et tre ritratti di diversa persona " etc. etc.

Notano le *Memorie della Città d'Arezzo*, esistenti ivi in casa Albergotti, che il dì 7 Marzo 1686 la Fraternita entrò in possesso de' sunnominati beni, e che la famiglia Vasari si estinse nel secolo XVII.

FINE DEL TOMO II.

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

AGGIUNTE E CORREZIONI AL SECONDO VOLUME

ERRORI	CORREZIONI
« 15. v. 20. conversone . . .	conversione
« 44. v. 21. guberandam. . .	gubernandam
« 54. v. 21. N. VII	Il vero posto di questa lettera sarebbe dopo il N. V.
« 57. v. 20. Signora . . .	Signoria
« 62. v. 22. 1503	1504
« 71. v. 23. 1 Gennaio . . .	11 Gennaio *(e così p. 73. v. 32)*
« 76. v. 20. disparti . . .	disparti'
« 78. v. 18. hauuto, al . . .	hauuto al
« 80. v. 8. duca	marchese
« 81. v. 7. Io	Io.
« 93. v. 32. faretutti . . .	fare tutti
« 101. v. 9. mich. lagnolo . .	michelagnolo
« 103. v. 24. Sembra un sbaglio di numero etc.	L' essere ripetuto il medesimo numero nella lettera del 22 Settembre, manifesta che non vi è sbaglio di numero. L' espressione del Soderini: *la figura del pontefice* etc., si deve riferire al valore intrinseco della statua.
« 114. v. 28. 1510	1509 (*e così pag.* 115 *v.* 14.)
« 117. v. 13. securatamente . .	securamente
« 126. v. 8. dì	di'
« 133. v. 5. nostri. Exc. . .	nostri Exc.
« 143. v. 6. due, ...	duc.
« 162. v. 16. S., et	S. et
« ivi v. 22. lì	li
« 169. v. 11. necessaria da . .	necessaria, da
« 176. v. 1. hila	hilà
« ivi v. 29. il Settembre . .	il 1 di Settembre
» 182. v. 12. meregiate . . .	maregiate
« 183. v. 33. questo, altri chavalieri che	questo: altri chavalieri, che
« 200. v. 20. 43	48
« 209. v. 19. alla medesima . .	alla Balìa
« 227. v. 34. 35. Può darsi anche che Michelagnolo parli del cartone dell' ultimo Giudizio già da qualche tempo incominciato.	Sembra che il cartone dell' ultimo Giudizio fosse incominciato l' anno 1533 circa. Il contratto del 29 Aprile 1532 non ne parla ancora, ed il Breve di Paolo III. del 1537 (vedi p. 307) dice chiaramente che *dopo il nominato contratto (successive)* Clemente VII concepì l' idea di far dipignere il Giudizio universale. Clemente VII morì nel Settembre 1534, cosicchè ogni probabilità ci porta verso l' anno 1533.
« 243. v. 3. furatoio . . .	fureccio
« 245. v. 15. po	po'
« 252. v. 7. in	il

Pag. 252. v. 10	. . .	Per i puntini indico la lacuna; ma l' originale sta così.
« 267. v. 5. Iurumini	. . .	Turamini
« 287. v. 11. rimangiamo.	. .	rimagniamo
« 288. v. 19. Signoria	. . .	Balìa
« 306. v. 2. 20	. . . .	29
« 309. v. 29. chome	. . .	chomè
« 310. v. 5. di	. . . .	che
« ivi v. 25. 1543	. . . .	1523. *(e così pag.* 311. *v.* 15; *il vero posto di questa lettera sarebbe dunque dopo N.*XCIX)
« 311. v. 10. Re liberali	. . .	Re de' liberali
« 313. v. 6. ricevuta v.	. . .	ricevuta una
« ivi v. 9. mostra.	. . .	mostrano
« 317. v. 31. le	. . . .	la
« 318. v. 21. filza c.	. . .	filza 71
« 320. v. 20. fanno manco	. ,	se non manco,
« 322. v. 20. per	. . . .	pur
« ivi v. 21. cinqe travi murale	.	cinque travi murate
« 336. v. 19. in	. . . .	con
« ivi. v. 24. del	. . . .	dal
« 341. v. 2. Soano .	. , ,	Sorano
« ivi v. 8. glià . . . . . ;	, ,	gliè luterano;
« 343. v. 2. sovano	. . ;	sorano
« 354 v. 2. cordone	. . .	cordone:
« 376. v. 23. principe.	. . .	principe,
« 389. v. 4. ignor .	. . .	Signor
« 394. v. 32. escia .	, . .	escie
« ivi v. 34. scansato	, . .	scusato
« 401. v. 17. fanno .	. . .	fauno *(fa uno)*
« 408. v. 17. sa come	, . .	la causa
« 410. v. 18. lassero	. . .	lassassero
« ivi « « non per	, . .	non è per
« ivi v. 32. sempre	. . .	sempre la
« 411. v. 1. Il Taccuino del Pelori, etc.		Questo Taccuino fu finora creduto del Pelori; ma confrontato con documenti autografi del *Cataneo*, sembra piuttosto di questo.
« 413. v. 29. perchè .	. . .	primachè
« 414. v. 1. in	. . . .	a
« ivi v. 13. Signoria	. . .	Signoria si
« 439. v. 2. pro	. . . .	per
ivi « « per	. . . .	pro
« 442. v. 35. ab	. . . .	ad
« 444. v. 12. quntitatis	. . .	quantitatis
« 447. v. 34. de	, . . .	che
« 464. v. 33 Vasari,	. . .	Vasari)
« 475. v. 14. monastertii.	. .	monasterii
« 483. v. 11. semper	. . .	sempre
« 485. v. 1. actorità	. . .	auctorità
« 493. v. 12. stratico	. . .	stratio
« 497. v. 25. srozzare	. . .	stozzare
« 504. v. 8. anno .	. . .	ànno
« ivi v. 29. et che non .	. .	et che inviolabilmente per ogni tempo non
« 517. v. 16. *hei*	, . . .	*heri*

46. LEONE X.

Uti fr. Jo. Car.lis de medicis leg.us

47. COSIMO I.

come si spedisce da suoi spediti a nostri

48. BALDASSARRE CASTIGLIONE

Baldesar Castiglione

49. PIETRO ARETINO

Le non poca quantità di denari che M. Titiano si ritrova et la pur assai avidità che tien di acrescerla,

Pietro Aretino

52 GIROLAMO DAI LIBRI

Jo hieronimo dai libri

51. GIULIO ROMANO

humile et fedel servo Julio romano

Julio Ro.

50. LUCA SIGNORELLI

Io luca signorelli pitore da cortona questo di [illegible]
duca [illegible] presso [illegible] e cosi sto conte
nto e pagato [illegible] adi xiiii di giunio
M ccccc
XXIII

53. GIORGIO VASARI

Andai inmediate a Trovare il mio Gran
Michelagniolo il quale no sapendo la mia venuta co quella tenerezza ch' sole
ai vecchi . ritrovando i figlioli inaspettatamente smarriti: mi si avento al collo
co mille basci lacrimando p dolcezza

Giorgio vasari

54. BACCIO BANDINELLI

pchè ledisignio no è altro ch una bellissima proportione del corpo
humano. Per cio li prudenti principi sempre si son sforzati dhavere il miglior et piu
valente, nelle belle invenzione del disegnio.

baccio bandinelli —

55. BARTOLOMMEO AMMANNATO

Prego V. e S. ccma mi
perdoni s' io ho errato à lasciare ritrarre a un giovane di 19
anni il quadro di pittura d'Andrea del Sarto quale è à Pitti

Bartolomeo Amannato

56 TIZIANO

Io so.

Et V. ecc. Ill.ma occupata da i suoi altri affari non puo
haver la mente impedita in simili bagatelle; pero pen-
so esser ufficio mio il venir riverentemente à farle sa-
per il mio incomodo: Et supplicandola d'conservarmi
nella sua solita gratia, le bacio humilmente le ill.me mani. —
Di venetia alli 27. di otobre M. D. LXXVJ.
Di V. ecc. Ill.ma

hum.mo ser.

Titiano Vecellio

57. BALDASSARRE PERUZZI

et a fede del vero jo baldassarre petrucjo de siena e archi
tettore di vre S. Magnce o fatta la psente di mja
pa mano qsto di xxiij di novemb M. D. xxviij —

Idem baldassar manu ppa

58 IL TRIBOLO

nostro servidore tribolo impeca

59. AMADIO D'ALBERTO

+ uirtur Amadio
dalberto

60. DOMENICO BECCAFUMI ✠ 1.5.33 ✠ Magnifici et spettantissimi alliratori sopra alla nuova lira vi si notifica l'infrascritti beni di me Domenico di pace Beccafumi pittore abitante nel terzo di città e popolo della badia all'arco e campagna discritta a sorta	
61. ANTONIO DA SANGALLO M.ci S.ri dom. decem. S.ri mei observandissimi etc. Per fare risposta a una di v. s. dedi pi dl pnte: sono stato col S.r Marcantonio Servitore Antonio da Sangallo	
62. FRANCESCO DA SANGALLO Franc.o S. Gallo	63. VINCENZIO ROSSI Humilissimo servitore Vincenzio Rossi
64. IL MOSCHINO M. Moschini	65. FRANCESCO ALFEI P. l'onoratissimo ... Franc.o di ... Alfei dipintore

66. CRISTOFANO DELL'ALTISSIMO

Xofano Pittor fiorno

---

67. IL BRONZINO

scrissi avanti ch'io mi partissi di Firenze a un Raffaello dal Borgo huomo da bene & valentiss.°

Il Bronzino

---

68. GIORGIO DI GIOVANNI

edipoi sore soluto . a sere . dipentore . enone . ingieniero . per . questo fumo senza . arosto . no faremo per che . quando . mi sento . dire . signiore ingeniere . emi guardo . inborsa . enone . uno . quatrino . mi risolua apregarui . mi diate . licenzia

uostro . seruitore . giorgio
dipentore . inmonte . alcino

---

69. ANTONIO LARI

E' gli huomini . S . S.ria ha fatto in gran rabuffo rispondendoli asprmente ditto errore e' excesso che hanno commesso concludendo finalmente che sperano in ogni modo havere a dare el Conte giova fra.co per lor patrone . — la posta mandare ogni di . Sovana . Antonio maria Lari

---

70. GIOVANNI BATTISTA PELORI

di mattina ad hora di terza ci siamo accompagnati col PROPOSTO ET CON I PRIORI et con il resto del Clero in processione si principiaranno tutti et cinque i baluardi de quali informai havevamo stabilito el fondamento. Giovambattista pelori.

71. PIETRO CATANEO

Jeri si misurò La muraglia fatta p m.o Ant.o Parmigiano a Talamone, et passem.i cento alle S.rie V. Ill.me comm.e di sotto Pietro Cataneo

72. VANNOCCIO BIRINGUCCI

fono pparere deli prezzi di quanto fanno p.ti che li ho affermo boni et di tutto di tutte le altre spese in sieme

Io Vannoccio Biringucci

73. ARDUINO ARRIGUZZI

Jo arduino de domenego de larguzi ò scritto di mia mano

75. ERCOLE SECCADENARI

hercule sechadinar

74. DELA FONTANLEDIERE

76. MICHELAGNOLO BUONARROTI

D.no lor mi amo i questo Casa assai esser si me chio e signorie da cordo co la verità che so poco posso prometterne di me p de tta fabrica pure mi sforzerò stando mi i Casa di fare cio che mi sara domandato da parte di vostra S. e chio voglia chi possa no mancare di mettere a questa. A di primo novembre 1559

di vostra ecc.tie servitore

michelagniolo buonarroti i Roma

DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

CARTEGGIO

INEDITO

D'ARTISTI

DEI SECOLI XIV. XV. XVI.

PUBBLICATO ED ILLUSTRATO CON DOCUMENTI PURE INEDITI

Dal Dott. Giovanni Gaye

CON FAC-SIMILE

TOMO III.

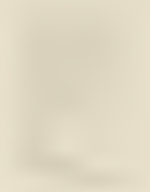
1501 — 1672.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

M. DCCC. XL.



AVVISO AL LETTORE

L' editore della presente opera non ha avuto la consolazione di vederla condotta a compimento. Consunto da lenta malattia polmonare egli morì in Firenze il dì 26 d'Agosto 1840, lasciando agli amici il desiderio e la rimembranza di se, uniti all' estremo rammarico di veder terminare così immaturamente una vita la quale tanto prometteva a pro dei buoni studii e dei progressi delle cognizioni nostre, principalmente nel ramo della storia, delle lettere e delle belle arti.

Pubblicandosi ora il terzo ed ultimo volume del Carteggio Inedito d'Artisti, a cui egli diede cura indefessa sin anche negli ultimi giorni suoi, si è creduto opportuno di profittare di tale occasione per premettere alcune notizie sopra la vita e su gli studii di un uomo il quale, nato sotto il ciel boreale, all' Italia dedicò dieci anni della sua non lunga esistenza, lasciandole una prova così bella ed onorevole dello zelo e della perspicacia con cui egli proseguiva i lavori suoi, e nel tempo medesimo un testimonio dell' amore che inspirato gli avea questo paese caro alle Muse.

Giovanni Gaye nacque in Tonninga nel ducato di Slesvic il dì 8 Novembre 1804. Dopo

aver ricevuto l'istruzione elementare nel paese natio, si condusse nel 1819 alla scuola di Meldorp, visitò nel 1822 il collegio di Slesvic, donde nel 1824 passò all' Università di Kiel, facendosi ascrivere alla facoltà filosofica. Dopo un anno di residenza a Kiel, il giovine studente si portò a Berlino. La fama dell' Università Berlinese, la quale, benchè una delle più recenti di Germania, di comun parere vien riguardata come primiera fra tutte le altre, è troppo nota ed incontestata perchè sia d' uopo di parlarne qui a lungo. La provida cura del Governo Prussiano che non a dispendio bada, non ad ostacolo, allorchè si tratta di aumentar lo splendore degl' instituti scientifici e letterarii che vanta il Reame, aveva potuto radunare in quei tempi a Berlino un consesso di uomini, dei quali più chiari non nomina la Germania, alcuni ora già tolti ai viventi, i più nella forza tuttora degli anni e dello spirito. Basta nominare Augusto Boeckh, Francesco Bopp, Eduardo Gans, Hegel, Alessandro de Humboldt, Carlo Lachmann, Marheineke, Leopoldo Ranke, Federigo de Raumer, Carlo Ritter, Schleiermacher, Federigo Wilken, per rammentare altrettante glorie della storia e della filologia. Questi ed altri furono i professori, le scuole dei quali visitò il Gaye per anni quattro, prendendo parte ancora agli esercizii del Sèminario filologico, sotto la direzione del Boeckh e di Filippo Buttman, conoscitore profondissimo (ora defunto) della

letteratura ellenica. Scorso questo periodo egli si ricondusse in patria, e nel dì 14 Novembre 1829 prese la laurea in filosofia nell' Università di Kiel. La dissertazione che egli pubblicò in tale circostanza trattava della vita pubblica e privata di Erasmo di Rotterdam, ed avea per titolo *Disquisitionis de vita Desiderii Erasmi specimen ab anno nativ. usque ad annum* 1517. Tale scritto dovea precorrere ad un' opera più estesa sullo stesso argomento, che poi non finì, essendosi trovato impegnato in studii di diversa natura.

Queste occupazioni risultavano dal suo viaggio in Italia, dove egli arrivò nell' autunno del 1830. Da molto tempo già erasi preparato a tale viaggio, essendosi applicato con grandissimo impegno alla storia ed alla letteratura del paese che si era proposto di percorrere. Lo conobbi in Firenze nei primi giorni del 1831. Di qua si rese a Roma e nell' Italia meridionale. Nell' autunno del 1832 percorse le Isole Ionie e gran parte della Grecia settentrionale sino alle pianure Tessaliche, come la porzione la più interessante della Morea. Tornò in Italia nell'anno susseguente, soggiornando molti mesi a Roma, e visitando di nuovo e con agio ogni luogo della parte meridionale dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli. Verso la fine del 1834 si ricondusse in Toscana, passò l' inverno a Siena, e arrivò a Firenze nella primavera susseguente. In questa capitale fermò la sua dimora, e non ne uscì che per intraprendere delle

peregrinazioni per tutte le provincie del Granducato e per recarsi verso la fine della state del 1837 a Venezia, visitando anche di nuovo Mantova, Verona, Bologna, la Romagna e le Marche. Dopo essere rimasto qualche tempo a Roma, tornò una terza volta in Toscana, avendo percorse le città dell'Umbria da lui già vedute negli anni antecedenti. Così nel corso di nove anni egli vidde e rividde ogni parte dell' Italia centrale e meridionale, e non la vidde come suol fare il gran numero dei viaggiatori, ma recossi in ogni luogo benchè solitario e difficile di accesso, visitò ogni monastero, ogni chiesa, spesso discosti dagli abitacoli; non perdonò mai a fatica, camminando a piedi e non rade volte solingo, per le aspre montagne, mostrandosi contento del vitto anche poco buono, del riparo anche meschinissimo, dopo le fatiche della giornata. In tal modo egli preparava coll' andar lento, ma sicuro e coscienzioso, l'opera che formava l' oggetto delle sue ricerche, lo scopo delle sue mire, il pensiero delle sue veglie, la Storia cioè delle Arti in Italia dalla caduta dell' Impero Romano sino alla fine del secolo XVI. Opera, la quale, dopo la gran mole di documenti conosciuti soltanto ai nostri dì, e dopo le scoperte che mercè uno spirito d'indagine e di critica rigorosa giornalmente stanno facendosi, rimane ancora da eseguirsi, benchè uomini dottissimi e chiarissimi abbiano fatta e rifatta l' una o l' altra parte di simile lavoro.

Sino al suo ritorno in Toscana nell' inverno del 1834-35 il Gaye erasi occupato principalmente dell' esame e della descrizione di oggetti d' arte, facendo così copia dei materiali per l' opera che egli meditava, ed avvezzando l' occhio alle diversità dello stile e delle epoche. Non aveva tralasciato peraltro di frugare in ogni luogo, dove gli si concedeva tale facoltà, le biblioteche e gli archivii, ed in tal modo aveva raccolta gran dovizia di appunti e di note che venivano all' appoggio delle osservazioni da lui fatte sui monumenti stessi. Non fu peraltro che in Toscana dove ricerche di tal genere furono da esso intraprese sopra una scala più grande, e con un ordine ed una regolarità che sino allora non si erano vedute adoprare per quello scopo al quale mirava *. Due circostanze vennero in suo aiuto. La prima fu l' essere la Toscana il paese dove le Arti risursero da lungo languore, dove esse entrarono come parte organica ed essenziale nel vivere del popolo, dove esse presentano una serie non interrotta di monumenti, che, anche senz'altro, raccontano la loro storia dai principii del risorgimento, dai primi passi nella via del migliorare, fino all' epoca la più florida, la più maravigliosa. L' altra circostanza favorevole fu la liberalità colla quale il

* Non temo di essere malinteso. La Toscana si gloria con ogni diritto d'uomini sommi che esaminarono i tesori degli archivii suoi: ne fanno prova luminosa tanti bei lavori stampati e tanti spogli ancora manoscritti. Per la storia dell'Arte però non sono state intraprese finora delle indagini in tutti gli archivii accessibili, nè in tutte le biblioteche.

Governo Toscano accolse la preghiera del Gaye allorchè egli domandò di essere ammesso ad esaminare gli archivii, collo scopo di appoggiare su documenti irrefragabili le date che egli dovèa dare nell'opera che intendeva comporre, di arricchire la già non piccola copia di notizie d' ogni genere, di schiarire i dubbi che ancora in considerevol numero esistono, di mostrare in fine in piena luce la splendida parte che a sì alta gloria del nome italiano sin dalla fine del XIII secolo presero i comuni ed i popoli della Toscana.

L' opera che il Gaye pubblicò in Firenze, e di cui apparve il primo volume nel Novembre dell' anno scorso, il terzo ora dopo la sua morte, dimostra quali e di quale estensione fossero gli studii suoi. Contuttociò il contenuto di quest' opera non forma neppure la maggior parte delle sue indagini, giacchè essa, come risulta dal titolo, altro non contiene che il carteggio con principi, moderatori di repùbbliche, mecenati, e privati, corredato poi da una quantità di altri documenti che stanno in rapporto col medesimo argomento. Non è mio scopo il trattenermi qui sui meriti di questa collezione, che vengono luminosamente dimostrati dalle preziose notizie che somministra alla storia dell' arte, e dal plauso che nella dotta Italia riscossero i due volumi che uscirono. * Nè mi

* Nel momento in cui il presente foglio deve porsi sotto il torchio, mi viene alle mani il fascicolo d'Agosto della Rivista Europea, che contiene un articolo sul primo volume del Carteggio, dalla penna

dilungherò sull'ordine e la regolarità con cui diresse il Gaye le sue ricerche, poi che queste risultano, solo che si ponga l'occhio a quei *Regesta* riguardanti l'amministrazione interna del Comune di Firenze sino dal 1225, i quali formano una parte cospicua ed interessante del primo volume.

Tornando a parlare della liberalità usata al Gaye dal Governo Toscano: in tutto quel tempo che egli stette nel Granducato non cessò di riconoscere con qual favore gli studii suoi erano facilitati e promossi dalle autorità supreme come dalle locali, essendogli stato concesso di attignere a quelle fonti dalle quali sole potevasi trarre ciò che gl' importava. In ogni periodo poi del suo soggiorno in Italia (lo dico tanto più volentieri quanto più io stesso ho avuta la fortuna di riconoscere la verità di così fatta asserzione) egli non seppe mai abbastanza lodarsi della grata e cortese accoglienza che aveva incontrata dappertutto presso le persone colte, della buona voglia con cui gli erano stati somministrati materiali e schiarimenti, del desiderio di porgergli ogni aiuto nelle sue non di rado

del Marchese *Pietro Estense Selvatico*, dotto ed elegante illustratore della Cappellina degli Scrovegni ed autore di altri scritti pregevoli. Mi è stato sommamente grato di leggere in quell' articolo l'encomio dei lavori del defunto mio amico, steso da un Italiano altrettanto colto quanto penetrato dall'amore delle cose patrie. Pel modo cortese con cui lo fece, siangli grazie rese in nome di quelli Oltremontani che l'Italia amano con caldo e durevole affetto, e che non sono del numero di coloro i quali irridono gli Italiani presenti.

ardue ricerche. Anco per questo riguardo è da dolersi oltremodo la immatura perdita di quest'uomo, giacchè dopo il ritorno in patria, che egli meditava, e dove non poteva mancargli una cattedra, egli sarebbe stato uno degli anelli di alleanza scientifica e letteraria fra le due nazioni, alleanza che ha per base la reciproca stima ed i mutui officii.

Nessun lavoro di gran mole uscì dalla penna del Gaye mentr' egli stava in Italia, intento come era a completare i materiali per l'opera maggiore a cui avea posta mente. Egli peraltro andò pubblicando continuamente nei giornali tedeschi articoli, che tutti fan prova della sana critica che usava, e della solidità delle sue cognizioni. I più dei suddetti articoli si trovano stampati nel Giornale di Belle Arti pubblicato dal consigliere de Schorn, erudito editore ed illustratore della traduzione in tedesco delle vite del Vasari; alcuni altri negli Annali della Letteratura che si pubblicano in Vienna *.

* Fra questi articoli sono da nominarsi i seguenti: Nel *Kunstblatt* 1835: Sulle fabbriche longobarde di Spoleto, e sopra Alfonso Cittadella; 1836: Sopra fra Luca Pacciolo; fra Filippo Lippi; Giovanni Santi, e il Palazzo in Urbino; 1837: Sulle pitture di Pietro Perugino in Città della Pieve; sopra Niccolò Alunno ed altri pittori dell'Umbria; sul Palazzo Strozzi in Firenze; 1838: Sulle opere di Giulio Romano in Mantova; 1839: Sulla famiglia dei Cosmati, scultori Romani, e sulla cupola della SS. Annunziata, opera dell'Alberti. L' ultimo suo articolo nel 1840 fu una Descrizione dei Disegni di Giovanni Bellini esistenti presso il Sig. Mantovani a Venezia. Negli Annali di Vienna parlò della Fontana di Perugia, dell' operetta dell'Ab.

Nella primavera del 1839 egli aveva pressochè terminate le sue ricerche negli archivii e nelle librerie pubbliche, e cominciò a parlare del suo ritorno in patria. Prima però di eseguire questo suo intendimento voleva lasciare all' Italia un saggio de' suoi lavori, e si mise a preparare la presente opera, per la quale trovò nel sig. Giuseppe Molini un editore abile e sollecito. Nella state seguente la sua salute, già da qualche tempo meno robusta di quel che era stata, cominciò a vacillare. La costante sua applicazione agli studii, anche quando sentiva venir meno le sue forze fisiche, e il continuo lavorare negli archivii, contribuirono a sviluppare il germe del male. Egli non vi badò, e rimase vittima del suo ardore! Parea che si rimettesse nell' inverno, ma la primavera gli recò nuovi incomodi che presto divennero allarmanti. Nessuno intanto credeva la sua morte così vicina. Anche negli ultimi giorni egli si occupò dell' opera sua * e parlava di

Cadorin sopra Tiziano, delle stampe del Gabinetto Cicognara ec. Un lungo articolo sull' opera del march. A. Ricci " Memorie delle Belle Arti nella Marca d'Ancona " e un altro sopra Lorenzo Monaco Camaldolese, sono ancora inediti. Bisogna aggiugnere un suo articolo inserito nel giornale milanese: Rivista Europea (1839) " Sulla fuga di Michel Angelo ", articolo poi in maggior parte riprodotto nel II° volume del Carteggio, con quei documenti, che chiaramente dimostrano, come il Buonarroti in verità fuggisse, ma che fanno nell' istesso tempo conoscere i motivi che lo spinsero a tal atto. — Finalmente per una Miscellanea da me pubblicata e che porta il titolo " *Italia* " (2.° volume, Berlino 1840) il Gaye scrisse un articolo sulle porte di bronzo di Lorenzo Ghiberti.

* La mattina del 26 Agosto, giorno della sua morte, egli rivide

progetti letterarii. * La sua morte, alla quale erano presenti persone amiche, fu dolce e senza agonia. Egli ora riposa nel classico suolo che tanto amava; all' ombra dei cipressi, ed al cospetto dei ridenti Colli Fiesolani.

Gravissima per le scienze istoriche è la perdita di un uomo qual fu Giovanni Gaye, giacchè non di frequente s'incontrano in un medesimo individuo riunite le qualità che in lui in sì alto grado brillavano: profondità di cognizioni, acume, zelo indefesso, costanza nel conseguire l'intento, amor caldissimo per la scienza, e quella indipendenza di spirito che da un lato il faceva spregiare impedimenti ovvero incomodi materiali, mentre dall' altro lo ritenne dal lasciare a mezzo conseguito lo scopo suo, per accettare offerte che in ogni altra occasione sarebbero state lusinghiere. Gravissima è dunque la perdita, perchè il tempo non gli è bastato per eseguire ciò che egli disegnava. Lasciò numero immenso di notizie, di

e corresse le prime otto pagine del foglio 36 di questo volume, cioè fino alla pagina 568. Il resto è stato riveduto dal Sig. Giuseppe Molini, il quale ha diligentemente collazionato sull'autografo Magliabechiano l'importante documento N.° 463 pag. 581-594. I due indici che sono alla fine del volume sono parimente lavoro del sig. Molini.

* Gli scritti ai quali voleva por mano subito dopo il suo ritorno in patria, e per i quali mi disse di aver preparato tutti i materiali, erano, una Guida di Firenze per gli amatori delle Belle Arti, e una Storia degli architetti militari italiani dei secoli XV e XVI, finora non conosciuti quanto meritano. Nel primo volume del Carteggio egli ha dato un saggio delle sue ricerche su tal proposito, nei molti ed importanti documenti che riguardano il celebre Sanese Francesco di Giorgio.

estratti, di appunti, di copie di documenti, di osservazioni : ma ci manca lo spirito ordinatore che mettergli poteva in ordine, che trarne poteva i risultati, che poteva formare un insieme di quel che ora è disperso. Questo è quello che, unito alla stima sincera che al suo carattere privato, leale ed affettuoso portavano, muove a profondo dolore quei che l'hanno conosciuto da vicino, e che sono stati testimonii dell' onorato suo vivere.

Firenze il dì 2 Settembre 1840

ALFREDO REUMONT

Carteggio ec. d'Artisti

N° I

Lorenzo Torrentino a Cosimo I. Da Firenze 2 Febbraio 1558 (*Arch. Med. Carteggio di Cosimo I filza* 136).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et padron mio osservandissimo

Essendomi pur hora venuta alle mani la presente figura di Cales, luogho così vituperosamente et contra ogni ragione venduto et tradito, et essendo detto luogho assai ben toccato al vivo, havendolo io visto con li occhi miei, mi è parso debito mio di mandarla alla Ill. et Ecc. Signoria Vostra, acciò che quella pigli qualche consideratione sopra il pianto di detto luogho, pregando nostro Signor Dio che da simile sceleratagine la guardi in perpetuo. Et con questo fine humilmente bacio le mani di questa.

A'2 Febraio 1557 di Firenze

Lorenzo Torrentino

N.° II.

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Arezzo 8 Aprile 1558 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Signor spedalingo mio

Dico mio, perchè io non ò nulla in questo mondo che sia mio senon voi, il quale a tutte le mie occorrentie siate refugio, sendo che domeneddio quando fecie me, fecie poi anche nascier voi per mio bisogno: onde io vengho a esser vite retta et guidata da un palo che mi fa parere più che non sono. Le vostre mule, il vostro garzone si son portati tanto bene che se io fussi costì, io gli farei un arco di festoni et di sahii (*sic*) di biada; ora noi sian condotti salvi, et mille gratie a voi, che, sebene io so' pratico fra' frati, non dico dio vel meriti, per non parere furfante, ma dico bene che vi ò obligo, et mi avete condotto a tale che mi ricordo doppo idio più di voi che del Duca. orsù io mi spedirò per esser fatto le feste costì, acciò vi goda meglio che non ò fatto: et le cose qui son disposte a far ogni mia voluntà, nè uscirò punto della voglia vostra, nè de' ragionamenti passati. per ora non dirò altro, se non che sono al servitio suo. Intanto state sano et amatemi.

Di Arezzo VIII di Aprile MDLVIII

Di V. S.
Servitore et amico vero
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Borghini spedalingho deli Innocenti Sr. mio obsmo. a Fiorenza

N.° III.

Cosimo I a Francesco di Ser Iacopo. Da Livorno 12 Aprile 1558 (*Minute di Cosimo I, Manoscritti della Strozziana uniti all' Arch. Med.*).

Cosimo etc. etc. Rispondendo noi al Bronzino quanto ci occorre, vi diremo in resposta della vostra delli 8 del presente, che quell' arme di nostra casa con sette palle si lassi stare nel modo che è, et il lavare è cosa breve, et non accade spendervi tanti scudi: et dell' indorare si sa il conto. — Livorno 12 Ap. 1558.

N.° IV.

Francesco da S. Gallo a Cosimo I. Da Firenze 19 Aprile 1558 (*Arch. c. filza* 148).
È autografa

Illustrissimo Eccellentissimo Signor Duca
Come io dissi a V. Ex. doveva lo abate di monte casino venire, ed è arivato, e ha mandato subito per me per conto delle statue; ed io gli ò ditto quello che V. Ex. mi disse in livorno che io li dicesi. e sua paternità ha ordinato un navilio, che di corto pensa che sarà a livorno per caricare tutte le casse delle statue, e vorrebbe che V. S. li facesi favore che allo arrivo di detto navilio fussi servito di quegli strumenti e huomini che bisogniasino per caricare le dette casse, et sua paternità pagheria li danari, solo li basta questo favore da V. S. Ill.; et a quella molto si racomanda come servitore ed afetionato molto del opera, e ha grandissimo desiderio di condurre questa hopera a perfetione. Alli giorni passati schrisi a Messer Giovanni Conti che quando era con V. Illma. et Eccma. Signoria si ricordasi di me per conto dello ufitio, ch' io chiesi in

livorno a V. Ex., non perdendo l'ufitio a' fabricanti*; in tanto di nuovo suprico a quella che mi voglia fare gratia, se a quella piace, dello ufitio de' contralti di quello che V. E. I. sa..., avendone quello hobrigho che io debbo, che per l'ordinario ubrigatissimo sempre sono, e così etc. etc.

Addì 19 Aprile 1558

Francesco da Sangallo in
Firenze

Nota

Rescritto: *che dica all' abate che, come venga il navilio non mancaranno instrumenti et tutto quello bisognerà, che S. Ex. farà ben proveder a tutto.*

N.° V

Baccio Bandinelli alla Duchessa di Firenze. Da Fir. 30 Maggio 1558 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 141). *È autografa*

Illustrissima et Excellentissima Signora Duchessa

Sono stato a pitti, come mi comandò V. Ex., et ho considerato l' acrescimento che quella ha fatto di unir il vechio e nuovo con grandissimo comodo et utile, che per altro fine non è trovato l' architettura, e questo è di tanta utilità che chi si sa accomodare ne segue il diletto, sanità et vita di tutti li huomini, perchè l'edifitio non è altro che una bellissima proportione dun corpo humano. Perciò li prudenti principi sempre si son sforzati d' havere il miglior et più valente nelle belle inventione del disegnio. Perchè nelle fabriche hanno a manegiar molti e diversi Artefici di variate Arte, et se vuole esser temuto e reverito è di necessità chel dia

* In margine è notato: *che se ne terrà memoria.*

di se exempro di nobili costumi, et principalmente sia vigilantissimo con istrema sollecitudine, perchè cotal costume si habrevia il tempo et si risparmia assai danari del Principe; e questo sa Vostra Excellentia che è tanto mia natura, ch'io stracho tutti li maestri; come meglio può intendere dal Magistrato, che quella per infinita crementia m'ha dato, che posposto non habbi mai fatto tale ufitio. è tanto grande la forza d'un sollecito et buon disegniatore, che più frutto farò che nissuno altro ciptadino ci sia stato, et così farò ne' vostri edifitii d'architectura, perchè è molto più miarte che fiumi. ma havendo V. Ex. in varii tempi manegiato diversi Architetti, piacendo maneggiar me nel nuovo edifitio del palazo di pisa, chome fedel servo li mosterrò se io m' intendo d'architetura, e se io conosco chome vuol essere labitatione dun principe grande quanto shaspetta al honor, utile et diletto. et per haver fatto sopra di ciò molti discorsi con V. Ex., ho conosciuto quanto si diletta delle cose utile per la questo sopra detto, dove sono molte soffitte et salva robbe, con diverse vie d'andare al vechio, al nuovo, le qual non guastono niente le stanze principale ricamente adorne di palchi con rosoni, imodo che quel nuovo a questo del bischato pare un nuovo palazo, tanto bene acconpagnia. e da fedel servo li baco la mano; che Iddio felice la conservi. di firenze il dì 30 di maggio 58.

Bacco bandinelli

N.° VI

Cosimo I al Cardinale di Carpi. Da Pisa 6 Giugno 1558 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 66).

Al Cardinale di Carpi vi Giugno 1558

Le rare virtù di Michelagnolo Buonarruoti son tali di farlo desiderare da ciascheduno; però che io habbia caro ch'egli si riduca in patria, dove ragionevolmente

doverebbe finire questi ultimi dì suoi con qualche sua quiete et satisfatione, non ha da meravigliarsene persona. Io non ho mai cerco di levarlo di Roma, ma son stato ben pregato da molti di riceverlo et carezzarlo. Però se fermerà in quella Città, non sarà con mia disgratia; non dimeno tornando a ripatriar, mi parerebbe esser inhumano et privo d'ogni spirito et iuditio, se non l'abraciassi, e gli facessi quelli honori et benefitii, che si convengono a' meriti della persona sua. Di Pisa.

N.° VII.

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 5 Luglio 1558 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Reverendo Signor spedalingho

Io ò tanto martello del fatto vostro ora che io ò fatto tante piante per il palazzo, et che ò fatto stupir il Duca, che invero è tutto tenero in farci servitio, imperò non son satisfatto, perchè per suo ordine ò cominciato il modello di tutto il palazzo et nuovo et vechio, poi che io non posso parlar con voi; et quel che mi samale, il Duca mi à dimandato di voi due volte, et quando tornate: gli ò detto che presto. tanto à fatto Mess. Antonio d' Nobili che mi à comesso come siate tornato io glielo dica subito: et io che ora che arei bisogno di voi per un dì, patisco sì, perchè il mio negotio importa a corla, chè in buona, così a tutto vol parlarvi in prima; sì che io non vo'pregar voi che torniate, ma Mess. Giesù Cristo, che sa il bisognio mio, che vi facci tornare: Io so' vostro et ò pieno il capo di linee, di fortezze et di caprici, et non ò dove sfogargli; mio danno poi che mi son condotto a

far questa opera ora che fuggite fiorenza. di palazzo alli 5 di Luglio MDLVIII

D. V. S.
tutto Vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. il Sor. Spedalingho d' Nocenti Sr. mio

N.° VIII.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 14 Dicembre 1558 *(l. c.)*
È autografa

Signor Spedalingho mio honorando

Mando alla S. V. il ritratto del Ermo di Camaldoli, acciò Quella lo faccia in sununo pezzo di telaccia tirare et aconciare al vostro capitano francese, che celo poriano godere.

Davit è venuto da pisa et mià recato lettere, et bisognia che la parte di sopra chio ho descritta, la mandi al Duca per passenpo *(sic* in vece di *passatempo)* amalochio; inperò la sarà contenta avendo visto quelli rimessi et laltre di Saturno et di Giove, rimandarmele, perchè le possa far trascrivere, ma sopra tutto il principio de' rimessi, che non vi mancha molto, che intanto farò far questi et gli altri di Giove et Saturno: volendo farci altro, ritenetegli, che la prima comodità che ho, la visiterò col mostrarvi qualche galanteria, et porterò il paese di notte. Et vostro sono. Di palazzo alli XIIII di Dicembre 1558.

D. V. S. il Vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio Rdo. lo spedalingho de' nocenti

N.° IX

Baccio Bandinelli a Lorenzo Pagni. Da Firenze 21 Dicembre 1558 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 144)
È autografa, unita alla lettera N.° X

Messer Lorenzo mio Honorando

A Vostra Signoria come ciè venuto innanzi una chausa del fiume di Pescia, dove quella è interessata, et per ordine nostro ci è ito Alamanno de' Medici con Pier del Zucha, et a bocha vi ha riferito; ma a voler darne retto giudicio ne ho domandato un disegnio, sopra il quale dicto Alamanno mi disse che loro hanno tanto in odio questi mia disegni, et ch' io mene tolgha giù perchè sono la rovina del Magistrato, et vuol esser creduto a' disegni sua, che si fa in sule palme delle mane e sopra una chassa dochiali o guanti, et qui fa li siti delle champagnie et liti de' fiumi. et con questi modi ha governato tutti li Magistrati, et così consente Angnolo Guiccardini anchor che sia ghalantissimo huomo; mi dice spesso che non vuol far l'arte di fiumi, et che non sene intende, et per la poca dilettation che ne piglia è molto impatiente a udir e mia discorsi necessarii a voler intendere la verità. Di modo che questi duo Ciptadini, l'uno non vuol udir il mio parlar, e laltro veder e mia disegni, sotterrandomi con l'alterigia de' lor chasati. Perciò pregho V. S. si degni scrivere duo versi allo Illmo. S. Duca, et che operi in modo ch' io possi operare mia virtù, dove i' penso fare a S. Ex. grandissimo honore et utile. et a quella assai mi racomando; che nostro Signore la conservi.

Di casa il giorno XXI Decbr. 1558

Bacco Bandinelli

N.° X

Lorenzo Pagni al Concini. Da Firenze 22 Dicembre 1558 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È originale

Molto Magnifico Signor mio osservandissimo
Il cavaliero Bandinello, che è, come Vostra Signoria sa, inquieto et ambitioso, venne questa mattina a trovarmi, et per cattare la benevolentia da me mi disse che per lo interesse ch'io havevo in certo negotio del fiume della Pescia di Pescia, non voleva soportare che detto fiume si volgelli a una banda, dove pareva che fusse stato disegnato, nella quale mi poteva coprire certi terreni lavorativi vitati et prodati, che io ho in quel luogho, se lui non vedeva prima la Pianta del fiume e del luogho, dove s'haveva a volgere, et se non conosceva che fusse benefitio universale et non danno. Achè io gli risposi che Alamanno de' Medici, proveditore alla parte, che s'era transferito sul luogho, me n'haveva parlato, et promesso ch'io non sarei dannificato fuora del dovere, et in caso che mia terreni havessino a ire sotto l'acque, o doventar ghiereti, mi sarebbono pagati a soldi venti per lira, et io gli havevo risposto che de' mia terreni ne disponesse come cosa sua propria, done (*sic*) conoscesse essere il benefitio universale, il quale mi contentavo di preporre al mio particulare. Con tutto questo il Cavalieri oltre a quanto m'haveva detto di bocca, m'ha mandato per un suo prete la inclusa poliza, per la quale, come V. S. vedrà, mi ricercava che conforme al capriccio suo io ne scrivessi a Sua Eccellentia Ill., che non ho voluto fare; ma bene mi son risoluto di mandar la sua poliza a V. S., acciò parendoli di presentarla a Sua Eccellentia lo possa fare, et advisare me di quel che io debba rispondere a detto Cavalieri. col qual fine di buon core me li raccomando, et pregho etc. etc.

Da Firenze li XXII di Decbr. 1558

Lorenzo Pagni

N.° XI.

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 4 Gennaio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 145).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Ricevei i rescritti che V. E. I. à fatti nella mia lettera, che a tutto darò esito secondo la commessione di quella; sol resta che il vescovo di Cortona si ricorda dello sposalitio di Marsilia, quanto il Cavalier Rosso, inperò supplischa in canbio suo Mons. Signore de' Tornabuoni; et ciò sia prima che può; l'altre cose farò da me. — Lo spedalingho de' Nocenti mià dato la inclusa, et caldamente me là raccomandata, dessiderando che circha le cose dello spedale quella sappia et veggha lei, et sarà contento, perchè invasi di quel governo non vol fare, senon quel che vole V. E. I., alla quale continuo meli raccomando. Io ho finito di far trascrivere il Dialogho * delle stanze di sopra; il quale lò condotto così abozzato si può dire, a cagione che V. E. possa secondo il suo giudito *(sic)* levarne et agiugniere. Se V. E. vole che io lo mandi a quella intanto che io distendo questo delle stanze di sotto, un cenno basta; il Guidi nà udito parte, questo basti. di Fiorenza alli IIII di Gennaio MDLVIII.

G. Vasari

N.° XII.

Giovanni Antonio de' Rossi allo stesso. Da Firenze 13 Gennaio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellente Signor patrone mio osservandissimo

Suplico Vostra Eccellentia Illustrissima voglia comettere mi sia datto una paga di scudi cinquanta al

* Questi dialoghi fanno parte dei *Ragionamenti* pubblicati dopo la morte del Vasari.

solito a bon conto di la mia provisione. Sarano poi duue sopra questo secondo anno, che sono al servicio di quella, et a' tanti di Otobrio passato V. Ecc. mi fece dar l' altra, sì che io l' aspetto con grandissimo desiderio per essere io nel bisognio grande. sono stato a questi dì passati uno poco indisposto, hora ho la mia donna: faccia idio. desidero vivere tanto che finisca il cameo di V. Ecc. Illma, alla quale io ne li mando il pronto formato come sta hora. et non mancarò di finirlo quanto più presto, acciò quella resta da me satisfatta. a la quale umilmente li bascio le delicate mane, et mi li aricomando.

Di Firenze ali 13 Gienaro del 1558.

Di V. E. I. fidelissimo servitore
Iovanno Antonio di Rossi
Milanese intagliator di Camei

N.° XIII

Bartolommeo Ammannato allo stesso. da Firenze 18 Febbraio 1559 *(Arch. c. Carteggio c. filza 147).* *È autografa*

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio semper osservandissimo

Di poi ch' io vidi che V. E. I. era risoluta di far fornire la scala del ricetto alla libreria, * e che l' opennione sua era che l' havesse a stare come quel modello di mano di Michelagnolo Buonaruoti ch' io le mostrai, e tanto parve ancora a me, e secondo che Michelagnolo di poi mi ha scritto era prima così il suo pensiero, mi confidai tanto nella buona mente sua, che è di far sempre cosa grata a V. E. I. et ancora nell' affezione ch' egli con fatti ha sempre mai mostrato di portarmi, ch' io disegnai il luogo, e l' uno e l' altro modo di scala, scrivendogli e pregandolo che m' avvisasse quale era

* Di S. Lorenzo.

il vero del uno de' doi. dilchè non è bastato alla bontà sua mandarmi una lettera con i buoni avvertimenti, che V. E. I. vederà, che ancora m' ha fatto un modello di sua mano, che dichiara tutta la sua opinione, il quale e la quale hora con questa mia mando a V. E. I., pregandola che fatta la risoluzione la sia contenta l' uno e l' altra rimandarmi, che subito ch' io haverò la commessione da Lei, con la maggior diligenzia e solecitudine che per me si potrà, cominciarò a metterlo in opera, mostrando a Michelagnolo che la credenza chegli ha di me, per quanto mai potrò, non sarà falsa. e perch' egli scrive d' havere oppenione che dun bel noce sarebbe più al proposito al palco, a' banchi, et alla porta, et ancora credo che parrebbe agli occhi che manco occupasse il luogo che di pietra, se V. E. I. vorrà che per ordine suo io dimandi, quando le parrerà tempo, a lui del palco, del ricetto e del modello della facciata, lo farò; che io so' certo ch' egli farà come ha fatto della scala, aggiugnerà qualch' cosa, e mi sarà molto a proposito, poi ch' egli si pensa che V. E. I. m' habbi posto sopra dette opere. bascio con ogni humiltà a V. E. I. la mano, pregando sempre nostro signor Dio per il compimento della sua felicità. Di fiorenza alli XVIII Febr. del LVIII.

Bartolommeo Ammannati

N.° XIV

Francesco di Ser Iacopo allo stesso. Da Firenze 19 Febbraio 1559 (*Arch. c Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo Eccellentissimo Signore patrone unicho.
Bartolomeo Amannati con la sua patienza e bontà à fatto tanto chegli à avuto da Michelagnolo Buonarroti un modello della schala della libreria di Sto. Lorenzo,

la quale si manda in uno schatolino nel modo che è venuto da Roma. vostra Ecc. lo vedrà, e volendo Vra. Ecc. tale schala si faccia, seli potrebbe dare uno assegnamento di scudi quatro la settimana, e per di qui a tutto giugno sarebbe fatta e murata.

Il prefato Michelagnolo Buonarroti per una sua à scritto allo Amannato, e dice che quando tale schala fussi duno bello noce non gli parria fuora di proposito; in però de' noci secchi e stagionati non sene troverrebbe, non sendo stagionati fenderebbono, e male conventerebbono. però quello ordinerà V. E. I., quello si esequirà.

Di Firenze il dì 19 di febraio 1558

Francesco di ser Iachopo

N.° XV

Risposta a Bartolommeo Ammannato. Da Pisa 22 Febbraio 1559 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 71*).

All' Ammannato scultore 22 Febr. 58

Che erano piaciuti a S. Ecc. li modelli del Bonarroti, et Luca Martini havuta comessione di rimandarli. Quanto alla scala di S. Lorenzo, se li disse ordinassela. Circa il palco de ricetto et del modello della facciata, che non saria fuor di proposito di cavare dal Bonarroti quel che si può. Da Pisa.

N.° XVI

Risposta a Francesco di Ser Iacopo. Da Pisa 22 Febbraio 1559 (*Arch c. filza c.*).

A Francesco di Ser Iacopo 22 Febr. 58

Che S. Ecc. ha visto il modello della scala della libreria di Sto. Lorenzo, et datolo a Luca Martini, chelo

rimandi all' Ammanato, soggiugnendo che la scala si faccia di pietra et non di noce. Quanto alla muraglia della pineta, che dove il Poggio rovina non vi è altro rimedio che rifarla; però quando sarà certificato della cosa darà adviso della sua opinione. — quanto alla scala di S. Lorenzo, a S. Ecc. piace che facciate uno assegnamento di scudi quattro la settimana.

N.° XVII.

Lelio Torelli a Cosimo I. Da Firenze 28 Febbraio 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 147).
È originale

Il cavallier Bandinello ha desiderio di metter quella sua Pietà nella Nunziata in quel luogo, dove è il sepolchro di quel soldato che morì in duello, che è a man dritta appunto allo altar dell' annunziata; che solo per questo sera da pregarne il Bandinello, per levar via quello absurdo che una sepoltura d' uno morto in peccato enorme stia quivi a paragone di tanta devozione et alla mano dritta. Io ce lho confortato, et per quel che io conosco pare che sia occasione d' honorare quella chiesia; non so poi di chi sia la capella, et se si fa preiudizio ad alcuno. ma sendovi posta tal sepoltura, non posso già credere chel luogo sia di persona alcuna di rispetto; se già li frati non s' opponessero essi per qualche loro particolare.
Firenze ultimo di Febr. 1558

N.° XVIII.

Giovanni Francesco Lottini a Cosimo I. Da Roma 7 Luglio 1559 (*Arch. c. filza* 149).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padron osservandissimo.
Michelagnolo Buonarroti è in effetto tanto vechio,

che ancorchè volessi non si potrebbe muovere per poche miglia, et di già non va più o radissimo a S. Pietro; oltre a che il modello vuole anchora molti e molti mesi a finirlo et egli è obligato e desidera di finirlo. Quando io gli feci la offerta di V. E., pianse di tenerezza, e si vede che desiderarebbe servirla se si truovasse potere; ma in effetto non puole, essendoli accresciuto oltra il male della pietra altri mali assai fastidiosi.

N.° XIX.

Il Maestro generale di Altopascio allo stesso. Da Firenze 14 Agosto 1559 (*Arch. c. filza* 150).
È originale

Non lasserò di dire a V. Ecc. come in Lucca hanno sentito la cosa di Siena tanto amaramente (massime la plebe), quanto gne n' ha dato causa la lettera dell' Ambasciadore Lucchesino a la Signoria con avviso che, domandando egli Giorgino perchè havessi lassato certo quadro in bianco, rispose per mettervi Lucca. A che io replicai a chi me ne parlò, che la licentia e leggierezza d' un Pittore non meritava consideratione più che tanto.

Nota

Il pittore è Giorgio Vasari, occupato in quel tempo nel salone di Palazzo Vecchio. Questa risposta in bocca del Vasari è caratteristica al par dell' altra data al celebre de Thou intorno alla morte di Don Garzìa.

N.° XX

Il Console ed i Consiglieri della Nazione Fiorentina di Roma allo stesso. Da Roma 19 Ottobre 1559 (*Arch. c. filza* 151).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signor Nostro osservandissimo

Havendo questa nostra Natione, divotissima di V. E. Illma., con infinito contento visto per la sua sino de' x d'Agosto passato quanto benignamente per sua gratia lei habbi non solo approvato la determination fattasi del tirare avanti la fabbrica di questa nostra chiesa, ma laudatone l'impresa, et mostro esserli grato che la si metta a esecutione, et con la solita sua benignità accietta tone la prottectione, per gratia da noi riciercatali, in la essecution d'essa, con la gratissima offerta fattane dell'aiuto et favor suo in servitio di tanta pia et santa hopera, et sopra di ciò preso la natione maggior animo all'impresa, et digià per darli principio fatte molte provisione, infra le quale sendo principalmente necessario il disegno con il modello della chiesa, sopra il quale si habbi a dar principo alla fabbrica; et perchè sia tal, quale convenga a una chiesa della Natione di V. E. I., principiata dala felice memoria d'un si gran Pontefice della sua Ill. Casa, et in una Città come questa, et non far cosa che non conrisponda a tutte queste consideratione insieme, et alla grandezza di V. E. I., et per non errar in questo come capo principale di tutta questa bella impresa, ne siamo ricorsi al Nostro Michelagnolo, come quello che per la suffitientia et per l'affettione et come devotissimo Servitore di V. E. I. molto meglio che nessuno altro ne può servire, e pregatolo non vogli in ciò mancarne dell'aiuto suo, con farne un disegno di quel modo che parrà a lui che convenga per una tal fabbrica. Et con tutto che lui per sua

bontà si sia offerto prontissimo a far tutto quel che le poche forze sue rispetto alla età li conciederanno, et che di già habbi messo mano a far qualcosa, desiderando noi che lui abbracci questa impresa non solo come della natione, come particolar delle E. V. I., sì come la seli è dedicata, la supplichiamo perciò humilissimamente ne voglia far gratia d'una sua lettera per il detto Michelagnolo in raccomandatione di questa impresa, come sua particolare, che a lui come desideroso di servirla sempre fia di molto contento et a noi d'infinita sattisfatione. Et con la debita reverentia baciandoli le mani etc. etc. Di Roma alli xviii di Ottob. 1559.

Alli Servitii dell' Illma. Eccellentia vostra

Deditissimi Consul et Consiglieri } della Natione fiorentina di Roma

Nota

La chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini in Roma, alla cui costruzione ebbe mano Antonio da San Gallo, fu cominciata col disegno di Iacopo Sansovino. Michelagnolo, *il quale volentieri nella sua vecchiezza si adoperava alle cose sacre,* fece cinque disegni per questa fabbrica, la quale, morto lui, rimase imperfetta fin che fu terminata da Giacomo della Porta.

N° XXI

Risposta di Cosimo I al Console ed ai Consiglieri della Nazione Fiorentina in Roma. Da Firenze 26 Ottobre 1559 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 70).

Alli consoli et consiglieri della nation fiorentina di Roma li 26 Ottob. 59

Habbiamo scritto a messer Michelagnolo Buonarroto, essortandolo a voler fare il modello per la chiesa di S. Giovanni, come desiderate et ci havete ricercato per una vostra de' 18 di questa. il quale uffitio habbiamo

fatto non meno efficacemente che volentieri, per il desiderio tegnamo che la si tiri innanzi, et si faccia cosa degna di tutti quelli respetti che porta seco. La lettera per il detto Michel Agnolo vi si manda con questa, acciò possiate a vostro commodo presentargliela. *

N° XXII

Michelagnolo Buonarroti a Cosimo I. Da Roma 1 Novembre 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 152). *È autografa*

Illustrissimo Signior Duca di firenze. i fiorentini ànno avuto già più volte grandissimo desiderio di far qua in roma una chiesa di sangiovanni; ora a tempo di vostra Signoria sperando averne più comodità, sene sono risoluti, e ànno facto cinque uomini sopra di ciò, e quali manno più volte richiesto e pregato d'un disegno per decta chiesa. sappiendo io che papa leone decte già principio a decta chiesa, ò rsposto (*sic*) loro non ci volere actendere senza licenzia e commessione del duca di firenze; ora come si sia seguito poi, io mi truovo una lectera della vostra illustrissima Signoria molto benignia e gratiosa, la quale tengo per espresso comandamento, che io debba actendere a la sopradecta chiesa de' fiorentini, monstrando averne aver piacer grandisimo. ònne facti di già più disegni, convenienti al sito che manno dato per tale opera i sopra decti deputati; loro, come uomini di gran ingegnio e di gudicio, manno electo uno, elquale in verità mè parso el più onorevole, el quale si farà ritrare e disegniare più nectamente che nonò potuto per la vechiezza, e manderassi alla illustrissima vostra Signoria: e quello si eseguirà che a quella parrà. Duolmi a me in questo caso assai esser sì vechio e sì male dacordo con la vita che io

* La lettera diretta a Michelagnolo non si trova.

poco posso promectere di me per decta fabrica; pure mi sforzerò standomi in casa di fare ciò che mi sarà domandato da parte di vostra Signoria, e dio voglia che possa non mancar di niente a quella. A dì primo novembre 1559.

di vostra eccellenza servitore

michelagniolo

buonarroti in Roma

Nota

" *Finalmente mostrò loro cinque piante di tempi bellissimi, che viste da loro si maravigliarono, e disse loro che sciegliessino uno a modo loro, i quali non volendo farlo, riportandosene al suo giudizio, volse che si risolvessino pure a modo loro; onde tutti d'uno stesso volere ne presono una più ricca, alla quale risolutosi disse Michelagnolo, se conducevano a fine quel disegno, nè Romani, nè Greci mai ne'tempi loro fecero una cosa tale: parole che nè prima nè poi usciron di bocca a Michelagnolo, perchè era modestissimo.* " Vasari

Questa lettera di Michelagnolo si riconosce appena nella copia che ne dà la raccolta del Bottari (Vol. 1. N. x.)

N.° XXIII

Il Console ed i Consiglieri della Nazione Fiorentina in Roma allo stesso. Da Roma 10 Novembre 1559 (*Arch. c. filza c.*).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor nostro osservandissimo

Habbiamo ricevuto la gratissima di V. E. I. de' xxvi del passato con la lettera da noi per gratia riciercatali per il nostro Michelagnolo in raccomandatione di questa nostra fabbrica della Chiesa. di che a nome di questa sua devotissima Natione infinitamente la ringratiamo,

conosciendosi per l' effetto che ne ha partorito, quanto eficaciemente per sua benignità lane habbi scritto, avendo tale lettera accieso talmente l'animo di questo ottimo vecchio in servitio di questa santa et pia hopera, vistone la voluntà di V. E. I. che subito abbandonando ogn' altra impresa ha messo mano a questa con infinito suo contento come in cosa propria di V. E. I. et da lei comandatali, et così promessone di brevi giorni un disegno di quel modo che a lui parrà che convenga per una tale fabbrica. il quale subito seli manderà, perchè la veda se fia di sua sattisfatione, per seguirsene poi quel tanto che da Lei ne fia ordinato: che havendoli questa sua Natione dedicata tal fabbrica, non si ha da darli principio se non con quel disegno che a Lei aggraderà, et così andarsi seguendo poi in tutto il resto. Et con tutto che l' impresa sia alle forze nostre grandissima, speriamo con l' aiuto d' Iddio e di Vostra E. I., con qualche aiuto appresso del papa che sarà mediante il favor di quella, in tutti e modi haverne a uscirne a honore. Et con questo buon animo nostro si andrà, subito fatto il papa, se non prima, col nome d' Iddio dando principio sopra quel disegno che intendereno poi sia di sua sattisfatione.

Et con questo fine con la debita reverentia etc. etc. Datum in Roma in la nostra solita residentia a' dì x Novembre 1559 sede vacante.

Alli servitii dell'Illustrissima Eccellenza vostra

Deditissimi } Consul et } della Nation
} Consiglieri } fiorentina in Roma

N.° XXIV

I medesimi allo stesso. Da Roma 2 Dicembre 1559 (*Arch. c. filza. c.*).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signor nostro osservandissimo

Havendo il buon vecchio di Michelagnolo per obbedir

principalmente a V. E. I. et per sua bontà finito con molto amore et diligentia il disegno della chiesa di S. Giovanni, S. Cosimo et Damiano, dove ha messo più fatica et più studio che rispetto alla età sua non pareva fusse credibile, l' haviamo subito voluto mandare a V. E. I., come quelli che desideriamo sopra tutte le cose che questa fabbrica si tiri avanti con intera sua sattisfatione. Però quella sarà per sua benignità contenta farci gratia, poichè l' harà considerato questo disegno che seli manda, d' advisarne la sua oppenione, con la quale in tutto conformandoci, come ricerca il nostro debito, c' ingegneremo con l' aiuto d'Iddio et di V. E. I. seguitar per quanto potranno le piccole forze nostre questa santa fabbrica, già dedicata con tutto l' animo all' E. V. I., che se bene la magnificentia dell' Opera supera il nostro potere, non dimeno come cosa propria di V. E. I. speriamo sotto la sua prottectione condurre al debito fine, et humilmente etc.

Di Roma il dì 2 di Dicembre 1559

Alli servitii di V. Il. E.

Deditissimi) Consul et) della nation fiorentina
) Consiglieri) di Roma

N.° XXV

G. Vasari a Vincenzo Borghini. Da Firenze 11 Dicembre 1559 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa; il giorno 11 *Dicembre è notato a tergo.*

Reverendo Signor spedalingho

Se io non avessi pensato fargli noia, poichè la noia fuggite da casa, sarei venuto stamani a inalberarmi, inperò santa lucia mià fatto gratia che io vi vegha col core et vi saluti con questa mia. Et vi dico se io ò a uscir di far Salamone che dorma, che ora mai saria tenpo che mi soccorresse con qual cosa che destassi me

et lui dal sonno, et a che chi ci à a dormire; mandatemi a dir per questo mio Ser huomo se io sto, se io vengho, se io vi spetto, overo quel che debbo fare, et quel che mi consiglii amore: son vostro più che non son mio, che già sa la S. V. che son fatto daltrui, et vi bascio la fronte con quella amorevolezza che io vi amo, chè infinita. Et Mess. Domenedio facci, poichè coloro non sanno esser papa, che faccia voi, che faresti essere et papa et imperadore et re. Et con questo fo fine. di palazo; che mi martoria il dì della vergine et martire che fa goder i preti e frati con gli ochi et candele di cera MDLVIIII.

Di V. S. il vostro
Giorgio Vasarii

(Direzione) Al Molto Sr. mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti

N.° XXVI

Cosimo I a Michelagnolo Buonarroti. Da Pisa 22 Dicembre 1559 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 70).

A Ms. Michelagnolo Buonarroti
li 22 di dicemb. 59

Habbiamo visto il disegno fatto da voi per la edification de la chiesa di S. Giovanni, il quale ci è parso molto honorevole et magnifico, come si potea sperare uscendo da le vostre mani et da la excellentia del vostro ingegno, che non può far se non cose perfette, et rendetevi certo se l' intendessimo altrimente, o ci occorresse di desiderarvi alcuna cosa, velo diremo confidentemente, sapendo di poter usare con voi questa et maggiore sicurtà. Ringratiamovi della fatica che havete durata per amor nostro, della quale vi tegnamo particolare obligo; et perchè la opera doverrà tirarsi innanzi, come mostrano quelli ministri della natione,

vi vogliamo pregare per il medesimo nostro amore vi piaccia di assisterli et accompagnarla di tutti quelli aiuti che con vostro commodo potrete venirli subministrando giornalmente, acciò si conduca a la perfettione che si desidera: che oltra il far doppio servitio a noi, non vi harà anco da esser poco caro lassare a honore di dio et benefitio della patria questo accrescimento di più a la vostra gloria. Et N. S. Dio vi conservi. di Pisa.

N.° XXVII

Alessandro Allori a Cosimo I. Da Roma 29 Dicembre 1559 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 152).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signore e Padrone mio osservandissimo

La volontà grandissima, ch'io ò di servire l'eccellentia vostra Illustrissima, mi fa cerchare apresso quella per l'animo mio una bellissima occasione, et quest'è, che credendo io che vostra eccellentia Illustrissima vorrà, sì come di molti altri à voluto, il ritratto di nostro Signore Papa Pio Quarto, supplico quella che si degni chio in far tal ritratto facci questa prova del animo mio, con farmi aver qua commodità di qualche volta posserlo vedere: et spero nel nostro Signore Dio, che, facendomi vostra Eccellentia Ill. questa gratia, non habbia a dispiacere in tutto alla mente sua; et divotamente baciandoli le mani di nuovo la supplico a farmi tal gratia, pregando il nostro Signore Dio che sempre la feliciti. di Roma alli 29 di Decbre. del LVIIII.

Di Vra. Eccellentia Illma. humilissimo Servitore
Alessandro Allori discepolo
del Bronzino

N.° XXVIII

Vincenzio Rossi allo stesso. Da Roma 24 Febbraio 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 153).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore
Per sapere io che la eccellenza vostra vole far fare uno Gigante di marmo, e desideroso di esere anche io nel numero di quelli che la servano, la prego che la si voglia degnare, poichè di mio nonè opere in firenze, e qua a Roma ciè di Bartolomeo et del Moschino; e mià intendere la verità che tale leriuscierà in modello, che poi in marmo sarà adrieto un gran pezo. se lopera avesi a esere di bronzo, parlerei di Benvenuto, perchè il marmo è solo fatto per via di levare, e il bronzo di porre. ora la Eccellenza vostra faccia vedere il mio teseo quando rapì elena, magior del naturale e di marmo, chè una tanta opera, quale è codesto gigante; so che la Eccellenza Vostra non si laserà ingannare dalla afezione di chi l' abia più servito. et quando lei si vorà degnare chio la serva, senza perdere tempo nel gigante la servirò anche nel coro di Santa Maria del fiore, oservando con amore l' ordine del mio protectore. e per non la fastidire porò fine, pregando dio lungamente la mantenga in felicità; et umilissimamente le bacio la mano. di Roma alli 24 di Februaro 1560.

D. V. S. Ill. ecll. S.
Humilissimo servitore
Vincenzio Rossi
ischultore.

Nota

Il Rossi parla del *Nettuno*, affidato poi all' Ammannato; il gruppo del Teseo fu da lui donato a Cosimo I, a *cui insieme offerse* (mentre che Cosimo era a Roma), *in quello potesse, l' opera sua*. Così il Vasari; ma Cosimo I. andò a Roma sul finire dell' anno 1560.

N.° XXIX

Michelagnolo Buonarroti allo stesso. Da Roma 5 Marzo 1560 (*Arch. c. filza* 153).

È originale

Illustrissimo Signore mio osservandissimo. Questi deputati sopra la fabricha della chiesa de' fiorentini si sono resoluti mandare Tiberio Chalcagni a V. E. I.; la quale cosa mi è molto piaciuta, perchè con i disegni, che egli porta, ella sarà capace più che con la pianta, che vidde, di quello ci occorrerebbe di fare; e se questi le sadisfaranno, si potrà di poi dar principio con lo aiuto della V. E. a fare li fondamenti, e a seguitare questa santa impresa. e mi è parso il debito mio con questi pochi versi dirle, havendomi la V. E. comandato che io attenda a questa fabricha, che io non mancherò di quanto saperrò et potrò fare, sebene per la età e indispositione mia non posso quanto vorrei, e che sarebbe il debito mio di fare per servitio di V. E. e della Natione. Alla quale con tutto il quore mi raccomando e offero, e pregho iddio la mantenghi in felicissimo stato.

di Roma alli v di Marzo 1560

(firmata) Di vostra eccellenza servitor
Michelagnio buonarroti

N.° XXX

G. Vasari allo stesso. Da Siena 10 Marzo 1560 (*Arch. c. filza c.*).

È autografa

Illustre Signor Eccellentissimo Signor mio

Io sono in viaggio per Roma col Rmo. et Illmo. Cardinale di Medici. Et perchè scrissi a quella quanto mi bisogniava per conto di quelle cose, che ò da trattare

per avere il parere di Michelagniolo, averei auto dessiderio che quella mi avessi mandato una letterina di dua parole al Buonaroto, che mi udissi et consigliassi per tutte quelle cose che arò a negotiar seco per conto di V. E. I.; che oltre che so che per l' ordinario lo farà volentieri, molto magiormente lo doverrà fare pregandola quella. Ò lassato le cose del palazzo aviate, et poichè sarò di ritorno, come arò spedito, che penso sarà breve, tornerò a finir l' opra mia. Intanto se scade altro atenenti alle cose della profession mia, quella me le cometta, che farò tanto quanto ella dessidera: et a Quella con tutto il core mi offro et raccommando.

Di Siena alli x di Marzo 1560

Di Vostra Eccellentia Altissima
Humilissimo Servitore
Giorgio Vasarii

N.° XXXI

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Bolsena 24 Marzo 1560 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Signor spedalingho Signor mio

Le storie di Colle, di coloro che in iscanbio di palle, palle, gridavon papa, papa, le saprete da me insiemi con quelle di Siena, che sbalordirono le donne a veder. questo prete di Monte Oliveto, non dico niente, perchè questa corte era per consumare a que' frati la provisione del Capitolo, sepresenti di torno non fioccavano. Ma a Pienza fu bel vedere, perchè 50 puti che parevano i vostri, con grillande dulive in capo et rame del medesimo in mano, vestiti con le camiscie bianche, che vennono ancontrallo. ma le some del vino di Monte Alcino mi piacque, et altre some di prugnioli, che ci fan far questo viaggio come Abati. noi siano condotti già super i campanili fino di paglia a Bolsena, et

domattina andiano a Bagniaia per starvi tutto martedì, fino che a Roma si provede lentrata, qual sarà pontificalissima. Basta che noi sareno mercoledì in Roma, atal che sabato vi aviserò alungho. godetevi questi versi, che ci sarà che ragionare et che ridere. State sano et amatemi et avisatemi qualche volta, che non mi par esser mezzo senza voi. Di Bolsena alli xxiiii di Marzo nel lx.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio el Sr. spedalingho de' Nocenti in firenze

N.° XXXII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 29 Marzo 1560 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio

Doppo che io vi lasciai con lultima mia con tutti que' favori, chè stato possibile, et con il fato dove noi passavamo, non è stato luogho che non abbi questo Rmo. et Illmo. presentato, offerito et mostrato contentezza infinita; et lultima la mostrò il Rmo. Farnese, il quale a Ronciglione fecie al Cardinal nostro un pasto et alla famiglia, che fu stupendo. la sera, che fu il mercoledì, a Bracciano il Cardinal Santa Fiore fecie non pasto, ma nozze, al Cardinale et alla fameglia; in somma, Signor mio, non ò visto mai allegrezza in ciascuno luogo tale: così arivato il giovedì sera in Roma, che fu incontrato da 4000 cavagli e cento cochi, et aconpagniato poi al popolo da sei Cardinali, Santa Fiore, Buon Romeo, Fulignio, Ferrara, et Trento, Montepulciano, cosa insolita: così ad uore i Cardinali, nipoti del papa, vennono

in un cochio per il Cardinale d'Medici, et lo condussono al papa, al quale basciato il piede, Sua Santità gli parlò parechi parole amorevoli, dimandandoli segli avea mai letta la lettera, che scrisse Lorenzo Vechio a Leone quando andò a Roma, confortandolo a studiare et imitare gli avi suoi. il Cardinale gli rispose a ogni cosa benissimo et talmente che il papa lo ribasciò duo volte, ragionò seco fino alle 3, poi prese il Cardinale licentia, et ritornato al popolo dormì per ordine del Papa quivi, et la mattina venuti in pontificale tutti i cardinali, che stupivano a vederlo, et il far tanto bene et con gravità le cirimonie loro: così arivati a palazzo con maggior numero di cavalli et cochi et con tanto popolo che per la letitia tutta Roma sè commossa, et ogniuno lo va giudicando Papa. ebbe il capello al solito con gran calca di gente, et poi, basciato tutta la famiglia sua il piede al papa, andò con Sua Santità a desinare: doppo andò in San Piero col papa al volto santo, et dè *(sic)* ritornato poi a casa, poi che ogni Signore lo visita: et si porta da vechio, et par che sia nato in questo ufitio. io mene son rallegrato.

Intanto il mio Michelagniolo è tanto vechio che spero cavarne poco: così andrò facendo per ispedirmi. Altro non mi occorre, senon che spero che la mia tavola mi sarà pagata: et già ò cominciato a dar ordine di fare il ritratto del papa, che presto si finirà. Salutate tutti e nostri et vostri di costì, et voi state sano, et avisate la cosa mia d'Antonio de' Nobili, ve la raccomando. Di Roma alli 29 di Marzo

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. il Sr. spedalingho de' Nocenti in fiorenza

N.° XXXIII

Cosimo I a Michelagnolo Buonarroti. Da Pisa 29 Marzo 1560 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 75).

A Michelagnolo Buonarroti a' di 29 Marzo 1560

Le persuasioni vostre non nuoceranno punto alla fabrica di questa nostra natione, sì per l'affettione che vi portiamo, come per vedervi infiammato alla impresa, il che ci fa testimonio che l'habbia a proseguire felicemente. Presto ci risolveremo a quanto siamo ricerchi, nè lasceremo di favorirla con ogni nostro potere. Restaci dirvi che il nostro G. Vasari parlerà con voi dalcune cose attenenti al nostro servitio; sentiremo piacere che lo veggiate volentieri, lo consigliate et li prestiate credenza. Da Pisa

N.° XXXIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Roma 8 Aprile 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 154).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Arrivai in Roma, et subito ch' il reverendissimo et illustrissimo Medici ebbe fatto l'entrata et auto da Nostro Signore il capello, che volsi vederla per poter nelle storie che fareno essere stato presente, per non ne dimandare, andai inmediate a trovare il mio gran Michelagniolo, il quale non sapendo la mia venuta, con quella tenerezza, che sole ai vechii ritrovando i figlioli inaspettamente smarriti, mi si aventò al collo con mille basci lacrimando per dolcezza; mi vedde tanto volentieri et io lui, che non ò auto contento maggiore da che io sono al servitio di quella, quantunque molti io ne abbia per mezzo di V. E. I. provati. Ragionammo assai sopra le grandezze, il governo et i miracoli,

chel grande Iddio à mostro et mostra giornalmante sopra di lei, dolendosi egli che e'non possa con le forze così come egli è pronto con l' animo a ogni suo cenno; et che poi che egli non è stato degnio di servilla negli anni migliori, ringratia Dio che ci abbi messo me, che lo reputa in quel cambio, amandomi et tenendomi come figliolo. * Dolsesi non poter ire a vedere il R.° et Illmo. Medici **, perchè può poco muoversi, ed è fatto talmente vechio che non si riposa molto, ed è calato tanto che dubito cene sarà per poco tempo, se non lo mantien vivo la bontà d'Iddio per la fabrica di S. Pietro, la quale nà certo gran bisogno: et mi à fatto stupire et cogniosciere che gli antichi reston superati dalla bellezza et dalla gratia di quello che à saputo far questo suo divino ingegnio. sono stato fino a ora ogni dì seco, et aviano atteso a i disegni del ponte Sta. Trinita, che ci à rasgionato su assai, che ne porterò memoria di scritti et disegni secondo l' animo suo, con le misure ch' gli ò portate secondo il sito, et molti rasgionamenti fatti delle cose dell'arte, per poter finire quel Dialogo che già vi lessi, ragionando lui et io insieme. Avian'cavalcato una volta in conpagnia a San Piero, dove mi à mostro molte dificultà, et così il modello che fa fare di legniame della cupola et lanterna, il quale è una cosa bizzarrissima et straordinaria: et in vero io ne avevo bisognio, et di rinfrescar gli ochi, perchè mi sento da e tagli di queste cose, che io veggo, aguzzar l' ingegnio. Iersera per ultimo gli portai la lettera di V. E. I., la quale letta mi disse che non à pago con V. E. I., di tanti favori, che non

* Se questo passo non è una vile adulazione in bocca del Vasari, mi sembra manifesto che Michelagnolo coll' andar del tempo cambiasse idea intorno al governo di Firenze. Ed in ciò più che altro potè forse la vecchiaia.

** Il cardinale Giovanni, *di cui la compostezza, la modestia e lo spirito regolato fecero l' ammirazione di tutti;* promosso al cardinalato da Pio IV il 31 di Gennaio 1560.

sa come havere a pagarne una minima parte; che credeva che a V. E. gli bastassi aver mandato qui me, et che io vi ringratii per parte sua. Così sian rimasti per lunedì et martedì di negotiar il modello della sala grande, così l'inventione delle storie, che ò meco ogni cosa: et per tanto quanto posso mentre starò seco, farò di cavarne tutto quello che avian di bisognio: et se gli succede altro, V. E. I. mene facci far motto; perchè doppo l'ottava sarò di ritorno, ateso che le cose di palazzo non caminerebbano inanzi. Restami a dirle se scade che io provegga anticaglie o cose grosse di pili o d'altro, mentre son qui, che lo farò. intanto io vado cercando delle figurine di bronzo per lo scrittoio, dico delle buone; che trovandone vedrò di averne et porterolle. Io non scriverò li successi delle cose di corte, avengha che questa fatica sarà da chi fa il mestiero; ma le dico bene chel Cardinale è adorato et dè *(sic)* un soggetto da farsi grandissimo; che tutto V. E. I. ne renda gratie a Dio, il quale velo esalti insieme con la felicità sua in quella grandezza, ch'io ò visto gli altri eroi di casa Vostra Illustrissima. et con questo finisco, pregandola ch'io non gl'esca di memoria, come semper ò scolpito lei nel mezzo del core. Di Roma alli viii di Aprile 1560.

Di Vostra Eccellenza Illustrissima
Umilissimo Servitore
Giorgio Vasari Pittor Aretino

N.° XXXV

Risposta di Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Pietrasanta 19 Aprile 1560 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 75*).

A Giorgino Pittore a' dì 19 Aprile 1560

Habbiamo letta volentieri la vostra di ix, sì per lo ragguaglio che ci date honorato del nostro Messer

Michelagnolo, come per quello che ci promettete del modello della Sala grande. In risposta non ci occorre altro che ricordarvi a procurare insieme col Vescovo di Pistoia di mandarci nel meglior modo che vi sarà possibile una colonna, che si trova a Ripa, già del Sangallo, hoggi nostra, et che il prefato Vescovo ne è benissimo informato. se anco poteste buscare qualche bella pietra grossa, ci saria molto grata; d'altre anticaglie non pigliate cura.

Di Pietra Santa

N.° XXXVI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 9 Aprile 1560 *(Manoscritti della Galleria degli Ufizi)*.
È autografa

Signor spedalingho mio

Io non scriverrò troppo, che presto credo che sarò d'vostrì, et per dirvi a bocha qualcosa non scriverrò niente, senon che Io sto bene et sono ogni dì con Michelagnolo, la sera col Salviati, la mattina col nostro Cardinale: ora conprendete la vita mia quale ellè.

Io so' satisfatto molto male di Roma, la mi par peggiorata nelle pratiche et ne' costumi, et non vo' più biasimar la nostra corte, perchellè una donna da bene, et basta. altro non mi occorre, senon che son suo, et fatto le feste farò desser per ritorno. La mia tavola sarà fati *(sic)* cosa, come vi dissi, pure qualche cosa sarà; sto in questo, et ò facilitato assai: fate intanto pregar Dio per lei et per me. salutate gli amici. di Roma alli VIII di Aprile nel LX. mero scordato dirli di Mess. Pier Gondi, quale ò parlato a lungho, va pensando tuttavia di far cosa che piacci a V. Rtia. et a suo padre, nè lo stacherò mai fino che ne cavi i piedi. salutate Mess. Bartolomeo Gondi.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti in Firenze.

N.° XXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 13 Aprile 1560 (*l. c.*).

È autografa

Reverendo don Vincentio Signor mio

Io vorrei dirvi assai, ma io posso poco, perchè la materia è lungha, et perchè son risoluto partir di corto di qui, farò sacho per aprigli la bocha a mia venuta, che ci sarà che dir tanto di tante cose et di materie di spasso, dutile et di virtù, che árete caro che questi spassi, questi disagii, queste cose che ò viste, saranno il condimento di molte cose, che mancavano a far grassa la pentola, parlando a uso di cuciniai: ma che mi scade egli entrare nelle conperationi se io non vo' dir et pure voi mi richiedete di qualcosa? io vi dico chel mio vechio * mà cavato il core, et à mi messo lanima in corpo. O, don Vincentio mio, gli ochi miei si son rinfrescati; ò visto tanto, ò considerato tanto che dal giuditio d'ora a quel dell'altre volte, mi à fatto conoscier lerror mio et il merito da lui, et anche quel che mi parve liofante tornato topo. una cosa sol resta, che è la virtù di quel vechio in certe cose, le quale son pioute di sopra: qui non ci vale arte, Iddio sol le lascia fare agli omini. Et così credo ora, perchè non vo' menare più il cane per laia, nè vo' venire a' particulari, perchè vi acenderei, et non potrei satisfar me nè voi. vo'che vi contentiate sol di pregar Iddio per me, aciò ritorni a voi salvo, aciò con maggiore allegrezza possa innalberarmi et distendermi per i rami di queste cose vedute, nuove et vechie, et farvi andare in cielo: et questo vi basti.

* Michelagnolo. Si noti una volta per sempre che le lettere del Vasari esistenti nella Galleria degli Ufizi sono fra le più trascurate che di lui trovar si possano.

Torno a dirli come i suoi ricordi son già fatti tutti, che tutti da me per particulare ordine vi saranno distesi con gran satisfation vostra. il Salviati poverino, perchè ogniuno mi stragina, non mà goduto che duo volte; et voi, anima mia, aviatemi conpassione, perchè non son mio; sio esco di qui, sarò vostro. Oime! che carestia lè, Signor mio, di chi si faccia voler bene: io mi maraviglio che le piene non mi rovinino: adesso ogniun mi vuole, et pur son mala roba allinnanzzi.

Messer Pier Gondi è tormentato da me, ma secondo veggo starà di così un poco, et perchè lò conbattuto gli preme landar più su che costì, secondo vegho; nanzi parta vi aviserò. Aviate cura alla sciesa et state sano, et amate me come fo voi; et perchè queste stanpe che ci sono non vagliono niente, farò il meglio che potrò, ma qui è stracho ogni cosa per papa pauolo IIII. Di Roma alli XIII di Aprile nel LX. Il tutto V.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rdo. Don Vincentio Borghini spedalingho degli innocenti in Firenze

N.° XXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 18 Aprile 1560 *(l. c.)*.

È autografa

Signor spedalingho mio

Scrivo per che mi ricordo di voi, ma non perchè voglia contarvi novelle, perchè di voce vò da dir assai. Basti che ò LX carte stampate fra triste et buone, ma poche buone, perchè è tristo chi le fa, non può esser buona lopera; io mi apagherò daver saputo mandar male il vostro nella dapocaggine daltri. State sano, perchè fra tre dì penso partirmi: la cosa dela mia tavola è rimessa al Cardinale san Giorgio o la paghi o la renda, sichè spero o aver luno o laltro, poi fare vostro. Et

con questo fo fine, et che mi amiate al solito; salutate S. Andrea et gli altri v. puti, et fate fare oratione per me. di Roma alli 18 di Aprile nel 60.

D. V. Rmo. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rdo. Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° XXXIX

Michelagnolo Buonarroti a Cosimo I. Da Roma 25 Aprile 1560 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 154).
È autografa

Inlustrissimo Signor Duca

Io ho visto e disegni delle stanze dipinte da messer giorgio e il modello della sala grande con il disegnio della fontana di Messer bartolommeo * che va in detto luogo. Circa alla pictura mè parso veder cose maravigliose, come sono e saranno tutte quelle, che sono e saranno fatte sotto lombra di V. E. Circa al modello della sala così come è, mi par basso; bisognerebbe, poi che si fa tanta spesa, alzarla al meno braccia 12. Circa alla corretione del palazzo, amme pare pure per i disegni che ho visti, non si potesse accomodar meglio. quanto alla fontana di Messer bartolomeo che va in detta sala, mi pare una bella fantasia e che riuscirà cosa mirabile; dal che io prego dio che vi dia lunga vita, acciò che quella possa condurre e queste e dell'altre cose. Circa alla fabrica de'fiorentini qua, mi duole esser sì vechio e vicino alla morte per non poter sadisfare in tutto al desiderio suo; pur vivendo farò quanto potrò. e a quella mi raccomando. di roma il dì 25 di aprile 1560.

D. V. E. I. Signore
Michelagniolo buonarroti

* Bartolommeo Ammannato

N.° XL

Cosimo I ai Deputati sopra la fabbrica della chiesa de' Fiorentini a Roma. Da Pisa 30 Aprile 1560 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 75*).

Alli deputati sopra la fabbrica della Chiesa de' Fiorentini 30 Aprile 60

Il disegno della Chiesa della nostra Natione, che voi ci havete mandato per le mani di Tib. Calcagni, è stato proprio fattura di messer Michelagnolo, non vi si potendo aggiungere cosa alcuna, nè diminuire, a noi ha sommamente dilettato, parendoci degno di quello huomo eccellentissimo, et desser posto in essecutione da una Natione come quella. Andaremo pensando a' modi che ci proponete per valersi di parte della spesa, et ce ne risolveremo ben presto; nè mancheremo per quel che tocca a noi di fare quanto conviene.

Di Pisa

N.° XLI

Il medesimo a Michelagnolo Buonarroti. Da Pisa 30 Aprile 1560 (*Arch. c. filza c.*).

A Michelagnolo Buonarroti, a dì dicto

Il lodare quel che esce dalla vostra mano, sarebbe certo modo un detrarli, non si potendo darli lode abastanza; però senza cadere in questo errore, vi diciamo solamente che il disegno vostro per la Chiesa della Natione ci ha inamorati sì che ci dispiace di non vederlo in opera perfetta, et per hornamento et fama della Città nostra, et anco per vostra eterna memoria, che ben la meritate. sichè aiutate a porla in essecutione, et rendetevi certo che noi non perderemo occasione alcuna per li commodi vostri et per farvi ogni honore.

Di Pisa

N.° XLII

Iehan di Naare maestro de' cavalieri di Malta a Cosimo I. Da Malta 18 Agosto 1560 (*Arch.* c. *Carteggio* c. *filza* 156).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor
Il Commendator Io. Vasquez mi ha scritto che havendo richiesto all' Eccellenza vostra per parte mia un ingegniero che la tiene, la è stata contenta accomodarmela per tre o quattro mesi. Del che la ringratio e resto in obbligo. Et hora havendo l' Armata Turchesca espugnato il forte del Gerbe, è venuta qui, dove è stata doi giorni senza posser far danno alcuno. Ho inteso per una spia che certamente il Bascià disegna lanno che viene voler venir o qui o alla Goletta. Et però vedendo che questo luoco malamente si può fortificare che stia bene, ho deliberato far una habitatione nova in una lingua di terreno molto eminente, et senza cavalier alcuno, la quale divide questi doi porti. Per tanto prego V. Ecc. voler dar licenza subito al detto ingegniero, perchè sene venghi, et farmi gratia dirmi anchora la opinione sopra simile fortificatione, et de i modi che si hanno da tener per comminciarla. Et perchè meglio l' intenda saperà che il detto luoco è bagnato dal mare tutto con grandissimo fondo, senon è dalla banda di terra, che da un mare al altro sarà poco più o manco canne trecento. Il detto Commendator Io. Vasquez haverà cura de incaminarlo, et io et tutta questa Religione ne restaremo in obligo perpetuo all' Eccellenza vostra. la quale etc. etc. da Malta alli XVIII d'Agosto 1560.

Il Maestro dell' hospitale etc.
Iehan di Naare

Nota

Rescritto in margine: *che si Sua Excellenza non*

ha la pianta, non vede di poter dir cosa di fondamento, però che alla andata dello ingegnero ei dirà quello occorre per quel poco lume che Sua Excellenza ne ha.

N.° XLIII

Giorgio Vasari a Francesco Vinta. Da Firenze 23 Agosto 1560 (*Arch. d. Riformagioni di Firenze Stanza III Armad. II. Cl. VIII. N. 40*).
È autografa

Molto Magnifico Signor mio
La Signoria Vostra, per questa mia li mando la suplica et linformationi sopra la casa che io nabito. Quella come afezionato et mio amorevole la priego che si degni negoziarla per via di rescritto o in voce il più presto, perchè Sua Eccellenza andrà di corto via, per aver amme detto aver dato sopra le fabriche de' Magistrati * già ordine che io facci sollecitare che tutti ànno con che murare: et io lunedì farò cominciar gli altri fondamenti. di palazzo il 23 di Agosto nel 60.
Di Vostra Signoria
Giorgio Vasari

N.° XLIV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Arezzo 19 Settembre 1560 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio
Siano arivati Arezzo salvi et sani, et il vostro vetturale col vostro mulo vi si rimanda, et vi ringratio.

* Gli Ufizi. La lettera allude ad un rapporto del Vinta intorno alle persone che dovevano contribuire per la detta fabbrica.

Intanto io ò trovato tutte queste mie cose sconpigliate, perchè so'venuto sprovisto, che à fatto bene. vedrò desser lor dreto a ravialle, et farò un poco di posatura al cervello, et in mentre vi aviserò di quel che vorrò fare. Intanto la S. V. mi ami al solito, et con tutto il core mi vi raccomando. di Arezzo alli 19 di Settembre nel 60.

d. V. S. il vostro
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Rdo. Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° XLV

Il medesimo allo stesso. Da Arezzo 25 Settembre 1560 (*l. c.*).

È autografa

Signor spedalingho mio dolcissimo

Io non posso mancar di non gli scriver duo versi, perchè vo rintegrandomi il cervello, ancora che qui atenda alle cose mie per conti et altre cose, et ò cominciato a provar le vinacce, che mi fanno fin qui molto bene. Et ò già dato ordine alla mia capella, et ò allogato tutte le piere, benchè io so' stato per murare proposito, perchè questi canonici et operai di pieve, dove io metto la capella et dove son lossa de' mia morti, mi volevon dare la capella dello altar magiore, perchè ci facessi questa spesa. mi son tenperato, perchè voglio a questi morti satisfare dove egli sono. in questo mezzo io assetterò queste altre facende per poter ritornamene: et la S. V. attenda a star bene, che io cercherò fare il simile. Et con tutto il core meli offero et raccomando. di Arezzo alli 25 di Settemb. 1560.

di V. S. Sr. il vostro
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. il Sr. Spedalingho de' Nocenti Sr. mio a fiorenza

N.° XLVI

Il medesimo allo stesso. Da Arezzo 27 Settembre 1560 (*l. c.*).
È autografa

Riverendo Signor Spedalingho
Ricevei la vostra lettera, et con questa sarà una lettera a G. Batista pittore, et una a Marco da Ravenna pittore, mio allevato, il quale gli sarà guida in molti luoghi, et lo raccomanderà a chi gli potrà far favori: e se daltro arà bisognio, gli ò scritto che scriva alla S. V., intanto io sarò tornato, et allora si potrà fargli altro, se altro arà bisognio. Mandovi disuggellate le lettere, aciò la S. V. vegga quel tutto gli ò scritto per istrutione allui, et per le cose che volete.

Io ò trovato un labirinto d' intrighi nelle faccende, et tanto quanto più le sviluppo, tanto più le aguluppo; pur io mi vo spedendo per il ritorno. intanto salutate Mess. Iacomo Caponi, S. Andrea da Rincina, S. Antonio et gli altri vostri. State sano et amatemi. di Arezzo alli 27 di Sett. 1560.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. spedalingo de' Nocenti Sr. mio obssmo. Fiorenza

N.° XLVII

Caterina de' Medici a Simone Guiducci. Da Orleans 30 Ottobre 1560 (*Magliabechiana Cl. XVII. N.* 11).
È copia

Messer Simone
Il Signor Ruberto Strozzi, mio cugino, mi ha fatto intendere che voi pigliate volentieri la cura di provedere e sollecitare costì in Roma in sua assenzia la perfezione della statua del Re, mio Signore, che Michelagnolo

Buonarroti mi fa fare; di che io per le buone relazioni fattemi di voi mi contento assai, e pregovi con ogni diligenza et assiduità che secondo gl' ordini del detto mio Cugino facciate di sorte che non manchi danari nè altre cose necessarie allo scultore, che detto Michelagnolo ha per tal opera destinato, a fin che infra il termine convenuto la possa avere il debito fine. et in questo mi farete non poco piacere; e senza più farò fine pregando Iddio che felice la conservi. Da Orliens alli 30 Ottob. 1560.

Caterina

Nota

A tergo: A MS. Simone Guiducci. — " *Dopo essere stato morto il re Arrigo di Francia* (Luglio 1559) *in giostra, venendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia ed a Roma, Caterina de' Medici reina essendo rimasa reggente in quel regno, per fare al detto suo marito alcuna onorata memoria, commise che il detto Ruberto fusse col Buonarroto, e facesse che in ciò il suo desiderio avesse compimento; onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michelagnolo, il quale non potendo, per essere vecchio, torre sopra di se quell' impresa, consigliò il signor Ruberto a darla a Daniello* (Ricciarelli) *al quale egli non mancherebbe nè d'aiuto nè di consiglio in tutto quello potesse; della quale offerta facendo gran conto lo Strozzi, poichè si fu maturamente considerato quello fusse da farsi, fu risoluto che Daniello facesse un cavallo di bronzo tutto d' un pezzo, alto palmi venti dalla testa insino a' piedi, e lungo quaranta in circa, e che sopra quello poi si ponesse la statua di esso re Arrigo armato, e similmente di bronzo.* — Vasari. —. È noto che di quest' opera non fu finito altro da Daniello Ricciarelli che il cavallo solo, il quale servì poi per la statua di Lodovico XIII.

N.° XLVIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 2 Gennaio 1561 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magnifico et Rdo. Signor mio

Giunsi salvo et sano et aora, che andai subito in palazo dove non è conparso altre nuove di S. E., senon che era partito per la volta di Bracciano, et secondo il giuditio del Principe nostro doverrà stasera sapersi se lui à da partir per la volta di Siena o vero per la volta di Chiusi, che gliè openione che S. E. ci vadia et a Cetona, et così torni a Lucignano per vedere el sito della Rocca di Scannagalli, et Lucignano et Montichiello, et ritorni a Monte Alcino et di costì in Siena. qui non è conparso ancor nessuno, nè altri avisi stamani senespetta. intanto godete, che io ò goduto, et mi pare esser stato da voi in sognio. Io atenderò alla scala et a' rimessi inmentre S. E. sarà di ritorno, et voi intanto godete. la Cosina vi ringratia della lepre, ma più davermi rimandato, et vi saluta dicendo chè tenuta a pregar dio per voi. Salutate S. Antonio et lasciategli star gli occhi, et ricordatevi di Pier Valiero Gramo che vi vol pur qualche tozzo di ben, et per fenirla samazzò lo con un coltello. Di Fiorenza alli 2 di Gennaio 1560.

di V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et R. Sr. mio Don Vincentio Borghini spedalingho d' Nocenti a popiano

N.° XLIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 4 Gennaio 1561 (*l. c.*).
È autografa

Io nò mancato, Signor spedalingho mio, di dirvi come S. E. è stata a Radicofani, et iersera aloggiò a Chianciano, così oggi sarà in Chiusi, et vistolo sene tornerà per la via di Sartiano a Montepulciano, et passerà a Scannagalli per ire a Lucignano, tanto che si conduca a Montealcino et di quivi a Siena, dove egli è aspettato. Et perchè la S. V. sappi le nove di Roma, et quello chel duca à fatto, vi mando inclusa in questa una lettera dello Amannato. Sarebbe aproposito per molti che vi spettano, che la S. V. fussi di ritorno, et io particular larei caro, perchè mi par esser senza voi quel che un busto senza capo. Io atendo alla mia scala, la quale quel dì che lavororon senza me ò auto a guastare ogni cosa. state sano et raccomandatemi a Ser Antonio. Altro non mi occorre. di fiorenza alli 4 di Gennaio MDLX.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio obss. lo Spedalingho d'Nocenti a poppiano

N.° L

Achille Orsilao a Cosimo I. Da Pisa 14 Gennaio 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 157).
È originale

Per ancora delle tre barcate d'anticaglie condotte da Roma ultimamente Antonio Donati, Messer Bastiano Campana non cel' ha inviate per essere il tempo cattivo, et di nuovo si gl' è scritto che usi diligenza a mandarcele;

et condotte che saranno qui, si scaricheranno et metterannosi in luogo sicuro et buono. et in somma ci si harà gran cura, come V. E. I. ne commette.

Nota

"Non accadde, gli risponde Cosimo I il 18 Gennaio, per hora che si faccino libbri nuovi per quei bottegai etc. Ricordatevi d'usar diligentia nel scaricar et maneggiar quel'anticaglie, a fine che non si rompino." (*Arch. c. Minute filza* 76).

N.° LI

Giorgio Vasari allo stesso. Da Firenze 15 Gennaio 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 157).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Per ordine di quella ò inteso dal Segretario vostro Concino quanto dessiderate che io facci sopra la scala nuova, che arivato a sonmo alla sala dell'oriuolo mi fermi, et da basso non cominci. Nè l'uno nè l'altro non arei fatto, se prima non avessi parlato a V. E., per molte cagioni inportantissime, dove per quelle nascie la salute, la comodità e l'ornamento di questo palazzo: et perchè nella scala che si fa è riuscito molto più opera che non istimai, atteso che questa è la terza volta che questa scala sè rifatta, come V. E. vederà nel suo ritorno alle vestigie vechie, dove nò cavato tanta materia di ripieni vechi in quel poco di luogo che è stato una maraviglia, vegniano in sun quella volta, dove ella posava, avere alleggerito il peso, et fatto molte comodità utili; inperò ora ci troviamo vicino al piano di sopra, che tuttavia voltiamo la volta per l'ultima brancha delle quatro che salgano, che tre sono finiti a fatto, e questa per tutto questo mese penso sareno saliti; che di tutto ne aviserò quella, acciò poi ella deliberi quel tanto che gli

piace. so' ben certo che quella vederà non una scala, ma un miracolo in quel luogo, * et che vi parrà salire e scendere le scale che vanno della sala de' Re in S. Pietro di Roma. nè aviann' fatto fino aora la più lodevole et utile opera a questo palazo che questa, et che con maggior virtù medichi tutti gli errori di questo luogo, che per non redir altro, lasserò le suoi lodi allei et al comun' grido di chi la saglie, che le genti, che la salgono et ci vengono a studi, la vegono et non lo credono essere così.

Io non mancai spalcare di sopra le due prime camere che voltono in sulla piazza, et le altre donna Antonia non vole che io le tochi; et à firmo perchè non posso entrar drento alle camere. V. E. mi ordini come ò da fare, et perchè ciò trovato sotto i palchi vechi di legniame di monte Morello, et ò visto che gli possiamo alzar di peso col mattonato, non gli moverò ne farò altro fino che V. E. non mi dà l'ordine, perchè, quando quella desiderassi che salzassino, et di sotto agiugniendo a quei palchi, che verano, un quadro grande dipinto per uno, et rifacendo un fregio atorno alla camera dipinto, come stanno quegli delle Stanze nuove, se io avessi fino a S. Giovanni scudi 15 più la settimana, io crederei dargli finiti del tutto; rimettendomi in questo, come ò fatto in tutte l'altre cose, in lei. ma non è dubbio che, alzandole tre braccia, con quegli ornamenti saranno senza dubbio le più belle stanze di palazzo, tanto più se si può andare a piano a quelle finestre, che tutto si può far facilmente con quell' ordine di trafori, come V. E. mi disse; et i paramenti che son fatti per quelle non scaderà agiuntargli, perchè il fregio dipinto so periscie lui. spetterò che V. E. dica il parer suo. **

* Messer Giorgio, scrive il Vinta il dì 4 di Novembre, attende alla nuova scala che riesce tanto dolce che Monsignor di Pavia la saliva senza appoggiarsi (*l. c.*). Parla il Vasari della scala in Palazzo Vecchio.

** Rescritto in margine di mano propria: *che alzi li palchi di tutte le 4 Camere non toccando il salotto; et si ricordi che s'ha alzar il tetto per accomodar quelle stanze di sopra delle donne.*

La stanza di Clemente lò già di mia mano condotta vicino alla fine, ma mi riescie tuttavia maggior lavoro, et quando lavoro alla volta col capo allonsù 4 dì et altrettanti in la sala di Leone, a tale che vo l'uno et l'altro finendo. et questa state saranno da goderle del tutto. io ò dato ordine a dipigniere i quadri che vanno al palco del terrazzo, che vorrei pur che questa state fussi anchegli da potervi stare sotto al fresco; tutto camina bene. *

Restami dirli solo che è necessario rimettere que' legni rotti sotto il palco della sala grande degli Elementi, i quali ànno piegato assai, che così non ista bene; V. E. dica quello che gli occorre, perchè i legni gli ò fatti venire. **

Le cose di Castello del vivaio, tuttavia si fanno le pietre delle sponde et l' ordine del mezzo fin dove à da posare le figure come mi sè ordinato fin qui; et come passa il freddo, in pochi dì si murerà ogni cosa. ***

De' magistrati per ora non occorre altro, avendo noi per i ghiacci fermato il murare, ma lo scarpello va caminando tuttavia. Et perchè à bisognio di miglior ordine, per ora non ridirò niente, perchè spero o rivederla overo avisargli quando arò meno ocupatione; volendo che si facci altro ne avisi. ****

Delle cose mie non ne vo' più parlare; perchè se non isto' meglio dell' animo con tante fatiche quante ò, non istarò molto a seguir Luca Martini. ***** Et V. E. gli dorrà poi non mi aver dato qualche sotisfatione vivo, che nò bisognio et patisco assai; andrò facendo così fino che piace a quella, perchè l' essere io innamorato della virtù

* Rescritto: *vegga pur di dare fine alle stanze di sotto, che il terrazzo può aspettare, andando facendo hora in un luogo hor in un altro, prima si sta bene:*

** Rescritto. *Che gli rimetta di nuovo.*

*** Rescritto: *Sta bene.*

**** Rescritto: *Che chome il tempo lo concede, attenda a seguitare.*

***** Morto intorno a quell' epoca.

sua et non della roba et dell' util mio, mi fa modesto con lei. et con tutto il core meli raccomando. Et Dio vi feliciti etc. etc. *

Fiorenza alli xv di Gennaio 1560

G. Vasarii

N.° LII

Risposta di Cosimo I. a G. Vasari. Da Siena 18 Gennaio 1561 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza* 76).

A Giorgio Vasari a'di 18 Gennaio 1560

Dalla vostra di 15 intendiamo il seguito della scala et quello dello spalcare, che ci è piaciuto. Attenderete al restante, non guardando a repulsa di donna Antonia, perchè diamo li commessioni a voi et non a lei. Alzinsi li palchi di tutte le quattro camere, non toccando però il salotto, et ricordatevi che s' ha da alzare il tetto per accommodare quelle Stanze di sopradette donne. Vedesi di dar fine alle stanze di sotto, che importano per habitarli, andando lavorando hora in un luogo, hora in un altro per non vi straccare, perchè il terrazo può aspettare più tempo. Circa li legni rotti della sala grande, vogliamo che gli rimettiate nuovi, et delle cose di Castello vi commendiamo. Quando il tempo lo concederà, attendasi a seguitare la fabbrica de' Magistrati, et delle cose nostre quando partiremo di qua, spediremo anco quelli. Non altro. da Siena.

N.° LIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 18 Gennaio 1561 (*Manoscritti della Galeria degli Ufizi*). *È autografa.*

Sr. Spedalingho mio dolcissimo

Una contrabattuta che ho fatto nel mio lavoro la

* Rescritto: *Come si spedisce da Siena, spedirà anco lui.* — Il Duca era a Siena.

sera fino a 4 ore di notte, et tutto il giorno alla scala, è cagione che io non vi abbia goduto. Pur perchè son cose che bisognia farle, arete con meco pacientia, perchè quando son con lei provo troppa dolcezza. Mandovi una di Montealvo, chè male scritta, parte per discritione la intenderete, et parte per arcibra, et perchè leggette bene ogni cattiva lettera, farete et andrete pensando a quel che chiede, potendo acomodallo, senon rimettereno questo giuditio agli alcioni con una lettera vulgare, che dica o vendesi o inpegniasi o appigionasi, che in Siena sarà inteso bene questo concetto. io mi so' messo a scriver questa, perchè gliè sabato si pagan e poveri; piove, et siate discosto, et io già stracho et a piè et a cavallo, et perchè se io sto per illavorio cinque dì per volta che non vo in villa, dovè tutta la brigata, mi scuserete senon son' ogni sera a veder voi, che nò bisognio pur; se Poppiano sta sano io ònparato la vita. El lavoro èn fine, et io vo cercando quiete; se già di là non la trovo, di qua non ci sarà mai. Se io esco, o venga costì o vadi in villa, la S. V. mi vedrà, alla quale con Ser Andrea, con Ser Antonio mio et con gli altri V. mi raccomando.
di palazzo alli xviii di Gennaio nel 60

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Sr. spedalingho d' Nocenti Sr. mio obsmo. a' nocenti

N.° LIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 28 Gennaio 1561
(Arch. c. Carteggio c. filza 157*)*.
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Sabato passato si arrivò con lultima brancha della scala in sul piano della catena, et perchè ebbi ordine

di non andar più su, son ritornato a cominciar da basso a mettere gli appoggiamani super la scala, dove io avevo lassato le morse, et così gli ornamenti delle finestre et porte, che rispondono super la scala. ò lassato ancora di non voltar la tromba della volta dell'ultima brancha, hove vien sopra la scala che saglie in cucina, finchè V. E. I. non vede i disegni che io mando a quella, et vadi considerando a quello ch' io trovo degnio di consideratione per far perfetto et in tutta bellezza et comodità questo lavoro et con la medesima spesa; che da me non larei fatto prima, perchè voglio il parer suo, et dove depende la comodità et la satisfation di quella, più che il mio sapere.

Dico questo, che la prima pianta della scala che si muove di terra fino alla terza brancha, segniata C, va con tanta dolcezza et misura che non si può dessiderar meglio, et contenta i vechi et i giovani, et questa saglie per fino a quel segnio braccia XI $\frac{1}{2}$; et perchè è necessario salire fino al piano della sala dell' uriuolo b. 7 $\frac{1}{2}$, perchè rimanga la volta di quel ricetto segniato B, et la tromba come laltre b. 7 $\frac{1}{2}$, perchè si possa passar di sopra per ire della sala dell uriuolo, come si va oggi, nel salotto et camere della Duchessa, che fa tutto b. 19, chè apunto l' altezza dal piano della sala de' 200 perfino alla sala di sopra, è stato necessario che per arivare a quel piano si faccino gli scaglioni della brancha, segniata D, un poco più alti che quelle nè di sotto et alquanto, 2 per ciascuno, più stretti: et ancora che questo non faccia molto acorger chi la saglie, niente dimeno, perchè inciascuna delle tre branche di sotto non è più che venti scaglioni per ciascuna, alti un quinto, et quatro quinti son larghi dove si posa il piede, questa agevolezza toglie a quella di sopra, perchè vi va cinque scaglioni di più che laltre, una certa grazia, che sebene è facile a salire, par manco gratia agli ochi, che veggon quella lunghezza di tre braccia più; che ancora che stia bene, non vè lintero

della sua perfectione, come considererà V. E. nel disegnio, perchè entrano gli scaglioni nel corpo di quel ricetto fino al Davit tanto adosso a quella porta di sala, che par che vi stia, come vi sta, più per forza che per altro.

Èmmi venuto, Signore mio, come a chi fa una consideratione ingegniosa, che aconcierebbe tutta la scala. la farebbe IV del pari et con la medesima misura, che ella comincia da piè, et con la cornice, dove posa su la volta, rigirando tutti e ricetti sotto e sopra, et con una comodità di chi saglie, et con una vivacità di lumi tanto buona, et ancora con . . . . . migliore di riscontri di finestre et porte in sulla sala grande dell' oriuolo, et ancora con la scala, che va sopra in cucina, diritta et agiata, che racconcia quel ricetto dove risponde il salotto della Duchessa tanto bene, che dal principio al suo fine mostra comodità, ingegnio et bellezza molto maggiore. Questo, Signore, è il disegnio medesimo alzando il foglio, segniato A, che di sotto è tutto nella carta insieme da terra fino in cima, et dè segnato B, come V. E. I. vederà, prima nella pianta gli XX scaglioni più larghi che nella segniata A, et un ricetto riquadrato tanto bene con dua finestre sopra, et con le porte, che risconterranno fino in sala, apunto nel mezzo della finestra, che ora apena la vede, dove magnifica il salotto, et dà più comoda et bella entrata nella sala grande dell' oriuolo, et fa il ricetto più luminoso et con più gentil ornamento che non sarà quello dovè il Davitte, oltra che ricorreggie tutti gli errori, che vi si faranno se si facessi il primo, segniato A; ateso che quando sian saliti i XXV scaglioni fino al Davite, sforza salirne poi, come vedrete nella pianta, quatro drento alla grossezza di sala drento alla porta; che se bene vi è il luogo, et par che dia maestà, et siasi fatto in molti luoghi, potendo, lo fuggirei volentieri. Tutte queste cose et molte altre, che per non gli tor tempo, che se le fussi a ragionar in sul

luogo, le mostrerei che V. E. ne saria capacissimo, come sarà ancora nel vedere il disegnio, del quale ella là familiare, quanto lò io (dico nel inteligentia). Per ilchè ò voluto, sì perchè quella conosca che studio le cose sue, et che non debbo mancar di diligentia et d' amore, acciò finita lavessi, sendo questo paese pieno di cornachi et cicale, per non dir d' invidia, che dicessi poi esi poteva fare et dire. io non farò altro muramento, nè di trombe o volte, perchè sono apunto ora nel luogo dove bisognia che si può fare nell' uno e nell' altro modo; spetterò la sua resolutione, che so che conoscierà il buono, et seguirò sicuro da ogni biasimo questa opera, la quale la desidero finire con quella bontà et perfectione, che merita la grandezza vostra, et il dessiderio che ho di satisfarli. sarei venuto fino costì da V. E., ma questo freddo mà sì mal condotto il capo et le gambe che soperisco *(sic)* con questo con molto mio dispiacere; et mi perdoni.

De' palchi son tutti in terra, et io ò cominciato a dare ordine per dipignere i quadri che vanno per ciascuna stanza, dove io arei caro un poco di lume da quella che dessiderate che si tratti, benchè io avessi pensato farvi storie di quelle donne regie, che ànno con lor fatti paragonato la virtù degli omini, anzi vintagli. non dimeno non farò altra deliberatione, se non ho un motto da quella. L'altre cose commessemi si faranno, et a quella etc. etc.

XXVIII Gennaio 1560

G. Vasari

N.° LV

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Siena 30 Gennaio 1561 (*Arch. c. Minute filza 76*).

A Giorgio d'Arezzo pittore, alli 30 di Gennaio detto

Ancor che non così bene haviamo inteso per li

disegni il particolare della scala, ci par però comprendere due cose, l'una, che a raconciar la scala, come per li disegni si mostra, bisognarebbe guastar quello che si è fatto sin' a hora, il che non vogliam fare in modo alcuno, l'altra, che ci pare che questo nuovo modo si mangi tutto l'androne, che è dal Divit *(sic)* sino all'entrata del salotto, il che ancora è dannosissimo et impossibile che possa star bene, occupandolo la scala. Però ci risolviamo che il fatto non si tocchi sinchè lo veggiamo, et s'attenda all'altre cose, poichè sendo condotta la scala sin' al piano del Davith, può servir largamente, et aspettar che noi vi siamo, et sella non vi fosse condotta, conducavisi in ogni modo: et se pur non havessimo inteso bene, ci riservaremo li disegni, et un'altra volta ce lo potete scrivere più chiaro: et in questo mezzo attenderete all'altre cose chiare, che non vi manca da fare. Quanto all' historie de' palchi da dipingnersi, non ci dispiace l'inventione, et potrete seguitarle. Dio vi guardi. Di Siena.

N.° LVI

Bartolommeo Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 1 Febbraio 1561 *(Arch. c. Carteggio c. filza 157)*. *È autografa*

Illustrissimo et Excellentissimo Signore et Padrone mio osservandissimo

Vincenzo de' Fabii, gentilhuomo Romano, padrone di quella statua detta l'oceano, habita in piazza di Sciarra, che V. E. Illustrissima entrò a vederla un giorno a cavallo, mi scrisse più giorni sono come lo Illmo. et Rmo. Cardinal de' Medici haveva detto al Signor Paolo Giordano, mentre era in Roma, che vedesse s'egli la voleva vendere. il detto Signore fece ricercarlo dal Signore March. Antonio Colonna, gli rispose di no, ma ch'egli n'haveva un'altra, e la venderebbe; e mi scrisse ch'io ne parlassi con Sua Signoria Rma., che la facesse

negoziare al Signor Alessandro Santa Fiora, al quale haveva caro darglela. io gli risposi che se voleva vendere quella dell'Oceano, ch'io credeva chel Cardinale lo conprerebbe, e non quella, che a me non pareva al proposito. hora mi ha rescritto, e perchè mi pare che di questo negozio se n'habbia da parlare a V. S. Illma., le scrivo questa mia, e le mando la sua; ella ordinarà dunque quanto le parrà che si faccia. io dubitando di fare errore col tacere, ho preso ardire di scriverle; però la mi perdoni, e 'ntanto risponderò a Messer Vincenzo ch'io aspettarò occasione di parlarne con l'eccellenza vostra Illma., alla quale humilmente m'inchino. et pregandole ogni felicità me le raccomando.

Fiorenza il primo di febraio 1560

Bartol. Amanati

N.° LVII

Giorgio Vasari allo stesso. Da Firenze 3 Febbraio 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza c*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Io ò conosciuto che io non sono stato inteso per i disegni che gli ò mandati della scala, inperò perchè io, che so' in sul fatto, cogniosco chè la via del finirla et condurla a perfectione, et che non ci sia error nessuno, mi son messo giù et ne faccio far dell' ultima parte un poco di modelluccio per mandarlo a quella, acciò conosca quanto torni bene ogni cosa, dico di quel che sà da fare, perchè del fatto non si tocca niente, nè si smura cosa nessuna: che, come ò ditto di sopra, non sono stato inteso, et anche non debbo aver saputo dire; et ora breve ne darò lume migliore.

La tronba della sala ultima, ciè la volta, è murata tutta, che questa non si muove; gli scaglioni, che ci

van sopra, gli ò fatti metter la maggior parte adosso l'uno a laltro a secho senza calcina, et vengono calzati da mattoni pur a secho. Sopra quella volta che salgono per arivare al piano della catena b. $2\frac{3}{4}$, io non ò a far altro, perchè sopra i detti scaglioni non è ancor murato nulla che allentar detti mattoni, et che gli scaglioni spianino in sulla volta; et così venendo, torna piana come l'altre branche che son fatte, et il ricetto che s'à da fare viene, che lho misurato di nuovo, la sua larghezza braccia otto dal canto del salotto più luminoso et libero che la scala che va di sopra, che si rimette. la medesima torna miglior salire, et per finirla, come quella vedrà, con tanta commodità et bellezza, che so che sarà da lodarla, et per la sua comodità utile al salirla. io larei fatta, ma perchè io non vo'mai, ancor che facci bene, per sicurtà mia non offender mai l'animo di quella, vi si manderà il modello, et intanto si finirà l'altre cose, che sebene V. E. I. sa che io sia a sommo, et tutta inbastita, et ci andrà che fare a finilla qualche mese, perchè sarà il più ricco, el più bel lavoro di palazo.

E quadri de' palchi delle stanze della Duchessa vi farò ora il disegnio che avevo in animo, poichè vi piace, et io atenderò continuamente; et laver io chiesto qual cosa per finirli et alzalli, era perchè i denari della provisione della scala consuma ogni cosa: et lo vederà a suo venuta. intanto io farò i quadri che ci vanno, lo alzargli e rassettagli di legniame lasserò stare, poichè non è il modo. — Dicendo ancora a quella come questi ghiacciati àn fatto chelle volte del ballatoio son tutte per mala via, et ci piove, et infradicia le mura; et se non si rimedia, come altre volte ò detto, verranno in terra. Così un di questi pilastri, conpagnio di quello che rifeci anno, dovè ora la fonderia acanto allo stanzino dove era l'orefice, sè aperto, et il tutto coi cavagli calato, et minaccia rovina. noi siamo attorno allo apuntellarlo, et volendo a queste cose rimediare, a tutte

va spesa. V. E. ordini quel chella vole, che a me basta non solo ora, ma altre volte averlo detto. et con tutto il core meli raccomando.

Firenze 3 di Febr. 1560.

G. Vasari

N.° LVIII

Cosimo I. a B. Ammannato. Da Campiglia 15 Febbraio 1561 (*Arch. c. Minute filza* 76).

All'Ammanato scultore a 15 Febr. 1560

Il Cardinale Strozzi ci ha fatto dono delle due statue, che egli et fratello tengono in Roma; però ordinate là a chi ve parrà a proposito che siano levate et condotte a Pisa ben conditionate. Di Campiglia.

LIX

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 5 Marzo 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 153).

È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio

Messer Antonio d' Nobili et io con quell' ordine, che ci fu dato da quella, non avian mancato con ogni diligentia di sapere far cavar ogni misura di palchi, muri et tetti, et fattole stimare, non tanto quanto elle rendono oggi d' entrata per le pigioni loro, ma tanto quanto vale la quantità et qualità delle mura, come più apertamente potrà V. E. I. vedere casa per casa la sua valuta. Et ò fatto diligentissimamente luogo per luogo misurare; che la quantità de' muri et de' palchi son rimaste le braccia qui apresso a Maestro Bernardo d' Antonio, muratore, et maestro Piero del Zecha, stimatori, parendomi per non confonder questi conti necessario il mandarle, ma sì bene la valuta di esse case

a una per una. Dove V. E. I. potrà veder che la parte che è sotto la Zecha, per esservi le case migliori, vè la stima maggiore; ed è necessario, volendo fabricarci, entrar loro incorpo, perchè la linea della facciata della Zecha va loro adosso, et ne inpediscie di quelle case che rispondono in sulla strada che va alla volta de' Girolami, a quanto che elle sono le camere di dreto, perchè siano necessitati per dare il lume a ludientie et cancellerie de' Magistrati, fare una corticina di 10 braccia, che in quella, come vedde V. E. I. nel disegnio, vèle scale che salgono alle stanze di sopra; et ci potria avanzar poco, che tutto si unirà alle stanze dinanzi, che saranno abitationi onoratissime, che tante ne pagano ora i Signori otto di Pratica, e quali pigliandole, ne aranno a pagar di pigione quel meno; che queste tutte da questa parte vengono esser tredici case, le quali ò segniate nella stima, che vi mando, con questo segnio, ~~~. L' altra parte po chè sotto San Piero Scheraggio, non vè casa che vaglia molto, perchè son tutte di cattiva materia et vechie; et mi stupisco che vi si abiti; pur la comodità del palazzo le fa esser buone. ora sè fatto fin qui, et vostra Eccellentia potrà risolvere tanto quanto li piace; ma io non ò visto mai i magior porcili, le più scomode abitationi et luoghi da non esser abitati se fussino altrove. et quando pur quella si risolva, si ordinerà di nuovo duo altri capomastri che segretamente le riveghino, acciò, se ci fusse nella stima di vario, che non credo, sieno di chi le sono più certi della valuta loro. In tanto io vo seguitando il modello; et ò trovato poi che il piano della Zecha abia fin al fiume braccia quattro e mezzo, che sotto le loggie ci vengono stalle bellissime che aranno l' entràta lungho il fiume, et anche si potrà entrare per le case di dreto, come poi V. E. I. vedrà nel modello, il quale minutamente vi fo fare per ogni ofitio tutte le comodità necessarie di stanze et lughi, *(sic)* che ànno di bisognio, senza alterare il luogo spartito per loro da

V. E. Et così andrò seguitando di mano in mano. Lo stanzino si finiscie di dipigniere, e ci ò lavorato già otto dì di mia mano, acciò presto usciamo di là per finir il resto delle stanze nuove, le quali ànno bisognio, come V. E. vedrà nel mio memoriale dato al Signor Montalvo, dello aiuto di quella, contentandomi però semper di tutto quello chella delibererà. Lo scrittoio di pietra tuttavia si lavora la volta di stucho, et si fa il pavimento; quel di sotto è finito afatto, et il cassone si cavò in pezzi, come più apertamente il Signor Montalvo li dirà per aver visto tutto. Altro non le dirò per questa mia, se non che V. E., quando li piace, mi quieti l' anima di quel che gliò chiesto, acciò tutto sia volto con quello affetto chella vede, a finir la mia vita nel servitio suo, e conoscha dallei doppo Iddio ogni mia felicità et riposo. et umilmente li fo riverentia con tutto il core.

di Fiorenza alli 5 di Marzo 1560

Di Vostra Eccellentia
Perpetuo et obligatissimo servitore
Giorgio Vasari

Nota

" xxx Luglio 1560. Furono cominciati a gettare i fondamenti delle Stanze nuove de' Magistrati; la prima fu allato a S. Piero Scheraggio. Furono i fondamenti fondi braccia $13\frac{1}{2}$, larghi per tutto braccia tre, e andavano diminuendo appoco appoco, sichè di verso la Mercanzia furono $9\ \frac{3}{4}$. La detta nuova fabbrica fu di grandissimo danno degli Artigiani, i quali vi avevano delle case e comodi edifizii, de'quali ne fu atterrati più di trecento. (*Memorie Fiorentine Inedite*).

xiv Luglio 1561. Ne' fondamenti della nuova fabbrica degli Offizi furono gettate alcune medaglie coll' effigie del Duca Cosimo da una parte, e dall' altra la veduta di detta Fabbrica con queste parole: Publicae Commoditati " (*l. c.*).

N.° LX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Livorno 22 Marzo 1561 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Dolcissimo il mio don Vincentio Signor mio
Io so' stato male del catarro che della testa per il sole et laque mi calò nella ganba mancha. Il Duca mi straginò poi a Livorno, et mi venne ier notte una gran febre col freddo et poi col caldo, dove sudai forte, che mosso a conpassione S. E. non mi volle poi altrimenti rimenare a Antignioano (*sic*): il riposarmi di ieri mi à fatto bene, e lo spedirmi il duca di tutto quel che ò messo innanti sì per conto suo come per mio, iersera mà guarito. io gli presentai un memoriale dove io chiedevo molte et molte cose, là segniato di sua mano; di tutto sian contenti; dove oggi il Guidi fa le lettere per la speditione, et vi saluta, così io, et domattina mi parto per venir da voi allegro et satisfatto: non dirò i particulari, perchè gli saprete quanto basti. Di Livorno alli 22 di Marzo nel 60.

D. V. S. S. Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Sr. spedalingho de' Nocenti Don Vincentio Borghini Sr. mio a fiorenza

N.° LXI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 18 Aprile 1561 (*l. c*).
È autografa

Magnifico et Rdo. Sr. Priore
Mandovi i vostri disegni, mà da' Donato, indreto; bisognia provederne, perchè non cenè da farne duo parte, ma cene sarà bene, perchè nespetto: così tutto

il corpo mancha de' nuovi, che non cenè copia d' buoni, che tutto vi si provederà; intanto squadernate questi. Doppo la partita sua non ciè altro nè dalla corte, nè di nessun luogho. state sano, godete, che io vi spetterò, perchè so' risoluto perchè sel Duca tornasse trovi finito. State sano et amatemi, come fo io.

Di fiorenza alli XVIII di Aprile 1561

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al molto Magco. et Sr. mio obssmo. lo spedalingho de' Nocenti a poppiano.

N.° LXII

Filippo II a Tiziano. Da Madrid 22 Ottobre 1561. (*Traduzione italiana della copia spagnuola, posseduta dal Signor Ab. Celotti*)

Don Filippo

Amato nostro! Godiamo d' intendere dalla vostra lettera del 17 Agosto che avete di già finito il quadro della *Maddalena*, che voi medesimo, come dite, ne siete soddisfattissimo; per la qual cosa siamo sicuri che deve essere perfettissimo, e come tale desideriamo molto di averlo qui prontamente ed in buon ordine. Quindi v' incarichiamo che voi di propria mano lo assestiate ed incassiate in un modo che non si possa danneggiare in cammino, di poi lo consegnerete al Segretario Ferdinando Garzia, mio servitore, che costì risiede, al quale do ordine che gelosamente mi sia trasmesso. Allo stesso consegnerete gl' altri quadri, *il Cristo nell'orto* e *l'Europa*, così pur quelli che di mano in mano saranno finiti, ond' egli ugualmente me li spedisca. Mi farete sommo piacere e servizio se vi occuperete in esso colla maggior possibile sollecitudine.

Ho inteso quello che dite, che non essendosi specificato nella cambiale Scudi due mila d' oro, che vi feci

rimettere in Genova, ve ne diedero due cento di meno, e siccome la mia volontà fu ed è che vi si paghi intieramente, così do ordine che i detti due cento Scudi, che vi mancano, vi sieno subito rimessi. Madrid 22 Ottobre 1561.

N.° LXIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 21 Novembre 1561 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Molto Magnifico et Rdo. S. mio

Stamani sono stato rinchiuso, et desinato che io ho, torno al medesimo conclavi. Il Duca, mio Signore, sta bene, venne iersera a 5 ore di notte: ò negotiato stamatina seco unora, et con la duchessa forse due. il principe sta alquanto meglio, sarà qui fra du' ore, et alloggierà nella stanza dovè il tondo di Penelope. sonsi contentati assai delle stanze disopra; et come posso fuggire vi verrò a vedere. di casa alli XXI di Novembre 1561.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti

N.° LXIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 18 Dicembre 1561 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 160).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio

Ebbi da Roma la misura apunto della colonna di granito, che Nostro Signore donò al Principe nostro,

misurata a palmi et insieme conessa il palmo con che l'ànno misurata, che dicano esser di diametro per testa palmi sei apunto, et lungha palmi cinquanta. Ho misurato poi al braccio fiorentino uno di questi palmi, et trovo che è un palmo 92 danari di braccio, per ilchè si ragiona $\frac{3}{8}$ di braccio per ciascun palmo, là dove io trovo che volendo misurare questa colonna col nostro braccio fiorentino, ella sarà in testa di diametro braccia dua et un quarto, et per lunghezza braccia diciotto e tre quarti, che così mi è parso che sia la sua misura, che poco divarerà. Restaci ora a sapere il peso, che di tutto s'è fatto il calculo, perchè ànno a Roma pesato un palmo quadro di questo granito alla misura chon che è stato misurato la colonna, che pesa chosì a punto libre 110, che è nel circa a questo peso il palmo di Roma, dove si trova chella peserà libre 155000 a palmi di quella misura.

Sè poi fatto l'altro calculo per più certezza nostra, che ridotto questa colonna a braccia quadre fiorentine, la è nel circa a braccia 74 quadre, che pesa il braccio quadro di questa misura libre 2080, che pesarà tutta a libre 154 mila, ciè migliaia 1 cinquanto quatro; et perchè questa misura è fatta come se la colonna fussi per tutto equale, si pensa che diminuendo disopra verso il collarino, più presto la sarà meno qual cosa, ma secondo me non molto, per la cagione che il peso unito pesa più, et perchè le colonne corinte non sogliono restrignier molto, a tale che la barca, che à fatto V. E. I., che lieva di peso, secondo che quella mi disse, dugento dieci migliaia, per il che quella, poi che si vede che non è tanto gran peso che non sarà molto difficile a condurre, può, come rimanemmo, far scrivere al Concino duo lettere, una al Cardinale Buon Romeo, che faccia che gli omini che lavorano alla fabricha di S. Piero la conduchino a Ripa al fiume, et a Averardo Seristori, inbasciator suo, che paghi questi omini; ma prima il Cardinal Buon Romeo

convenghi del prezzo con loro, perchè questo modo è facile per esser que' maestri Fiorentini, che lo faranno volontieri per amor di V. E. I. et del Card. Buon Romeo, l'altra avendo loro argani, canapi, pali et stromenti atti et i medesimi valenti faran meglio che si v'andassi nessun di noi; rimettendomi però, come nelle altre cose che apartengono a me, al giuditio di V. E. Restami a dirli che per più diligentia si manda una scaglia di detto granito, levato da capo dove si mette le livella, et se scade altro che V. E. I. ne avisi etc. etc.

Firenze 18 Dicbr. 1561

G. Vasari

Nota

La colonna, ora in piazza di Sta. Trinita, arrivò a Firenze il XXI Dicembre 1563, dopo essere stata in viaggio poco meno d'un anno. Da Signa fino a Firenze fu portata sur una travata con curri sotto, con gran facilità e non troppa spesa. Pesò libbre 210,000 (*Memorie inedite Fiorentine*).

XXII *di Marzo* 1565. A ore 21 $\frac{1}{2}$ fu messa la prima pietra. Il fondamento fu murato, e non fu di getto, ed in esso fu ritrovata una gran polla d'acqna di verso i Bartolini. E detto fondamento è a dentro braccia X (*l. c.*)

11 *Luglio* 1565. Lunedì mattina si rizzò la colonna. Alle ore 15 era già messa, avendosi adoperati a tirarla su dieci grandi argani con otto taglie di ferro, con ruote di bronzo fatte a tale effetto (*l. c.*).

LXV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Empoli 6 Gennaio 1562 *(Manoscritti della Galleria degli Ufizi). È autografa*

Molto Magnifico et Reverendo Signor Priore

Iersera, che fummo a' 5 dello stante, arivai qui in Empoli dal vostro Ser Michele, et ero mezzo morto dal fango di sotto, dagli sfondati et dalla pioggia di sopra, che durò dalla Badia di San Savino fino che fui in Empoli. Mi sciugai et mi riposai, et stanote ò dormito nel vostro letto, che mai mi so' sentito, et stamani sto bene, et poichè sono incerto se voi siate a Poppiano, così a sorte scrivo, perchè se sarete lassù per ventura questo chio fo ora, larei a fare in Firenze; se sarete in Firenze arò quanto basta: or questo basti.

Arivai a Pisa che S. E. mi spettava con desiderio per risolvere il palazzo de' Cavalieri, il quale fu laltro giorno, che fu il dì di S. Stefano, autor loro, terminato da me nel palazzo, dove già stava il Commessario, acanto alla torre della fame: dove avendo S. E. animo di spendere ben xv mila ▵, ò trovato un modo che con tre mila farà quel tanto che à bisognio, che tuto è stato aprovato da S. E., che alla giornata lontenderete et vedrete, perchè ò ordine fare un modello perciò a Fiorenza, che lo vedrete, et di questo sene ragionerà a bellagio.

Sè fatto la notomia, dove mi son trovato a tutta, et ò lassato Iacopino mio che disegni moltaltre cose, che so' necessarie a que' signori medici; che di questo ò bisognio ne discorriano a suo tempo.

Fui necessitato ire a Livorno a stare tre dì per risolvere e negotii suoi del palazzo de' Magistrati, et dellaltre cose sue, che furono tutte risolute con sua

gran satisfatione; et ò auto perciò un mondo di resolutioni, che tutto saperete come vi vegho.

Della cosa mia ne parlai di novo con Liesabecta, mi disse aspettare che venghi la lista di tutti e beni, et che lo farà volentieri, perchè conoscie che io merito esser servito.

Ragionai a certe occasioni della S. V., alla quale conosco portarvi grande afectione et fede, inperò di molte cose ancora che accaderano ne ragionerò alungho, perchè trovai che dilà da canpo santo nel piano di Pisa fuor delle mura ciè un padule che fa trista aria: ò ottenuto che si facci un fosso, et che quell' aqua si cavi di quivi, che nà preso la cura il Caccino, che levarà, et rassetto quel luogo intorno a duomo, che Ser Francesco vostro senè rallegrato, al quale ò fatto un disegnio della scala, e lassato maestro Davitte, che quando à bisognio ci vadia; et perchè mà dato certe lettere, le mando con questa mia. non scrivo più lungho perchè non vo di buone gambe, et se io avessi saputo al certo che la S. V. ci fussi, io sarei venuto, ma perchè sento che la Cosina borbotta, menandrò a Fiorenza, et ancora perchè ò molte comessioni.

Intanto godete, et quando vi vien comodo, tornate, che solevava *(sic)* esser presto, perchè Lorenzo vostro debb' esser per camino. Il Caccino sarà domani in Fiorenza, et è tutto vostro; ò cercato favorillo e aiutallo, et vò ubidito, che questa volta la prima sera allogiai seco, et perchè scavalcai quivi à tenuto senpre la bestia, perchè un altro volea torre me. Finisco con essere al solito vostro. El duca vi saluta, che tanto mi disse. di Enpoli a' 6 di gennaio MDLXI.

il vostro Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. Et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano

N.° LXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 14 Gennaio 1562 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magnifico et Reverendo

Stamani eri a Sta. Maria Nuova, oggi a san Lorenzo, e perchè fui nelluno e nellaltro luogo et non potei parlarvi, trovomi stasera a rispondere a molte lettere, perchè parte il Caccino domattina per Pisa: vi mando linclusa, et questo con Gianni mio, che gli diate quelle storie, senon tutte, dua o più, perchè questi maestri degli arazi non possono lavorare. Et questo è quanto io voglio per ora: et come arò tempo la rivedrò. di palazzo alli XIIII di Gennaio 1561.

Ricordatevi che a Pisa vadda quelle cose de' Beni.

(*senza firma*)

(*Direzione*) Al S. Spedalingho de' Nocenti Sr. mio

N.° LXVII

Lorenzo Sabadini a Giorgio Vasari. Da Bologna 9 Febbraio 1562 (*l. c.*).

È autografa

Magnifico et Eccellenttissimo Signor mio

Una anatomia cavallesca è stata causa che non ò potuto finir il promesso disegno; ma venendo certe robe di mess. Gioan Bologna a Fiorenza, lo meterò in quelle, et così, se ben non sarò in tempo che V. S. sia in Firenze, perhò il Signor priore lo haverà. Altro non so che dirli senon che la vadi al bon viagio; solo gli racordo che la si degni ale volte scrivere il suo statto.

et con questo fine gli bascio le mani et me gli racomando.

Di Bologna il 9 de febraro 1562

Di V. S. affmo.

Lorenzo Sabadini pittore

(*Direzione*) Al Molto Magco. Ms. Giorgio Vasari pittor ecclmo. mio ossmo. fiorenza

N.° LXVIII

Cosimo I a Nanni di Baccio Bigio. Da Pietrasanta 19 Aprile 1562 (*Arch. c. Minute filza* 79).

A Maestro Nanni architetto 19 Aprile 1562

Noi siamo inclinati per la virtù vostra a farvi ogni comodo et favore, ma nel caso che ci ricercate, non faremmo mai tale uffizio, mentre vive Michelagnolo, perchè ci parerebbe offender troppo li meriti suoi, et l'amore che gli portiamo: ma promettetevi bene, che in tempo oportuno non vi mancaremo dell'aiuto nostro.

Da Pietra Santa

Nota

Questa lettera onora Cosimo I, e ci svela uno de' tanti raggiri, ai quali Nanni di Baccio Bigio credette di dover ricorrere per diventar architetto di S. Pietro, e ciò *mentre che viveva Michelagnolo*. Nemmeno risentirsi contro a lui volle quell'anima grande, dicendo: *Chi combatte con dappochi, non vince a nulla.*

N.° LXIX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 9 Maggio 1562 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. et Rdo. il mio Don Vincenzio

Il Principe stamani a 8 ore si partì per Pisa doppo laver fatto molti banchetti a Pitti, invitato da me dalla Sigra. Donna Isabella, sua sorella, a casa Medici; et sè trattenuto di maniera che gli à nella partita sua detto che nanti che vada in Spagnia, vol ritornare a Fiorenza, che a me mi par che abbi ragione, perchè credo che da quel paese a questo sia quella diferentia che a vederne un di mano di Alberto Duro a un di mano del V. Malfetta.

Io sono stato inpegniato seco, et per le muraglie, di maniera che non ò potuto venire; ma questo anche arei lassato, se non sopragiugnieva che la Cosina è stata peggio, et ora li dian laqua della poretta; nessuna cosa gli giova, et nessuna gli nuoce. sto pur a vedere Messer Domenedio quel che vol far di me, perchio che vo cercando et scrivendo e fatti daltri acuratamente, de' miei non ne so straccio.

Or su, io mi risolverò venire, se non sono interrotto dalla venuta di Cosimo, queste feste dello Spirito santo; ma intanto fate che costì ci sia quelle scritture che avete per conto mio, et a me scrivete se per conto vostro ò a proveder verderame, perchè del zafferano so che navete voi. Et avisatemi intanto come vi servite, et quel che ò a condure, che tre dì risolvo star da voi. Intanto si scoprirrà paese se costor tornano o se restano, et per fino allora sarà finito di sopra le stanze afatto, che avendo satisfatto alla Duchessa, non arò fatto poco: le disotto anche sarano in termine che potrò venire et godervi. Ma perchè questa mia casa

rimarrebbe senza pane, la S. V. scriva che mi sia dato xv staia di grano buon, perchè ottimo velo renderò io, et questo è per miseria di non isfossare, non per non isfossare, ma perchè altri non isfossassi per se: intanto io son condotto a tale che conosco, che quando la S. V. non è qui, io non ò dove ire, e son rimasto in secho. O povero Giorgio! che tanti, in chi io tenevo amicitia glià tutti lassati; non ò ricetto nè luogo furchè di palazo et casa mia, pur perchè conosco che gliè meglio far così, vivo et atendo allopere, le quali oggi son tanto inlà che, se ne dà xv dì di tenpo il Duca, tutte resteran finite. Et con questo vi bascio le mani. Di Fiorenza alli IX di Maggio MDLXII.

Di V. S. il tutto Vostro
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de'Nocenti A Poppiano

N.° LXX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 12 Maggio 1562 *(l. c.)*.
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio

Io sarò a ordine per venir queste feste a farle con la S. V., ma il non mi avere avisato se avete costì i miei scritti elle vite, mi fa dubitare che io non vengha per non far niente, perchè queste feste le vorei consumare in cose utile, ancora che quando son con la S. V. non perda mai tempo. Inperò quella facci che sabato mattina sia qui uno de' Vostri di costì, perchè io sappi quel che bisognia portare, perchè verrò senza Signore, perchè la Cosina sta ancora nel medesimo modo; nè guarderò per tre dì di non venire, perchè la lasserò col suo fratello minorre, et con altre donne, et intanto

non vi do altre nuove che quelle che avete intese da Mess. Raffaello V. per le cose di Francia. Et resto vostro. Di Fiorenza alli 12 di Maggio 1562.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti. A Poppiano

N.° LXXI

Guglielmo a Cosimo I. Da Firenze 25 Giugno 1562 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 163).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca

Già circa anni 13 sono che io Guilelmo, fiamingo, stetti qui in Fiorenza, et racconciai per V. Illma. E. un ganimede di marmo anticho, che al presente, come intendo, si trovà a Piti, il quale, per quanto mi fu riferto, non dispiacque a V. I. E., e doppò mi parti' per Roma. ultimamente mi conciai con il Conte di Petigliano, per il quale ho lavorato parecci anni sin al tumulto popolare, che fu alli giorni passati iscacciato di stato, con speranza desser non solamente esser *(sic)* pagato della mia fatica di varie opere, che gl'havevo fatto, ma di quelche *(sic)* honesto sossidio della mia vecciaia; il che tutto il suo sinistro governo mi ha interpreso, di modo che essendo creditore di buona somma di danari, per non puoter lui godere la mia fatica, non mi ha volsuto pagare. Ed havendo fra laltre opere mie fattogli un scrittoio signorile, che il presente Conte, suo padre, manda per me a donare a V. I. E., fatto di mia mano, come V. I. E. potrà intendere per la adgiunta soa lettera, mi offerisco a quella di corregere alchuni difetti, che forse V. I. E. in quello considerare potrà, imperò che essendo stato mal da

lui trattato et pegio pagato, non puotetti usare in tutto et per tutto quella diligenza, che conveniva, paghando. V. I. E. si degni havere la mia industria per raccomandata, offerendomi in simili et altre opere di servire V. I. E. per quanto et dove et quando a quella piacerà, preghando Iddio che conserbi quella sempre in ogni felicità. Da Fiorenza alli 25 di giugnio 1562.

Humilissimo Servo
Guilielmo scultore fiamingho

Nota

" È stato creato di costui *(fra Guglielmo della Porta)* un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere ha fatto un molto bello e ricco ornamento di statue piccoline di bronzo, imitate dall' antiche migliori, a uno studio di legniame (così gli chiamano) che il conte di Pitigliano donò al signore duca Cosimo; le quali figurette son queste: il cavallo di Campidoglio, quelli di Montecavallo, gli Ercoli di Farnese, l' Antinoo, ed Apollo di Belvedere, le teste de' dodici imperatori, con altre, tutte ben fatte e simili alle proprie. " Vasari.

N.° LXXII

Bernardo Puccini allo stesso. Da Firenze 2 Dicembre 1562 *(Arch. c. filza 166)*.
È originale

Illmo. et Ecc. Signor Duca unico Signor mio
Al primo del passato i' dissi a Vra. Ecc. Illma. del modello che haveva ordinato Messer Giorgio per sopra la cornice, et che Messer Giovanni Baldovinetti veniva da quella per informarla di quanto sopra acciò accadeva, alchè ella per un suo benignio rescritto delli 6 del passato ne disse così: sua Eccza. aspecterà di intendere, fra tanto non si deliberi cosa che ella non vegga.

hiersera tornò il detto Messer Giovanni, e questa mattina mi dice per parte di Vra. Ecc. Illma. che ella vuole che tal fregio si alluochi, et si dia a fare. per il che domani penso che il magistrato si raunerà per deliberare il modo dello allogarlo; imperò considerando io quella particella, che per il suo rescritto ella dice: non si deliberi che ella non vegga, mi è parso mio debito fargli di nuovo sapere quel segue; et non havendo altro in contrario, sì andrà seguendo quanto ne ha imposto Messer Giovanni per sua parte. enserassi *(sic)* ogni diligenza che esi dia per il giusto pregio.

Parimente sarò con Messer Giorgio, e vedrò si faccia electione di dui buoni capi maestri, sì come il detto Messer Giovanni per parte di quella ne commette.

La fabrica va caminando al solito, e si seguano e fondamenti al sito sin de' nove, e della cornice sene mette su ragionevolmente. èssi cominciato a mettere a terra questa parte di San Piero Sceraggio, dove va la loggia, per poter seguirla sino in sul canto. mediante i giacci si andrà alquanto sopra sedendo il murare, e in questo mentre si faranno delle provisioni di poter pure al buon tempo seguire gagliardamente. le pietre si son coperte, che il freddo non le offenda.

N.° LXXIII

Risposta di Cosimo I a Bernardo Puccini. Da Pisa 8 Dicembre 1562 (*Arch. c. Minute filza* 78).

A Bernardo Puccini VIII Decbr. 1562

Ci piace il raguaglio che ci date con la vostra de' 2 intorno alle cose della fabrica, et quanto allo alloggare il fregio, come di ogni altra cosa che non ricerchi replica, attendati a seguitare conforme all' ordine che tenete di mano in mano. Circa alla matricola da

pagarsi all' Arte de' fabricanti per li huomini del contado et dominio, faccisene nuova riforma, et si rasetti a dovere questa insieme con l' altre degli emolumenti, che fuor delli ordini pervenivono a' ministri di quell' Arte.

di Pisa.

N.° LXXIV

Bartolommeo Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 5 Dicembre 1562 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 166).

È autografa

Illmo. et Ecc. Signor et Padron mio semper osservandissimo

Giovanni Caccini per comandamento di V. E. I. mi ha scritto che io faccia condurre dalle cave di Montuliveto ad Arno 300 carrate di lastre di pietra forte, come aveva commessione Guglielmo Giramonti, che di già ne haveva fatto condurre quattro carrate: e questa settimana se ne sono condotte circa a 60 carrate, e si seguiterà. Hora se paresse a V. E. I. farmi sapere onde ha avenire l' assegnamento de' danari per detto conto, lo direi loro. la fabbrica di Pitti si sollecita, et si seguiterà quanto da V. E. I. fu resoluto. Quella parte di muraglia, che ella vide cominciata, è di già al piano di quelle stanze, ove alloggiò il Rmo. et Illmo. di Ferrara. Il Proveditore della porta ha condotto su al baluardo molto legname per far ponti, centine, puntellature a quella volta grande, e quali sarebbono d' un grande utile alla fabbrica de' Pitti a tante volte che vi si hanno a fare; se le piacesse dargli a questa fabbrica, farebbono utile e commodo non piccolo. mi è parso darne notizia a V. E. I. per essere di già condotto sul luogo. Quella si risolverà, che quanto da lei imposto ci sarà, si eseguirà, alla quale etc. etc.

Firenze 5 Dicbre. 1562

Bartolommeo Ammanati

N.° LXXV

Risposta di Cosimo I a Bart. Ammannato. Da Pisa 7 Dicembre 1562 (*Arch. c. Minute filza* 78).

A Maestro Bart. Amannato 7 Decbr. 1562
Le 300 carrate di lastre che di nostra conmessione vi ha ordinato Giovanni Caccini che facciate condurre sul Arno, hanno da servire per li bisogni nostri quaggiù; però vogliamo che facciate caricarle di mano in mano alli navicelli che portano il grano per labondanza, et facciasi di presente, che al camerlengo della parte siè ordinato che satisfaccia il conto di esse, et quagiù si pagherà il nolo a' conduttori. Ci piace il ragguaglio che ci date della fabbrica, et quanto a legname che ha fatto condurre il Proveditore della detta parte sul baluardo, quando harà finita quella volta et si disarmerà, allora vene potete servire come dite. di Pisa

Nota

Intorno alla fabbrica del palazzo Pitti trovo il passo seguente nelle *Memorie fiorentine inedite*: " 1560. In questo tempo del mese di Giugno si cominciò a murare nel cortile del palazzo de' Pitti in quella parte che è verso le monache di Sta. Felicita, poichè la facciata era muraglia antica, ma la parte del cortile e da man destra e sinistra sono moderne, e furono cominciate in quest' anno. Dal cortile di detto palazzo furono cavate quasi il più ed il meglio delle pietre per bozzi e pilastri ed altre cose per questa nuova muraglia, ed il restante delle pietre furono cavate di sotto a Belvedere e nel giardino. Eravi nel cortile la muraglia vecchia, ma buona, diverso la porta a S. Pier Gattolini, che tutta fu mandata a terra, e v'erano di molte stanze belle ed una fogna grande e larga più di braccia 1 $\frac{1}{2}$, che riceveva tutta l' acqua piovana e tutta l' acquaccia delle

cucine e degli altri luoghi, che passa sotto detto palazzo, e manda fuori ogni sporcizia. Fu da B. Ammannato trovato scolpito lanno che fu alzata da detto Messer Luca Pitti, e la muraglia antica, cioè nel 1466. "

N.° LXXVI

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 24 Dicembre 1562 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 164).
È autografa

Illmo. et Eccmo. Signor et Padron mio semper osservandissimo

Da Messer Tommaso de' Medici per ordine di V. E. mi è stato imposto che io rimetta gli huomini a lavorare alla fabbrica de' Pitti, et io subito gli rimessi, perchè i poveretti si stavano et non havevano da lavorare, nè onde guadagnarsi il pane. Mi avisa ancora che io dica quanti danari farebbono di bisogno la settimana spendersi in detta fabrica per sollecitarla. A me parrebbe che col spendervi 150 scudi la settimana, si facessi camminare assai, essendosi di già allargato molto.

Al presente possiamo fare tre volte come al coperto, per cè camminati *(sic)* con la muraglia in alto; et in oltre ci è dove murare, che il freddo non può offendere: e con migliore tempo si finirà d'alzare quel resto fino a tetto, che ne manca 25 braccia. Ancora farò spianare dove va laltro resto della fabbrica, e la scala dove si cavano di molte pietre e sassi. De' ministri due ce ne sono sufficienti, de' quali uno è Girolamo Baldocci, che ha servito alla parte assai tempo, e me l' ha dato Baccio Gondi; fa le rassegne, e tiene cura dell' opere, et è del continuo loro su le mani a sollecitargli in alto su la muraglia. L' altro è uno figlio di Guiglielmo Giramonti, giovane di 26 anni, molto assiduo e diligente, senza reputazione, e si farà un bonissimo ministro,

tiene le scritture con molta diligenza, e tiene sollecitato gli huomini. Lorenzo Staffiere ha cura de' cavagli delle carrette, sta su per la fabbrica, e Brigantino è di grandissimo utile a haver cura da fare empiere i corbelli a coloro che a tanto il cento gli portono; se si crescessi una altra carretta saria bene, e che ci siano lasciati gli otto muli. et così ogni cosa mi pare bene aviato, et io ci sarò con quella sollecitudine che io saprò, et con quella maggior diligentia io potrò, come son tenuto per l'interesse mio et per la servitù tengo con V. E. I., per potere semper render buon conto, e quello si è speso e spenderà si sia bene speso e si spenda, e non male speso et buttato via, anzi fatto tutto con debito risparmio. e qui facendo fine etc. etc.

Di Firenze 24 Decbr. 1562

Bartol. Ammanato

Nota

Rescritto di mano propria: *sta tutto bene.*

N.° LXXVII

Risposta di Cosimo I. a Bart. Ammannato. Da Pisa 28 Dicembre 1562 (*Arch. c. Minute filza* 78).

A Maestro Bart. Amannato 28 Decemb. 1562

Il ragguaglio che ci date con la vostra de' 24 intorno alla fabrica del Palazzo de' Pitti ci ha satisfatto, e sta bene; però seguitate conforme a esso con la solita vostra diligenzia, sollecitudine et amore. di Pisa.

N.° LXXVIII

G. Vasari a Bartolommeo Gondi. Da Pisa 8 Gennaio 1563 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. Mess. Bartolomeo Sr. mio

Tornai ieri da Pietra santa, et aviano trovato una cava di mischi bellissima et grandissima, che S. E. vole far di quella lopera di san Lorenzo, similmente una cava di marmi bianchi, che nà auto S. E. grande allegrezza. Mi fecie al mio partire di Livorno lassare in suo *(sic)* mano tutti e memoriali per ispedigli in quel mentre che io tornava, et iersera mi fu reso dal Concino ogni cosa, ecetto la lettera del Magistrato, et la lettera che mi fu data dal cancellieri per conto che Francesco della casa potessi riscuotere da' Camarlinghi et lacrescimento del suo salario. Et ne parlai al Duca per sapere se laveva, mi rispose che credeva averle segniate, che io cercassi a' segretari se lavevano, et non lavendo rimandassi costì per la copia, che subito che io gniene mettevo innanzi, le segnierebbe. Qui e segretari non lànno, nè si ricordano selle son segniate. Dove è necessario che la S. V. mandi per il cancellieri subito, et vegga selle son venutte, et sendo costì, scriva, che mene verrò subito: et selle non ci sono, facci far la copia della lettera del cottimo, et quell' altra di Francesco, et mele mandi per via della posta, o in mano del Signor Montalvo o di Mess. Sforzo con una copia a lui, che le arò subito, che non ispetto altro. vi fo bene intendere che il Puccino et Francesco di Ser Iacopo fecino una suplica a Domenico di Zanobino, muratore, perchè e' chiedessi il cottimo a sua Ecctia., et diceva che la S. V. ed io andavomo *(sic)* a danni della fabrica, et non all' utile. Questa suplica

Domenico, che è stato a Pisa, non là presentata al duca, perchè non à auto la comodità. Io ò ditto quanto acadeva a S. E. de' modi cattivi che si tiene per rovinar cotesto lavoro. è necessario che una volta con una vostra lettera overo col Magistrato senza Bernardo gli laviate il capo, et perchè tosto sarò da voi areno agio et canpo di ragionare; farò fine dicendovi che iermattina mandai per comessione del duca per il Sigr. spedalingho, che sarà qui sta sera o domani al fermo. Intanto io tiro le corde alla chiesa de' cavalieri, et se mi mandate o le lettere o la risposta, mene verrò subito: et se scade che io facci niente per lei, avisi, che sa quanto io desidero che ella mi comandi. Direte a Ser Pietro che abbi cura alla casa nuova, che son qui, et che abbicemello, *(sic* per *abbiamocelo)* et questo lo farete come da voi. Et mi vi raccomando. di Pisa alli 8 di gennaio 1563. Il duca sta benissimo, et negotia poco, ma si va passando tenpo.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. Ms. Bartolomeo Gondi Proveditore generale di S. E. I. a fiorenza.

N.° LXXIX

Il medesimo a Vinc. Borghini. Da Firenze 19 Gennaio 1563 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio

Tornai da Pisa domenica sera, et se io non mi fossi convenuto far la via di Lucca et di Pistoia et del Poggio per le facende di S. E. I., io faceva la via costì, perchè so' pieno come una uva, et ò gran bisognio per molte cose esser con la S. V. Inperò mi sarà caro che la S. V. mi mandi a dire se sarete di ritorno, come qui

si dice; senon, o con lettere o in qualche modo vedrò di far che sappiate il tutto.

Il Duca lo lassai sano et di buona voglia, così don Arnando quasi senza febre, et sebene è venuto la beretta rossa, che là portata il Giannotto, cameriere di Sua Santità, per questo non à saputo ancora desser Cardinale, nè sa meno che la Duchessa et gli altri sien morti. Lassai bene il Duca molto consolato, et ò durato fatica a partirmi: nà auto gran contento, et so' tornato risoluto di molte cose, che ò bisognio di tenpo. mè parso quando son tornato, non essendo voi, non aver fatto niente, et ne sto con martello. Bartolomeo Gondi anchegli patiscie, et perchè saria bene che, per esser lui vechio et io in facende, che la S. V. anche per le cose sue venissi, che saria a proposito, promettendovi ditto che io avessi ordine a molte cose, perchè il Duca à auto dal papa aviso, che a mezzo febraio vole essere a Bologna, di voler passàr di qui, che così mà ordinato il fine di molte cose, se pur venissi. et questo basti: del resto io so' sano, sto bene et con dessiderio di vederla. Di nuovo non vi do altro, se non che la moglie di Don Luigi la lasai che stava male afatto et in pericol di morte, tanto dis̀se Mess. Andrea et Mess. Benedetto Varchi, quali luno et laltro vi si raccomandano, et simil fo io. Di firenze alli 19 di Gennaio 1562.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Il Sr. Priore degli Innocenti A Poppiano

N.° LXXX

I Provveditori della fabbrica degli Ufizi a Cosimo I. Da Firenze 30 Gennaio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).

È originale

Illmo. et Ecc. Signor Duca

Perchè a questi giorni passati e' si dubitava che la

Fabbrica non si havessi allentare in qualche particella per la scarsità de' denari, e quali non correvano come solevano, et volendone però saper la causa, non si mancò di oprar con quelli Proveditori et offitii, che ci contribuiscono, di voler saper et vedere donde ciò nasceva: et udito et veduto che chi per non risquotere da loro subditi, rispecto alla carestia et sinistri tempi che di presente corrono, et chi per assegnamento imposti loro per la commenda de' Cavalieri, non potevano come prima gagliardamente rispondere, li movemmo però a far il calculo di quello potevamo disegnare. Dove che noi troviamo che, detractone e salarii e l' interessi delle case che continuamente si pagano, la Fabbrica può spender la settimana centocinquanta scudi in circa, con e quali (conformi al referto fattoci da Messer Giorgio per ordine, come disse, di V. E. Illma.) disegniamo di cominciare a riturare l'apertura di san Piero Scheraggio, et ridurla nel suo pristino stato, et di poi finir di mettere le colonne, pilastri et architravi, che ancor vanno secondo il disegno nella fine della loggia, posta da quella banda dirimpetto alla porta della zeccha, con la sua rivolta: et inoltre cercheremo di cominciare a fabricare e muri delle nuove stanze del sito de' Signori Nove conservadori, dove son fatti di già e fondamenti. *

Et perchè del cornicione, qual si concesse a Michele scarpellino, ne è già fatto 7 vani et èssi cominciato l'ottavo, et tante pietre ci sono che finiranno il nono, pensando che tal cornicione per tutto aprile proximo da quella banda di San Piero habbia a esser finito, et al sì pensando che le cinque parte delle pietre et conci della facciata, che va sopra il detto cornicione, allogate a questi giorni alli cinque scarpellini, come sa

* Rescritto: *di tutte queste cose S. E. non vuole haver lettere da tante persone, ma una lettera sottoscritta da tutti, et che ha scritto che si tiri egualmente la fabrica perchè non paia masticata.*

V. E. Illma., habbino a esser parimente finite a quel tempo, cercheremo però di distribuire questi 150 Scudi la settimana sì et di tal sorte che ci habbino a servire, et se più, come si pensa et crede, si caverà da questi magistrati et offitii che ci contribuiscono, si andrà cominciando al maggio a volger le volte, dove che al meno in questa testa di Sanpiero et del nuovo sito de' Signori Nove si andrà mettendo le finestre con le altre appartenenze che vi si ricerchono, acciò che a tal hora le persone vedendo tal parte quasi che condotte al suo final termine, possino per la comune satisfactione giudichare all'advenante tutto il resto della muraglia. *

E finito che sarà questo voltar delle volte da questa banda di san Piero, si darà ordine di far l'altro cornicione, che va dalla banda diriscontro, per le mani del medesimo maestro scarpellino; et in tal mentre vedremo di dar et a lui et alli altri che fare et di porte et con d'altre sorte pietre et conci, che alla giornata ci occorreranno par dar del pane et aiutar a questi tempi più persone.

Verso Arno son facti già 6 pilastri, et quando si potrà, avanti maggio si getterà la volta che vi va sopra.

Èssi considerato segli è bene dar in cottimo le mura del magistrato de nove, et le volte di sopra, per esser cosa d'importantia; pure essendosi altra volta deliberato con V. E. I. di farle in cottimo, non s'innoverebbe cosa alcuna senza expressa sua commissione. Alla quale etc. etc. di Fiorenza il dì 30 di gennaio 1562.

Di V. E. Illma.

Humil servi

li Proveditori della fabrica) di Fiorenza
De' Nuovi siti de' Magistrati)

* Rescritto: *Sua Ecc. non vuole che si finisce una cosa sola, senza che vegga come ha da stare, per haverla poi a disfare se non le piacesse: però vuole che vada tutta insieme.*

N.° LXXXI

Tommaso de' Medici allo stesso. Da Firenze 1 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È originale

Illmo. et Eccmo. Signor Duca
Mostrai a messer Cesare eluogo in guardaroba, dove V. E. disegnia mettere il cassone delle gioie, la quale hà bonissime mura da tutte le bande, et risponde con una finistrella ferrata sopra la scala nuova a quella che comincia dal andito della sala de' dugento, et apunto all' entrata di detta stanza è rinalzata circa br. $1\frac{1}{2}$, tanto che bisognia salire, et poi si sciende sul piano primo con assai ragionevole spatio da entrarvi uno cassone. et messer Cesare ha fatto tutto vedere a Giorgio, et dicie tutto si può fortificare con farvi una altra porta, et se V. E. I. si resolverà che così si faccia, si metterà mano.
Farò rimurare ne' giardini de' Pitti quelle porte che riescono ne' monasteri, come mi scrive il Leoncino.
di Fiorenza el dì 1.° di febraio 1562

Di V. E. Illma.
humilissmo Servitore Thomaso Medici

N.° LXXXII

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 1 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Sabato che fumo a' 28 si ragunarono e proveditori della fabrica de' Magistrati, et di comune consenso, me presente, si ordinò che il primo di Febraio si cominciassi a murar dinanzi a San Piero Scheraggio le colonne, i pilastri, et si metessi gli architravi, che tutte

queste pietre son fatte in maggior parte, et inoltre si seguitassi tutta la facciata fino al tetto, et di costì si cominciassi a volgere la volta delle loggie, et s'andassi verso il fiume fino che fusse finita, et di mano in mano si seguitassi l'ufitio de' Nove Conservadori *, et perchè mancha da questa banda 60 braccia di cornicione, che nè in terra gran parte che si lavora et si finissi del tutto per tutto Maggio: che questo, per che in vocie ne ragionai a V. E. che gli piaceva, sè ordinato, e così si seguiterà, et narà aviso dal Magistrato. In palazzo si va finendo le stanze di sotto, et io atendo a' disegni de' quadri del palco della sala grande. Le lettere delle sepolture di S. Lorenzo son molto piaciute al Signor Spedalingho, et io ne ò fatto un carton grande come ànno da stare, e di corto le farò intagliar nel luogo dove da Michelagniolo Buonarroti le furon destinate; et menne sono stato lì nella sagrestia, mè parsa sì schifa, atteso che il verno passato et questo que' preti vi debbano aver tenuto caldani di carboni, et fattovi fuoco disonestamente, et dè afumicato le statue et le mura che è una vergognia; et quel che mi ricrescie che l' anno passato s' ordinò loro che in una di quelle sagrestinaie de' canti facessino un camino agli operai et al prior di S. Lorenzo, et mai l' àn fatto; che se ciò fussi stato murato, questo disordine non saria seguito: et mi penso che fin che V. E. I. non destina qualch' uno che nabbi special cura, et sia persona che si diletti dell' arte, et ami et conosce la perfetione di quelle statue et di quel luogo onorato, chè stato scuola ed è di tutta larte, credo che andrà di male in peggio. Iò voluto avisare a V. E. I., acciò che quella ci provegga. **

Ieri, che fummo a' 31, si ragunò laccademia e compagnia del disegnio nel capitolo degli Angeli, che furono

* Rescritto: *S. E. vorrebbe che queste cose andassino egualmente.*
** Rescritto: *facciasi a loro in ogni modo un camino.*

70 in numero, et vi venne una gioventù fioritissima da sperare che queste Arti per mezzo di questo ordine, che V. E. à provisto loro, abbia a far gran frutto in questa Vostra Città. Andorono tutti gli Ufitiali per il Rdo. Signor spedalingho, * et lo condussono dove erano ragunati, dove fu da loro messo in posesso con molte accomodate parole dette da i consoli, et gli fu dàto come a capo et luogotenente di quella tutta l'autorità sopra detta academia et conpagnia, pregandolo che dovessi pigliar volentieri questo carico, et far che questi begli ingegni et quella gioventù avessi a far qualche onorata memoria a benefitio pubblico et di V. E. Fu fatto poi dal Rdo. spedalingho una bellissima oratione a tutti, con molta lode delle arti, con mostrar poi dopo Dio quanto siamo obbligati a V. E. I., et nel fine ci esortò alla unione et voltar gli ingegni a condur delle opere, et con lo studio cresciere di perfetione, et poi alla oservantia de' capitoli, dati a noi da V. E.; che a tutti piacque grandemente. Vinsesi poi per partito di tutte fave nere il corpo della compagnia di quegli che eron presenti, i quali furono novamente rescritti et confirmati sottoponendosi all'oservantia de' capitoli, et fu poi dato ordine di mandare a partito quegli che avevano a essere capi della academia, chel primo fu V. E., come Principe et Signior Nostro et Capo di tutti, che fu vinto a tutte fave nere. Il secondo, come padre et maestro di queste tre Arti, fu Michelagniol Buonaroti, il quale fu vinto nel medesimo modo; et perchè già lora era tarda, s'ordinò di non far per allora più partiti. Si ragionò che a'14 di Febraio, che sarà domenica a otto, si facessi nel ragunarsi il resto delli Accademici et insieme la determinatione del sugello, il quale sè deferito a questa lunghezza, perchè di poi che sentirono il benignio rescritto di quella, è comparso altrettanti disegni, quanto quegli che vidde V. E., con molti strani e begli capricci, i quali quando saranno

* Vincenzio Borghini

terminati, sene farà un libretto, et si manderanno tutti a V. E. I.; che tanto ànno ordinato questi Signori Ufitiali.

Qui si spetta con dessiderio la resolution che farà V. E. I. coi frati degli Angeli per conto del tempio loro *, et caso che non sortischa che a Dio et a V. E. non piaccia, poichè quella mi ordinò in voce che si cercassi di qualche luogo finito publico et onorato, et che avessi a depender da Lei, et che fussi degnio della sua real grandezza, mi sono avvolto assai, dove mi è venuto un capriccio, che trovo chè una delle cose di V. E. I. più cara et non finita, la quale con una miseria di spesa in meno di dua anni si finirebbe perfettamente, et si faria XII statue di marmo, che trovo che avere in Fiorenza XII valenti et eccellenti scultori, che ogniuno faria la sua, et sariano tutte buone; et tanto farebbano XII pittori, che similmente ci sono, che condurebano quelle pitture, che arieno a ornar detto luogo, in nel tempo medesimo de dua anni senza sconcio dell'uno e dell'altro, con seguitar lopere giornalmente che ànno, solo per loro spasso. oltre ciè tanti giovani poi che lavoron di stuchi et fanno grottesche et altri ornamenti, che a un poco per uno si condurrebbe una grande opera, et oltre chella sarebbe in sul vostro et nelle proprie cose della Illustrissima et felice casa di V. E. che poichè questa Academia nascie da Lei et à a fiorire sotto il suo felicissimo nome, non scaderebbe nè richiedere altri, nè inpacciar nessuno, nè obligar persona: et anche credo che crescirebbe loro tanto l'animo che li fareste far miracoli. ** Ò voluto dar questo cenno a V. E. I. per adenpire

* Intorno al racconto della Compagnia del disegno si confronti la vita di fra Giovann'Agnolo Montorsoli. " Nel 1568, così nota il Migliore, l'Accademia del disegno riceve donazione da Giulio di Giuliano di Messer Bartolomeo Scali di una fabbrica cominciata e non ancor finita a uso di oratorio nel popolo di S. Pier Maggiore in Via de' Pinti, contigua al monastero di Cestello " (*Spogli c.*).

** Vi è notato in margine : *sè dimenticato di dire il luogo.*

quanto mi fu imposto dal lei, tanto più quanto io veggio il bisognio di questi begli ingegni, i quali tutti son volti a servire et far qualche cosa onorata, acesi da tanti benigni rescritti et segni, vedendo et udendo che quella mostra d'averne voglia più di loro; et io la vo sollecitando, conoscendo che ci avian tre o quatro vechi dell'arte eccellenti, che il sollecitar di cavar loro qual cosa di mano presto cava delle mani della virtù e del tempo quel che non si caverebbe poi nascendone la morte: et perchè so quanto quella à caro lopere delle nostre arti et ci ama tutti, spettarò che mi sia acennato la volontà sua, alla quale io ò caro satisfalla con tutti loro etc. etc. di Fiorenza alli primi di Febraio 1562.

Di V. E.
obligatissimo umilissimo Servitore
Giorgio Vasari

N.° LXXXIII

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 4 Febbraio 1563 *(Arch. c. Minute filza 84)*.

A Messer Giorgio Vasari 4 Febr. 62

Alla vostra del primo, circa l'ordine de'Proveditori della fabrica vorremmo che le cose andassino egualmente, perchè paressino d'un pezo et non addentellati. Delle figure et sagrestia di S. Lorenzo ci dispiace che siano affumicate; però fatevi fare un camino in ogni modo. Del luogo, che ci descrivete atto per l'Academia et compagnia di scultori et altri, vi sete voi dimenticato il nome et dove sia; però quando ce lo direte, ci risolveremo allhora di quanto s'habbia da fare. Da Pisa.

N.° LXXXIV

Bernardo Puccini a Cosimo I. Da Firenze 1 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca unico Signor mio

E' si era atteso a metter su e fare della cornice alpiù si poteva, e sino a questo giorno senè messa su tanta chè finiti sette vani da pilastro a pilastro di XI che sono nella parte della loggia di san Piero Sceraggio, et ne è fatta per dui altri, e per tutto aprile o prima penso sarà finito tutto il restante che va in detta parte, e parimente serà atteso a fondare e muri che vanno nel sito de'Nove, per seguir poi di murare e finire tal sito sì come ne commesse vostra Eccza. Illma., e nella testata di lungo arno sè fatto cinque pilastri, e solo resta a fare il sesto per poter poi gittar la volta, quale fra brevi giorni sarà finito. e si faceva anche giornalmente provisione di mezane e di catene per poter, subito che fossino fatte le cinque parti del fregio, che va sopra la cornice che ultimamente si allogò alli scarpellini, gittare quella parte della volta, che da esso fregio sarà contenuta, quando tornò da Vostra Eccza. Illma. messer Giorgio, e per parte di quella al magistrato e ame commesse a finire la facciata di san Piero Sceraggio, e tirar su quella testata, cominciando di quivi a gittar le volte e, per quanto tiene la chiesa, metter su le finestre, e in tutto dar fine sino al tetto a detta facciata; là dove considerando io che vi va buon numero di pietre e di spesa, e che tal' opera non poteva essere così presto in perfectione, mi parve aproposito far sapere al magistrato che, mediante la penuria del vivere e delle poche faccende, che questi magistrati non suplivano così largamente come havevano fatto per il passato, e questo

penso sarà fino alla ricolta: per il che il magistrato, informatosi apieno del tutto, ha trovato che detratto e salarii e glinteressi ci sarà da spendere 150 dti. * la settimana, e con questo assegniamento ha determinato che si metta mano in seguir tal suo comandamento, caso che così gli satisfaccia; e sè pensato che quello che fa la cornice, solo ne faccia quanto ne mancha alla loggia di sampiero, e il resto dell' altra banda della zeccha la sopra segghа a quando ci saranno i danari; e i danari che oggi ci sono si spendino in fare le pietre della testata e le altre che vanno in tal facciata, non lasciando però le cinque parti del fregio allogato, per poter quanto prima gittare una parte della volta: et così si seguiti di murare il sito de' Nove, e muri del quale tirati su fanno sproni al muro dovè finita la volta della loggia. **

E perchè nel determinare tal muramento de' Nove pareva che alcuno del magistrato fosse inclinato che le mura si facessino a giornate, per il che ridussi loro a memoria che per commessione di vostra Ecc. Illma. le serano alloghate a maestro Domenico di Zanobi; con tutto ciò il magistrato si risolvette di darne aviso, e metterlo in consideratione a quella, allegando che questi che fanno le mura in cottimo non le fanno mai bene, ladove sopra ciò mi accade dire a vostra Eccza. Illma. che io già proposi tal cottimo a quella, perchè io vedevo che nel fare a giornate ella ne veniva infinitamente dannata, e che con tutte le mie sollecitudini io non potevo far uscir di passo que' muratori che lavoravano a giornate, e trovavo che non si guadagniavano la metà della lor giornata. inoltre queste sono mura grosse, che non rilieva come se le fossino sottili, e di poi io sto continuamente in su la fabrica senza mai partirmi, e giusto mia possa e' le faranno buone e ragionevoli,

* L' abbreviatura significherebbe *ducati*; ma sappiamo dalla lettera dei Provveditori (30 Gennaio) che sono *scudi*.

** Rescritto in margine: *la facciata della chiesa si tiri su egualmente che l' altra, perchè non vuole Sua E. che farà una cosa masticata.*

quando a vostra Eccza. piacia. con tutto ciò io sono pronto per esequire quel tanto che mi sarà commesso, offerendomi in tutti i modi a usar quelle maggiori diligenze et accuratezze con quel maggior risparmio che per me si potrà e saperrà. per mio debito gli ho fatto a saper tutto, anchor che il magistrato per una sua apieno la informi del negotio e dellanimo suo, et io humilmente etc. etc. *

Di Fiorenza il dì primo di Febraio 1562

humilissimo e affezionatissimo Servitore

Bernardo Puccini

N.° LXXXV

Risposta di Cosimo I a Bernardo Puccini. Da Pisa 4 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Bernardo Puccini 4 febr. 62

La facciata della chiesa si tiri su egualmente con laltra, perchè non vogliamo che paia una cosa masticata. Quanto alle mura, le grosse s' hanno a fare a cottimo, le sottili, o dove vanno pietre o cosa d' importanza, si faccino a opere, aciò non si acciabattino: et questa vi sia sempre per regola generale in risposta della vostra del primo. Da Pisa

N.° LXXXVI

Bartol. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 3 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor e Padrone osservandissimo

In raguaglio della fabrica de' Pitti dirò a V. E. Illma.

* Rescritto: *le mura grosse s' hanno a far tutti a cottimo; le sottili, vi dove va pietre o cosa d' importanza, a giornate, perchè non s' acciabattino*

come siamo vicino al tetto 8 braccie, e se havemmo legnami per l'ultimo palco e per il tetto farebbe gran comodo e utile, che, come sa V. E. I., mettendo i legnami mentre che si mura si spende manco e reggono meglio la muraglia; all'opera ne sono venuti assai, e sel camarlingo di questa fabrica havesse da poter dare 5o scudi all' opera a conto di detti legnami, farebbono gran commodo. Ms. Tomaso ha dato ordine di 250 scudi per tre sabati, 83 scudi per sabato, che a volere comperare legnami, mezzane e calcine non servano, volendo anco tenere 12 muratori e gli manoali e scarpellini, che tutti si sono cavati dal verno; anzi se paresse a V. E. I., si potrebbe commandare a chi ha lavorato a Pitti il verno, vi lavorasse anco la state, sendochè si sia dato loro due soldi il dì di più, aciò che al buon tempo non mancassero di lavorare. accomodarò la spesa a quello che V. E. S. vorrà che si faccia; io le scrivo queste minuzie, perchè non commetterei nè conmandarei nulla senza la sua volontà. Ancora ci sarebbe da voltare 100 br. di volte delle loggie fra dinanzi e la rivolta per esser' alti, con le facciate del cortile sino a i capitelli, che fatte dette volte metterò il cornicione in opera; mi penso che farà ricca mostra e bella comodità l' uscire dal Salone, ma ci vanno 80 migliaia di mezzane e legnami per armarla. Desiderava che V. E. I. trovasse fatte queste parti, non dimeno secondo la sua commessione farò: e perchè m'ho semper pensato che V. E. I. voglia sapere quanto si spende in questa fabrica nuova, ho raccolto sul libro de l' uscita della fabrica di Pitti dal dì che si cominciò, che fu alli 26 di luglio 1561: e in queste ci sono parte spese fatte per il giardino e finire le stanze delle soffitte nella parte dinanzi di palazzo già fatto, che ascendono circa a 500 scudi; tutto quello che può dire sia speso nella fabrica nuova ascende scudi 5625.

Quando sarà posto il tetto e fornito di dentro questo pezzo, che habbiamo alle mani, credo sia per un

terzo da quella banda che va verso gli Allori; e similmente è levato più della terza parte del terreno e ghiaione da questa banda, dove va il resto di questa fabrica; e dove va la capella e la scala, si cavano delle pietre, e assai sassi. Io ho fornito la figura dell' Apennino di cera, che va à Castello, e per cagione de' tempi cattivi del verno non ho fatto la forma, ma hora la seguiterò e farolla; da me stesso provederò alle cose necessarie de' danari del gigante, che perciò non daranno impedimento, se però pare a V. E. I., aciò non mi venga ogni giorno gente nella stanza, sole atte a cicalare d' altrui. io ho uno scudo la settimana per spese al gigante, il quale mi servirà. Prego V. E. I. che mi perdoni, s' io ho errato a lasciare ritrarre a un giovane di 19 anni un quadro di pittura d' Andrea del Sarto, qual è a Pitti; io lo feci a buon fine, veggendo quanto le piace che s' aiutino et si dia comodità a' giovani di queste arti, e questo è di qualche aspettatione; egli stette riserrato a ritrarlo in camera. el quadro ho rimesso al suo luogo senza alcun nocumento. dirò ancora a V. E. I. quest' altra cosa, acciò non si stia tutto il giorno a ragnare a Pitti sotto il nome di quella, che saria bene dare la ragna in (*sic*) * del guardaroba; e quando s' harà a tendere, egli la darà al giardiniere, chè più suo offizio che di chi ha da solecitare alla fabrica. humilmente m' inchino a V. E. I., e di buon cuore le prego ogni contento. di firenza 3 febr. 1562.

Di V. E. Illma. Divotissimo Servitore
Bartolomeo Amanato

N.° LXXXVII

Risposta di Cosimo I a B. Ammannato. Da Pisa 3 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84)

Al Ammannato 3 Febr. 1562
Ci ha sodisfatto il ragguaglio della vostra de' 3 intorno

* Manca probabilmente la parola : *mano*.

alla fabrica de' Pitti, per la quale vi farete dare dall' opera il legname che voi dite, con assegnarli cinquanta scudi la settimana, quel che si potessi commodamente delli danari dell' assegnamento di cotesta muraglia in pagamento di essi, che per tre settimane havete tempo di questa maniera. Di poi si darà tal forma che starà bene; ma quanto a forzare che lavorino lastate quelli che si sono pasiuti nell' inverno, non lo vogliamo fare. È molto poca cosa l' ottanta migliara di mezzane et legniami per armare a astenersi (*sic*) di voltare le cento braccia di volte delle loggie fra dinanzi et la rivolta; però provedete tutto et mettete in esecutione.

Quanto al giardino diamo tutta la cura a voi, però ordinate che non vi si tenda in modo alcuno, nè vi si lassi entrar canaglia, ma solamente gentilhuomo, altrimente ci dorremo di voi et sturate per parte nostra gli orechi a tutti cotestoro. da Pisa.

N.° LXXXVIII

Vincenzio Borghini a Cosimo I. Da Firenze 3 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167). *È autografa*

Illmo. et Ecc. Signor mio

Per ordine di V. E. I. mi hanno fatto intendere gli huomini della Compagnia et Academia del Disegno come ella mi aveva eletto per suo luogotenente in quello honorato collegio; della qual cosa vengo, come io debbo, a ringratiare V. E. I. con tutto il cuore. Et come che io reputi grandissimo favore et honore ogni cosa che viene da V. E. I., eglene sia sempre obligatissimo, in questa gli confesso sinceramente haverne hauto una particular sadisfatione e contento, poichè per sua bontà mi ha giudicato degno daccompagnarmi con tanti virtuosi et ingegnosi spiriti; che quantunque io non sia

di questa professione, non dimeno sempre ci ho hauta singulare inclinatione et affetione. Et come sempre mi sono sforzato di servirla fedelissimamente, così mingegnerò in questo, et particularmente in quelle cose che V. E. I. si degnerà accennarmi essere di suo servitio. Et potrà sapere, che Domenica passata etc. etc. *

Non vo' mancare in su questa occasione di dolermi con V. E. I. della poca cura che i preti di S. Lorenzo hanno della sagrestia nuova, nela quale veddiamo questi giorni oltre a quel bellissimo bianco tutto ingiallato per acendervi carboni, tutte quelle bellissime statue con tanta polvere di quella nera de' carboni adosso, che è una vergognia. Et V. E. I. sa che non prima viene un forestiero di conto a firenze, che subito, come a un miracolo, non corra a veder quel luogho. Et parmi strano che havendo noi operai detto loro fin lanno passato espressamente che e' riparassino a questo inconveniente, et la tenessino netta, veder seguire sì contrario effetto. Et giudichamo che l' autorità nostra non ci possa più rimediare. ** Dio conservi etc. etc.

di fiorenza III di febraio 1562

Di V. E. I. humilissimo Servitore
D. Vincenzio Borghini

N.° LXXXIX

Risposta di Cosimo I a Vincenzio Borghini. Da Pisa 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Vincenzio Borghini spedalingo delli Innocenti 9 Feb. 62

Ci dispiace grandemente che la sagrestia di S. Lorenzo sia così mal trattato, et è necessario che vi facciate provedere di rimedio in ogni modo, commettendo questa cura alla diligenza et accuratezza vostra. Nel

* Segue la descrizione che già conosciamo dal Vasari.

** Rescritto: *si rimedii in ogni modo*.

resto che scrivete delli Academici et Compagnia del disegnio, seguitate d' animare et accendere quelli spiriti virtuosi a tirare innanzi così nobile et honorata impresa, instruendoli et aiutandoli di quanto vi parrà che convenga. da Pisa.

N.° XC

Il medesimo ai Provveditori della fabbrica degli Ufizi. Da Pisa 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

Ai proveditori della fabrica de'nuovi siti 9 di febr.
Le medesime cose che con la vostra de' 30 ci scrivete, ce sono state scritte prima da altri, onde che per fuggire questa molestia, havendo pur molti altri negotii di maggior importanza, vogliamo che di questi della fabrica ci si scriva con una lettera sola per volta, sottoscritta da Giorgio et del Puccino, et in vostro nome. Et perchè di già l' haveamo fatto intendere a ambi duoi loro, lo replichiamo a voi, che la fabrica si tiri su egualmente, acciò non paia fatta in pezzi et masticata, ma che vadia tutta unita, nè si finisca una cosa sola senza che veggiamo come habbia da stare, acciò non s' habbia poi a disfare quando non ci piacesse.

N.° XCI

Il medesimo a Francesco Vinta. Da Pisa 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. filza c.*).

Francesco Vintha 9 di febr.
Haviamo tre vostre di vi, et con esse il salvacondocto —. Il donativo della casa a Benvenuto Cellini et li tre previlegii di messer Tommaso Medici — vi si mandaremo.

Mandate li vasi d' argento quando saranno finiti dindorare, et procurate che venghino ben conditionati. Da Pisa.

N.° XCII

Giovanni Dini e Carlo de' Medici a Cosimo I. Da Firenze 9 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).

È originale

Il Bronzino, pittore, dice haver fatti due anni sono a V. E. I. due lavori, ciò è uno ritratto di lei, * cavato da un' altro suo che è in guardaroba, et un quadro di nostra donna cavato da uno di Lionardo da Vinci, che era in casa Messer Cosimo de' Pazzi; et allegando che questi due lavori non servirono per V. E. nè per il palazzo, ma per lei propria, che mandò il ritratto suo in Ispagna, et il quadro di nostra donna lhebbe di sua commissione il Signor Conte d' Altamira, domanda essere sodisfatto, et del ritratto chiede scudi 20, et del quadro scudi 30, oltre a scudi 10, che egli hebbe per comprare i colori: et mostra due lettere di Messer Tomaso de' Medici, per le quali gli commette che facci il quadro di nostra donna, et per la seconda che la consegni al Signor Conte d' Altamira. Et quanto a questo, se non ci fusse la consideratione dello esser lui stipendiato da V. E. I,, ci parrebbe che lopera sua gli dovesse essere sodisfatta secondo fussi giudicato ragionevole. **

* Della duchessa morta

** Rescritto : *In questo altro del Bronzino, essendo da noi stipendiato, credeva S. E. che servisse anco alla Duchessa.*

N.° XCIII

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 16 Febbraio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo signor mio
Domenica a' 14 dello stante fu eletto con tanta pace et giuditio dal corpo del arte del disegnio con polize segrete tutti quegli che àno a restar Accademici, come V. E. I. vedrà per lettere del signor luogotenente la lista di coloro che ànn' più voti, acciò che V. E. possa *(sic)* di quegli che più gli piacceranno, ene faccia la aprobatione, cosa aspettata da tutti con dessiderio: et perchè veggo questi ingegniosi spirti acesi duna prontezza et dessiderio d' operare in questo principio, et che sia comandato dallei, pensando con le mani et con lingegnio ogniuno render conto di se in qualche cosa onorata dell' arte sua, acciò che per questa via V. E. conosca quanto efectualmente egli abbin caro per mezzo suo et con lopere di passare l' uno innanzi all' altro, mi son mosso, invitato dallei, a darli il modo di poter intrattener loro et acendergli a magior cose, tutto per gloria Sua. Già è sparso per il mondo che il tempio degli Angeli à da esser nostro, e che V. E. à con gran parole prudentissimamente dato questa intentione a' frati degli Angeli; et tutti con incredibile dessiderio lo spettiamo. Et perchè già scrissi a quella che ci sarebbe dove honoratamente impiegar lopre di questi maestri, poichè di presente non essendo questo tempio innanzi di maniera che si possa cominciar a ornarlo, per non vi essere in nessun luogo nessuna parte finita, mi è parso metterli questa consideratione innanzi, quando però V. E. non avessi qualche suo altro disegnio o miglior modo. Mentre che questo tempio si mura, et che la sagrestia di S. Lorenzo si guasta, poichè la santissima mente sua è che ella si aconti, *(sic)*

Ella con tutto il mondo sa che ella stata è et sarà finchè dureranno gli anni la scuola delle nostre Arti, e perchè ellè imperfetta, et noi gli sian debitori, et mancando in quella XII statue, VIII sopra le porte in questi tabernacoli, et quatro statue nelle nichie, che mettono in mezzo le figure del Duca Giuliano et Duca Lorenzo, trovo chè tra Fiorenza et Pisa a V. E. I. XII scultori eccellenti, ai quali quando quella dessi loro per ciascuno un marmo di 3 braccia alto, che le figure non vanno maggiori, et tempo 2 anni a ciascuno per non impedire le altre lor facende, et scudi 100 per 1 statua, da pagarsi ogni anno scudi 50 per uno, et che con questo tempo et con questi danari sarà condotto da ciascuno la sua statua, veggo finito perfettamente questo lavoro con questa concorentia; et simile farei a'pittori, acteso che di sopra ci è 8 vani, 4 archi 'nogni facciata il suo, tramezzati da una finestra et quatro tondi ne' canti, opera non molto grande, che otto pittori nel medesimo tempo di 2 anni gli condurebbano perfettamente, senza inpedir loro laltre facende: et si potrebbe fare che dua de' più eccellenti atendessino et alle inventioni et al disegnio per aiuto di chi bisognassi, che non credo che abbia a scadere: et di sotto a' detti archi va di stucho molte cose, le quali si darieno agli scultori et picttor' di grottesche, che ci avanzono, per erata, pagando loro le.... *(manca)* et uno certo che non saria niente. La capella dovè laltare, che nè tre facciate et la volta di sopra che son 4 parti, la darei a quattro de' più eccellenti pictori, cioè a tre di questi dell' Accademia o del dominio et, mancando laltro, suplirei io se non avessi meglio, i quali col medesimo tempo di dua anni finirebbano, et per erata, come agli altri, compartirei un certo amorevol pagamento, che, conputato tutta questa spesa, non ariveria a scudi duomila, et V. E. I. finirebbe con questo poco la più bella opera del mondo, eserciterebbe tanti illustri ingegni, darebbe fama alla Accademia nela sua scuola et nella

casa propria di V. E. I. et dove ciascuno di noi à inparato l'arte. Et quando a quella non gli paressi prosuntione, ordinarei che il Signor luogotenente insieme coi Consoli di queste tre arti ne avessino perpetua cura di conservalla di tenpo in tenpo; et intanto che si murassi al tenpio degli Angeli, si potria per le tornate ragunar l' accademia negli Angeli o in S. Lorenzo nella libreria, alla quale doppo la fine della sagrestia vorrei che laccademia avessi cura di finilla col medesimo ordine, piacendo a quella: et intanto la sagrestia potrebbe servir loro per capella, essendovi già le messe senza fare altra spesa, che poichè ciò che facciano depende dalla virtù et grandezza sua, verrà tutto fatto nella scuola nostra et nelle proprie case et cose sua, se già V. E. I. non disegniassi far per lei un altro tenpio per honorare con queste opere virtuose et fatiche di tanti rarii (*sic*) ingegni la memoria di V. E. I., de' padri et avi suoi passati, con la Illustriss. progenie di quella, che tutto mi piaceria, quando non fussi prosuntione, il darlo allarte del disegnio, acciò che, chi fa le memorie ai vivi, pur doppo la morte godessi et vivessi la fama loro insieme con le memorie dell' arte insieme con la grandezza et virtù di quella, ricordandoli che lindugio è nemico delle conclusioni et delle imprese honorate. et perchè veggo quanto son volti questi pellegrini spirti a dar conto di loro sotto il suo felicissimo nome, mi son messo per l' obligo della afectione che li porto a propor questo mio pensiere, che di presente mi si porge, acciò il tempo non ci fugga, et si pigli con la occasione il crino della fortuna prospera, che benignamente ci si porgie. et con questo fo fine etc. etc.

Di Fiorenze alli XVI di Febr. 1562

G. Vasari

N.° XCIV

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 24 Febbraio 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Giorgio pittore 24 di febr. 62
Il disegno che ci descrivete con la vostra de' XVI per dare una rara perfectione all'impresa della sagrestia di S. Lorenzo ci piace assai, et così vogliamo noi che si finisca; però trattatene largamente col priore dell' Innocenti. et al restante poi della vostra penseremo al tempo di quanto s'harà da fare. da Pisa.

N.° XCV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 3 Marzo 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Da che V. E. I. con la sua solita grandezza sè degniato di farmi gratia che questo anno presente noi mettian mano alla Sala grande ; et finir le Scale del palazzo suo, opera che supererà ogni altra che sia stata mai fatta da e mortali per grandezza et magnificentia, sì per gli ornamenti di pietre, statue di bronzi, marmi, fontana et per l' inventione et storie di picttura, che saparechiano ora nel palco et nelle facciate di sotto. e nel vero non bisognava a tanta opera altro animo chel suo nè manco grandezza, et perchè tutta questa inventione nasciò tutta, dico, dagli alti concetti di Lei insieme con la richezza delle materie, che non solo superaranno tutte le sale fatte dal Senato Vinitiano et di tutti i re et imperatori et papi che furon mai, atteso che, sebene ànno auto i tesori, non à auto nessun di loro ne' suo luoghi un corpo di muraglia sì

grande et sì magnifico, nè anche un animo sì invitto da saper por mano a una impresa sì terribile et di tanta importanza.

Ringratio doppo Dio voi, Signor mio dolcissimo, poichè mi avete aparechiato innanzi una impresa tanto honorata et tanto degnia, acciochè il mio ingegnio et virtù vivi tal quale ellè a paro col grandissimo nome suo, et possa con le fatiche, che farò in questo, doppo l'honore che spero riportarne, godere magiormente i doni della sua liberalità. et perchè non ho, Signor mio, parole da ringratiarla di tanto obligo et honore fattomi dallei, vederò, non avendo altro modo di prepararmi a una nuova via di fatiche e di studii, per ispremer di me tutto quel che di bene et buono può far l' arte del disegnio, acciò quel che mi uscirà delle mani sia pieno non solo di belle inventioni, di fierezza, rilievo, vivacità et giuditio. et sì mi è cresciuto l' animo che ò speranza in Dio che mi porgerà tanto del suo aiuto, cognioscendo che tutti i doni vengon da lui, che non solo mi farà gratia di prestarmi vita et fortezza d' animo et di corpo per condur questa opera, ma che io dia a tutto quel che farò una asoluta perfectione, acciò resti memoria delle gratie fattemi da lui, et della gloria di V. E. — et perchè tutto quello che si farà arà bisognio circa al modo dello op-*(erare)* della presentia di quella et della voce mia, atenderò solo, come ò fatto per lo adreto, a seguitar l' impresa, poichè dalla felicità et buona fortuna et fatale nome suo ò condotto fino a ora tante opere honorate; et poichè mi convien ora con assai fatiche di modegli, disegni, venire all' effetto di questa, torno a replicarli che volendo che linventione di queste pitture, chè nelle facciate di sotto, sia in una tutta la guerra di Pisa, che durò 13 anni, et nell' altra quella di Siena, che durò 13 mesi, per obedire et con linventione del palco et trattare de' principii et hordini della Città, et come dal suo principio sia venuta a tanta grandezza, come in uno spartimento,

che mando in questa, * del palco et delle facciate vedrà scritto ne' luoghi et spartito le storie, avendo messone duo tondi da piè et da capo, che vanno sopra nel palco all' opra del Bandinello et dello Amannato, in uno il quartieri di Santo Spirito et Santa Croce, et atorno dargli a ugniuno il suo vicariato, come la valle del Mugiello, et al altro tondo il quartieri di Santa Maria Novella et San Giovanni con l' vicariati della Val delsa, tanto che venissi compreso tutto il contado in quegli; et perchè, comella vedrà, ogniuno de' tondi è circondato da otto quadri, in tutto 16, farei in detti, tenuti da figure diverse apropriate aciò, gli 16 gonfaloni de' 4 quartieri con l' insegnie loro. Da quella banda sopra la facciata, dove va la guerra di Pisa, farei in tre quadri grandi, apropriate a detta guerra, come il suo principio ciè la deliberatione fatta per quella impresa; nell' altro il modo dello eseguilla, et nel mezzo il trionfo, per lassare stare nelle facciate di sotto le battaglie et la guerra. A quella di Siena di sopra alle facciate, dove sarà il pigliare i Forti, la rotta di Valdichiana et la presa di Portercole, vorrei nel palco rispondia come a quella di Pisa, dove vorei che fussi in una storia la resolutione fatta di questa impresa per via diconsiglio, dove ci fussi la persona vostra che fussi aconpagniata da alcune virtù; nell'altro la costantia Vostra contra agli impedimenti, et nella di mezzo un trionfo, dove la virtù et la perseveranza di V. E. avessin vinto in modo che si vedrebbe il principio con prudenza, il maneggio con fortezza, et il fine con felicità. et vorrei ne' 12 quadri lunghi fare che fussi sconpartito con ordine le XXI Arti della città, con le loro insegnie o bandiere, distribuendole a' suoi luoghi et con virtù et genii (cavati dallo antico e da medaglie) con spiritegli, che l' ensegnie sudette le tenessino, insieme con gli stromenti di esse. ne' tre quadri grandi di mezzo

* Le differenti storie sono notate in un gran foglio unito a questa lettera.

farei in un de'duo dal lato la prima edificazione di Fiorenza col segnio de' Romani, nell' altra la restauratione o amplificatione di detta, et in quella del mezzo a tutte le altre farei la felicità di Fiorenza in una gloria celeste, con quelle fintioni poetiche che saranno a proposito. guardi or V. Ecc. quanto io ò saputo onbreggiare sopra l' inventione et concetto suo; et mi avisi se gli piacie che io possa farne un disegnio con qualche faticha per cominciare à dar principio a questa opera, et le sono obligatissimo, facendogli intendere che se a quella casca miglior concetto, o voglia altra inventione, ne faccia motto. e perchè desidero non altro che di servilla et satisfarla, non penserò ad altro senon che quella mi comandi. Intanto io andrò mettendo ordine et all preparar tutti gli ordini et modi per condurla, et di cercar di disporre chi à da fare, et venire ai prezzi delle cose; che tutte si faranno con il sano giuditio et intervento di quella, alla quale infinitamente mi raccomando.

di Fiorenza alli 3 di marzo 1562

G. Vasari

N.° XCVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 5 Marzo 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 168).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Poichè gliè venuto lordine che la dipositeria paghi a conto della sala grande et per finir le scale scudi 70 la settimana, che segli chiese, et che a Francesco Ser Iacopi ne rimangha 30 per laltre cose pur del palazzo, è nesessario che quella sappi che scudi 11 la settimana, che Francesco paga per la provisione dello Amannato et mia, non gli cavi de' 70 della sala, perchè non servirebbano; et è bisognio che ella facci intendere che

questi danari non servino a altro che á questa sala et scale, perchè seglino andassino in altri muramenti o spese fur di quella di debiti vechi, come à già detto Rinaldo Rinaldi al Proveditore, acciò questo effetto segua et non s' alteri, acciò si finisca presto, et si atengha le promesse che si faranno: et piacendo a quella che io soscrivi le polizze, come fa a Pitti l' Amannato, et come faceva già in palazzo Tanai, che sarà per riscontro, et sene vedrà meglio leffetto, V. E. I. ne dia lordine alla dipositeria, rimettendomi imperò al giuditio di quella; et meli etc. etc. di Fiorenza alli 5 di Marzo 1562.

G. Vasari

N.° XCVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 10 Marzo 1563 (*Arch. c. filza* 167).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Io mando a quella due misure di camini et dua di porte, che al presente servirebbano per camere et salotti del palazzo di V. E; et se de' mischi, che sono a Pietra Santa, vi sarà più lunghezze, se ne potrà mandare misure maggiori per la sala de' dugento, quando piaccia a quella, che ci sarà tenpo a farle senza scomodar l' altre facende. — Spettavo con dessiderio la resolutione da V. E. dell inventione, che gli mandai, più giorni sono, scritta nun partimento per la sala grande et palco, acciò potessi farne di tutto un disegnio, et parte cominciare de' quadri, che si mettono in ordine; et presto manderò a quella la resolutione che si farà coi muratori et legniaioli et altri manifattori, perchè quella sappia tutta la spesa di questa opera, la quale, risoluta dallei, si allogherà a chi l' arà a condurre sopra

di loro, per iscemare le spese et venirne presto al fine. V. E. si degni mandarmi la resolutione se quella o altra inventione ci vole, perchè non perda tenpo; che non posso mettermi a nessuna faticha senza il voler suo.

Vincentio de' Rossi mi diede nuove della colonna di veduta, che mi fu grato, ancora ch'io sapessi prima la victtoria sua delle dua galeotte; che vedendo io ch'ella ha fatto qualcosa, mentre ella è a ghiacere, credo che quando ella sarà in piedi et con la statua di V. E. in cima, sia per avere tutte le vittorie. intanto io ò conmesso, come quella m'impose, a questi eccellenti scultori il far modegli per il basamento, capitello et statua di V. E., che tutti fanno, acciò presto si vegga in piedi sì onorata memoria. Le cose della sagrestia s' enè già fatto per il Signor Spedalingho et me lo spartimento, ma si spetta la pubblicatione degli Academici, e quando verrà, si dirà loro; che tutti stanno con dessiderio aspettando sapere a chi tocha. et ne credo ogni bene, perchè se sortiscie la speditione della Badia di Agniano, che si possi murare il tempio, et che egli abbino che fare, sarà la più fiorita et onorata conpagnia di virtuosi si facessi mai. Dio dia vita felice a V. E. et lunghezza d'anni, acciò noi tutti con questo felicissimo stato goda quel bene che Dio ci dà mediante lei, et a quella etc. etc.

di Fiorenza alli x di Marzo 1562

G. Vasari

Nota

Il 23 Aprile 1563 fu fatto il contratto di cottimo per la fabbrica del *Salone di Palazzo Vecchio*. Il lavoro fu allogato a maestro Bernardo, già figlio di Antonio, muratore del popolo di S. Pietro Maggiore, sotto queste condizioni:

" 1, che detto maestro Bernardo si obliga alzare intorno intorno le mura di detta Sala sopra quelle che

sono di presente, all'altezza di br. 12 —, come bisognerà, di sassi buoni e non d'Arno, calcine colate, grasse e non piene di rena, larghi come sono quelli e grossi in que' luoghi dove ringrossano, seguendo il medesimo ordine delle mura, come egli è principiato.

2, sia obligato fare sotto ogni cavallo uno pilastro di mezane Campigiane, e similmente archi da pilastro a pilastro nei vani delle finestre sguanciate medesimamente del sopradetto lavoro, e mettere su le pietre delle finestre con suoi arpioni, et in somma arriciare, intonacare di drento e di fuori dette finestre, — et di più sopra il palco per il danno de' topi intonacare tutto il muro sopra l'arricciato, — et tutte queste mura il lavoro habbino a essere a tutte spese di detto maestro Bernardo, cioè di legnami, ponti etc.; et che stiano bene a giuditio di G. Vasari, al presente architettore di Sua E. I., o d'altri etc.

3, promette sconfichare tutto il palco che vi è al presente confitto ne' cavalli di detto Salone con diligentia, per potere salvare tutto il legname di detto palcho più intero che fia possibile a' suoi ponti etc.

4, è obligato alzare li cavalli di detta Sala, che sono sotto il tetto, br. 12, et murargli et armarli etc.

5, obligato fare gli muri dalla banda dell' opera del Bandinello, dove vanno 3 finestroni, et il corridore in su tre beccatelli o più secondo fia di bisogno per tale opera, senza parapetto, et il medesimo di sotto sopra l' opera dell' Ammannato etc.

6, obligato murare tutte le guide degli ornamenti delle pietre, che vanno intorno intorno alle historie delle facciate etc.

7, promette — haver condotto in perfezione la sopradetta muraglia in termine di 3 anni, da cominciarsi il primo dì d' Agosto 1563.

Et dall'altra banda — Messer Filippo di Giovanni dell'Antella, proveditore del Monte, s'obliga dare al detto maestro Bernardo fiorini duo millia, di lire 7 per fiorino, infra anni 3.

Item Magister Batista olim Bartolomei de Botticellis, faber lignarius pop. S. Michaelis Visdomini per se et suoi —

1, 2, s'obliga fare tutto il lavoro del palcho di legnami buoni, secchi et stagionati, secondo le modenature, larghezze, lunghezze et grandezze appunto come sta il modello grande di G. Vasari fatto in casa sua, et insieme con tutti gli intagli che vi sono designati etc. etc.

3, sia obligato fare in ogni quadratura de'quadri del palco lontano br. 6 — rosoni o punti di diamanti intagliati secondo che tornerà meglio, et come appare nel sopradetto disegno. Et si facci nel mezzo delle travi 50 epitaffi con maschere, viticcio o altro ornamento in su le teste, e drento lettere intagliate, un quarto l'uno; et in tutti gli anguli degli ottangoli, che sono in tutto N.° 24, debbia farvi l'inpronta di S. E. I., cioè capricorno, testuggine et ancore etc., tutti di mezo rilievo intagliati per riempire detti vani, et nel tondo del mezzo negli angoli gli faccia quattro armi grandi, intagliati di mezo rilievo colla corona ducale, palle etc., come in detto disegno.

4, che — sia obligato fare intorno alla sala la cornice come sta nel disegno sopradetto, tramezato da i mensoloni simili al disegno, et intorno sia l'intaglio delli ovoli, et altre cose etc.

5, obligato fare sotto le dette cornici et intagli un'armatura gagliarda et forte d' assoloni grossi et spessi per conficcargli, et altri legnami di pianoni et traverse, che resti il palco tutto armato et gagliardo da cavallo a cavallo.

6, obligato — a non potere levare il palco fatto per conficcare et lavorare con sua garzoni, prima che gli pittori non abbiano finito di dipingere detto palco, et fornirlo d' oro partita per partita.

7, obligato fare — undici quadri di br. 8. per ogni verso, de' quali ne stiano 4 quadri, 4 ottangolari et tre

tondi —; il simile abbia a fare 12 quadri alti br. 9 l'uno, larghi br. 4, ditto 16 quadri di br. 4 l'uno per ogni verso, — gli quali quadri debbino essere tutti, con grandissima diligentia d'asse ben secche, purgate etc.

8, promette — aver condotto in perfectione il sopradetto palco — infra 3 anni e mesi 5, — da cominciarsi il dì primo d'Agosto 1563.

Et dall'altra banda il detto Mess. Filippo del Antello, provveditore del Monte, promette — fior. 4894 (ogni settimana la rata)." *(Carteggio c. Rappresentanze etc. a Cosimo I filza* 14, *copia del libro esistente nella Bibl. Medicea a Pitti in foglio, intitolato " questo libro è dello Ill. et Ex. Sig. Duca Cosimo etc. ").*

N.° XCVIII

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 14 Marzo 1563 *(Arch. c. Minute di Cosimo I. filza* 84).

A Giorgio Vasari 14 Marzo 62

La descrittione della vostra de' 3 con il disegno, che ci mandate con essa, per la sala grande et suo palco, ci piace assai, massime dimostrando li principii dello stato et a poco a poco la sua propagatione. Due cose per hora ci occorre ricordarvi; l'una, che la corona et assistenza di quei consiglieri che volete metterci atorno nella deliberatione della guerra di Siena, non è necessario, perchè noi soli fumo; ma sì bene vi si potrebbe figurare il silentio con qualche altra virtù, che represantassi il medesimo che li consiglieri. Laltra, che in uno di quei quadri del palco si vedesse tutto lo stato nostro insieme, a denotare l'ampliatione et l'acquisto; oltre che sarà necessario anchora in ogni historia qualche motto o parole per maggior espressione del figurato. A che mettasi in ordine quel che fa di bisognio, per dar principio all'impresa. Laltra vostra con

le misure delli usci et de camini è venuta, et non ricerca risposta. Da Pisa.

N.° XCIX

Vincenzio Rossi a Cosimo I. Da Firenze 11 Marzo 1563 *(Arch. c. Carteggio c. filza 167)*.
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signore Duca

V. E. I. sia chontenta per sua benignità fare che una isstanza dinanzi alla mia dove io lavoro, non mi sia levata, perchè nò bisognio grandissimo, perchè vi vorei condurre le figure del Cavaliere, che dove io lavoro sono tanto istretto chio non mi posso ritirare a considerare quello chio fo, esendoci già 4 delle mia; e questa isstanza dicano levarmela per volerci metere legni. e in verità no ciè istato mai se none iscultori, e per il pasato quando avevano asai legni, li metevano infino in chiesa, e quessta isstanza lasciavano; e se no volesino meterli in chiesa, ciè acanto al'opera, che vè solo muro imezo, et luogi comodi più che la istanza che mi vogliano levare, e queste sono luna chè umagazino, che è di Mona Maria de' Tedaldi, che paga 1 scudo lanno, e latra si è uno cortile di questi Buondelmonti, che sene servano per tenervi galine, che pagerà manchi di 4 overo 5 scudi di pigione, e sono chapaci a tenere quantità grandissima di legni: e a me sarà chomodo grandissimo, e la istanza di questa Tedaldi, chè coperta, vi va 4 volte più legni che nella mia. e altra prego V. E. I. si degni, da che dichano che per ordine suo ànno a guastare il modello del erhole e chiaho de Cavaliere, donarmelo, e io lo leverò, e insieme 4 tesste danimali pur di terra, e umodello del Christo che il Cavaliere fe' nella Nunziata; e a me sarano carissime, e narò sempre obrigo a V. E. I. e quanto alla commisione che V. E. I. à dato a Filippo

del Antella, chio chiami un uomo, io mi rimeterei a quella; pure se quella vole chio dicha, io la rimeterò nel Priore delli innocenti, da che V. E. I. ha chomandato che lasetti fra lei e Benvenuto de' pergami. et per nola fastidire porò fine, e umilmente le bacio la mano, pregando Nostro Signore Dio lungamente la mantenga filice. della sua ducale cità di firenze a' dì 11 di marzo 1562. *

Di V. E. I.
umilissimo servo
Vincentio Rossi

N.° C

Cosimo I al Provveditore dell'Opera. Da Pisa 14 Marzo 1563 (*Arch. c. Minute di Cosimo I filza 84*).

Al Proveditore dell' Opera 14 Marzo 62

Date a Vincentio Rossi, scultore, tutti li modelli di terra, se gli vuole levare; perchè oltre lo desidera, sarà uno sgombramento delle stanze, le quali potranno servire a molte altre cose. da Pisa.

N.° CI

Il medesimo a Vincenzio Rossi. Da Pisa 14 Marzo 1563 (*Arch. c. filza c.*).

A Vinc. Rossi 14 Marzo 62

Habbiamo commesso al Proveditore dell' Opera che vi sieno dati tutti quelli modelli di terra, che ci havete domandati; ma quanto alle stanze non le vogliamo impedire, et a voi non importa, perchè, come sapete, non havete più a lavorare in quel luogo. da Pisa.

* Rescritto: *Diassegli tutti li modelli di terra, segli vuole levar: et quanto alle stanze, S. E. dice che come egli sa non ha a lavorare più qui, nè vuole impedire.*

N.° CII

Il medesimo a Matteo Inghirami. Da Pisa 18 Marzo 1563 (*Arch. c. filza c.*).

A Matteo Inghirami a Pietra Santa 18 Marzo 62
In risposta della prima vostra senza data, et dell'ultima de' 15, vi diciamo — Maestro David verrà per duoi o tre giorni. Fra tanto fate cavare continuamente con uno scarpellino di quella pietra mischia secondo le misure, et più grosse et lunghe che si trovaranno le pezze.

N.° CIII

Il medesimo a B. Ammannato. Da Pisa 14 Aprile 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Bart. Ammannato 14 April. 63
E' se' ito pensando che le lastre vecchie della parte maggiore della Città potrebbono servire alla fabbrica del palazzo et altro, et quella della minore, che sarebbe il quartiere di Sto. Spirito, per il palazzo de' Pitti. Non habbiamo voluto risolvere cosa alcuna fin che ci diciate sopra ciò il parer vostro. Da Pisa.

N.° CIV

Il medesimo a Francesco di Ser Iacopo. Da Pisa 14 Aprile 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Francesco di Ser Iacopo 14 April. 63.
Il ponte che viene dal pallatoio del Poggio, et che voi scrivete con la vostra de' 9, è necessario gittarlo quanto prima. — Il restante della vostra prenarrata s'è

mandato a Giorgio, perchè vegga et emendi gl' errori che si facessino a danno nostro. Da Pisa.

N.° CV

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 21 Aprile 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 169).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca
Andammo, Messer Giorgio et io, a Signa, dove vicino allo sboccare di Bisenzio in Arno era ferma la scafa con la colonna; perchè piove tutt' hora, speramo che l' acqua cresca, e secondo il suo crescere faremo con ogni miglior consiglio nostri ed altri, havendo riguardo a quanto la lettera di V. E. I. ne commette. Habbiamo mandato a Montepulciano per certe tagle grandi, e per quelle dell' Opera a Prato Vecchio; entanto mandaremo giù i legnami tolti dall' Opera, che gli rimetteremo subito scarico. I canapi gli chiederemo, dove ne sarà, per commessione di V. E. I. quelli che ricarono il marmo, se le pare ch' a una necessità ce ne serviamo, non si farebbe lor danno sendo buonissime come sono, e noi gli haveremo quella maggior cura che sia possibile, aciò non patischino. La spesa quanto farà bisogno ne pagaremo parte del assegnamento di Pitti, e parte del palazzo. Il Proveditore della doana vorebbe sapere segli ha da lasciar venire l' anticaglie a Pitti senza gabella, ma farne sola la veduta; e perchè egli è grande scomodo l' andare con carri ogni volta alla doana e sconficarle, più comodo sarebbe che venissero a vederle a Pitti, e ne pigliassero nota etc. *
Di Firenze 21 d' Aprile 1563.

B. Amannati

* Rescritto di mano di Cosimo I: *vadin' a vederle a pitti.*

N.° CVI

Risposta di Cosimo I a Bart. Ammannato. Da Pisa 1 Maggio 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Bart. Ammannato, primo di Maggio 63
L' anticaglie nostre hanno a venir senza gabella, et se ministri di dogana le voglion veder, venghino a Pitti, che tanto farete intendere con questa in mano a quel Proveditore.
Di Pisa

N.° CVII

B. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 4 Maggio 1563 (*Arch. c. Carteggio filza* 169).
È autografa

Per non potere andare più innanzi verso Fiorenza colla scafa, si tornò sotto al crocifisso del ponte a Signia 50 braccia, e il primo di maggio si pose nella strada senza nocumento alcuno della scafa, et Giorgio Vassari se n'andò a Rezzo per certe facende. il terzo dì c' havemo comissione d' esser insieme, gli dissi che lasciassi ordine che una parte della spesa uscissi di palazzo, per non la torre tutta da Pitti; il penultimo dì di questa facenda mandai a chiedere certi danari, e messer Tanai de' Medeci mi manda a dire che non ha comessione nessuna di mandarmi nulla, non dimeno dieci scudi, che mi mandava, n' haveva fatto debitor me, e così certi altri, ch' m' hanno dato legname per questo effetto, gli hanno messo a mio conto. ho detto il tutto essere di V. E. I., e però ella si contenterà che, poichè Girolamo Baldocci haverà reso il conto a chi a Lei parà, e' si contenti ordinare chi l' ha a pagare. * Non

* In margine di mano di Cosimo I: *tutto è uno.*

credo che siano consummati 20 castagniuoli ben piccoli e uno abete mozzo nel mezzo, tutti gli altri sono rimasi alato alla colonna, e credo la spesa ascenderà fino in 50 scudi, e non s' è dato gravezza ad huomo nessuno, salvo che 50 facchini per un mezzo giorno, che si messono 4 argani, con quali fu scarica. — Per condurre la colonna a fiorenza, se parrà a V. E. I. che si faccia intendere che chi volesse torre a condurla sopra di se, e chi manco chiederà quello l' haverà, si potrà fare, e si vedrà gli animi delle persone, et alcuno affaticherà l' ingegno; e volendosi servire delli bovi comandati, se gli potrebbe porre un prezzo, e se pure dicessino le pazzie, come tal volta usano dire, faremo il tutto da noi *; et con questo etc. etc.

Firenze IV Maggio 1563

Bart. Amannati

N.° CVIII

Risposta di Cosimo I a B. Ammannato. Da Pisa 6 Maggio 1563 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Bart. Ammanati 6 Maggio 63

Il far difficultà donde habbino a uscire li danari per condurre la colonna, non rileva cosa alcuna, perchè finalmente tutto è uno, et ogni cosa s'ha da ridurre a dovere. Il modo che proponete per finire di condurla a Firenze, ci piace, però potrete exeguirlo con farlo intendere a ciascuno che havessi animo di pigliare questa impresa, dando cene aviso inanzi che concludiate il partito. Da Pisa.

* Rescritto in margine: *buon modo, facciasi.*

N.° CIX

Tanai de' Medici a Cosimo I. Da Firenze 17 Maggio 1563 (*Arch. c. Carteggio filza* 169).

È originale

Illustrissimo et eccelentissimo Signor mio

E' si manda a V. E. I. la pianta del giardino delle stalle, come da Francesco di Ser Iacopo mi è stato ordinato per parte di V. E., e su la qual pianta vi s'è notato tutte le sorte delle piante che vi sono, come V. E. vedrà. arò piacere che satisfaccino a quella; quanto che no, la ne dica dove s'è manchato, che si vedrà di suplire alla mente sua.

Bart. del Amannato mi dà conto che à speso in cavar fuor del aqua la colonna venuta di Roma circa a scudi 70, e vorrebbe che tale spesa andassi adosso la metà su la fabrica de'Pitti, et l'altra metà su la muraglia del palazzo Ducale; desidero sapere se la mente di V. E. è così, o pur se la vuole che la paghi la dipositeria, sì come hanno pagato tutte l'altre spese fatte per tal conto in farlo condurre, sì per poter vedere tutta la spesa insieme, quanto per non istremare gli asegniamenti di dette fabriche. mi è parso aproposito, avanti che io lo faccia, dirne un motto a quella, acciò tutto si faccia con sua participatione, et a V. E. I. * etc. etc.

Firenze 17 Maggio 63

Tanai de' Medici

* Rescritto di mano di Cosimo I: *s' è ricevuto il disegnio; e danari son tutti nostri,*

N.° CX

Bart. Ammannato allo stesso. Da Firenze 15 Luglio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 170).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca
Si è fatta l'armadura per porvi su la colonna, e 15 curri lunghi br. 4 e grossi $\frac{1}{2}$ br., e due buonissimi argani, e tutto il legname s'è hauto a conperare, e si è messo del ferro dove bisognava fortificare la nizza; èssi hauto del Castello una quantità di tavoloni di quercia, et altri si sono accattati, e lunedì mattina si andrà a cominciare a metterla su la nizza. V. E. Illma., piacendole, ne farà intendere dove vuole che sia l'assegnamento per i danari giornalmente per tale spesa, e chi ella vuole che ne dia l'ordine di questo pagamento. Scrissi a Pisa a Vincenzio Ferrini per ordine di V. Ecc. Illma. che facesse fare un canapo di 400 br., e che sciegliesse della miglior canapa, e facesse che un suo vi stesse presente mentre si faceva, e che della grossezza a me pareva di 4 libre il braccio stesse bene, non dimeno mi rimetteva che lo facessero morbido per cagion di potere ordire nelle taglie, aciò non fusse zotico, e gli misi solecitudine ch'io lo volevo adoperare incirca alli 22 del presente mese. * m' inchino etc. etc.
Firenze xv Luglio 1563

B. Amannati

* Rescritto di mano di Cosimo I. *Il depositario ha pagar quella spesa settimana per settimana, et sopra ciò si scriva al depositario.*

N.° CXI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 19 Luglio 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio osservandissimo
Sabatò passato io tolsi in presto 40 scudi dal pagatore della fabbrica di Pitti per non tornare quel dì a dar noia a V. E. I., i quali furono per mano del detto pagatore dati a quelli chavevano dato legnami e ferri e lavorato pel bisogno di condurre la colonna; se V. E. I. si contentasse dire dove ella vuole che eschi l'assegnamento de' danari per pagare giornalmente le spese per detto conto, mi saria molto caro, chi la vuole che paghi e ne tenga conto. Io parlai con Messer Tomaso de' Medici che desse la prima lettera a V. E. I., disse non havere havuto lettera alcuna, e però ho fatto quest' altra. vorrei andare domattina alla colonna con gli huomini e dare ordine al tirarla, et aspetto la risoluzione di V. E. I., alla quale etc. etc.
Fior. 19 Luglio 63

B. Amannati

N.° CXII

Cosimo I a Isidoro da Montauto. Da Vallombrosa 25 Luglio 1563 (*Arch. c. Carteggio filza* 33, *segnato Registro di lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565).

Al Spedalingo di S. Maria Nuova
Reverendo Spedalingho. pagate virtù di questa al cavalier Thomaso de' Medici, nostro ministro, scudi CL di moneta, per pagare le spese della muraglia del palazzo

del Poggio * et del palco della guardaroba del palazzo nostro di Firenze.

25 Luglio 63 a Vallombrosa

N° CXIII

Il Bronzino a Bernardino Grazzini. Da Firenze 7 Agosto 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 132).

È autografa ; si noti che questa filza è segnata: Luglio ed Agosto 1557

Molto Magnifico Signor mio osservandissimo Eccellentissimo

Al nome d'Iddio addì VII d'Agosto MDLXIII si comincia per me Agnolo di Cosimo, detto il Bronzino, dipintore, a dar fastidio e noia a V. S. con isperanza d'andar seguitando alla giornata secondo i bisogni che mi accadranno, aspettando non di meno che ancora io, si mai ne sarò degno, mostrarle in quello, che per me si potrà, che io glele so et saprò sempre il buon grado et le buone grazie. hora per concludere dico che egli è intervenuto un bel caso, che S. E. mi fece dono già di certi beni, come V. S. potrà vedere per la mia supplica inclusa, che furono già di Mattio delle Macchie, et hora per errore dun certo chiamato Ciacco, che, dovendo ragguagliare la deliberazione conforme al mio privelegio fatta per il cancelliere del fisco, o per inavertenza o per altro la lasciò indietro, et in conseguenza non sendo ragguagliata al rincontro de' beni, furono dati alla Religione. et detto Ciacco confessa lerrore, et intendo dal gran Cancelliere d'essa Religione che di questi errori vene sono degli altri. se adunque non consiste questo disordine in altro, come in vero non consiste, che nell' errore di questo Giacco, prego V. S. che si voglia degnare di accennare di tale errore S. E., perchè per supplica non lo direi, et che sia contenta che

* Poggio a Caiano.

il negozio mio le sia raccommandato, affine che io possa godere in pace il dono che mi ha dato il mio Signore clementissimo, et ne resterò obligatissimo a V. S., pregandola che si degni rimandarla in mia mano, per farne quello che S. E. ne comandarà. che nostro Signore Iddio sempre li agumenti sua grazia et del mio eccellentissimo et ottimo Padrone. di Firenze alli VII d'Agosto di LXIII per il semper a servizio di V. S.

Il Bronzino Pittore

(Direzione) Al Molto Magco. et Cortesmo. Sor Berardino Grazini Segretario

N.° CXIV

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 1 Settembre 1563 *(Arch. c. Carteggio c. filza 171)*.

È autografa, mancante della firma

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Il generale di Monte Oliveto partì solo, et à lassato Don Miniato finchè a Monte Oliveto ariverà lo Illustrissimo et Reverendissimo Santa Fiore, et sel frate è guarito lo invierà subito. Intanto Don Miniato andrà spartendo le tavole di Tolomeo per la guardaroba, che tutto andrà bene, et si darà ordine al fàr fare le palle di tiglio.

Mando lo incluso memoriale del Padre generale, acciò V. E. conmetta al Concino che facci le lettere et mele invii *(sic)* chè qui, et i suo frati che le spettano, et le porteranno.

Il Signor Spedalingho d' Nocenti sè rimesso a studiar le storie da se solo, et scrivervi sopra; subito che sarà in ordine verreno da V. E. I. per dar perfectione alle inventioni della sala. Io lavoro et sollecito, poichè io veggo che la morte va divorando tutti e migliori ingegni, come il Frate de' Servi *, quale in questo punto

* Fra Giovann' Agnolo Montorsoli.

è in trasito, et fra poche ore sarà a ritrovar in paradiso da Giotto et Donato et gli altri artefici nostri. che Nostro Signore Dio l'abbi lo caro a piè sua, con quella gratia ed gloria che egli lassa a noi in terra honorata fama. Mi duole perchè si parte da noi troppo gentile et honorato et ingegnioso spirto; ma perchè di mano in mano aviano a seguitallo, pregheremo Dio per lui. Et la nostra Academia gli darà onorato sepolcro. I magistrati si seguono a furia, così la sala si mura et scuopre, et presto comincia Maestro Bernardo alzare de' cavali, et con questo fo fine etc. etc. Firenze 1 Sett. 1563.

Nota

Si trova nella medesima filza un foglio segnato a tergo: Spesa della muraglia del palazzo ducale:

Spese di pittori pagati — per loro servitii di questa settimana: fiorini 3. l. 3 a maestro Giovanni fiammingo, pittore.

fior. 3. a Iachopo di Pietro del Zuccha, pittore; che prima segli dava soldi 30 il dì, e ora è saltato a scudo $\frac{1}{2}$ il dì.

fior. 4 a Prospero di Silvio da Bologna, pittore.

fior. 1. l. 2 a Ceseri di Vinci, pittore.

Giorgio Vasari per resto di sua provisione del mese passato fior. 12. l. 3. 10.

N.° CXV

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 8 Ottobre 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 172).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Io ho molto di ringraziar dio e V. E. che il rescritto del porre le figure in Sta. Maria del fiore non sia venuto in modo che l' Accademia l' habbia da raffermar

lei, ma che a far l'ultima risolutione sia V. E. I. che la faccia. certo, Signor mio Ill., che s' ella guardarà con locchio della sua solita prudenza d' intorno al fatto di questa Accademia, la vederà col tempo che quanto ci si fa, si fa per dar credito a uno che non è dell'arte, e in alzare un'altro che è et ha, questo ci concorre anco Ser Carlo da Pistoia, e torre di grazia a V. E. I. chi essi vorebbono. ma la bontà di Dio e di Lei, che sono giustissime, non lo comportaranno mai, che in questo ho sola posta la mia speranza. Un mio giovane per voler entrare nel' Accademia gli fu bisognio ch' egli dimostrasse essermi contrario, e dire che si partirebbe da me; ch'ancora ch' egli meritasse d'entrarvi, non lo volevano. — Prego humilmente V. E. I. che mi perdoni s'io pigli ardire di scriverle ciò, perchè bisogna ch' io ricorra a quella prima ch' m' avenga cosa contraria, et essi adempino il loro desiderio. intanto atten-derò ad operare fidelmente, quanto potrò e saprò, in quello che me si conviene. Ragunata l' Accademia per l' effetto detto, e fatto del Signor Luogotenente le parole, Giorgio disse che quella era la prima parola ch'egli n'haveva inteso, e non dimeno erano 12 giorni passati chel rescritto era venuto nelle loro mani, Benvenuto disse ch' era ben fatto che V. E. I. facesse passar le cose per giudizio di tanti bellissimi ingegni. Toccò poi a me, che, per esser provisionato a tal cura, mi feci da principio, e dissi che delle quattro figure mi pareva che due fussero degne di stare in Sta. Maria del fiore, cherano una del Cavallier Bandinello * e l' altra del Sansovino: ** l' altre due, benchè fussero di buon maestro,

* Il dì 25. Gennaio 1515 fu allogata la figura di S. Pietro a Baccio Bandinelli, " quam perfecisse debeat infra unum annum proxime futurum, et habere debeat pro sua provisione florenos quatuor auri largos in auro ". Il 4 di Giugno 1517 fu stimata da Antonio Salvi, orefice, da Lorenzo Credi, Andrea Ferrucci e Baccio di Giovanni da Montelupo a fiorini 125 larghi d' oro in oro (*Deliberazioni dell' Opera*). Il lavoro gli fu dato " vista voluntate Mag. Iuliani de Medicis. "

** " 28 Iunii 1512 locorno a fare di marmo a Maestro Andrea di

non meritavano di porsi in quei pilastri, e poi che non si poteva fare architettura che fusse unita e con ragione di quelli pilastri, ma che era ben vero che le figure belle davano tanto diletto che le si comportavano in ogni luogo, e che havendole pure a mettere, bisognava far un basamento solo per la figura: ma perchè dubito ch' ella non paia povera, farò un modelletto e mandarollo a V. E. I., et ella lo giudichèrà. Il Bronzino disse che delle quattro figure non gli pareva che se ne mettesse se non due in Sta. Maria del fiore, cioè quella del Bandinello e del Sansovino, e che pur alhora veniva da vederle, et per porle ne i pilastri si facesse col basamento; e molti altri il medesimo pure confirmarono, che, se si vorrà scrivere il vero, si riscontrarà con quanto io dico e dirò sempre a V. E. I., alla quale etc. etc.

Di Fiorenze 8 Ottob. 1563

B. Amannato

N.° CXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 6 Novembre 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone osservandissimo

Da Messer Girolamo Rasponi da Ravenna fu mandato

Niccolò dal Monte a Sansovino — *dua statue* dapostoli, cioè S. Thaddeo e S. Mactia, — infra uno anno debba haver finito la figura di S. Thaddeo; per sua provisione debba havere fiorini 3 larghi d'oro in oro " (*l. c.*). Di queste due statue non ho trovato altra menzione; documenti del 1514 parlano di una figura sola, cioè S. Giacomo, per la quale il dì 5 Gennaio 1518 gli furono pagati 125 fiorini (*l. c.*) " Deliberorno et ordinorno (14 Novemb. 1565) che nelli pilastri, dove hanno a stare li appostoli di marmo, si possa fare quelle buche necessarie et opportune per mettervi li perni di ferro, i quali hanno a reggiere detti appostoli " (*Delib. c.*).

1000 piante di sparagi per porre nel giardino di Pitti, che subito le feci piantare, parte a Giuliano e parte a Meo, secondo l' avviso chio hebbi; al tempo farò anco piantare buona somma di zafferano, se le piacerà: quando veranno i bariglioni de l' api, s' accomodaranno dove V. E. I. ordinerà, credo che chi n' ha hauuto la comessione gli debbia sollecitare. l' altre cose tutte vanno bene, e si attende a portare del terreno, che si leva della fabricha, qualche poco ne i bassi, e dove più fa bisogno: si portarebbe più lontano si si havessero potuto havere gli schiavi *. dalla banda verso S. Giorgio non si pianta nulla quest'anno, perchè non habbiamo il disegno da lei, ma perchè l' acque vi calano assai, vi starà bene quella chiassaiuola già ragionata; farò portarmi de'sassi, acciò che subito, conmessa da V. E. I., la si possa fare. Quanto alla fabrica del palazzo, habbiamo murato l'ultimo pilastro del cortile, che fa rivolta sino all'imposta dell'arco, e tanto muro, quanto tiene la larghezza della loggia che sostenta il terreno degli Allori. Leviamo un pezzo di massa e di ghiaionaccio per seguitare il fine del palazzo: ancora vi è da cavare assai dove va la scala, che per murare ogni cosa insieme vi fo solleccitare: fo lavorare alla Colonna grande per mettervi i tasselgli, dove mancano, se pare a V. E. I. ch'io scriva a Pisa a Giovanni Caccini che mandi quei pezzi di granito per aconciarla hora che l'acque sono alte. feci portare la figura dell'Apennino alla fonderia; aspettano del metallo, e subito si gitterà. I conti della spesa per condurre detta colonna a Fiorenza, V. E. I. commetta dove la vuole che si rendino, ch'io farò che Girolamo Baldocci e il figliuolo di Giramonte lo renderanno. Girolamo ha preso i denari e pagato, et altro ha tenuto le scritture, et io sottoscritto le polize: si è levato dalla depositeria 540 scudi e lasciatovi i danari

* " La colonna di marmo mistio, ora sulla piazza di S. Marco, arrivò a Firenze 9 Ottobr. 1573 venerdì sera, tirata da 12 paii di bovi e da 14 *schiavi turchi* con una catena al piede di libre 70 " (*Memorie Inedite*)

per pagare il canapo che venne da Pisa, che Niccolò d'Asti gli harebbe havuti se si fusse contentato di scudi 5 - del cento, come io l' haveva saldato. èssi raunata l'Accademia per conto delle figure di S. Maria del fiore, che per esser io a quella cura volsero ch' io dicessi il mio parere per ultimo. Dissi che le due figure manco buone non ce le metterei, e che per ragione d'architettura non si poteva legar nulla a quei pilastri, ma che il men male era mettervele, non ci sendo luogo più comodo, e le buone figure fanno bel vedere per tutto. Dissi che io haveva fatto un modelletto, e un'altro presso che finito del modo del porle, e proposi loro che se vi era chi ne volesse fare, ne facessino inanzi che fussero veduti i miei, o vero io mostrarei i miei, e loro vi dicessero sopra il parer loro: e così risolverono ch' io mostrassi i modelli, il che farò subito forniti che saranno, e V. E. I. vederà poi se sarà giudicato senza passione. Francesco da S. Gallo propose che sene portasse uno ch' è nell' opera, fatto già, dice lui, da Michelagnolo, cosa che io non posso credere ch' egli havesse tolto di peso i tabernacoli della Ritonda, e posti ancora in luogo che manco bene riseggono che dove sono.

Fiorenza 6 Novemb. 1563

B. Amannato

N.° CXVII

Per Cosimo I a Bart. Ammannato. Da Poggio a Caiano 13 Nombre 1563 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Bart. Ammanati 13 Nov. 63

Ha preso Sua Ecc. piacere del ragguaglio della vostra de' VI delle cose della fabbrica de' Pitti et del giardino. Quanto a mettere i tasselli alla colonna grande dove mancano, se vi par tempo di mandare al Caccino

per li graniti, cene rimettiamo a voi, che vedete il bisogno et lopportunità dell'acque. Circa li conti del Baldocci et del figlio del Giramonte, et anco delle figure da mettersi nel Duomo, quando invierete li modelli, che promettete d' inviare, scrivetene allora di nuovo a Sua Ecc., la quale per hora non ha resoluto niente et noi non habbiamo voluto darlene altra molestia. Seguitate li lavori de' Pitti, et laltre cose che sono a cura vostra. Dal Poggio.

N.° CXVIII

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 22 Dicembre 1563 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 172).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et Padrone mio semper osservandissimo

A questi giorni feci un modello di quella nicchia da doversi porre in Sta. Maria del fiore et lo portai nell' Accademia, dove da Maestro Francesco da S. Gallo n'era stato portato un altro, il quale era di quegli che già furono fatti et riserbati nell'Operá, et secondo chegli diceva tenuto per lo migliore da ciascuno, et con sua particolare openione che ogni altro che si eleggesse in quel caso fusse a manifesta perdita. Pur parve agl' Accademici, mandato fuori noi due, di discorrere sopra ciascuno de' detti modelli, et esaminarli minutamente; et così fatto, et piacque loro di eleggere il mio, et dissero, richiamatici dentro, che erano di parere che il mio si dovesse mettere in opera in quanto s'aspettava a loro. Hora se V. E. I. si contentasse che io dessi un volo fin costì, io lo porterei con me, et ella si potrebbe degnare di dargli un' occhiata, et quel che più importa risolversi di fare il partimento delle stanze dalla saletta ordinata sino agli Allori. Di già s' è levato in buona parte il masso el ghiaione, dove va la scala, et le dette stanze.

Io mi risolvei di tagliare tanto del Monte che 'l muro maestro potesse venire a fondarsi sino a basso, mosso da questa cagione che se V. E. I. disegnasse mai ch'el terreno non superasse le finestre delle camere, ella lo possa fare, et che la muraglia non venisse per questo a restare impiccata a que' massi, mentre che io dubitava, anzi sono sicuro, che le dette stanze verrebbono mal sane, dove che oltra questo guadagno si viene ad acquistare miglior lume alla cucina grande di sotto. Si sono cavati sassi da poter murare d'avanzo, se bene questo appartamento tira più di trentamila braccia di muraglia, evvene da cavare anchora; il che ci tiene alquanto indietro il murare, ma alla fine tutto comparirà in un tratto, avvenga che haremo in munitione tutti i sassi, nè più ci sarà che ne trattenga. intanto non si manca d'ogni sollecitudine, et io starò aspettando che quella si degni di farmi sapere la sua voluntà di quanto io le scrivo, bacciandole etc. etc.

Firenze XXII Decbr. 1563

B. Amannato

Nota

" A Bart. Ammanati VI Gennaio 1563 (1564) si scrisse che venisse et portasse il modello delle nicchie. Da Pisa *(l. c. Minute filza* 84*)*.

N.° CXIX

Nanni di Baccio Bigio a. . . . Da Roma 1563 *(Arch. c. Carteggio c. filza* 170).

(A tergo è notato: Copia di discorso di Mro. Nanni Architetto)

Mi parebbe non far il mio debito di quello che havendo con sperienza conosciuto, e hoggi in particolare della colonna del Signor Duca levata di Roma, et perchè queste tali sorte di pietre sono pesi straordinari molto dalli altri che hoggi si maneggiano, però quelli

che non ci hanno pratica, nè più ne hanno maneggiati, facilmente potrebono cascare in qualche disordine, però mi è parso parlarne. Il modo dello scaricare la colonna della barca sarà facile havendo un'altra barca accanto, imperochè con l'acqua medesima del fiume si farà alzare mezzo braccio per volta, et questo si fa col caricar di terra quando l'una barca et quando l'altra. La carica lascia il peso in su l'altra, et va più basso mezzo braccio, e alzato poi con mozzature di travi sopra la barca abbassata che tocchino la colonna, et scaricata la barca del terreno messoci, si leva la colonna alta più che prima mezzo braccio, et così tante volte quanto sarà fatto questo, alzerà un mezzo braccio. Quando la harete alta quanto ve pare, possiate mettere travi che sieno sopra la barca et sotto la colonna, et in piano posati alla ripa di terra, con grandissima facilità girandola per il suo tondo si conduce in terra senza pericolo; el caminare per terra a di lungo, dove le strade la comportino, per il traverso con armatura sotto il legname, che non possa sfondare sotto il terreno, girando sarà facilissimo condurre, talchè con buoi tirando una corda avolta alli due capi la faranno camminare a di lungo senza fermare, senza usar palanche nè curri tondi, et senza argani, ma solo con li animali. A metterla poi in opera et rizarla spero fare un modello di legname, et mandarlo per vostro ordine a Sua Ecc., quale sarà sicuro et facile, nel quale non ci sarà nè castelli di legnami, nè corde, le quali due cose tengo poco sicure a simili pesi, rispetto che le assai corde difficilmente si accordono tutte insieme a tirar uniti; per la disunione avviene molte volte la rovina della materia che si tira, cioè di questa sorte di pesi grandi: il modo che io dico è facile, della metà manco che con legname e corde, sicurissimo; et i legnami et corde con grande spesa sono pericolosi.

Di V. S. molto magnifica

Maestro Nanni Architetto

N.° CXX

Il Moschino a Cosimo I. Da Carrara 30 Gennaio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 167*).
È autografa

Illustrissimo et Ecc. Signor e Padrone osservandissimo
Io non ho prima d'hora dato ragguaglio a V. Ec. Illma. di quel che ella m'impose ultimamente costì, perciò che fui impedito dalla piova, che da Viareggio sino a casa non mi scompagnò giamai. Poi andai a Seravezza, dove veduta e considerata la qualità del marmo e delle cave, a me pare il marmo buonissimo per lavori di quadro; come sono colonne, porte, finestre, e cose simili, e parimente per statue vestite e di buona grandezza, come sarebbe addire di quelle che vanno intorno a santa Maria del fiore, perchè si pongono in alto, e sono grandi. Puol ancor servire, per quanto ho veduto da quelli che son mandati di qua all'Opera, nelle cose ch' ella giornalmente fa lavorare. Al presente cenè un pezzo cavato di lunghezza braccia dieci, et tre e mezzo per ogni verso, qual a me pare che a tutto possa servire. Or se in alcuna altra cosa io vaglio in servigio di V. Ecc. Illma., la supplico a commandarmi, che per quanto s'estendono le mie piccole forze con affettione mi sforzarò farli cosa grata. et le bacio le mani, Dio pregando che la renda lieta e felice. da Carrara li 30 genn. 1563.

Humilissimo Servitore Il Moschini

N.° CXXI

Gherardo Fidelissimi allo stesso. Da Roma 18 Febbraio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 173*).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca
Questa sera è passato da questa a miglior vita quell'

eccellentissimo et veramente miracol di natura Ms. Michel Agnolo Buonarroti, et essendomi trovato insieme con altri medici all' infermità sua, ho ritratto che 'l desiderio suo era chel suo corpo fosse portato a Firenze: imperò non ci havendo qua parente alcuno, et essendo morto, come credo, intestato, m' è parso di darne subito avviso a V. E. I., come affettionatissima delle rare virtù ch' erano in lui, acciochè ella procuri che la volontà del defunto habbia effetto, et in oltre che la sua bellissima Città sia ornata delle honoratissime ossa del maggior huomo che sia mai stato al mondo. et etc. etc.

Di Roma alli 18 di Febr. 1564

Gherardo Fidelissimi da Pistoia
per gratia et liberalità di
V. E. I. Dottor di medicina

N.° CXXII

Averardo Serristori allo stesso. Da Roma 19 Febbraio 1564 (*Arch. c. Legazione di Roma filza* 24).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo

Havendo scritto hiersera all' E. V. per doppie mie quanto tenevo degno della notitia sua, non mi occorre per questa dirle altro, salvo che la morte di Michel Agnolo Buonarroti, il quale si morì questa notte passata per resolutione: et questa mattina, come havevo ordinato, vi mandò el governatore l'inventario di tutte le robe che vi si trovò, che furono poche, et manco disegni; pure si fece di quello che vi era, et l'importanza fu di una cassa sigillata con parecchi sigilli, la quale el Governatore fece aprire alla presenza di messer Tomaso del Cavaliere et maestro Daniello di Volterra,

i quali vi erano andati, chiamati da Michelagnolo avanti la sua morte, et vi si trovò da sette o otto mila scudi, i quali se è dato ordine di depositare su li Ubaldini, che così si è resoluto el Governatore, et che li vadino a pigliare là ove sono. nè mancherà ancora el Governatore di fare esaminare i suoi di casa, per vedere se fussi stato traportato cosa alcuna; il che non si crede, perchè quanto a' disegni dicono che già abbrucciò ciò che haveva; quel che vi sarà alla venuta del suo Nipote, si vedrà fargliene consegnare, et così l' E. V. li potrà far intendere.

Sarà in questa una lettera di Maestro Nanni, architetto fiorentino, con la quale suplica l' E. V. a volergli far favore apresso Nostro Signore perchè ottenga el luogo del prefato Michelagnolo in la fabrica di S. Pietro, come altra volta ne scrisse all' E. V., et ella gli promesse fare, sempre che venissi el caso della morte di Michelagnolo. et tutto el favore che l' Ecc. Vra. gli farà, sarà bene impiegato, sendo Maestro Nanni huomo da bene et vasallo et servitor suo. Con che bacio humilmente le mani di V. E., et prego Iddio Nostro Signor che la conservi felicissimamente. Da Roma li XIX di febraro 156$\frac{3}{4}$.

Averardo Serristori

Bartolommeo Ammannato mi ha scritto, disse per ordine dell' E. V., che io facessi incassare le due statue che dovevono li Strozzi all' E. V., che si trovavono qua in casa detto Bartolomeo. Holle fatte incassare, et hauuta che habbi la licenza, le invierò a livorno all E. V. per una di queste barche.

N.° CXXIII

Nanni di Baccio Bigio allo stesso. Da Roma Febbraio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 173).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo

Essendo piaciuto al Signor Dio di terminare i giorni di Messer Michelagnolo Buonaroti, con grandissimo dispiacer e danno dell' universale, non voglio mancare a me stesso, poichè l' occasione lo ricerca, di supplicar l' Eccza. Vra., conforme alla lettera che la si degnò rispondermi, in farmi gratia di una sua al Signor Ambasciatore, che in nome di quella supplichi Sua Santità a voler concedermi ch' io succeda in luogo del detto Mess. Michelagnolo di bona memoria nella Fabbrica di S. Pietro; perchè oltre ch' io son certo esservi desiderato communemente da tutti, sono certissimo ancora che mediante l' autorità dell' Ecc. Vra. conseguirò l' intento mio. Torno pertanto a supplicarla quanto più humilmente posso, a farmi in ciò degno del suo favore e della sua gratia etc. etc.

di Roma

Minimo servitore e vasallo
Maestro Nani Architetto.

Nota

" Tale fu il fine di Nanni per la fabbrica di S. Pietro, dice il Vasari: fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di molti signori " ; morto Michelagnolo pretende nuovamente *esservi desiderato communemente da tutti.*

N.° CXXIV

B. Ammannato al conte della Sassetta. Da Firenze 26 Febbraio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 173). *È autografa*

Molto Illustre Signor et Padrone mio osservandissimo

Non prima hebbi i due sacchetti di smeriglio che gli portai a farne la sperienza, et habbiamo trovato che il detto smeriglio non riesce al paragone delle gioie, sì come l'hanno provato gl'orafi. Si è portato poi a quel maestro che lavora il tavolino di Sua Eccza.; et anch' esso ha trovato che non riesce nè al porfido, nè al diaspro, ma riesce al granito assai. et questo è quanto mi occorre dire a V. S. Ill. intorno a questa materia.

Feci portar poi la testa di marmo in casa di lei, et la ponemmo nel luogo, dove eravamo rimasti quando parlai con V. S. Ill.; et insomma a me pareva che non istessi bene per non vi essere buon lume, onde io la feci levare, sì come del tutto la ragguaglierà Daniello, che è stato presente: et io aspetterò sopra di questo la sua resolutione, con animo di servirla prontamente in ogni cosa che per me si possa, et desiderosissimo de' suoi commandi. et a V. S. bacio le mani in sua grazia etc. etc.; di Fiorenza 26 Febr. 63.

La si degni, vedendo Messer Filippo dell'Antella, di dirgli che se ha negotiato gli assegnameti della fabrica de' Pitti con Sua Ecc., che per sabato avenire si contenti di darmene avviso, acciò si possa far pagare questi poveri operai: et non havendo fin a hora negotiatigli, V. S. Ill. lo preghi a dar loro espeditione.

Di V. S.

Bart. Amannati

(Direzione) Al Molto Illre. Sigre. et Prone. . . conte della Sassetta a Pisa.

N.° CXXV

Cosimo I. a Benedetto Varchi. Da Pisa 9 Marzo 1564 (*Arch. c. Registri dei Ministri con la segreteria di Stato filza I*).
È originale

Cosimo Medici Duca
di Fiorenza Siena etc. etc.
Messer Benedetto nostro carissimo. Laffettion che noi portammo alla rara vertù di Michelagnolo Buonarroti ci fa desiderar che la memoria di lui sia honorata et celebrata in tutti i modi possibili. Però ci sarà cosa grata che per amor nostro vi pigliate cura di far loratione, che s'harà da recitare nell'essequie di lui, secondo lordine preso dalli deputati dell'Accademia, et gratissima se sarà recitata per l' organo vostro. Et state sano.
Da Pisa li IX di Marzo 1563
(firmata) el Duca di fiorenze

Nota

È noto che B. Varchi *con quella eleganza, con que' modi e con quella voce, che propri e particolari furono in orando di tanto uomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita e l'opere del divino Michelagnolo Buonarroti*. Questa lettera, pubblicata la prima volta dal Vasari, si riproduce con lezione più corretta.

N.° CXXVI

Lionardo Buonarroti a Cosimo I. Da Roma 22 Marzo 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza 167*).
È originale

Illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca
Esendo piacuto *(sic)* al signore idio tirare assè la buona

anima di Michle. Buonaroti, di quella umile servitore et mio carissimo zio, la quale mi è doluto e duole assai, e mi prometto che a Vostra Eccellenza Illma. li sia parimente doluto; chè facto per volontà di dio, pazienza. Da perchè detto Michelagnolo per l'amore avea alla fabricha di S. Pietro à speso tutto el suo tempo inonoralla, nè à posuto co l' opera in vita mostrare lo amore portava alla Eccellenza V. Il., come desiderava, à mandato in morte di essere sepellito nella chiesa di Santa Croce nella vostra felicissima città di Firenze, per esservi cole ossa al servizio di quella; e per non si essere trovato cosa alcuna di suo in casa sua, come era il desiderio mio, per farne parte a Vostra Eccellenza Illma., et esendosene ito senza lasar molto, salvo le cose costì di via moza, le quale piacendo alla V. Eccellenza Illma., quella mi farà grandissimo favore di servirsene. e se di qua sarà possibile recuperare niente, ne farò ogni opera per servitio di quella etc etc.

Roma xxii di marzo 1564

Lionardo Buonaroti

Nota

" *Lionardo Buonarroti, avendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo, e da altri ancora che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli aveva chiesto e pregato che il suo corpo fusse portato a Firenze, sua nobilissima patria, della quale fu sempre tenerissimo amatore, aveva con prestezza, e perciò buona resoluzione, cautamente cavato il corpo di Roma, e come fusse alcuna mercanzia inviatolo verso Firenze in una balla* ". Nel libretto intitolato: Alcune Memorie di Mich. Buonarroti, pubblicato a Roma nel 1823, si dubita se il cadavere di Michelagnolo fosse mai trasportato a Firenze. La verità del fatto è provata da quei, che in tempi più recenti

avevano veduto il detto cadavere nella chiesa di Sta. Croce. Ma per togliere ogni dubbio, riporterò questo squarcio delle *Memorie fiorentine inedite:*

" x di Marzo 1564, venerdì a ore 20, arrivò in Firenze il cadavere di M. Buonarroti, trafugato di Roma da Lionardo, suo nipote, in una balla di mercanzia. Fu ritrovato incorrotto in una cassa di legname soppannata di piombo, ed era vestito con un robone di damasco nero, e cogli stivali e gli sproni in gamba, ed in capo un cappello di seta all'antica col pelo lungo di felpa nera. Fu portato a dirittura nella compagnia dell'assunta dietro S. Pier Maggiore. xii Marzo fu portato a Sta. Croce. " Ciò che il Vasari aggiunge al passo citato di sopra: *Ma non è qui da tacere che quest'ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'opinione d'alcuni, quello che era verissimo, cioè che l'essere stato molti anni assente da Firenze non era per altro stato che per la qualità dell'aria,* allude alla causa politica da molti creduta la vera e l'unica, che tenesse Michelagnolo lontano dalla patria. Perciò e per la stretta relazione che aveva il Vasari con Michelagnolo, non posso convenire col Sig. Masselli, tanto benemerito del detto autore, che egli, servitore devotissimo del Duca Cosimo, non sospettasse neppur per ombra qual fosse la vera causa dell'assenza di Michelagnolo. Nessuno meglio del Vasari la poteva conoscere, ma dubbio rimane se egli la potesse o volesse dire. Ho accennato in altro luogo che Michelagnolo nella sua vecchiaia cambiò pensiere intorno al governo di Firenze; aggiungerò ora che alla medesima vecchiaia, meglio dell'aria acuta e sottile di Firenze, potesse convenire quella di Roma più dolce e temperata.

N.° CXXVII

Il Bronzino allo stesso. Da Firenze 15 Aprile 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 175).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca Signor e Padrone mio osservandissimo

Con ogni mio maggiore affetto e debita gratitudine, e quanto io posso il più, ringrazio vostra infinita cortesia e larghissima liberalità dell' havermi fatto pagare li danari di quel salario, che la bontà e amorevolezza vostra più tempo fa mi hordinò, del quale sono stato al tutto pagato, cagione che per la di voi grazia e magnificenzia, io doverrò per al presente por fine a tutti li miei affanni. e tanto più mi è grato e di profitto uno così generoso atto di V. E. Illma. quanto io l' ho veduto distendere in più, e così universale è che io veggo e sento il suo glorioso nome alzarsi con infinite lodi al cielo, e porgere infinitissimi preghi a Dio per ogni sua esaltazione e felicità, fra li quali io, quasi per dolcezza e stupore lagrimando, non sono già stato l' ultimo a mescolare i miei, certissimo, che se Dio ama il bene e la carità, come si sa per prova, saranno esauditi. e se bene il Cavaliere Signor Tommaso de' Medici mi ha detto che tal salario non mi corre più, non è però che io non speri che quando a V. E. I. verrà occasione di servirsi di quel poco che io vaglio, ella non mi riponga nel numero de' suoi fedeli, e mi riapra la porta della sua santissima casa, la quale io m' era promesso che mentre ch' io vivo non mi s' havesse a chiudere già mai, et la qual cosa io desidero più che la vita. e in tanto non manco di seguitare la tavola de' Cavalieri, e dar fine a quel tanto che manca nella cappella di Palazzo; * le quali cose credo che V. E. I.

* Parla delle pitture a fresco tuttavia in essere nel Palazzo Vecchio — La tavola fu fatta per la nuova chiesa de' cavalieri di S. Stefano in Pisa.

troverrà al suo ritorno fornite, e me non meno desideroso e pronto a servirla e adorarla che mai. et alla quale io prego il nostro Signor Iddio che dia ogni bene e felicità; e con ogni mia debita reverenza a' piedi di quella inginocchiato bacio la veste.

Fiorenza xv. Ap. 1564

per il di V. E. Illma. humilissimo et devotissimo Servitore

(firmata) Il Bronzino Pittore

N.° CXXVIII

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 13 Maggio 1564 (*Arch. c. Minute filza* 84).

A Giorgio Vasari 13 Maggio 64

Ci è stato grato il ragguaglio della vostra de' 12, et quanto alla porta che dite, vedete se con questo mistio rosso o d'altra pietra facesse bene, et avisate, acciò piacendo se ne potessi far cavare con le misure che ci mandassi, lassando stare quella dove è di presente, con farne d'all'altra banda una falsa in corrispondentia.

Alli Proveditori della fabrica si risponde quanto occorre, et a voi ricordiamo l'attender con diligentia et sollecitudine alli lavori, et anco alla conservatione della salute vostra.

N.° CXXIX

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 22 Maggio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 175).

È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio

Lionardo Buonarroti viene a basciar nel suo ritorno

di Roma le mani a V. E. I., conoscendo aver per infinita cagione obrigho infinito con quella. Lò consigliato che non pigli questo disagio, poichè V. E. sa delle cose di Michelagnolo suo zio di Roma tutti e particolari circa la eredità di suo zio, che delle cose dell'arte non à auto altro che duo cartonetti di uno braccio l'uno, disegniati, sendo vecchio, assai ragionevolmente, e quali serba per V. E. I., dolendogli non aver altro, poichè lui stesso in due volte abrusciò ogni cose. Viene volentieri per avere parere et giuditio da quella per dar principio a uno poco di sepoltura per l' ossa di Michelagnolo, quale, come sa V. E., si debbe fare in santa Croce, et è necessario ch'egli la faccia secondo il potere et il grado di esso Lionardo, e non come saria conveniente alla virtù di Michelagnolo; in però V. E. ne dirà il parer suo. Et perchè egli è risoluto et vuole che le statue di Via Mozza, sì per esser gran cosa, sì perchè le *(sic)* non sono a proposito, et perchè senpre fu d'animo chelle fussino di V. E., atteso chel chiederle, che si fece, fu consiglio di Daniello di Volterra et non volontà di Lionardo, V. E. I. le accetti, perchè di tal sorte cose non sene trova nè ci verrano in proposito, come ne ragionerò alla sua venuta con V. E., perchè a Lionardo si poria riconpensare come antico servitore di casa Medici, et come buon cittadino, secondo che parrà poi a V. E. I. et dacchè egli è tanto da bene et di ottima qualità, oltra alla fede et afectione che porta a V. E. I., non vo'raccomandarlo, sapendo io che più forza arà apresso di quella la servitù sua et la virtù et il valore di Michelagnolo così morto, che le mie parole. Intanto sarà tempo di pensare al resto delle cose di detta sepoltura et delle altre cose atenenti al onor di Michelagnolo, finchè V. E. I. torni, per poterne ragionare con quella; et perchè so ch'ella non mancherà far carezze a Lionardo, farò fine, dicendoli che le cose di qua vanno bene, et che comincio a sentirmi meglio. che Nostro Signor Dio prosperi et feliciti quella et me insieme, acciò possiamo

dar fine a tante onorate et gloriose inprese. * Di Fiorenza XXII Maggio 1564.

G. Vasari

(Direzione) Allo Illmo. et Eccmo. Sor. Duca di Fiorenza et di Siena Sr. mio unico a Pisa

N.° CXXX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 9 Luglio 1564 (*Arch. c. Registro di Lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565, *filza* 33).

A Matteo Inghirami

Spectabile Nostro carissimo. La commissione datavi Giorgio Vasari del fare cavare i marmi misti per le porte del palazzo di Firenze, eseguitela, ma de' pezzi et de' pagamenti da farsi allo scarpellino, intendetevene con detto messer Giorgio, perchè ha li assegnamenti della fabbrica del palazzo, e da lui hanno a uscire e denari e non da noi. et i marmi misti che sino a qui si sono cavati per ordine nostro et per nostro conto, metteteli in disparte, acciò non si mescolino con questi che fa cavare Giorgio Vasari, perchè vogliamo le cose nostre si tenghino à per se, et così farete. State sano. Da Firenze 9 Luglio 64

Nota

Quattro giorni dopo scrisse Cosimo I a Isidoro da

* Fin dal tempo che il Principe Francesco ritornò dal suo viaggio di Spagna, aveva il Duca cominciato ad ammetterlo all'amministrazione del governo dello stato. nella quale credendolo bastantemente instruito, finalmente con suo diploma del primo Maggio 1564 gli fa una formale renunzia di detto governo con varie condizioni, che si conoscono dal Galluzi. Si riserva le miniere di Pietrasanta, quali dice che servono più di divertimento che d'utile, e tutte l'entrate pubbliche di quel capitanato: parimente si riserva i crediti col monte di Firenze etc.; *lo incarica a pagare i cinque mila scudi annui assegnati per la fabbrica de' Pitti e a continuare la fabbrica degli Uffizi.*

Montauto la seguente: " Reverendo don Isidoro da Montauto, spedalingho di S. M. Nuova, pagate in virtù di questo nostro mandato a Guaspare Messeroni, gioielliere milanese, scudi 150, che sono per a buon conto della manifattura d'uno vaso di lapis lazzari, che esso ci lavora. XIII Luglio 64 " (*l. c.*).

N.° CXXXI

Bart. Ammannato a Cosimo I. Da Firenze 12 Luglio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 177).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signore et Padrone mio semper osservandissimo

Poichè io fui costretto a partirmi di casa, il Signor Chiappino, confidato nella bontà et cortesia di V. Ecc., senza alcun mio merito mi messi a chiederle in dono (hora fa l'anno) un'habitatione, acciò io non fussi costretto ogni giorno ad andare per l'altri case a pigione, e per la quale potessi anchora apparire la mia servitù affettionatissima verso l'Eccza. V. Perchè da lei mi fu risposto che io le dessi in memoriale quelle case, che erano al fisco, le quali furono l'una che già fù di Bindo Altoviti, e l'altra di Giov. Battista Manetti, et perchè sopra quella del Manetti v'era alcune pretensioni, fu rescritto da V. Ecc. ch'el fisco la dichiarassi, il che è stato da quel uficio fatto, et sententiato che detta casa si perviene a quella, rifacendo però alcuni miglioramenti, sopra la quale pretende un Niccolò Pucini. Ond' io, poichè la detta casa s'è chiarita essere dell' Eccza. Vra., con la medesima fiducia son tornato di nuovo a ripregarla humilissimamente che la si voglia degnare di farmene libera gratia et dono, acciò che insieme con mia consorte et sua devotissima serva possiamo con virtuoso ocio godere della sua infinita liberalità, del quale sempre c'ingegneremo ambe due di

rendergnene honorato conto, et di mostrarle di non essere in tutto suoi indegni servidori, et immeritevoli de' suoi favori: pregando sempre per la sua sanità et felicità, le quali al Signore Iddio piaccia di conservarle insieme alla sua chiarissima vita.

Di Fiorenza a' xii di Luglio 1564

Di V. Eccellenza

Servitore humilissimo e perpetuo

Bartolomeo Ammanati

(Direzione) All'Illmo. et Eccmo. Sre. et Prone. mio sempre ossm. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena

N.° CXXXII

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 14 Luglio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 177).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Stamani, che siamo a' x4 del presente, si son fatte le esequie del divino Michelagnolo Buonarroti con tanta satisfatione di questo universale che S. Lorenzo era calcato et pieno di persone di conto, oltre a molte donne nobili et il numero grande de' forestieri; che era cosa di maraviglia: et tutto è passato con gran quiete per lo buon ordine che sè tenuto alle porte de' famigli d' Otto et del Bargello per la chiesa coi suoi fanti, oltra la guardia del capitano di Lanzi, che fu intorno al Catafalco et aver cura che i dottori et la ruota et l' accademia delle lettere avessino i luoghi loro, et così tutti i cittadini, come ancora ebbe cura che tutta l' academia et compagnia del disegnio stessi per ordine in luogo più eminente, avendo messo in mezzo dirimpetto al pergamo il Signor Luogotenente, tramezzato da e consoli et da tre deputati sopra l' onoranza, che fu Bronzino, Giorgio Vasari et Bartolomeo Amannati; Benvenuto non vi sè voluto trovare, nè meno

il S. Gallo, che an' dato a dire assai a questo universale. Usossi amorevolezza alle cose di Michelagnolo, perchè facemmo che Lionardo Buonaroti sedessi a lato al luogotenente, che è molto piaciuto questo atto di pietà verso la virtù di quel vechio. In somma tutta lacademia stè mezza di qua et mezza di là dal luogotenente, et tutta la conpagnia dinanzi in altre banche. A' piedi della Academia sedevano forse xxv giovanetti, che tutti inparano a disegnare, et cenè de' valenti: questa cosa à dato stamani tanta amiratione a veder insieme ottanta fra pictori et scultori, che non si crede che sia mai stato in tenpo alcuno l' arte in tanta copia et grandezza.

Il catafalco * è riuscito tanto bene che non si può dire la grandezza e maestà sua et quanto quelle figure faccino bene nel luogo dove elle son poste, et ogniuno di questi giovani à auto caro far prova di se et d'esser riuscito sì bene, perchè, poichè quelle figure son fatte bianche, rapresentando il marmo paian cresciute et in somma molto più perfette, et sono generalmente tanto piaciute a ogniuno che si dolgano che questa opera s'abbia levar via, et ch'ella non sia eterna. Le sette storie che sono state messe nel catafalco, dipinte di chiaroscuro, insieme con un'altra dovè l' epitaffio delle lettere che trattano della vita di Michelagnolo, non ànno mancho il buono et il bello che le sudette statue, et à fatto il fine di quella guglia, dove sopra la palla è quella Fama che suona le tre trombe, et à le tre grillande in mano, che certo alla virtù del magiore lhomo dell'arte nostra, all'valore et virtù di tanti begli ingegni di queste tre arti, alla grandezza et amorevolezza che à V. E. I. a queste virtù et questa Città che le genera, non si veniva meno. — Laparato che era intorno intorno alla chiesa di rovesci, chè nella crocera, aveva 4 storie, una di tutti e fiumi delle 3 parti

* Uno schizzo di questo catafalco, esistente presso il Signor Roscoe a Liverpool, è citato dal Sig. Passavant nel suo Viaggio p. 179.

del mondo, che venivano a dolersi con Arno della morte di tanto huomo, et un'altra dove Michelagnolo, arivato nell' altro mondo, trovato tutti gli scultori, pictori et architetti antichi, et i moderni da Cimabue fino a' nostri giorni, passati al altra vita, tutti l' amirano et tutti honor gli fanno; un'altra dove tutti e giovanetti et i putti che inparano larte, ànno Michelagnolo a sedere in mezzo, et ogniuno gli mostra le cose sue, così di scultura come di pittura, per imparar da lui. Laltra è Michelagnolo, che andato a vedere il Principe nostro a Roma, Sua Ecctia. lo fe' sedere, et egli stè senper per riverenza della età et della virtù in piede ragionando seco.

Nelle due navate della chiesa erano dua storie grandi da ogni lato, una PP. Iulio Secondo, quando Michelagnolo fu mandatoli, perchè era in collera seco, a uso d' imbasciatore, et dirimpetto PP. Iulio terzo, che facendo fabricar la Vigna sua, venendo Michelagnolo, stando a seder Sua Santità et tutti i cardinali in piedi, fa il papa sedere Michelagnolo al lato assè. un'altra è Michelagnolo che andando a Venezia, la Signoria lo manda a visitare et fargli offerte grandi; laltra è V. E. I. sendo in Roma, quando quella a sedere in camera parlò tanto seco. Queste storie tutte sono di maniera che quegli, che si pensava che facessin poco, son sì avanzati lor medesimi che da questa occasione promettono se saranno aiutati far miracoli, et già se ne vede segnio. per la chiesa tutta era tramezzata da certe Morti, che avendo tagliato un giglio con tre fiori per le tre arti, pareva che si dolessi dello non aver potuto far altro, perchè così è l'ordine della natura. Erano similmente fra l' una di questa et altra messo una Eternità, che aveva sotto una Morte, et pertutto una impresa con tre grillande, segnii sua, ma semplice di tre giri tondi, che denotano in lui la perfectione delle tre Arti. Non le dirò l'ordine della musica e della messa solennissima con le voci in sul organo, et dopo quella la oratione

vivamente recitata con modo grave, et piena di eloquenza di Messer Benedetto Varchi, la quale, avendola V. E. I. udita, non scade che io le dica altro, se non che questa cosa con somma maraviglia di tutti à non solo acresciuto gloria alla virtù di Michelagnolo, ma ancora un desiderio d' onore in coloro, che vorebbano promeritar simil lode et lhonore essere un mezzo lui.

Certo, Signor mio, che, io benedico insieme con questi mia magiori ogni fatica et tenpo spesa, perchè con questo modo V. E. I. col benefitio ch' ella à fatto nel visitare et in parte sovenir questi virtuosi, à onorato la sua Città, l'accademia, et mostro ch' ella, come amatore delle virtù, la vole che si honori ch' il merita; perchè esendovi questa academia obligatissima, vedendo quanto conto la tiene di chi merita, che ardendo di servilla, sella sarà, come ellà promesso, aiutata dallei, sperano anche loro con il tempo meritare, se non in tutto, parte di questi honori. — Et io, che son senpre stato desideroso che ella aiuti chi nà bisognio, farò senpre ogni faticha perchè queste arti vivino; com' ella à visto, et vede giornalmente che io fo per tenelle in piedi con lopere e con gli scritti et con ogni sorte d' opra, parendomi che sotto il nome di V. E. I. ell' abbi fin qui fatto cose, che gli altri principi aranno avere invidia alla grandezza et valore et virtù di quella, alla quale con tutto il core mi offero et raccomando, dicendoli che non guasteremo cosa nessuna fino al felicissimo ritorno di quella, * acciò che la presentialmente vegga tanto quanto gli scrivo.

Di Firenze alli 14 di Luglio 1564

G. Vasari

(Direzione) Allo Illmo. et Eccmo. Sr. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena Sr. mio unico. in Cafagiolo

* Cosimo I era a Cafaggiolo.

N.° CXXXIII

Bernardo Vecchietti al principe Francesco. Da Firenze 26 Luglio 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 178). *È originale*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et patrone osservandissimo

Mando con questa a V. E. I. li duoi Termini, che ha fatto per lei Giov. Bologna, quali, sicome io spero et desidero, le satisfaranno; mi sarà carissimo: et quando particularmente in questo negocio occurrerà altro circa il gittare et rinettarli, non si mancherà del debito con ogni prontezza et diligentia a compimento dell'opra, quale vedo che non solo ne' rilevi, ma che ancora cammina avanti nelle historiette de le pitture, che non poco in vero mi han satisfatto. — Giov. Bologna humilmente si raccomanda a V. E., e se in questo mentre che sta in Bologna a finire quell'opra, * V. E. si degnerà farli favore di comandarli altre cose, massime modelli et operette adatte, haverà tempo a servirla presto, et lo farà volentieri.

Dicemi ancora che se V. E. I. volesse un orefice, che lì in Bologna vi è residente un Fiamingo, che è stato in Italia 10 o 12 anni, persona da bene, valente ed conosciuta, che volentieri verrebbe a servirla, et dice che pensa sene satisfaria.

Di Firenze 26 Luglio 1564

Bernardo Vecchetti

(Direzione) Al Illmo. et Eccmo. Sre. et patrone ossmo. il Sr. Principe di Fiorenza in manu propria

* La fontana pubblica, la spesa di cui montò a 70 mila scudi d' oro. Trovai nell'Archivio della Fabbrica di S. Petronio la memoria, che negli anni 1564, 1565 e 1566 la piazza del Pavaglione stette occupata d'ordine del Reggimento per farvi la statua del Gigante, la quale fu costrutta nel camerone di residenza del Pavaglione.

N.° CXXXIV

Risposta del Principe Francesco a B. Vecchietti. Da Pratovecchio 29 Luglio 1564 (*Arch. c. Minute filza* 86).

A Bernardo Vecchietti 29 Luglio 64

I duoi termini che ha fatto Gian Bologna, si son visti et ci satisfanno a pieno; se ci occorerà che faccia altro intorno aciò, ve lo faremo intendere, et parimente dello orefice che egli offerisce, aggradendo noi la diligentia vostra, così nel inviarle ben conditionate, come nell' haver le sollecitate più volte. Da Pratovecchio.

N.° CXXXV

Il medesimo a Giov. Bologna. Da Pratovecchio 29 Luglio 1564 (*Arch. c. Minute filza c.*).

A Gian Bologna 29 Luglio 64

Non potevano più che quel che hanno fatto satisfarci le due fighurine, che ci havete mandate, le quali et per arte et per inventione non possono esser più belle, et come tali sono state gratissime, non potendo esser altrimenti opera che esce dalla vostra mano. Quel che occorrerà di più, velo faremo sapere subito che ne saremo resoluti, rendendosi certi che vi faticherete semper volentieri per le cose nostre. Da Pratovechio.

N.° CXXXVI

Il Vignola al cardinal Farnese. Da Parma 27 Luglio 1564 (*Biblioteca pubblica di Parma*).
È originale

Illustrissimo et Reverendissimo Signore et Padrone mio singularissimo

Hebbi una di V. E. Illma. et Rma. delli 15 del mese presente; nella quale quella mi raccorda, e mi solecita

a essere a Caprarola a mezzo Agosto prossimo a venire, come io gli promissi. Al che gli rispondo che a me non occorrerebbe nè ricordo nè sperone, perchè io molto più che V. S. Illma. desidero esserli più presto della promessa, pur che dio me lo conceda. V. S. Rma. ha da sapere che dopo l'esser tornato da Piagenza a Parma, che fu alli 5 del presente, con animo di espedirmi fra quattro o sei giorni al più longo, et doppo l'essere stato doi dì in Parma, mi sopravenne una febbre di maniera che non io, che sono di età mattura, ma qual si voglia ferocissimo huomo atterare *(sic)* di mala sorte; pur con la dio gratia passati li sette giorni cominciò a declinare, et mi è durata fino alli 20 giorni, che compirno però hieri, dove con la dio gratia cominciai a uscir di letto, ma con tanta debolezza che dio sa quando io potrò stare a cavallo. Per tanto non mancherò per quanto porteranno le forze mie, et se per sorte io non potessi essere a tempo, priego V. S. Illma. escusi il mio non poter più, et rendasi sicura che ciò spiace molto più a me che a V. S. Ill., alla quale humilissimamente li bacio le mani, pregando Nostro Signore per ogni suo contento. di Parma alli 27 di Luglio 1564.

D. V. S. Illma. et Rma. humilissimo Servitore

(firmata) Iacomo barozzio da Vignola

(Direzione) All'Illmo. et Rmo. Sre. et prone. mio singularisso. Monsre. Il Cardle. Farnese a Roma

N.° CXXXVII

Tiberio Calcagni a G. Vasari. Da Roma 30 Settembre 1564 *(Manoscritti della Galleria degli Ufizi)*. *È autografa, ma molto danneggiata dall' umido*

Magnifico Mess. Giorgio. Io sono tornato pure hiersera da Teracina con certi auditori di Ruota per conto delle padule pontine, quale si litigano, e questa

(*è stata la ragione*) chio non ho scritto a V. S. nè man(*dati*) i disegni. Ho trovato la vostra qui, la quale mi sollecita i disegni, quali li mando con le misure delle porte; non so sella vole li membri misurati, che sarà più lunga storia, pure la ne scriva suo animo. Io havea cominciato la pianta in netto per disegniarli tutti, ma poi che ella non sene cura, li mando così, come la vedrà quando li habbia hauti dal procacino perre (*sic*). le niche fuora e drento non le ho scizzati, che ci sono stampate così bene chio vedrà di haverle e mandar con queste, per che V. S. le potrà poi donare a qualche amicho costà, et penso che vi sieno le misure, se non, le manderò.

Del San Giovanni manderò per (*l'altro?*), ancor che non importerà molto; ma ho troppo da fare, però la veglia aiuterà.

Da questi pittori io non ho tempo, però non dico altro, cioè da afrontarli delle promesse.

Credo sarà con questa la resposta di Mess. Taddeo; se io harò inteso bene la di V. S. mene avedrò, perchè di qua sera schizzato la porta di bronzo, e dove sono le storie e tutto, secondo chio ho inteso l' di V. S. scritto, dove ho durato faticha un pezzo. Altro non so che dire, salvo chio son di V. S. al solito et delli amici. A mi si sdimenticava della spesa del modello; farò quanto la ne dice, anchor ch' io la aspettassi da . . . . , che ne tiene le scritture.

Io mando . . . . la stampa, non verano se non quella indice, che fuora si (*dim*)ostra, dice la farà et mela darà; o 'l disegnio chio farò, o quella, vi manderò come io potrò prima.

Adio. di Roma alli 30 di Setembre nel 1564

Servitore affetionatissimo Tiberio Calcagni

Con quelli sarà la cosa che la S. V. mi à domandata di quella porta.

(*Direzione*) Al Molto Magco. m. Giorgio Vasari Pittore ecelmo. a Fiorenza.

N.° CXXXVIII

Il Vinta a Cosimo I. Da Firenze 10 Ottobre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Duca
Mando all Ecc. V. la minuta del donativo della casa che la disegna far a maestro Baldassare * da Urbino architetto, et si è disteso per se et suoi figli et discendenti maschi legittimi, et ho ristretto le pertinentie s' intendino solo quelle, che risguardano l' uso et l' habitatione della casa, perchè vengha eccettuata la bottega. Quella poterà a suo beneplacito vederla et comandarne la voluntà sua.

Mandole ancora l' informatione sopra il supplicato di Messer Giorgio Vassari, il quale nel desiderio che ha che la casa donatali, non havendo figli, rimanga a' suoi nipoti, ha fatto più discorsi, et vorrebbe ottener la gratia quando per li nipoti di fratello et quando di sorelle, et tal hora di poter testarne, et finalmente si rimette nella resolutione dell' Ecc. V. — Et essendo tutto intento al impresa della pittura del palcho, li mostrai quello che il Guicciardino diceva in tre luoghi della ritirata de' Venetiani del Casentino, et della fuga che hebbono da' paesani quando lassarono il passo di Montalone, dove era il Sig. Carlo Orsino, et il passo della Vernia et di Chiusi, dove era il Sig. Alviano, et credo che al passo di Montalone fusse il bastione dove stava la guardia, se bene il Guicciardino non lo specifica. li mostrai ancora lhistoria del Coiro, ** che è un volume grandissimo, et se bene tocca le cose

* Baldassarre Lanci.
** *Sic*; in vece di Corio.

principalmente di Milano, non dimeno mette le cose d'Italia et quella di Vinetia et di Firenze assai lungamente; et in proposito dice che li Venetiani sbandonorono il Casentino per la venuta delle genti di Fiorentini sotto Paulo Vitello etc. Questo autore narra particularmente molte pompe festive et lugubre, dove facendo mentione delli ambasciatori sempre nomina Firenze doppo Venetia, et Ferrara doppo Fiorenza. et a V. E. etc. etc.

Da Fiorenza il dì x di Ottobr. 1564

Di V. E. Illma.
Humilissimo Servo
Io. Vintha

Nota

Intorno a quest'epoca cominciò Cosimo I ad innalzare una fortezza nell'estremo confine della Romagna, appellandola *Eliopoli* (Terra del Sole). Havendo, scrive egli a Cerreto il dì 15 di Settembre, disegnato di fabricare una fortezza vicina a Castrocaro sul confino verso Furlì, s'è deliberato di crescere in tutta la Romagna nostra, eccetto nel Vicariato di Firenzuola, un quattrino più la libra del sale, applicandolo alla detta muraglia, servendo quella per sicurezza di tutta la Provincia (*l. c. Minute filza* 86).

N.° CXXXIX

Vincenzio Borghini allo stesso. Da Firenze 4 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È originale

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio
Giorgio Vasari tornando da V. E. I. mi disse che Lei havea stabilite l'historie che mancavano a disegnar nel palcho della Sala, le quali sono hoggi tutte disegnate et ferme secondo l'animo di V. E. I., eccetto una

sola, nella quale diceva che V. E. harebbe voluto esprimere questo concetto, che Fiorenza non era stata mai soggiogata, di che un legista di nome faceva mentiotione, et questo (per quanto si poteva comprendere dalle parole sue) risguardava quel tempo quando tutto il resto d'Italia fu e da' Gotti e da' Longobardi et altre nationi barbare tutta soggiogata, eccetto che Fiorenza, perchè quello che si dice d'Attila è una baia, conciò sia che lui non fussi nè sua agenti mai in Toscana. Hora perchè desidera terminare questa historia per non lasciar interrotto il corpo di questa opera, et essendo pure di momento il mettere una cosa che habbia fondamento, et *il non esser vinto non si può dipignere*, ma bene un caso seguito, io trovo scritto da sco. Paulino, Vescovo di Nola, et discepolo di sco. Ieronimo, che fu huomo di grandissima fama, et di vita et di lettere, et scrive a sco. Agostino nella vita di Sco. Ambrosio, il quale sco. Ambrosio fu molto affettionato a questa Città, et ci edificò una chiesa, che sco. Paulino chiama Ambrosiana, et si tien certo che sia S. Lorenzo, che essendo assediata et stretta Fiorenza da Radagasio, Re di Gotti, et stando e cittadini di malissima voglia, apparve in visione sco. Ambrosio a uno, che lo confortò di stare di buono animo e dir a suo' cittadini che il giorno seguente sarebbono liberati: il che riferendo lui presono grandissimo conforto, et così seguì che il giorno seguente sopragiunto Stilicone col esercito roppe Radagasio, il che seguì il dì di Sca. Reparata, et anchora hoggi sene fa mentione pubblica, come ben sa V. E. I. Et se questo è quello ch'intende V. E. I., e' si potrà far, et sarà finita tutta l'inventione, alla quale non manca altra historia che questa; et havendo V. E. I. altro concetto, si potrà accomodarsi al voler di quella. anchor ricerchando Mess. Lelio di questa cosa, non ha potuto ricordarsi che i dottori ne parlino, et non ci è parso fermare cosa alchuna, se prima non ne davo notitia a V. E., aspettando

la resolutione di lei; perchè questo è un caso particulare, bench' notabile et importantissimo, et il concetto di V. E. I. era forse più universale.

Signor mio, io sono stato in sul palco, et veggo la cosa tanto bene indirizzata e tanto inanzi ch' io ne sono rimasto stupito et mi la par veder fatta: et il medesimo dico della pittura, la quale cammina tanto bene et con tanta felicità che a me pare che il felice genio di V. E. I. si difondi anchora nelle cose sue minime, et gl' en' ho voluto toccar questo motto per sua contentezza, anchor ch' io sappia che non li mancha chi la debba raguagliare minutamente, et che questo è della universale satisfatione di tutti e di quei massime che non sperano per lunghissimo tempo ch 'l havessi appotersi vedere amezata, non che finita.

Mi disse anchora che V. E. I. si contenterà che la sepoltura di Mich. Angelo Buonarroti, della quale lui ne haveva fatto un disegno et mostro a V. E. I., ch' gl' era sodisfatto, si tirassi inanzi, et ch' io n' havessi un poco di cura con alogarla a quelli che paressino a proposito, non uscendo della Academia, massime contentandose, come fa, Lionardo Buonarroti suo nipote, il quale più volte me ne ha parlato, et lo desidera. Hora, perch' io non moverei un passo in cosa alcuna senza la participatione di V. E. I., anchor ch' io mi senta mal' atto a questo, pure non fuggirò mai faticha alchuna per honorare la virtù di quelli che hanno honorato questa Città. Io ero di questa fantasia ch' vedendo parte di quelli scultori occupati in servitio di V. E. I., per dar che fare a ogn' uno et dare animo et occasione a certi di quelli giovani, che hanno voglia di fare et virtù di poter condurre affine i loro concetti, di mettergli in campo, et dare questo aiuto alla virtù loro, che havendosi affare tre figure, sene dessi una a Batista di Lorenzo, allievo del Cavaliere Bandinelli, quello che fece nelle esequie di Michelagnolo la statua

della Pittura, che fu molto lodata, et a Giovanni, * che lavora nel Opera, pure allievo del Cavaliere, che fece la statua del Architettura et il Tevere, un' altra a Batista ** allievo del Ammanato, che fece l' Arno, che tutta dua si può ricordare V. E. I. che le lodò assai, un' altra, poichè Vincenzio Perugino *** et Andrea Chalameh et Valerio Cioli hanno hauuto statue da V. E. I., et a quelli altri che restano non mancherà occasione di poter dare che fare. et la cura del murare et far condurre di quadro, con certi ornamenti ch' vi vanno, perch' vadia con hordine, si dessi a quel Batista del Cavaliere, **** che è persona destra et sollecita. et perchè questo ha d' essere non solo per lhonore di Michelagnolo, ma di tutta la città, et particular di V. E. I., per più sicurtà della bontà et perfettione del opra, Mess. Giorgio, che ha fatto il disegno della sepoltura, ne terrà particular cura, et vedrà giorno per giorno i disegni et modelli, che la cosa si conduca in quella perfetione che la merita, come esi è offerto a V. E. I., et è questo fare amorevolissimamente *(sic)*. Et questo dico quando l'Ammanato si contenti ch' il suo giovane ci lavori, et non sene voglia servire per se; et contentandosene potrà anchora tenere l' ochio a quello che farà: talchè per tutti e conti, cioè per la virtù de' giovani et per l' appoggio de' vechi il lavoro non potrà venire senon di somma perfetione. et se questo piace a V. E. I., o altro modo gl' occorressi, et ella si degni di dirne la volontà sua, si farà tutto quello che sarà di suo piacere. et Dio la feliciti. Della sua città di Fiorenza a' dì 4 di Novemb. 1564.

(firmata) D. Vincenzio Borghini

(Direzione) Al Illmo. et Exmo. S. Duca di Fiorenza et di Siena Padron mio ossmo.

* Giovanni da Castello, detto anche Giovanni dell'Opera, di cui il vero nome era Giovanni Bandini.

** Battista di Benedetto, diverso dunque dall' altro Battista.

*** Vincenzio Danti.

**** Il sopranominato Battista di Lorenzo.

N.° CXL

Risposta di Cosimo I a Vincenzio Borghini. Da Pisa 12 Novembre 1564 (*Arch. c. Minute filza* 82).

Al Spedalingo delli Innocenti di Firenze li 12 Novemb. 64

O che noi non fussemo ben intesi, o non ci sapessimo fare intendere, haverete da saper che non è mai cascato in nostra consideratione il dir che Fiorenza non sia mai stata soggiogata, perchè questo è pur troppo notorio; ma dicemmo che la era mai stata desolata, trattandosi di dipignere la sua riedificatione, che questo si avvertisse ben', acciò non si incorresse in qualche absurdo. Così cè parso di dire a Giorgio: ma non sarà stata però vana la fatica durata per voi in ritrovar dietro a questo errore la verità, perchè il successo descritto da S. Paolino nella vita di Sto. Ambrosio a Santo Augustino della liberatione di Firenze nello assedio di Radagasio, potrà forse servirci per la historia che manca, essendo pur assai notabile e piena; sino a hora a noi sodisfa non poco. Però piacendo così a voi ancora, si potrà pigliare questo soggetto per la istoria che manca, concordando la pittura con la verità del fatto, come è condecente, et come voi saperete mostrar a Giorgio. Così sarà finito ogni dubio, et non occorrerà pensar a altro.

Quanto poi ala sepoltura di Michelagniolo, desideriamo che la si tiri innanzi et voi vi contentiate di pigliarne un poco di cura particolare, come dicemmo a Giorgio, che se ben vi si aggiungnesi briga, ne acquistarete al incontro altrettanto grido appresso di noi et il mondo. Et sino a hora la distribution havevi designata far de le tre figure, ci piace molto, et ci pare che sia stata ben considerata nell' opera che scrivete; però non occorre se non menarla in essegutione, et fare usar

diligenza et pronteza, che di ciò sappiamo non mancarete, se non per altro per far noi cosa grata.

Nostro Signor Dio vi guardi. Da Pisa.

N.° CXLI

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 5 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È autografa

Illustrissimo et Ecellentissimo Signor mio

Listoria che mancava alla sala di 39, che con l'ordine che quella approvò al Poggio son fatte tutte, et l'ultima mancha, che per finire di abbozzarla di colori vo sollecitando, perchè non si secano i colori adesso come di state; però lò sollecitata, et quantunque il Prior degli Innocenti abbi inpazzato con Ms. Lelio et altri dottori sopra quel che V. E. I. dessiderava, credo che forse arà trovato il bisognio, et però sarà con questa una sua, che gli dice quanto occorra. Et perchè io inposi medesimamente per parte di quella che dovessi aver cura alla sepoltura di Michelagniolo circha allo allogare le figure et il lavoro di quadro a più persone della Accademia, et facessi sperimento de' migliori, et dessi con questa occasione animo a chi à voglia di farsi conoscere, et che io avevo mostro il disegnio a quella, et me gli ero oferto per amor di quel vechio che mi amò tanto, et io ò semper auto devotione alla virtù sua, di aver cura alla architettura et inventione di tale opera, perchè in questo non volevo esser vinto nè di amorevolezza nè di sollecitudine, sapendo quella che ò semper procurato et per il vechio et per Lionardo, movendomi anche l'onore, che so che naquista V. E. I. oltra la pietà. Basta, io farò di maniera che ella conoscirà in questo, come in tutte le altre cose, la sincerità mia, et lamore che io porto a questa

arte. Imperò lo spedalingho, senon à dallei propria ordine, non farà altro, et in questo lo lodo, perchè anchio farei il medesimo; ma perchè io rimasi seco di tutto questo, quando le piaccia dica quel che aviano a fare, che oramai il tempo passa, et Lionardo, comè obligato, voria metter mano, nè senza lei non fareno altro. Et con questo farò fine, raccommandandomeli. della sala non dirò altro, poichè per una mia chè per Ms. Sforzo scrissi tanto che basta, et io vo sollecitando.

Di Fiorenza alli 5 di Novemb. 1564

G. Vasari

(*Direzione*) Al Illmo. et Eccmo. Sr. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena Sr. mio unico, dove sia

N° CXLII

Risposta di Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Pisa 12 Novembre 1564 (*Arch. c. Minute filza* 82).

A Giorgio Vasari li xii di Novemb. 64

Scriviamo a lo spedalingo deli Innocenti quanto occorre così sopra la istoria che manca a la sala, et ancora sopra l'opera dela sepultura di Michelagnolo. Et perchè tutto vi harà a esser comune, non curaremo di replicarla, persuadendoci che servirà ancora per replica della vostra.

Quel che di più habbiamo dirvi è che noi desideriamo ci trovaste di costà quanto prima un cavadore practico, del quale habbiamo bisogno servirsi nel far tirar i marmi di Seraveza; perchè qua non cè cosa al proposito. Et indrizatelo a noi con vostra lettera, li daremo ricapito subito. Non altro, state sano. Di Pisa.

N.° CXLIII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 23 Novembre 1564 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio
Ò auta la lettera, inteso quanto dessiderate, che tutto eseguirò; ma prima verrò dalla S. V. che io mandi la lettera, perchè so' risoluto, perchè sono stracho dal disegniare, di far vacantie per queste 2 storie, che mancano in il tondo: è questa storia lungha. sarò a tenpo.
Sr. Prior mio, voi siate un mago, tanto mi scongiurate et mi volete per via dincanti et della nostra amicitia, che è pur grande, et di maniera che io non posso darvi senon quel che ò, che sapete che vi darò me, et non resta cose da ripassare se non in modo da farsi vergognia. se voi volete per una vostra voglia vituperarmi, vi manderò tutto lo scrittoio. ora ecco che mi so' dato alla cercha, et nanzi che sia notte io vi manderò o porterò qual cosa. Voi fate male, mi scioperate dal lavoro et non avete, sendo sacerdote, coscientia. Orsù questo basti. Batista seglià più cura che agli ochi di santa Lucia, ma voi lo piantate.

Il vostro Giorgio Vasari

alli 23 di Novembre 1564

N.° CXLIV

Il medesimo a Cosimo I. Da Firenze 23 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Non mancai allo avviso di V. E. I. operare che quanto

prima un di questi carradori venissi, et ciò trovato più dificultà che non pensai; ò fatto tanto che Maso Zaballi, un de' primi, sè risoluto lui et andare in sul luogo vedere che comodità vi è et che di disagio, et dove s'ànno a cavare degli alti et de' bassi dette pietre, e che comodità di buoi et d'uomini vi sarà: et visto potrà referire tutto a V. E. I., et quella resterà seco in quel modo che più gli piacerà. et perchè questo è il più suficiente et di più giuditio, piglierà ordine di tenervi il fratello, et con vantaggio di V. E. condurrà quel lavoro che piacerà a quella; et domenica partirà, perchè ora chel tempo è un poco diritto, tira un resto di pietre per i Magistrati delle maggiori.

Sommi rallegrato di questa deliberatione, perchè spero presto vedere a la sala grande il pavimento di mischio et di marmi da Seravezza. La resolutione della storia che mancava è venuta a tenpo, perchè non manchava a tutta lopera delle storie del palco altro che questa, la quale ò dato principio, et spero sette quadri che mancano abozar di colori, che n' è coperti afatto trenta duo, che spero avergli abozati questi sette per tutto gennaio. Aviano scoperto un braccio di palco finito di metter d'oro, che fa una gran mostra, et ancora che sia 33 braccia alto con gli sfondati, si vede di terra ogni minima cosa, che nò auto gran satisfatione. Satenderà ora, che sè visto la sperienza, gagliardamente. Haviano trovato nelle storie Vinitiane scritte dal Benbo tutta la cosa di Casentino minutamente, della fuga e prigioni e svaligiamento de' soldati, nè possiano essere inputati a niente se depigniano le cose medesime che scrivano lor medesimi. V. E. I. sella non à letto la copia della lettera dello spedalingho, che portò il Sig. Sforzo, leggala nell'ultimo, chè ne la fondatione della chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza fatta 300 anni doppo Cristo, che talora avendo rispostoci, sendo quella una copia, sarà stata dismessa, che so che quella ne arà piacere. La sepoltura di Michelagnolo già sè ordinato

di dargli principio, et V. E. I. non poteva fare la più savia eletione, perchè questi giovani l'ànno con questi maestri vechi, et tocherano delle busse, tal ordine et studio veggo in loro. et V. E. I à trovato il modo da far non andar, ma volar questa barca. Iermattina viddi 6 pezzi di panni d'arazzi, 3 della via de' Servi, et 3 della via del Cocomero, tanti belli et coloriti sì bene et condotti di maniera chio stupi'. Nò voluto dar ragguaglio a V. E. I., che so che ella à piacere che le cose, che ella fa fare, aquistino sempre in verso la perfetione. Non mi vo' distendere per non infastidilla più, poichè ella sa de'Magistrati come passa, et dellaltre cose sue. Io so' sano, nè so come si vadia, che non ebbi mai il magior peso nè fatica nè di tante sorte cose alle mani, et sto meglio che stessi mai; tutto atribuisco a dono di Dio et al fatal genio di V. E. I., sotto il quale veggo che ogni difficil cosa diventa facile. et con questa gratia sua seguiterò felicemente et con tutto il core etc. etc.

di Fiorenza alli 23 di Novemb. 1564

G. Vasari

(Direzione) Come sopra; il Duca era a Pisa

N.° CXLV

Vincenzio Borghini all' abate Iusti segretario di Cosimo I. Da Firenze 23 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).

È autografa

Molto Reverendo et Magnifico Monsignor mio

Havendo io scritto a S. E. I. per una historia che mancava alla inventione della sala, si rimandò apresso copia della medesima a sadisfatione di ms. Giorgio, per dubio che la non fussi smarrita; ma stette poi poco a venir la risposta, talchè quella diligentia fu forse un po' troppa, non che superflua. Ma perchè non mi pare

haver bene espresso l'animo mio, ho pensato di supplire hora dove mi parve manchare in quella, et farlo con Vostra Signoria, poichè quella expeditione passò per le sue mani, (perchè a dire il vero a V. S. quasi quasi io mi vergognio o almeno mi perito scrivere di queste materie basse a S. E. I., occupata in tante cose et sì grandi) et lei, parendoli, glene potrà dire un motto et intendere lanimo suo. Che in vero essendo questa historia, dove ella è, pubblica a tutto il modo *(sic)*, dove ognuno poi fa le sue esamine et sua giuditii, bisogna pensare bene ogni cosa; però harei voluto mettere in consideratione a S. E. I. non ostante che la rotta di Rodoagasio sia historia bella, sia notabile et non fuor di proposito, non dimeno se fussi più conforme allo intessuto fatto della historia et al fine della inventione esprimere quando regnando Constantino Magno Imperatore et S. Silvestro Papa, la città nostra, se bene occultamente poteva havere qualche christiano, non dimeno la prima volta publicamente et alla aperta ricevè la fede cristiana et il battesimo et il vexillo della croce, et, tolta via l' imagine di Marte, dedicò quel tempio suo a Dio et a S. Giov. Batista, che fu notabilissima rinovatione della Città dalla falsa alla vera religione, et degna di ogni memoria. Et questa è una di quelle cose, che si sono principalmente considerate nelle inventioni de'sette quadri, che vengono nel mezzo della sala. per la pittura sarebbe bella et vaga inventione per molte varie considerationi, che si potrebbono esprimere, del battesimo, della translatione di quello idolo etc. etc., cose tocche da' nostri poeti et historici. Questa inventione a me sodisfarebbe un po' più, non che quest'altra si possa biasimare in parte alcuna, ma solo mi pare una actione o accidente particulare di quella sorte che cenè stati degli altri, che a un'altra occasione si potrà con degli altri metter in opera: et questo dico per non tacere cosa alcuna di quelle che a benefitio di questa opera mi vengono nella mente, sendo, come

io debbo, desiderosissimo che S. E. I. sia in tutto et per tutto sodisfatta; et a V. S. etc. etc. di fiorenza a 23 di Novembre 1564.

Vincenzio Borghini
Spedalingo delli Innocenti

N.° CXLVI

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze 27 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Maso Zaballi, carradore, viene per vedere le cave di Saravezza et la strada et modo di tirare fino alla marina, che veduto l'ordine che ci è et de' carri, buoi, canapi che bisogniano, converrà poi con chi piacerà a V. E. I. del pregio delle carrate; et perchè V. E. I. mi conmette che per una mia lo indirizzi a quella, ecco ch'io non mancho. gliò detto che vegga di facilitare il negotio sì con la facilità del modo del condurre, et parimente della spesa, acciò questo aviamento possa servire non solo per le cose del dominio di quella, ma per l'altre parte di coloro che volessino et di que' mischi et di que' marmi; et mi à promesso farlo. altro non occorre, se non che nostro Signor Dio la feliciti, et per utile et benefitio comune la conservi.
di Fiorenza alli 27 Nov. 1564

G. Vasari

N.° CXLVII

Il medesimo all' abate Iusti segretario di Cosimo I. Da Firenze 27 Novembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*)
È autografa

Molto Magnifico et Reverendo Signor mio
Apunto io spediva Maso Zaballi, carradore, et volevo

scrivere duo versi a S. E. et alla S. V.; ecco una sua che mi risponde et alla lettera che scrissi a S. E. I. et allei, che non spettavo altrimenti risposta nè dall' uno nè dall' altro, che come ben dice nella sua non iscadeva. a me è stata grata, perchè io so' chiaro che nella servitù mia con sua Eccellentia cercho senpre non gli dar dispiaceri, et aver ben cura della gloria sua, forse più che dell' anima mia, et del continuo, mentre arò vita et che io lo servirò, farò il medesimo. Vi ringrazio bene della amorevoleza che usate, che a me non è nuova, perchè conosco la fede, l' integrità et l' eccellentia della virtù sua, et la patientia che ellà contro a' maligni; ma perchè la proprietà della natura delle corti è sempre oprimere i buoni, et de esaltar gl' adulatori e maligni, che senpre furono padroni delle volontà d' altrui, bisognia ridersene, et andare innanzi, perchè la virtù de' buoni, s' ella non à il luogo suo in terra, l' à poi lassù da Dio in cielo. or questo basti, che troppo siate savio et siate conosciuto. —

Maso Zaballi viene per andare a Pietra Santa et a Seravezza per vedere dalle cave fino alla marina lo aviamento che sà a fare per condur le pietre, che li farete una lettera a Matteo Inghirami, che vadia seco et gli mostri il tutto, et la vegha se ciè comodità di buoi, di canapi, et di quel che arà bisognio. poi visto che arà, converrà col Duca o col chi ordinerà, et si risolverà pigliare tale aviamento sopra di se, et allora ci manderà il fratello o, se bisognierà, altri, di maniera che resterà d' accordo con sua Eccellentia; tanto che si acomodi tal cosa. et mi sarà piacere che lo spediate subito, perchè gliè il carico tirare le pietre de' Magistrati, acciò nullo indugio dello ordinar costà giù non disordinassi qui lopera nostra. Et scrivo duo parole a S. E. I. perciò. Il Rdo. Sig. Spedalingho de' Nocenti fu ieri a trovarmi, et secondo che ò ritratto debbano Ms. Pier Vettori et Ms. Giambattista Marcellino aver (*sic*) sopra l' inventione delle storie della sala grande, che io

fo in questo palco ; et perchè à visto che ò cominciato un disegnio per fare il cartone dell' ultima storia che la S. V. per ordine del Duca mi risolvè, mi dette una lettera ch' io vela mandassi, col pregarmi che non tirassi dinanzi il disegnio et il cartone senza lo aviso et risposta, che la S. V. gli darà, perchè non mi pare che sia interamente satisfatto di questo ultimo, per aver discorsovi con que' begli ingegni, et finalmente resolutosi a far questa lettera, che la S. V. con destreza per via di ragionamento senta l'animo del Duca. a me non importa ora, che non ò fatto il cartone, ma se fussi fatto, non mi metterei già a nuova faticha, perchè so' infastidito in 39 storie tutte piene di figure, che vi giuro che non si può far fare attitudine varie a nessuna figura; perchè è messo in questo tutto quel che può fare un uomo. et quanto prima verrà, tanto prima vi metterò mano, perchè non mancha altro cartone che questo, come ella sa: e resto a' suoi comandi. di Fiorenza alli xxvii di Novemb. 1564.

G. Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Abate Iusti Segrio. di S. E. I. a Pisa

N.° CXLVIII

Cosimo I a Francesco Mosca detto Moschino. Da Pisa 1 Dicembre 1564 (*Arch. c. Minute filza* 82).

A Francesco Moscha scultore 1 Decbr. 1564

Habbiamo inteso della Venere che voi havete condotta, della quale non occorrendo a noi scrivere altrimenti, è ben honesto che ne possiate fare il profitto vostro; però pigliate il partito che vi torna più commodo, et mandandola a Roma, come pare che l'habbiate disegnato, ci contentaremo che possa entrare a Pisa et uscirne senza pagarne gabella.

N.° CXLIX

Il Console ed i Consiglieri della nazione fiorentina in Roma al Principe Francesco. Da Roma 16 Dicem- 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 180).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signore et padrone nostro osservandissimo

Essendoci stata fatta instanzia per parte di maestro Vincenzio de' Rossi, scultore, che dovessimo mandare l' esamine, che facemmo qua di Lazaro da Carrara, Baccio del legnaiuolo et Raffaello de' Rossi per conto di certi disegni o cartoni del dicto maestro Vincenzio, per li quali già V. E. I. ciò ne scrisse, parendo forse che mediante quelle costà facilmente sene potessi haver nuova et ritrovarli; e perchè non resti per tal conto chel vero si ritrovi, non habbiamo voluto inciò mancare, mandandogli le dette esamine, et humilmente raccommandoci a quella. di Roma el dì xvi di Decbr. 1564.

di V. E. I.

Humilissimi Servi { Consolo et / Consiglieri } { della nazion / Fiorentina }

(*Direzione*) Al Illmo. et Exmo. padron nostro il Sre. principe di Fiorenza

Nota

Sembra che questi disegni, i quali Raffaello Rossi aveva avuti dal suo zio Vincenzio, fossero stati rubati.

N.° CL

Vincenzio Borghini a Cosimo I. Da Firenze 29 Dicembre 1564 (*Arch c. Carteggio c. filza* 180). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio

Subito che io hebbi da V. E. I. la concessione di eseguire il disegno della sepoltura di Michelagnolo, detti ordine a tutto quello che da V. E. fu ordinato; et gli operai di S. Croce hanno concesso a Lionardo Buonarroti luogo per la sepoltura, che è entrando in chiesa a man ritta, dirimpetto alla prima colonna. Così si è dato a Batista Lorenzi del Cavaliere una statua, et a Giovanni di Benedetto un'altra, et ambedue con tutto il quore humilmente ringrationo V. E. I., et promettono con la diligentia et studio loro far di sorte che ella abbia a restar satisfatta del opera loro, et così spero. Quella che si haveva a dare a Batista, allievo dello Ammanato, non si è data, havendomi detto l'Ammanato che malvolontieri può impiegare il detto giovane in altri lavori, che quelli ha fra mano, che son pure assai et d'importanza: et perchè io aveva scritto a V. E. I. che la segli poteva dare con questa conditione ch'l'Amanato non ne havessi bisogno lui, et il lavoro che fa è per V. E. I., non mi è parso fare altro. Però questa statua si darà a chi parrà a V. E. I., non lasciando di dire che di quelli, che si esercitarono nelle Esequie di Michelagnolo, i quali per giuditio di V. E. I. haveano a essere i primi riconosciuti, fu fra gli altri Valerio Cioli, al quale V. E. ha dato la statua del nano per apitti, che è valente e desideroso di fare, et penso si farebbe honore. Ècci anchora Domenico Poggini, il quale ha una voglia spasimata di mostrare al mondo qualche saggio dello studio et ingegno suo, et spererebbe, segli havessi una simil ventura, far

miracoli. Et sebene non è molto che si è dato al lavorare di marmo, pur ha fatto e fa qual cosa; et io ho veduto talvolta il desiderio, l'occasione et una ambitione virtuosa supplire a quel che manca o di tempo o di esperientia. Et tutto mi è parso fare sapere a V. E. I., la quale Dio etc. etc.

Della sua città di Firenze a' 29 di Decbr. 1564

D. Vincenzio Borghini

N.° CLI

G. Vasari allo stesso. Da Firenze 29 Dicembre 1564 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Come per l'aviso dello Spedalingho de' Nocenti potrà intendere, la sepoltura di Michelagniolo è allogata, da una statua in fuora, che sene spetterà la resolutione da V. E. I. Et perchè Batista Lorenzi, allievo del Bandinello, al qual tocha oltre á una statua tutto il resto dell' opra di quadro et d' intaglio, conforme al disegnio et modello fatto da me, et perchè in via mozza nella stanza di Michelagnolo è pochi marmi, cavato che aremo tutte quelle figure, è necessario che gli si provegga fino a dieci carrate di marmi di Carrara, per unire questa opera con quegli che son quivi, et particolarmente delle figure, et di più la cassa di mischio di Seravezza con dualtri pezzi, che serviranno per l'epitaffio et per drieto alla testa sua, ci è parso, come quella ne rimase conmeco, che si cavino ora detti marmi et mischi per poter finirla, ateso che Lionardo Buonarroti, datogli questi pochi marmi posti in Fiorenza, tutto il restante della spesa farà lui; et questi che V. E. I. gli dà, non ariverà alla sonma di novanta scudi o incirca, et sellè governata da chi sia

diligente, molto meno, che avendo quella per riconpensa tante statue in via mozza fra bozzate e finite, dua di que' marmi senza lopera di Michelagnolo val molto più. — Imperò Batista sudetto si manda costì perchè e'vadia con l'ordine di V. E. l. a Carrara per detti marmi; dove quella potrà ordinare al Caccino la sua speditione et de' mischi a Pietra Santa a Matteo Inghirami, o a chi quella giudicherà a proposito, ricordandoli che la speditione ora, che il fiume arà questo verno aqua, et che questi giovani, che ànno voglia di mostrar al mondo per mezzo di questa occasione la virtù loro, non tardi, atteso chella sa che senpre alle altre inprese la fortuna e la morte è nemica, et la sollecitudine et la diligenza prevale assai in tutte le cose, come quella che le sa meglio di nessuno et che questo lò inparato dallei. Delle cose di qua della Sala lo Illmo. Principe nostro vi arà raguagliato di tutto, et si seguita gagliardamente. Altro non le dico, non occorrendo altro se non etc. etc.

Di Fiorenza alli XXVIIII di Decembr. MDLXIIII

G. Vasari

Direzione come sopra: il Duca era a Pisa.

N.° CLII

Cosimo I al Bronzino. Da Pisa 27 Gennaio 1565 (*Arch. c. filza* 33 *del Registro di Lettere del D. Cosimo* 1563-1565).

Al Bronzino pittore li XXVII di Gennaio 1564

Carissimo mio. ricevemo la vostra de' 19, et intendemo che non havete molto in dare fine alle tavole della chiesa de' Cavalieri *, et che per questo vorresti vi ordinassimo qualche altro lavoro; però andate pensando che lavoro vi parrebbe da fare, et advisate celo, che alhora ci risolveremo. state sano. di pisa el dì 27 di Genn. 1564.

* Vedi lett. N.° CXXVII.

N.° CLIII

Il medesimo allo stesso. Da Pisa 11 Febbraio 1565 (*Arch. c. filza c.*).

A Bronzino pittore

Carissimo nostro. le tavole di pittura per la chiesa de' Cavalieri et del Elba sono comparse; et quanto alle pitture che disegnate di fare nelle dua facciate di San Lorenzo, ci pare a proposito, et però potete cominciare a farne i disegni su cartoni, acciò li vediamo et cene risolviamo, perchè ci sarà grato lornamento di quella chiesa. state sano. di Pisa el di 11 Febr. 64.

Nota

Delle due facciate fu dipinta una sola, il martirio di S. Lorenzo. Degli affreschi di Iacopo Pontormo, già esistenti nella medesima chiesa e finiti dal Bronzino, ora non rimane traccia veruna, ma esiste nella biblioteca Palatina il *Diario del Pontormo*, segnato N.° 351, il quale ci ha conservato notizie curiose intorno ad essi. " A' dì 11 di Marzo 1554 " così esso comincia " domenica a mattina desinai col Bronzino.

Mercoledì sera 29 mangiai mandorle — e feci quella figura che è sopra la zucca *.

A' dì 9 Giugno 1554 cominciò Marco Moro a murare il coro e turar in S. Lorenzo.

A' dì 30 di Gennai. 1555 cominciai quelle rene di quella figura ch' piagne quel bambino.

A' dì 31 feci quel poco del panno che lo cigne.

A' dì 1 Febbr. feci dal panno in giù, a' dì 5 lo finii, e a' dì 16 feci quelle gambe di quello bambino, chè lì sotto.

4 di Marzo feci la testa di quella figura che è sopra quella ch' sta così —.

* Vi sono sempre aggiunti schizzi delle figure fatti a penna; il manoscritto sembra copia del secolo XVII.

4 di Marzo domenica feci quel torso che è sotto a quella testa detta.

E lunedì feci quel braccio di quella figura di testa che alza, come mostra questo schizzo.

Martedì e mercoledì feci quel vecchio el braccio suo che sta così —.

A' dì 15 Marzo cominciai quel braccio che tiene la Correggia, che fu il mercoledì.

Mercoledì a' dì 20 fornii el braccio di venerdì, e lunedì innanzi havevo fatto quel busto; el martedì feci la testa di quel braccio che io dico: giovedì mattina mi levai a buonora e veddi sì mal tempo e vento e freddo chio non lavorai, e stetti in casa. Venerdì feci quell'altro braccio che sta a traverso, e sabato un poco di quel campo azzurro, che fummo a' dì 23, e la sera cenai once 11 di pane, due uova e spinaci, che fu la domenica.

Martedì 26 feci quella testa del putto che china — ebbi un sonetto dal Varchi.

Mercoledì feci quello resto del putto, ebbi disagio a quello stare chinato tutto dì, di modo che mi dolse giovedì le rene, e venerdì oltr'a dolermi ebbi mala dispositione, e non mi sentii bene, e la sera non cenai: e la mattina che fummo a' dì 29, 1555, feci la mano e mezzo el braccio di quella figura grande, el ginocchio, con un pezzo di gamba dove posa la mano, che fu el venerdì detto.

3 Aprile feci quella gamba dal ginocchio in giù con gran fatica di buio.

Venerdì cominciai un'ora innanzi di quelle schiene, che sono sotto a quella.

Martedì feci quella gamba con la coscia sotto, e quelle schiene che son sotto a quelle schiene dette di sopra, cioè —.

Sabato lavorai quel masso, e venne el Duca a S. Lorenzo, cioè all' Ufizio.

Giovedì lavorai quelle due braccie.

Venerdì feci la testa con quel masso che è sotto.

Sabato feci troncone e masso e la mano.

A' dì 27 — finii quella gamba sola, che sta così —.

Martedì — cominciai quel braccio di quella figura, che sta così —.

Morì el Tasso.

Mercoledì e giovedì la finii.

Martedì cominciai a far quel torso, che tien el capo allongiù, così —.

Giovedì feci un braccio.

Venerdì laltro braccio.

Sabato quella coscia di quella figura che sta così —.

20 di Maggio, lunedì, cominciai quel braccio di detta figura.

Martedì quell'altro braccio.

Venerdì finii la figura.

Mercoledì feci quel capo che sta sotto a quella figura, così —.

30 di Maggio giovedì la coscia.

Venerdì quelle schiene.

Sabato finii la figura.

Mercoledì — feci quelle spalle di quella figura che sta così —.

Giovedì feci el braccio.

Venerdì la fornii.

Mercoledì feci quella testa di morto con la barba, ch'è sopra a quella figura.

Giovedì feci quella testa e braccio di quella figura che sta così —.

Venerdì feci il torso.

Sabato le gambe e la fini'.

Martedì si disfece il ponte; mercoledì si remurò le buche.

Giovedì a' dì 4 di Luglio cominciai quella figura che stà così —.

Venerdì, sabato feci infino alle gambe.

A' dì 9 venerdì feci una coscia.

Giovedì feci quell'altra gamba.
A' dì 12 venerdì — lavorai quel doccione lungo rasente l'assito *(sic)*.
16 martedì cominciai quella figura.
Giovedì lavorai in S. Lorenzo un poco e finii la figura.
Venerdì 26 feci quella testa che guarda in qua —.
Martedì cominciai la figura.
Mercoledì insino alla gamba.
A' dì primo Agosto giovedì feci la gamba.
Venerdì feci el braccio che s' appoggia.
Sabato quella testa della figura che è sotto, ch' sta così —. "

N.° CLIV

Il medesimo a G. Vasari. Da Servaezza 27 Marzo 1565 (*Arch. c. filza* 33 *Registro di lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565).

A Giorgio pittore. Carissimo nostro
Desiderando sommamente che la muragla del corridor sia finita in più breve tempo che sia possibile, habbiamo considerato che sia necessario far uno sforzo avanti che venga la ricolta, et le faccende de'contadini, con estendersi per tutto in uno medesimo tempo co' fondamenti et con laltre cose, come crediamo facciate: et perchè si possa abreviar questo lavoro, vogliamo facciate metter mano per tutto, et così in un medesimo tempo lavorando in più luoghi sarà fatto con più prestezza, sì come desideriamo. et se bene limitamo la spesa di scudi 200 la settimana, vogliamo si spenda quanto fa bisogno, pur che si spendino utilmente, et che il lavoro si acceleri: et però habbiamo ordinato a Veri de' Medici che paghi ogni settimana quanto da voi li sarà ordinato, et li habbiamo mandato lordine da poterlo fare. Però spendasi per settimana quanto vi pare bisogni per finirlo presto, che a noi

non dà noia di far la spesa che si doveva fare in 6 mesi in 2 o 3, desiderando vederne presto la fine. state sano. da Seraveza il dì xxvii di Marzo 65.

Nota

" Allo spedalingo di S. Maria Nuova.

In virtù di questo mandato a Veri de' Medici pagate 200 scudi ogni settimana per le spese della muraglia del corridore del palazzo di piazza al palazzo de' Pitti. di fir. 12 Marzo 1564 ". (*filza c.*).

" Addì xix di Marzo 1564, lunedì, a ore 18 fu cominciato a gittare il primo fondamento del primo pilastro per fare un Corridore dal Palazzo Pitti al Palazzo Vecchio; qual pilastro fu di getto ed 'aia *(ghiaia?)* e calcina, e fu quello ch' è dirimpetto alla volta de'Girolami lungarno (*Memorie fiorentine inedite*).

N.° CLV

Bart. Ammannato al Principe Francesco. Da Firenze 3 Aprile 1565 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 184).
È autografa

Illustrissimo et eccellentissimo Signor et Patrone mio senpre osservandissimo

Io commesi a un bonbardiere di Castello mandato a Livorno che guardasse con diligentia nella munitione di Pisa e in quella di Livorno se vi era cosa al proposito per aiutare a drizzare la colonna, e scrissi a l'uno et all' altro proveditore che per commessione di V. E. I. gli dovessero mostrare tutte le taglie, e i canapi che essi havessero: quello dell'arsenale di Pisa non ha taglie, ma ben 4 cavi nuovi e buoni, e due altri de' vecchi, i quali non moverebbe senza rescritto di V. E. I. L' altro di Livorno ha pochi funami al proposito, secondo la nota ch' egli manda. Le gumine grosse non

sono al proposito, perchè non si possono tenere forte all'argano per la loro grossezza, l'argano vi gira dentro, e non s'appicca. delle taglie ve n'ha un paio grandissime di 3 braccia di tanta grandezza che sono troppo, rispetto che ingombrariano fra l'una e l'altra braccia 6 d' altezza, che tanto maggiore havrei a fare il castello. Ho dato ordine alla Magona che si faccia fare alla feriera il ferro a proposito per farle, e in Firenze si gittano le girelle di bronzo. V. E. I. mi perdoni, ch' io so benissimo ch' ella sa quello che bisogna per alzare un tal peso, e che, dato i danari che fanno di bisogno a un ministro, non s' harebbe a dar più noia alcuna al suo Signore; e questo è quello ch' io voglio dire, ch' io non ho danari da far argani e altre cose gagliarde che ci vanno, solo le pietre che ci vanno sotto, la colonna per basamento, che hanno da essere investite, sono 50 carrata, fatto mercato a tre scudi la carrata, insieme con Francesco di Ser Iacomo, che montano 150 scudi; ho di spesa la settimana in giornata solo scudi 18 in maneggiare legnami e fare il castello gagliardo e sodo. non di meno in quel modo ch' ella vorrà ch' io faccia, et io farò: si è fornito il fondamento, e siamo atorno al castello. il pezzo che s'ha da giugnere si lavora, e io sono restato di murare in piazza, perchè ho voltato gli 30 scudi la settimana in un luogo solo, fino a tanto che piacerà a V. E. I. di aggiugnere più danari secondo il bisogno di queste opere. e humilmente etc. etc.

Firenze 3 di Aprile 1565

Bart. Amannati

(Direzione) All' Illmo. et Eccmo. Sre. etc. il Principe di Fiorenza e Siena

N°. CLVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze Aprile 1565 *(Arch. c. Carteggio filza 33 del Registro di Lettere del D. Cosimo dal* 1563-1565).

È copia, segnata " Copia del memoriale di m. bto. amannati. "

Illustrissimo et eccellentissimo Signor et patron mio osservandissimo

Questo è il ragionamento che io ho hauto con questi ministri di V. E. I. alle sue fabriche, quel tanto che le piacerà di più o di manco stiamo ad aspettare per obedirla, che del' assegnamento de' Pitti sene tragga 5 scudi la settimana e tanti di quello di palazzo, e 5 della fabrica de' magistrati, et tanti del opera, che saranno 20 la settimana, de' quali sene paghi al presente 6 scarpellini et altrettanti manovali, tutti gagliardi et atti alle cave, et huomini da muovere ogni peso et caricare ogni gran carrata, et si faccia hora a uso delle quatro fabriche due buoni carri, uno carretto da reggere peso di 25 migliaia, un altro di 6, sì come si usano a Carrara. fatte queste spese ogni fabrica sene ritragga tante carrate di marmi, chi del bianco et chi de' misti, secondo i sua bisogni et le sue misure, e ciascuno tenga i sua conti, et chi riceve a Seraveza sia obligato a rendere conto a ciascuno che ha pagato in Firenze, et per questa state tenere gl' huomini a Massa, che l' avieranno la strada et le cave, onde si agevolerà il gittare e marmi dalla cava a basso, che questa è l' importanza, che per piccoli che siano non si rompino nel calargli, che ci verrà fatto nel cavare assai. ho cercato, e non si trova chi voglia al presente torre lopra di se a condurre e cavare, che sia homo che non voglia più tosto caparra di denari che dar marmi; ancora con questo assegnamento si faranno alcune masseritie necessarie

per servitio di tutte quatro le fabriche, dandole per consegna a uno delli scarpellini posto a tale lavoro. *

N.° CLVII

Lamberto Lombardo a G. Vasari. Da Liegi 27 Aprile 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magnifico Signor mio honorando. Mr. Domenico Lampsonio, secretario di monsignor di Liege, nostro commun padrone, mostrandomi una vostra in risposta alla sua, mi ha racceso il desiderio, che già gran tempo havevo havuto, di darvi testimonio del grande amore et affetto, ch'm' ha fatto portar alle rare vertù vostre la lettura delle vostre vite de gli huomini illustri nell' architettura, scultura et pittura, ne' quali le vigilie et lodevolissime fatiche da voi impiegiate (*sic*) resteranno in eterno, et sempre ve ne ringratiranno (*sic*) gli huomini della profession nostra, et non manco di questi sono tenuti etiandio quelli, che vanno gonfiati deruditione d' admirare et apprezzar il secolo di hoggi, da che siete nato, et non haveramio (*sic*) vergogna di dire, secondo l' oppinione di Pitagara, che l'anima d' Apollodoro, Parrhasio, Antigono, Pamphilo, Apelle sia ritornata nel corpo di Giorgio Vasari, et se io non fossi christiano, saria la mia opinione così: et parmi di vedere ne' campi Elisii un numero di valenti artefici rallegrandosi con piacevoli dispute, secondo i lor capricciosi pensieri in vita loro, ch' l' anima vostra sia d' uno di quelli sopradetti, ma io non dubito la più parte credono che sia un fiato della gratia di Dio omnipotente inspiratovi, acciochè la vertù di tanti homini

* Vi è notato : *Il modo della distribuzione de' denari et del fare i carri piace a S. E., e li denari si mandino al camerlengo, che di là vedranno di fare cavare e marmi, sendovi cavatori che caveranno secondo le misure che da ciascuno saranno mandati loro. data in pisa el dì* 9 *d' aprile* 65.

et le opere tanto excellenti, uscite loro di mano, le quali per il tempo sariano state fuor d'ogni memoria, restassero vive per laiuto del vostro amorevole spirito, et non fussero suggietti alla crudeltà delle Parche et sepolti nel fango dell' ollivione, amica dell' arrogante, ignorante et superba fortuna, in compagnia del tempo divoratore della gloria humana. Onde non haverà tanta forza nè la crudeltà di costui, nè la superbia di colei, che lasciarà di restar viva la memoria di que' nomi sacrosanti, consecrati all' eternità per le vere narrationi vostre elaborate d'inquisitione, fatica di viaggio, sudore et travaglio, al quale vi ha indutto il vio (*sic*) amore a quelle virtù, delle quali la benigna natura vi ha ornato ancora voi sì fattamente che noi altri tramontani ne restiamo stupefatti, et pare a noi estraordinario et a gli homini letterati un miracolo che uno artefice sia sì eccellente filosofo et historico insieme. Non già perchè non possa avenire, ma perciochè vi è tanto tempo di pareche centinarre d' anni passato che non è stato scritto nè da artefici, nè di loro, nè dato memoria dell' arte, nè maniera da seguitare il bono. Voi sete et sareste (*sic*) un rossore al viso delli superbi ignoranti, et un vero spavento alli boni amatori di honesta gloria et di servitio al prossimo et desiderosi che si conosca loro esser nati, i quali leveranno la testa con grandissimo amore di seguitare et racogliere quelli dolci fiori degli antichi et moderni nostri artefici, et vene tesseranno una ghirlanda d' immortale honore; di questo humore ho perfumato il cervello, che riuscirà così: io sono arivato a bon numero d'anni, et nondimeno la modestia mi fa confessare che il leggere le belle dimonstrationi et avertimenti de'vostri scritti mia (*sic*) sia stato tanto nell'operare, quanto nel vivere di grande avantaggio. Questo non lo dico per adularvi, tanto mancho che, come mai vi vedi, così per l' età mia non posso sperar quel che pur col core desidero di veder, nè abbracciarvi mai, ma perciochè del

mia natura sono stato sempre amatore di quelli ch'sono utili a' presenti et quei che verranno dopo noi. Questa è la cagione de dire ch' i vostri libri adorni di tante belle et naturali sententie et dottrine de' mezzi, che deve tenere l' artefice per arrivare al colmo della gloria di bono et eccellente maestro et filosofo insieme, mi tira il cuore ad amarvi, come credo ve ne haverà dato testimonio per la detta sua lettera Mess. Domenico, che vi fa talvolta ritarmi in dietro, di che egli, homo di poca età, per la benignità di quel sommo giove, distribuitor d'ogni bene, habbia havuto un vaso tanto pieno de' diversi ingenii, bono et benigno, al quale non manca la cognitione della lingua greca nè latina; el toscano parla et scrive che pare habbia pratticato l'Italia toutta la vita sua, bonissimo versificator latino, infumato dell' sententie di Platone, Aristotele et Epicteto, et amatore di tutte l'arti liberali, la musica gaillardamente, et con una dolce armonia canta: et quanto al l'officio di segretario, si può paragionarlo ad uno de' primi che si trovi. Io non ho mai visto così espediente a formar de' belli caratteri, non solo latini, francesi et italiani et grechi, et non mi maraviglio tanto di tutte queste sue belle virtù insieme, ma ancho del suo gran iudicio del l' arte nostra, la quale s'egli praticasse non sarebbe inferiore a molti famosi oggidì, et il poco che si vede di suo si può dire ben fatto con bella proportione, et li colori messi in luoco lor appertenente, et della ponta d'argento supra la mistura d'osso brusato mena la grafica così dolce e fumato che pare colorito et di lapis rosso et niegro parimente. Io quasi direi di lui come il Politiano di Leon Battista Alberti, qual cosa gli è incognita? egli vi ama veramente di core, et parrecchie volte facemo discorso della virtù et valer vostro, dicendo io a lui, s'io non fosse così vechio, vorrei anchor veder quella amena Italia, cornu copie d'ogni virtù et d' altro; et lui non dice mancho, et che non vole morire che prima non sia

stato: sì sì, dico, Atropos vi sarà obediente a la vostra voglia. Perchè no? dice lui; et dico, anchora che siate giovane potreste anchor voi compiacere a quella vecchia stregha, che beve il sangue etiandio delli putini, et manda l'anima a Caronte, senza fede, senza rispetto, implacabille inimica dilli desiderii nostri, quanto meglio si iudica con una bona speranza di noi, tanto più s'adira contro a noi, et così per dispetto tanto più presto bien spesso tronca il filo. Vattene in pace: et così ridemo. Io vi haverei volentieri scritto, et vi scriverei più chose, ma la cagione che mi tiene la mano lenta et la mia voglia pocho ardita, è che io non sono prattico in scriver italiano, perchè già sono xxv anni ch'io son stato fuor di Italia, et dipoi ho prattícato pochi Italiani, et ordinariamente le persone s'infastidiscono d'una cosa mal scritta. Ma lo spirito vostro ch'io comprendo per i vostri libri esser non meno amorevole et cortese che raro nell'arte, mi spinge ad aprir vi la intentione alla pittoresca et senza ornamenti di parlar, per dirvi il mio gran desiderio di poter per vostra cortesia sola mi bastaria una istoria di Margaritone, et del Gaddi et di Giotto una parimente, per conferir le con certi vetri che sono qui in antiqui monasterii, et altre intagliature di mezzo rilievo in bronzo, che stanno la più parte sopra la punta di piedi, et niente dimeno mi hanno fatto pensare più oltre che certe moderne di cento anni in qua: ma quelle che si trova da 2, 3 o 4 cento anni mi satisfanno più quanto alla lor maniera, anchora che siano fatto più per usanza ch' di bontà et vera imitatione naturale. Mi ricordo haver visto in Italia le cose fatte al tempo di 1400, molto dispiacevoli al occhio per non esser nè secche, nè tampoco grasse, nè di bella maniera, et parmi (perdonate mi s'io erro) lopere delli maestri che furono tra il Giotto et Donatello riescono goffe, et così ghenè in paesi nostri et per tutta la Germania da quel tempo fin'a Maestro Rogiero et Ioan di Bruggia, ch'aperse li occhi alli

coloritori, i quali imitando la maniera sua et non penzando più inanzi, hanno lasciate le nostre chiese piene di cose che non simigliano alle bone et naturali, ma solamente vestite di belli colori. In Germania si levò poi un Bel Martino, tagliatore in rame, il quale non abandonò la maniera di Rogiero, suo maestro, ma non arrivò però alla bontà del suo colorire, che haveva Rogiero, per esser più usato all' intaglio delle sue stampe, che parevano miraculose in quel tempo, et hogi sono anchora in bona reputatione tra i nostri mansueti artefici, perchè anchora che le chose sue siano secche, però hanno qualche bon garbo. Da questo Bel Martino sono venuti tutti li famosi artefici in Germania, il primo quel absoluto amorevole Alberto Durero, discepolo di esso Bel Martino, seguitò la maniera del maestro, accommodando assai più al naturale, benchè non anchora del tutto, quel suo modo de pannisoni, et trovò una via più gagliarda et non tanto secca, acconpagnata di geometria, d'optica, regola et proportione alle figure. veramente debbiamo rendergli immortali gratie della bona via per intrare nella perfettione dell' arte, havendo egli sudato per questo effetto tanto nello scrivere quanto nell'operare, come a tutta l'Italia è noto. Chi dubita si quell'mirabile ingegno, dotato di sì divina mano e di tante altre facultà, si fosse messo a considerare le reliquie delle antiquità, quelle stupende figure di Montecavallo, quel perfetto Laocoonte, et le terribili attitudini et sforcimenti di quelli doi gioveni ligati dalli serpenti, quell' Hercole grande, carnoso et musculoso, il svelto, gagliardo, morbido Apolline, certi liberi padri o Bacchi et delle donne tante belle Venere, quali belli ornamenti sariano restati nelli suoi libri della proportione dell' homo? Ma come non sia homo nato ch' abbracci tutto, natura lo conserva per non lasciar i secoli voti, et per non si mostrare matrigna ad altri che vengono di poi. Onde certo io spero che delle man vostre si darà un dì con la gratia di Dio quella grammatica et il vero

fondamento dell'arte, tutti i lineamenti et proportioni ch'appartengono ad una statua di Giove, d'un Hercole, d'un Apolline, d'un Marte, Baccho, Venere, Iunone più grassotta, Diana vergine, Minerva all' Amazonica: et se io non lo potrò vedere, che forse la mia vecchezza non concederà questa gratia a gli occhi miei, altri spero lo vedranno con ringratiamenti et lodi eterne delli liberali et virtuosi studii vostri. Et per questo effetto io prego l'omnipotente dio concedervene la voglia et longa sanità, basciandovi la virtuosa et artefice mano, et pregandovi di voler pigliar in bona parte questo mio grosso scrivere, escusandomi veramente in quel modo, nel quale voi vi escusate manco veramente d'esser pittore et non scrittore. Di Liege.

S'io posso ottener di voi qualche figurina tirata semplicemente delle cose greche di Margaritone de ....., come ho detto di sopra, ò il gran piacere et beneficio, che io stimarò haver ricevuta da voi. a' 27 aprile 1565

d. V. S. affetmo. da fratello
Lamberto Lombardo

(Direzione) All' eccellente Artefice et istorico Sr. Giorgio Vasari darezzo pittore di fiorenza in fiorenza.

Nota

" Ma di tutti i sopradetti *(Fiamminghi)* è stato mãggiore Lamberto Lombardo da Liege, gran letterato, giudizioso pittore ed architetto eccellentissimo, della virtù del quale Lanberto e d' altri mi ha dato notizie per sue lettere M. Domenico Lampsonio da Liege, uomo di bellissime lettere, e molto giudizioso in tutte le cose ". — *Vasari.*

N.° CLVIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 16 Maggio 1565 (*Arch. c. filza* 33 *del Registro c.*).

A Matteo Inghirami

Spectabile nostro carissimo. Habbiamo ricevuto la vostra et inteso che havete dato principio al cavare e marmi misti; seguitate, et quelli che sono cavati fateli condurre alla marina: et quanto a quelle saldezze delle misure, che havete ordine di salvare a stanza nostra, vorremo che incominciassi a farne sbozzare per colonne, procurando che tutto si faccia con diligentia di quelli che fussino el proposito per colonne etc. etc.

di fir. el dì di 16 maggio 65

N.° CLIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 2 Giugno 1565 (*Arch. c. filza c.*).

A Matteo Inghirami. di fir. 2 Giugn. 65

Habbiamo ricevuto la vostra de' 26 del passato, et habbiamo inteso quanto scrivete circa i marmi misti; et quanto a quel pilo, si sbozzi et si voti a discrezione per alleggierirlo, advertendo di lasciarvi tanta grossezza che non porti pericolo di rompersi al condurlo: et per abozzare le colonne habbiamo ordinato al Amannato che vi mandi dua scarpellini pratichi, sì come ci scrivete.

N.° CLX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 10 Giugno 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. mio

Chi altri tribola, se non posa: imperò non mancho

di quanto ricercate, et per ora vi mando, come la vederà in questa, schizato di mia mano, come son già fermi, il numero 2 et il N.° 4, acciò che terminiate a modo vostro; il 3° à bisognio che siamo insieme, perchè è per ripieno. il N.° 5 là il Parrigino, et il N.° 6 che Ser Gostantino larà oggi da lui, et vegli manderà, il Numero 7 farà Vincenzio de' Rossi che larete, et io vedrò che domani il N.° 7 et N.° 8 laviate: il resto lavete fino alla porta di palazzo, che vela manderò con gli altri, che domani finirò. Intanto andate scherzando intorno al cortile, che troppo avete da fare.

Il Duca rispose al Caccino sopra quela facenda che si voleva servire di lui 2 anni ancora a Pisa, et che non mancherebbe occasione. credo che Mess. Sforzo abbi operato per Benedetto Uguccioni, però non si sa altro. Sua Ecctia. vol che sinbianchi Santa Maria del fiore, che sarà da fare per S. Carlo et Ant. Miniati etc. Non mancherò aiutare il Caccino a quanto o come, per gli pregii etc. ò caro vi riposiate, che così potessi far io! non vi vo' scriver altro, senon che, or che siate in riposo, che non pensiate far tanto che vi amaliate, che così farò io: et con questo fo fine raccomandandomivi. di fiorenza alli x di giugnio 1565. Il principe tornò di buona voglia, ed è vostro et mio al solito

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

(*La direzione manca*)

Nota

Questa lettera del Vasari e varie altre dirette al Borghini, che noi daremo in appresso, si riferiscono all' apparato fatto in Firenze per le nozze del principe Francesco e della arciduchessa Giovanna.

N.° CLXI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 13 Giugno 1565 *(l. c.)*.

È autografa

Reverendo Sr. Priore

Io vi mando per questa mia tutte le inventioni che sua Ecctia. mi à dato per le medaglie, che le considererete et troverete sopra ciò quelle inventioni più aproposito alle cose antiche, et che abbino del buono: in quanto alle figure poi Sua Ecctia. mi ha detto che io gli scriva che a tutte facciate un motto di lettere che sia per dichiaratione di quelle, breve, arguto, et che sia elegante, che di questo sa chiaro che lo servire *(sic)* bene, et a me pare che S. E. I. abbia mostro di maniera lanimo suo che potrete far con queste inventioni che storie voi volete: lui confida nellopera vostra assai. intanto la S. V. formerà a suo modo qualcosa e lo manderà perchè si disegni, et io in questo mezzo atenderò a far seguitare le volte et le facciate del cortile, alle quali ò dato principio: et risolvetevi che le cose che avian prese a fare ci porterano de' dispiaceri, perchè i cervegli che aviano a maneggiare son cattivi, invidiosi, et ànno chi cercha darci brighe. basta averei accennato questo. Et già Lorenzo del Berna à rifiutato l'arco del canto alla paglia, ove vol far altro che a'Ricasoli et al Prato: questo basti, che moltaltre cose ànno corispondentia che non scade dirle, pure io non resterò che tutto si acomodi, perchè al Caccino in questo, per non esser pratico, vanno le cose tarde, o bisognia metti verso, perchè se si va facendo così, non sarà a ordine cosa nessuna . stamani sono stato tuta mattina a cavallo per ordir tutte queste cose, chè necessario star desti, perchè ci sarà cavato il sonno. da un canto ò caro che stiate costì per salute vostra et dell' opera, aciò possiate studiare et

riposarvi; ma il non esser voi qui che non ò con chi conferire certe cose che inportano, dà anche noia: se sta sera arò acomodato larco della paglia, domattina vi scriverrò et manderò aposta il disegno con gli altri, et quanto si sarà fatto. Intanto voi mandate tutte le storie de' Tornaquinci et del sale et le figure 4 da farsi nel cortile di rilievo: et pensate al resto di quelle che vano ne gli pilastri atorno: et io resto intanto al comando vostro. di fiorenza alli 13 di Giugnio 1565.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti. A popiano

N.° CLXII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 17 Giugno 1565 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. spedalingho

Io ò atendere a tante cose, et ciò drento tanti dispiaceri che talvolta non so dove mi sia; con tutto ciò vo innanzi, et satende a far che chi à dafare le cose che inportano, le seguisca. Duolmi oltra modo più di voi che di tutte queste cose, et vi veggo carico et agravato di troppo pesi; pur gliè forza a ire innanzi, et perchè so che anche di questo usciremo, non dirò altro, senon racomandarsi a dio, far quel che si può, e non sforzarsi tanto che si caggia sotto il peso di queste fatiche, perchè ognuno riderebbe, con dire ben gli sta. da un canto ò caro che siate fuor di qui, perchè il non esser molestato inporta il doppio. però gliè forza ancora travagliare, poichè siamo in ballo, allo innanzi.

Se non avete auto più disegni del N.° sette, non è mia colpa: et quel del N.° 8 non lo mandarò, perchè

sè auto allogare, come intendesti dal Caccino, al Parricino, che à bisognio lui per poterlo tritare. Intanto le statue sono allogate et le pictture, et si daranno i telai delle prime per la religione di Sto. Stefano et di Valle Onbrosa; Camal *(sic)* et la Verna: le atre *(sic)* vi spettereno, da che avete voglia variare si potrà far senpre.

Del N.° 6 a me parebbe che dalle 4 storie dinanzi infuori et la prospettiva et laltro archo, che viene simile per farvi una storia, dico quello chè drietto alla via che va a San Sisto, non ci facci altro, et sareno a tenpo alla tornata vostra a risolverlo, nè mancherà ornamento da farsi per finirne uno, et in questo so' risoluto secondo il vostro gusto.

Il Caccino mà letto certi capitoli della vostra lettera, che a tutto sè dato ricapito per aviso

Io non mi maraviglierò punto di quanto avevi scritto prima, perchè prima mi conferisti che nella vita di Augusto ci àno certe cose, le quali nel . . . . * il Duca lo feci risolvere a quanto vi mandai, et mi piacce si faccino, perchè quando verrete troverete il cortile fatto, una di quelle crociere con le facciate, che vi piaceranno: et mi comincierò dalle prime, et arei caro di sapere se volete che io scriva i motti intorno come le medaglie, overo da piè o da capo: avisate perchè io possa farlo fare, perchè ò bisognio levare i ponti di mano in mano, et riuscirà cosa bella. piacemi che torniate, perchè si potran quelle che vi sovengano metterle in consideratione al Duca per farle con le altre, che le meterò (?) seco fino al vostro ritorno.

Al Prato sè dato lordine a Francesco della Camilla et a chi fa le storie, di quanto avete scritto, et si seguirà lornamento di legnio per Lorenzo del Berna, e lo vole statue: le storie àno auto i telai e tende.

L'opera de' Ricasoli si seguita per Lorenzo del Berna

* Lacuna cagionata dall' umido.

il legniame : a Bronzino si asetta la stanza in San Lorenzo, et voglion tante cose che dubito che, secondo sento che si ragiona, che 50 mila scudi non vi fanno. Io mene rido, et talvolta mi crederete, perchè si parla con due voci : voi siate valente, ma troppo buono: et questo basti, che sapete che conosco troppo.

Michele à fatto alcuni disegni, et à bisognio di aiuto; stamani è stato meco, et ò ordinato il tuto che sarà secondo il vostro gusto, così la cosa di quel protio *(portico?)* che sè ordinata secondo il vostro disegnio, che è buono, per quel che volete far voi, che in questo ò cerco satisfarvi, perchè queste cose àno a servire alla intentione, et non lintenzione a queste cose.

Maestro Giovanni fa le storie del N.° 6, e gli altri le statue: el legniame camina, così il N.° 7. il N.° 9. si lavora la porta, et mancha alogar due storie, perchè le tre che fa quello amico, il principe non le vole per niente. N.° 10 si fa larmadura. Il N.° XI è già due cavagli innanzi, et la statua del modello della sala et le altre inposte, così gli altri atendono; storie non sè dato niente, perchè non è risoluto niente. Il numero XII è più inanzi di tutti el legniame: et il Moschino à già fatto tutte le ossa delle figure.

In sala il palco si finì; son tutti nel cortile, et Francesco da Poppi al fresco si porterà bene, et la sala son già le XII tele tirate inanzi, i telai fatti, la sala chiusa, et lunedì si lavorerano, perchè è venuto già quel venitiano, quel Pistolese overo Veronese, et ò auto il resto della prospettiva, et perchè questa volta vo'far fine, dirò solo che in Santo Spirito ei lavora alla festa, che per hora il principe vole che basti questo, stamani gli aviate dato la lista de'festaioli del calcio et dellaltre cose, che a tutto darà ricapito; et perchè non vo' voltare il foglio, farò fine col raccomandarmivi. di Fiorenza alli 17 di Giugnio 1565 il vostro Giorgio Vasari.

Le bandiere delle potentie sono allogate.

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti. A poppiano

N.° CLXIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 18 Giugno 1565 (*l. c.*).

È autografa

Rdo. Sr. mio

Sè ricevuto la vostra lettera senza avisar niente di quel che gli scrissi fino a ier laltro; pur spetto con desiderio il suo ritorno.

La lettera che la S. V. mi à mandata, ò inteso quanto avete fatto sopra larcho N.° XI, che allocasione lo mostrerò a Sua Ectia.: et in quanto al ordine, mi piacie tutto, salvo la storia di lui con la Duchessa, perchè se volete mostrar la patientia sua, non la mostrerei con esso lei, che par più tosto uno offenderlo et tassallo, perchè so qual cosa, et venite a risfrescar le piaghe; inperò di tutto mi rimetto, et all'ocasione legerò ogni cosa et si farà quanto dirà. intanto potresti esser tornato. le storie non importa darle di queste cose ora, perchè ogniuno à che fare. le statue mi piacciano et si seguirà.

L' archo N.° 7 doveria Vincenzio a questa ora avervi mandato il disegnio, et potrete acomodallo come più vi piacerà con le storie vostre, perchè pareggi quello altro del N.° 6, che fa il medesimo.

Linprese, se ben fate le storie in qua et in là, non toloro *(sic)* niente per amor de' motti, che è un'altra sorte di cosa, se bene e' replica il medesimo, perchè quivi si tratta de' benefitii publici et privati et de la casa loro, et le inscritioni si farà poi che arete visto come e' tornano come staran meglio.

In quanto alle figure o virtù trovate linventione a quelle quatro di rilievo, perchè nò bisognio che mi ornino quel cortile, che per quegli io mi risolverò di

fargli pieni di trofei darmi o qualche altra cosa di grottesche.

Del N.° 6 Mess. Giovanni farà le altre due storie, et lascierà la terza de' Turchi fino al vostro ritorno, ma vi dico bene che è necessario risolvere a chi à da fare, perchel tenpo passa, et non è come lo scrivere.

Io non ò che dirli senò che molti aspettano il vostro ritorno, et io particularmente: il Duca à dimandato quando tornate. due volte gliò detto che scriverrò se vol S. E. che torniate: mà detto segliè qui inanzi S. Giovanni, basterà. Ieri il Principe dimandomi quando ci saresti, gli dissi il medesimo, si quietò. Io atendo al solito mio a' lavori, et mi vi raccomando. diteci molte cose, ma dachè lispetto, farò fine. di fiorenza alli 18 di Giugnio 1565.

D. V. S. il vostro Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Rdo. Sr. spedalingho de' Nocenti Sr. mio obsmo. A popiano

N.° CLXIV

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 18 Giugno 1565 (*Arch.* c. *filza* 34 *del Registro* c.).

A Matt. Inghirami

Habbiamo inteso quanto ci scrivete per la vostra delli 11, et parimente quanto ci scrive Maestro Gio. da Montauto, al quale habbiamo risposto, et vedreno volentieri il marmo delle 3 teste, et habbiamo ordinato siano mandati al camerlengo li scudi cento, che ci scrivete che mancano a dar perfectione alla strada. di fir. 18 Giugno 65.

N.° CLXV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 19 Giugno 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Rdo. Sr. Spedalingho Sr. mio

Stamani ricevi una vostra, che risponderò a quella prima d' ieri, et così anche a quella di stamani.

Il Duca nostro fu stamani a udir messa in santa Croce per visitare il generale, et io suo fante a piè, dove egli al solito stè nella stanza solo, et si negotiò molte cose, et per non volere nè potere scrivere io il tutto, le lasserrò: gli lessi poi tutta la cosa vostra dell'archo numero XI, che molto atentamente ludì, et tutto gli piacque: alla cosa della Duchessa scosse un poco, poi per servirvi gli dissi: Signore, questo là a dedicare a V. E. I. la città, la quale deve in questo caso far ciò che è vero et ciò che gli piaccie, et in questo avendo in gran parte il Priore contentato V. E., di queste cose anche dovete, et lui che sapete quanto vi ama, quanto è intero, et io che non ò a mettervi in mezzo mai, darci questa contenteza; se troveren' meglio, faren' meglio. rispose ridendo voi a poco a poco mi avete condotto in piazza fare ciò che vi piace, che mi contento dogni cosa. Et è questo el fine de N.° XI, che spetterò la S. V. a dar le storie, perchè an' bisognio di voi et di me per alcune considerationi che S. E. I. mi à detto, che non posso dirle ora, che è fuor di proposito. Basta che tutto gli piace, et che gliè fermo a fatto.

Del N° sei non si può mancare al bel disegnio vostro, bucato in mezzo perchè si vegga dove à passare il popolo, et non vo' per niente alterar lanimo suo di cose che dimandiate, et de tanto il tren che vi voglio, che se fussi tanto per chi si fa tante fatiche, nè voi nè io periremmo mai. Signore Priore, io cascherei sotto tanto peso et duro una fatica infinita, et tutto va

bene, ma quid ergo erit nobis? basta che io cascherei, dico, se non fussi la gran pratica et giuditio et resolutione che io ho. In sonma larcho N.° sei sarà il vostro disegnio, le storie che darete, perchè sapete che io ò modo da acomodarmi per tutti e versi. Io spetterò il vostro ritorno, et ho bisognio delle imprese che presto muterò de' pàlchi al cortile. Et senon venite, scrivete che comincino domani colle prime, che sono il Capricorno, Lelba etc.; et perchè non posso dirvi altro, finisco con raccomandarmivi. Di fiorenza alli 19 di Giugno 1565.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti a popiano.

N.° CLXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 21 Giugno 1565 (*l. c.*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio

Io spetto più voi che il Messia, et se io vi par che dia la baia, avete il torto, che la darei a me. Il vostro mandar disegni mi fa non maravigliare ma stupire, perchè il disegnio ancor che sia cosa teribile, chi dà ad intendere lanimo suo è valentuomo, or pensate voi che non solo date ad intendere lanimo et lingegnio vostro, ma la volontà di chi non la dicie e la sa.

Io ò cagione di volervi bene, perchè io so chi voi sete, amo voi, et voi amate me tanto che sio avessi un mezzo Duca che mi conoscessi come mi conoscete voi, et io fussi un quarto di S. E. I., et conoscessi il valore et la virtù vostra, non staresti a guardia di banbini, ma governeresti tutti e vechi di gran senno: ora andate a spasso che non vorrei che lamicitia

nostra ....* la candidezza del mio animo, et la bontà et virtù del vostro. finisco perchè non do baia.

Quanto alla Duchessa vi ò servito da dovero. S. E. I. ora che ò ragionato stamani che sono stato seco tanto quanto à durato la procissione, in casa Anton Francesco Gondi a una finestra per vedere S. E. I., il Principe et il Cardinale in pontificale drieto al Santissimo Sagramento, à auto gusto di veder in altri quel che già si vedeva in lui, ò ragionato, dico, di molte cose che non si possono nè debbono scrivere. Inperò sopra a' fatti della Duchessa, vedendo con quanta ponderatione si camina et procede in ogni cosa si rimette in noi, et che faciano tutto quel che ci piaccie; et à girato lultimo trionfo della via, quando à visto il cortile, cominciato duna sorte che lo rende sicuro di gloria et di honore, con dire: Giorgio fa tu, che io in questo non so più che mi dire, perchè fai et conduci più che non è capacie di poter si fare. et questo sia il fine; io vi spetto, ò bisognio de' rovesci et fermar molte cose. credo che domani ci sarete, poi che non potete indugiar più: et con questo spettandovi finisco; che dio sano et salvo vi conduca. Di Fiorenza il dì del corpo di Cristo a' 21 di Giugnio 1565.

D. V. S. Servitore et amico vero
Giorgio Vasari

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti. A popiano

N.° CLXVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 10 Settembre 1565 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. mio

Lepitaffio del sale sarà come lo vorrete, perchè non

* L' originale ha: Ser Giovanare

dà noia a niente in far lo grande o piccolo, perchè vè spatio; et questo si terminerà veduto le parole.

E termini si lassono stare per farvi quelle corazze o spoglie darmi che si terminò già, nè scade far altro che questo.

Se vi contentate non far nel arco sotto, dove si passa, che epitaffi et grotesche et lettere, tutto si acomoderà così in questo archo come in quello della paglia, et laltare col fuoco, che sia per finimento verso santa maria del fiore, già ne ragionasti: tutto sta bene, et non si facci storie, perchè son pur troppo quelle che si son fatte, et areno di molti fantocci: così non fussi!

Pensi un poco la S. V. che vorei far dua storie di chiaro scuro per la sala grande nell'opera del Bandinello sopra papa Clemente, una et laltra dirinpetto sopra la porta nella facciata della guardaroba, che vengono 13 br. luna largha, et XI alte: queste ci avevamo disegniato in una far Lelba et laltra Livorno, in foggia dellaltre, ma perchè vano tanto alte et ronpono quell' ordine, ò risoluto farle di chiaroscuro, perchè lopera è tutta di pietra, et farà più unione. pensate a qualche istorie da far qualche bel capriccio, che poi che costì è il più onorato luogo di casa, si facci anche qual cosa di buono, che so che lo farete.

Qui le cose vanno innanzi, et oggi sono stato 3 ore col principe che si contenta assai, et mi à ordinato per le muraglie nuove cose, et che si vadi finendo quel che è cominciato, che tutto seguiterò quel che mi tocha. Intanto speditevi, che non state bene uno a Pisa, laltro a Popiano, che io do passata a ogni cosa. et con questo fo fine, raccomandandomivi. di firenze alli x di Settebr. 1565

Ricordatevi della fonte da san Firenze, chel tenpo passa.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti a popiano.

N.° CLXVIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 17 Settembre 1565 (*Arch c. filza 34 del Registro c.*).

A Matteo Inghirami 17 di Settb. 65

Habbiamo ricevuto la vostra delli 13, et per essa habbiamo inteso de' marmi misti mandati a Pisa, et di quelli che havevi in ordine per mandare, che tutto sta bene; et quanto alle dua porticciuole che vi ordinamo facessi dal casino de Seraveza al monte et al fiume, vi diciamo che hanno a essere di marmo et quadre, et tanto grande che vi possa passar uno a cavallo.

N.° CLXIX

Giorgio Vasari a Vinc. Borghini. Da Firenze 22 Settembre 1565 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. priore

Io non ò risposto alla vostra, prima che non sè auto misure degli epitaffi, et ora vi si dice che facciate quante lettere volete, perchè ipitaffi sàno a fare alla volontà vostra grandi come gli vorrete, che tutti, perchè vano fuori dogni cosa che sè fatta, si spetterà la misura da voi.

Laltre cose vanno alla fine; il Duca à detto che si cominci a metter le abetelle per tutto, e che a mezzo novembre sarà il più lungho, et come avete inteso il principe parte fra 8 dì, ed è necessario torniate, perchè vi vegga et parli innanzi parta, et il Duca à dimandato più volte di voi; ò detto che siate fuori per far le inscritioni. In sonma qui bisognia, passata questa settimana, venire a fine et accodare ogni cosa.

Il Moschino à finito ogni cosa, e la storia la fa; così

Maso del Bosco; Sandrino gli mancha 3 storie, sarà lungha cosa, che ò visto il tutto et voremo finissi questi ornamenti, che a' 22 picttori, tenuti in opera un pezzo, Francesco della Camilla è sprone, * et Bronzino va piano al solito, Michele à finito gli spini, et così Giovanino fa la figura della religione et la storia, così Batista del Cavaliere è inanzi forte; Maestro Giovanni Strada à finito 4 storie et seguita il resto, et si farà del arco quel tanto che scrivete circa quelle figure ritratte che volevi colorire. larco si dipignie tuttavia; i Carnesechi sarà cosa lunga, et senpre sagiugnie qual cosa: et questo ci sarà che fare assai.

4 cose del canto alla paglia son tutte inanzi, et credo che se si fa un storia sua, verà finito presto: la porta è finita di S. Maria del fiore, resta larme del papa. Il cavallo di Vincentio è innanzi assai, così larco del sale, e la porta del palazo; Batista vostro fa la storia, così Iacopo. Il cortile è in fine et ciè che far 4 dì apunto: il ricetto fra la sala de' dugento è finito, et lopera del Bandinello à già intorno intorno le cornice, et chiuso la colonna, et questa settimana van su le nichie et si sollecita: Federigo à che far x dì alla sua tela, et io mi mancha 2 quadri grandi della sala, poi posso scoprire il palco fino alla serena. In sonma ogni cosa. . . . . . . **, la prospettiva el simile, sichè potete venire. Io so' stato tuttavia male, et non ò requie, et pur Dio mi aiuta; si dette al Caccino ogni cosa et vi arà risposto.

Io non ò che dirvi altro, se non che mi sto così molto malinconico. Il gigante è vicino alla fonte, per il corridore si passa, el Duca vè stato, che gli sodisfa.

Iersera stetti con sua Eccellentia a Pitti fino a 3 ore di notte a ragionar seco, et era su questo andare del Principe. et con questo fo fine con dirvi che qui è un

* Così pare che si debba leggere e supplire la lacuna.

** Lacuna cagionata dall' umido, dal quale questa lettera ha molto sofferto.

voce che i Turchi son fuggiti da Malta, àn lassato lartiglerie di Malta et àn preso una galea, et sia tale la lor partita che non ci tornino più. et son vostro. di fiorenza alli 22 di settbr. 1565.

D. V. S. Sre. il V. Giorgio Vasari

(Direzione) al Sr. priore degli Innocenti Sr. mio obssmo. a popiano

N.° CLXX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze del Settembre 1565 *(l. c.)*.

È autografa

Magco. et Rdo. . . . . . .

Veggo per quella che mi scrive la S. V. quanto avete fatto circha lo scrivere et pensare, che tutto so' più che certo, et mi piace siate al fine, ma più mi piacie che sarete fra 4 dì di qui; vene conforto per più rispetti. ò piacere che Mess. Pier Vettori abbi lodato ogni cosa, che tutto ero certissimo; il far che Fabio Segni abbi che fare è bene, perchè ànno ancor loro bisognio di tenpo. Mandovi in questa lepitaffio del sale, la sua altezza e larghezza; gli altri vi scrissi che si stabiliranno grandi a modo vostro.

Il Marcellino verrà lunedì senza altro, et questa settimana prossima sarà su tutto il palco, et si vedrà levare il ponte et turare con le tele, et così S. E. I. vole che si mettino le tele nelle faccie ma turati da cartoni fatti di fogli da straccio per levargli in un subito.

Il Caccino doverà aver risposto, ora che Matteo suo fratello sè cavato la piena, et sta bene, che avrà che fare: la nota che mandasti va tuttavia dandogli fine, et io sto straccho et infastidito con gran gravezza di testa; vorei sbrigarmi di questi quadri, per poter per otto dì star fuori, che son mezzo morto.

Batista àl suo quadro delle 3 figure innanzi, così Iacomo, e son ferme come la S. V. le dette iniscritti loro. Batista à queste tre: la Amaltea, ciè la Dovitia Opi madre degli omini e degli Idei, et à la Richezza che voi dite; col Iacopo à Minerva, et la Concordia et la Pace: et la S. V. scrive et ispone quelle che à Iacomo a Batista mescolando, che bisognia fermarsi, perchè non ci sia errore. spetterassi la venuta vostra.

Col principe va il vescovo de' Ricasoli, il Concino, Mess. Antonio Ser Guidi, il Maestro delle poste, il Sig. Pierotto mio da Vernia, Mondragone, il Sr. Sansonetto da Vernia, il Sr. Alesandro da Vernia, il conte Ugo Spinelli, il figlio di Agostino del Nero, Antonio Torrigiani, che io so, io perchè non lo cercho, et sollecitano: questo basti.

Dachè venite sì presto, farò fine etc. * . . . .

di Settbr. 65

V. G. Vasari

(Direzione) come sopra

N.° CLXXI

Cosimo I a Averardo Serristori. Da Firenze 22 Ottobre 1565 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

Al Imbasciator M. Averardo Serristori. di fir. 22 Ottob. 65

Magnifico Ambasciator nostro dilettissimo. Sua Santità ci fece dono d' un pezzo di colonna di porfido, la quale è nella sua vigna di Montecavallo; et non cene sendo mai valsi, desidereremo valersene, et però vi commettiamo che ne parliate a chi vi parrà a proposito, et procurate per tutte le vie di impatronirvene, a fin che cela possiate poi mandare, con procurare

* Anche questa lettera è molto danneggiata dall'umido.

ancora la facilità di poterla trarre di Roma, advisandoci del seguito. state sano.

Quando Sua Santità dette detta vigna al cardinale, sapendo che noi cercavamo un pezzo di porfido, lui stesso ci disse di questo che era in detta vigna. questo vi si dice acciò gnene possiate ricordare.

N.° CLXXII

Il medesimo a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Ottobre 1565 (*Arch. c. filza c.*).

A M. Inghirami. 30 Ottob. 65

In risposta della vostra de' 24 vi diciamo che la tavola lunga braccia 3 $\frac{2}{3}$ et larga dua, vogliamo la incassiate per mandarcela qui, faccendola pesare, et advisando il peso, acciò possiamo mandare el navicello a levarla. — fate diligentia di vedere se vi si trovano altri marmi neri, come la sudetta tavola.

N.° CLXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 23 Novembre 1565 (*Arch. c. filza c.*).

M. Inghirami 23 Nov. 65

Habbiamo ricevuto dua vostre lettere delli 10 et 14, et in risposta vi diciamo che Bernardino ha condotto a salvamento la tavola, et è stato a proposito che costà non sia finita di lustrare, perchè qua si aconcerà meglio. et habbiamo preso molto piacere che si ha trovata la cava de' marmi neri, però ci contentiamo che riconosciate d' uno beveraggio conveniente quelli tali, che in questo si sono afaticati. et quando ci manderete la tavola, haremo caro ci mandiate un saggio di questi marmi neri, de' quali non vogliamo sene cavi per altri che per noi et per il nostro servitio proprio.

Nota

Il giorno antecedente scrisse a Isidoro di Montauto: Reverendo Don Isidoro di Montauto etc. pagate — scudi 50 a Martino orefice per una corniola legata in oro, intagliatovi drento la testa di frate Hieronimo Savonarola, conpera da lui *(l. c.)*.

N.° CLXXIV

Tommaso de' Medici allo stesso. Da Firenze 14 Gennaio 1566 (*Arch. c. Registro di Lettere di Tommaso de' Medici dal* 1565-1573).

M. Inghirami
Il Duca, mio Signore, mi ha comandato questa mattina chio vi scriva che vuole un pilo di braccia $1\frac{1}{2}$ di quello marmo nero et bianco della maniera apunto che vi darà il Moschino scultore; il quale è venuto costà, et ha hauto commissione da S. E. di questa cosa; però in questo farete quanto dal detto Moschino vi sarà detto — 14 Gennai. 65.

N.° CLXXV

Cosimo I allo stesso. Da Firenze 13 Febbraio 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro etc.*).

A M. Inghirami
Per la vostra de' 4 del presente habbiamo inteso il seguìto col Moschino scultore, et della cava trovata delli marmi; et visto le dua scaglie mandateci, a noi non paiono marmi del tutto statuari, però per ancora non ci risolviamo vi si cavi: et intanto ci adviserete di che spesa sarebbe quella strada, et a chi si aspetterebbe il farla. fir. 13 Febr. 65.

N.° CLXXVI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 1 Marzo 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Rdo. Monsre. mio

Io giunsi salvo a Roma, così la tavola, che non fu prima giunto chel papa non mi lasciò cavar gli stivali che volse vederla, et così fatta portare in guardaroba la vide, et gli piacque assai. Ragionai poi seco più di un'ora delle cose di cotesti Signori, et così volse che sendo avviato il martedì a ora di bere, finito che ebbe di veder la tavola, m' andassi à riposare: et mi à dato le stanze in palazzo, che son le medesime di Sua Santità, che gli adopera il verno, che già Pauol 4° vi fece una capella, che il papa vole che vi si facci alcune cose, che lo saperete per il primo aviso, così unaltra tavola, come la vostra di Badia grande, con dua quadri da lato, ricordandosi di quella di Camaldoli, pure per laltar magiore del Boscho, che quella che sè fatta costì la manderà di corto, che va nuna sua capella, dove vol far la sua sepoltura.

Ho auto ordine di vedere le pile del ponte Sisto, che minaccia rovina, così la fabrica di san Piero, dove Pirro è levato via, ma và fatto prima non so che errori, che N. Signore vorebbe ci si rimediassi, potendo, che di tutto sarete avisato. Et qui mè fatto gran carezze, et ieri ebbi andare in cochio col Cardinale Alesandrino et conmendomi a veder non so che luoghi per fabricare tanto che dio mi aiuti che io ingrossi gli ochi tanto che io non ci vegga. tutto il seguirò et con ordine ò scrito a loro Ecctie. et in tanto la S. V. sopra la cosa del fatto mio del rescritto fatto costì, ne dica qualcosa, perchè io possa scrivere et dire quanto

ocore; vene prego. Et apresso scrivo al Sig. Depositario per conto della Sala, che la ricordi al Principe per mia parte dell'anno nuovo, et gli direte come da voi che facci che non abbi intorno Francesco di Ser Iacopo che sapete cheglie; dell' altre cose non occorre dire altro se non che io parlai al Lottino, et gli tirai gli orechi: sè rimesso, dicendo che nol sapeva, et che lo sa, favellerà, et anderà 'n un'altro modo, et vi saluta assai.

A Nicolò del Nero diedi la sua; poi no lò visto altrimenti; visitai Farnese, che mà fatto mille favori et carezze; così vi trovai Francesco Honofrio, el quale spera di corto venire costì et allora si contenterà vedere ogni cosa. gli dissi che la fretta della mia partita et delle robe fu cagione che io non gli portai; sè contentato et dè *(sic)* tutto vostro. ò auto tanto che fare perchè ogni dì sono stato alle mani con N. Signore, che non ò potuto visitare labate di Roma. sio potrò, lo farò domatina, et con tutto questo qua è ogni cosa una romatezza.(?)

Et perchè alla giornata dirò quanto bisognia, et forse lei aviserà, penserò mandare questo altro spaccio a coneto * *(sic)* la vita di Taddeo, et intanto salutate Batista, et avisate se fa niente, così Maestro Andrea, che penso fatto pasqua, sio sarò valentuomo, partirmi, et intanto salutate gli amici, massime Mess. Gianbatista Adriani, et che non mi manchi della promessa per beneficio di quell' opera. Et al Caccino salutatelo et gli altri amici nostri, et particolare a Ser Gostantino et a' vostri preti. et con questo vi lascio. Di Roma alli primo di Marzo 1566.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rdo. Monsre. lo spedalingho de' Nocenti Sr. mio a Fiorenza

* Corneto

N.° CLXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 8 Marzo 1566 (*l. c.*).

È autografa.

Magco. et Rdo. Sr. mio

Se la S. V. à auta poca occasione per la prima volta, non avendo aute mie, penso che giovedì arò che sentire qualcosa, ancorachè per questa sua senta lalegrezza della banbina nata di Sua Altezza, la mancia lavevi avere senza la banbina. dite a Livo che metta a ordine la pasta et a Batista et a Francesco di far dell'arme con gli elmetti, perchè in questa sarà una del Verdezzotti, che descrive, come la vedrà, molti Magnifici, che doverete aver da dare a far loro; et di già ò risposto alla sua che seguiti, acciò che siate satisfatto da quanto desiderate, et vedete che senza nuove di banbine o banbini e' si fa, nè mancherà inprese nè armi: et questo basti.

Della vita del Salviati sta bene; seguitisi fino a Daniello; che ò saputo far tanto che spero con satisfatione di sua Santità et degli amici et mia che sarò spedito presto, et talvolta fareno la pasqua insieme; però il Giunta guarisca, et io mi andrò tenperando, et se Batista non à cominciato la tavola, si vadi trattenendo, perchè o sabato che viene sarò in sul partire, o io gli manderò il disegnio, come la S. V. avisa, per l'infermità delle bozze, cosa che la capella non lusa, nè Raffaello dove e' rende conto di se, nemeno chi vole aquistar nell'arte, salvo che dove il tenpo non à lunghezza, quanto gli omini sono in stechato per la salute della vita; però in questo sabato dichiarirà (*sic*) meglio il fatto di quanto sà a eseguire.

Risposi delle lettere, et feci sì chel Lottino ogni volta che mi trova mi strignie le mani, et diventa rosso; et io gli dico che segretarii e i giudici non sono come

lui, che dà la sentenzia senza vedere laltra parte: vi si raccomanda, così il P. F. Honofrio, che spera vedervi presto, ed è tutto vostro, così Niccolò del Nero, che lò visto duo volte, perchè non esco di palazzo di N. Signore, et gonfio che paio una botta per isgonfiar presto, come vi dirò poi. Basta che io son da più che non pensavo; ma non vo' per questo chel Diavol rida de' fatti miei, et sà da far quanto segli disse. spetto sentir innanzi che io parta quel che sà a rispondere a quel rescritto, et lo spetto con dessiderio il consiglio, quanto voi il disegnio di Don Giulio del Cristo, il quale lò visto, et perchè el colorito, che lo viddi lanno passato, è diferente assai, come interviene, dal disegnio, non gnienò voluto chiedere, perchè sì basta, che ingiurierei Don Giulio et non contenterei voi: et di questo si farà secondo che scriverete, che sebene non so' qui per chiedere, farò per amor vostro ogni cosa.

Del disegnio del Sabatino lò caro, ma son pochi alla vostra voglia, et credo che arò trovato a Siena una cava; quando sarò costì ci parleremo, et per guastare il mio liobro (*sic*) et aconciare il vostro, sà a fare ogni cosa, che già lumore mè passato, et conosco che è vanità ogni cosa; pur chi vol passar tenpo è necessario far qual cosa: et di simil baie luomo sene pascie più lungamente.

Veddi il P. Don Iac.° Dei a Montecavallo, et à li capricci daconciar quel luogo; ò promesso di aiutallo che lamo: nè gli ò detto niente della cosa mia d' Arezzo, che voglio che gniene diciate voi, perchè ciò trovato Don Cascio o Isidoro, chè abate di Gaeta, credo, ed è professo di Arezzo, che va Arezzo, et mi sono aperto seco, che dice che farà qual cosa, perchè conoscie che frate Ansano che è uno etc. Basta che io ne patisco innocentemente.

Fui seco a San Pauolo et dovete far che vegga il coro di santa Maria Novella, perchè disegnia farne uno, et gli lascerò disegnio di quanto siano rimasti

insieme circha aciò, et secondo che odo deb' esere partito; però se vien costì, fatemi favor di ringratiallo di tante amorevolezze, et son suo al solito.

Salutate Mess. Bartolomeo Gondi, che non so che mi scrivergli, avendo detto senpre allei ogni cosa, perchè non ò molto tenpo volendomi spedire, però raccomandatemeli, così a Ser Gostantino, et che facci inparare a quel fanciullo, così a Ser Antonio et a Francesco che studi, et a Livo che non disegni troppo, che gliè sano.

Restami a dirvi che N. Signore voleva far fare una capella, ma perchè era cosa lungha e di grande spesa lò sconsigliato, perchè io non gnienarei potuta condurre senza guastar linpresa della sala; però gli ofersi disegni et dare aiuti: non gli à voluti acettare, perchè sella non è di mia mano, non pensa che abbi a essergli lodata, essendo in molte cose chegli à fatto da un anno in qua, gabbiato: però sè risoluto che questa tavola resti qui de' Magii, et sene faccia unaltra magiore drentovi il giuditio universale, ma grande, per il Boscho, et mi darà licentia che la facci in Fiorenza, se saperrò fare, che credo pur di sì, et son dreto a'disegni et modegli di cose sue particolare, et la cosa di San Pietro si acomoderà bene: et così in queste fatiche et grandezze viviano pur con ferma speranza questa settimana dar fine a questi negotii, che nel vero qua casca ogni cosa. et perchè ò scritto troppo et ò da scrivere ancora a'Padroni, farò fine col raccomandarmegli, et arò caro chella cavalchi a spasso fino a santa Maria Novella, et veglia a che termine et come torna la capella degli Strozzi, et mi avisi: et sopra tutto atenda a star sano, che tutto importa. Saluti il Sigr. Dipositario generale col dargli nuove che io torno presto per servillo, et a tutti gli amici mi raccomandate. di Marzo alli 8 del MDLXVI.

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

(*Direzione*) All Molto Rdo. Monsre. il Sr. spedalingho de'Nocenti Sr. mio a Fiorenza

N.° CLXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 13 Marzo 1566 (*l. c.*).

È autografa

Sr. Spedalingho

Io ò ricevuto la vostra a me cara, ò inteso tutto, et quando lebbi già ero spedito da nostro Signore, che del ponte narà là cura il Tevere, perchè il popolo Romano nèl papa vol far la spesa, et io non ciò auto a dir sopra cosa alcuna di momento, altro che canzone; ò inteso de' Magistrati da altri, et sapevo prima lanimo loro, che mene governo col fatto, che è stato senpre con la volontà contraria alla mia, et ne so' scaricho, perchè i cottimi et le scritte fanno rovinar le fabriche; questo basti. Ciè che dire assai, et forse domani sio arò tenpo, scriverrò alungho; mai io non ò potuto uscir mai di camera per far disegnii, così Iacomo, et martedì o mercholedì ci partiremo piacendo a dio per la volta di costì, col far però la via di Arezo, et il sabato santo esser costì per far la santa pasqua con voi. Scusatemi con Batista, che non ò mai disegniato per la tavola, che ciè stato che fare altro a volersi spedire: però questa pasqua sareno intorno acciò; v' arei che dire assai, basta questo. le cose che scrivete non si mancherà di quello che si potrà, et con questo fo fine; per fretta etc.

di Roma alli 13 di Marzo 1566

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

Si porta costì da far per il papa una gran tavola per il Bosco, che ci va il giuditio universale drento con un grande ornamento.

(*Direzione*) Al Sr. spedalingo delli Innocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

CLXXIX

Il med. allo stesso. Da Roma 19 Marzo 1566 (*l. c.*). *È autografa*

Sr. spedalingho mio caro

Ier sera gli scrissi, et per non replicare il medesimo pure oggi, so'stato dua ore con N. Signore, et finito il negotio con molta sua et mia satisfatione circha alle cose proposte della tavola che à a ire al Boscho, che sarà come la mia d'Arezzo, isolata con dua altari, ma grande, et duo tavole pur grandi dirieto et dinanzi: et ò ottenuto che si facci lornamento et le tavole costì, et ci sarà da fare per tutti, massime per Francesco tutte le storie della predella, che a lungho ne ragioneremo, perchè al più lungho partirò mercoledì a' dì 19, et se prima sarò spedito da Monsigr. Ferrantino, soprastante della fabrica di san Pietro, che io ò ordine da N. Signore di far che oservino tutto lordine di Michelagnolo, che bisognierà ritornare sopra la fabrica, però io mi spedirò presto. Et ancora vole Sua Santità che i canonici di San Pietro faccino dove egli ufitino (*sic*) una tavola, che la vorrebbe di mia mano, che so' rimasto per domani. qui questi scarpellini, muratori, fallegnami et picttori et scultori avevon fatto grande asegnamento sopra di me, et àn pensato a gran cose; or che sentono che io mi sono spedito, et chel papa non mura, pensate voi: che qui non si fa niente, et ogni cosa va di male in peggio: però io vorrei che la vita di Taddeo, se non è cominciato, si lassassi a fatto le feste, che sarò costì, perchè ciè daconciar mille cose. et questo basti; et perchè ò da dire assai, io so' stracho et ò dafare, non dirò altro senò che con tutto il core megli offero et raccomando. di Roma alli 19 di Marzo 1566.

di V. S. Sre. Giorgio Vasari

Salutate Batista, Francesco, Livo et prima Ser Gostantino, Ser Antonio et tutti gli altri nostri.

(*Direz.*) Al Sr. spedalingho de'Nocenti in Fiorenza etc.

N.° CLXXX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 22 Marzo 1566 (*Arch. c. filza 34 del Registro c.*).

A Matteo Inghirami di fir. 22 Marzo 65
Sarà con questa una nota di 5 pezzi di marmi che bisogna ci facciate cavar subito delle misure et grandezze notate in detta nota, che li 4 pezzi quadri hanno a essere di marmo bianco et il tondo di mischio, et tutto della nuova cava. però fate subito metter mano a cavarli, che Stoldo Lorenzi, scultore, che ha da lavorare i detti marmi, verrà lui a sbozzarli a modo suo. state sano.

N.° CLXXXI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Arezzo 1 Aprile 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magco. Sr. Priore
La S. V. intenderà come doppo una mala via et qualche pocho d'aqua sarivò in Arezzo sani et salvi, ma strachi et mal condotti. siamoci posati domenica, spettando il buon tenpo, et così ci poseremo oggi per satisfare allo abate di Santa Fiore d'Arezzo, che à bisognio nel venir costì che la S. V. lo consoli della cosa di quel chiasso, che ancora che io gli abbi detto che la S. V. non à voluto chio lo negotii così ora col Duca, et chel principe sene contenta, sta di mala voglia. la S. V. ci facci opera con secho, che si farà il tutto, che farà bene, che nè disperato: et questo basti.

Le tavole o tele, per dir meglio, di Perugia si condussono a Quarata con gran faticha, et la mula, che là portate, sta male, et si durerà delle fatiche a falle

portare, che stamani sè mandato a Quarata altre bestie per levarla; non mi partirò da esse chelle si caricheranno et condurrano, et 'l celleraio di Perugia gliè drieto: tutto per aviso, nè so come le sien condotte alle vie traditore che sè trovato; dio perdoni a tanto piovere!

Mero scordato dirli che Mess. Giovanni Caccini à nelle mani scudi 100 staggiti per Anibal Caro di tavole conpre da Maestro Batista Botticelli, che gliè debitore di questa sonma: pregovi che come viene Mess. Giovanni, egli dipositi o in su' Ricci, o gli dia costì a Ser Gostantino, per farne la volontà d'Anibal Caro, e non si manchi, perchè sè dondolata questa cosa 3 mesi.

Fate intendere a Ser Piero mio che la lettera del Nuntio del papa, che scrive al governator di Roma per Lionardo Bonaroti, senon melà mandata, che vadia al segretario del Nuntio presto, et la mandi a Roma subito, o allo inbasciatore, o a Simone del Nero, che inporta assai. et resto vostro. di Arezzo il primo di Aprile 1566.

Di V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. Sr. Mio il Sr. Priore degli Inocenti in Fiorenza

N.° CLXXXII

Il medesimo allo stesso. Da Perugia 4 Aprile 1566 (*l. c.*).
È autografa

Rdo. Sr. spedalingho Sr. mio

Le tele sono arivate a salvamento sane, et si sono scassate, et non ànno patito di niente, et perchè loro et io arivammo quasi a un'ora, trovai chelle non erano scassate, ma poco che io stavo più non potevano i

monaci nè meno lo abate aver patientia; arivato che io fui et apena tratto gli stivali se smagliorono, et presente lo abate et tutto il convento si mostrarono, che ànno auto a inpazzar d' allegrezza, massime il P. abate, che oltra el esser servito a modo suo, gli paiono oneste, et lodassi di voi et di me infinitamente, et gli pare che questo passi il refettorio d' Arezzo. le sono in refettorio, et lò provate in quello ornamento, et fan divinamente. starò oggi solo intorno a far le aconciare a modo mio, et poi partirò per iscesi (*sic*), et, se potrò, vedrò dessere a Roma sabato sera. Noi aviano auto buon tenpo, et faciano allegra cena, et io son mezzo riauto Dio lodato. Ho lassato le cose di Arezzo ordinate qual sì et qual no, et aranno patienza fino al mio ritorno.

Altro non mi occorre dirli, senon che state sano et pregate Dio per me, et fate pregare che io ritorni sano et salvo, et di mano in mano arete aviso di mia fatti. Dite a Iacomo Giunti che io avevo scritto quel che mi chiese, et melero messo nella tascha per mandargniene con questa vostra, et trovo che ieri mattina caminando sotto Cortona per veder una anticaglia, che la chiamano la grotta di Pittagora o d' Archimede *, nel cavar della tascha il libretto da disegniar su con lo stile, bisogniò chella mi cascassi. non ò originale, et sarò forzato rifalla a Roma, che la rifarò, et per el primo spaccio, vedrò di mandalla. salutate tutti gli amici, et aviate cura, che io son al solito vostro. Di Perugia alli 4 di Aprile 1566.

D. V. S.
Vero Amico et Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a fiorenza

* Esiste ancora sotto tal nome.

N.° CLXXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Roma 14 Aprile 1566 (*l. c.*).

È autografa

Rdo. Don Vincentio mio

Gli scrissi di Perugia chelle tavole eron condotte, nè ci bisogniava mancho Apelle su che io ci fussi stato, io, Maestro Bernardino et Iacopino: le son tornate bene afatto, et di già labate di Perugia ne debba avere scritto, che in vero ànno un lume a proposito, et riesce meglio chel refettorio della abadia d' Arezzo. À fatto miracoli, che ò preso a fare per san Lorenzo di Perugia, chiesa principale, una tavola per la mercantia di Perugia, che è già x anni che làn voluta dare fino a Titiano, il Salviati et altri maestri; finalmente questa mia opera glià fatti risolvere, et sarà in tela, come questa: et questo è in quanto all' opera di Perugia. delle carezze et amorevolezze dell Sr. Abate Don Iacomo Dei gli sono obligato, et gli volevo bene, ora gline vo' tanto che mà fatto risolvere che sopra la porta di drento al refettorio, chè spogliata, egli abbia un quadro che orni quella banda, et ci siano risoluti di far Cristo che apare agli Apostoli, dove San Piero gli pongha inanzi quel pescie arostito et favo di mele, per star nelle storie di Cristo, e dove si tratti di mangiare, et si facci memoria di S. Piero. La S. V. vedrà il P. abate, che passerà di costì, et intenderà quanto io gliò satisfatto, oltre alle pictture, di molti aconcimi da farsi, così di muraglia come daltro per quel monasterio: et dè tutto tutto vostro.

Partimmo doppo che funmo stati per tanto piovere 3 dì di più che non volevo in Perugia, et passai d'Ascesi, Fulignio, Spoleti, dove io rividi la capella di Fra Filippo nel Duomo, cosa molto bella! fu gran uomo!

et arivammo a Roma il mercoledì santo, dove io ò trovato a Montecavallo il nostro Don Teofilo, che mi fa tante carezze che certo fino a ora non mi pare essere uscito di casa, et so' migliorato tanto della vita che a questi Romani et artefici nostri par loro chio mostri tenpo mancho che laltra volta, o che loro sieno inpigriti et certo acasciati: questa aria di qua consuma i marmi et invechia presto le pictture, pensate quel chella fa delle persone vive che safaticano del continuo. Basta che io ò trovato Daniello da Volterra che sè morto in 4 dì, et dicano di passione danimo, chel suo cavallo * non venne bene la prima volta, et là auto a rigittare, et ancora è nella fossa sotterato, talchè à messo sottoterra il maestro. Dio gli perdoni, et io racorrò qual cosa delle sue fatiche da questi sui per fargli la vita et portarne il ritratto suo.

Ho ricevuto la prima et seconda sua lettera, et la lettera di canbio degli scudi 100 per i Montaguti; se bisognieranno, gli leverò, ma non credo bisogni.

Ho auto piacer grandissimo del teatro, et sapete che senpre fui del medesimo animo, che savessi da trovare. Ho parlato alungho con Niccolò del Nero di ciò.

Di Mess. Anibal Caro farò quanto ella mi dice, per ancora non lò visto, nè anche ò visto nessuno, perchè ò volutto questi giorni santi atendere all' anima.

Io penso spedirmi per tutte le feste, poi partire per la volta di Loreto. Intanto se la S. V. vole scrivere, mene mandi le lettere a Bologna a Mess. Prospero Fontana, picttore ne' vinacci et con darmi le lettre alla posta, che larò subito, acciò, se scadessi niente costì, io possa ordinare se bisogniassi niente.

Se don Silvano è arrivato costì, arò caro che sele facci intendere che le cose delle vite si seguitassino, et io gli scrivo una che sarà con queste, o la dia Ser Pietro o la S. V., pur chellopera non resti indietro. tutte

* La statua equestre che Caterina de' Medici voleva erigere alla memoria del re Arrigo, suo marito.

le lettere che io gli mando la S. V. le dia a Ser Piero, che manderà quelle che vanno Arezzo, Arezzo, ed laltre le darà a chi le vano.

Io ò visto quasi ogni cosa, et mi riescie chi bene et chi male, et di queste cose che si son fatte de' maestri dora, dal Salviati infuora, non mene piace nessuno, et saren tenuti valentuomini. questo basti, perchè aren tenpo da discorrere assai. Altro non mi occore, senon che io meli racomando. di Roma la mattina di pasqua 1566. Salutate Batista et Ser Gostantino et gli altri amici.

Postscritta. ò trovato Annibal Caro et dettoli lanimo vostro: vi ama et farà tanto quanto desiderate.

D. V. S. Sre. Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Don Vincenzio Borghini spedalingho negli Innocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

N.° CLXXXIV

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 14 Aprile 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 191).

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Doppo che fui stato 8 dì in Arezzo, mi son condotto a Roma a fare i giorni santi e la pasqua. et vo vedendo et misurando molte cose antiche delle fabriche, et vo vedendo tutte le moderne, et disegnio alcune statue antiche et pili, et cavando alcune cose per istudio et servitio delle cose che debbo far nella sala di V. E. I.; et perchè trovo che arò da fare più che non pensai, per essersi trovato cose nuove di statue et cavalli in alcuni pili, andrò seguendo, et parte mi verrò restaurando la vita. et in questo mezzo scadendo niente mi acenni, ch' ella sa quanto il mio animo è volto tutto al desiderio del suo servitio etc.

Roma xiiii April. 1566 G. Vasari

(Direzione) Allo Illmo. et Ecc. Sr. il Principe di Fiorenza et Siena Sr. mio unico a Fiorenza.

N.° CLXXXV

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 22 Aprile 1566 (*Arch. c. Minute filza* 91).

A Giorgio Vasari 22 Aprile 66

Ci piace d'intendere da la vostra de' 14 che siate giunto in Roma con salute, dove procurerete di conservarla per ritornarvene sano da noi, quando vi sarete ristorato abastanza, et havete cavato quei disegni incominciati di cose nuove, che dite essersi ritrovati in alcuni luoghi di quella Città. e se in questo mezzo ci occorrerà altra cosa, ve la faremo intendere. e Dio vi conservi.

N.° CLXXXVI

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 17 * Aprile (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Don Vincentio Sr. mio

Stamani con buon punto mi parto di Roma per la volta di Loreto, et ieri feci la dipartenza con questi Rmi., che areno agio al mio ritorno dir di molte cose. Io ò satisfatto assai, et da tutti ò auto gran carezze. et questa Roma per le cose antiche è miracolosa cosa più che per le moderne, et non ciò trovato stanpe di buono, che avete ogni cosa, et così delle cosaccie. qui non si fa fiato per conto delle fabriche, mancho per chi dipignie. ò trovato chè ito fuora tutti e giovani, non ò potuto aver disegni per non c'essere di quei

* In questa lettera dice: " *stamani* — mi parto di Roma, " ed in quella che segue appresso: " dopo la mia partita di Roma, che fu il *terzo dì* doppo pasqua; " cosicchè, cadendo la pasqua dell'anno 1566 il dì 14 d'Aprile, la nostra lettera data dal 17.

maestri vechi, non nò auti da tutti tenpo è, et sono in sul libro.

Penso chel P. abate di Perugia sarà conparso costì, la S. V. gli manderà questa inclusa acciò inanzi parta di costì, possa scrivere a Perugia come gli aviso.

Darete a Ser Piero nostro questa sua con dirgli che io gli rispondo a tutto, et bisogniando niente per asettar Montui di canne, come gli scrivo, la S. V. gli provegga, acciò non resti daconciarsi.

Scrivo una lettera a Iacomo Giunti, fate gniene portare a' vostri puti, et salutate Batista nostro et vostro, con ricordagli quelle storie del sagramento di Pistoia; et perchè ci saria che dire et ho gli stivali in piedi, farò fine, che ò anotato molte cose, et ciè da dire et da fare assai. Io so' sano et sto bene Dio lodato, et mi verrò spedendo del resto presto per ritornarmene a godervi.

(senza firma).

(Direzione) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio obssmo. don Vincentio Borghini spedalingho de'Nocenti di Fiorenza a Fiorenza.

N.° CLXXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Ancona 24 Aprile 1566 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. Priore

Doppo la mia partita di Roma, che fu il terzo dì doppo pasqua, per la via di Narni, Terni e Spoleto et Val di Varchiano, arivanmo finalmente a Tollentino, Macerata, Ricanati et a Loreto, dove iermattina, che fu la festa del mio S. Giorgio, con molta satisfatione spirituale ci comunicanmo alla Madonna, et iersera veninmo in Ancona, et stamani in buon punto partiano per la volta

di Fano, Pesero, et di lì a Rimini, Ravenna, et pensiamo domenica in Bolognia essere, et di lì arete nuove del viaggio che doveren fare, o del ritorno. Basta che aviano trovato molti amici, visto molte cose, et iersera il Cardinal di Ganbero, mio amico vechio, mi fe' tante le cortesie et carezze, et avian visto molte muraglie che non è tenpo ora discorere nè far ragionamenti. Ho caro di veder queste cose, che le nostre son cose che ànno più disegnio, più ordine et murate meglio, et altre inventioni, et il nostro Duca et le cose che fa son conosciute et confessate da altri per quel chelle sono. Intanto state sano chel maggior dessiderio chio ò è il rivedella.

Se costì è, che nol credo, il P. abate di Perugia, salutatelo, et così tutti gli amici nostri. et mi vi raccomando. alli 24 di Aprile 1566. noi sian sani tutti, et cavalchiano allegramente, et mi à giovato alla vita assai, et al cervello il veder queste vanità.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

N.° CLXXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Bologna 30 Aprile 1566 (*l. c.*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore

Dalla partita nostra di Loreto et di Ancona, che seli scrisse, sono stato a Rimini et a Ravenna, dove ò visto le cose che dessideravi, et ò misurato la Ritonda, et ciè che ragionar assai, et molte cose fan per lei etc.

Sianci condotti a Bolognia, et ò trovato e labate di Arezzo et di Perugia, e stamane parto con loro per la volta di Modena, dove poi gli lasserò, et andreno al viaggio di Milano et Pavia per fare laltre visite, et

nel vero mi si apre più gli ochi et mi conferma nella openione che avevo, che costì siano per larte nostra e nel magior studio et nella più eccellente parte et di magior virtù che negli altri luoghi, dove sarà et da discorrere et ragionare assai.

Noi stian bene et ci piovon le carezze per tutto, et i popoli ci coron dreto come matti. di mano in mano saprete il resto, et il P. abate di Perugia mi à raguagliato dogni cosa, et perchè vo cavaliere adesso, farò fine, perchè nel mio ritorno ciè che dire et che fare assai. Ho inteso da Ser Piero che Mess. Sforzo è stato da lei, che mi basta questo, et con tutto il core meli offero et raccomando, perchè in vero trovo infiniti et amici et begli ingegni, ma non trovo voi che siate il mio ottimo bene, et ò cagione di amarvi. restami a dirvi chella va male afatto a disegni, che in queste bande non susa senon stanpe etc., delle quali non cene mancherà. di Bologna alli 30 di Aprile 1566. Mess. Prospero, Lorenzo vi salutano, et Giovanni Bolognia, che ci àn fatto carezze infinite. Salutate gli amici.

Di V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Prior degli Innocenti di Fiorenza a Fiorenza

N.° CLXXXIX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 5 Maggio 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Matteo Inghirami. di Firenze 5 Maggio 66

Il raguaglio che ci havete dato per la vostra del primo circa li marmi bianchi et misti, cavati et da cavarsi per l'opera di S. M. del Fiore et del altre fabriche et per servitio nostro proprio, ci è stato grato intendere

che tal negotio sia bene incaminato; però non mancherete tenere tutto sollecitato. — quanto alle 6 tavole et quadri di misti fatte per la nostra casa di Seraveza, vi commettiamo che facciate fare a tutti e loro piedi.

N.º CXC

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Milano 9 Maggio 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. et Rdo. Sr. Spedalingho

Ancora che io da Roma in qua non abbia auto da lei un minimo verso, non di meno scusandola atenderò del continuò dove sarò a avisarla giornalmente, fino che con la gratia d'Iddio mene ritorni alle mie case, et ripigli il medesimo uso per fornir vivendo le mie imprese, le quali, per quanto ò veduto fin qui, son le più magnifiche et onorate che si sieno cominciate et fatte da nessuno principe. Tornerò molto di miglior animo che non mene parti', et con un altro gusto, et aremo discorrere et ragionare assai.

Lultime lettere mie diritte allei furono di Bolognia de'28 del passato, dove mi parti' per Modena col P. abate di Arezzo et di Perugia, et lì veddi molte cose del Coreggio, et parimente in Reggio et in Parma, dove stetti duo giorni per la pioggia: et domenica mattina, per essere il sabato ito a Piacenza, ci partimo per Pavia, dove io ò visto tutte le cose de'Gotti. ò notato molte cose, ma non ò già disegniato niente, per non esser cose che rilievino, ma vi satisfarò. apresso fui lunedì alla Certosa di Pavia; cosa grande e degnia, ma guidata da persone senza disegnio, ma diligenti et di gran faticha, et cose inpossibili; et finalmente arivamo in Milano, che ci fu venuto incontro. Nè vi posso dire, perchè sarebbe cosa lungha, le carezze et

le schiere delle genti, che per tutto et da tutti come cosa amata et desiderata sono stato corteggiato, et parso loro un miracolo che uno di tante facende et in tanti inpacci sia così sciolto per andar a vedere le cose daltri. Mess. Lione, nostro Aretino, inpazza di letitia, et ci à fatto et fa cose che se Michelagnolo resuscitassi et vedessi come si vive, diria che larte, che là fatto tener sì raro, fussi diventata un'altra, perchè nel vero questi maestri non son più filosofi, ma principi: et mene rallegro, poichè ò visto questa arte uscir un tratto fuori et della furfanteria et delle bestiaccie. questo basti; io parto domattina, torcendo il riso verso il paese, dove io andrò a Lodi et di lì a Cremona, Brescia et a san Benedetto di Mantova, talchè lunedì ci sarò piacendo a Dio: et così visto che arò i vostri Padri e quel luogo, verrò a Mantova a riveder le cose di Giulio Romano, et poi verrò a Verona et Vicenza et Padova, et finalmente crederrò che 3 giorni innanzi la ascensa essere in Venetia, et di lì arete nuove della partita mia per la volta di costì, che credo, se il disegnio non si guasta, che sareno o all'ultimo di questo, o a' tre dì di Giugnio, per non andare a' quatro, che gli Aretini si ribellorono. Et in tanto se volete darmi nuove di qual cosa, come sarebbe di mio Mess. Giovan Caccini, come si sono stimate le cose degli archi, picture etc., et se si son levati, se le cose di Batista vostro et mio van bene, se à finito la capella, quel che segue de'Magistrati, qualcosa di Mess. Bartolomeo Gondi, se avete parlato mai al Duca, poi non so più niente, et in tanto mi farete venir voglia o di tardare o di tornar più presto. et perchè io ò da far molte cose, et il tempo passa, questo vi basti per fino a Mantova. Salutate intanto il Sr. Marcellino, mio carissimo, et il Sr. Depositario, il mio Mess. Lorenzo Borghini, il Bronzo *(sic)*, che sapete quanto lo amo, insieme con Alessandro Allori, et a Batista nostro et Maestro Giovanni non dite che noi ritorniamo verso Venetia, dite che andiano verso

Francia, et non è burla, che avevamo trovato un grande aviamento. questo basti. ci sarebbe che dire assai, salutate ser Gostantino et gli altri vostri preti et amici nostri. Di Don Silvano et de' Giunti non so niente, avisatemi qual cosa: et con questo finisco raccomandandomigli. Di Milano alli 9 di Maggio 1566.

D. V. S. Rda. Sre. Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Fiorenza.

N.° CXCI

Il medesimo allo stesso. Da S. Benedetto presso Mantova 15 Maggio 1566 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio

Doppo la mia partita di Milano, che fu con tanta aqua fino a Lodi che Maestro Bernardo inaquò il vino del monte di Brianza, et così arivamo laltro giorno a Cremona, et veduto le maraviglie della Sofonisba et laltre cose, cene andamo a Brescia con una strada tanto crudele che le povere cavalcature insieme con noi per lesser rotta làn patita. fummo ristorati assai dal P. Don Giovan Benedetto da Mantova, il quale, sebene era ito a capitolo, aveva però lassato ordine al P. Don Zanobi da Fiorenza, priore, che ci ricercò a veder tante fontane, et così veduto Brescia, a Mantova veduto ogni cosa, sono arrivato oggi, che è mercoledì a'15, a san Benedetto di Mantova, che ò auto piacer grande et carezze assai, come alla giornata sentirete ragionando. finalmente io mi parto domattina et ritorno a Mantova per ire a Verona, poi a Vicenza, et finalmente a Padova, tanto che martedì prossimo sareno a dio piacendo a Venetia, et di lì arete lettere, quando vereno alla volta di costà. questa lettera farete che Ser Piero scriva a Arezzo, e che dica alla Cosina che fatto

basenssa (*sic*) io parto di Venetia per la volta di Fiorenza, et gli mandi questa lettera che è inclusa in questa. et con questo fo fine, raccomandandomeli. Di San Benedettto alli 15 di Maggio.

Senza firma

(*Direzione*) *Come sopra*

N.° CXCII

Il medesimo a Cosimo I. Da Ferrara 27 Maggio 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 194).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio

Sono arivato in questo punto a Ferrara sì stracho dall' passar l'aqua di Chioggia et il resto de' fiumi, che non mè bastato l'animo di venir più innanzi. Basta che con la gratia d'Iddio so' sano et di buona voglia, et ci sarà che ragionare un pezzo di tutte le cose notabili di vista; et spero questo resto del viaggio farlo con più comodità, perchè gliè caldo et polvere, et spetto al solito l'aqua passato pianoro. Sabato sera credo essere se non in Fiorenza in villa almeno, et ò fatto questo aviso, perchè so che quella stava un pezzo senza nuove di me, et per dirli che desidero rivederla et goderse, oltra al servilla al solito: et senza fine meli raccomando. di Ferrara alli 27 Maggio 1566.

G. Vasari

(*Direzione*) Allo. Ill. etc. il Sr. Duca di Fiorenza et Siena a Fiorenza

N.° CXCIII

Cosimo I al Commissario di Portoferraio. Da Firenze 5 Giugno 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*)

Al Comm.° di ferraio 5 Giug. 66. fir.

Habbiamo ricevuto dua vostre de' 20 et 27 del passato, et quanto al condurre della tazza di granito habbiamo,

inteso in che essere vi trovavi con farli una nuova armadura gagliarda, seguitate con diligentia etc. etc.

Nota

"Eidem 28 Ottobr. 1566. Per la vostra delli 11 di questo habbiamo inteso quanto ci scrivete circa il condurre alla marina il piede della tazza; ingegnatevi per quanto possete di condurlo, se il tempo ve lo concede " (*l. c. filza c.*).

N.° CXCIV

Angelo Cesi al Principe Francesco. Da Roma 7 Giugno 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 191).
È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Patrone mio osservandissimo

Ho cercato continuamente da ch'io son in Roma, et haveva fatto anco cercar prima ch'io arrivassi, per trovar qualch'bella statuetta di bronzo antiqua, per mandar a V. E. Illma., sicome l'havevo promesso; ma poichè ho cercato quanto ho possuto, et visto in effetto che in Roma non vene sono delle belle, mi son risuluto mandarle queste sei ch'io mi trovo, quali sono antique, et l'ho fatto veder a molti che se ne intendono, quali m'lhanno lodate per belle, ma doi per bellissime, ch' uno è un Marsia a similitudine di quel di Campidoglio, et l'altra è una Venere tenuta per rara. et si altro mi capiterà alle mani, non mancarò mandarle subito a V. Ecc., alla quale bacio etc.

Roma il VII di giugno 1566

Humil. et obs. Servitore
Angelo Cesi

(*Direzione*) All'Illmo. et Eccmo. Sr. pron. mio sempre colmo. Principe di Fiorenza et Siena

N.° CXCV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 30 Luglio 1566 *(Manoscritti della Galleria degli Ufizi)*. *È autografa*

Rdo. Sr. prior mio

Io vi saluto con questo caldo, et so che voi avete poco fresco, che le cicale di questo paese làn detto, pur siate allargo et siate a Poppiano, et da che purvi siate ricordato di me col mandarmi il libro, che per disperato ò fatto il disegnio grande finito del Cardinale Montepulciano et della tavola del Biffolo di quel Cristo che chiede licentia alla madre, che ero per ire oggi dal Marcellino et racomandarmi a lui, pur poi che la cosa è passata bene, disegnierò delle storie fin che piova. intanto io vi mando in un goluppo sugellato quello stratto di quella mia vita, che ne caviate quel che vè di buono, et poi a certi particulari, che sono in fine delle cose, che si son fatte ultimamente, la S. V. gli sa meglio di me, et io vi aiuterò a certe cose, sì che vi passerete tenpo. Io se arò tenpo, che non mi son, per dire il vero, da che partisti sentito bene, vi verrò un dì secho in secho se piove a vedervi, et in tanto mi trastullerò con queste cose et la tavola di Badia; labate ogni dì mi ricorda le tavole, avisate che le si conduchino, che quella di Filippo è in casa mia che singessa. Darezzo venne nuove dallo abate et Ser Camillo Carderini che condusse i danari, che colui non trovava mallevadori, ma che c'era case et altri beni da sodagli, che io avisassi; ò risposto loro che lo faccino, poichè tutti menàno consigliato, et in tanto il Balzello fa sbigottire le genti: scudi 500 è la magior posta, il Puccino nà auti 100, et va così di mano in mano. Ò caro che siate costì fin che passa la furia del caldo, et io son vostro al solito. il Duca è in Cafagguolo, el

Caccino tono *, nè à parlato di se altrimenti, che à paura, va a Pisa domani. altro non ò che dirli: avisate talvolta. di fiorenza lultimo di luglio 1566.

D. V. S. Sre.
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano. A tergo è notato dal Vasari:" nella vita che vi si manda, son de' fogli doppi rescritti, che gli ritroverete, che sono al ultimo se mancassi niente ".

N.° CXCVI

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Luglio 1566 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Matt. Inghirami 30 Lugl. 1566
— Quanto alle colonette, ci basterà sieno della grossezza et lunghezza che ci scrivete, et ne vorremo dua quanto prima, che fussino più simile et compagnie che fussi possibile, però fateci usare diligentia.

Nota

Eidem 21 Agosto 1566. " Per la vostra delli 14 del presente intendemo quanto ci scrivesti; — ci occorre solamente dirvi che vorremo procurassi di fare cavare uno altro pezzo di marmo bianco et nero, che facessi un'altra colonetta di braccia $3 \frac{1}{2}$ etc. da firenze. " (*l. c.*)
" A Reverendo Isidoro (da Montauto) — pagate a Nic. Gerardi scudi 285 — a buon conto della tappezeria, che fa fare per nostro conto per il palazzo del Poggio, et scudi 85 d. 3 al pittore per la pittura di 3 cartoni per detta tappezeria. 6 Septbr. 66 "(*l. c.*).

* *sic*; tornò ?

N.° CXCVII

G. Vasari a V. Borghini. Da Firenze 18 Agosto 1566
(Manoscritti della Galleria degli Ufizi).
È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio.

Voi dovete scrivere et far facende, da che non vi ricordate più di chi è rimasto qui a questi caldi: il piovere à rasettato ogni cosa, et à fatto tanto chel Duca è tornato, et fu qui iersera, che gli parlai, et stamani à desinato con sua altezza in palazzo: sonvi stato anchio, et mi à dimandato di voi; gli dissi che eri a Popiano fuggito il caldo, et che non vi sentivi a modo vostro: rispose che era ora di tornare. Credesi che S. E. I. starà qui otto dì, poi credo sene anderà al Poggio; lui à una cera miracolosa, nè mai stette meglio. Montalvo vi saluta et è vostrissimo.

Dachè viene Batista, che à bozzato la sua tavola, e mela mostra, che mè piaciuta assai, et venerdì et sabato à lavorato in casa mia dove gliò mostro il disegnio del Biffolo per la sua tavola della partenza di Cristo dalla madre, così un batesimo di Cristo per un'altra: èssi ateso a bozzare la tavola di Filippo Salviati, che è finita, et la tavola del papa è disegniata. domattina la comincio a colorire; è finita di legname la tavola di Mess. Alexo. Strozzi, che singessa, e la capella di pietra si *(sic)* cominciata. Maestro Andrea à auto il luogo, et spetto fargli aver la gratia che non paghi il sito, chel Duca là rimesso a me, et vol far la capella risoluto, nè gli dà noia balzello; in santa Croce è netto ogni cosa, et torna cosa bella, vi fassene più che santa Maria Novella assai, et S. E. la favoriscie. La Badia si duol di voi che qui non è venuto tavole, et a questa ora bisogniava avella comessa; sollecitate chelle venghino, perchè inporta averla comessa per tutto questo mese. que' padri partirano per Siena domani,

dico il P. Don Iacomo Dei ; Sanpolo sene fe' il contratto, et S. Pietro lo spetto che torni d'Arezzo d'ora inora, perchè le cose mie son ite male della ricolta, che sono stato governato da' conversi. non arivo a 400 staia di grano, senza una coppa di biada, et vedete quante spese mi àn date. Dio mi dia patientia! chel mio tanto fidarmi fa che io non ò mai cosa che io voglia. Iò disegniavo andar là stamani, perchè la madre della Cosina à auto lolio santo; et per non mi trovare a' mortori lò deferito, ma bisognia che io meni voi de' medici, et che saconci questi fiumi. se tornerete, ci parleremo; vi sarei venuto a vedere, ma ò la casa sola, et del resto Batista vi satisfarà lui, et voi o tornerete o mi aviserete. di Fiorenza alli 18 di Agosto 1566.

V. Giorgio Vasari

(*Direzione*) *come sopra ; il Borghini è a Popiano.*

N.° CXCVIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 3 Settembre 1566 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. Priore

Io arivai che parevo uscito dun forno per il caldo che fu grande, che fu più acosto a Firenze che fino a Cerbaia, pure io mi condussi con Gianni mio, et finalmente viddi la sera il vescovo Strozzi di Volterra, nè si ragiona altro che d'fatti suoi, nè in bene nè in male fusti nominato, tale che Fra Matteo suo fratello ello Arighetto conclusono che si toccassi le poppe alle donne, et il culo et il resto agli omini. Finalmente io fui col Gondi, il qual vi saluta, et conclusi per parer vostro che Ser Pietro non avessi a stare a Arezzo, et che si mettessi uno scanbio alle farine, perchè servissi in assentia di Ser Pietro per que' dua mesi o uno che per

volta e' ci starà, perchè io risolvo che Ser Piero non istia con la famiglia a Arezzo per niente, et questo sia il sugel che ogniuno sganni. Dove io mi so' ricordato del Vespuccio, et lò detto al Gondi chè una persona che à bisognio et à voglia di fare, et intanto è uno che ci à messo alle farine il Gondi in canbio di Ser Pietro che serve bene, ma il male debbe venire, come vi dissi, che ci vorebbono in quel luogo mettere un altro, et che Ser Pietro, che serve bene, non ci avessi a far nulla, che non mi piacie. Inperò poi che stamani il Gondi mi à inposto che io parli al Vespuccio, et che io convenga seco, ò detto chel Vespuccio è in villa, come è vero, et che lo farò tornare: ma io non vorei far questa cosa et vorei chella si facessi allo arrivo vostro, o chella domattina mi mandassi a dire quel che è da fare, che lordinerò inanzi che io parta, et che la S. V. scrivessi duo parole al Gondi, che di questo negotio spettassi a risolverlo alla tornata V., poi che non inporta, basta che gli à la suplica per lo scanbio, che il principe si rimette al Gondi che informi, la quale informatione non à da esser senò perchè Ser Pietro possa sustituir uno in suo luogo, mentre che va per questi servitii, et non per finir lufitio etc. Voi conoscete il tutto, lò detto in voce, et con questo il resto che mancha: ora io spetterò il vostro aviso domattina.

Circa a S. E. fui a tenpo, et la mattina medesima andò al Poggio col principe, et starà, si dice, qualche dì: et perchè dell'altre cose non ò che dire, senon che la S. V. farà bene a tornare per più conti etc.

Et io giovedì mattina mi parto, et perchè Batista nostro non mà nel suo ritorno saputo far una inbasciata, che dice che io vò a mandar non so che disegni de' Magistrati, questo nol so, ma so bene che gliò da dar non so che schizzi della ritonda, perchè gli distenda, dico di quella di Ravenna, et a lui memoriali, che lo farò sio arò tenpo per non so che disegni nuovi di S. E. I., che mingegnerò adenpiere.

La Cosina ieri andò Arezzo, Ser Pietro, il Maiano, et posdomani sian risoluti Mess. Veri et io andare, et mingegnerò tornar presto per più cagioni. ò fatto dar le tavole, chà (?) Ser Gostantino, al Crocino che facci la vostra, quella di Badia et del Depositario, et alla tornata vostra potrete veder i duo quadri di Badia bozzati, e la tavola di Filippo bozzata, quella del papa, et darò principio a quello del vescovo Strozzi che Iacopino è in casa solo. nel ritorno che sarete a cavallo, o piè undì che vediate Santa Croce libera, tutto per aviso. ora io non dirò altro senon che io dubito che il Rinucino non mi mandi per la lungha, et che dun caso civile diventi tribunale, perchè mi risolverò andare o alla Mercatantia o agli Otto; vole che io aspetti. la madre di Iacopino fa mille dificultà, et io che mi sono adormentato sopra di voi, ne vengho a patire. or questo basti, che sono stato lungho, et ò poco tenpo et ò da far mille facende. et con questo fo fine raccomandandomi. di Fiorenza alli 3 di Settbr. 1566.

D. V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. priore degli Innocenti a Popiano

N.° CXCIX

Bernardo Buontalenti al Principe Francesco. Da Firenze 11 Settembre 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 192).

È autografa

Illustrissimo e eccellentissimo Signore principe di Fiorenza e Siena

Questa sarà per dare aviso a V. E. I. chome pasano le chose de la fornace; quanto al christalo biancho, utimo che V. E. I. ordinò, è venuto molto bello,

chome quela vedrà in sagio. e la padela lò tinta verde, ma non è mai pulita, e lò chavata in aqua; e ora la pesto e la paso per istaco, che ò fato uno cholore verde tanto belo che V. E. I. sarà chontenta. domani la rimeteremo in fuocho, e chosì non si mancha di fare tuto quelo che V. E. I. à ordinato. atendo a fare dua Santi a sua Allteza, quando non ò che fare. io sto bene e spero che V. E. I. stia meglio. che dio li dia tuto quelo che la desidera. state sano. di Fiorenza dì XI di Settenbre 1566.

umille servitore fedelle
Vostro Bernardo Timante
Buonttalenti
Pittore di V. E. I.

(Direzione) Allo Illmo. et eccmo. Sr. Principe etc. al Poggio

N.° CC

Bernardo Vecchietti allo stesso. Da Firenze 11 Settembre 1566 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 192).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe Signor et patron mio osservandissimo

Io rimando con questa a V. E. I. il suo diamante tavola, legato in anello ala foggia che da lei mi parve desiderata; intorno al quale si è usata ogni diligentia di tinta. Ma la sottiglezza sua non li permette riceverne più benefitio che tanto. Monta la spesa fra oro et fattura, come per il conto del mastro tarato può vedersi, lire 26 soldi 15; haverò caro che la foggia et il resto li satisfaccia. — Le rimando insieme l'uno smeraldino, che solo di suo mi avanzava delle 23 pietre che mi dette più fa per legare; che le 21 già li resi legate, et

Lei ne satisfecie et legatura et oro; così di suo per adesso nulla mi resta in mano. Fermai subito che qui fui tornato da lei, un buon mastro Fiamingo venuto a sorte alhora di Venezia, per legare il suo grande et bellissimo balascio; quale è dietro a farne il modello di stucco, et ho preso spediente che detto mastro loggi et lavori in compagnia di mastro Giovanni orefice del Duca, mio Signore, et stia nella stanza sua di Pitti, ove si potrà sicuramente lassare la pietra (che forza è lassarla) a custodia di mastro Giovanni, che di tutto ciò si contenta. Il disegno credo fia spedito fra 4 o 6 giorni, et, ciò fatto, con esso mi trasferisco con esso (*sic*) da lei per obedirla in quello che si degnerà comandarmi.

Cornelio mi ha fatto parlare ad un giovane venetiano, conciatore di gioie, il quale senza tornare prima a Venetia e condurre qui li suoi proprii instrumenti, afferma non potere dare principio al lavorare, di modo che havendo io certezza non dela suffitientia, nè dela sicurtà suá, ho per il meglio concluso che segua il suo viaggio di Roma, et al retorno suo de là in Venetia gli darò adviso di quello che da lui si desidera, onde egli s' offera ritornar qui, pagandoseli solo il viaggio. in tanto io cercherò desser informato di quanto si possa conmettere et al valore et a la lealtà sua, che pur suona venetiana.

Fiorenza XI Settbr. 1566

Bernardo Vecchetti

N.° CCI

Risposta del Principe Francesco a B. Vecchietti. Da Poggio a Caiano 12 Settembre 1566 (*Arch. c. Minute filza* 86).

A Bernardo Vecchietti 12 Settbr. 66

Habbiamo riceuto con la vostra di hieri il diamante

tavola, la foggia del quale è come desideravamo, et il costo del oro et fattura vi si farà pagare; et si è riceuto ancora lo smeraldino che vi restava in mano. Aspettiamo il modello di stucco per il balascio, il quale se ci satisfarà, vi ordineremo quello che si harà da fare. Al giovane propostovi da Cornelio havete fatto bene di dare licentia d'andarsene a Roma per le cause che ci dite. — Dal Poggio.

N.° CCII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Fir. 20 Sett. 1566 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. priore

Io ho ricevuto la vostra el capriccio delle lettere dello Illmo. Principe, et ieri bisogniò finalmente dargli il suo quadrino, perchè passassi tenpo che si cavò sangue, et io lo andai a trattenere, che ciè che dire et che ridere assai. fu satisfattissimo, et lo paragonò, partito che io mi fu', dove gli parve assai che loscurità del mio facessi tanto lume, rilievo etc. In somma gliè tutto fiori e bacelli, promessigli che Francesco vostro gniene farebbe uno etc., che larà caro. et con questa occasione poren fargli, fatto che arà qualcosa di bello, che lo aiuterò, un poco di bene a una delle sue sorelle, che certo lamo. et stamani io ò fatto di mia mano il mio viso ritratto dallo spechio, che non è infiato, et la ritratto nel bossolo, et se M.° Cristofano a Venetia non lo giostitia, areno una testa gratiosa, perchè la ritratto bene afatto. stasera lo manderò a Venetia. Intanto il Cino conbate coi Giunti, che non vorieno aver a stanpare queste mascherate, entrate et trionfi, perchè guasta loro la bottega, et finalmente ò parlato al Duca, dice che si tiri innanzi, ma con brevità. tanto ò scritto al Cino, che è ito alle Rose,

et non credo che abbi a star molto che arà finito; gliò scritto et vorrei anchio satisfare et alla vita mia et a chi nà bisognio, ma ci veggo male il modo. Io ò inteso che giovedì sarà finito la vostra vendemia, et io vorei pur venire, il Duca stamani mi à detto che vol vedere il cartone, nè mà voluto dir quando, et pur ci vorei essere; tanto qualche cosa sarà. Io farò qualche resolutione nanzi che sia troppo, potete credere che io ò voglia di venire per 3 dì almeno, che saranno 6 volte lo star nelle vinaccie, che mi basterebbe, et anche svaporarci, che nò bisognio; dalaltro canto ci veggo male il modo, pur qualche cosa, sì come ò detto di sopra, viviano et vedreno. Il Duca à auto una statua di bronzo intera intera che non gli mancha niente, duno Scipion minore di br. 3 incircha in atto di locutione *, et siano intornogli, perchè à mille capricci: et questo sia il fine di questo, poi che Arno doppo tanti preghi che non venghi grosso, è pur venuto, e lopere del ponte si riposano, così forse poresti o tornar voi o venir costì io, et di nuovo mi racomando. di fiorenza alli 20 di Seteb. 1566.

D. V. S. Rma. Sre.
Giorgio Vasari

Porterò al principe le vostre lettere oggi, et poi o a bocha o per lettere la raguaglierò.

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Il Sr. Priore degli Inocenti a Tomerello

N.° CCIII

Il medesimo allo stesso. Da Arezzo 2 Ottobre 1566 (*l.* c.).

È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. Priore

Io ò inparato molte cose da lei, ma io non vo' già

* La statua etrusca, che forma uno de' più gran ornamenti della stanza de' Bronzi antichi; è noto che essa fu trovata presso il lago di Perugia.

inparare a non scrivere mai a chi vama tanto quanto fo io: già più dun mese che non lo vista nè auto sue lettere. Dio vi perdoni! ò scritto 3 volte con questa, et se pur breve, ò detto che son vivo. Io sarò in camino per il ritorno intorno a venerdì o sabato il più lungho, se altro non minpediscie; lasserò le cose di quassù bene aviate, et oggi comincerò a fermare i conci con lo abate di Badia, che resto fin qui mal satisfatto, come alla tornata mia intenderete. Io sto poi del resto della vita assai bene, et perchè non iscade dire altro per ora, il P. Don Silvano che viene costì dirà il resto delle cose, che glià visto; et io con questo farò fine, raccomandandomeli. di Arezzo alli 2 di Ottobre 1566. Salutate Batista, Ser Gostantino et gli amici nostri.

D. V. S. Servitore
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Il Sr. spedalingho de' Nocenti a Fiorenza.

N.° CCIV

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 14 Ottobre 1566 *(Arch. c. filza 34 del Registro c.)*.

M. Inghirami. 14 Ottob. 66
— Fate diligentia di ritrovar una pila di marmo che già facemo cavar, compagnia di quella che habbiamo qua nel nostro giardino di Castello, la quale crediamo sia a Carrara.

Nota

" Eidem 3 Ottobre 66. Per la vostra de' 23 del passato intendemo del ordine dato circa i marmi per le fonte et per la lapida; che sta bene " *(l. c.)*.

N.° CCV

Il Principe Francesco a Giovanni Bologna. Da Firenze 9 Gennaio 1567 *(Arch. c. Minute filza* 92).

A Giovanni Bologna scultore 9 di Gennaio 1566

Voi sapete con quanto nostro incommodo vi mandammo costì * per compiacere a quei Signori, et intendendo hora che havete condotto a perfetione l'opera, et messo in piazza quello che havete promesso loro, vi commettiamo che vi spediate subito di costà, et ritorniate da noi per dar fine a quel che lassaste imperfetto, et eseguire ancora quel più che havevamo ordinato. Però tornatevene quanto prima, che vi aspettiamo con desiderio; et quei Signori doveranno contentarsene, poichè così prontamente veli concedemmo loro. Advertite di spedirvi di costì di maniera che non vi habbiate a ritornare, perchè vogliamo che seguitate i nostri lavori, che hora mai nè tempo. Di fiorenza.

N.° CCVI

I Quaranta del Reggimento di Bologna al Principe Francesco. Da Bologna 30 Gennaio 1567 *(Arch. c. Carteggio c. filza* 196).

È originale

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Havendo maestro Giovan Bologna finito, et certo con universale sodisfattione, l'impresa della nostra fonte, per la quale V. Illma. Eccellenza ci fece a' mesi passati gratia della persona sua, non habbiamo voluto mancare di accompagnarlo con la presente, sì per ringratiarla, come facciamo, del favore ch' ella ci fece di

* A Bologna.

privarsene volentieri per servitio nostro et di questa città, come per far testimonio del suo ben servito, et del molt'obligo che in ciò tenemo alla gran cortesia et bontà di V. Ill. Eccellenza. Alla quale etc. etc. di Bologna xxx Genaro 1567.

Di V. Ill. Eccellenza
Humilissimi Servitori li Quaranta del Reggimento
di Bologna

N.° CCVII

G. Vasari a Cosimo I. Da Firenze S. D. ma probabilmente del Febbraio 1567 (*Arch. c. Carteggio c. Rappresentanze etc. filza XIV*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Giorgio Vasari, humilissimo et fidel servitor suo, avendo più volte in vocie raccomandatosi a V. E. I. lo riconosca delle sue tante fatiche, glià detto di farlo, et con questa fiducia finalmente chiede un donativo di quanto piacie a quella, aciò che avendo di nuovo a ricominciare la facciata della sala grande, possa aiutato dalla liberalità sua con magior virtù operare il restante, et andare et tornare di Roma con animo pronto a dar fine a sì grande opera, dicendogli che ogni segnio che farà, piccolo che sia, lo reputerà grandissimo, conoscendo che ella à semper con infiniti favori aiutatolo et mostrogli quanto ella tien conto della fedel servitù sua et della sua virtù, la quale à da servire per servitio suo, come glià detto, fino alla morte. et perchè ella sa che già Giorgio suplicante è già vechio, et à bisognio di aiuto per molte cagioni, che à di nipoti et nipote et parenti poveri, quanto sa e può segli

racomanda, pregando Nostro Signore Iddio che lo *(sic)* feliciti et conservi. *

N.° CCVIII

Cosimo I a M. Inghirami. Da Firenze 4 Marzo 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A M. Inghirami 4 Marzo 66

— Habbiamo inteso quanto dice il Moschino, però gli scriviamo, che sarà con questa; et li dua ottangoli di mistio fatti e condotti alla casa di Saraveza ci contentiamo restino quivi; quando vi fussino superflui, gli vorremo qua.

Nota

" A Moschino scultore.

Carissimo nostro. Matteo Inghirami ci fa intendere che sono già duá mesi che si abozò una di quelle tazze, che hanno a servire per le fonte che dovete lavorare, che vogliamo mandare alla Regina di Francia: et dice che non ci havete messo mano, dicendo non haverne da noi l'ordine abastanza. a noi è parso havervelo dato, però diteci quello che vi occorre, et se siate d'animo di volerci servire, affin che possiamo pensare a'fatti nostri. di fior. el dì 4 di marzo 1566 " *(l. c.)*.

N.° CCIX

Giorgio Vasari al Principe Francesco. Da Roma 1 Marzo 1567 (*Arch c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Al mio arivo di Roma, che fu con la gratia d'Iddio

* Rescritto: *vadia a Roma e torni, che sua Eccellenza non li mancherà; et intanto dica la intention sua, che quando tornerà troverà acomodato il caso suo. data el dì* 18 *di febr.* 1566.

martedì, senza ch' io mi mutassi bisogniò che subito Nostro Signore * vedessi la tavola, che vista gli piacque; et gli basciai i piedi in nome di V. E. I. et mi domandò come stavi, et volse sapere molti particulari di quella che nebbe contento. et quando ebbe visto le medaglie del Duca, mi dimandò sio avevo nessuna inpronta di V. E. I.; gli dissi, comè vero, di no; avesse auto caro di vederla. Così prego V. E. che mene facci mandare una o di argento o di pionbo, che dirò che la manda me, perchè mostra portarvi particolare afectione. Di nuovo gli basciai il piede per parte di sua Altezza ** con pregar sua Beatitudine che celebrando, come fa ogni mattina, a voler pregar Iddio per lei che l' aiuti in questo parto; che disse molto volentieri, pur che miei preghi vagliono apresso a Dio che Lei, che intendo che è un angelo di Dio, et l' arà senpre in aiuto. Et così poi mi dimandò molto delle action sue, che gli piacque assai il frequentare le chiese et il rifare i monasteri e gli spedali, conchiudendo che Dio à voluto gran bene a V. E. I.

Io ò auto comessione o lettera al vedere le cose della fabrica di S. Pietro, che cominciavano a storpialla et farvi qualche erore, di vedere ancora Ponte Sisto, che è indebolito le pile, et senon ci si rimedia, rovinerà, così a molte altre lor cose. et il Papa disegnia aconciare una capelletta dentro a certe camere, che rispondono sopra il corridore di Belvedere, che secondo me è più cosa da frati che da papi; pure io andrò consumando questo poco di tenpo, et ò auto ventura che gli àno levato Pirro, architetto delle fabriche di S. Pietro; et ancora che mi faccino et favori et carezze, è un metamorfosi sì stravagante questo di questa, come mi par cosa strana. et la suplico a fare sollecitare a Tanai de' Medici quel che s' à da fare nella sala per

* Pio V.
** Già arciduchessa Giovanna.

maestro Bernardo muratore, perchè io mene torni, sio potrò come credo, fatto pasqua. Della tavola di broccarello si arà fatica di 4 pezzi, perchè non cenè, et dè stato aropato * ogni cosa : io questo altro spaccio, che ò messo i brachi a nasar quel che ciè, darò qualche aviso sopra questo.

Don Giulio ** gliò parlato, et lò disposto che vi farà un quadro della grandezza degli altri, et si vol risolvere, tanto gli sono stato intorno, desservi ogni anno tributario di qual cosa, secondo che V. E. I. ne darà il capriccio et linventione; et io gliò promesso che V. E. I. gli userà del continuo cortesia, dove emà promesso questa settimana scrivere a V. E. I. et in vero ò visto cose miracolose di suo. et il papa, che à auto da lui non so che cose, et glià dato una pensione di 50 scudi, con la sua beneditione là guarito degli ochi, che sta bene afatto, che lui mà conto che questo è stato la sua sanità. et con questo farò fine, pregando quella che non si scordi della fedel servitù et divotione mia. che nostro Signor Dio la mantengha felicissima. di Roma primo di Marzo 1566.

G. Vasari

Nota

" Tornato dunque a Fiorenza, e per averlomi Sua Santità comandato, e per le molte amorevolezze fattemi, gli feci, sì come aveva commessomi, in una tavola l'adorazione de' Magi, la quale come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere che, per sua contentezza e per conferirmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tavola a Roma; ma sopra tutto per discorrere sopra la fabbrica di S. Pietro, la quale mostra di avere a cuore sommamente. " *Vasari.*

* *Sic*, invece di : ed è stato rubato.
** Don Giulio Clovio, celebre miniatore.

N.° CCX

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 9 Marzo 1567 (*Arch. c. Minute filza* 92).

A Giorgio Vasari ix Marzo 66

L'havere inteso il vostro arrivo salvo, ci è stato di piacere, et molto maggiore ci sarà se vi anderete spedendo con brevità, con satisfatione non dimeno di Sua Beatitudine. Si manderà la medaglia che domandate; et qua si sollecita di maniera che di già si trova in ordine ogni cosa, et in breve non mancherà che la persona vostra. È stato bene quello che havete passato con don Giulio, col quale non lasseremo di fare quanto conviene, tenendogli noi molta voluntà per le sue parti rare. di Fiorenza.

N.° CCXI

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 8 Marzo 1567 (*Arch c. Carteggio c. filza* 196).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Patrone osservandissimo

Li scrissi oggi otto giorni che del broccatello non ciè pezzi da far tavole, salvo che ò trovato cercando pezzi di dua palmi, che mi dicano questi che atendano a i mischi, non c'essere stato già 6 anni pezzi che passino un braccio, però se a V. E. piacie che io faccia inpresa di questi pezzi per cometterli insieme, mene dia ordine, perchè gli manderò con fogli tagliati et la grandezza loro et il costo, che qui gli tengano cosa d'inportanza. Io credo per quel ch'io veggo, poichè ò detto a Sua Santità che non posso fermarmi, che sarò

spedito presto, ateso che finito che arò un disegnio del Giuditio universale, ch'egli vole fare per una tavola da mandare al Bosco per porla sopra lo altar maggiore, che credo ottenere da farla in Fiorenza, mene potrò tornare, et io lo desidero per cominciar la Sala, dove io prego V. E. I. di far che Atanai de'Medici, a chi si lasciò la cura, sia sollecito a far tirare innanzi a maestro Bernardo, che per quel che di nuovo ò rivisto nessuna opera di grandezza et di richezza la passa, et mi si inpongha se arò da fare altro acciò torni a servilla et goderla. Qui da Nostro Signore sè ragionato del nome della felice nascita di vostra figlia, che alcuni vogliono che Leonora sia il nome, per la memoria della Illma. Signora Duchessa madre di V. E. I., et per dar ancora speranza a coloro, che riceverono tanti benefitii da lei, che non resti morta; altri tengano che abbia per molti respetti aver nome Maria, per rinnossare la madre di V. E. I. et la sorella, et per la memoria della Regina Maria donna di gran valore et virtù in casa d' Austria, oltre alla devotione, che porta sua Altezza alla vergine gloriosa, che di tutto Nostro Signore disse: è basta che sia il nome secondo la volontà de' padri, sapendo che l' essere nata di sì ottima et religiosa madre et sotto il santo battesimo il tutto vale. ò visto in questo vechio santissimo grande allegrezza, perchè ama V. E. I. et il Signor Duca et molto sua Altezza, et con questo etc. etc.

Roma 8 Marzo 1566

G. Vasari

N.° CCXII

Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Firenze 16 Marzo 1567 (*Arch. c. filza 34 del Registro c.*).

A Giorgio Vasari di fir. 16 marzo 1566

Carissimo nostro. habbiamo ricevuto dua vostre

lettere, una del primo et l'ultima delli 8 del presente, et ci sono stati grati e raguagli ci date per dette vostre lettere, et che a Sua Santità fussino grate le medaglie. et quanta alli pili che ci scrivete havere trovati fuori di porta maggiore, vi diciamo che non vene afatichiate, perchè non ci fanno di bisogno, havendo da farne di maggiore grandezza alle nostre cave di Seravezza. habbiamo ricevuto piacere intendere che vi spedirete presto di costà, et vene tornerete a' nostri servitii con buona gratia di Sua Beatitudine. state sano.

N.° CCXIII

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 13 Marzo 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 196). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

Ho auto caro intendere che la volontà sua è che in breve mi spedischa et torni con satisfatione di Nostro Signore, il quale oltra a molti disegni et inventioni di cose secondo la voluntà sua, mi pare averlo satisfatto, et finalmente nun disegnio d'un'altra tavola grande drentovi il Giuditio universale, dove sua Beatitudine vole che serva per lo altar del suo convento del Bosco, quale ò ottenuta di farla costì in Fiorenza, et son tanto innanzi con la speditione che penso partire intorno a' 18 di questo per far la santa pasqua con V. E. I., e del seguito ci sarà che dire. Torno che delle pietre unite non ò trovato che dua tavole, alte l'una br. 1. $\frac{3}{4}$, larga uno e un terzo, di marmo nero orientale duro, che à gran pulimento simile a un velluto, che nè della medesima sorte il putto che dorme a Pictti, che per non essere altra sorte che unisca ne'pezzi grandi, la proponghо a quella, che staranno a lei fin che ne viene risposta, et il lor prezzo, ancor che ne dimandi scudi

60 di dette due, crederò che s'abasserà di pregio, risolvendosi. la pietra à del vetrignio assai; quella ne dica l'animo suo volendole.

Ho trovato due statue tonde di dua fauni igniudi della grandezza del Baccho del Sansovino, begli a maraviglia, che mi satisfano quanto cosa che abbi vista, trovati non è molto; e perchè qui le beneditioni si adoperano più delle statue, et chi vol mangiare à bisogno del pane et non de' marmi, credo che con meno di scudi 100 l'uno si arano, et io se fussi richo le torrei, inperò le mi paion da V. E. I., che per camere son divine; avisi l'animo suo, et caso che io fussi partito lasserò la cura di tutto all'inbasciator di quella. nè sto in dubbio che, sel papa à vita, che le statue avanzeranno a Roma, et che ci saria da comperar molte cose, che tutto porto in nota. Ho fatto far provisione di molti pezzi di brochategli; et perchè la pietra in se non à pezzi grandi ma picholi, et questi maestri gli comettano insieme secondo londe delle vene, et in questo modo fano le tavole grandi, che così sono quelle de'Pictti, che il maestro che là fatta mà detto tutto questo, se quella ne vorrà avisi, che si potrano avere, et del prezzo rimetteranno in noi. Ringratio V. E. I. dell' aver sollecitato la facciata della Sala; solleciterò anch'io il venir che prometto a quella, che mi par ogniora mille il partir. et con questo etc. etc. Roma 13 Marzo 1566.

G. Vasari

N.° CCXIV

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 16 Marzo 1567 (*Arch. c. Minute filza* 92).

A Giorgio Vasari 16 Marzo 66

Quanto più presto tornerete con satisfattione di sua

Beatitudiue, tanto più grato ci sarà. Delle pietre unite di quel marmo nero orientale, non occorre che vi affatichiate, perchè non le vogliamo, et manco li pezzi di broccatelli, che dite con la vostra de' XIII, perchè ci dilettiamo di semplici et di cose perfette, non di composte et stroppiate. Quanto alle due statue tonde antiche delli Fauni, quando sarete tornato cene risolveremo. Mandisi un certo saggio di granito rosso, del quale sappiamo che troverete costà copia; però fatecene fare una tavola della grandezza che sapete. però state bene. Di Fiorenza.

N.° CCXV

G. Vasari a B. Concino. Da Roma 15 Marzo 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Signor Bartolomeo mio
Ecco che io nel dar risposta alla sua dolce et amorevol lettera le dico che mi partirò mercoledì se non prima, che sareno a' 29 dello stante, per venire a servilla meglio che non ò saputo far per lo adreto. Et così sarò disoccupato da quelle tante grandezze et da sì alti negotii, che la S. V. mi dice, che non vi occorre altro, avendomi compassione, come se il sole dello splendore de' Signori nostri comun patroni non acecassi il fumo di queste grandezze di qua, ridotte con la parsimonia del vivere, con la mediocrità del vestire, et con la senplicità di tante cose; che Roma è cascata in molta miseria, et nel vero se Christo amò la povertà, et lei lo voglia seguitare, tosto diverrà mendica. Sì che, Signor Concino mio, io me ne tornerò coll' avere a fare per sua Santità in Fiorenza quell' opera grande, che dovevo fare a Roma, che è una tavola grande con quatro facie, come era quella all' altar maggiore de' Servi

di costì, et altre sue cose, et tutto è con satisfatione di Sua Santità, per aversi a mandare a Genova per acqua questa opera et condulla al Bosco, dove e' mura il suo convento et chiesa. Et io volentieri mene torno, perchè le grandezze, che mi dite, le goda altri chel vostro Giorgio, il quale si pascie et vive della amorevolezza, che à auto tanti anni dal Duca et Principe, suo Signiori eterni; et perchè non vo' più molestare le orechie loro, che già sanno che io mene torno, gli dirò che al San Galletto et al Camaiano ò fatto et nel mio arrivo et per la vostra le sue raccomandationi, che l'uno e l'altro desidera che gli comandiate, et io per terzo il simile. Io che so' peccatore, con tutto il core non ò manchato in questi santi luoghi pregar per lei, et dio facci che la mia oratione sia esaudita; ch'ancor voi dovete, se non volete pregare per me per le occupationi, almeno conmetterlo al reverendissimo Monsignor, poichè mi metto in viaggio, che amandomi torrà la briga alla S. V., et io sarò servito. et così al-l' uno et all' altro mi raccomando. Et dite al Signor Principe nostro Illmo. che ò trovato da ieri in qua duo pezzi di pietre broccatelli di 2 palmi $\frac{1}{2}$ luno, che saranno a posta nostra. Di Roma 15 Marzo 1566.

Giorgio Vasari

N.° CCXVI

Cosimo I a G. Vasari. Da Firenze 17 Marzo 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Giorgio Vasari

Rispondendo alla vostra delli 13, ricevuta questo giorno, vi diciamo che siamo resoluti di volere a ogni modo il villano che arrota il coltello, e poi che voi ci dite che il patrone d' esso è resoluto di darlo per ottocento scudi, se non potrete darli meno, pigliatelo

a ogni modo, et l'ambasciator et voi domanderete licentia a Sua Santità di cavarlo di Roma et condurlo qua, dicendo che vogliamo venga per terra et non per mare. et perchè voi dite di havere a essere qua presto, non vi diremo altro. state sano. di fir. el dì 17 di marzo 66.

Nota

Il villano che arrota il coltello è la famosa statua del così detto *Arrotino*, il quale si ammira nella Tribuna.

N.° CCXVII

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 21 Marzo 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 196).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Ho con ogni studio et diligenza cercho di satisfar Sua Santità sì nelle cose della fabrica di San Pietro, come in molti disegni che sua Beatitudine mi à fatto fare per cose sua particolari, et finalmente nun disegnio d'una tavola grande, che và isolata come quella dello altar maggiore de'Servi di Fiorenza, con dua tavole, una per faccia, come V. E. I. vederà il disegnio a mia venuta, perchè sarò piacendo á Dio il sabato santo costì, perchè mi parto stamani, ma mi fermerò in Arezzo a far i giorni santi per satisfatione dell'anima, che il corpo in quatro settimane che sono stato qui à patito assai. et perchè arò che ragionar assai delle cose di qua, farò fine etc. etc.
di Roma 21 Marzo 1566

G. Vasari

N.° CCXVIII

Domenico Lampsonio a Tiziano. Da Liege 13 Marzo 1567 (*L'originale esiste presso il Signor Canonico Ramelli di Rovigo*).

È originale

Molto eccellente et magnifico Sigor mio osservandissimo

Ho havuto da messer Nicolò Stopio nostro quelle sei eccellentissime pezze d'inventione di V. S. intagliate dal nostro Cornelio, le quali sono in quanto all'inventione et disegno simili a tutte l'altre cose di V. S., cioè divine, et in quanto all' intaglio megliori al mio giuditio che quante delle vostre mai siano state intagliate (per quante n'habbia viste), dico anche che la nunciata del Caraglia, perciò che la mano di Cornelio è assai più ardita et veloce, et dà miglior gratia ai panni et a quelle selvatichezze de'paesaggi vostri, tra li quali è una unica cosetta al mondo quel paesetto deserto et romitoso di San Ieronimo, il quale con grandissimo piacere m'imagino quale possa esser stato colorito dalla felicissima mano di V. S., in sorte che la figura del San Gieronimo sia stata grande quanto il vivo, come io mi persuado che V. S. habbia fatto. Et in fatti V. S. ha di gran lungha tolto il vanto a tutti i nostri Fiaminghi in paesaggi, nella quale parte di pittura (poichè in quanto alle fighure restavamo vinti da voi altri Signori Italiani) credevamo tener il campo. Monsignor Rmo., mio patrone, il Vescovo et Principe di Liege ha preso grandissimo piacere a veder queste stampe, et non fussero gli estremi travagli et frangenti, nei quali per conto della rebellione d'alcuni suoi subditi sotto pretesto di religione si ritrova, haverebbe testificato ciò con un' amorevol lettera a V. S., alla molta et unica virtù della quale egli è affettionatissimo. Et ha, come ancor io,

inteso con simil piacere che Cornelio debba di breve tornar a Venetia, et di più intagliar delle cose che V. S. ha messe in ordine per la sua tornata. E sarebbe pur una bella cosa che V. S. gli faceste rintagliare quel suo bellissimo Adoni con la Venere, che quelle due stampe di questa historia, le quali qui inanzi sono state intagliate, non satisfanno niente del mondo all' honor et riputatione di V. S. Et piacesse a Dio che venisse fantasia a V. S. di fargli intagliar perfettamente con la perfettione et le bellezze che si vede nelle figure delle dette sei stampe, quel bellissimo trionfo di Christo, quella brava conversione di S. Paolo, la natività di Nostro Signore, et per un bisogno quella presa di Sansone, et quella nostra Donna con S. Anna, Gioseppe, un' altra donna, Christo puttino et due angeli, et perchè non ancora la detta nonciata, essendoci che dire a i panni et sete delle figure per colpa et difetto d'intelletto fondato del Caraglia et gravezza di mano? Ho visto certe pezze di un martirio di S. Lorenzo d'inventione di V. S., che diceva eccellentemente. Ma che vo racontando io certe cose vostre? dove, dovunque mette V. S. la sua divina mano dà vita et spirito ad ogni cosa. havendo tolto fin qui (al veder mio) il vanto a tutti pittori stati da molti secoli in qua nel saper veramente veramente imitar et esprimer il vivo et le sue bellezze, a tale che i vostri colori pareno non già solamente naturali, ma anco non so che di più di divino, augusto et immortale! Io spero di poter conseguire per via d' Anversa ancora sei copie delle dette stampe, poichè Monsignore mio ha voluto quelle mandate da V. S. per se, havendomi detto messer Ieromino Coco, pittore et stampatore di disegni in rame, già patrone di Cornelio, che un Bolognese gli ha detto di portarne circa il maggio prossimo in Anversa, havendo fatto conventione con V. S. di venderne lui solo. Io concluderò questa lettera con affettionatissimi ringratiamenti che V. S. a beneficio della bellissima arte di pittura,

la quale io amo tanto svisceratamente, ad eterno suo honor et fama habbia dato ordine acciò che uscissero in stampe queste bellissime sue inventioni, et con caldissimi prieghi che inanzi che ella sia chiamata da nostro Signor Dio in contemplar con gli occhi della mente la sua immortale essenza, la quale V. S. ne ha con l'ultima stampa delle dette sei tanto bene espressa, come se l'havesse vista faccia a faccia, voglia et possa lasciarci ancora almanco qualche dozzena delle più belle cose sue intagliate dalla bella mano del nostro Cornelio, acciò le possiamo qua più goder con grata memoria dei beneficii, che larte et i studiosi et amatori di quella hanno et haveranno ricevuto da V. S. Alla quale riverentemente raccomandandomi, et basciando quella sua effigie, che appare nella stampa sudetta sotto l' Inperatore Carlo et il Re Philippo, invece della sua divina et artefice mano, prego nostro Signor Dio darle una vecchiezza ancora a molti anni facile et gioconda, con bona et acuta vista, et ogni bene, prosperità et contento. di Liege alli 13 di Marzo 1567.

V. S. per cortesia sua mi perdoni che questa lettera sia sì male composta et scritta, che i presenti terribilissimi garbugli, ne'quali questi settarii seditiosi, guastatori di ogni arte et gentilezza, hanno messo et tuttavia di più in più mettono questi poveri paesi, per i quali io mi trovo involto in mille molestissimi intrichi, non mi ànno permesso far altramente.

della rarissima virtù et arte di Vostra Signoria

Servidore anzi schiavo

Domenico Lampsonio *

Nota

"Domenico Lampsonio da Liege, uomo di bellissime lettere e molto giudizio in tutte le cose, il quale fu famigliare del cardinal Polo d'Inghilterra, mentre visse, ed ora è segretario di monsignor vescovo e principe di Liege." Così lasciò detto il Vasari, riportandoci un'

* Vedi N.° CLVII.

altra lettera del Lampsonio dell'Ottobre 1564, nella quale questi confessa d'aver imparato la lingua italiana dagli scritti del Vasari medesimo. *I presenti terribilissimi garbugli*, ai quali il Lampsonio allude nella nostra lettera, sono noti; l'incisore Cornelio è Cornelio Cort.

N.° CCXIX

Tommaso de' Medici a Matteo Inghirami. Da Firenze 25 Aprile 1567 (*Arch. c. Registro di Lettere di Tommaso de' Medici* 1565-1573).

M. Inghirami

El Duca, Signor nostro, mi à comandato che io scriva facciate aiutar sbozzar quella figura di marmo che ha da fare Vincenzio Dante, scultor perugino, che viene costì per tale effetto. —

fior. 25 Aprile 67

Nota

Poco tempo dopo il medesimo scrisse allo stesso: " Il Duca, Signor nostro, vuol fare un pavimento a una stanza d'ottangoli di marmi misti con uno ripartimento di mandorle et altre liste di marmi misti et bianchi, come vedrete per una nota delle misure e pezzi di mano di messer G. Vasari, Aretino, che sarà con questa; — tutto considererete et vedrete, et darete ordine che si vadino cavando " (*l. c.*).

N.° CCXX

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 1 Maggio 1567 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 198). *È originale*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Mio

Avendomi detto Maestro Giovanni da Monteauto, capomaestro a questa istrada del Altissimo, che V. E. I.

avrebbe hauto caro di fare fare saggio di questi novi marmi, ne ho fatti, mentre che la istrada si fa, abozzare quattro busti, e inviatoli a Firenze.

N.° CCXXI

Giovanni Bologna al medesimo. Da Firenze 4 Maggio 1567 *(Arch. c. Carteggio c. filza* 198).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore et patrone osservandissimo

Havendosi a fare cavare il marmo a Seravezza per la fiorense *(sic)* del salone, ho pensato, quando piaccia a V. E. I., che si potrà dare questa cura a maestro Vincentio Perusino, quale intendo che di brevi giorni va in quel loco per cavare alcuni marmi per il Duca, et così io potrò avanzare spesa et molto tempo, quale meterò nela fine di questo ucelli *(sic)*, che adesso a le stagion calda, seccando assai la tera, si avanseranno molto. se adonque V. E. piacesse che se li desse questa cura, besogna che la si digni farliene escrivere 2 verso, et io li pregherò poi et darolli le misure del marmi. tutto fo per non perdere tempo et atenderò a laverare; per delefare ho più tosto electo scrivere che venir da lei in persona. Nè altro occorrendo per adesso humilmente mi raccomandi *(sic)* in suo buona grasia, et li baccio la mano, preghandole ogni felicità, de al signor iddio nostro. di fiorenze all 4 di maggio 1567.
di V. Illma. et Excellentissima Signoria

Servitore umilissimo et obligatissimo
Giovane Bologna

(Direzione) Al Illmo. et eccmo. S. princhipo *(sic)* di fiorense et Siena patrone mio ossmo. Al pogio

Nota

" D'ora in ora, scrive il Vasari di Vincenzio Danti,

aspetta il marmo per fare la statua d' esso signore Duca maggiore assai del vivo, di cui ha fatto un modello, la quale va posta a sedere sopra detta arme per compimento di quell' opera, la quale si doverà murare di corto insieme col resto della facciata che tuttavia ordina il Vasari. " Parla della facciata degli Uffizi, dove, come è noto, alla statua del Danti fu poi sostituita una di Giov. Bologna, rappresentante anch' essa il Duca, ma in piedi.

N.° CCXXII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 16 Settembre 1567 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *É autografa*

Rdo. Sr. prior mio

Il vostro amorevol discorso fa che da un canto mi costrignie amore, dall' altro la pigion della bottega. la gamba è migliorata, et il sagiutar * gli gioverebbe; dalaltro il Principe mi tormenta, et per di qui a sabato vole a tutti e patti il quadrino, però io per finila et per contentallo vi son sopra, et se seguito lo finirò: et se io non lavessi cominciato, chè or tutto fresco, sarei venuto per questa settimana. ora lè qui, et da domenica in là potrò far nuova resolutione. Oggi sarà qui il Duca di Parma, il Duca senè ito a Sarrezano (*sic*) per non avere a far, come quando venne Farnese, suo fratello; et io larò a cortigiare, che così mà detto il Principe; et sel Duca tornerà, io potrò pigliar per domenica licentia, et star tutto martedì; però non velo posso afermar di certo, che allora ne scriverò.

Io vi ringratio ben della amorevolezza, et che prochurate che gli asini del comune sian savi, che siate troppo da bene. Et Batista vostro seguita, perchè sabato anchegli vol aver finita lopera vostra per esser

* *Sic; seguitar?*

poi alle cose grandi libero. state sano voi, che inporta pur assai, perchè avete più cure et figlioli che non ò io. di Fiorenza alli 16 di Settbr. 1567.

di V. S. Sre.

Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Tomerello

N.° CCXXIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Dal Poggio a Caiano 26 Settembre 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A M. Inghirami

Sono stati da noi i cavatori Carraresi, et ci siamo risoluti che intanto cominciono a cavar la statua di marmo che ha da fare Vincentio Danti per i Magistrati, con dare loro danari a buon conto per detta statua. et quanto allo interesse loro vogliamo che cavino dove torna loro bene, non guastando però pezzi notabili senza nostra saputa; così permetterete che possino fare per aiutarsi, con farne loro ogni honesto favore, poichè desideriamo incaminar bene questo negotio. dal Poggio el dì 26 Sett. 67.

La tazza che ha cavata il Moschino, che è riuscita troppo grande per Francia, li habbiamo scritto che ne cavi un' altra alla misura che ha da essere, et quella si tiri alla marina per condurre qua. però ordinate che la si conduca con più prestezza che sia possibile, sollecitando che la si tiri alla marina.

Nota

Di questi scarpellini Carraresi si parla già in una lettera del 12 Giugno diretta al medesimo Inghirami:

" Quanto alli dua scarpellini Carraresi, che scrivete che

vogliono venire ad abitar a Seravezza per cavare marmi sopra di loro et condurlo in Sicilia et altrove, noi ce ne contentiamo; però fateli venire " *(l. c.)*. — La misura del marmo per la statua di Vincenzio Danti fu mandata il dì 26 di Ottobre *(l. c.)*.

N.° CCXXIV

Il medesimo a Francesco Mosca detto Moschino. Da Poggio a Caiano 26 Settembre 1567 (*Arch. c. filza c.*).

Al Moschino scultor

Carissimo nostro habbiamo inteso per la vostra de' 22 di quella tazza che riesce grande, et in risposta vi diciamo che sene cavi un'altra che sia alla misura di quello disegnato per Francia, e di questo grande ci serviremo noi, la qual vogliamo si tiri alla marina senza altrimenti lavorarla. quanto a' cavatori si darà loro buon ricapito, come intenderete da loro. state sano. dal Poggio el dì 26 Settb. 67.

N.° CCXXV

Tiziano a Guid' Ubaldo II. duca d'Urbino. Da Venezia 27 Ottobre 1567 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Già molti et molti giorni sono, che V. Ecc. Illma. volse esser servita ch'io havessi aviso qualmente l'Agatone suo havrebbe fatto il complimento per la pittura, ch' io mandai a V. Ecc. Illma. La qual cosa non havendo esso fatto, et di già sono scorsi mesi 6 dal x di Maggio in qua, ma solamente havendomi trattenuto con parole, ho voluto prender partito di avisarne V. Ecc. Illma. con queste, acciochè la sua infinita liberalità soccorresse

al mio bisogno, per lo quale io convengo parerle forse poco modesto. Io so che V. Ecc. Ill., occupata da i suoi alti affari, non può haver la mente impedita in simili bagatelle, però penso per ufficio mio il venir riverentemente a farle saper il mio incomodo. et suplicandola a conservarmi nella sua solita gratia, le bacio humilmente le illustrissime mani.

Di Venetia alli 27 di Ottob. MDLXVII

Di V. Ecc. Illma.

humilissimo Servitore
Titiano Vecellio

(Direzione) All Illmo. et Ecctm. Sor. il Sor. Duca d' Urbino

N.° CCXXVI

Cosimo I a Francesco Mosca detto Moschino. Da Firenze 16 Novembre 1567 (*Arch. c. filza* 34 *del Registro c.*).

A Francesco Moschini 16 Nov. 67

Carissimo nostro. havendo inteso per la vostra de'6 il desiderio vostro d'essere pagato del operaio di Pisa, li scriviamo che vi vadi pagando del opere vostre, come è dovere, et intanto non mancate di ritornare a Seravezza a lavorare a quelle nostre fonte, perchè Matt. Inghirami tiene ordine da noi di farvi dare denari alla giornata secondo il bisogno Fir. etc.

N.° CCXXVII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 8 Giugno 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 207). *È originale*

Sabato passato con il nome de dio si gettò giù il primo pezzo del marmo cavato alla cava del Altissimo,

Il qual pezzo era più di 60 carrate, et sè rotto in diversi pezzi per la dificultà del ravaneto pien di massi schoperti; un pezzo è restato saldo a mezo il ravaneto, uno pezzo di 5 br., grosso 2 e largo 2, che nescie la fiura che debbe fare Vincenzio Perugino per e magistrati. gli altri pezzi sono di 2 e 3 carrate luno, come tutto à visto dua omini mandati qui da Francesco di Ser Iacopo et da Gian Bologna, scultore, che di tutto restano interamente satisfatti, et ne portono le mostre; et hanno visto un altro gran pezzo, intorno al quale non sarà molto che fare al gittarlo giù, dove disegniano cavare la fiura di Gian Bologna.

N.° CCXXVIII

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 10 Giugno 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro degli anni* 1568-1570).

M. Inghirami x Giugn. 68
Il marmo bianco, cavato per la statua che debbe fare Vincentio scultor', non riesce buono, per esser livido: però bisognia facciate diligentia che se ne cavi un altro che sia bianco.

N.° CCXXIX

Vincenzio Danti al Principe Francesco. Da Seravezza 27 Giugno 1568 (*Arch c. Carteggio c. filza* 207). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe
Essendo che V. E. I. me inpose che li dovesse scrivere quello che occorreva, io gunsi in Pietra Santa neli ore di sera che fu la vigilia di S. Giovanni, et venerdì matina salii al Altissimo, et condussi meco tutti e cavatori che sono qua in Serravezza, deli quali parte

me ne concesse messer Mateo Inghirami, di quelli che cavano a li mischi, con tutti i ferramenti che ci bisongnano, et parte costì del paese, quale è quel Vincentio e sua figlioli, che da messer Giovan Bolongna fu proposto a V. E. I., et insieme andanmo tastando li melglio luoghi da poter cavare marmi statuarii, et vedenmo dove ànno cominciato a cavare; nel qual luogho vi si vedano marmi ragionevolissimi, che sono di quelli che V. E. I. vide ultimamente il saggio. trovammo ancora in dua altri luoghi da poter cavare bellissimi marmi, per quanto si vede nella superficie. et così con il consiglio di tutti que'cavatori ò di già cominciato in dua luoghi a far cavare, il che piaccia a Dio che ci riescano saldi, perchè bianchi sono. La qualità delle cave de' marmi ancora in tutte quelle di Carrara è de produrre de' buoni e de' cativi, et espesse volte alato a un filon negro ve sene trova un bianco, et al bianco il negro; nè se mancarà per me di ongni diligentia, non guardando a faticha nisuna in servitio di V. E. I. Et perchè le dissi che non si poteva cavare senon si asettava il ravaneto, rispecto che nel cadere li marmi delli massi pigliavano la fugha et se ispessavano, come è intervenuto a quelli che ànno cavati fino a qui, ò pensato remediare con fare spianata a piede de' massi, se serà pussibile, a ciò trovando piano il marmo che cade se abbi da fermare. ò visto ancora che se bene il ravaneto si asetta, che non sarebbe per questo di mettere a risico un pezzo di marmo statuali *(sic)* con il gittarlo giù al ordinario delgli altri, perciò che esso ravaneto è di tanta longhezza et pieno di molti sassi vivi che sarebbe sorte che non sene spezzasse, et maxime per figure dritte, che li pezzi ànno da essere longhi, che ongni poco di scorsa che pilgliassero si troncarebbero nel mezzo; per la qual cosa ò pensato di farli mandar giù a poco a poco, et in dua luoghi, dove sono sassi saldi et vivi, adoperare la nizza con la livella, che facilmente si potrà fare, et facendo in tal modo le figure, si possano abossare in su la

cava, come fanno ancora oggi ali mischi, inperochè è tanta la dificultà, ancor che il masso sia bianco, di trovare pezzi di saldezza senza peli et lesi, che porta la spesa di usare ongni diligentia, cavati che sono, di condurli in salvamento. a Carrara cavano ale volte dua mesi prima che possano avere un pezzo di marmo statuale.

Circa poi il rasettare il ravaneto ò trovato maestro Giovanni da Montaguto aveva di già dato principio in di molti luoghi sin quando faceva la strada, onde per questo pare che tal cosa se apartenghi di finire a lui; ma, come ò detto di sopra, io non farei in tal cosa molta spesa, perciò che asettasi come si vuole, che serà necessario a li marmi statuali usare le sopradette diligentie, et li marmi da quadro non ne manca in altri luoghi, che seranno ancor bianchi vergati di negro. serà ben forza finire le casette principiate, delle quali pensai potere abitare una, che è là su alto a piede il primo ravaneto, ma non è ancora finita di coprire, et era piouto dentro, et è molto umida, oltre che per essere il luogho stretto à bisongniato acostarla a un masso, che per le pioggie passate tutta via genè. dico bene che è cosa necessaria che in quel luogo sia da potere abitare quando si cava, perciò che è tanto dificile lo andarvi, che non lo pò inmaginare chi non là veduto. ò dato ordine di andare a star diman dasera a la villa di Zanni, la quale è assai ben vicina a quel monte, et ivi tenere con esso meco que' cavatori. altro non ò che dire per ora a V. E. I., parendomi pur troppo forse averla infastidita, senon la si dengni conmettere a chi se apartiene che si mandi asengnamento de' danari da poter fare queste facende; se potrebbe, per quanto ne à detto messer Mateo Inghirami, il quale non mi lascia mancare in tal facenda cosa alcuna, al banco de' Salviati o Ricasoli in Pisa dirizzare, che lui li farà condurre sieme con li sua in Pietra Santa. prego V. E. I., parendoli farme tal favore, che sia quanto prima, perchè tal facende

in que' monti bisongna farle prima che pasano questi tenpi. etc.

Di Seravezza il dì 27 di giugnio del 68

Di V. E. I.
umilissimo servitore
Vincentio Danti

(*Direzione*) Al Illmo. et Emo. Sr. principe di firenze et di siena Sr. mio

N.° CCXXX

Il medesimo allo stesso. Da Seravezza 2 Luglio 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe

Scrissi a V. E. I. per un' altra mia come io avevo di già cominciato a cavar al Altissimo in dua luoghi, dove che lunedì avendo di già fatto lavorare dua giorni, et avengha che parte delli cavatori in quella cava che avevano principiata, stavano circa sessanta braccia in alto a cavare, et avevano a starre legati, veggiendo questa dificultà, la quale era ancora aconpangniata conuna altra, perciò che nel l'altro luogho dove si vedevano bianchissimi marmi, come scrissi a V. E. I. nel l'altra mia, non riescivano molto bene oltre le dificultà di condurli sani, me mossi di lasù doppo desinare, et mene andai con dua di loro per vedere un' altra volta meglio quello che Michelagnolo Buonaroti voleva fare di quel pezzo di strada, che è avanzato disopra alla strada nova, et trapassando una ripa quando fui in cima di essa per volermene callare di verso la polla del fiume, la quale V. E. I. à veduta, noi vedenmo un tiro di sasso sopra a essa polla un principio di canale molto agevole, et a capo di esso vedeva di lontano massi di marmi, dove che per la facilità che aveva quel ravaneto ci conducenmo sino in

capo, et scoprimo il tesoro de' marmi bianchi statuari dua volte in magior quantità che non è al l'Altissimo, nè meno al Piastrone, il quale è quello che à il canale ove esce la polla, perciò che ancora costì vi sono quantità grandissima di marmi, ma non sono così bianchi et statuarii come questi chio dico, delli quali ne mando de quattro sorte di saggi, levati in diversi luoghi. ma non bisongnia pensare che tra le bianchezze non vi sia qualche macchia, come si vede in quel pezzo picolo; ne sono di buone saldezze, et tra laltre venè una di 30 braccia di larghezza et di altezza, a la quale ve si sta comodamente a piede e di sopra, come ancora in di molti altri luoghi, delli quali in dua ò di già cominciato a cavare, perciò che quando io vidi tanta quantità di marmi belli e il ravaneto fatto benissimo, senza pericolo di ronper mai pezzo alcuno, ne risolvei a mettere li cavatori in tal lato dove oggi fo cavare, et si trova comodo aviamento. questa sera ò buchato già un pezzo, che è di quel saggio più giallotto, ma non bisongnia pensare di potersi molto ben servire di queste superficie, come si serverà di quelli che seranno sotto. tutte le cave sono deficili in darli aviamento, et li pezzi grandi, come son questi che abbiamo de bisongnio noi, non si trovano così in un punto in prima giunta. il manomettere le grandezze è di grande spesa, come sarebbe il voler cavare da quel pezzo grande.

Quello che me pare daver fatto fino a qui siè lo aver trovato cave abundantissime di marmi bianchi et statuarii, et ancora gran quantità da opera di quadro, che sono bellissimi et di gran saldezze, e luoghi che si sta con piedi in terra a cavare, il ravaneto dolcie et senza falli o balze alcuna. per la sicurtà de' marmi la salita è un terzo mancho che quella del Altissimo, il qual nome è proprio di questo dove si cava ora, et non di quel altro, per che si chiama la costa a cane. a questo tal monte era la intenzione di Michelangelo di condursi con la strada, perciò che avemo trovato in di molti

luoghi deli M in que' massi, et testati con ferri. Circa poi l'ocomodare *(sic)* il condurre de' marmi, non bisognia nel ravaneto fare spesa de dieci scudi; è ben vero che bisongnia rasettare la strada di Michelangelo in di molti luoghi, et agiungere un altro pezzo di misura di canne 86, de 4 br. la canna, la quale ò fatta questa sera misurare. la spesa di aconciare tutto per avere i marmi a la marina, penso che dugento scudi abbinò a bastare sensa dubbio alcuno. et aciò veda V. E. I. la facilità di queste cave, questa sera me ànno detto li cavatori che io abbi da esser mezzo con V. E. I. di farli havere questo aviamento sopra di loro, obligandosi a dare per un pregio onesto li marmi a tanto la carrata. so' per fare patti con esso loro circa li nostri marmi, che li piglieranno a cavare a loro spese, et darli abossati con esparmio assai più che non era prima il pregio di Carrara. io lo farei volentieri pacendo *(sic)* a V. E. I., perchè avendosi a cavare marmi grossi di 2 br., potrei stare dua mesi o più prima che si havessero saldi; ma loro non si curarebbero di tal cosa, perciò che caverebbero in questo mentre di molti altri marmi da opera di quadro. a me parrebbe non fosse poco che in questo principio havessemo chi ci inviasse queste cave senza pensare di aprire nove boteghe di salariati, perchè non volgliano essere altrimente. a me à bisongniato pigliarne dua a mesate, seli ò voluti avere. Messer Mateo è conforme a questa opinione, et di tanto li parrebbe per molte cause si facesse. V. E. I. si dengnerà farmi scrivere quanto li occorre circa questo negotio, et ancora la suplico che la mandi sin qua a vedere qualcheduno intendente di tutto quello che io li scrivo, et ancora maestro Giovanni da Monteaguto per conto della strada uno assengnamento, se a l' Eccellenza V. par tal cosa a proposito. non dirò altro etc.

Di Seravezza il dì 2 di luglio del 68.

Di V. E. I.
Vincenzo Danti

N.° CCXXXI

Risposta del Principe Francesco a Vincenzio Danti. Da Firenze 9 Luglio 1568 (*Arch. c. Minute filza* 94).

A Vincentio Danti scultore a' dì 9 Lugl. 68

Dalle vostre de' 27 del passato et delli 2 del presente intendiamo quanto havèvate trovato sin' all' hora; ci è piaciuto sommamente labondanza de' marmi statuari et buoni che scoprite, et la facilità del cavarli et del condurli a basso, massimamente con la pocha spesa contenuta nel ultima vostra. Tirate innanzi senza partirvi di costà dordine nostro, et convenite con li cavatori con maggior vantaggio che potete, perchè approviamo la vostra opinione di dar tale impresa sopra di loro per dui anni et di più a beneplacito nostro. et quanto all' assettare il ravaneto et aggiungnere quella misura delle canne 86 che dite, con l' altre spese da farsi, ordiniamo a Matteo Inghirami tutto quello che debba fare, et d'onde debba valersi.

N.° CCXXXII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 4 Luglio * 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 207).

È originale

— Maestro Batista Lorenzi ** mi lassò, disse per ordine di V. E. I., la misura di dua ovati per la sala del

* La lettera porta per sbaglio la data del 4 Giugno, come si rileva dalla lettera seguente, e dall' ordine in cui si trova nella filza.

** Il 20 Luglio del medesimo anno Don Isidoro ebbe ordine di " pagare a questo scultore scudi 63 lire 2, s. 6, d. 8 per resto della spesa fatta per conto de' marmi della sepoltura di Michel Angelo " (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

palazzo, neli quali mi pare che vadia drento certe fiure, li quali ò subito fatto cavare et abozzare in uno pezzo solo per segarlo costì, sì come detto maestro Batista mi disse; così sè cavato e abozzato dua architravi per le porte della sala di detto Palazzo, et per non haver tanta lunghezza di mistio[1], innanzi non si sono abozzati li stipiti, ma non si tarderà troppi giorni che saranno cassati ancho quelli. intanto perchè vi sia da lavorare, farò condurre alla marina et caricar con le prime barche detto aovato e architravi. Intanto li piacerà ordinare in Pisa a chi saranno a mandare.

Al Altissimo sè faldato un pezzo di marmo assai grosso, il quale al più lungho della prossima settimana si gitterà giù in sul primo piano, e saperrà V. E. come sia riuscito et come resti laviamento.

Io le scrissi due settimane fa per mano del detto maestro Batista Lorenzi quanto ochorreva, et quanto mi haveva detto maestro Giovanni da Monteauto circha il fare il ravaneto et fornire la strada del Altissimo; il quale maestro Giovanni ieri tornò di Bargha, pensando trovarci lordine per fornire tutto, et non ci essendo aviso di quella della voglia sua, si risolvè fermarsi qui questi dua o 3 dì di pasqua, et non venendo ordine di quella sene verrà in costà etc.

di Pietra Santa 4 Lugl. 1568.

M. Inghirami

N.° CCXXXIII

Risposta del Principe Francesco a Matteo Inghirami. Da Firenze 7 Luglio 1568 (*Arch. c. Minute filza* 94).

A Matteo Inghirami 7 Luglio 1568

La vostra de' 27 del passato ci dà aviso dell'arrivo di maestro Vincenzo, del quale habbiamo lettere, e se

gli risponderà quanto fa di bisogno, et a voi sordinerà quanto sarà di nostro servizio. le 4 tavoline per Savoia potete incaminare a Genova all' abbate di Negro, ben conditionate, perchè gli commetteremo quanto si havrà da seguire. All'altra de' 4 diciamo d' haver inteso delli duoi ovati per la sala del Palazzo, et che li stipiti si caverebbeno presto, indrizzandoli in Pisa al Caccino o a un suo sustituto, che ne pagheranno li noli. di Fiorenza.

N.° CCXXXIV

Cosimo I a Veri de' Medici. Da Firenze 8 Luglio 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

A Veri de' Medici
Magnifico nostro carissimo. per questa nostra vi facciamo intendere che tutte le porte, finestre, cammini, conci di scale et tutti li adornamenti di pietre, che si hanno da fare nel palazzo della *Petraia*, di qual si voglia sorte o servitio, sieno tutte semplice et senza alcuno intaglio o cornice o berretta, così li peducci delle volte come li capitelli delle colonne o pilastri etc. Fir. 8 Luglio 68. — eccetto capitelli et base, che sieno al ordinario, et se ne troverremo alcuno altrimenti, li pagherà chi li farà fare.

N.° CCXXXV

Giorgio Vasari a Cosimo I. Da Firenze nel Luglio 1568 (*Arch. c. Carteggio c. Rappresentanze etc. filza* XIV).
È originale, ma non è autografa

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Duca
Giorgio Vasari, humil creatura di V. E. Illma., la

supplica si degni per non haver, finito che ha un'opera, a darli fastidio per donativi o remuneratione estraordinaria, oltre alla sua provisione ordinaria farli gratia di ricognoscerlo per sua benignità circa le storie della Sala grande, volta per volta che n'harà fornito ciascuna di quelle et non prima, delle appresso somme, cioè:

Per ciascuna delle IIII storie grandi a fresco	d. 300
Per ciascuna delle II minori a fresco	d. 200
Per ciascuna delle IIII a olio in su le pietre	d. 100
Che in tutto sommano le X storie sopradette	d. 2000

Restaci nel basamento disotto XII storie a olio, le quali, a d. 100 l'una, porterebbano d. 1200, che questi si compenserano con la provisione et salarii delli aiuti. Et quello che paressi a V. E. Illma. esser superfluo, quella lo moderi, perchè in lei à da esser sempre liberamente rimesso il prezzo, il modo et ogni altra cosa; perchè altro non desidera il supplicante che servirla, et esser mantenuto in sua buona gratia.

Che nostro Signore la conservi felicissima. *

N.° CCXXXVI

Il medesimo al Principe Francesco. Da Firenze nel Luglio 1568 (*Arch. c. filza c.*).
È originale, ma non autografa

Illustrissimo et Excellentissimo Signore Principe

Giorgio Vasari, humil servitor di V. E. I., supplicò già al Illmo. et Exmo. Signore Duca per haverli promesso S. E. I. più volte di rimunerallo del palco della Sala grande et altre sua fatiche passate, et sotto dì 18 di Febbraio del 1566 hebbe da S. E. I. questo rescritto: *Giorgio vadia a Roma et dimandi quel che vuole, che innanzi che torni troverà accomodato il caso suo.*

* Rescritto: *il principe anco lui li vuol bene e à lentrate. data el dì 22 di Luglio* 1568.

Et havendo io risposto che mi contentavo di quanto facessi S. E. I., volse finalmente che io dicessi in una supplica l'animo mio particularmente; così chiesi tre cose: prima che alcuni beni, che già per suo rescritto fino l'anno 1558 S. E. mi haveva concessi in Valdarno, et poi, non havendo io ricordato la cosa, furno incorporati nella religione di Santo Stefano, mi fussino concessi conforme alla prima promessa di S. E. I. et ricompensata la religione: secondo, che nella casa già donatami da V. E. in Borgo Santa Croce fussino inclusi i figliuoli di Ser Pietro, mio fratello: terzo, perchè quando venni al servitio di S. E. I. mi fu promesso che oltre alla provisione ordinaria sarei premiato secondo l'opre ch' io facessi di mano in mano, et essendo sodisfatto oltre a quel chio ho chiesto non solo contentissimo, ma obligatissimo; ancor gli supplicavo che per innanzi io fussi con qualche donativo ricognosciuto delle fatiche nuove durate et da durarsi nelle storie delle facciate a frescho della Sala grande. Et havendo quanto al primo et secondo capo risposto conforme al desiderio mio et alla gran bontà sua, et fermo le cose vecchie, et quanto a 3.° del tempo nuovo et particularmente della Sala grande, veduto quanto desideravo per donativo di ciascuna storia, et ch' io non volevo che mi si dessi se non di mano in mano che io le finivo, et come quello che sa che hora io servo più V. E. I. che lui, et che io la debbo obbedire, et operar per lei, et che finalmente vuole che le gratie et liberalità naschino da V. E., mi accenna che le speranze et ogni mio bene da qui innanzi vol' ch' io lo ricognosca dalla sua grandezza et magnificentia, dove mi ha seguito *(sic)* la presente supplica con queste amorevoli parole: *Il Principe gli vol' bene anchor lui, et ha l'entrate.* Dove cognosco esser chiarito del tutto vostro, et che da lei et dalla bontà sua io habbia a conseguire questo benefitio. Cosa che mi ha rallegrato tutto et fatto maggiore animo, sapendo quanto quella mi

ami, et mi habbi semper favorito et raccolto, molto più che non sono i meriti mia, et occorrendo benificatomi; oltre che per sua dote et singular gratia si vede chella favoriscie et ricognosce coloro che si affatichano per lei, et che si dilettano delle virtù. Però pregho quella humilmente, da che à cominciato a porgermi aiuto et favore, non manchi hora di aiutare a crescere questa mia virtù, che è invechiata sotto lei, per fare in questa età per suo servitio quello che non ho havuto ardire imprendere nella gioventù; che aiutandomi in questo, cognoscerò hora et sempre di havere eterno obligho a V. E. I. Et il Signor Iddio che gli dà tante gratie, sarà ricognoscitore per me, che non vi posso dare altro che le mia fatiche et me stesso, quale ho dedicato et questa povera vita et la mia virtù, per fino alla morte, per condurvi la maggiore et più terribile impresa di pittura che si facessi mai. che N. S. Iddio * etc.

N.° CCXXXVII

Il Vinta a Cosimo I. Da Firenze nel 1568 (*Arch. c. filza c.*).
È originale ma non autografa.

Giorgio Vasari ha supplicato a V. E. I. sopra saldare et fermar i conti sua, et di poi l'ho hauto a me, secondo lordine di V. E., et da lui ho inteso più particularmente l'animo et il desiderio suo, il quale in somma si riduce a un capo principale, che havendo servito et servendo l' E. V. prima per pittore et apresso per architettor ancora, et sperando (quando il servitio suo sia grato a V. E.) per la bontà et grandezza del animo suo che ella habbia in disegno di far qualche benefitio et per sua liberalità et per qualche parte di ristoro delle sue fatiche, desidera che del tempo

* Anche questa lettera è segnata: 22 *Luglio* 68.

passato l' E. V. fermi et dichiari quello o salario o premio o dono, che l' E. V. per sua gratia ha in animo di farli. Et muovesi così hora a questo per un natural desiderio che ha ciascuno di viver ordinatamente; di poi mi afferma che, sendo stato qui con grandissima spesa, si trova più presto in qualche disordine et ha fatto debito, et io lo vo' creder, perchè i tempi sono stati molto chari, et quanto di verso Arezzo et altri sua amici vengono di qua (che ne ha assai) fanno capo a lui, et così si spende del buono, dove accomodando i casi suoi, gli parrebbe venire con l' animo tutto libero et scarico a dedicarsi al servitio del E. V., et particularmente al impresa della Sala grande, dove, poi che V. E. è risoluta di farla, egli desidera, se mai lo fece in cosa alcuna, di mettere ogni suo sforzo et diligentia, talchè V. E. principalmente, et apresso tutto il mondo ne habbi a restar soddisfatto. Egli ha tocco particularmente della casa, dove hoggi egli habita, che può valer nel torno di mille scudi, et del poder di Montughi, della pigione et fitto, de' quali per natura e' va debitor ogni anno al fisco; et ritraggo in questo esser il suo fine che gli ha di bisogno di una casa, che si possa acconciare et accomodar di stanze et de' lumi, per quadri, cartoni, disegni et simil cose, et a questo effetto bisogna murarvi, il che non si può far andando per li pigioni, o stando per le case daltri, ma sendone assicurato lassetterebbe a sua sodisfattione et commodo del esercitio suo. Ma del poder di Montughi, perchè e' non è confiscato, ma ritenuto dal fisco per danari non pagati, haveva proposto quel modo che l' E. V. gli facessi dono di scudi 1500, con disegno di accomodarsi quivi et spendervi (perchè il luogo volendolo usar' n' ha bisogno) quel che accade. E mi dice esserli un gran conforto in certi disegni d' importanza poter ridursi in un luogo libero, et recrearsi in certi tempi dalle sue fatiche, et se bene per questa via non sene inpadronisce affatto, ci harebbe non dimeno un certo

che di sicurtà, et alla fine vi harebbe su quel capitale così del concessoli da V. E. I., come dello spesovi da lui, che sene piglierebbe qualche buono ordine. Et in somma desidera, come che egli è fermo con l'animo, così fermarsi anco col corpo appresso l' E. V., et non haver a pensar mai partirsi di questo paese. Egli hebbe per ordine di V. E. I. scudi 500, de' quali si servì in pagare sua debiti, ma et di questi et di quelli che giornalmente gli sono dati ne va debitor, et desidera che anche questi s'aconcino, il che saldando il conto suo verrà fatto di sua natura. Non ho già per diligentia che io ci abbi usata potuto cavarli di bocca quel che gli paressi o desiderassi di haver, perchè in tutto sene rimette a V. E. I., e se bene nel memoriale ha specificato questi particulari, lha fatto per un certo modo et disegno, non perchè egli intenda insister in questo, ma liberamente vuole depender dalla gratia et volontà di V. E., della buona et mera resolutione della quale egli vuole et spera ogni suo premio.

La somma di tutta questa faccenda consiste che l'E. V. deliberi quello che ella ha in disegno dar al detto Giorgio et per la provisione annuale et per le opere fatte et che si fanno. Et poi o nel modo proposto o in altro modo che meglio paia al E. V., elli suplica che l' E. V. gli faccia saldar il conto, et dar ordine per l'advenire, rimettendosi liberamente nel volere et bontà del E. V.

Nota

Questa lettera, senza data e senza firma si riferisce, come mi sembra, alle due precedenti. La trovai unita a questa carta, segnata *Franc.° di S. Iachopo:* *
addì 10 di marzo 1569
G. Vasàri à di provisione fior. 25 el mese — ed eschono dallo scrittoio e dal rolo di V. Alt.

* Non credo che la lettera sia di questo, di cui il Vasari si lagna in vari luoghi; suppongo perciò che sia del Vinta.

E più à di provisione fior. 13 el mese dalla fabbrica de'XIII Magistrati — eschono dal corpo di detta fabbrica.

Intutto à di provisione l' anno — fior. 456

Per pittori la settimana	Iachopo di Piero del Zucha	lir. 22. 10
	Battista di Matteo di Naldino	lir. 18 —
	Francesco di Stefano	9 —
	Giov. di Pagolo	6 —

credo che lavorino più per utile suo che per vostro.

Bart. Amannati — per provisione el mese fior. 20 — eschono dal rolo di V. Alt.

Ogni settimana per la Fonte di piaza:

a Batista di Benedetto lir. 19. 10
Donato Berti 9. 12
Raffaello Fortini 3

Maestro *Giov. Bologna* fior. 12 el mese. eschono dal rolo di V. Al.

N.° CCXXXVIII

Il Principe Francesco a Vincenzio Danti. Da Firenze 28 Luglio 1568 (*Arch. c. Minute filza* 94).

A Vincentio Danti 28 Luglio 1568

Dalla vostra de'14 habbiamo inteso la conventione ch'avete fatta con li cavatori delli scudi 75 per li tre pezzi di marmo a tutte loro spese: il che ci è piaciuto, però tirate innanzi il contratto. e poichè s'è scoperto quel filone di braccia 16, facil cosa sarà che si dia buono aviamento a quelle cave; là onde voi potete tornarvene a vostro piacere, et parlerassi qua d'ogni particolare, et distribuirassi la spesa per rata a quei luoghi onde la debbe uscire. Da Fior.

N.° CCXXXIX

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 30 Luglio 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

M. Inghirami

L' opera di S. M. del fiore ha bisogno di fare cavare

una quantità di marmi misti per ornamento del coro di quella chiesa, et mandano costì uno loro capomaestro con scarpellini per tale effetto; però vi commettiamo che li facciate acomodar una cava apresso alla nostra etc. 30 Lugl. 68.

Nota

" Eidem 21 Ottobr. 68. La vostra lettera del 12 del presente non ha di bisogno d'altra risposta che dirvi che voi sollecitate di mandare e marmi di mano in mano che si cavano, a fin che qua queste fabriche sene possino servire, sollecitando ancora il piede di marmo per la fonte del vivaio de' Pitti, che ha a lavorare Stoldo, secondo il modello mandatovi." *(l. c.)*
" 20 Giugno 1564. Udito per ricordo d'Antonio di Miniati, proveditore, che Giovanni di. . . . , scultore, *che lavora i bassorilievi del coro*, dice non potere più oltre lavorare con la provisione de' soldi 30 il giorno, che ha hauta da più tempo in qua, et domanda o licentia o qualche augumento, pertanto mossi da ragionevoli cagioni proveddero e ordinarono che a detto Giovanni si dia per l'advenire lire 2 il giorno, con questo che e' promette per 3 anni proximi servire a detta opera, come insino a qui ha fatto ". *(Deliberazioni dell' Opera).* Secondo le *Memorie Inedite Fiorentine* " questo coro fu finito dopo il lavoro di venticinque anni 23 Maggio 1572 venerdì a ore 17 in circa, ed il 15 Giugno, sabato, si serrò e si finì di mettere su l'arco di marmo mistio della principal entratura del coro, e poscia fra pochi giorni si cominciarono a mettere intorno a detto coro dalla banda di fuori le belle e varie tavole di marmo mistio insieme colle figure di marmo bianco di mezzo rilievo, che furno tenute una cosa bella. "

N.° CCXL

Il medesimo a Francesco Mosca detto Moschino. Da Vallombrosa 16 Agosto 1568 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro* 1568-1570).

A Francesco Moschini

Carissimo nostro. visto quanto ci scrivete per la vostra delli 8, habbiamo scritto in vostro favore a messer Niccolò de' Grimaldi di Genova, et l'altra sarà con questa. et perchè esso messer Niccolò è amico nostro, crediamo che questa nostra lettera habbia a essere giovevole a voi et alla impresa de' marmi; et perchè possiate attendere alla fine delle fonti, habbiamo rimesso denari al camerlengo di Pietra Santa. — di Vallombrosa 16 Agosto 68.

N.° CCXLI

Il medesimo a Niccolò Grimaldi. Da Vallombrosa 16 Agosto 1568 (*l. c. filza c.*).

A Messer Niccolo Grimaldi a Genova

Molto Magnifico messer Niccolò amico carissimo

Francesco Moschino scultore, homo nostro, mi fa intendere havervi dato certi disegni per una fabrica di uno palazzo, che volete fare in Genova, et di più di trattar con voi di condurli di mia marmi bianchi et misti di Seravezza; però ho voluto farli sapere che è persona virtuosa et intelligente da potervi servire, et io volentieri concederò i marmi bianchi et misti per questa vostra fabrica, maxime che di simili pietre mistie non ne troveresti altrove che quivi, sendovi di varie sorte da fare ogni lavoro. et li fo fede che da questo mio homo sarete ben servito in tutto quello che lo inpiegherete in questo affare, maxime sapendo lui che io vi tengo per amico; però non vi dirò altro. dio vi conservi sano. di Vallonbrosa el dì 16 d'Agosto 68.

N.° CCXLII

Stefano Veltroni a Giorgio Vasari. Da Monte S. Savino 19 Settembre 1568 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Magco. Mss. Giorgio e fratello caro

Non prima ò risposto a la vostra di 9 del stante, perchè non ò auto comodità, e ricevei con essa il disegnio, come dite, tanto spettato. io non spettavo tanto, e invero spettavo un poco di scizo, e non un disegnio finito e bello; è il meglio che io abi auto, e se io avevo caro uno scizo, non scade che io vi acerti quanto questo mi sia stato caro, che invero che in vero (*sic*) non mi posso satiar a guardarlo, che non fo mai altro il giorno, e tanto più mè caro e vi ò magiore obligo quanto so e lo penso, sensa che la melavesi scritto, che sete stracco et avete deli altri inpacci. vi ringratio infinite volti (*sic*) e in canbio farò che imie puti rindopino il pregare idio per voi, che vi tengi in buona prospera (*sic*), e che voi abiate comodo di adenpire il desiderio vostro. io ò auto alegreza e contento certo di questo disegnio, ma vi dico, fratel caro, che quando ò inteso che avete finita la storia grande di Palazo e la tavola del Spirito Santo con delaltre opere, certo oltre alo stupore che mà dato, ò auto et ò tanta alegreza che in vero non so che più mi potessi avere: chelle sieno lopere meglio che laltre, io non sto in dubio, perchè quando fui in Fiorenza lultima volta, ~~vi~~ vidi aver in ogni cosa mutato maniera, e penso che la storia sia dogni cosa meglio dela prima, e questo ve sirà (*sic, per sarà*) magior laude, così la tavola misa in Santa Crocie so' securo che sia la più bella tavola che voi abiate fatto, che ancora che io la vedessi abozata, mi piacque infinitamente e la giudicai

che così avessi a essere, perchè non credo che se possi fare il più bello conponimento e inventione per una simile cosa. or del tutto sia laudato dio, e certo, come voi dite, a dio sè da riferire il tutto, perchè sono di sua doni; che di ciò sia senpre laudato, così deser sano e dela quiete che mi dite. son tutte cose che io crepo dallegreza, e non scadeva fare scusa che per le cose che vi ànno inpedito non lavete fatto prima; certo che molte volte mà rimorso lanimo davervi dato e acresciuto fastidi, avendone; basti, idio che tutto rimunera, vi consoli, vi aumenti per me, et ne son sicuro chel non vi mancherà. fratel caro, io ò auto contento assi *(sic)* che come dite che il Duca vi abi acomodato dela casa i vostri nepoti, che in vero non è poco presente averla data a linea masculina e femenina, sì ancora del rescritto che mi dite che siate del tutto e afato satisfatto, e non ò mai dubitato, e sapete quante volte velò detto; in però vi conforto a far questo, e vedete di liberarvi di lavori che vi trovate al presente, e liberamente atendere a la Sala, perchè avete una occasione che mai antico o moderno lebe tale, nè mai si averà. e avendo la sanità el dono di dio, come non posete sperar liberamente che la vederete finita? et sensa ciedere *(sic* per *chiedere)* misicuro che arete tanto che vi sbasteranno et questo sarà sopra lonor che voi ne arete, e laserete a casa vostra, che non sarà poco, anti *(sic)* tanto che in letà pasata e lavenire un omo non lasò nè laserà tale: e vi conforto di nuovo che vi sbrigiate da ogni cosa, e che cotesti principi conoschino che voi in vero non volete atendere ad altro che a le cose loro, e la *(sic: l'Altezza?)* vi à lodato un pezo fa che voi avessi fatto questo; e vi replico che voi consideriate illavoro che voi avete, e che memoria sarà la vostra, e arete più che non dimanderete, et io so' stato senpre di questo animo e sono. fatelo, e fatelo di levarvi ogni briga datorno: solo vi sia la Sala che non è sì facile, che ogni artefice altro che voi non mettessi assai peli

canuti a pensarlo, non che a farlo. basti so che voi sete savio et prudente, e da me accettate il buono animo in dirvi quanto dico, non per darvi consiglio e modo. basti, idio vi mantengi insieme con tutti di casa nel contento e nela quiete, e non è dubio che alfine ogniuno conosce i doni da dio, che da lui vengono, e sapete quante volte ve lò ditto, con la pacientia se vince ogni cosa, et che a la giornata se conosce il bene el male. e questo è vero: idio sia senpre laudato et ne mantenga ne la sua gratia. le ricomandationi de la Cosina sono state grate ala Lisabetta et a la Domenica, che per buona sorte era venuta il giorno inanti a vedere Pauolo, che è stato male, e loro se ricomandano assai a voi e a la Cosina, e io pur asai a lei e a voi, nè mi si scorderà al far di porci cordele, setole, e farvi de' penelli. e se altro posso, comandatemi. arò caro mi mandiate un penello sciacato (*sic*) come li volete. state sani, e di nuovo mi vi ricomando. del Monte alli 19 di settembre 1568.

Vostro fratello Stefano Veltroni

(*Direzione*) All Magco. M. Giorgio Vasari darezzo pittore et architetto rarissimo suo fratello car. in fiorenza nel borgo santa Croce

N.° CCXLIII

Il Principe Francesco a Matteo Inghirami. Da Firenze 3 Novembre 1568 (*Arch. c. Minute filza* 95).

A Matteo Inghirami 3 Novembre 1568

Per li archi del ponte di S. Trinita debbon venire da Seravezza certi marmi, sicome sa maestro Raffaello, et a tale effetto viene Lotto Guidi da Carrara cavatore; ma perchè sarebbe necessario che per li archi da canti ci fussero a mezo Gennaro, che gl' altri potrebbono andare parecchi giorni più in là, ci è parso di

dare a voi questa cura, acciò che proveggiate con la vostra diligenza che ci sieno condotti al tempo prenarrato, sapendo che non mancherete di sollecitudine etc.

Nota

" 3 Aprile 1567 a ore 18 si cominciò a ficcare il primo palo col castello per rifare e rifondare *il Ponte a S. Trinita* (che rovinò per la gran acqua del 1557), ed avanti che si cominciasse a ficcare detto primo palo, si suonò l' avemaria da una campanetta messa lì apposta, la quale sentita suonare tutti gli lavoranti singinocchiarono, e detta la salutazione angelica subito cominciarono detto primo palo; ed al primo colpo si ruppe il canapo" (*Memorie fiorentine inedite*).

"xxx Maggio 1567 si cominciò a fondare e gittare il fondamento d' iaia grossa e calcina della cortina che cinge la pila del ponte a S. Trinita verso via Maggio, dalla punta e banda che guarda il ponte vecchio, e fabbricarono per detta funzione otto castelli, e tutti a otto operarono sempre, ad ogni castello ragguagliati erano da 28 uomini, senza molti altri, che in altre manovre erano impiegati. E l' architetto fu B. Ammannati " (*l. c.*).

" xv Luglio 67 circa a ore 21 $\frac{1}{2}$ si cominciò a gittare i fondamenti della prima pila d' iaia e calcina del ponte etc; fu cosa difficile perchè nel mezzo di detta pila trovarono una polla grossa d' acqua viva, che durarono circa a 20 giorni a cavar acqua con 8—10 trombe. e ciò feciono per mozzar più che potevano della pila vecchia, che la trovarono piegata et tutta inclinata " (*l. c.*).

" v Luglio 68 a ore 23 si murò la prima pietra della punta della pila di verso Sta. Trinita del ponte di Sta. Trinita, poi si seguitò di murare tutte l' altre pietre lavorate di detta pila, le quali sono l' una coll' altra

legate insieme con spranghe di ferro benissimo impiombate " (*l. c.*).

" Fine del mese di Dicembre 68. Si cominciò a gittare l'arco del ponte di Sta. Trinita dalla parte di tramontana, ed in quei medesimi giorni si gittò ancora quello di verso via Maggio; quel di mezzo fu l' ultimo, perchè manchò il legname. " (*l. c.*).

" xxi Febr. 68. Lunedì di carnovale fu chiuso l' arco del ponte a Sta. Trinita da parte di tramontana " (*l. c.*).

"xv. Settbr. 70. (*l. c.*) Restò terminato di disarmare il ponte a Sta. Trinita, e costò scudi 70,000". (In margine è notato: Scudi 46480 secondo che sta registrato nell' Archivio de' Principi).

N.° CCXLIV

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 13 Marzo 1569 (*Arch. c. filza* 35 *del Registro c.*).

Matt. Inghirami 13 Marzo 68

— Della presente sarà aportatore Vincentio de'Rossi scultore, il quale vien costì mandato da noi per un marmo che ha di bisogno per servitio nostro; procurate adunque in tutti e modi che egli lo possa havere etc.

Nota

Eidem. Con questa sarà un foglio con le misure et modello di più marmi misti, che bisognano al Amannato per la fabrica de' Pitti — ; sollecitate far cavare i detti marmi. Firenze 6 Novembre 68. (*Arch. c. Registro di Lettere di Tommaso de' Medici* 1565 — 1573)

N.° CCXLV

Il medesimo all'abate Petrucci. Da Firenze 2 Aprile 1569 (*Arch. c. filza c.*).

Al abate Petrucci. di fir. 2 daprile 69
Magnifico et Reverendo nostro carissimo. Le fontane di marmo che più fa ordinamo si facessino per la regina di Francia sono apresso che finite; però intenderete dove si habbino a inviare.

N.° CCXLVI

Giovanni Bologna * al Principe Francesco. Da Seravezza 24 Maggio 1568 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 211.).
È autografa

Illustrissimo Signor Principe patrone mio
So que a V. E. I. piachi pieoù et fatti que parolla, per questo io aspetatti sina a la prezenti a escrive queste duo verso per farli intendere que io sono a fino de le facendo, ciò è el tanti que lie mà commeso. ogio aveme conduti el marmi per la fiorense de vostro E. I. a marina: pasando par Seravese el popelo se et resentito con grandisimo alegresse, cridando palle palle, remore di canpana, arquebouse, tronbon, cornemouse. Et grando espaso a vedero balavo omma, vece et dona, per la gran satisfasion que àno avouto a vedero la prima figoura di marmi bianco ocire fuora di quel monto del Haltissimo, et àno fato tanta el gran

* " Piero di Iacopo Tacca, scultore di Sua Altezza, compra da *Giovanni Dionigi Seneca* della città di Dovai in Fiandra, oggi chiamato Giov. Bologna, pronepote del Signor Giov. Bologna, cavaliere aureato, un podere 1616 " (*Spogli del Migliore*).

cridara palla pale, que per me crede che laverano sentita sina Carrare. Et se io sono estati pieoù que la ragioni in questo monto, V. E. I. maverà per escousatti: tout cave, dove non sè mai exercitato, nel principe si va de la difigoultà, et encora aveme avoutto cative tempo, ciò è aqua assai, que si à itrerotto le facendo. domano, se serà possibile, si cargnerà la figoura et le 4 pecette di marmi bianco, que vano sota a la fasada; micio sono cavatti et esposatti, e fra 2 ou 3 dì serano a marina. in soma se serà posibile volio vedera el tout in maro, avolo pertirmi. la tassa de micio in 3 ou 4 dì serà finito desbosaro, et son cavati le pietre de micio, que vano ne lad. fonta. in soma que el barbon se è portato bene in queste pocquo iorno, que iò da estaro qua; se V. E. I. avese besonio daltro coso di questo arte, mi serà favo di farme intendro, perquè io vorie potere endevinare a servirle, perquè el pocquo che io so di questo arto, le ò estudiato al lespese di V. E. I. pregando idio vi conservi. di Seravese scritto a la filosofo a' di 24 di magio 1568 *

Giovane Bolongna

Nota

Veramente *a la filosofo*, cioè il mescuglio il più strano di francese e di italiano, che imaginar si possa.

N.° CCXLVII

Matteo Inghirami al medesimo. Da Pietrasanta 27 Maggio 1569 (*Arch* c. *Carteggio c. filza* 211).
È originale

Illustrissimo et eccellentissimo Signor mio

Del mese pasato venne qui Mess. Gio. Bolognia, scultor, con lettera di Francesco di Ser Iacopo d'ordine

* (*sic*) per sbaglio, come si rileva dal contenuto della lettera e dalla filza medesima, la quale è del 1569.

di V. E. I., che mi cometteva che io li dessi ogni aiuto per servizio di quella per cavare alcuni marmi del'Altissimo. Dichè non ho manchato in cosa alchuna che lui mi abbia ricercho et io conosciuto: così à fatto cavare la figura grande, et ieri la feci caricare, et oggi a dio piacendo sarà in Pisa: e così à fatto cavar 4 altri pezi per figure per una fonte per V. E. I., le quali ancora sono alla cava, et io della proxima settimana le farò condurre a marina, e le caricherò per Pisa etc.

Così secondo il modello da lui auto sè fato cavare et abozare per V. E. I. una pila quadra per una fontana del più bel mistio che ancora sia uscito da queste cave, et si calerà domani et la farò tirare a marina etc.

Di Pietrasanta 27 Maggio 1569

Matt. Inghirami

Nota

" Habbiamo hauto piacer intender per la vostra de' 26 del passato che il marmo bianco cavato per la figura che debbe fare Giovan Bologna, sia stato buono, e parimente che sia messo a camino. "

Cosimo I a M. Inghirami (*Arch. c. filza* 35 *del Registro c.*).

N.° CCXLVIII

Cosimo I a Giov. Antonio Dosi. Da Firenze 22 Giugno 1569 (*Arch c. filza* 35 *del Registro c.*)

A Giovanantonio Dosi. 22 Giug. 69

Carissimo nostro. ciè stato presentato insieme con la vostra lettera il libro delli disegni di molti edifitii antichi di Roma, disegnati da voi in quella propria forma che hoggi si ritrovano, li quali habbiamo ricevuto volentieri, e ci sono stati molto grati.

N.° CCXLIX

Il medesimo al Commissario di Pistoia. Da Firenze 28 Giugno 1569 (*Arch. c. filza c.*).

Al Com.° di Pistoia. 28 Giug. 69

Magnifico Com.° nostro carissimo. Li deputati della fabbrica dell'Humiltà di Pistoia ci fanno intendere haver mancamento di scudi 500 per darli perfectione e per fare un donativo di scudi 100 a Giorgio Vasari, architetto di detta fabbrica, per le fatiche donate, e perchè fu fatta già una impositione per questa fabrica di scudi 9000, 6000 da distribuirsi a' cittadini et habitanti di Pistoia, e 3000 a' luoghi pii, che dua terzi alla sapientia e il terzo al ceppo, però volendo noi che tal cosa habbi fine, vi commettiamo che vediate etc.

N.° CCL

Il medesimo a B. Ammannato e M. Inghirami. Da Firenze, 1 Luglio 1569 (*Arch. c. filza c.*).

A Matteo Inghirami e Bart. Amannati

Spectabili nostri carissimi. per le vostre lettere de' 29, mandateci per huomo a posta, habbiamo inteso che nel calare la colonna grande dalla cava si ruppe in mezzo, causato da' peli che haveva dalla natura, onde conosciamo esser colpa della colonna stessa e non daltri; però conviene haver patientia, e ci risolviamo che poi che voi, Bartolomeo Amannati, siate costì, facciate calare e condur quel altra di sedici braccia, havendo massime in ordine tutti li strumenti. nella quale non mancherete usare ogni diligentia, — e trovando che nella cava sia saldezza da cavarne un'altra, procurate che si cavi. — primo Luglio 69.

N.° CCLI

Il medesimo a M. Inghirami. Da Firenze 11 Agosto 1569 (*Arch. c. filza c.*).

Matt. Inghirami xi Augusto

— Habbiamo ricevuto la vostra delli 4, e in risposta vi diciamo che havendo il Moschino finito e lustrato le dua fonte, le farete incassare con diligentia, e mandatele a Livorno al proveditore di quel luogo, con ordine che le salvi quivi in luogo che non siano tocche o guaste, fino a tanto che li ordineremo. quello che il detto Moschino fa per il Signor don Gratia *(sic)*, quando l'harà fatta, e noi sian domandati del prezzo, diremo quel che ci parrà giusto; e circa il torre marmo di Carrara per fare 4 puttini per dette fonte, come vi scrive il Moschino, se il Signor Don Gratia manderà là a comprare e 4 pezzetti di marmo, noi non gnene vogliamo vietare, ma per noi nè per cose di nostri stati non vogliamo a modo alcuno si lavori marmi di Carrara.

P. S. Quanto a' marmi di Carrara, noi non sappiamo perchè il Moschino vogli mandar là, se nè costì; ma lui debbe haver voglia, diciamo il Moschino, d'andarne intrattenendo quella ladronaia, e noi siamo resoluti si lavori de' nostri; sì che chiarisci gnene, e poi don Gratia faccia lui quel vuole.

N.° CCLII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 11 Agosto 1569 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 213).

È originale

— La tazza che per lei si chavò e condussi alla

marina già 2 mesi fa, insieme con il zocholo pur di mistio, poi che insino a qui non cè stato barche che la potessin levare, nè meno sarebe per le sotile aque potuto entrare in Pisa, aspeterò di caricarla sopra la schaffa grande insieme con la colonna, che sarà — in marina alli 15 o 20 di Settenbre proximo, et entrerà con le proxime aque, se così parrà a V. E. I. La qual colonna oggi apunto ariva alle prime case di Seraveza.

N.° CCLIII

Bernardo Buontalenti al medesimo. Da Firenze 20 Settembre 1569 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*). *È autografa*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Principe

Ò trovato M. Bortello, et liò provisto tuti e matoni fra il giardino e a lartigleria, tanti che non à più di bisogno: la fornace è a buono porto. et mà deto che vorrebe che vostra E. I. li facesi paghare qualche danari per posere dare a' maestri che à menati, che ne vorebano mandare a le loro famiglie. Gli stanzini si solecitano a più potere, e si veglia la sera per insino a tre ore di note, sichè le letere che V. E. I. fece scrivere àno govato, et a la tornata di quela sarano a buono termine.

Al gardino si travaglia alegramente, et le chose pasano bene, che tuti atendono a lavorare. Domatina io mi parto per andare a Pratolino. e non altro; qui farò fine etc.

Di Fiorenza xx Septbr. 1569

Al mio ritorno aviserò V. E. I. chome le chose pasano.

Bernardo Buontalenti
Pittore di V. E. I.

N.° CCLIV

G. Vasari al medesimo. Da Firenze 22 Settenbre 1569 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio
Come per vista di Messer Antonio Ser Guidi potrà referire a V. E. I. che gli stanzini sono oggi condotti con le volte al piano delle camere, et speriamo che il camerino dov' era la stufa, sabato che verrà sia ammattonato, et forse finito con la salita delle chiocciole, tanto che si possa usare come prima, senza veder muratori et manovali; et s'egli stessi a me il provedere come il disegniare, sapendo il core di quella, lo farei volare: ma la miseria et la scarsità di chi provede, chi opera et conducie la roba, non sendo pagati il sabato, da una volta in là si fanno beffe d'altrui. nè è possibile che possa servire a tante inprese la medesima roba e i medesimi huomini: et per amor di V. E. I. nò passione, et mi sono acomodato cun tenpo a lassar far costì, ma si spende più et fassi meno. però io macordo ch'ella vadia così, volendo quella, perchè se, finito ch'io ebbi la storia grande, mi avessin lassato stare il Maiano et suoi huomini, et mi avessino murato certi ornamenti di pietra, che vanno a quelle storie a piè del corridore, io potevo dipignere in frescho tutto Novembre, et forse alla tornata sua io n'arei finito una; ma il volere che un muratore facci ogni cosa, nel ritardare, per mostrare di risparanmiare, si spende più, et cagionasi che nè io, nè chi lavora meco, non si fa quelle cose che inportano. però io andrò in là, poichè V. E. si contenta così, che a me basta servirla, et chella sappi chio non perda tenpo: et in vero il ritardar le cose della Sala inporta, perchè Giorgio va invechiando, perde la vista, et la virtù si consuma, et la morte

finisce ogni storia. tutto ò detto perchè non abbi nessuno scusa, chel difetto non sarà mai mio, che sa che ne' servitii di quella so' sollecitissimo.

Mando a V. E. I. le misure, come quella vedrà di tutti e pezzi di mischio et di marmo che va nella stanza nuova, con le centine della volta, acciò quella mandi a Seraveza a fargli cavare. Non ò potuto mandargli prima a V. E. I., perchè volevo vedere rovinate tutte le mura, per vedere se io potevo guadagniare più larghezza ch'io potevo. Intanto io son con mia giovani ritirato a santa Croce, dove sè dato principio a' cartoni per la faccia di là delle cose di Siena. Et Dio ne prospera, dove io ancor prego continuo per la felicità sua, et vi conservi etc.

Fiorenza 22 Settenb. 1569

G. Vasari

(Direzione) Allo Illmo. et Ecc. Sr. il Sr. Principe di Fior. et Siena mio sempiterno Sre. — al Poggio.

N.° CCLV

Il Principe Francesco a Matteo Inghirami. Da Firenze 11 Novembre 1569 (*Arch. c. Carteggio c. minute filza* 97).

A Matteo Inghirami xi Novemb. 1569

Aspettiamo con molto desiderio la barcata del tarso che per altre vi s'è scritto, * hora massime che ci dite haverne trovato del più bello che la mostra mandata; però sollecitate che venga, inviandolo al Ceparello in Pisa, che celo manderà subito. Ci eramo scordati d'ordinarvi il far fare li cammini chiestici dal

* " Il tarso bianco che ci havete mandato con la vostra de' 23 si è ricevuto, et è riuscito molto buono al saggio che n' habbiamo fatto. Però vogliamo che ne facciate cavare subito tanto che ne carichiate una barca etc. 28 Ottobre 1569 " *(l. c.)*.

Cavaliere de' Nobili: però vogliamo che ne facciate fare quattro che siano ben lavorati et puliti, per potergli mandare in Spagna, dove poi non è commodità di pulimento o d'altro; però fateli finire di tutto punto.

N.° CCLVI

B. Ammannato al Cardinale de' Medici. Da Firenze 29 Aprile 1570 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illustrissimo e reverendissimo monsignore e padrone mio sempre osservandissimo

Da Ms. Piero, segretario, ebbi per comissione di V. S. I. una letera in risposta di quello che io le avevo scritto, e di più viddi il poscritto come sua A. S. diceva che io averei buna resulutione della fabrica di V. S. I., delchè per non essere sproveduto di disegni, e mostrare quello che a me pareva di dirvi sopra, e perchè S. A. avessi causa di dire la sua voglia e io meglio intenderla, mi missi a disegniare: dove ho fatto le due piante, quella disotto e quella di sopra, collo includervi il sito per infino alla chiesa. poi la domenica che fumo agli 23 mi acostai al Cochio caminando, per vedere se mi cometeva qualche cosa: disse che mi voleva parlare per la cosa di Roma di V. S. I., io volsi replicare, dise che non era da ragionare per la via, e ragionosi di più daltre fabriche. Di poi mi sono fatto vedere co' disegni i mano, e fra laltre una mattina in camera di S. A. S., dove mi aveva fato chiamare per una comisione che mi dette: avevo i disegni sotto il braccio, e gli domandai segli voleva vedere? dise che voleva desinare, e in vero era ora. il giovedì mattina ebbi la letera di V. S. I. colla stima delle casette: pensando di potere negotiare, steti tutto el giorno aspetando

locasione e co' disegni insieme, non ebi tempo ancora che io lo dicessi al Signor Montalvo, e per verità nonegotiò nesuno senone il Signor Concino, e non uscì anche de Pitti: e venerdì matina a 10 hore sua Alteza cavalcò et andò a Cafagiuolo. Ora mi sono pensato di scrivere a Cafagiuolo al Signor Montalvo che intenda da S. A. S. se vole che io vadia a trovarlo co' disegni, e tanto quanto averò risposta farò, e con ogni diligentia e presteza. V. S. I. stia sicura che non mancherò, perchè nonò altro piacere che servirla: nel negotiare con sua Alteza andrò secondo che io vederò, ma neloperare sarò prestissimo; e bisogniando venire a Roma, non sarò pigro ma prontissimo ad ogni sua voglia. Alla quale etc.

Di Firenze agli 29 aprile 1570

Bartol. Amannati

(Direzione) All. Illmo. et Rmo. Monre. Il Cardinale de' Medici Sigr. mio sempre ossmo.

N.° CCLVII

Il medesimo allo stesso, Da Firenze 6 Maggio 1570 (*l. c.*).

È autografa

Serenissimo gran Duca

V. Alteza mi haveva parlato della casa del Sig. Cardinale, e sua Signoria Rma. mi scrive con gran desiderio che io mostri a V. A. S. certe stime, fatte di quelle casette a lui vicine: e però ho preso animo a scriverle e dirle come ho fatto su quel sito, che già ella vidde, la pianta di sotto e di sopra per mostrarla a V. A., per potere poi meglio intendere dove la voglia levare o aggiugniere, et alhora si vedrà quante case è de necessità che vi entrino di quelle che S. S.

I. ha mandato la stima: e se pare a V. A. ch'io gliele porti con la pianta del sito, tanto farò, e poi si potrà mandare la risolutione che ella farà, allo Illmo. Cardinale. A me parrebbe che quelle casette, che si ànn' a disfare per fare la strada invece di quella che si occupa hora, nosi dovessino torre, perchè detta strada non serve senon alla casa di sua S. I., poichè novi risponde altre case, etanto più che ne ànno unaltra vicina e comoda. Risponde, si può aspetare il Cardinale, e dica quello che gli occorre, poi che egli là abitare. *

Illmo. Sig. mio, questo è quanto io scrissi al Gran Duca, vedendo che io nonebbi comodità di negotiare et avanzare tempo a causa potessi darle risposta a V. E. I., e fare quanto io sapevo e potevo: e tutto è fatto damore e volontà che io ho di servirla. però alla tornata di V. S. I. credo che si risolverà disegni e ogni cose; in tanto anderò a Seravezza, dove sono mandato da S. A. per calare quella gran colonna, e mi sforzerò dessere di ritorno quanto prima per poterla servire, e fare modello e buona risolutione prima che venga il tempo che V. E. I. et Rma. si abbia a partire di Firenze.

E con ogni reverentia etc.

Di Firenze 6 di maggio 1570

B. Amannati

(Direzione come sopra)

N.° CCLVIII

Matteo Inghirami al Principe Francesco. Da Pietrasanta 1 Giugno 1570 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 219).

È originale

Serenissimo Signor mio colendissimo

Dua giorni fa siè fornito di mandare a Pisa, indiriti

* Questo passo (si può — abitare) è rescritto di Cosimo I.

al Busino, pezzi numero 6 di mistio di più lungheze, secondo la nota a lui mandata, abozati per le cornice del suo scritoio: sì come ella chomisse, èll più bel mistio e più saldo che abia queste chave. fralli quali pezzi vè uno longho br. 4 $\frac{2}{3}$ et largho b. 1 $\frac{1}{2}$, et va righato et partito per longho per farne 2, che non sè partito qua, perchè era pericoloso non si rompessi per la sua longhezza, e così vien più securo.

Siè mandato ancora dua altri nichiete abozate, che sono in tutto numero 9, venè una vantagio, perchè mi scrive Francesco di Ser Iacopo esersene rotta una; però sè mandata laltra: e mi dice che V. A. senè doluta che le son male abozate e poco vote, et che la non si tiene perciò servita, cosa che, Sig. mio, mi aflige lanimo et il quore, perchè non desidero altro che servirla, adorando lei appresso Iddio. A da sapere V. A. che questi misti sono sottoposti a molti peli e facili al rompere, che ogni giorno ci sene rompe, et a noi e a lopera que' pochi. Però nel abozarli e scharicarli di graveza, si va adagio, lasandoli più pieni per sicurtà loro; che havendoli ammandar fuor delle chasse e 7 miglia prima sino a la marina, poi charicarli e scharicharli tante volte avanti che sien condotti costì, che son troppo pericolosi, et inchasandoli si spenderebe un mondo. Li sua chamini si forniscono et aruotano e pomiciansi tutta via, e sarano finiti per tutto questo mese, che si lavora con ogni diligentia.

(*Direzione*) Al Sermo. Principe di Toscana

N.° CCLIX

Il medesimo a Cosimo I. Da Pietrasanta 5 Settembre 1570 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 222).

È originale

Serenissimo Signor mio colendissimo

Questo è solo per far sapere a V. A. come questo

dì ò fornito di charichare et mandar al sign. proveditore le dui fonte di mistio, che quella à fatte lavorare qui per Francia, che sono dua tazze grande et una piccola, con altri 52 pezzi di fornimenti e ricetti, tutto inchasato e ben condizionato, e segniati con numeri, le chasse pezo per pezo dele fonti distintamente.

(Direzione) Il Sermo. gran Duca di Toschana Sr. colmo.

Nota

Ad una lettera de' 28 Settembre, nella quale scrive l'Inghirami: " Li dì passati feci inchassare et condurre alla marina li 4 chamini finiti di lustrare, e tutto secondo che V. A. mi ordinò " etc.; risponde poi Cosimo I. li 2 Ottobre: " Habbiamo ricevuto la vostra delli 28 del passato, per la quale habbiamo inteso come alli 4 del presente la colonna sarà a marina; però da messer Thomaso de' Medici vi sarà stato scritto che vi vagliate delli scudi 270—. Di Firenze " (*Arch. c. Registro di Lettere* 1570—1571). Il 22 di questo mese Bernardo Vecchietti aveva scritto da Roma: " Con questo viene una lettera del Sigr. Giovanni Fuccaro per V. S., in la quale penso che sia la risolutione che ha data a Monico a quel maestro, * intagliatore di gioie, che metta mano in lo smeraldo di S. Alt., sì come a me ne scrive. V. S. gli potrà fare intendere quel che glene accade " (*Arch. c. Carteggio c. filza* 223).

N.° CCLX

G. Vasari a V. Borghini. Da Baccano 2 Dicembre 1570 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Magco, et Rdo. Sr. mio

Non ò scritto prima, perchè mentre fui in Arezzo

* Il nome di questo maestro era *Geisler*.

ebbi che travagliar tanto per conto dello assettar le cose mie et quelle di Ser Pietro, che ero quasi uscito di me: però ò lassato ordinato ogni cosa et acomodato il tutto, di maniera che potrò stare con lanimo riposato. Dio lodato ogni cosa!

Ho dato ordine che le coltivationi di San Polo, Capucciolo et Frassineto a mio ritorno saran finite, et parimente la muraglia di Frassineto, tutto con linter-vento del Priore Gianfiglazzi, acciò vadino per ordine: et lo assegnamento è buono, come alla giornata la S. V. saperrà, che se coglie, come io spero et credo che tutto vengha finito al mio ritorno ogni cosa, ci sarà da poter stare a filosofare et quietamente godere il resto di questa mia tribolata et travagliata vita. Sono stato Arezzo otto dì, perchè Iacopino è stato male di febre, pur con l'aiuto di Mess. Domenidio so' prevaluto tanto che lò condotto salvo, sebene è debole e senza febre a Baccano, dove scrivo questa per darvi nuove che sian salvi. io Dio lodato sto benissimo; et sono dessiderato per le nuove che ò aute, da sua Santità et dagli amici. lunedì scriverrò il sucesso dello arivo. intanto sollecitate Batista che si spedisca et raccomandateci a lui. Io non ò voluto andar col cardinale Alessandrino, che ero a otta, perchè arivò iersera che fu lultimo di Novembre a Roma; et à fatto viaggi strani, perchè dassiena andò a Montepulciano per fanghi et crete da lasciarvi gli stivali; tornò in sullago di Perugia et di lì alla Magione; poi è stato a Perugia et di (*sic*) tornato a Orvieto et a Viterbo et a Monte Ruosi, che il cardinale Farnese gli voleva dare alloggio a Caprarola, et non ci volse andare. gli fe' gran presenti a Monte Ruosi, et iermattina Farnese partì di Monte Rosi per Roma, stasera piacendo a Dio ci sarò anchio, et di là scriverrò più allungho delle cose nostre. Salutate il Magco. Sr. Dipositario Biffoli per mia parte et gli altri amici nostri, et mandate questa poliza a santa Crocie a Cesare che mette doro: et la S.

V. stia sana et facci pregare alle vostre bambine Dio per me, che mi dia gratia che io facci qualcosa di buono et che ne porti qualche bene. et credo che facilmente mi sucederà, perchè sono assai scarico di mente. salutate Francesco Livo et Rdo. Ser Gostantino et Iacomo. vi saluto. di Baccano alli 2 di Dicenbr. 1570.

D. V. S. Sre.

Il vostro Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio Don Vincentio Borghini Spedalingho de' Nocenti in fiorenza agli Innocenti.

N.° CCLXI

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 7 Dicembre 1570 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 225). *È autografa*

Serenissimo Principe Signor mio

Subito che arivai, che di già Nostro Signore non mi spettava più, che gli era stato detto che V. Al. mi aveva inpiegato questo verno al suo stanzino, si rallegrò infinitamente vedendomi, chel Cardinale Rusticuccio mi presentò lui in nome di V. Al.; mi dimandò assai di quella et dell'alteza di V. Sma. consorte. ebbi à confermare il miracolo dello Agnius Dei campato dal fuoco, che ne lodò il Signore Dio, et mi disse ch'aveva tanto obligo con V. Al. dello avermi mandato per servitio suo: dove io ò dato principio alla prima capella, che risponde ora in camera sua, perchè dessidera di godella. Et io sarò sollecito, perchè ciè che fare assai, perchè a l'altra dua, che son finite di lavorar di stucco con mia disegni, an'cresciuto storie et molte fatture; et nel vero io ò 'l pensiero più alla sala di costì che ad altro, però con tutto ciò vedrò servillo bene, perchè è necessario, che qui è Raffaello et Michelagnolo, che vedrò

per onor di V. Al. et mio non esser inferiore: et già con l'aiuto del S. Dio ò dato buon principio, perchè nella volta di questa prima cappella ci fo la pioggia degli angioli neri, che sarà cosa nuova, difficile et molto varia; et ogni dì arà nuove di me, tanto suo afetionato che gli giuro che, poichè son privo dell'aspetto suo, mi pare esser fuori di me stesso. Nostro Signore à comandato che non volle nè che Cardinali nè Camerrari nè nessuno vegha quel ch' io fo, così mi sto rinchiuso, et ogni dì Süa Santità ci viene a vedere, et mi fanno tante carezze che ò da contentarmi, che tutto reputo da' favori di quella, alla quale non ò lingua da poter ringratialla, benedilla et esaltalla se non che spero in dio che questa vita, che è nata per perpetuare con questa mia poca virtù la gloria et la grandezza a'posteri, sendovi dedicata et obligata fino alla Morte, resta desiderosa qui obedirla, et quando arò finito tornando servilla. che Nostro Signore Dio la feliciti, et a me dia gratia che i preghi, che fo per lei in questi santi luoghi, sieno esauditi per mantenimento di lei et de'suo' popoli. di Roma alli 7 di Decemb. 1570.

G. Vasari

N.° CCLXII

Risposta di Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 20 Dicembre 1570 (*Arch. c. Registro di Lettere* 1570-1571).

A Giorgio Vasari. di Pisa 20 Dicemb. 70

Carissimo nostro. ci è stato caro intendere per la vostra de' 7 del corrente che habbiate incominciato a metter mano nella cappella maggiore, che è al piano della camera di Sua Stà. et non doveva dubitar della venuta vostra, sapendo quanto noi desideriamo di servirla, e perchè ci dimostrate lopera essere assai maggiore di quello era il primo disegno, havendo Sua Beatitudine accresciuto di molte cose, non mancharete di

stare tanto quanto sarà di bisogno, usando ogni diligentia maggiore per sodisfare al desiderio suo, et in nome nostro baccerete li santissimi piedi di Sua Stà., certificandola che non ci può essere cosa più grata al mondo che servirla, reputandoci a sommo favore che la si sia degnata servirsi di voi, creatura nostra. procurate adunque star sano, acciò havendo l'esenplo innanzi di tanti valentuomini, come dite, possiate maggiormente mostrare la virtù vostra, et sodisfare al desiderio che habbiamo che Sua Stà. resti sodisfatta di voi.

Da Pisa el dì xx di Decenb. 70

N.° CCLXIII

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 1 Gennaio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 226).

È autografa

Serenissimo Principe Signor mio

Gran frutto ò cavato da i suoi documenti, scritti nella sua dolce et amorevole de' xii del passato; che se per gli studi, fatica et sollecitudine sà a servire bene e presto Sua Santità, nessuno farà servito meglio: et già in questo poco di tempo, che è oggi un mese, oltra che ò fatto tutti e disegni delle 3 capelle, è coperto di colori tutte di mia man sola, non bozze, ma come finite dua tavole, et la terza a Befania sarà come le altre, cosa, Signor mio, che à fatto stupire Nostro Signore, che mostra averne gran contento, et spero che tutta l'opera del lavoro in fresco così grande io mostrerò non meno la grandezza di V. Al., che la virtù che mà data Dio, il quale in questa opera più che in tutte altre mi presta et forza, sanità et magior virtù: che do la colpa a' meriti et bontà di questo santo vechio *, il quale per esser creatura di V. Al., amira ogni onbra e spirito che nasca et vengha dallei. atenderò a questo servitio con ogni acurata diligenza,

* Pio V.

avendomi scritto nel core li vostri santi documenti, per satisfare et a Sua Santità et a V. Al., et che resti memoria di me, che desidero, come obligato a quella, di onorare et ornare questo luogho con tutelingegnio mio.

Per una di Tanai de' Medici ò inteso il disordine, che à fatto il piovere di queste aque a dua cavagli del tetto della Sala grande, che credo che se si potesse morire di dolore ch' io sarei cascato morto: ma perchè io ò inteso che V. Al. à fatto subito rimediare per ora che non segua più disordine, sarei cavalcato, ma fino a tenpo nuovo che spero esser tornato, si rimedierà a ogni cosa: però sarò sollecito al tornar presto, acciò non s' incorra in questi pericoli. Ma se V. Al. non fa quello che si ragionò di fare in principio che fu finita, che si metta uno maestro che lui solo abbia cura de' tetti di palazzo, et non facci altro, nascierà ogni dì di questi inconvenienti, perchè il ballatoio, che è già dua anni che doveva esser finito, per colpa delle misure di chi mostra volere risparamiare uno scudo, ne peggiora le centinaia, et con pericolo. così averrà al corridore de' Pitti, che piove in molti luoghi, et non ò restato a dillo a chi tocha, per non infastidire V. Al.: a me mi pesa, et creda che cotesta opera è la pupilla degli ochi miei, che ciò consumato questa misera vita. et mi perdoni se con questa gli do molestia, che nò una passione troppo grande: ma perchè io veggo che anche qui tutte le volte di Belvedere et questa fabricha son peggio trattate, et che tra pochi anni sarà ogni cosa per terra, che questo è il paese della trascurataggine, raccomando a V. Al. le cose sue medesime, che da e ministri non le lasci trascurare, et mi perdoni se ò detto troppo, che nel fine Giorgio è suo èt in vita et sarà anche con la fama doppo la morte. Et a quella etc.

Di Roma primo di Gennaio 1570

G. Vasari

(*Direzione*) Al gran Principe di Toscana suo sempiterno Signore a Fiorenze

Nota

Queste lettere del Vasari, scritte dopo aver terminata la stampa delle sue Vite nel 1568, sono in conseguenza di somma importanza per gli ultimi anni della sua vita, de' quali finora non abbiamo altre notizie fuorchè quelle dateci dal Bottari.

N.° CCLXIV

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 5 Gennaio 1571 (*Arch. c. Registro c.*).

Giorgio Vasari

Carissimo nostro. habbiamo inteso per la vostra de' xxx del passato di quello che havevi messo in opera in servitio di nostro Signore, et habbiamo sentito gran piacere che Sua Stà. resti ben satisfatta del opera vostra: seguitate in servirla con ogni diligentia, che non ci potete far cosa più grata; alla quale baccerete in nome nostro i santi piedi. state sano.

Di Pisa el dì v di Gennaio 1570.

N.° CCLXV

Il medesimo a Veri de' Medici. Da Pisa 15 Gennaio 1571 (*Arch. c. filza c.*).

A Veri de' Medici. di Pisa el dì xv Gennaio 70.

Spectabile nostro carissimo. per la vostra de' 13 habbiamo inteso il seguìto circa il gettare la statua del Nettuno di bronzo. —

Nota

Eidem. Farete che Valerio Cioli metta mano al Hercole, e voi non mancherete provederlo di quello che li bisogniassi etc. x Febbr. 1570 (*l. c.*).

N.° CCLXVI

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 10 Febbraio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 227).
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor mio

Ancora che io abbi passato con silentio molte lettere, V. Al. saperrà per questa mia come io ò già condotto a fine 56 pezzi di cartoni delle 3 capelle, fra quali sono 12 storie grandi di braccia 5 larghe, alte br. 7, piene di figure, che in quattro vè le storie di Tubia con langelo Raffaello, 4 di Sto. Stefano, 4 di Sto. Piero Martire, il resto sono cartoni delle 3 volte, dove è a S. Michele la pioggia degli angeli neri, a Sto. Stefano un cielo aperto con gran copia di figure, a S. Piero Martire tutte le virtù teologiche et santi et sante del ordine di S. Domenico: così sè abozato di colori le 3 tavole, et all'ultimo di questo sarà abozzati 12 quadri grandi per la capella di S. Michele, cosa che N. Signore stupiscie; et mà comandato chio non lassi vederla a nessuno; lui solo con il San Galletto ci viene spesso et a caso veder lavorare, et ragiona meco assai: et spesso si tratta di V. Al., che nel vero vi ama, et à dolcezza quando conto della delettatione chellà in ogni sorte di virtù, et vi benediscie a ogni parola. E tanto fa del Gran Duca. Ma il povero Vostro Giorgio in sua vechiaia è diventato a star fermo, et solo il Puntormo (*sic*): pur vo sollecitando tanto, che io non voglio, sio potrò, chel Luglio mi ci colga; che questa opera è sì cresciuta che lè maggiore tutta che una facciata della gran sala di V. Al. et da avantaggio, et non ò se non Sandro del Baldassarre per aiuto, che Iacopino atende a metter insieme l'ordinanza della battaglia di Val di Chiana nel cartone grande, et io vado variando quando so' stancho da questo lavoro a quello, acciò nel

mio ritorno si possa dipignere in fresco. però quella comandi al Maiano che finisca d'incrostar di mezzane dove ella va, et che metta l'altre lastre di lavagnia a quella storia che mancha sopra la statua di Papa Clemente VII per finilla del tutto : et nel vero io sarò forzato di star più che non pensavo, perchè Batista de' nocenti, che ci à servito in palazzo x anni, che doveva venire aiutarmi, m' à piantato, che son di quelle cose che i maestri insegniano mal volenteri, et mà fatto torto. In somma lopra va benissimo, et spero che quando la scoprirò che oltre che arò contentato Nostro Sigr., satisfarò ancora a quegli dell'arte, chè linportanza. et se io lascio veder quel cartone della Sala publico (*sic*) a questi signori et altri, ò da fare sbalordire ogniuno, perchè son 2 grande opere. Intanto io procurerò di star sano, che è l' inportanza; che ogni ora mi par mille anni tornar a quella et goderla.

Intendo che la mia lastra e di Iacopo V. Al. là apresso di se, et arò caro sentir da lei s' io lò satisfatta, e perchè nò gelosia, increscendomi che non ò ochi, perchè non avendo satisfatto, potrei di nuovo risatisfarla. ò con piacere inteso in che modo avete cavato la scala, che va nelle stanze di sopra allo scrittoio, cosa di comodo et di utile grandissimo; et perchè qui non ò nuove delle lastre che fanno i picttori per lo stanzino, penserò che al mio ritorno trovar ancora molti che varanno che far su tutta lastate, che se ciò avessi pensato, non facevo la mia in poste. in tanto quella che mi à senpre amato et favorito, non si scordi tal volte del suo Giorgio, tanto suo servitore, che và scolpito senpre dinanzi agli ochi, che continuo prega il Signore Dio per la sua conservatione et felicità.

Roma x Febr. 1571

G. Vasarii

N.° CCLXVII

Giovanni da Falgano allo stesso. Da Firenze 13 Febbraio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 227).
È originale

Serenissimo Signor Principe

Havendo Benvenuto Cellini, scultore, fatto testamento et codicilli rogati per mano mia, et havendo in un codicillo per lui fatto sotto dì tre del presente disposto et ordinato che il modello del Neptuno di cera, già fatto per lui, per li exequtori del suo testamento si consegni a V. A., benchè non sia finito perfettamente, come harebbe fatto et come era sua intentione se da malattia non fussi stato impedito, et quale havea di già donato a detta S. Altezza, et ancora liberamente in detti codicilli dona et per ragion di legato lascia tutte quelle statue per detto Benvenuto fatte, di qual si voglia sorte sieno, finite et non finite, che esso ha in qual si voglia luogo, et che piaceranno et che vorrà V. Altezza, atteso che dopo Iddio optimo grandissimo et i santi del cielo esso non sa in chi più confidi et habbia speme, et alla quale sommamente raccomanda i suoi figli pupilli et orfanelli, che per sua clemenza et pietà si degni difenderli et sotto lombra di sua clemenza favorirli et haverli raccomandati, et pregò pur li ufiziali di pupilli, tutori di detti suoi figli, che in tutti i bisogni et necessità di detti suoi figli ricorrino a detta S. A., la quale spera che nelle loro angustie et necessità habbia a porgere aiuto. questo è quello che in detto codicillo latinamente si contiene, et perchè, serenissimo Principe, e' mi pregò caldamente, et io gne ne promessi, che quando vedevo fossi al estremo di sua vita ne dessi notizia a V. A., et parendomi che sia di perduta speranza di sua salute, atteso che di già non s'intende parlare, miè parso in

virtù delle promesse fattegli dare del seguìto notizia per la presente a V. A., et insieme, come li promessi, raccomandarli i suoi picholi figli, i quali ha lasciati nel testamento sotto la cura et tùtela delli ufiziali de' pupilli, et lasciato exequtori del testamento Messer Piero della Stufa, canonico Andrea Benivieni, messer Libro d'Oro, suo parente habitante a Roma, et Dom. de' Mannozzi: et dopo sua morte, essendo seguite le consuetudini et ordini del testamento, ne darò a V. A. la copia di detto legato fatto nel codicillo predetto, et qui facendo fine, pregandoli ogni felicità, humilmente le bacio le mani.

di Firenze el dì 13 di Febbraio 1570

Di V. Ser. Alt.
Servitore obligatissimo
Giov. da Falgano

(Direzione) Al Sermo. Sre. gran Principe di Toscana Sor. ossmo.

N.° CCLXVIII

G. Vasari allo stesso. Da Roma 4 Maggio 1571. *(Arch. c. Carteggio c. filza* 230).

È autografa

Serenissimo gran Principe

Lessere stato tanto senza dargli aviso alcuno di me e delle cose sue e di quelle di N. S. è stato perchè lopera, che sè fatta et che si fa, è riuscita tanto grande che sono stato rinchiuso in queste capelle da dicenbre in qua, talmente che con la gratia del Signore Dio sono vicino al fine, et questa pentecoste penserò essere fuori così del cartone della rotta di Valdichiana, che ci resta a lavorare di mia mano ancora x dì. Domenica, che fummo a' 30 di Aprile, che fu la festa di S. Pier Martire, al quale una delle 3 capelle è dedicata a

quel Santo, *(sic)* si scoperse finita, che qua si dicè, et io lo confermo, chellè la meglio cosa chio facessi mai. Sua Stà. la consagrò et vi cantò la messa pontificale con molta sua satisfatione, et lò contento, come da altri che da me doveva saperlo. Basta che dove concerne et l'onor di Dio et di V. A. che per fatiche o studii dellarte mia io abbia o per lei o per altri a travagliare, io non mancho nè mancherò mai; et come creatura V. farò senpre esaltar alle stelle il nome Vostro, che non ò obietto alcuno che mi muova a far quel che fo, senon la gloria et lonor et la fama di V. Al. Et vederà quanto giovi Roma a chi vole studiare la nostra arte nel cartone della rotta che io porterò mico *(sic)*: et ogni ora mi par mill' anni dessere dallei e per servilla et per vedere le lastre degli artefici miei, che so che se paragoneranno quelle de' V. et mia giovani, ciè Iacomo Batista et Francesco da Poppi e Sandro del Baldassarre, non faran poco. di maestro Giovanni Strada, Fiamingo, non parlo, perchè è un pezo chegli è fuor di bottega, et segli pare. o Signor mio allegrezza che aviate condotto a fine, che credevo che Sandrino et Bernardo, che vi sono afetionati, non voranno ne esser degli ultimi et passar tutti; che Dio ne dia lor la gratia. Io ò cominciato a inviar la gente, Madonna Cosina, mia consorte, chè stata questa quaresima qui a' perdoni, sè partita, et à auto da Nostro Signore molte gratie, et sè contentato chella vegga tutto il palazzo, et dove à proibito che non entri donne, è ita fino in camera sua: et perchè ogni dì si anderà scemando gente, vedrò d'essere spedito prima che sole entri in cancro; che qua non piove et ci comincia il caldo. intanto etc.

Roma 4 Maggio 1571

G. Vasari

N.° CCLXIX

Guglielmo Sangalletti allo stesso. Da Roma 11 Maggio 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È originale

Serenissimo Gran Principe mio Signore
Per non mancare in parte del debito mio, et ancora conoscendo di far cosa grata a V. Al., le darò conto del successo del nostro M. Giorgio Vasarì: di già ha fornito interamente una delle tre cappelle, quella di S. Pietro Martire, et Sua Stà. ci ha fatto cantare una messa, dove ci si trovò esso con sei cardinali, et con molta sodisfatione sua e di chi là vista. le altre due sono a bonissimo termine, et fra quindici giorni ne sarà fornita una altra di S. Stefano, poi per tutto Giugno l'altra della asunta della Madonna, et non è dubbio che M. Giorgio mai ha fatto la più bella et migliore opera di questa. Però Sua Santità ne resta con quella maggiore sodisfatione che sia possibile, et ogni giorno li comette qual cosa di nuovo, come per la fabrica di S. Pietro, il condurre laqua virgine di salone a Roma, reparatione della chiesa S. Giovanni Laterano et altre simile cose, a tale che vedo la cosa potria andare un poco in lungo, dico per il suo ritorno costì. Il che son securo che a V. Al. non sia per dispiacere niente, sempre quando ci sia il servizio grato di Sua Stà. etc.
Roma XI Maggio 1571.

Guglielmo Sangalletti

N.° CCLXX

Patente di Filippo II a favore di Tiziano. Da Madrid 5 Luglio 1571. *
È originale su pergamena, firmata di mano propria del re.

Philippus Dei gratia Hispaniarum, utriusque Siciliae,

* Anche questo documento esiste presso il Signor Abate Celotti.

Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae etc. rex, archidux Austriae, dux Burgundiae, Brabantiae et Mediolani, comes Abspurgi, Flandrie et Tyroles, recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis benemeritis gratias concessas non solum confirmare, sed etiam ad posteros extendere solemus, ne una cum vita memoria ipsorum interiisse videatur, ut filiis sit stimulus ad maiorum suorum vestigiis inhaerendum. Quo fit ut, cum memoria repetamus singulare studium, quo in ministerium invictissimi genitoris nostri felicis recordationis ac nostrum incubuit fidelis nobis dilectus Titianus Vecelius, pictor, aegregiumque ipsius ingenium et in arte pictoria eminentiam, merito post obitum ipsius in Horatium Vecelium, ipsius filium, extendendam duximus pensionem annuam ducentorum scutorum, quae dicto Titiano virtute concessionis Caesareae in nostro statu et dominio Mediolani penditur. Tenore igitur presentium de certa nostra scientia, animo deliberato ac de nostrae Regiae et Ducalis potestatis plenitudine eidem Titiano Vecelio liberam licentiam et facultatem concedimus et impartimur, ut possit verbo, testamento, codicillo, vel alia scriptura publica vel privata disponere tam inter vivos quam in ultima voluntate ad eius libitum voluntatis in dictum Horatium Vecelium, ipsius filium, de dictis scutis annuis ducentum, dictaque annua scuta ducentum a die obitus prefati Titiani in posterum dicto Horatio, eius filio, ad suae vitae decursum super eodem loco et parte, ubi dicto eius patri solvebantur, habenda, percipienda et exigenda damus, donamus, concedimus et impartimur, ita quod a praefato die in posterum dictus Horatius Vecelius ad ratam quartae portionis eadem in parte, forma et temporibus, quibus idem Titianus Vecelius exegit praefatos ducentos scutos, nulla alia a nobis seu successoribus nostris, vel nostro aut illorum gubernatore requisita licentia, sed sola praesentium auctoritate exigere et consequi possit et valeat: mandantes propterea Illustri

gubernatori nostro dicti status praesenti et futuris, praesidi et senatui, praesidibus et magistris utriusque magistratus, thesaurario quoque generali nostro, caeterisque universis et singulis officialibus et subditis nostris in praefato nostro statu et dominio Mediolani, ad quos spectat et spectabit, ut praefato Horatio Vecelio seu eius legitimo procuratori eius nomine, a die obitus dicti Titiani, ipsius patris, seu nominationi per eum modo quo supra faciendae ad exitum usque suae vitae dictam pensionem ducentorum scutorum annuam eo, quo supra dictum est, modo solvendam et numerandam curent, has quoque nostras extensionis et ampliationis literas ad unguem servent, observarique ab omnibus, et exequi inviolabiliter faciant, non obstantibus quibuscunque in contrarium facientibus, aut aliam formam dantibus, harum litterarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Datum in oppido Madritii die quinta mensis Iulii anno a nativitate domini millesimo quingentesimo septuagesimo primo, regnorum autem nostrorum, videlicet Hispaniarum et ulterioris Siciliae, anno decimo sexto, citerioris vero Hierusalem et aliorum anno decimo octavo

Ad mandatum Regie et
Cathol. Maiestatis proprium
Vargas

N.° CCLXXI

Cosimo I a Matteo Inghirami. Da Firenze 13 Agosto 1571 (*Arch. c. Registro c. 1571-1572*)

M. Inghirami. viene costì Iacopo Sicape, scarpellino, huomo di Gio. Bologna scultore, mandato da noi per cavare nel Altissimo 4 pezzi di marmi bianchi statuari conforme alle misure et modelli che vi mandiamo con questa, però fate subito mettere mano a cavare e detti marmi etc. fior. XIII Aug. 71.

Nota

Eidem. — Con piacere habbiamo inteso per la vostra delli 8 che varastì lo scafone con la colonna, la quale con buon vento sincaminò verso Livorno etc. Da Fiorenza x Lugl. 71 (*l. c. Registro del* 1570-1571).

N.° CCLXXII

Il Principe Francesco a Guglielmo Sangalletti. Da Firenze 1 Ottobre 1571 (*Arch. c. Minute c. filza* 102).

A Monsignor San Galletti 1.° Ottob. 1571

Noi habbiamo messo mano a fare a una nostra villa certa fonte, nella quale si spenderà molti centi di scudi, nè manca altro a dargli perfettione che un bel pilo, simile a quello, che il Cardinale, nostro fratello, ci dice essere in Belvedere, et che non serve a niente; però confidati nell' amorevolezza vostra desidereremmo che Sua Beatitudine cene facesse gratia: ma la vogliamo riconoscere dalla destrezza et diligenza vostra, che saperrete molto bene trovare il tempo et loccasione per impetrarcela, rimettendoci quanto al pilo et all' altre cose a quel che ne scriverà il prefato nostro fratello.

N.° CCLXXIII

Risposta di G. Sangalletti al Principe Francesco. Da Roma 5 Ottobre 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 236).

È originale

Serenissimo Principe mio Signore

— Il pilo che V. Al. desidera avere da Sua Santità le dirò che non ho volsuto dirne parola a Sua Beatitudine se prima non ho risposta da lei di quanto saprà per questa mia. Il pilo è di granito di grandezza di giro di palmi ciento sei, et molto grosso, si trovava nel teatro quando la Sta. Memoria di Pio IV volse

si faciessi la giostra, et impedendo, ordinò si cavassi fuora, dove non si posette per la grandezza sua: fu resoluto che ci era dua modi, luno di soterarlo, l'altro di cavarlo fuora dalla porta che escie fuora, verso il torrone di Nichola; e a far questo bisogniava rompere uno arco del corridore grande di Belvedere, poi ancora rompere la porta et alagarlo il doppio di quello che è, et perchè a far questo ci andava molto travaglio di puntellare et bisigare in fondo a una muraglia così alta e d'importanza, oltre a che bisogniava per cavallo solo fuori della porta spendere più di 1500 ducati, et, considerato il pericolo che si portava del corridore, si risolvettero a sotterarlo, et per fare questo solo si spese 400 ducati, et non si mosse dove era se non nel circa a 100 palmi. poi bisogna considerare che a ripa grande non si potrà condurre, che non può passare il portone di S. Spirito, nè in piano nè in cortello: si potria ben condurre al fiume fra il ponte Santangelo e San Spirito, ma giù per il fiume non potrà passare al ponte a quatro capra *(sic)* per causa delle mole che sono sopra il fiume; a tale che non è possibile di cavarlo di qua senza una spesa grandissima e di rovine di case et strade, e di questo io mi sono ciertificato dalli stessi maestri che il manegiorno in quel tempo et altre diligentie fatte. Io son sechuro che Sua Stà. lo darà molto volentieri a V. A., ma per cavarlo solo di Belvedere bisognierà tanta manifattura: sono sechuro che non li piacierà che si abbia a rivoltare il palazzo per questo, poi ancora si darà da dire alli emuli e alli maligni, che pur troppo ciene sono et molto dicano: oltre a che non è dubbio che il popolo romano faria romore avendosi a fare tante fontane per Roma del aqua condotteci. *(sic)* Però se V. A. vole et lo comanda, prochuro daverne la gratia. Ma lopenione mia, stante tutte queste considaratione, saria di nondomandarlo. Aspetterò suo aviso etc.

Di Roma v d'ottobre 1571

Gugl. Sangalletti

N.° CCLXXIV

Alessandro Allori al Segretario del Cardinal de'Medici. Da Firenze 8 Ottobre 1571 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Molto Magco. Sor. mio. Per la di V. S. delli vii del presente ho 'nteso quanto sia la volontà di Monsre. Illmo. circa alli quadretti che haveva cominciati per sua Signoria Illma., è se bene il tempo è alquanto breve, per esser li dua quadretti molto maggiori che gli altri fatti a sua Sgria. Illma., mi sforzerò dentro al termine consegnatomi da V. S. d'haverli finiti, non potendo in questo farmi aiutar da alcuno, per non esser terminato nè 'nteramente finito il disegno: però con più sollecitudine chio possa, farò quanto saprò per servitio di Sua Sigria. Illma., alla quale son sempre obligatissimo. quest'altra settimana manderò la misura d'essi quadri, acciò volendo suo Sre. Illmo. far far loro l'adornamento, possi a sua volontà disporre, e non sendo questa per altro, dirò solo a V. S. che dove conosca chio sia buon per servilla, mi farà sommo honore a comandarmi. e la prego farmi gratia che sua Sria. Illma. intenda quanto appartiene al negotio, alla quale nostro Sigr. dio conceda in poi suo maggior desiderio. di Firenze alli 8 di Ottob. 1571.

Di V. S.

Afetionatissimo Servitore
Alessandro Allori

(*Direzione*) Al molto Magco. Sor. mio ossmo. il Sor. Piero Bardi * secretario di Monsre. Illmo. Medici Roma

* Questo nome è dubbio, leggendosi soltanto . . . , *rdi*

N.° CCLXXV

Paolo Poggini al Principe Francesco. Da Madrid 17 Ottobre 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*). *È originale*

Serenissimo et magnanimo Principe

Avendo da tre mesi fa fornito e ritratti di lor Magtà. in coni daccaro, i quali sono tenuti molto somiglianti, mè parso farne partecipe a vostra Alteza: e per questo coriero, amico mio, che va a Roma, li mando una medaglia delle effigie di lor Magtà., la quale V. Al. terrà per mio amore, tenendola apresso le altre moderne sua, et mi farà gran favore intendere che l'abbia riscevuta e contentata, tenendomi per suo fedele vasallo e servitore, pregando senper iddio per la sua salute, dandoli ogni contento come desia. Madrid alli 17 di ottobre 1571.

Um. e devo. servitore
Paulo Poggini

N.° CCLXXVI

G. Sangalletti allo stesso. Da Roma 19 Ottobre 1571 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).

Serenissimo Signor Principe

Il pilo è di granito e non di porfido sichuramente, però, poichè V. Alt. mi comanda che no lo dimandi altrimenti, così farò: et fra tanto io terrò pratica se ne potesse trovare della grandezza che la desidera, ma credo sarà dificil cosa; basta, questa diligenza sarà fatta da me come devo. — Roma 19 Ottobre 1571.

N.° CCLXXVII

Cosimo I ai Riformatori di Arezzo. Da Castello 24 Dicembre 1571 (*Arch. c. Registro c.* 1571-1572).

A' Riformatori d'Arezzo.

Spectabili nostri Carissimi. Altra volta* a richiesta nostra havete descritto G. Vasari nel numero de' Gonfalonieri di cotesta Città, e perchè la servitù di detto Giorgio verso di noi è tale, che merita da noi essere favorito et honorato, onde haren caro che Pietro, suo fratello, goda ancora lui la medesima dignità et successivamente li suoi discendenti, per rispetto del detto Giorgio, che così ci sarà grato vi dispongiate di fare. state sani. da Castello il dì 24 di Dicemb. 1571.

N.° CCLXXVIII

Il medesimo a Pio V. Da Castello 24 Dicembre 1571 (*Arch. c. filza c.*).

Santissimo e Beatissimo Padre

Giorgio Vasari, pittore, ritorna a servire V. Stà. in tutto quello che da lui sarà comandato, che così tiene ordine da me havendo più caro il servitio di V. Beatitudine che il mio proprio, reputandomi a favore che quella si serva di mia huomini. et perchè io so quanto il detto Giorgio è accetto et grato a V. Sta., non glelo raccomanderò altrimenti: e humilmente baciando i suoi santissimi piedi, gli prego da dio nostro signore sanità et lunga vita.

Da Castello il dì 24 di Dicemb. 1571

* Cioè nel 1561, " in virtù di lettera di Cosimo I ", come notano le *Memorie della Città d'Arezzo*, esistenti in casa Albergotti a Arezzo; ivi si allude pure a questa lettera, per la quale Pietro e la di lui famiglia ebbero il medesimo onore. " Nell'anno 1572 Giorgio Vasari fu estratto tra i Conservatori del Comune " (*l. c.*).

Nota

Le pitture nel Salone del Palazzo Vecchio dovevano essere finite. " Maggio 1569, " così le già citate Memorie Fiorentine Inedite, " Giorgio Vasari cominciò a dipingere le facciate della Gran Sala del Palazzo Ducale, levandone le prospettive della città dipinte in tela, che vi furono messe per la venuta della Principessa Giovanna. — v Gennaio 1572, venerdì, furono scoperte le pitture. "

N.° CCLXXIX

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 12 Gennaio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 240).
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signore et Patron mio
Sono arivato salvo, e con gran satisfattione di Nostro Signore ò dato principio a alcuni disegni di pitture che ànno a servire in una sala dinanzi alla capella, chio feci, contigua alla camera dove Sua Stà. dorme. Et la battaglia navale * s'anderà adagio, perchè questi capi, che ci son trovati sopra, ci vogliono molte particolarità, et ci sarà che fare; però intanto io atenderò a una tavola per Nostro Signore d'un San Ieronimo in penitentia, et alla giornata V. Al. sarà raguagliata di quel che farò: nè mi scorderò de' disegni della cupola, perchè lo studiar qui importa assai, et lopera che s'à da fare n'à di bisognio, et la volta della capella di Michelagnolo mi sarà scorta. Nostro Signore mi fe' ragionar assai, volse sapere come stava la Serenissima V. Consorte et le bambine, et mi dimandò duo volte se era gravida;

* " La battaglia navale seguita presso le Curzolari ", dipinta nella Sala Regia, della quale ragiona il Vasari.

et nel vero tiene questo santo Vechio gran protetione di V. Al., et m'inpose che io salutassi quella per parte sua, et che nelle sue orationi non mancherà pregar il Signor Dio per V. Al., alla quale io essendo dedicato gli bascio con laffetto del core umilmente la veste. Di Roma alli 12 Gennaio 1572.

Maestro G. Bolognia travaglia a queste anticaglie per potersi fra xv dì partire.

il Cavalier Giorgio Vasarii

N.° CCLXXX

Il medesimo allo stesso. Da Roma 25 Gennaio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza c.*).
È autografa

Serenissimo Principe Signor mio unico

Per la bocha di Maestro Giovan Bolognia intenderà che già ò fatto molti disegni per Nostro Signore di tavole et della vittoria de' Turchi, che tutti gliò mostro, et menatolo a'piedi di Sua Stà., et detto che è creatura di Vostra Altezza, et che tiene il principato degli scultori. Lui à già in pochi dì formato et ritratto mezzo (*sic*) Roma, che farà alle opere che à da fare gran profitto, et sono stati questi giorni bene spesi per lui: il quale sene torna volentieri per servilla, et io rimango qui a far quelle faccende che vorrà Nostro Signore, che si preparono assai; però con tutto ciò, come dal detto Maestro Giovanni intenderete, ò cominciato i cartoni della cupola, quella parte che va intorno alla lanterna, che quel che sono ne darà nuova. basta che io non mi scordo dell'obligo mio, così come Vostra Altezza con la gratia sua mà mostro sempre amarmi et avermi in protetione. N. Signore spesso ragiona meco di lei, delle virtuose action sue, et à gran voglia di fare una fonderia simile a quella di V. Altezza, che gli piace giovar con l'opere delle medicine agli egri et bisogniosi. et

perchè io non ò che dirli altro per ora, farò fine, pregando quella che mi ami et mi comandi al solito. Et Dio li dia ogni contento.

Di Roma alli 25 di Gennaio 1572

D. V. Sma. Altezza
Obbmo. Servitore
Il Cav. Giorgio Vasari

N.° CCLXXXI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 23 Febbraio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 241).
È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor et Patron mio

Se io tardo tanto da una volta all'altra a dargli conto di me sendo si può dir solo a queste opere, ancora che io sia veloce, continuo et assiduo all'operare, son tante grandi che non compariscie con quella volontà che è il dessiderio di Nostro Signore, che è vechio, et mio, che vorei volentieri più presto godere e comodi di casa mia che le fatiche e i disagii et le grandezze di casa daltri. Nostro Signore finalmente si risolvè che la battaglia de' Turchi si facessi di mia mano dipinta nella Sala Regia da quella parte dovè la porta che ci va alla capella di S. Sisto, et in tre storie pigliassi quella facciata, in una fussi il golfo di Lepanto et la Zaffalonia con lisole et scogli de'Cozzolari, nel qual sito sia tutto lo aparato delle galee cristiane et turchesche in ordine da voler conbattere, una verso i Dardanelli, l'altra fra l'isole Cozzolare et la Zaffalonia, con quel paese ritratto bene di naturale: dove dalla parte di Cristiani fo 3 figure grandi br. 4, abrácciate insieme, figurate per la santa lega. Una sarà la chiesa vergine in abito sacerdotale con la croce papale in mano, sotto l'onbrella et le chiavi et lagnello di Dio a' piedi; laltra sarà la

Spagna, giovane in abito gueriera col fiume Ibero a'piedi; laltra sarà Venetia, una matrona in abito dogale et a' piedi il suo leone alato. Dalla parte dell'armata turchesca saranno 3 altre figure che saranno abraciate insiemi per la lega de' Turchi, che figureranno il timore, la debolezza et la morte, et dalla parte di sopra in cielo sarà sopra l'armata cristiana spirti divini, che manderanno sopra e Christiani palme e corone di fiori, et sopra i Turchi demoni, che mandino giù triboli, fuoco, et Pandora rovesci loro adosso il vaso aperto di tutti e mali. l' altra seconda storia vi sarà la benedictione che Nostro Signore fecie dello stendardo, qual Sua Stà, lo darà a Don Giovanni d'Austria, et metterà in mezzo Nostro Signore il Cardinal nostro de' Medici et Simoncello Diaconi et il Re Filippo el Dogie di Venetia. Saravi ritratti il Signore Marcantonio Colonna, il gran Comandatore et il Signore Michele Bonello et tutti i Cardinali della lega; in aria saranno 3 virtù in una nuvola piena di splendore, aconpagnate da angeli, la Speranza con la quale se mossono i soldati Cristiani, la Fortezza con la quale conbatterono, la Virtù Divina con la quale evinsono, che dice Deus Sabaot. Nella terza sarà la battaglia et fierezza de' Cristiani, che conbattendo conseguano la vittoria, con tutte le galee, galeazze, insegnie et altri vasegli, che afondino, ardino et fughino, et il mare pien di morti et affogati e tinto di sangue. In aria sarà uno splendore celeste drentovi Giesù Cristo con un fulmine in mano, che percuota l'armata Turchesca, et in sua conpagnia S. Pietro e S. Paulo, S. Iacopo e S. Marcho, che in loro conpagnia sarà gran numero di Angeli, chi con dardi, chi con spettri et chi con arme celeste, che fracasseranno tutta l'armata de' Turchi; sotto l'armata Cristiana sarà una femina grande a sedere sopra gran numero di Turchi prigioni, legati alla croce di Cristo: questa sarà la santa fede, che alzando il calice con l' ostia da una mano con l' altra abruscierà con una facie tutte le spoglie

de' Turchi, per il che la lega prima saranno le provincie, la seconda le persone proprie et le 3 virtù celeste, la terza la lega de' Santi in cielo. Ho fatto di questa terza già la metà del cartone, ma è sì laboriosa per l'intrigamento delle galee, antenne, remi et bandiere e corde, che mi smarrisco spesso, perchè è il magior intrigo di cosa che io facessi mai. spero con la gratia del Signor Dio che, per esser stata fattura sua, che mi darà gratia che ione conseguirò la medesima vittoria coi pennegli, che i Cristiani con l'arme. Io ò molto contento con questi disegni e capi che guidorno la guerra, il Signore Marcanton et gli altri et Sua Santità. Ho atteso, Sigr. mio, a bozzar duo tavole per Nostro Signore, una S. Maria Madalena che è portata in cielo da un coro de Angeli, che si leggie che stando nella grotta in Francia a far penitenza era da'detti angeli portata in cielo ogni dì 3 volte, dove in quella grotta Ms. Franco. Petrarcha nostro vi fe' alcuni versi latini. Nostro Signore à voluto la testa del Petrarcha a' piedi, che gli presenti questi versi, che mi par che pur Sua Stà. si diletti de' galantuomini, che mà dato la vita. Nell'altra tavola ciò fatto quando S. Ieronimo cava la spina al leone, i quale per quel benefitio mai si partì da quello, e ci quando i frati gli fan guardar l'asino del convento, che dormendo il leone gliè tolto, e che dubitando i frati che non l'avessin mangiato, fan portare le legnie al leone: poi avendo ritrovato certi vetturali che avevon carico frumento, che gli avevon rubato l'asino, gli fa fuggir et conduce i muli et l'asino al convento carichi di vettovaglia, che i frati non avevano più, et egli fa festa loro. Nè per questo s'interpone che già io non abbia fatto 4 pezzi grandi di cartoni per la cupola, et che io non abbi martello di tornar presto a servilla. intanto io non resto pregar dio per lei, et con questo Santo Vecchio, che v'ama, ragionargli delle sue gran virtù; et dio gli dia ogni contento et mi ami et comandi. di Roma alli 23 Febr. 1572.

il Cav. Giorg. Vasarii

Nota

La risposta del 1 Marzo si trova fra le Minute filza 102, simile a un'altra da Pisa del 16 Febbraio, la quale è la seguente.

N.° CCLXXXII

Cosimo I a G. Vasari. Da Pisa 16 Febbraio 1572 (*Arch. c. Registro c.* 1571-1572).

A Giorgio Vasari
Spectabile nostro carissimo. Habbiamo inteso appieno per la vostra de' 9 l'ordine delle storie da dipignersi nella Regia Sala, et ci è piaciuto haverlo inteso et ne lodiamo assai lordine, et habbiamo molto caro che Sua Stà. resti satisfatta del opera vostra; però seguitate e atendete a servirlo bene. state sano. di Pisa el dì 16 di Febb. 71.

N.° CCLXXXIII

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 1 Marzo 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. et Rdo. Sr. prior mio
Io ò risposto a lungho per la cosa di Batista Lorenzo et a Lionardo, et crederrò che a questa ora la S. V. gli arà fatto dare qualcosa, nè è cosa fuor di proposito che avendo avere se gli dia, come dite, qualche diecina di scudi; però di questo avendo fatto quanto bisogniava, non vi parlerò più.

Circa a' panni d'Arazzo per la sala di Papa Clemente non ò che dire, senon che vi sarà 5 pezzi di panni et 4 molto picholi spezzati da cartoni, et delle storie di Clemente sebbe scarsità a far quelle della volta, però

in paesi si ridusse la cosa dello assedio tutta: se vogliono mutar sugetto, il Principe lo può dire, o la S. V., che a me, che òl capo ne' Turchi, non ò suggetto, et si contentino, che mi sarà caro.

Io sto arcibene, et qui sono le medesime nevi, ghiacci et freddi, cosa insolita, però io non sputo, nè le rene, nèl catarro, nè tosse, nè . . . . nè mal nessuno mi tocha Dio lodato, et son qui fuor delle baie et coglionerie de'Nostri Accademici, et arei cominciato a lavorare in fresco, ma il ghiacciato non sene contenta, però oggi a otto dì il cartone della rotta de' Turchi sarà finito afatto. Iermattina desinai col Sr. Marcantonio Colonna et con Rumagasso, capitano, per saper molte minutie, che in vero si farà una bella cosa et narete vista nel ritorno, perchè vo' portare il cartone avolto con quegli della cupola. il Granduca mà scritto a lungho et dè satisfattissimo di me per le cose et di costà et di qua. scrissi sabato a lungho, però io son corto; ora avendo risposta dallei di quel che scrivo, sarò a questa altra lunghissimo: et Monsigr. Sangaletto è tutto vostro.

Di Roma alli primo di Marzo 1572

D. V. S. Rda. sre. et amico
Il cavalr. G. Vasari

(Direzione) Al Molto Mgco. et Rdo. Sr. mio Il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCLXXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 10 Aprile 1572 *(l. c.)*.

È autografa

Sr. spedalingho Sr. mio

Avendo a rispondere a duo bibie più che lettere mie di duo spacci passati, spetterò la risposta et di Francesco Morandini et dell'altre cose chio gliò scritto, et

perchè ora non ò che dirli senon chel papa sta bene, et io son sano et lavoro a tira in fresco a questa stagion buona intorno alla bataglia de' Turchi, per potere al tenpo ritornarmene, faccio per questa fine, et non mi occorre altro senon salutarvi, et con questo resto vostrissimo, che Dio vi dia ogni contento. Io sto bene afatto, et teste che ò tocho et luova sode et i capretti et le vitelle mongane et qualcosa altro, so' riauto di quella lassezza, però spero di sentire il medesimo di lei, però restate sano et salutate gli amici; et con questo fine mi vi raccomando. chel Sr. Dio vi prosperi et mantenga. salutate gli amici. di Roma alli x di Aprile 1572

D. V. S. sre.

il cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione) Al Molto Magco. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Firenze

N.° CCLXXXV

Cosimo I a Giov. Battista Carnesecchi. Da Livorno 29 Aprile 1572 *(Arch. c. Registro c. filza* 1571-1572).

Giov. Batista Carnesecchi: di Livorno el dì 29 d' Aprile 72

— Le dua agugle come sieno finite d' abozare, fatele condurre alla marina, acciò si possino poi caricare; e quanto al pezzo di marmo per la figura grande che hebbe da fare Giovan Bologna, lui medesimo manderà un huomo dabozarla et alleggerirla.

N.° CCLXXXVI

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 2 Maggio 1572 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Rmo. Monsre. etc.

Il Papa morì alle 22 ore et $\frac{1}{4}$ con molto dispiacere

et di questa città et di tutti e fideli, per quel che ò sentito, et per i nostri Patroni sè fatto gran perdita, per me infinita, perchè io asettavo Marcantonio, ne cavavo per me qualcosa, et la cosa vostra la passavo, che la volevo in gratia. Quanto di buono è che ò finito afatto la storia della bataglia de' Turchi, che mi darà fama, perchè è cosa che mai più ò fatto così per la gratia di Dio! io la cuopro perfino che sarà fatto laltro papa, perchè in Sala Regia ci si fa 'l conclavi.

Io mi partirò per la prima comodità sicura, et verrà il'Cino, che auto la vostra, et farò la via d'Arezzo per riposarmi, che son mezzo morto di faticha et daffanno, et ci rivedremo di corto, spero in Dio. Et so che al'altro papa arò a tornar qua a finire, che questi Reverendissimi non vorrieno mi partissi: però alla giornata si penserà al resto. adesso ciè che pensare ad altro; et dio facci quel chè meglio!

Io ò inteso della cosa di Lutio et dallui et da Ser Pietro, et lò auto carissimo: però ci sarà tenpo da ragionare, et de' palchi della cupola, della quale manderò una cassa di cartoni con queste storie. salutate gli amici et fate pregare Dio per me. Io ò scritto a loro Altezze, et son sano. di Roma alli 2 di Maggio, che a sei nel 27 fo 'l sacho. Dio ci aiuti lui: qui le cose son quiete, ecci buono ordine. Addio.

D. V. S. Rma. sre.
il Cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione come sopra)

N.° CCLXXXVII

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 2 Maggio 1572 *(Arch. c. Carteggio c. filza* 244).

È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor mio

Ancora che gli avisi più presti abbino fatto intendere a V. Al. la morte di N. Signore, che iersera a 22

ore et 4to. passò a miglior vita con lacrime di tutta Roma et dolore et forse danno delle Cristianità: V. Al. à perso un'altro padre, però Dio ci guardi il Granduca, che a questi tenpi è necessario, anzi il pane cotidiano. Dio per i peccati nostri non ci labbi tolto, ma per sua bontà ce ne dia un simile che custodisca il gregge suo, come à fatto questo, che da S. Pietro in quà non è morto il più santo: però acostianci al voler del Smo. Dio che tutto fa bene. Il menar le mani che ò fatto a questa volta mè valso per la storia della battaglia de' Turchi, lò finita di dipigniere in fresco, et è la miglior cosa che io facessi mai * et la maggior et più studiata. Sua Stà. sen'à portato seco le speranze delle mie fatiche, ma ci resterà la fama di Giorgio per secoli d'anni, et così sene porti il vento le vanità et le fatiche nostre! Io per la prima comodità sicura mene tornerò a servilla, fino che quella mi chiuderà gli ochi, che sotto del suo fatal patrocinio ò senpre operato. con queste lettere intanto io invierò costì i cartoni della cupola, et mene verrò a bellagio per la via d'Arezzo, riposandomi qualche dì, perchè dalle fatiche di queste opere sono mezzo morto: intanto se io avessi per suo comodo a far mentre qui, avisi, che sono pronto, et gli bascio le mani. Roma alli 2 di Maggio 1572.

Il Cav. Giorgio Vasarii

Ò in questo punto coperto la storia, che vi si farà il conclavi, nè si scoprirà prima che al nuovo papa.

* Forse degli affreschi, ai quali preferisco la decollazione di S. Giovanni Batista nella chiesa di S. Giovanni Decollato a Roma, il S. Giorgio nella Pieve di Arezzo, e parecchi ritratti, fra i quali Lorenzo il Magnifico nella Galleria di Firenze.

N.° CCLXXXVIII

Il medesimo a Cosimo I. Da Roma 2 Maggio 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 246).
È autografa

Serenissimo Gran Duca

Come per avisi più presti di questo V. Al. arà saputo che N. Signore passò hersera a ore 22 et un 4 al altra vita, lassando con gran lacrime Roma, et in mal stato tutta la Cristianità. Et a V. Al. è morto il padre un'altra volta, et a me il medesimo; àssene portato quella fama di santità e di bontà che da S. Pietro in qua non àn fatto molti: Dio voglia che non cel'abbi tolto per punire i peccati nostri, che serria troppo! Et cene dia uno simile a questo! Contentisi V. Al. del voler di dio, et speri che là fatto tale che non l'abbandonerà mai. Le speranze che avevo del frutto delle mie fatiche se là portato seco; et perchè doppo Dio io fido in nella bontà et amorevolezza di V. Al., qual senpre prego Dio che facci ch'ella mi chiugga gli ochi, perchè ò visto da Clemente VII in qua tante cose che non vorei vedere più. * La sollecitudine, Signor mio, questa volta me valse, perchè la storia della battaglia è finita, che ò menato le mani come s'io fussi stato al conflitto de'Turchi ** da vero: oggi et domani la coprirò et assetterò che non si guasti, poichella Sala Regia diventa conclavi; et per la prima comodità sicura mene verrò a bellagio, che son non stracco ma mezzo morto, per la via de Arezzo, et mi riposerò parechi dì. et intanto i cartoni della cupola s'invieranno a Firenze

* Si vede che tanto in questa lettera, quanto nella antecedente il periodo non è stato sempre finito.

** In questo *menar le mani* ed in questo *conflitto de' Turchi* Giorgio non riesciva sempre vincitore; troppo considerabile è là quantità delle sue opere tirate via di pratica.

per dargli principio, che innanzi io vederò prima quella. alla quale etc.

di Roma alli 2 di Maggio 1572

Il Cav. G. Vasarii

N.° CCLXXXIX

Fabio Pepoli a Giovanni Pepoli. Da Venezia 24 Maggio 1572 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio a Bologna II. C. fascicolo B*).

È originale

Molto Illustre Signor mio et cuggino osservandissimo

Io ho fatto vedere al Palladio tutti i dissegni della facciata di S. Petronio, secondo lordine datomi da V. S. Ill., et ancho gl'ho sopra ciò detto tutta la mente di lei in questo fatto, et havemo raggionato ensieme un gran pezzo et discorso sopra tal materia diverse cose. Egli in somma dovendo dire il parer suo sarebbe troppo longo il scriverlo, nè si potrebbe dar ad intender in altra maniera, che col far lui un dissegno, perchè delli dissegni che segli sono mandati a lui non ne piace nessuno, e tutti patiscono eccettioni e difetti, et al suo parere non si doverrebbe fabricar a quella foggia, perchè a seguitar quello ordine principiato la spesa è grandissima, l' opera è tanta grande che non si è mai per finir, et, quello che più importa, il dissegno non ha le sue portioni, nè piacerà mai intieramente a chi sene intende. Di modo che sarebbe d' animo che si disfesse o disgrostasse tutta quella parte chè fatta fino al bassamento vechio, che lo domandate Todesco, et che quelle medesime prete si ritornassero in opera con altra foggia d'ordine; il qual ordine sarà di assai manco spesa del principiato, si finirà più presto che non si farà

così se si seguita, et riuscirà alla sattisfatione delli intelligenti della professione d' architettura. Io gli ho domandato se ci farebbe favore di venir in fatto fino a Bologna a dir dinanzi a V.S. tutto l' animo suo; mi ha risposto di sì et volentieri: et per quanto posso imaginarmi voglio credere che pagandoseli le spese, et donandoseli 25 scudi, che egli sene ha da contentare. per tanto V. S. si risolve a quel che le piace, et vegga se son buono a servirla et mi comandi etc.

Di Venetia 24 Maggio 72

Di V. S. molto Illustre
cuggino et fratello
(firmata) Fabio Pepoli

Io non ho mancatto ogni giorno cortegiare questo nepote di Sua Stà. quale se partitte heri per Roma, ma secretamente; li disegni se rimandano: *

Anchor che paia al Palladio che tutti dui questi dissegni patischino diffetti, egli non di meno tiene per manco cattivo quel del Terribilia; ma volendo mostrar i diffetti tutti dell' uno et dell' altro, eglino son tanti che non si possono far veder se non col far un disegno nuovo. Ho voluto scriver questo, affine che V. S. sappia volendo far seguitar, di chi è lopera migliore.

(Direzione) Al molto Ill. Sor. mio maggo. et fratello ossmo. Conte Giovanni Peppoli Bologna

Nota

Il medesimo allo stesso. " Per haver più comodità di parlar a longo al Palladio io lo feci venir a desinar meco laltra matina, et discorressimo insieme sopra la fabrica del Santo: et in consideratione mi pare sia galanthuomo et trattabile, et m'ha ditto (così come per altre mie scrissi a V. S. Ill.) che per sattisfar a lei, egli non recuserà a Bologna etc. Di Venetia 11 Giugno " *(l. c.)*.

* Queste parole: " Io non ho — se rimandano ", sono autografe.

N.° CCXC

Il medesimo allo stesso. Da Venezia 10 Giugno 1572
(*Arch. c. fascicolo c.*).
È originale

Molto Illustre signore cuggino et fratello osservandissimo

Io ho parlato di nuovo con il Palladio, et raggionato seco della intentione di V. S. sopra al negotio della fabrica, et lo trovo molto desideroso di servirla in dire il suo parere, ma a volerla compiacere della maniera che vorrebbe, ci saria necessario di nuovo i dissegni, perchè sopra il modello di quelli bisogna governarsi, non volendo uscir dell'ordine principiato. Però se ella gli vuol rimandare, esso si offerisce considerarli di nuovo, et ne farà un dissegno di sua mano. Ma fra l'altre misure, ch' egli desidera sapere, vorrebbe segli descrivesse la qualità delle cornice, come son grosse, quanto escono in fuori, parimente i pilastri et le prete di che grossezza sono, che a tutti questi avertimenti bisogna ci habbia riguardo: et volendo mandare detti dissegni V. S. lindrizzi in mano di messer Marcello Littigato, quale è informato di questo negotio e supplirà in absenza mia. A me sarebbe parso assai più corta et spedita strada il farlo venir a Bologna che a far tante fatture, che ad ogni modo bisogna pagarlo se fa il dissegno, ci corrono delle spese ne' corrieri che li portano inanzi et in dietro, et poco più si saria speso in farlo venir lui costì: però in tutto mi riporto al parer di V. S., alla quale bascio la mano et mi raccomando di cuore. di Venezia 10 Giugno 1572.

Di V. S. Illre.

(*firmata*) cugino et fratello
Fabio Pepoli

(*Direzione*) Al molto Ill. Sor. mio maggo. et fratello ossmo. Conte Giovanni Peppoli Bologna.

N.° CCXCI

Giovanni Pepoli a Fabio Pepoli. Da Bologna 13 Giugno 1572 (*l. c.*)

È la minuta.

Illustrissimo signor conte cugino et fratello honorando

Il parer che mi dà V. S. che saria bene chiamar qua in fatto il Palladio è buono et a tutti piace, et dando segli fatica la Sria. deve haver compreso dalla prima lettera che anchor segli doveria far cortesia; ma si seria pur caro et si pare quasi più che necessario, acciò che ello non geta l'opera et noi insieme, prima che partesse, pigliare, come si dice, un poco di lingua da esso, se pensaria senza intrare in una ruina tanto grande di disfare il fatto, se pensaria, dico, si pottesse adatare et acomodare che le cose stessero bene, overo servirsi delli disegni dati, levandoli quello che stesse male, et agiongendoli, se gli parese doverseli agiongere alcuna cosa; et prima che non si habbia questa intelligentia, l'homo non può fare resolutione, perchè non è dubio che li huomini eccelenti sempre pretendono de migliorare, et questa arte porta seco questo peculiare che mai si trova che non harese che si potesse far meglio, et anchor che non si sia senza errore, pur compita che fossi una cosa: non già per questo volendo prosupore (*sic*) che questa fabrica non habbia dell'imperfetione, che credo certo che n'habbia, ma si desideraria, se possibil fossi, s'emendasero in modo che stessi bene, et non totalmente disiparla potendosi far di manco; però la pregarò di novo, essendo ritornato questo valenthomo, volerli parlare, et intendere la risposta, et quello che dica sopra questa nostra intentione; et in caso ch'ella fossi partita, dirizo le lettere a messer Marcello Litigati, el qual pregarò voler per amor mio pigliar questa fatica di

far quest' offitio con quest'homo da bene, et rendermi quanto prima risposta, perchè li Sigri. Offitiali son d'animo de fare poi quanto seran dovuto, dato compimento à questo negotio.

Di Bologna 13 Giugnio 1572

(Segnata) Lettera al S. Co. Fabio Pepoli

N.° CCXCII

Il medesimo allo stesso. Da Bologna 17 Giugno 1572 (*l. c.*).

È la minuta

Illustre signor conte cugino et fratello honorando

Anchor che la lettera di V. S. mostra la sua partita tanto in procinto che non si può esser senza dubio che questa non sia per ritrovarla in Venetia, niente di meno sapendo quanto importaria più che lei facesse quest'officio che altri, è parso bene de indrizarglila, con speranza non gli essendo lei, Antonio Marcello debba suplire in far tutto quel complemento che si desidera da lei. questi Signori della Fabbrica, vista la lettera di V. S. Illre., si son risoluti, conforme al suo parere, di pregare il Sig. Palladio a venire in fatto sin qui a Bologna a veder la fabbrica, dire il parer suo, intendere li periti, et in somma acomodare le cose, che possano caminare sotto lauthorità dun tanto valenthuomo. Ello venirà ad alogiar con me; se gli mandano per il viaggio de venire et di ritornare dieci scudi per il camino di Bologna, et se gli daranno 25 scudi alla sua partita di qua. mi seria ben caro che io fossi avisato quando fossi per venire, perchè potessi essere a Bologna, perchè assai volte io penso montarmene et andare, hora in un luogho ora in un' altro; però la prego far questo offitio, sè possibile, ch' io sapia quando serà la sua venuta: et offerendomi megli raccomando.

Di Bologna XVII di Giugno 1572

N.° CCXCIII

Fabio Pepoli a Giovanni Pepoli. Da Venezia 21 Giugno 1572 (*l. c.*).

È originale

Molto Illustre Signore cuggino et fratello honorando

Il Palladio non è possuto venir in là con questo corriere, perchè gl' è convenuto andar fuori della terra per certi suoi servitii; si è resoluto non di meno di voler venirvi di questa settimana, perchè mostra desiderio grande di compiacerla in quel che può, hauto carissimo che le restino satisfatte di lui. Et qui faccio fine etc.

Di Venetia 21 Giugno 72

(*firmata*) Fabio Pepoli

(*Direzione*) *come sopra*

N.° CCXCIV

Marcello Littegato allo stesso. Da Venezia 28 Giugno 1572 (*l. c.*).

È originale

Molto Illustre Signor mio osservandissimo

Il Signor Conte Fabbio nel suo partir mi lasciò dieci scudi, perchè io li consegnassi in nome di V. S. Ill. al Sig. Palladio, architetto celeberrimo, a cui non puotè sua. Sigria. consegnarli, perchè era fuori de la città; tornò hersera, et hoggi gli li ho consegnati con dirli che sono per la spesa del viaggio, et che la cortesia di V. S. Ill. non si mancarà di riconoscer la prontezza et virtù sua Egli mi ha detto che al sicuro sarà la settimana prossima a Bologna al obedientia di V. S. Ill. etc.

Di Venetia li 28 di Giugno 1572

Di V. S. Ill. Devotissimo Servitore

Marcello Littegato

(*Direzione*) Al molto Ill. Sigr. mio ossmo. Il Sigr. Conte Gioanne Peppoli a Bologna

N.° CCXCV

Andrea Palladio agli Ufiziali di S. Petronio a Bologna. 17 Luglio 1572 (*Arch.* c. *Libro* ✠ *il primo N.°* 6). *È copia, senza indicazione di luogo, ma sembra scritta da Venezia.*

Die 17 Iulii 1572

Havendo io a pieno veduto, Illustrissimi Sigri., la fabrica della chiesa di S. Petronio, et poi dilligentemente considerato li disegni fatti, luno da mess. Francesco Tri bilia et laltro da mess. Domenico Teodaldi, li quali hanno hauto rispetto al basamento fatto già molti anni, per essere quello di sorte che merita esser obedito, et massime circondando tutta la fabrica et in fronte et per li fianchi, fatto con tanta gran spesa, et osservatoli alcuni bellissimi avertimenti, come però comportavano quei tempi nelli quali egli fu ediffìcato, dico che, havendosi d'haver questi tali rispetti, che pare a me che tutto quello che fin'hora gl'è posto sopra sia stato fatto con bonissimo giuditio, essendo che si vede apertamente quanto si obedisca al nascimento, che per esser di opera todesca non si poteva far altrimenti, et certo secondo me questo ediffìcio, fornito ch'egli si sia, serà ornatissimo di maniera che non se li potrà desiderare alcuna cosa. Di queste sorte poi fabbriche se ne veggono molti, anci le prime d'Italia, come la chiesa di S. Marco in Venetia *, et quella delli frati minori, et altre in quella città, et fuori il Duomo di Milano, machina a questi tempi grandissima, la Certosa di Pavia, S. Antonio di Padova, la chiesa episcopale d'Orvieto, il Domo di Siena, et in Fiorenza Sta. Maria del Fiore, et infiniti altri tempii. De' pallazzi poi vi è quello dell'Illma. Sigria. di Venetia, quello

* San Marco non può giammai dirsi fabbrica di stile gotico.

anco di Padua, il quale si dice esser il maggior vaso che sia in tutta Europa, e pur è opera todesca, quel de Vicenza, et molte altre fabriche et publiche et private, di modo che si potrebbe dire che quasi tutte le città d'Italia e fuori sieno piene di questa sorte d'architetura. Quanto poi alli disegni fatti da questi due valenthuomini, dico che tutti doi mi piacciono, nè io per me li saprei desiderar cosa alcuna; egli è bene il vero chio levarei alcuni intagli et anco alquanti di quelle piramide, le quali avriano gran spese e sono molto pericolose di cascar, e di ciò a viva voce ne parlerò poi a VV. SS. Illme. Circa alla fortezza della fabrica voria che le pietre della facciata fossero legati con alcuni corsi di pietra posti nel muro et altri tagliati a coda di rondine, et inarpesati con arpesi di ferro over di rame: et per dir anco qualche cosa della parte di drento, páre a me che quei pilastri voriano esser più grossi a sostentar la volta della nave di meggio, et questo è quanto io so e posso per hora raccordare a VV. S. Illme., alle quali prego dal N. Sigre. Iddio per sempre ogni felicità.

Delle VV. SS. Ille.

servitore affettionatissimo
Andrea Palladio

Mi era scordato chio dissi a VV. SS. Ill. che si poteva far sopra quel bassamento cosa che staria appresso di bene, il che è vero, ma però con tal conditione ch' era de necessità mover parte di quello da luoco a luoco; ma quando pur si volesse non haver rispetto nè al basamento, nè ad alcuna altra cosa, concedendomi tempo conveniente, mi offerisco di far un disegno con quel meglior modo che per me si saprà et si potrà, et insieme mandar anco le sagome de tutti li membri; ma avertisco VV. SS. Ill. che ciò sarà poi cosa di spesa grande.

Nota

Ciò che il Palladio tanto in questa lettera quanto nelle

seguenti dice dello *stile gotico*, è di sommo interesse per la sua maniera di vedere, senza la quale il Palladio non occuperebbe il posto che egli ha nella storia della architettura. Ma dopo che ai tempi nostri dagli Inglesi, dai Tedeschi e dai Francesi è stato fatto uno studio più speciale di tutto ciò che l' architettura così detta gotica offre di caratteristico e di bello, temo assai che l' opinione avanzata dal Palladio intorno ad essa sia di poco peso. Taccia di uomo superficiale avrà chi oggi disprezza e vilipende questa architettura, soltanto perchè non è secondo le regole antiche; disprezzare Dante perchè non è Omero, sarebbe il medesimo.

N.° CCXCVI

Giovanni Pepoli al Palladio. Da Bologna 5 Settembre 1572 (*Arch. c. fascicolo c.*).
È la minuta

Al Palladio. Molto magnifico Mess. Andrea come fratello. Il Tribilia vi mandò il disegno fatto secondo l'ordine dattogli da V. S.; io ho voluto che lo mostri al Bolognino, il qual ha detto qualche cosetta, come il Tribilia ne l' avisarà; voleva anchor rimovere li gnichii, ma intendendo io che saria stato un gran sconquasso a tutta la facciata, ho detto che non mi piace. Hanno poi detto scriverli con un l'altra: la V. S. vedda pur lei quel che gli paia, bene che si seguirà solo il suo parere: et la prego haver per raccomandata quest'opera, perchè oltre che la virtù sua lo faceva conoscer prima, creda a me che questa cosa l' ha messo in tanto concetto in queste parti quanto dir si possi, e la prego di novo haver per raccomandato il servizio di dio et del Santo, e benefitio insieme: et la prego d'espeditione, perchè possiamo dar principio ad esequir questa sua opera, perchè si ha da dir sua, e però la prego a voler sottoscriver col suo nome quel che si manderà. mi

farà racomandato al Signor suo figlio, al compagno et a lei stesso, et mi comandi dove io la posso servire.

N.° CCXCVII

Marcello Littegato a Giovanni Pepoli. Da Venezia 10 Settembre 1572 (*Arch. c. fascicolo c.*).
È originale

Molto Illustre Signor mio osservandissimo
Ho hauto le di V. S. Ill. col disegno et con le direttione al veramente eccellente Paladio, le quali col disegno li mandai subito a casa: egli si trovava fuori a Vicenza, onde è ritornato; non mi è per ancora successo di vederlo. Ma non mancarò trovarlo in ogni modo, avenga che havendogli ella scritto, son sicuro che appresso così bel spirito sia superfluo aggiugner altro. Ma lo farò per ubbedir lei che molto desidero servire etc.

Di Venetia li 10 di Settembre 1572
Di V. S. Ill.
Devotissimo Servitor
M. Littegato

Nota

" Magnifico messer Marcello (*così scrive Giov. Pepoli a M. Littegato*) come fratello. Si manda il disegno a mess. Andrea Palladio, fatto secondo la forma del schizo ch'ello lasciò qua: vi prego volermi far cortesia d'esser mediator con lui perchè habbia raccomandata quest'opera etc. " (*l. c.*).

N.° CCXCVIII

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 1 Ottobre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore mio dolcissimo

Non si struggano così i pegnii con le usure, come mi sono strutto io dachè vi partisti, aspettando doggi in domane desser dallei, et avevo fatto un fardello di cose atenenti alla cupola, et spettavo il giorno vegniente da Arezzo la mia chinea, nè nò saputo mai nuova senon 3 dì sono, che lànno condotta in modo che la potrò per viaggi adoperar poco. ma a questo ci arei provisto senon che, fatte le nozze ne' Pitti con pasto etc. della sorella della Sra. Camilla, il gran Duca andò a Castello, et mi bisogniò andar là quasi ogni dì per disegniare et suo fonte et dirizzar piante di suo'edifitii, come del palazzo che fa alla Capraia in quel di Pisa, et una chiesetta a Colle Mingoli, et a Castello alcune fontane. Poi sè auto che fare con lornamento dell' organo di Sta. Crocie, et ci sè interposto anche la tenda che ò fatto tirare in Sta. Maria del Fiore sopra gl' archi, perchè que' preti dicevano di me peggio che di Bronzino; pur lè finita, et ora ufitiano in coso * con gran maraviglia della città che io abbi condotto una tenda sì tirata, et che io possa a mia posta vedere quel che io fo di sotto, et anche mostrallo a chi io voglio. Et quel che mà colmato lo staio, un vento che à tirato che non sè potuto duo dì star fuori; però ogni sera il Principe à voluto che io sia in camera per disegni di vasi fino a tre ore, tanto che pene! io son vivo, sto bene, et stamani sono stato a Castello per licentiarmi; mi à detto che io ritorni giovedì. lui sta

* *sic* per *coro*

benissimo, et vol pigliare uno poco di legnio senza guardia, et crederò che fra poco, secondo che io ò per udito, anderà al Poggio, et io se io potrò scapolare sabato, chè san Francesco, sio non rimangho per bestia, vedrò desser dallei: ora ecco vi ditto tutta la storia che mà inpedito.

Circa alle nuove per ancora non è venuto altri particolari, non avendo farete come noi, ma si tene per certa il papa è ancora a Frascati, et questa cosa sella serà vera mi strabalza, che non ò rimedio a Roma, io non vorrei più tramute et mi arendo. in mentre io atendo agli studii delle Gerarchie per la cupola, et non perdo tenpo. la miglior nuova che io sento è che voi aviate guadagnato nella vita; atendete a seguitare che navevi bisognio. Anchio sto bene, meglio che non stavo 15 dì fa; atenderò andare inanzi, et con questo fo fine. di Fiorenza alli primo di Ottobre 1572.

D. V. S. Sre.

Il vostro cavalier G. Vasarii

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio obsmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano

N.° CCXCIX

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 5 Ottobre 1572 *(l. c.)*.

È autografa

Molto Magco. Sr. Prior mio

Come gli scrissi per lultima mia che io ciò risoluto vedervi, ma uno indovinello che mà senpre percosso il capo è stato cagione che poi che io risolvei col gran Duca di voler seguitar la cupola et non pensar più a Roma, poi che non scrivenno più niente, son ito contormi ogni comodità di piacere, seguitando de' cartoni et disegni et studii per la cupola, facendo alle veglie

et a tempi rubati, di maniera che la tavola di Michelagnolo è finita, così quella de' Guidacci et alcune altre brighe che minpacciavono et la casa et cervello, con dire che si pure avessi a ire a Roma non aver altri carichi alle spalle: et lò indovinata, perchè giovedì venne una lettera del cardinal Buoncompagnio che mi comanda che lopenione del papa è di fare la Sala de' Re con mio ordine, et che io mi prepari quanto prima dessere a Roma; che così à comandato che mi si scriva. fui la sera medesima dal Principe, et gli dissi che lanimo mio saria stato non andare et atender qui; mi rispose che era figliuolo di famiglia, che io la trattassi col Gran Duca. Sua Altezza è al Poggio, et domattina vi cavalco per vedere dintendere la volontà sua. Sr. Priore, il mal mi preme et mi spaventa il peggio, là à finir le due storie, vole 4 mesi; ò da esser rifatto del vechio, et ò quel putto là che avevo ordinato già che tornassi, perchè sè auto le lettere di canbio del cavallierato, et quella entrata la consumerà lui, et da un canto vorei cavar lui, et con tanto andar qua e là non vorei levar la morte, che si patiscie, et io lo so: però vedrò quel che mi dica Sua Altezza, et quel che mi risponderà lei, perchè bisogna che lunedì mattina per la posta di Genova io risponda al cardinale Buon Compagnio, però mi sarà caro lopenione vostra. et intanto ci rivedremo, perchè starò qui fino a ogni santi, che poi o io andrò Arezzo per irmene a Roma, o vero io mi fermerò per non andarvi più. però il vostro consiglio mi sarà caro; qui son fatti cartoni, et inporta, et qua et là bisognia consiglio.

Dalaltra parte io ò cercato una villa, et arei volentieri inpiegatovi scudi 2000, che più non voglio, perchè quegli che sono acomodati non vo' che si tochino, et non sè trovato cosa buona. Il luogo de' Neri in Arcetri non à derrata senon scudi 30, et ne vogliono scudi 2600, et con la gabella sene va in 2800: et mi saria per la comodità piaciuto, ma fanno cara, et se ò a

star qui so' forzato, volendo vivere, fugir questa aria il verno in alto. arei anche da ragionare et risolver molte cose, che mi guardo che nessuno le sappia, perchè non ò trovato nessuno che mi tengha il firmo più che la S. V., alla quale desidero vita lungha et chella stia bene: et così sto io bene afatto; così S. A., che domattina lò veduto. Mess. Cosimo Bartoli tornò et dè ito a miglior vita, poi chel Gran Duca gli avea dato sulla propositura di Prato scudi 200 lanno, che non glià goduti, però bisognia considerare che qui si va via. et con questo fo fine. di fiorenza alli 5 di ottobre 1572.

D. V. S. Rma. Servitore

Il V. Caval. Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rmo. Monsr. et Sr. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti a Poppiano in Valdelsa

N.° CCC

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 12 Ottobre 1572 (*l. c.*).

È originale

Molto Rdo. Sre. Spedalingho Sre. mio

La S. V. non si maravigli se io non sono venuto da lei, perchè domani è lultimo dì dello sciloppo del legnio, che piglia sua Alt., dove hieri vi ste' tutto dì, e hora che ho desinato ritorno, e mentre mi metto gli stivali fo scriver questa a Ser Pietro per brevità. Sua Altezza è migliorata della testa, dell'occhi et delle gambe, ma della voce poco; però fra dua giorni doverà venire in Firenze et poi andarsene al Poggio: et perchè veggho il tempo molto buono, se e' seguita, vederò, come S. Alt. è partita, di venirvi a vedere, et se le mia cavalcature non saranno tornate, scriverò alla S. V. che la mi mandi per sabato una delle sue, et verrò a ogni modo, caso che la non sia tornata. Et perchè in questo mezzo mess. Gostantino mi ha fatto intendere che

la non è maestro di scrivere, et che Anton Francesco non ha che gli habbi cura, però, ancora che io già pezzo sia resoluto di levarlo, come sa benissimo V. S., nè ciò volevo fare prima che il tutto seco allungho non discorressi, pure da che Ser Pietro ha provisto per i sua uno maestro, che di questo in un medesimo tempo ne haverà cura, ho dato ordine sia rivestito, et con suo *(sic)* buona gratia et saputa lo rimoverò di là, pregando Iddio che a lui dia bonissimo spirito et indirizzo, et a me a farli cosa che gli sia accetta, come sua creatura, et animo et tempo di accomodarlo, sì come desidero et spero. Et con questo restando tutto di V. S., gli pregho ogni contento et sanità.

Di Firenze el dì XII di Ottobre 1572

D. V. S. M. Rda.
Sre.

(firmata) Il cavalier Giorgio Vasari *

(Direzione) Al molto magco. et Rdo. Sre. spedalingho de' Nocenti Sre. mio ossmo. A Poppiano

* Dell'amicizia che univa G. Vasari e V. Borghini non esiste forse un documento più singolare del seguente testamento, per così dire letterario (*l. c.*).

" Ricordo di Giorgio Vasari picttor Aretino al suo carissimo Don Vincentio Borghini nella sua partita per Roma etc.

Inprima, sopra ogni altra cosa che prieghi iddio che gli dia buon viaggio et allo arrivo suo buona fortuna, che sia con pace sua et utile et satisfation delli amici.

Secondo, che riveggiate questo epilogo et lo mozziate et cancelliate et agiugniate et supersite *(sic)* in quel che avessi mancato io: et aconcio si mandi al Gian Bullari.

Terzo, che finiate la tavola, et così mettiate in margine gli errori, che sene faccia anotatione, et si facci rifare una carta nel capitolo della scoltura, che non mene ricordo dovè guasto la costrutione et il senso.

Quarto, che aviate cura al principio, al titolo dell'opera, di dargli gratia; et dite Giorgio Vasari picttore Aretino, et non faticarne nella terza parte che fa chio non sia Picttore, che non mene vergognio: et tanto fate nel fine dell' opera. Et che tutte quelle cose che si possono fare a benefitio di tale opera, si faccino senza paura et liberamente, et così ricordarsi che io son vostro et che mi comandiate.

Avertite che se bene il Marcellino darà e suoi pitaffi, che e' fecie che gnienò richiesti che megli dia, avendo smarriti quegli: levate via in uno quel Giorginus, ma dicasi o Vasarius o quel che vi torna meglio, perchè non mi piaque mai ". Vostro Giorgio Vasari

N.° CCCI

Cosimo I a Papa Gregorio XIII. Da Poggio a Caiano 16 Ottobre 1572 (*Carteggio c. Registro c.* 1572-1574).

Santissimo et Beatissimo Padre
Giorgio Vasari pittore viene mandato da me per obedire alla Santità V., al quale ho comandato che la serva in tutto quello che la gli comanderà, riputando a gran favore che la si serva de' mia huomini. Il qual Giorgio bacerà in nome mio i santi piedi di V. Beatitudine, alla quale desidero felice et lunga vita.
Dal Poggio il dì 16 dottob. 72

N.° CCCII

Andrea Palladio a Giovanni Pepoli. Da Venezia 18 Ottobre 1572 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. fascicolo B.*).
È originale, ma non autografa

Illustrissimo Signor Conte
Hebbi da messer Marcello Litegato una di V. S. Illma. et insieme li disegni, dicendo il detto messer Marcello ch' egli scriveria a V. S. Illma. dell' havermeli dati; nè certo haverei differito tanto il rimandarli, se non m' havessero impedito i grandissimi travagli, per esser stata la mia donna per causa di febbre in troppo pericolo della sua vita, benchè, lodato il Signor, si ritruovi hora in bonissimi termini. li rimando adunque et insieme tutte le sagome, et scrivo a messer Francesco tutto quello che circa ciò bisogna fare. nelle qual sagome io ho usata ogni diligentia acciò siino bene ornate et habbino bella forma, et mi do a creder che la serà cosa molto bella, et starà benissimo: e per mio giuditio ella serà delle belle fazzate de chiesa che siino in

Italia, essendo ch' anco quella parte da basso, poscia fatto il tutto, si puotrà riformar in modo che starà appresso di bene e con contento di tutte le S. V. Illme. e d' altri. Scrivo a messer Francesco ch' occorrendoli qualche difficultà, li piaccia di darmene raguaglio, ch' io supplirò in quello c'hora forse ho mancato. e pregando da Iddio ogni felicità a V. S. Illma. et a quelli Illmi. Signori, suoi colega, humilmente insieme col mio figliuolo le basciamo la mano.

Di Venetia a' dì 18 Ottob. del 1572

Di V. S. Illma.
servitor affettionatissimo
Andrea Palladio

(*Direzione*) All' Ill. Sig. Conte Giovanni de'Pepolli mio Sr. semp. ossmo. Bologna

N.° CCCIII

Il medesimo a Francesco Terribilia. Da Venezia 18 Ottobre 1572 (*Arch. c. fascicolo c.*).

È originale, ma non autografa

Magnifico messer Francesco come fratello

Hebbi già li disegni, li quali hora vi rimando insieme con le sagome, e non ho risposto più presto essendo che messer Marcello Litegato mi disse ch' egli del tutto aviseria l' Ille. Sig. Conte, dico dell' havermi dati li suddetti disegni.

Quanto all'opera, pare a me ch' il disegno c' havete mandato stia benissimo, et in quelle cose ch' io ho mancato voi havete molto bene supplito, come nel ponere il frontespizio delle porte sopra la cornice, ch'è suli pilastri dalle bande de dette porte, che certo sta meglio che ponerlo su le cartelle. Quelli nicchi poi c' havete fatti in cambio de fenestre, che davano luce nelle navi picciole, mi piacciono, ma voria bene che fossero alti come appare per la bolletta ch' io ho posta sul

disegno, è così i quadri dell' historie, che in vero per mio giuditio stariano meglio: e s' avertisca che quella cornisetta lighi soto li detti quadri e sotto li nicchi tutto insieme, dreto come dimostra il disegno. Delle piramidi poi non le biasimo, ben crederei che le figure stessero meglio, e di ciò mi riporto finalmente al vostro giuditio. Circa il levar via quei nicchi, che sono nella fazzata dell' ordine da basso, io per me li lasciarei stare, et di poi fatto tutto il resto si puotrà riformar ancora quelli, perch' io son certo che s' accomoderà il tutto che starà appresso di bene, et con non puoco contento di quelli Illmi. Signori. Vi mando tutte le sagome delle base delli pillastri, delli capitelli, delli architravi, delle cornici con quelle delle finestre, e tutte sono contrasegnate sul disegno. ho poi diviso le dette cornici, che si puonno far de più pezzi l' uno sopra l' altro, essendo che forse così tornerà più commodo per haver le prede, e più facile a ponerle in opera. Vi mando le sagome delle basse delli primi pillastri dopie. Voi poi farete elettione di quelle che più vi piacerano, e finalmante vorrei che detti pillastri fossero canellati, havendo sette canalli nella fazzata davanti. e questo è quanto per hora m' occorre di dire circa l' opera; segli mo nascesse qualche difficultà, vi piacerà de darmene raguaglio, che vedremo di levarla via. Vi prego, il mio carissimo messer Francesco, a far mia scusa con quelli Ill. Sigri. s' io son stato un puoco tardo a mandare dite sagome e disegni, essendo che oltre che li va assai tempo, la mia moglie è stata per febbre in non puoco pericolo della sua vita, benchè, lodato Iddio, hora si ritrova in assai buoni termini. Vi piacerà di conservarmi nella gratia di quei Illi. Sigri., offerendoli in mio nome tutto quello ch' io so e posso: serete poi contento salutar il magnifico vostro barba e fratello e tutti quei galant' huomeni e da bene e virtuosi, cioè il Sigr. Floriano, mess. Tomaso, mess. Alessandro Orefice, il Sig. Hercule Basso, mess. Domenico

architetto, et in somma tutti gli amici nostri. De voi poscia non dico altro se non ch' io vi desidero ogni bene et felicità, promettendovi ch' io v' amo come figluolo, nè mai mi troverò satio, pur che mi commandiate, di farvi servitio in tutte quelle cose che mi giudicherete buono, et a giovarvi et honorarvi, nè meno vi s' offerisce mio figluolo di quanto egli può, et insieme con messer Damiano vi s'ariccomandano.

Di Venetia a' dì 18 Ottob. 1572

Sempre alli servitii vostri
come fratello
Andrea Palladio

Postscritta: Si potriano intagliar alcuni membri delle cornici come è segnato su le sagome.

(*Direzione*) Magco. et Eccte. come fratello m. Francesco Terribilia Architetto dignissimo della Chiesa di S. Petronio Bologna

N.° CCCIV

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Firenze 18 Ottobre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Molto Magco. Sr. Prior Sr. mio

Io mi ero messo in ordine per venire, ma e' tira un vento tanto grande che, perchè io sono tutto infranto et pien di scesa et catarro et infredaticcio, che io ò paura che volendo pigliar aria, io non pigliassi vento; però segli starà in cervello il tempo, piglierò una volata per ogni modo fin costì. Il Gran Duca è ancora a Castello; voleva ire al Poggio, ma questo vento là inpedito. spettiamo il Duca di Mantova che va a Roma; el cardinal Chiesa è stato qui con Don Serafino dal Bosco, che vanno a Roma. avisi non ciè altro nè darmata nè di cosa nessuna, senon che àn

preso porto, et ogniuno si guarda. Io credo essermi liberato del ire a Roma, che mè caro, perchè io so'; come ò detto di sopra, infranto, et mi risolverò, sio potrò, come viarò visto, dandar fino Arezzo a far logni santi. ò bisognio di vedervi et di parlarvi per molte cose, massime che quelle figure, che sono in la tavola del Guidaccio, che una che serà fatta per lumanità et laltra per la divinità, ànno bisognio, volendo le far come la S. V. desidera, daver qual cosa che si conoschino, o in mano o per il capo o altrove. le son fatte, et seggano et stann'bene, ma i contrasegni ci bisognia; vorei, avendo tenpo, che la S. V. mi mandassi qualcosa, perchè questo ogni santi, se gli ornamenti et di questa et del Buonarroti saran messi doro, le potranno andar su. velo ricordo, io non vo'dirvi altro, perchè è necessario a bocha et non per lettere. ò caro che la S. V. stia bene, che, se dio vorrà, starò anchio. Di nuovo non ò che dirvi, senon che alli 7 di questo sapichò fuoco alla Badia di Camaldoli in Casentino, et dè del vechio arso un terzo. vò mandato stamani maestri. Altro non mi occorre senon chella stia sana etc. di fiorenza alli 18 di Ottobre

Lacademia à fatto statue, storie et bella festa.

Di V. S. Sre.

il cavalier Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio obssmo. Il Sr. Priore de'Nocenti a Popiano.

N.° CCCV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 20 Ottobre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. Prior mio

Il vento fu qui tale sabato da mezzodì in là, et domenica non si tenne le mani a cintola, che mi parve

aver tratto 18 a essermi firmo; ma se non sarà tornata per di qui a domenica la S. V. et i mia cavagli, che pur doveriano esser qui, forse sabato io darò un volo dallei. io non mi son mai partito di casa, perchè ò auto il capo grave; stamani sto meglio, et il Gran Duca è al Poggio, il Duca di Mantova à fatto fare spesa, et si dubita che Ferrara non labbi fatto andar per il Po verso Ravenna. Qui spettiamo che sua Alt. facci o mascio (*sic*) o femina, et intanto il Gran Duca starà aspettar la nuova al Poggio. L'Amanato nel voler tirar su la colonna di San Felice in piazza, là rotta, et qui va a romore Orbatello; fate voi il comento al resto. Lacademia fe' 2 storie et 3 tele assai ragionevoli, et così va. Di Roma ò auto lettere, che se non mè detto altro, che io atenda alle cose di qua; mè stato carissimo. Io vado acomodando le cose della cupola, de'cartoni etc. Se verete, pensate se io larò caro; se io verrò, penso se larete car' voi. or la miglior nuova che ò sentito è che la S. V. si sia riposato, che così ò fatto io doppo che la cupola si scoperse. et con questo fo fine; atendete a star sano, che il resto son burle etc. Di Fiorenza alli 20 di Ottobre 1572.

D. V. S. Rda. Sre.

Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo Sr. mio il Sr. spedalingho de'Nocenti a Poppiano.

Nota

" xv Ottobre 1572 tirando su la colonna, ch'è dirimpetto alla chiesa di S. Felice in piazza, sene roppe circa a braccia 4 dalla banda di sopra, e si separò dalla parte maggiore " (*Memorie Fiorentine inedite*).

" xx a ore 21 ½ incirca posarono e fermarono e collocarono il detto tronco di braccia 12 laddov'è, e laddove starà forse sempre, mancandovi le braccia 4 " (*l. c.*).

" E addì xxiv detto a ore 21 ½ in venerdì messono

sopra del tronco grande ritto le braccia 4, che si spiccarono con due grossi perni di ferro di mezzo braccio l'uno, inpiombati benissimo, e nella basa vi sono quattro perni, tre intorno e uno nel mezzo, grossi e gagliardi " (*l. c.*).

N.° CCCVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 27 Ottobre 1572 (*l. c.*).
È autografa

Molto Rdo. e Magco. Sr. Prior mio

Io andai domenica al Poggio, dove io ste'con sua Alt. più di 2 ore al paretaio, et ebbi quel comodo che io volsi a dirli per conto della cupola, il fatto mio, che era bene non ronpere lordine che quella mi aveva dato di seguitare, et che le cose di Roma dessideravo porvi fine, e che avevo venduto lufitio et dato ordine che Marcantonio, mio nipote, tornassi; così e' lesse dasse la lettera del Cardinale Buoncopagnio, et letta mi si volse e disse: Giorgio io non ci veggo da salvarci che tu non vadia a Roma, prima, perchè è la prima lettera che Sua Santità mi ricerca, che non te li posso negare, laltra, landata tua mi gioverà a saper molte cose, et la dimesticheza che farai seco porta così, come a Pio V fu di molto proposito, et massime che in corte di Sua Santità non vè nessuno de' nostri; però mettiti in ordine, et inanzi chel tenpo si ronpa, ti spedirai, et io scriverrò a Sua Santità che io ti mando, et che miè favore che adopri le cose mie, et che spedito ti rimandi, acciò la cupola si finisca, et intanto là questo inverno farai per quella disegni e cartoni, et crederrò che avendo tu fatto i cartoni delle storie che mancano a detta sala, che presto ti spedirai: mena aiuti et spedisci presto ogni cosa, perchè il papa è atenpato,

et potrai ricuperare quel che ài fatto, et quel che ài da fare, et acomodar quel fanciullo, senon, poi io lacomoderò a Pisa nella Sapienza. et farai chel Principe risponda lui al Cardinale Buoncompagnio, che io ò ordine di servire, ma che finito S. S. Rma. mi rimandi, per conto chelle cose di qua patirebbano. così mi mandò subito a Pistoia, perchè inportava a quelle muraglie, et che tornassi subito che spedi' là il tutto: et tornai subito, dove io trovai spedito la lettera per sua Santità, et ragionai seco della vila che io volevo torre et spendere fino a scudi 2000, et che avevo per le mani alle forbice sopra gli altri quella del buon Graini; mi disse che gli piaceva, et che io non la lassassi, et che sapeva che ciera su non so che, che la S. V. lo saprebbe lei: et io gli dissi: credo che vaglia 3000 et meglio, che io non avevo tanto. " tira inanzi che non tene mancherà. " vò voluto dar questo lume, perchè io non posso senza stare in luogo di miglior aria lavorare, vivere col tenere la Cosina Arezzo; però io dessidero il vostro ritorno, et starò qui fino a ogni santi per asettar le bagaglie, et vorei pur vedervi et lassare ordinate le cose di questi danari, et inoltre acomodar certe facende, perchè si muore; et inquanto al Principe io lo scontrai che andava al Poggio col Cardinale di Piacenza, et gli dissi che S. Alt. maveva spedito. disse che lavea caro, et che aremmo agio di negotiare. Intanto tutta stanotte è qui piouto, et crederrò che queste aque vi conduranno a Fiorenza, et che io andrò consolato, che in vero questa volta vo mal volentieri, pure, come disse il Granduca, io servo a Dio servendo il papa, come alla cupola, che Sua Maestà mi aiuterà.

Et con questo fo fine. di Fiorenza alli 27 di Ottobre 1572

Il cavalier Vasari Giorgio pictore

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio ossmo. il Sr. Spedalingho de' Nocenti a Popiano

N.° CCCVII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 1 Novembre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. Priore Sr. mio

Mandovi per Cesare di Vinci, picttor nostro, scudi dugento di scudi dargenti, i quali la S. V. metterà insieme congli scudi cento che iscoterrà da Benedetto Busini alopera, che Ser Pietro vi porterà la suplica, come ò detto nel memoriale: et scudi 200 vedrò che di grani vi venghino in mano. El Buonarroto vi darà scudi 200 d'oro, et scudi 18. 16 soldi per la tavola, che saranno scudi 732, et di Roma per conto de' Guidacci sene rimetterà per resto scudi 200, che saranno con 150 di Camaldoli 1082, che questi con quelli del cavalierato saranno scudi 2000 in circa, et ne farete ricordo che io ne sia di mano in mano che si rimettono creditore, che stamani in buon punto partirò. di casa alli primo dì di Novembre 1572.

D. V. S. Sre

Il cavalier Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Spedalingho de' Nocenti

N.° CCCVIII

Cosimo I al Cardinale de' Medici. Da Firenze 11 Novembre 1572 (*Arch. Med. Registro c.* 1572-1574).

Al Cardinale de' Medici

Illmo. et Rmo. Monsigr. figlio dilettissimo

Vincentio de' Rossi scultore, come V. S. I. et Rma. sa, sta al servitio nostro, et havendo una lite in Roma

con li suoi nepoti, la qual pende avanti Monsigr. Oradino, auditor di rota, et ricercandoci che vi scriviamo in sua raccomandatione, non gli habbiamo possuto mancare, et haren caro che lo raccomandiate per iustitia al detto Monsigr. Oradino, raccomandandoli le sua ragioni—.

Di Fior. el dì xi di Novemb. 72

N.° CCCIX

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 14 Novembre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*). *È autografa*

Magco. Sr. spedalingho Sr. mio

Io sono arivato a Roma oggi, che siamo alli 14 di Novembre, sano et salvo, et sebene io mi ò auto a fermare un dì per la via a Orvieto, è stato bene, perchè poi non ò aut o nè aqua nè neve nè verno, et non mi sono stracato niente, avendo fatto 20 miglia il dì. Arivai et subito visitai il Cardinale Buoncompagnio, che mà fatto molte carezze, et voleva stasera menarmi al papa, ma perchè io era stracco non son voluto ire, ma la posta è per domani doppo desinare, sendo domattina segniatura, et mi ànno provisto delle stanze e dogni cosa, ma non vi son voluto ire, perchè sendo andato poi a vedere il Cardinale Alessandrino de' Medici, nostro, che mà fatto gran festa, so' restato in banchi con Mess. Giambatista Altoviti alla casa et abitation vechia. io non vi ò da dire altro, senon che in questa sarà una lettera a Mess. Marcello Aciaroli, che, secondo scrive Ser Pietro, i danari non si possono aconciare a me, sio non gli scrivo, che così fo: et arò caro che la S. V. gli metta o faccia mettere sul monte in nome mio, che a bell' agio scriverrò quanto ocorrerà. intanto state sano, et amatemi al solito. di Roma alli 14 di Novembr. 1572. Salutate gli amici.

Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Sr. spedalingho de' Nocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

N.° CCCX

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 17 Novembre 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 251).
È autografa

Serenissimo Principe
Arivai per il tenpo cattivo a Roma, e a' dì 15 ebbi udienza dal Cardinale, che molto gli piacque che V. Al. mi avessi mandato, et subito andanmo da N. Signore, che molto gratamente mi ricevè et mi basciò in fronte, basciato ch' io gl' ebbi i piedi in nome di V. Al. et del Gran Duca: mi esaminò sopra le cose di costì, della famiglia di quella, et aspettava che S. Al. celo facessi mascio; * poi disse, sella comincia a darne maschi, non farà mai più femine. Inposemi che voleva finire afatto la Sala de' Re, et io dissi ch' io non mancharei di fornire le dua storie che mancavano, che poi si pensérebbe al resto. Sua Stà. à animo di voler fare dal altra banda la cosa degli Ugonotti di questo anno fatto sotto il suo pontificato. Intanto io atenderò a seguitare questa opera, acciò ch' io, quando sarà il tenpo, torni al servitio suo, che nel vero, avendo io servito da PP. Clemente in qua otto Papi, io meriti di dar luogo a questi altri picttori, et di starmene in questa età sotto la custodia sua. In questo mezzo che io starò qua, pregherò il Signor Dio per lei in questi santi luoghi, pregandola che non si scordi di me tanto suo servitore devoto. che N. S. Dio mi vi guardi et dia ogni contento.

di Roma alli 17 di Nov. 1572

Il Cav. Vasarii Giorgio picttore

(Direzione) Al Sermo. gran Principe di Toscana etc.

* " Il primogenito non aveva ancora conseguito prole maschile ", nè, come è noto, mai la ebbe. Il Papa parla della arciduchessa Giovanna

Nota

Intorno a quest'epoca erano state incominciate le Logge di Arezzo, di cui il disegno è attribuito al Vasari. " 10 Novembre 1572. Ricordo come al nome di Dio e della Vergine si è dato principio questo dì sopra detto, che fu un lunedì, a fare il fosso per fare le volte, ovvero Logge a sommo piazza del mercato della città, cominciando dal canto della Vergine Maria del Monte della Pietà, e cammina per fino alle case dei Sinigardi, cioè quanto dura la piazza. Il qual principio del fosso si è fatto, e si è entrato nell'orto del Signor Commissario 18 br. addentro per dargli la sua proporzione, cominciando dal muro della strada dove erano già le Beccherie, che rovinarono, e si levarono tutte le case per ciò fare, che sono a sommo piazza etc. E queste Logge e fabbrica le fa fare i Signori Rettori di Fraternita nostra con partecipazione di S. A. Serenissima, quali concedono per ora che si spenda scudi 5000; cioè scudi 1000 si cavino dal nostro Monte, e scudi 4000 di Fraternita dell'eredità di Mariotto Cofini, benchè si pensa che questa muraglia costerà col tempo 20—25000 scudi, perchè è lunga più di 100 br. e larga 30 o circa, la quale oltre al servire a essa Fraternita per granai e altre sue occorrenze, sarà bellezza della città e comodo di gentiluomini, e rifugio di quelli che vengono al mercato, dalle pioggie e dai venti. Questo principio è stato gagliardo, perchè si lavorano ogni dì 70 o 80 opere con i corbelli, e si finirà più presto che non si pensa: e nel lavorare hanno trovato *certi bagni* ovvero *stufe.* "

" Questo dì martedì, che siamo alli 27 di Gennaio 1573, li Signori Rettori e Magistrato con tutti i ministri e consiglieri etc., facendo prima dire una messa —, all'ore 17 $\frac{1}{2}$ hanno fondato, e hanno messo certe medaglie d'argento e di bronzo in detti fondamenti del

Gran Duca, del Principe e Principessa e della Fraternita, acciò ne sia memoria sempiterna della sopradetta Loggia, et hanno messe dette medaglie per più lunga conservazione in un vasetto pieno d' olio " (*Memorie della Città d' Arezzo, manoscritto presso il Signor marchese Albergotti a Arezzo*).

N.° CCCXI

Risposta del Principe Francesco a G. Vasari. Da Firenze 20 Novembre 1572 (*Arch. c. Minute c. filza 102.*).

Al cav. G. Vasari 20 Nov. 72

Ci piace havere inteso per la vostra de'17 non solo l'arrivo vostro in Roma, ma anco le carezze et favori fattivi da Sua Beatitudine, la quale fa prudentemente a volere che apparisca nella Sala de' Re *così santo et notabile successo come fu l' essecutione contra li Ugonotti in Francia*: et a noi sarà charo che la serviate con quella diligenza che siate solito nelle opere vostre. di Fiorenza.

N.° CCCXII

G. Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 21 Novembre 1572 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Magco. et Rdo. S. mio

Io ò fatto già fare 2 ponti nella Sala de' Re, et vado mettendo in ordine i cartoni per finire le storie cominciate, quantunque Sua Santità voglia che io finisca la sua regia afatto et di mia mano. però io andrò finiendo quel che io ò cominciato, che non sarà poco, poi

a bellagio ci risolvereno, et intanto anderò le cose della cupola facendone de' disegni che inportano, tanto che io mi conduca a Marzo; et se io potrò, vedrò di non passare, che io mene ritorni a godere la pacie di casa. Qui Sua Santità mi fa tante carezze che non è possibile; àmmi fatto acomodare in Belvedere di stanze migliori et sale lavorate di stuchi et dipinte di storie di mano di Federigo Zuchero, così 2 camere molto belle, che nà fatto parare una di panni de Arazzo con cuccie (*sic*) di drappo, che nè Apelle nè altri da' Re ebbano tanto onore. io sto bene della vita et anderò cercando di mantenermi; et così facci la S. V. Salutate Batista et Livo et Ms. Gostantino et gli altri nostri; che Dio vi dia ogni contento etc. di Roma alli 21 del Novemb. 1572.

D. V. S. Rda. sre

Il cavalier Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio il Sr. Vincentio Borghini Priore de' Nocenti a Fiorenza

N.° CCCXIII

Il medesimo alla stesso. Da Roma 5 Dicembre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magco. Sr. priore Sr. mio

Io mi trovo 3 vostre, una de' 15 di novembre, una de' 22 et una de' 29; alla prima risposi che io ero arivato et basciato e piedi di N. Sre. etc.; laltra parlai del Buonarroto, che fu oggi otto dì, che ero malato et venuto in Roma in casa il protonotaio * de' Medici, inbasciatore, che ò auto 13 dì catarro freddo et dolor colici cattivi con febre, che son causati, come gli

* Alessandro de' Medici; il Vasari trasforma questo titolo così: *prete notavo o notaiio.*

scrissi, et dal venire per il mal tenpo, et che qui è un freddo teribile et mala stagione. Ora io sto benissimo, et il papa à auto dispiacere del mio male: àcci mandato continuo il suo medico et tante visite che non è possibile, poi la diligentia mia et non aver disordini adosso à fatto che so'ora purgato et starò bene. Et perchè Dio tiene protetione di me, mà voluto tenere in letto questi 15 dì, perchè io mi riposi et restauri del male che forse io potrei avere auto. Certamente che fin qui io trovo gran amorevolezza del papa verso di me, et sebene è severo et di poche parole, non di meno mostra amarmi et avermi in gran conto. però alla giornata tutto saprete, et credo che la S. V. indovinerà che potrei passar Aprile; farò quanto dio spirerà. dal canto loro fin qui nè di danari, nè di quel che sacenna, mancano. à scasato di Belvedere il cardinale Polacco, perchio abbi stanze migliori, che mà acomodato, che sto da Re, con paramenti che mostra stimar i padroni, la virtù et me. qui satende a finire cartoni per la Sala Regia, et per quelle scale dove va la vita di S. Piero. di mano in mano sarete avisato de tutto; sabato non scrissi io, perchel capo non mi reggeva, oggi dio lodato sto benissimo.

Di Bronzino mè dolto assai, et ò scritto a Batista, a Iacomo di Meglio per risposte loro; et a Ms. Alessandro Allori ò scritto una mia, et nel vero, Sigr. Priore, io lò pianto, et sè fatto perdita assai. Dio auti questi giovani chellarte non si spenga, che nò paura. qui non è nessuno, et non ciè tre subietti; ognun fuggie la faticha. conforto Mess. Alesandro che lami a presentarsi il nome di quell'omo da bene, piacevole et valente, et io gli farò quando occorra senpre servitio, et soporti dove io avessi mancato; la lettera sua sarà con le vostre.

Di Mess. Vincentio Godemini io non mi prometto più che tanto, chel caso suo chiede quel chel concilio proibisce; et non lavendo concesso al Duca nostro nè agli

altri magiori, io non vorei esser tenuto prosuntuoso, et in questo caso sono obligato come amico a Mess. Vincenzio, ma sono anche obligato a me a non farmi tener leggieri al tenpo, al luogo; farò qual cosa: et già gliò risposto una mia, et questa cosa à bisognio di tenpo, io non sono col papa ogni dì, perchè lavoro in Sala Regia, et se non son dimandato, o senon ò bisognio, non vo, et si governa questa corte a unaltra usanza. tutto gli direte, perchè qui è gran gravità et poche parole. alla occasione non mancherò ricordarmi che mè amico, et vi mando una sua.

Della cosa de'danari del monte della Pietà, ciè di scudi 1230 che avete messi, ò risposto che tutto sta bene, et così degli scudi 200 doro, che à da pagare il Buonaroto. se sento che non gli volendo dar doro, che faccili lui, ma malvolentieri mi contento, che la pietra dove va la Pietà a olio alla sepoltura di Michelagnolo, io non gniene farò altrimenti, però contentisi lui. il restante fino a scudi 770 sono tutti guadagnati, et gli anderò riscotendo et spignendoli a poco a poco, e ci anderà 3 mesi per rispetto di Camaldoli et daltre opere; basta che ci sono.

Torno alla cosa della S. V. che lanno passato si abozzò, et non finì. Il Sigr. Concino per ordine di sua Alt. à scritto al Sigr. Inbasciatore, ànne scritto al Cardinale de' Medici caldamente, et il Sig. Inbasciatore là presa anchegli caldamente, et mandò subito per Mess. Vettorio, procurator loro, che è valente et destra persona. gli fu data la minuta di Mess. Lelio, et sè instruito benissimo, et si vedrà di farla passar et con silentio; et a tutte quelle cose che la S. V. nà avuto, tutte passeranno con diligentia, et disse questo che ci sarà miglior far con questo che col papa laltro morto. io userò ogni sorte di diligentia, et farò spianar dove mi sarà detto, et per lei la sa che ci metterei la vita et lanima, ma io veggo certamente nello inbasciatore tanto afetto che io non temo che la S. V. non abbi

avere lintento suo; ancora che la tenghino cosa dificile, la tirarano inanzi. Circha alle clausule chella mi avertiscie, se mai voi uscissi di costì, a tutto ò detto et sarà notato, et ci terrò gli ochi come a cosa mia particolare. la cosa si tratterà, et con riputatione, et è imano a gente che saperanno fare et servire: et di tutto sarete del continuo avisato et da loro et da me. Intanto io tornerò a palazzo domani, et anderò trattando et facendo coi ministri quegli ufitii che si ricercano per tal cosa. io ò auto la minuta et la copia della Bolla, che ancora che laviate mandata doppia, avete fatto bene, ma, secondo che dicano, lacomoderanno, secondo questo stile meglio. Circa de' danari, io no son tanto povero che per tal cosa ne mancassi, et siate troppo diligente, però facci il placet Sua Santità, che laltre cose tutte si acomoderanno; et in quanto alla qualità de' beni di vostro padre et madre etc., io terrò questa lettera per minuta apresso di me, et di quanto ella ne scrive, non sene uscirà, giusto il poter mio. Altro non ò che dirvi per ora; di mano in mano io farò chella sarà avisato del tutto. stia sano, acciò ci possiamo godere con più comodità che per il passato, che le prometto di lassare ire tanto lavorare, perchè oramai sarà acomodato ogni cosa. Io non so se io li scrissi che avevo fatto un codicillo al testamento, che lassavo in sul monte in mio nome scudi 2000 di moneta, che stessino scudi 600 per rendere la dota quando io fussi morto alla Cosina, et questo fussi per lire mille che li lassavo della sua dote, et scudi 1400 servissino per averne in x over dodici anni 5 per cento per la dote delle dua figliole di Ser Pietro, quando saranno di marito; et morendo luna eredi laltra, et non vivendo torni alla eredità, et nascendone più, il medesimo serva a tutte, secondo che parrà a' tuttori. scudi 200 si son dati dagli Inocenti a Lutio mio nipote, et scudi 100 che gli Inocenti àn presto a Ser Pietro, mio fratello, si debbino pagare lanno medesimo che io sarò morto,

et convenire con la Fraternita, o conprar, tanti beni che, cavandone 5 per cento, si cava ogni anno 15 scudi per maritare 4 fanciulle lanno, et dargli lire 25 per ciascuna la mattina di San Giorgio per i rettori dela Fraternita d'Arezzo; che non ve lavendo avisato velo aviso, che sendo qua in questo mentre non so più quel che sabbia a esser di me, però la ne pigli memoria. Credo avere scritto abastanza, però farò fine, che non posso più. di Roma alli 5 di Dicembre 1572.

Servitore il cavalier Vasarii Giorgio pittore

(*Direzione*) Al Rmo. Monsre. et patron mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 11 Dicembre 1572 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Prior mio

Io non ò mancato nè mancho nè mancherò raccomandar la cosa vostra a Monsigr. Datario, chè il Cardinale Maffio; ancora cià fatto opera, et credemo che verrà fatta secondo il dessiderio suo: et giornalmente da me ne sarete avisato, et così dal Sig. inbasciatore. Io sto bene afatto et favoritissimo più che mai. il Castellano, figliuolo del papa, che ò auto a travagliar seco questi giorni, che è tutto del nostro Cardinal de' Medici, mi à ritenuto a desinar seco già duo volte, che mi adora, et mi sa male essere invechiato apunto quando non bisogniava. Nostro Signore mè dreto a questa Sala che io la finisca, et credemo avere, poichè à auto gran fede ime, di far cosa che gli piacerà: circa delle inventioni delle storie, prima la Sala è partita in 7 storie da una banda, et in sette dall' altra, dove che sendo

stata dipinta da chi inun modo et da chi inun altro, io vedrò dacordare che da una parte sia storie; poichè son fatte mi vado acomodando, che una parte siano quelle che ribelli tornano et feudi della chiesa et difensori, dallaltra parte faremo quegli che eretici dio gli puniscie, che in queste saranno larmata de' Turchi et le storie degli Ugonotti, nell' altre quelle che àn fatte costoro, dove sono et Federigo Barbarossa et Alessandro Quarto, Ottone et Berengario et il re d' Aragona, et simili, che tutti a migliore occasione lo scriverrò. vorei bene di questi Gregorii pontefici trovar qualche cosa notabile, come quel Gregorio che ricondusse d' Avignone la sieda apostolica, et quello che levò lautorità all' inpero che sella soscritione sua non ci era, non era il papa bene eletto etc.; però aiuto che Sua Santità conosca che si va per la via con qualche cosa che alluda dornamento a queste cose. Io non nò dir altro questa sera, che Nostro Signore vole che io sia seco; et intanto io so' sano, et sto bene et meli raccomando. saluti gli amici. di Roma alli XI di Dicembre 1572.

D. V. S. servitore
Il cavalier Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al molto Magco. et Rdo. Sr. mio obssmo. Il Sr. Spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXV

G. Vasari al Principe Francesco. Da Roma 12 Dicembre 1572 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 252). *È autografa*

Sermo. Gran Principe Signor mio

Doppo sei dì del mio arrivo a Roma caddi malato di febre et di catarro sì fattamente che ò penato fino a ora a riavermi, et la casgione fu il maltempo che ebbi per viaggio: Dio lodato so' sano, et ò dato principio all' opera delle storie della Sala de' Re, che N. Signore

desidera vederla finita, che, oltre alle storie che dovevo finire, ch' io avevo cominciate fin sotto Pio V, avendo S. S. comesso che si faccia le storie degli Ugonotti, che saranno 3, in una la Morte del Amiraglio, prima quando e' con l' archibuso è colto da Monvol, 2.° con il portarlo i suoi al suo palazzo, et che il Re et la Reina vanno a visitarlo, et vi lasciono la guardia degli archibusieri loro, et mandono 200 corsaletti per armar le lor genti per asicurallo. Nun altra dove si farà una notte quando e signori di Ghisa aconpagniati da' capitani et gente ronpono la porta amazzando molti, et che Besme amazza lo Amiraglio, et lo gettano dalle finestre, et che gli è straginato, et che intorno a casa et per Parigi si fa la stragie et occisione degli Ugonotti; et nella terza si farà il Re, quando va al tenpio a ringratiare Dio, et che si ribenedice il popolo, et quando il Re col consiglio fa parlamento, et che fa le speditioni del restante: opere che ò paura non mi tenghino occupato un pezzo, che mi fanno star di mala voglia, vedendo impedirmi l'opera della cupola. Pur mi asicuro che V. Al. mi scrive che io non manchi di servire N. Signore, che questo lo farò, comè mio debito et per non perdere la gratia di V. Al., alla quale con tutto il core mi raccomando, dicendoli che Sua Stà. non mi lascia mancar niente: tutto viene dal favor suo, et sono spesso seco, qual vi ama cordialmente, et à voluto sapere di me molte cose delle sue virtuose actioni, et vi celebra assai. Al Cardinal nostro de' Medici à fatto e fa favori smisuratissimi, et massime in questo suo andare alla Magliano, dove S. S. Illma. sè portato talmente che à fatto stupire et Sua Stà. et tutta Roma. Il Castellano, figlio di N. Signor, è senpre col Cardinale nostro, et nel vero trovo che fanno gran capitale di V. Altezze Serme., che nò gran contento. ò voluto dare questo poco di raguaglio, parendomi, essendo qui presente, che sia mio debito; et intanto V. Al. non mi privi della gratia sua; seben le son lontano con la persona, chol

core et l' animo mio viè senpre apresso, et con dessiderio di ritornarmene a finire questi giorni così come esaranno sotto l' ombra et protetion sua.

Di Roma 12 Dicenb. 1572

Il Cav. G. Vasarii

(*Direzione*) Al Sermo. Gran Principe di Toscana S. et patron mio sempiterno a Firenze

N.° CCCXVI

Francesco Terribilia agli Ufiziali di S. Petronio. Da Bologna S. A. ma probabilmente del 1572 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. Fascicolo B*) *È originale*

Illustrissimi Signori

Dovendosi fare la fazzatta di Sto. Petronio secondo la ordinatione di VV. SS. Ill. conforme il disegno accettato dal Ill. Regimento, me obbligarò a mettere suso tutte le prede vive, lavorate di scarpelo, a liri una e soldi otto il pè a pia quadro, tanto quello che va visto, quanto quello che piglia nella muraglia, dandomi però VV. SS. Ill. li ponti fatti sino dove erano quando io ho disfatti, a tutte spese dil Santo, perchè prima io li aveva fatti e gliò disfatti, e non sono stato pagato. Et volendo che io facci li ponti commenzando in terra, domando liri una e soldi dodici il pè a pia quadro, dandomi tutti gli legnami et feramenti neccessarii a fare detti ponti et armadure, e questo sintenda sollo per far quella parte chè in testa le capelle, e non più oltre, per detto pretio, et il muro che va fatto di drietto mi sia pagato soldi cinque il pè quadro: et non volendo VV. SS. Ill. darmi questo pretio, senne facci uno pezzo a spese del Santo, et si tenghi conto delle spese di opere et . . . . . che gli andarano, che a questo modo VV. SS. Ill. conosceranno s'io ò da avere tal pretio, sì o no, et venendo poi manco mi contentarò di

quel manco che parrà a VV. SS. che sia lecito, et in tuto aloro mi rametto (*sic*), confidandomi se non vorano che io guadagni, non vorano mancho che io perdi.

(*firmata*) Di VV, SS. Ill. servitore
Francesco Teribiglia

N.° CCCXVII

Cosimo I a Giorgio Vasari. Da Pisa 7 Gennaio 1573 (*Arch. c. Registro c.* 1572-1574).

A G. Vasari

Magnifico nostro carissimo. con la vostra de' 3 del corrente habbiamo ricevuto la nota del inventione delle storie da depignersi alla Sala de' Re di Sua Sta., inventate da voi, che ci è stato piacere intenderle, parendoci che siano accomodate molto bene. et tanto più ci piace, quanto crediamo che habbino a essere a molta satisfactione di Sua Bne.; sì che seguitate di servire et spedirvi a finchè possiate venire a dar fine alla pictura della cupola. state sano. di Pisa el dì VII di Gennaio 72.

Nota

" xxii. Februar. 1571 (1572) martedì. Si cominciò a dar ordine di fare i palchi dentro della *cupola* del Duomo di Firenze per dipingerla per ordine e commissione del Granduca Cosimo: in questo giorno gli scarpellini dell'Opera levarono certi balaustri dell' ultimo ballatoio, rasente il corpo della cupola sopra la sagrestia vecchia, per dar principio a' ponti che ci dovevano fare " (*Memorie inedite Fiorentine*).

" xi Giugno 1572 mercoledì mattina. A ore xi maestro G. Vasari cominciò a dipignere la cupola di Firenze, ed avanti che desse principio, fece celebrare all'altare del Sacramento una messa dello Spirito Santo,

è udita che l'ebbe di subito diede principio a detta pittura per ordine del Granduca Cosimo * " (*l. c.*).

" 13 Agosto 1572. Udita la scritta e conventione fatta intra Mess. Giorgio Vasari, cavaliere et pictore, capo principale della pictura et impresa di dipignere la volta della cupola, in executione di quanto è statone commesso et ordinato dal Serenissimo Granduca di Toscana, e quella letta a loro Signorie da me cancelliero, quella approvorno et confermorno et ne commessono la executione in ogni miglior modo " (*Deliberazioni dell' Opera*).

" Novembre 1574. La cura di continuare questo lavoro dopo la morte del Vasari fu affidata a Federigo Zuccheri " (*Memorie c.*).

" xxv Settembre 1579. Sabato, si scoperse la cupola. Circa la bellezza di essa varie furono le oppinioni, ma l'universale, che rare volte suole ingannarsi, non pare che ne restasse molto sodisfatto " (*l. c.*).

" xv Ottobr. 1579. La cupola era del tutto finita; alla cui perfezione furono consumati anni sette, mesi quattro, e giorni quattro, cioè dagli xi di Giugno 1572, che la cominciò maestro G. Vasari, per insino al dì sopradetto. Fed. Zuccheri tal volta stette sei e sette mesi che non vi diede mai di pennello. Costò incirca a scudi 10,000 " (*l. c.*).

N.° CCCXVIII

Giorgio Vasari a Vincenzio Borghini. Da Roma 9 Gennaio 1573 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Molto Magco. et Rdo. Sr. priore mio

La indisposition vostra mà dato travaglio, et sto da

* Apparisce dalle lettere seguenti che le date, offerteci dalle cit. *Memorie* intorno al *dipingere* la cupola, sono false.

queste bande con timore sì de'padroni sì della Signoria Vostra, sì della consorte, perchè questa vernata qui, che è pur Maremma, si sta peggio che io ci sia mai stato, perchè in undì è sole, venti, piove et nevica, et è freddo e caldo, cosa che talvolta non si spediscie niente, oggi dun volere, domani dunaltro, però io son risoluto questa volta finilla, sio sarò da tanto, et credo che io arò trovato la via, come la intese per mie. tutti e disegni di questa Sala e piccoli son fatti secondo le inventioni che io gli mandai, che ne spetto pur sentir qualcosa del suo giuditio, et qualche fiore; però io vado innanzi coi cancri; credeno che di tutta a mezzo Febraio vederne il fine, perchè i tre mesi si farà poi il resto in fresco, et di già si va lavorando così ghiacci, come sono paesi, casamenti, etc. Basta che io ò caro di spedirmi, et anche mi sarà caro chella mi risolva et di Batista o Francesco o Girolamo Crocifissaio, che ancora che non mabbia a mancare aiuti, ò più caro a far bene ai mia di casa. Il Cardinale mi aveva oferto Iacopino, ma miè riuscito malignuzzo, invidisello, et à peggiorato assai bene, vorà far conpagnia a Maestro Giovanni; però miè più caro che certi così fatti stien lontani che altro; però la mi mandi a dir qualcosa, nè pensi che io nabbi gran bisognio, perchè son risoluto più tosto avere a ritornar quest'altro dì qua, che essere obligato a nessuno. questo lo dico alla S. V. perchella sappia che io son libero, et credo che lei et tutto il mondo sappia che io so far da me, et senza nessuno mal tempo mi cacia. il papa è vechio, io non son giovane, et ogni dì non ne passa etc. Voi siate savio, et io lattendo bene, però questo mi basta avervi accennato per conto mio, che è che io non vorei tornar più qui.

Circa alla cosa vostra credo chel Signor Inbasciatore vi abbi scritto quel che gli avete a mandare; questo Datario è Francioso, et dubito che non sia un mal francioso. Io ciò fatto parlare, come li dissi, a Cesis et a Maffio; gliò

parlato io et va zoppo. da otto dì in qua gli siano intorno, et credete che io pagherei tutta questa faticha perchè la Sig. V. fussi satisfatta. Nà il Inbasciatore gran dispiacere, et così ci andiano aguzzando, et non sa avanzar di niente, avisate etc. Del resto io sto bene afatto, et così amerei de sentirvi; non vo'voltar foglio.

Adio. di Roma alli 9 di Genaio 1573

D V. S. il vostro Cavalier
Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Molto Magco. et Rdo. Sr. mio spedalingho de'Nocenti a fiorenza

N.° CCCXIX

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 16 Gennaio 1573 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 254).

È autografa

Serenissimo Gran Principe Signor mio

Io non ò scritto a V. Al. così spesso come sarebbe il debito mio, prima perchè quella per l'indispositione del Granduca, Signor nostro, à auto travaglio assai, come noi qua dispiacere, che avendo ricorso con le orationi a Dio, à fatto gratia della sua liberatione. Et N. Signore, che questa fede la posso far io, ne stava di mala voglia; Dio celo conservi. L'opera della Sala Regia io la tiro innanzi, si dipignie il resto delle storie vechie che io avevo cominciate, et già i cartoni delle nuove sono innanzi assai, et spero se piacerà al Signore Dio, che senpre ne' mia affari mi à prestato invechiando più forze et magior virtù, innanzi che i caldi venghino, avergli dato perfettione, acciò che Sua Santità, che per mezzo di V. Al. che me gli à concesso, abbi a lassare a' posteri questa sì onorata memoria, et io mene torni a servilla, fino che arò vita, nella teribile inpresa della cupola, al obligo della quale ogni giorno o di notte o di dì viò dedicato quatro

ore ne' disegni et studii suoi, acciò chel Signor Dio, che a sua lode si fa sì magnianima inpresa, faccia or vivere il Vostro nome sì glorioso in vita et doppo morte finchè durerà il mondo. Mando a V. Al. linventione che sè terminata per questa Sala, acciò vegga in che pelago di fatiche io mi trovo, et soporti per gloria sua et honor mio et contento di N. Signore la mia assentia, et si ricordi che quella non à il più afectionato servitore di me: et Dio gli dia ogni contento. Di Roma alli 16 di Gennaio 1573

Il cav. G. Vasarii

Nota

Nella risposta del 21 Gennaio il Principe loda il Vasari e aggiunge: " quando a Sua Santità parerà tempo di rimandarvi a dar perfettione all'incomminciato della Cupola, sarebbe da noi molto ben visto al solito. " (*Arch. c. Minute filza* 104).

N.° CCCXX

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 18 Gennaio 1573 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore mio dolcissimo

Ho inteso per il scritto di Ser Francesco nostro chel privelegio fu riscosso, registrato et pagato, e che è apresso di lei, che nò auto contento, et che si farà ancor dela suplica il medesimo col Sig. Depositario, al quale infinitamente la S. V. meli raccomanderà.

Di Batista Lorenzi non ò che dire, che in quanto a me arei caro che Batista avessi lintento suo, ma Lionardo lintende a unaltro modo, però per benefitio sì di Batista come anche che so che Lionardo non vol tenere quel di nessuno, poi chella mi ricerca, scrivo

questa mia al detto Lionardo, che gli dicie che sia con la S. V., et che chiami uno che stimi per lui, et Batista unaltro, chel lavoro di quadro si giudichi, contentandosene, che altro non ci posso fare, perchè lo scritto dell'obligho di tal sepoltura è apresso di lei: però in questo non ciò che fare altro: et alla S. V. sarà la risposta della lettera di Batista.

Ho inteso per que' 4 versi la nuova della Sala in generale chela S. V. mi dà, ma io non son satisfatto, perchè sebene la sente molto bene et satisfatione, alle vostre orechie non verrà dagli artefici senon bene, sapendo quanto ella mi ama, et dallo oniversale. Vorei che da Maestro Baccio o dal Concino la sapessi, o da altri di corte, quel che dicie il Principe, perchè que'Bernardi, et Timanti et Pucini et Vechietti che son censori, il parer loro, che gioverà per laltre cose di maestro Giovan Strada et di certi altri; questi parte per invidia, parte isdegnio, parte perchè son divenuti troppo grande, faran lufitio loro; che quando si guarderà lopere loro si farà conto che, non passando il segnio, non giudichino di colore i ciechi. Ma il V. Alessandro Bronzino et questi della prima bussola, che sono nella via delle fatiche, a questi sà atendere: però non avendo io altro per me che Dio et lei, mi dia più fine alla bozza de' duo versi chella scrive di sua mano sopra questo, perchè mi gioverà et a quel che ò fatto et a quello che sono in procinto di fare; et non vi paia fatica signor Prior mio.

Io ò messo mano a duo tavole per Nostro Signore, intanto che si prepara la zuffa de' Turchi: in una va Sta. Maria Madalena quando gli angeli la portano in cielo, nell'altra San Ieronimo che cava la spina al leone, et nel lontano il leone, che dormendo gliè tolto l'asino, et quando egli diventa asino lui che portava le legne al convento, et finalmente quando ricupera lasino, et che conduce i muli de'mercanti, che gnienavevon tolto, carichi di grano al convento. et del sucesso ogni

settimana sarete avisato. Basta che le cose anderan bene; Sua Santità mi fa tante carezze chè cosa da non dire, et Lorenzo Sabatini Bolognese arivò; et sto con mio gran contento. state sano, che così farò io; et con tutto il core mi vi raccomando. fui per laltro (?) col Sigr. Altopascio il bisogno (*sic*), mi promesse assai; vedren quel che farà. salutatelo et così Batista et Francesco, sendo tornato, et parimente Ser Gostantino et Ser Francesco, Ser Antonio et tutti gli amici, et il Signor Marcellino con il nostro Signor proveditor dell'Opera Businí etc. Altro non mi occore dirli se non che la stii sano etc. di Roma alli 18 di Gennaio 1572 *. salutate Mess. Giovan Caccini et Mess. Domenico Perugino.

D. V. S. servitore il cavalier
Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Molto et Rdo Monsigr. il Sr. spedalingho de'Nocenti Sr. mio obssmo. a Fiorenza

N.° CCCXXI

Il medesimo a Cosimo I. Da Roma 30 Gennaio 1573 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 255).
È autografa

Serenissimo Gran Duca Signor et Patron mio
Se io non avessi paura di non molestare gli altri pensieri di quella, anchora che io sia opresso da sì gravi fatiche di questa opera, grande per le cose assai che ci vanno, et fastidiosa et dificile per la varietà de'casi che vi intervengano, io sarei tanto pronto con la penna ogni giorno a scrivergli per trattenella, quanto io so'il giorno et la notte col pennello per dargli fine, et obbedire V. Al., che mi comanda che mi spedisca et torni a dar fine alla gran cupola, lopera della quale

* *sic*; in luogo di 1573

può in me tanto, sì per l'onor di Dio, Signore mio, sì perchè il suo pensiero in mettere in opera sì onipotente lavoro è stato et è tale che trema et spaventa ogni fiero et gagliardo animo che ciò sente, et mostra come si fa a rendere gratie a Dio della gratia che quella à ricevuta et ogni giorno riceve. et io che posso per lei fra' più fortunati et favoriti artefici della mia professione chiamarmi, debbo doppo Dio aver grado a V. Alt., che senpre per farmi più perfetto mi avete acresciuto la fama col darmi così onorate et grandi inprese in mano, acciò non solo V. Al. mi conosca, ma tanti papi et signori illmi. et tutto il mondo, per il che, aiutato dallei et prosperato da' cieli di sanità, fo in questa età così grave quelle fatiche che quando aveo XX anni. In sonma io spererò che al cominciar de' caldi questa Sala de' Re sarà finita, dachè Dio come cosa di casa sua la prospera, et io non la stacco, et sene riporterà, spero, oliva et la palma, et Sua Sta. ne resta fin ora con obligo grande a V. Al., che mà mandato qua a servilla, dove Sua Beatitudine è stato *(sic)* ultimamente a vedermi, et à trovato i cartoni di 8 storie grandi finiti, et la Sala, che non si fa altro che dipignere ora con sollecitudine da chel tenpo ne concede che si possa condurla a perfectione, a tale che di picttura, di stuchi, di pavimenti, di mischio et di finestre di vetro et di porte di legname intagliate, credeno che Sua Stà. la potrà scoprire et mostralla al mondo la mattina di S. Pietro, che Sua Stà. canta la messa allo altare degli apostoli: del che nà auto et à tanto contento che non resta indreto cosa che io comandi che non si faccia, et è tanto adolcito verso V. Al. che ultimamente chiedendogli la testa et reliquie di Santo Stefano PP. et Martire, che aveva promesso la felice memoria di Pio V, dicendogli che ce l'aveva promessa, et che, se de iure s'havesse a giudicare, aremmo avere il corpo, avendo non solo V. Al. fatta una chiesa tanto honorata et una religione a nome suo

et un tenpio in Valdichiana a Scanna Galli, ma che V. Al. si contenterà e della testa et di parte et di quel che piacerà a Sua Stà. Mi rispose che avendolo oferto Pio V, che lui ne sarebbe esecutore, et che aveva oblighi magiori con V. Al., et particolar che io fussi lì a servillo, avendo lassato la cupola. Hora io fui dal card. nostro de' Medici et dal Signore Inbasciator protonotario Medici, et a loro ò lassato la cura che sieno sollecitatori di dar fine a questo negotio: però lò avisato a quella che gniene ricordi, et può * in una sua ó a me o a i sudetti che ne bascino i piedi a Sua Stà. — Intanto io la ringratio della sua de' sette del passato non meno chelle inventioni gli sieno piaciute della Sala de' Re, ma ch'ella mi dia animo che con lopera io abbia satisfar Sua Stà., che a Dio piaccia. ci facendo fine bascio con l'afetto dell'animo quella mano che mà sgravato in parte dal peso de' bisogni umani, et Dio, il qual prego senpre per la salute di quella, vi dia ogni felicità et vita lungha.

Di Belvedere di Roma 30 Genn. 1573

il cav. Giorgio Vasari

N.° CCCXXII

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 5 Febbraio 1573 *(Manoscritti c.)*.
È autografa

I. H. S.

Molto Magco. et Rdo. Sr. mio. Alla sua de' 31 non nò replicato altro sopra la cosa vostra chel Sig. Inbasciatore et io siano dun volere** che labbi lintento suo, et non si conporterà nè farà cosa che soffenda nè voi nè lui nè dio; però se la sarà un poco lunghetta, senarà però tanto di satisfatione chella si contenterà.

* *sic;* manca forse: *dire*
** Così sembra: la carta è lacera in questo punto.

et perchè la S. V. conoscie Sua Sigria. Rma. et me, non vo' dirvi di questo caso altro, se non chella si vegha et con amore.

Torno che sono di questa opera, come segliè detto, alla fine di tutti e cartoni delle 7 storie della Sala de' Re, et di 8 storie di br. 6 larghe, alte chi più et chi meno, della vita di S. Pietro Apostolo, che vanno per le sale di palazo a ogni pianerottolo, che Pio V naveva per mia cartoni fatte far 7, che di queste 8 nè già dipinte dua, et il resto si farà fare fino a S. Giovanni Batista. Nella Sala de' Re si lavòra a dilungho a fresco, et lunedì ci anderò io a lavorare a di lungho per dar fine a questo lavoro di questa sala, cominciata da Perino, Daniello, Francesco Salviati, Giuseppe Porta, il Sermoneta, Livio da Frulli, Oratio Somachini, Gianbatista Fiorini, Giovanni Modanese, Arrigo Fiamingo, Tadeo Zucchero et Federigo, suo fratello, et Giorgio Vasari, che son 12 maestri, et il Vasari 13, che con Pauolo 3, Giulio 3, Marcel 4, Pauol 4, Pio IV, Pio V, che son sei papi, che ogniuno à provato 2 picttori, che so' 12: Gregorio 13 à per dargli fine adoperato me per terzo decimo picttore, et gli sucede così ben questa opera che picttor più non varà a far sopra. et nel vero questi cartoni riescano richi et inventioni belle et buone figure, et se si coloriscano al solito sene arà onore, et sarà fatto questa Sala in 8 mesi quello che à penato già presso a 28 anni, che seglie diè principio, aver fine.

La lettera di Iacopino si manderà, et ò caro che si solleciti, perchè anchio possa saldare il conto con lo spedale. Atenda la S. V. alla sanità che questo inporta. Già sapevo dal cardinale de Cesis laccidente del Gran Duca, et ben dite che Dio lo aiuti, anche Sua Altezza, che vede il pericolo*; sarebbe evitare et non cerchare occasioni etc.; una piagha antiveduta

* Vi è scritto *perico*

assai men dole. Dio volessi che tanta perdita, che sà a fare, non fussi con tanto danno universale; però Dio ci tolse Pio V., non gli piaccia levarci questo, perchè mostrerebbe volersi vendicare de' peccati nostri. Domenica, Signor Priore, che fu quella del carnevale, feci le 7 chiese tutte a piè et pregai per lei, mio benefattore, tornai a bel nuovo a 20 ore, et ste' poco a venir Sua Santità, che fu da me un pezzo a veder i cartoni e laltre chose: ragionai un pezo di molte cose, ottenni le reliquie di S. Stefano papa et martire per il Granduca, et di quelle di S. Donato d' Arezzo son comesse a 2 cardinali che veggano il processo. intese che io avevo fatto le 7 chiese a piè, et mi de' un poco di riprensione, però io non mi straccai niente, et così ebbi da Sua Santità la remissione de' mia peccati: et mostra di amarmi et avere acetto molto queste fatiche, et crederrò chelle farà *(sic)* qualche fruto. Dio lo voglia! dicendovi che io ò già fatto per la prima pontata della cupola, dove son finiti i seniori, tutti e disegni dele otto gerarchie, dove si mostra la passione, finiti molto bene et studiati, che posso lavorar 6 mesi senza altre fatiche. però ò cocominciato i disegni dove vanno gli apostoli et i martiri etc.; a quella fila intorno con le beatitudini et virtù et doni et angeli con le tronbe; chè il vano de' secondi ochi allongiù, che nò già finiti dua, vo' seguitare il resto, et lassare lultima parte per questo altro anno. Salutate il Sigr. Busino, et ditegli che io atendo.

A' di 5 di febraio 1573

Di V. S. sre. il cavalier
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rmo. Monsr. et Sr. mio obssmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 13 Febbraio 1573 (*l. c.*).

È autografa

Magco. et Rdo. Sr. Priore

Le raccomandationi fatte per Rafaello Griselli bisognia voltalle a dio, che con un male di gociola in duo dì à abandonato il mondo, et io ebbi a correre perchè, non possendo parlare, Nostro Signore gli dessi la remissione de' suo peccati: però dico estote parati, che dognora mi par sentir la morte in questi pesi et fatiche mondane, et di lui più non sene parli.

Del Gran Duca nostro io temo, tremo, et Dio volessi che non ci avessi a dar questo dispiacere, però a Dio sà da atribuire il bene et il male, che ci dà tutto per i peccati nostri. Io atendo in questi santi luoghi a pregare Dio per la salute sua et de' mia benefattori, che siate un voi, che Dio sa l'amore che vi porto.

Della cosa vostra sene va sperando bene, et si finirà, ò fede, con vostra satisfatinone; ci avete parechi ochi che la veghiano, et io non resto farci ogni opera, et spero buon fine.

Lopera mia, Signor Priore, cognosco ogni dì più il dono che mà dato Dio, che tanto quanto sono in magior galuppo tanto divento più facile, animoso et gagliardo. credete che io solo ò condotto sei cartoni grandi di sei storie teribili, piene dinventione, di figure et di cose dificile et belle, che mai più ò fatto così, et mi risolvo a far di mia mano, et gli aiuti servino per ornamenti, panni et fatiche, che non arò riprova, come paesi, casamenti, armadure et cose basse. questo lavoro è tanto innanzi che io spero sio sto sano, che Dio lodato sto benissimo, et ò già fatto tanti disegni ben finiti per la cupola che si può senza altra faticha lavorare 18 mesi, ma io, che ò preso la vena, seguiterò

tutto marzo, la sera 3 ore et la mattina due, mentre si ritocca (?) tanto che alla tornata mia vi porterò finito tutto il cielo da' primi ochi in su, ciè le Beatitudini, le Virtù et i Doni, il giro degli Apostoli, Martiri, Dottori, Re, Vergini et popolo santo con la parte di Cristo et fino al cielo del primo Mobile, et vedrà i migliori disegni et più studiati che io facessi mai, tal chio spero far stupire il Granduca et la S. V. — Vò dato questa nuova, che in queste comodità di Belvedere chè un ermo *(sic)* et senza inpacci di done et de' proveditori, Tassegli, Ser Iacopi, Tanai, Puccini etc. si fa miracoli, et questi signori inpazano. Atendete a star sano et salutate gli amici: si mandò la lettera a Iacomo Zucha, vedrete quel che vi risponde. aviate cura agli ochi, che inporta ogni cosa, et Dio vi dia ogni contento. di Roma alli 13 di febrio. 1573.

D. V. S. servitore
il Cav. Giorgio Vasari

(Direzione) Al Molto Magco. et Rdo. S. mio il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 18 Febbraio 1573 *(l. c.)*.

È autografa

Rmo. Mons. Prior mio

La speranza che và data il Serm. Principe sarà stata presaga della dessiderata vostra voglia, che anche di qua sono le cose molto più morbide chelle non sono state fin qui con questo Datario, et si spetta solo chel Papa torni da Civita Vechia, che sarà domani il più lungho, et chel cardinale nostro, Medici, che è con seco, di nuovo facci lui col Datario il resto. et ne veggo quel fine chiò senpre dessiderato per lei, et che linbasciadore

et i padroni dessiderano. intanto state di buona voglia come vò scritto senpre, che avete Dio, i padroni, gli amici, et ogniun dal vostro etc.

Io meno le mani come un piffero, et dio lodato tutti tutti i sei cartoni grandi delle 6 storie delle Sala son finiti afatto, nè sè mai fatto meglio, deo aiuvante: et nella Sala sarà finito fra otto dì 2 storie colorite a fresco tutte di mia mano, che vuol dir qual cosa, et si anderà seguitando di sorte che martedì prossimo, che Mess. Lorenzo da Bolognia con dua altri viene qui per dare aiuto, io crederrò che per tutto Aprile aver finito ogni cosa, et licentiar omnes gentes: ma io non crederò già poter partire di qui senon al fine di Maggio, perchè arò che trescare aver qualcosa per Marcantonio, mio nipote: et questa corte è molto lunga, et ancora che io sia favorito, ben visto etc., questa cosa dello spedirsi à 'l diavolo adosso, pure io so' pratico et Dio maiuterà, et arò fatto una delle magior prove che io facessi mai, perchè se questa Sala lavessi auta a far Malagigi, gli sarebbe messo paura, et allui et a' suoi diavoli, ma perchè qui, Monsigr. mio, ciè Dio et lui fa queste cose, et non io, et siate certo che gliè così.

Intanto goda che io so' innanzi coi disegni finiti della gran cupola, et ne porterò finito tutto da' primi ochi in su, et son cose da contentarsene. in sonma questa città à un fato teribile, perchè si studia caminando, questo basti; et se il mese di Maggio lò a consumar qui, farò un fascio di cartoni per la cupola, tanto chel tenpo non si perderà. Questo basti fin qui, io arò caro i capperi: così come spesso in questi luoghi santi con le mia fredde orationi prego per lei, così facci far per me a coteste caste fanciulle, che dio, che mi prospera, augumenta dogni cosa, mi dia gratia che io dia fine onorato per gloria sua a questo lavoro, et torni sano a dar fine alla cupola, acciò chel nome suo e gloria sua, che mà dato questo talento, io conseguisca in questo

mondo la fama, et nell'altro la gloria. et allei et alli amici mi raccomando. Di Roma alli 18 di febr. 1573.

Vostro il caval. Vasari

In margine: la vostra lettera sè mostra allo inbasciatore etc.

(Direzione) Al Rmo. Mons. il Sr. Spedalingo degli Innocenti a Fiorenza

N.° CCCXXV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 5 Marzo 1573 *(l. c.)*.

È autografa

Rmo. Mons. mio dolcissimo

Grandissimo contento ò senpre ogni settimana il sentir dalla vostra penna nuove che siate sano, sebene questa invernata traditora fa con lasprezza del suo durar tanto sì violentemente a' corpi dispiacere. considerate che qui atorno è pieno i monti di neve, et in Belvedere ò senpre vento et in Sala Regia, chè uno spazza vento. ò lavorando in fresco sentito et sento le mia (*sic*), ma 'l Sigr. Dio, che mi guida lui, mi tien sano, mi fa forte, valoroso in questa età, che io soporto volentieri tutto, et camino gagliardo: che se mai fe' stupir Roma, questa volta gli colmerò lo staio. il lavoro vien bellissimo et tale che io con questi nostri giudichiano che io non abbi mai fatto meglio, però vedete chè contento el mio, che senza, si può dire, aiuti lò condotto solo, et quel che mancava al contento mio, è 'l vedere che mi scrivete chel Gran-Duca migliora, che mi date la vita. Scrivetemi, Signor mio, basta 2 righe, ogni spaccio, che sento gran conforto delle sue, et io, come ò fatto fin qui, non resterò fin che sto qui, che di nuovo afermo che per tutto Aprile arò finito al certo. Ma credo che mi bisognerà star tutto Maggio, sì perchè si finisca di murare il pavimento, et lassar sechar

il fresco, per vedere se o machiassi o se avessi bisogno di cosa alcuna, et anche per ispedir la cosa di Marcantonio, mio nipote, et me da Nostro Signore, che vedete come van lunghe queste loro facende, chè una morte a chi negotia.

Torno alla cosa vostra, la quale siamo alle strette, et ne sucederà quel chella dessidera, perchè quando arà risposto il Datario, che dice fra duo dì, quel che vol fare, et ci fussi dubbio per lui il cardinale di Cesis et il cardinal Maffio et Medici nostro, che i dua mi si sono offerti, perchè son tutti del Datario, di afrontallo in concistoro, tuttane insiemi, et disporranolo. ma io credo che ora Medici et il sigr. Inbasciatore sieno alfine, et màn detto luno e laltro che io non facci altro con Cesis et con Maffio, che bisogniando mel faran sapere. io non bramo nè dessidero altro senon il vostro contento, et risolvetevi che io non amo doppo Dio et'l Gran Duca per amico et patrone altro che lei: et dè così.

Il nostro sigr. Anbasciatore con sonmo favore sarà da Nostro Signore proposto vescovo di Pistoia, che lò auto carissimo sì per lui, sì per quella città, et arà più quiete che se avessi auto altro vescovado. viva, che è omo che merita che Dio lo farà salir più alto; io nò auto gran contento et egli magiormente.

Domenica desinai seco, ma perchè son inpegniato a questa opera non mi posso partire, perchè ora inporta. Delle reliquie d' Arezzo i cardinali ànno reso il processo a Nostro Signore, et credo chelle si rimetteranno nel luogo medesimo dove furno trovate, col porvi perpetuo silentio, ò che le si porteranno in vescovado et si farà lunione, come fu altra volta, chella collegiata et la catredale sia un corpo medesimo con labito non diferente, ma che luno e laltro capitolo governi la sua chiesa. tanto poca certezza sono et di sopra et di sotto di tal reliquie, che 300 anni sono fu simile unione et disputa, però il vescovo Montepulciano non disputa

più reliquie, ma dimanda scudi 550, che dice avere spesì per viaggi et processi etc. Però il papa là licentiato, et dessi partito, nè ancora sè pronuntiato altro. Dio di buon mandi per que' poveri capitoli et opere, et con questo fine, dachè io ò pieno il foglio, farò fine, dicendoli che sto meglio che mai, et così son vostrissimo. salutate gli amici. di Roma alli 5 di Marzo 1573.

D. V. S. servitore il cavalier Vasarii

(Direzione) Al exmo. Monsr. il Sr. spedalingo de' Nocenti Sr. mio a Fiorenza

N.° CCCXXVI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 6 Marzo 1573 *(l. c.)*.

È autografa

Rmo. et Molto Magco. Sr. mio

Pensate che le vostre lettere, oltre a tante mie fatiche, mi danno la vita ogni spaccio, et perchè io vado gagliardo verso il fine dell'opera, che prima contavo i mesi, poi le settimane et poi i giorni, ora son condotto a ore, et le sei storie della Sala de' Re di 6 chelle sono, 3 nè finite et 3 amezzate, et credo che per tutto Aprile io tocherò della fine: ma io non so già per ispedirmi da Sua Santità quanto io starò, perchè mi par ogniora mille anni tornare, sì per il riposo del corpo come di quello della mente, che nel vero nò bisognio, che ancora che io sia in questa età arivato (?), ogni dì carca la soma; ma io mi son portato da cavalier davero, et tutti e disegni, con la gratia del signor Dio, della cupola, da' primi ochi in su, son fatti et finiti benissimo, talchè ogni persona pratica gli potrebbe condurre: mancami solo la parte dove va il Cristo, che lò lasciata per queste feste di pasqua et per trattenimento mio fino alla partita. et, come le dissi, finito la sala, sio resterò, farò in quel mentre de'

cartoni per la cupola, perchè costì arei a fare il medesimo. però la S. V. saluti il Sigr. Benedetto Busini, et che ogni dì che io ò senpre da che son qui, la sera 3 ore, la mattina inanzi dì 2 over 3, senpre sono stato seco et con la S. V. col pensiero.

Ringratio la S. V. et Dio prima delle buone nuove chella mà senpre date del Gran Duca nostro, che in vero è gran conforto di tutti e fedeli et servitori suoi et del suo stato: seguitate, vi prego, tutti i sabati, che ora mai saran pochi, che di qua si seguita la cosa vostra, et di già sè fatto di maniera che ne ò speranza certa, per parole che à detto il Card. Maffio. parmi a me, che sono uso a far presto tutte le cose, che questa sia stata più lungha storia che quelle che io dipingo: però va così, come si tratta con certi cervellacci, massime questo che è francioso. però monsigr. vescovo novello di Pistoia con gran favore et allegrezza di tutta la corte, massime de' buoni, fu da Nostro Signore lutimo concistorio pronuntiato; lui là auto carissimo, sì perchè questo peso gli era grave et la spesa troppa ingorda. et vi saluta et ringratia di quanto inome suo gliò detto, basciandoli le mani in vostre vecie: et potremmo anche tornar di conpagnia, che dio dia allui et a me et a lei questo contento, et pensa portar la vostra cosa espedita.

Io arei da dir mille cose, ma io insacho per poi, che per non aver tenpo et sendo già vicino al porto, inbarcherò ogni cosa con meco, et fareno tirate lunghe dogni cosa, et anche è bene il non mettere in carta ogni cosa. Intanto abbisi cura da questi tenpi ribaldi, che non ò mai dubitato di me senon questo anno, che qui i tenpi non è possibile a far peggio.

Direte a Mess. Vincenzio Godemini che io ò sollecitato et sollecito et solleciterò col Masotto, ancora che è a proposito, la cosa sua; ma questo Datario cane non risolve mai nulla, et che non gli mancherò, chè lamo come me stesso. Addio, saluti Batista, Francesco, Livo

et gli amici nostri; di Bronzino non sè inteso esequie che gli àn fatto et fanno i suoi torto, et dubito che non vadia in funmo, dachè sono stati tanto, come e' feciono della sepoltura di marmo del Puntormo, che delluno *(et dell' altro *)* mi fa male: però il far dassè vivo, è più sicuro et più certo. di Roma alli 6 di Marzo 1573.

D. V. S.

Servitore il cavalr. Giorgio Vasarii

(In margine) La S. V. facci portar questa a Francesco della Camilla scultore

(Direzione) Al Rdmo. Monsr. et patron mio collmo. il Sr. spedalingho de' Nocenti a Fiorenza

N.° CCCXXVII

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 10 Aprile 1573 *(Arch. c. Carteggio c. filza 257)*.

È autografa

Sermo. Gran Principe Sr. et Patron mio

Se sono stato tanto a non dar nuove di me et dell'opera che fo in questa Sala Regia a V. Al., non si maravigli, che io ò atteso a menar le mani, e tanto innanzi sono che di sei storie grandi chelle sono, son, da una in fuori, la quale è anche innanzi, finito ogni cosa, et questa spero che ella sarà finita insieme col pavimento, che tuttavia si mura, al corpus Domini: che il Signor Dio mene dia la gratia, perchè questa volta io sofrolo, nè credo veder lora basciarvi le mani! N. Sre. et questi Sri. son satisfatti assai sì della bontà del opera et fatiche fattevi e studii, come della velocità e cortezza di tenpo; però, dachè è venuta questa nuova della lega finita de' Venetiani, Sua Stà. era per voler disfare una storia della mostra della armata, ma la bellezza dell'opera et tanta fatica là fatto soportar

* Lacuna nell' originale.

ch'ella vi resti dipinta con essa lega. et ieri che fini' un suo ritratto per porlo in detta Sala, mentre lo facevo, ragionò assai, dolendosi della poca fede et torto che gli àn fatto i Venetiani; et doppo molti varii ragionamenti mi chiese inantii io partissi ch'io gli facessi un ritratto del Granduca, et uno di V. Alt. Serma., et così quello della Serma. Consorte Vostra, che tanto farò. di quello del Gran Duca ò mandato costì per un mio originale, che non è mala cosa; di quello di V. Al. ò bisognio che quella mene mandi un poco di ritratto dello scudo del viso, ch'io lo possa fare, chel resto del busto e delle mani farò io da me: et similmente dello scudo del viso di V. Consorte Serma. In oltre arebbe caro che della cava de' mischi di Serravezza, quale *(sic)* gli sono stati tanto celebrati per le porte de' Pitti e colonne di S. Maria del Fiore, che ne desiderà vedere il saggio; V. Al. ordini che mi sia mandato o qualch' tavoletta o palle, che Sua Stà. possa vedere et le macchie el pulimento, perchè à animo far non so che coro a Bologna in S. Petronio. certamente che lò trovato molto amorevole et grato inverso l'Altezze V. Sme., et gli incresce tanto della indispositione del Granduca che io non gli vo mai innanzi che non discorra meco sopra di ciò, et con grande afectione. Intanto io non ò mancato seguitare, secondo l'obligo mio, di tirare innanzi i disegni della gran cupola molto ben finiti et studiati, come V. Alt. vedrà nel mio ritorno: tanto ch'io ò condotto asoluti tutta quella parte da e primi ochi della volta della cupola fino alla lanterna, acciò che nel mio ritorno, quando io sono riposato qualche dì, si possi dar principio al restante che mancha per vederne il fine; che nel vero, Signor mio, questa volta mi sono stracco, et avendo arivato a 60 anni, le fatiche gravi e i disagii, che si patiscie in questi lavori sì sconci et grandi, la mia vita non gli può più: però Dio benedetto, dal quale io ò auto questa poca di virtù et di gratia di assolvere sì gran machine,

per sua benignità spero che ne concederà che si dia fine a questa, per poter poi, se ci avanzerà tenpo, ringratiallo et benedillo; et che V. Al. allora mi assolva di non atendere se non alle cose dell'anima, poichè l' actioni del corpo per un così piccolo spirto vi lascierà tante cose che la fama di V. Al. Serma. et il mio nome resteranno vivi in terra, acciò che con lo avere speso il talento, che nà dato Dio, ci doni di là quel riposo in cielo, e che i travagli passati ristori per sua bontà nella groria celeste: che di continuo in questi luoghi santi lo prego caldamente, non meno per questo che per la salute del suo felicissimo stato, et per la vita di lei, alla quale il suo Giorgio sa quanto l'ama et gliè devoto. et con quella umiltà che so et posso gli bascio le mani con la boccha del core.

Roma x Aprile 1573

Il cav. G. Vasarii

(Direzione) Al Sermo. Gran Principe di Toscana.

N.° CCCXXVIII

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 12 Aprile 1573 *(Manoscritti c.)*.

È autografa

Rmo. Monsr. spedalingho Sr. mio

Iermattina visitai il Sr. Concino che mi diede nuove de' patroni, che stan bene, che mi fu caro, se così è: et doppo molti ragionamenti gli dissi che era bene che egli et al cardinale Medici et al sr. inbasciator, vescovo di Pistoia, raccomandassi la cosa vostra, et mi promesse chello farebbe: però io non so quanto egli starà qui, di nuovo lo solleciterò, ma la S. V. avendo tenpo non manchi, come altra volta ò scritto, di riscaldar con le sue l'inbasciatore, et anche una sua al cardinale Medici, che già li ò parlato, come li dissi, et che mi promesse volerlo fare, che ne pigliassi cura,

perchè linbasciatore è buono, ma mi è riuscito freddo: crederrò che per parechi parole che io gliò dette, che sia per farlo, che furono: " che se non fussi che io non gli volevo corere inanzi, io larei di già fatto ". però tutto quel che dico sarà ottimo per venirne al fine, perchè non vorrei partire chella fussi finita, che, come gliò detto, all'ultimo di Maggio spero in dio dessere a cavallo, che certo mi par mille anni. Io non viò da dire altro senon che qua Sua Santità à fatto generale il castellano, suo figliolo, il quale abbia con gente a guardar queste riviere da'Turchi. fassi ogni dì congregationi, et si sta di male animo per questa lega sciolta. Dio ne aiuti et non ci abandoni. Intanto state sano, che io son senpre al suo servitio. di Roma alli XII di Aprile 1573.

D. V. S. Rm.
Servitore et amico
Il Cavalr. Giorgio Vasari

(*Direzione*) Al Rmo. Monsr. et Patron mio il Sr. spedalingho de'Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXIX

Il medesimo allo stesso. Da Roma 16 Aprile 1573 (*l. c.*).
È autografa

I. H. S.

Rmo. e molto mio Signore
Io vi ò detto che la S. V. non mabandoni questo resto che ci manca, che saranno ancora 5 lettere, che poi io sarò da voi, et nel vero mi date la vita, o corte o lunghe che sieno le vostre lettere. et trattando del Gran Duca, pensate voi, che lamate quanto fo io, et massime ora vedete se cenè bisognio. orsù Dio ci farà gratia di preservarcelo! Io parlai, come gli scrissi, al

Sigr. Concino; mi à promesso bene, et crederrò che la si finirà ora, però questo andar tardi a me, che non camino per queste vie, mi à dato et dà noia, ma nel fine io so che arete lintento vostro, et io ci fo et farò ogni diligentia, tanto più quanto alla fine di questo non ci sarà più faticha che 3 settimane di Maggio, che atenderò alle mie speditioni. la vostra la caccierò innanzi quando la non fossi finita: però, come ò detto, state di buon animo, che nò più voglia di lei. Apresso la S. V. mi mandi quella iscritione per questa Sala, et quanto prima, che la Sala oggi è serrata, et si mura il pavimento. ò scoperto alcune storie che credo che senarà grande honore, perchè son la magior parte tutte di mia mano; se la faticha sarà stata grande, sarà anche grande la gloria et forse il premio. et inporta, Sigr. Prior mio, aver fatto una Sala come questa, perchè ancora che sia minore che quella di Fiorenza, lè magiore dornamenti, et nel core di tutto il mondo. Dio sia lodato, che senza cercar occasioni cele poste in mano, et cene sian valuti: or finiscasi. qui et (*è?*) il Sigr. Marcantonio Colonna che torna dal Re Filippo, et à ordine di mandarmi in Spagnia a servir Sua Mtà. con 1500 scudi di provisione, et pagar lopere, levato et posto, et navea la parola dal Gran Duca. lò licentiato, et non vo' più gloria, non vo' più roba, nè anche più faticha et travagli. Lodo il Signore di questi honori, et volentieri mene tornerò a godere quel poco che io ò, che sarà assai a me ora che ò fatto tanti fatti darmi, tante guerre, et spugniato con le mie fatiche tante emulationi, et anche guadagniato tanto che può servirmi fino alla fossa: però, Sigr. Prior mio, spettatemi, che se io torno, non vo' altro senon finir la cupola et con riposo, et che quella per opera mi chiuga gli ochi. et con questo fo fine. di Roma alli 16 di Aprile 1573.

D. V. S.

Sre. il cavalier Giorgio Vasarii

(*Direzione*) Al Rmo. Monsr. et patron mio il Sr. spedalingho de' Nocenti in Fiorenza

N.° CCCXXX

Il medesimo allo stesso. Da Roma 23 Aprile 1573 (*l. c.*).

È autografa

Rmo. Monsr. mio

Alla vostra breve lettera arei a far breve risposta, poichè non ciè troppo che dire, et massime che per essere in ora più che mai occupatissimo, perchè è chiuso la Sala, et si fa 'l pavimento, et le storie son nel fine, et crederò che a' 15 di questo altro arò del tutto finito ogni cosa, et le robe già una parte sono andate Arezzo, e latre *(sic)* le manderò costì. et questo lavoro torna certamente il più bello che abbi mai fatto, nè detti mai tanta forza et rilievo a pictture mie. Dio mà illuminato etc.: ci sarà che dire all mio arrivo, così come io ò auto 7 mesi che fare assai, et certamente che io ò auto caro ora, chellè fatta, davere auto questa occasione, perchè 2 sale, le prime del mondo, Dio melà fatte condurre a gloria sua etc. Queste storie di mano di questi altri maestri son rimaste cieche, che par strana cosa.

Io non ò inteso altro del Gran Duca nostro per la sua, alle quali io credo più delle altre; avisate qualcosa, vorrei pur vedello, Sigr. Prior mio. io mi consumo, et mi par mille anni esser costì. Grandezze, grandezze, grandezze, e si va via! Orsù io non vo' dirvi altro senon chella mi mandi quelle inscritioni che li chiesi, et il concetto lo ridirò: in 39 anni chè 3 volte XIII, il primo anno del pontificato di Pauol III si cominciò questa sala, e con sei pontefici doppo et 12 pictori eccellenti seguitò, e non gli ànno potuto dar mai fine: Gregorio XIII P. M. il primo anno del suo pontificato, con Giorgio Vasari picttor XIII, in XIII

mesi già dato fine lanno 1573. questo lo vorei mettere in una storia ultima che ò fatto, et mi sarà caro che lo facciate voi. Altro non mi occorre senon che scussi laltro spaccio, che la cosa vostra era in buon termine, et doverete et dal Sr. Concino et dallo Inbasciatore avere avuto aviso. degli Agnus Dei si fanno, et gli porterò io, et del testamento di Boccaccio per la casetta di santo Alesso fin qui non si trova nulla; si spetta il lor magiore per vedere non so che scritture. tutto procuro, et tutto vi si manderà. et con questo fo fine. saluti il Sigr. Busini et gli amici et stia sano come ella mi scrive. io sto bene afatto etc. di Roma alli 23 chèl dì del mio santo 1573.

D. V. S.

Sre. il caval. Giorgio Vasarii

voltate laltra faccia:

Io apunto volevo chiudere la vostra lettera, et un mandato venne et mi portò la inclusa, qual viene dal Datario per ordine del Sigr. Inbasciatore, il quale mi disse in vocie che io li scrivessi che io dovessi scriverli che io mi chiarisca dallei se la S. V. si contenta poter aver facilità di testare per la sonma di scudi mille ducento, come pare che lei dimanda nel suo ristretto; che si opererà che passi, anchora che dificile lo mettano, perchè non sarà poca gratia, ma sì bene gran faticha chella si passi. però avisi subito chella si possa fare spedire, che le prometto che partendomi io ci sarà che far per un pezzo. però avisi quanto gli occorre. et li mando linclusa mandatami.

(Direzione come sopra)

Nota

L'inclusa è questa:

Sigr. mio

Procuri la S. V. chiarirsi se' il molto Rdo. Sig. Spedalingo delli Innocenti si contenta di una facultà di testare per la somma di scudi mille dugento, come pare

che possa contentarsi, considerato bene tutto quello che sua Signoria dimanda: che non sarà ancho piccola gratia, nè poca fatica a conseguirla.

N.° CCCXXXI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 1 Maggio 1573 (*l. c.*).

È autografa

Molto Magnifico et Rdo. Sigr. Prior mio.

Alla sua de'25 del passato gliò che dire che circha alla cosa sua, venuto la resolutione da lei, sicondo che per ordine di Monsigr. di Pistoia vi si mandò il memoriale, subito stringerò la cosa, avengha che io doverrò partire senza altro al ultimo di maggio et forse prima, sicondo che io sarò spedito, et la vorei portar meco con i gusci degli agnus dei, che son già fatti, et forse con qualche satisfatione per conto mio, perchè ieri, che fu dì solenne per lascensione, Sua Santità mi chiamò et mi ordinò, perchè la Sala è chiusa, che ci voleva venire per vedere il pavimento et le storie, che sono si può dir finite, et così scopri' ogni cosa con suo gran contento et mio, perchè non avevo visto quella machina mai tutta insieme. Sr. Prior mio, quel papa et signori, che pochi erano seco, furon pieni di maraviglia, et Sua Santità vi stè più duna grossa ora, et mi usò parole molto amorevoli, et mi disse che io non avevo mai fatto meglio, et mi promesse che darebbe al firmo a Marcantonio, mio nipote, qualcosa, et anche si ricorderebbe di me. et sta sera questa corte è piena di amiratione, chè ito la vocie che io ò finito: però il guanto è dato chella si scuopra la mattina del corpo di Christo, che per di qui a quel tenpo farò finire il pavimento et altre cose con epitaffi di lettere per la dichiaratione di queste storie. et intanto veranno

le vostre, perchè voglio che si legga in perpetuo in- fine: Georgius Vasarius Pictor XIII Aretin. Cosmi Magni Etrurie Ducis alunus perficiebat in mensibus XIII anno etc., acciò che si vegga senpre in questo luogo: Cosmi Magni Etrurie D., più chel mio. Così piacessi al sigr. Dio di preservallo eterno, come sarà questo scritto, che seria buono per lui et per noi! ma perchè io vivo fra la speranza el timore, le vostre lettere certamente, Sigr. Prior mio, mi danno gran conforto, nè mi par veder lora del mio ritorno, sì perchè ò bisogno di riposo, non chio sia stracco dall'opera o infastidito da'favori o altre cose della corte, ma dal desiderio che io ò senpre et delle cose mie, di voi et de'patroni, et anche di firmar l'intelletto, che à già sette mesi girato senpre senza intervallo, et parte perchè facciano ragionamenti e discorsi delle cose passate con piacevole diletto, et per dar nuovo principio alla gran cupola. Intanto atenda a star sano, acciò che ci possiano godere, perchè io non penso che aviate avere altro che dua mane di lettere, che ci parlereno al- lungho.

Delle cose delle reliquie ò detto quanto occorre nell' altra mia; ò fatto far nuova diligentia, nè si trova niente. A. Mess. Vincentio Perugino gli scrivo, ma dite gli che non mi trovai mai più tanto occupato, et che questa volta non è stato tenpo da dar canzone, et che son suo al solito, et che chi à queste cure et vole aver honore, che bisognia lassar laltre cose, che doppo che uno à fatto poco studio alle cose, non vale, fatte chelle sono, pentirsene, et che son a' suo' servitii, et che presto ci rivedereno. saluta tutti gli amici nostri, dicendogli che qui nonvè troppe gran cose di chi faccia miracoli per conto delle inscritioni, però si manda costì al vostro bancho, che paga di contanti, toglie ricanbio. et con questo fo fine. di Roma al primo di Maggio 1573, dicendovi che sto bene afatto, et così facci di star lei, et se costì è stato freddo, qui non à

fatto caldo, et io questo anno non ò lavorato in fresco, ma in freddo, et parechi volte mè ghiacciato la calcina. et va così; però qui è rassetto il tenpo, penserò che costì sia il simile.

D. V. S.

Sre. il Cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione come sopra)

N.° CCCXXXII

Il medesimo al Principe Francesco. Da Roma 15 Maggio 1573 *(Arch. c. Carteggio c. filza 258)*.

È autografa

Sermo. Gran Principe Sr. mio

Poichè con la gratia del signor Dio et il seguitar l'opera di questa Sala Regia giorno et notte à fatto chio ne sia venuto al fine, et ch'ella riesca di tutte quante opere io abbi fatto in Roma la migliore, possa in questa età, che sono dove i più di noi danno a drito, dire chella mano del signor Dio regga la mia, come anche reggie V. Al. Serma. il mio animo, il quale per essere di continuo volto a servilli, et particolarmente per mio ultimo lavoro il dar fine alla gran cupola mi par millanni partire, perchè ritornandomene darò, con satisfation di V. Al. et mia, riposo migliore a questa mia vita tribolata et notrita in nelle fatiche, che à visto farmi per lasciar gloria maggiore alla gloria vostra. Giovedì prossimo, che sarà il giorno di Cristo, io la scuopro, che così è la mente di Sua Stà., il quale à auto contento grande quando à visto levato i ponti et scoperta, poichè in 39 anni che fu cominciata, et 12 picttori che vàn lavorato sotto sei papi si son tutti morti, il terzo decimo Gregorio papa et il terzo decimo picttore Giorgio Vasari in ne'deci mesi là finita. et perchè Sua Stà. vole che io gli lassi tre quadri col ritratto del Gran Duca, Sig. nostro, che lo fo tuttavia, et il

ritratto di V. Al. et della Sma. regina Giovanna, sua consorte, avendo per una altra mia chiesto che mi si mandi solo una machia di colori dello scudo del viso, et avendola spettata fino a ora, vo'pregar V. Al. che non manchi ordinare a un de' vostri chella mi si mandi, che vorrei qual cosa che somigliassi, perchè dell'altre non iscadeva dar noia a V. Al., perchè avendo a servir N. Sre., è onesto uscir dello ordinario. Dessiderava ancora Sua Stà. d' avere un saggio delle piere di Saravezza de' mischi; però se quella à o palle o altra cosa pulita, il medesimo mandi. et se di qua innantii alla partita mia vorrà comandarmi niente, o per anticaglie o per altra cosa ch'ella abbi fantasia, quella mi comandi, dicendogli che è bene che V. Al. Serma. facci scrivere a N. Sre., che, avendo servitola, che è bene che ella mi rimandi, che altre volte avendo bisogno, come par che acenni, sarò pronto a servilla senpre, et che è bene che questa state io torni a fugir l' aria dì Roma et seguitar la cupola, tanto più quanto Sua Stà. domenica passata vedde un fascio di disegni per quella, che gli parvono gran cosa et gli lodò assai. Intanto io atenderò a spedirmi per potere fra 15 dì essere a cavallo per la volta di Arezzo, et vi riposarmi x dì, che son stracco fuor del solito, et l'opera et l'età lo farà credere a V. Al. Serma., alla quale etc.

Roma 15 Maggio 1573

Il cav. G. Vasarii

(*Direzione*) Al Sermo. Gran Principe di Toscana etc.

N.° CCCXXXIII

Il medesimo a Vincenzio Borghini. Da Roma 22 Maggio 1573 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Rmo. et molto Magco. Sr. Priore
Ebbi la sua ultima, che mi fu gratissima al solito;

et perchè intórno alla cosa vostra non ò che dire altro se non chel sigr. vescovo di Pistoia nà preso la cura lui col Datario per dargli ispeditione, lo vo sollecitando et solleciterò fin che ci starò, perchè in questo caso non posso passare innanti a'mia maggiori, et se per linportunità et solecitatione avessi auto a valere, crederei che fussi spedito. altro però le scrissi quel che ò fatto con Sua Santità, che certo è di buono animo; però sella non gliè messa innanzi non so che mi ci fare, et perchè di queste cose non è profession mia et lassarò consigliar loro. e sebene ò messo molte cose innanzi, ci ò visto senpre inresolutione et tardità. però io penserò, poichè Dio mà fatto gratia che la Sala è finita, et iermattina si scoperse con molta mia laude et honore, partirmi fra otto o dici giorni: et se non fussi che Sua Santità non vole chio parta fino che non ò fatto alcune cose, io sarei partito stamani, perchè ò bisognio di riposo. et anche la cosa di Marcantonio, mio nipote, non è ancora terminata, che spetto di questa faticha o per lui o per me qualche rimuneratione, et sendo lopera grande et inportanza credeno che Sua Santità abbia a far qualche segnio di amorevolezza; però spetto, ma risoluto sono di non passar questo mese che io non sia partito. Io non vi dirò particolari di questa opera, perchè lo saprete dal Sr. Neri del Nero, figlio di Mess. Agostino, chè partito per costì, et da altri inanzi che io torni. Basta che si lascia un segnio tale che è daver caro davere auto questa occasione, per molti rispetti, et perchè Mess. Horatio Porta dal Monte San Savino picttore, che à lavorato meco circa 4 mesi, et stamani si parte per il Monte et verà costì, vi raguaglierà minutamente del tutto, perchè mi starò in Arezzo 8 dì, che sono stracco et infastidito da questo modo di negotiare pure assai, et pensi la S. V. che se lei à caro di vedermi, che io nò più voglia et bisognio di lei, però quel che inporta, io ò finito, so'sano, et questa settimana io terminerò la cosa

de' danari che io porterò o oro, o io gli canbierò per così nelle man sua. Intanto state sano, et riguardatevi pure assai, che io farò il simile, et intanto fate fare oratione per me che Dio mi vi riconduca sano et salvo. et intanto salutate gli amici, che penso ancora un'altra volta che credo che sarà la partita. Di Roma alli 22 di Maggio 1573.

Ò inteso del Gran Duca che sta meglio, Dio lodato, ma il suo è un mal traditore da non sene fidare, però lonbra sua inporta tanto, Signor mio, che io sto qui lo sento etc. Credo che la S. V. potrà non scriver più, perchè ol primo ol secondo di Giugnio senza mancho mi vo' partire, o spedito o no, che qui comincia un bestial caldo. el papa si parte et va a san Marco.

D. V. S. Rma. amico et servitore
il vostro cavalier Giorgio Vasari

(Direzione come sopra)

Nota [illegible]

A questa lettera sembra appartenere la seguente poscritta in un pezzettino di carta staccato:

" Oggi sono stato più di dua ore, doppo che Nostro Signore ebbe pranzato, solo solo a trattenerlo, et ragionato con sua gran dolcezza di molte cose, ò replicato che oggi a otto vorrei essere a cavallo: mi à detto che di già à ordinato al Datario quel che à da fare; nè so segliè per Marcantonio o ufitio o pensione, però lasserò la cura a loro, perchè son ben serviti afatto, et disegnia che linvernata io stia la magior parte a Roma. credo alla cera che mè fatta io tornerò satisfatto. toccai un motto della cosa vostra; mi rispose che quando la segli porta innanzi, che farà quanto mà promesso. Tornerò da Mons. di Pistoia a sollecitallo, et domani Sua Stà. mà detto che vole tornar doppo pranzo a veder la Sala dassè solo per suo contento, et che io mi ci trovi, che così farò. poichè non avevo mandato

le lettere al bancho, ò voluto scrivere questi pochi versi ".

N.° CCCXXXIV

Il medesimo allo stesso. Da Roma 29 Maggio 1573 (*l. c.*).
È autografa

Rmo. Monsr.
Nè la S. V., nè io aviano a far fede luno al altro dell'amore che ci portiano, perchè io mi rallegro col vostro riso et piango con le vostre lagrime o dolcezza, vedendo et legendo le sue, come veggo chella fa lei delle mie, et in soma io torno volentieri per amor vostro et del mio Gran Duca, che ancora che non sia sano, lo troverrò pur vivo. Sigr. Prior mio, questa Roma è una buona Roma per me, che mà già tante volte cavato di stracci, et ora questi ciechi vegon lume. questa è una gran bella Sala, et il sigr. Dio in questi così pericolosi casi mà levati tutti gli aiuti, che mi vituperavano, et il far di mia mano dà tutte le vittorie nè pago il boia che mi frusti. sia laudato il Signore! Questo papa mi à posto uno amore che gli duole la mia partita, et opererà con cotesti Sermi. che io ritorni questo altro verno. orsù lesser dessiderato da tanti, ora che io son cattiva roba, è gran dono del Signore; però, io mene torno volentieri, et so' stato qui per ispedire queste facende. La mia è spedita, perchè torno satisfatto et contento. et Marcantonio Sua Santità gli à dato un' entrata di scudi 100 lanno per il primo ufitio che vacha, o cavalierato o altro, et il Datario è diventato tutto mio nello scoprir della Sala et nel vedere un ritratto dun papa che io ò fatto, che favella, et se gnene fa uno per avelenarlo, et la cosa vostra passerà bene et si spedirà, perchè; sebene io mi parto, la lasso aconcia. et ò predicato tanto di voi a questo asino , che

come verrà loccasione la presenterà al papa, che in questo ultimo ò fatto seco il resto, et sarete servito, che in vero lò più caro che se io avessi condotto a fine la cupola. et ò rotto il vado della tardità dello inbasciatore, il quale mè paruto conprendere che gli abbia caro di mandarvela lui per onor suo: a questo mi acordo, purchè voi siate servito. Basta che arete facultà di testare per 1200 scudi della eredità paterna, materna. et di quel vostro cugino mi sono informato, che è stato ben tacere il resto per molte cagioni. Dio lodato dogni cosa!

Io mi partirò lunedì, che sarà il primo di Giugnio. verrò a bell'agio, 20 miglia il dì per el fresco della mattina et sera: ò posate buone, perchè Farnese mi alloggierà a Caprarola, il Card. Simoncello a Orvieto, Mess. Piero Bacci, governatore, a Castel della Pieve, mi spetta a Cortona il vescovo, in Frassineto mona Cosina, Arezzo il resto de'parenti, et di lì arete mie lettere, perchè ci starò x dì, poi mene verrò con la Cosina dalla Verna a Camaldoli, che Sua Santità glà dato licentia chella possa entrar in la badia da basso, poi vereno da Valle onbrosa a Fiorenza, parte per ispasso et parte per riposarmi. et intanto godete et amatemi, che sapete quanto io sia vostro. ò caro aver sentito di Batista il tutto et del Crocifissaio, che tutto lodo, et lo saluterete con Francesco et gli altri vostri di casa. porterovi gli agnus dei etc. addio. di Roma alli 29 di Maggio 1573.

D. V. S. servitore et amicoari
il cavalier Giorgio Vasari

(Direzione come sopra)

N.° CCCXXXV

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 26 Giugno 1573 *(l. c.)*.

È autografa

Rmo. Sr. Prior mio

Io potevo stare Arezzo ancor 15 dì, se io pensavo non godervi; però io sono stato tutte queste feste col Gran Duca, che à caro che io gli sia intorno, e quantunque e' non parli, pur à caro sentir qualcosa, et a' disegni che gli ò mostro della gran cupola sè rallegrato assai, et vorei pur fatto san Pietro dargli principio, et pur vorei vederla. sarà facil cosa che domenica, sio non sono inpedito, vengha da lei, poi chella non vien quaggiù, che pure ò da ragionar assai. Livo mè venuto a vedere, et per lui ò fatto questi duo vasi. et con questo fo fine. di casa alli 26 di Giugno 1573.

D. V. S.
Servitore il cavalier
Giorgio Vasari

(Direzione) Al Rmo. Monsr. il Sr. spedalingho de' Nocenti in Piano di Mugnione

N.° CCCXXXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 18 Luglio 1573 *(l. c.)*.

È autografa

Rmo. monsignor mio

Io ò auto la vostra scritta oggi, et apunto mà trovato che io ò scritto per suo conto a Sua Santità che goda le vostre fatiche et le mie. et quel disegnio, che vè inpastato le duo facciate con le 4 storie de' dua Apostoli con quella architettura, glià dato la vita, et

dè un disegnio chel Sermo. Principe à detto che io so' un teribile homo, che io ò modo di far fare le cose a chi non sene diletta, et là lodato assai. Et mà ringratiato della casetta che voresti: questo basta per ora.

Il Gran Duca ieri ebbe gran contento a veder quel disegno, vi fui 4 ore a trattenello; stupì, et così sè preso la parola dell' una et dell' altra Altezza, che ho scritto all' inbasciator vostro di Pistoia che lo presenti o al Card. San Sisto o al Papa seco, in nome di loro Altezze et mio, et che de' disegni, inventioni, segli farà ogni servitio, ma che è tenpo che la cupola si seguiti, che facci condur questo ad altri, et volendo più disègni, segli faranno. la mia lettera di Nostro Signore prega la spedition vostra et la mia, se fussi vacato niente: et tanto dico all' inbasciatore, che non vorei che fussi del freddo per la S. V.: però al vechio ortolano ò scritto ancora et al Gerino che frughino queste tasche, che il sol lione non le sechi. et ò fatto un grande spaccio: spettereno le nuove.

Livo et il mio Luigi àn lucidato tutta la volta et le dua facciate, ma senon tornate non si profiterà, perchè il caldo dà lor noia, per non la battezar poltroneria. et io so' stracco. S. Antonio dovete riscuotere scudi 108, et stanno lì a spettare il vostro ritorno per mettervi il resto che vi dissi: io so chel caldo va a cacciate, che se ciò non fossi, vi sarei venuto a vedere, ma io sento non so che di poltroneria: però mi scusi, et con questo fo fine. di Fiorenza alli 18 di L.° 1573.

D. V. S.

tutto tutto tutto vostro

Il cavalier Giorgio Vasarii

(Direzione) Al Rmo. Monsr. il Sr. spedalingho de' Nocenti

N.° CCCXXXVII

Bart. Ammannato a Marco Mantova Ben avides *. Da Firenze 13 Agosto 1573 (*Raccolta Correr a Venezia codice* 917 c. 215).
È originale

Eccmo. Sigr. mio sempre ossmo.
Non voglio manchare a me medesimo col rimanermi in memoria di V. Ecc. con questa buona e santa occasione, che sarà colla venuta a Padova del rdo. padre Iulio della compagnia di Ghiesù, retore nel colegio di lor compagnia in Firenze, e dal quale V. Ecc. può avere informatione dell' esere di mia moglie e mia, che per gratia diddio stiamo assai bene, e mortificati in parte di molti fumi et anbitione e glorie vane del mondo. preghiamo la bontà di dio che ne lievi questo resto, acciò possiamo una volta davero servire per quello che siamo messi da dio al mondo. desideriamo di sapere come sta la Ecc. vostra et tutti i suoi, e la preghiamo che ci ami al solito, e se non ci vedremo in questo mondo per la lontananza, dio ci dia gratia ci rivediamo illa sua mastà in paradiso: et con ugni umiltà e reverentia minchino a V. Ecc.

Di Firenze agli 13 d'agosto 1573

Di V. Ecc. amorevole amico servitore
Bart°. Amannati

(*Direzione*) Al molto Magco. et Ecc. Sig. mio sempre oss. il Sigr. Marco Mantova a Padova

* Marco Mantova Benavides, Padovano, gran legista et erudito celebre, per cui l'Ammannato scolpì il colosso e la sepoltura.

N.° CCCXXXVIII

Francesco Moschino al Granduca Francesco. Da Torino 26 Maggio 1574 (*Arch. Med. Carteggio del G. Duca Francesco filza 2*).
È originale

Sermo. Sre. e padron mio sempre ossmo.

Io fui e sono stato obbligato alla felicissima memoria del Granduca Cosimo, padre di V. A., che ben che io sia humilissimo non ho nondimeno potuto rattenermi, sì come ogniuno ha da dolersi sommamente della morte di quello, di condolermene con il maggior e più affetionato personaggio rimasto di lui. Mi dolgo e dorrò sempre, Sermo. Sre. e padron mio, con l'A. V. del grandissimo detrimento che ha hauto non solamente lei e la Toscana, ma tutta la cristianità, nel perdere il padre, padre veramente di ciascun virtuoso. Ma siccome ella ha da consolar se stessa, havendole Iddio concesso gratia d'esser rimasa (*sic*) quell' istesso che era lui in bontà e in virtù, così consola questi tutti e me sopra modo, il quale trovandomi per gli medesimi obblighi legato a lei, che era il Granduca suo padre di felicissima memoria, la supplico humilmente e con tutto il cuore che si degni d'havermi nel numero di quelli che le sono affetionatissimi servidori, che di certo la mi troveria con prontissimo affetto in quanto possano e vagliano le debil forze mie e quelle poche virtù, che con la gratia d'Iddio et con il tempo di molt'anni mi sono acquistate, sempre tale massimamente che io crederrò fra non molti mesi ritornare in Toscana, et qua il Duca di Savoia, al quale il padre di V. A. mi accomodò per alcun tenpo, non harà più che bisogno dell'opera mia. Prego intanto la bontà divina che la consoli etc. Da Torino alli 26 di Maggio 1574.

Francesco Moschino scultore

N.° CCCXXXIX

Giov. Alberto barone di Sprinzestein e Castelnuovo allo stesso. Da Pirkheim 1 Giugno 1574 (*l. c. filza* 3).
È originale

— Vederà un edifitio giusto, bello e bono, et anco di grandissimo spasio di vedere stampare con tanta prestezza una quantità granda (*sic*) di denari. Da più V. A. Serma. si potrà servire di detta edifitio non solamente per stampare tenari, ma ancora mille altre cosse bellissime, come fresi et piastri per scrittoi, medaglie di ogni sorte, fiasgetti dargento con bellissimo rilievo; in conclusione V. Alt. vederà assai più ch'io non scrivo. Da Puerckhaimb 1 Giugno 1574.

Nota

Dice il barone nel principio della lettera d'aver già da due mesi preparati i ferramenti per poter subito dopo il suo arrivo cominciare la fabbrica della *Zecca*.

N.° CCCXL

Pietro Vasari allo stesso. Da Firenze 27 Giugno 1574 (*Arch. c. filza c.*).
È originale

Di casa 27 Giug. 74
Mi trovo in quella amaritudine che può pensare l'Alt. Vra. per la morte del cavallier MS. Giorgio, mio fratello, seguìta in questo punto; che sïa in gloria!
La supplico che la si degni havermi per raccomandato insieme con cinque figlioli che mi trovo, tre maschi et dua femine. Et quanto alle cose del arte', cercherò di conservare quello che sarà in mio potere.

Nota

" xxvii Giugno 1574 morì Giorgio Vasari. La sua casa in Firenze fu nel popolo di S. Piero nella via del Galeone. Il Granduca donò gli una casa posta in Borgo Sta. Croce per se e suoi discendenti, e poscia comessela ancora a' figliuoli di Ser Piero, suo fratello, ed era di valuta di scudi 1400 (*Memorie fiorentine inedite*).

N.° CCCXLI

Pietro Carnesecchi allo stesso. Da Pietrasanta 11 Luglio 1574 (*Arch. c. Carteggio c. filza* 4).
È originale

Attendesi tutta volta a cavare e marmi per il Palazzo de' Pitti e capella, secondo il modello hauuto maestro Raffaello Carli, capomaestro di queste cave, da Bartolomeo Amanati, e medesimamente si fa di quelli della fabrica delli xiii magistrati.

Nota

Eidem. Consegnai a Maestro Raffaello Carli di Settignano la cava de' marmi misti di Stazzema, risalvando la cava dell' Opera, et il masso dell'aguglia grande per V. A. Ser., secondo la conventione. 31 Luglio 1577 (*l. c. filza* 41).

N.° CCCXLII

Pietro Vasari allo stesso. Da Firenze 11 Agosto 1574 (*Arch.*° *c. filza* 5).
È originale

Da Bernardo, pittore di V. Al. Serma., mi fu fatto intendere che la voleva quel disegnio del trionfo della

Natura, che la B. M. di mio fratello le mostrò in Arezzo; nè possendo sentir cosa più grata che la mi comandi, mandai subito presso, et essendo comparso gnene mando. La supplico havere per raccomandato — Giorgio per le fatiche di suo zio, che resta havere et della Sala et della Cupola.

N.° CCCXLIII

Antonio da San Gallo allo stesso. Da Firenze 24 Settembre 1574 (*Arch. c. filza* 6.).
È originale

Havendo trovato alchuni *disegni di fortezze di città*, tanto del suo felicissimo stato, quanto ancora di altri luoghi, come per la inclusa nota V. A. S. potrà vedere, li quali disegni humilmente la pregherò che per la sua bontà et gratia V. A. S. si degni accettarli, non come da me, ma come opere della B. M. di maestro Antonio Sangallo, umilissimo servitore et affezzionato delli suoi degnissimi antecessori.

Primo Vol. cinque disegni per la fortezza di perugia

Secondo Vol. 3 disegni per la fortificatione del monte di sto. miniato

Terzo Vol. cinque disegni per la rocha di fiorenza

Quarto V. Il disegno di fiorenza con laccrescimento

Quinto V. 3 disegni, cioè di bognia, di modana et parma

VI. 3 disegni di ravenna

VII. 5 dis. di ancona per mare e per terra

VIII. 4 dis., cioè di pesa, di prato, di pistoia e della rocha dimola

VIIII. quattro dis. per la rocha di piacenza

X. quattro dis. di civita vechia

XI. Qui sono li infrascritti disegni, cioè il dis. di anigni, quel di goveva (*sic*), quello della rochetta di

ascoli, quello di modigliana, quello della forteza di braccio baglioni, et quello di orvieto

XII. 3 dis. di furli

XIII. dua disegni della rocha di arezo

XIIII. dua disegni di fano

XV. dua disegni di castro, con dua altri varii disegni

XVI. Questi sono dodici disegni varii

XVII. Qui sono li infrascritti dis., cioè porto di testaccia, dis. di cervia, di modigliana et castro caro, della città di fermo et altre cose; uno schizo di perugia et uno altro disegno di castro caro da se

XVIII. Qui sono li infrascritti dis., cioè schizo di nepi, dua disegni di castello sto. angiolo di roma, uno schizo del medesimo, disegno di borgho nuovo, disegno della porta di sto. spirito, et uno altro disegno: tutti questi sono di roma, eccetto nepi

XVIIII. Qui sono li infrascritti disegni di paludi, dis. della bocha del lago di cotigniano, disegno di paduli infra bologna et ferrara, porto et fortificatione di amelia, misure del fosso di ostia, stato di urbino et camereno, paduli di fulignio, dis. di uno stato, ma non soprascritto

XX. 3 dis. di civita castellana

XXI. Varie prospettive, in prima cioè quella di paliano, quella di castro caro, quelle de' monti intorno a fiorenza, quella del monte a sa sovino, una altra non sopra scritta. li infrascritti disegni son qui nominati secondo che sono soprascritti disopra:

Memoriale per la fortificazione del castello di empoli
Memoriale per la rocha d' imola
Mem. per la rocha di ravenna
Mem. per la rochetta di ascoli
Mem. per li lochi marittimi di fermo
Mem. per la sboccatura del lago di piè di luco
Schizo di faenza
Dis. della rocha di pietra santa

Nota

Importantissima per la vita di Antonio da S. Gallo (Picconi) è questa nota delle sue opere; Qual sorte abbiano avuta poi questi disegni, non saprei indicare.

N.° CCCXLIV

Paolo Vinta allo stesso. Da Firenze 30 Ottobre 1574 (*l. c. filza* 7).

È originale

Mando a V. A. il privelegio che ellà concesso a Giovanni Gargolli, legnaiuolo, che per dieci anni nessuno senza sua licenza possa usare o valersi del nuovo istrumento o edifitio trovato da lui per torniare pietre, argento et altro in varie et diverse proportione, sotto la pena di scudi 25, et della perdita dell' istrumento, et con obligo et conditione che Giovanni in fra due mesi debbia haverlo effettualmente messo in opera.

N.° CCCXLV

Giov. Carnesecchi allo stesso. Da Pietrasanta 20 Dicembre 1574 (*l. c. filza* 9).

È originale

— Sarà con questa parimente il conto de' marmi misti e bianchi condotti a marina e venduti a' particulari in quattro mesi, come si dichiara nella nota, la monta de' quali ascende alla somma di scudi 282 $\frac{1}{2}$. si attende a sollicitare il lavoro per la cappella de' Pitti, et il restante delle commissioni per ciò havute.

Marmi bianchi condotti delle
cave di Carrara:

A Sua Altezza Serma. un pilo di marmo bianco di braccia sette lungo, largo br. 2 $\frac{1}{4}$, grosso b. 2 - scudi 52

Si mette solo la spesa fatta a bozzarlo et a tirarlo in marina per ordine di Giov. Bologna.

Marmi misti della cava di Stazzema condotti alla marina di Pietra Santa:

Al palazzo Pitti per la cappella tre colonne — scudi 75. Item per la detta cappella pezzi cinque di mistio di più misure, per cornice et fregio, architravi et pilastri, secondo lordine dato — scudi 12

Al detto palazzo pezzi 3 di mistio, uno per uno stipite da porta, uno — per uno architrave, et uno per stipite da camino — scudi 12 $\frac{1}{2}$

Alla fabbrica de' XIII Magistrati pezzi 6 di mistio, servono per 12 stipiti da porte — scudi 105

Alla detta fabbrica un pezzo di mistio, serve per dua architravi da porticelle — scudi 5

Marmi misti venduti per contanti a Ms. Vincentio de' Rossi, pezzi tre di mistio — scudi 24

Dal xv Luglio — xv Novembre

N.° CCCXLVI

Bernardo Vecchietti allo stesso. Da Firenze 16 Ottobre 1575 (*l. c. filza* 19).

È originale

Viene il presente latore Federigo Zuccharo, pittore, a bacciar la mano di V. A., pronto per quanto mi afferma à servirla in quello che da lei li fia comandato. ha dato una vista al facto nella cupola, et li potrà dire quello li accade. pare vogla andar fino a Roma per pochi giorni, et poi tornare subito.

N.° CCCXLVII

Francesco Moschino allo stesso. Da Parma 9 Novembre 1577 (*l. c. filza* 45).

È originale

Sermo. Gran Duca mio Sr. oss.

Gliè vero che quando io parti' di costà per venire

a Parma in servitio qui di S. E. I., dissi a V. A. chio sarei di ritornata in costà al più lungo per tutto questo mese; e sarei tornato ancora prima, dove che per ancora tarderò circa 12 giorni, perchè S. E. I. à fatto scrivere a Milano a que' deputati di S. Celso, che avendo loro fatto condurre alcuni pezi di marmo, S. E. I. insieme con questi diputati sopra la fontana, che si deve fare qui in Parma, desiderano sapere la spesa el modo, acciò io mene torni in costà, con resolutione di allocare a qualcuno la condutta di questi marmi per detta fontana, che in brevi giorni sen averà resolutione, et subito sarò di ritorno in costà, con tutto che abbi una mia figliuola in transito. nè sendo qua per altro, humilmente gli bascio le mani, pregando il N. S. Iddio la conservi sana con agumento di stato e felicissima. Di Parma alli 9 di Novb. 77.

Di V. A. S.

humilissimo servitore
Francesco Moschino

N.° CCCXLVIII

Giovanni Pepoli a Andrea Palladio. Da Bologna 22 Novembre 1577 (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. fascicolo B*).

È la minuta, segnata " *lettera, come pare, del Terribilia* *

22 Nov. 1577

Magco. et ecc. mess. Andrea

Fu fatta secondo le sagome et disegno vostro provisione de pietre per far un cantoniero con tutta la facciata sino alla porta piccola della chiesa di S. Petronio. Ma quando si credeva dar principio alla fabrica, ci siamo trovati in maggior confusione et travaglio che prima, perchè essendo capitati in questa città alcuni architetti et homini di dissegno in compagnia del Sigr.

* La lettera che segue appresso mostra ad evidenza che questa lettera è scritta da Giov. Pepoli.

Ferrante Vitelli et altri, quali, havendo veduto et considerato il disegno vostro et la facciata, ci dissero che a essi parea cosa impossibile accomodar sul todesco questo vecchio, essendo tanto discrepanti uno dal altro, aducendo molti dubbii, ragioni, et altre cose, delle quali tutte vi si manda la copia, dicendo anco dubitar non il cantone fosse per portar tal peso, havendo inteso detto cantone esser stato riempito in confuso buttando giù calcina, pietre et calcinaci a guisa de fondamento, et non murato a masso, non pensando che dovesse portar tal carico; et in somma che saria assai più tollerabile, non ostante molte imperfectione che sono nel già principiato, seguitarlo con il suo ordine todesco, che giongerli questo tanto diverso e discrepante.

Io sono stato fermo nel disegno vostro, sapendo quanta sia la sua intelligenza et valor, ma ancor ho voluto avisarla delle oppositioni che se gli fano, et regarla quando conoscesse cosa alcuna in questo fatto, volermi dir il parer suo liberamente perchè tanto si differisse alla scienza et authorità sua, che par che quella sola sia per dare il vero modo et temperamento in questa impresa. Della qual cosa quanto io posso caldamente la prego, offerendomi a'suoi piaceri prontissimo.

N.° CCCXLIX

Risposta di Andrea Palladio a Giovanni Pepoli. Da Venezia 11 Gennaio 1578 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Sr. ossmo.

Il non haver prima risposta alla sua litera che hora, è causato parte per essere stato fori della terra et parte amalato; perciò V. S. Ill. mi haverà per iscusato. quanto alle oppositioni di quelli exmi. architeti, che la me scrive, distinte in diversi cappitoli, gli farò breve risposta, anchor che non sii tenuto risponder a oppositioni fatemi

da drieto et da chi non conoscho, nè ha ardir nominarsi; et credo certo se io fossi stato presente, non haverebbbero cusì audacemente ragionato, ben che non ho fatto cosa nel disegno mio, che io non la possi cum vive ragioni, parte fondate sopra lautorità de'antiqui et parte sopra esempi moderni, fatti perciò da boni architetti, sustentare.

Et prima, che par cossa discrepante il poner ordini Corinthii et Compositi sopra il Tedescho, perchè fra di loro non han convenienza alcuna: a quella gli rispondo che nè anco il Corintho et Composito non han convenienza alcuna con il Rusticho et Doricho, tamen gli antichi l'han fatto, ponendoglielli sopra, et con ragione che il più polito et legiadro stii sopra il più sodo et grave, imitando in questo la natura, madre et maestra di tutte le cose bone, che ne gli alberi le sue cime à ornati di fiori et frondi, et gli piedi di dura scortezza. nè pò chiamar con verità chiamar *(sic)* il primo ordine Tedescho, havendogli gionto tanto de ornamenti quanto si vedeno nel disegno, che si può dir certo non haver più del Todescho, come già è sta'fatto al tempio famoso della gloriosa madre di Loretto, qual era pur Tedescho, ma con lhaver quel prudente architeto agiontovi boni ornamenti, rende l'opera bella et gratiosa.

2. Che li piedistalli che van sopra le cantonate et sotto le piramide, essendo esse cantonate tonde et essi piedistalli quadrati, non possono riuscir bene, perchè fra di loro non han convenienzza nè corispondenzza alcuna: a quella gli rispondo che gli antichi l'han fatto, et si vede chè nel Anfiteatro di Vespasiano et nel Teatro di Marcello et in molti altri edificii, ove han messo un ordine sopra laltro, et con ragione, pur che il corpo che sustenta sia magior del sustentato.

3. Che le cornici che si partono da essi piramidi et seguitano il piovente dacqua, non hanno nè principio nè fine che sia posto con buona ragione di architetura: a quella gli rispondo che hano il principio et fine con bonissima

ragione, et a lor tochi a provar con l'autorità de' antichi che non sii posti con buon ordine di architetura.

4. Che facendo li frontispici alle porte, sono al nostro parer falsissimi e senza ragione, et non hanno conformità alcuna con esse porte; perchè essendo il principio di esse di architetura tedescha et assai belle secondo tal ordine, et dandole il suo finimento d'altra maniera, sarà cossa biasmevolle; et quanto a noi ci offende assai, et così credeamo farà ad ogni homo inteligente: a quella gli rispondo ove chavano questa falsità, se sono gli angoli suoi tropo acuti o tropo otusi, o pur se le cornici son troppo picchole sopra quel corpo o tropo grande, o pur in qual parte sono falsi, lo dichino sello sanno: ma per mia fede credo habbino corroti i lor giuditii, nè so in che autori tedeschi habino mai veduto descrita larchitetura, quel non è altro che una proportion de' membri in un corpo, cussì ben luno con gli altri, et gli altri con luno simetriati et corispondenti che armonicamente rendino maestà et decoro. Ma la maniera tedescha si può chiamare confusione et non architetura, et quella dee haver questi valenthuomini imparato, et non la buona.

5. Che la porta di mezo, molto laudata da tuti li valenthomini, diciamo che patirà gli medesmi inconvenienti delle sopradette, et anche di più, et maxime nelle pilastrate; che alongandolle come dimostra il disegno, riusciranno sproportionatissime e fuor di ogni ragione:

a quella gli rispondo che tanto più mi rendo certo che non habino veduto altra architetura che questa sua tedescha, poichè cussì la laudano. Ma vorei mi sapessero dire che grandezza di porta vorebbe a quel tempio, considerando, come sopra, che dee il corpo con membri et questi con quello haver insieme armonica proportione, et che da quello nasce poi quel bello che da gli antichi greci Heurithmia vien detto, che altro non vuol dire che cussì ben composto corpo che più non vi si desideri. Ma a confusion sua vedino Vitruvio nel quarto al sesto, e poi chiudeno la bocca, nè per

lavenir siano più audaci a opponere a quello non intendino.

6. Che nelle pilastrate di essa porta con le pilastrate di sopra non essendo dalle basse de luna al capitello de laltra altra distanza che una semplice corniseta, è cosa che nè antichi nè moderni credo mai la facessero, perchè in effetto è cosa che rende al ochio molta disgratia:

a quella gli rispondo, in qual autor anticho o moderno ha veduto che prohibischi, quando una colona con il suo capitello è sopra la sua cornice di proportionata grandezza, come è questa, non possi sopra essa cornice mettergli un' altra colona con la sua basse et capitello, minuita perciò a proportione secondo gli precetti de' boni antiqui? ma certo quelli ne dee havere veduti pochi.

7. Che le cornici sopra lordine Corinthio, le qualli si partono dalle cantonate di esso ordine et seguitano il piovente delacqua, non possono, secondo il parer nostro, riuscir nel modo sono disegnate:

a quella gli rispondo che in proprio fatto mi oflero fargli vedere riusciranno giusto come sonó disegnate; et che diranno poi del suo parere così corroto e guasto?

8. Che le fenestre che han a dar lume nella chiesa, dubitiamo che andran tanto alte che non vi capiranno per di dentro; e se pur vi capessero, saran però tanto alte sotto la volta che faranno cativissimo effetto, e faranno discordanza con gli altri lumi di essa chiesa:

a quella gli rispondo che deverebero dubitare se le fenestre fossero basse come lor vorrebbero, et a questo si vede chiaro che intendeno pocho, poichè dubitano che il magior lume tolto da alto meno illumini che il basso, e pur ad oculon si vede il contrario; et certo mi stupisco di tanta prosuntione: del discordar con gli altri lumi della chiesa, è cosa ridicolla.

9. Che li doi cornisoni cum sopra l' ordine Corinthio, et l' altro sopra lordine Composito, et essendo grandi

come di ragion han da esser con il suo conveniente sporto, dubitiamo che per il suo tramazzo e peso la parte da basso già fatta resti offesa, essendo essa parte fatta tutta di laste in piedi, le qualli han poca forzza per sostener; il oltre che dette cornice saranno di grandissima spesa per li gran pezzi di marmor che vi andaranno:

a quella gli rispondo non esservi da dubitare, perciochè il corpo che sustenta è magior del sustentato, et quanto alle laste in piedi sono tutte chiavellate et messe di fuori per ornamento, e nel arco di Costantino et qui nel gravissimo tempio di S. Marco; il resto è muro sodo: nè vale la ragione che nella sua litera mi dice esser fato di pietre et calcine mescolate e a caso gietate, che anzi queste sono le fortissime muraglie, come facevano li antichi, et vedessi in molti edefitii in Roma, et altri luochi di Italia, et maxime nella città di Bressa et Sermion su il lago di Garda, et nelle ruine antichissime del Teatro di Vicenza, qual sono di così soda et dura materia, che a guisa di durissimo porfido non si può col ferro penetrare: quanto poi alli gran pezzi di marmor li andaranno, non tocca a loro a impaurirsi della spesa, ma mostrano animo conforme alla sua bassa tedescha architetura.

10. Che facendosi lhistorie fra li pilastri come sono disegnate, al medesimo di grossa spesa, e non faranno quel ornamento che alcuni pensano, perciò che essendo lontane da lochio e di basso rilievo, non servono, che di lontano vogliono esser di gran rilievo, acciò che faccino ombra over sbatimenti, che questi danno ocasione di potersi vedere; et facendovi anchora per ornamento tanti festoni quanti vene sono disegnati, ci pare che sii cosa troppo vitiosa, e che tolgiano la gravità alopera, et che non convenghino in tal edifitio:

a quella gli rispondo et replico che a lor non tocha a pensare alla spesa, ma sua audacissima prosuntione et intacho a quella illma. città; quanto poi che non

faranno quel ornamento che si crede per esser lontane dal ochio e di basso rilievo, mi stupisco di tanto ardire, poichè veggiamo in tanti archi, colonne et edefitii antiqui gli bassi rilievi, anzi li gran rilievi non stan bene su le faciate, che parrebbe fossero atachati et non fissi; circa poi agli festoni che dichono esser cosa vitiosa et tolga la gravità alopera, gli dicho non vene esser tanti che anchor con ragione non si vene potesse meter più: ma non so ove cavano questa sua ragione tedescha aponto che gli festoni, fogliami et fruti togliano la gravità alopera, poichè nella construtione del tempio grandissimo di Hierusalem furono fatti fogliami, frutti et altri ornamenti, et gli antichi Egiptii, Greci et Romani in niuna sorte di fabriche metevano tanti ornamenti di fogliami quanto nelli tempii sacri, anzzi il più richo ordine di questi ornamenti, che è il Corinthio, lo dedicarono a' tempii; non mi maraviglio adunque se sono così audaci, poi che oppongono a quello che dagli antiqui sacri e profani è stato fatto.

11. Nel ultimo poi ove dichono che il tutto pare una confusione, et che il tutto procede dal mutar ordine, perciò è fuori di proposito che andiamo più inanti racontando quello che sopra ciò si potrà dire:

Non meno delle altre è bella questa conclusione, poichè lo haver ridotta quella facciata in termini talli che si può dir non ceder a qualunque altra antiqua e ben intesa architetura, offerendo mi pronto in ogni occasione con fondatissime ragioni dimostrarlo, se ben a quelli valenthomini pare confusione, perchè non intendendo altra architetura di questa pur sua tedescha, che con vero nome si può chiamar confusione, non ponno lodare per bona non la intendendo.

Del fare il porticho di fuori, quantunque rompi la facciata, pur facendollo con buono ordine renderà grandezza et commodità al opera, et io il lodo. Nè moltiplicherò più parolle, perchè havendomi lo Ill. Sig. conte Fabio detto e per nome di V. S. Illma. et suo et del

Illre. suo cognato che io dia una volta delì, mene venirò quanto prima haverò comodità, et suplirò a bocha a quanto per non atediarla in più longa scritura havessi manchato. et con il fargli humil riverenza gli basio le mani.

Di Venezia il 11 genaio 1578

Di V. S. Illma.
Humilissimo Servitore
Andrea Palladio

(*Direzione*) All' illmo. Sor. ossmo. Il Sor. Conte Giovan di Pepolli in Bologna

N.° CCCL

Niccolò Gaddi al cavalier Serguidi. Da Firenze 23 Novembre 1577 (*Manoscritti c.*).

È originale

Molto mageo. sigr. mio

Perchè hiermattina il Serm. Granduca mi commesse ch' io vedessi a che termine era la figura di mischio verde per Impratolino, che fa Gianbologna, subito che arrivai lo andai a trovare, et viddi che il verde era tutto sbozato, et il marmo bianco che vi va, ancora il simile, et harebbela tirata, secondo che dice, molto più innanzi, se non havessi tenuto gli huomini a lavorare sopra la figura a sedere che fece Vincentio Perugino, la quale è a bonissimo termine. Dice ancora che ha dificultà di trovare chi sappia lavorare questi mischi, non gli essendo riuscito il caso quello a chi prima la faceva fare; hora che ci metterà mano, e quanto più presto potrà, vedrà di finirla. V. S. mi farà gratia di dire tutto questo a S. A. Serma., et che io di continuo terrò sollecitato Gianbologna, acciò che quanto prima la spedisca. e con baciar le mani a V. S. meli raccomando.

Che Dio felice la conservi. Di Firenze il dì 23 di Novembre 1577.

Di V. S. molto magnifica

(firmata) Servitore
Nic. Gaddi

(Direzione) Al Molto magco. sigr. mio ossmo. il — Cavalier Serguidi al Poggio

N.° CCCLI

Il Granduca Francesco a Domenico Compagno. Da Firenze 12 Gennaio 1578 *(Arch. Med. Minute del Granduca Francesco filza* 111 *)*.

A maestro Domenico Compagno intagliator di camei a Roma xii Genn. 77

Dal calvaliere de'Gaddi habbiamo ricevuto la lra. vra. de' 3 insieme col cammeo, che ci ha satisfatto interamente per la diligenzia che lavete usata nel lavorarlo; et per satisfattione delle vostre fatiche riceverete costì dal nostro Ambasciatore scudi 100, per far a voi sempre dove potremo ogni piacere. et state sano.

N.° CCCLII

B. Ammannato a Giov. Battista Carnesecchi. Da Firenze 12 Giugno 1578 (*Arch. del Monte Comune N.° 4118 fra le filze segnate " Debitori e Creditori de' Marmi Misti etc."*).

È originale

Magnifico Giov. Battista. Vi si scrisse già che voi facessi opera per via di cotesto capitano che si ritrovassi chi havea guasto et dannificato le cave de' marmi et arnesi desse, et li delinquenti pagassino il danno conforme alla stima fattane, et anche si castigassero per giustizia per dare exemplo a gli altri, acciò non

savezzino haversi poco rispetto alle cose di S. A. Ser. Hora ci vien detto che li rapresentanti il comune della Cappella hanno dato per dannatori Vincenzo de' Rossi, G. Bologna, maestro Raffaello Carli et altri ministri di dette cave, che più presto sono stati quelli che hanno ricerco che si ritrovino tali dannatori che altrimenti. Però vi diciamo che per nostra parte facciate intendere a cotesto capitano, o a chi saspetta, che usi ogni possibile diligenza di ritrovar li veri dannatori, et quelli castighi, et non molesti questi ministri, che inciò non hanno colpa alcuna. Et voi quanto prima sia possibile non mancate di mandarci il capitello di marmo, che è a cotesta marina, per servizio qua della colonna.

Di Firenze XII Giugn. 1578

Bartolomeo Amannati *

Nota

Dal primo di questi libri segnati *Debitori e Creditori de' Marmi Misti*, tenuto per Giov. Battista di Ridolfo Carnesecchi, rilevo le seguenti notizie:

" 1571 Maestro Raffaello Carli da Settignano, capomaestro di dette cave lire 547. 10, per provvisione di mesi 7 giorni 9.

Bartolomeo, il di lui figlio, per 3 mesi lire 157. 10.

22 Settembre si paga il trasporto della colonna grande da Pietrasanta a Livorno.

6 Novembre. Per valuta della baxa (*sic*) di marmo bianco serve per la colonna pichola.

1572 Aprile 11. Pagamento per 7 pezzi di marmo mistio da porte, camini, per il palazzo de' Pitti; per la fabricha de' Magistrati 6 pezzi di marmo mistio, stipiti da porte, architrave, frontespizio etc. (17 Aprile).

23 Maggio. Un pezzo di marmo mistio abbozzato per una nicchia per la fontana di piazza, e marmo biancho per la fonte di granito.

* Questa lettera ha ancora la firma d'un altro nome, il quale sembra quello di Carlo Pitti.

1573 30 Gennaio. Marmo mistio per la cimasa della colonna picchola di mistio e un pezzo di marmo mistio per il piè della aguglia di mistio.

31 Gennaio. Uno pezzo di marmo biancho per un apostolo — debitore l' Opera di Santa Maria del Fiore.

21 Marzo. Per una rota di marmo bianco fatta per il carro di Netuno per la fontana di piaza per ordine del Amanato.

1 Aprile. Uno pezzo di marmo biancho fatto per un triangolo fatto per ordine di maestro Giov. Bologna per servizzio della fontana de' Pitti.

M. Bartol. Ammannati — per più sorte marmi mandatoli dal 23 daprile prossimo passato fino a' dì 3 di Giugno. Marmo per più figure etc. — lire 1536. 10.

24 Dicembre. per faticha a maestro Giovanni di Vincenzio Tedeschi per haver fatto, lustrato e finito una tazza di marmo mistio, che servì per la Illma. Signora Leonora di Tolledo.

1574. 13 Gennaio. Ducati 80 ha da pagare la fabricha de' XIII Magistrati per 2 pezzi di marmo mistio per dua stipiti della porta grande etc.

5 Febbr. Pezzo di marmo bianco dell'Altissimo per lepitaffio de' Pitti.

detto dì. una figura di marmo mandata a mo. B. Ammannati.

13 Aprile. un pezzo di marmo bianco della Capella per una figura fatta da mo. Vincenzio de' Rossi scultore.

23 Giugno. mo. Giov. Caccini una tazza tonda di mistio.

1574. Spese del pilo di marmo bianco di Carrara fatto per ordine di mo. Giov. Bologna.

d°. anno. Spese della figura di marmo bianco di Carrara fatta, condotta dalle cave di Carrara alla marina per servitio di Sua Alt. Serm. d'ordine di Giov. Bologna, scultore, — lire 102. 17.

1575 13 Gennaio. Marmo bianco per la base della colonna grande e per più pezzi per la fonte del Prato del granito.

6 Aprile. Palazzo de' Pitti: pezzi due di mistio per la cappella — diretto tutto a mo. Giov. Bologna.

Detto anno. Mo. Bartolomeo Lorenzi, scultore, di Fiorenza de' dare a' 24 di Marzo scudi 22 ½ per pezzi 15 di marmi misti, secondo lordine e misura del Sr. Iacomo Salviati ".

N.° CCCLIII

Camillo Bolognino a Giovanni Pepoli. Da Roma 24 Novembre 1578 (*Arch. d. Fabbrica di S. Petronio l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Sre. ossmo.

Hebbi grandissimo piacere intendere la risolutione presa da V. S. intorno la fabrica di Sto. Petronio, perchè ella era quella che tante volte accennai a V. S. in molti raggionamenti fatti con lei, ma quando viddi il dissegno mi ci confirmai tanto maggiormente, perchè mi parve chel Palladio, secondo il suo solito, havessi così bene accomodato ogni cosa che veramente non si poteva far meglio: et s' io fussi stato di quella autorità che richiederia una tanta opera, io havria rimandato il dissegno senza mostrarlo ad altri, ma per non esser troppo prosontuoso del mio iuditio, et per non mancar a quanto V. S. mi cometeva, l' ho voluto ubidire, così hollo mostrato a mess. Iacomo della Porta, homo che ha nome de' migliori, che ha la cura di Sto. Pietro qui in Roma e de tutte le fabriche principali publiche e private, et per quello che appare del suo di buon iuditio nell' architettura. Il qual subito che vidde il dissegno si raccordò di S. Petronio, essendosi doluto per li tempi passati che quella fabrica fosse seguitata in così mala maniera di architettura, così si rallegrò che si pensasse hora di accomodarla secondo il modo del dissegno, quale lodò infinitamente, et massime nella struttura

e compositione, poi nell' accomodamento col vecchio, et in tutte le altre parti; et perchè volsi non solo questa laude e comprobatione universale, ma ancor alle parti speciali di ogni cosa, l'ho tenuto qui per due hore esaminando ogni cosa, dove, perchè alcune volte secondo le opinioni degli homini si sogliono alcune cose far diversamente, ha raccordate alcune cosarelle, che io ancor ne ho avertite qualchune, le quali son certo che poco rilevano, et chel sig. Palladio gl'havrà la ragion pronta; non di meno se parerà a V. S. con quella destrezza raccordarle, perchè potria ancor esser che non si potesser far altrimente, et che ancor esso nel finir la fabrica le giungeria et l'andaria accomodando, come si sol comunemente fare, però l'ho così scritte appartatamente, perchè V. S. possa conferirle avanti che ne facci motto, per intender se son raggionevoli, o se pur egli è stato necessitato a farle nel modo che stanno, perchè chi non ha il dissegno della pianta esattamente, o chi non vede la fabbrica in effetto, non pò iudicar così ogni cosa a puntino, et perciò bisogna rimettersi al Paladio, che ha veduto e misurato ogni cosa. queste cose dunque così leggiere, come elle sono, si dicono solo per poner in consideratione, et non perchè non si creda che sieno state ben intese et studiate. scrivo anco a mess. Domenico un mio pensiero che non è spiacciuto, quando si possi adattar alla fabrica fatta, il quale egli vedrà se si pò accomodar, et ne raggionerà occorrendo. Hora mi resta solo a dire a V. S., che, poichè si è presa così bona risolutione, et che il dissegno è ridoto a bon termine, che V. S. facci cominciar animosamente; ma le dico bene che sel dissegno non saria ben inteso da chi lo havrà da poner in opera, et che non sii usata diligenza al disegnare le parti che vi bisogneranno, che non si sarà fatto niente, perchè il dissegno è una gran machina, et vi son molte cose difficili da poner in opera, et da esser ben intese: però è da haver gran riguardo a chi havrà questa cura, et V. S. dovrà

così bene considerar questa parte quanto è stata questa del dissegno, e perchè so che lei sa quanto importi, so ancor che la governarà prudentemente. Il dissegno è stato veduto ancor da altri intelligenti, li quali lo laudano sommamente, sendo certi chel Palladio resecarà alcune cosette, et ne giungerà alcune nel ponerlo in opera. Non ho voluto poi difundermi a mostrarlo a tanti, perchè saria stato un farsi poner il cervello a partito senza raggione: basta bene che li boni l' hano veduto e laudato, sì come a mio iudicio merita esser laudato. In tanto s' io havrò servito V. S., mi sarà molto caro d' haver servito lei, sì come desidero infinitamente, et l' aver giovato al Santo, ma sopra ogn' altra cosa ricevo per favore ch'ella habbi confidato in me questo negotio, forsi per la troppo opinione che n' ha, di che le ne bascio, le mani ec.

Di Roma il dì 24 di Novemb. 1578

Di V. S. Illma.

Servitore affezionatissimo

C. Bolognino

Nota

" Le cosarelle scritte appartatamente " sono queste: Si lauda infinitamente tutto il dissegno, et che lopra da basso si facci Ionica, ma chel fregio del piedistallo si facci piano, che pur potrà stare; che le risalite delle cornici sopra, non sene faccino senò due, una sopra l' altra, e non tre come si vede; che li tabernacoli segnati x si abassino tanto che la lor cornice venghi al paro di quelle delle porte, e così verano meglio a riempir il vano; che in quel campo segnato Q seli facesse o nichia o vero un' historia di rilievo, con adornar similmente in qualche altro loco decente, se si potesse fugir quel tagliamento che si fa in quelle colonne che sono nelle finestre segnate D et R, non sapendo come vagamente si possano congiunger con

le colonne, che pur si crede che debino esser tonde; veder se si potesse accomodar quell'ala segnata Z, che in cima non restasse quel pezzo di cornicetta senza attacco alcuno nè finimento; nel profilo della fabrica accomodare, se è possibile, che le colonne di sopra battano dritto al vivo di quelle di sotto, col tirar o drento quelle di sopra, o difora quelle di sotto, acciochè alla veduta non offendano, et questa parte è segnata H et I nel profilo. — L'accomodamento del bassamento è laudato ogni volta che quei membri antichi si riducano col scarpello così in opra al modo dissegnato, il che si potrà far comodamente senza molta opra e spesa (*l. c.*).

N.° CCCLIV

Il medesimo al Gonfaloniere di Giustizia a Bologna. Da Roma 10 Dicembre 1578 (*l. c*).

È autografa

Illmo. Sigr. mio ossmo.

V. S. mi ricerca ch'io li dica il parer mio sopra una proposta fatta di fabricar un portico davanti la chiesa di S. Petronio; a che io le rispondo che havendo io sempre poco intesa questa professione, so che adesso sono per intenderla tanto meno quanto che forsi devrò dir quel che io sento in parangone (*sic*) di chi nè dotto e pratico. Nè vorei già che quello ch'io dirò fosse accetato in questa foggia, poichè è (obedendo a V. S.) solo per poner in consideratione in servitio della chiesa questa mia opinione, fondata su alcune ragioni, su gl'esempii, e sul bilanciar se maggior comodità o bellezza, o incommodità o brutezza fosse per apportare quel portico di che si ragiona. Dico donque che o volemo considerar la chiesa di S. Petronio come fabrica da se, o vero come parte nel loco dove si trova:

Nel primo caso se ben si possano allegar raggioni per l'una et per l'altra parte, essendo che il far li portici alli tempii sia stato a complacenza delli architetti, poichè da essi non ne vien data regola ferma, et trovandosene de' fatti nell'uno et nell'altro modo, non dimeno a questo tempio si potria tollerar quando non vi concoressero altre raggioni; ma non dovendo servire al caso nostro il ragionar di questo, perhora dirò della chiesa considerata nel secondo caso, cioè posta nel sito dove è, nel qual si deve vedere se giongendovi il portico è per vantaggiar in bellezza e comodità di lei e del suo sito, che è la piaza, et se per comodità della chiesa si deve causar brutezza et incomodità della piazza, la qual se ben nel piano di essa si trova in quella parte posta dinanzi alla chiesa impedita dalle scale, et in quella parte più ellevata, non è per questo che l'occhio che è quello che gode quella ampiezza, non termini nella facciata, qual resta assai più lontana che non farà quando vi sia il portico, che al'hora verrà a terminar tanto più avanti quanto sarà la sua larghezza. Hora proponendosi di farnelo, non veddo per qual'altra raggione possa persuadersi che per due, una la commodità de'passegianti et di quei che dalla piazza si vogliono retirare o a'negotii o per altra occasione, l'altra è per seguir il modo più usato dagl' antichi in simil fabriche, li quali per queste raggioni et simili, dette da loro, vi li fecero. Una terza raggion vi saria per maggior bellezza, quando non si potesse affirmar che quella fabrica non fosse per riuscir cosa vaga in facciata ben'ornata come col portico. Queste due raggioni donque principali, quando anco fosser vere assolutamente, mi par che portino seco tanti altri rovessi, per dir così, che più tosto si debbino pretermettere che considerarli, perciò che quanto alla comodità de' passegianti e de' negotiatori, dico non esser bisogno, poichè la piaza e li lochi vicini ne son molto pieni, et quando anco non vi fossero, più tosto sà da non farli qui, non convenendosi tal ridotti ne' lochi sacri.

Quanto poi al modo usato più dagl'antichi, ho già detto non esser necessario, anzi riducendo il modo delle fabriche delle chiese all'uso moderno, si pò dire essersi fatta regola di non fare li portici davanti alle chiese per questa principal ragione, acciò non s'habbi a ridursi chi vi mercanteggi con poca riverenza del loco. L'altra incomodità et insieme brutezza che ne risultaria sarà il restringere la piaza, la qual si possa dir veramente ristretta per la raggion della veduta, la qual' è quella che fa apparere l'ampiezza sua, et non la larghezza del piano per il qual si passeggia, sì come ho detto, et come si vede chiaramente per tutte le strade della città, le quali se ben son larghe, comparatovi seco li piani delli portici che vi son'dalle bande, quali pur servino per strada, non dimeno guardandole si presentano all'occhio così stretti, che non gli giova punto quella larghezza del portico; et questo esempio serve facilmente per far apparer come miscina * in fatto il portico nanti la chiesa. Ma perchè si deve in simil cose seguir più tosto il stilo delle fabriche moderne, tanto più essendo assai diversificato ne'tempi presenti da quello ch'usavano gl'antichi, veggasi dove si trovino chiese con portici, et se quelle, chè più modernamente son fabricate, gl'hanno in Roma; ne veddo molte et tutte senza, et a quel più moderna delli Iesuiti ne manca, alla quale forsi per tutte le raggioni dette et per il sito se li conveniva. così stano due o tre altre, che pur hora in Venetia fra tante belle fabriche moderne di chiese non mi ricordo, ch'vi ha col portico, nè meno in Firenze, et pur ve ne sono de belle, nè in Siena, nè in Padova nè in Ferrara. Et se per esempio si volesse indure in Bologna la chiesa di S. Pietro, de'Servi, et di S. Iacomo, dico che vi fu fatto per seguir il corso degl'altri portici delle strade, e non per far il portico alla chiesa, qual non saria nel fianco come è in alcuna di loro. Da tutto questo donque che ho detto a V. S. concludo che

* *Sic*, per *meschina*

nè per raggion d'antichi, nè per esempio de' moderni, nè per comodità del popolo, nè per maggior vaghezza della chiesa nè della piazza, si debbia far questo portico. Ma se si seguirà questa fabrica con un ben inteso dissegno di facciata et bello, come si vede, restarà la piazza con la sua ampiezza e presenza, et il tempio si presentarà con maggior grandezza et maestà alli riguardanti. Et di questo mio parere, scritto a V. S. molto improvisamente, mi rimetto sempre a chi n'ha miglior giuditio di me, et la supplico a perdonarmi se l' ho fastidita con tanta longhezza, senza la quale non mi pareva poter esprimere ben quello che forsi non sarà possibile a persuadere a molti, se non con la prova, la quale non potendosi in simil cosa fare, è necessario col iuditio dell'altre cose ridurla all' esempio, per saper quello che fosse per riuscirne quando si facesse. et a V. S. offerendomi di core le bascio le mani.

Di Roma il dì x Decbr. 1578

Di V. S. Illma. Servitor affezionatissimo
Camillo Bolognino

(*Direzione*) All' Illo. Sor. Confaloniere di Iustitia

N.° CCCLV

Il medesimo a Giovanni Pepoli. Da Roma 14 Dicembre 1578 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Signor

Le cose ch'io scrissi in avertimento, conobbi benissimo che dovevano esser state avertite prima, ma le dissi solo per avisar che era lodata più in quel modo, aciò che, havendo il Sigr. Palladio mostrato che si potevano far in più modi, potesse anche saper che erano più lodate così come scrissi, il che fu per poner più tosto in consideratione che perchè vene fosse di bisogno; et son certo che V. S. lhavrà scritto in modo

che non paia che gli si vogli dar legge. Quanto al portico, io scrissi al Sigr. confaloniere il mio parere, il quale se serà conforme a quel del Palladio, havrò caro d'essermi cofrontato co'un tal valenthomo; ma quando anco esso fosse d'altro parere, io so che allegarà tal ragione che io dovrò volentieri quietarmi al iudicio di quei Signori, che conosceranno prevalere a quelle poche che dissi io: et mi rimetto sempre in questa professione a chi ne sa come lui, et non occorendomi dir altro per la risposta della sua, con l'offerirmi con ogni affetto le basio le mani. Di Roma il dì XIV Decbre. 1578.

Di V. S. Illma.

Servitor affezionatissimo
Camillo Bolognini

(Direzione) All. Illo. Sr. conte Giovanni Pepoli mio S. ossmo.

N.° CCCLVI

Camillo Paleotto agli Operai di S. Petronio. Da Bologna 20 Dicembre 1578 (*l. c.*).

È originale

Illmi. Signori miei ossmi.

Il favor fattomi da VV. SS. Illmi. con mandarmi la lettera del Sigr. Bolognino scrittagli in materia del portico di San Petronio, m'ha fatt' ardito a scrivergli la presente, non perch'io sia intelligente di tal negotio, ma per dir l' opinion mia, tanquam unus e populo, invitato dalla lor cortesia per havermi mandata detta lettera, la quale doppo haver letta non solo non mi sento in alcuna parte sminuito il desiderio ch'io haveva che si facessi il portico, ma si è accresciuto assai: et per darne a VV. SS. Ille. con quella brevità che si può qualche raguaglio, dico:

1. che l' opinion del Sigr. Bolognini è fondata, com' egli dice, su alcune ragioni et su gl'esempii, et sul balanciare se maggior comodità o bellezza sia per apportar il portico alla chiesa di San Petronio, o altrimente.

2. Piglia per ragione che gli portici alli tempii si faccino a complacenza delli architetti, per trovarsene nell' un modo et nell' altro.

3. Considera se il portico sia per gionger bellezza et commodità, et se per commodità della chiesa si deve causar bruttezza et incommodità alla piazza, et si sforza di mostrar l' incommodità per rispetto della vista.

4. Presupone che due sole commodità ne possono venir dal portico: una la commodità de' passegianti et negotianti, l'altra per seguir il modo usato degl' antichi, et considera gli rovessi che da dette due commodità possono venire, dicendo esser superfluo, per esser la piazza et luoghi circonvicini suffitienti a passeggiare et negotiare.

5. Soggiunge non convenirsi tali ridotti ne' luoghi sacri, et si sforza di mostrar non doversi far portici alla chiesa, per non haver a ridurre che vi mercateggi con poca riverenza del luogo.

6. Soggiunge la strettezza della piazza.

7. Dice doversi seguitar l'essempio de' moderni, allegando quello de' Iesuiti in Roma et di Vinezia et de Fiorenza, Siena, Padua e Ferrara, et vuole che quelli di San Pietro, de' Servi et di San Iacomo siano stati fatti per seguir lordine de' portici, e non per far portico.

8. Conclude che nè per ragion d' antichi, nè per essempio de' moderni, nè per commodità del popolo, nè per maggior vaghezza della chiesa nè della piazza si debba far tal portico, ma si debba seguir la facciata.

1. Al primo capo si dice ch' è ragionevole il bilanciare la maggior commodità et bellezza; se donque si trovarà che il portico alla chiesa di San Petronio sia per apportar ogni commodità, et dalla facciata nissuna si possa ricevere, et che la bellezza del portico sia per esser molto maggiore ornamento e bellezza non solamente a San Petronio, ma ancora a tutta la città, per la medesima ragione si dovrà attender al portico.

2. Si farebb' ingiuria a tutti gli architetti, dicendo

che facessero le cose a complacenza et come dire a caso, dovendosi tutti gl' huomini et massimamente essi, che sono ingeniosi, governarsi dalla ragione et non da capriccio, dalla quale ragione si mossero quelli antichi architetti, che portarono il vanto in tall' arte, a far gli lor tempii con gli portici, come hoggi si vede in Roma quelli già fatti al tempo di Costantino, come S. Paolo, San Giovanni Laterano, S. Pietro, et di quelli più antichi, come la Rotonda, et tanti altri che tutti si trovano con il portico.

3. Si dice che non solo non è per causar brutezza, ma che sarebb'il più bel portico che fuss'in Europa, et per conseguenza renderebbe gran maestà non solamente alla chiesa di San Petronio, et alla piazza, ma ancora a tutta la città.

4. Non vedo come a sua signoria possa parere che la piazza et luoghi circonvicini siano suffitienti al passeggiare et negotiare, sapendo molto ben ciascuno come sia commodo et per il sole et per la pioggia il far tal passeggi et negotii in luoghi circonvicini; et essendo cosa nota a tutti, la trapasso senz'altro.

5. Chi non sa che ai luoghi sacri si deve portar ogni riverenza? et per questo apunto si havrebbe a far il portico a San Petronio, per liberar quelle chiese dalli profani ragionamenti et ogni sorte di mercanzie che se gli fanno tutte le feste dall' più infima plebe che sia nella città, et li divini offitii spesse volte non si possono in tal luogo intendere per simili adunamenti, che spesse volte non vi è differenza da quella chiesa ad un mercato pubblico, ove s'invitano le genti l'un l'altro per tal negotii: et facendosi il portico, servirebbe senz'alcun scandalo a tal uso, oltra che quando piove, nell'entrar in chiesa le persone vanno sbattendo li piedi sin'al smo. sacramento, il che far potriano commodamente inanzi che entrassero in chiesa.

6. La strettezza della piazza non si può anche per tal causa allegare, per esser il luogo del portico in loco alto et eminente, che non dà impedimento a detta piazza.

7. L'esempio de' moderni non quadra, perchè le città allegate non hanno portici, et sì come sua signoria dice che gli nostri portici di S. Pietro, Servi et S. Iacomo son stati fatti per seguir gl'ordini degl'altri portici, ma non per far portico, così si può dire che in quelle città ove non son portici, gli moderni non hanno voluto alterar il lor uso di farveli, con tutto che cognoscessero doversi far a tutte le chiese il lor portico; et a questa de' moderni non posso allegar a V. S. Illmi. nè più vivo nè più chiaro nè più fresco essempio di quello d'un libro stampato questo istess'anno in Milano sopra il modo di fabricar tempii, il quale vuole et esorta tutti quelli che fabricano tempii a doverci far il suo portico.

8. Si ha donque da concluder per ragion d'antichi, per essempio de' moderni, per commodità del popolo, per maggior ornamento della chiesa, della piazza et della città sia ragionevol cosa il far il portico.

Alle sudette ragioni si può giungere che la fabrica della facciata è di molto maggior spesa et di più lunghezza di tempo, et tanto mal sicura che porta grandissimo pericolo che, fatta che sia, o forse inanzi che sia compita, la non vegna già con gran ruina, per le ragioni che ogni giuditioso può considerare; ma il Portico oltra che può esser goduto a'tempi nostri, è cosa fermissima et da durar tanto quanto piacciarà al S. Dio che duri la nostra istessa città. Et tutto questo sia detto a VV. SS. Ill. da quel buon cittadino et servitor ch'io gli son a tutti, et per il desiderio che tengo che si faccia bene, rimettendomi sempre allor prudentissimo giuditio, sperando nel Signor Dio che gl'aiuterà a far quella deliberatione che di tutte sarà la migliore. et con ogni humiltà le bacio le mani.

Di casa alli xx di Decembre 1578

(firmata) Di VV. SS. Illri.

servitore Camillo Paleotto

(Direzione) Alli Illmi. SS. miei ossi. gli sigri. fabricieri di san Petronio

N.° CCCLVII

Andrea Palladio a Giovanni Pepoli. Da Vicenza 12 Gennaio 1579 (*l. c.*).

È originale, ma non autografa

Illmo. mio Signor

Essendo che già molti giorni io mi ritrovo in Vicenza, e non havendo se non l'altro heri possuto haver il disegno, non già ancora le scritture, per esser stato commesso dal corriero al maestro delle poste che non desse cosa alcuna se non in mia mano propria, ha causato che senon hora rispondo a V. Sigria. Illma. Dico adunque ch'io ho veduto e considerato il parere del sigr. Bolognino e le sue bellissime raggioni, e medesimamente la buona risposta del signor Palleotto; e facendomi quella molta instantia che pur liberamente io dica il parer mio, altri desiderando il portico, altri la facciata alla chiesa di S. Petronio, dirò che la facciata seria certo cosa molto bella, et Vitruvio descrive di questa sorte tempii alcuni e bellissimi, et io pur n'ho veduto, e più d'uno: egli è ben vero poi che la maggior parte si facevano con li portici, e non solo in fronte ma anco tutto atorno, e de questi pur Vitruvio s'affatica molto, insegnando le loro proportioni, benchè paia ch'il portico a' nostri tempi non si ponga in uso, onde e per far quello che più non fosse istato fatto a'nostri giorni, e perchè certo riuscirebbe cosa bellissima, oltre le molte commodità, grandezza e meraviglia ch'apporteria, quasi quasi ch'io mi lascierei indurre a laudar l'opinione di quelli che desiderano il detto portico. di già son dietro a farne alcuni disegni, li quali subito finiti invierò a V. Signoria Illma., et la nota della spesa che si farebbe sì di pietre come di fattura, o si voglia il portico o la facciata: e tutto che fosse bisogno levar via li pillastri e basamenti che venissero sotto il portico,

essendo che li portici vogliono esser spatiosi, non però le pietre seriano getate via, anzi tutte si poneriano in opera, come anco quelle che fin hora sono venute per lavorarsi. circa le porte poi si potrebbe riformar in qualche parte solamente quei basamenti, e ciò con non molta spesa, e mi dò a creder, Signor Illmo., che quando questo si facesse, non si potrebbe veder forse nè il più bello nè il più magnifico portico, e V. Signoria Illma. ne riporterebbe una grandissima lode et honore, rimettendomi però io sempre al grandissimo suo giuditio e degl'altri Signori, a'quali tutti prego dal nostro Signore iddio ogni felicità et elettione del meglio.

Di Vicenza a'dì 12 zenaro del 79

Di V. Signoria Illma.

servitor affezionatissimo Andrea Palladio

N.° CCCLVIII

Il medesimo allo stesso. Da Vicenza 27 Gennaio 1579 *(l. c.)*.

È originale

Illmo. mio Signor

Già alquanti giorni inviai una mia lettera a V. S. Illma., dandole raguaglio ch'io haveva havuto li disegni e sue lettere, et il parere de quei Sigri. circa del fare o il portico overo la facciata, e le promisi di mandarle un disegno secondo la mente mia, ch' è questo c' hora mando; e più tosto l'haverei inviato, ma incolpasi un sfredimento, il qual certo mè stato per alquanti giorni di grandissimo travaglio. e per dire il parer mio, il portico in vero molto mi piaceria, e sarebbe cosa bellissima e non più fatta a questi nostri tempi e de grandissima commodità, e, come anco le scrissi nel altra mia, li antichi pochi tempii facevano che non si facessero li suoi portici davanti, et ad alcuni tutto a torno. Quanto alla spesa, nel portico landarano più pietre che nella facciata, essendo che per ogni colonna li seriano cinque

cento e cinquanta piedi di pietra a piè quadro, onde in dieci colonne et quattro pillastri, che sono su li anguli, v'andariano in tutto piedi sette milia e ottocento, et le facie della chiessa, che sono per fianco delle capelle, seriano piedi mile e cinquecento, onde in tutto veneria a esser piedi quatordeci mila. Ho fatto il muro per testa della logia, il qual feria ledificio più forte col far spale alla chiesa, perchè incontra con el muro che divide le capelle dalle navi picciole. Et le colonne, che sono nel portico, vengono a incontrar in parte in li pillastri che dividono la nave grande dalle picciole, di modo che faria forte la facciata della logia, e faria spale alla facciata della chiesa, et andaria un volto sopra quelle colonne, come nel portico di Sta. Maria Rotonda, perchè li intercolunni di questo portico li ho fatti a ponto di quella proportione. Nelle teste della logia, dove sono quelli portoni, si potrian farli per ornamento mese colonne et nichi, come apar su la pianta, li quali portoni ligassero con la facciata della chiesa, ch'è per fianco delle capelle, e si potriano anco fare senza ornamento, e stariano bene; e facendoli pure ornati, li andaria due milia e cinque cento piedi di preda, et nella facciata senza il portico le andaria forse dodici mile e docento piedi: non intendo in conto la parte della facciata di sopra, la quale andarà, così facendo la logia, come non la facendo. quello adunque che V. Signoria Illma. delibererà che si faccia, la mi farà sapere, ch'io farò le sagome, et la provisione delle pietre; nè mando l'amontar della fattura, essendo che bisogna veder fatte le dette sagome. e col racordar che le pietre che sono condute faranno una buona parte dell' opera, per hora farò ec.

Da Vicenza a' dì 27 genaro del 79

di V. Signoria Illma.

Servitore aff. And. Palladio

(Direzione) All'. Illmo. S. conte Giovanni de' Pepoli mio Sr. ossmo. Bologna — con questo un canone con disegni

N.° CCCLIX

Il medesimo allo stesso. Da Vicenza 5 Febbraio 1579 (*l. c.*).
È originale

Signor Illmo.
Sono alquanti giorni ch'io inviai a V. S. Illma. il disegno del portico; hora le invio il disegno del fianco di detto portico: la si degnerà poi di farmi sapere quello che serà stato deliberato, ch'io non mancherò quanto per me si potrà, d'operarmi circa le sagome et provisioni e s'altro bisognerà. fra tanto pregherò il signor iddio che la conservi felicemente, et le bascio la mano.
Di Vicenza a' dì 5 febr. del 79
D. V. Signoria Illma.
servitor affmo. Andrea Palladio
(*Direzione*) All' Illo. S. Conte Giovanni de' Pepoli mio Sr. ossmo. Bologna. — con questa un canone con disegni.

N.° CCCLX

Cammillo Bolognino allo stesso. Da Roma 20 Febbraio 1579 (*l. c.*).
È autografa

Illmo. mio Signore ossmo.
Resto con obligo a V. S. della fede che ha in me sopra la fabrica di S. Petronio, della quale non nè restata punto ingannata: così potessi io assicurarla dell'opinione ch'ell'ha ch'io possi dar parere alcuno, che di questo temo assai che non venghi fraudata, ma bon e pronto animo di servir a V. S. prometto bene. Io non dubitai mai che non si potesse ridurre e facilmente e bene

la fabrica di S. Petronio a portico, et chel Signore Palladio non fosse per farlo ottimamente, nè negai ch'gli antichi non usassero assai più alli tempi il portico che senza; dissi bene che le lor regole non sforzavano a far il portico a tutti li tempii, anci (*sic*) che davano regole per il modo di farne senza, chiaro segno che non è sempre necessario. Mi pareva bene che nel caso nostro con l'esempio di tante chiese fabricate in Italia e fora alla vera nostra religione, che non fosse inconveniente servar più tosto il modo del tempio senza portico, se ben questo era dagli antichi manco usato. Con tutto ciò mi riportai in questa parte, come che fosse, a beneplacito, et posi solo in consideratione il luoco dove si dovea fare il portico, qual iudicai che fosse per apportar maggiore perdita alla piazza che guadagno alla chiesa, et sopra questo mi fondai, come cosa che importava più di tutte, ne resi raggione qual ella si fosse, et ne detti esempii, de'quali uno sene rapresenta ogn'hora agli ochi sula medemma piazza del palazzo del podestà, il quale seben ha il portico sotto, non è però che non impedisca la piazza assai più che non faria se fosse situato tanto adietro quanto è largho il portico, et che fosse fabricato a facciata. Non è anco di poca consideratione la spesa maggiore della quale V. S. scrive, che forsi anco altre dificultà, delle quali non se ne può dare certezza se non col disegno. Hora se ben havrei alcuni degli miglior architetti qui di Roma del medemmo parere che son io, non intendo però mantener questa opinione se non quanto importa per l'impedimento del loco, per il quale si deve avertire che, mentre si attende all'osservation delle regole degl'antichi, non si venghi ad offuscare la vaghezza et impedir l'ampiezza della piazza. Nel resto mi rimetto in tutto alla deliberatione che faranno quei Signori e V. Signoria, la qual so'certo che non sarà se non ben consultata dal loro iuditio, et sto con desiderio di veder il disegno, qual so che non sarà men bello et

inteso che si fosse l'altro a facciata, che mi mandò V. Signoria. Di Roma il dì xx di febraro 1579.

Servitore affezionatissimo
Camillo Bolognino

N.° CCCLXI

Il cardinal S. Sisto allo stesso. Da Roma 14 Marzo 1579 (*l. c.*).

È originale

Ill. Sig. come fratello

Havendo visto quanto V. S. mi ha scritto con una sua delli VII in materia della fabrica di S. Petronio, non ho mancato darne conto a Nostro Signore, et Sua Stà. * dice in somma che non si debba altrimente fare il portico: et circa alla nave di mezo, quando ci sia dubbio delli pilastri, che potriano causare disordine per il gran peso, come ella scrive esser opinione di alcuni, Sua Beatitudine dice parimente che si potrà fare il soffitto, come si è fatto in molte altre chiese, et particolarmente in Roma a S. Giovanni Laterano et a S. Maria Maggiore et a Araceli. chè quanto occorre farle sapere etc.

Di Roma li XIIII di Marzo 1579

Di V. S. Ill.
come fratello il Cardinal Sisto

(*Direzione*) Al molto Ill. S. come fratello Il Sr. conte Giovanni Pepoli, Bologna

N.° CCCLXII

Andrea Palladio allo stesso. Da Venezia 25 Aprile 1579 (*l. c.*).

È autografa

Illmo. mio Signor ossmo.

Mando a V. S. il disegno et sagomi delli tre ordini, eccetto del capitello et base del ordine ionicho,

* Gregorio XIII.

quale già fecci delì; il rimanente, che sonno de porte, nichii et altro, mandarolle unaltra fiatta; et occorrendo le sagome del porticho, et avisandomi, mandarolle anche elle. et con questo humil reverenza facendolli faccio fine, somma felicità pregandolli.

Di Venezia il 25 Aprille 1579

Di V. S. Illma.

servitor Andrea Palladio

(Direzione) All Illo. S. conte Giovanni de' Pepoli mio Sr. ossmo. Bologna. — con uno canone di banda con disegni et sagome.

N.° CCCLXIII

Tanai de' Medici al Granduca Francesco. Da Firenze 1 Maggio 1579 (*Arch. Med. Carteggio del Granduca Francesco filza* 64).

È originale

Sermo. Gran Duca

Lamannato si trova in casa che si medica, e per quanto ho ritratto dal lui delle quatro statue di marmo che si truovono di suo in palazzo, venè dua che havevono andare in nichie, e mettevono in mezzo una porta, che era la Flora, ch' à fiori in grembo, el braccio armato, e dinota Fiorenza, l'altra è un giovane che significha il prudente, che ha limpresa di Cesare Agusto in mano; la femmina che si preme le poppe è fatta per la terza, e quel altra è Giunone per l'aria, e questo *(sic)* sedeva sopra un gran cerchio, che circhonda la terza, al qual cerchio va di dentro le due figure che sono nella loggia de' Bardi, che luna è fatta pel fiume d'Arno e l'altra pel fonte di Parnaso, che però ha sotto il cavallo allato. e tutto questo gruppo significa come nasce laqua, e ne nascono le fonti e i fiumi, e però à fatto la fonte di Parnasso, sendo che Fiorenza habbia molto propria la poesia, et Arno che fa fertile

la cità. di tutto questo gruppo ne ha il disegnio, e l› mosterrà a V. A. Sma. mercoledì, che arà finito di purgarsi.

Firenze primo Maggio 79

Tanai de' Medici

N.° CCCLXIV

Gli Operai di S. Petronio a Bologna a monsignor * . . . . Da Bologna 3 Ottobre 1579 (*l. c. fascicolo A*). *È la minuta*

Illmo. et Rmo. Mons. Sigre. et Prone. ossmo.

Noi ci siamo ralegrati intendere che V. Ill. et Rma. Signoria sia ritornata sana a Roma, che piaccia al sig. Iddio longamente conservarla in prosperità: et con questa occasione li havemo voluto farli humilmente riverenza, e supplicarla di continuare nella solita protettione di questa fabrica, per la quale essendosi mandati più dì sono li disegni, che quella havea comandati, a Roma, e havendola trovata absente, hora, quando parà alla bontà di V. R. Signoria che li sia la opportunità, desideraressimo havere la deliberatione che pare a Sua Stà. che sopra ciò si piglii, et quel che se debba seguire, per essere con ogni prontezza poi ad ubedir la santa intentione di Sua Beatitudine, et restarne con obligo a quella, alla quale ce li raccordiamo di continuo devotissimi servitori. et li basciamo humilmente la mano.

Di Bologna il dì III de Ottob. 1579

* Al cardinale S. Sisto ?

N.° CCCLXV

Cammillo Bolognino a Giovanni Pepoli. Da Roma 31 Ottobre 1579 *(l. c. fascicolo B)*.
È originale

Illmo. Signor mio ossmo.

Presentai le due lettere all' Illmo. S. Sisto, ma quella dell' ecc. signore marchese mandai, perchè sta ritirato per occasione di un poco di purga. Il sig. Cardinale mi disse che risponderebbe, ma perchè è stato impedito questi dui dì, non ho potuto intendere altro; ma scriverò poi quanto occorrerà.

All' ultima parte della lettera di V. S. dove mi dice che il Palladio estolle tanto quel suo parere di fare il portico a S. Petronio, non voglio dir di più di quel che io n' habbia detto e scritto in confirmatione della mia opinione. Ma se la sola opinione del Palladio doverà prevalere, dove sono raggioni et essempii (cosa che non credo di lui, che l' ho per homo che preferisca ogni bona raggione all' auttorità sua) parmi che l' auttorità di tanti altri architetti, che hanno fabricato et fabricano ogni giorno chiese senza portico, debba anchor essere in consideratione per lopinione contraria. Ma quando non vene fosse altra, pigliassi la sua istessa nelle fabriche di Venetia, alle quali non ha fatto portici; ilchè sii stato per qual raggione si vogli, non potrà essere se non in favore della opinion mia. Ma se fu per non impedir le piazze, dove pure era bisogno di portico, perchè doviamo noi lasciarsi persuadere a farlo dove non è bisogno, et dove si viene a levare alla piazza quello che se le doveria acrescere, et con certezza di una grave spesa, congiongendo una fabrica che con l' altra non convenga? et con altre difficultà, con le quali, s' io non dubitassi di esser notto *(notato?)* per troppo diligente architetto nel sostenere una opinione diversa, farei forsi vedere a V.

S. che non è così facile come appare. Non dico perciò che il Palladio proponga cosa impossibile, ma sì ben grande et più difficile di qualche altra che saria più laudevole, et più facile alla borsa del Santo et alle forze de' patroni, et con qualche vantaggio di bellezza della fabrica, se non quanto poi si volesse pur seguire quel stilo de'tempii antichi, l'uso de'quali in questi tempii della vera nostra religione non ho per necessario, tanto meno a S. Petronio: onde dico liberamente che V. S. doverebbe attendere a quell'ultimo suo dissegno, col quale si può con gran facilità ubidire al bassamento, fortificare la debolezza della fabrica con ornamento della chiesa et della piazza; et se vi fosse qualche parte di gran spesa, egli la tirarà in maniera tale che facilmente si potría ponere in pratica. Mi fermo volentieri in questa opinione per le raggioni ch'ho detto altre volte et confirmatemi da alcuni valent' huomeni qui in Roma, a'quali non piace in questo luoco il portico. So anchora che Nostro Signore non si compiacque che si facesse alla chiesa di Loreto, dove si proponea di farlo, et vi concorrevano altre raggioni che in questo; et in questa occasione di S. Petronio so che altre volte non lo lodò, nè tanpoco questi signori patroni; il Regimento so che non v' inclina. Con queste auttorità dunque, appresso di me maggiori d' ogn' altra, continuarò nella opinione mia, come quella che debba esser a servigio del Santo, a perpetuità et vaghezza della fabbrica, et a conservatione dell' ampiezza della piazza, fin tanto che qualche altre raggioni, quali per anchor non ho sentito, me ne rimovano. V. S. scusi questa sì longa risposta ec.

Di Roma li 31 ottob, 1579

Di V. Sigria. Illma.

(*firmata*) Aff. Servitore
Camillo Bolognini

N.° CCCLXVI

Benedetto Busini al Granduca Francesco. Da Firenze 6 Novembre 1579 (*Arch. Med. Carteggio c. filza 70*).

È originale

Sermo. Gran Ducha

Perchè Federigho Zucchero, pittore, questa mattina mi ha detto che vuol venire da V. A. S. per mostrargli li disegni, che vuole dipingere li pilastri sotto la pittura della cupola, et dice che V. A. S. sene contenta; l' Opera si contenterà sempre di quello che sarà da lei ordinato. Ma con la debita reverentia gli dicho che, havendo speso 12 o 13 mila duchati in questa pittura, et Federigho hautone da fiorini 6500, et il prezzo è stato tale che ne ha avanzato assai, et la pittura è come si vede; però la pregherrò che lasci al quanto riposar l'Opera della spesa, perchè possa attendere a finire il pavimento del mezzo, et rassettare in molti luoghi la cupola di fuori, che ne ha bisogno, et anchora quando pure gli piaccia che si faccia, che egli si habbia a moderare il prezzo, rispetto maxime che quello vuole dipingere hora, gli sarà di molto mancho fatticha et disagio; perchè Alexandro del Bronzino, el qual mi dice che il Sermo. Gran Ducha fel. mem. haveva detto che voleva che egli dipingnessi dua storie dalle porte, et che V. A. gli disse che lasciassi finir la cupola; però lui quando si habbia a far cosa alcuna, la farà per molto mancho prezzo che questo che ha Federigo, che è stato lire cinque soldi 14 denari 8 el braccio quadro, et lo farebbe Alexandro a lire 3 el braccio, et leverebbe molte spese, tanto che tornerebbe al Opera mancho la metà della spesa. Però V. A. S. come padrone ha a comandare et io a obbedire: starò aspettando quello ne comanderà ec.

Fir. 6. Nov. 79

Humilissimo Servitore
Benedetto Busini provveditore

N.° CCCLXVII

Guglielmo Gonzaga duca di Mantova a Francesco Tintoretto. Da Mantova 17 Novembre 1579.
(Spogli c.)

Ho veduto li disegni, l'invenzione de'quali è bella, ma bisogna avvertire che il primo quadro segnato A, patisce un difetto, il quale è questo che la batteria che fece il duca Federico a Parma va dall' altra parte del fiume, cioè a mano diritta, onde sarà necessario che lucidiate questo disegno con ongerlo, et che di questo modo rivoltiate il quadro, che quello che è da un lato vadi all'altro. Parimente quel quadro che avete segnato per il secondo B, sopra il quale ho tirato una croce, va inserto nel terzo segnato C, perchè quella fu tutto una fazione, cioè de la entrata del marchese di Pescara et quella del Duca di Mantova in Milano; ma quando non potiate far capir tanta robba in un quadro solo, lasciarete da parte detto quadro segnato B, et metterete il quadro segnato C al secondo luogo, con il medesimo avvertimento però che ho detto del primo, di ongerlo per lucidarlo, perchè quel borgo che abrucia va alla mano dritta, et così tutto il quadro rivolto. Vorei anche che appresso alla figura del duca vi faceste della gente, perchè è disconveniente farla così sola, et perchè uomini a cavallo occuparebbono tutto il quadro, potrete farli a piedi, come ho toccato io grossamente conla penna.

In iscambio poi di questo terzo quadro avrete da fare la diffesa di Pavia, la quale vi eravate dimenticato.

L'ultimo quadro del Duca Francesco sta benissimo, et vi si manderà il disegno giusto della prospettiva del cortile, acciò potiate valervene.

Se vi sarà cosa che non intendiate, avisatene, che si dichiarerà, benchè credo che l'intenderette, perchè ho scritto sopra tutti li quadri quella storia che vi va.

Mantova li 17 Novemb. 1579

N.° CCCLXVIII

Alessandro Allori a Antonio Serguidi. Da Firenze 27 Novembre 1578* (*Carteggio c. filza* 58).
È originale

Illmo. Signor mio ossmo.

Questa mattina ho ricevuto una di V. S., la quale mi imponeva chio, havendo finito il ritratto della principessa Anna, io lo consegnassi al cavalier delle poste, dove io le dico che appena oggi ho possuto terminare, secondo che le tele non erano al ordine, e da me non solo di questo ma di ogn' altra cosa non mancherò mai di ogni prestezza e diligentia per servire el mio Signore: e di più le dico come li detti ritratti hanno a esser due, una della principessa Leonora, e l'altra della principessa Anna, et in somma non è possibile che per il presente corriere possi andare, rispetto che facendosi a olio non asciugono i colori come farebbano se fusse di state. io non le dirò altro che adesso mi metto a ordine e vo a servire, e ricordo a V. S. mi farà gratia che S. A. Sma. sappi il tutto etc.

Di fir. li 27 di Novem. 78

Alessandro Allori

(*Dir.*) Antonio Serguidi Secretario di S. A. S. a Poggio

N.° CCCLXIX

Gli Operai del tempio della Madonna dell' Umiltà a Pistoia al Granduca Francesco. Da Pistoia 14 Dicembre 1579 (*L. c. filza* 70).
È originale

Messer Bart. Amannati venne a Pistoia per fare la transportatione del muro della suddetta inmagine per condurla nella nuova chiesa; — et a tal effetto dette principio il dì 2 del instante, et il 4 del medesimo fu posta al

* Il vero posto di questa lettera sarebbe dopo il N.° 350; l' equivoco è nato dal millesimo dell' originale che sembrava 1579

luogo deputato, et di poi nel fondamento fu piantata la prima pietra dal Monsignore Rdo. con medaglie di V. A. S. et di sua Santa Beatitudine, con le debite ceremonie, con grandissima diligentia del sudetto mess. Bartolommeo.

Nota

Un'immagine della Madonna dipinta a fresco fu colla direzione dell'Ammanato trasportata all'altare della chiesa sunnominata da un tabernacolo che stava nel muro del campanile dell'antica chiesa detta S. Maria Forisportae.

N.° CCCLXX

Cammillo Bolognino a Giovanni Pepoli. Da Roma 2 Marzo 1580 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio c. fascicolo B).*
È autografa

Illmo. Signore mio ossmo.
Hiermattina l'Illmo. S. Sisto mi raggionò longamente della fabrica di S. Petronio et mi concluse che, havendo parlato a Nostro Signore alcune volte, che per resolutione havea cavato che il portico non piaceva a modo alcuno, et questo per l'esempio di S. Maria dell'oreto, per la quale era stato proposto un medemo portico, et havendo presi molti pareri de' periti conclusono che non si dovesse fare. Quanto poi che di qui venisse norma e modo di seguitar la fabrica, che a Nostro Signore pareva che questo non fosse per esser servigio alla fabrica, dovendosi più tosto rimetter questa cura a quei che son presenti, et sopra questo dette molti esempii, ne' quali ancor che seli sii dato il dissegno, però è stato necessario riportarsi alli periti del loco, oltra che sempre bisogna alterar o levar o acrescere, et che

però pensava di voler racordar alcune cose così in generale, et poi rimetter il compimento alli signori presidenti e assonti, et che forsi potrebbe mandar un poco di dissegno, non perchè si fosse necessitato a osservar, ma perchè fosse veduto. Questa veramente mi pare prudente e savia deliberatione, quando pur sua Signoria Illma. si deliberarà di scrivere, perchè parmi che debba raggionevolmente confidar nel iuditio di Vostra Signoria et anco delli periti nostri, quali a mio iuditio fra tutti possono far qualche bona deliberatione, massime dovendo esser elletta da Vostra Signoria. Questo è dunque quello che ha passato Mons. Illmo. meco, con dirmi che scriveria in conformità, il che se sarà vero, questa mia gli serà per aviso. non mancai di raccordarli delli lochi pii, et ho speranza che venirà presto risposta tal quale ella sarà. et con questo ec.

Di Roma il dì 2 di Marzo 1580

Di V. Signoria Illma.
Servitor affmo. Camillo Bolognino

N.° CCCLXXI

Il medesimo allo stesso. Da Roma 29 Marzo 1580 (*l. c.*).

È autografa

— Quanto alla fabrica io non ne ho mai parlato a Sua Santità, ma sì ben ho per comession di V. S. sollicitato più volte l'Illmo. S. Sisto, il quale mi comesse ben due volte ch'io scrivessi in quella maniera che scrissi, et compresi anco che dal modo che melo riferse, che Nostro Signore facea quella deliberation a bon fine e non per sinistra opinione che havesse, parendo a Sua Santità che malamente si possa dar regola alle cose lontane, che hanno bisogno della veduta delli presenti. et se io ho da dir il creder mio, tengo che

con questa deliberatione Nostro Signore habbi voluto mostrar che non diffida del iuditio et bontà di V. S., la quale havendola sin qui governata senza domandar nè licenza nè parere a Roma, non habbi da farlo anco adesso: et però poi che Nostro Signore iudica così et con tanta prudentia, resta che V. S. gli ponghi mano animosamente, che quando ella havrà preso parere dagli boni architetti et da quelli che son conosciuti veramente per tali, ella potrà poi chiuder l' orechie a chi vorà raggionarvi sopra, havendo sodisfatto a se medemma di essersi servita del parer dei valenthomini, li quali V. S. conosce così ben com' ogn' altro. et con questo fine offerendomi etc.

Camillo Bolognino

N.° CCCLXXII

Federigo Zuccheri al Granduca Francesco. Da Roma 8 Aprile 1580 (*Arch. Med. Carteggio c. filza 75*).

È autografa

Sermo. Signore

Lobligo chio tegnio con V. A. Sma. mi dà ardire, se bene son statto tropo, humilmente farli riverenzia e basiarli le mani con questa mia, riconosiendo dalla sua grazia molti favori e benefizi, e tra li altri questo presente dell' aquisto chio mi trovo haver fatto qui della benignità e bona grazia della Stità. di Nostro Signore, mercè il nome di V. A. Sma., et lesare spezialmente per suo servitore conosciuto. Giunto chio fui qui a Roma, Sua Stà. mi comise subito lopera della pitura et altri ornamenti nobili della Cappella Paulina, inpresa di giudiciosissime considerazioni, per le quali se io bene mi cognioscho essere debole sugietto, è però tanto il desiderio chio tegnio di far sì che V. A. Sma. possa havere sempre bon godere di me, e continoare nella

protezione mia in favorirmi come à sempre fatto, che non tralaserò faticha o diligenzia in prochurare al farmi honore e dar forsi piacere a lei, dependendo dalla grata e benignia protezion sua.

Il quadro chio desiderava e desidero di fare per V. A. S., sì come ultimamente lei mi acenò, per Pratolino, poichè la chiamata mia qua a questo pontefice mi tolse il tempo di poterlo fare là et per ubidire a V. A. Sma. mene veni a questo servizio, desiderando tuta via per molta sodisfazione et mia gloria farlo qua con la comodità che Nostro Signore mi dà, perciò se mi favorirà chio possa havere particolare misura o sugietto più di una cosa che di un'altra, che sia di suo piacere, tanto più prontamente mi ci meterò, che facendo cosa di capricio non so poi quanto potessi apormi in cosa di suo contento: per tanto la suplicho al digniarsi favorirmi in questa ancora chio possa sapere qualche sua voluntà intorno aciò, e riceverò per grazia singolare trale altre di sua benignità. E col fine pregando la maestà di Idio che lungamente la preservi e me nella sua grazia, humilmente a V. A. Sma. fo riverenzia e basio le mani.

di Roma dì 8 Aprile 1580

Humillmo. et devotmo. sre.
Federico Zuchari

N.° CCCLXXIII

Per il duca Guglielmo Gonzaga a Giacomo Tintoretto. Da Mantova 10 Maggio 1580 (*Spogli c.*)

Magnifico come fratello. Mi è piacciuto l'intendere dalle vostre che li quadri siano finiti, li quali sarà bene che facciate condure quanto prima in qua: ma perchè levandoli dalli tellari, su'quali gli avete fatti, sarà causa che non li potrete poi mettere ben distesi in opera,

sarà bene che non li moviate dalli detti tellari, ma che li facciate venire per barca così intieri, et che vi racordiate che il Signor mio Sermo. vole vedere le cose ben finite: però che sarà bene, mentre avete li soddetti quadri costì, a vra. comodità di finirli, acciò non abbiate poi da stentare quando sarete qui. et se ci anderà qualche spesa, come sarebbe di casse o altro, per portarli sicuri, fattelo, perchè si rimborserà il danaro.

Di Mantova li 10 Maggio 1580

N.° CCCLXXIV

Il cardinale S. Sisto a Giovanni Pepoli. Da Roma 8 Giugno 1580 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio c. libr. XLIX.* 32).

È originale

Molto Ill. Sigr. come fratello. Havendo dato a mess. Felice Tanari li disegni della facciata di S. Petronio, che V. S. mi mandò alli mesi passati acciò li rimandi in man sua, mi pare che anco sappia quanto sopra di essa si è considerato et pensato per venir al fine di tal' opera con minor danno del fatto et manco spesa della fabrica.

In prima si esclude che non segli debba far il portico in modo alcuno, per non levar le proportione et bellezza della piazza, come della vista di quello che è fatto o si facesse in detta facciata, per non far anco un recettacolo di ciarlotti et sporcitio.

Secundo, si mette in consideratione che il finir detta facciata non sia totalmente lavorata alla Todesca, come si vede nella maggiore parte delli disegni mandati, et però si lauda il finirla in modo che parte sia del Tedesco per accompagnar il cominciato, et ancor habbia del moderno, come per esempio della metà di un disegno che si manda, non perchè si governino a

quello, ma perchè habbino un poca di bozza da potersene valere con i loro architetti.

Tercio, per che si vede dalla relatione che mandano di detta fabrica, che non stanno troppo ben commesse le pietre al muro, et per conseguenza seguitando l'opera cominciata senza aggiungervi rimedio saria la fabrica rovinosa, si mette in consideratione di far la cornice che va da un capo all'altro della facciata tanto longa, o volemo dir larga di piede, che possi pigliar sotto di se tutta la facciata di fuori, et ancora quella della chiesa di dentro.

Quarto, per maggiore sicurezza levar alcune di quelle nicchie già fatte, et serrarle con boni pilastri di mattoni, che con la muraglia di dentro si congiongessero, et andassino sin alla cornice sopradetta, et poi di fuori rendessero la facciata ingrostata tutta piana; et in questo pare se convenghi fare in tutta che una nicchia se serri, et l'altra resti.

Ultimo, perchè chi è in fatti sa meglio come governarsi che chi è assente a pensare, imperò se rimette alla total rissolutione che farà V. S. con li altri, perchè si crederà si habbi da pensare al fine di questa machina in modo che habbi da mostrar la perpetuità et la bellezza della piazza et lornamento di quel tempio, al quale hormai è tempo che si dia fine. Et tutto quel che le scrivo non sarà per mostrar il consiglio che haranno da tenere, nè per commandar meno all'architetto, ma solamente per satisfare a V. S. che mi ha ricerco di ciò, et che ne parlasse a Nostro Signore, come ho fatto, et per suo ordine le scrivo quest'ultima rissolutione, chè de rimettersi a loro. et per fin me le offero et raccomando di continuo.

Di Roma li VIII di Giugn. 1580

(firmata) Come fratello Il Card. S. Sisto

(Direzione) Al molto Illre. Sr. come fratello Ill. Sr. Conte Gio. Pepoli

Nota

Pochi mesi dopo questa lettera, cioè nel Novembre, seguì poi l' approvazione del Reggimento di Bologna circa il proseguire e compiere la facciata. È di questo tenore:

" 16 Nov. 1580. Hanno risoluto che con diverse parti del dissegno del Tibaldi si accomodi quello del Terribilia, et poi quello si segua, et prima le due bogne, che sono nel quarto ordine, si conclude che si debbano ridure in due historie accompagnate con l' altre che sono nel frontespicio delle capelle, et le due finestre, che sono sopra le porte piccole, si debbano ridure in dui occhi grandi quanto potranno venire, accompagnate con le cornici intorno detti occhi, le quali cornici sono quelli delli suddetti frontispicii delle capelle, et questo si fa perchè dette finestre non possono havere la sua proportione, anzi sono torte. Nel sesto ordine di sopra si conclude si debbano far due historie, una di qua et una di là dalla finestra di mezzo, accompagnate nel modo che sono le due dette di sopra. Nel medesimo ordine, dove è la fenestra di mezzo nel detto dissegno del Terribilia, si conclude che si debba far una finestra similmente fatta all' ordine Todesco, di quella maggior capacità che potrà venir, fatta nel modo et ordine delle finestre delle capelle di fianchi. Del resto poi nel frontespicio di mezzo si segua l'ordine di detto dissegno, ma non si mova cosa alcuna, eccetto se non facesse bisogno per fortezza in detta facciata rimettere qualche pietre longhe et grosse, che legassero etc. * " *(l. c. Fascicolo B.)*.

* Seguono le firme; il documento è copia.

N.° CCCLXXV

Fulvio Orsino a Giov. Battista Teobaldi. Da Venezia 3 Aprile 1581 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 87).

È autografa

Molto magco. Sigr. mio

Mando a V. S. il typo della tavola di bronzo, che Monsignore Illmo. et Rmo. suo desidera che si mandi al Gran Duca, nel qual typo, per diligente che sia, non si rappresenta però nè la maestà della tavola per la conservatione di tanti anni, nè meno la bellezza, perciochè essendo le figure di argento et di smalto commesse nel bronzo con eccellente artificio et diligentia, compartite poi dalla vernice simile al smiraldo, chel ha data il tempo, fanno in questa tavola una superficie come di mischio bellissimo. Le lettere, che d'argento sono commesse per dichiaratione delle figure, hoggi non sintendono, nè meno in tempo di Plinio sintendevano, il quale ne fa mentione, dicendo: litteris ignorabilibus etc.; il significato però delle figure è noto di molte, come dell'Apis bove et d'altre, quali lasciarò, et dirò solamente del charactere simile alla croce, del quale fa mentione Rufino de' historici ecclesiastici Latini, et Socrate de' Greci, scrivendo che in Alexandria, essendo destrutto il tempio di Sarapide, vi si trovorno alcune memorie scolpite in sassi di lettere hieroglyphice, nele quali era una che haveva la similitudine della croce: ma Rufino scrive così: Signum hoc nostrum dominicae crucis inter illas, quas dicunt ἱερετικασ, id est sacerdotales litteras, habere Aegyptii dicuntur, velut unum ex ceteris litterarum quae apud illos sunt elementis, cuius litterae seu vocabuli hanc esse asserunt interpretationem: vita ventura. Dicebant ergo ii, qui tunc admiratione rerum gestarum convertebantur ad fidem, ita

sibi ab antiquis traditum, quod haec, quae nunc coluntur, tamdiu starent, quamdiu viderent signum istud venisse, in quo est vita etc. Io reputo questa tavola essere la più antica memoria e la più rara che hoggi si veda, et che da Augusto fusse condotta a Roma da Aegypto con l'obelisco. che è quanto m'occorre dire a V. S., alla quale baccio le mani.

Di V. III aprile 81

Fulvio Orsino

(*Direzione*) Al Sr. Giov. Bapta. Theobaldi mio Sigr. ossmo.

Nota

Questa lettera è inclusa in un'altra di Giov. Batt. Elicona, il quale rappresenta al Granduca essere state trasportate a Roma le rarità del Bembo per vendersi: fra queste vi erano la tavola sunnominata, il manoscritto autografo del Petrarca e un'altro manoscritto autografo del Poliziano, oltre a una quantità di libri e antichità molto rare. Il papa aveva offerto a Torquato, figlio del Bembo, una pensione di scudi 200, ma egli voleva tutta la somma in contanti; al granduca sembrava troppo alto il prezzo richiesto. La *tavola Bembina* si trova ora, come tutti sanno, nel museo di Torino.

N.° CCCLXXVI

Il Vignola al Granduca Francesco. Da Roma 1 Maggio 1581 (*Arch. c. filza* 88).

È originale

Sermo. Gran Duca

È piacciuto al signore Iddio che quella inventione che mi ha fatto fare concetti grandi a danno de' Turchi et servitio de' Christiani, et della quale pro debito mio ne ho

scritto più volte a V. Altezza, finalmente vadia a percuotere di primo lancio nella difesa di una vilissima capanna in servitio di poverelli, che pratticano le spiagge maritime. Supplico quanto più humilissimamente posso che V. A. si degni esser servita ch'io ottenghi la medesima gratia da lei, quale ho ottenuta col consenso di Sua. Stà. dalla sua Rma. Camera, dopo l'haver data tal luce del negotio che è stato conosciuto per realissimo et chiaro. Et io prometto subito di venir o mandare a spargere questa notitia di modo che fino li pastori con ogni poco d'aiuto comincieranno a saper trattare il negotio. Et nel principio saranno trapole gentilissime contro Turchi, poi quando a lungo andare sarà scoperto il tutto, la si ridurrà ch'ogn'uno attenda a'fatti suoi, et basterà a' Corsari il veder le capanne, che quando anche non vi sarà applicata cotal inventione (nonne havendo certa notitia) ad ogni modo non vi sarà chi vi si voglia accostare per cento braccia, quando credesse trovare dentro ventimilla ducati. lopera, per quanto stimo io, sarà santa et degna di V. A., poi chè sarà carità et beneficio publico et privato, et castigo degl'empii. Et io resterò pregando il signore Iddio insieme con la mia numerosa famigliuola per la sua sanità et contento.

Da Roma il dì primo di Maggio 1581

D. V. A.

humilissimo et devoto

Giacinto Barozzi detto il Vignola

Nota

Gl' ingegneri del secolo XV parlavano della invenzione delle bombarde come d'una cosa misteriosa, osando appena di adoperar la parola: il Vignola vanta la sua invenzione come *degna di Sua Altezza, come carità e santa.*

N.° CCCLXXVII

Simone Fortuna al Duca d'Urbino. Da Firenze 27 Ottobre 1581 (*Manoscritti c.*).

È originale

— Andai anche a trovar Gio. Bologna, che sta due miglia discosto, il quale per essere huomo tanto raro et favoritissimo del G. Duca, io per l'adrieto ho cercato di acquistarmi assai, havendo ancor io molto l'humore alla pittura et scultura, et passando per mezzo antiquario boscareccio; et credo non mi voglia male, perchè ho sempre celebrato le cose sue, spetialmente alla presenza di Sua Alt., essendosi degnata et compiaciuta di mostrarmele ella medesima più volte, massime a Pratolino. Egli è poi la miglior persona che si possa trovar mai, non punto avaro, come dimostra l' esser poverissimo, et in tutto et per tutto volto alla gloria, havendo una ambitione estrema d'arrivare Michelagnolo, et a molti giuditiosi par già che l' habbi arrivato, et vivendo sii per avanzarlo, et tale opinione ha il gran Duca * ancora. Insomma doppo haverlo messo, come bisogna, in molta dolcezza, fecegli l' instanza per un grand' amico mio, conforme in tutto all'ordine di V. E., et egli, inanzi che mi dicesse altro, cercò molto di sapere se le statue havevano a servir per me o per chi, e se volevo mandarle fuori di Firenze. Risposi a questo come mi parse a proposito; la conclusione è questa, doppo molte parole et discorsi, che in marmo egli non può fare in modo alcuno le due statuette che

* Ben può essere che all'indole del Granduca Francesco convenisse più il talento di Giovanni Bologna che il genio di Michelagnolo; ma sembra cosa impossibile che egli potesse non solo paragonare fra lòrò le opere di questi due artisti, ma in certo modo dare la preferenza a quelle del Bologna.

desidera V. E., perchè in lavori sì piccoli non potrebbe ricevere aiuto alcuno, cioè bisognerebbe che tutto facesse per se stesso, ingannar non vuole nessuno, et ha le mani in mille cose, non solo per il gran Duca et la G. Duchessa (che gli hanno accresciuto la provisione a 50 scudi il mese) ma di consenso di lor Altezze fa la capella de' Salviati in S. Marco, dove va 'l corpo di S. Antonino, la cui spesa passerà 40000 scudi, et è molto inanzi: et egli vi ha l'humore terribilmente per la gloria. In molte altre opere ha le mani, tutte d'importanza, et presto uscirà fuori un gruppo di tre statue a fronte della Iuditta di Donatello su la loggia de' Pisani, la statua del Duca Cosimo nei Magistrati, e un cavallo Traiano, che getta di bronzo, due volte grande quanto quello di Campidoglio, a fronte del gigante di Mich. Agnolo; et tanto potesse supplire quanto da ogni parte vien ricercato etiam col mezzo del gran Duca. Ma se V. E. le volesse di bronzo, (come vuole il gran Duca tutte le cose piccole) in tal caso promette di servir ottimamente, et darle finite, disse prima in un anno, ma per mio amore s' ingegnerà di darle in sei et al più in otto mesi, perchè fatti i modelli di cera o di terra, che si fan presto di sua mano, darà nel medesimo tempo a far le forme, il gesso, et a ripulirle poi a gli orefici, che tiene aposta per sua Altezza, per la quale ultimamente ha fatto le XII forze d'Hercole de grandezza di mezzo br. così stupendamente, che ogni uno dice non potersi veder cosa più bella, et che Michelagnolo nè Apelle haverebbero saputo far tanto.

Ha fatto degli altri lavori piccoli etiam per il Re di Spagna et altri gran Signori, tutti maravigliosi, et è questo huomo ora in un credito che non si può stimare il maggiore, come ho detto. Aggionge che le statue piccole di marmo non compariscono, sono pericolose di rompersi, non che altro dal portarsi et trasmutarsi da luogo a luogo et da ogni minimo disastro et accidente, et non può l'huomo assicurarsi di fare capricci

fuori dell'ordinario, come egli ha fantasia, acciò le cose sue siano differenti da gli altri, et vogliono grandissimo tempo. Egli ha tre o 4 gioveni, uno fra gli altri che di già è in grado di molta eccellenza, et chi può havere delle cose di costui, fatte però col disegno di Gio. Bologna, si tien contento et aventurato, et di tal mano sono la maggiore parte delle statue c'hanno i particulari della città. Questo tale le farebbe, ma perchè anco esso è occupato molto et è di corto per andare a portare una sua opera a Genova, vorrebbe del tempo assai. Ci sono degli altri scultori assai, c' hanno fatto gli apostoli in S. Maria del Fiore, il domo, ma non sono a mille miglia (etiam l'Ammanato et Vincenzio de' Rossi, c' hanno pur fatto delle cose rare et fanno) in tal riputatione et eccellenza. a dirla come la sta, voglio dire che quanto a me, terrei più conto d'haver una cosa di mano di Gio. Bologna che molte di qual si voglia altro di qua, et son anche come certo che se l'E. V. vedesse hora con l'occhio questi suoi lavori di bronzo, et quanto ogni giorno migliori, et come in essi, dico in quei di bronzo, si veggono tutti i muscoli et l'artificio anche meglio che nel marmo, muterebbe opinione. et sappi che la maggiore spesa è nella pulitura, nella quale va tempo et grandissima diligenza. Ho fatto infinita calca per saper a un di presso la spesa, con ogni degnità et destrezza però, et non m'è riuscito; dicendo sempre che non stima denari. non fece mai patti con nessuno, pigliando ciò che gli è dato, et è necessario che ogn'un dice che non è stato mai pagato alla metà di quel che vagliono et sarebbano stimate le cose che ha fatte; ma tanto ho rimescolato che ho ritratto che d'un Centauro fatto al cavaliere Gaddi, un'alra statuetta simile anche al Sigr. Iacomo Salviati, suoi amicissimi, di $\frac{1}{2}$ braccio, l'uno gli mandò drappi per 50 scudi, l'altro una collana di 60, perchè faceva professione di non voler nulla. ho calculato che se gli potrebbe a rigore dare cento scudi della una, et a

mio giudizio sarebbano ben spesi, perchè essendo di sua mano per mio credere non s' harebbe havere timor che non fossero in somma eccellenza, perchè le cose c' ha fatte in gioventù che non gli son parse buone, ha usato et usa di comprarle maggior prezzo che non l'ha vendute, per guastarle. et più volte ha supplicato il Gran Duca che gli lasci rifare quella Venere che ha in camera, che V. E. dovette vedere, almeno la testa, nè mai ha potuto ottenerlo, di che si dispera, et hanne fatte molte querele meco et con altri: voglio inferire che se si lascierà uscire di mano una cosa per sua (che in ciò non saressimo ingannati) sarà come harà da essere. Nel quale caso si potrebbe provedergli cento libre di bronzo, che costa un giulio la libra, et andargli usando certe cortesie di tempo in tempo, magnative, facendo gran stima del vino buono, fare certe spesette delle.....* etc., che così ha usato chi ha voluto essere servito bene et presto da lui, il quale non perde mai hora di tempo, nè dì nè notte, restando io stupito della gran fatica che dura senza pigliarsi mai nessuno spasso. Hora V. E. deliberi, che tanto esseguirò quanto comanderà. Hammi fatto quest'altra cortese offerta che, se pur vorrà di marmo le statuette, et non di bronzo, di mano d'uno de' suoi creati, ch' egli chiama compagni, farà un disegno et anche un modello di terra, ma non promette poi quella eccellenza che si desidera e meriterebbe un par di V. E. Questo è quanto mi sovvien per hora di dirle in tal materia; se vorrà ch'io parli ad altri, comandi, et credo io ci saranno di quelli le faranno per manco assai. Della Venere del sigr. Iacomo Salviati, lunga 3 braccia di marmo, hebbe 300 scudi. Bacio humilissimamente le mani di V. E. Illma., et prego Dio

* Questa parola, aggiunta dopo dal Fortuna, non è facile ad intendersi: sembra che sia scritto *arme*.

che la conservi felicissima. Di Firenze li 27 d' Ottobre 1581.

D. V. E. Illma.
Devmo. et obligmo. servitore
Simone Fortuna

(Direzione) All'Illmo. et Eccmo. Sor. mio et prone. sing. Il Sor. Duca d' Urbino

N.° CCCLXXVIII

Federigo Zuccheri al Granduca Francesco. Da Roma 24 Novembre 1581 *(Arch. Med. Carteggio c. filza 94)*.

È autografa

Sermo. Gran Ducha mio Signore clementissimo

Io veni a Roma come sudito et servo humilissimo di V. A. Sma., chiamato a dipingere la cappella di Nostro Signore, et adimandato a V. Serma. Alt. in nome di Sua Stà. dal Rmo. Nuntio di quel tempo, et senza la gratia et la licentia di V. Sertà. non vi sarei venuto: non ho manchato per la mia pocha suficientia del mio debito, come loperare può far fede. Hor avendo io fatto per mio particolar capriccio (come è usanza di pitori) un quadro di pitura che per se stessa si dichiara assai bene esare generale, pare che sia statto interpretatto chio habia fatto per imputare de ingniorantia altre terze persone. E di qui è nato che per ordine (per quanto dicano) di N. Signore, a me il governatore ha fatto dare sigurtà di scudi 500 di rapresentarmi, et ànno ritenuti et ritengano hoggi di tre miei giovani, forsi per trar da loro li concetti del animo mio circha la detta pitura, la qual cosa nè essi nè altri può saperlo, esendo sollo Dio chi vede i chuori. A me pare che alli pitori non deba esare imputatto l' intrinsicho del animo loro, quando nelle loro piture non

vi siano ritratti, nè nominati in scritto persona alchuna. Et che perhò io possa esare fatto degnio del favor et della gratia di V. A. Sma., che si degni scrivere dua versi al rmo. sgre. suo ambasciatore, che apresso N. S. mi favorischa con quegli ofitii che a sua Rma. paranno oportuni, sperando io certissimamente che Sua Beatitudine, informata di questo negotio, cogniosera sapientissimamente chio non merito travaglio alchuno per questa cosa. Il che riceverò da la binignità et clementia di V. A. Serma., la quale il Signore Dio esalti sempre.

Di Roma questo dì xxi° Nov. 81

Di V. A. Sma.
humilissimo et devotissimo sudito
et servo
Feder. Zucharo

N.° CCCLXXIX

Oreste Vannocci Biringucci a Ippolito Agostini. Da Roma 22 Febbraio 1582 (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. D. V. 4* *).
È autografa

Illmo. Sig. Prone. Oss.

V. S. Illma. va sempre multiplicando il favorirmi e con le lettere e con l'altre gentilezze sue, io all' incontro non potendo corresponder con l'opre, correspondo quanto posso col desiderio di poterla servire, e di non gli esser sempre disutile et indegno di così cortese protezzione. la ringratio di quanto attribuisce a gli archi fatti con gl'instrumenti suoi. Ma ragionando d'archi non posso lasciar di scrivere una gentil piacevolezza che disse Monsigr. Arcivescovo nostro quando glieli mostravo, et è che andando Carlo Quinto in Sicilia,

* Devo questa lettera alla gentilezza del sig. Gaetano Milanesi.

esausta prima per le provvisioni dell'armate sue, feceno per honorarlo molt'archi trionfali grandissimi, di frasche e frondi verdi, senza pitture o altri ornamenti che di festoni, e tutti havevon l'istesso motto a lettere grandi in lingua spagnola, acciò l'imperator l'intendesse meglio, di questo tenore: MVCHA FEDE Y POCOS DENIEROS. Hor se fa a proposito del buon volere e poco potere di cotesta città, lo rimetto al buon giudizio di V. S. Illma., alla quale humilmente mi raccomando et inchino, pregandole ogni contento. Di Roma li 22 di Feb. 1582.

Di V. S. Illma.
Obligmo. Servitore
Oreste Vannocci Biringucci

(Direzione) All'Illmo. Sige. Ipolito Agustini Pron. osso. Bailì di Siena

N.° CCCLXXX

Pellegrino de' Pellegrini a Giovanni Pepoli. Da Bologna 21 Settembre 1582 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio l. c. fascicolo B)*.

Molto Ill. Signor mio

Ho visto molti dissegni fatti per la fabrica di santo Patronio *(sic)* di questa magnifica cità di Bollognia, et in quelli pareri diversi: parte atendano a seguire più che hano saputo l'ordine Todesco, con il quale è incaminato l'opera, et altri quasi intendano a mutar detto ordine et seguire quello dell' architettura antica, et parte de'detti disegni sono uno composito di deta architettura moderna barbara con il detto ordine antico: et perchè V. Signoria Illma. mi à commiso che visto che io li havessi io dicessi il mio parere, pertanto rispondo che in così brevità di tempo malamente si può dare risolutto giuditio, poichè materia di tanta importantia che merita molto matura consideratione; però per modo di

discorso dicho che quando non fosse di disgusto et spesa a guastare le cose fatte, io laudarei il parer de quelli che atendesseno a ridur il detto tempio a forma de architettura antica, perchè con tal ordine si renda magior dechoro con belezza mirabile et conveniente alle fabriche de'tempii, poichè le fabriche de essi converia che tutti fossero fabricati con la più eccellente forma che fosse possibile, et senza alcun difetto, poichè il tempio è casa di Dio, et oltra ala belezza et decenza si conseguirà fortezza, poichè reducendosi lopra a simile ordine si verebbe a ingrossare li pilastri di dentro, che al mio parere sono malamente atti a regere il peso che necessariamente gli va sopra, et parimente si verebbe a ingrossare la facciata della fronte del tempio con le laterale. Ma quando non si voglia per le sudette difficoltà partirsi dall' ordine Todesco, a me piaceria osservare più che si può li precetti di essa archi'ettura, che pur sono più ragionevoli di quello che altri pensa *, senza compore uno ordine con l'altro, come altri fano. Però in ristretto dico che ho visto tra li altri uno disegno della facciata del primo aspetto del ditto tempio, che è stabillito lanno 1580 dal Illro. Regimento di Bollogna, il quale atende a la conservazione di quanto è fatto in detto primo aspetto, dinotando esser parere fermissimo di conservare le cose fatte, et a questo dico che a tutto quello ch'è in oppera non moverei altro senon alcune cose ale porte, come sene puotrà parlare con più comodità, et in le cose che si hano a fare, notate nel detto disegno, io sarei di parere che li pilastri della porta granda *(sic)* non continuassero sino al sommo frontespitio, sì per non esser membre della struttura principale, come ancora che offende a far le finestre grande come conviene a un tanto magnifico tempio, perchè, ancora facendosi li

* Questa frase e ciò che dice in seguito, onora l'architetto Pellegrini, e mostra che egli non era indegno di chiamarsi *Architetto del Duomo di Milano*.

pilastri della porta granda sino ala detta sumità, il suo fiorimento con piramide rompe lordine del extremo frontespitio, che è procetto principalissimo in tutti li ordini che una parte non offendi l'altra; et, come ho detto, vorei la finestra principale assai magiore et molto conforme all'ordine Tedesco, poichè essa è il principal lume della chiesa, che per esser molto lontano, se non è gagliardo lumme, non porge elegrezza (*sic*) alla chiesa, et il simmile dico di agrandire li ochii, quali luminano le nave minore: et ancora per ricordo dico che in tali procetti de architettura Tedesca, sebene fu copiosa de molti lavori, è bene però cura delli boni architetti, che furno intelligenti delle ragione di essa fabricha Tedesca, di fugire le confusione, et, come ho detto, un ordine de opera non impedisse l'altro ordine. Et per questo a me pare che il nascimento de tutte le piramide di esso disegno non sia con ragione, et che uno fiorimento impedisca l'altro; però se ala S. V. Ill. piacerà altro comandarmi, et che a me sovenghi cosa nova, al ritorno che farò da Sta. Maria de Loreto si puotrà far novi discorsi. et intanto basio le mani di V. S. Ill. Data in Bologna il dì 21 Settemb. 1582.

Di V. S. Ill.

Ser. Pellegrino de' Pellegrini architetto
del Domo di Milano

(*Direzione*) Al Molto Illmo. Sr. il Sr. Conte Giovanni de' Pepoli patron mio

N.° CCCLXXXI

Francesco Maria Duca d'Urbino a Baldo Falcucci. Da Pesaro 18 Novembre 1582 (*Oliveriana Monum. Rovereschi Tom.* 23).

È originale

Il Duca d'Urbino etc.

Mag. dilettissimo nro. Federigo Zuccaro ha veduto quanto havete ritratto dallo scalco del Papa, et perchè

veniate a saper l'entiero dell'animo suo, egli non è rimasto punto sodisfatto delle risposte di esso scalco, nè è per accettar di venir altrimente a Roma, se non chiamato e invitato a seguir l'opera da lui incominciata; ma per non guastar affatto le cose sue, atteso la poca volontà che se gli tiene, vuol continovare nella medesima sommissione et modestia che sin qui ha usata: et però scrive a voi hora della maniera che vedrete, desiderando che la lettera sia veduta dallo scalco. Per adesso dunque voi havrete a fare questo nuovo offitio col scalco da parte sua, et' mostrar ch' egli se ne rimanga di qua per attender a quest'opera nostra, non sapendo quel che s' haver a far a Roma, non ci havendo a star massimamente con la libertà di prima, et con l'altre sodisfattioni che ricerca; ma sarà ben pronto ad obedir ad ogni cenno che in nome di Sua Stà. gli venga fatto, ma si dovria pur consolarlo di levargli la condennatione che vi ha. Il che non seguendo per opera del scalco, noi siamo risoluti, venuta che sia la risposta di queste lettere, di farne offitio col signor Iacomo et raccomandarglilo anche. Nel resto Dio vi guardi sempre. Di Pesaro li 18 di Nov. 1582.

Francesco Maria

(*Direzione*) Al Magco. nro. secreto. m. Baldo Falcucci in Roma

N.° CCCLXXXII

Oreste Vannocci Biringucci a Bernardo Buontalenti. Da Roma 28 Dicembre 1582 * (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. L. VI. 44*)

È autografa

Al molto magnifico signore mio osservandissimo Mess. Bernardo Buontalenti ingegnere di Sua Alt. Serma.

* Questa lettera, posta avanti alla traduzione degli Artifizii spiritali di Erone Alessandrino, manoscritto nella nominata biblioteca, mi è stata comunicata dal signor Gaetano Milanesi.

L'illustrissimo Signore Hippolito Austini, ballì di Siena, molto mio patrone, mi scrisse che V. S. desiderava Herone Alessandrino de li spiritali tradotto nella nostra lingua, et essendo io infinitamente obligato a quel signore, et osservantissimo delle singolari virtù di V. S., andava esaminando come potessi con un pagamento solo risponder a debiti così grandi. Quando poi mi fu fatto intendere che saria servitio o satisfattione di S. A. S., mi sentii subito sopravenire un trabocco d'obligatione e di desiderio, che senz'altro riguardo del poco valor mio m'indusse a porvi mano. Così superate molte difficoltà ho condotto l'opera al termine, nel quale, come si sia, glela mando, acciò ne faccia il beneplacito suo. Che se con accomodata occasione V. S. ne volesse dar conto a S. A. S., havrei imitato coloro che, essendo di vista debole, per arrivar con quella ad un ogetto sublime e luminoso, si mettono a gli occhi un cristallo, acciò per la virtù di tal mezo possino almeno secondo la capacità loro comprendere e offerire l'infinito splendore di quel sensibile serenissimo et altissimo. e pregandole ogni felicità le bacio le mani, di Roma il 28 di Dicembre 1582.

Di V. S. M.

servitore
Oreste Vannocci

N.° CCCLXXXIII

Diomede Leoni al Granduca Francesco. Da Roma 14 Febbraio 1583 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 100). *È originale*

Sermo. Gran Duca

Già più mesi fu ragionato di mettere mano ala fabricha de la chiesa qui dela natione Fiorentina; tra il quale tempo diversi più arditi che intendenti fecero nuove piante et disegni, non ostante due modelli fatti

già, il primo da nro. Antonio da S. Gallo, che haveva qualche gusto dele cose buone, ma senza disegno alcuno, il secondo da Ms. Michelagnolo Buonarroti, et sopra questo, fatto pur a istanzia de la natione, furono finiti di gettare li fondamenti dala parte verso il Tevere, et alzati solamente sino al piano del terreno. Hora che si è risoluto dare principio col consenso et aiuto di V. A. S., alcune cause — hanno fatto prevalere il Sangallo, et lassare indietro un tempio per piccolo, risoluto dal maggior huomo che sia stato forse mai. Una dele dette cause potrebbe essere stata la spesa maggior, la quale patisce però moderatione appresso al altro, con mettere travertini ne' luoghi soli più nobili et più sottoposti ale ingiurie, et il resto riempire di mattoni arrotati, ben conmessi, come hanno fatto li antichi in fabriche celebratissime; et perchè non si ha dato principio, lautorità di V. A. sarebbe a tempo se giudicasse più a proposito il modello del Buonaroto, come sarebbe senza comparatione di maggior fama et memoria a lei del altro, che non arriverà anche a qualche tempio fatto nuovamente. Ma se per altri degni rispetti — si lasserà esseguire quello che è stato risoluto qui, non voglio restare di ricordare con la debita reverentia quanto bene sarebbe forse che il modello del Buonarroto fosse condotto et conservato in Firenze.

Roma li 14 Febr. 1583

N.° CCCLXXXIV

Valerio Cioli a Antonio Serguidi. Da Roma 8 Aprile 1583 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Magco. Ser Antonio

La presente è per che faciate noto a sua Alt. Serma. come io sono arivato qua cho mal tempo e va chontinovando; però io non mancho che io non facia diligentia per sadisfare a Sua Alt. Serma. Qua non cè più

quella gran copia di cose chome già soleva, e quando si trova niente ci sono asai vogliolosi. Sua Alt. sa che fu trovato quatuordici fiure che sono di buona mano, che rapresenta la storia di Niobe, e infra laltre cè un grupo di dua fiure che sono molto belle, e di molte di quele àno le teste rimese, e a che *(sic; per anche)* de' braci, e àno tutte belle teste, ma e capeli no sono troppo belli, no sono molto finiti: ma el padrone cià grande openione, per quanto ò potuto intendere da lui, per che andai secho a la vignia dove e' là trovate, e fa chavare di chontinovo, per che pensa trovare tuta la storia. ora io ò trovato un nostro fiorentino, che si chiama Lorenzo delungo, che è da Setigniano, che aveva un figliuolo che atendeva a ragunare di questi misti, e faceva dele tavole; ora egliè morto, e non à più nesuno che posa fare tale cose: ora lui facil cosa sarà che ne pigliassi partito, e ache savesino per ragonevole merchato, e sono asai buonumero, dove ci sono verdi cotognini e bichi e neri e brece di Tigoli, brochatelli e altre pietre come neri, le quale tute servirebono per varie cose, imperò queste è uracholto di pietre fato inpiù di venti anni, però no sene trova. Ciè poi un'altro pure de'nostri, che à dua colonete che so'preso a 4 bracia di brecia; vero è che cenè una rotta e risprangata, la quale nonè di tropo dano, per che quando sarà rasetata e ristuchata no si conocerà, e sarebono per bonisimo merchato, per che egliè in gran bisognio, e costerebono mancho che costa di marmo, e credo che anche a fargniene asetare, che non savesi senone a meterle in opera, sarebono per venti scudi, e forse mancho. Costui è mio amicissimo, e mi farà asai serviltio *(sic)*, el bisognio lo strignie, e questo tale si chiama Govanozo. ora se S. A. vole, quela mi dia ordine quello che io debo fare, e in fratanto andrò cerchando se trovasi altro, e ne darò minutamente raguaglio. io no sono ito anchora a far moto al chardinale, per che in questi dì santi sono ocupati. dite

a Sua Altezza che io ò salito la schala santa per lei, pregando idio che le dia ugni felicità e chontento. Con questo farò fine, pregando per Sua A. Serma. e per V. S. ugni felicità e chontento. scrisi di Roma el dì 8 daprile 1583.

lumile servitore di V. S.
Valerio Cioli scultore

(*Direzione*) Al molto Magco. S. il signiore Cavaliere Ser Guidi segretario maggiore di Sua Alt. Serma. e patron mio ossmo. alla corte in Fiorenza

Nota

Tutto ciò che questa lettera contiene intorno alle statue che rappresentano la storia della Niobe, è di straordinaria importanza.

N.° CCCLXXXV

Federigo Zuccheri a Giovanni conte di Montebello. Da Roma 14 Aprile 1583 (*Oliveriana Lettere di Illustri Stranieri Vol. I*).

È autografa

Molto Illre. Signor mio

Per visitare V. S. Illre. e darli aviso del arrivo mio qui in Roma, che fu il mercore de la settimana santa: io prochuro spedirmi quanto prima per andar mene poi a Loreto. io atendo a finire quel quadro chio mostrai là a sua Altezza. Io pensarò che V. S. Illre. arà fatto solicitare e dar lordine a Loreto che io posa trovare fatto i ponti e quanto fa bisognio, e giudicarei fose bene si mandase quel giovane pitore, che è dito Antonio, che tanto più presto si preparerà ben el tuto. Io mi son ramentato di quanto V. S. Illre. mi dise già a nome di S. A. circha di un giovane pitore per S. A. a star delà; se di novo sia in piacere del Signor Ducha averne

alchuno, sin'a che io son qua, prochurarò di propor persona atta e di sodisfatione, come pensarei sarebe un giovane mantuano, di che ogi ho veduto un quadro, anzi dua, di man del detto, e non mi sono dispiaciuti: e dal miniatore V. S. Illre. e Sua Altezza ne potrà avere più piena informatione. mi è stato proposto un altro giovane di Urbino, ancora per molto atto, però di questo io non ho ancor visto cosa alchuna, però non ne dicho altro. E piacendo a S. A. or a V. S. Illre. che io facia ofitio alchuno con questi ho con altri, potrà con un verso hame o al Signor Falchucio dar quel ordine che più gli piacerà. e col farli riverenzia e basiarli la mano, mi fo del continuo alla sua bona gratia racomandato. di Roma questo dì 14 Aprile 1583.

Di V. S. Illre.

affetionatissimo servitore
Fed. Zucharo

(*Direzione*) Al Molto Illre. et Sor. mio ossmo. Il Sor. Conte Giovanni conte di montebello.

N.° CCCLXXXVI

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 14 Giugno 1583 (*l. c.*).

È autografa *

Perchè Sua Altezza Serma. sapia o posa sapere quel che io faccio nela capella, e vo pensando di fare in certe cartelle e vani che restano fuora delle instore, già terminate di là, i quali vani non patiscano instorie, ma solo figure di qualche significato, viè quatro cartelle che sono sotto la volta tra quelli ornamenti, dua atorno al quadro della incoronatione, e gli altri dua sopra le

* Unito a questa lettera è un foglio che contiene le storie e figure mentovate in questo documento.

dua instorie de la morte e de lasunta de la Madonna, apreso più sotto al par di dette instorie in quatro altri vani e quadreti che restano dua per banda a dette instorie, così queste dua instorie ànno dua quadreti e una cartella alintorno per uno, el quadro di mezo dela incoronatione le dua cartelle dette. Son andato considerando e non senza consiglio di alchuno teologhi e literati qui nella santa casa quel che vi potria star bene, perchè il tutto sia humile e con misterio; così abiamo risoluto atorno al incoronatione e nelle dua cartele farvi la Gloria e la Perpetuità, dinotando che la incoronatione della Madonna, che lì nel mezo si vede, è gloriosa e perpetua:

Nelli tre vani che sono atorno alla morte dela Madonna farvi quelle tre virtù che sono più necessarie a ciaschuna creatura in tal termine e fin di vita, cioè la fede da una banda, e la speranza dalaltra; e sopra il timor di dio: atorno al altra instoria della asunta della gloriosa Vergine, da una parte la virtù della Carità, e da l'altra la Perseveranza, e sopra il primo fruto di tutte queste virtù or operatione, che è la letitia o vero giocondità del core, che è principio di gloria. se così piacerà a S. Alt. Serma., andarò seguitando.

Resta li doi vani grandi di là e di qua dalla finestra sopra laltare, nel quale si era pensato già fare dua angioli con doi candelieri, overo dua profeti o sibille; esendo sopra laltare ovè la nuntiata, vi potriano stare assai bene e queli che profetizorno la incarnatione del verbo, el partorir de la vergine, benchè questi si potriano salvare a farlo abaso al altare, che sarebono forsi più propri e convenevoli, come più vicini alla Nuntiata, e là sù far altre cose, che più potese piacere a Sua Alt., desiderando intorno aciò avere la mente sua, per potere farvi cosa che posa esare di piena sodisfatione. E nel suplicare V. Sig. Illre. a mio nome humilmente far riverenza e basiar la mano a Sua A. Serma., pregandoli io da N. S. Dio ogni salute in questa santa

capella angelica, et alla Illma. Signora Marchese parimente ogni compita felicità; così N. S. Iddio et la gloriosa Vergine esaudischi i devoti et humili preghi miei, benchè indegnio, et a V. Sig. Illre. doni ogni contento. Di Loreto questo dì 14 Giugno 1583.

Di V. Sig. Illre.

Aff. Servitore
Fed. Zucharo

(Direzione) come sopra

N.° CCCLXXXVII

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 14 Giugno 1583 *(l. c.).*

È autografa

Molto Illre. Signor mio

Ora che m' inmagino che V. Sig. Illre. si sia alegerita di qualche trasordinaria ochupatione per le feste et noze fatte di là, che Dio N. Signore le feliciti con ogni desiderata e piena contenteza, ora gli do aviso come fo fare qui a un valentuomo stucatore, che si trova di qua per sorte, e non perdermi tal ocasione, li quatro angioli di stucho sopra le dua instorie grande del sposalitio e visitatione, sicome mi dise il cav. Arduino esare mente di Sua Alt., dal quale V. Sig. Illa potrà anche saperne il costo et mercato di esse, che in tute vengano venti schudi: egli ne arebe voluto venti quatro, ma farò si contenti de venti, a tute sue spese, ferramenti, calcina e stucho; e come tornerà comodo a V. S. mandare deti venti schudi, potrà mandarli. detti angioli fano molto bene, et dano grandezza e nobiltà grande alla capella.

Resta chio gli ramenti loro da metare ne' stuchi della volta, la quale spesa non si puol fugire o far di meno. È capitato qui per sua devotione Giulio doratore da Pesaro; miè parso bene a farli dare una ochiata circha

che oro vi posa andare ; abiamo diligentemente scandagliato ambi doi: nella volta, nel sotto archo e di fuora via alarme or altre cose dalle cornise in su, non si pol fare con mancho di sei migliara in sette di oro, siccome dal detto V. S. Illre. potrà intendere, dove che tra loro e fattura verà intorno a 80 schudi di cotesta moneta. la sarebe bene quanto prima mandarvi il sudetto o altri che lo sapia e posa metere con diligentia, mentre viè il ponte o la comodità di potervi io avere lochio in servitio del opera e del Nro. Padrone. se nela parte dabasso sotto la cornise, per esare tuto di pietra, Sua Alt. non si churarà di metarvi oro, mi riporto poi aquanto determinarà, ma nella volta in vero è di necesità a metervelo, poi che tute le altre capelle sono innorate e nobilmente, e non metendolo quivi, non pocho manchamento darebe a questa opera, la quale in tutto il resto è superiore di gran lunga alle altre, e fose poi in questo particolare, così minimo, inferiore. miè parso intorno aciò esare mio debito dirli questo, e col fine la saluto e basio la mano. Di Loreto questo dì 14 Giugnio 1583.

Di V. S. Illre.

Aff. Servitore
Fed. Zucharo

(Direzione) come sopra

N.° CCCLXXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 2 Luglio 1583 *(l. c)*.

È copia

Per la lettera di V. Sig. Illma. delli xxiii del passato ho inteso quanto gli è piacciuto avisarmi; che tutto farò quanto sarà mente di Sua Alt. et da V. S. mi sarà ordinato. circa alli vani che restano in la volta da farvi le figure avisate o altro che più piacerà a Sua

Altezza, mando un schizzo qui incluso, come V. S. potrà vedere, dove è notato in ciascuno le misure et l'ordine come stanno e in prospettiva e in piano, a finchè Sua Alt. possa comprendere la dispostione di essi. et perchè io non haveva terminato cos'alcuna senza il consiglio di questi theologi e dottori di quà, nè pensato far cosa che non fosse convenevole, vi ho di già fatto le tre virtù theologale in quelli quattro quadretti che sono resaltati da piedi e da capo, dove è notato fede, speranza e carità, et per la quarta andavo hora facendo la perseveranza. Ma poichè V. S. mi ordina che mi tratenghi finchè viene lordine di qualch' altra cosa più conforme al piacere di S. A., così faccio, et non piacendole le già fatte, si guastaranno e farassi quel più che piacerà a S. A.; le altre quatto cartelle che restano sopra, sarebbeno luochi più da imprese e simboli che da altre figure, sì per esser vani piccoli e come cose sopraposte agl' ornamenti; per tanto dissi al cav. Arduino che sarebbe bene farvi imprese, se alcuna n'habbia Sua Altezza. mi disse di no, che d' imprese credeva che non volesse in modo alcuno. Così io ero andato pensando fingervi alcuni camei, e perchè non fossero senza qualche sogetto haveva con la consulta delli già detti pensato quelli che già notificai a V. S., per saperne la mente di Sua Altezza. hora non piacendo, sia per non detto nè fatto: e starò aspettando d'intendere quello che sia più piacere di Sua Altezza a farvi; così parimente in tre altri vani et cartelle che sono nel arco della volta sopra i pilastri della capella, dove hora mess. Lattantio fa quelli fogliami e stucchi, vi è un ovato di doi piedi e mezzo lungo e un piede e mezzo alto, nel mezzo del arco dalle bande dui quadretti assai piccoli, com' è notato il tutto. restano li dui vani di là et di qua dalla finestra sopra laltare, che parimente è notato nello schizzo in prospettiva con le sue misure, et dico al detto foglio, ciò è la misura del piede, a finchè S. A. possa vedere la grandezza di tutti questi vani, sì come V. S. dice

desiderare. Circa alli 4 angoli di già fatti di stucco, mi dispiace non haver saputo la mente particolare di Sua Altezza, sì com' hora V. S. m'avisa, però che non sarei intrato in tal cosa; ma pensai far quello che me si aspettasse, come diligentissimo servo, pigliare l' occasione finchè l' havevo; ma poich' io ho fatto l'errore io ne farò la penitenza, et siano per non fatti. Et perchè Sua Alt. possi havere la sodisfatione che intorno aciò desidera, gli andarò rifacendo di mia mano, non sapendo che dello stato vi siano altri che ciò possino fare, rimettendomi però in tutto a quanto piacerà a S. A., nella cui buona gratia piacerà a V. S. Ill. preservarmi.

Di Loreto 2 di Luglio 1583

N.° CCCLXXXIX

Giovanni Berardini allo stesso. Da Pesaro 9 Luglio 1583 *(l. c.)*.

È originale

Ill. Sigr. mio

Con questa mia sarà il disegno cavato dalla goletta mandatami da V. S.; ma quella avertisca che le misure non si possono metere apunto inudisegno come inumodello, perchè le porte che vengano inanzi iscorcano, e per questo le misure non sarebono guste: ma quando S. A. si conntenterà di questo garbo, nel marmo potrò misurarla e farla con la medesima proporzione. questo è quanto mi ocore dirli per questa. li bascio le mani e meli racomando; che nostro Signor Dio la conservi.

Di Pesero alli 9 di Luglio 1583

Di V. Sig. Illma.

Serv. affmo.

Giovanni Berardini

iscultore

(Direzione) All'Ill. S. conte Giovanni Tomasi Sr. mio sempre ossmo. Urbino

N.° CCCXC

Bernardo Vecchietti a Antonio Serguidi. Da Firenze 14 Settembre 1583 *(Arch. Med. Scritture diverse filza VIII).*

È originale

Molto Magco. Sig. Cavaliere Sig. mio ossmo.

— Voglo con questa occasione pregar V. S. che faccia sapere a Sua A. Sma. come, sendo morto Stoldo scultore, come lei sa, occorre che havendoli l' arte de' notai dato a fare una figura di S. Marco di marmo, che va sul canto dor san Michele, al entrar de'calzaioli; Stoldo si è morto senza haverla cominciata, ma solo ha condotto un bel marmo in Firenze per farla. L' arte s' era ragunata per dare a far questa figura ad qualche altro, et in tra loro sono in differentia, non lesendo maestri. molti d' essi la vorrano far fare a Gio. Bologna, * sendo servita Sua A. Sma., et poichè le altre due nicchie di quella facciata son con figure di bronzo, per fare unione vorriano anco questa di bronzo, che col altre due sunisse. Giovan Bologna volentieri la piglarebbe, et a lui saria opera di un mese, perchè fatto il modello, i garzoni fanno poi il restante. Il loco è principalissimo e degno di maestro e non di ciabattino, concorrendovi Donato et il Verrochio. Gio. Bologna la farà bella et spedirassi tosto, che harà cara *(sic)* l'arte de'notai si contenterà, et avanzarassi il marmo che è quì condotto, quale è bello, e ne caverà i suoi danari e più, et a Sua Alt. Sma. forse verrà commodo il piglarlo per la grotta di Pitti. la facciata di Orsan Michele verrà unita, et quello che mi pare anco di consideratione, si darà da lavorare a molti giovani che inpareranno questa arte del bronzo, che si va perdendo come quello del marmo, se non è soccorso con l'allevare qualcuno.

* È noto che questa statua di S. Marco fu eseguita in bronzo dal detto G. Bologna.

Se Sua Alt. Sma. è servita che Gio. Bologna la faccia, V. S. può piglar parola di fare intendere a quell' arte de'notai che Sua Alt. Sma. vuol provedere ella di nuovo maestro, et che del marmo non si dispongbino se ella non dice altro. Di camera a' 14 di Settbr. 83.

B. Vecchetti

N.° CCCXCI

Federigo Baroccio a Giovanni de' Tomasi conte di Montebello. Da Urbino 7 Ottobre 1583 (*Oliveriana Vol. c.*).

È autografa

Molto Ill. Sre. et mio patrone colendissimo

Ho inteso dal Parino quanto V. S. Illre. ha detto per parte di Sua Alt. Sma., et gli dico che circa il crescere il lume alla capella, se bene è cosa che malamente si può giudicare senza vederne lesperienza con esser presente, con tutto ciò penserò che non potrà se non giovare et far buono effetto, se bene in quanto alla tavola del altare il lume non è al suo luogo. circa puoi di fare l'invetriata depinta, puoi che S. A. vuol il parer mio, non voglio mancare dirlo liberamente, quale è che in muodo alcuno mi piace, et è cosa che oscura et fa anco cativissimo effetto, che percotendo il sole in quelli cori del invetriata gli raporta nelle figure, et fa cattivo effetto. et questo li dico perchè lo sono per haverne visto lesperienza in più luoghi. et questo è quanto gli posso dire sopra questo, con che fine umilmente gli bascio le mani. che il Signore la conservi. di Urbino il dì 7 Ottobre 1583.

Di V. S. M. Illre.

sre. hobbligatissimo

Federico Barocci

(*Direzione*) Al Molto Illre. et mio prone. colendismo. il Sr. Conte Giovanni de' Tomasi conte de Montebello etc.

N.° CCCXCII

Federigo Zuccheri allo stesso. Da Loreto 8 Ottobre 1583 (*Oliveriana l. c.*).

È autografa

Molto Illre. Sigr. mio

In quest'ora è partito di qua linbasiador di Sua Mtà. Catolica, che sene viene da Sua A. Serma.; gliò fatto vedere la capella e tuto. Io pensai per quello mi ero inmaginato che incontrandolo V. Sigr. Illma. fose arivata anchor lei sinquà, che mi saria stato di somo contento, sì perchè la vedese quanto io ho fatto, et ancho quello che resta al compimento della perfetione del tuto: et mi riporto a quale Sua Altezza determinarà.

V. Sig. Illre. serà contenta farmi sapere la mente di Sua Altezza circa al quanto gli piacerà che si faccia in quei vani che restano dalle bande al ornamento del altare, sì come per una mia V. S. Illre. arà inteso, aciò che per mia parte hasi finito quale per me si posa. Circha la invetriata mando a V. Sig. Illre. la misura qui inclusa: potrà ordinarla a Venezia o in Ancona ove più gli piacerà; io sarei daviso farvi nel mezo un'arme di S. A. con recingerli atorno un festone colorito di vari fruti o vero tuto verde, quello che più serà piacere di S. A., il resto di vetri bianchi, che larme el festone coloriti ofuscharà asai abastanza quel tropo lume, et ciò serà al mio giuditio vago e luminoso assai. ho ricevuto questa matina una di V. Sig. Illre. intorno al giovane pitore che S. A. desidera, che sina chio non torno in Roma non so di potere dirli cosa altra di sustanza intorno acciò. scriverò a Roma in questo mentre se alchuni di quelli che già proposi a V. Sig. Illre. vi sia, e in termini di poterne dispore al piacere

e desiderio che V. S. mi acena per Sua A.: nè ocorendone per ora etc.

Di Loreto questo dì 8 ottob. 1583

Di V. Sig. molto Illre.
Affmo. Servitore
Fed. Zucharo

N.° CCCXCIII

Il medesimo allo stesso. Da Loreto 5 Novembre 1583 (*l. c.*).

È autografa

Illo. Sigr. mio osservandissimo

Ho visto quanto la mi scrive, et a tuto mi riporto quanto piacerà a V. S. ordinare, ma direi bene che le telle V. S. mele mandasi adeso e per la prima comodità, che io potesi lasciar coperte queste dua instorie mie da baso, a fin che la polvere o altri acidenti non le guastase, restando ancora il ponte di sopra la volta, e le potrei acomodare io steso come àno andare, che altramente so non si farano, o forsi dopo che avesero patito assai. Io prochuro la conservatione delopera mia, poi chio viò durato fatica, et insieme lonore et riputatione di detta capella e di S. A. Serma., a fine che tutto si conservasse e si facese al suo tempo. Io faccio fare i feri per de le cortine che mons. Governatore ha ordinato di metare su. Io finischo per tuta questa setimana, che intanto non ho poi che far altro, qua starò aspetando queste tele, pregandola a mandarmele che le posa acomodare, poi mene verò a basciar le mani e pigliar licentia da S. Alt. et insieme da V. S. Ill., alla quale etc.

Di Loreto questo dì 5 Nov. 1583

Fed. Zucharo

Nota

Intorno a questa epoca lavorava anche per la Santa

Casa *Felice Damiani*, come si rileva dalla seguente lettera del Governatore di Loreto, Vitale Lionori, al Duca d'Urbino:

" Sermo. Sigr. mio Padrone singmo.

Supplico l'A. V. Serma. con ogni maggior riverenza a comandare che sia scritto al suo luogotenente di Ugubbio che non voglia egli altrimente sforzare mess. Felice Damiani, pitore, a intrar de' consoli di quella città, atteso che esso mess. Felice si trova occupato per servigio di Santa Casa, così nel dar fine e venir quì a poner nel suo luogo un quadro grande di una cena, che gl' ho fatto far per il nuovo refettorio che ho fatto a questo clero, come anco si trova egli occupato in perfetionare un' opera d' un S. Girolamo, che faccio fare per una capella fatta a una mia nuova fabrica. so che per esser la gratia honesta, l' A. V. Serma. non mancarà di concedermela, et io tra tanto augurandoli ogni maggior felicità le faccio di qua profondissimo inchino.

Da la Sta. Casa il dì 30 di Marzo 1585

Dela A. V. Serenissima

Humillo. servitore

(*firmata*) Vitale Lionori gubernator de Loretto

(*Direzione*) Al Sermo. Sig. Duca d'Urbino mio sig. et Prone. sing. "

(*Oliveriana Illustri Stranieri Vol. V*)

N.° CCCXCIV

Accursio Baldi a Scipione Cibo. Da Firenze 6 Aprile 1585 (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. D. VII 4*). *

È autografa

Illmo. Sigre. Padrone mio singmo.

Che il torto del torto resti dalla banda mia, che ne

* Copia dovuta al Sig. Gaetano Milanesi.

dubita sentendo il sigre. cavaliere solamente ed anco a sentir me, che dico sua sigria. haver il torto della ragione, et io quello dei torti? come si sia, risponderò a V. S. all'infusa et in parte alle due sue gentilissime scrittemi la settimana passata, con dire a quanto il sigr. cavaliere afferma che secondo il giudizio di Giambologna io sia pagato, o resti ad havere pochissimo, non milita, rifiutando egli la sua stima et essendo in suo pro: et anco se bene io non ho ad haver molto in virtù di essa, egli non è però sì poco che non sia più di quello che egli dice, et che a mio padre ha scritto in una lista massime, nella quale, oltre al non farmi creditore del metallo ha riauto, apparisco debitore di lib. 249 di piombo, dice servì per impernare o fermare gli Angeli su l'altare; il che mi par stravagante, poichè non sono obbligato a far ciò nè a pagarlo, essendo fuori dell'industria dell'arte e della stima. Egli è ben tenuto per comune parere il sigr. cavaliere a pagarmi del invenzione e de'modelli grandi e piccoli che io ho fatto delle base di marmo, e del ordine che ricigne tutto l'altare d'architettura, e delle misure e centine fatte d'ogni membro et oggetto, come anco del tempo perduto mio intorno a'muratori, e di quello vi stette in mia assenza mess. Girolamo Bolsi continuamente, perchè senza un di noi non havrebbono saputo condurre l'altare a perfezione. e se sua sigria. dice haver pagati i maestri muratori o stuccatori, gli ha pagati del opere manuali loro, e non del invenzione et ordine, perchè gli architetti non si pagano per murare. Però io voglio che 'l Bologna stimi anche questo, se sarà convenevole. Nè mi curo chel sig. Saracini dica che un tale ha fatto quel getto, e che io non so colare; nè anco gli architetti sanno murare nè murano, anzi quando lo facessino cadrebbono in indignità e dal arte loro. Nè Donatello, nè quei della Robbia, tanto famosi scultori, sono men chiari per non saper cuocere senza i fornaciai l'opere loro; a Giambologna, per

non dir di tutt'altri, si toglie adunque il pregio della eccellenza, poichè non egli, ma un frate di S. Marco * getta tutte le sue figure e bassirilievi? dunque il vanto è loro? ma in quella guisa chel sonatore da Bergamo alla sua comunanza e cittadinanza dopo lesservi arrostato et affannato un pezzo ad alzare i mantici disse, affacciatosi prima ad una buca del organo: *o mei sigri. fradei mande' su un oter che tocchi i tolei, che mi non sono se non di dre via.* Ma che cerco io esempli fuori del arte? Il frate medesimo non è molto che, chiamato da Sua Santità, andò a Roma in furia con garzoni e masserizie atte al suo magistero; dovechè il Papa raccoltolo graziosamente gli disse che inteso la sua famá haveva mandato per lui, e che voleva gli facessi alquante statue di bronzo in S. Pietro. al che rispose liberamente il maestro frate che egli non sapeva figureggiare, nè facea le statue, ma che gettava di bronzo le fatte da altri, e particolarmente le di Giov. Bologna tanto nominato: talchè ambidue rimasono (per dir così, s'egli è lecito) uccellati, ma il tordo fu il frate che vi messe il tempo e 30 scudi del suo. Nè vale la ragione del sigr. cavaliere che Mecherino facessi li suoi angeli per tanto al suo tempo, et io, che non sono Mecherino, ne voglia più di 2 che esso di 4 non volle; perchè ci è troppo gran divario da quello a questo secolo o tempo, perocchè quello che allora valeva uno, hoggi val venti, e molte altre cagioni e ragioni, che, per esser notissime, le pretermetto e lascio. Addurrò bene a V. S. per la parte mia che ha più del convenevole et è più giusta la stima del angelo di bronzo, fatto e poi messo in opera 2 anni sono nel Duomo di Pisa sur una colonna di porfido antica, tenente il cero pasquale, opera di Stoldo Lorenzi, scultore fiorentino, che n'hebbe a stima d'huomini periti dal Operaio scudi 420 di fattura a tutte

* Domenico Portigiani.

spese del sigr. Operaio detto, che passano 350 scudi, e non è molto de' miei maggiore, e non vi sono tanti abbigliamenti, nè ornamenti nel candelliere: ma quando vi fussino, ha egli ad esserci tanto divario e differenza ch' egli abbi ad importare mille scudi manco? io lo so che l'ho visto, et ho parlato a' maestri che l'hanno stimato, e bisognando ne faranno fede. Dunque se niuno s'haveva a lamentare di Giov. Bologna, dovevo io, e non il sig. cavaliere, poichè, come ho detto nella lettera di mio padre, egli mi dava quasi il medesimo nella prima scritta che ha stimato il detto Bologna, anzi più, perchè sarei pagato senza perder un anno e passa senza conclusione. Dice di più il sigr. Saracino haver chiamato un professo e perito, poichè egli è orefice come me: si risponde: Benvenuto Cellini, che fece il Perseo di piaza et infinite altre statue, fu orefice, adunque ogni orefice è par suo, e sarà atto a fare e stimare le statue che egli fece? Ogni Frate è pari al Panigarola et al Marcellino, e sarà giudice loro per esser frate e portare il medesimo color d'habito e zoccoli come loro? Non che io perciò mi reputi o stimi tale, ma qual io mi sia, si veggono le opere mie, e non le sue, se non se anella doro, e le argenterie fatte nella sua bottega sono di mano di lavoranti fiorentini e romani, et il modello de' suoi Santi lo fece maestro Domenico Capo, et egli lo messero in opera.

Circa a quello intende che Giov. Bologna prima dicessi in un modo e poi in altra guisa, V. S. vedrà nel inclusa copia esser falso; poichè la fu scritta da lui il medesimo giorno che mandò la stima medesima nella sua lettera al sigr. cavaliere. ma dove mi trasporta l'affetto proprio inutilmente! per questo là scrive il sigr. rettore ha dato sua parola di starsene alla stima e coscienza del medesimo Giambologna, il quale pur ieri, presente un nostro amico, disse che non mancherebbe di dire realmente e veramente quanto intende del opera dello spedale, e massime a requisitione di monsigre.

Arcivescovo e del sigr. cavaliere, tanto suoi affezionatissimi padroni.

Hora per la parte mia supplico Monsigre. Illmo. e Rmo. e V. S. per la presta terminazione, non per la dubitanza che io habbia del sigr. cavaliere, ma per fuggir le molte spese che io fo senza utile alcuno in aspettando il giorno inquietamente. V. S. mandi la lettera di mio padre, segnata dove non gli aggrada, che si farà di miglior inchiostro e più autentica, come anco io havevo cominciato questa con animo di rescrivella, ma il breve e fugace tempo mi toglie l'occasione. Però V. S. mi perdoni il male scritto doppiamente. Il sig. Raffaello risaluta V. S. per lettere, essendo circa 20 giorni che io mi partii di villa sua, et io a V. S. bacio le mani, et a Monsigre. Illmo. reverentemente m'inchino. Di Fiorenza li 6 di Aprile 1585.

Di V. S. Illre.
Obbligmo. Servitore
Accursio Baldi

(*Direzione*) All'Illre. Sigor. e Padron mio ossermo. Il Sigor. Scipione Cibo a Siena

Nota

Parla il Baldi de' due angeli dell' altar maggiore della chiesa dello Spedale.

N.° CCCXCV

Giovanni Bologna a Antonio Serguidi. Da Firenze nel Giugno 1585 (*Manoscritti della Galleria degli Ufizi*).

È autografa

Illmo. Sig. mio ossmo.

Il bisogno inchè io mi trovo, letà horamai grave, e le molte et salde promesse hauute da Sua A. Serma.

mi fanno ardito a mandare a V. Sig. I. la inclusa supplica, il contento dela quale a me par giusto, se l'interesse proprio non mi inganna. lopere che io feci per Sua A. Sma. con patto desserne pagato, nel tenpo che solo per intertenirmi hebbi scudi 13 il mese, furno assai più che non si narra, e furno stimate assai più che questa merzè che io chεggo ; ma io non voglo nulla per dovuto, anzi tutto per dono. et in vero quando non fusse per altro che per la pochissima spesa con la quale ho condotto per S. A. S. tante e tante opre così per avanti come dapoi che mi fu cresciuta la provisione, S. A. S. non harebbe a tener per male inpiegata questa merzè che li domando, come sanno li suoi ministri, a rispetto deli altri scultori che la servono, et non ho mai pensato se non a servirla con avanzo suo, et presto e bene, senza chieder per me opra per opra. Adesso se mi fa merzè di 1500 scudi, et io vene aggiunga altanti *(sic)* mercè deli amici e parenti miei, apparirà pure che tutto sia dono di S. A. S., e di 1500 che mene darà, glene renderò subito in gabella da 250, et spenderò il suo dono el mio nel suo stato, nè harò causa desserli più molesto, nè di vergognarmi di non havere in tanto tempo con tanto lavorare saputo avanzare da vivere, quando pur vedo parecchi miei servitori e scolari * che, partiti da me, con quel che da me hanno appreso, et con li miei modelli, si sono fatti richissimi et honorati, et mi pare che di me si ridano, che per voler pure stare al servitio di S. A. S., ho rifiutato partiti larghissimi sì in Spagna con quel re, come in Germania con limperatore. hora io non mene pento, et spero non haverne a

* Fra gli artisti, scelti nel 1595 da Girolamo Seriacopi per i lavori da farsi nel Duomo di Pisa, nomina egli " Agnolo Serrani, allievo di maestro Giov. Bologna, quale può passare per scarpellino, e vale assai in disegnare e fare modelli. Trovossi l'anno passato a tutto l' assedio di Chiaverino, e per un anno intero esercitato nella fonderia di Giovanni Alberghotti. Questo ha piazza di scudi tre il mese. Da Firenze 30 Dicembre." (*Carteggio* c. *filza* 202).

pentire mediante la bontà di S. A. S., cola quale prego V. S. I. che vogla spendere per me quatro parole, nele quali io non sono punto pratico, havendo messo il mio studio più nel fare che nel dire. raccomandomi a S. A. S., prego dirli che lanima mi dice che in questo S. Giovanni la disegnerà farmi lieto et honorato; et con questo a lei baciando la mano mi offero e raccommando. di Firenze alli *(sic)* di Giugno 1585.

Ho per mano 2 possessioni, l'una a Parolatico, l'altra verso l'Impruneta, di detta valuta di 3.m una.

Di V. Sigr. Illma.

Giov. Bologna

(Direzione) Al Ill. S. mio osso. Il S. Caval. Serguidi Secro. del G. D. di Toscana

N.° CCCXCVI

Giovanni Pasqualini al Vinta segretario del Granduca Francesco. Da Roma 2 Agosto 1585 *(Arch. Med. Carteggio c. filza 117)*.

È originale

Havendo io spesse volte considerato in Fiorenza, Sig. mio ossmo., in che modo potessi acquistar maggior cognitione della nobilissima scientia d'architectura, mi venne un pensiero deliberato di trattar di ciò col signor Barthol. Ammanati, colendissimo mio maestro et patrone, il quale respondendomi disse che maggior acquisto di questa arte non poteva fare se non andava a Roma, misurando le vestigie della antiquità, le quale assoluta notitia a me mi darebbono di quello che Vitruvio, come più antico et nobile autore, ne i suoi libri dieci d'architectura n' haveva scritto. Io fra l'altre cose all' hora humilmente lo pregai che qualche mezo aciò mi volesse trovare, che, havendo io hauto gli principii dell'arte di sua sigria., non mi volesse mancare

dadiutarmi che anche col favor suo potessi pervenire a maggior perfection d'essa: il quale mi promesse di farlo. Lasciava dunque il pensiero a sua signoria. Dalì un pezzo, come la Sigria. V. lo sa, venne l'occasione a messer Bartholomeo, essendo chiamato da Sua Santità *, d'andarsene a Roma. Ricordandosi dunque delle già fatte promesse, con licentia del Sermo. Signor Gran Ducha me tolse seco, acciò ne i bisogni suoi gli servissi di quello che mene havea insegnato, et mi permisse che il resto del tempo me ne andassi designando le cose di Roma. Dapoi pochi dì ci dammo sul viagio et felicemente arrivammo a Roma, dove standoci duoi dì sani, mess. Bartholomeo pensava d'andarsene a Sta. maria Maggiore per videre il sito della capella, della quale a Firenze già haveva fatti desegni variati, acciochè mostrandole a sua Stà. meglio informarlo potessi. Da qui inanzi gli cominciò il male degli occhi, che lo tene sempre mai nella camera scura sin ad hora (perchè l'area percotendo gli occhi maggior brusore et dolore gli danno) medicandosi continuamente. cosa veramente miserabile!

Intanto Sua Stà. mandava dirli che attendessi a guarire, et che non uscissi fin che non si sentissi bene, perchè voleva un pezzo ragionar seco. Ultimamente sentendosi un poco meglio sen andava a Sta. Maria Maggiore, dove Sua Stà. alhora si trovava. Mostrava i disegni, i quali summamente al papa piacevano, ma gli rincresceva che l'opera fusse tanto inanzi, et non hebbi voglia di disfar ciò che s'era fatto. Et non determinando altro fin adhora, mess. Bartholomeo n'ha voglia dopo questi caldi d'Augusto tornarsene a Firenze. Dove ch'io ho grandissima voglia di remanere per seguitar mio studio nelle cose antiche. Priego dunque della Sigria. V. oss. che la voglia in questo favorirmi etc.

Di Roma a' dì 2 d'Augusto 1585

Giovanni Pasqualini

* Sisto V.

N.° CCCXCVII

Aldo Manuzio il giovine allo stesso. Da Firenze 1585 (*l. c. filza* 117).
È originale

Molto ill. sig. mio

Dopo il ritorno mio a Firenze ho trovato il Bronzino pittore, il qual mi ha mostro il ritratto del Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria finito, et quello del Gran Duca di hoggi, che non è finito: hammi mostro il disegno del rimanente, et nel ragionar insieme di chi fosse atto al finirlo, et che io desideravo oltre li due predetti quello di sig. Giovanni, padre di Cosimo, et tutte le imprese di ciascuno d'essi, et ancora la Descrizione della Toscana perfetta, vennegli detto di un Don Stefano di S. Michele, il quale andai subito a ritrovare. E dissemi egli che haveva già fatte anche due tavole, le quali io pur già chiesi per congiunger insieme con la vita, et che farebbe anche col cenno di Sua Alt. la Toscana, per darmi il tutto con lordine di Lei. * Onde io ne do avviso a V. S., perchè ne faccia con occorrentia motto a Sua Alt., alla quale si degnerà bacciar humilmente le mani a mio nome. Et con la parola di Lei dia quell'ordine in questo proposito che le parrà, perchè il Padre prefato haverà anche chi intagli et la tavola della Toscana et il ritratto del sig. Giovanni, giudicando oltre a ciò, egli et io insieme, che sarebbe meglio di rifar compitamente il ritratto del Gran Duca Francesco, che non è finito, sì perchè non assimiglia punto, sì anco perchè malamente si confarebbe l'intaglio nuovo col vecchio. —

Haverò adunque caro che V. S. mi faccia sapere qual ritratto potrebbe essere il migliore per seguire, dicendole io che mi è stato ricordato dal Padre prefato di

* Aldo Manuzio era occupato colla storia di Cosimo I.

un Gaetano, che ritrasse Sua Alt. ultimamente assai bene, et così del ritratto del Sig. Giovanni, da qual ritratto devrassi prendere, essendone due qui in Firenze, l'uno di Titiano, l'altro del Salviati. Sarebbe anche bene l'albero della famiglia, et haverò caro che mi si dica se quello che uscì dall' Ammirato è buono (di che dubito assai), e qual debbo seguire. Dice il Padre che haverà egli, come ho detto, buonissimo intagliatore qui, che è un Cesare dal Borgo, che lavora per il caval. Sirigato. Dal pittore anche vorrei il disegno del frontispicio dell' opera, che si farà intagliare dal medesimo intagliatore. Desiderando io tutti gli ornamenti possibili a questo libro, come si conviene alla materia contenuta etc.

Di Firenze il dì di N. Donna di Agosto 85

Aldo Mannucii

(*Direzione*) Al molto illr. S. mio il Sr. Cav. Vinta

N.° CCCXCVIII

Costantino de' Servi a Antonio Serguidi. Da Roma 18 Ottobre 1585 (*Manoscritti c.*).

È autografa

Illmo. Sigre. et Patron mio ossmo.

Ebbi resolutione da Sua Santità di quello che voleva da me: mi ha impiegato affare una istatua di bronzo di alteza di nove over dieci bracia, e à da essere un santo Pagolo, cha va sopra la colonna Antonina. ho fatto un modello di dua bracia per mostrare, quale à sotisfatto, e ò auto danari da cominciare, e attendo allegramente. non ho volsutto far patto nesuno, seno che mi dieno quello che ho di bisognio, il resto che io laserò fare a Sua Santità, se bene cè dua che fanno il Santo Pietro, che è forza che io camini sicondo quelli quanto alla spesa e tutto: e mi son fatto honore con

le mie hofferte; importerà presso, se no passa, di cinque milia scudi, e penso che in sette overo otto mesi laverò spedita. non mi ochorre dirli altro salvo che con tutto il core melli offero et racomando che mi tengha in buona gratia di S. A. S., e legha la inclusa a S. A. e se qua son buono a qualche chosa, mi comandi liberamente; che lo terò a onore. di Roma. il dio la conservi. il dì 18 dì Ottob. 1585.

D. V. S. Illre.
Affto. servitore
Gostantino de' Servi

(Direzione) Al Illre. Sigre. et Patron mio ossmo. il Sigr. Antonio Serguidi Segre *(tario)* *(s)*upremo di S. A. Sma. Fiorenza

N.° CCCXCIX

Il medesimo allo stesso. Da Napoli 21 Dicembre 1586 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Ammi parso, come servitore che io lli sono, di farli assapere imparte di quello mià successo in Roma con li emuli, quali mi ànno sempre perseguitato, e alla fine mi à bisogniato aver pazienzia, per che ho auto a fare cho' tali che in questo papato governono e vogliono fare allor modo. Quando ebbi quella impresa da Sua Santità *, come ne scrissi a V. S. Ill., la ebbi contro al volere di questo tale, quale è quello che à trasmutata la Guglia **; e esso fa professione che tutto quello che si fa in questo pontificato abbi da passare per le sue mane: e per che il Papa mi dette quella impresa assolutamente, e già detto architetto la aveva promessa a uno suo paesano, elli bisogniò comportare; ma sempre

* Sisto V.
** Domenico Fontana.

simulatamente trattô con esso mecho per farmi iscappuciare, prima con farmi istentare li danari per le ispese della detta opera, e quando con bel modo mi faceva guastare errifare qualche cosa, et io lo facevo, perchè avevo caro di compiacerli, aciò mi avessi da esser favorevole, e io trovai che tutto faceva per che io avessi da restare in dietro dalli altri, e imparte ci mettevo del mio. quando ebbe visto il bello, una mattina che il Papa ricordò lle statue, disse, che ffu *(sic)* sentito da uno amico, che io erro *(sic)* assai in dietro, e che per Roma si diceva che io non laverei condotta, per che io non sapevo fare altro che cose pichole. il Papa disse che mi fussi dato un compagnio, ellui ebbe quello che volse, e mi propose anzi per comandamanto del papa che io pigliassi un compagno, quale era uno di quelli che faceva il San Pietro. non mi pareva cosa conveniente, poi che già era fornito il model grande che mi avessi a esser fatto. questo pure per non far pegio fui consigliato a pigliarlo, e preso chello ebbi seguitai a finire, e un giorno, quando son fora, lo amico che doveva avere auto la parola da questo architetto che llui me facessi in su quel modello qualche una burla per che io mi sarei scoruciato, ellui averebbe auto causa di dire al papa che mela levassi, e così fece; che sendo fuora, come ho detto, il compagnio andò con finta di guastare una falda di panno dinanzi per rifarlo, tagliò una forteza di legniame, che regeva la figura che non andassi innanzi; e come io arrivai, vegho che senza mia licenzia aveva fatto quello, e chella figura era venuta innazi. Mi alterai fortemente, considerando alla tristitia grande che faceva per buttarmi in terra quela istatua, con assegniamento di averne arrifare unaltra, per seguire un suo modello, come detto architetto li aveva dato isperanza. Lo mandai fuora di lì ben presto, ello volevo dire al papa, ma considerando poi che sarebbe istato credutto più a lui la bugia, lassai stare. el buono architetto si servì dello

aviso, ello disse al papa che io avevo mandato via il compagnio, e che io nolla regerei con nisuno, e nolli disse la trappola che mi aveva ordinata. basta chel papa li disse che lui facessi quelo che voleva lui, e mi disse in nome del papa chel laveva data la figura affare a uno altro, quale era quel medesimo mio compagnio. li risposi che io llo sapevo un pezo fà che mi voleva fa *(sic)* questo, e che io sapevo donde lla era venuta, e tutto. no voglio dire altro a V. S. Illre., perchè spero in dio daver presto a rivederla. Contra costui no ci può nesun cardinale; el papa fa quello che vole detto, e tanto più ora per aver tirato questa guglia. in somma mà bisogniato bere offogare.

Vengho con questa a suplichare a V. S. Illre. che mi voglia aver per racomandato, e che mi difenda da li malevoli, e voglia conosciere la mia innocenzia, come il sig. ambasciatore nostro, sig. Alberti, liene potrà dare relatione di tutto alla giornata, e ttenermi ramentato e racomandato al mio principe, e che sono qua i Napoli per conto di un negozio di mio fratello, per vedere se io potessi cavarne tanto che io potessi pagare li mia debiti che ho ffatto in Roma, che son dugento scudi, e in Fiorenza cento. come io posso, subito mene tornerò, e mi ricorderò nel passar di Roma di fare il debito mio con V. S. Illre.; manchai per lla incomodità di qua. non ho che dirli seno che fece la entrata il vicerè nuovo dua giorni sono, nè sendo questa per altro, melli ofero e rracomando. e nostro sigor Dio la feliciti e conservi. Di Napoli el dì 21 di Dix. 1586.

D. V . S. Illre.
servitore affmo.
Gostantino de' Servi

Alla posta, se ochorrerà chella scriva, può mandar le lettere

(Direzione) All. Illre. et Patron mio ossmo. il sig. Antonio Serguidi segretario del Sermo. di Toschana — Fiorenza

N.° CCCC

Relazione de' periti intorno al fare la volta della nave di mezzo nella chiesa di S. Petronio. Da Bologna S. D. ma dell'anno 1586 incirca (*Arch. di S. Petronio l. c. Fascicolo C.*).

È copia

Perchè non torna a proposito ne i servitii della fabrica di S. Petronio il dar orecchie alle risposte d'architetti, che più tosto attendono a detrahere con ingiurie che a dir quel retto et ragionevol parere di che essi son richiesti, et che si converrebbe a huomini di tal professione, lasciando da banda di rispondere alle maledicenze et mordacità, si dice a V. Sigria. per informatione sua, et per sgannarla di molte impressioni postole da quelli che senza informatione alcuna della fabrica et delle buone ragioni che hanno mossi questi architetti di S. Petronio, così antichi come moderni, che di essi il primo fu l'istesso inventore della fabrica, huomo di grandissimo giuditio et intelligenza, et di poi Valdasserra da Siena, che lasciò un dissegno bellissimo del modo di finire la volta, et ultimamente il Vignola, qual' anch' esso ha seguitato il medesimo modo, lauthorità de' quali doveria esser tale che ogn' altro segli acquietasse. Nondimeno per non star nelle semplice authorità di questi, si sono più volte essaminati li dissegni et le ragioni dette da molti in questa materia, et se ben fu, come vien proposto, sottoscritto un foglio da alcuni che si dovesse porre un fregio et architrave nell'imposta della volta, non di meno essendo poi stato considerato che questo fregio et architrave portarà la fabrica più alta sino a tre piedi di più, et che la spesa sarebbe stata molta al farlo et porlo in opera, fu giudicato che non dovendo servire se non a per un'abondante ornamento, forsi anco non conveniente a questa opera todescha, non

vedendosi nel restante della chiesa di dentro altro segno di legamento, nè altro essempio tale nelle chiese qui di Bologna di simil architetura, come in S. Francesco, ne i Servi, S. Martino et S. Giov. in Monte, si risolse dico di tenersi più basso quelli tre piedi per quanto importava quel cornisamento, così per non andar tant' alto, com'anco per sicurezza, come per avanzare parecchie centinaia di scudi, che sarebbe costato il cornisamento et il tirar su la fabrica più alta, tanto più ch' intorno la chiesa si potrà sempre andar per di dentro, overo per un corritoio di ferro, et quando anco si voglia poner un ricinto che leghi solamente la cima delli capitelli, si potrà sempre ponervelo, ancorchè fosse finita la fabrica.

Circa della qualità della volta sia lecito dire con pace di tutti, che non si sa come sia stato giudicato che questa volta possi esser d'altra maniera che di crosiera con archi di circolo composto, poichè non si crede che questi Todeschi in simil tempi di bona maniera habbino fatte volte daltra forma; ma si deve scusare il medico lontano che applica rimedio all' infermo, non havendolo veduto, nè toccatoli el polso, nè forsi informato della sua complessione; et in questi casi, che hanno bisogno dell'occhio, si suol pur attribuire un poco di più alli presenti, massime quando si sa che non siano totalmente ignoranti, ma sì bene alquanto informati di questa maniera d'architetura, per il lungo studio fattovi, congiunto poi con lauthorità et approbatione di quei valenti huomini, a i quali di ragione devono cedere li moderni in ogni conto.

Quanto alla fortezza della volta, non era fuori di ragione il pensar di chiuderla di tredici oncie, perchè havend' il primo architetto serrate quelle delle navi piccole di oncie nove, non pareva inconveniente il far questa volta di mezzo, tanto più alta et più larga, di quattro oncie solamente più grossa; ma in questa parte si cercarà provedere con altra fortezza, quando non s' habbia a far la volta che di nove oncie.

Delle chiavi di ferro non si crede ch'alcuno le giudichi in questa sorte di fabrica superflua, ma sì ben necessaria, et dovendovi essere, bisogna anco che siano tali che in proportione operino qualche cosa, et che per sottiglezza loro non si lasciassero per longo tratto; che circa alla spesa che si dice così grande, se gli comprendeno due braghe di ferro per chiave, che la sostengono perchè non cali.

Ma intorno alla spesa et le fatture di tutta l'opera, se l'architetto ha detto di più forsi per non restar bugiardo, errore assai minore che di dirli manco, merita se non lode al men scusa, già che non mancano continovamente in S. Petronio sopraintendenti senza provisione, agli occhi de i quali bisognaria che si scoprisse ogni minimo diffetto, ogni cosa che si facesse di troppo et in danno della fabrica.

Se ben il ponte per far l'armatura è fondato in terra, non dimeno perchè non paia che in Bologna non si sappia far un ponte in aria, è bene che V. S. sia informata delle ragioni che hanno fatto eleggere più tosto questo modo. Il ponte in aria non è si forte, nè occorre disputar sopra questa affirmativa; et quando anco fosse, non si può admetter che ponendovi sopra il peso dell'armatura et della volta, egli non si fosse arreso per rispetto delle molte congionture de'lignami teneri, li quali consentendo l'uno in l'altro havrebbono fatto in alcuni luoghi qualche callata, dietro la quale sarebbe seguìta la volta con molta brutezza; il qual diffetto non può accadere in quanto che tutto posa in terra: et se ben vien allegata la maggior spesa; non di meno quando si consideraria che, volendo far un ponte in aria atto a sostenere l'armatura et la volta, bisognava farne di sotto molte parte di postizzo per transportar e legnami et altre cose necessarie, il che haveria aportato spesa et fattura. Donde si può facilmente concludere che tra la spesa di farlo non ci sia stata molta differenza, et che torna conto haver

comprata questa maggior sicurezza, oltre che, dovendo questo ponte fatto in questa maniera servire a tutto il resto della fabrica, nel trasportarlo di luogo in luogo si conosce chè più di quello che si è speso; partito in tutta la fabrica sarà di poco momento, potendosi rivalere di tutta la materia, senza perderne oncia.

Et circa nel proceder sicuramente nelle opere d'importanza, si piglia essempio dall' artificio usato nella Galia.

Questo è quello che si possi dire a V. S. per informazione della verità, et perchè da questo possa anco far giuditio (*delle cose ?*) che gli possano esser venuto scritte o sussurrate nell'orecchie, più per poca informazione havutane o manco intelligenza e invidia, che per quello zelo che dovrebbe haver ciascuno che questa fabrica esaminasse bene, al che V. S. deve esser sicura che questi signori fabricieri invigilano, come quelli ch'hanno innanzi gli occhi l' honor loro et il servitio del Santo.

Nota

Nello stesso Archivio si trova un documento, ove i disegni fatti per il medesimo lavoro sono registrati in questo modo :

" Un dissegno della pianta di detta chiesa di S. Petronio nel modo che ella sta di presente, forse fatto dallo stesso architetto di quella, nel quale è notata la altezza della volta solamente di piedi 100, ed la altezza della cuppola piedi 200.

Un altro dissegno di Iacomo Ranuzzi, la cui altezza si trova esser di piedi 96.

Un altro del architetto Varignana, che similmente nota la altezza di piedi 96.

Un dissegno di Giulio Romano et di Christofano Lombardi, alhora architetto del domo di Milano, quali furono chiamati a Bologna per questo iuditio, e fu, come per la scrittura di lor mano posta nel dissegno, dell'anno 1546, et fanno l' altezza di piedi 104.

Un altro disegno di Baldessar da Siena, architetto di

gran nome e famoso, il quale chiamato da li sigri. presidenti di quei tempi a Bologna per lo medemo iuditio, lo fece, è è iscritto di mano di lui, et fa la altezza piedi 100; un'altro venè dell'istesso, nel quale fa la altezza di piedi 105.

Un altro venè e dell'istesso in forma grandissima, nel quale fa l'altezza piedi 110 —; ma perchè si dubitava chelli presenti pilastri di essa chiesa non regessero a tanta altezza, volea che essi pilastri o si acrescessero o s'ingrossassero, e questa sua dubitatione et volere appare chiaramente nel dissegno che si trova nella stanza della fabrica, et anco in dui altri dissegni della pianta, et vi si può vedere la causa di questa altezza di cinque piedi di più della altra maggior altezza, scritta, disegnata o mostrata.

Trovasi in detta stanza della fabrica un altro dissegno di Giacomo Barozzi detto el Vignola, el quale ha posto in luce opere d'architettura molto aprobate, nel qual dissegno esso fa la altezza di piedi 105.

Un altro dissegno — di messer Andrea Palladio, il quale dalli sri. presidenti fu chiamato dell'anno 1572, nel quale solamente è la altezza di detta volta piedi 100. — Un'altro dissegno — dell' istesso Palladio, ove apparisce un uriolo, per lo quale è notata la altezza di piedi 105.

Oltre al testimonio et parere et dissegni di tanti valenti huomini sopra di tal punto, si trova anco nelle scritture, conservate nell'archivio della fabbrica, un'avertimento del sopra nominato sigr. Palladio intorno ala debolezza delli presenti pilastri a poter sostenere maggior peso di volta. — Il medesimo avertimento di debolezza fu dato anco in scritto et lasciato da mess. Peregrino Tebaldi, architetto etc., come appare anco per scrittura da lui sottoscritta, et con la regola et iuditio di tanti architetti famosi è stata fatta la presente volta di piedi 106, qual'altezza, non volendo entrare nella spesa di acrescer et ingrossar li pilastri presenti

sopra scritti, avanza ogn' altra altezza demostrata o data da li soprascritti dissegni ".

N.° CCCCI

Scipione Datari, Giov. Bat. Ballerini, Fr. Terribilia, Pietro Fiorini e Fr. Guerra agli Operai di S. Petronio di Bologna. Da Bologna 25 Agosto 1587 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio l. c. Fascicolo C).*

È originale

Molto Illustri Signori Assonti di S. Petronio

D'ordine di VV. SS. molto. Illme. in casa di mess. Giov. Battista Ballarino s'è fatto congregazione da noi sottoscritti periti di fabbriche per trattare di fare la volta di pietra in S. Petronio nella nave di mezzo, e doppo haver discorso amorevolmente sopra quel tanto si debba fare per fortezza, bellezza e commodità, invocando sempre il Signore Iddio che ci inspiri a far tutto quello che sia per il meglio, tutti noi sottoscritti unitamente e concordemente per nostro parere, per finale risolutione havemo concluso e terminato, quando così piaccia a VV. SS. Ill., come qui sotto si dirà:

" Prima, che la volta con il suo regoglio si faccia nella forma che mostra il modello di rilievo, fatto di legno, in casa del sig. Ballarino.

2, Che si leva via l'architrave, frese e cornice che mostra il dissegno fatto in carta, per non andare tant'alto, et si osservi, come mostra il detto modello, che non ha tale architrave, freso e cornice.

3, Fare una imposta, overo far seguitare l'abaco o cima del capitello, secondo mostra il modello detto di sopra.

4, Ponere le chiavi di ferro alla detta volta a' suoi luoghi.

5, L'armatura della volta si conclude poter fare sensa fondare in terra, et anco altro modo si potria fare.

6. La grossezza della volta si faccia, pur che sia forte, con manco grossezza sarà possibile, per non dar tanto peso.

7. Il baladuro hovero andito sopra l'imposta che si farà, si faccia intorno da due bande, secondo si restarà d'accordo, con il parapetto di ferro ".

Io Scipione Datari ho scritta e sottoscritta la presente scrittura con il Ballarino, Terribilia, Fiorino et mo. Francesco Guerra, et per fede di tutto sarà sottoscritto di sua mano. questo dì 25 Agosto 1587.

Io Giambattista Ballarino affermo quanto di sopra si contiene

Io Pietro Fiorini affermo quanto di sopra

Io Francesco Trebiglia affermo quanto di sopra

Io Francesco Guerra affermo quanto di sopra

N.° CCCCII

Bart. Ammannato al Granduca Ferdinando. Da Firenze 2 Aprile 1588 (*Arch. Med. Carteggio c. filza* 138).

È autografa.

Sermo. Gran Duca

L'anno 1573; sendo vivo il gran Duca Cosmo di felice memoria, esendo in Livorno, io mi ritrovai per comissione di Sua A. Serm., et un giorno mi fece tragettar alla torre del fanale, e disse voler dirmi un suo pensiero, il quale è questo: di voler accostar insieme al porto hoggi di Livorno un rinchiuso, come un altro porto, col far fare un muro dal fanale a terra ferma verso la man diritta, guardando, sendo in mare, verso il porto, et arivato in terra ferma farvi un baluardo, e dal fanale alla cittadella far fare un muro, il quale disse essere di grandissima importanza, sendovi br. 12 d'acqua, et ivi fondare con pietre grosse e rinchiudere

quivi un nuovo porto; e questo sarebbe un sicuro refugio a' detti barcherecci, per haver sempre grande abbondanza di grani per il suo felice stato. Mi domandò ciò che di questo pensiero mi paresse; risposi che non era discorso se non da alto inteletto, et che ci voleva tempo e comodità da risolver sì gran cosa; alchè rispose: e io te lo credo, poich' io son stato pensando a ciò dieci anni. et così dette principio agli stormenti per condur sassi, e far l'altre preparationi, che si veggono nel principio cominciato: e questo è quanto io ne intesi. E con tal fine etc.

Di Fiorenza alli 2 Aprile 1588

Di V. A. S.

Divotissimo Servitore
Bartol. Amannati

N.° CCCCIII

Patente del Granduca Ferdinando a favore di Emilio de' Cavalieri. Da Firenze 3 Settembre 1588 (*Carteggio. c. Minute filza* 140).

3 Settbr. 1588. Don Ferdinando etc.

Havendo noi molti artefici per uso et servitio particolare del palazzo et della casa nostra et di molte nostre occorrenze, et passando loro per le mani molti et importanti lavori, acciò che facciano il debito loro, et noi siamo serviti con fede, diligentia et sollecitudine, et loro anchora habbiano a chi ricorrere, senza sempre venire a dare noia a noi, conoscendo per molte prove non solamente l'universale intelligenza et la molta virtù del molto magnifico Emilio de' Cavalieri, nobile Romano, et nostro accetto gentilhomo, ma anche la sua accuratezza et fedeltà nel servitio nostro, lo deputiamo sopraintendente a tutti li gioiellieri et a tutti li intagliatori di qual si vogla sorte, cosmografi, orefici, miniatori, giardiniere della galleria, o

tornitori, confettieri, oriolai, artefice di porcellana, distillatori, scultori et pittori, et fornace di cristallo, comprendendovi anchora Michele della Zeccha et il Colonnese scrittore, Marcello mo. d'archibusi, et in somma tutti li artefici d'ogni professione, conditione et grado, che lavorano per noi o a giornata o a stima e con provisione, eccettuatone solamente Gio. Bologna et Giaches . . . . todesco, et Anton Maria, archibusieri. Sì come anchora deputiamo il prenarrato Emilio con piena authorità et sopraintendenza sopra tutta la cappella et musica nostra, così di voci come d'ogni sorte d' instrumenti.

N.° CCCCIV

Il cardinale Montalto ai Signori del Reggimento di Bologna. Da Roma 17 Giugno 1589 *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio fascicolo c.).*
È copia

Ilri. SSri. miei ossi.

Ancorchè da diverse parti io fussi avvisato della mala sodisfatione che mostrava il populo tutto dell'incominciata volta di S. Petronio, et che da varii me ne sii stato scritto, tutta via non mi parea di doverci prestar orechie finchè io non intendeva da loro più sicuro come il fatto si stesse, et hora che son certificato che maestro Carlo Cremona, sartore, con certe sue delineationi triangulari ha non solamente persuaso gli artefici che detta volta sia bassa di soverchio et stroppio, ma anche tirato nella sua sentenza molti gentilhomini principali della città, i quali con la loro authorità danno estraordinario caldo a questa opinione, conviene a me, per esser io presidente della fabrica et deputato dalla Stà. di Nostro Signore a questo carico, di proveder che prima che si passi più oltre, si esamini ben bene la verità del fatto, sì per togliere le dissensioni,

che col tempo potrebbono per tal causa produr qualche tristo effetto, come per dar sodisfatione a tutti, et per far una conclusione stabile et ferma di quanto s'haverà da seguir per l'avvenire con ornamento et beneficio dell'impresa: la qual risolutione non si può far altrove migliore che qui in Roma, dove per le molte fabriche di importanza che si fanno tutto il dì, per l'esempio delle fatte, et per esser questa città che dà norma et regola all'universo, si dee ragionevolmente credere che si saranno persone atte a rissolvere un dubbio tale. supplico dunque le SS. VV. che per beneficio comune preghino i SS. Assonti., miei colleghi, che soprasedino la fabrica in tutto, o almeno in quelle parti che si pretende che habbino bisogno d' esser riformate per ornamento et utile di essa, fin tanto che si decida la controversia, et che si contentino di mandar quanto prima qui il Terribilia con maestro Carlo, authore di questa opinione: il qual Terribilia oltre al portar seco le misure necessarie, porterà anche il voto in iscritto di quei gentilhomini che authorizano questa credenza della bassezza, che, per esser di buon giuditio et gusto, è da credere che si muovano con fondamento di ragioni, le quali si esamineranno con diligentia in congregatione de' primi valenti homini di questa città, presente sempre il Terribilia et maestro Carlo, et in ultimo si concluderà per una volta quello che s' haverà di far, senza badar più a nove dispute, mostrando al popolo che si desidera far bene con universale sodisfatione, quando si possa, et in tanto si andrà ritenuto nella fabrica, per non far cosa che s' havesse a guastar di poi. Con che fine alle SS. VV. bacio le mani, pregando il Sig. Iddio che le prosperi et feliciti. Di Roma li XVII di Giugno 1589.

N.° CCCCV

Il medesimo a monsignor Borghese. Da Roma 8 Luglio 1589 (*l. c.*).

È copia

Ill. et molto Rdo. Sor. come fratello

Ogni volta che venga fatta instanza a V. S. per parte di cotesti del reggimento che ordini a Mess. Francesco Tribilia et a maestro Carlo Cremona che fra un conveniente termine si trovino in Roma preparati, aciò con lintervento loro et di valent' huomini professor dell'arte loro si possano examinare et concluder alcune dispute nate sopra la volta di san Petronio, tanto circa l'altezza quanto circa molte altre circostanze, et che in tanto si sopraseda la fabrica, V. S. lo farà, ma che perhò li sopradetti vengano a spese del reggimento. di Roma li 8 di Luglio 1589 come fratello

Il Card. Montalto.

(*Direzione*) All'Ill. et molto Rdo. Sr. come fratello Monsor. Borghese Vicelegato di Bola.

N.° CCCCVI

Relazione intorno alla volta della chiesa di S. Petronio a Bologna. Da Roma S. A., ma probabilmente del 1589 (*l. c.*).

È copia, mancante delle firme

Havendo noi per l'ordine di Nostro Signore dattoci dall' Illmo. Sig. Cardinale Montalto, diligentemente considerato la obiettione fatta in Bologna alla volta di S. Petronio circa l'altezza, et havendo ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et dissegnio proportionati, che compitameute mostrano il fatto, et insieme havuto risguardo a tutte le parti vecchie della

fabrica già fatta di detta chiesa, pertinenti così alla fortezza come alla vaghezza, et considerato ancora le proportioni daltri tempii famosi d' opera tedesca, approvati per quanto comporta tal sorte di fabriche, et in particolar la proportion delle navi laterali di questa chiesa, la sottigliezza et cortezza de' primi pilastri al piano di terra, la longhezza de' sopra pilastri che doverebbono esser più corti de' primi, et come più si alzasse la volta più si slongherebbono con maggior deformità, la larghezza degl' intercolunnii fuor d'ogni regola, che dà disgratia, debolezza et poca fortezza a tutta la fabrica di poter assicurarsi di andar in alto, la navezza degli archi di detti intercolunnii, i quali secondo l'uso todesco bisogneria che havessero altezza molto maggiore: havendo havuto consideratione a tutto il resto della fabrica,

Diciamo che detta volta è di altezza conveniente et ben accommodata alla fortezza delle parti laterali, la qual se si portasse più in alto perderebbe la proportion che ha di presente, di avanzar in altezza le navi laterali quasi di tanto, di quanto esse laterali avanzano le cappelle, cosa che finita la fabrica è per dar buona gratia a tutto il tempio: et che si correria gran rischio che le volte laterali per l'alzamento necessario di contraforti non facessero qualche sinistro motivo, con pericolo che i pilastri per il soverchio peso del muro, che bisognerebbe crescervi sopra per la lor sottigliezza et lontananza, non s'inchinassero lateralmente o all' una o alla altra parte:

Et che quando si giongesse all' imposta della volta sopra il capitello già posto un recinto di una cornice architravata et di puoco oggetto, come si può, si accrescerebbe assai di ornamento a detta volta, et all'ochio si darebbe gran sodisfazione. Onde anco facilmente si levaria quella opinion vulgare della bassezza generata sin qui nel popolo.

Et tanto diciamo esser di nostro parer.

N.° CCCCVII

Altra relazione intorno alla medesima volta. Da Roma S. A., ma probabilmente del 1589 *(l. c.)*.
È copia, anch' essa senza le firme

Havendo noi infrascritti diligentemente considerato le obiectioni fatte in Bologna all'altezza della volta maggior di S. Petronio, et ben esaminato ciascuna scrittura con le misure et dissegni proportionati che compitamente mostrano il fatto, et insieme havuto risguardo a tutte le parti della fabrica vecchia di detta chiesa pertinenti così alla fortezza come all' vaghezza, et considerato ancora le proportioni d'altri tempii famosi d'opera tedesca et approvati per quanto comporta tal sorte di fabriche:

Diciamo che la regola del triangolo equilatero allegata non può se non lodarsi et accettarsi per buona in quelle chiese che sono veramente ordinate et costruite in tutte le loro parti secondo essa, la qual però non impone necessità. Et che le raggioni et i discorsi fatti in questo proposito, per esser sottili et ingegniosi, meritano d'esser commendati, se ben tali esquisitezze mathematicali et musiche non si osservino sempre, nè sia necessario d'osservarle così per appunto, come manifestamente si vede in tanti nobili et laudati edifitii, il che sanno benissimo i giuditiosi et periti architetti, che servendosi delle speculationi mathematiche quanto comporta la subietta materia, lodevolmente discendono all' atto prattico dell'edificare, che è il vero fine della architettura. Ma perchè la chiesa di S. Petronio non fu principiata nè condotta con questo pensiero, come si conosce da diverse cose, et in particolar dalla proportione delli navi laterali, dalla cortezza de' pilastri, dalla longhezza de'sopra pilastri, dalla larghezza biasimevole degl' intercolunnii, li quali sono fuori d'ogni regola et precetto

di Vitruvio et altri buoni authori, dalla navezza degli archi di detti intercolunii et altre cose simili,

Concludiamo che in detta volta non si ha da ricercare la perpendicolare del triangolo equilatero, ma che è di altezza conveniente et ben accommodata alla fortezza delle parti già fatte, anzi che quando si portasse più alta accrescerebbe deformità, con pericolo che i pilastri per il soverchio peso et per la loro sottigliezza et lontananza non si inchinassero lateralmente o all'una o all'altra parte; et alla fortezza deve il prudente architetto haver principalissimamente la mira. Oltre che superando essa quasi di tanto in altezza le navi laterali di quanto esse laterali superano le cappelle, finita che sarà la fabrica, non potrà se non dar buona gratia a tutto il tempio.

Alla qual volta quando si giungese al capitello già posto un recinto etc. *(segue come nel documento precedente)*.

N.° CCCCVIII

Francesco Terribilia agli Operai di S. Petronio. Da Bologna 1589 *(l. c.)*.

È copia

Illmi. miei Signori ossmi.

Io non ho mai dubitato che la suspensione della fabrica di S. Petronio, commandata dalle SS. VV. Illme. nasca dal creder loro, nè pur sospettare ch' ella sia senza ragione o senz'authorità o senza discorso o senz'esempio, ma solo ch'elle sieno state mosse e quasi violentate da una vana voce seminata nel populo, poco intendente del architettura, et impresso d' una nova dottrina de' triangoli et armonia: onde imitando loro il buon Moisè mentre si mostra facile alle durezze del core del popolo in concederli alcune legge contra il proprio pensiero, così le SS. VV. Ille. habbiano voluto

che questi oppositori godano una vittoria apparente, acciochè, ributtati poi (come si dice) cavallerescamente, restino contenti di esser vinti, poichè non si hanno voluto imaginare che nè tanti gentilhuomini assonti alla fabrica, nè i miglior periti di Bologna, che hanno discorso e dissegnato sopra la fabrica con l'authorità di tanti dissegni vechi, habbiano considerato quello che si doveva e poteva fare, e particolarmente intorno all'altezza della volta, sopra la quale consistono le presenti controversie, alle quali hora io rispondo così all'improviso, acciocchè le SS. VV. argumentino da questo che gli oppositori non moveno adesso punto alcuno, che non sia stato pensato et discorso prima di loro, et inanzi che si ponga pietra sopra pietra. Sarò breve quanto più posso lasciarmi bene intendere. Parlarò con parole nostrane per esser inteso da tutti, et per non ambire credito di profonda scientia. Addurrò ragioni vere et non imaginate. Darò authorità dei migliori authori di architettura, et assignarò essempii numerosi di altre chiese di antichi et moderni, coi quali fondamenti spero che le SS. VV. restaranno talmente persuase che poneranno perpetuo silentio a quelli che con imaginationi inusitate voglono impedire una impresa incominciata con buone ragioni e conseglio.

Delle raggioni per le quali si è fatto la volta dell'altezza che si trova:

La chiesa di S. Petronio è fabrica, com' ognun vede, di architettura chiamata Tedesca, imitante l'ordine Corinthio. Et chi non la considera bene a parte per parte, ella si mostra in primo aspetto opera bella et con qualche ordine: ma chi la giudica con le buone regole de' Greci e de' Latini, non si può negare ch'ella non patisca alcuni diffetti così nelle parti della fortezza come della bellezza, li quali diffetti quando si volessero ridurre alla maniera degli antichi, senza dudio si faria più tosto una mescolanza poco grata et accetta agli huomini di giuditio, che levarne i diffetti. Hora io dico che dovendosi

provedere che questa chiesa si potesse usare con salute et sicurezza di chi la frequenta, et per darli l'ultimo comprimento, era necessario farvi coperto, il qual doveva essere in volta, et non in tetto, per la perpetuità et per lo stile usato in simile fabriche; et per seguire anco la intentione dei primi architetti, la quale si congettura dal restante della chiesa esser stata il farli volta et non tetto. Questa volta dovea essere dordine Tedesco et di arte composito, per non partorire una esorbitanza di ponere un capello Italiano sopra un habito Tedesco, essendo tutte l' altre sue volte di composito, et dovea esser condotta con la medesima sagoma che sono le altre per fianco, acciò le parti correspondessero al tutto, et il tutto alle parti: così ricordano i buoni maestri. l'altezza di questa volta è di cento cinque piedi e meggio; et questa è altezza grande, perchè proportionandola, come si usa, con larghezza della nave maggiore fra pilastro e pilastro, ella vien alta per due larghezze et la terza parte di più in circa. Et simili altezze sono state usate ordinariamente nelle fabriche Corinthie antiche et nelle Tedesche, et si usano tutto il giorno nelle moderne, et nelle più volte assai manco. Et di questo se ne vedeno authorità et esempii infiniti. Questa medesima altezza è proportionata col corpo principale della chiesa, perchè ella viene ad esser tant' alta quanto larga, dico lasciando le capelle che sono parte del corpo: et da questa proportione nasce una fortezza principale del edificio, perchè posto un centro nel meggio di essa, et tirata una circonferenza che tocchi l'ara et le mura dei lati et la cima delle volte, se ne forma un circolo, il quale abbracciando tutte tre quelle volte con li contraforti insieme viene a farsi una ligatura fortissima di tutta la fabrica, il che era molto necessario, et questo modo vien ricordato dai buoni maestri doversi tenere in simil struttura d'edifficì. Ma che questa proportione di due quadri et un terzo potesse essere

secondo la intentione del primo architetto, si congiettura della medesma proportione ch'egli ha datto alle capelle, nelle quali potea forsi far di meno. Ma per una altra ragione principalissima non si dovea uscire di questa altezza: perchè si vede in tutte le chiese tedesche ben fatte, et ancor delle antiche, le quali hanno più d'una andata, che sempre dove termina l'altezza del una delle andate più basse, ivi comincia la imposta della volta più alta; et questo è ragionevole per la fortezza, acciò una volta faccia fianco al altra, et una non confonda l'altra. Et questo medemo si vede usato negli edificii antichi, come nel tempio della Pace in Roma, essempio che fu molto a proposito; poichè pochi altri se ne veggiono che non siano d'un corpo solo; così stanno molte altre chiese di buona architettura tedesca, così sta il Domo di Milano, adotto già dalli opponenti in altro tempo, et così hora sta S. Petronio. Questa medesma altezza è stata approvata da huomini intelligenti: Baldassare da Siena in un suo dissegno di facciata alla Tedesca nota di sua mano cento piedi d'altezza sopra l'ultima cornice, oltra la quale non pare che possi raggionevolmente passare la volta, dovendosi porre le catene per il tetto. Un altro dissegno di pianta antichissimo pone questa altezza di piedi cento. Giulio Romano, architetto intelligente, Christoforo Lombardo, architetto di Milano, fanno la volta di arco composito di altezza di cento quattro piedi. Il Palladio la pone di cento piedi; il Vignola, peritissimo huomo, la pone lui ancora a questi termini. Vengo hora a dimostrare essempii di opere grandi che si veggono: la volta di S. Francesco è più bassa in proportione, perchè non è se non due quadri e la quinta parte. Sta. Maria de' Servi di bella architettura non è se non due quadri e la nona parte; S. Martino due quadri e la vigesima parte; S. Pietro, S. Giovanni in Monte sono più basse. Nè so in qual'altra città si possono addurre tanti essempii di questa grandezza. Delle antiche

per un essempio simile ho dato il tempio della Pace, il quale è più basso in proportione sua; delle moderne ne sono infinite in Roma, come le andate grandi di S. Pietro sono più basse, il Giesù del Vignola, e forsi la Traspontina. Onde che da questi essempii et authorità si può affirmare che questa altezza della volta fatta sia ragionevole; perchè in proportione sua ella è alta quanto molte altre fabriche di questa grandezza. Ma io aggiongo di più che non si potea nè dovea poner più alta così per le ragioni dette come per la sicurezza della perpetuità, la quale è il più importante avertimento che debba haver l'architetto. Perciò considerisi la qualità delli pilastri, la sottigliezza delle mura et le regole scritte da Vitruvio delle colonne et intercolunii, et veggasi li ricordi lasciati et il giuditio fatto intorno a questa debolezza del Palladio et Tibaldi, architetto di Milano, et si veggano due piante di Baldassarre, dove in diversi modi egli fortifica et accresce li pilastri, per la debolezza ch'egli stesso ci conosceva. Et da tutte queste cose, dette di sopra, chi ha giuditio faccia argumento se la volta di S. Petronio sia stata posta troppo alta o troppo bassa. Mi resta di rispondere a una tacita obiettione di un disegno grande di Baldassare da Siena fatto del alzato in prospettiva, del quale, per essere più alto intorno a cinque piedi di più, alcuni si fanno cavalieri, perchè non hàbbiamo noi servata la medema altezza; onde mi è forza dire senza offesa d'alcuni ch'essi non hanno considerato bene, perchè Baldassare in questo suo dissegno et nella pianta del medesimo fortifica li pilastri dal lato della nave meggiana con un contraforte da tutte le bande, et con un arco che sostiene sopra di se gli archi delle navi meggiane: et con questo ingrossamento fatto a tal fine egli si assicurò poner la volta alta cinque piedi di più. Et questo ingrossamento si vede chiaro nello alzato et nella pianta. E chi ne stesse in dubbio se ne potrà chiarire; onde con questa sola authorità ogn'un si dovrebbe

quietare, poichè non tornava conto, per alzarsi cinque piedi di più, il far quelli contraforti con tanto peso. Il medemo dubio di fortezza mostrò Baldassare di haver nel dissegno della facciata, dove segna di sua mano cento piedi d'altezza; ma io aggiungo di più che, considerata una altezza di cento cinque piedi, che una quantità di quatro o cinque piedi di più non mostraria altezza considerabile. Onde se con figure geometriche et proportioni armoniche senza addurre authorità et essempii pare a qualch'uno che questa volta si fosse potuto o dovuto levar più alta, ne adduca miglior raggion, o ne mostri regola o precetto d'architettori Latini o Tedeschi, o vero insegni quantità di essempi ben intesi. Che quando anco fosse riuscito ai nuovi architetti di poner più alta questa volta, perciò non la saprebono approvare con buone raggioni, nè la assicurarebbono dalla longhezza del tempo, o da terremoti o saette o simili altri accidenti, ai quali, perchè facilmente possono accadere, il prudente architetto deve bene avertire per non incorrere nel biasmo del poco circonspetto o di prosontuoso, come che gli avverrebbe, se havendo potuta fare una volta sicura et con ragione, havesse voluto più tosto per sodisfare al popolo, che non intende il mestier, ponere in pericolo la fabrica a perdita del honor suo; perchè in questi casi non si admetterebbe doppo il danno ricevuto la scusa di non haver creduto o non haver inteso la peritia dell'edificare, et la colpa restarebbe tutta adosso a quelli, che havessero conmessa questa impresa a un architetto poco intelligente e men pratico.

Risposte alle oppositioni fatte

Se bene da quello che ho detto di sopra si cavano le risposte delle oppositioni, tuttavia per chiarire maggiormente quanto elle siano lontane dalle buone regole et dal servigio della fabrica, per maggior intelligenza

delle risposte è necessario ch'io dico a VV. SS. alcuni principii di questa arte. Vogliono i buoni authori che quella architettura che noi conoscemo il dì d' hoggi sia antica in Italia, perchè gli Italiani furono buonissimi architetti, et massime i Toscani, nell' edificar tempii. Et se bene si sia che molti ne hanno scritto, non si vede però regola determinata, se non quella che ha lasciato Vitruvio, cavata dai Greci et dagli essempii delle loro fabriche. Et questo si può dire il fondamento dei buoni precetti usati dagl'Italiani e da altri popoli (se ben abusati da molto). Et perchè come avenne che nella grandezza dell'imperio Romano fiorivano tutte le buone arti, così nella declineatione elle andarono mancando. E questo medemo avenne alla architettura buona, la quale per la invasione de' popoli stranieri in Italia veniva tutto il dì perdendo quella sua gratia, et aquistando coruptela: et continuando in questa confusione li Germani o pur li Gotti, come più piace a qualch' uno, conservando una certa imitatione delle cose vedute a Roma, e massimamente dell'ordine Corinthio, mescolando il Greco col suo, fecero una terza specie d'architettura a suo modo, et la introdussero in Italia, che è questa apunto di S. Petronio, la qual si può dir più tosto architettura abusata che regolata, della qualle trattano adesso queste oppinioni, fondandosi sopra un certo Cesariano,* comentatore di Vitruvio, che parla de' triangoli. Onde è necessario per poter dar le risposte più fondate, di veder con qual parte questa architettura Tedesca imiti o sia comune con l'architettura scritta da Vitruvio, et se pur ella ha regola alcuna da per se, (se però regola si può chiamare cosa che non servi sempre il medesmo ordine). Dico adonque che quelle parti dell'architettura che hanno havuto origine dalla necessità, hanno regola comune con tutte le specie di architettura, et queste si possono dire

* Cesare Cesariano, il libro del quale, a cui allude il Terribilia, è noto.

regole naturali, come per essempio il non far fondamento in terreno non sodo, poner le colonne dritte et non piegate, posar il tetto et farlo pendere, far finestre e porte simili; queste sono regole comuni, perchè sono necessarie ad ogni fabricha, che altrimente o non starebbe in piede, o non servirebbe al bisogno destinato. Ma l'altre parti che sono state trovate dal uso o dal arte più in un modo che in un altro, come capitelli, cornici, più alto o più basso, più largo o più stretto, et altri ornamenti, queste sono quelle parti che si sono andate alterando secondo gli accidenti o i gusti di diversi popoli. Et se ben queste son in un certo modo comuni con molte altre, elle non sono però strette a quella medesima necessità naturale, et in questo consiste la mescolanza fatta dai Tedeschi nella loro architettura. Et perchè noi non havemo, ch' io sapia, regola determinata di questo ordine Tedesco, serà necessario nelle regole naturali comuni regolare questa opera Tedesca con li precetti di Vitruvio, che ne ha scritto fondatissimamente, et nelle sue alterationi particolari regolarla con gli essempii delle sue fabriche migliori, overo dal proprio edifficio che si dovrà continuare o emendare. Stando questo fondamento vero, sì come è verissimo, io dico che essendo stata composta la chiesa di S. Petronio nella forma che ella si trova, et finita per quella parte che si vede, eccetto la volta, che si può dire il capo, ella dovea esser proportionata a tutto il corpo della chiesa, così nella fortezza come nella gratia, perchè, se la natura proportiona un corpo humano talmente che le membra siano atte al servigio del corpo, facendo le braccia et le gambe di grossezza et longhezza tale che possano servire al corpo e sostentarlo, perchè, trovandosi fatta la chiesa di S. Petronio con membra che ricercano un capo proportionato a loro, doveremo poi porre un sproportionato et impossibile ad esser portato dal corpo? Così si deve intendere Vitruvio et

gli altri authori, che in questo particolare parlano assai chiaro et non per via di proportioni armoniche et geometriche. Ma cominciando a ponderare le oppositioni, dicó che l'oppositore va filosofando sopra i principii et fini dell' architettura, nè applica cosa alcuna a suo proposito, confirmando certe sue massime, le quali se pur stanno a martello, mi rimetto a i buoni filosofi: so bene che non fanno a proposito dell' architettura di S. Petronio. Egli cita Vitruvio, il Barbaro, et Leon Batista, i quali non scrissero mai di questo ordine Tedesco, nè delle chiese per questa strada de triangoli et armonie, nè Euclide, nè Aristosene parlò mai d' architettura. Et questo solo dovria bastare per ogni risposta; ma egli passando al secondo capitolo, senz' avedersi di essersi servito di Vitruvio, dice che di questo ordine Tedesco non hanno mai scritto nè Greci nè Latini, ma chè un'altra specie d'ordine, trattato da quel Cesare Cesariano, il quale egli afferma che il triangolo è principio e misura delle perfette fabriche de' tempii. Et con questo fondamento vorria mostrare che l'altezza della volta presente non è la buona, ma che è quella del triangolo equilatero. Intorno a che li dice di molte altre cose, quali io andrò rispondendo secondo le occasioni, et scoprendo la verità.

Del triangolo equilatero

Desiderarei che VV. SS. volessero ben chiarire questo passo, acciò che elle conoscessero quello a che è tenuto un professore di aritmetica et geometria nel provare le sue propositioni.

L'oppositore fondandosi geometricamente sopra quel Cesariano vuole che si proportioni l'altezza così di S. Petronio come di tutte le altre chiese sopra il triangolo equilatero, presupponendo da certe poche parole, dette da colui, che quella sia una determinata regola del ordine Tedesco: et se bene potrei reprobare costui come authore non authentico, pur perchè VV. SS. conoscano

se queste parole sono state intese geometricamente, odano le proprie parole del comentatore. Egli dice così: et questa è quasi come la regola che usato hanno li Germani architetti in la sacra ede baricephala * di Milano. sopra le quali parole io domando che precetto o che regola certa si può formare? che obblighi a fare tutte le chiese sopra questo triangolo, perchè egli dice *quasi* e *come regola?* quel *Quasi* è come non necessitano nè comandano. Et l'oppositore sa che non si può chiamare un triangolo equilatero con un *Quasi* attaccato, oltre che quelle parole si restringono solo al domo di Milano, et non ad altri tempii. Et che maraviglia serà se l'architetto di Milano si elesse alhora un triangolo equilatero per formare quel domo, un altro eleggerà uno isoscelle? come forse fu regolata la chiesa di S. Petronio o alcun'altra di Bologna. ma l'oppositore non ci ha pensato, nè io l'affermo. Un altro eleggerà un quadrato, un altro un circolo per formarvi le piante, sì come usano ogni dì gli architetti; ma non intendono per questo obligar gli altri al suo capriccio. Et questo si vede chiaro, perchè tante chiese che ci sono di architettura Tedesca non corrispondono a questo triangolo, et perciò l'oppositore non ha saputo trovare pur un essempio in favor suo per mantenere questa opinione. Ma torniamo alla geometria, questa è pur arte in primo grado di certezza, perchè quando manca una minima parte alle sue figure, elle perdono l'essere et proprio nome loro, nè possono havere unione con un *Quasi*. Come dunque sta insieme geometria che induce necessità et un Quasi et un Come, che importano una certa libertà? Ma io voglio ancor proportionare questo triangolo a S. Petronio per chiarir se l'oppositore ha servata la regola che egli impone ad altri, poichè egli si è passata così asciuttamente questa parte senza

* Così nell' originale del Cesariano libr. prim. XIII. il copista non intese questa parola.

formare il triangolo equilatero sopra S. Petronio, forsi perchè da questo paragone si sarebbe scoperta la vera differentia: ma veggasi il dissegno et la dechiaratione che è questa.

Quando il Cesariano dà l'essempio del domo di Milano triangolato, fa che quelli triangoli vanno a mostrare con le intersectioni loro le altezze de' capitelli e delle imposte degli archi et le altezze delle volte. Et quelle medesime intersectioni restano sempre nel meggio dei vani et nei centri delle mura dividenti la chiesa, et si accomodano a punto nel modo detto di sopra, cioè che il colmo d'una volta piglia l'imposta d'un'altra, et il colmo di quel altra piglia l'imposta della volta maggiore. Et così una fa fianco al altra, nè si confondono fra esse: così sta il domo di Milano et così sta adesso S. Petronio. Ma pur si dice che il domo di Milano vien più alto; egli è vero, perchè quell' architetto volse fare un huomo grande, et perciò li fece le gambe longhe et le spalle alte, et di necessità bisognava anco che il capo restasse alto. Ma se l'architetto di S. Petronio ci ha lasciato una mostra di un corpo senza capo con le gambe corte et sottili, con le spalle più basse, come potremo noi ponerli un capo longo senza fare un mostro? Illmi. SS. VV. SS. veghino il dissegno, che conosceranno che i triangoli equilateri non si possono accomodare sopra S. Petronio, come presuppone l'oppositore, et che la differenza dell'altezza di S. Petronio nasce dalle gambe corte della chiesa di S. Petronio et dalle longhe del Domo, et vedrano insieme le gran differenze fra queste due chiese in tutte le parti.

Risposta ad alcune altre opposizioni e massime armoniche

Non si trova authore nè Greco nè Latino nè Tedesco nè Egittio nè Assirio che scriva di regole o

precetti d'architettura che ne parli nel modo che ho sentito in queste opposizioni, perciochè, se ben Vitruvio, padre dell'architettura, e Leon Batista, citati dal opponente, vogliono che l'architetto sia dottato di molte discipline, e specialmente di geometria, di musica e filosofia, non vogliono per questo che una fabrica sia tutta geometria, tutta musica o tutta filosophia, ma che queste si adoprino nel tempo del bisogno et in buon proposito; et per questo ricordano questo sia necessario a chi fa professione di architettura l'haver giudizio e dissegno, senz' il quale è difficil cosa poter discernere il bello dal brutto, parlo del bello dell'architettura, e non de' filosofi e musici. Et che ciò sia vero, quando Vitruvio constituisce le regole dei tempii, non parla nè dei triangoli nè di armonia, se non per sentire il suono di certe corde d'istrumenti, et nei teatri, nei quali parla de' triangoli et quadrangoli. Donde che se la fabrica di S. Petronio dovrà esser fondata su la geometria de' triangoli et su le propositioni armoniche, non si sentendo altre ragioni o essempio, bisogna concludere o che l'opponente solo habbia a dar legge e regole alla architettura Tedesca, o pur che quello che egli oppone non faccia a proposito nè dell'architettura nè di S. Petronio. Et in questo io mi confermo, perchè non havendo egli nè authorità authentica per queste sue oppositioni musicali in proposito di architettura, et non havendo trovato pur un essempio d' una chiesa che faccia per lui a ributtare tanti dissegni et authori che li fanno contra, si è rissoluto di dire che tanti architetti al mondo non hanno pensato ai veri principii d'architettura Tedesca; il che viene a inferire ch'esso solo habbia questa opinione e questa scienza. Hora io passo ad un altro. L' oppositore, perchè trova che l'haver noi constituita la presente volta dentro ad un quadrato, torna anco alla sua armonia, per ributtarci questa nostra inventione, forsi meglio fondata su i termini d'architettura che non sono le sue sopra l'armonia,

vorria provare che le capelle di S. Petronio si debbano comprendere come corpo, quasi che non possa star tempio senza capelle. ma questo non rileva punto a quello che ho detto di sopra, perchè egli vorria mostrare che nel quadrato non può esser consonanza formando l'unissono, quasi che lui solo non possa sostener le consonanze, se ben non le ha, e dice che bisognarebbe per far questo che la volta fosse piana. ma quando esso l'ha formata sopra il triangolo equilatero, non ha detto che si debba fare acuta come il triangolo. Donde si vede ch'egli non vole per se le regole ch'egli impone ad altri. Ma se io ho riserrato tutta l'armonia dentro d'un quadrato, come egli confessa, ci devrano ancor di ragione esser dentro sue consonanze. Molte altre cose così fatte vi si trovano, sicome è il voler proportionare doppiamente la nave grande alle navi laterali: delle quali regole o precetti d'architettura, che obligano a questo, non so che vi sia nè authore che lo dica, nè essempio che lo mostri. Quando adunque si propongono queste inventioni geometriche, si debbono fare con qualche buon fondamento, et bisogna farle giuste, e tirar le linee dove le vanno, perchè io trovo con il mio compasso e la mia riga gran differenza dello effetto che dovria fare quel triangolo minore, perchè in cambio di trovare il colmo della volta della nave laterale, trovo il sopra arco, et non lo coglie nel meggio; nè quella si può dir veramente l'altezza delle navi laterali, così mostra il suo Cesariano. Ma quello che è sopramodo notabile è che lo oppositore, volendo proportionare le navi laterali con la nave grande, piglia una sorte di altezza della nave piccola, fondata sopra la radice la quale egli non nomina, e poi quando proportiona le medeme navi laterali con le capelle dice chiaramente che hanno d'altezza piedi settanta dui, sì come è vero, di modo che quando li torna bene piglia una altezza, e quando non li torna bene ne piglia un'altra.

Et queste simili proportioni non si possono fare con

diversi termini, nè bisogna che il geometra si squassi, ma che tenga fermi i piedi, perchè facendosi in questa foggia si potrà anco poner in proportione armonica con lè grotte di S. Sebastiano. Et essendo queste differenze di cinque o sei piedi, non possono ascondere nè scusare con la mano del operaio. Et Leon Battista nel luogo citato dal opponente non la intende in questo modo. Si tirino adunque le linee al suo luogo, e facciansi le sue proportioni con la vera altezza delle navi laterali, che si trovarà che questa sua armonia non è stata ben concordata.

Risposta allo haver tagliata la colonna et postovi il capitello

Pare gran meraviglia, et è attribuita a prosuntione lo haver tagliata quella poca parte di colonna per porvi un capitello, quasi che questa sia stata una nostra nova inventione, e pur si vede quel dissegno di opera Tedesca della facciata di Baldassare di altezza di cento piedi, dentro la qual misura, dovendosi far la volta di composito, bisognò o ch'egli ponesse una semplice imposta ben piccola sopra la colonna, o che, volendovi porre capitello, com'era più ragionevole, ch' anch'esso tagliasse la colonna. Giulio Romano che pur fa l'arco di composito, non si alzando più di cento quattro piedi, bisognava che facesse il medesmo: Christoforo Lombardo, architetto intelligente del opera Tedesca, è incorso nella medesima opinione. Il Vignola ha fatto il medesmo nei suoi dissegni, ma l'ha mostrato assai più chiaro d'ogni altro, perchè ha lasciato un dissegno particolare del tagliare quella istessa parte del pilastro che si è tagliato, e porvi il medemo capitello, come sta a punto al presente, e questo solo bastaria; ma il medesmo si presuppone del Palladio quando egli facesse la volta di composito, perchè egli in tutti i suoi dissegni non fa maggior altezza. Onde se questo

nome di prosuntuoso vien dato ad alcuno, sarà dato a questi valent' huomini, che sono stati gl'inventori di questo tagliamento, e pur hanno inteso l' architettura bene, com' ogni altro che si trovi adesso. Ma, com' ho detto, pare gran maraviglia il rimovere le cose fatte per accomodarle, e pur tutto il giorno si vedono fabriche principalissime d' Italia, ch' io non voglio nominare, fatte già da eccellentissimi architetti, esser aggionto e scemato da huomini che non sono di paragonare loro di gran lunga. Perchè chi considera che le cose cominciate non si possano mai tenere per terminate sino al fine, per gli accidenti et occasioni che di punto in punto fanno mutar pensiero, non si scandaliza et non attribuisce a prosuntione lo andare accomodando simili cose, perchè ancora li medesimi primi architetti di S. Petronio si havrebbono potuto accorgere che fosse più raggionevole non andar tant'alto, et in cambio d'imposta poner un capitello, sicome io mostrai doversi fare, e volendo ponervelo, bisognava romper la colonna per darvi luogo. Così si è veduto fare in fabriche importantissime già fatte, rompere et mutare per maggior sicurezza o bellezza. Et l' istesso Baldessare lo ha mostrato nel gionger quei contraforti che io ho detto, per alzar la volta di più, et questo si chiama veramente un alterare le intentione dei primi architetti, perchè la necessità sforzava a far così. Adonque per non poner le mani nelle cose fatte, si lasciaranno le fabriche nelle loro imperfettioni più tosto che accomodarle? Adonque non è stata prosontione il fare quel che si è fatto con la authorità del Vignola et altri.

Dello haver posto il capitello e non la imposta

Torno a dire che si conveniva il capitello sopra la colonna più tosto che un altro finimento, perchè, overo noi vogliamo considerare quella parte di colonna che risalisse dal muro come colonna che nasse in terra,

et in quel caso ella dovrà havere in tutti i modi i capitelli, overo la vogliamo considerare come colonna sopra posta all'altra, et pur anco dovrà haver capitello, il quale quando pur anco non ci si ponga, restaria più longa di quella di sotto, il che faria mal effetto al ochio, et saria contra le buone regole il veder più longa la coscia che la gamba. Et a questo io non so che si possa rispondere l'oppositore, il qual ha fatto la colonna di sopra tanto più longa di quella di sotto, e pure egli predica dovérsi proportionare le chiese col corpo humano, se ben egli per coprire al quanto questo difetto ha tirato più basso assai la imposta della volta dal proprio luogo, sotto pretesto di prospettiva, come se tutti gli huomini che vanno in S. Petronio dovessero caminare sempre per la linea retta di meggio et non per le navi laterali. Ma per un'altra potentissima ragione si dovea porre il capitello, perchè dovendosi pure una volta seguitare la chiesa, questo dovrà esser il principio della cupola, et dovendovi ivi terminare altro legamento simile al capitello, era necessario fare una legatura concorde.

Delli inconvenienti che nascerebbono ponendo l'altezza della volta al altezza del triangolo equilatero

Si sa che la più importante consideratione che debba havere l'architetto nel proseguire una fabrica cominciata, sarà la possibilità rispetto alla fermezza, perchè senza questa ogn' opera è indarno, et conclusa questa si attende al modo: ma l'oppositore ha prima cominciato dalla contemplatione del modo per vie geometriche et armoniche, et ha lasciato adietro la possibilità et inconveniente, perciochè egli si à per impossibile che li pilastri et le mura tenessero tanta fabrica così della volta di dentro come delli contraforti di fuori, i qualli per giungere al dissegno di far fianco alla volta, venirebbono tanto alti che la fabrica saria prima ruinata che finita. Un altro inconveniente saria di tanta altezza,

che volendola guardare gli huomini si fiaccariano, et di fuori anco saria brutissimo aspetto il veder tant'altezza senz'appoggio d'altra fabrica. ma di più questa altezza partoreria aere cattivo, il che è di molta consideratione nelle chiese che si usano continuamente, giorno e notte, estate et inverno. Et sopra tale altezza si potrebbe anco dire alcuna cosa della resonanza per la musica, ma questa sarà cura daltri, poichè non tocca principalmente al architetto. Brutta cosa saria anco a veder tanta altezza di volta sopra pilastri così corti, et questo veramente saria un fare contra l'intenzione dei primi architetti, perchè, se essi havessero voluto andar tant'alto, havrebbono fatti i pilastri longhi e forti, in proportione di tenere tanta fabrica come si vede nel Domo di Milano, essempio proprio del Cesariano, adotto dal opponente, dal quale io desideraria sapere quando egli haverà fatto questa volta tanta alta, et che si dovrà fare la cupola in proportione, fin dove giongerà ella? di dove si cavaranno i lumi soliti? potrà ella star in piedi? Io Ill. Sri. perdo il tempo a persuadere a VV. SS. quello che essi veggiono col giudizio suo: ma se l'oppositore responderà che le proportioni armoniche provederanno a tutti questi inconvenienti, me ne rimetto.

Non rispondo a tant'altre dimostrazioni geometriche et armoniche, perchè, come ho detto, non mi pare che faccino a proposito della fabbrica di S. Petronio, se non come sarebbe il voler proportionare la piazza alla torre delli Asinelli, perchè essa sia più alta. Però in diffesa del opera e dei periti Bolognesi et delle opinioni di tanti eccellenti huomini ho detto queste poche cose assai all'improviso, et senza aiuto de'filosofi et mathematici, come si conoscerà benissimo dalla debolezza di quanto ho detto: tuttavia mi bastarà che VV. SS. restino chiare che la volta fatta ha per lei ragioni, authorità et essempio, et che sta con le ragioni et essempii medesmi del opponente, in quella

maniera però ch'ella fu piantata. Hanno veduto che la regola del triangolo non ha fondamento d'authorità, et che le parole del Cesariano non sono state bene intese, et ch'elle non obligano a regola alcuna, et che li suoi triangoli non fanno a proposito di S. Petronio, et finalmente hanno conosciuto come l'oppositore si è andato avantaggiando per sostenere la sua inventione. Resta che VV. SS. considerino se queste oppositioni siano tali che per loro questa fabbrica debba esser trattenuta e levata dal possesso e lavoro incominciato, col perder sì bella occasione del tempo opportuno. Però VV. SS. deliberino, che io mi acquetarò volentieri ad ogni sua volentà, la qual so che sarà sempre regolata dal prudente giudizio loro et retta giustizia. Ma gli assicuro bene che se ad alcuni è parso sin qui che quella volta non sia tant'alta quanto essi havrebbono desiderato, che quando sarà fatta un'altra parte et levato l'impedimento del tetto che non lascia la vista far l'effetto suo, quei medesmi, che adesso la giudicano bassa, la giudicaranno alhora altissima, perchè qui sono apunto quelli effetti che fanno gli edifficii grandi non ancor finiti. et a VV. SS. Illre. reverentemente bascio le mani.

Di V. SS. Illme.

Devotiss. Servitore
Francesco Trebilia architetto

Et li soprascritti allegati
dissegni si potranno del
continuo vedere in San Petronio

Nota

Esiste nel citato archivio di Bologna il parere del Cremona dell'annno 1589, il quale mi sembra sì assurdo che non ho voluto riprodurlo. Questa lettera del Terribila ne dà una idea assai chiara. A' 22 Settembre 1589 rispose il Cremona con una lettera ancora più lunga, per confutare le ragioni contro di lui addotte dal

Terribilia. Vi esiste ancora l' "approvazione del Presidente e Fabbricieri del parere di Girolamo Rinaldi, architetto del Popolo Romano, sulla costruzione della volta della chiesa di S. Petronio del 27 Febbr. 1626".

Alla medesima questione della volta si riferiscono ancora due lettere, le quali, benchè mancanti dell'anno, della firma e dell'indrizzo, devono essere di questa epoca. La prima, scritta a Roma, è diretta a Bologna, la seconda scritta, per quanto sembra, in nome degli Operai di S. Petronio, è destinata per Roma. Tutte due queste copie si conservano nell'Archivio citato.

" Illmo. et Rmo. Signore

Il presidente di cotesta fabrica di S. Petronio ha fatto instanza a Nostro Signore perchè il cav. Fontana o mess. Giacomo della Porta venissero a considerar l'altezza della principiata volta, sopra la quale a'giorni passati nacque la disputa; ma perchè ambedue questi sono occupatissimi in molte et grande imprese, onde non possono venire altramente, Sua Stà. ha ordinato che si mandi mess. Martino Longo, architetto, che per le molte fabriche importanti che ha condotte et conduce di continuo con la sua lode in diverse parti, et particolarmente in Roma et nel Vaticano, si è acquistato nome di valentissimo et giudiciosissimo nella professione, come particolarmente ha fatto questi dì nella chiesa di S. Hieronimo degli Schiavoni, quasi prima finita che principiata da lui. V. S. Rma. dunque farà che cotesti Sri. della Fabrica gli facciono veder ogni cosa, et l'informino minutamente, affinchè possa tornare qua a riferire, ma che tutto questo si faccia quietamente et con modestia per fuggir ogni sorte di strepito vano che potesse produr mal effetto nella città, et dar disgusto a Nostro Signore. Si contenterà parimente di alloggiarlo et tenerlo presso di se in palazzo, facendoli grata ciera, perchè lo troverà persona meritevole di esser stimata et honorata dalle persone di giuditio. Il simile si è detto al S. S. che come presidente

della fabbrica scriva costà che sia eseguito, et per fine etc. "

" Illmo. et Rmo. Monsignore

Il cavalier Fontana et mess. Giacomo della Porta (come V. S. Illma. sa) approvarono le volta di S. Petronio di Bologna, la qual per prima era stata incominciata con buona consulta de' Periti, del Vicepresidente, et de' Fabricieri, a' quali spetta totalmente simil negotio.

Per questo V. S. Ill. scrisse a Monsig. Vicelegato d'ordine di Nostro Signore che facesse seguitar la fabrica, che pur troppo sera differita sin qui con molto danno et puoca riputatione.

Monsigr. Vicelegato mostrò la lettera al Vicepresidente et a' Fabricieri, che si esibirono prontissimi ad ubidire, ma tra loro rissolsero di volere dire una parola in Regimento.

In nome del quale ora s'intende che sia stato scritto all'Illmo. Sig. Cardinal Paleotto che voglia far istanza con Sua Stà. che si sopraseda in detta fabrica, senza considerare che questo tornarebbe a poca riputatione dell' ordine così fondatamente dato da V. S. Illma., domandando che facciano venire periti forestieri, come se questi di Nostro Signore et per autorità et per esperienza non dovessero esser preferiti a tutti.

Et perchè si conosce chiaramente che questi sono humori et passioni di tre o quattro che sollevano gl'altri, vedendosi massimamente che molti senatori fuggono dintravenir a simil ragionamenti, onde il negotio si tratta in puochi, si supplica V. S. Illma. che voglia informar Nostro Signor di tutto il seguìto, acciò possa rispondere al Card. Paleotto quando gli parlerà, che di cosa maturamente stabilita non accade dir altro, et che così sarebbe, et pigliar ordine di scrivere a Mons. Vicelegato che imponga silentio a questa disputa vaga: commandando insieme a certo sarto et a'suoi seguaci che attendano alle lor botteghe, nè vadano

mettendo bocca ove non son chiamati, in sollevar il popolo, non senza molto scandalo, et si seguiti la volta conforme all' ordine dato. Che così si manterà la riputatione d'ogniuno et imparticular degl' architetti di Nostro Signore, dell' ordine scritto da V. S. Illma., et si farà beneficio grande a quella patria et Regimento lasciandosi (*levandosi?*) l' occasione a molti dispareri che perciò potrebbero nascere in quella città. e Nostro Sig. Iddio conservi lungamente V. S. Illma. Si dubita oltra di ciò chel humor di qualchun non sia di voler ingerire l'Illmo. Cardinal Paleotto nel uffitio di questa Fabrica, il che sarebbe contra la dignità, riputatione di Tomaso Cospi, presidente fatto da Sua Stà., al qual si tien per certo che Sua Bne. non vorà che sia fatto questo torto ".

N.° CCCCIX

Federigo Baroccio al Segretario del Duca d'Urbino. Da Urbino 14 Gennaio 1590 (*Oliveriana di Pesaro Lettere di Illustri Stranieri Vol. II*).
Sembra autografa

Illmo. Signor mio sempre ossmo.
Ho hauto la lettera che V. S. mi ha scritto quattro giorni sono, nella quale mi dice che Sua Alt. Serma. desidera che dame si facessero l' opere di pittura a olio che hanno asservire nella capella del Santissimo Sacramento, quale è per servitio del Sigr. Dio e di Sua Alt. Si fariano molto volontieri, ma sì come Sua Alt. deve sapere, et V. S. anco, la mia continuata indispositione, et esendomi di più sopragiunta una scesa nella testa che mi dà grandissimo fastidio, che son più di doi mesi che io non ho tocco penello, et per questi maligni tempi non solo non posso lavorare, ma nè anco posso uscir di casa, di modo che lopre che da messi fanno riescano molto tardi; e havendo a finire molti quadri e

in particolar quello di Sua Alt. e di molti altri per miei bisogni, ne ho hauto bona parte di denari, et non li finendo per causa del mio male, non posso promettere pigliar altre opre sin che non finisco quelle, quali vogliono ancora buon spatio di tempo: et anco per che non sapendo altra voluntà di Sua Alt. Serm., mi trovo haver dato intentione a certi gentile *(sic)* homini Genovesi di farli una tavola che li costarà più di mille scudi, et questo si fa da me per avanzar qualche cosa per la mia vecchiezza et per aiutarmi in questa mia mala indispositione, che non è per finir così di leggieri, et credo sin che la vita mi durarà; che, adirla a V. S. confidentemente, io mi ritrovo haver fatticato molti anni, tutta volta non mene ritrovo il modo a vivere, mercè della mia poca fortuna, quattro mesi del anno senza fatticarmi così lentamente, come facio. Prego dunque V. S. per lamore che so che ella mi porta, si contenti far mia scusa con l'A. Sua de dirle che non conosco via alcuna così adesso di poter fare le dette opere alla detta capella se non in tempo longo, che poi s'il Signor Dio mi darà vita et forza di poter lavorare, non mancarò satisfarla di quanto le mie forze si stenderanno, s'ella si degnerà comandarmi, che lo riceverò per una gratia et faor *(sic)* da V. S. Illma.; per la quale starò pregando il Sigr. Dio gli conceda quanto più desidera etc.

Di Urbino il dì xiv Genaro 1590

Di V. S. Illre. et Eccte.

Servitor affmo. suo

Federico Barocci

(Direzione) All' Illre. et Ecc. Sigr. mio sempre ossm. il Sig. Giulio Vettno. Primo Segreto. di S. A. Serma. Pesaro

N.° CCCCX

Ottavio Strada al Granduca Ferdinando. Da Praga 15 Genaio 1590 (*Carteggio c. filza* 154).
È originale

Sermo. Gran Duca mio Signor
Havendosi per comandamento di V. A. Serma. scrittto il sigr. cavalier Vinta, che debbo inviare costì gli disegni de quelli excellenti pittori et scultori che nel tempo antico fiorebano in Italia, et metterli il prezzo de quel tanto che io voleva, forse V. A. S. si risolverebbe di pigliarle, cusì mando a V. A. quelli che qui megli ritrovo, che sonno pezzi 240 fra grandi et piccoli, et del precio me remetto a V. Altezza: tutto quello che me darà accettarò in gratia, et così gli fo un presente. Questa state spero di andarmene a Vienna, dove mi ritrovo altri disegni a mano delli sopradetti maestri et valenthomini, fra li quali sonno molti belle historie et inventione; desiderando alora V. A. S. di vederle, gli ne mandarò. Mi ritrovo un libro di mane (*sic*) di Iulio Romano, dove in esso non ciè altro solum inventioni stravagante, per far una credenza de un gran Principe, cosa molto bella de vedere. si V. A. vorà che si mandi costì, io lo farò quel tanto che comanda V. A.

Nota

Quanto alli disegni, scrisse il medesimo al Vinta il primo di Gennaio, " de quelli valenthuomini che già scrissi a V. S. molto Illm., non gli ho qui tutti, ma una parte io mandarò fra otto giorni a S. Alt. per la posta; la maggior parte sonno a Vienna " (*l. c.*)

Da un' altra lettera del 10 Aprile 1590 si rileva poi che questi disegni, per i quali il di lui padre aveva pagato scudi 300 d'oro, furono dichiarati copie.

Pochi mesi dopo, cioè il primo di Novembre, offre di nuovo " molte cose, come qui sotto sarà nominato, cioè dui libri grandi legati con ori, in carta mediana, in el uno sonno la maggior parte delli disegni stampati di quel valenthuomo Alberto Durero, cusì quelli in rame come quelli in legno, et sonno da 216 pezzi, et tutti sono delle prime stampe. Nel altro libro sonno da 300 pezzi di disegni di quelli maestri antichi, come di Michelangelo, Raphael Urbino, Franciscano Parmesano, Iulio Romano, Luca d' Holanda, et altri gran valenthuomini, non trovandoli per questi tempi più di comprar simil cose. Ciè ancora il porton di Alberto Durero, dove suso sonno i fatti di Maximiliano I Imperadore.

Un altro libro fatto a mano, in el qual ci sonno da 300 pezzi di disegni di queli valenthuomini et loro proprio mani, come di sopra sonno nominati. Un altro libro, in el qual è disegnato di mia mano la genealogia della casa de Austria con li loro retratti, arme et imprese, mai per avanti fatto da nisuno " (*Carteggio c. filza* 165).

N.° CCCCXI

Girolamo di Ser Iacopo al Granduca Ferdinando. Da Firenze 13 Gennaio 1592 (*Carteggio c. filza* 165).

È originale

Sermo. Gran Duca

Mess. Iacopo Dani, dopo l' havere sei volte rivisto, ha per più degni rispetti risoluto che le scritture della secreteria si riduchino nelle soffitte nuove di Palazzo; ma per essere le volte basse, li armadioni e banchi, che sono in dua stanze grande, ricerchano quattro soffitte, però si farà rimurare alcuni usci non necessarii, e ridurvi le scritture, le quali staranno bene e sicure.

Più volte si è ragionato che le stanze ultime verso il tetto habbino a servire alla guardaroba, la quale molto patisce, e tanto più che se li va togliendo luogo per fare il passo fra il salone e le stanze nuove, e se bene il fedino *(sic)* per servitio di V. A., non seli daranno senza ordine.

L' Ammanato è di parer si metta sopra la porta dietro al Palazzo l' arme di marmo che V. A. ha fatto fare più fa, ma resta a intagliar le lettere nel epitaffio, non sapendo che inscritione si vadia. Però si degni comandar il volere suo.

Trovasi in piazza sotto la capanna delli scarpellini una bella statua di Sansone fatta dal Vinci, * e occorre tramutarla, oltre al essere stato altre volte tramutata con pericolo di guastarsi. Parebbe al Ammanato metterla nelle loggie del cortile del Palazzo, dove è una nicchia oportuna, caso V. A. non se ne vogla servire altrove, o a quella paia torni bene in detta nichia, e con baciarli etc.

Fir. 13 di Gennaio 1591

N.° CCCCXII

Enrico Ranzau allo stesso. Da Segeberga 5 Novembre 1592 *(Carteggio c. filza 176)*.

È originale

Serme. ac Illustrissime Princeps Domine Clementissime

Quantum Celsitudo Vra. litteris suis v Non. Novemb. ad me quam clementissime scriptis sibi devinxerit, cogitatione facilius assequor quam scriptione ulla satis exprimam. Neque enim solummodo suam in transmittendo marmore benevolentiam, litteris quoque prioribus

* Pierino.

abunde testatam, denuo mihi clementissime pollicetur, verum etiam Sermo. ac Potentissimo Regi meo suum in trasmittendis iis, quae regia ipsius Maiestas ex vestris oris desiderare possit, studium benigne offert.

Quod non solum Regiae ipsius Maiestati Sermae. Celsitudinis Vestrae nomine quam primum per litteras decenter aperiam, sed etiam (si Deo vitam proroganti visum fuerit) sub futuram aestatem, quando commodo navigationis tempore in aulam regiam proficiscendum mihi fuerit, coram pluribus exponam. Nec dubito fore ut Regia eius Maiestas hanc Sermae. Celsitudinis Vestrae benevolentiam grato animo agnoscat, tum pari favore ac studio eandem prosequatur.

Caeterum quum Serma. Celsitudo Vestra iubet ut luculenter et expresse scribam quam mensuram, quo modo marmora cupiam, equidem primum Sermae. Celsitudini vestrae ea, qua debeo ac posso observantia, gratias maximas habeo atque ago pro hoc insigni suo erga me favore. Ac licet contentus omnino fuissem, si Serma. Celsitudo Vestra tantum marmoris eamque formam misisset, quantum quoque modo sibi benigne libuisset, tamen ne Sermae. Celsitudinis Vestrae munificentiam aspernari videar (quod longe a me absit) submisse eidem, quod volet, exponam. Peto itaque primum distinctas tres marmoreas statuas, quarum una Cristi in cruce pendentis, altera Divae Mariae Deiparae, tertia S. Iohannis Apostoli et Evangelistae imagines repraesentet. Singulis quoque his velim incisa esse Sermae. Celsitudinis Vestrae insignia, ad perpetuam donantis memoriam. Has sacras imagines arae templi quod extruo in arce mea avita Ranzoviae, quam de novo funditus aedificandam suscepi, impositas et sacris usibus destinatas volo. Deinde septem peto alias statuas, quibus planetarum icones ac signa caelestia, singulis planetis subiecta, cum Sermae. Celsitudinis Vestrae insignibus sint incisa. Hos enim Sermae. Celsitudinis

Vestrae eiusque virtutis ac liberalitatis praecones indefessos ac aeternos intra bibliothecam meam Bredenbergensem statuere decrevi. Denique peto quinque tabulas marmoreas, singulas quinos pedes geometricos longas, ternos latas, ex versicolore marmore perpolitas. Quibus ego monumentorum avitorum inscriptiones hinc ubi accepero, incidendas curabo.

Haec sunt, quae expresse ac nominatim, quando quidem Serma. Celsitudo Vestra sic iubebat, scribere volui. Quae ut S. C. V. per naves nostrates hunc transmitti clementer mandet, tum quoque meae in exprimendis hisce omnibus audaciae pro singulari sua in me gratia benigne ignoscat, quanta possum animi subiectione peto. Vicissim S. C. V. omnia mea suorumque officia, studia ac obsequia submisse ac lubenter offero. Quibus ut S. C. V. suo quasi iure libere utatur ad res quascunque, ad quas his in oris sibi usui esse posse intellexerit, summa animi observantia peto. His Sermam. Celsitudinem Vestram divinae tutelae commendo. Ex arce regia Segebergae Non. Novemb. 1592.

Observantissimus
Henricus Ranzovius
produx Cimbricus

(*Direzione*) Sermo. ac Illustmo. Principi ac Domino D. Ferdinando de Medices Magno Etruriae Florenti Senarum ac Pisarum Duci etc.

N.° CCCCXIII

Giovan Bologna a Girolamo di Ser Iacopo. Da Venezia 7 Ottobre 1593 (*Carteggio c. filza* 181).
È autografa

Molto Magco. Sr. mio oss.

A' dì 5 estant arivai in Venetia sane e di bona volia per idio gratia, insieme con li mie duo giovano,

toute alegrà et io pieu che pieu, et soubito che il sgr. cavalier Goucioni, prezident di S. A. S., intezo la mia venouta, soubito mando per me, et per suo cortezia me trova alogiato in casa suo; insieme à volsouto le mie duo giovano, trattato et queresatta * con tant amorevolesa che pieu non potria dire, che servirò la minouta a dirli a bocha per non essere longe. in quelo ponto il Sig. Cavalier me deto duo suo lettera, ona di XI et laltra di XXVIII settenbrio, el quali mi sono estato di grandissimo contento per me, per intendere che S. A. S. si ricordò di noi. De pieù V. S. me fa sapere che la nostro opera di botega pasa bene anzi benisimo, el segondo intendo del nostro Gio. toudescho. soubito al mio ariva a Fiorensa metarema la statua del gran Cosimo a cavallo. Se la mia ariva in Venetia à estato alquanto tarda, la causa à estato che a piovouto di molto giono arivato che fosimo a Nilani. ** la nostra pertense *** di Venetia per Fiorense sarà incerche a' 13 del prezento; la casson che cè molto che veder, et teniama gran obliga al Sig. Cavalier, da poi tante amorevolese recivema in casa suo. Di pieu ci mena per la cità a vedere le cose bella, che veramente lo trova affectionatissimo a li servizio di S. A. S. In soma che la mia penna non et bastant a dirli il gran content me è estata fatta in questa viagia et sanità del corpo; idio et Suo A. S. ringratiandolo del tout, bagiandene le mani.

Di Venetia a' dì 7 Ottob. 93

Affmo. per servirli
Giov. Bolongna

* *sic* per *carezzato.*
** Milano ?
*** partenza.

Nota

La statua del Gran Cosimo, che Giov. Bologna vuol mettere a cavallo, è la statua equestre di bronzo che si vede in piazza. " 4 Novembre 1591 " così le Memorie fiorentine inedite " sulla piazza ducale fral canto degli Antellesi (dove al presente è l' ufizio delle farine e carne) e la Fontana, in quel mezzo fu cominciata a cavare la terra per dovervi fare il fondamento della base, sopra della quale si doveva collocare il cavallo di bronzo colla statua equestre del G. D. Cosimo I, fabbricata e condotta da Giov. da Bologna. Fuvi trovato nel fondamento sopradetto alquanto grano, ma nero, che aveva perduto il colore e la bontà; videsi però chiara la forma di grano, quali giudicarono che quivi potesse essere stato sepolto a 300 anni passati.

V. Decbr. 1591 fu cominciato a gettarsi il fondamento per la base etc.; qual fondamento fu fatto di ghiaia e calcina addentro braccia 11 $\frac{2}{3}$ in circa, e nel mezzo vi posero un doccione di terra cotta di $\frac{2}{3}$ di larghezza, messo al fondo e di mano in mano tirato su, e dissero avervelo posto per isfogo ed esalamento de' terremoti. *

XV Maggio 1594, sabato, fu eretta in piazza la statua del G. D. Cosimo.

Il cavallo era stato alzato il x di detto mese in martedì, e la statua in detto giorno di sabato, il tutto di metallo: pesò il cavallo libbre 15438, la statua 7716 — libbr. 23154 secondo alcuni, secondo che ha altri scritto, il cavallo 16600, la statua 11600 —

* " Questa mattina, scrive Girolamo Seriacopi 4 Dicembre 1591, il fondamento del Cavallo ha mostro un poco di rovina, però si è di nuovo appuntellato: ma perchè è giudicato pericolossimo *(sic)*, si è preso spediente fare lassare nel mezzo del fondamento un voto di braccia uno per ogni verso, et riempire il restante, e così assicurare senza perder tempo ". (*Cart. c. filza* 170).

libbr, 28200. E nel tempo che stette il cavallo senza la statua, fecero esperienza quanti uomini vi stavano dentro, e vi entrarono fino al numero di 23; per dove là sella, ed altri scrissero fino al numero di 24. Ed il cavallo fu gettato tutto di un pezzo nella via di Pinti, e fu di universale soddisfazione. " Costò questa statua scudi 5500, come si rileva da una lettera dell' Arringhetti del 17 Marzo 1639. " Li (*Sua Maestà Cesarea*) contai anche, " scrive l' architetto Gio. Gargiolli da Praga 27 Marzo 1594, " del maraviglioso getto del sì gran cavallo colla statua del Granduca Cosimo sopra, et che si era servato le forme afine di poterne compiacere Sua Mtà., quando la sene havesse voluto servire, alchè non li dispiacque tal pensiero ". (*Carteggio c. filza* 188)

N.° CCCCXIV

Il medesimo alla Granduchessa. Da Firenze 31 Dicembre 1596 (*Carteggio c. filza* 214).

È originale; firma e poscritta sono autografe.

Serma. Gran Duchessa

Io spesi di mio proprio circa a scudi due mila per comperare la casa dove habito, e pagarne la gabella et altre spese, e di più vi ho speso circa a scudi seicento, non contando la bottega che vi fece fare S. A. S., e desiderando goderla senza alcun pensiero, mi resta un partito dal Arte di Porta Sta. Maria, mediante il quale venga confermo il contratto. E perchè il partito sia solennemente et authentico, occorre il comandamento del Sermo. Gran Duca, al quale bisogna io li sia raccomandato. E non sapendo chi più et meglio mi possa raccomandare, ricorro a V. A. S., supplicandola a intercedermi tanta gratia e favore, che sarà causa della

quiete del animo mio, con obligo di pregar sempre il Sgr. la feliciti et esalti.

Di Fior. xxxi di Decb. 1596

Sanse oublier de remercier De madame umile servo
Madama du ciniale entier Gio. Bologna
que per sa gratia ma doner.

N.° CCCCXV

Girolamo di Ser Iacopo all' Usimbardi. Da Firenze 13 Febbraio 1597 (*Arch. c. Registri dei Ministri con la Segreteria di Stato, Lettere all' Usimbardi filza* 17).

È originale

13 Febr. 96 — Per fare con ogni vantaggio in benefitio della città di Orvieto, non si mandò di qua chi facessi elettione del marmo e lo mercatassi, come si era fatto del marmo del Centauro: e però di Novemb. 95 nel andare Gio. Bandini in Carrara a fare abozzare la statua di Livorno, fece elettione del marmo, e fermò il pregio molto basso con Francesco Marchetti, il quale lo abbozzò; poi alla presentia di Alessandro Rossi scultore, che sta a Carrara, e questo per essere amico di Mes. Gio Bologna, fece sbozzare et osservare il modello.

— La tardità ha conferito al Centauro, il quale forse sarebbe qualche poco a dietro, quando M. Giov. Bologna si fussi visto quest'Apostolo in bottega.

N.° CCCCXVI

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 22 Febbraio 1597 (*l. c*).

Non ho notitia certa dove si trova l'Appostolo d'Orvieto, e se il navicellaio, quale tolse a condurlo, non mi

gabbi di nuovo insieme con quelli che feciono la sicurtà quando uscì di carcere, doverebbe essere più vicino a Firenze che a Pisa. Subito che arrivi a Signa sarà carreggiato insieme con la Lavandaia di Valerio Cioli, con risparmio del Appostolo.

Intanto il Centauro si è molto tirato innanzi senza che M. Giov. Bologna habbia havuto altro inanzi alli ochi : e da quì avanti potrà meglio dare opera al Appostolo.

N.° CCCCXVII

Giov. Bologna a Belisario Vinta. Da Firenze 3 Marzo 1597 (*Carteggio c. filza* 210).

È autografa

Molto Illmo. Signor patron mio

Il presento sarà venendo da la corte del Duca di Sachognia, recomandatemi da un galantisimo sigre., amicho nostro, pregandomi che V. S. per la suo ousa cortesia, schorendo schasion, a detto Signore di qualque favori apresso a S. A. S., che V. S. le volesi favorirli, che me sarà soma favore, insieme con la bona schagion bagiare la vesta al Gran Duca et a la gran Duquesa da nostro parto, et dirli che il Centaura va inanzi alegramente, et il Illmo. Cardinali de Sivillia à bon termina. bagiandevi le mani, di Fiorense : è scrita a la escoultorescho mal praticha nel escrivere. a'dì 3 martio 1596.

Giov. Bologna

(*Direzione*) — Beliserio Vinta Pissa ou vera dove si ritrova la corte

Nota

Secondo le *Memorie inedite fiorentine* il Centauro fu posto sulla sua base x Novembre 1599, mercoledì, e scoperto xxiv Dicembre 1599, venerdì. Aggiungerò,

colla scorta delle citate Memorie," che la statua e ritratto di marmo in testa alla strada de' nuovi Uffizi, opera del medesimo G. Bologna, fu collocata xi Febbraio 1584 lunedì, e scoperta xxiii Marzo " —

"Il xxx Luglio 1582, lunedì, per ordine del Granduca fu levata la Giuditta di Donatello di sotto all'arco della Loggia di Piazza, dov'era stata dall'anno 1504 in sino al presente anni 78, — per dovervi mettere in luogo di quella un bel gruppo di tre statue di marmo di G. Bologna *, ed alla prenominata Giuditta doversi altro luogo, come da esso Granduca fosse stato ordinato *(l. c)*.

xviii Agosto 1582 arrivò il detto Gruppo sul suo posto; ma furono fasciate e coperte per non essere ancora perfettamente ripulite: poi vi fu fatto dinanzi un muro, mattone sopra mattone, per poterle finire a suo piacere, senza essere veduto da nessuno. *(l. c.)*

xiv Genaio 1583, venerdì, furono scoperte; le quali furono vedute con molto piacere e meraviglia di ciascuno pel bellissimo intrecciamento loro. Ma quello che fu notabile, che fra tanto popolo che le vidde, non si trovò alcuno che le tacciasse in parte alcuna, *cosa che in Firenze suole avvenire di rado (l. c.)*".

N.° CCCCXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 15 Marzo 1597 *(l. c.)*.

È autografa

Ill. Sig. cavalier patron mio

O ricevouto duo suo amorevola alquanto don medesimo tenore, el quale infinitamente ringratia V. S. del bona ofitio aver fatta apresa a S. A. S. per conto di

* Il ratto delle Sabine.

quele giovano di Sachognia, sibene era grandamente recomandato da Suo Mtà. etc.; ancora a lor Alt. à estato caro sentire che li nostro lavore vano innanci, sensa mai aver estracourato il Cardinale de Civilla, sapendo come et desiderato da S. A. S. che sarà a ordina per mandarli in Espagnia per la prima schagion. labiama revelato de quello modo come il crucefix de larcevesco de Pissa, che per certo fa un superbo veder, che S. A. S. farà al Cardinale de Civillia un presente nobilissima.

Fiorense a' dì 15 marcio 96

Giov. Bologna

N.° CCCCXIX

Il medesimo al Granduca Ferdinando. Da Firenze S. D. ma del Febbraio 1600 (*Carteggio c. filza* 236).

È autografa

Smo. Gran Duca

Lafetion che io porto a la Serma. casa lor me à moso escrine questo 4 versi a V. A. S., esendo vacato e passato a miliore vita Ms. Valeri Ciole, et già condouta di molti marmi a la suo botega; ricordandomi del nostre Ms. Pietro Franchevila, bon suget pratiqusino per loro Signoria, ma esendo riciesto per endare in Francia al servitio del Re, quale lò consiliato che non termina il pertito senza lavisi de V. A., esendomi informato con il Signor Donato del Antela me dissi che sarebe bene avisarne S. A. S. prima che facesi altra, sovenendomi ancora de le parole che S. A. S. li dise in botege suo, present a monsig. Ill. Cardin. dal Monte, che restase in Fiorense per servirsene. Et per esser io alquante maloura aconpagiato de la vetai, malmente poso laverare de marmo senso buono secourse, et io el mio

consiglio et faticha di quele potrò, doprerò il resta de la mie vitta in servitio di S. A. S.

Del resta seguitiama li duo angelo de l'arcevesca de Pissa et la posta * che va a Orsanmichelo de proconsola per fare di bronzo, halta b. 4 et $\frac{1}{2}$, per comision di S. A. S.: ancora abiamo per mano ona di quele forcia di Ercola di marmi de Vincense, di queso che il proveditore condousi oultimamente nola vostro certo (?).

Giov. Bologna

N.° CCCCXX

Risposta del Granduca Ferdinando a Giov. Bologna. Da Pisa 26 Febbraio 1600 (*Carteggio c. Minute filza* 164).

26 Febb. 1599 Al cavaliere Gio. Bologna

Dalla lettera vostra habbiamo inteso quanto vi parrebbe circa il far rimanere costà Pietro Francavilla per seguitare il lavoro de'marmi che restano alla bottega di Valerio: ma perchè non haviamo pensiero di fargli lavorare, non vogliamo impedire al Francavilla i disegni et la fortuna sua, però ditegli pure che vadia a sua posta, et date gliene anche animo, et che Noi, dove gli potremo giovare, lo faremo sempre. Sentiamo piacere che si seguiti il lavoro di due angeli per Pisa, et dell'Apostolo per Orsan Michele; ma desideriamo bene che nella voglia del lavorare vi ricordiate principalmente d'havere una buona cura alla vostra sanità, che questa importa più di tutto, et il Signore Iddio vi prosperi et contenti.

Da Pisa

* Cioè *l'Apostolo*.

N.° CCCCXXI

Giacomo della Porta al Granduca Ferdinando. Da Roma 7 Novembre 1600 (*Carteggio c. filza 240*). *È originale*

Serm. mio Signore

Dal signore Emilio de' Cavalieri ho inteso che V. A. haverebbe desiderato che il modello del Tempio * fusse stato terminato senza colonne e con i pilastri, sì come già molti mesi sono mene scrisse per parte di V. Alt. Serma. V. A. si deve ricordare che in galleria me ordinò che facesse fare il modello del Tempio a M. Giov. Battista, intagliatore, conforme al disegno che V. A. teneva davanti, presente Madama et il Sig. Don Giovanni, et mi ordinò che lo facesse fare a mio gusto, con tutti quelli adornamenti che a me pareva, et che fosse bellissimo et che non guardasse a spesa, et che il pagamento si facesse a stima; si trattò anco di farlo per metà, per non far tanta spesa, e V. A. risolvè di suo motu proprio che lo voleva di tutto tondo.

Quando il sgr. Emilio me scrisse il desiderio di V. A. di volerlo senza colonne, non si era in termine di poterlo fare, poichè di già era terminata quella parte dove sono le colonne, et oggi si può ridurre medemamente come quando il sgr. Emilio mi scrisse. quello ch'io feci per servire a V. A. fu un disegno con pilastri, quale mandai a Fiorenza, et mi dice il sig. Emilio che diede sadisfatione a V. A., et che oggi si ritrova in mano del sigr. Giaches. A me dole infenitamente di sentire che V. A. resti disgustata non solo del modello che sia fatto con le colonne, ma anco che si sia fatto troppa spesa, nelle quali due cose io ho caminato col ordine che V. A. mi diede in voce,

* S. Giovanni de' Fiorentini a Roma.

et sono andato a rilento nel far dar quattrini a M. Giov. Batista, poichè non à havuto a conto di questo modello si non duicento scudi. quando si verrà alla stima, V. A. cognoscerà che sarà avantaggiato di qualche cento di scudi, essendo M. Giov. Batista huomo trattabile et servitor devotissimo a V. A. S. La suplico a volermi far gratia di farsi condurre il detto modello, et spero che le habbia a dar sodisfatione mirabile, poichè tengo non sia mai fatto cosa in questo genere meglio fatta, più nobile e più bello di questo tempio, e come lo vedo ne habbia a restar contentissimo: et per essere il modello di tutto tondo et in dua parti euguali *(sic)*, quando V. A. si vorrà sodisfare di farne una di questi parti con i pilastri con il disegno che si ritrova a Fiorenza, serà molto breve di poter accommodar quella parte dove V. A. non vorrebbe le colonne, e farla fare in Fiorenzá conforme al gusto di V. A.

M. Gio. Batista per haver bona famiglia et figliuole da marito, desiderarebbe esser sodisfatto, e ne supplica humilissimamente a V. A. S., dicendomi che si ritrova qualche debito; del qual pagamento lui dice che se rimette in tutto e per tutto in V. A., la qual ancor io supplico che voglia mandar ordine che resti sodisfatto. et sebene V. A. fusse risoluto che in Roma si mettesse una di queste parti a pilastri, che in questo supplico V. A. a farlo fare in Fiorenza, con tutto ciò saria necessario terminare il pagamento del modello già finito. Come V. A. vedrà il modello, giudicherà che mai da Antichi nè Moderni è stato fatto un tempio di simil bellezza, et la sappia che molti Cardinali et personaggi et homini intelligenti, che lo hanno veduto, sono restati admirati di un'opera fatta con tanto ordine et architettura, et ornata di tanti nuovi ornamenti sì dentro come fuora, come V. A., spero, vedrà. potrassi mettere le armi della Città, et anco tante pietre dure per incrostare che chi non viene alle misure non lo puol giudicare. come arrivi il modello alla presenza di V. A.

saprà dir tanto ben le sue ragioni, che sono sicuro ne resterà contentissimo, e tengo che non se le potrà opporre, essendo fatto con tutti gli ordini del architettura, con i suoi lumi et con tutte le considerationi possibili, tanto per di dentro come per disopra, et anco si è hauto risguardo alla spesa. et facendo humilissima reverenza a V. A. S., resterò pregando il sig. Iddio per la sua felicità. Da Roma li 7 del Nov. 1600.

Di V. A. S.

(firmata) (Humilissimo et obligmo. sre. et vasallo
(Iacomo dela Porta

(Direzione) Al Sermo. Gr. duca di Toscana mio unico Sigre.

N.° CCCCXXII

Felice Brusasorzi a Bernardo Cangiani. Da Verona 7 Novembre 1601. *

È autografa

Molto Illustre mio padrone e signore colendissimo

Domani il mio signor Francesco Alegri inviarà alla V. S. molto Illustre le 4 armete pertinente al Arbore di Dante **, et la setimana che viene si manderà un retractino della signora Ginevra Alighera, non havendossi possuto prima che hoggi haver nelle mani l'autentico, per esser stato sino a hora il signor conte Giordano, suo figliuolo, in villa, il qualli anco promete conciliar la discordanza che la V. S. M. I. trova nel arbor mandato da noi. L'Arma delli Horti fiorentini da noi non si sa, et quella delli Horti nostri, di qualli la V. S. M. I. dice haver conosciuto un mess. Veronese, non si manda, perchè non son gentilhuomeni,

* L'originale di questa e della seguente lettera esiste nella biblioteca Rinuccini; per gentilezza del Signor Aiazzi l' ho potuto copiare.

** L' albero di Dante è unito a queste lettere.

et credo che se non il padre di questo Veronese e di Gioanbatista et di Agostino, che eron fratelli, al meno l'avo suo era mugnaio, et perciò questa non fa a proposito a quello che ricerca le V. S. M. I. m'à parso accompagnare le armete, fatti da un mio fattorino, con queste poche righe, essendo molto tempo che non li ho scrito, ma passato sotto l'ombra del signor Francesco Alegri, che scrive più spesso e con manco dificultà et forse con maggior comodo: so ch'io ho mancato et ne chiedo perdono et nella prego, sì come fo nel comandarmi, nel mantenermi la sua solita gratia, ch'io non manco nè mancarò con tutta casa mia di pregarli da sua Divina Maestà prosperità et longa vita. che Dio la feliciti. di Verona il 7 Novembre 1601.

Di V. S. molto Illustre humile et obligatissimo servitore

Felice Brusasorzi

La prego a far le mie racomandationi
et de mia moglie alla Rda. M. S. Ortensia

(Direzione) Al Molto Illre. mio sigre. e Pdrone. Col. Il Sigre. Bernardo Cangiani a Fiorenza

N.° CCCCXXIII

Il medesimo allo stesso. Da Verona 7 Gennaio 1602.

È autografa

Molto Illustre mio padrone e signore colendissimo

Io hebbi la gratissima sua lettera delli 22 Novembre in tempo che l'Alegri si ritrovava alla fera di Bolzano con li mazzoleni, et in tempo che il signor conte Giordano Sorego era per la gravissima infermità della moglie, che non è ancora fuor del leto, travagliatissimo, et perciò non comunicai con l'Alegri la lettera di V. S. M. I., come la mi comete, prima che in queste

feste, per esser tornato eggli da Bolzano, non prima che la vigilia di natale, et ho tardato la risposta aspettando il schizzo del Arbor di Dante dal Conte Giordano, che rende a V. S. M. I. a doppio le racomandatione. et m' à pregato a far insieme con le sue caldissime offerte anco scusa della tardanza, prometendo, come la vederà dala qui inclusa scrita a me, di far qualche fatica in questo proposito ancora, aciò la V. S. M. I. sia apieno sodisfata.

Con la presente li mando per mano di mess. Aluise Muschior il retratino della signora Contessa Ginevra, copiato da un mio giovane, et quello del signor Conte Giordano, suo figluolo, fatto da me 5 over 6 anni sono, però somiglia ancora. se io potrò mandar altro in questo proposito, non mancarò. et tra tanto ch' io prego sua Divina Maestà che la conservi et prosperi, e che volga la ira sua verso i suoi persecutori, divertendola dalla vale tanto travagliata e tanto nella mia felicità goduta da me, la serà contenta di pregar et far pregar per mia moglie, che è travagliatissima, essendoli il mal vecchio rinfrescato, et si teme di malie; ond' io son sforzato a raccomandarla alle sante orationi della gentilissima madre suor Hortensia et alla bontà di V. S. M. I., alla quale pregandoli felicità umilmente mi raccomando. Di Verona il 7 Genar 1602.

Di V. S. Molto Illustre

Obligatissimo Servitor
Felice Brusasorzi

(*Direzione*) come sopra

N.° CCCCXXIV

Federigo Baroccio a Giulio Giordani. Da Urbino 27 Dicembre 1603 (*Oliveriana di Pesaro Vol. II. c.*). *È autografa*

Molto Ill. et Ecc. Sig. mio

Per la lettera di V. S. molto Ill. ho inteso il pensiero

che ha la sua Alt. Serma. di far fare la statua del Duca Federigo di felice memoria, sopra la quale di già anni sono il signor Federigo Bonaventura, Dio gli dia pace, men parlò in nome di S. A. S., dicendomi che io pensassi un poco come si potrà fare la suddetta statua per fugire l'inprefetione del ochio. io non mancai di pensarci più giorni, ma non mi venne mai nella mente cosa di buono, et così lo refersi al sopra nominato sig. Federico, il quale non mi disse altro, nè mi ordinò che io facesse disegno nisuno. Hora che S. A. si è risoluto lassar questa bella memoria, mi farà gratia per mia inteligentia di fare vedere a cotesti valenti homini literati la vita et fatti di questo ecc. Signore, che accenandomi loro alcuna cosa potriano destarmi qualche bel pensiero, là onde afaticandomi poi quanto per me serà possibile, ne farò più disegni, acciò S. A. S. resta sodisfatta di quanto desidera. V. S. poi mi farà gratia per sua cortesia di far riverentia in mio nome a S. A. S., et tenermi in sua gratia, che conumerandolo con molti obbli. che li devo, starò in continuo desiderio che mi favorisca di qualche suo comandamento etc.

Di Urbino a' di 27 di Decbr. 1603

Di V. S. M. Ill. et Ecc.

Affmo. Servitore

F. Baroccio

(Direzione) Al molto Illre. et Ecc. Sigre. et Pron. mio ossmo. Giulio Giordani — Castel Durante.

N.° CCCCXXV

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 20 Gennaio 1604 (*l. c.*).

È autografa

Molto Illre. et Ecc. Sigre. et Prone. mio colendmo.

Ho tardato sin hora il rispondere a V. S. Ma. Illm. per le occupationi che ho haute nel fare i disegni, i

quali mando al presente a V. S., acciò li mostri a S. A. Serma., et caso che non gli piacessero, perchè sono schizzati così alla grossa, o per altre imprefetioni, mi faorirà darmene haviso, che ne farò degli altri, sin tanto che restarà interamente sodisfatta. Circa li schizzi che S. A. dice racordarsi che furono fatti, per quanto mi ha detto un mio giovine, bisognia che siano di mano de M. Antonio Viviani, perchè dice che si ritrovò presente quando il sigr. conte Torquato bona memoria gli ordinò al sudetto M. Antonio in nome di S. A. Serma., et forsi il conte devè poi dire che gli faceva io; come si sia, da me non son stati fatti altri che questi. quanto al particolare del marmo et sue misure, io non saprei quello che me le dire, perchè la altezza e larghezza e grosezza sin tanto che non si è stabilito il gesto, malamente si può sapere. et questo è quanto mi ocorre intorno al sudetto particolare. V. S. mi faccia gratia per sua cortesia di darmi nova dei disegni che si mandorno a Roma, perchè la desidero grandemente. che con questo fine etc.

Di Urbino alli 20 di Genaro 1604

Di V. S. M. Ill. et Ecc.

Aff. Servitore

Fed. Barocci

N.° CCCCXXVI

Guido Mazenta al Granduca Ferdinando. Da Milano 27 Gennaio 1604 (*Arch. c. Lettere al Cioli filza* 53). *È originale*

Mando a V. A. S. il ritratto della Serma. Madama Christierna, reina di Dania, suocera di V. A. S. et avola della Serma. Gran Duchessa, dipinto da Titiano d'ordine del Duca Francesco Sforza nel tempo che la condusse sposa a Milano.

Nota

Intorno a quell'epoca si comprò la Venere di Annibale Caracci per 200 scudi, la quale fu dichiarata " opera originalissima e poi della più bella e bona maniera che quello pittore facesse mai, e giudicata non esser in modo lasciva che per galleria de' Principi non possa comportarsi "(*l. c.*).

N.° CCCCXXVII

Federigo Baroccio a Giulio Giordani. Da Urbino 26 Febbraio 1604 (*Oliveriana di Pesaro l. c.*).
È autografa

Illmo. et Eccmo. Sig. mio e Pron. oss.

Mando a V. S. Mca. Illre. l' uno et l' altro disegnio fatto per la statova del duca Federigo felice memoria, conforme al ordine et havertimenti dati al mio giovine da V. S. havanti la sua partita di costì; et perchè non so si harò bene inteso l'hannimo di S. A. Serma. mi favorirà per sua gratia darmene haviso, acciò sappia di haverla servita; ch'è quanto desidero. ho poi fatto cercare per la cità i ritratti di rilevo del Duca Federico, ma per ancora non se ne sono trovati altri che doi, l'uno dei sudetti è in corte sopra la porta de la libraria, et l'altro sopra la porta de la nostra casa antica di S. Giovanni: et si altri se ne troveranno, tutti farò formare per sceglierne poi il meglio, li quali tosto che seranno ad ordine farò consegniare a Mes. Francesco Celiaca, che li recapitarà in mano di V. S. Appresso desidero che mi faorisca di solicitare il ritorno del disegnio di Roma, perchè sens'esso non posso incominciare nè 'l cartone nè l'opera. in questo mezzo mi conservi suo etc.

Di Urbino alli 26 di febraro 1604

Federico Barocci

N.° CCCCXXVIII

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 4 Aprile 1604 (*l. c.*).

È autografa

Molto Illmo. et Ecc. Sig. et Prone mio ossmo.

Rimando a V. S. Magca. et Illre. i disegni di prima con laltro appresso fatto nel modo notificatomi da V. Sig. Illre., ciò è la testa in profilo come sta il primo schizzo, et il resto poi come il secondo, con lo scudo cavato da quelli mandatimi da V. S.: et ho scoperto anco un poco più li elsi de la spada, si bene certe cose nel marmo si scopriranno meglio che nel disegno. ho però fatto formare le teste del Duca Federico; l' una mi pare più giovane del altra: quella più giovane sta sopra la porta de la libraria, et l'altra che mostra più tempo si è cavata sopra la porta di casa nostra in S. Giovanni. V. S. non si meraviglia si son tardato sin hora a mandarli queste teste, perchè non si poteva havere gesso buono, nè meno vi era chi le formasse: lò poi fatte formare a questi miei giovani così al meglio che ànno saputo, ma perchè il gesso è cativo, non sono venute molto belle. Circa il marmo havemo fatto scandaglio, che facendola secondo il disegno ne uscirà benissimo: et si altro le occorre per servitio di S. A. Ser. et suo, mi farà gratia singulare comandarmi, ch' è quanto desidero. et qui finisco etc.

Di Urbino alli 4 di Aprile 1604

N.° CCCCXXIX

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 8 Giugno 1604 (*l. c.*).

È autografa

Molto Illre. et Ecc. Sig. et Pron. mio ossmo.

Dal signore fatore ducale ho ricevuto la casetta, dentrovi 'l modello per fare la statua del Duca Federico,

male conditionato et rotto in più luoghi, il quale ho fatto rincolare da questi miei giovani meglio che si è potuto, ma non si è potuto fare che non si cogniosca in certi luoghi, perchè i pezzi erano sgratati, et il gesso tanto frale per l' umidità che à patito, che non si è potuto fare meglio che tanto. V. S. mi scusi et habbia pacientia. Circa il parere mio sopra questo particolare, perchè mi vien comandato dal Ser. Pron., non mancarò dirglilo liberamente che non me piace, et hando *(sic)* a dire il tutto, aciò la statoa riesci bene, ne farei fare più modelli da altri scultori, aciò Sua Sigr. Serma. potesse fare elettione del meglio, aciò che tal cosa tenderà al eternità. tutto questo mi à parso di scrivere a V. S. Illre., aciò possa poi riferire a Sua Alt. Serma. quello che più giudicarà essere di gusto al A. S. Daltro giorno ricevi una sua et dissi a Ventura che scrivesse a V. S. e la salutasse in mio nome; il tutto mi disse havere fatto, andò alla libraria, trovò niente circa lordine del Armelino. gli ò detto che ne formi uno di quelli di rilievo, che in corte non cene mancano; che così lo scultore forsi lo intenderà meglio. quanto al modello, lò fatto raccomodare ne la cassa molto meglio che non era prima: con tutto ciò seria bene di manegiarlo con diligentia aciò non si scolasse o rompesse di novo. e questo è quanto mi occorre etc.

Di Urbino alli 8 di Giugnio 1604

N.° CCCCXXX

Il medesimo allo stesso. Da Urbino 2 Luglio 1604 *(l. c.)*.

È autografa

Molto Ill. et Ecc. Sig. mio et Pron. ossmo.

Io non fui mai così intrigato a' giorni miei come hora per questo benedetto modello et disegnio fatto per

la statoa del duca Federico, poscia che vorei pure dare sodisfatione a S. Alt. Serma., et non so come el disegnio mandatomi al presente del scultore è conforme al modello; quale è tutto contrario al mio gusto. con tutto ciò io non voglio afirmare questo nel stare così, quest' altro non può stare; basta che non mi contenta, forsi che facendo la statoa potria riuscire: il che al mio giuditio non posso credere. et aciò V. S. resti meglio informata di questo negotio, la starò aspettando che sene venghi costì, che a bocca forsi mi potrà intendere meglio, se gli lo saprò dire; che a scriverli saria dificilissimo farla capace di certi particolari. in tanto mi conservi etc.

Di Urbino alli 2 di luglio 1604

N.° CCCCXXXI

Giov. Batista Incoronato al Vinta. Da Roma 16 Luglio 1604 (*Carteggio c. filza* 264).

È originale

Molto Ill. Sig. mio ossmo.

Il Sermo. Gran Duca havendo applicato scudi 2000 per rifare la volta della chiesa della Minerva, appoggiò questa cura al Sig. Card. nostro del Monte, quale fece fare più disegni, et ultimamente col consegno de' periti et con sodisfatione de' frati et sua fu concorso nel disegno di M. Gio. Fontana, et secondo quello s' è fatto et per gratia di Dio finito di tutto punto, con molta sodisfatione de chi la vede, et de' frati in spetie, oltre la liberatione del continuo timore che nel buttare la volta vecchia non venissero anco a terra le doi cappelle contigue con le memorie de' Papi di casa de' Medici, et morte de' muratori. Hora s' è fatto stimare lopera, et in spetie da un architetto, nostro confidente, senza intervento de' muratori; l' ha stimate scudi 2071, se bene mi

son tanto adoprato con loro che gl' ho fatti contentare delli 2000. ma per sodisfatione de' ministri di Sua Alt. Sma. et mia cautela mando le misure et stime con la copia del obligo de' muratori, che sempre dello lavoro si possa di novo far stimare et vedere: ben l'assicuro che è stato fatto bene, et di buona materia, perchè oltre al homo che c' ho tenuto io, 'l Priore c'ha fatto stare li frati continuamente. Hora prego V. S. M. Ill. a far mi gratia di mostrare le misure a quei ss. ministri, ad effetto se di novo si debba far stimare, overo imponere silentio; et in tal caso la prego d'un poco di scritto, acciò sempre appari che quel che si è fatto, è stato col beneplacito di quella Alt. Serma. Mi perdoni se le do fastidio.

N.º CCCCXXXII

Bernardo Buontalenti al Granduca Ferdinando. Da Firenze 10 Gennaio 1606 (*Carteggio c. filza 267*). *È originale*

Sermo. Granduca

Quella si richordi come per sua amorevolezza mi fece dare scudi dieci il mese dal sig. Don Antonio Medici, del che ora mi ànno detto che la mi sè levata. povera casa mia! Mi trovo vecchio et infermo, et di quella caduta che feci in galleria impedito, che non mi regho ritto. Et ho quindici boche, che ci sono sette nipoti, quattro femine e tre masti, et mi mancha dua moggia di grano questo anno per poter vivere. In però la supplicho et prego per lamor di Dio et de la sua madre Maria che Lei mi socchorra. Et qui humilmente facendoli riverentia, gli priegho dal Signore Dio oggni magiore felicità et allegrezza.

(*firmata*) Bernardo Buontalenti
di servitù dani cinquantanove

N.° CCCCXXXIII

Pietro Tacca a Belisario Vinta. Da Firenze 22 Gennaio 1608 (*Carteggio c. filza* 279).

È originale

Il Sig. mio et Prone. colmo.

L'amorevolissima letera di V. S. Illma. insieme con la copia della risposta, fatta dalla Signora Duchessa da Tiello (?) a Madama Serma., capitò apunto che io era cavalcato sino alla villa del sgr. cavaliere Gio. Bologna per suo negotio, et però non ho prima potuto rendere á V. S. Illma. le debite gratie, il che faccio ora con ogni affetto, assicurandola che da me sarà conservato questo singolare favore nel numero di tanti altri che tengo da V. S. Illma., per la quale mi offero prontissimo a servirla, sì nella testa del ritratto del sgre. cav. Gio. Bologna, come in tutto quello che vaglio e posso. spero che il negotio che si tratta haverà l'effetto che si desidera, ma non se ne può per ancora sapere cosa alchuna, ateso che il cav. Matteo Pelegrini, da chi si ricerca la paze, habita in Roma; ma quando sarò avisato del seguito, ne darò conto a V. S. Illma., alla quale il sig. cav. G. Bologna rende duplicati e cortesi saluti, il quale per la contraria staggione si tratiene alquanto debolmente in camera resseratto, con tutto andiamo con ogni diligenza posibile conservandolo. con che facendo humilissima reverenza a V. S. Illma., le prego da Dio N. S. ogni felicità. Di Fiorenza li 22 di Gennaio 1607.

Pietro Tacca

N.° CCCCXXXIV

Cammillo Guidi al Granduca Ferdinando. Da Parigi 29 Aprile 1608 (*Arch. c. Legazione di Francia filza* 36).

È originale

— Io non so s'io mi sono per governare come V. A.

mi fa scrivere nella distribuzione di quei vini, se verranno buoni, o pure farò come io sarò consigliato da me et da altri, che io giudichi amorevoli et intendenti del paese: — et lo stesso farò per conto di quella tavola di marmo destinata da V. A. a Monsig. di Sougli, intorno al quale credo ci vadia molta gran circospezione, perchè come superbo, sospettoso et richissimo, il poco sarà forse riso o non accettato, et il molto senza frutto sarebbe buttato. et io sin' hora gli ho visto in camera molte carte in penna di descrizzioni di paesi, ancorchè non sì grandi nè sì belle come le di V. A. Et quanto a Villeroi et Silleri, veggo dilettarsi di curiose pitture, et cercar di fornirne le loro gallerie, che hanno molto grandi nelle lor case rustiche et urbane: Et se bene di Fiandra cene piovono tutto il giorno bellissime, et ogni modo copie benfatte che venghino da ...., haranno stima qui per meno che le originali, et di ordinario quello che qui val quattro, costì varrà però uno, et ritratti d' ogni sorte, ma di bella fattione.

N.º CCCCXXXV

Matteo Bartolini a Andrea Cioli. Da Parigi 24 Settembre 1614 *(l. c. filza 39)*
È originale

— Hanno trovato le M. Mtà. il cavallo di bronzo con la statua del Re bellissimo, et da loro et da tutta la corte viene estramente *(sic)* lodato; et essendo io andato a far reverenza alla Regina doppo il suo ritorno, subito che mi vedde, mi fece l' honore di domandarmi quel che io dicevo del cavallo, volendo sapere da chiunque arriva nel suo gabinetto se lo trovano bello, sì come pare alla Mtà. Sua: et hora è stato dato la cura a molti per conporre un' iscrittione da mettersi nella

basa, nella quale verrà nominato il donatore di esso, et a chi vien mandato.

Nota

La lettera parla della statua del re Enrico Quarto, incominciata da Giovanni Bologna e finita dal Tacca. " A Rovano, scrive il Pesciolini da Parigi 18 Giugno 1614, non comparisce ancora sino a oggi il benedetto cavallo desiderato da tutto Parigi. " (*l. c. lettere al Cioli filza* 15)

" Il cavaliere Pesciolini " così il sunnominato Bartolini 7 Ottobre 1614 " si mette in ordine per partirsi fra 8 o 10 giorni, et porta un bel regalo di 2000 scudi contanti, fattili dare dalla Maestà della Regina, et il Guidi un altro di quattrocento scudi, che ne porterà anche un altro per Pietro Tacca di 300, che la Maestà sua li dona per la testa di bronzo ch'egli ha mandato del Granduca Francesco, suo padre " (*l. c. filza* 39). Antonio Guidi era stato mandato dal Granduca per rizzare il Cavallo, come si rileva da un'altra lettera del medesimo Bartolini del 13 d'Ottobre 1614.

N.° CCCCXXXVI

Giacomo Palma a Cammillo Giordani. Da Venezia 17 Agosto 1619 (*Oliveriana Miscellanea N.o 453*).

È autografa

Illmo. Sig. Sigr. Prone. collemo.

Le scrissi già che haverei redunto la palle all' ultima mano, et che di ciò haverei datto conto all'Illr. Sig. Residente attuale, acciò fose inviatta per la solenità della Santma. Croce: hor le dico che la è in panco, et ho parlato con l' Ill. Residente, quale m'ha detto non haver alcun ordine di mandarla, et che starà aspettando

d' haver qualche comisione; però farò quanto mi sarà commendato. Poi prego Sua Sig. Illma. favorirmi di presentar a sua Altezza Serma. la qui oclusa, quale è di un virtuoso, mio carissimo amico, che havendo talgiata in rame e stampata l'amatta (*sic*) veneta con gran diligentia et studio, l'ha dedicata a Sua Alt., non ad altro fine che di appoggiar la sua virtù al nome di così digno et prudente principe, al quale reputa egli esser ancor suditto, nascendo di madre d'Urbino; nè havendo hauto altra occasione ne' suoi anni giovenili di dar segno a Sua Altezza della sua devotione, reputa esser felice poter ciò fare mentre che è ancor in vita, esendo gionto in età grave. manda ancor una di queste armate a V. Sig. Illma., et riverentemente meco le bascia la mano. di Venetia alli 17 di agosto 1619.

Di V. S. Illma.

devotmo. servitore
Iacomo Palma

Ho fatto lofitio con il sig. Nave, il quale rende triplicati saluti e seli oferi servitor devotissimo.

(*Direzione*) Al Illmo. Sig. colendmo. il Sigr. Camillo Giordani Pesaro.

N.° CCCCXXXVII

Il duca Franc. Maria della Rovere al Doge di Venezia. Da Urbania 1625 (*Marciana Cl. XI N.° 141*).
È copia

Sermo. Principe

Il Signor Duca Francesco Maria, mio avo, fu da cotesto Sermo. Dominio così honorato in vita con autorità et dignità suprema, che anche doppo morte è stata mostrata particolar stima con favorir particolarmente i suoi discendenti e sua casa continuamente, la quale chiudendosi in me, perdendosi Vra. Sertà. una pianta di servitori di quella qualità che ella sa, vorrei almeno

che non si chiudesse alla memoria degli huomini; nè potendo ciò succedere in luogo più proportionato dell'inclita città della Sertà. vostra, ho ressoluto donare alla Serma. Repubblica et alla vostra Sertà. la statua, che gia eressi a detto mio avo in segno di pietà et di riverenza. Glela invio adunque et l'accompagno con questa tanto più allegramente, quanto che so che volentieri ancora rivedranno l'effigie di chi con tanta fede s'adoprò in lor servitio: et se hora non lo può render attuale, lo presterà in virtù con lesempio, et dimostra come la Repubblica meriti desser servita, et sarà almeno un testimonio fermo dell'osservanza sua, che haverebbe voluto vivere molto per meglio servire, et sarà un efficace riscontro dell' infinita divotione mia verso la Sertà. Vra., alla quale non ho saputo con che meglio dimostrarla, supplicando perciò V. Sertà. a riconoscere in quest'atto quanto per sigillo può farsi da una casa stata per corso di tanti anni svisceratissima a cotesto inclito dominio, il quale Dio conservi secondo il mio desiderio, che non ha fine. et a Vra. Sertà. baccio con devoto affetto le mani.

Di Castel Durante a' dì 1625

Di V. Sertà. figlio et ser. divotissimo
Francesco Maria dalla Rovere Duca

N.° CCCCXXXVIII

Pietro Tacca al Granduca Ferdinando II. Da Firenze del Marzo 1639 (*Arch. c. " Auditori diversi alla Segreteria di Stato filza* 34 *N.° 2* ").

È copia, unita alla lettera seguente

Sermo. Gran Duca
Desiderando Pietro Tacca di condurre lopera del Cavallo per Spagna con ogni sua perfectione et squisito

sia a lui possibile, non risparmia per ciò a fatica, studio et diligenza nè a tempo, che però la spesa comparisce assai, sendo sino ad ora a sei mille e cinque cento scudi, senza la spesa che si fece nel primo modello in atto di passeggio, sì che malamente potrà servire il conto che si diedde da principio delli 8000 per dette spese, senza il suo pagamento. et essendo ora dietro a tirrare inanzi le forme per la statua di Sua Mtà., predetto Cavallo per gettarle *(sic)* quanto prima potrà in quatordici getti, gli occore perciò far grossa spesa, per provedere le materie e per quantità di huomini che li bisogna mettere in opera da vantaggio; supplica però V. Al. a comandare che li sia sominístrato il restante sino alli otto mila scudi, acciò possa tirare inanzi con ogni sollecitudine come desidera. et humilissimamente se le inchina.

Rescritto: Il sopraintendente Arringhetti intenda et informi col suo parere

Andr. Cioli 13 Marzo 1638

N.° CCCCXXXIX

Andr. Arringhetti al medesimo. Da Firenze 17 Marzo 1639 *(l. c.)*.

È originale

Sermo. Gran Duca

Pietro Tacca espone a V. A. S. come per tirare avanti lopera del Cavallo, che fa per Spagna, li occorrono fare molte spese, e però domanda li sieno pagati scudi 1500, che, per quello dice lui, ci resterebbono a conto della nota che dette fino l' anno 1636 delli ottomila settanta di spese, che andavano a dar gettato il suddetto Cavallo e sua statua, non havendo fino adesso ricevuto senon scudi 7050; mille de' quali pretende che devino andare a conto del modello che cominciò in atto di passeggio.

Per l'informazione commessami io non posso se non replicarne a V. A. S. quel medesimo che dissi in altra mia informazione fatta fino di Nov. 1636 sotto un suo medesimo memoriale, nel quale era la nota suddetta, cioè che a V. A. sarebbe tornato più il conto, che lo scrittoio ci havesse fatto lui le spese che andavano in questo Cavallo, conforme a che era seguito degli altri quattro fatti da Gian Bologna e da lui medesimo, poichè, come mostrai allora, le medesime spese comprese in questa nota di adesso non arrivorno nel primo cavallo e statua del G. D. Cosimo Primo a scudi 5500, come seguì anco nel circa l'uno per l'altro degli altri tre che si fecero dall'anno 1601 — 1607, et in questo di adesso ascenderebbono, come si è detto, a scudi 8070 per darlo gettato solamente, et senza comprenderci manco le sue fatiche et del suo figliolo. ma già che questo non puole più seguire, poichè si è sempre dichiarato non voler fare quest'opera se non in cottimo, non saperei che mi ci dire da vantaggio, poichè se bene stimo che questo sia per valere qualche cosa più degli altri quattro suddetti, con tutto questo in opere simili è molto difficile l'aggiustarsi, etiam a'medesimi professori.

Firenze 17 Marzo 1638

Vassallo e servitore devotissimo
Andr. Arringhetti

Nota

Sul trasporto di questo Cavallo in Spagna, ci ragguagliano più particolarmente le lettere di monsig. Ottavio Pucci, allora ambasciatore a Madrid. Si imbarca dunque il Cavallo di bronzo a Livorno per Cartagena con Attilio Palmieri, scolare del Tacca, e quattro uomini per assistere al trasporto da Cartagena a Madrid, e per alzare e collocare la statua in quella capitale. Fino a Cartagena vuole il Granduca che la spesa vada a suo conto, e però avverte l'ambasciatore Pucci come deve

dirigere questo affare. Questo Cavallo il Granduca si dichiara di mandarlo in dono a Sua Maestà, e poi ordina all'ambasciatore che faccia anche tutte le altre spese dopo il suo arrivo a Cartagena. Arrivato il Cavallo, l'ambasciatore dà parte al Conte Duca, che con gran piacere lo sollecita a portarne la nuova a Sua Mtà. (*Dal* 1640 *fino al* 24 *Aprile* 1641).

Il Tacca ha ordine dal Conte Duca di farli quattro leoni da mettersi nei quattro angoli della base dove dovrà collocarsi il Cavallo, e quattro Evangelisti per situarsi nella cappella di Sua Mtà. Il Palmieri da Cartagena informa delle disposizioni che va prendendo per il trasporto del Cavallo, e l' ambasciatore avvisa che al Buenritiro, dove era fissato che si collocassi la statua, non si concludeva il lavoro necessario per l' erezione della medesima, perchè i ministri del Re non avevano denari. Il Tacca ha licenza di accettare i lavori commessili dal Conte Duca, ed è consigliato a farsi pagare anticipatamente. Dopo tanto tempo che il Cavallo è a Cartagena senza che il Conte Duca pensi a trovare i danari per farlo trasportare a Madrid, il Granduca per far risolvere questo trasporto, e non tenere tanta gente sulle spese, ordina al Tacca ed agli altri uomini, venuti per il Cavallo, che chiedino licenza di ritornarsene. Finalmente nell'Ottobre 1641 il Cavallo si muove da Cartagena, avendo il Conte Duca rimesso al governatose di quel luogo il denaro occorrente per questo affare (*Dal Maggio* 1641 *al Giugno* 1642).

L'erezione del Cavallo è Statua del Re resta finalmente terminata in Buenritiro, ed il Tacca dopo compita l'opera viene a Saragozza, dove è la corte e l'ambasciatore, per tornarsene a Firenze (*Dal Luglio* 1642 *al Dicembre* 1644).

N.° CCCCXL

Guido Reni a Ferrante Trotto. Da Bologna 11 Luglio 1639 (*Marciana Cl. IV N.° 125*).
È copia

Illustrissimo Signore

Già mi fu scritto fino a Roma la morte del mio carissimo Ms. Carlo Bononi, che Dio tenga fra i beati, e ne provai quel rincrescimento che aver si deve per la mancanza di un fedele amico e di un virtuoso qual era lui. Dissi a quel punto che molto era mancato a Ferrara, mancando questo soggetto, che da molti anni avevo in amicizia. Ora V. S. Illma. vorrebbe che io supplissi alle sue mancanze, depingendo il quadro della Resurrezione di Cristo, da lui lasciato appena comincio. Io sarei in verità temerario se ciò facessi, e non creda questa una iattanza. Io ho conosciuto prima di lei Ms. Carlo, il quale ad una bontà di vita onestissima accompagnava una sapienza grande nel disegno e nella forza del colorito, ch'io non ho voluto seguitare per la difficoltà di ben fare, e perchè quella maniera non piace a tutti anche meno sapienti e di far danari, niente di meno nel suo fare era grande e primario, del che ne fui forzato a dare testimonianza per giudizio fino in sua gioventù sopra di un certo quadro votivo, nel quale era depinta una donna nel viso assai carica. E sebbene il quadro qui di S. Salvatore ha perduto molto per cagione dell' imprimitura troppo corrosiva, perchè fatta forse di terra minerale, e con tutto ciò da quello che vi rimane ancora, benchè assai scaduto nelle mezze tinte, si può dire, chi intende e ben capisce, che il pittore non era ordinario.

Tutto questo mi fa risolvere di non mettermi al impresa dopo un attentato così bello, del quale ne rimarrà la memoria presso di chi ha quella tela, quando

anche facessi una cosa di paradiso. Ma più di tutti persuaderà V. Sig. Illma. la mia negativa, se le dirò che io ho cominciato a non abbracciare più tante cose quante mi vengono comandate, e comincio a non piacere nè meno più a me stesso, sia l' età che comincia ad essere grave, sia la molta fatica per tante cose fatte, o sia il viaggiare. non mi sento più in vigore, e farò molto e troppo se finirò l' incominciato, quasi dissi per dispetto. Sicchè V. Illma. vede che non ho modo di servirla, nè per suo e nè per mio onore; laonde è meglio che la si pensi non avermi comandato, piuttosto che comandandomi non riuscirne, il che potrebbe facilmente avenire, principalmente perchè non credo di passare quest' anno. Non mancherà chi serva puntualmente V. Sig. Illma., e se io sono sostituito a Ms. Carlo Bononi, ella potrà sostituire a me quel Genga, che dicesi un così buon allievo di Ms. Carlo. e resto baciandogli le mani con distinzione e venerazione.

Bologna li 11 Luglio 1639

Di V. Sig. Illma.

Obligatmo. servitore devotmo.

Guido Reni

Nota

Unirò a questa lettera di Guido un'altra sua diretta al Granduca di Toscana, la quale si conserva fra i manoscritti della Galleria degli Uffizi;

Sermo. Sigre. e Prone. col.

Non è stato meno effetto della benignità immensa della Alt. V. l' aggradire il quadro di pittura per me operato, che l' essersi per esso compiaciuta honorarmi con regalo così abondante: onde io confessandomele eternamente dovuto, mentre le rendo quelle gratie che posso maggiori, così non lascio di supplicare humilmente l'Alt. V. vogli compiacersi continuare altre volte l' honore de' suoi cenni, acciò io possa più vivamente

rapresentarle gl' effetti della obligata mia osservanza. et a V. Alt. faccio humilissima riverenza.

Bologna li 30 Giugno 1642

Humo. Servitore
Guido Reni

N.° CCCCXLI

Ferdinando Tacca a Ferdinando II. Da Madrid 10 Gennaio 1641 *(Manoscritti c.)*.

È originale

Serenissmo. Sigre.

Per la morte di mio padre è mancato a V. A. S. un fedel servitore, et io ne ò ricevuto quel sentimento può credere da tanta perdita : solo mi consola in parte l' essere impiegato adesso qua in Spagna in servizio di V. A. per ereggere il cavallo di questo Re, supplicandola a servirsi di me nella caricha che esso già mio padre serviva, assicurandola che non meno di lui prometto dar gusto a V. A. in tutte le opere e macchine mi ordinerà, essendo io nato alla servitù della sua Serma. Casa et esercitato molt' anni in vita del mio padre, come egli à fatto con tanta faticha in quaranta otto di continua servitù. e riserbando a risupplicarla in voce al mio ritorno, baciandoli la vesta umilmente la reverisco. Di Madrid li 10 Gennaio 1641.

D. V. A. Sma.

Umilissmo e devomo. vasallo e servitore
Ferdinando Tacca

(Senza Direzione)

Nota

Mentre che questo Ferdinando Tacca stava in Spagna fu adoprato da Don Luigi de Haro e dal Conte Duca per fabbricare dei veleni richiesti da Sua Maestà. Egli ne

fece di due qualità, una della distillazione del tabacco e l'altra di una composizione di arsenico. L'ambasciatore fiorentino in Spagna, dal di cui carteggio rilevo questa notizia, crede che dovessero servire per il duca di Medina Sidonia, il quale pareva che volesse farsi re di Andalusia, e per altri grandi, sospetti al Conte Duca. La corte di Firenze disapprovò la condotta del Tacca, perchè confermava l' opinione, che corre universalmente, che gl' Italiani siano esperti in questa arte. (*Carteggio di Spagna c. filza* 73).

N.° CCCCXLII

Andrea da Formigine ed Alessandro di Bigni agli Operai di S. Petronio. Da Bologna S. D. (*l. c.*)

È autografa

Magci. Sigri Offitiali della Fabrica di S. Petronio

Per parte de Vr. Magce. Sigrie. havendo comesso Sier Cesare dalla Vallata a nui Alessandro di Bigni da Bergamo et Iacomo d' Andrea Marchese da Formigine, che habbiamo a veder et considerar, et di poi a quelle reffferir il valor dellopera de lignaine del tabernacolo over cupola con li quatro frontespitii e con le figure che va posto sopra l'altar grande della chiesa, et così nui insieme havendo vista et misurata detta opera et considerata la spesa sì del ligname et d'altr' materia che vi siano, come della manifattura dellopera di quadro et d'intaglio et delle figure, a quelle refferemo daccordo insieme come a nostro parere et conscentia detta opera sie de valor de liver cinque cento otanto tre, soldi sei, den. otto, come appresso di nui per il conto fatto et notato, il qual per maggior declaratione a Vre. Magce. Signorie, accadendo, si mostra, zioè — lir. 583. s. 6. d. 8.

De Vre. Mag. Sigrie. servitor Iacomo d'Andrea Marchese da Formigine scrissi

Io Alisandro di Cristoforo di Bigni da Bergamo afermo quanto di sopra si contiene

N.° CCCCXLIII

Relazione intorno ad un disegno del Formigine fatto per la Fabbrica di S. Petronio. Da Bologna S. D. (*l. c. Fascicolo B.*).

È copia

— Questi sono li errori che io trovo nel disegno de mestro Andrea da Formigine, el quale ha facto per la Fabrica de Sam Petronio, perchè dice essere ignorantia a domandare la pianta.

Inprima che tale disegno è senza tribuna, e questo è uno grandissimo errore.

It. ne la fazada, ne la quale doveria essere la tribuna, sono tre porte, e non li vuole essere porta alcuna, perchè quello luoco de la tribuna se domanda sancta sanctorum, nel quale non se richiede porta alcuna.

It. ne le fazade da canto sono sei porte, zoè tre porte per lato, et non li vole essere porta alcuna, ma li vole quatro capele per fazada e dui campanili, perchè ne le braza non se fano porte. Ma le porte voleno essere nel corpo de la ghiesia, et facendo tante porte seria un theatro e nol una ghiesia.

It. le quatro capelete overo quatro nichi, le quale (*sic*) fa suso li cantoni apresso la cupela, per alargare landito, fano questi errori:

Primo: li archi di sopra, li quali ponzano ne la cupela vano de traverso e storti, del che non possono dare aiuto nè sostegno ala cupela, perchè non ponzano per el drito in dicta cupela.

Laltro errore siè che le volte, le quale sono dinanti a le capele grande, che sono andito de le sacrestie, sono moze da uno canto, e fano falsa la crosiera de quella volta, perchè da uno canto sono larghe piedi trenta cinque.

It. ne li pilastri de la cupela, li quali fa grossi piedi 18, fa questi errori:

Prima: astrenzeno landito de mezo, el quale doveria essere largo piedi 42 e mezo, e lui per la tropo grosseza di soi pilastri fa che resta largo solamente piedi 32, e bate lochio ne la grosseza di pilastri: piedi sei guardano verso la cupela.

Laltro errore siè che tali pilastri de la cupela sono quadri de dentro, e doveria seguire lordine de la cupela, la quale va a octo cantoni.

It. le braza de la crusiera sono false, perchè li leva via doi campanili e quatro capele per lato, e a questo modo guasta el quadro de la crusiera.

It. in tuta la ghiesia li sono 22 cappelle manco che sono nel desegno de mestro Arduino, zoè quatro per ogni brazo de la crusiera, e sei capele che vanno in testa de la tribuna, e octo che vanno atorno ala cupela, de le quale octo ne fa andito per le sacrestie.

Et ancora li vengono manco quatro campanili.

It. ne le capele che sono andito de le sacrestie li sono dui errori:

Prima: perchè tute le altre capele de Sam Petronio sono larghe piedi 25, et quelle de landito de le sacrestie sono larghe piedi 35.

Laltro errore siè che tute le altre capele sono alte piedi 50, et quelle de maestro Andrea sono alte piedi 70, et cussì non hano la debita proportione nè in la largheza nè in la alteza de dicte capele, come è ne le altre capele.

It. le nave dai canti sono alte piedi 70, voriano continuare de una medesima alteza intorno intorno a dicta ghiesia et intorno a la cupela. Ma nel modelo de maestro Andrea non seguita una medesima alteza in tale nave dai canti, perchè intorno intorno a la cupela tale nave sono alte piede 100. Adonque non seguita la debita proportione.

N.° CCCCXLIV

Benedetto Caliari a Giacomo Contarini. Da Venezia S. D. (*Marciana Cod. xi N.* 90).

È autografa; a tergo è notato: invention del quadro in rame del clarmo. Sr. Iacomo Contarini.

Ora, per non aver posuto più presto, adempisco il mio voto con questo umil presentino á V. S. Ilusma. Questo per non esser ingrato al amore et al debito che li abiamo per li favori riceuti. Pure, essendo noi pittori, ò voluto come in specchio dimostrar la sua idea, inclinatione e disposizione, come io ò pesato (*sic*) bene conoscerla. Dunque come da me dissegnato, da Carlo abotiato e da Cabriel finito, la prego che lo aceti e lo vegha come genio suo concetto nelle nostre menti. però finto è gionto di pelegrinaio a il suo albergo, e trovato lo amor sensitivo con lo amor inteletivo lo oprema, e li scavesi i strali, et Ercule, rapresentando il suo nobil operare con il bordone del pelegrino e con il cane, rapresentando la fede, scatia e fuga il vitio, e il pelegrino San Iacomo, occupatosi con la industria, la virtù li adorni il capello della sua girlanda: i libri, l'arteglieria et li altri stromenti matematiti con l'architectura, nella qual si conprende parte di prospetiva con que' abbelimenti de' quadri finti, dimostra le lettere e l'armi e laltre qualità che la fá resplendere; per ilchè tuti che sono alla virtù inclinati, degnamente vi onora. E noi quali siamo rivarenti vi basian le mani, oferendoli di quel poco de li huomini, animali, architetura e paesi, che questo breve ingesso à potuto capire.

E di V. S. Clarma. e Ilustrma.
devotissimo servedor
Benedetto Caliari pittore

N.° CCCCXLV

Testamento di Francesco Primaticcio *(Arch. della Fabbrica di S. Petronio a Bologna Lib. XLIII. 39). È autografo in pergamena*

a' dì xx. Febraro 1562

Al nome della Santissima Trinità, Padre, Figliolo et Spirito Santo, della Beata Vergine et di tutta la corte celestiale.

Noi Francesco Primadiccio, figliolo già di Giov. Primadiccio, abbate, comendattario deSanto Martino di Troia di Franza, consigliero, elimossinario, et comissario generale de tutte le fabriche del Re di Franza, cittadino de Bologna de Ittaglia, in ettà mia de cinquanta otto anni *, sano et di lanimo et del corpo et parimente della mente, considerando essere mortale, e che egli è bene a dare hordine agli eredi miei mentre che io sono sano et non impedito da altre occupatione, ho voluto de mia propria mano scrivere il mio testamento et hordinare le cose mie come seguita:

Et prima io do et raccomando lanima mia a Dio, come fedele et cattolico Cristiano; poi lasso x lire de' Bolognini alla parrocchia, cento lire a'poveri o a maritare dongelle, la sepoltura et le essequie allo arbittrio degli mei heredi, ma sopra il tutto mediocre. gli mei eredi saranno Giov. et Paolo Emilio, figlioli già de Raphael Primadiccio, sotto fidocomisso *(sic)* che non possono nè vendere nè impegnare nè alienare nè promuttare nè cambiare nisuna cosa di quelle chio gli lasso, tanto case che possessione, nè possono parimente partirle, ma che si veggia quanto la intrata pottrà montare, et che la mettà de detta intrata sia data a quello de'dui che non goderà le possessioni et le case, et sia a Paolo Emilio a pigliarsi le dette case et possessioni, et per

* Nato dunque nel 1504

evittar querelle, che le affittarezze siano valuttate da tre, che gli dui siano elletti da essi et il terzo sia nomato per la bocca del più prossimo parente chessi haveranno, nè sia trovato strano se io do la elettione, o, per dir meglio, se voglio che sia Paolo Emilio che tenga in se la eredittà, perchè Giovanni è marittato in Franza, et non ha animo di ripattriare: et di più intendo che se Giovanni et Paolo Emilio morranno senza figlioli legittimi et natturali et de legittimo matrimonio nati, che gli mei beni vadano al primo figliolo de Claudia già de Raphael Primadiccio, sorella de Giovanni et Paolo Emilio nominati di sopra, con patto chel figliolo si chiami Primadizzi: la qual Claudia è di presente marittata a mess. Antonio Anselmi, cittadino Bolognese, il qual figliolo lasciarà al suo primo la robba et facultate mie, et che mai non possa essere chel primo figliolo, usito per adoptione, che goda le mie facultà: ma se Giovanni et Paolo Emilio haveranno figlioli, intendo che pro ratta tutti (gli maschi dico) godono i beni miei, pur sempre stante nelle mani duno solo, et che nesuna femina possa goderne, et così vada sempre, et chi goderà per adoptione non solo se chiami de' Primadicci, ma che ne porti ancor larmi: et che le due sorelle, chio ho marittate, cioè Costanza Beccadella et Claudia degli Anselmi, non possano adimandar cosa alcuna a Giovanni nè a Paolo Emilio, lor fratelli, di quanto sarà la valuta della roba mia, nè manco della parte de Raphael, suo patre, perchè voglio che gli basti gli M scudi chio gli ho dato in dote, et che ne gli detti M scudi segli comprenda quanto potrebbero domandare del patre: e se gli advenisse che la Claudia moresse sanza figlioli maschi, la eredittà vada al primo figliolo di Costanza, moglie de mess. Giobatt. Beccadelli, intendo il primo de quanti n' haveranno. Et de più hordino, voglio et intendo che quanto viverà la Claudia, hoggi moglie de mess. Antonio Anselmi, che gli miei eredi gli siano tenuti a dare XXX scudi, dico

30 scudi de moneta Ittagliani, ogni anno fino che viverà, et cossì morendo io, che non possono domandar conto alcuno al detto mess. Antonio Anselmi della administrazione che ha et havea fatta delle mie terre in Bologna; che alla mia morte siano dati a'miei servittori tutti gli panni, cavalli et c.° scudi per partirse fra essi, e a quello che mi serve alla camara sia data la mettà, et agli altri pro ratta: cossì anullo quanti testamenti che per il passato ho fatti. questi xx de Febraro essendo a santo Germano in Lai (*Laye*) in Franza del 156?.

Io Francesco Primadiccio abbate de santo Martino man propria

In margine: Et per più chiara inteligentia ridico di nuovo che doppo la morte mia gli eredi mei donnino in vitta a Claudia, mia nezza, ogni anno 30 scudi de moneta ittagliani. Francesco Primadizzo abbate de santo Martino.

N.° CCCCXLVI

Testamento di Bartolommeo Ammannati (*Arch. Generale di Firenze Rogiti Francisci quondam Petri Francisci Albizi*).

MDLXXXI. 16 Febr.

— Corporis vero sui sepulturam elegit, et esse voluit suos heredes universales eius filios etc., et illis non superexistentibus, eius filias feminas etc., vel si filios vel filias non haberet, tunc et eo casu instituit — suam heredem universalem dominam Lauram, * eius coniugem

* Il medesimo notaro rogò sotto il medesimo dì il testamento " Laurae quondam nobilis viri Iohannis Antonii Battiferri de Urbino ", ed un secondo 25 Marzo 1588. Nel primo essa istituisce eredi il marito ed i figli, nel secondo i figli soli, aggiungendo di voler essere sepolta " in ecclesia S. Iohannini prope palatium Mediceum urbis Fiorentie, et in sepulcro D. Bartolomei, eius viri, in dicta ecclesia etc. " xxii Aprile 1592, " così le Memorie Inedite Fiorentine ". Morì B. Ammannati; fu sepolto nella chiesa di S. Giovannino de' Padri Gesuiti avanti alla cappella di S. Bartolommeo

etc., cui substituit venerabile collegium societatis presbyterorum Iesuitorum in ecclesia S. Iohannini, habitantium prope palatium Mediceorum.

Nota

Tre altri testamenti o codicilli, fatti dopo quest' epoca, non aggiungono niente di interessante: il primo è del 25 Marzo 1588, il secondo del 12 Marzo 1591 ed il terzo del 19 Marzo 1592, rogati tutti e tre dal medesimo notaro. Nel primo parla del sepolcro nella chiesa di S. Giovannino " per eum condito *seu condendo*, " e lascia erede, in caso che non abbia figli legittimi, " collegium societatis presbyterorum Iesuitorum in ecclesia S. Iohannini. " Nel secondo egli si nomina " Bartholomeus quondam Antonii alterius Antonii de Ammannatis, " e nel terzo dice di testare " in domo proprie habitationis — in populo S. Laurentii de Florentia et in via della Stufa " *

N.° CCCCXLVII

Testamento di Giovanni Bologna (*Archivio Generale c. Rogiti Francisci quondam Philippi de Quorlis*)

MDCV indict. 3 Settemb. 1

Giovanni di Giovanni Bologna di Dovai di Fiandra, cavaliere di S. Giuseppe etc.

fatta fare a sue spese: ed il S. Bartolommeo, dipinto nella tavola di detta cappella per mano di Alessandro Allori, è il ritratto al naturale del suddetto Ammannati, ed un'altra figura della medesima tavola, cioè una donna attempata, con velo in capo e libro in mano, è il ritratto similmente al naturale della virtuosa donna Laura Battiferra, moglie del prefato Ammannati.

* Nel Campione dell' anno 1570 (*Arch. delle Decime Q. S. Giovanni Gonf. Leon d' oro*) ci nomina la sua casa nel popolo S. Piero Maggiore in via Fiesolana, 1. via, 2 Ser Bartolommeo - del Rosso etc. Mi giova aggiungere che il *Bandinelli* nel 1534 aveva una casa nel medesimo popolo " in via di Pinti, a 1. 2 via, a 3 Alesandro Cacini, 4 Bartolomeo di Ser Baldo " (*Arch. c.*).

La sepoltura del suo corpo elesse nella chiesa della Nuntiata, nella sua sepoltura, con spesa honorevole ma moderata, a dichiaratione dell'infrascritto Ser Benedetto Gondi.

Ancora ordina et vuole che si paghino a'Frati della Nuntiata fior. 500 — per rinvestirsi in beni stabili, cauti et sicuri, per dote della cappella da detto testatore eretta in detta chiesa, con carico ingiunto a' detti Frati, seguìta la sua morte, di celebrare in detta cappella una messa ogni settimana in perpetuo per l'anima di detto testatore etc.

A Pietro del Tacca da Carrara, suo allevato, lasciò l'habitatione, per se et per una serva solamente, della casa di esso testatore, posta in Firenze in Pinti, et dove di presente habita in compagnia del infrascritto Giovanni, suo herede, che a San Giovanni prossimo harà otto anni, insino a che detto Giovanni habbia finito anni diciotto, et così insino alla Natività di S. Giovanni 1616, et con l'uso insieme con detto Giovanni di tutte le cose che sono nello studio di detto testatore, et di tutte le masseritie che saranno in casa, delle quali cose dello studio et masseritie debba fare inventario et mantenerle.

(*Seguono i legati alla servitù che si tralasciano*)

In tutti gl'altri suoi beni, comprendendo nominatamente il podere et beni di Quarata et Tizzana et tutti li beni donatili dal Sermo. Gran Duca Francesco sotto dì 25 di Luglio 1585, — suo herede universale instituì, fece et esser volse, et di sua propria bocca nominò, Giovanni di Dionisio di Senua Bologna, suo bisnipote, con obligo di chiamarsi della famiglia di detto testatore, et portare la sua arme senza aggiunta alcuna. al quale Giovanni dopo sua morte sostituì vulgarmente et per fidei commisso e suoi figli et descendenti maschi, legitimi et naturali et di legitimo matrimonio nati a principio per egual portione, et in infinito per ordine successivo, sostituendo l'un all'altro attive et passive, et con detto carico di chiamarsi della sua famiglia,

et portare l'arme come sopra: et mancando quando che sia detto Giovanni, che a Dio non piaccia, senza figli o descendenti maschi legitimi et naturali, come sopra, o quelli quando che sia mancassero, all'ultimo che così morrà in tutta l'heredità sostituì la Giaclena, sua sorella, essendo viva, senò e suoi figli o descendenti, salva la prerogativa del grado, et secondo succederebbono ab intestato, et con detto carico di nome et arme.

Tutore et per debito tempo curatore di detto Giovanni ordinò et esser volse detto Pietro da Carrara etc.

Esecutore del presente testamento ordinò Mess. Benedetto di Bartol. Gondi, nobil Fiorentino etc.

N.° CCCCXLVIII

Testamento del Sustermans (*Arch. Generale c. Rogiti di Ser Cammillo Boncristiani*).

MDCLXXII Ottob. 4

Il celebre et sopra gli altri riguardevole pittore, il signor Giusto di Francesco di Giusto Suttermans, originario Fiammingo e cittadino Fiorentino e già lungo tempo habitante in Fiorenza, e ritrovandosi (per la Dio grazia) sano di mente e di corpo, benchè grave d'età, volendo delle cose sue disporre per il presente nuncupativo testamento:

Nel primo luogo raccomandò l'anima sua all'omnipotente Dio, humilmente supplicandolo si degni per sua infinita misericordia perdonarli i falli commessi e concederli luogo di salute: et a questo effetto implorò l'aiuto della Beatma. Vergine e l'intercessione di tutti li Santi del Paradiso.

Il suo corpo ordina sepellirsi nella sua sepoltura, posta nella chiesa delle monache di S. Pier Martire di S. Felice in Piazza.

Ordinò etc. che, subito seguìta la sua morte, si faccia celebrare nella detta chiesa un officio de' morti con numero 30 messe, e altre trecento messe in diverse altre chiese dentro al termine di giorni 15.

Alla signora Benedetta Cristina, sua figlia, infante legitima e naturale, lassò per titulo e causa di dote scudi 3000 contanti, maritandosi; quali scudi 3000 se li dieno tra roba e danari.

Item — alla signora Vittoria, figlia di detto testatore e moglie del nobile sigr. Carlo da Romena, la dote constituitali in somma di scudi 4000.

Ordina la vendita di tutte le sue masserizie e di tutti i suoi quadri, ed instituisce erede in beni mobili ed immobili il suo figlio legittimo e naturale Francesco Maria.

(Dalla moglie di nome Maddalena, figlia di Ser Agostino Artimini, ebbe in dote scudi 1200.) *

* Secondo il codicillo del 12 gennaio 1676, egli era oriundo di Anversa, ed aveva coperto a Firenze le prime cariche : la dote della figlia montava allora a soli 2000 scudi.

APPENDICE

APPENDICE

N.° CCCCXLIX

Francesco Gonzaga a Innocenzio VIII. Da Mantova 10 Giugno 1488 (*Spogli del Sigr. G. Arrivabene*).

Sanctissimo domino nostro

Beatissime. Ut morem geram Sanctitati Vestre, cui omnia debeo, et ut officio satisfaciam meo, ad eam mitto Andream Mantineam, pictorem egregium, cuius aetas nostra parem non vidit. Si se ipsum prestabit, ut spero, qualem Sanctitas Vestra concepit animo, eius laus et gloria fiet clarior, et ego incredibilem voluptatem suscipiam. Non dubito eundem summa diligentia et arte perfecturum quidquid B. V. iusserit: quod ut expleverit, ad me redire sua bona venia permittat eadem Sanctitas Vestra, cuius pedibus me humillime commendo.

Mantue x Iunii 1488

Franciscus

Nota

Questa lettera importante fissa dunque in modo autentico l' epoca in cui il Mantegna fu mandato a Roma.

N.° CCCCL

Lodovico Mantegna a Francesco Gonzaga. Da Mantova 13 Ottobre 1501 (*Spogli c.*).

È originale

Illme. et exme. princeps et domine domine mi semper honorande etc.

Messer Antonio Maria mi ha facto intender da

parte di V. E. come quella non vole scompiacer a la Illa. Madonna, vostra consorte, de l'officio di Sancto Benedetto per compiacerne a me; onde io gli rispondo che quel ch' piace a lui anco a me piace; tamen io lo tenevo certo mio et simile mio a poter *, per rispecto dil recrearsi qualche fiata in quel loco: tutto il mondo, Signore, credeva che la S. V. havendolo tante fiate ditto havermilo dato, non che promesso, che mio fossi, tamen fiat voluntas domini. Ma puo' che V. S. dice ch' io ne domandi un altro, che quella me ne compiacerà, io non so che domandar che non sii rispectivamente da chiederlo, nè meno in specialità domando alcuno di questi sotto scripti officii, salvo se ala S. V. non piacessi motu proprio de questi tanti compiacermine di uno, et di dire io voglio che questo sii del Mantegna, et tandem dignarsi di expedirmi, a ciò che la cosa havessi un deliberato fine. la S. V. sa che tien il vicariato di Goito, quella sa che tien la Volta, Saravalle, Quistello, Rezolo, Sermide, Curtatone, tamen per me supplico a la prelibata S. V. non molesti, nè provochi alcuno, ma deliberando quella donarmen uno in vita, havendo loco la permutation de la casa di V. S. con quella di mio padre, quella ne dicerni uno degli prenominati, et me lo doni, il che reputerollo di gratia singulare. a la quale mi racomando continuamente.

Mantue XIII octobris MDI

E. V. ex.

Lodovicus Mantegna
servitor

(Direzione) Illmo. et Excellentmo. D. D. Francisco Gonzage Mantue Marchioni D. ecc. bnfact. mo. unico.

* Così sembra che si debba sciogliere l' abbreviatura: *ptr.*

N.° CCCCLI

Il medesimo allo stesso. Da Cavriana 16 Gennaio 1502 (*Spogli c.*).

È originale

Illmo. et exmo. signor mio. Dopoi le debite racomandationi etc. Mi è stato imposto et comandato da parte et nome di V. S. ch' io proceda, anci facia execution contro alcuni citadini che non hanno voluto obedire alcune lettere et comissioni di quella per il passato a me mandate, gli quali habitano sul territorio di Capriana, et che non gli vagliano li loro decreti di civilità, essendo cossì intentione di V. S. Il perchè facio intender a quella che non lettere nè altra commissione che questa ultima ho havute, significandoli che in Capriana non se gli aritrovano se non questi: il spectabile messer Lodovico da Ceresar, il quale ha tre decreti in forma etc. un Francesco Mucerello com un decreto et una lettera di prefata V. S., Antonio, figliolo che fo di maestro Luca, ingegniero et architecto de la bona memoria de lo Illmo. Sig. patre di quella, com il suo decreto, un Avancino com il suo decreto: tamen facio intender ad V. S. che costoro sonno tutti sicuri et boni servitori di quella. La quale prego si degni iterum comandarmi quello haverò ad far. Seranno portati et producti gli loro decreti. Deinde ogniuno si rimetterà al parer et al comandamento di quella, a la quale di continuo mi racomando. Io sono intorno a la commedia, iubilando che la S. V. habi havute conditione, come si dice; et come vide gli segni il Torresan hier sera essendo suso la torre, che vide il foco grande etc., et io gli feci fare lumiera cossì piovendo; quelli de la rocha ancora scarricorono parechie

..oche di arteleria etc. Iterum mi racomando ad prelibata V. S.

Capriane XVI. Ian. MDII
E. V. Ex.
Lodovicus Mantinea
Caprian. comms. et servitor

(Direzione come sopra)

Nota

Lodovico Mantegna pittore era stato fatto commissario marchionale nella terra di Cavriana situata sui colli mantovani al confine Bresciano; e così avea cambiato il pennello colla spada in occasione di tumulto quivi accaduto.

N.° CCCCLII

Il medesimo a Isabella Gonzaga. Da Mantova 12 Novembre 1507 (*Spogli c.*).

È originale

Illma. et Exma. Madonna mia. dopuoi le debite ricomandationi etc. Avanti la partita di monsigr. Cardinale, vostro cognato, havendo sua Rma. Sigria. havuto quello quadro faceva già nostro patre a gli Cornari, et etiam quello Christo in scurto, quella volendo, se non in tutto, satisfarne in parte, fece ordinare per Mess. Gabriele Farrone a messer lo massaro me desse cento ducati de li denari si hanno da la cathena, zioè ogni septimana cinque ducati, li quali io doveva esigere per pagare le cerimonie de li exequii de mio patre, et panni negri da vestire, et alcuni altri debiti, per il che credendo . . . .

Mantue XII. novemb. MDVII
servitor obs. Ludovicus Mantinea

N.° CCCCLIII

Istrumento de' Canonici, Cappellani e Chierici della chiesa di S. Andrea a Mantova, a favore di Andrea Mantegna. Mantova 11 Agosto 1504. *Rogito del notaro Eugenio Framberti.*

(Spogli c.)

CONSIGNATIO

facta domino Andree Mantinee per collegium ecclesie Scti. Andree de Mantua

In Christi nomine amen. Anno domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quarto: indictione septima, die dominico undecimo mensis augusti, tempore serenissimi Principis et Dni. D. Maximiliani divina favente clementia Romanorum Regis ac semper Augusti, Mantue in sacristia ecclesiae Scti. Andree de Mantua in contrata Leopardi, praesentibus egregio viro Ioanne Marco, filio q. Andree de Caballis de Vitelliana, cive nunc et habitatore Mantuae in contrata Monticellorum Alborum, teste noto et idoneo, qui ad delationem mei notarii sua manu tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit et dixit se bene cognoscere omnes et singulos infrascriptos eius contestes et contrahentes, ac de ipsis omnibus et singulis plenam habere cognitionem, Zacharia lapicida, filio q. Ioannis de scto. Columbano, cive et habitatore Mantue in contrata Montis nigri, et Bartolommeo, filio q. Ioanni Christophori de Restanis, cive et habitatore Mantue in contrata Pusterle, testibus omnibus notis et idoneis ad haec omnia et singula vocatis specialiter et rogatis.

Ibi coram venerabilibus contrahentibus et honestis viris D. Paulo de Valentis, D. Boninsigna de Miarinis de la Raffa, D. Antonio de Girandinis, D. Lodovico de Genuesiis, D. Iacobo de Varano, et D. Cesare de Cherubino, canonicis ecclesie collegiate Scti. Andree de

Mantua predicte, nec non D. Petro Ioanne de Gabertis, D. Christophoro de Iudicibus, D. Andrea de Zanzano, D. Francesco de Scholaribus, D. Blasio de Scansanis, omnibus capellanis in ecclesia predicta, ac D. Donato de Raphaninis, D. Iacobo de Ferrariis, D. Alexandro de Picenardis, et D. Clemente de Scanavinis, omnibus clericis in dicta ecclesia, ac omnibus representantibus ipsum collegium dicte ecclesie, capitulariter congregatis in sacristia praedicta, loco ad hec et alia negotia dicte ecclesie tractanda et deliberanda deputato, asserentibus sese esse maiorem partem canonicorum, capellanorum et clericorum dicte ecclesie, et ultra tres partes ex quatuor: comparuit spectabilis vir dnus. Andreas Mantinea, * filius qm. Blasii, pictor eximius, civisque et habitator Mantue in contrata Bovis, et exposuit se iam plures annos locum statuisse velle, et aliquam capellam sibi deligere et ornare, et in ea monumentum extruere, in quo cadavera defunctorum suorum reponantur, et illam dotare saltem de ducatis centum, et inter ceteras precipue exoptare capellam unam constructam in dicta ecclesia Scti. Andree sub titulo Scti. Ioannis Baptiste, que est prima in ordine in ingressu ecclesie in parte sinistra, et quae hactenus nulli concessa fuit, et est muro lateritio rudi tantum circumdata, et nullis prorsus coloribus exornata, et se de predictis monuisse Illustrem ac Rm. D. Sigismundum de Gonzaga, prothonotarium apostolicum et ecclesie predicte Scti. Andree primicerium, et dominationem suam libenter annuisse votis et precibus eiusdem D. Andree.

Quare petiit per praefatos DD. canonicos, capellanos et clericos, totum collegium repraesentantes: an ipsi velint in opinionem et sententiam predicti Ill. ac. Rmi.

* Profitto di questa occasione per rettificare un nome proprio nel Testamento di A. Mantegna, pubblicato nel Vol. I, ove a pagina 378 si deve leggere: *Petro Angelo* invece di *Provenzalo*.

Dni. Primicerii devenire, ac voto ipsius exponentis consentire, offerentis exposita per eum exequi?

Quibus auditis praefati dni. canonici, capellani et clerici viva voce, et eorum nemine discrepante, dixerunt sese contentos esse, imo eis gratum atque gratissimum fore, ipsum D. Andream praedicta exequi velle, et in dicta eorum ecclesia capellam ipsam elegisse, et sese libenter approbare decretum et concessionem factam per praefatum dnum. primicerium: et sic, ubi opus sit, ipsi dni. canonici, capellani et clerici ipsi dno. Andree petenti capellam ipsam dederunt et concesserunt ornandam et dotandam, cum facultate extruendi in ea monumentum, et inferrendi, seu inferri faciendi cadavera ad eius dni. Andree et heredum et successorum suorum voluntatem.

Verum, quia post ipsam capellam est quoddam solum vacuum, quod est in latitudine brachiorum duodecim, et in longitudine brachiorum viginti, ideo ipse dnus. Andreas, ne luminibus dicte capelle unquam offici possit, petiit ipsum solum unicum etiam sibi concedi, ne quisque in ipso loco valeat edificare: quod ipse dnus. Andreas dixit se velle muro circumdare, ac cellulam unam humilem, inferiorem fenestre dicte capelle edificare, in quam ipse, quod iam senio confectus est, aliquoties recreationis gratia divertat, et tempore hyemis se aliquo igniculo calefaciat, ac hortulum unum voluptatis causa in medio statuere et serere: ideo petiit etiam dictum solum sibi concedi, ac per eos destrui et in alios usus converti non posse. Qui dni. canonici, capellani et clerici, inhaerentes etiam voluntati praedicti dni. primicerii, pariter dixerunt sese contentos esse, et sic ipsam quantitatem soli ipsius domino Andree petenti concesserunt, nec non et eius filiis, haeredibus et successoribus in infinitum; ita tamen quod ipse dnus. Andreas fieri faciat unum ostium in dicto muro construendo, per quod ingredi possit ad dictum solum; cuius ostii ipse dnus. Andreas et eius filii et successores habeant unam clavem, et alteram sacrista dictae ecclesiae, sive

massarius ipsius collegii, et similiter dicte cellule construende, ad hoc ut in illa aliquoties is, qui officium praedicationis in dicta ecclesia exercuerit, valeat se aliquantisper recreare et proficere: promittentes ipsi dni. canonici, capellani et clerici per sese, suosque successores, ac nomine et vice collegii eidem dno. Andree presenti et stipulanti pro se, suisque heredibus et successoribus perpetuo, firma et rata habere, attendere, et observare omnia et singula praedicta, et non contrafacere, sub obligatione omnium et singulorum dicti collegii introituum presentium et futurorum.

Quibus omnibus et singulis praedictis venerabilis dnus. Ioannes Benedictus de Pretis, canonicus mantuanus, ac praedicti Illmi. et Revdmi. domini Primicerii, locum tenens, generalis, auctoritem suam et consensum interposuit etc.

N.° CCCCLIV

Supplica della famiglia Chigi approvata. Da Siena 3 Luglio 1521 (*Copia del Sigr. Gaetano Milanesi*).

È originale in pergamena, molto lacera in quei luoghi ove cadono le piegature.

Anno Dni. MDXXI Indictione VIIII die vero tertia mensis Iulii.

Magnifici Domini d. Officiales Balie, excelse civitatis Senarum convocati et congregati pro rebus pubblicis expediendis et pertractandis in numero sufficienti, et in domo Rmi. Dni. D. Raphaelis tituli Scae. Susanae presbiteri cardinalis de Petrucciis, servatis servandis etc.

Deliberaverunt super petitione facta nomine heredum dni. Augustini de Chisiis, quod prior eligat tres de collegio Baliae, videlicet unum pro quolibet monte, qui una cum illis civibus, electis super ornatu civitatis Senensis, habeant auctoritatem quantam habet collegium

Baliae concedendi heredibus predictis pro hedificio et palatio per eos faciendo, illam quantitatem plateae, vulgariter dictae dela postierla, que quantitas spectat ad magnificum comune Senense, prout eis placuerit, et secundum eorum conscientiam: dummodo quod non fiat ex concessione predicta aliqua lesio stratis, et viis publicis: et isti fuerunt electi, videlicet Hyppolitus Bellarmatus, Iulius Pannilinius et Ioannes Baptista Bonsignori de Piccolominibus.

Anno et indictione predictis, die vero undecima mensis Iulii. Spectabilissimi viri Iulius Pannilinus et Ioannes Baptista Bonsignorii de Piccolominibus, absente Hyppolito Bellarmato eorum tertio collega, una cum Iacobo domini Giontae et Antonio Guidonis Mathei, absente Hieronymo Tancredo eorum tertio collega, tribus electis super ornatu magnifice civitatis Senensis, sex electi et deputati a collegio Baliae civitatis predictae de qua plene constat et apparet manu mei Hannibalis, notarii pubblici Senensis, ac notarii collegii prenominati sub die III presentis mensis Iulii; . . . . . . * maturo examine inter eos de edificio palatii faciendo per heredes olim magnifici viri domini Augustini de Chisiis, et considerantes . . . . . ** honoris succedet ex dicto edificio civitati Senensi, idcirco deliberaverunt concedere, et concesserunt eisdem heredibus domini Augustini pro edificatione palatii predicti, positi in Terzerio civitatis, et in contrata dicta la Postierla, omnia et singula iura quae magnificum comune habet in et super platea dicta dela Postierla intra infrascriptos terminos, videlicet: che in verso la torre posta in sul canto della postierla possino edificare fino quanto gitta la dirittura dal canto dela casa di Galgano Pecci, al canto della casa di M. Simone Borghesi dove . . . . . *** tirare una linea dritta da luno alaltro

* Manca forse: *habito*

** *Quantum ?*

*** Forse: *dovendo*

canto, la quale per lo decto edificio da farsi non si possi passar, et da decta linea di dentro possino edificar a loro piaeer. Et inverso la strada che va ad casa Conti, si tiri una linea dal canto di drento delo angulo che fanno li murelli di decta piazza, sopra il quale angulo è la colonna, et vadi decta linea recta fino al canto di sopra dela casa deli heredi di ser Filiciano: la quale linea per lo edificio predecto da farsi non si possi passar, et da decta linea in dentro possino edificar ad loro piacere: Declarando che dal canto di M. Simone predecto, et al canto delo hedificio prefato del palazo da farsi, la strada non possi restare manco che braccia dieci. La qual piaza infra li decti termini come di sopra, concedano in quanto si expecta alle ragioni che ci ha il magnifico comune di Siena, come è ditto, et senza preiudicio delle ragioni che havessero le particulari persone. Et tale concessione se intenda solamente facta, per fare dicto palazo, et non per altra causa. Et predicta decreverunt omni meliori modo etc., quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Hannibal Ser Antonii
notarius Balie

(*A tergo*) Decretum Concessionis plateae Postierlae

N.° CCCCLV

Patente di Federigo Gonzaga a favore di Lorenzo Lionbruno. Da Mantova 17 Settembre 1523 (*Spogli c.*).

È originale

Federicus etc. Quod officii conferre possumus in Laurentium Leonbrunum consumatissimae virtutis virum, in pictura excellentem, diu multumque cogitavimus. Nam cum inscii non sumus eum de nobis benemeritum esse, et cum intueamur eius opera praeclara et admiratione digna, quae in sacellis et cameris nostrae arcis pinxit

et quae in dies pingit eum munificentia nostra in dies magis dignum censemus; quapropter, donec nobis sese offerat occasio maior uberiora in eum conferendi beneficia, tenore praesentium, vigore nostri arbitrii absolutaeque potestatis, qua publice fungimur in praedicta nostra civitate Mantuae totoque nostro marchionatu et dominio, ex certa quoque nostri scientia et animo bene deliberato per nos, haeredes et successores nostros praedicto Laurentio pro se, haeredibus et successoribus suis damus, tradimus, et donamus libere locum quondam brachiorum quatuor in latitudine, in longitudine vero centum triginta, in hac urbe nostra Mantuae in contrata Unicornu penes iura nostra a duabus lateribus, iura S. Marci a 3.°, et, iura ipsius Laurentii a 4.°, cedentes eidem omnia iura et actiones, quae et quas habemus in dicto loco, seu habere possemus; itaque de eo praedictus Laurentius, suique haeredes et successores dicere, facere et disponere possint, prout nos ipsi potuissemus ante praesentem donationem, dantes eidem auctoritatem et facultatem adeundi tenutam et corporalem possessionem dicti loci, illamque in se perpetuo retinendi, et eam, ut si iam adeptus esset sibi, plenissime confirmamus, promittentes hanc nostram donationem, ac omnia et singula in praesenti decreto contenta, firma, rata et grata semper habere, in nulloque unquam contrafacere, aut venire sub fide veri principis. In quorum fide etc.

Mantuae 17 Septbr. 1523

Comes Otthon

Hier. Lucentius

Olimpius Rampus

cancel. ad mandatum etc.

N.° CCCCLVI

Lorenzo Lionbruno a Stazio Gadio segretario del Duca di Mantova. Da Milano 27 Ottobre 1531 (*Spogli c.*).

È originale

Magnifico Messer Statio mio honorando

El Signor Conte Nicola Maffei mi ha dicto, venendo a Milano, che la exctia. del Sig. Ducha volea che retraesse Casale atorno atorno, dove vostra magnificentia dirà a sua signoria che senza niuno mi l' habia comisso che lò facto, et etiam retratto tutto el castello, et anchor ho retratto el castello de Cremona et quel de Milano. Et perchè nel modello che ho facto de quello borgo de Porto, li volea fare a quello che avea facto principiare de muro, da questi secreti quali io ne ho ritrovato in parte in questi due Castelli, zoè de Cremona et Milano, veramente mi doglio non lo aver potuto far fornire, perchè so che non saria stato secreto niuno in fortezza de Italia, che in quella fabrica de Porto non se ne ge fusse ritrovato alcuno, che inanzi che abia visto tutti castelli, io aveva disignato de farli: ma patientia. So certo che questo venirà tutto a danno dela Extia. del sig. Ducha et a vergogna de li superiori de tal fabrica: sì che vostra magnificentia si degnerà de farlo intendere a la Extia. del sig. Ducha, che quello ho facto sensa mi sia stato comisso.

Io credo che serò consolato con bona provisione com el sig. Ducha de Milano, da poi che la mia fortuna non vole che possa haver bene in la patria mia, in la quale più volentieri staria com uno scudo al mese che con quattro fora de la patria. non altro, in sua gratia mi ricomando.

In Milano a dì xxvii octbr. 1531

Servitor di V. S.

Lorenzo Lionbruno

N.° CCCCLVII

Michelagnolo Buonarroti a Sebastiano del Piombo. Da Roma S. D., ma, come sembra, del principio del 1532 o della fine del 1531.
È autografa *

Sebastiano mio caro. io vi do troppa noia; portate impace, e pensate davere a essere più glorioso arrisucitare morti che a fare figure che paino vive **. Circa la sepoltura di Iulio *** io vò pensato più volte come mi scrivete, e parmi che e' ci sia dua modi da disobbrigarsi; luno è farla, laltro è dare loro e danari che la si facci per le lor mane: e di questi dua modi non sà apigliar se non quello che piacerà al papa. el farla io, secondo me non piacerà al papa, perchè non potrei actendere alle cose sua, però sarebbe da persuader loro, io dico chiè sopra tal cosa per Giulio, che pigliassino e danari e facessino farla loro. io darei disegni e modegli ecciò che e' volessino, e cho' marmi che ci sono lavorati, aggiugnendovi dumila ducati, io credo che e'si farebbe una bella sepoltura, e ècci de' giovani che la farebon meglio che non farei io. Quando si pigliassi questo ultimo modo di dar loro e danari, che e' la facessin fare, io potrei contar loro ora mille ducati doro, e in qualche modo poi gli altri, pur che e' si risolveno di cosa che piacci al papa: e quando e' sieno per mectere a effecto quest' ultimo, io vi scriverrò in che modo si potranno far gli altri mille ducati, che credo non dispiacerà.

Io non vi scrivo lo stato mio particularmente, perchè

* Questa lettera mi è stata gentilmente comunicata dal Sig. Presidente C. Buonarroti.

** Questo passo sembra alludere alle risurrezione di Lazaro, opera celebre di Sebastiano del Piombo.

*** Vedi le minute partacolarità nel Tomo II p. 305 etc.

non achade; solo vi dico questo, che tremila ducati che io portai a Vinegia tra oro e moneta, diventorno, quand'io tornai a Firenze, cinquanta, e tolseme el comune circha mille cinquecento: però non posso più, ma troverassi de' modi, e così spero, visto el favore che mi promecte el papa. Sebastiano compare carissimo, io sto saldo ne' dicti modi, e pregovi ne tochiate fondo.

Nota

Ciò che propone Michelagnolo in questa lettera de' 2000 ducati, fu poi approvato nel contratto del 29 Aprile 1532; i 1500 ducati, toltigli dal comune, saranno stati la multa della fuga (1529).

N.° CCCCLVIII

Bernardo Buontalenti a Cosimo I. Da Lucca 10 Gennaio 1557 (*Manoscritti c.*).
È autografa

Y. H. S.

Illmo. Emo. Sre. Duca

Essendo istato ricercho da da (*sic*) certi govani che io andasi a Lucha per fare uno aparato, coè (*per cioè*) una prospetiva, i quali fano una grande ispesa, e così sono alogato in casa longuiere di Lucha con pareci fiorentini pitori e iscultori; e il detto ingegnere è capo del'aparato, e in qusto (*sic*) punto il deto ingniere àuto letere da re di Franca, come e'sè risoluto di fortificare Monte Alcino e Grosseto che dicò li mandò i modeli se' mesi innanzi delopinione sua, e così li manda a dire che lui fortifichi i detti luogi secondo i modeli che lui gl'à mandati: e di più dice in su la letera che li manda dua fonditori dartilglieria, e che li mandi a tore certi pezi dartiglieria, che creporno a la

bateria di Civitela, che sono a Urbino, e che dieno subito ordine di getare dodici canoni, e quelo maestro che è in Montalcino che geta artigleria, lo mandi a Roma a lo inbacadore, e tanto ò fato che ò copiato i deti disegni di Monte Alcino, conè (*sic*, per *comè*) la risuretion del re e del detto ingegnere, e dice che pereadesso i' faci provedimento d'uomini, che vole comincare questo marzo, e che non larebe mai creduto che i' fusi tanto in disordine, coè dele fortificatione, come à visto in modelo, e perchè lo ingegnere li 'sserisce che Monte Alcino era forte per riputattione e non per altro, che se inimico sapesi i trasordini che vi sono, arebe fatogli gran dano da uno gran pericolo di perderlo. e quela vole che io la venga a trovare subito. li porterò, che non li fiderei a nesuno; che ò uno altro disegno che vostra ecctia. credo che larà caro quanto quelo di Montealcino. se quela iscrive, si voglia degnare di dar la letera a Luca Martini, che à comodità di mandarmela, che la meterà in nuna sua letera, acò (per *acciò*) nesuno abia a pigliare sospeto di me, pregandola che mi tega (*sic*) in sua buona gratia. qui farò fine pregando senpre lonipotente idio che del continovo lacresca in magore istato. di Lucha questo dì x di genaio 1557.

humillissimo servitore
Bernardo Timante
architteoo (*sic*)

(*Direzione*) Allo Illmo. Exmo. Sr. Il Sre. Duca di Fiorenza patrone e re mio osservandisimo ala Cortte

N.° CCCCLIX

Francesco orefice a Scipione Cibo. Da Firenze 2 Luglio 1558 (*Biblioteca pubblica di Siena Cod. D. VII. 9*) *.

È autografa ; vi è aggiunto un disegno d'un carniero fatto a penna.

Signore Scipion p. carmo.

Io ho receuta una vostra insieme con quella di mess. Raffaele Spinola, et ò inteso quanto dite: io non lò voluta dare a detto mess. Raffaelle, perchè dopo che veddi che io avevo a darlo allui non li detti quella perfezione che io volevo facendolo per voi, e massime che lui vè molto grosso, che quel che è bello li par goffo, e quel che è goffo li par bello, in modo che è un renegare dio con loro. ma non ve incapparò più.

Io ne ho uno più che mezzo fatto, ma li lavori sone (*sic*) di ferro, e così la figura di ferro, e serrà ben fatto; che per averne affare uno, per tutto luglio non è possibile, e parmi che voi facciate errore a partirvi alla fine di questo, che vogliate partir per sì tenpo caldo; però avisateme. se potrò, averò più tenpo di poter finire quello che io ò comenzo per voi, e pure finire quello che è mezzo fatto con li lavori di ferro, che penso non ve dispiacerà, e sono più durabile e manco se guasta.

Apunto oggi io ho dato el fornimento allo Spinola, e saldo seco e levatomelo dinanti , che mai praticai el più pidochioso omo di lui. ancora ò finito el pungnale che facevo a madonna Lucrezia del Bene, e non ò affare altro chel vostro, ma mi interronpe landar mio accamerino, però io lo portarò meco e finirollo là, o luno o l'altro che voi volgliate, et abbiateme per escusa chè tanto tenpo che io ve lo avevo affare, e poi

* Questa lettera mi è stata favorita dal Sigr. Gaetano Milanesi.

quando l'ò fatto lo darò ad altri: e mè stato forza per avere affare con omacci. non ve dirrò altro; a voi mi raccomando. Da Firenze a'dì 2 di lulglio 1558.

Domani, che sarà domenica, se fa el secondo calcio, tutti vestiti di tela d'oro; e fasse mascarate e canti, e dicesi d'amazzar tori per l'amor del sposo di Ferrara.

Al comando vostro

Francesco orefice da Camerino

(*La carta ove era la Direzione è tagliata; si legge solamente:* in Roma nel Palazzo di Siena).

N.° CCCCLX

Cosimo I a monsignor Sangalletti. Da Firenze 13 Ottobre 1571 * (*Arch. Med. Minute di Cosimo I. filza* 102).

13 Ottobr. 1571 a Monsignor Sangalletti

Noi vi scrivemmo del pilo, perchè ci fu detto che era di porfido di tre in quattro braccia, da poterlo accomodar in ogni fonte ordinaria; ma hora che ci scrivete con la vostra de' v che egli è di granito, et tanto sconcio da non poter moversi, havete fatto bene a non domandarlo a Sua Beatitudine, nè occorre altrimenti che gliene diate molestia, perchè di quelli di granito n'habbiamo qua un grandissimo, èt commodità nel Elba di poterne cavare delli altri.

* Questa lettera è la risposta al N.° 273 di questo Tomo, pag. 300

N.° CCCCLXI

Bart. Ammannato al Granduca Ferdinando. *(Senza data e luogo, ma probabilmente scritta da Firenze verso il 1590)*.

È copia

Serenissimo Gran Duca

Spesi dalla gioventù mia gli anni et ogni industria per servigio di cotesta Serenissima casa di V. A., et già vicino a'gli ottanta * anni, nè lungi da quella voce colla quale Iddio chiama tutti a se, sono costretto dalla conscienza a dire a V. A. quel che spero di conseguire facilmente. È ito in questo secolo intorno quell'abuso nella scoltura et pittura, che per tutto si vede, di pingere et scolpire persone ignude, et per questo mezo sotto colore et mostra dell'arte, fare vivere la memoria di cose sporche, o di svegliare una tacita adoratione di quegli idoli, per togliere i quali tenevano per bene impiegata la vita e 'l sangue i martiri et altri santi amici di Dio. Or io dolentissimo di essere stato in mia vita instrumento di tali statue, nè veggendo come poterle togliere dalla vista de gli occhi di molti, scrissi già alcuni anni una epistola che si stampò, a gli huomini della professione mia, acciochè cotesto stato di V. A. non ricevesse fra gli altri vitii, a che siamo inclinati, qualche ira da Dio. Et hora che in questa mia vecchiaia debbo sentire l'importanza di questo fatto, et con tanta età mi sento crescere un vivo desiderio della vera grandezza et felicità di V. A., la voglio, prima che muoio, supplicare per l'honore di Dio, che non lasci più scolpire o pingere cose ignude; et

* Nato nel 1511, morì, secondo le *Memorie Fiorentine inedite*, il 22 Aprile 1592.

quelle, che o da me o da altri sono state fatte si cuoprano, o del tutto si tolgano, in modo che Dio ne resti servito, nè si pensi che Fiorenza sia il nido de gli idoli, o di cose provocanti a libidine, et a cose che a Dio sommamente dispiacciono. Et perciochè ultimamente V. A. comandò che quelle statue, che già trenta anni io feci per commissione del Sermo. Gran Duca, Vostro Padre, in Pratolino, si trasportassero nel giardino de' Pitti, sicome si è fatto, sento grandissimo rimorso che fatica di mie mani tale debba quivi restare per stimolo di molti dishonesti pensieri, che a chi le mira potranno venire. Però anco in questo la supplico con ogni riverenza, per il maggior dono et rimuneratione di ogni mio servigio potessi ricevere, che mi facia gratia, prima, che io non ci ponga punto di altra cooperatione per assettarle; da poi, che mi conceda ch'io possa vestirle così artificiosamente et decentemente sotto titolo di qualche virtù, che non possano mai dare occasione di brutti pensieri a persona veruna. Et questo anco tanto più converrà, quanto a gli occhi della Serma. Grande Duchessa et della compagnia che menerà con seco, et a tante altre Signore che verrano spesso a visitarla, essa havrà occasione di vedere in ogni parte et luoco di V. Alt. cose, le quali christianamente edifichino una Principessa, come è, christianissima. Et io in eterno ne resterò obligatissimo a V. Alt.

Nota

Devo la prima notiza di questa lettera interessante alla amicizia del Sigr. Dott. Papencordt: la copia mi è stata favorita dal Rdo. Padre G. P. Secchi. Si conserva nel Collegio Romano in una miscellanea manoscritta del celebre Girolamo Lagomarsini, ed è segnata: " Lettera di Bartolomeo Amanati Vecchio, *trovata nel nostro archivio* ". Questa aggiunta significa probabilmente l'archivio di S. Giovannino a Firenze, nel di

cui collegio il Lagomarsini fu per molti anni professore di eloquenza. Intorno ai sentimenti religiosi dell'Ammannato ed intorno alla sua relazione colla compagnia di Gesù vedi la lettera N.° 337.

N.° CCCCLXII

FRANCESCO VANNI

A' dì 25 di Novemb. 1593

Per il presente scritto si dichiara come li Rmi. Padri di S. Domenico, e per loro fra Girolamo Sen., al presente priore di S. Domenico di Siena, alluogano a dipingere la capella di S. Catherina dentro di detta chiesa a M. Francesco Vanni, pittore Senese, nela quale deve dipingere una storia quando Sta. Catherina libera una spiritata, con li stipiti, che hoggi sono guasti dall'humidità, e due confessori di detta Sta., cioè il Beato Raimondo da Capua, et il beato Thomaso Nacci senese, neli pilastri nell'intrare nela cappella, dichiarando che li pilastri e li detti Beati deveno essere dipinti a olio nel muro, et la detta storia pure colorita a olio in tela, da incollarsi nel muro, secondo che si costuma in Roma, obligandosi detto M. Francesco che detta tela non si staccaria dal muro per difetto dell'incollatura et per opera sua per otto anni almeno, e dato che dentro a detto tempo si stacasse dal muro per difetto del lopera sua, sobliga ridurla che stia bene a tutte sue spese: et la detta storia sia secondo il decoro e conponimento di quello da fronte, di buon disegno e di colorito diligente secondo la sua diligenza e sapere, il tutto senza fraude: et la detta opera sia obligato darla del tutto finita ad ogni sua spesa di tutto quello che vandarà, in termine di due anni, incominciandosi el primo anno a' dì primo di Marzo prossimo avenire, con questo che li detti frati per pagamento di detta

opera e di tutto quello che egli vi havesse speso, siano tenuti et obligati darli scudi cento trenta, di sette lire l'uno, in termini di detti due anni etc. (*Biblioteca pubblica di Siena, Taccuino del Cataneo*).

Nota

Il medesimo manoscritto contiene ancora vari altri contratti riguardanti l'istesso pittore. Nel dicembre 1588 si alloga a lui una decollazione di S. Giovan Battista per 70 scudi d'oro; nel 1585 un battesimo di Costantino, destinato per la chiesa di S. Agostino a Siena; nel Gennaio 1601 una tavola, rappresentante lo sposalizio di S. Caterina, la quale doveva andare alla chiesa delle Vergini del Soccorso.

N.° CCCCLXIII

Vita di Raffaello di Bartolomeo Sinibaldi da Montelupo (*Magliabechiana Cl. XVII N.° 25*).

È autografa

Mi sono messo nel animo di schrivere con la gratia del onipotente Dio, fatore e datore del tuto, tuto quello che miè achaduto nella mia vita dalli anni che io mi ricordo aver conosciuto il bene dal male, i quali sichondo me cominciano alli 10 anni, perinsino alli sesanta quatro, che al presente mi trovo. Voglio racontare tuto quello che in questo tenpo miè achaduto, inperò le cose che mi sono parute di qualche consideratione; nè anco penso di tute ricordarmi, ma almanco farò noto quelle che più mi sono restate nella memoria, come più care da esere intese, anco che forse questo mio pensiero overo effetto darà forse a qualchuno materia di mormorare, parendo forse io abbia fatto questo per un non sochè di gloria mondana il che non voglio negare qualche poco, ma dire bene

che magior voglia che questa mi à mosso, e questa è che sentendo i casi prosperi e aversi e pericoli della morte esermi avenuti in questo itenpo, coloro che legeranno, se mai ne sarà alcuno, potrà darli non poco aiuto quando o in simili o altri si ritroverà.

Cominciando, come di sopra ò ditto da l'età delli dieci anni insino alli 64 che al presente mi trovo:

Bartolomeo di Giovanni d'Astorre da Monte Lupo, schultore, della casata de' Sinibaldi da Monte Lupo, fu mio padre: Astorre mio zio, fratello di mio padre, abitava in Enpoli, castello vicino a Fiorenza 14 miglia, e per non avere figluoli masti, venendo in Fiorenza in casa nostra, pregò mio padre che volessi lasarmi andare a stare qualche tenpo a Enpoli con esso lui: oltre che li farebe servitio, ancora non perderei tenpo, inparando a legere e schrivere bene sanza costo niuno, perchè dal comune del detto castello era pagato il maestro che insegniava legere e schrivere e parte dabaco; dove mio padre ne fu contento. Così arivato mi misse alla schuola e mi faceva lui e la moglie, che mona Gostanza si chiamava, tante carezze, come se fussi stato lor propio figluolo; el simile dua sua figluole, luna ditta Lisabetta, e laltra Smiralda. Così continovando la schuola inparai a legere dogni sorta letere, e schrivere solo della letera cancelereseha, che sapeva il maesto *(sic)* che era prete, non mi richordo del nome, e chredo cheio vi stessi dua anni, dove in quel tenpo Astorre mio zio mi faceva schrivere in surun suo libro i sua conti.

Non voglio lasare di dire come io per natura sono stato mancino, e avendo la ditta mano più pronta che la destra, schrivevo con quella, e no ci badando il mastro, solo bastandoli vedere cheio schrivevo asai bene li bastava, dove sempre schrissi, e parte anco * disegnava delle bataglie del Morgante (che nella schuola

* Parola non più leggibile.

vi era chi lo legeva) con la mano mancina. Ora questa mia maniera di schrivere con la mano mancha, perchè io tengo il foglio per lo lungo, molti che mi ànno veduto si maravigliano, parendo loro più presto alebraica che altrimenti, nè chredano mentre chio schrivo la si possi legere, e menè achaduto asai volte questo caso: e infra laltre avendo nella merchantia di Fiorenza fare una risceuta di certi danai a uno notaio, metendomi inazi il foglio e vedendo tenerlo per i lungo, no poteva conportarlo; pure lasandomi fare un verso e poi legendo, li pareva imposibile se potessi legere così; quando nebi fatto un verso lo prese, e veduto si legeva benissimo, chiamò forse dieci notai a vedermi. Facto chio ebbi la risceuta schrissi ancora con la mano diritta, perchè alora schriveva asai bene, dove lò poi lasata.

Qui si può metere ancora come io disegno con la mano manca, e una volta sendo a Roma a designare alarco di Trasi da Goloseo, passò Michelagnolo e fra Bastiano del Piombo, si fermorono a vedere, e perchè luno e laltro era mancino naturale, inperò non facevano niente con la mancina salvo le cose di forza, * e stetono un pezzo a vedermi, maravigliandosi forte; cosa che forse non à mai fatto nisuno di queste dua arte, che si sapia.

Essendo, come viò ditto, stato 2 anni a Enpòli con questo mio zio, volse mio padre cheio me ne tornassi a Fiorenza, parendoli omai fussi detà di metermi a un' arte: così tornai con gran dispiacere del mio zio e della moglie e delle figuole *(sic)*, avendomi posto tanto amore che non più si poseva. li tratenevo la sera legendo libri di bataglie, e questo mio zio, per esere stato senpre soldato, li piaceva, e la donna anco sene diletava. pure mi lasorno andare, inperò vinne

* Queste parole spiegano dunque come riguardo a Michelagnolo si debba intendere questa particolarità.

conesso meco la moglie e un suo fratello, che era capitano, che si chiamava il capitano Ceo da Enpoli.

Tornato che io fui a Fiorenza, mio padre mi domandava qual' arte volessi fare. Io senpre li diceva lo schultore, e lui, che aveva provato la fatica, la dificultà del arte, non arebbe voluto, e sepure voleva fare arte di disegnio, facessi la pitura, o veramente l'orefice. Come non andava per l'animo nè l' una nè laltra, pure per contentarlo li dissi farei lorefice. Così mi misse a stare con Michelagnolo, padre del cavalier Bandinelli, che in quel tenpo era uno de' meglio maestri d'orefice che fussi in Fiorenza, el più stimato, e per avere Baccio suo figluolo schultore di buona fama, masime nel disegnare, dove li pareva che luna e laltra potessi fare insieme, e quella dove io riusciva meglio seguitare. Vi stetti dalli 12 anni insino alli 14, che furno du anni, e la magior parte del tenpo menava i mantaci per le tante facende che facea il mastro, e qualche volta disegnavo: achadde un giorno chel maestro mi faceva richuocere, coè far di fuoco, certe borchie doro, che si faceno pel duca Lorenzo de'Medici, duca d' Urbino, e così lui le bateva in su lancudine, e mentre bateva luna, io coccevo laltra. e stando lui a parlare con un suo amico, non savedendo quando missi quella calda e tolsi la freda, pigliandola sabruciò le dua dita con che la strinse; dove gridando e saltando per la botega mi voleva dare, e io fugendo di qua e di là feci che non mi posette dare alora, ma quando fu lora dandare a magniare, pasando dallo sportello dove stava acanto il maestro, mi prese pe' capelli e mi dette parechi buoni mustacioni. Così menandai mal contento sì per lerore c'avevo fatto, sì per le botte che avevo aute: e perchè non stavo molto volenteri a quella arte, masimo per quel continovo menare de' matici, mi resolsi di non ci volere tornare più, e mi stavo a chasa sanza dire niente a nisuno, quando vinne un garzone di botega da parte del mastro a mio padre

che mi facessi tornare, e così voleva mio padre, ma io non volsi mai nè per minace di mio padre o vilanie che mi dicessi. ci vennono anco deli altri orefici per volermi, perchè aveva nome di buon fatorino: non ci volsi mai andare, e così mi missi a stare in botega di mio padre, che alora faceva la sepoltura del vescovo de' Pandolfini di marmo di valore di dua mila schudi, e tenea molti lavoranti e di quadro e dintaglio e di figure, e lui insieme con loro; sichè cominciando a scharpelare e fare delle cosette di marmo e di chreta, e parte andavo a disegnare nelle chiesie, come al Carmine, a Sta. Maria Novella e la Nuntiata, dove pareva che savessi qualche aspetatione di me per quelli che mi vedevano. Così stetti nella mia botega insino alli 16 anni, che furno dua anni, dove presi tanta pratica de'ferri e chosì aconciamente, che io intagliava de'fogliami insieme con quelli altri maestri che v'erano, che c'era per uno il Moscha, un altro Salvestro Cofacci da Fiesole, un altro Stoldo da Setignano e un suo fratello Giovanino, e di più ci venne da Napoli uno che si chiamava el Cicilia, molto famoso in quel tempo, per intagliare la sepoltura si trova nella Badia di Fiorenza: no sè mai messa in opera, mancò quel vescovo e poi no si seguì.

Ora sendo stato a questo modo insino alli 16 anni, achade che tornò di Spagnia un Govanni da Fiesole, squadratore, e veniva da Carrara, dove era morto uno schultore Spagnuolo che si chiamava Ordonio *, valentisimo, dove faceva la sepoltura dun re di Spagnia e un'altra dun vescovo, che andavano in Barzalona **. sendo morto, non era chi finissi certe figure e tonde e

* Bartolommeo Ordonez, il quale morì in Carrara nel 1520, così che il nostro artista, avendo allora sedici anni, nacque verso il 1504.

** Parla probabilmente del monumento eretto a Granata alla memoria del re Ferdinando il Cattolico e della regina Isabella, e dell' altro innalzato in Barcellona alla memoria del cardinale Ximenez de Cisneros.

di mezo rilievo, e questo Giovanni era venuto a Fiorenza per menare qualche giovane che le facessi. e perchè con mio padre lavorano delli altri garzoni da Fiesole, costui venne a vedere in botega nostra quelli del suo paese, e così vidde certe figurine di marmo e di chreta che avevo fatte io, e sene maravigliava di quella ettà giudicando che io sarei stato buono a finire quelle cose che serano bozate a Carrara. e così domandò a mio padre se voleva che lui mi menassi, che mi farebbe dare buona provisione. Io n'ero desideroso per levarmi dinanzi a mio padre, che continovamente mi rinproverava le spese che mi dava, e nelo pregai mi lasassi andare. benchè non molto volentieri, pure ci partimo, e arivati a Carara questo mi menò a far riverentia a uno Spagnolo che stava solecitando lopera e pagare i danari: si chiamava il signor Chivos. Come li fui inanzi, mi porse la mano bacindola pe tocarmi la mia. Io che non ero stato più furi, nè sapevo queste cose, li posi la mano senzaltro baciare, e li posi la mano manca, come mia naturale: alora lui ritirò la sua con mostrarsi tuto turbato, e che ero mal chreato, e che non poseva eser da niente; ma quello che maveva menato schusando che per più non sapere e anco esere naturale mancino, li disse e tanto fece che lo mitigò: e mi porse un'altra volta la mano e gli porsi la mano diritta, chiedendoli perdonanza del non sapere. Così fra dua giorni fui messo a lavorare dov'erano fra intagliatori squadratori e schultori da 12 omini, e mi fu messo inanzi un quadro di marmo di 5 palmi alto e 4 largo e grosso uno, che io vi facessi un'arme di quel vescovo, tenuta da dua putini di mezzo rilievo. Così la feci, e sodifece tanto che volevano che io facessi le figure tonde, cherano i quatro dotori della chiesia di 4 palmi alti, a sedere; ma arivorno apunto dua maestri napolitani, uno chiamato mastro Giacomo e laltro Irenimo Santa Croce, e per esere omini fatti si dette più fede a loro, come veramente sapevano più di me

asai; pure si contentorono chio finissi le figure e loro labozzavano, come più pratichi, masimo quel Giacomo, dove le renetai, come teste, capelli, barbe, mani e piedi asai diligentemente: così vi stetti un anno e mi davano 6 scudi il mese e le spese. Achade in questo tenpo la morte di papa Leone, dove stetono un anno in chonchlavi inazi si facessi papa. feciono alfine papa Adriano, chera in Spagnia, che stette un anno a venire e visse tre a Roma. Così le cose di queste sepolture erano alentate, perchè non venivano danari, e molti lavoranti serano partiti perchè era pasato più di 6 mesi che non avevamo auto paga nisuna: mi risolsi a partirmi ancora io. Intanto si mandò uno in Spagnia per danari, e stette gran tenpo a tornare: tornò poi con danari ma non molti: si stribuirno pro rata a tuti, mi fu portato la mia parte insino a Lucca, dove m'ero fermo a finire una sepoltura del vescovo de' Gigli in Sto. Michele, che la faceva mio padre, il quale mi lasò a finire la figura del morto e una Nostradonna nun tondo di mezzo rilievo, e lui se nandò a Fiorenza. Così vi stetti un ano o poco più; feci queste cose, e ci avevo preso tanto chredito che si no mi fussi malato, arei fatto di molte opere d' inportanza. mi prese una terzana, men'andai a Fiorenza, dove stetti sanza levarmi mai di letto un anno intero.

In questo ch'i stetti a Lucca si levorono le parti, che furno quelli Pogeschi, dove fu uciso il gonfalonieri in palazzo da un mess. Vincenti di Poggio, e così andò tuta Luca a romore e alarme. poco doppo questo caso mi parti' malato, e, come ò ditto, andai a Fiorenza con gran dispiacere di mio padre e madre. mi racolsono, e fatomi medicare non posei mai insino al altranno guarire, dove fu forzato mio padre tornarsene a Lucca a metere in opera la ditta capella e sepoltura, come si vede al presente, comò ditto, nella chiesa di Sto. Michele sulla piazza magiore di Lucca.

In questo mezzo sendo guarito, morse papa Adriano

e fu fatto papa Chlemente, della casa de'Medici: e a Roma si intendeva si facevano di molte opere di schultura e pitura, e quasi in quel tenpo venne a Fiorenza da Roma maestro Lorenzo del Canpanaio schultore * asai nominato. Io ero guarito, e li parlai parechi volte dandare a Roma: lui mi dette buone parole con dirmi che ogni volta cheio fussi andato non mi mancherebe; inperò non mi voleva menar seco per non fare dispiacere a mio padre. In su questa speranza stetti forse un anno o dua, e feci di molte cosette di chreta e de' Christi di legno. adunato chi ebi parechi schudi mi inviai a Roma con dua mia conpagni: potevo avere 18 anni o il più 19 quando andai la prima volta a Roma, e chredo che propio quel anno fusse stato chreato papa Clemente. Come vi ò ditto, fumo tre, Iacopo d'Antonio Giallo pitore, e Giovanni del Tronbetto, osaio (*sic*).

Arivati a Roma andai a trovare il sopraditto mastro Lorenzo ** che stava al macello de'Corvi. Così parlatoli mi parse mi vedessi volentieri, e mi disse che mi piglierebe, ma per non avere in casa comodità di stanza, che per insino che n'asettava una mi contentassi andare per parechi giorni con un altro suo garzone lonbardo, chiamato Bartolomeo, omo di tenpo: dove andai volentiere, e questo chredo lo facessi per vedere la natura mia inanzi mi si metessi in casa. Sebene non v'era molta comodità, mi fece cominciare a lavorare suruna Nostra Donna, la quale è nella ritonda alla sepoltura di Rafaello da Urbino, e misse a lavorare dirieto, dove poco si poseva far male, per vedere la pratica che avevo de' ferri. Così feci certe pieghe di panni, e vi lavorai da 3 giorni. Vegendo che lui si poseva fidare a farmi lavorare cosa di più inportanza, mi misse

* Più noto sotto il nome di Lorenzetto, amico di Raffaello d'Urbino.

** Tutto ciò che il Sinibaldi racconta intorno a questo scultore, ed intorno ai lavori che egli fece sotto e con lui, è ignoto, ed in conseguenza di grande importanza per la vita del detto Lorenzo.

a lavorare dinanzo (*sic*), dove lavorava Bartolomeo, e mi portai di sorta che quasi tuta la rinetai io, e poi mi fece finire un'altra figura che pure era bozata assai presso al fine, coè uno Elia che sta a sedere, ed è alla Capella de' Chigi al Popolo. Finita questa fece una sepoltura a Sto. Stefano ritondo, dove mi fece fare dua figure di 4 palmi alte, un Sto. Bernardino e un Sto. Stefano, e un putino nel mezzo, e la figura del morto, e anco anconciai di molte anticaglie, feci de' petti, e tuto quello che lui mi comandava: netai certe storie di bronzo pure della capella de'Chigi; fu sì che io stetti con esso lui 3 anni, e mangai senpre alla sua tavola, dov'era la donna, la madre, la sorella, el fratello, che mi tenevano come del sangue loro.

In capo alli 3 anni pareva che a Roma volessi inovare la peste, la quale era stata a tenpo di Leone, e sene cominciava a spargere asai: e avendo questo mio maestro una sua vignia a piedi della chiesia de Sti. Quatro, dove stavano tuti quelli che serono apestati a fare la guardia, e vi era apunto uno muretto in mezo, di modo che venivano questi apestati ogni loro posta nella vignia, che molte volte veli trovamo; di modo che fusino questo o pure la pigliassi altrove, mi vinne la peste, e fu un carbone, e mi venne nel corpo. e il giorno che me lo senti', lo dissi a Lorenzo mio maestro, perchè insieme mi vine la febre: lui lo volse vedere, e perchè inanzi 3 o 4 anni era stata la peste grande a Roma, e laveva auta in casa, la conosceva benisimo, e così guardandomi mi disse non dubitassi, per darmi animo e parte per iscansarmi dassè, mi disse cheio andassi un poco a spasso dando una volta dal anticaglie insino alla sera, e se vedrebbe poi quello che la facessi. e così feci: trovai umio compagno, ditto Piero Lapini, merciaro, e lo conferi' seco lui: non mi schifò, anzzi vinne tutto il giorno con esso meco. la sera la cosa era pegiorata e la febre chresciuta, di modo chero fuora del cervello pel gran dolore. Così la volse

rivedere il mio maestro, e insoma mi chiarì chel era dessa, e quello cheio volevo fare de' dua partiti o andare a stare alla sua vignia, che v' era una casetta, che m' aria mandato ogni giorno a provedere per un altro garzone ch' avea, ditto il Bresciano, o pure stare in chasa nella parte da alto, che le sua donne mi farieno le cose a me di bisognio: e lui volse star fuora per pose' aiutare e sovenire alla sua famiglia. Conobbi certo che lui mi voleva bene; li dissi che farei quanto voleva lui; e cosiderando ache lui il mandarmi alla vignia li pare' chrudeltà, perchè certo sarei morto di disago sendo lontana dal macello de' Corvi più dun miglio, non arei mai auto cosa a tenpo: così mi misse in casa di sopra e insieme un altro ragazzetto di 13 anni, chiamato Vico d'Agobio, che dormavamo insieme, e ci vinne volentieri, che ci volevamo bene. Così fui governato acuratamente sì di casa e sì dalle spetierie e medico, se bene non veniva in casa, dalla finesta mi voleva vedere, e ordinava poi le cose, anco che lui aveva ditto che non poseva schanpare, e ne andò la nuova a Fiorenza come già ero morto. Io in tuti i miei pericoli mi sono sempre racomandato a idio e la Nostra Donna, e per sua gratia ò schanpato di tanti e tanti pericoli di morte in questo tenpo, che io stesso resto maravigliato cheio sia visuto insino a questo tenpo, come che questi che io raconto no sono la terza parte, per non esere lungo e fastidioso.

Come io fui guarito, che stetti fra la guardia el maco (*sic*) da 50 giorni, e nisuno altro ebbe male, comicai a lavorare, e si finirono certe cose antiche alla marchesana di Mantova, non avendo altro da fare il mio maestro; no si faceva quasi niente, per le guerre che andavano atorno. Quasi alora tornavano le Bande nere dello stato de'Colonesi, dove avieno fatto tanto male, che poi vinne il cardinale Colonna e sacheggiò Sanpietro, el Borgo, e fu per pigliare papa Chlemente, che schampò in Chastello.

Seguito questo caso io mi tornai a stare in Borgo ischontro al osteria deliofante nuna casetta che pure era del mio maesto, e mi dette ancora iletto. presi a fare un Erchole puto quando strangola le serpe da mess. Domenico Boninsegni, fiorentino, che alora era tesaurieri di papa Chlemente; per esere amico di mio padre, voleva farmi bene in questo modo. Come avevo finito il ditto pùto, lo voleva mostrare al papa, e metermeli inanzi, che mi facessi fare qual cosa, ma la mıa, o buona o mala fortuna che la fussi, fece che non lavendo anco finito, ma a buon termini, vinono i lanzi * e presono e sachegiorno il Borgo e tuta Roma, e il giorno inanzi che loro entrasino vinne quel Piero Lapini a chasa mia chon persuadermi che volesimo fugire questo pericolo, e andarcene verso Tigoli, che di già si vedeva tuta Roma sotto sopra, e beato a chi poseva sgonberare robe dove più li parieno sichure, benchè non sene salvassi altre che quelle che si misono in Castello. a me mi pareva bene il suo consiglio, ma ancora forse più pericoloso, perchè alle strade si asasinava crudelmente. Così lasai la mia casetta senza aver tenpo a salvare niente, che de disegni naveva tanti per avere ritrate tute lanticaglie di Roma, cherono asai. tuti lasai, e quel puto quasi finito, e letto e ogni altra cosa, solo dua camice e mie panni lani, la cappa e la spada e pugnale, e così cenandiamo inverso Castello, dove era gran fracasso nel passare le conpanie del capitano Lucantonio da Terni, che tornavano di Prati a scharamuciare col avanguardia de' Lanzi che venivano, e navie presi tre o quatro prigioni, e ne dicevano male, con dire che l' era una gran canaglia. così pasando il portone viddi il mio maestro drento alla porta del Castello, che tenea il logo di bonbardiere dun suo fratello, ditto

* Verso questo passo è nel codice una postilla marginale poco intelligibile. Sembra che dica " La venuta del vece re di Napoli al papa per far restare il compagno che non venisse inanzi e non posette o non volse ".

maestro Guglielmo, e per esere andato a Fiorenza per certe sua facende, il mio maestro serviva in suo scanbio, e vedutomi mi chiamò e mi disse si volea pigliare danari per bonbardiere, che mi farebbe dare 6 schudi il mese: mi consigliava lo facessi, dubitando per altra via non capitassi male. Io stavo sospeso, da una parte mi pareva il meglio, da laltra serandosi non mi pareva bene, e anco mi sapeva male lasare il mio conpagno, che per nisun modo ci voleva entrare, perchè arebbe fatto dar danari ancora a lui. in utimo pregai idio mi facessi fare il meglio, e mi parse nel animo giudicare fussi bene ubidire al mio maestro: così entrai e subito mi fe' contare 60 guli d'argento; el mio conpagnio volse restar fuora, e intenderassi come li seguì a lui: e a me mi fu consegnato dua pezzi dartiglieria, una mezza colobrina e un falcone dalla banda che guardi verso Belvedere.

Il giorno di poi che fu alli 7 di maggio deto *(sic)* la bataglia alla muraglia la su a porta Torione e porta delle Fornace e porta Santo Spirito, dove alla guardia stava il capitano Lucantonio da Terni el capitano Tofano da Pistoia, el capitano Cuio, fiorentino, che tuti dal capitano Lucantonio furono morti, e sforzato la muraglia entrorono sachegiando San Pietro, el palazzo e Borgo insino a 21 ora. el papa a fatica ebbe tenpo entrare in Chastello con alquanti camerieri, anco che drieto avessi gran numero di gente. Su pel muro doppio, levato che fu il ponte, quelli che erano inazi spinti da quelli dirieto cascavano nel foso, e pochi ne canpava da morte per la grande alteza: c'erano certi travi ritti, qualchuno abraciandoli si lasava sdruciolare, e così la canpava, benchè dava a ogni modo nelle mane de' nimici, perchè a Chastello si chalò la caditoia, e così non si poseva pasare: è vero che la non arivò a terra a dua palmi, pure con dificultà e per la furia pochi ne pasava. Stavavamo a vedere questa cosa come stare a vedere una festa, perchè non posevamo tirare che non

amazasimo de' nostri asai magior numero che de' nimici. Sera ridotto fra la chiesa della Traspontina el portone di Castello più di 4, 5 mila persone, tute sotto sopra, e no li caciava cinquanta Lanzi, per quello che si vedeva, e dua alfieri de' Lanzi pasorno il portone alla mescolata . . . . * alzate, che furono poi morti a piè del ponte.

La sera alle 21 ora andoro a dare lasalto alle mura di Trastevere a porta San Bracatio e porta Setignana, che medesimamente de Castello si vedeva. ma per esere lontana, poco li posevamo nocere: ancor che ci tirasimo più volte, non faceva profitto. alfine e superorno i nostroi *(sic)* e entrorono, dove schorsono e sachegiorono tuta Roma, e durò il sacho più di 15 e forse 20 giorni; noi che stavamo in Castello, stavamo bene, salvo che mancandoci le cose necessarie al vitto, per questa via pensavamo non posere schanpare dalle lor mani, masimamente che loro, il primo giorno che loro ebono preso Roma, cominciorono a fare le trinciere intorno al Castello, cominciando dalla parte del fiume di sopra una fossa e seguitandola insino alla parte di sotto, coè alla chiavica della Traspontina, e così inforse dieci giorni ebono circhundato tuto il Castello, che persona niuna non poseva entrare nè uscire che non venisse loro in mano, salvo che per la banda del fiume, dove bisogniava esere buono notatore. Così stemo tutto il mese di Giugnio, e aspetando la lega che dovessi socorrere il papa; quando si vidde la speranza era vana, si cercò fare acordo, e in questo potrei dire di molte cose, come più volte vinne per tratare acordo in Castello un signor domandato il Catinaro; dove una volta venendo per tratare lacordo, da uno del Castello li fu tirata una archibusata e ferito in un braccio. Così stette la cosa molti giorni inanzi si ratachassi la pratica, pure alla fine fu conclusa,

* La parola non è intelligibile.

salvo lavere e le persone, el papa pagassi una certa somma di danari fra Sua Stà. e li merchanti e signori che erono nel Castello. Quando furno queste cose poteva avere 24 anni poco più o manco. *

N.° CCCCLXIV

BENVENUTO CELLINI

" La causa di fare gli huomini virtuosi si è quando e' s' abatte un buon principe che si diletti di tutte le sorti delle virtù, come intervenne ne' tempi del primo Cosmo de' Medici, il quale le favorì grandemente: per ia quale cosa e' dette l' occasione a Filippo di Ser Brunellesco e a Donatello e a Lorenzo Ghiberti. il detto Filippo architettò tanto bene quanto si possa inmaginare, Donatello sculpì in marmo, in bronzo, et ancora dipinse * tanto eccellentemente, quanto si possa arrivare con la dificile arte: Lorenzo Ghiberti fece le porte di San Giovanni di bronzo, le quali non hanno mai hauto pari al mondo. di poi venne Lorenzo de' Medici, sotto il quale si fece il maraviglioso Michelagnolo Buonarroti il quale non haveva ancora potuto dar saggio della sua gran virtù, ma volse Iddio che papa Giulio secondo, *il quale havea non tanto il dilettarsi grandemente, ma egli se ne intendeva,* perchè e' messe in opera Bramante architetto, il quale era un pittoruccio di poco credito, ma egli havea per natura tanto buona inclinatione alla bella maniera dell' architettura, che conosciuto, il buon papa Giulio gli dette grandissimo animo, non tanto al mettergli grand' opere innanzi, quanto fu il darli mille scudi d' entrata.

* Qui termina la pagina, e manca disgraziatamente il resto del Codice.

** (?)

Questo Bramante, veduto quanto il buon papa Giulio si dilettava delle buone virtù, e perchè gl' haveva volontà il detto papa di fare dipignere quella gran volta della gran cappella papale, questo Bramante messe innanzi a il detto papa Giulio Michelagnolo Buonarroti, il quale era a Roma senza un credito al mondo et non conosciuto le sue gran virtù; così fu messo in opera da il detto buon papa, che di esse si dilettava et favoriva, causa di quella gran cappella che Michelagnolo maravigliosamente dipinse, la quale à mostro il bel modo del fare, che era quasi smarrito. di poi venne papa Lione decimo, et inel medesimo tempo il gran re Francesco, re di Francia, i quali dua principi feciono a gara a chi più gran virtù ralluminava. Da poi venne lo sventurato papa Clemente, il quale le stimava et pregiava assai, ma egl' hebbe tante aversità i nel suo papato e dalla patria sua, che egli non potette favorirle nel modo ch' era il suo buono animo, et io ne so ragionare, perchè lo servii tutto il suo papato, et ero molto giovane. et questa opera sopradetta, di che io ragiono, il detto papa disse che voleva vedere li disegni et modelli di tutti quegli huomini a chi bastava la vista di poter fare una cotale impresa. e questo fu di poi il gran Sacco di Roma, essendomi io partito da Firenze, mi trovavo in Roma, et a questo romore ancora io feci in modelletto di cera bianca della grandezza appunto che havea a essere la detta opera. e portandolo meco io m'apresentai su dal papa in quell'hora che v'era moltissimi huomini dell'arte che mostravano disegni per far questa bell'opera. et quando io giuusi il papa n'havea di già veduti una buona quantità, et gli produceva a Sua Santità un certo Micheletto, intagliatore di pietre, assai valente huomo nella sua professione. a tutti quei disegni quegli dell' arte haveono accommodato che quel gran diamante stessi nel mezzo del petto di quel Dio padre, la qual inventione di fare un Dio padre era stato propria del

papa stesso: ma quando e' vedeva quel gran diamante fatto nel petto di una così piccola figura, il buon papa diceva perchè non si potrebbegli accomodare questo diamante in un'altro modo che mettergline nel petto? et quegli rispondevano che non si poteva accomodare in altro modo a voler che gli stessi bene. Il papa che s'era afastidito infra tanti disegni, si volse a me, et mi domandò se io havevo portato nulla da mostrargli? et in mentre che io cavavo fuora la mia scatoletta, il papa si volse a quelli maestri vecchi, et disse loro: egl'è sempre bene il veder il parer d'ogni uno, et se benegli è giovane, io ho visto altre cose di lui, le quali dimostrano che gli è su per un buon modo di far bene. Intanto io gli hebbi scoperto il mio modello e messo gline innanzi; per la qual cosa, subito che egli lo vedde, voltosi a me, disse: tu hai dato nel segno, et così voglio che si faccia. di poi si volse a quegli altri et disse loro; hor vedete voi che questo bel diamante ei si poteva pur accomodarlo in un altro modo, vedete che Benvenuto gne n'ha fatto uno sgabello e postovelo su a sedere, che non si potea pensare al mondo meglio d'accomodarlo. et subito mi fece dare danari che furono cinquecento scudi d'oro, con le più cortese parole dandomi animo al ben fare. qual fu causa di quel poco huomo che io mi sono da poi dimostro al mondo.

Io promessi inel principio del mio libro di dire parte della causa che mi movea a scrivere questo volume, la qual causa io dissi che moverebbe gli huomini a grande sdegno del caso et compassione di me, avenga che hora io non lo posso più tener serrato drento al mio petto, e son forzato a dirlo. Sicome poco indietro io ragionai di quei gran principi che havevon dato tanta occasione agl' huomini di raccendere tanta sorte di belle virtù, le quali si erano quasi spente, io ardirò di dire che Francesco re di Francia, fu il più amator delle virtù et il più liberale a quelle che altr'

huomo mai che venissi al mondo. io fu' chiamato da Sua Maestà di Roma, et giunsi a lui nel mille cinquecento quaranta, et io havevo apunto l'età di quaranta anni. il detto re mi messe in opera di tutte quelle grand' Arti, che al suo luogo si ragionerà nel proposito del modo che le si fanno, et in questo tempo con Sua Maestà io feci le prime opere di scultura, d'argento et di bronzo, grande et grandissime, nè mai gli volsi chiedere nè provisione nè nulla, ma solo nacque dalla sua degnia liberalità, la quale mi fece un salario di mille scudi l'anno, et donommi di più un castello che è in Parigi, che si domanda il Piccol Nello, nel quale io lo servi' quattro anni passati, et per essere le guerre grandissime in quelle parti io chiesi di gratia a Sua Maestà che mi lasciassi venire in sino in Italia; la qual licentia egli me la dette non troppo volentieri. al fine io partii con sua buona gratia, et restai creditore di settecento ducati doro di mio salario, et di più tutte le fatture delle mie grand'opere, che io gl' havevo fatte, le qual montavano in circa quindici mila scudi: e nel mio castello a guardia di dua mia allevati, cioè Pagolo Romano et Ascanio Napoletano, io lasciai parechi vasi grandi e piccoli d'argento, fatti di mio proprio argento, non contando un gran vaso tutto cesellato a figure (questo io havevo fatto dell'argento del re, ma quegli altri, che erano assai, tutti di mio argento) e maggiormente vi lasciai tutto il fiore de i miei studii di venti anni fatti in Roma et tutto il guarnimento della mia ricca casa, quale era tale che io poteva alloggiare et trattenere ogni honorato signorotto et gentilhuomo. essendo il vescovo di Pavia giunto in Parigi, com'io lo seppi, io lo levai dall'osteria, et dettigli nel mio castello una habitatione, ciò è gran casotto per quanto ci volse. Sarebbe troppo se io volessi contare tanti degl' altri simili a chi io feci cortesia, sol dico che il venire in Italia non fu per altra causa se non per

fare una elemosina a sei mia povere nipotine, figliuole d'una mia sorella carnale, le quali io tutte a sei dotai. " (*Marciana Classe IV Cod. XLIV* *).

* É noto che questo codice non fu mai pubblicato per intero: varie cose di esso furono, pochi anni sono, stampate dal sig. Bart. Gamba, sotto il titolo di *Racconti*, e riprodotte poi dal sig. Tassi. Il codice è copia.

FINE

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

APPENDICE

INDICE ALFABETICO

DEI NOMI DEGLI SCRITTORI DELLE LETTERE CONTENUTE NEI TRE VOLUMI E DEI TITOLI DEI DOCUMENTI NON EPISTOLARI

Il Numero Romano indica il volume, e il numero arabico la pagina.

ERRORI			CORREZIONI
pag. 37.	v. 9.	accomodarmela . .	accomodarmelo
» 46.	» 26.	isto'	istò
» 47.	» 13.	diamo li	diamo le
» ivi	» 18	habitarli	habitarle
» ivi	» 25.	quelli	quelle
» 86.	» 13.	serà	sera (*s' era*)
» 107.	» 28.	altra	oltra
» 109.	» 15.	se'	sè (*s'è*)
» 122.	» 28.	Nombre	Novembre
» 164.	» 27.	sua , ...	sua.
» 169.	» 15.	Servaezza	Seravezza
» 173.	» 21.	Pitagara	Pitagora
» 181.	» 24.	averei	avervi
» 184.	» 30.	ei	si
» 192.	» 13.	4 cose.	Le cose
» 273.	» 11.	1568	1569
» 279.	» 2.	Settenbre	Settembre
» 337.	» 13.	a dirli	a dirli ,
» 363.	» 1.	CCCXXIV	CCCXXIII
» 379.	» 15.	possa	posso
» 384.	» 28.	amicoari	amico
» 396.	» 17.	regarla	pregarla
» 548.	» 12.	Andrea da	Giacomo da
» 576.	» ult.	escusa	escuso

Nel tomo II alle pag. 200 e 209 le due lettere di Galeotto Giugni sono scritte da Ferrara e non da Firenze, come fu messo per sbaglio nella intitolazione.

Altri errori tipografici si troveranno probabilmente in questo tomo il quale per fatalità non potè esser tutto rivisto dal Sig. Gaye. Si prega il benigno lettore a volere aver riguardo alla dolorosa circostanza ed a perdonarci.

77. GIOVANNI BOLOGNA

cosi io potro manzare spesa et molto tempo quale metero nela fine di questo ocelli

giovanni bologna

78. FRANCESCO PRIMATICCIO

Jo francesco primadiccio Abb.te de San Martino mã propria

79. VINCENZIO DANTI

Vmilissimo servitore
Vincẽtio Dãti

80. GIACOMO DELLA PORTA

Humilis.mo et oblig.mo S.re et Vasallo
Jac.o dela porta

81. VINCENZIO SCAMOZZI

Vincenzo Scamozzi

di Venetia a' 17 Novembre 1611.

82. BENEDETTO CALIARI

benedetto Caliari pittore

83. ANDREA PALLADIO

questa S.a rispondo che gli antichi l'han fatto et si vede nel Sepulcro di cecilia metella et nel Teatro di marcello et in molti altri edificij ove han messo un ordine sopra l'altro et con ragione pur che il corpo che sustenta sij magior del sustentato

and.a paladio

84. IACOPO BAROZZI DA VIGNOLA

nõ è consuetudine de architetti dar un picol disegno talmẽte
i proportione che s' habbia a reportare de piccolo i grande per
uigor de una piccola misura ma solamente si usa far li disegni
per mostrar l'inuentione

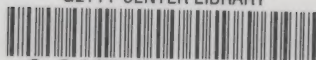
Jac.o barozo da vig.la

Teofilo Saiucci scrisse

Lit. Saiucci N.° 1394

88-b332

3 vol. in uno


GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00100 9824

